INVENTA LEVETUR
FRANCISCUS PRAEPOSITUS CANN REGG. IN POLLING Anno 1744
QUONIAM SUSCEPISTI ME
EXALTABO TE
PS.

STORIA

CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA

D E L

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

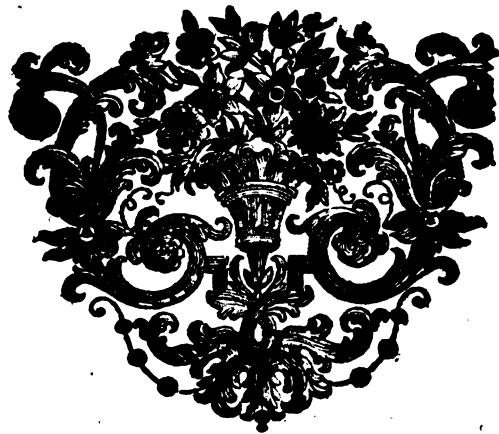
In cui si contiene l'origine, i progressi, ed ogni altro Avvenimento Monastico, o Secolare, ch' ebbe qualche rapporto col medesimo.

COMPILATA DAL

P. D. BENEDETTO TROMBY

Monaco, e Procuratore della Casa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria.

TOMO SESTO.

Che abbraccia libri X. dall' anno di G. C. MCCLXX. *fino al* MCCCLXIX. *con II. Appendici, e coll' Indice delle cose più segnalate.*

NAPOLI MDCCLXXVII.

PRESSO VINCENZO ORSINO

COLLA PUBBLICA AUTORITA'.

I N D I C E
DELLE POSTILLE MARGINALI
DI QUESTO TOMO VI.

In cui si ravvisa l'argomento della presente Storia Cartusiana.

LIBRO I.

L I B R O II.

Ma

LIBRO III.

LIBRO IV.

L I B R O V.

CCCLXI. La Certosa di Monte Girardo in quest'anno venne trasportata accanto un Villaggio chiamato S. Martino; onde fù detta la Selva di S. Martino in Diocesi di Cambray.

CCCLXXII. In essa Casa Gio: Gheylins suo Fondatore, che non si dee confondere con Divenpordio, vestì l'abito di Converso e si incamminò per la via della Perfezione.

CCCLXXIII. Amosso il P. D.Gio:Tommaso de Vico dal Priorato di Trisulti, gli succede D. Umberto.

CCCLXXIV. Morte di L. de Petiaco Certosino del Fonte della B. Maria ed Abate d'Acquis.

CCCLXXV. Mandato di Roberto Rè di Napoli per le spese nella costruzion di S Martino.

CCCLXXVI. Il P. D. Aimone a desiderio di quiete rinunzia il Priorato di Grenoble, e il Generalato di tutto l'Ordine Certosino.

CCCLXXVII. Il suo Successore si dubita, se avesse preso il nome di Generale sopravivendo il P. D. Aimone.

CCCLXXVIII. Elezione caduta in persona del P. D. Jacopo de Vic, della medesima Gran Certosa.

CCCLXXIX. Quando addivenisse la sudetta elezione.

CCCLXXX. Filippo di Valois Re di Francia mette sotto la sua regal Protezione le novella Certosa di Cahors.

CCCLXXXI. Gardo degli Aldobrandi forma il suo Testamento e fa un legato per la fondazione della Certosa di Lucca sua patria.

Sostituzione in caso non venisse accettato dall'Ordine Certosino.

LIBRO VI.

CCCLXXXII. Fondazione della Certosa detta il Trono della B. Maria nell'Austria.

CCCLXXXIII. Non fiorì in questa stagione il P. Landolfo Sassone.

CCCLXXXIV. Bolla di Papa Giovanni XXII. a favor della Casa di Buon passo.

CCCLXXXV. Contenuto di essa Bolla.

CCCLXXXVI. Fondazione della Certosa detta Val Chiara nell'Aquitania.

CCCLXXXVII. Origine della Casa di S. Albano presso Treviri.

CCCLXXXVIII. Erezione di un'altra Casa detta di Gironda, oggi posseduta da' PP. Carmelitani.

CCCLXXXIX Altra Bolla di P. Gio: XXII. che in grazia della Certosa di Buonpasso vuol consermare tutti i Privilegj dell'Ordine Certosino.

CCCXC. Morte di Federico il Bello Fondatore della Certosa detta la Valle di Ognissanti in Maubarc, dove fu sepellito.

CCCXCI. Nicolò Turingo Priore della Certosa di Snals e sue opere.

CCCXCII. Muore D. Pietro de Garzano Prior di Casotto, a cui succede D.Rollando de Vigono.

CCCXCIII. D. Everardo Prior della Certosa di Dieft, suoi Scritti.

CCCXCIV. Matteo Abbate del Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria ottenne dal Rè di Napoli Roberto la Revision delle Cause del suo Monastero farsi presso lo Giustiziere di Calabria.

CCCXCV. Origine della Certosa di Morte Mar presso il Castello di tal nome nel Lemogese.

CCCXCVI. Non in questo ma in altro anno riferir si deve la fondazione della Certosa di Gertud-Berga in Olanda.

CCCXCVII. In questo anno non venne fondata la Certosa di Treveri sotto il Titolo di S. Albano, conforme ha voluto il Trittemio.

CCCXCVIII. Ma quella di S. Beato presso Coblenze in Diocesi di Treviri, distinta da quella di S. Albano.

CCCXCIX. Morte di Aymone Priore di Grenoble e Generale dell' Ordine Certosino, e ricapitulazione delle sue gesta.

CD. Morte d' Isabella moglie di Giovanni Ghelins fondatori della Certosa detta selva di S. Martino.

E di D. Matteo, Abate di S. Stefano del Bosco, cui succede D. Giovanni.

CDI. Il P. D. Jacopo de Viviaco rinunzia il Priorato di Grenoble, e Generalato dell'Ordine Certosino.

CDII. E fu eletto in suo luogo il P. D. Chiaro Fontanis Priore attuale della Certosa di Parigi.

CDIII. La Certosa dell' Isola in Champagna, vien trasportata nel luogo detto Pratea presso Troyes; e sue avventure.

CDIV. D. Rollando Vigono Prior di Casotto passa a Priore nella Casa del Monte di S. Pietro; e D. Pietro de Montcalerio Prior di Valdi Pisio nella sudetta di Casotto.

CDV. D. Roberto de Senis Prior di S. Lorenzo della Padula ottenne la misericordia, occupando la sua carica il P. D. Antonio.

CDVI. Ad istanza del quale si fece il Transunto del Privilegio di Carlo II. d'Angiò Re di Napoli e Sicilia concesso alla stessa Certosa della Padula nell'an. 1309

CDVII. E Roberto anche Re di Napoli con altro Privilegio spedito in questa stagione pose sotto la sua Real protezione il Monastero e li suoi beni.

CDVIII. Non in questa ma in altra stagione fissar si deve la fondazione della Certosa di Beaulne, ossia di Fontaneto nella Diocesi d'Autun.

CDIX. Esenzione dalle Decime concessa alla Certosa di Cahors da Gio: XXII.

CDX. Fondazione della Certosa detta la Nuova Cella nella Franconia, e sue avventure.

CDXI. Trattato di Pace conchiuso tra Umberto II. Delfino ed Aimóne Conte di Savoja nella Grancia di Selva Benedetta, dove si radunarono molti ragguardevoli Personaggi.

CDXII. Beni donati da Francesco di Sero Canonico della Certosa di Tongres per la fondazione della Certosa di Bologna.

CDXIII. Alfonso IV. Rè di Aragona perfezionò in questo anno il secondo Chiostro della Scala del Cielo Certosa in Catalogna.

CDXIV. Gio: Gheilins Fondatore della Certosa della Selva di S. Martino, ivi se ne muore in abito di Converso.

CDXV. D. Pietro de Bergis Priore di S. Maria de Pratis in Picardia domandò, ed ottenne in quest'anno la dismession del Priorato.

CDXVI. Assoluto D. Umberto succede nel Priorato di Trisulti il P. D. Gerardo Professo di Grenoble.

CDXVII. Il P. D. Antonio Prior della Cer-

mandò lettere a Principi sudetti incaricando ordinar al Barone di darne compiuta soddisfazione.

CCCXXIV. Ravvedimento del Baron Aymaro il quale portossi umiliato in Gran Certosa, e rinunziò ogni sua pretenzione.

CCCXXV. Fatto occorso a Roberto Conte di Arvegna in Montrevil Castello della Picardia, dove si portò ad adorar il Santo Sudario di Gesù Cristo.

CCCXXVI. Origine della Certosa di S. Maria de Pratis in Diocesi di Bologna, e suo primo Priore.

CCCXXVII. Mattia Arcivescovo di Magonza, traslata la Certosa di S. Pietro presso la suddetta Città, chiamandula di S. Michele.

CCCXXVIII. Conferma di tutte le disposizioni fatte da Tommaso Sanseverino a favor della Certosa della Padula di Guglielmo figlio del sudetto.

CCCXXIX. Morto Filippo de Matygny Arcivescovo di Sens vien sepellito nella Certosa di Parigi.

CCCXXX. Consecrazione della Chiesa della sudetta Certosa di Parigi.

CCCXXXI. Fondazione della Certosa detta il fonte della B. Maria, Diocesi di Soissons in Francia.

CCCXXXII. Successione degli Angioini nel Regno di Napoli fin a Carlo l'Illustre, il quale informatosi del tenor di vivere de' Certosini, ne concepì per essi una grande stima.

CCCXXXIII. Onde conforme nel primo ingresso in quei regni dell'Ordine Certosino ritrovò detto Ordine accoglienza, e presso i Normanni, e presso i Svevi, così in questa stagione ne ritrovò presso gli Angioini.

CCCXXIV. Principio della Certosa di S. Martino sopra Napoli incominciata dal sudetto Carlo l'Illustre Duca di Calabria e Vicario Generale del Regno.

CCCXXXV. Ingegnieri, Sopraintendenti, ed altri uffiziali per la Costruzioni delle Fabriche.

CCCXXXVI. Nascita, Patria, e saggio dell' Infanzia del nostro Padre Pietro Petrone.

CCCXXXVII. Profitto nelle lettere e nello Spirito dell'istesso Giovane, che si ascrisse alla celebre Congregazion della Scala.

CCCXXXVIII. Domanda l'abito Certosino, e dopo un anno di Noviziato fe la sua Professione nella Casa di Maggiano.

CCCXXXIX. In questa stagione o fondata, o incorporata venne all'Ordine Certosino la Certosa di tutti gli Angeli presso Snalz nel Tirolo.

CCCXL. Suo Fondatore, ed anno, in cui fu precisamente fondata.

Si prosiegue l'istesso.

CCCXLI. Ubertino de' Casali da Minorita Benedittino professa in questo anno l'istituto Cartusiano.

CCCXLII. Sue dotte opere date alla luce.

CCCXLIII. Giudizio degli Scrittori intorno alle sue opere.

CCCXLIV. Successore del P. Domenichino nel Priorato di S. Maria di Casotto.

CCCXLV. La Contessa Matilde dopo l'erezione della Certosa di Santo Spirito presso Gosnay nell' Artois, vuol eriger un Monastero di Moniali Certosine.

CCCXLVI. E fu il Monte della B. Maria, un tiro di palla distante dall'altro detto di sopra.

CCCXLVII. In questo anno nò, ma molto prima fu eretta la Certosa di Val Reale presso Gand, e nel seguente venne incorporata all'Ordine Certosino.

CCCXLVIII. Si scrisse però in Gran Certosa per ottenersi una Colonia di Monaci per abitarsa.

CCCXLIX. Fondazione della Certosa di Monte Gerardo in Fiandra.

CCCL. Il P. D. Aymone ristucco del Priorato e Generalato dell' Ordine Certosino, sovente teneva discorsi di rinunziarlo.

CCCLI. Principio della Certosa di Chaors fondata da Gio: XXII.

CCCLII. Famiglia, e primo Priore assegnati dal Capitolo Generale nella nuova Casa di Val Regale presso Gand nelle Fiandre.

CCCLIII. Fondazione della Certosa di Villa Bassa in Diocesi di Auxerre in Francia.

CCCLIV. Altra Certosa fondata in questo anno nel Contado di Lossen, Diocesi di Liegi, sotto l'invocazion di S. Gio: Battista in Zeelem.

Indulgenza concessa nel giorno della dedicazione della Chiesa detta Cella di Robaudo da Papa Gio: XXII.

CCCLV. Origine d' un' altra Casa de'Certosini detta di Fontaneto nel Ducato di Borgogna, e Diocesi di Autun.

CCCLVI. Portata a buon termine la Certosa di Cahors, scrisse il Papa al Generale, perchè mandasse i Monaci ad abitarla.

CCCLVII. Cure che si prese Carlo l'Illustre per la fondazione di S. Martino Certosa sopra Napoli.

CCCVIII. Che non ha potuto ridurre a perfezione per la sua immatura morte: sua Disposizione a favor della medesima.

CCCLIX. Eseguita puntualmente dalla Regina Giovanna I. sua figlia.

CCCLX. Primo Priore e XII. Monaci mandati dal P. Generale D. Aimone ad abitar nella nuova Certosa di Cahors.

CCCLXI. Teodoro Vescovo di Arras passa a vita migliore, e gli vennero stabiliti i suffragi nell'Ordine Certosino come a suo Benefattore.

CCCXLII. Bolla spedita da Papa Gio: XXII. a favor della Certosa di Cahors da lui fondata.

CCCLXIII. Epilogo delle gesta della nostra B. Rosselina Prioressa della Cella di Robaudo.

CCCLXIV. Siegue lo stesso argomento; e com'ella si preparasse alla morte.

CCCLXV. Suo felice transito accompagnato da una celeste visione.

CCCLXVI. Amarezza delle Suore nel darle sepoltura, onorata da Dio con delli miracoli.

CCCLXVII. Abbagli degli Scrittori intorno alla persona e stato di essa B. Rosselina.

CCCLXVIII. Altra Bolla di Gio: XXII. a favor della Certosa di Cahors.

CCCLIX. Fondazione della Certosa pria detta, Isola in Campagna nella Diocesi di Troyes, indi Santa Maria de Pratea, e Santa Maria Largentier; e sue Avventure.

CCCLXX. Matilde figlia di Roberto II. Conte di Artois depose in questa stagione la salma mortale.

CCCLXI.

Certosa della Padula amosso in questo anno, ebbe per successore D. Bonifazio del Mondovi Professo di Casotto.

CDXVIII. Passa da questa a vita migliore Gerardo Conte di Diest Fondatore della Certosa di S. Gio: in Zeelem, dove fu sepellito.

CDXIX. D. Galgano Vannis Prior di Maggiano passa a Priore della Certosa di Parma e D. Francesco Altovito, occupa il Priorato di Maggiano.

CDXX. Roberto Re di Napoli sollennizza gli sponsali di sua nipote Giovanna con Andrea secondogenito di Caroberto Re d'Ungheria, affin di farlo succedere nel Regno.

CDXXI. Si dà principio alla Certosa di Bologna da Francesco de Sero, e da Gio: di Andrea Bolognese.

CDXXII. Situazione della medesima, e quando e da chi fu allogata la prima pietra.

Consecrazione della Chiesa del Chiostro della Cella di Robaudo.

Elevazione del corpo della B. Rosselina nostra Certosina.

Occhi della medesima ritrovati vividi vengono riposti separatamente dal corpo.

CDXXIII. Origine della Certosa di Colonia sotto il titolo di S. Barbara.

CDXXIV. Giovanni figlio del Re Jacopo d'Aragona Arcivescovo di Tarracogna, fu Benefattore sì della Certosa di Scala Dei, non già vestì in quella l'abito Certosino, come pretesero alcuni. Morto però in questo anno, l'Ordine Certosino celebrò molti suffragj per l'istesso.

CDXXV. Morte di Pp. Go: XXII, ed elezione del Successore.

CDXXVI. In altra stagione fiorir dovette nel nostro Ordine Certosino il P. Landolfo Sassone pria Religioso Domenicano.

CDXXVII. Fondazione della Certosa detta Monte di S. Maria presso Strasburg ossia Argentina. E sue infelici vicende.

CDXXVIII. Alquanti anni prima, e non in questo venne fondata la Certosa di S. Salvatore nel Montebraccio dal Marchese di Saluzzo.

CDXXIX. Passa da questa a miglior vita Pietro di Mortomar, fondatore della nostra Certosa dell'istesso nome di Mortomar nel Limogese.

CDXXX. Al P. D. Gerardo Prior di Trisulti, succede il P. D. Gio: detto il Parigino.

CDXXXI. Virtuosa Vita del P. Pietro Petronio Certosino di Muggiano, il quale con molte lagrime ottenne dal suo Priore di non esser promosso al Sacerdozio.

CDXXXII. Il B. Giovanni Tornerio Monaco di Grenoble promosso al Sacerdozio, e dovendo cantar nel Convento la messa, come fusse stato osservato dal P. Sagrestano che andò a chiamarlo dalla sua Cella.

Siegue lo stesso.

CDXXXIII. Abbagli degli Scrittori intorno l'anno della fondazione della Certosa di Colonia.

Il P. D. Gerardo da Villa Martinia sostituito Prior di Sellione.

CDXXXIV. Mandato al Giudice Martuccio Sirico fattoli da Roberto Rè di Napoli per assistere alla costruzione della Certosa di S. Martino.

CDXXXV. Il P. Gio: Tommaso de Vico vien eletto per la seconda volta Priore della Casa di sua Professione S. Bartolommeo di Trisulti per la morte di D. Gio: Parisio.

CDXXXVI. Il P. D. Francesco Altoviti Prior di Maggiano successe D. Francesco della Torre, il quale volendo inalzar al Sacerdozio il B. Pietro Petronio, questi per umiltà e divina ispirazione se cossi l'indice della mano sinistra onde restossi per fin che visse, Diacono, ed Infermiero di questa Casa.

CDXXXVII. D. Amelio succeduto al P. D. Giovanni d'Arena nel Monastero di S. Stefano ottien dal Rè Roberto poter estrarre diecimila tavole di partito.

CDXXXVIII. Nel Monistero di Pratomolle fioriva per singolar fama di virtù la Vergine Elisia nella stagion presente.

CDXXXIII. Il Padre D. Chiaro Generale dell'Ordine Certosino rinuncia la carica e venne eletto in suo luogo per la seconda volta il P. D. Jacopo de Viviaco.

CDXL. Giovanni il Cieco figlio di Arrigo VII. Imperatore fonda la Certosa di Praga col titolo di Orto della B. Vergine Maria.

CDXLI. Il Trono della B. Maria venne in questo anno incorporato all'Ordine Certosino.

CDXLII. Priori di S. Maria di Casotto, e di S. Bartolomeo di Trisulti.

CDXLIII. Portata a tiro di potersi abitare la Certosa di S. Martino, fu destinato a suo primo Priore D. Roberto de Senis.

CDXLIV. Priore di S. Lorenzo della Padula.

CDXLV. Muore Federico II. Rè di Sicilia Benefattor della Casa di S. Stefano.

LIBRO VII.

CDXLVI. Umberto II. accresce di rendite il Monastero delle Certosine della Salute a' ricorsi della Prioressa Maria.

CDXLVII. Messer Vanni Cittadino di Lucca Esecutore Testamentario di Gardo del qu. Bartolomeo, rende avvisato il P. Generale della disposizione del sudetto di fondarsi una Casa dell'Ordine Certosino.

CDXLVIII. Risoluzione del P. Generale intorno la fondazione dell'accennata Casa, e commissione a due Priori Certosini di Cassarne le dovute cautele.

CDXLIX. Istromento solenne di accettazione dove, quando, e da chi stipolato.

CDL. Procura fatta dalli Priori suddetti al Priore di S. Michele di Lucca ed al Signor Guidone di Lemmo per comperar il fondo ed ogni altro necessario alla costruzione della nuova Certosa.

CDLI. Licenza ottenuta dal Vescovo di Lucca.

CDLII. Che in questa stagione era Guglielmo Dulcino da Monte Albano pria Prior Generale de' PP. Predicatori che risedeva in Pisa.

CDLIII. Errori degli Scrittori intorno l'anno della fondazione della Certosa di Colonia onde propriamente addivenissero.

CDLIV. Altro abbaglio di Gio: Trittemio circa la Consecrazione della Chiesa detta Certosa di Treveri.

CDLV. Amosso dal Priorato di Casotto D. Odone Comello fu destinato il P. D. Jacopo Viviaco, diverso dall'altro così pur chiamato Prior di Grenoble.

CDLVI. Nella Certosa pria di Gambray detta S. Paolo, indi di Valencenne detta S. Maria ricambiasi di sito la Chiesa, e si trasporta in Merly.

CDLVII.

CDLVII. Pietro de Bergis Ex-Priore di S. Abdegonda, e di S. Maria de Pratis con eſſercizj di virtù s'apparecchia alla morte, che vidde in queſt'anno.

CDLVIII. Situazione della Certoſa di Lucca dedicata allo Spirito Santo; accreſcimento di beni, e ſuoi Benefattori.

CDLIX. Agneſa Ducheſſa di Durazzo fonda una Certoſa.

CDLX. E fu la Certoſa ſotto il titolo di S. Gio: Battiſta preſſo Guglioneſi detta la Porta del Paradiſo, ſuo I. Priore.

CDLXI. Adamo di Stefano paſſa a Prior di S. Martino.

CDLXII. Franceſco de Sero Parmigiano, fa in queſto anno il Teſtamento a favor della Certoſa di Bologna.

CDLXIII. Nuovi Priori delle Certoſe di Caſotto, e della Padula.

CDLXIV. L'Abate del Moniſteto di S. Stefano del Boſco ottien dal Re Roberto l'immunità dalli peſi Fiſcali al Caſale di Spadila per qualche tempo.

CDLXV. D. Galgano de Vannis vien ſorrogato al P. D. Pietro nel Priorato di S. Girolamo di Bologna.

CDLXVI. Morte di Franceſco de Sero principal fondatore della Certoſa di Bologna, dove fu ſepellito.

CDLXVII. Che lo Scrittor delle geſta di S. Ugone Certoſino Veſcovo di Linconia, ſia ſtato diverſo da quello che ſi ſcriſſe nella ſtagion preſente.

CDLXVIII. Il P. Generale deſtina il Priore di S. Martino di Napoli a prender poſſeſſo de' beni conceduti al nuovo Monaſtero della Porta del Paradiſo dalla Ducheſſa Agneſa, che ſpedì il ſolenne Privilegio.

CDLXIX. Nicolò Cinugo ordina in teſtamento, che delli ſuoi beni ſi fondaſſe la Certoſa di Siena.

CDLXX. Priori della Certoſa di Val di Piſo.

CDLXXI. Morto D. Raimondo Vazavacha Prior di Caſotto, fu eletto a ſucceſſore D. Ugone.

CDLXXII. In queſt'anno fu perfezionata la Certoſa di Lucca, come appariſce da due Iſcrizioni.

CDLXXIII. Conſecrazione della Chieſa della Certoſa di Treveri.

CDLXXIV. Abbaglio del Tutini in regiſtrar in queſto anno la fondazione della Certoſa di Strasburgh, oſſia Argentina.

CDLXXV. Abati Ciſtercieſi nel Monaſtero di S. Stefano del Boſco.

CDLXXVI. Priori di S. Bartolomeo di Triſulti.

CDLXXVII. Gerardo Petrarca Fiorentino in queſto tempo faſtidito delle coſe del Mondo veſte l'abito Certoſino nella Caſa di Marſiglia.

CDLXXVIII. Nicolò Acciajuoli Fiorentino ſpoſato con Margarita delli Spini, dalla quale ebbe quattro figliuoli, vien promoſſo dal Re Roberto al grado di Cavalier Bandereſe.

CDLXXIX. Stile di creare i Cavalieri cominciato da Ruggieri I. Re di Sicilia, e continuato da' ſuoi ſucceſſori ſin all'età preſente.

CDLXXX. Educazione di Roberto, Luigi, e Filippo figliuoli di Filippo quartogenito di Carlo II. Principe di Taranto, appoggiata dal Re Roberto a Niccolò Acciajuoli.

CDLXXXI. Il quale accompagnò Luigi ſecondogenito in Romania a prender poſſeſſo dell' Acaja.

CDLXXXII. Giunto indi a ſalvamento venne iſpirato dal Signore di fondar in Firenza ſua Padria una Caſa di Certoſini.

CDLXXXIII. Che fu piantata in un luogo adatto due miglia lungi Firenze ſotto il titolo del Martire S. Lorenzo.

CDLXXXIV. Il Veſcovo di Siena, e Mino Cinugo eſecutori teſtamentarj di Cino ſcrivono al P. Generale per la licenza di fondarſi una nuova Certoſa, e frattanto ſi appróntano il materiale.

CDLXXXV. Il P. Generale D. Jacopo Viviaco tentò queſto anno rinunciar la carica; onde alcuni ſcrittori preſero motivo di ſcrivere, che aveſſe di fatto rinunciato per la ſeconda volta.

CDLXXXVI. Santo fine del P. D. Chiaro de Fontanis Expriore della Caſa di Parigi, e della gran Certoſa.

CDLXXXVII. Ridotta a perfezione la Certoſa di Praga in queſto anno, vi s'introduſſero i Religioſi ad abitarla.

Abbaglio di coloro, che pongono la morte di Roberto Re di Napoli nell'anno 1342.

CDLXXXVIII. In queſta ſtagione ebbe il ſuo incominciamento la Certoſa di Arnheim nella Sueldria, ſotto il titolo di S. Maria in Monicuſen.

CDLXXXIX. Avvenimento miracoloſo riferito da Pier Dorlando intorno alla fondazione della ſuddetta Certoſa.

CDXC. Il Papa Benedetto XII. paſſato agli eterni ripoſi, vien eletto in ſuo luogo Clemente VI. con indicibil contento de' Certoſini.

CDXCI. Al P. D. Benedetto ſuccede nel Priorato di S. Lorenzo della Padula il P. D. Alberto.

CDXCII. Non in queſto, ma nell' anno ſeguente ſituar ſi deve la fondazione della Certoſa di Siena.

CDXCIII. Bolla di Clemente VI. che eſtende i Privilegj dell' Ordine Certoſino a tutte le Caſe ſin ora cominciate.

CDXCIV. Umberto II. Delfino diverſo da Umberto I. ſi fe Certoſino nella Caſa della Valle della B. Maria, aſſegna mille fiorini annui per le veſti de' Monaci della Gran Certoſa.

CDXCV. Roberto Re di Napoli paſsò in queſt' anno a vita migliore compianto da' ſuoi vaſſalli.

CDXCVI. Giovanna ſua nipote acclamata Regina, ſpediſce mandato al Giudice Martuccio Sirico per la continuazione della fabbrica di S. Martino.

CDXCVII. Nicolò Cantilupo Nobile Ingleſe ottenuta la licenza dal Re Edoardo fonda in Nottingham la Certoſa di Bella-Valle.

CDXCVIII. Dedicazione ſolenne della Chieſa della Certoſa di S. Maria di Macourt fatta da Guidone Arciveſcovo di Cambray.

Avventure della ſuddetta Caſa.

CDXCIX. Liquidazione delle ſpeſe erogate nella fabbrica di S. Martino fatta per ordine della Regina Giovanna.

D. Bindo figlio di Bindo nobil Saneſe volendo dimoſtrar la ſua vera pietà.

Cominciò in queſto anno a fabbricare una Certoſa nel Villaggio di Pontignano verſo Siena, dedicata all'Apoſtolo S. Pietro.

DI. Rainaldo I. Duca di Geldria termina di vivere, e vien interrato nella Certoſa di Arnheim da ſe fondata.

DII. Il P. D. Pietro di Villamayra vien ſurrogato al P. D. Pietro de Montorio Prior di Triſulti.

DIII. L' Abate di S. Stefano D. Matteo ottiene dalla Regina Giovanna, che i lavoratori delle ferriere fossero esenti da ogni vessazione.

DIV. Francesco Petrarca scrive una Pistola al suo Fratello Gerardo, che vestì l' abito Certosino nella Certosa di Marsilia.

DV. Il Vescovo di Auxerre Gio: de Biangy amantissimo de' Certosini, morto in quest' anno venne interrato nella Casa di Val Verde presso Parigi.

DVI. Il P. Generale D. Jacopo de Viviaco per la seconda volta nel Capitolo Generale rinuncia la carica senza esser accettata da quel Consesso tal risegna.

DVII. Fu accettata però dal privato Capitolo da lui a tal' oggetto convocato, ma non da Dio, che visitollo con gravi e diuturni malori.

DVIII. Successe in suo luogo il P. D. Arrigo Poleti Prior della Certosa di Val verde.

DIX. Fondazione della Certosa di S. Jacopo della Valle del Paradiso nella Catalogna.

DX. Il P. D. Guglielmo da Brescia fu sostituito al P. D. Pietro di Villamayra nel Priorato di Trisulti.

DXI. Il Vescovo di Capaccio concede indulgenza a quelli che frequentassero la Chiesa di S. Lorenzo della Padula.

DXII. L' Abate Filippo de Martino Succollettore Apostolico fa una quietanza all' Abate di S. Stefano D. Matteo.

DXIII. Umberto II. Delfino, senza figli incorpora la sua Signoria alla Corona di Francia, desiderando vestir l' abito Religioso.

DXIV. Ritirato in quest' anno da Oriente, pensava farsi Certosino, ma indi sconsigliato dal P. D. Gio: Birrelli, fecesi Domenicano, e fu eletto Prior di Parigi, e Patriarca di Alessandria.

Rappresentanza che fa l' Abate di S. Stefano a S. Maestà sopra le vessazioni inferite a' suoi vassalli da' Baroni di Calabria.

Providenza della Regina Giovanna a vista di tal ricorso.

DXV. Incidente che ritardò il compimento della Certosa di S. Martino.

DXVI. Coronazione solenne di Giovanna I. Regina di Napoli sposata già con Andrea Fratello di Ludovico Re d' Ungheria.

DXVII. Il quale da Carlo Duca di Durazzo, e d' altri congiurati, venne barbaramente strangolato nel Castello di Aversa.

DXVIII. Gratitudine delli Certosini di S. Martino verso la Regina Giovanna caricata di tal orribile sacrilegio.

DXIX. Gli esecutori testamentarj di Nicolò Cinugo Cittadino Sanese effettuiscono la fabbrica della Certosa di Belriguardo sotto il titolo della Purificazione della B. Vergine Maria.

DXX. Pratiche di virtù esercitate dal nostro B. Pietro Petronio uno de' 12. primi PP. che furono destinati ad abitarla.

DXXI. Concorso della gente che consultavalo nelle sue indigenze, alla quale suppliva per mezzo di Gioacchino Ciano Sanese divenuto pure suo seguace.

DXXII. Ed accompagnandolo nella novella Casa di Belriguardo gli riuscì spiare con santa curiosità le azioni virtuose del medesimo.

DXXIII. Come lo vide una fiata assorto in altissima contemplazione.

DXXIV. Stabilimento del Capitolo Generale, che i Priori di Grenoble non potessero ottener la misericordia dal Capitolo particolare.

DXXV. Priori di Casotto, e della Padula.

LIBRO VIII.

DXXVI. Opere spirituali del nostro P. D. Giovanni d' Olveja Inglese.

DXXVII. Non in questa stagione come pretese alcuno, ma in altra assentar si deve la morte del P. D. Arrigo Poleti Generale de' Certosini.

DXXVIII. Il P. D. Galgano de Vannis dalla Prioria di Bologna passa in quella di S. Maria di Casotto.

DXXIX. Fondazione della Certosa di S. Gio: Battista presso Frisburg nella Provincia del Reno.

DXXX. Fiorì in questo tempo nella Certosa di Colonia il P. D. Ermanno Greesgen Autore di un breve Martirologio, che si conserva MS. in detta Casa.

DXXXI. A tempi più posteriori registrar si deve la fondazione della Certosa di Villanova presso Avignone.

DXXXII. Avvenimento occorso in questo tempo a Stefano d' Alberto, che diè motivo di stabilirsi nell' anno corrente il suo principio.

DXXXIII. Il P. Generale Poleti rinunzia la suprema dignità dell' Ordine Certosino, e ripiglia la Prioria di Val Verde presso Parigi.

DXXXIV. Tratto della Divina Providenza in detta rassegna, che fu di metter su 'l candeliere.

DXXXV. Il P. D. Giovanni Birelli, eletto comunemente a Prior di Grenoble, e Generale di tutto l' Ordine Certosino.

DXXXVI. Applauso universale di tutti, e rincrescimento particolare del detto Padre, il quale sperimentati vani i sutterfugj, acquietossi finalmente a' divini voleri.

DXXXVII. Ed accettò con santa fiducia la carica, nella quale pose in uso i talenti, di cui dotollo il Signore.

DXXXVIII. Non fondata, ma incorporata nell' Ordine venne in quest' anno la Certosa di S. Jacopo detta la Valle del Paradiso nella Catalogna.

DXXXIX. Rinunzia di D. Galgano de Vannis; sue virtuose qualità; e suo successore nel Priorato di Casotto.

DXL. La Regina Giovanna per premunirsi contro lo sdegnato suo Cognato Re di Ungaria, acconsente alle nozze con Luigi secondogenito di Filippo Dispoto di Romania, risoluta di trasferirsi presso il Sommo Pontefice per maggiormente purgarsi della infamia addossatale.

DXLI. E giunta in Avignone fu accolta dal Pontefice, ed ascoltata in pubblico concistoro, venne assoluta come innocente dal delitto, se l' imputava.

Entrata nel Regno, e dimora in Napoli, di Ludovico Re d' Ungheria, il quale se decapitare il Duca Carlo di Durazzo, e fece prigionieri altri Principi del Sangue.

DXLIII. Altri funesti avvenimenti che si tralasciano come poco spettanti alla presente Istoria.

DXLIV. Agitazione de' PP. della Certosa di Firenze per lo loro Fondatore Nicolò Acciajuoli parteggiano di Luigi secondo Sposo della Regina Giovanna, per cui ne fecero fervorose preghiere all' Altissimo.

DXLV. Rammarico de' Religiosi della Certosa della Porta del Paradiso presso Guglionisio, fondata da Agnese Duchessa di Durazzo, e spogliata da' mobili, e stabili da Corrado Lupo Vicario del Re d' Ungheria nel Regno di Napoli.

DXLVI. Afflizione de' PP. di S. Martino nelle turbolenze correnti per la Regina Giovanna

na loro Benefattrice, la quale ritornata in Napoli, fu ricevuta con acclamazione da tutti.

DXLVII. Gratitudine della suddetta Regina verso de' PP. di S. Martino, a favor de' quali spedì in quell' anno Reale Diploma; e ciò che in esso si contiene.

DXLVIII. Uso della pesca sul lago Fucino concesso alla Certosa di Trisulti dal Conte di Celano.

D. Alberto de Sala succede al P. D. Alzone nella Prioria di Bologna.

DXLIX. Nicolò Acciajuoli vien inalzato all' uffizio di gran Siniscalco del Regno dalla Regina Giovanna, quanto fosse affezionato alla Certosa di Firenze da lui fondata, e di S. Martino dove faceva la sua dimora.

DL. Lodovico Conte di Nevers concede alcuni Privilegj alla Certosa di Selva di S. Martino nella Fiandra.

DLI. Erezione della Certosa di Cadsant, che oggi non esiste.

DLII. Fondazione della Certosa di S. Anna presso Bruges nella Fiandra.

DLIII. Incominciamento della Certosa di Montello in Diocesi di Trevigi Stato di Venezia.

DLIV. Avventure di Giovanni di Taffa primo abitatore di Montello.

DLV. Il fuoco uscito dal forno riduce in cenere l' informe Monastero di Montello.

DLVI. Industria di Fra Giovannotto per la fabbrica della Chiesa di detto Montello.

DLVII. Quando si pose la prima pietra; pietà di D. Giovanni Ricci nella fabbrica di essa Chiesa: E come Fra Giovannotto facendo maneggio d' introdurre i Camaldulensi, ne venne impedito dalla peste.

DLVIII. Cambiato poscia consiglio, tratta col Prior di Bologna di ceder il suo Monastero al nostro Ordine Certosino.

DLIX. Alle replicate istanze del sudetto Gioannotto il Prior di Bologna si porta in Montello, dove osservato il tutto, si concertò il modo che dovevasi tenere per l' ultimazione di tal facenda.

DLX. Alcuni registrano nella presente stagione la fondazione della nuova Cella da noi altrove registrata.

DLXI. Priori della Certosa di Casotto.

DLXII. Morte di Guglielmaccio Petrono Padre del B. Pietro Petrono, il quale fece ritorno nella Certosa di Siena.

DLXIII. Giovanni Visconte Arcivescovo di Milano scrive al Padre Generale per la fondazione di una Certosa.

DLXIV. Che incominciò a fabbricar in questo anno presso Milano, sotto il titolo della B. Maria, ossia l'Agnello di Dio.

DLXV. Lettere commissionali del P. Generale Gio: Birrelli al P. D. Bonifazio Prior di Bologna, toccanti la Certosa di Montello.

DLXVI. Il P. D. Bonifazio Prior di Bologna, accetta finalmente le donazioni per la fondazione dell' accennata Certosa.

DLXVII. Altre donazioni fatte da diversi Signori; e primo Rettore destinato dal suddetto P. D. Bonifazio.

DLXVIII. Il P. D. Benedetto ebbe per successore nel Priorato della Padula il P. D. Leonardo.

DLXIX. Riassunto dell' avventure di Francesco Petrarca, che si risolse andar in questo anno a vedere il suo Fratello, e nostro Certosino Gherardo.

DLXX. Il quale in questa stagione dimorava in Grenoble.

DLXXI. Arrivo del suddetto Francesco in Gran Certosa; suoi sentimenti per quella solitudine, dalla quale dopo abbracciato il Fratello tutto edificato partissi.

DLXXII. In questo anno Umberto Delfino, a persuasion di Gio. Birelli Prior della Gran Certosa vestì l' abito di S. Domenico.

DLXXIII. Sentenza degli Autori intorno a tal fatto.

DLXXIV. Progresso nella fabbrica della Chiesa, e Celle della Certosa di Montello.

DLXXV. F. Accordio si ritira nella Certosa di Parma; e chiamato in sua vece in Montello D. Alberto Professo della stessa, dopo due mesi se ne morì.

DLXXVI. Assegnamento della Regina Giovanna a favor della Certosa di S. Martino.

DLXXVII. Fondazione della Certosa di S. Michele in Ungheria, oggi distrutta.

DLXXVIII. Muore Gio. de Chisiaco Vescovo di Grenoble, e vien sepellito nella Certosa di Parigi.

DLXXIX. Un Novizio della Gran Certosa volendo fuggirsi, come venne frastornato da due Monaci trapassati, che a lui comparvero.

DLXXX. Vengono consultati i Certosini intorno al modo ed ordine dell' uffizio de' morti, de' quali era in uso, e se n' estende la sua pratica nell' altre Chiese.

DLXXXI. Morte di D. Guglielmo Prior di Trisulti, che ebbe per successore D. Angelo de Sora.

DLXXXII. Al P. D. Alberto de' Foscheri venne surrogato nella Certosa di Casotto D. Bonifazio del Mondovì.

DLXXXIII. Clemente VI. a ricorsi di Gio. Birrelli nostro Generale con due sue Bolle proibisce a' Certosini passar ad altro Ordine senza licenza della S. Sede, e rispettivi Superiori.

DLXXXIV. Passò da questa all' altra vita il P. Adamo Aversa Prior di S. Martino, di cui si dà qualche saggio, restando sostituito in suo luogo il P. D. Pietro di Villa Magna.

Priori di Bologna.

DLXXXV. Rinunziata la Badia di Cluni Ugone Fabro, fecesi Certosino nella Casa detta la Valle di S. Maria nel Delfinato.

DLXXXVI. Colonia di Monache Certosine, mandata dal P. Generale abitar il nuovo Chiostro di S. Anna presso Bruges.

DLXXXVII. Dopo D. Leonardo vien destinato a Prior della Padula il P. D. Raimondo.

DLXXXVIII. La Cella della Salute abitata da' Premostratensi venne ceduta in questo anno all' Ordine Certosino.

DLXXXIX. Bindo de Bindi formato il suo testamento istituì erede universale la da lui fondata Certosa di Pontignano.

DXC. Il P. D. Francesco Ramense Rettore di Montello si ritira in Parma; ed il P. D. Leonardo I. Priore in Lucca, Case di loro Professione; destinato a Priore di Montello il P. D. Bonifazio Mercerio del Mondovì.

DXCI. Dove arrivato insiem con altri PP., non senza molti travagli e patimenti per la scarsezza del Patrimonio, incominciò a servire il Signore.

DXCII. Consecrazione della Chiesa, ed Altare della Selva di S. Martino nella Fiandra.

DXCIII. Come Baldovino Vossio, facendo occulte limosine al Monistero di S. Anna in Bruges, venisse scoperto dal P. Vicario di detto Chiostro.

DXCIV. Priori della Certosa di Trisulti.

DXCV.

DCXLIII. Origine della Certosa di Liegi nella Picardia, sotto l' invocazione delli XII. Apostoli.

DCXLIV. Privilegio d' Alberto Duca d'Austria a favor della Certosa detta il Trono della B. Maria presso il Lago Gaming.

DCXLV. Il P. D. Bonifazio Mercerio della Prioria di Montello passa a quella di Casole.

DCXLVI. D. Angelo de Vico succede nel Priorato della Padula a D. Girardo di Colonia.

DCXLVII. I Certosini di Trisulti per la terza volta supplicano il Padre Generale per l' estensione delli loro confini.

I PP. Commissarj verificano l' esposto, concedono una più ampla confinazione.

DCXLVIII. Il P. D. Amico Priore di S. Stefano supplica, ed ottiene dal Re Luigi, e dalla Regina Giovanna a pro degli abitanti di Spatola la franchigia delle funzioni Fiscali.

DCXLIX. Baldovino Vossio in premio del suo grato servizio ottien dal Padrone in isposa, la figlia unica erede di assai copiose sostanze.

DCL. Molte delle quali generosamente impiegò in edifizj nel Chiostro delle Certosine di S. Anna.

DCLI. Consecrazione della Chiesa di Villa Nova presso Avignone coll' assistenza del Sommo Pontefice Innocenzo VI.

DCLII. Il P. Landulfo Sassone da Domenicano, si risolve, ed abbraccia l' Istituto Certosino.

DCLIII. Il P. Generale Birelli, non potendo altrimente applicarsi a ben del prossimo; di quando in quando drizzava lettere piene di spirito del Signore, anche a soggetti eminenti, e Teste Coronate.

Priori della Certosa di Bologna.

DCLIV. Erezione della Certosa di S. Maria di Bello Viso nella Gallia Narbonese.

DCLV. L' Abate di S. Procolo Bonaccorso pose la prima pietra benedetta nella Chiesa della Certosa di Bologna.

DCLVI. La quale in questa stagione venne da Francesco de Nasio Arcivescovo di Bologna solennemente consagrata.

Scarsezza penuriosa della nostra Casa di Montello.

DCLVII. Il P. D. Bonifacio Mercerio assoluto venne dal Priorato di Casole.

DCLVIII. Sostituito in suo luogo D. Giovanni de Casa Professo della medesima Casa.

DCLIX. Mortificazioni, ed esatta religiosa osservanza delle nostre accostumanze del B. Pietro Petronio.

DCLX. Giovanna Petrona sorella del medesimo a sua insinuazione si fa Religiosa Agostiniana nel Monastero di S. Maria di Siena.

DCLXI. Un certo Monaco vien liberato dal servo di Dio B. Pietro Petronio dal pericolo di morte.

DCLXII. Altro Religioso suo comprofesso, altro Procuratore in un' altra Casa, ridotto a sensi migliori.

DCLXIII. Altri avvenimenti prodigiosi da leggersi presso lo Scrittor delle sue gesta.

DCLXIV. Niccolò Acciajuoli nel suo testamento formato in quest' anno lascia alla Certosa di S. Lorenzo da lui fondata, tutte le sue masserizie, e il proprio corpo.

D. Giovanni Stallani da Petriola Prior di Casotto.

DCLXIV. Ultima infermità del Padre Generale de' Certosini Gio: Birelli.

DCLXVI. Con che disposizione riceve gli ultimi Sacramenti.

DCLXVII. Sua santa morte.

DCLXVIII. Riassunto delle sue lodevoli gesta.

DCLXIX. Onorata memoria che di lui lasciarono gli Scrittori.

DCLXX. Elezione del successore caduta in persona del Padre Priore di Buon Passo D. Elisario Grimaldi.

DCLXXI. Sentimento del Cardinal Talayrando, e del Pontefice Innocenzo VI. all'avviso della morte del Generale Gio: Birelli.

DCLXXII. I suoi Concittadini di Limoges, dove a sua intercessione seguivano molti miracoli richiedono, ed ottengono per reliquia un suo cilizio.

DCLXXIII. Il celebre Giureconsulto Giovanni Grilli scalappia dal mondo, e veste le lane Certosine nella Certosa di S. Martino.

DCLXXIV. La Certosa di Liegi, vien incorporata al nostro Ordine destinato a primo Priore D. Bertrando, e tre altri Monaci per abitarla.

DCLXXV. Benefattori della suddetta Casa.

DCLXXVI. Passato all' altra vita D. Angelo di Vico Prior della Padula vien eletto in suo luogo D. Giovanni Donadeo.

DCLXXVII. Fu compita in quest' anno la fabbrica della Chiesa della Certosa di Lucca.

DCLXXVIII. Il P. D. Matteo d' Arena succedè a D. Amico nella Badia di S. Stefano.

DCLXXIX. Colonia di Monaci mandata ad abitare nella Certosa di Nuova Luce presso Catania.

DCLXXX. Edificazione de' Popoli Siciliani all' osservanza delle accostumanze Cartusiane.

DCLXXXI. Privilegio a favor della Casa accennata concesso dal Re Federico III.

DCLXXXII. Il P. Generale D. Elisario, perduto un occhio, cerca la demission dell' uffizio, che non gli vien accordata.

DCLXXXIII. Amosso dal Priorato di Casotto il P. D. Giovanni, fu destinato D. Filippo Basterio.

DCLXXXIV. Cessando di vivere D. Paolo di Montoire Prior di Trisulti, venne eletto in suo luogo D. Andrea da Napoli.

DCLXXXV. Approssimato a morte il nostro B. Pietro Petronio, manda a chiamare Gioacchino Ciano, e l' informa di tutta la sua vita; e di quello che Gesù Cristo si benignava parteciparle.

DCLXXXVI. Il servo di Dio si contenta patire per 60. ore le pene dell' Inferno per la conversion di un suo amico.

DCLXXXVII. Ritornato in se, si vede ricolmo di dolcezza di Paradiso, rimettendoli nello stato di prima.

DCLXXXVIII. Chiede i SS. Sacramenti, ricevendosi con somma divozione; e molto si turba nella gara tra' suoi discepoli, e Monaci, per la trasposizion del suo cadavere in Siena meditata da' primi.

DCLXXXIX. Luminosi raggi che si videro sfavillar dal suo volto, e sua santa morte.

DCXC. Non ostante che i Monaci per evitar i disturbi pensarono privatamente celebrar l' esequie, pure il suo felice transito fu manifestato colle prodigiose visioni, ed apparenze.

DCXCI. Ricapitulazione della sua virtuosa vita.

DCXCII. Siegue l' istesso racconto.

DCXCIII. Ammonizione fatta da Gioacchino Ciano al celebre Gio: Boccaccio a nome del nostro B. Pietro già trapassato.

DCXCIV. Sorprendimento del medesimo Boc-

LIBRO X.

STO-

STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

LIBRO I.

Dall' Anno di G. C. 1270. fin al 1280.

ANNO DI G. C. 1270.

I. Elogj dell'Ordine Certosino, intessuti dal Cardinal di S. Marco nel Rescritto spedito a favor della Certosa di Angione.

IL Cardinal di S. Marco Commissario della oggigiorno vacante Sede Appostolica, fa all' Ordine Cartusiano de' grandiosi encomj. Egli in un suo Rescritto a favore della Certosa d' Angione sita, e posta nella Diocesi di Losans (1), una lega verso Oriente distante dalla Città di S. Claudio, fondata l' anno 1149. nel Territorio di Vaux, ora occupata dagli Eretici di Berna, intesse elogj (2) alla nostra Religione, raccordati dal P. Raynaud (3). Ma io son d' avviso, che il parlar con vantaggio degli altri, sia quanto lo stesso, che formar il panegirico a se medesimo.

II. Bonifazio di Savoja da nostro Certosi-

Vennero tolti a mortali nella stagion presente molti Personaggi famosi. Contasi fra essi per primo il nostro Bonifacio, uno, fra i non pochi (4) figli, di Tommaso I. Conte di Savoja. Noi altrove sparsamente di-

(1) Lausana, vel Losana (*Losans*) Urbs ad ripam versus Septentrionem, lacus Lemani apud Latobriges.

(2) Immaculata, *inquit*, Ordinis vestri Religio, quæ velut lucerna, non accensa sub modio, sed in vertice montium, tamquam super candelabrum posita perlucide radios claritatis ostendit &c.

(3) In Brun. Myst. P. XI. n. 27.

(4) Guicenon., Chilfet, Murator., & alii.

ANNO DI G. C. 1270.

dicemmo qualmente preso egli avesse, conforme quì più a ristretto, ma tutto in uno, giova ripeterlo, il nostro abito in Gran Certosa, circa l'anno 1232. Ancor Novizzo astretto ne fu, quasi a forza, non senza suo sommo cordoglio dividersi dalla di lui pur troppo amata solitudine; Tanto ne rendono testimonio le sue amare lagrime, quando in partendo dalla medesima, per sua memoria donò il Libro de' Morali di S. Gregorio al P. B. Ugone (allora Procurator di Casa, poscia XIII. Generale dell' Ordine). Val' a dire quando da Abate di Nantua, creato videsi a Vescovo di Belley. Quindi l'anno 1240. destinato Amministratore della Chiesa di Valencie passò finalmente all' Arcivescovado di Cantorbery l'anno 1245. Or egli sapendo abbastanza, che le rendite de' suoi titoli luminosi, delle pingui Badie, e co' lucrosi benefizj, e pensioni, degli orrevoli Vescovadi, prezzo fossero del sangue di Cristo, volle andarle impiegando a quegli usi proprj, cui veniva da' Sacri Canoni, e da' SS. PP. obbligato.

no Arcivescovo di Cantorbery, passa da questa a vita migliore.

Per tanto dal buon Prelato preso orrore d' accumularle negli scrigni; o per aggiungere splendore alla propria persona, o feudi vie maggiormente ai Nipoti; meglio si propose render a Dio ciò ch'era di Dio. Onde senza abusarsene in fabbriche di sontuosi palazzi, di cocchi dorati, d' arredi magnifici, tutto tutto largamente dispensavalo in sovvenir mendici, in provveder bisognosi, in liberar cattivi, in fondar Ospidali, in ristorar pellegrini; Nè con questo rimaneva affatto pago il di lui spirito. Succhiato avendo il buon Pastore una volta il latte della vera pietà, e divozione fra' Certosini non fece consisterla soltanto in certe azioni estrinseche, e che pascono unicamente il corpo. L'essemplo del suo morigeratissimo vivere ha servito più che in ogni altro, a riformare i popoli della Diocesi a se commessa. Il zelo della Chiesastica disciplina ha giovato non poco in estirpar i vizj, in toglier gli abusi, in moderar le licenze fra i secolari. E finalmente le viscere della di lui paterna carità han contribuito più che molto alla santificazione di coloro, che stavano dedicati alla Chiesa, ed eran consagrati all' Altare. Si rese è vero ragguardevole per lo splendor degli avi; ma la purità del suo morale, e la virtù, che non sono eredità, e conseguenze provvenute dagli antenati, n'eternarono la sua memoria.

III. Circostanza della sua morte; e dove riposano le sue ceneri.

Per ciò non sia stupore se nel Castello morendo di S. Elena spogliossi felicemente delle cure di questo (1) secolo a dì XIV. Luglio dell' anno presente. Ciò seguì mentre ritrovavasi in viaggio per abboccarsi con suo Fratello Duca di Savoja, e meritò gli elogj, non soltanto degli Scrittori Cattolici (2); ma eziandio degli Eretici stessi (3). Quel che più importa si è, che il tenor della vita in tutti gli stati, diversi sempre da esso con eguale edificazione integramente menata, ci dà luogo molto fondatamente sperare della sua eterna beatitudine. Il di lui corpo fu trasportato nel Monastero d'Altacomba (4) dell' Ordine Cisterciese, ed ivi in un avello riposano le sue ceneri (5) nel sonno di pace.

IV. Morte del Conte di Nivers, seguita da quella di

Apportò quindi alla Cristianità tutta; ma in particolare al Regno di Francia, inconsolabilissimo cordoglio la morte occorsa nella stagion presente del proprio Monarca. Non soltanto (6) D. Giovanni Tristano Con-

(1) D. Bonifacius, Thomæ I. Sabaudiæ Comitis filius, ex Cartusiæ Novitio, electus Bellicensis Episcopus, & postea Cantuariensis Archiep., in quo summa omni cum laude ad splendorem, & sanctitatem obiit XIV. Julii M. CCLXX. *Ita legitur in Indiculo Viror. Illustr. Ord. Cart.*

Unde minus recte apud Lingonium in Arbore Gentiliaca Sabaudiæ ejus obitus habetur die XVIII. mensis Junii.

(2) Matth. Parisius, Samuel Guichenonius, Renatus Choppinus &c.

(3) Franc. Godwinus De Episc. Angliæ.

(4) De hoc Monast. vide S. Bernard. epist. 38., Alphons. Delbeneum De Ciserc. Fam.

(5) Hic jacet Bonifacius de Sabaudia Cantuariensis Archiep., operibus & virtutibus plenus. Obiit autem apud S. Helenam anno Domini 1270. XIV. die Julii. Magister Henricus Coloniensis fecit hanc Tumbam. *Sic in Epitaphio ad ejus Sepulchrum, de quo Joann. Columbus De Episc. Valentinen. lib. 1. n. 59.*

(6) Jonvillæus Histor. S. Ludov. par. 2.

Conte di Nivers, così detto poichè nato in tempo della prigionia del S. Re suo Padre, allora (1) caduto in mano del Soldano d' Egitto; ma altresì di quella appresso non guari di tempo seguita dello stesso pietosissimo, e religiosissimo Ludovico IX. (2), che noi oggigiorno adoriamo, per le sue rare virtù, sopra l'Altare. Bramoso egli della gloria di Dio, e salute dell' anime, niente ricordandosi delle calamità sofferte nell' altra spedizione per lo acquisto di Terra Santa, nel fiume Thaneos, presso Massora, l'anno 1250. (3) ad avvantaggio della Fede, volle provarsi questa seconda volta. Egli partitosi adunque da' Porti di Francia sopra potente armata navale a dì primo Marzo dell' anno in cui siamo, insieme con tre suoi figliuoli, Filippo, Giovanni, e Pietro. A' medesimi avanti di metter piede in barca fece un assai serioso discorso intorno a tal particolare (4). Per una pericolosissima fortuna di mare patita, fu dura necessità afferrare uno de' porti della Sardegna. Colà vi sovraggiunsero ancora il Re di Navarra; Alfonso, e Guidone Conti di Poictiers, e di Fiandra; Giovanni primogenito del Re d' Inghilterra; ed altri Principi, e Signori vaghi di spargere il proprio sangue per la fede di Cristo. Tenuto intanto un gran militar consiglio venne (5) stabilito di doversi incominciare la sagra guerra dall' espugnazion di Tunesi. E con ragione, poichè antico nido de' Corsari, donde i legni Cristiani, che spesso spesso tesser faceva duopo quelle acque in portando soccorsi nella Palestina, stessero sicuri dalle piraterie de' Saraceni. Eran dessi soliti ad apportar loro, uscendo da quel porto, danni non piccioli, nè pochi. Laonde spiegate le vele verso l' Africa, già già espugnata Cartagine, posta sopra le rovine dell' antica, e famosa Città di tal nome, andò l'Essercito cinque leghe distante, a cinger d' assedio la Città di Tunesi.

ANNO DI G. C. 1270. suo Padre S. Ludovico IX. Re di Francia, il quale per la seconda volta coll' armata Navale passava in Palestina.

Noi lasciati da parte quegli avvenimenti, raccordati da altri Scrittori (6), che addivennero in sì fatta spedizione, altro non ci facciamo ad accennare, se non se la testè sopraggiunta disavventura. Attaccatosi nell' Esercito ivi accampato un epidemico morbo, dopo la morte soprammemorata del suo diletto figliuolo Gio: Tristano, venne in quella generale influenza parimente a mancare con segni d' una straordinaria pietà, divozione, ed edificazione (7) il S. Re Ludovico, conforme dicevamo. Or nel pianto comune, fra i primi, che ne sentirono rincrescimento per la perdita d' un Eroe così celebre, non furono certamente i secondi li nostri PP. Certosini. Grati eglino alla memoria d' un tal' insigne Benefattore, e Protettore dell' Ordine in generale, e Fondatore in ispezie della Casa prima in Gentilliaco, così appellata dal contiguo Castello di tal nome, e poscia di Val-verde presso Parigi, non mancarono di pratticare tutti quegli essercizj di pietà, che stimarono di poter suffragare, bisognando, a quella grand' anima (8).

V. Immunità delle Dogane, concessa alla Certosa di S.Stefano del Bosco, posta in osservanza da' Regj Uffiziali.

Si è detto altrove come fra l'altre grazie, esenzioni, e privilegj accordati da' respettivi Regnanti nel nostro Reame di Napoli e Sicilia al Monistero di S. Stefano nell' ulteriore Calabria, uno si era, l' immunità delle Dogane così di terra, come di mare; Onde nata quistione in questo anno sopra la Grangia di Montauro, appartenenza della Casa suddetta, degli Uffiziali Regj, venne loro imposta l'osservanza (9) del medesimo.

VI. Anacronismo del P. Sutore,

Dal nostro P. D. Pietro Sutore (10) vien fatta memoria sotto di questo

---

(1) Gugl. de Podio, Gest. S. Lud.

(2) Legend. Auctor. Anonym. apud Surium nostrum Tom. IV. W. Sanctorum ad diem 25. Aug.

(3) Vide Guillelmum Nangium de Gestis Lud. Reg., Gaufridum de Bello-loco in vita ejusd., Albertum Stadensem in Chron. ad ann. 1250., Joannem Villanium lib. VII. c. 37., ac inter alios sexcentos Scriptores, literas ipsiusmet piissimi Regis apud Raynaldum ad ann.1250. n. XIII. recitatas.

(4) Extat apud Laurent. Surium loc. supra cit.

(5) Monachus Patavin. in Chron.

(6) Legendus Gaufridus de Bello-Loco Vit. S.Ludov. a cap. 39. ad 43.

[7] Id. ib. c. 44.

(8) Ex Charta Capituli Gener. Ord. Cartus. ann. 1271.

(9) Valde corrosa extat de hac re Scriptura in Archivo laud. Cartusiæ, dat. ann. 1270.

(10) Lib. II. Vit. Cartus. Tract. III. Cap. 7. pag. 562.

ANNO DI G. C. 1270.

no Arcivescovo di Cantorbery, passa da questa a vita migliore.

dicemmo qualmente preso egli avesse, conforme quì più a ristretto, ma tutto in uno, giova ripeterlo, il nostro abito in Gran Certosa, circa l' anno 1232. Ancor Novizzo astretto ne fu, quasi a forza, non senza suo sommo cordoglio dividersi dalla di lui pur troppo amata solitudine; Tanto ne rendono testimonio le sue amare lagrime, quando in partendo dalla medesima, per sua memoria donò il Libro de' Morali di S. Gregorio al P. B. Ugone (allora Procurator di Casa, poscia XIII. Generale dell' Ordine). Val' a dire quando da Abate di Nantua, creato videsi a Vescovo di Belley. Quindi l'anno 1240. destinato Amministratore della Chiesa di Valencie passò finalmente all' Arcivescovado di Cantorbery l'anno 1245. Or egli sapendo abbastanza, che le rendite de' suoi titoli luminosi, delle pingui Badie, e co' lucrosi benefizj, e pensioni, degli orrevoli Vescovadi, prezzo fossero del sangue di Cristo, volle andarle impiegando a quegli usi proprj, cui veniva da' Sacri Canoni, e da' SS. PP. obbligato.

Per tanto dal buon Prelato preso orrore d' accumularle negli scrigni; o per aggiungere splendore alla propria persona, o feudi vie maggiormente ai Nipoti; meglio si propose render a Dio ciò ch'era di Dio. Onde senza abusarsene in fabbriche di sontuosi palazzi, di cocchi dorati, d' arredi magnifici, tutto tutto largamente dispensavalo in sovvenir mendici, in provveder bisognosi, in liberar cattivi, in fondar Ospidali, in ristorar pellegrini; Nè con questo rimaneva affatto pago il di lui spirito. Succhiato avendo il buon Pastore una volta il latte della vera pietà, e divozione fra' Certosini non fece consisterla soltanto in certe azioni estrinseche, e che pascono unicamente il corpo. L' essemplo del suo morigeratissimo vivere ha servito più che in ogni altro, a riformare i popoli della Diocesi a se commessa. Il zelo della Chiesastica disciplina ha giovato non poco in estirpar i vizj, in toglier gli abusi, in moderar le licenze fra i secolari. E finalmente le viscere della di lui paterna carità han contribuito più che molto alla santificazione di coloro, che stavano dedicati alla Chiesa, ed eran consagrati all' Altare. Si rese è vero ragguardevole per lo splendor degli avi; ma la purità del suo morale, e la virtù, che non sono eredità, e conseguenze provvenute dagli antenati, n'eternarono la sua memoria.

III. Circostanza della sua morte; e dove riposano le sue ceneri.

Per ciò non sia stupore se nel Castello morendo di S. Elena spoglioffi felicemente delle cure di questo (1) secolo a dì XIV. Luglio dell' anno presente. Ciò seguì mentre ritrovavasi in viaggio per abboccarsi con suo Fratello Duca di Savoja, e meritò gli elogj, non soltanto degli Scrittori Cattolici (2); ma eziandio degli Eretici stessi (3). Quel che più importa si è, che il tenor della vita in tutti gli stati, diversi sempre da esso con eguale edificazione integramente menata, ci dà luogo molto fondatamente sperare della sua eterna beatitudine. Il di lui corpo fu trasportato nel Monastero d' Altacomba (4) dell' Ordine Cisterciese, ed ivi in un avello riposano le sue ceneri (5) nel sonno di pace.

IV. Morte del Conte di Nivers, seguita da quella di

Apportò quindi alla Cristianità tutta; ma in particolare al Regno di Francia, inconsolabilissimo cordoglio la morte occorsa nella stagion presente del proprio Monarca. Non soltanto (6) D. Giovanni Tristano Con-

(1) D. Bonifacius, Thomæ I. Sabaudiæ Comitis filius, ex Cartusiæ Novitio, electus Bellicensis Episcopus, & postea Cantuariensis Archiep., in quo summa omni cum laude ad splendorem, & sanctitatem obiit XIV. Julii M. CCLXX. *Ita legitur in Indiculo Viror. Illustr. Ord. Cart.*

Unde minus recte apud Lingonium in Arbore Gentiliaca Sabaudiæ ejus obitus habetur die XVIII. mensis Junii.

(2) Matth. Parisius, Samuel Guichenonius, Renatus Choppinus &c.

(3) Franc. Godwinus De Episc. Angliæ.

(4) De hoc Monast. vide S. Bernard. epist. 38., Alphons. Delbeneum De Cisterc. Fam.

(5) Hic jacet Bonifacius de Sabaudia Cantuariensis Archiep., operibus & virtutibus plenus. Obiit autem apud S. Helenam anno Domini 1270. XIV. die Julii. Magister Henricus Coloniensis fecit hanc Tumbam. *Sic in Epitaphio ad ejus Sepulchrum, de quo Joann. Columbus De Episc. Valentinen. lib. 1. n. 59.*

(6) Jonvillæus Histor. S. Ludov. par. 2.

Conte di Nivers, così detto poichè nato in tempo della prigionia del S. Re suo Padre, allora (1) caduto in mano del Soldano d' Egitto; ma altresì di quella appresso non guari di tempo seguita dello stesso pietosissimo, e religiosissimo Ludovico IX. (2), che noi oggigiorno adoriamo, per le sue rare virtù, sopra l'Altare. Bramoso egli della gloria di Dio, e salute dell' anime, niente ricordandosi delle calamità sofferte nell' altra spedizione per lo acquisto di Terra Santa, nel fiume Thaneos, presso Massora, l'anno 1250. (3) ad avvantaggio della Fede, volle provarsi questa seconda volta. Egli partitosi adunque da' Porti di Francia sopra potente armata navale a dì primo Marzo dell' anno in cui siamo, insieme con tre suoi figliuoli, Filippo, Giovanni, e Pietro. A' medesimi avanti di metter piede in barca fece un assai serioso discorso intorno a tal particolare (4). Per una pericolosissima fortuna di mare patita, fu dura necessità afferrare uno de' porti della Sardegna. Colà vi sovraggiunsero ancora il Re di Navarra; Alfonso, e Guidone Conti di Poictiers, e di Fiandra; Giovanni primogenito del Re d' Inghilterra; ed altri Principi, e Signori vaghi di spargere il proprio sangue per la fede di Cristo. Tenuto intanto un gran militar consiglio venne (5) stabilito di doversi incominciare la sagra guerra dall'espugnazion di Tunesi. E con ragione, poichè antico nido de' Corsari, donde i legni Cristiani, che spesso spesso tesser faceva duopo quelle acque in portando soccorsi nella Palestina, stessero sicuri dalle piraterie de' Saraceni. Eran dessi soliti ad apportar loro, uscendo da quel porto, danni non piccioli, nè pochi. Laonde spiegate le vele verso l' Africa, già già espugnata Cartagine, posta sopra le rovine dell' antica, e famosa Città di tal nome, andò l'Essercito cinque leghe distante, a cinger d' assedio la Città di Tunesi.

ANNO DI G. C. 1270. suo Padre S. Ludovico IX. Re di Francia, il quale per la seconda volta coll' armata Navale passava in Palestina.

Noi lasciati da parte quegli avvenimenti, raccordati da altri Scrittori (6), che addivennero in sì fatta spedizione, altro non ci facciamo ad accennare, se non se la testè sopraggiunta dissavventura. Attaccatosi nell' Esercito ivi accampato un epidemico morbo, dopo la morte soprammemorata del suo diletto figliuolo Gio: Tristano, venne in quella generale influenza parimente a mancare con segni d' una straordinaria pietà, divozione, ed edificazione (7) il S. Re Ludovico, conforme dicevamo. Or nel pianto comune, fra i primi, che ne sentirono rincrescimento per la perdita d' un Eroe così celebre, non furono certamente i secondi li nostri PP. Certosini. Grati eglino alla memoria d' un tal' insigne Benefattore, e Protettore dell' Ordine in generale, e Fondatore in ispezie della Casa prima in Gentilliaco, così appellata dal contiguo Castello di tal nome, e poscia di Val-verde presso Parigi, non mancarono di pratticare tutti quegli essercizj di pietà, che stimarono di poter suffragare, bisognando, a quella grand' anima (8).

V. Immunità delle Dogane, concessa alla Certosa di S.Stefano del Bosco, posta in osservanza da' Regj Uffiziali.

Si è detto altrove come fra l'altre grazie, esenzioni, e privilegj accordati da' respettivi Regnanti nel nostro Reame di Napoli e Sicilia al Monistero di S. Stefano nell' ulteriore Calabria, uno si era, l' immunità delle Dogane così di terra, come di mare; Onde nata quistione in questo anno sopra la Grangia di Montauro, appartenenza della Casa suddetta, degli Uffiziali Regj, venne loro imposta l'osservanza (9) del medesimo.

VI. Anacronismo del P. Sutore.

Dal nostro P. D. Pietro Sutore (10) vien fatta memoria sotto di questo

(1) Gugl. de Podio, Gest. S. Lud.

(2) Legend. Auctor. Anonym. apud Surium nostrum Tom. IV. W. Sanctorum ad diem 25. Aug.

(3) Vide Guillelmum Nangium de Gestis Lud. Reg., Gaufridum de Bello-loco in vita ejusd., Albertum Stadensem in Chron. ad ann. 1250., Joannem Villanium lib. VII. c. 37., ac inter alios sexcentos Scriptores, literas ipsiusmet piissimi Regis apud Raynaldum ad ann. 1250. n. XIII. recitatas.

(4) Extat apud Laurent. Surium loc. supra cit.

(5) Monachus Patavin. in Chron.

(6) Legendus Gaufridus de Bello-Loco Vit. S. Ludov. a cap. 39. ad 43.

[7] Id. ib. c. 44.

(8) Ex Charta Capituli Gener. Ord. Cartus. ann. 1271.

(9) Valde corrosa extat de hac re Scriptura in Archivo laud. Cartusiæ, dat. ann. 1270.

(10) Lib. II. Vit. Cartus. Tract. III. Cap. 7. pag. 562.

Anno di G. C. 1270.

che in quest' anno fa memoria del Padre Trusiano prima Medico, poi Certosino.

questo anno del P. Trusiano rinomatissimo Medico nel secolo, poscia Monaco, che che ne senta qualche altro Scrittore (1), dell' Ordine Cartusiano (2); Ma salva la pace del dottissimo Autore soprannomato, egli prende gravissimo anacronismo in riferire, che fiorisse tra' Certosini nella stagion presente, quando si sa da Giovanni Tritemio (3), il quale per abbaglio, Crusiano, in vece di Trusiano appella, che a tempi d' Onorio IV. ancor secolare stato si fosse. Papa Onorio costa evidentemente, che prima dell' anno 1285. nella Cattedra del Vaticano non ascendesse. Onde fa duopo riserbarlo a tempi posteriori, conforme in fatti evvi chi (4) ne registra la di lui memoria nell' anno 1330. Anzi qualch' altro l' estende fin al 1370. (5). Il che dona occasione, forse non inverisimilmente, di conghietturare, stato si fosse errore degli Amanuensi, oppure, siccome spesso spesso accade, dello Stampatore quel leggersi, presso del nostro sopra chiosato P. Sutore, l'anno 1270., in vece del 1370.

Anno di G. C. 1271.

Anno di G. C. 1271.

VII. La Città di Squillace pretende comunion nelle Collette sopra li Casali del Monistero di S.Stefano: ricorso dell' Abate, e providenza del Re Carlo I. d'Angiò.

Assai chiara, e manifesta cosa è, che diede magnanimamente al glorioso S. Brunone il Conte Ruggieri nell' anno 1099. i Casali di Montauro, Olviano, e Gasparrina. Eran dessi appartenenze del Castello di S. Jacopo, oggi Grangia di S. Anna, nel distretto della Città di Squillace. Ma separar gli volle dalla comunione (6) della medesima, prescrivendo loro un Territorio a parte, e da se (7). Ciò non ostante dopo il pacifico possesso meglio di 173. anni, che ne godeva la Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria sua principale, pretese l' Università di detta Squillace di costringere i Vassalli di detti rispettivi Casali, che non più da per se medesimo, ma unitamente con essa soggiacer dovessero al pagamento delle Regie Collette, imposizioni, ed altri simili pesi. Richiamatosi di tal novità l' Abate del Monastero sudetto, ch' egli si era in questa stagione il P. D. B. (8), n'ebbe ricorso dal Re Carlo I. d' Angiò, il quale ritrovavasi nella Città di Messina. Questi a vista dell' esposto, restò servito ordinare con suo Regal Rescritto diretto a Gentile de Grandineto Giustiziero delle Calabrie, in data de' 19. Gennajo di questo anno, che presa giuridica informazione sopra tal fatto, procurasse di render ragione, competendogli, a PP. recorrenti, senza dar loro motivo di nuove lagnanze.

VIII. Esaminando adunque i meriti dell'una, e dell' altra parte, come finalmente decisa si avesse la causa dal R. Giustiziere delle Calabrie.

Tenendo adunque Corte secondo il solito, nella Città di Monteleone il Giustiziero de Grandineto, presentato venne a lui il Real Dispaccio (9) del P. D. Giovanni Priore, e Procuratore del Monastero di S.Stefano, nel primo giorno di Marzo. Per lo che, a tenore del contenuto, tosto fece citare l' Università di Squillace, colla inserta forma del Regio Mandato prefinendoli, ed assegnandoli il dì VII. del mese stesso per termino perentorio. E ciò affinchè per lo di lei Sindaco comparir dovesse avanti del suo Tribunale, ben apparecchiato a rispondere sopra le cose premesse, al Procuratore dell' Abate, e Convento di S.Stefano. In fatti

(1) Arnold. Wion, qui eum Tarvisanum vocat, in adjunctis ad lib. 2. ligni Vitæ, & male inter Benedictinos collocat.

(2) De Viris Illustrib. Ord. Cartus., Sutor. loc. cit., Petrejus Biblioth. Cartus. pag. 294. & alii.

(3) De Scriptorib. Eccl., verbo Thadæus, olim Tarvisani Magister.

(4) Id. ib.

(5) Pocciancius in Elencho Scriptor. Florentinor.

(6) Nec eosdem Vaxallos & Villanos, nempe Montauri, Oliviani, & Gasparinæ, cogere ut communitates habeant aliquas cum Terra Squillacii aut Seberati, vel Casalium eorumdem; sed in solida libertate &c. *Ita in Diplomate Comitis Rogerii Magni pro S.Brun. Dat. apud Squillatium die 2. Aug. 1099. Indict. VII.*

(7) *Id. ib.* Casalia Montabri, & Oliviani, & Gasparinæ . . . . cum omnibus pertinentiis eorumdem sicut hic divisæ scribuntur. Videl. a terra Coxari quæ est prope Crucem Cariathi &c.

(8) Apud Ughell. Tom.IX. Ital. Sacr. pag. 595.

(9) Vid. Append. I. infra.

fatti nel tempo prescritto, in nome, e parte dell' Università di Squillace comparve avanti del Giustiziero, Notar Giovanni di Catanzaro. Egli ben prattico del suo mestiere, ed assai istruito in siffatte materie di sua professione, mostrò d'esser Procurator della medesima. Quindi al Libello presentato dal suddetto P. D. Giovanni Procuratore del Monistero, ove cercava, che l' Università cennata di Squillace cessasse di molestare la Grangia di Montauro, addusse raggiri; ma non ragioni. Così, che gli uomini, e vassalli de' suoi Casali, sopra riferiti, intorno alla pretesa comunione del pagamento delle regie collette, imposizioni ec. che da se eran solito di soddisfarsi, rispose, contestando la lite, per la nota cagione. Onde dall' una, e dall' altra parte presentati gli articoli, e l' eccezioni, si diede a cadauna il termine a provare fin al dì XIII. del venturo mese d' Aprile. Per tanto di comun volontà commesso venne l'esame de' testimonj a due persone elette, secondo lo stile di quei secoli. Ma spirato il tempo, nè comparendo il Procurator dell' Università di Squillace, laddove quel del Monistero fu puntuale e ad intervenirvi, ed a produrre la nota de' testimonj esaminati, conforme di sopra sta detto, si procedè in contumacia alla sentenza. Onde fatta la pubblicazione de' testimonj allegati per conto de' PP., esaminate di bel nuovo le ragioni de' medesimi, e considerato tutto il merito della causa, restò deciso, col consiglio del Giudice, ed Assessore del Giustiziere quanto siegue: Cioè, che la Grangia di Montauro, ed i vassalli de' suoi rispettivi Casali, senza ingerenza coll' Università di Squillace, continuassero da se a portare i Regj pesi.

ANNO DI G. C. 1271.

IX.

Interregno della S. Sede tirato fino a tre anni.

Correva omai dopo la morte di Papa Clemente IV. seguita l'anno 1268. l' anno 3. della Sede (1) vacante, non senza gravissimo scandalo della Repubblica tutta Cristiana. I Cardinali al numero di XVII. presenti nella Curia Romana, ritrovandosi nella Città di Viterbo, malgrado l' insinuazioni de' Principi, l' esortazioni de' Magistrati, e le preghiere miste con querimonie, ed anche minacce del popolo fedele, mai possibil non fu, che spesso spesso a tal effetto congregati, stante la politica, i fini privati, e le proprie pretensioni, riuscissero a concordarsi nell'elezione (2). Febbre vecchia, che si risveglia in simili occasioni.

Dopo de' quali a preghiere di tutta la Chiesa fu eletto Gregorio X.

Or mentre Rainerio del Gatto Prefetto di Viterbo, una con Alberto di Montebuono si risolsero a tal cagione, per la prima volta (3) a restringer in un palazzo scoverto (4), poscia conclave comunemente appellato, i Cardinali, il Padre nostro D. Gerardo Generale dell' Ordine Cartusiano, cui con modo speziale, cruciava l' animo il veder sì lungamente acefala la Chiesa Cattolica, ordinò (5), che si facessero calde, e fervorose orazioni. Gli uomini del secolo erano quasi omai assuefatti a riguardare una simil perniziosa tardanza, non come gastigo, e flagello del Signore dovuto alle nostre colpe (6), ma come un' effetto dell' umana politica, ed ambizione. Tuttavolta il zelante, e Santo Uomo, senza farsi punto a riprovare la condotta di tanti savj in tal seriosa, e critica congiuntura, tenevala in conto di cosa superiore a' suoi lumi; E che sotto il velo, ed oscurità di quel tanto procrastinatamento, giudicava d' esservi ascoso qualche mistero, che non capiva (7).

Riguardando la cosa in se stessa, era assai scandalosa una, pur troppo prolungata, facenda. Ma il buon servo di Dio P. D. Gerardo, anzichè prender per misura la sua ragione, e farsi Giudice in una causa, che non intendeva, stimò migliore, e più sicuro partito ammirare, ed adorare gli occulti iscrutabili arcani, e giudizj del Signore, caldamente inculcava soltanto di placar co' digiuni, ed altre private, e pubbliche penitenze le di lui giuste ire, a' suoi figli. L' evento ha, quindi a non

(1) Plat. in Vit. Gregorii X. ac Onuphr. Panvin.
(2) Ciaconius, Franciscus Pagius, & alii.
(3) Ex Diplom. Cardinalium e Tabulario Viterbien. apud Oldoinum in Addizione nova ad Ciaconium laudatum.
(4) Dat. Viterbii in Palatio Discoperto Episcop. ibid.
(5) Ex MS. Serie Prior. Magnae Cartusiae.
(6) Platina, & alii Scriptores supralaud.
(7) Ex MS. Vit. ejusd.

ANNO DI G. C. 1271.

guari di tempo, bastantemente dimostrato, quanto la bontà divina compiaciuta si fosse delle umilissime suppliche di tutt' i di lei servi sparsi per l'intiero Orbe Cattolico. Certo sta ch' essi, una co' nostri, non cessavano di mandare sopra del Cielo per la stessa cagione, le loro più infocate preghiere. Finalmente seguì l'elezione in persona di Tealdo, ossia Tedaleo (1), o Teobaldo della nobilissima famiglia de' Visconti di Piacenza (2), che prese il nome di Gregorio X. (3), Uomo di vita integerrima, di cui non è del nostro istituto parlar più, che tanto.

Questo sì, che indicibile si fu il giubilo per tal felice successo di tutti gli uomini dabbene. Ed i Certosini ebbero occasione di rendere distintissime grazie alla Provvidenza. Forte temevasi, che avendo ella posto l'elezione in mano di coloro, che promover dovevano la maggior gloria di Dio, ed il bene della Cristianità, non avessero a far di mano, e di piedi per iscegliere, a fini politici, ed a particolare ambizione, qualche mal arnese; frutto ordinario delle tante cabbale. Ma mentre giocavasi fra i Cardinali a chi sapeva più di scherma, permise il Cielo, ch' essi uscissero fuor del numero di loro stessi, concorrendo piuttosto con un semplice Arcidiacono della Chiesa di Liegi, qual' era Teobaldo, poscia detto Gregorio X.

Anno di G. C. 1272.

ANNO DI G. C. 1272.

X. Incendio totale della Certosa di Verna nella Provenza.

NEl Contado di Provenza, proprio in mezzo a quei Monti fra la Diocesi di Tolone, e di Friuli, ugualmente dalla Città di Arene, di Hieres, e di Grimauli quattro leghe distante, stava, come altrove narrammo, fin dall' anno 1170. in una delle nostre Certose trasmutato il Priorato detto di nostra Donna di Verna. Or Noi quantunque della Storia non abbiamo le opportune notizie, ed i necessarj lumi a formarne una giusta idea, se per qualche fortuito, o malizioso avvenimento, e se con pericolo, o senza, de' Religiosi, ella andò nella stagion presente (4), fin alle ceneri, in fiamme. Con tanto maggior rammarico, e rincrescimento a soffrir si venne una siffatta perdita, quanto per poco, che un secolo, quivi sapevasi fiorisse l'Osservanza Monastica. Vero si è però, che in processo di tempo ristaurata dalla pietà di quei Vescovi, videsi forse, e senza forse, con usura compensato un simile infortunio.

XI. Morte del P. D. Guglielmo, ed elezione del P. D. Gerardo, Prior di Trisulti.

Contava omai meglio di undeci anni di governo nella Certosa di Trisulti il P. D. Guglielmo (5), quando nell' anno corrente, chiamato dal Signore fu a ricever il guiderdone de' suoi religiosi portamenti. Egli e colla voce, e colle opere servito avea mirabilmente a conservare in quella S. Comunità, incorrotto il rigore della più alta, ed esatta disciplina monastica. Onde siccome cosa assai perniziosa è a' sudditi la poco savia condotta del proprio Superiore; così riesce di non ordinario profitto, e di non picciola edificazione il di lui esemplo, qualor degno si trova da farsi imitare. Frattanto ad occupare il suo vacante posto eletto venne il P. D. Gerardo, uomo dotato di virtù singolari, e numerasi il XIII. Priore di quella osservantissima Casa (6). Ella era nata, e cresciuta nella povertà. Le sue fabbriche assai scomposte, semplici gli edificj; e che tutto spirava orrore, e vasta solitudine.

An-

(1) Per modum compromissi in sex Cardinales, suadente S. Bonaventura Minorum Generali Magistro. Vide Severinum Binium in Gregorio X.

(2) Legend. Petrus Maria Campius lib. 55. Placentinor. in Vit. ejusd.

(3) Non ex Cardinalium numero ut minus recte Ricordanus Malespina Histor. Florentinæ cap. 196., ac Joannes Villanius lib. 7. c. 4. Neque ex Placentinorum Episcopis, ut non bene S.Antonin. p. 3. t. 2. c. 2. Sed tantum ex Archidiac. Laodien. Ecclesiæ, ut acta electionis ejusd. ex Vaticano Codice MS. Formularum Marini Ebulensis, a Luca Wadingo Annalium Minorum erudito Scriptore edita, atque ab Odorico Raynaldo in annalib. Ecclesiasticis iterato excusa.

(4) Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem, ubi de Provincia Provinciæ; aliisq. ex Monum. ejusd. Dom.

(5) Ex MS. Catalogo Prior. ejusd. Dom.

(6) Loc. cit.

Andrea Albalat uom e per pietà, e per dottrina insigne, avvegnachè da Religioso (1) dell'illustre Ordine de'PP. Predicatori, passato quindi al Vescovado di Valenza in Ispagna, ove si numera il III., che sedè in quella ragguardevole Cattedra, pure nudriva verso de' Certosini una divozione particolare, e distinta. Penetrato addunque da' sentimenti di riverenza e d'amore per un cosiffatto proposito, col parere, e consenso del suo Capitolo, fecesi a fondar in questo anno (2) nel Regno, e Diocesi di Valenza, da cui si discosta quattro leghe verso Occidente, una Certosa, sotto il titolo della B.Maria, ossia Porta del Cielo. Ottenutane per tanto pria la dovuta licenza dal Padre Generale dell' Ordine Cartusiano D.Gerardo, apparecchiossi il bisognevole materiale. Onde a dì sei Novembre (3) della stagione in cui siamo, trasferitisi colà alquanti Padri della Certosa, così appellata, la Scala di Dio, nella Diocesi di Tarracogna fin dall' anno *1169.*, secondo sta detto dal Serenissimo Alfonso II. Re d'Aragona eretta, posta vi venne la prima pietra.

XII. Fondazione della Certosa detta la Porta del Cielo presso Valenza in Ispagna.

Noi d'un così celebre (4) Eremo circondato per via di Settentrione, ed Occidente da' gioghi altissimi de' monti, laddove verso Oriente, e Mezzogiorno, gode il prospetto d'un pienissimo campo fin alla Città, ed al mare, ed in cui si scorgono ancor oggi giorno alcuni tratti di quell' antico, ed austero monastico rigore, avremo occasione di farne onorata memoria in più luoghi. Basta per ora sapersi esser egli stato assai fecondo di Soggetti (5), che han lasciata fama grande di se stessi, ed hanno apportato non poco, nè picciolo splendore all' Ordine tutto. Il luogo poi dove propriamente venne detta Casa sita, e posta, denominavasi Hulen, confinante con Serra, Locan, Betera, Nettera, Segobre, e Benagnasir. Fin dal tempo della conquista, appartenevasi ad un certo Cavalier Hil de Rada, al. Gilde Rada; Ma in processo di tempo, per cambio seguito, stavane in possesso D. Ximenes (6) Perez de Arena, di cui fu erede universale sua nipote D. Sancia Fernandez, moglie del Signor de'Segobre, D. Giaime Perez, figlio del Re Pietro III. Or sapendo intanto l'accennato Vescovo Albalat, che il Re D. Giaime aveva delle sue pretensioni, e ragioni sopra il nomato luogo d'Hulen, ossia Lulen, per certa somma, che andava creditore di D. Ximene Perez d' Arena, e per esso, de' suoi eredi, in volendo cooperare, al fin già detto, e disponerne liberamente, ne ottenne licenza del riferito Re D.Giaime (7) d' Aragona; Egli da Lerida dove dimorava, a dì 18. Aprile di questo anno (8), ben volentieri glie la concedè. Anzi, per quanto a lui si spettava, glie ne fece un dono, e per esso Monsignore, alla Certosa.

Suo sito, e luogo, dove propriamente venne piantata.

XIII. Licenza del Re per detta Fondazione.

Per lo che, postasi mano all' opera, il buon Prelato, col consenso del suo Capitolo, concedè le decime di quei confini, dove ad esser venne fondato il Monistero. Incaricò egli soltanto ai (9) Monaci, che pregato avessero Dio benedetto per l'anima sua. Di più, per lo Re D. Giaime; per lo Infante D. Pietro; per l' anima di D. Isabella Regina di Francia; per quella di suo fratello D. Pietro de Albalatta Arcivescovo di Ter-

XIV. Assegnamento di alcune Decime fattole dal Vescovo di Valenza Fondatore, e con qual peso.

(1) *De eo Abrham. Bzovius Annal. Eccles. ad ann.*1248. *n. V. Ita ait*: Eodem pariter anno Andreas Albalatius ex instituto Prædicatorum, Petri Albalatii Tarraconensis Archiepiscopi frater dissidente Canonicorum Valentinorum cœtu, Innocentii Pontificis consensu, atque permissu, ab Archiepiscopo Tarraconensi, & Archidiacono, & Præcentore Sedis Valentinæ ad 2. Non. Decem. in Arnaldi dignitatem successit.

(2) *Id. ib.* Is magnæ religionis Antistes Cœnobium Carthusiensium Monachorum in agro Valentino construendum curavit, nomenque illi Portæ Cæli affinxit. *Vide Seriem Cartusiarum per Orbem, ubi de Cathaloniæ Provincia ad ann.* 1272., *Tutinum &c.*

(3) Joseph de Valle de Cartus. Hispan.

(4) De quo Franc. Diago Dominic. Annal. Reg. Valent. Tom. I. lib.VII. cap. LXI. Zurita P. I. Lib. III. Cap. LXIX. Gometius Lib. XIV. Vit. Jacobi I. Reg. Aragoniæ, & alii Scriptores.

(5) Inter quos, Bonifac. Ferrerius, & Francisc. Maresme, Ordinis Moderatores enumerant. Vide Baptistam Ciberam De Ascetis hujus Dom.

(6) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(7) Jacobus I. qui regnavit ab an.1213. ad 1276.

(8) Ex Lib. IV. Alienation. Patrimonii Regal. fol. 213. in Archivo Balliviæ Valentiæ asservato.

(9) Ex memoriis laud. Cartus.

Anno di G. C. 1271.

guari di tempo, bastantemente dimostrato, quanto la bontà divina compiaciuta si fosse delle umilissime suppliche di tutt' i di lei servi sparsi per l'intiero Orbe Cattolico. Certo sta ch' essi, una co' nostri, non cessavano di mandare sopra del Cielo per la stessa cagione, le loro più infocate preghiere. Finalmente seguì l'elezione in persona di Tealdo, ossia Tedaleo (1), o Teobaldo della nobilissima famiglia de' Visconti di Piacenza (2), che prese il nome di Gregorio X. (3), Uomo di vita integerrima, di cui non è del nostro istituto parlar più, che tanto.

Questo sì, che indicibile si fu il giubilo per tal felice successo di tutti gli uomini dabbene. Ed i Certosini ebbero occasione di rendere distintissime grazie alla Provvidenza. Forte temevasi, che avendo ella posto l'elezione in mano di coloro, che promover dovevano la maggior gloria di Dio, ed il bene della Cristianità, non avessero a far di mano, e di piedi per iscegliere, a fini politici, ed a particolare ambizione, qualche mal arnese; frutto ordinario delle tante cabbale. Ma mentre giocavasi fra i Cardinali a chi sapeva più di scherma, permise il Cielo, ch' essi uscissero fuor del numero di loro stessi, concorrendo piuttosto con un semplice Arcidiacono della Chiesa di Liegi, qual' era Teobaldo, poscia detto Gregorio X.

Anno di G. C. 1272.

Anno di G. C. 1272.

X. Incendio totale della Certosa di Verna nella Provenza.

NEl Contado di Provenza, proprio in mezzo a quei Monti fra la Diocesi di Tolone, e di Friuli, ugualmente dalla Città di Arene, di Hieres, e di Grimausi quattro leghe distante, stava, come altrove narrammo, fin dall' anno 1170. in una delle nostre Certose trasmutato il Priorato detto di nostra Donna di Verna. Or Noi quantunque della Storia non abbiamo le opportune notizie, ed i necessarj lumi a formarne una giusta idea, se per qualche fortuito, o malizioso avvenimento, e se con pericolo, o senza, de' Religiosi, ella andò nella stagion presente (4), fin alle ceneri, in fiamme. Con tanto maggior rammarico, e rincrescimento a soffrir si venne una siffatta perdita, quanto per poco, che un secolo, quivi sapevasi fiorisse l'Osservanza Monastica. Vero si è però, che in processo di tempo ristaurata dalla pietà di quei Vescovi, videsi forse, e senza forse, con usura compensato un simile infortunio.

XI. Morte del P. D. Guglielmo, ed elezione del P. D. Gerardo, Prior di Trisulti.

Contava omai meglio di undeci anni di governo nella Certosa di Trisulti il P. D. Guglielmo (5), quando nell' anno corrente, chiamato dal Signore fu a ricever il guiderdone de' suoi religiosi portamenti. Egli e colla voce, e colle opere servito avea mirabilmente a conservare in quella S. Comunità, incorrotto il rigore della più alta, ed esatta disciplina monastica. Onde siccome cosa assai perniziosa è a' sudditi la poco savia condotta del proprio Superiore; così riesce di non ordinario profitto, e di non picciola edificazione il di lui esemplo, qualor degno si trova da farsi imitare. Frattanto ad occupare il suo vacante posto eletto venne il P. D. Gerardo, uomo dotato di virtù singolari, e numerasi il XIII. Priore di quella osservantissima Casa (6). Ella era nata, e cresciuta nella povertà. Le sue fabbriche assai scomposte, semplici gli edificj; e che tutto spirava orrore, e vasta solitudine.

An-

(1) Per modum compromissi in sex Cardinales, suadente S. Bonaventura Minorum Generali Magistro. Vide Severinum Binium in Gregorio X.

(2) Legend. Petrus Maria Campius lib. 55. Placentinor. in Vit. ejusd.

(3) Non ex Cardinalium numero ut minus recte Ricordanus Malespina Histor. Florentinæ cap. 196., ac Joannes Villanius lib. 7. c. 4. Neque ex Placentinorum Episcopis, ut non bene S. Antonin. P. 3. t. 2. c. 2. Sed tantum ex Archidiac. Laodien. Ecclesiæ, ut acta electionis ejusd. ex Vaticano Codice MS. Formularum Marini Ebulensis, a Luca Wadingo Annalium Minorum erudito Scriptore edita, atque ab Odorico Raynaldo in annalib. Ecclesiasticis iterato excusa.

(4) Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem, ubi de Provincia Provinciæ; aliisq. ex Monum. ejusd. Dom.

(5) Ex MS. Catalogo Prior. ejusd. Dom.

(6) Loc. cit.

XII. Fondazione della Certosa detta la Porta del Cielo presso Valenza in Ispagna.

Andrea Albalat uom e per pietà, e per dottrina insigne, avvegnachè da Religioso (1) dell'illustre Ordine de'PP. Predicatori, passato quindi al Vescovado di Valenza in Ispagna, ove si numera il III., che sedè in quella ragguardevole Cattedra, pure nudriva verso de' Certosini una divozione particolare, e distinta. Penetrato addunque da' sentimenti di riverenza e d'amore per un cosiffatto proposito, col parere, e consenso del suo Capitolo, fecesi a fondar in questo anno (2) nel Regno, e Diocesi di Valenza, da cui si discosta quattro leghe verso Occidente, una Certosa, sotto il titolo della B.Maria, ossia Porta del Cielo. Ottenutane per tanto pria la dovuta licenza dal Padre Generale dell' Ordine Cartusiano D.Gerardo, apparecchiossi il bisognevole materiale. Onde a dì sei Novembre (3) della stagione in cui siamo, trasferitisi colà alquanti Padri della Certosa, così appellata, la Scala di Dio, nella Diocesi di Tarracogna fin dall' anno *1169.*, secondo sta detto dal Serenissimo Alfonso II. Re d'Aragona eretta, posta vi venne la prima pietra.

Suo sito, e luogo, dove propriamente venne piantata.

Noi d'un così celebre (4) Eremo circondato per via di Settentrione, ed Occidente da' gioghi altissimi de' monti, laddove verso Oriente, e Mezzogiorno, gode il prospetto d'un pienissimo campo fin alla Città, ed al mare, ed in cui si scorgono ancor oggi giorno alcuni tratti di quell' antico, ed austero monastico rigore, avremo occasione di farne onorata memoria in più luoghi. Basta per ora sapersi esser egli stato assai fecondo di Soggetti (5), che han lasciata fama grande di se stessi, ed hanno apportato non poco, nè picciolo splendore all' Ordine tutto. Il luogo poi dove propriamente venne detta Casa sita, e posta, denominavasi Hulen, confinante con Serra, Locan, Betera, Nettera, Segobre, e Benagnasir. Fin dal tempo della conquista, appartenevasi ad un certo Cavalier Hil de Rada, al. Gilde Rada; Ma in processo di tempo, per cambio seguito, stavane in possesso D. Ximenes (6) Perez de Arena, di cui fu erede universale sua nipote D. Sancia Fernandez, moglie del Signor de'Segobre, D. Giaime Perez, figlio del Re Pietro III. Or sapendo intanto l' accennato Vescovo Albalat, che il Re D. Giaime aveva delle sue pretensioni, e ragioni sopra il nomato luogo d'Hulen, ossia Lulen, per certa somma, che andava creditore di D. Ximene Perez d' Arena, e per esso, de' suoi eredi, in volendo cooperare, al fin già detto, e disponerne liberamente, ne ottenne licenza del riferito Re D.Giaime (7) d' Aragona; Egli da Lerida dove dimorava, a dì 18. Aprile di questo anno (8), ben volentieri glie la concedè. Anzi, per quanto a lui si spettava, glie ne fece un dono, e per esso Monsignore, alla Certosa.

XIII. Licenza del Re per detta Fondazione.

XIV. Assegnamento di alcune Decime fattole dal Vescovo di Valenza Fondatore, e con qual peso.

Per lo che, postasi mano all' opera, il buon Prelato, col consenso del suo Capitolo, concedè le decime di quei confini, dove ad esser venne fondato il Monistero. Incaricò egli soltanto ai (9) Monaci, che pregato avessero Dio benedetto per l'anima sua. Di più, per lo Re D. Giaime; per la Infante D. Pietro; per l' anima di D. Isabella Regina di Francia; per quella di suo fratello D. Pietro de Albalatta Arcivescovo di Ter-

(1) *De eo Abrham. Bzovius Annal. Eccles. ad ann.* 1248. *n. V. Ita ait* : Eodem pariter anno Andreas Albalatius ex instituto Prædicatorum, Petri Albalatii Tarraconensis Archiepiscopi frater dissidente Canonicorum Valentinorum cœtu, Innocentii Pontificis consensu, atque permissu, ab Archiepiscopo Tarraconensi, & Archidiacono, & Præcentore Sedis Valentinæ ad 2. Non. Decem. in Arnaldi dignitatem successit.

(2) *Id. ib.* Is magnæ religionis Antistes Cœnobium Carthusiensium Monachorum in agro Valentino construendum curavit, nomenque illi Portæ Cæli affinxit. *Vide Seriem Cartusiarum per Orbem, ubi de Cathaloniæ Provincia ad ann.* 1272., *Tutinum &c.*

(3) Joseph de Valle de Cartus. Hispan.

(4) De quo Franc. Diago Dominic. Annal. Reg. Valent. Tom. I. lib.VII. cap. LXI. Zurita P. I. Lib. III. Cap. LXIX. Gometius Lib. XIV. Vit. Jacobi I. Reg. Aragoniæ, & alii Scriptores.

(5) Inter quos, Bonifac. Ferrerius, & Francisc. Maresme, Ordinis Moderatores ennmerant. Vide Baptistam Ciberam De Ascetis hujus Dom.

(6) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(7) Jacobus I. qui regnavit ab an.1213. ad 1276.

(8) Ex Lib. IV. Alienation. Patrimonii Regal. fol. 213. in Archivo Balliviæ Valentiæ asservato.

(9) Ex memoriis laud. Cartus.

Anno di G. C. 1272.

Terracogna; per le anime di suo Padre, e di sua Madre; e finalmente per l'anima di D. Ximene Perez d'Arena. Quindi lo stesso Religioso Vescovo D. Andrea fecesi a comperare da D. Anna de Romani la masserìa denominata Alcheria de Beniparrel, e l'aggiunse alla suddetta Certosa, una colla terza parte delle decime, ch'eran state antecedentemente condonate al prefato Cavaliere. Tutto ciò addivenne a dì 6. Novembre dell'anno corrente, secondo di sopra dicevamo.

Anno di G. C. 1273.

Anno di G. C. 1273.

XV. Anacronismo del Raynaud intorno all'anno della morte di Umberto da Arcivescovo di Lione Certosino.

SE non fu errore di stampa, come giovami credere più facilmente, anzichè attribuirne all' Autore sì grossolano abbaglio, leggesi appò del chiarissimo uomo Teofilo Rainaudo (1), qualmente Umberto Conte di Bauge da Arcivescovo di Lione, quindi Monaco Certosino (2), terminato avesse in questo anno di vivere. Il ripetere, conforme altrove (3) sta detto, che un tal cospicuo personaggio, meglio di 120. anni avanti (4) fiorisse, sarà lo stesso, che chiarire il gravissimo anacronismo, si viene a prendere in trovarsi registrato sotto della stagion presente l' avvenimento accennato. Errore insigne. Mentre il riferito Soggetto da 75. Arcivescovo di Lione fra le altre memorie costa, che fondasse la Certosa di Sellione (5), e che quindi ivi morisse (6) da Certosino professo l'anno 1156.

XVI. Il P. D. Gerardo Prior di Grenoble, e Generale dell'Ordine Certosino passa a vita migliore.

Andò sì bene, fuori d'ogni controversia, a vita migliore nell'anno corrente, in cui siamo, il sopra più volte mentovato P. D. Gerardo, Priore della Casa di Grenoble, e Generale dell' Ordine Cartusiano. Questi, da Priore (7) della Certosa detta l'Escubie, ne'Monti del Delfinato, per le sue rare virtù, passò a governare (avvegnachè talun (8) lo voglia Monaco semplice, ossia senza d'essere stato ancora nell'impegno di altro uffizio) la poc' anzi memorata Gran Certosa, che resse meglio di sei anni. Somma fu la sua vigilanza in conservare il deposito delle nostre antiche accostumanze; e la sollecitudine da lui ben mostrata per lo zelo dell'osservanza monastica, acquistar gli fecero fama d'uomo chiaro per lode di bontà, e di sapere (9). Infatti gli Scrittori tutti (10), presi dalle sue belle maniere, a noi tramandato ne hanno d'esso la memoria, come d'un personaggio ornato di tutte quelle prerogative, che possono desiderarsi in un Soggetto del suo carattere. Ciò sta detto, poichè le lodi sono l'uniche in questo Mondo, co' trapassati, ricompense; e pur desse debbon essere un possente stimolo per metter in movimento anche l'anime grandi.

XVII. Vien chiamato in suo luo-

Ma o appena, oppure nè punto, nè poco si accorsero quei vigilantissimi Padri Conventuali d'aver cambiato Superiore per la niente inferiore

(1) *In suo Brunone Mystico Punct. X. §. V. n. 4. ubi de Præsulib., sive designatis, sive jam promotis, qui Insulis relictis ad Sacram Cartusien. Ordinem se contulere.* Fecit hoc, *inquit*, Humbertus Baugiaci Comes Archiepiscopatu Lugdun. . . . potitus, qui ann. 1273. vivere inter mortales desiit.

(2) *In MS. Serie Cartusiarum per Ordem, hæc inter alia De Fundatione Domus Sellionis*. Hæc in Burgundiæ Provincia, ac Lugdunensi Diœcesi prope Burgum Sebusiæ Metropolim ann. 1151. fundata est a R. Humberto 75. Archiep. Lugdunensi, qui ibidem professus, ob. ann. 1156.

(3) Vid. ann. 1149.

(4) *Claudius Robertus de Archiep. Lugdunen. n.* 75. Humbertus, *ait*, Auctor Domus Cartusiæ in Brixia, ubi tandem anachor. professus est . . . . nominatur ann. 1149. in quodam Instrum. apud Sanjulianum in Antiq. Matiscon.

(5) Fundat. ann. 1151. in Lugdunen. Diœc. prope Burgum, Sebusiæ Metropol.

(6) Ex Monum. ejusdem Domus suæ profess.

(7) Ita in pervetusto MS. Catalogo Priorum Gratianop. Cartusiæ.

(8) Ex Anonymo Cartusien. in Brevi Historia Ordinis Cartusien. e MS. Codice Abbatiæ S.Laurentii Leodiensis apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. column. 179.

(9) Risferio . . . . successit in Prioratu D. Girardis scientia, vita, & fama præclarus. Auctor annot. ad Antiqua Statuta in principio novarum Constitutionum primæ partis Consuetud. edit. Basileæ apud Amorbachium ann. 1510. in folio.

(10) Locis supralaud.

feriore savia elezione del successore, seguita in persona del P. D. Guglielmo Fabro, I. di tal nome. Egli oro quasi provato, ritrovavasi Priore della Certosa di Angione, oggi occupata dagli Eretici di Berna (1); Onde odoratasi la fraganza della sua prudenza, e probità, destinato a più rilevante ministero, o vogliamo dire, a peso più grave, obbedir gli fu duopo. E noi or ora vedremo se sortito fosse menomo abbaglio, non che inganno nell'opinione vantaggiosa, che concepissi di lui.

Anno di G. C. 1273.

go D. Guglielmo Fabio Prior della Casa d'Angione.

Quel, che sovente accade dell' anzianità, lo stesso succede della superiorità nella Religione. Qualor non stia ben assodata con profonde radiche una massiccia virtù, che a ragion si dee esigere sovra il comune degli altri, par che sia divenuto un Regal passaporto, l' offizio. E che col medesimo si conceda franchigia, ad acquistar quasi un giusto titolo di potersi, non soltanto impunemente, ma eziandio lecitamente, se pur non ancora lodevolmente, sottrarre da ogni qualunque dipendenza, che assolve, dispensa, e libera dal giogo dell'osservanza, e della soggezione. Tutto al contrario, fecesi, a tal'oggetto, il nostro P. Fabro una legge a se stesso: Prima di non ostinarsi nel non voler ricevere dalle mani del Signore questa Croce, anzi che no, pesantissima, avvegna ingiojellata colla maggior dignità dell' Ordine. E quindi, buttarsi in seno della provvidenza divina, cui non osasse di contradire nè punto, nè poco. Ma con patto, e condizion però di divenire fin da quello stesso momento Novizzo. In fatti avendo fissata quasi da tal punto l' epoca del suo (2) ritiro, può facilmente idearsi qual esser dovesse il fervore, quanta la divozione, il zelo delle regolari accostumanze, l' umiltà del procedere, le dolci maniere del tratto, e la saviezza della condotta quanta! Tutto, sempre in guisa, che nè i zelanti incontravan motivo di accusare la di lui soverchia connivenza; nè i men fervorosi di che lusingarsi della sua troppa facilità. Anzi nè i più infermi donde dolersi, e querelarsi d'una insoffribil rigidezza. Si propose di far professione d'una vita più austera dell' ordinario; ma unicamente con se medesimo. In somma l' orazione, i digiuni, le penitenze furon l'armi con cui si espose in campo il Servo di Dio, non per governare; ma per combattere (3).

XVIII. Con qual patto avesse accettata la carica, e con che esattezza di vita la sostenesse.

Tanto maggiormente, che notò il P. Guglielmo, come nella scelta fecero di esso i Monaci dell'Eremo di Grenoble, in tal congiuntura inquisizione alcuna non andassero cercando d' usare intorno all' antichità della schiatta, della nobiltà del sangue, o di altre vanità del secolo; Ma soltanto, che badassero circa la sodezza della pietà, del sapere, della prudenza. E da ciò ne trasse argomento, che abbisognasse di far unicamente buon uso de' proprj talenti (4). Laonde divisando d' essergli stata conferita una carica non dovuta al merito (così suggerivangli a lui in segreto i suoi pensieri, e così egli bassamente, ad umiltade, di se stesso sentiva) s' indusse ad accettarla, anzi per esercizio, che per ozio. Per lo che, ponendo nel suo vero lume la gravità del peso, anzichè far pompa d' una qualche lunga serie di prerogative per governare colle parole, od a capriccio, volle co' fatti esporre un glorioso apparato di doti per ben presedere con consiglio. Bramando adunque avvisi, e non lusinghe, siccome nulla intraprese di cosa rimarchevole senza il piacere degli Anziani, così sovente gli occorse di mostrare la sua indifferenza in cose, anche contrarie al sentimento proprio. Pur troppo a tutti era manifesta, e conta, l'innocenza de'di lui (5) costumi. Nè questa fu appresa dacchè divenne solitario; mentre fin dal secolo traluceva in lui un anima grande, ed uno spirito di gran lunga superiore al comune degli uomini di sua condizione. Vero si è però, che la grazia aveva di molto poscia nella Religione Cartusiana, contribuito in ciò, che dotato stava dalla indole buona. Frattanto avea riuscito nell' eccitar cogli spessi santi discorsi la maggior parte de' suoi Monaci a viver meglio più che non facevano,

XIX. Bassa idea di se stesso, e suo tenor di vivere ordinato ad esempio degli altri.

(1) Ex citata Serie Priorum Gratianopolitanæ Cartusiæ; aliisve pervetustis Monumentis.
(2) Ex MS. elogio vitæ ejusd.
(3) Loc. supracit.
(4) Ex MS. Vit. ejusd.
(5) Ex Catal. Prior. M. Cartus.

ANNO DI G. C. 1273.

vano, giusta la norma del loro proposito. E poichè le di lui parole autorizzate venivano dall'esempio, sissattamente s'insinuavano nell'animo di essi, che avevan forza d'imprimer nel loro cuore i preziosi caratteri del proprio spirito. Lungi egli nel correggere gli altri, d'esercitar le proprie passioni, sovente inculcava l'obbligo con Dio, spezialmente contratto da' Religiosi, fra le altre creature, che perder non lo vogliono di vista, con volontà determinata. Metteva in veduta de' medesimi i mezzi abbondantissimi, che somministrati loro venivano per agevolezza dell'adempimento: Qualmente sequestrati vivevano in un' angolo di Mondo, sorgente di ogni occasione a mal fare: E come in somma stavano in silenzio, e solitudine regolati con azioni tra composte d'esercizj, e d'occupazioni. Certo, con sì fatti ragionamenti, che a maraviglia scorgevansi usciti da un petto tutto infiammato dall'amor Divino, se il Santo Uomo aggiungeva lustro ad una professione così sublime, dipingeva nel tempo medesimo perfettamente se stesso, e cadauno sforzavasi da un simil originale imitarne, colla maggior possibile esattezza, la copia (1).

XX. Diodato di Burrello dona al Monistero di S. Stefano del Bosco un Oliveto nel Territorio di Acquaro.

Avvegnachè nella Casa di S. Stefano nell'ulteriore Calabria più non si nominassero i Certosini, come se ivi mai stati non vi fossero, pure nel cuore de' fedeli della stessa Provincia perseverava colla memoria, la divozione, verso del B. Brunone Fondatore del Monistero suddetto. A tal contemplazione, non si sa se per grazia ricevuta, o per mera sua pietà, Diodato de Borello fecesi un piacere di donare a quel Cenobio certo suo Oliveto, che possedeva in Territorio d'Acquaro, Stato d'Arena, Terra con cui l'accennata Certosa confina (2).

Bisogna però pur ingenuamente confessare, che da quei RR. PP. Cisterciesi, che ivi dimoravano, illibato, ed incorrotto mantenevasi ancora, anzi per un altro circa secolo appresso, il rigore primiero della loro monastica disciplina. E che per questo, sebben dopo l'uscita, ossia traslazione de' Certosini la loro amicizia, quivi parlando, fu tanto grave colpa, quanto era stato la gelosia di qualche nuova fortuna, tuttavolta mantenevasi nel suo lustro quel Santuario. Per quanto quei mal' arnesi de' Vassalli tentato avessero di scuotersi l'antico giogo (3), non riuscì loro con successo di poter abbandonare i proprj doveri. Limitando co' Potentati non pochi del secolo, da quando in quando soffrir gli conveniva qualche oppressione; ma guari di tempo non andava, che cadauno si rimetteva a ragione. Onde non ostante le varie vicende nelle diverse mutazioni di governo, sempre trovossi in istato d'esigere il suo rispetto, e venerazione delle genti. In fatti costa (4), che tale si fosse, allorchè Ridolfo Conte d'Habspurch prorogatore della Casa d'Austria, Uom di merito, e di virtù, eletto seppesi a Re di Germania da' Principi Tedeschi, il che seguì appunto nell'anno in cui siamo 1273.

Anno di G. C. 1274.

ANNO DI G. C. 1274.

XXI. Papa Gregorio X. dal principio di sua Consecrazione intimò il XIV. Generale, e Secondo Lionese Concilio, e per quali motivi.

Occorse frattanto in questo primo anno del Governo del nostro suddetto P. Fabro di celebrarsi il II. Concilio di Lione, annoverato fra' Generali, il XIV. (5). Il sussidio da mandarsi in Terra Santa, e l'unione colla Latina, della Greca Chiesa, per tacer di molte cose intorno alla disciplina Chiesastica, e della miglior, e più registrata norma da tenersi nell'elezion de' Sommi Pontefici, furono i principali motivi, che indussero Papa Gregorio X. a convocarlo: Questi fin dal principio della sua consagrazione, che seguì a' 27. Marzo dell'anno 1272. in Roma (6), per farci un passo indietro, intimato avea a tutti i Prelati, e Principi Cristiani una sì fatta convocazione (7). E ciò per le calende di

(1) Ibid.

(2) Extat Originale hoc Donationis Instrumentum in Archivo laudatæ Cartusiæ inter Scripturas Grangiæ Mutari.

(3) Vid. ann. 1221.

(4) Ex Monum. ejusd. Cart.

(5) Tom. XI. Concilior.

(6) Panvinius, Platina, Ciaconius, Pagius.

(7) Ex epistolis Gregorii X.

di Maggio dell' anno 1274. prima ne suppresse, quindi con altre pistole n'espresse il nome del luogo già destinato nella mentovata Città. E' nella medesima una (1) volta n'era stato Canonico, e per tutti i buoni rispetti reputavala, sovra d'ogni altra, attissima per un' affare sì grande, e sì serioso.

ANNO DI G. C. 1274.

XXII. Mostra del Pontefice, ed arrivo in Lione, in dove vien complimentato da' Certosini.

In fatti verso colà istradatosi il buon Pontefice, affin di prefedervi in persona, a lente giornate accompagnato dal Re Carlo di Sicilia, e Napoli, non che Vicario dell'Imperio, giunse a' 18. Giugno dell' anno 1273. in Firenze (2): Quivi lusingandosi, ma in vano, di poter comporre l'antiche gare tra' Guelfi, e Gibellini, passò in Piacenza sua Padria a dì 3. Ottobre; E trasferitosi agli 8. in Milano (3), pervenne circa il giorno 12. dello stesso mese, ed anno 1273. (4) in Cambray; Onde alla fine, verso la metà di Novembre giunse in Lione (5).

Colà fra gli altri Personaggi, che si portarono a complimentare sopra il suo felice arrivo, augurandogli un prospero esito per la maggior esaltazione di Santa Madre Chiesa, furono i nostri Padri Certosini, per cui motivo non cessavano di mandar all' Altissimo altrettanto umili, che fervorosissime preghiere (6). Era questo un punto che interessava la Cristianità tutta, e dal suo felice successo, dipendeva la quiete comune. Ciò ben sapevasi da ogni uno; nè ignoravasi da' Romiti di Grenoble, da Lione poco discosti. Per questo:

XXIII. Conferma de' Privilegj della Gran Certosa ottenuta dal Pontefice suddetto, essendo con tal occasione in Lione.

Nel tempo stesso avvalendosi della congiuntura, affin di calcar l'orme de' suoi Maggiori il P. D. Guglielmo Generale dell' Ordine nostro, come personaggio di molta avvedutezza, chiedè con umili suppliche, e graziosamente ottenne dal Sommo Pontefice, il quale ritrovavasi nella stagion (7) presente in Lione, la conferma di tutti i privilegj. Laonde sotto la data de' 25. Gennajo di questo nuovo anno spedita si osserva la Bolla (8), in dove immediatamente soggetta pronunzia, per primo alla S. Sede Apostolica, la Certosa di Grenoble. Quindi tutte le libertà, grazie, ed esenzioni così da' Romani Pontefici, che da' Re, e Principi accordate alla medesima, confermate si leggono. Da una tal soscrizione chiaramente ricavasi quanto andassero errati il Nangio (9), ed altri Scrittori (10), che fanno alquanto da quel, che veramente fu, più tardi pervenuto Gregorio X. nella Città di Lione. Dopo ciò, poco quivi (11) si fermarono i Monaci colà trasferitisi per umilmente protestare in nome, e parte di tutto l'Ordine Cartusiano la propria divozione, e sommissione verso detta S. Sede, e d' un sì augusto Consesso.

XXIV. Personaggi, che assisterono nell' accennato Concilio; Cose, che si trattarono; e perchè i Certosini furono, e son dispensati dall' assistere a simili funzioni.

Non è poi del nostro istituto il quì descriver minutamente quanto luminoso riuscisse un tal celebre General Concilio. Basta con brevità accennarsi, che oltre del Romano Pontefice, e 15. Cardinali, due Patriarchi Latini, Pantaleone da Costantinopoli, con Opizone d' Antiochia, v' intervennero meglio di 500. Vescovi, più 1000. tra Priori, Abati, e Prelati (12). E che che ne asserisca per abbaglio il Blondi (13) intorno a Michele Paleologo Imperator de' Greci, su del che servì d' inciampo, e pietra di scandalo ad altri Scrittori (14), fuvvi Japoco Re d' Aragona

(1) Vide Paradinum lib. 2. Histor. Lugdunen. cap. 2., nec non Severtium in Chronologia Lugdunensi par. 3. cap. 1. lect. 5. §. 1.
(2) Legendus Joannes Villanus lib. VII. cap. LXIII. ac Leonardus Aretinus lib. III. Histor. Florent.
(3) Sigonius lib. XX., & Bernardin. Chorius Histor. rerum Mediolanen. par. 2. ad ann. 1273.
[4] Ex Epistolis Greg. X. apud Raynald. ad ann. 1273. n. 38.
[5] Ex literis ejusd. a laud. Raynald. recitatis Ib. n. 51.
[6] Ex MS. pervetustis Monument. in Cart. ad Paris. asservatis.
(7) Ex mox laudandis Monumentis.
(8) Dat. Lugduni VIII. Kal. Februarii Pontif. nostri ann. III. Gregorius X. consecratus est die. 27. Martii ann. 1272. adeoque dies 25. Januarii Pontificatus sui ann. II. bellè respondet ann. 1274. Vide Append. I. infra.
(9) Guillel. Nang. de rebus gestis Philipp. Reg. Francor.
(10) Vide Franciscum Pagium Breviar. Pontif. Tom. II. p. 226. n. XVIII. & XX.
(11) Ex MS. Memor. M. Cartus.
(12) Ptolomæus Lucensis Scriptor coævus Histor. Ecclesiast. l. 23. c. 3.
(13) Flavius Blondus lib. 2. Decade 8.
(14) Nempe Trith. in Chron. Hirsaugiensi, Vossio libro de tribus Symbolis, Nauclero, & aliis.

ANNO DI G. C. 1274.

na (1). Di più gli Oratori del Re di Francia, Germania, Sicilia; Nonchè li Gran Maestri dell'Ordine de'Templarj, ed Ospitali Guglielmo, e Roberto. E quantunque da morte prevenuto mentre stava per colà in viaggio, il glorioso S.Tomaso di (2) Aquino trapassasse nel celebre Monastero di Fossa Nova, dell'Ordine Cisterciese, nel Contado di Fondi, fra Napoli, e Roma, pure fra gli altri Padri e per sapere, e per santità cospicui si sa, che assistito vi avesse S. Bonaventura da Generale dell' Ordine de' Minori, creato l' anno avanti Cardinale (3), il quale eziandio quivi rendè lo spirito al Signore (4).

In sei sessioni che si tennero dal dì *6*. Maggio, a 17. Luglio, felicemente riuscì di ridurre alla Chiesa Latina, ossia alla Fede Cattolica Romana, i Greci Scismatici. Essi laddove prima acerbamente, e non senza ostinazione indefinita contrastavano la procedenza dal Padre, e dal Figlio, allo Spirito Santo, quindi illuminati dallo stesso, più che convinti dalle Dottrine, e ragioni, concordemente confessarono, e con solennità indicibile, cantarono il Simbolo Costantinopolitano. *Io credo in Dio Padre onnipotente &c.* Si conchiuse il sussidio da mandarsi a Cristiani dimorantino in Soria; si stabilirono varie Costituzioni per la facile, e presta elezione, quando occorresse del nuovo Pontefice; e molte altre cose in somma trattaronsi, anzi ordinate vennero intorno a' costumi (5), e disciplina Chiesastica. I nostri PP., il cui proposito, ed istituto egli si è di vivere in silenzio, e solitudine, e perciò dagli stessi Pontefici Romani dispensati (*6*) si trovano ad intervenire in simili pubbliche funzioni, chiesero scusa, e commiato. Dissero che di necessità le dispute apportano strepito, e rumore; Che però non potendo assistere di persona, non sarebbero mancati di farlo, e co' digiuni, e coll' orazioni, e co' Sacrifizj (7); Così particolarmente incaricati ne vennero dal proprio Priore della Casa di Grenoble, Generale dell'Ordine, P. D. Guglielmo Fabro, che ne diè loro l' esempio cogli (8) esercizj di pietà, e di divozione in tutto questo frattempo. In fatti benedisse il Signore i voti comuni colla felice riuscita d'un cotanto grave, e serioso affare.

E con ragione, mentre non occorre sempre parlare del mondo intiero come se si stesse nella Repubblica di Platone. I vizj, le corruttele, i disordini in ogni età, e per ogni dove per poco che si cercassero nelle Storie così sacre, che profane, si troverebbero. Ed oh così piacesse al Signore, e quel, che seguiva una volta ne'vecchi secoli, con circolo sferico, a rinovellar non si (*9*) osservasse ancora ne' tempi nostri! Gli abusi, che correvano in questa stagione, e fra i secolari, e tra i Chiesastici meritavano de' forti rimedj. Ma poichè miglior si è il guarir le parti infette, che reciderle, perciò stimossi savio spediente procurarsi la salute, dove molti furono i consigli. *Salus ubi multa consilia.*

An-

(1) Ex Actis Conc. Lugdunen. II.
(2) Matthæus Westmonasteriensis ad ann. 1274. ac Villan. l. 9. c. 118.
(3) Lucas Wadingus in Annalib. Minorum ad ann. 1274.
(4) Petrus Galesinus in Vita ejusd.
[5] Ex laud. Actis Conc. Gener. XIV. Lugd. II. quæ extant apud Collectores Concilior. Tom. XI.
[6] Extat Bulla Cæleft. III. dat. Later. ann. 1192. Nec non Bulla Innocentii Papæ IV. Dat. Lugd. ann. 1245.
[7] Ex antiquis monumentis, & MS. vita Guglielmi Fabri M. Cartus. Prior.
[8] Loc. cit.
[9] *L'Età de' Padri, che peggior è stata*
Degli Avi nostri ha generato noi
Di lor gente più trista, e peggio nata.
Così quei, che di noi nasceran poi
Saran turba perversa, e scelerata.
L'Età de' nostri Padri
Fecer noi tristi, e pravi,
Che pur saremo peggiori
I nostri figli.

Anno di G. C. 1275.

ANNO DI G. C. 1275.

XXV. Il P. Generale de' Certosini spedisce alquanti suoi Monaci per ossequiar il Papa, che dopo il Concilio viaggia per la Francia.

IN tal mentre, terminate le cose del Concilio di Lione colla prosperità, come si è detto, e disbrigatosi da altri rilevantissimi affari, si andava disponendo Papa Gregorio di far un giro per altre Città della Francia (1) prima di ritornare in Italia. Parve adunque convenevole al nostro P. Fabri, giacchè per non alterar l'istituto (2) de' suoi Maggiori nel non uscir da' limiti della Gran Certosa dispensavasi di farlo di persona, di mandar suoi Religiosi a baciargli tanto in di lui nome, che di tutti i figli dell'Ordine i piedi, richiederlo della sua paterna benedizione; e congratulandosi della ben avventurosa riuscita del Sacrosanto Concilio, felicitarlo nell' imminente mossa (3), che stava per eseguire. Noi in cose cotanto oscure, tralasciate affatto da molti (4), o soltanto a chiaro oscuro toccate da pochi (5) Scrittori, desidereremmo maggiori lumi per saperne il netto delle particolarità. Ma non estandono, e niente giovando in questo le conghietture, affin di non parlare a capriccio, che occorre dilungarci di vantaggio in minuzie non degne della gravità della Storia di cui trattiamo? Della prima andata de' nostri PP. in Lione in atto, che celebravasi quel Concilio, avvi, come resta accennato di sopra, chi ne faccia espressa menzione; Ma di questa seconda, sebben si trova presso taluno riferita, io non saprei darla assolutamente per accordata.

XXVI. Riassunto delle gesta di D. Arrigo da Prior di Porte, Vescovo Genovese.

Si è raccordato in altro luogo (6) come il P. D. Arrigo Priore della Certosa di Porte, Uom chiaro per lode di bontà di costumi, e di dottrina, fin dall' anno circa 1260. creato venne a Vescovo di Geneva: Dicemmo esservi di lui memoria, che sedesse in quella Cattedra l' anno 1262. (7); E che quindi siccome indotto si era ad accettar simile onore per unicamente ubbidire; così dopo qualche altro tempo, resignata tal dignitade, fatto avesse da semplice, e privato Religioso, fra i suoi, ritorno (8).

XXVII. Siegue lo stesso soggetto.

Or egli quivi, avvegnachè sia sempre feconda d' argomenti l' umana miseria ove trattasi di palpare le proprie passioni, dimenticatosi affatto de' passati commodi, ricchezze, e stima, ad altro non procurò di attendere per tutto il corso de' suoi rimanenti giorni, che vie, e vie sempre più andarsi perfezionando nella santità. L' aspettazione delle cose future riempiuto tenevagli a segno il di lui cuore, che quasi perduto avea il sentimento (9), non che la rimembranza dello stato presente. Fissatosi una volta col suo più chiaro lume in mente, come una grazia infinita meriterebbe, ed esigerebbe, se possibil fosse, dalle creature, una infinita gratitudine, considerava di non aver nè tempo sufficiente, nè mezzi bastevoli per dar ripruove incontrastabili al suo Dio della sua corrispondenza. Quindi si è, che per non perder colla frequenza de' discorsi ciò,

[1] Belliquadrum, vulgo *Belcairum*, Oppidum apud Rhodanum primo circa mens. Maii petiit, ubi colloquium habuit cum Alphonso Castellæ Rege, teste Mariana lib. 13. cap. 22. Deinde Valentiæ Idibus Septembris literas dedit Hispalensi Archiepiscopo, ac demum Viennam, ut ex sua Epist. 58. lib. 4. ac Lausanam perrexit. Bern. Guido in Chron. Dom. Pontif.

[2] Consuet. Guig. c. 15. n. 4. sec. par. Statutor Cartus. c. 4. n. 5., & c. 6. n. 30.

[3] Ex MS. Vit. ejusd.

[4] Altum de hac re silentium apud Collect. gestor. Priorum Almæ Cartus.

[5] Anonym. in brevi Hist. Ord. Cartus. ex MS. Codice S. Laurentii Leodiensis apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 179. n. 15. ubi de P. Guillelmo memorat tantum quod: Hujus tempore in Concilio Lugdunensi Græci ad Ecclesiæ unitatem redire promiserunt, in cujus signum Sp. Sanctum professi sunt a Patre, Filioque procedere &c. Verum legenda Vita ejusd. MS. ubi non obscure ex his dictis.

[6] Vide ann. 1260. Raynaud. Brun. Myst. Punct. X. §. VI. n. 5.

[7] Henricus ann. 1262. convenit cum Simone de Joinvilla Domino de Gex. Centuria 2. cap. 47. apud Guichenon. Biblioth. Jebus.

[8] De Viris Illustrib. Ord. Cartusien. qui ad Episcopalem dignitatem &c.

[9] Loc. cit.

ANNO DI G. C. 1275.

ciò, che conveniva acquistare; colla renunzia del consorsio, sedeva solitario, e taceva, rapendo sovente se sopra se stesso nella contemplazione delle cose celesti. Povero fin a quel segno di esser bisognoso anche del bisognevole, non voleva sentir parola di moderazione, che pur sembrava di dover esiger il suo carattere, ed il doppio posto, che occupato aveva. Laddove poi gli uomini han troppo buona opinione di se medesimi, e per un certo proprio istinto, ossia vincolo della natura, son portati facilmente a crederlo, egli tutto al contrario, era così umile agli occhi suoi, e sì bassamente sentiva di se stesso, che altro non reputavasi, se non se un peso inutile di quella S. Comunità, di cui a torto mangiavasi il pane (1).

XXVIII. Sua degna, e santa morte.

Ma poichè la virtù ha delle attrattive non ordinarie, appunto per tali maniere sì belle il P. D. Arrigo era la delizia di quel rigidissimo Eremo della Certosa di Porte. Tuttavolta il Signore, che abbastanza compiaciuto si avea di vederlo costantemente combattere, degnossi alla fine nella stagion presente, con glorioso trionfo d' una santa perseveranza, coronare il suo merito in Cielo, secondo giovaci di sperare (2).

Ciò non ostante, il tacerlo a che giova? ebbe ancora in questi tempi la Religione de' suoi mal' arnesi. Da me formar se ne potrebbe un mediocre catalogo. Ma stimo io miglior parrito lasciar, che di costoro se ne perdesse affatto la memoria. Ne'Cieli; Nel Paradiso Terrestre; Tra i figliuoli di Abramo; Nel Collegio di Cristo, se vi furono de' buoni, e de' tristi, degli eletti, e de' reprobi, de' Santi, e de' dannati, come mai pretender si potrebbe, che nelle Comunità Religiose esser non vi dovesse taluno, che non già per la porta entrato in qualche luminoso posto, far quindi non sapesse tutto il buon uso della sua auttorità? Qual maraviglia se l' adulazione facesse il suo solito personaggio dichiarandosi del canto della fortuna? Se l' altrui virtù, poichè di secreto rinfaccio a viziosi, servisse talvolta per occasion di censura tanto ingiusta, quanto men meritata? Vi son de' discoli, caparbj, libertini, impertinenti, ambiziosi. Morbo vecchio di tutti i secoli! Ma pure è necessario, che fra i buoni vi fossero de' cattivi, a pruova de' predestinati.

Anno di G. C. 1276.

ANNO DI G. C. 1276.

XXIX. Claudina Monte-Mauresia fiorisce in questa stagione nella Certosa di Bertaudo, e per bontà di vita, e per lo spirito di profezia, di cui dotolla il Signore.

Apportar suole la varietà, vaghezza. Nel giardino spirituale del nostro Ordine non soltanto s' incontrano piante di una medesima sorta, che tramandaron odore di santità; Ma vi furono e fiori, e frutta diverse, di Paradiso. Fra le poche, delle moltissime Monache Cartusiane celebrate dagli Scrittori per merito delle loro singolari virtù, decantasi Claudina Montemauresia. Fu ella Professa dell' antichissima Casa di (3) Bertaudo, le cui figlie, a buoni rispetti, passarono l' anno 1431. in quella di Durbon, alla quale venne incorporata, sebben le medesime nell' anno 1604. traslatate di nuovo nell'altra, si sapessero, di Prato-Molle (4). Or in detta Sposa di Cristo non potevasi abbastanza discernere, se maggior fosse la sua colombina semplicità, o la di lei maravigliosa modestia, umiltà indicibile, contemplazione profonda. Lo spirito del Signore, che non sa trovarsi in mezzo a passioni tumultuose, fatto si avea un' abitazione in quell' anima spogliata affatto di ogni qualunque affetto mondano. Ella dimorando in terra conversava nel Cielo. Certo sta, essere in Dio benedetto una delle cose più ammirabili, stupende, e degne delle nostra attenzione, la scelta, ch' egli fa, secondo il suo beneplacito; ma senza distrugger la libertà degli uomini (5), de' suoi eletti. Vale a dire

[1] Ibid.

[2] Ex MS. Catalogo Præsul. Ordin. Cartus.

(3) Noster P. Fulgent. Ceccaroni Prior Domus Bononiæ in suis MS. De Viris Illustrib. Ord. Cartus., ex vetustis Membranis.

(4) Ita in antiqua MS. Serie Cartusiar. per Orbem, ubi de Domo Bertaudi, Vapicensis Diœcesis, in Provincia Provinciæ.

(5) S. August. lib. X. De Prædest. Tit. 55. c. 19.

a dire di coloro, che con cognizion potente, feconda, ed immutabile predestina di salvare. E ciò, in una altrettanto sicurissima, che infallibilissima maniera. A tal' oggetto, per manifestare la bontà divina verso della sua amorevolissima serva i tesori della di lui grazia (la quale opera anche senza meriti) ma dove trovar meriti antecedenti alla grazia, quando ella fa tutti i meriti? (1) preparavala a ricever i suoi favori. Or fra gli altri, a quell' anima compartiti, innumerabili, nonche generali, particolari benefizj, dotarla si compiacque dello spirito di profezia. Dono gratuito, che penetra negli avvenimenti, che sono ancora sepolti nelle loro cause, ed indi a certo tempo comparir debbono a luce. L' eruditissimo P. Teofilo Raynaudo accennando qualche cosa della medesima (2), afferma d' aver ella non soltanto al di lei Padre; ma eziandio al proprio maggior Fratello predetta la morte.

XXX. Altre Moniali Certosine famose e per virtù, e per favori celesti.

Dal mentovato Scrittore fassi parimente degna memoria di Anna Prioressa del prefato Monistero di Bertraudo, vergine chiara per miracoli. Nonchè d' Elizia, e d'Agnese professe della Certosa di Prato Bajone, oggi destrutta, famose per virtù, e celesti favori (3). Ma non supplendo in questa parte, se non molto scarsamente, la tradizione, che neppur ne tramanda costantemente contezza della loro età, bisogna camminar adagio, a' ma' passi. Al mancamento degli Auttori, che ogni altra particolarità passano sotto alto silenzio, da che io mi son protestato di non voler dir cosa, senza concludentissime pruove, giovami meglio d' appigliarci a queste notizie, che mi è riuscito di poter raccogliere con maggior sodezza. Tanto più, che al nostro santo, avvegnachè umilissimo Ordine, in dove la professione è così, quanto si sa, sublime, simili avvenimenti, non giungon nuovi. Onde alquanti pochi men autentici, a confronto de' moltissimi incontrastabili fatti, non son capaci d' aggiungere il menomo lustro. Nella nostra Religione Cartusiana, egli è vero, che ciò laddove l' altre, tratte dall'amor della gloria de' loro Maggiori studiaronsi di scoprire, essa in descriverne le gesta de'suoi, sia stato mai sempre riserbata in guisa, per non dir trascurata; che anzi piuttosto procurasse d' occultarle al possibile. Tuttavolta la provvidenza divina sovente ha fatto nascere dell' occasioni favorevoli per propalarsi. E se non in tutto, stante il segreto della vita solinga, che si mena, e la somma industria, che si pratica in tener occulte le proprie virtù, almeno in bonissima parte. Oppure, che si sapesse, quando non altro, tanto, che bastasse per l'altrui edificazione.

XXXI. Elezione d' Innocenzo V. a Sommo Pontefice dopo la morte di Gregorio X. succeduto in Arezzo con fama di santità.

Morto in questo anno a dì 10. Gennajo in Arezzo, Città della Toscana, non senza grido di miracoli, e fama di santità Papa Gregorio X. (4); eletto venne il giorno 21. dello stesso mese, a Sommo Pontefice, Pietro Rochelins di Mouviers, ossia Tarantasia, nel Ducato di Savoja. Frate egli era dell' insigne Ordine de' Predicatori; e da LXXXV. Arcivescovo di (5) Lione, divenuto poscia Vescovo Cardinal d' Ostia, asceso al Vaticano, prese il nome d'Innocenzo V. (6). Apportò a tutto l'Orbe Cattolico una sì degna elezione straordinario contento. Ma in modo particolare, riuscì d' un giubilo indicibile, a' nostri PP. della Gran Certosa. Eglino, che in varie congiunture conosciuto ne avevano di persona il merito, ed isperimentata ispezialmente la prudenza, ed il sapere, ne gioivano pel piacere. Si ricordavano della destrezza usata nel grande affare della forma da tenersi nel Capitolo Generale quando l' anno 1255.

---

(1) Cor. 15. v. 20.

(2) *In suo Brunone Mystic. Operum Tom. 9. Punct X §. III. n.3.* Claudina, *tradit*, Montemauresia, cui bimulæ, afflatu prophetico concessum est, patris & majoris natu fratris obitum prænunciare.

(3) *Id. ib.* Anna, *inquit*, Domus Berthaudi Antistita spiritu prophetico & miraculis illustrata . . . Elizia Prati Bajonis Monialis; ibidemque Agnes, ambæ virtutibus, & divinis favoribus celebratæ.

(4) Ptolomæus Lucensis Lib.22. Histor. Ecclesiast. c. 5. atq. in Chronico. Leonard. Aretinus in Historia Florentina lib. 3. & alii.

(5) Claud.Robert. in sua Gallia Christ. De Archiep. Lugdunen.

(6) Ex Codice Biblioth. Vallicelanæ apud Raynald. ad ann. 1276. n. 15.

ANNO DI G. C. 1276.

1255. (1) fu uno degli Arbitri (2) eletti a decidere intorno all' allora insorta tra i Priori dell' Ordine, e Monaci della Certosa di Granoble, controversia. Onde, a ragione, ne speravano ogni maggior vantaggio per lo bene, ed esaltazione della S. Madre Chiesa Cattolica, nonche qualche particolar riguardo per la propria Religione. Certo si è, che non sarebbero rimasti nè defraudati, nè confusi dalla loro aspettativa, se contato avesse più lunghi giorni.

XXXII. Ad Innocenzo V. succede Adriano pure V., e ad Adriano succede Gio: XXI. o sia XX., il quale in questo anno conferma i privilegj della Gran Certosa.

Idea degli Autori intorno a questo ultimo Pontefice.

Ma appena quasi conceputesi così belle speranze, ecco che venne morte, e ruppe ogni disegno. Coronato, e benedettò egli in Roma il dì della Cattedra di S. Pietro, ossia a' 22. Febbrajo (3) terminò poi i suoi giorni a' 22. del mese di Giugno (4), con universal rammarico, e rincrescimento. Nè quì terminarono le vicende delle cose del Mondo. Mentre a' 10. Luglio creato in suo luogo il Cardinal Ottobono, Genovese (5) di nazione, nipote d' Innocenzo IV., che dal suo titolo di S. Adriano, prese il nome d'Adriano V., non ancor promosso al Sacerdozio, non coronato, nè consegrato, a' 18. Agosto trapassò in Viterbo, dopo 39. giorni della sua elezione (6). Videsi adunque in questo anno stesso, con raro, ed unico forse essempio, per quanto io mi sappia, il quarto legitimo Pontefice. Fu desso Pietro di Giuliano, Portughese (7), Vescovo Cardinal di Frascati, detto Giovanni XXI. avvegnachè, a vero dire, contar si dovesse per XX. (8), il quale a' 15. Settembre ascese al Soglio del Vaticano. Da costui adunque indirizzossi il savio, ed accorto P. D. Guglielmo Fabri Priore della Certosa di Granoble, e Generale dell' Ordine Cartusiano, di cui addietro si è parlato abbastanza, per chiedere con umile esposto la conferma de' Privilegi della sua Casa. Faceva il Pontefice nella stagion presente sua dimora in Viterbo (9). Onde benignamente annuendo a tali suppliche, il giorno de' SS. Simone, e Giuda, cacciò fuori una lettera in forma di Breve. In esso conferma tutte le libertà, ed immunità, privilegj, indulgenze, grazie, e cose simili de' suoi Predecessori accordate a quell' Eremo; Di più ratifica ogni qualunque esenzione d' esazioni conceduta allo stesso Monistero da' Re, Principi, e qualsisia persona, conforme pacifico ne godeva il possesso (10). So, che Ptolomeo da Lucca (11), ed altri Scrittori (12) oltre di alcune diffuguaglianze nell' umore di un tal Pontefice, il dipingeno per un uomo di naturale incostante. Anzi di un composto di buone, e ree qualità, in cui si scorgesse quasi un contrasto di virtù, e di vizj. E che perciò ce 'l voglion ancora rappresentare per un Papa malaffetto, e nimico giurato de' Religiosi; fino ad attribuirne a tal mal talento la funesta, e dissavventurata di lui morte indi l' anno appresso seguita, per la ripentina caduta del soffitto del proprio palaggio, ove rimase prima quasi sepolto

(1) Vide Compromissum inter Priores Ordinis, & Monachos Magnæ Cartusiæ, ex dictis ad ann. 1254. & 1255.

(2) Ex Bulla Alex. Papæ IV. Dat. Anagniæ VI. Idus Octob. Pontif. sui anno II. Idest die X. ejusd. mens., ann. 1256. a nobis relata in Append. Tomi V.

(3) Ptolomæus Lucensis, Panvinius, & ex eo Ciaconius.

(4) Bernard. Guido in Chronico Romanor. Pontific.

(5) Ricordanus Malespina, Joannes Villanus, Papirius Massonus.

(6) Gugliel. Nangius in Chron., ac Marinus Sannatus lib. 3. par. 12. c. 15.

(7) Martinus Polonus, ac Ptolomæus Lucensis Hist. Eccl. lib. 23. c. 21.

(8) Ex Guillelmo Nangiaco in Chron., Pagi Junior. Breviar. Pontiff. Tom. II. pag. 242. n. 111.

(9) Ex suo Diplomate dato 2. Kalend. Octobris, apud Raynald., Pontif. ann. I.

(10) Cum a nobis petitur quod justum est & honestum, tam vigor æquitatis quam ordo exigit rationis, ut id pro sollicitudine officii nostri, ad debitum perducatur effectum. Ea propter . . . . . omnes libertates, & immunitates a prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus, sive per privilegia, seu alias indulgentias, vobis, & Monasterio vestro concessas; necnon libertates & exemptiones secularium exactionum a Regibus, & Principibus ac aliis &c. . . . . indultas . . . . auctoritate apostolica confirmamus. *Ita ille in Bulla Dat. Viterbii V. Kal. Novembris, Pontificat. sui ann.* I. Vide Append. I. infra.

(11) Cap. 21. Histor. Ecclesiast.

(12) Martinus Polonus, ac Scriptor annalium Dominicanorum Colmariensium, apud Urstisium in Tomo Rerum Germanicarum.

Anno di G. C. 1276.

polto, ch'estinto (1). Ma a che entrare nel Gabinetto di Dio? Da ciò, ch'egli si è detto di aver amorevolmente operato verso de' Certosini, noi tra per gratitudine, tra per ossequio del vero, siamo del sentimento, che anzi lacerarne così in generale la memoria di un Soggetto di tal carattere, miglior partito sarebbe stato per gli Auttori chiosati di contenere il loro zelo dentro i termini di una cristiana dolcezza, e dentro le misure di un officioso rispetto; O se pur ciò fosse stato ad essi in grado, di dir soltanto, che il medesimo poco, o niente propenso dimostrato si avesse verso della Religion Domenicana, il cui Santo Istituto veniva da loro professato.

XXXIII. Egidio, secondo alcuni, Certosino consegrato in quest'anno ad Arcivescovo di Sens.

Dal P. Teofilo Raynaud (2) Personaggio di quel sapere, che ben costa agli eruditi, vien affermato, che Gilo, ossia Egidio LXXIX. Arcivescovo di Sens stato si fosse nostro Certosino. Parla di esso Claudio Roberto nella sua dotta Gallia Cristiana (3). Ma niente accenna di tal particolarità, che per confessarla sinceramente, a me non è riuscito sin' ora di poter meglio appurare per altra via. Sulla buona fede adunque di tale Scrittore, Egidio (4) nell' anno presente esser dovette consecrato da Papa Innocenzo V., e quindi conforme ci tornerà altronde occasione di farne motto, terminò i suoi giorni l'anno 1292.

Niente, fuor di quistione, acquistato di gloria da lui si sarebbe, qualor veramente stato si fosse Certosino. Laddove non poco vantar si potrebbe l' Ordine stesso dall' averlo avuto fra' suoi. Tuttavolta, di simili falsi acquisti, nè la Religione si mostra vaga, che anzi se possibil fosse, occultar pur vorrebbe i veri; Nè tampoco a me piace di affermar le cose dubbie. Or quanto maggiormente nel caso presente in cui io, non ostante il credito dell' Auttore, niente affatto ne rimango persuaso del suo racconto? Qualor Egidio Arcivescovo di Sens (posto assai luminoso) conversato avesse fra' Certosini, non era questo uno degli avvenimenti di restare allo scuro sotto del moggio, senza rimanerne presso d' alcun dimestico Scrittore la menoma memoria. Or giacchè non si può dire, ch'ella sia stata assai sfacciatamente finta; nè tampoco troppo trascuratamente tralasciata in dietro, fa duopo affermare, che qualche equivoco, ed abbaglio si framezzasse.

Anno di G. C. 1277.

Anno di G. C. 1277.

XXXIV. Bolla di Gio: Papa XXI. a favor de' Certosini.

A Conferma di quanto si è detto nell' anno antecedente, noi osserviamo pur data da Viterbo sotto i 5. Marzo di questo anno un' altra Bolla del memorato Pontefice Gio: XXI. a pro dell' Ordine Cartusiano (5). Proibisce egli con essa, che niuno osasse di usar molestia, o dispiacere di sorta alcuna ai seguaci di tal proposito; non soltanto verso delle persone, ma riguardo eziandio alle cose loro. E se mai taluno sotto frivoli, e mendicati pretesti, si facesse lecito di propria auttorità, contro il tenor della giustizia, usurparsi parte alcuna de' beni spettantino agli stessi, vuol, che annodato si riconoscesse da' suoi già fulminati Anatemi.

XXXV. Motivo di detta Bolla.

Diede occasione a questo Decreto (6) l'abuso introdotto in questa stagione

(1) Auctores supralaudati Martinus Polonus, Guillelmus de Nangiaco, Ptolomæus Lucensis, Bernard. Guidonis, Joannes Villanus.

(2) Tom. IX. suor. Oper. ubi de Brun. Myst. Punct. X. §. VI. n. 3.

(3) De Archiep. Senonen. n. 79.

(4) Ex Chartulario Sandienysiano hoc anno 1276. scripsit una cum Suffraganeis suis pro Canonizatione S. Ludov. Galliar. Regis ad Innoc. Papam V.

(5) Ex Origin. quod extat in Cartus. Gratianop. n. 96., apud Reischium n. 71. Et recitatur hic in Append. I. infra. Dat. Viterbii III. Non. Martii Pontif. sui anno primo.

(6) Ex parte vestra fuit propositum coram nobis quod nonnulli Clerici, & Laici asserentes se in vos aliquid quæstionis habere: aliquando Monachos, interdum Conversos, & nonnunquam alia bona Monasterii vestri prætextu cujusdam pravæ consuetudinis temeritate propria vadiare, invadere, ac tamdiu detinere præsumunt donec &c. Nos igitur volentes &c. *Loc. cit.*

ANNO DI G. C. 1277. gione da certune persone, non che laiche, chiesastiche, nè punto, nè poco timorate di Dio. Costoro affettando controversie, e pretensioni verso della Certosa, non incontravan repugnanza, nè si facevano a scrupolo, costringer d'autorità propria quando i Fratelli Conversi, e quando ancora qualche Padre, ch' esser altramente non poteva, che Procuratore. In fatti capitati loro nelle mani, gli obbligavano a farsene responsabili; sequestrando frattanto, oppignorando, ed usurpandosi gli averi del Monastero. Or d'un sacrilegio così comune essendosene omai quasi, e senza quasi, perduto il rimorso, videsi nell'obbligo il P. Generale D. Guglielmo Fabri Priore dell' accennata Casa di Granoble, una col suo Convento, di prender, come fece, lo spediente suddetto, affin di provvedere ad un tanto disordine.

XXXVI. Morto il P. D. Gerardo Prior di Trisulti gli vien sostituito il P. D. Andrea.

Andò in questo anno agli eterni riposi il P. (1) D. Gerardo XIII. Priore della Certosa di Trisulti, di cui si è parlato nell' anno 1272. Ebbe con ciò a lasciar di se a' suoi Monaci, per le sue rare qualità, un desiderio ben grande di più lunga vita. Creato venne per tanto conventualmente, in di lui luogo, il P. D. Andrea, personaggio d'abilità somma, d'una indicibile carità, ed esattissimo nell'osservanza Monastica (2).

XXXVII. Conforme al P. D. Ottone venne sorrogato il P. D. Guglielmo di Coresio nel Priorato della Certosa di S. Maria in Val di Pisio.

Lo stesso accadde nella medesima stagione nella Casa di S. Maria in Val di Pisio. Morì quel (3) P. Priore D. Ottone, eletto fin dall' anno 1267. quando di esso si è fatta memoria. Dopo 10. anni d' offizio, disimpegnato a maraviglia, lasciò egli al suo successore un gran' esempio per quel, che concerneva di sua prudente condotta lodevole, che per lo maggior bene di quella S. Comunità molto povera. Onde la medesima vie sempre più crescer si vide nell' uno, e nell'altro uomo, nel restar incluso, con quasi universali suffragj, il P. D. Guglielmo d' Yporesio, che altri dice di Genova (4): Soggetto egli era di probità, e di una massiccia, e consumata virtù. Ed avvegnachè d'età molto giovanile, portolla poscia assai bene fin ad una decrepita vecchiaja (5), conforme più avanti ci tornerà conto in altra occasione di ridire.

XXXVIII. I Cisterciesi di S. Stefano in Calabria nascondono dietro l'Altare di S. Maria le reliquie di S. Brunone, Fondatore di quell'Eremo.

Se noi in certo modo, par, che dimenticati ci fossimo di far più parola del Monastero di S. Stefano nell' ulteriore Calabria, non per questo ad iscordar affatto sen vennero altre divote persone. Egli è vero, che col passaggio de' PP. Cisterciesi in quella Casa videsi intepidita alquanto la divozione de' fedeli verso del B. Fondatore Brunone. Nè può negarsi, che colla sottrazione della primiera copia de' miracoli, non venisse quell' antico fervore a poco a poco diminuito, e quasi appena frequentato il di lui Eremo. Tuttavolta non erasi di esso così fattamente perduta la memoria, che da quando in quando co' voti, doni, e con privata adorazione (6) venerato non si scorgesse il suo Tumolo. Anzi per tale oggetto da' detti Padri Cisterciesi giudicato funne a proposito di amovere dal luogo della sua primiera Traslazione, in dove riposavano, quelle S. Reliquie, e segretamente nasconderle in altro luogo della stessa (7) antichissima Chiesetta di S. Maria del Bosco. Intorno a questo particolare ignorasi propriamente il tempo preciso, conforme in altra parte si è raccordato. E similmente riman anche allo scuro, quando con nuova celatissima translazione, dopo molti, e molti anni, allogarle si facessero in certa nicchia dietro l' Altare, in cui non senza divina ispirazione rinvenute si sanno, siccome altrove ci si converrà appieno di raccontare (8). In conferma del nostro assunto, costa qualmente Nicoletta di Cura nativa del Casale di Mutari, Diocesi di Mileto, intendendo spesso spesso raccontare da' suoi Maggiori gran cose de' Certosini, Padroni

XXXIX. Nicoletta di Mutari dona a S. Stefano del Bosco nel Distretto di detto Paese alcune terre.

(1) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.
(2) Ibidem.
(3) Ita in Serie Priorum laudatæ Domus, aliisq. Monumentis ejusd.
(4) Loc. cit.
(5) Ex antiquis Membranis dictæ Cartusiæ.
(6) Legendi de hac materia eruditissimi Justus Fontaninus Archiep. Ancyranus in Præfat. ad novum Cod. Canoniz. ac Cardin. Prosperus Lambert. de Servor. Dei Beatific. Tom. I.
(7) Ex Monum. ejusd. Domus, a PP. de Rigetis, Florentia Politi, Priorib. collectis.
(8) Vid. ann. 1502. & 1514.

droni una volta (1) dello stesso Paese, ed ispezialmente del Beato Brunone loro Istitutore, mossa dalla propria divozione dar volle alla Certosa di S. Stefano alcune Terre, ch'ella possedeva nel distretto del mentovato Villaggio; Onde, a cautela de' tempi avvenire, stipolossene autentico documento, che originale conservasi oggigiorno nell' Archivio della cennata Casa (2). Ciò pruova abbastanza, che le cautele prese da quei Monaci dell' Ordine di Cisteaux sottrentati in quel Santuario, dopo de' PP. Certosini, state non fossero sì fattamente sufficienti, che traspirato non se ne fosse qualche sentore. Tanto potrebbe ancora stare, che tutto facessero assolutamente in grazia di essi. Mentre, a vero dire, stava pure in questa età in gran venerazione il loro austero Istituto.

XL. Il Re di Aragona Pietro III. rilascia a beneficio della Certosa della Porta del Cielo un Capitale a lui dovuto.

Pietro III. di tal nome, e X. Re d'Aragona volendo imitar la pietà di Jacopo primo suo Padre, che si dice di aver edificato meglio di 2000. Chiese, comecche gli era succeduto l'anno avanti, ispirato s'intese a dover fare molto del bene in questo anno, alla Certosa di Porte del Cielo, nel Regno di Valenza. Stava fondata dessa fin dall' anno 1272., conforme dicemmo, da D. Andrea Albalat Vescovo di quella Diocesi, insieme col Decano, e Capitolo della sua Cattedrale. Ma erano pur troppo tenui i di lei fondi. Egli adunque il buon Re, mosso a compassione della strettezza nella quale vivevano quegli osservantissimi Religiosi, rilasciò loro il contante da Ximenes Perez de Arena (3) a lei dovuto sopra la Valle di Lullines, dove appunto trovasi sita detta Casa. E ciò disse, di concederlo in augmento della dilei dote, qual proprio dono, siccome appare in una antichissima Carta, che ivi conservasi. Trovasi la medesima data in Valenza a dì VII. Dicembre di questo cadente anno, in presenza di Ximenes d' Urrea, di D. Pietro di Moncada, D. Ponzo de Corvera, Gilberto Cruiglia, e di D. Ato delle Noci: Il nostro P. D. Bernardo d' Angladia tanto in suo proprio nome, quanto per parte della di lui Casa di S. Maria Porta del Cielo, di cui era Priore, accettò una tal donazione. E così fece ancora in nome, e parte dell' Ordine Cartusiano il P. D. Bernardo, Priore dell' altra Certosa detta la Scala di Dio.

XLI. Da questo anno incominciossi ad aggiungere a' Re di Napoli il Titolo di Re di Gerusalemme.

Maria, figlia del Principe di Antiochia, sperimentando l' ingiuste violenze del proprio Zio Ugone, Re di Cipri, in contrastar le di lei ragioni sopra del Regno di Gerusalemme, non potendo far altro, le cedè al Re di Napoli Carlo I. d' Angiò, come Sovrano, in questa età, assai prepotente. Onde fattane ampla renunzia (4) in presenza del Collegio de' Cardinali, approvata dal Regnante Pontefice Giovanni XX., che pur si dice XXI. coronato (5) venne dal medesimo con tal Diadema, e da questo anno 1277. principio ebbe l' Epoca de' Re di Napoli in Re di Gerusalemme.

A' dì 16. Maggio dell' età corrente, dopo 6. giorni dallo disavventurato caso accennato nell' anno trascorso, tolto si vide a mortali Papa Giovanni XXI. (6). Non tocca a me, perchè non è del mio assunto, entrar a decidere della sua qualità. Ebbe egli, come ad ogni altro per ordinario succede, secondo la diversità delle passioni, chi fecesi a lodare, e qual nimico de' Religiosi, chi a biasimare (7) la sua condotta. Rispetto a noi, riman di sopra osservato quanto si trovasse propenso verso de' Certosini. Per lo che grato l' Ordine co' suoi Benefattori, ciò, ch'è solito di praticare in simili occorrenze circa siffatti personaggi d'alto affare, in particolar maniera usò attenzione di doversi eseguire con esso lui. Ma non essendo a tempo di poterlo imporre in questo anno, nel Capitolo (8) Generale dell'anno seguente riserbato venne l'annunzio enciclico de' suffragj per la sua grande anima.

Dopo

---

(1) Ex dictis ad ann. 1211. & 1241.
(2) Inter Scripturas Gangiæ Mutari.
(3) Ex Membranis ejusd. Cartusiæ, de qua vid. annal. Reg. Valent. Tom. I. lib. VII. cap. LXI. Zurit. P. I. lib. III. c. LXXIX. & alios.
(4) Chioccarell. Tom. I. MS. Jurisdit.
(5) Oder. Raynald. annal. Eccl. ad ann. 1277.
(6) Ptolom. Lucen. Histor. Ecclef.
(7) Siffrid. in Chron., & alii.
(8) Ex Charta ann. 1278.

ANNO DI G. C. 1277.

Dopo sei mesi di Sede vacante, in qual frattempo anche la nostra Religione, come mi persuado, che facessero tutte le Comunità Chiesastiche dell' Orbe Cattolico, non cessava caldamente di raccomandar al Signore la protezione, ed assistenza in tal grave negozio, felicemente sortì di veder eletto un ottimo Capo della Chiesa. Nel giorno dedicato alla festa di S. Caterina Vergine e Martire, vale a dire a dì 25. Novembre dell' anno stesso in cui siamo 1277. concorsero co' loro voti i Cardinali nella persona del (1) Porporato Diacono del titolo di S. Nicolò in Carcere Tulliano. Era egli Gio: Gaetano dell' illustre, e famosa (2) schiatta degli Orsini di Roma. Ma il meno lustro, che in lui risplendeva, contavasi la nobiltà della famiglia. Magnanimo, prudente, ed affabile spezialmente verso de' Regolari, a' quali per conseguente riuscì gratissimo, ed a noi Monaci Cartusiani pur anche, fra gli altri. Egli appellossi Nicolò III., dal titolo della sua Chiesa, siccome di sopra si è detto.

Non promettendosi nè punto, nè poco delle frodi, solite farsi cogli spensierati, dalla Parca nimica, notte, e giorno ad altro non attendeva a meditare il Reverendissimo P. Fabri, se non se a quel passo estremo. Verso però (3) il terminar di questo anno parve, che andasse a presentire, che legatesela contro di lui a dito la morte, poco durar potrebbe a non iscoccare l' ultimo colpo fatale, di cui niuno se ne può esentare. Dagli acciacchi, e malori cotidiani, che lo tenevano oppresso, prese ben argomento di non doversi con false lusinghe pascere di vane speranze. Colse dunque tutte le più aggiustate misure di iscastrarsi da ogni attacco delle cose terrene, e di aspirar alle celesti, e poichè pratico nel mestiere, vi riuscì con successo.

Anno di G. C. 1278.

ANNO DI G. C. 1278.

XLII. Felice Transito del Padre D. Guglielmo Fabro Generale dell' Ordine Certosino, nel quale si appella col Titolo di Beato.

EBbe principio la stagion presente colla morte (se tale debbe dirsi il sonno di pace de' Servi di Dio) accaduta del P. D. Guglielmo Fabri, Priore della Certosa di Granoble, e Generale dell' Ordine. Di esso sparsamente si è altronde parlato tanto, quanto. Onde basta quì soltanto soggiungere, che nel quinquennio (4) (avendo incominciato dall' anno 1274.) che governò quella Casa, non seppesi ben distinguere se maggiore (5) stata si fosse la purità del suo morale, che la saviezza della condotta; se più integerrimo, che esperto si fosse; o se meglio sincero, che utile; In somma egli lasciò tal concetto delle sue virtù, che non incontrossi menoma difficoltà di venire nell' Ordine comunemente appellato col titolo di Beato (*6*).

XLIII. Vien' eletto in suo luogo il P. D. Bosone, il quale appena s'induce ad accettar la carica.

Pure, per quanto state si fossero grandi le doti del defonto P. D. Guglielmo, niente ebbero, che fare in comparazione di quelle del di lui successore. Il P. Bosone, che da Monaco della stessa Casa (7) di Grenoble era passato a Superiore della (8) Certosa detta la Valle di S. Ugone nella Savoja, venne giustamente creduto degno di dover occupare, come seguì con piena ed unanime elezione, quel ragguardevolissimo sì, ma molto pesante posto. Egli, che più, o meglio di ogni altro, ne conosceva le circostanze, non lasciò in dietro argomento per rimovere, ed indurre quei PP. Conventuali a mutar sentenza. Ma tutto riuscì in vano. Onde costretto dal merito dell' ubbidienza, fu forza d' accettarlo. I suoi fatti egregj porgeranno a noi occasione di mano, in mano, a doverne di esso parlare in altri, e diversi luoghi di questa Storia (*9*).

Non

(1) Supracit. Ptolom. Lucen., Tom. XI. Rer. Ital. apud Murat.

(2) Jordan. in Chronic. hoc ann.

(3) Ex MS. Vit. ejusd.

(4) Ex Not. ad Prolog. Statutor. Cartus. antiquor.

(5) Vir magnæ virtutis, & religiositatis, apud Anonym. ex MS. Codic. Abbatiæ S. Laurentii Leodien. a P. Martene Tom. VI. Veter. Script. edit.

(6) Ita in Catalog. Prior. M. Cartus.

(7) Ex Monum. M. Cartus.

(8) Ex Serie Prior. ejusd. Dom.

(9) Juxta Oppidum *la Rochetta*, in Gratianopolit. Dioec., fund. ann. 1173.

ANNO DI G. C. 1278.

Non può raccogliersi poi con sicurezza se per morte, o mutazione seguita del P. Abate di (1) B., videsi nel Monistero di S. Stefano in Calabria in questo anno succeduto Abate il P. D. Andrea uomo dotto, e dabbene (2). Costui ritrovando detta Casa molto patita negli edifizj, e non poco sconcertata rispetto l'estrinseca economia, più per l' avidità de' confinanti, che a colpa, o negligenza de' suoi Amministratori, procurò con lodevole diligenza, restaurar gli uni; e di rimetter al possibile il buon ordine riguardo all' altra. Opportunamente si avvalse, e seppe farne tutto il buon uso, per la puntuale, ed esatta osservanza di certe lettere del Re Carlo primo di Sicilia. Stavano le medesime dirette al Giustiziere delle Calabrie, ottenute dal suo Antecessore, a favore del proprio Monistero, siccome altrove si è notato. Ma più fieri contrasti, ed intrigati litigj ha dovuto egli sostenere, conforme appresso ci converrà di narrare, ed or ora accenneremo.

XLIV. Prime cure a pro di S. Stefano del Bosco del P. D. Andrea, che in questa Stagione fu eletto a suo Abate.

Lasciamo poi da parte le varie opinioni, che più intorbidano, che rischiarano i fatti, intorno al dove vestisse il nostro abito la B. Rossellina de Villanova; mentre, chi la vuol monacata in un luogo, e chi in un altro (3). La verità si è, che giunta all' età di prendere stato, quando contar doveva almeno il terzo lustro di sua vita, risolse in ogni conto di farsi Religiosa. Non ostante adunque le lusinghe del secolo, le repugnanze de' suoi Genitori (4), le insinuazioni de' congionti tutti, Ella avendo inteso discorrersi con vantaggio dell' Istituto Cartusiano; e del buon odore, che dappertutto mandavano i seguaci del medesimo, a questo piuttosto, che ad altro determinossi alla perfine, per maggiormente sequestrarsi dal mondo, consecrarsi a Dio. Ritrovavasi già da un pezzo avanti Professa nella Certosa di Bertaudo la B. Giovanna, ossia Diana de Villanova, Sorella, o Zia di Gasparo, o Giraldo Padre della nostra B. Rossellina: Or egli in grazia di costei, cooperossi molto con India Badessa del Monistero di S. Pietro di Sobrives, che cedesse all' Ordine Certosino, la Cella di Robaudo (5) sua dipendenza, col pensiero, che ridotta a norma delle altre Case Certosine, ivi si stabilissero le nostre Monache, come infatti concorrendovi alla spesa (6), indi a poco, addivenne. Per lo che vi fu spedita dalla Prioressa di Bertaudo D. Elisabetta una Colonia di Vergini, e tra le altre, l'accennata D. Giovanna, o Diana, in qualità di Superiora. Nella Cella di Robaudo intanto, o dopo la professione fatta altrove, o nell' anno della Probazione, con istraordinario fervore di spirito isposossi al suo Cristo la B. Rossellina in quest'anno, che corre 1278. Incominciò ad esattamente osservare tutte le nostre sante accostumanze, ma più di ogni altro si diede all' esercizio dell' orazione, e contemplazione delle cose celesti. Onde infiammata del divino amore, in brieve spazio

La B. Rossellina de Villanova di anni 15. entra nel Chiostro di Robaudo, e dopo un decennio si consagra solennemente Sposa di Gesù Cristo.

(1) A Carolo I. Siciliæ Rege litteras obtinuit ad Justitiarium Calabriæ, ut bona quæ Monasterium S. Stephani de Nemore possidebat, tueantur; nec indebite molestentur. Item ne Grangia Montauri, Casalia, vel Subditi dicti Monasterii cum Universitate Squillacii in subventionibus, Collectis, aliquibusve oneribus contribuere cogantur. Ex Monum. ejusd. Dom.

(2) Ex Catalog. Abbat. laud. Monasterii.

(3) Abbreviator Vit. prolixior. ejusdem, B. Rosellinam ad Monasterium S. Andreæ de Rameriis ab Dracesionensi Episcopo, cujus suasu Pater assensum præbuit, deductam fuisse, dicit. Domina autem de Cabrillan ejusdem Monasterii Antistita, interrogata de B. Rossellina; nihil aliud invenisse dicit Archivio Monasterii perlustrato, quam quod sancta fuerit novitia in Parvalon.

(4) Franciscus Villanovanus Minorit. in suis memoriis MSS. Quindennis Rossellina vehementius pulsata a Patre, & consanguineis fuit, ut dimisso religiosioris vitæ proposito, oblatas nuptias amplecteretur; eoque in conflictu usam consilio, & auxilio Domini Brunonis in Cartusia Montis-Rivii Prioris, ut Patrem flecteret in vota sua.

(5) Joann. Chauvet Cartusiæ Villanovanæ Professus in Vit. ejusd. S. Rossellinæ Patrem id procurasse, existimat, in gratiam suæ, vel sororis, vel amitæ B. Joannæ, vel Dianæ Villanovanæ in prædicta Domo Bertaudi tunc sanctæ viventis; quam occasione istius ad cellam Robaudi novæ fundationis propinquiorem sibi facere voluerit.

(6) Hanc Cartusiam fundaverunt Domini de Arcubus, ex quibus ortus est Dominus Helion de Villa-nova, qui fuit Magnus Abdiorum Magister. *Ita in Tabulis Topographicis de Sallobran.*

Anno di G. C. 1278.

spazio di tempo, divenne un modello di perfezione; adanimando le altre Suore, co'suoi rari esempj, all'acquisto di ogni virtù. Passato quindi l'anno da che prese le nostre sacre lane, professò li tre solenni voti di Povertà, Castità, ed Obbedienza; Ma non ha potuto, per mancanza dell'età (1) richiesta, solennemente consacrarsi al Signore, conforme già fece nell'anno 1288., quando per man di Bertrando de Fabario (2) Vescovo di Forlì, ricevè il sacro velo, ed ogni altro distintivo (3) delle vere spose del Signore.

Anno di G. C. 1279.

Anno di G. C. 1279.

XLV. Prima lite intorno alla Giurisdizione Ecclesiastica mossa al Monistero di S. Stefano dall' Arcidiacono di Squillace.

Godeva già un lungo, e pacifico possesso la Casa di S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria, intorno alla giurisdizione spirituale soprà i suoi Casali. Cioè di Montauro, Gasparrina, Arunco, Spadola, S. Andrea, Vingi, Bivongi, e S. Leonizio. Quando saltò in capo a Filippo Arcidiacono di Squillace, che quella, si appartenesse al suo Arcidiaconato. Per ciò esponendo le sue pretensioni (4), ed allegando varj documenti, fece intender a quell' Abate di astenersene ad esercitarla. Tutto affin si vantava di non metterlo nella dura necessità di doverne dare passi ulteriori. Sembrò al P. Abate D. Andrea altrettanto nuova, che strana una simil inchiesta, non credendolo così digiuno delle cose, come sembrava affettatamente di voler dare ad intendere. Tuttavolta per usar moderazione, cercò di renderlo persuaso a desistere da simili insussistenti vane, o mal fondate ricerche, coll' antichissime Carte di Concessioni. Quelle, cioè tanto di Teodoro Mesimerio, ultimo Vescovo Greco dell' accennata Chiesa di Squillace. Quanto le altre di Giovanni Niceforo, primo del rito latino, una colle Conferme di Urbano, Pasquale, e Calisto, tutti, rispettivamente Sommi Pontefici, secondi, di tal nome. Ma come il buon Arcidiacono rimanesse capacitato a vista de' suddetti incontrastabili documenti, ne discorreremo più abbasso.

XLVI. Preparamento per fondare un Monistero di Beatrice Dama Francese.

Beatrice della Torre, Dama molto savia, e di costumi esemplari per la Francia, volendo, d'acconsentimento di suo marito Guglielmo di Rosciglion, fondare un Monistero in certi suoi Poderi nella Diocesi di Lione, andava facendo ammasso di danaro, materiale, ed altro utensile confacente all' opera, che meditava. Ma non essendo ancora determinata qual Ordine meglio introdur vi dovesse, non tralasciava di pregar il Signore, che (5) la illuminasse. Ciò, che ne addivenisse, indi a non guari di tempo, verrà riferito.

XLVII. Tenore di vivere del P. Generale D. Bosone, che servì di non picciola edificazione spirituale a' suoi Religiosi.

In tal mentre il P. D. Bosone Priore della Certosa di Granoble incominciato aveva (6) a dar pruove d'impareggiabile nella destrezza del governo di tutto l'Ordine, con farne un modello della propria condotta. Anzi, che farsi ad esagerare altrui i religiosi doveri, pareva, che soltanto predicar dovesse a se stesso. Ma nell' infiammar se medesimo, quelle impressioni, che forse non era capace di esiger qualunque umano discorso dal cuore de' sudditi uditori, le operava la divina grazia per mezzo del suo esempio. Quella esattissima osservanza di tutte le Cartusiane accostumanze; quel rigor della monastica disciplina; quel zelo universale in custodirsi con somma gelosia il deposito degli antichi PP., tutti eran dolci frutti di sua edificazione, della di lui Carità, delle sue umili,

---

(1) Laudatus Chauvetus in vit. Adutinus sexdecim fuisse annorum, quando solemnia vota est professa. Statuta enim præcipiunt: Ut nulla ante vigesimum quintum annum consecretur.

(2) Qui ab anno circiter 1280. ad 1299. Sedem Forojuliensem tenuit, teste Anthelmio in Nomenclatura Episcoporum Forojulien.

(3) Diœcesanus Virgini consecrandæ velum nigrum imponit, & desuper coronam ex floribus, omnibus in Ordine consecratis Virginibus communem. Præterea sic consecratæ digito inserit Episcopus annulum, sine quo nusquam illa comparere ausit. *Idem Chauvetus loc. cit.*

(4) Ex Monum. asservat. in Archiv. Cartus. S.Steph. de Nemore.

(5) Vid. ann. 1280, quando de Fundat. Cartus. S.Cruc. in Jaresio.

(6) De Viris illustrib. Ordin. Cartusien.

-li, belle, e sante maniere. Tante attrattive ha la virtù. Assiduo nell' orare, indefesso nelle funzioni chiesastiche, e pronto, con viscere di Padre, sempre, e ad ogni ora per accorrere alli bisogni spirituali, e temporali de' suoi Religiosi. Per ciò non sia maraviglia se in quell' Eremo, sempre per altro emporio di perfezione, fiorir si vedeva a' suoi giorni la norma della santità, e del sapere.

XLVIII. Sue cure in riparare, aggiungere, ed ampliare gli edifizj materiali di detta sua Casa.

Quest' uomo adunque, che per confession comune degli Scrittori (1), aveva un non so che di grande, stava ricco doviziosamente di lumi, e di sperienze, anche nel maneggio degli estrinseci affari. Or egli andando a riflettere alle angustie di quella Certosa per lo concorso di chi voleva ivi dedicarsi al servigio divino, e de' forestieri, e peregrini, che colà si portavano per soddisfare alla propria pietà, e divozione, applicò le sue cure in dar riparo agli edifizj già fatti; ma molto bisognosi di refazioni, alcuni ampliando, e non pochi altri aggiungendo. Il decorso di questa Storia chiarirà, e metterà nel suo vero lume, come anche in questo applaudisse il Cielo, alla rettitudine delle di lui intenzioni. Ora però gioverà qui sapersi, come non occorre fin all' età presente formar altra idea della Casa di Granoble, rispetto al di lei esteriore, che quella di un mediocre Romitojo. Egli è vero, che la stessa non era de' tempi del S. Patriarca, tumultuariamente all' ora costrutta, di Casaremme. Nè l' altra quindi pur composta di Tugurj, e di mal sicure Capanne, sita e posta troppo accosto alla sommità di quegli altissimi gioghi. Dessa (2), stante il disastro delle ammassate nevi ne' superiori dirupi, che cadendo lasciarono prima sepelliti, ch' estinti più Religiosi, ne venne sotto il governo del P. Guigone V. Priore, alquanto al di sotto traslata. Tuttavolta la medesima Certosa, che altronde acquistò in progresso il nome di Grande, che dalla magnificenza, poca occasione ebbe da poterli discostar molto da quella sua vecchia semplicità. Ad ogni modo, logore si rinvenivano le fabbriche; non ben ordinate le stanze; e confuse, scomode, ed anguste l' officine. Onde per quanto permettevasi l' inegualità del luogo, fu duopo pensare di ripararla alla meglio, con aggiungere e levare. Operava dunque il buon servo di Dio col senno, e colla mano.

Anno di G. C. 1280.

XLIX. Fondazione della Certosa di Santa Croce in Diocesi di Lione detta in Giaresio.

Diffuso dappertutto il grido della santità de' costumi del detto P. Bosone, e de' suoi osservantissimi Religiosi, ne pervenne la fama all' orecchie della sopra detta nobilissima Madrona Beatrice della Torre del Pino, moglie di Guglielmo Signore di Rosciglion: Ella mossa a divozione certamente verso di un così rigoroso Istituto, seppe pigliare così aggiustate misure, che venne a capo del di lei intento. Nel tratto de la Forest, Diocesi di Lione, una lega e mezza in distanza del Villaggio di Coindrieu, e due dalla Città di G. Chaumont, nel luogo propriamente appellato Giaresio, le riuscì di fondare nella stagion presente una Casa del nostro Ordine sotto del titolo di S. Croce (3). Amedeo di Rosciglion XLV. Vescovo di Valenza (4), animolla grandemente ad una sì fatta impresa, ed infatti si osserva fra gli altri, ancor ei sottoscritto alla Carta di Fondazione, che a memoria de' posteri se ne fece. Quel, che

(1) Bostius cap. IX., Dorland. lib. 4., cap. 17., Sutor lib. 2. Tract. 3. cap. 5.

(2) Vid. Tom. II. ad ann. 1133.

(3) Ex MSS. Cartusiar. per Orbem Serie ubi hæc de ea in Provincia Provinciæ. Domus S. Crucis in Jarelio in Segusia (*Forest.*) & Diœcesi Lugdunensi, una & sesquileuca a Pago Coindrieo, & duabus ab Urbe S. Chaumont dissita nobilem Beatricem de Turre Guillelmi de Rossilione uxorem, anno 1280. Fundatricem habet &c.

(4) *Claud. Robertus de Episc. Valentinen. num.* 45. Amedeus de Rossilion. ann. 1280., memoratur, *inquit*, in fundatione Domus Carthusiensium S. Crucis, Diœcesis Lugdunensis.

ANNO DI G. C. 1280.

che poi in processo di tempo a benefizio della (1) stessa Casa operato avesse Giannetta di Monterupello, e Papa Clemente VII., riserbasi di trattarne quando si verrà al proprio luogo, piacendo al Signore (2).

L. Ponzio I. suo Priore eletto a Vescovo di Grasse in Provenza, non accetta il Vescovato, se non costretto dall' ubbidienza.

Frattanto destinato venne a Priore di tal novella piantaggione il P. D. Ponzio de Sableria (3) Uom chiarissimo per bontà, e per dottrina. Ma quasi appena egli giunto, che innamorati i Popoli della Città di Grasse (4) in Provensa, orbati del proprio Pastore, de' suoi amabilissimi costumi, ed innocenza di vita, tosto lo elessero ad occupare quel posto. Anzi poichè da esso frammezzavansi scuse per eludere una sì fatta promozione, costringer lo fecero ad accettarla da chi sapevan di aver tutta l'auttorità sopra il di lui spirito, a potercelo precettare. Scrissegli impertanto una tenerissima lettera il P. Generale dell' Ordine (5), il quale così n'era stato supplicato: che mentre restava meglio servito Dio benedetto del Ministero di un suo dolcissimo Figliuolo, si guardasse di ostinarsi di vantaggio a' divini voleri. E che perciò incaricavagli accorrer pronto donde il Signore lo chiamava, senza prendersi cura del resto, stante la provvidenza divina, avrebbe a tutto dato il convenevol riparo. Per lo che non vedendo il buon Ponzio altro scampo, gli convenne di piegar le spalle a sì pesante soma, ed in tutto, e per tutto uniformarsi alle disposizioni del Cielo (6). Ma sallo Dio con qual cuore, con quante lagrime, e come pieno di diffidenze di se stesso, e di timori de' divini giudizj. Il solo merito dell' obbedienza fu un motivo stabile a farlo determinare, e di mettersi l' animo in calma.

LI. Reassunto di che antecedentemente si è annotato intorno a S. Ugone da Prior di Vittamia Vescovo di Lincolnia.

Si è da noi negli antecedenti libri notato, come il nostro glorioso S. Ugo Prior della Certosa di Withamia l' anno 1186., passasse al Vescovado di (7) Lincolnia, tutte e due in Inghilterra. Dicemmo ancora, che dopo non XV., come malamente negli atti (8); ma XIV. anni, e LVIII. giorni di Vescovado, conforme fecesi a registrarlo Matteo Paris (9), nell' anno del Signore 1200. andasse agli eterni riposi. Nè mancammo di raccontare qualmente accapatosi prima per ordine Apostolico diligente, e giuridico processo delle sue virtù, e miracoli, da Stefano Arcivescovo di Cantorbery, e Giovanni Abate delle Fonti, canonizzato venisse l' anno 1220. da Papa Onorio III. (10) che l' ascrisse al Catalogo de' Santi.

LII. Traslazione delle sue reliquie sortita in questa stagione.

Ci rimane adunque di quì ora soggiungere, come nella stagion presente, vale a dire 80. anni dopo del suo felice, e beato Transito, seguisse con solenne, e magnifica festa la Traslazione delle di (11) lui SS. Reliquie. Appo colui, chi mai egli stato si fosse, che in fine degli atti del Santo si fece a lasciarcene questa onorata memoria, si legge sì bene occorsa in questo anno (12). Ma non rettamente si calcola, che

(1) Ex MS. Monumentis Ordinis a nostro P. Frere Doux collectis, ac ab Auctore Histor. Delphinat. Par. II. Lib. V. §. XVI recitatis.

(2) Vid. ann. 1319. & 1390. Ac interim Biblioth. Sebusien. Centur. I. Cap. LXIII.

(3) De Vir. Illustrib. Ord. Cartus.

(4) Urbs est Provinciæ, 3. leucis ab Antipoli in occasum, 2. ab ora maris mediterranei, & 7. a Nicæa in occasum distans. Baudrand. in Lexic.

(5) Ex MS. Catalog. Viror. Illustr., qui e Cartusiensi Ordine ad Episcopales, & alias dignitates sunt assumpti.

(6) *Theophil. Raynaud. in Brun. Myst. Punct. X. §. VI. n. V.* Pontius, *ait*, de Sableria ex Priore Domus S. Crucis in Jaresio, Episcop. Grassensis, ann. 1280.

(7) Giraldus Cambrensis apud Wartonum in Anglia Sacra Par. II. De Vitis Episcopor. Lincolniensium cap. 26.

(8) Auctore Anonymo, qui vitam ejus a Surio nostro ad diem XVII. Novemb. recitatam scripsit.

(9) Histor. Angl. ad ann. 1200. Joan. Bromptonus in Chron. & alii, inter quos Rogerius Hovedenus accuratissimus Scriptor in Annal Angl. p. 811.

(10) Matth. Paris ad ann. 1220. ubi hac de re refert Epistolam Honorii III. Dat. Viterbii XIII. Kal. Martii, Pontificatus sui ann IV. Eamdem recitat ad eumd. ann. Raynaldus, verum loco XIII. Kal. Martii legitur XIII. Kal. Maii.

(11) Raynaldus, hoc anno nempe 1280. n. XI., inquit, in Anglia translatas solemni pompa Sacras S. Hugonis Lincolniensis Episcopi reliquias tradit vitæ ejus Auctor.

(12) Porro anno Christi millesimo ducentesimo octogesimo . . . Sacrum Corpus ejus elevatum atque translatum est. *In Calce vitæ S. Hug. apud Surium Tom. VI. ad diem XVII. Novembris.*

ANNO DI G. C. 1280.

che (1) corresse l'86. del suo glorioso passaggio. Laonde quando attribuir non sen voglia all'Autore (2) un così, con manifesta, e chiara contradizione di se stesso, patente, e pur troppo grossolano Anacronismo, meglio ci gioverà crederlo uno di quei soliti abbagli degli Amanuensi (3), oppure degli Stampatori, come è più facile (4).

LIII. Come fusse rinvenuto il sagro Deposito, dopo 80. anni di sepoltura.

Che che ne sia di questo, che non potrà esser male di averlo avvertito, ritrovossi primieramente il Corpo del Santo nostro quasi intiero, come appunto stato vi era depositato. Quindi vidensi nella Tomba, ove giaceva, buona copia d'olio purissimo, il che anche distillò da una mascella, in tenendo riverentemente in mano il Sagro Capo distaccato dal busto, Oliverio Vescovo della Chiesa di Lincolnia. Anzi l'abito stesso monastico, col quale volle di esser sepolto, tutto sano si è rinvenuto. So ancora io, che simili, e sissatte cose non sempre sieno segni certi di santità; ma quando vanno unite con altri miracoli, non lasciano di esser prodigiose.

LIV. Sollennità di detta Traslazione, e dove riposte fussero le S.Ossa.

Fu senza dubbio una spezie più di trionfo, che di funzione lugubre quella quando da Londra trasportato venne in Lincolnia il sacro deposito. Venne accompagnato per sei stese giornate da indefinito popolo di ogni età, e condizione; ed incontrato da due Teste Coronate, e da molte ornate di Mitre (5). Ma la solennità della sua elevazione, e Traslazione di (6) cui al presente si parla, e per la preziosità de' sacri arredi, e per la maestà delle ceremonie, riuscì di assai luminosa comparsa. Il concorso poi delle genti fu innumerabile. Oltre di due Arcivescovi, e non pochi Vescovi, ed Abati, vi assistettero Odoardo I. (7), Re d'Inghilterra, e Filippo il Bello Re di Navarra (8) allora, in nome, e per parte di Giovanna sua moglie, poi Re di Francia (9). Tutti colle respettive loro Consorti, ed una innumerabile quantità di Magnati delle suddette Corti, Signori &c. Laonde niente ebbe a che invidiare, ed assai meno, in che cedere ad una pubblica pompa. Frattanto riposte le SS. ossa in una urna d'oro, e di argento, tutta tempestata di gioje di gran valore (10), siccome separatamente fecesi della Sacra Testa, andarono processionalmente ad allogar le prime sopra d'un Altare di marmo con sommo artifizio a tal'effetto eretto. E l'altra, accanto l'Altare poco discosto di S. Gio: Battista, dentro la Chiesa Cattedrale di Lincolnia. Essendosi stabilito in oltre, che un tal giorno, che fu il dì VI del mese di Ottobre, memorabile ancora per la benavventurosa uscita da

(1) *Idem Ib.* Anno 1280. (qui fuit a beati viri obitu fere octogesimus sextus) Octobris sexto die sacrum corpus ejus &c.

(2) Igitur ne fœdessimæ vitæ Scriptor errasse secumque pugnare dicatur affirmandum est, ista de translatione corporis ab alio adjecta, quod ex ipso contextu orationis satis perspicitur. *Laud. Raynald. ad an.* 1200. *n. XVIII.*

(3) Forte pro anno Chr. 1280. qui fuit a B. Viri obitu fere 80., VI. Octobris die, Sacrum Corpus ejus &c. legit Librarius, qui fuit fere 86. Octobris VI. die, Sacrum Corpus &c. sed male. Unde corrigendus est error.

(4) In hac autem elevatione quasi integrum repertum est Corpus ejus: loculus vero, in quod illud repositum fuerat, magnam purissimi olei copiam exhibuit: habitus quoque Monasticus, quo vir sanctissimus, dum viveret, usus erat, & in quo post obitum sepulturæ mandatus fuerat, integer inventus est . . . ex ejus maxilla non parum olei distillavit. *Apud Sur. loc. supra cit. Vid. Henr. Raynaud. ad ann.* 1280. *n. XI.*

(5) Joannes Angliæ, & alter Scotiæ cum Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, Comitib. & proceribus multis. *Ex Act. apud Surium Cap.* 31.

(6) Huic vero Translationi præter Regem & Reginam Angliæ, itemque Navarræ, multosque Regni Proceres laicos, etiam duo Archiepiscopi, multi Episcopi, Abbates plurimi, complurésque alii interfuerunt. *Ib. in fine.*

(7) Filius Henrici III., qui regnare cœpit ab anno 1272. usq. ad 1306.

(8) E Comitibus Campaniæ, ab ann. 1273. ad ann. 1304. quo obiit Joann.

(9) Ab anno 1286. ad 1301., hujus nominis IV.

(10) Tandem Sacrum Corpus in theca auro, argento, & pretiosis lapidibus ornata reconditum est, ipsaque theca loco congruo satisque sublimi, e marmore structo, honorifice collocata est, non longe a sanctissimo ejus capite, quod juxta Altare beatissimi Joannis Baptistæ in Lincolnien. Ecclesia reposuerunt. *Apud Sur. loc. cit.*

ANNO DI G. C. 1280.

questa Valle di lagrime del glorioso S. Patriarca Brunone, solenne si celebrasse in tutta la Diocesi per (1) ogni anno.

Non ostante la sua valida salute, e verdi anni, correndo il IV. del suo Pontificato, chiamato avea nel di lui Tribunale, in Agosto (2), Dio benedetto il magnifico (3) Papa Nicolò III., Orsino. Uomo, se si vuole, di assai vasti disegni (4). Ma non bisogna negarlo, ornato di molte virtù, sobrio, prudente, vigilante. Egli sebben niuna memoria particolare occorresse di lasciare nell' Ordine nostro, pur da esso sapendosi propenso verso de' Regolari, veniva riverito insieme insieme, ed amato. Onde riserbossi a suo tempo (5) d' adempir con lui i proprj doveri. Ma non per questo si tralasciò dalle rispettive Certose di raccomandar al Signore per tutto l'anno corrente, e porzione ancora del seguente, quanto si fu sede vacante, un' affare, che interessava tutto l' Orbe Cattolico.

LI-

---

(1) *Ibid.* Indictumque est, ut ejus Translationis annua celebritas, deinceps tota Diœcesi Lincolniensi haberetur.

(2) Ex suo Epit. apud Fran. Pipin. Chron. Bononien. T. IX. Rer. Ital.

(3) Bernard. Guid., Vit. ejusd. apud Ludov. Murat. Tom. III. Par. I. laud. Bern.

(4) Ptolom. Lucen. Histor. Ecclesiast. Tom. XI. cit. Mur. Rer. Ital.

(5) Ex Charta Cap. Gener. Ord. Cartus. ann. 1281.

LIBRO II.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1281. *sin al* 1300.

Anno di G. C. 1281.

LV. Cade un Giovane da un'edifizio in Gran Certosa, e spira l'anima nella caduta.

TRa le cure, che sollecitavano l'animo grande del P. Bosone Generale dell'Ordine Cartusiano, e Priore della Certosa di Grenoble, secondo si è accennato di sopra, non picciola era quella della rifazione della propria Casa. Or occorse un giorno, che mentre in atto stavasi fabbricando, sdrucciolato il piede da un' altissima cima di certo edifizio ad un meschino giovane familiare dello stesso Monistero, andò costui disgraziatamente a precipitare. Rovinò il disavventurato uomo, e fu sì fiero il colpo, che del gravore del suo corpo medesimo venne a ricevere, che rimasto tutto conquiso, spirò sul fatto (1) l' Anima nella caduta. Vi accorse tosto quantità di Gente. Ma ella rinvenutolo morto, fra la confusione, e le strida, così ispirata dal Signore, altro fare non seppe, nè meglio per altro far poteva, che di portarlo a' piedi del Servo di Dio.

LVI. Ma portato al P. Bosone dopo brevi orazioni si rialza sano e salvo.

Compassionò fortemente il nostro P. Bosone il caso infelice; E sentendosi per pietà commovere tutte le viscere, pien di somma fiducia, alzò gli occhi al Cielo, e caldamente si fece a pregarlo, per la salute no, mentre già era trapassato, ma per la vita di quello. Iddio, che non permette alcun male, se non affin di ritrarne un qualche bene, si servì di esaudire le suppliche del buon Religioso: Ed ecco (2), maravi-

(1) *Anonymus in Brevi Hist. Ordinis Cartusien., quam ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodiensis edidit Martene Veter. Scriptor. Tom. VI. col.* 180. Ipsius denique meritis, *inquit*, & precibus Deus hominem a morte, dum adhuc viveret, nempe P. Boso, suscitavit. Cum enim quædam in Cartusia fabrica erigeretur, quidam de mancipiis dictæ Domus ex superficie altissimæ fabricæ corruens, collisus ad terram, totusque confractus expiravit. Cumque coram B. Bosone dictus mortuus foret latus, fusa ad Deum pro eo prece immediate sanus, & incolumis surrexit, sicque ad opus suum ire perrexit.

(2) *Eadem fere habentur ex Dorlando nostro Chron. Cartusien. lib. IV. cap. XVII.* Quodam tempore cum in Cartusia fabrica quædam erigetur, unus e mancipiis ab alto ædificio in præceps ruens, ad lapides miser se collisit; & fractis, ac dissipatis membris omnibus, animam efflavit. Hic opertoria veste impositus sub oculis B. Bosonis, ejusque vestigiis deportatus est . . .

Ille,

ANNO DI G. C. 1281.

vigliosa cosa a dirsi! in un istante rizzarsi colui, che morto giaceva, e da tutto infranto, che stava, salvo, e sano, come se da lungo sogno alzato si fosse, incominciò a parlare. Anzi con ilarità di volto, tutto indifferente, incaminossi a ripigliare il primiero impiego; E cosi in fatti allora per allora fece.

LVII. Modestia del P. Bosone in simil avvenimento.

Ad uno spettacolo sì grande quali divenissero gli astanti, meglio si potrà pensare, ch' esprimere. Or se a tutti era stato di un estremo rammarico simil sinistro successo, non vi fu anima, che non gioisse per lo convertito poscia in fausto avvenimento. Fra il giubilo però universale rimase molto, e più che molto arrossita la modestia del P. Priore. Ei non avrebbe voluto così pubblicamente scoverte l' efficacie delle sue orazioni. Tuttavolta presa occasione dallo stesso motivo di dar gloria al Signore, riavutosi alquanto da certa spezie di ratto, procurò per primo di dar loro ad intendere, che il caso non entrava nelle distribuzioni delle grazie. Ma accorgendosi, che non ostante il suo credito, pochi eran persuasi del di lui racconto, fece quindi un profondo discorso di doversene tutto attribuire unicamente all' Altissimo, in mano di cui sta ugualmente e la vita, e la morte; E così lasciando tutti compunti, procurò tosto di uscire da mezzo di essi, affinchè soletto potesse meglio in un angolo della propria Cella renderne distintissime grazie al Fattor di ogni bene. Comunque si voglia, questo fatto divulgatosi per ogni dove, dimostrò appieno i più luminosi caratteri della santità del nostro P. Bosone (1) Uom di soda, e di massiccia virtù.

LVIII. Credito grande, che acquista presso tutti in detta congiuntura.

Per ciò non soltanto i suoi Religiosi, ma molte, e molte estere persone facevano a gara di portarsi da lui. Consultavano le più importantissime (2) cose del loro spirito. Confidavano gli affari più recondite delle proprie coscienze: Raccomandavano le maggiori bisogne delle sue anime. E così ricolme di una santa consolazione, tutte partivano edificate, con fermo proponimento, di non appartarsino punto da' suoi savj consigli (3). E questo fu il segreto di Dio nella riferita condotta.

LIX. Salito al Vaticano Martino IV. scrive un'epistola diretta all'Arcivesco di Sens, che si era Egidio il Cartusiano, secondo il Raynaud.

Lasciata questa spoglia mortale fin da' 21. Agosto dell' anno passato 1280. nel Castello di Soriano da Papa Nicolò III. (4), fu eletto a' 22. Febbrajo della stagion corrente 1281. Simon de Bria, da Tesoriero della Chiesa di S. Martino di Tours, Cardinale del titolo di S. Cecilia, che Martino IV. appellossi (5). Questi prima della sua consecrazione dirizzò una sua Enciclica pistola, dando parte dell' avvenimento, e richiedendo le pubblicbe universali orazioni della Chiesa Cattolica, all' Arcivescovo di Sens (6). Se verificasi quanto afferma l' Uom dotto del P. Raynaud (7) esser non altramente si dovea costui, che il nostro Egidio, di cui si è parlato nell' anno 1276., e di bel nuovo nell' anno 1292. si tornerà a far memoria. Ma io torno quì a ripetere di non esser persuaso del suo racconto.

LX. Costituzione del suddetto Pontefice, che i Religiosi non potessero passare ad altre Religioni, fuorchè alla Certosina senza licenza della S. Sede.

Egli è pur da notarsi, qualmente l' accennato Pontefice cacciò fuori in questo anno una sua Costituzione, colla quale sotto pena di scomunica proibisce a tutt' i Monaci dell' Ordine di S. Benedetto, Cisterciesi, Camaldolesi, Vallembrosani, e di S. Francesco, che non passassero, senza licenza della S. Sede, in altra Religione, fuorchè a quella de' PP. Certosini. Segno evidente, che alto si fosse il concetto, che teneva della Cartusiana disciplina.

In

Ille, ut vidit miserabile infortunium, lacrymas fudit, genua posuit, & fusa super eum brevi oratione, absorptum a morte ad vitæ munera ocyus revocavit. Surgit ille integre, & sese post mortem vivere, seque sibi ipse superstitem esse miratur. Cui Sanctus: *Perge*, inquit, *fili ad opus tuum*, *& gratias agens ei*, *qui te curavit optimo Salutari*, *inceptam operam explere curato*. Mirantur omnes &c.

(1) Ex MS. Vit. ejusd.
(2) Ib.
(3) Loc. cit.
(4) Bernard. Guidonis in Chron. Romanor. Pontif. ad ann. 1280.
(5) Continuator Martini Poloni ad an. 1281.
(6) Bzovius Annal. Ecclesiast. ad ann. 1281. n. 4. col. 877.
(7) De S. Brun. Punct. X. §. VI. n. 3.

In fatti si è egli veduto quanti uomini illustri fiorissero ed in santità, ed in dottrina nell'età corrente nell'Ordine nostro. Quanti Prelati di edificazione grandissima uscissero dal medesimo. E quel, che più importa di sapersi si è, che niuno andasse mendicando impieghi, ed uffizj. Mentre nè per via d'impegni, o per qualunque ancorchè lecito, onesto, od onorato mezzo sentir volea parola di dignità. Tanto vero, che duopo faceva piuttosto di usar con loro una dolce violenza, e colle pubbliche acclamazioni, e co'precetti de' Superiori, affin di costringerli ad accettar posti luminosi, e Chiese rinomate. Tutto effetto dell'ottima educazione. Santi gl' Istituti, fondati nel silenzio, solitudine, e contemplazione delle cose celesti. Attenti i Priori nell' esiger con saviezza, e carità l'esatta osservanza de' medesimi, predicata anzi coll'esempio, che colla voce. E per conseguenza, esser dovea buona la riuscita de' figli allevati con tal latte di benedizione.

Anno di G. C. 1281.

Anno di G. C. 1282.

Anno di G. C. 1282.

Il Vespero Siciliano cagiona sommo rincrescimento a' Monaci Certosini delle Case di Francia, e perchè.

Delle 63. Certose fino all'età in cui siamo erette appena otto (1) se ne contavano fondate nell'Italia, Inghilterra, ed Ispagna. Tutto il rimanente, al numero di 55., dell'altre Case, site, e poste si rinvenivano sparsamente per le Gallie. Or in ogni dove di esse vi ebbero i rispettivi nostri Monaci in questo corrente anno de' forti motivi del loro sommo rincrescimento. Convenne a' medesimi, molto verisimilmente, chi dover pianger il parente, chi l' amico, e chi, quando non altro, il suo, se non compatriota, nazionale. Il famoso Vespere Siciliano, famigerato presso gli Scrittori (2) di quel secolo, servì di epoca assai funesta a tal gran tragedia, nella quale perirono circa 8000. Francesi.

Pessima condotta de' Francesi nella Sicilia cosa mai partorisce.

La lunga sperienza di tanti secoli, ottima maestra di tutte le umane cose, ha dato per tanti esempli, che lungo sarebbe a raccontare, ben a divedere, che i costumi de' Francesi nè punto, nè poco si confacciano cogl'Italiani. Onde per quanto costoro industriati mai si fossero per istabilirsino nelle nostre contrade, non mai è potuto riuscir loro di lungamente fermar il piede, senza quindi, loro malgrado, cacciarlo. Egli è vero, che ogni regola abbia le sue eccezioni, nè in ogni età persistano gli stessi costumi. Tuttavolta nella stagione in cui siamo, tale almeno era la loro condotta. Entrati essi nel Regno col Re Carlo I. d'Angiò, quantunque in Napoli la presenza del Principe non donasse loro tanta larga mano, e stassero alquanto nel proprio dovere, nella Sicilia però sono incredibili, ma pur vere l'estorsioni, le sceleraggini, e le barbarie da' medesimi commessi (3). Gabelle inaudite, gravezze intolerabili, la giustizia, e le ingiustizie ugualmente vendute. I Nobili esiliati per inconfidenti; Ricchi spogliati per niun alto delitto, che troppo facultosi. I plebei angariati per non marcire nell' ozio, e perchè forse far potevano un giorno unione, castigando così gl' indizj possibili, avvegnachè assai remoti, e che se non ripugnavano alla casa ricercata, la dimostravano con presunzioni dubbie, ed equivoche. In somma non contenti di costringer le nobili, e ben agiate famiglie ad imparentarsi con gente da volgo, violentavansi di vantaggio le più oneste donne, e le più venerande Madrone fin a quel segno, che nè le donzelle, nè le accasate dir si potevan sicure ai lati de' proprj Padri, e de'loro mariti; e quella era più innocente, che men casta. Sopportarono i Siciliani, per qualche tempo, una sì fatta tirannia. Quindi, ne portarono li loro alti lamenti presso

(1) Scil. Scala Dei, in Cathalonia, fund. ann. 1169. Casularum, in Lombardia, fund. ann. 1173. Vallis Pisii, apud Insubres, fund. ann. 1173. Domus Loze, in Pedimontio, fund. ann. 1191. Cartusia Trisulti, in Campania Rom., fund. ann. 1211. Loci Dei, in Anglia, apud Henthon, fund. ann. 1241. Et Porta Cæli in Regno Valentiæ, fundata anno D. N. J. C. 1272.

(2) Bartolom. de Neocastr., Histor. Sicul., Tom. XIII. Rer. Ital. Ricordan., & Jachet. Malaspina; Spetial., Pipin., & alii.

(3) Fazell., Histor. Sic. Dec. II. lib. VIII. c. IV. Jannon. T. III. c. XX.

ANNO DI G. C. 1282.

presso Eberto Origlione, Governator Generale; Giovanni da S. Remigio, Governator di Palermo, e di Mazara; e Tommaso Dusanto Rettore della Valle di Noto. Spedironsi Ambasciatori al Re. Inviaronsi suppliche al Papa, e perorò anche a voce Bartolomeo Vescovo di Patti. Ma quando si accorsero, che tutto riusciva vano, diedero orecchio alle destre, ed accorte insinuazioni d' un nobile, dotto Salernitano, e Barone di molte Terre. Egli andava tramandando da due anni, con segretezza, senza essemplo, la più memoranda congiura.

Gio: Signore di Procida nobile Salernitano Auttor principale della Congiura.

Gio: da Procida desso si fu, che la gran Torre accese. Era egli di una famiglia illustre Salernitana: Colla perizia della medicina, molto in voga allora presso la nobiltà, accoppiava molto sapere, ed una somma abilità, e destrezza. Perciò guadagnata si avea la stima di tutti; ma particolarmente di Federigo II. Imperatore, e del Re Manfredi. Questo attacco in lui colla Casa di Svevia, imputato gli fu una colpa, regnando Carlo I. d'Angiò, X. Re di Napoli, e di (1) Sicilia, per cui confiscati gli vennero tutti i suoi beni. Ciò unito, per quanto fu fama, a qualche altro torto di maggior reputazione, il determinarono a doverne fare alto, e memorando risentimento. Non è da recar maraviglia l'averlo soltanto machinato; ma rende bensì non poco, nè picciolo stupore l'averlo saputo, e potuto mandar ad effetto. Ed eccone in soccinto la maniera.

Suoi occulti maneggi in Aragona, in Palermo, in Costantinopoli, e Roma.

Portossi Gio: Signore di Procida primieramente in Aragona dal Re Pietro, marito di Costanza, ultimo rampollo della Casa di Svevia, come figlia del fu Re Manfredi, affin di animarli alla conquista del Regno di Sicilia (2), assai a lui ben dovuta per le ragioni di sua moglie. L' unica difficoltà incontrata, si restrinse alla deficienza di ciò, ch' è il nerbo della guerra; vale a dire, del danaro. Rispose il Procida, che tutto correrebbe a suo carico; e preso commiato, travestito, si trasferì in Palermo. Colà giunto, con indicibile avvedutezza, vi maneggiò il grande affare; E trovato l' animo de' Siciliani da per se stesso dispostissimo, a cambiar bandiera ad ogni soffio di buona apertura, egli vi diede l'ultima spinta. Nè vi durò gran pena. Le procedure de' Francesi di allora in quell' Isola col loro libertinaggio senza limite, esacerbato aveva a dismisura, il poco per altro tolerante, genio della nazione. Onde gran fatto non vi volle a fargli entrare ne' proprj sentimenti.

E poichè non sempre le difficoltà, che s' incontrano servon di remora a distoglierci da una violente passione, anzi talvolta vie maggiormente l'accendono, egli accollossi di fare diversi andarvieni.

Viaggiò in Costantinopoli dall' Imperador Paleologo, non che in Roma da Papa Nicolò III., l'uno, e l' altro nimici del Re Carlo. Onde da chi danaro, da chi promessa (3) riportandone, pose in istato il Re Pietro di far un Armamento navale, sotto pretesto d'indrizzarlo in Africa, contro de' Mori.

Funesta tragedia nella Città di Palermo al primo tocco della Campana di Vespero, e per ciò detto il Vespere Siciliano.

In tal mentre ecco, secondo il concertato con impenetrabile, e presso a poco, che incredibil secreto (4), seguire il più terribile avvenimento del popolare cieco furore. Nel dì 30. Marzo del presente anno 1282. il Lunedì primo giorno dopo la Pasqua, caduta a' 29. di detto mese, come dimostra la lettura Domenicale D., o secondo altri scrive, nella giornata de' 31. suddetto, e per conseguente nel Martedì, al tocco della campana del Vespro tutti i Francesi esistenti nella Città di Palermo (non già (5) per ogni dove della Sicilia) vennero irremisibilmente massacrati. Quasi Lioni affamati (6) sognando stragi gl' inferiti Palermi-

---

(1) Sic Annales hoc ann.

(2) Jachett. Malaspin., Jordan. Chron.

(3) Joan. Villan. Lib. VII. Cap. 56. & seqq., Nicol. Special. Chron. Sicul. Cap. 38. Tom. X. Rer. Ital.

(4) Caffari Annal. Genuen. Lib. 10. apud Murat. Tom. VI. Rer. Ital.

(5) Quemadmodum Dom. Lalli, seu Sebast. Biancard, Vit. Reg. Neap. pag. 139.

(6) *Impastus stabula alta Leo saepe peragrans,*

(Suadet enim vesana fames) si forte fugacem

Conspexit Capream, aut Surgentem in

Anno di G. C. 1282.

mitani contro de' medesimi, nè a vecchi, nè a fanciulli; sani, od ammalati; anzi nè anche alle stesse donne proprie, gravide di Francesi, seppero, rotto il freno (1), perdonarla. Onde senza sorta alcuna di pietà, e ad occhi chiusi, fecero man bassa sopra di ogni uno.

Poco dopo Messinesi, disperati di trovar perdono, calcano le medesime pedate.

Imitò, quindi a non guari di tempo, lo stesso esempio, la Città di Messina. E così di mano in mano, se non fu da per tutto, in più d'un luogo dell'Isola, partorì straggi indefinite una sissatta ben ordita; ma pur troppo crudele, congiura. Non è del nostro assunto il dir di vantaggio su di questo intrigo. Onde si passa sotto alto silenzio ciò, che in segue la poscia accadesse. Vale a dire, quando avvisato dell' orribile avvenimento, vi accorse tosto dall' Affrica il Re Pietro d' Aragona; E poco dopo ancora, colla sua forte flotta, il valoroso Ammiraglio Ruggieri di Loria (2). Soggiungo bensì, che, a vero dire, se Gio: di Procida ha avuto ardire di far cosa la quale appò de' posteri sembra di dover esser di maggior fama, che fede. Bisogna affermare però, che fusse opera superiore, quel dono di persuadere: Quel tenersi occulto fra tanti, per lo spazio di circa due anni, senza mai traspirarsi un trattato di tal natura, negoziato co' Spagnuoli, Greci, Romani, e Sicoli. E che avvalendosi de' deboli (3) contro ai forti la divina Provvidenza, dentro par, che stato vi fosse il secreto della condotta di Dio, per riuscire ne' suoi disegni: Permette Egli sovente, che gli empj acquistino onori, e posti a forza di colpe: Che accumulati i tesori, ne facessero un pessimo abuso: E che in somma tante si numerassero le sceleraggini, quanto le azioni della loro vita. Ma poichè non paga nel Sabato, compensa Ei la tardità del punire, colla severità della pena (4).

Il Re d'Aragona viene acclamato nella Sicilia, ed il di lui Ammiraglio, quindi riporta una compiuta vittoria.

Condotta di Dio sopra gli empj.

Uniformità de' Certosini a' divini voleri.

Su di ciò dunque ben andando a riflettere quei PP. delle nostre rispettive Certose delle Gallie, che vi ebbero qualche parte, od interesse per lo sangue sparso della sua gente nell' accennato caso funesto, si strinsero nelle spalle. Adorarono, poichè giusti, e santi i celesti giudizj, e vennero a conchiudere, che chi mal fa, male aspetta. Egli è ben da supporsi, che da questo, prendessero maggiormente motivo di ringraziare il Signore di averli ritirati in un angolo di mondo per servirlo in solitudine, ed in silenzio.

LXI. Pensiere della Contessa della Torre per render compiuta la novella Certosa di S. Croce in Jaresio.

Tiravasi frattanto avanti, con non ordinario calore, nella costruzione della Certosa novella di S. Croce in Jaresio. Provveduta dal P. Generale di altro Superiore, stante la seguita elezione del P. D. Ponzio de Sableria al Vescovato di Grasse, conforme di sopra narrammo, procurossi prima di ogni altro, di dar compimento ad una mediocre Chiesa, ed assestare una commoda abitazione de' Religiosi. Madama la (5) Contessa della Torre sembrava, che ad altro non sapesse pensare, se non di veder esplicitato l'impegno contratto. Le persone più intime, i congionti; i vassalli; tra per propria divozione; tra per far cosa a lei grata, cadauno procurava dal canto suo concorrervi, giusta la propria possibiltà. Or poichè ne' principj si opera, in simili intraprese, sempre con maggior fervore,

in cornua cervum.
Gaudet hians immane, comasque arrexit, & hæret
Visceribus super accumbens. Lævit improba teter
Ora cruor . . . . . Eneid. X. 723.
Hom. Illiad. III. 21.

(1) *Qualis ubi abruptis fugit præsepia vinclis*
Tandem liber equus campoque potitus aperto.
Aut ille impastus, armenta tendit equarum;
Aut assuetus aquæ perfundit flumina noto,
Emicat, arrectisque fremit cervicibus alte
Luxurians, luduntque jubæ per colla per armos.
Æn. 11. 486. Homer. Iliad. 6. 506.

(2) Pipinus l. 3. c.15. Tom. IX. Rer. Italic.

(3) *Parva necat morsus spatiosum vipera taurum;*
A cane non magno, sæpe tenetur aper. Et alibi.
Vindictæ ingenti minimus quoq. sufficit hostis. Sur. 15. Jul.

(4) *Val. Max. Lib. I. C. II.* Lento gradu ad vindictam sui divina procedit ira, tarditatemque supplicii, gravitate compensat.
Ut sit magna, tamen certe lenta,
Ira Deorum est. Iuv. Satyr. XIII.

(5) Ex membranis perantiquis ejusdem Cartusiæ.

ANNO DI G. C. 1282.

vore, venne portata a segno una tal facenda, ch' ella niente mancava nelle parti più essenziali, con indicibil contento della sua Fondatrice, e con piacere dell' Ordine.

LXII. Doti, e Virtù esercitate nel Vescovato dal P. Ponzio de Sableria, ch' era stato I. Priore della Casa suddetta.

Questi provò eziandio consolazione ben grande in sentir l'universal soddisfazione, che ne ricevevano della savia condotta i Diocesani di Ponzio nella Città di Grasse. Umiltà profonda, coraggio eroico, povertà religiosa, castità più, che umana, contemplazione angelica, e con un prudentissimo zelo della Ecclesiastica disciplina, una perfetta carità verso Dio, ed il suo prossimo. Queste sì belle doti, e virtù, non sia maraviglia, se a conciliar gli venivano e la stima, e la riverenza, ed il cuore di tutti. Onde facil cosa gli fu di moderar gli abusi, di toglier via gli scandali; e d'introdurre fra il popolo, e la vera pietà, e la divozione (1); ed in una parola, il santo timor di Dio.

LXIII. Lite tra l'Arcidiacono di Squillace, e l'Abate di S. Stefano del Bosco, nell' Ulteriore Calabria.

Le cose poi tra l'Arcidiacono di Squillace, e (2) l'Abate del Monistero di S. Stefano nell' Ulteriore Calabria, Provincia del Regno di Napoli, eran passate molto avanti. Per non venirsi ad un' aperta rottura, con qualche scandalo universale, vi s' interposero molte persone dabbene, affin di far desistere dalle sue vane pretensioni l' Arcidiacono suddetto. Tanto maggiormente, che il P. Abate D. Tommaso dimostrava con tutta indifferenza di stare a ragione. Ma per quanto e forti, ed ineluttabili stati si fossero i documenti allegati a pro della Casa di S. Stefano, poichè noi non vogliamo sentir parola di verità, che ci rimproveri i nostri disordini quando non vogliamo lasciarli, e quando si oppongono alle nostre passioni, non vi fu argomento sufficiente a poter convincere l'Arcidiacono. Questi adunque entrato una volta nel contratto impegno, e lusingandosi di doverlo un giorno superare, con andar istancando la pazienza de' Monaci, senza voler vedere scritture, nè udire amici, n'ebbe ricorso, sotto varj mendicati pretesti, alla S. Sede. Espose come (3) Pietro Lombardi, e Guglielmo de Exeyo Arcidiaconi di Squillace suoi Predecessori donato avessero ad enfiteusi, distratti, ed alienati, per modico annuo censo, non pochi, nè piccioli beni. Come Poderi, Vigne, Case, Terre, Decime, e Casali, e ciò in gravissimo pregiudizio della sua Arcidiaconal Dignità. Per lo che supplicava di un Delegato Apostolico, affin di rimetterlo in possesso di tutto quello, che n' era stato indebitamente, e men giustamente spogliato. Noi l' anno seguente vedremo ciò, che da sì fatte rappresentanze ne resultasse, e come mai, presosene diligente informo, si verificasse l' esposto.

Anno di G. C. 1283.

ANNO DI G. C. 1283.

Venuta la Isola a divozione del Re Pietro d' Aragona (4); ed arrivata in Sicilia a' 22. di Aprile la Regina Costanza sua moglie, fecero gran festa, in particolar modo, i PP. Cisterciesi abitantino nel Monistero di S. Stefano. Credettero essi di aver le loro ragioni a dovere ciò fare verso l' unico rampollo della Casa di Svevia sua benefattrice, riconosciuta legittima Padrona del Regno, cui succedeva.

LXIV. Capitato in Roma il ricorso dell'Arcidiacono di

Correva l' anno III. di Martino IV. (5) quando capitarono nella Corte Romana ricorsi di Filippo Arcidiacono di Squillace contra l' Abate, e Monistero di S. Stefano in Calabria. Accusavagli d' usurpata giurisdizione spirituale sopra i Casali di Montauro, Gasparrina, Arunco,

(1) Ex Catalogo Virorum illustrium, qui de Ordine Cartusien. ad Episcopales, aliasque Dignitates assumpti sunt.

(2) Ex Schedis asservatis in Archivo Cartusiæ Sanctorum Steph. & Brun. de Nemore in Ulteriori Calabria.

(3) Robertus Catacensis Cantor, & de hac re Delegatus a S. Sede in sua Charta inferius laudanda ex Archivo Cartus. Ss. Steph., & Brun. de Nemore, in Ulter. Calabr.

(4) Bartolom. de Neocastro apud Murator. Tom. XIII. Rer. Ital.

(5) Mart. IV. antea dictus Simon de Bria, a Patria, Galliæ Provincia, Parisiorum agro vicina, Card. Presbyt. Tit. S. Ceciliæ, electus est ann. 1281. die Cathedræ S. Petri, nempe 22. mensis Februarii. Continuat. Mart. Poloni.

co, Spadola, S. Andrea, Vingi, Bivongi, e S. Leonzio. Ei pretendevali non solo in Diocesi, ma della Diocesi di detto Squillace, avvegnachè il Monistero prefato con separato Territorio goduto ne avesse così nel temporale, come nello spirituale, fin *ab antiquo*, un incontrastabile, e pacifico possesso. Volendo adunque procedere il Papa con tutta quella equità, e savezza propria della S. Sede, destinò con sue lettere (1) in forma di Breve, Giudice Delegato di tal causa Roberto Cantore della Chiesa di Catanzaro nella stessa ulterior Calabria, affinchè senza appellazione veruna decretasse, dopo ben bene esaminata, ed appurata la faccenda, secondo Dio, la giustizia, e la propria coscienza meglio dettato gli avesse.

ANNO DI G. C. 1283.

Squillace contra l'Abate di S. Stefano.

Vien delegato nella Causa il Cantore di Cantanzaro da Papa Martino IV.

Il perchè in eseguimento di tal commessa, fece per prima il Cantore citar legittimamente le Parti, che comparir dovessero fra certo tempo determinato in sua presenza. Vi andò di persona, come Autore l'Arcidiacono; ma l'Abate v'inviò per suo, e del suo Monistero nome, e parte, il P. D. Francesco Monaco, Sindaco, e Procuratore, che la fece da reo. Quindi interrogato l'Arcidiacono Filippo in giudizio, secondo l'uso, e pratica di que' tempi, espose con suo memoriale le pretensioni, che diceva di avere sopra la giurisdizione spirituale degli accennati Casali. Egli asserivali da' suoi predecessori malamente censuiti al Monistero, in pregiudizio, e lesione gravissima del di lui Arcidiaconato; e perciò richiedeva, ed istava di doversi ordinare l'intera restituzione (2). Si lusingava egli così di prender la corta strada per arrivare al suo termine; E qualor potuto si fosse liberare da un fastidioso Rivale, niente si sarebbe curato di certe formalità, che il convincevano del torto in aver intrapreso a sostenere una cattiva causa.

LXV. Providenze prese dal Delegato.

All'incontro il Procuratore rispose contestando la lite, che la suddetta spirituale giurisdizione provenuta al suo Monistero mai non fosse per annuo censo, o pensione da pagarsi ad anima. Ma esserne in pacifico, e lungo possesso fin da tempo, che non estava a memoria di uomo, per donazione, e concessione di Teodoro Mesimerio (3); di Giovanni de Niceforo; e di Donato, Vescovi di Squillace, una col Capitolo della stessa Chiesa. Anzi che dessa stata si fosse confermata da più Sommi Pontefici, come Urbano II., Pasquale II., e Calisto II.; Che però, siccome non contribuivano a tal effetto annuo canone a persona niuna, da cui mai, e molto meno con tal condizione, ricevuta non l'aveva il Monistero suo principale, così che non doveva, nè poteva costringersi a restituzione alcuna. Onde prestato il giuramento da ambe le parti di dire il vero, si venne alle pruove. Ma che occorre dilungarci di vantaggio in cose non degne della gravità del soggetto di questa Storia. La conchiusione si fu, che prodotti i documenti allegati dal Procuratore del Monistero, esaminati i testimonj; consultati i Dottori; e praticate tutte le diligenze, che in simili materie si richieggono, dopo intesa la parte avversa, che niente potè comprovare di quanto erasi fatta ad asserire, di questo tenore (4) pronunziò decreto: Che la Casa

LXVI. Risposta del Procuratore del Monistero, e Decisione dell'anzidetta Commissione Apostolica a suo favore.

(1) Inseruntur a Roberto Catacensi Cantore Delegato Apost. in sua Sententia quæ recitatur in Append. I. infra in hoc Tom. VI. quorum initium est tenoris seq. Ad audientiam nostram pervenit, quod cum dilectus filius Archidiaconus Squillacen. &c. Datum apud Urb. Veter. Kalend. Jul. Pontif. ann. 3.

(2) Ex Monum. ejusd. Cartus. S. Steph. de Nem. in Ulter. Calabr.

(3) Ultimus Græc. Episcop. Squillacen. Hic primo pro S. P. Brunone, ac Successoribus suis sigillum seu Chartam in superiori parte Græcis litteris, in ima vero latine scriptam, mense Decembris ann. 1094. hujus Concessionis fecit.

(4) In nomine &c. Nos Robertus Cantor Ecclesiæ Catacensis Judex Delegatus Apostolicæ Sedis . . . diligenter inspectis probationibus quæ ab utraque parte fuere propositæ plenius intendentes, habito super hoc diligenti tractatu, consulta deliberatione perhabita, ac juris peritorum communicato consilio, quia prænominatus Syndicus, liquide, & plenarie coram nobis in judicio suam intentionem probavit, videlicet, quod spiritualia prædictorum Casalium ad præfatum Monasterium S. Stephani rationabiliter & pleno jure spectare noscuntur ex prædictis videlicet concessione, seu donatione, & confirmatione &c. *Apud Dom. Tasson., Prag. de Anteph. ver. 4. Obser. 5. n. 52. fol. 337.*

Anno di G. C. 1283.

di S. Stefano con legittimo titolo già già costato con validi autentici, ed incontrastabili monumenti, da spazio di tempo di cui non vi era memoria, avea posseduto, e tuttora continoava a possedere un quieto, e pacifico possesso della giurisdizione spirituale sopra de' Casali di Vingi, Bivongi ec. Che senza verun fondamento di ragione alcuna preteso erasi dall' Arcidiacono di Squillace; E che per quell' autorità, comunicataci dalla S. Sede intorno alla decisione di tal causa, imponeva perpetuo silenzio, ed assolveva il Monistero *ab impetitis*. Così diportossi il Delegato Apostolico Roberto, Cantore di Catanzaro, in dove, a memoria de' posteri, ne fe formare, vallato da ogni solennità legale, un Rogito (1) sotto la data degli otto Dicembre di questo anno 1283.

LXVII. Umberto Delfino di Vienna concede alla Certosa di Porte, che le sue Liti si determinassero *de plano*.

Umberto Delfino di Vienna volendo provvedere alla quiete de' Religiosi della Certosa di Porte, fece in grazia di essi un Rescritto. Nel medesimo diceva, che in tutt' i di lui stati le liti degli Monaci stessi definir si dovessero senza il consueto strepito giudiziario. Veramente quel veder tuttogiorno piatire nel Foro i servi di Dio poca è l'edificazione, che ne ricavano i secolari. A me non tocca decidere di Chi ne fosse la colpa. Dico bensì, che qualora evitar si potesse un tal intrigo, ottima sarebbe, a qualunque costo, la scelta. Ma nel tempo stesso bisognerebbe, che vi fosse, a toglierli gl'inconvenienti, più d' uno Umberto. Il nostro dunque vuol, che si lasciassero da parte tutte quelle formalità legali, che tirano in indefinito i litigj, e rendon col tempo uguale la condizion degli Attori, e de' rei. Impegnati una volta, conosceva e', che quindi convenisse fare a gara d' impinguare a spese comuni soltanto gli Avvocati, e Procuratori. Divisava, che non sempre trovasi accesso alla giustizia, nè adito nel Ministero; o molto difficilmente; E che però incarica, che si procurasse di terminar qualunque loro mosso, o da muoversi (2) piato, semplicemente, all' amichevole, e *de plano*. Il che ne' tempi presenti sarebbe cotanto più, che non fu giammai, necessario. Ma ciò potrà ambirsi, non già da sperarsi. La passione spesso spesso ci lusinga; L'amor proprio quasi sempre ci tradisce; E noi frattanto a nostre spese seguitiamo il costume. Purchè non si lasci una penna, si resti affatto pelato, E pur che si superi il punto, si perda la causa.

Differenza tra il vivere in solitudine, ed in mezzo agl' imbarazzi del secolo.

Giovaci quì la digressione; E perciò chiedo perdono a' leggitori se diverto alquando dal cammino. Sovvente a certi animi deboli; non ben appedati per la via dello spirito; e senza d' aver preso almen gusto alcuno per gli ottimi studj, è solito d' apportar tristezza, ed iscontento, la solitudine. Ma oh quanto s' attrovarebbero essi meglio soddisfatti, e consolati di quel sembrato forse troppo ristretto angolo di mondo, se ben sapessero i malanni, che passano coloro, che vivono all' aperto! Nè ciò si restringe soltanto alle persone private. Ve n' è ancora per le stesse persone d'alto affare. Servano di specchio a' Monaci rinchiusi in clausure l'avventure accadute nell' età corrente, al poco per altro degno di compassione, Carlo I. d' Angiò, passato in Francia: Non bastò a lui d'aver perduto, con suo poco onore, il Reame di Sicilia, con 29. Navigli nello stretto di Messina l'anno trascorso; ma eziandio in questo, una Flotta di Galee nel Porto di Malta (3). Cioè X. cadute in mano dell' Ammiraglio Loria, e X. altre assai maltrattate, fuggite.

Il Re Carlo I. d' Angiò quanto, e perchè tribulatissimo al sommo.

Nè quì si fermarono le sue disgrazie, come or' ora ci converrà di raccontare. A maggior cordoglio, ed afflizione d'altra natura, riserbato l'ave-

(1) Dat. apud. Catanzarium A.D. 1283. Decembris XII. Indict. Pontificat. Mart. IV. ann. III. Vide Append. I. infra, ubi integr. ex suo Orig. asserv. in laud. Cartus., recitatur.

(2) Hubertus Delphini Viennensis, & Albonensis Comes Dominus de Turre & Cloniaco dilecto & fidelibus suis Ballivo, & Judicis suis &c. Cum religiosi viri Prior & Conventus Portarum Cartusiensis Ordinis causas habeant in præsenti, vel habituri sint in futurum . . . nos volentes eorum parcere laboribus, & expensis vobis præcipiendo mandamus quatenus causas, seu quæstiones eorum motas & movendas juris solemnitate non servata simplicit. & de plano . . . terminatis. *Vide Append. I. infra*.

(3) Bartol. de Neocastro c. 68. T. XIII. Rer. Italic. Nic. Special. Histor. Sic. lib. I. c. 26. Tom. X. Rer. Ital.

l'aveva il Signore. Egli per un effetto delle solite sue misericordie scontar gli volea porzion de' suoi molti, e gravi peccati, anche in questa vita con traversie, e travagli di somma, ed alta penetrazione. Mentre nell'altra, data per vera la visione del B. Servo di Dio Frate Andrea d' Anagni (1), parente del Pontefice Alessandro IV., penosissimo esser dovette il di lui Purgatorio. Ma che maraviglia! Non occorre da me accennarsi ciò, che abbastanza sanno i dotti. Ogni qualunque grande, o picciolo reato portando sempre con seco la colpa insieme insieme e la pena, supposta la remission della prima, non per questo si va esente di doversi saldar per intiero le partite, oh quanto immense! dalla seconda. Quella porzione che far si può in questa vita è troppo poco; la maggiore (2), a riserba di rarissime belle Anime innocenti, irreparabilmente, per conseguenza, bisogna soddisfarla nell' altra.

ANNO DI G. C. 1283.

Anno di G. C. 1284.

ANNO DI G. C. 1284.

QUantunque gli uomini per ordinario non estimino le cose, che a norma delle avventure, a segno quello reputasi ben fatto, che riuscì soltanto un esito felice, pure confessar bisogna, che sia degno di biasimo qualsivoglia onore derivar possa da colpa. Carlo I. d'Angiò, X. Re di Napoli, sperimentato avendo di che valore si fosse nell' arte di saper fare la guerra per mare l' Ammiraglio Ruggieri de Loria co' suoi Catalani, fin dalla Provenza incaricato avea a Carlo suo primogenito rimasto in Napoli, a non cimentarsi, per qualsisia congiuntura, con tal volpe vecchia (3). Ma che più tosto aspettasse la sua venuta, che stava apparecchiando d'esseguire. E ciò, affinchè poi uniti, concertassero più aggiustate le misure, che meglio loro convenisse di prendere.

Il medesimo incarica al suo Primogenito di non combattere prima del suo arrivo da' lidi di Marsiglia, in Napoli.

Provocato artifiziosamente il Giovane di spiriti generosi, ed intolerante alle contumelie, sentir volle, anzi al proprio ardire, che a' precetti paterni (4), ed alle voci di chi tenea miglior testa. Fatto si è, che attirato con industria a battaglia, fingendo il Loria di fuggire co' suoi 45. legni di varia mole, e quindi voltata prora, piombando sopra l'Armata nimica, la pose in disordine. Duro si fu il conflitto. Mentre altri fuggendo, ed altri non avvezzi ancora a regger ne' capigiri del veloce, ed ineguual moto de' flutti, mal difendendosi, oltre di X. altre Galee lasciatevi, restò preda, poichè forata in più luoghi, donde entrava a dismisura l'acqua, la Capitana, necessitata ad arrendersi. Ricevè dunque il fortunato Loria nella sua Comandante prigioniero il Principe di Salerno, Carlo; l' Ammiraglio di Provenza Rinaldo Gagliardi; i Conti di Brenna, di Cerra, di Monopello, ed altri non pochi Baroni. Tardi, e però con inutil pentimento, s' accorse il Principe del suo trasporto; E che laddove sperava non meritata lode, a riportar ne venne la pena d' una vera colpa, essendo stato ristretto, con buone guardie, nel Castello di Mattagrifone in Messina.

Carlo Principe di Salerno, disubbidendo al Padre, viene a giornata con Roggieri di Loira, e ne rimane co' suoi prigione.

Bell'esempio della cieca ubbidienza, che praticar ne debbono i Religiosi specialmente verso degli Ordini de' loro Superiori; e de' Giovinastri circa le insinuazioni de' Seniori. Perciò fra di noi Certosini, siccome sembra, che la sola virtù vi fosse della castità; così par, che l'unico vizio da eliminarsi quello desso dir si dovesse, il trasgredire i comandi di colui, che ha autorità di potergl' imporre. Tutto il di più o per la parvità della materia; o per la non piena deliberazione; oppure ancora, su il riflesso della miseria, e debolezza umana, ammette od iscusa, od almeno qualche sorta di compatimento. Intorno però a' punti

(1) Ex Chron. Francisc. cap.19. Lib. 5. pag. 464.

(2) D. August. in Ench. cap.109. S. Bern. T. I. Serm. 28. & 42. D. Greg. I. 4. Dialog. Div. Th. in 4. distin.45. quæst.2. art.1. S. Jo. Chrisost. Homil. 41. D. Ambr. in c.5. Lucæ. Beda Ven. Lib.4. c.12. Surius noster de IV. Noviss.

(3) Jo. Vill. lib. VII. cap. 92.

(4) Quicquid dicat Nicol. Special., Histor. Sic. Tom. X. Rer. Ital.

Anno di G. C. 1284.

ti accennati, non vi è scudo a potersi difendere. Ogni neo, ogni fiato, ogni ombra basta per offuscare la stima del Monaco. Ma in particolar modo, il Monaco Cartusiano, che fa professione di camminar alla via della perfezione.

Come riuscisse amara al Re Carlo il tracannar la pillola dell'arresto di suo figliuolo.

Vuolsi, che a tale amaro annunzio, scordatosi del suo grave carattere il Re Carlo, che da Provenza era ne' mari di Pisa, o di Gaeta con una flotta di 58. legni tra Galee, e Navi per la volta di Napoli, si trasportasse in esacerbate parole contro dell' inobbediente figliuolo. Cioè, che con disprezzo il trattasse da matto (1), essendo vero, che in tai sinistri avvenimenti, la prima cosa, che abbandona gl' infelici, è la reputazione (2): o che meglio desiderata gli avesse la morte (3). Certo si è, che dalla Storia noi ben sappiamo con qual severità si punissero, anche da' Gentili i delitti di tal natura, avvegnachè ritornassero vittoriosi a casa i proprj figli. Della trasgressione il merito non consiste nella buona fede. Bisognò frattanto al Re Carlo addimesticarsi col dolore. Noi or ora vedremo qual rimedio, ad un male sì grave, tentasse di applicarvi; E come andassero a vuoto tutte le diligenze praticate (4).

LXVIII. Sdegno del Re Carlo contro de' Napolitani per averlo alcuni pochi della feccia dilegiato.

Non per questo però ebbe la moderazione di tralasciare, almeno in sì critica, e spinosa occasione, a mostrare il suo risentimento contro de' Napolitani, taluni de' quali ebbero l' imprudenza di manifestarsi verso di lui malcontenti. Laonde giunto alle piagge della Città, fece altronde lo sbarco, che nel porto, non senza sospetto di volerla metter a ferro, ed a fuoco. Teneva egli 10000. cavalli, e 40000. fanti. Ma appena saputosi contenere di farne impiccare 150. persone, con 110. Galee, ed altri molti legni da trasporto, prese la volta di Brindisi. Quindi per terra, e per mare, a dì 7. Luglio dell'anno corrente si trasferì all' assedio della Città di Reggio in Calabria Ultra.

Giovanni Abate dell' Ordine Cisterciese nel Monistero di S. Stefano Cappellano di Carlo I. d'Angiò.

In tal congiuntura fu ad ossequiarlo con alquanti suoi Monaci il P. D. Giovanni Abate del Monistero di S. Stefano del Bosco uomo dotto, e dabbene. Incontrata la grazia del Monarca tener il volle presso di se per suo Cappellano (5) Regio. Ma prima, che il Re di Napoli colla sua flotta, tenuto a bada dal Re d' Aragona, e dalla stagione avanzata, e dalla deficienza de' viveri, costretto non venisse di far ritorno in Brindisi donde si era partito, ecco quel, che pensò l' Abate D. Giovanni.

LXIX. L'Abate suddetto ottiene in favore del suo Monistero dal Re un Rescritto.

Avvalendosi costui del momento favorevole, con umile supplica rappresentò al Re Carlo la molestia, che inferir pretendeva l' Università di Satriano ai Vassalli della Certosa, ossia allora suo Monistero di S. Stefano. Voleva la suddetta Università obbligarli a dover contribuire con essa alle Collette, ed altri pesi pubblici; quando vivendo in territorio separato, sebben confinanti, niuna comunione vi passava fra di loro. La cosa chiara, e manifesta in se stessa persuase con facilità la regal mente. Onde tosto dispacciossi Rescritto, che intorno a tal punto non si osasse affatto di molestarlo in avvenire (6). Ben si discerne da questo, che i RR. PP. dell' Ordine di Cisteaux introdotti in quella Casa, proseguissero nell' età corrente a saper difender i dritti, e prerogative della medesima, niente meno, che quando stava posseduta da' Certosini. Ma coll' andar degli anni si vedrà, se Dio ci dà ajuto, e salute, che sempre vie maggiormente con ingaglio di viscere, per qualche soverchia applicazion di Tavolino vassi pregiudicando, quanto cambiassero d' aspetto le cose.

LXX. Bertolino di Nigro Genovese offerisce

Benedicendo sempre più il Signore le azioni eroiche del suo gran servo Bosone, Priore della Certosa di Grenoble divenuta emporio di tutte le virtù, al maggior segno promosse dal suo esempio, andava l' Ordine

(1) Jordan. in Chron. VIII. Rer. Italic.
(2) Boet. de Consolat. Philos. Pros. 19.
(3) Memorial. Protestat. Regiens. Tom. Ital.
(4) Bartol. Neocastren. c. 79. XIII. Rer.
(5) Ex Serie Abbat. Ord. Cisterc. in Monast. S. Steph. de Nemore in Ulter. Calabr.
(6) Ex Monum. ejusd. Cart.

ANNO DI G. C. 1284.

dine Cartusiano, cui egli così degnamente presedeva, tuttogiorno di ben in meglio crescendo. Bertolino de Nigro, Patrizio di Genova, uom (1) altrettanto facoltoso di beni di fortuna, che ricco di lumi, pensò di far un buon uso de' proprj averi, negoziandoseli con usura per l' altra vita. Onde risoluto avendo di fondar nella Riviera della sua cara Patria una Casa di nostri Religiosi, scrisse premurose lettere al suddetto P. Generale, che a maggior gloria di Dio, e spiritual profitto di tante anime, che sarebbero per consecrarsi al suo servigio, si benignasse di prestarne il di lui assenso. Ed in seguela, di accettar il dono, che ne faceva all' Ordine de' proprj averi; e di dar a tal effetto quegli ulteriori provvedimenti, che meglio stimasse opportuni all' eseguimento di tal facenda. Ma per quanto state si fossero e grandi, ed efficaci le premure del Bertolino, per quelle cagioni, che appresso non si mancherà di accennare, la Religion non si mosse prima dell' anno 1295. a volerne prender possesso; Nè avanti dell' anno 1297. dar si vide principio alla fondazione.

all' Ordine Certosino tutti i suoi beni per fondarsi una Certosa nelle riviere di sua patria.

LXXI. Franchiggia del Passo concessa da Filippo di Savoja alla Gran Certosa.

Filippo Conte di Savoja nudriva sentimenti di gran pietà, e di divozione verso la Gran Certosa. Ma in particolare professando tutte le sue tenerezze a prò del B. Bosone, conosciuto per un soggetto di rarissime doti, restò servito di far nella stagion presente un gran benefizio a quel S. Eremo (2). Così si è raccordato da Samuele Guicenonio, nativo di Macon nella Borgogna. Occorreva spesso, che moltissime robe necessarie ad uso di quei buoni PP., che tutto ricevon da fuori, passar dovessero da' suoi Stati. I Baglivi, i Castellani, ed altri Uffiziali, e Ministri, che soprintendevano all' esazion de' dazj, gabelle, e passaggi abusavansi della sua autorità. Per dimostrare il loro zelo intorno ai diritti spettanti al proprio Principe, non contenti di esser fedeli esecutori soltanto, usavano di vantaggio, come è consueto per ogni luogo, con tal congiuntura cento, e mille insolenze, ed estorsioni. Essi, fatto si è, che approfittavansi per se stessi. Avutosene impertanto ricorso alla benignità di tal gentilissimo Signore; questi per toglier loro affatto ogni occasione di scandalo, ecco quel che fece. Ordinò con un Chirografo (3), diretto a' medesimi, che si guardassero bene in avvenire di esigger cosa alcuna, dichiarando libero, franco, ed esente da ogni qualunque imposizione tutto ciò, che a' PP. suddetti appartener si potesse.

Da ciò sempre vie maggiormente si va raccogliendo quanto da' gran Principi riguardato venisse nell' età corrente con occhio benigno l' Ordine Cartusiano. Nè sia maraviglia. Il buon odore, che per ogni dove spirava della religiosa condotta de' suoi individui tutti addetti alla solitudine, al silenzio, ed alla contemplazione delle cose celesti, attirava, fui per dire, il cuore de' Grandi a proteggerli, e beneficarli; siccome l' animo di ogni uno a portar loro venerazione, e rispetto. Nè in vano. Mentre colle assidue, e ferventi orazioni procuravan essi di giovare a tutti. Oltracchè, tutti dal loro esempio tiravano bastante argomento, donde rimaner molto edificati. Quel sacro orrore del ritiro. Quel piuttosto pianto, che canto del protratto coro. Quella compostezza del personale. Occhi bassi; mani piegate, andar modesto, ed ogni altro tratto esteriore composto, indizj davano, e pruove assai convincenti, che venivano da un interno accostumato sotto il rigore dell' esatta monastica disciplina, che compungeva a divozione.

(1) R. P. Anterone in Act. Apostol. c. 13. v. 1. pag. 239. ex Stellæ Histor.

(2) Samuel Guichenonus Matisconensis mortuus ann. 1664. ætatis suæ LVII. Histor. Genealog. Domus Sabaudiæ Tom. III. fol. 87. Vide *Immunitè de Peages accordè a la Grande Chartreuse par Philippes Comte de Savoye, extraitè du Cartulaire du la dite Chartreuse.*

(3) *Extat Origin. in Cartulario Magnæ Cartusiæ, & recitatur hic in Append. I. infra.* Cujus principium est tenoris sequentis: Philippus Comes Sabaudiæ dilectis suis universis Baillivis, Castellanis, Ministralibus, & Pedegiatoribus &c.

Anno di G. C. 1285.

ANNO DI G. C. 1285.

Carlo I. di Angiò Re di Napoli termina il corso de' giorni suoi infelicemente.

DOpo un Regno assai turbolento, e sanguinoso del Re Carlo I. d'Angiò nel nostro Reame di Napoli, egli sperimentate avendo, con varie e diverse vicende, l'incostanza delle mondane cose, partissi pien di cruccio, e di cordoglio dalla Capitale, per andare in Brindisi. Quivi pensava egli di poter corredare un proporzionato Naviglio, che valuto fosse a ricuperare il quasi Regno perduto; E quindi metter il suo figliuolo Carlo II., Principe allora di Salerno, e Vicario del Regno, in libertà. Era costui rimasto prigione di Ruggiero di Loria, Grande Ammiraglio del Re Pietro di Aragona in Sicilia, dopo la fatal giornata navale accaduta nel mese di Giugno dell'anno antecedente, come si è detto, ne' mari di Napoli. Ma altramente disponendo il Signore, infermossi per viaggio in Foggia, nella Puglia, soprafatto da una estrema tristezza, E' vi andò a soccombere.

Ora siccome nella Cronologia non è da consultarsi col Biancardi (1); che anticipa di un anno le cose; così non occorre sentirsi nella Storia Teodorico da Niem. Egli forse ingannato; ma certamente con falsità, asserisce, che con un laccio al collo nel più alto silenzio della notte, correndo il mese di Gennajo dell'anno 1284. si donasse da se stesso dispettosamente, e disperatamente la morte (2). Buggia. Che che ne sia di ciò; il sangue da esso pur troppo inumanamente sparso dell'infelice Corradino, e disavventurato Duca d'Austria, per cui gli è rimasta presso degli Scrittori tutti un'eterna marca d'infamia, gridar doveva, fuor fuor di contrasto, vendetta sopra del Cielo. In fatti questi permesso aveva, che ne nascesse molto favorevole l'occasione colla prigionia di suo figlio. Il rimorso della propria coscienza servì forse ad accorarlo, e finirlo di opprimere. Ma nel tempo stesso assai eroici pensieri ispirò la Provvidenza nel petto più debole; ma di men cattivo cuore, di una donna. Ella si fu Costanza, magnanima figlia del Re Manfredi, e Moglie del Re Pietro di Aragona, che dimorando in Sicilia stava in suo potere, per rappresaglia, di rendergli la pariglia; ma generosamente perdonogli la vita (3), e mandollo in Aragona.

LXXII. Origine della Certosa della Scola di Dio presso Parma in esseguimento di sua ultima volontà, di Rollando XL. Vescovo di Spoleto.

Occorse in questo anno, che Rollando XL. Vescovo di Spoleto (4), ritornando dalla Francia, donde per incombenza del Pontefice Martino IV. erasi portato, affin d'inquirere intorno alla vita di S. Ludovico Re delle Gallie (5), cadesse infermo nella Città di Parma, in Toscana, sua Padria. Vedendosi egli aggravare dal male propose, che qualor così stato si fosse in piacimento al Signore, di riaversi nella pristina salute, resignata avrebbe la sua Chiesa, e di farsi Certosino; ma nel caso, che Dio benedetto a se lo chiamasse, lasciò disposto, come siegue: Cioè, che coll'abito di tal Religione, sempre tenuta da lui in grandissima venerazione, e giusta il Rituale della medesima, interrato venisse; istituendo la frattanto erede di tutti quei suoi beni, che ne poteva disporre, affin di fondarsi una Casa dell'Ordine. In fatti succeduto il di lui felice Transito, in esecuzione dell'ultima sua volontà, un miglio al di là da Parma verso Reggio, sotto il Titolo della Scola di Dio (6) accresciuto osser-

(1) Wit. Reg. Neap. pag. 144.

(2) Theod. de Niem. de Privileg. & jur. Imper. pag. 282.

(3) Colen. Costant., Tutin., Maurol., Summon. & alii.

(4) *Ferdinand. Ughell. Tom. I. Ital. Sac. pag. 176. De Episc. Spolet. n. 40.* Rollandus, *inquit*, Taberna Parmensis ex Subdiacono, & Cappellano Apostolico ann. 1278. VI. Id. Maii a Nicolao III. electus fuit Episc., scilicet, Spoletanus.

(5) Constat Martinum IV., Rotlandum legasse in Gallias, ut de vita S. Ludovici Regis inquireret . . . . Reversus in Italiam Parmæ, hoc est in Patria sua . . . 1285. . . . Cæterum in Cartusiano habitu, cultuque se sepeliendum mandavit; eundem etiam Ordinem, institutumque professurus, relicto Episcopatu, si eo morbo discusso diutius vivere contigisset. *Id. ib.*

(6) Defunctus est 1285. in Monasterio Scholæ Dei Cartusiani Ordinis, quem instituerat hæredem. *Loc. cit. Ita pariter in MS. Serie Cartusiarum per Orbem, ubi de Provincia Lombardiæ.*

osservossi il nostro Ordine di questa nuova Piantaggione. Delle sue avventure si dovrà parlare nell'anno 1551. quando per quelle funeste conseguenze, che porta con seco indispensabilmente la Guerra, venne affatto spianata; ma indi a non guari di tempo meglio, che prima non era, ristabilita si vide: Oggigiorno però soggiacque a nuove vicende.

ANNO DI G. C. 1285.

Inteso da' Messinesi il transito del Re Carlo I. d'Angiò corse il popolo affollato nelle carceri. Ivi si ritrovavano circa (1) 200. nobili Francesi, e tutti passati vennero a fil di spada. Avvi però chi dice (2), che 60. di essi volendo far resistenza vivi morissero abbruciati nella stessa prigione. Ecco nuova materia d'affanno a talun' altro forse de'nostri PP. delle Certose di Francia.

LXXIII. Morto Martino IV. fu sorrogato al Vaticano Onorio pure IV.

Morì a'28. Marzo (3) dell'anno corrente, non senza fama di miracoli (4), per le sue note virtù, Papa Martino IV. nella Città di Perugia (5). Ivi, dopo soli tre giorni d'esequie, delli IX., che celebrar si dovevano, secondo il solito, in suffragio della di lui anima, prima ancor di chiudersi in Conclave, elessero i Cardinali in Sommo Pontefice a' 2. Aprile, Jacopo Savelli. Era egli Romano, Cardinal Diacono del titolo di S. Maria in Cosmedin, che prese il nome di Onorio IV. (6).

LXXIV. Certosini esentati dalle Decime, secondo il Disposto di Clemente IV. confermato, e di nuovo conceduto da Papa Onorio.

Or fin da' tempi di Papa Clemente IV. (7) aveva ottenuto l'Ordine Certosino l'esenzione delle Decime di tutto ciò, che provvenir poteva dalle proprie industrie. Ciò non ostante, poichè in qualche Certosa per patto, e convenzione passata tra essa, ed i Rettori di alcune Chiese, a' quali Rettori dette Decime si appartenevano, prosseguivansi a pagare, si pretese da tal essempio di estendersi il caso in tutte le altre Certose immuni da tal concordato. Per tanto in nome e parte così del P. Priore della Casa di Grenoble, che di tutti gli altri rispettivi Superiori se ne avanzarono umilissime suppliche al novello Pontefice. Questi, a vista di siffatte rappresentanze, conoscendo giustificate le domande, e nudrendo viscere di paterna benevolenza (8) verso la nostra Religione, a dì XIII. Giugno dell' anno presente, spedì Bolla da Roma (9) toccante simil affare; Onde in essa più strettamente ordina l'osservanza dell' accennato privilegio di bel nuovo da lui conceduto.

Buona opinione, in cui erano i Certosini nella stagion presente.

Non erano soltanto, come si raccoglie dalle cose poco dianzi dette, i Potentati del secolo; ma eziandio i supremi Principi della Gerarchia Ecclesiastica coloro, che tenevano in buon concetto il nostro Ordine Cartusiano. Cadauno par, che nell'età in cui stiamo, professasse verso del medesimo particolar divozione. Taluno pensava di fondar nuove Case dello stesso proposito. Altri procurava di aggiunger qualche altra cosa del suo alle di già fondate; E tutti sembra, che cercassero di far a gara di mostrare la propria propensione intorno a tutto ciò, che concerneva suo profitto. Altronde questo non potea procedere, se non se dalla grande edificazione, che ne riceveva il pubblico, presso cui, per comune voce e fama, stava in opinione di santità.

Ragioni del perchè.

Ecco donde ciò derivava. Attendendo tutti gl' Individui delle rispettive Certose a corrispondere perfettamente alla vocazione del proprio pro-

(1) Ricobaldus contemporan. Scriptor in Pomar. Tom. IX. Rer. Ital.
(2) Murat. in Annal. Tom. XI. hoc anno.
(3) Guill. Nangius in Chronico ad ann. 1285.
(4) Continuator Martini Poloni eodem anno 1285.
(5) Vide litteras Honorii Papæ IV. ad cives Perusinos, ac ad Episc., & Capitulares ejusd. Ecclesiæ apud Lucam Wadingum in Annal. Relig. Franc. eo anno n. 3.
(6) Ptolomæus Lucens. Histor. Eccles. lib. XXIV. cap. XIII.
(7) Bulla, quæ incipit: *Speciali gratia & favore &c.* Dat. Viterbii XV. Kal. Januarii, Pontificat. sui anno III., scilic., die XVIII. Decembris ann. 1267. Nam electus est, uti alibi adnotavimus die IX. Febr., consecratus vero VIII. Kal. Martii ann. 1265.
(8) Speciali gratia, & favore, vos illa de causa dignos potissime reputamus, quod toto cordis affectu, ad hoc semper intenditis: ut per sanctæ conversationis, & vitæ studium in conspectu Dei & hominum placeatis. *Ita in Bulla mox laudanda. Eodem tenore incipit alia etiam de hac re Clem. IV. supra memorata.*
(9) Ex prop. Origin. in Magna Catus. sign. per n. 32. extat apud Reischium nostrum 27. Dat. Rom. Id. Junii Pontific. sui ann. primo. Vid. Append. I. infra.

Anno di G. C. 1285.

proposito, cadauno si studiava di adempier il suo dovere. E poichè ancora introdotto non si era ne' petti de' buoni Romiti la peste dell' ambizione, affatto non si sapeva cosa mai si fosse lo spirito di partito, nimico della concordia, della quiete, e della pace tra' Frati. Or regnando per conseguente la carità, l' ordine, e la giustizia, esercitavasi appieno da' Superiori, ed apprendevasi bene da' sudditi la pratica delle virtù. Quindi si è, che riguardandosi come premio del merito gli onori, de' quali ogni uno sen reputava indegno, bisognava nell' occorrenze di usar qualche savia violenza in far accettar gli uffici, creduti pesi poco uniformi agli omeri di chi si volevano imporre. Laonde non fia maraviglia se in quei beati giorni (nè oggi per altro mancano degli esempj) spiravan i Chiostri odor di Paradiso, che per ogni dove se ne sentiva la fraganza.

Motivi della loro afflizione.

Non bene ancora, ed appena asciugate si aveano per gl' infausti avvenimenti accennati di sopra, le lagrime i nostri PP. della Certosa sparse nelle Gallie, quando sovraggiunse altra fresca novella di pianto. Correva l' uso in questo secolo di sovente far servire sotto pretesto della Religione l' umane politiche (male vecchio, che guarir non si era potuto coll' andar degli anni). Papa Martino IV. nel 1283. (1) dichiarato avea Pietro d' Aragona usurpator del Regno di Sicilia, e decaduto da quei di Aragona, Valenza, e Catalogna. Nel tempo stesso, secondo la maniera di pensare d' allora, fecesi a conferirli in feudo al secondogenito di Filippo l' ardito Re di Francia, Carlo di Valois. Or sedendo nel Vaticano il Pontefice Onorio IV., col nome di guerra sacra, pubblicò la Crociata per la conquista di detti Regni, già disposti dal di lui predecessore, cui si conformava. Apparecchiata dal Re Filippo una sorprendente armata, si portò una co' suoi figliuoli, in Catalogna (2) a mettersene per mare, e per terra nel possesso. Ma vi abbisognavano altro, che investiture di carte. Il Re d' Aragona come ha potuto, vi accorse alla difesa. Facilmente gli riuscì di occupar Roses, al Re Francese; Ma nel cader del Giugno non fu così di Girona, che prima di averla a patti, durò non picciola fatica, e costò molto sangue (3). Nè per avventura se ne sarebbe impossessato, se in certa scorreria ferito il Re Pietro, rimasto non fosse, sebben isconosciuto, prigioniero; ma nell' atto stesso per la sua bravura, e valore scappato sopra buon cavallo, colla spada alla mano presa dal lato da uno de' suoi nimici, che gli fecero largo, e senza punto allora accorgersi dell' errore, ne commendarono, ed ammirarono l' ardita prodezza.

Rotta della Flotta Franzese.

In tal mentre avvisato Ruggieri di Loria, che a dì 15. Luglio fatto si trovava acquisto della Città di Taranto, giunse a' 26. Settembre in Barcellona. Di là salpato con 48. Galee, tutte armate da bravi Catalani (tristarello ch' egli era) dopo battuta nel giorno primo di Ottobre la Flotta contraria, usò quest' altro stratagemma. Mutò con inganno, bandiera Franzese; E così si rendè padrone di una Nave d' alto bordo, scortata da 12. Galee, che il Duca di Barbante col pieno di un tesoro, vettovaglie, ed attrezzi militari mandava all' armata di Francia in soccorso. Ricuperò la Città di Roses. E sparse il terrore nel campo nimico.

Morte di Filippo l' Ardito Re di Francia.

Un contrattempo di siffatta natura, in circostanze cotanto critiche sconcertò in brieve ora tutte le misure che ben aggiustate si lusingava di aver per non corto spazio, prese il Re Filippo. Onde vedendosi per via di mare privo di ajuti, e senza speranza alcuna in avvenire, penuriar di viveri, risolvè disbrigarsi alla meglio da quell' intrigo. Per lo che presa, decampando con sollecitezza, la volta dond' era venuto, restituissi in Linguadoca. Ma non per questo isfuggì di vedersi a ma' passi de' Pirenei grandemente infestato da' Micheletti. Essi l' andaron sempre, con perdita di gente, e di bagaglio accompagnando, finchè non senza grave disaggio giunse a Perpignano. Quivi pieno di crucio, e di affanno vie più ag-

(1) Raynald., Annal. Ecclesiast.
(2) Bartholomæus de Neocastro cap. 91. apud Murat. Tom. XIII. Rer. Ital.
(3) Jo: Villan. Lib. VII. cap. 101. & seq.

aggravandosi i malori, che già dianzi eran venuti a ritrovarlo nel Campo, (forse per l'infezione dell'aria nel lungo (1) assedio sotto Girona) finì la vita il 6. giorno di Ottobre memorabile fra di noi Certosini, per la ricorrenza della festa del nostro S. Patriarca Brunone.

ANNO DI G. C. 1285.

Egli è vero, che occasion di ridere non ebbe la Catalogna; tanto maggiormente, che 36. giorni dopo partì ancora da questo mondo il Re Pietro d'Aragona tutto contrito, ed umiliato. Ma è verissimo altresì, che incomparabilmente molto più trovò materia da pianger la Francia (oltre delle altre conseguenze) per la perdita del suo gran Monarca, qual era Filippo, cognominato l'Ardito. Ella contro le proprie massime, già faceva conto coll' aver accettato un bel dono di più Reami altrui, di dover aggiunger quest' altro freggio alla di lei Corona. Ma venne morte, e ruppe il bel disegno.

Lutto estremo per tal giusta cagione di tutta la Monarchia.

Or i nostri Padri delle varie Certose site, e poste la maggior parte in quelle vaste Provincie, sebben facessero cogli altri causa comune nel duolo, pure gli obblighi particolari (stante la protezione ne godono) che professavano verso la Casa Regale, a dimostrar ispezial attenzione in sì tristo caso, invitolli. Tanto per appunto allora per allora eseguirono; riserbandosi di far di vantaggio nel futuro Capitolo Generale, quando per ogni dove assegnati vennero de' suffragj per la sua grand' anima (2).

Ma perchè spezialmente de' PP. Certosini.

Anno di G. C. 1286.

ANNO DI G. C. 1286.

DAl dì 31. Luglio dell' anno 1268. fin alla corrente stagione governata aveva con lode di una somma probità, e prudenza la Certosa di Casoli (3) in Diocesi d'Albi il P. D. Guglielmo Basso della Torre, Castello della Diocesi d' Asti. Attediato egli adunque degl' imbarazzi, che indispensabilmente porta con seco la carica di Superiore, a desìo di una vita più quieta, ed affin di poter attendere più di proposito unicamente a se stesso, cercò, ed ottenne dal Capitolo Generale la misericordia, ossia la deposizion dell'offizio. Ciò seguito, ritirossi da privato nella Certosa di Trisulti, Casa, per quanto si stima di sua professione. Certo, ivi rinvenivasi l'anno 1297. quando ad istanza di (4) Bartolomeo de Nero nuovamente andò a presedere nella di fresco fondata Certosa di S. Bartolomeo di Riparol presso Genova, secondo a suo luogo si converrà ridire.

LXXV. Il P. D. Guglielmo Basso ottien dal Capitolo Generale l' assoluzion dal Priorato della Certosa di Casoli.

Venne impertanto sostituito in suo luogo in detta Casa di S. Maria di Casotto, ossia Casale, il P. (5) D. Nicolino di Mondovì, ossia Monte-Reale, giovane mite, dolce, e d'un' affabiltà impareggiabile. E' ne prese, per la prima volta, possesso, ai 16. Agosto di questo anno 1286. Dissi per la prima volta, mentre avendolo egli renunziato, reiteratamente lo vedremo, a suo tempo, impiegato nella stessa carica.

LXXVI. E venne prescelto in suo luogo il P. D. Nicolino di Montevico.

Fra gli altri Benefattori della Certosa di Selva Benedetta nella Diocesi di Vienna Francesca fondata fin dall'anno 1116., che molti vi furono, fassi menzione (6) sotto di questo anno di Tommaso di Savoja (7), e di Guglielmo Signor di Castelnuovo (8). Ma non occorre confonder quì Tommaso I. con quest' altro, di Savoja. Amendue però stati si furono gran fautori, e promotori dell' Ordine, siccome altronde si trova fatta memoria.

LXXVII. Benefattori della Certosa di Selva Benedetta.

(1) Nicol. Special., Histor. Sicula apud Murat. Tom. X. Rer. Ital.

(2) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. ann. seq. 1286.

(3) Ex Membranis antiquis ejusd. Cartusiæ.

(4) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus. ann. 1297.

(5) Ex Catalog. Priorum ejusd. Domus.

(6) Ex Serie Benefactor., ordine Chronologico contexta, laudatæ Cartusiæ Thomas Sabaudia, Guillelm. Castrinovi Dom., ann. 1286.

(7) Apud Isaram fluv.

(8) De quo ad ann. 1204.

ANNO DI G. C. 1286.

LXXVIII.
Fiorisce in questa stagione Margarita de Dion Prioressa del Chiostro delle Polete in Diocesi di Lione.

Non ostante lo studio grande di tenersi occulta agli occhi degli uomini, era omai resa pubblica la fama di straordinaria santità di Margarita de Duyn, figlia del Conte di Duyn nella Savoja, Monaca, e Prioressa della Certosa, detta la Cella della B. Maria delle Polete, nella Diocesi di Lione. La di lei quasi angelica purità le rendeva sovente, e visibile, e familiare il di lei celeste Sposo, con cui passava stretti, lunghi (1), ed amorosi colloquj. Da esso offertole una volta a leggere un libro, ne attrasse tanta divina sapienza (2), che si pose ancor ella a componere, e vi riuscì con successo. In fatti ha potuto la pur troppo spirante pietà de' suoi scritti, ossia libro delle di lei sacre meditazioni divolgato sotto questo anno, apportar istupore ad un erudito, e critico Personaggio (3). Lessèlo con avidità, e non senza somma ammirazione, giacchè gli pervenne in mano, e cadde sotto degli occhi, conforme egli stesso asseverantemente afferma.

LXXIX.
La quale un giorno ricevè visibilmente, ma miracolosamente dall' istesso Signore la sagrosanta particola.

Un giorno fra gli altri, mentre quest' anima bella assisteva con divozione indicibile al sacrosanto (4) incruento sacrifizio dell' Altare, ed ardeva di desiderio di cibarsi anch' essa delle Carni purissime di quell' immolato Agnello, meritò una distintissima grazia. La sua carità, ed umiltà insieme, giacchè reputavasene indegnissima, ottenne, che si (5) distaccasse porzion dell' Ostia consacrata da man del Sacerdote, e si andasse ad immetter in bocca della sua diletta.

Avviso della morte del Re Pietro d'Aragona quanto funesto a' Siciliani.

Correva il terzo mese dalla morte del Re Pietro d' Aragona, quando, sofferte per istrada varie maree, giunse nel Dicembre passato colla sua flotta, parte perduta, parte ancora assai maltrattata, dalla Catalogna in Palermo il prode Ammiraglio Roggieri di Loria. Convenne a lui di dover nell' atto stesso rappresentare due parti in comedia; Misera condizione delle vicende di questo mondo! Anima non vi fu, che a folla non corresse a vederlo, e con seco ivi rallegrarsi de' prosperi successi lungo le rive di Girona accaduti. Cadauno esser ne voleva d' ogni, almen più rilevante fatto, informato, e con istraordinario piacere sentiva la disfatta de' suoi Avversarj. Chi commendava la diligenza. Chi l' industria; e chi in somma il valore di sì fortunato, e vittorioso Ammiraglio. Ma vie più esaltando la saviezza, la costanza, e la presenza di spirito del Re Pietro d' Aragona lor comune Signore.

Grandiosi apparecchi per la coronazione di Jacopo suo Secondogenito.

Quali però divenissero inteso il pericolo della ferita del medesimo, dell' arresto, e finalmente della sua morte, non è da potersi ridire abbastanza. La Regina Costanza; Il di lui secondogenito Jacopo &c., che non dissero? Che non fecero? Ma colla morte qual riparo? Bisognò far della necessità virtù, ed uniformarsi a' divini voleri, giacchè ella falcia senza alcun rispetto umano ugualmente gli alti, che i bassi papaveri, e picchia col piè così alla porta de' palaggi de' grandi, che a tugurj de' poveri (6). Quindi si fu, che lasciati da parte li pensieri lugubri, ad altro

(1) *Petr. Dorland. Chron. Cartusien. lib. V. cap. III. pag. 269.* Floruit, *ait*, alma Soror Margareta, quæ sicut cæteras officio dignitatis (erat nempe Priorissa) ita & eminentia Sanctitatis longissime antecessit. Hæc ob virginitatis suave olentem, adeo est Christo Domino familiaris affecta, ut cum eo, quasi sponso dulcissimo, sæpe loqueretur.

(2) Apparens autem illi suavissimus integritatis amator, librum pulcherrimis literis scriptum, secum afferebat, quem ante ejus faciem oppandens ac legens cœlestem virgini sapientiam infundebat. *Id. Ib. Legendus pariter Histor. Busetii Scriptor ubi plura de ea.*

(3) *R. P. Theoph. Raynaudus Tom. IX. S. Brun. Myst. Punct. X. §. III.* Margaretam, *inquit*, de Dion, Cœnobii Pauletini haud procul Lugduno Monialem, cujus scripta quædam pietatis fragrantiam inhalantia legere memini . . . . Christi ipsius familiaribus alloquiis sæpe fruentem.

(4) Uno dierum cum Missæ Sacrificio interesset, & Christi Corpus ipsa ardentissime esuriret, Dominus sciens sponsæ suæ implacabilem famem, partem Hostiæ de manibus tulit Vicarii, tunc consecrantis, & in os suæ amatricis corpus injecit. *Dorland. loc. laud. Eadem fere habet Raynaud., ut infra.*

(5) *Raynaud. cit.* Aliquando ejusmet, scil. Christi, manu factam divini cibi participem, cum partem hostiæ Sacrificantis Vicarii, Christus ipse visibiliter conspicuus, decerpsisset.

(6) Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumque turres. *Horat. Carm. L. I. Od. IV.*

tro, poco dopo, non si attese, se non se di far riuscir luminosa, e magnifica la festa della Coronazione del suddetto Infante D. Jacopo.

ANNO DI G. C. 1286.

Sono in siffatte dimostrazioni di gioje inarrivabili i Siciliani; ma in particolar modo in Palermo Città più grande, culta, e che conservò mai sempre l'idea maestosa de' suoi primi Monarchi. Laonde procurò in questa occasione di distinguersi a maraviglia, e nel secondo giorno di Febbrajo seguì col maggior sontuoso, e superbo apparecchio, l'accennata solennità.

A' quali riflessi grato riuscisse oltremodo simil fausto avvenimento a' PP. Cisterciesi del Monistero di S. Stefano in Calabria.

La memoria di Manfredi Padre di Costanza, di cui era figlio il novello Re Jacopo, era assai cara appresso de' Monaci dell' Ordine di Cisteaux abitantino nella Casa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria. Nè sentirono per tanto essi in tal fausta congiuntura una indefinita consolazione (1). Ma per varj rispetti usar non poterono dimostrazione alcuna nell' estrinseco. Sapevano che Papa Onorio IV. di già fulminata avea contro la Madre, ed il figlio la scomunica (2). E che Carlo II d' Angiò, ancorchè prigioniero in Ispagna, n'era stato proclamato a successore di Carlo I. suo Padre, nel Regno di Napoli. Laonde non potendo far altro quei buoni PP. Cisterciesi, non tralasciavano assiduamente di pregar il Signore di trovar Ei la via, che venir potessero i Coronati di Sicilia a reconciliazione colla Chiesa, ed a pace con Carlo il zoppo, la cui libertà stava loro, come fedeli vassalli, a cuore. Tanto maggiormente, che il P. D.Gio:, Abate del loro Monistero, n'era stato soggetto assai ben affetto (3) al di lui Genitore, e per ciò come si è rammentato, scelto per suo Cappellano (4).

Anno di G. C. 1287.

ANNO DI G. C. 1287.

Morte d'Onorio Papa IV. Benefattore dell' Ordine Cartusiano.

DOpo 2. anni, ed un giorno di Pontificato (5), passò da questa a miglior vita, Onorio IV. (6). E' morì nel Giovedì Santo del corrente anno in cui siamo, che per esser caduta la Pasqua a dì 6. Aprile, come dalla lettera Domenicale E, a corrisponder venne il giorno 3. di detto mese (7).

Noi abbiam di sopra (8) osservato, che da lui si ebbe della bontà verso de' Certosini; restando servito, ad imitazione di Papa Clemente IV., esentarli dal peso di pagar le Decime delle loro possessioni. Laonde e per proprio dovere qual Pastore universale, e Vicario di Gesù Cristo; e per gratitudine, come un benefattore dell'Ordine, non si è trascurato a quanto si conveniva. Nella Carta (9) del Capitolo Generale dell' anno stesso incaricati si leggono in tutte le rispettive Case delle Religioni de' suffragj per la sua anima, unica corrispondenza da praticarsi co' trapassati, sperando, che il Signore fra gli altri, l'abbia avuti accetti.

LXXX. Beatrice d'Ornacien sua discepola divotissima in meditare le piaghe del Redentore.

Da ciò si trova riferito l' anno scorso ben può raccoglierli quanta stata si fosse l' edificazione, e quale il fervore di quelle sue amatissime figlie, e Monache della Certosa di Poleto, dove presedeva, anzi da Madre, che da Superiora, la B. Margarita di Buyn. Ma tralasciate da parte non poche Spose di Gesù Cristo, che vi fiorivano, rammentar si potrebbe di conversazione incolpabile, una spezialmente, che al modello della stessa sua santità tagliata sembrava. Era dessa Beatrice de Ornacien (10) Vergine dotata di virtù massiccie. Col continuo meditare, ch'

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.
(2) Barthol. de Neocastro c.101. Tom. XIII. Rer. Ital. Nicol. Special. Histor. Sicul. l. 2. c. 8. apud Murat. Tom.XVI. Rer. Ital.
(3) Ex laudat. Monum. ejusd. Cartus.
(4) Ex Syllabo Abbat. Ord. Cister. ab ann. 1193. ad 1513. in cit. Monast.
(5) Ptolom. Lucen. Hist. Eccl. hoc an.
(6) Electus 2. Apr. 1285. ob. 3. Apr. 1287.
(7) Ex Tabula Chronolog.
(8) Ad ann. 1285.
(9) Ex Charta Capit. Generalis hujus anni 1287.
(10) De qua Auctor Histor. Delphinatus, nempe Nicolaus Chorier Gratianopolitani Parlamenti Advocatus, Viennæ in Delphinatu nativus, qui octogenario major obiit ann. 1692. Par. II. lib. I. §. IX.

ANNO DI G. C. 1287.

ch' ella faceva nella passion di Cristo Signor nostro, ardentemente invaghito avea il suo cuore verso le piaghe santissime (1) di un così amabile Redentore. Or non rinvenendo più, per l'assiduo esercizio al ben fare, che mortificar nell' interno, nè sapendo come meglio con esteriori penitenze sfogarsi per imitarlo, ecco ciò, che ne suggerisce l' amore. Ebbe ella lo spirito, non senza impulso divino, di far cosa, la quale, so appo de' posteri era per dover essere di ugual fama, che fede, merita nulla però di manco più ammirazione, che imitazione.

LXXXI. Si mortificava con due chiodi, conficcandosene uno per mano con acerbissimo suo dolore.

Provvedutasi essa di due ben grossi (2) chiodi, e di un proporzionato martello, non incontrò menoma repugnanza di conficcarne prima uno in una, e poi l' altro nell' altra mano, avvegnacchè grondasse a copia, con ispasimo acerbissimo, il sangue. Non contenta, nè punto soddisfatta di questo, ogni Venerdì facendo fresca, sopra (3) l'antica, piaga, rinnovavasene con tal martirio, che obbligavala andar in Coro con lunghe maniche, quella dolorosissima memoria. Per ciò questi erano tutt' i di lei pensieri, le meditazioni, le delizie. Onde non rechi stupore se fra tanti spasimi, e cruciati, da quando in quando consolata, e recreata venisse dal suo casto, e celeste Sposo, come altrove dirassi.

LXXXII. Il P. Bosone ritrovati certi ladri in atto che rubbavano la Ferriera della sua Casa li riduce a sensi migliori.

Intorno a questo tempo fu riferito al P. Bosone Generale dell' Ordine, e Priore della Certosa di Grenoble, che ad alcuni Villani, di niente buoni costumi, bisognava di aversi cura alle mani. Essi rubavano tuttogiorno dalla Ferriera appartenente alla sua Casa la miniera, ossia quella terra da cui si forma (4), il ferro, senza potersi distoglier da tal pernizioso attentato. Il Servo di Dio, sulla considerazione di non esporre al cimento qualcheduno de' suoi Religiosi con questa trista, e malabiata genia di uomini, si avvalse di se stesso. E poniamo che molto aggravato dagli anni, volle egli a piedi salir quell' erto, e faticoso Colle. In fatti ritrovandoli nell' atto, che commettendo stavano il furto, si fece a dolcemente riprenderli, framischiando ancora, se in avvenire non si facessero più savj, qualche umano, e divino castigo. Eglino, abbenchè e per vita, e per isceleraggine perduti, avendo tutto il buon concetto di quel venerando Padre, anzichè prorompere in qualche sconcia cosa, vergognandosi di se stessi, lasciarono intatto quanto stava tolto; E mutando, meglio tardi, che non mai, consiglio, proposero, e promisero da tal punto tener, come puntualmente adempirono, una diversa condotta (5).

LXXXIII. Legati fatti alla Chiesa di S. Fantino, oggi S. Barbara appartenenza di S. Stefano.

Certi Particolari della Diocesi di Gerace in Calabria Ultra, mossi da interna ispirazione far vollero in questo (6) anno alcuni legati a pro della Chiesa di S. Fantino, appartenenza del Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria, oggi Grangia di S. Barbara, fra Grotteria, e Mammola, Stato di Roccella.

Chi paga non dona. Non è qualche elogio mendicato, nè un panegirico, che qui si fa al P. D. Bosone Priore Generale della Certosa di Grenoble; Egli è un mero atto di pura giustizia, che s' impartisce al suo merito. Codesto gran uomo tagliato al modello de' PP. antichi, non soltanto continuava con calore in ciò, che riguardava (7) refazione materiale della sua Casa. Ma molto più riusciva maraviglioso per quel, che concerneva edifizio spirituale della propria, e dell' altre Certose.

Su

(1) *Dorland. Chron. Cartus. Cap. IV. lib. V.* Sancta, *tradit*, Beatrix virgo prudentissima floruit . . . . in domo Ordinis nostri . . . . Hæc ardentissimo amore ad Christi vulnera ferebatur.

(2) Adeo illi Jesu vulnera impressa, atque infixa manebant, ut non nisi vulnera cogitare vel appetere posset. Hoc tali perusta desiderio, uno dierum amoris impatiens, duos clavos ferreos furtim corripuit, & adhibito malleo manus ambas amplissima plaga transfixit. *Id. ib.*

(3) Fulgent. Ceccaronus Profess. Cartus. S. Hieronym. apud Bononiam in sua MS. Corona Viror. illustrium Ord. Cartusien.

(4) Anonym. in Brevi Histor. Ord. Cartusien. quam ex Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodiensis publici juris fecit eruditus P. Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. col. 180. Dorland. Chron. Cart. Lib. IV, Cap. XVIII. pag. 217. Petr. Sutoris, & alii.

(5) Scriptores mox laudati.

(6) In Archivo Cartusiæ S. Steph. ubi de Grangia S. Barbaræ.

(7) Ex Monum. M. Cartus. Ex Catalog. Prior. ejusd. Et ex sua Vit. MS.

Su del suo esempio la Casa dell'Escubie (1); di Porte (2), di Durbon (3); di Maggiorevi (4); di Montrivo (5); d'Arveria (6); del Monte di Dio (7), per tralasciar le rimanenti così vecchie, che più moderne, tutte fiorivano nel rigore della più esatta disciplina monastica. Tutto spirava edificazione; E quantunque non mancassero di coloro (8) nel secolo, che a biasimar si facessero come infingardo, e disutile al bene pubblico quel tenore di vivere così sequestrato quasi, e senza quasi dal consorzio comune degli altri uomini. Pure cadauno di essi ridendosi, con santa semplicità rispondeva in simili sensi di sua vita:

Anno di G. C. 1287.

Se altrui vile, e negletta, è a me sì cara,
Che non bramo tesor, nè regal verga.
Nè cura o voglia ambiziosa, o avara
Mai nel tranquillo del mio petto alberga.
Spengo la sete mia nell' acqua chiara,
Che non tem' io, che di venen s' asperga.
E questa Selva, e l' Orticel dispensa
Cibi non compri alla mia parca mensa.

Ma l' applauso universale di persone e per santità, e per dottrina famose, è la confutazione più forte, che far si può alle tumultuarie voci di simili Censori.

Anno di G. C. 1288.

LA maniera di pensare è stata mai sempre diversa, e varia nella mente umana (9). E guai al mondo, se da tutti si escogitasse ad un modo! Or ne' pubblici affari essendovi differenti i fini, par che fosse per dura necessità lecito ad ogni uno di prender quelle misure, che meglio aggiustate le stima. Frattanto erano già trascorsi mesi X. e giorni 19. dalla morte di Papa Onorio IV. (10) Savello, Romano, ed i Cardinali, in luogo di conclave, rinchiusi nel di lui Palazzo presso S. Sabina, non trovavano ancora il loro conto di eliger il nuovo Pontefice. Quando a dì 22. Febbrajo dell'anno corrente, mossi da interna ispirazione, tutti concorsero col Cardinal Vescovo di Palestrina Girolamo d' Ascoli, Ex-Generale de' Minori Osservanti, che prese il nome di Nicolò IV.

Anno di G. C. 1288.

L' Ordine nostro ne provò quella consolazione, che tutti gli altri dell' Orbe Cattolico, non avendo ragioni di particolar compiacimento. Questo sì, ch' essendo il primo de' Frati Minori, che visto si fosse a seder nel Vaticano, presaggivane de' molti riguardi, e qualche propensione per lo Monacismo. In fatti a noi appresso ci tornerà occasione (11) di mostrare quali grazie compiaciuto e' si fosse di compartire a' Certosini.

Somministravano ancora materia di dover molto che fare, pria di giungere al totale loro compimento, varie nostre Certose. Noi lasciando da parte di far parola dell' altre meno moderne, e che di già ne' Tomi antecedenti di questa Storia se n' è parlato abbastanza, ci occorre qui d' accennare quelle, che contano l' Epoca dal principio del presente Libro. Esse, avvegnacchè dal proprio incominciamento, fin' all' età in cui siamo, numerar potessero chi più, chi meno di qualche buona mano d' anni, non per questo s'era giunto intieramente alla meta desiderata.

(1) In Delphinat. prope Oppid. S. Marcellin. fundat. anno 1115.
(2) In Sebusia, ac Bellicen. Dioec. fundat. ann. etiam 1115.
(3) In Territor., ac Dioec. Vapicensi, fundata anno D. 1116.
(4) Uni leuca ab Oppid. Kantua in Dioec. Lugdun. fund. a. 1117.
(5) In Prov. & Dioec. Massilien., 4. leuc. ab Urbe Tolonen. fund. 1117.
(6) In Dioec. Gebbennen., una & sesqui leuca ab Opp. Seissel fund. 1124.
(7) In Dioec. Remen., duab. leucis ab urbe Sedan. fund. a. 1134.
(8) V. Reformat. Ital.
(9) Ptolom. Lucen. Histor. Eccl. apud Murat. T. XI. Rer. Ital.
(10) Papebroch. Propyl. ad Act. Sanct.
(11) Vid. ann. 1289. & 1290.

ANNO DI G. C. 1288.

Egli è vero, che narrammo fondata fin dall' anno 1272. la Casa di Porta Cœli (1) nel Regno, e Diocesi di Valenza. L' altra nel 1280. di S. Croce in Giaresio (2) nella Segusia, e Diocesi di Lione; E finalmente nel 1285. della così detta *Schola Dei* presso Parma (3). Ma non può negarsi, che in cadauna delle suddette rimaneva molto, e più che molto per ridurle a perfezione: Bisognò, che dal tempo respettivamente notato fin' alla stagione presente, anzi forse eziandio più appresso si facesse di mano, e di piedi, affin di renderle competentemente capaci d' una congrua abitazione. Quanti comodi non sono necessarj in siffatte congiunture? Quanti provvedimenti di sacri arredi, d'utensilj, di stoviglie? di vettovaglie? di abitatori?

Convenne pensarsi a tutto. Ed a tutto badavasi, spezialmente dal R. P. D. Bosone, qual Capo dell' Ordine: E', siccome abbiam veduto, che applicava ogni cura, affinchè nell' uno, e nell' altr' uomo, ed il suo Eremo di Grenoble, e l' altre antiche Case si trovassero ben a portata nel convenevole al loro stato; così, e vie maggiormente si prendeva a cuore, che si usassero le diligenze verso delle novelle piantagioni. Che fossero abili, accostumati, caritatevoli i Priori. Economici gli Uffiziali. Osservanti, e d' edificazione i Religiosi. In somma, che la famiglia tutta, anche de' secolari, vivesse in modo, che non dasse motivi di giuste querele, nè di riprensione. Tal' era la condotta di questo savio, e prudente supremo (4) Superiore, che non isdegnava d' invigilare tanto intorno all' ottima parte di Maria, quanto sopra il frequente ministero con Marta. Per ciò essendo per ogni dove pur troppo divulgata la pubblica voce e fama, ecco cosa mai ne provvenisse.

LXXXIV. Fondazione della Certosa di S. Paolo presso Cambray; chiamata poscia B. Maria de Macourt atterrata indi da' Calvinisti.

Guglielmo d' Avesnes, o come altri scrive, Davesnes, della nobilissima Casa d'Hainault, Hannonia ritrovavasi Arcivescovo di Cambray. E' portando divozione grande all' Ordine nostro, e secondando a' suoi spiriti altrettanto pii, che generosi, fondar si risolse in questo anno una Certosa (5). Prese impertanto a tal' effetto tutte quelle più aggiustate misure, che meglio confacenti alla bisogna ha creduto. Onde non lungi da detta Città di Cambray, vi diede principio sotto il titolo di S. Paolo, ad una tal' opera. Ma poichè coloro, de' quali si serve la provvidenza divina per abbozzar cose d' alto affare, non sempre son gli stessi, ch' ella destina a perfezionarle, perciò ci riserbiamo altrove di parlar della suddetta Casa, quando verrà a tornarci più opportuna occasione di far racconto delle sue avventure. Basti sapersi per ora, che stante la morte accaduta del suo primo Fondatore, e per conseguente appena incominciata, sett' anni appresso fu trasferita nel luogo chiamato Merly, poco discosto da Valencenne. Quivi persistè col vocabolo della B. Maria de Macourt per 271. anni, val' a dire dall' anno 1295. fin all' anno 1556. quando da' Calvinisti venne sceleratamente atterrata. Nè pria dell' anno 1574. contiguo alle mura dell' accennata Città di Valence videsi, con tante varie vicende, restaurata quella, che al presente appellasi la SS. Annunziata (6).

LXXXV. Morto il P. D. Andrea Prior di Trisulti; venne eletto

Dopo d' aver circa una dozzina d' anni governata con ogni maggioranza di stima, e di reputazione la Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti il P. D. Andrea, che dicemmo assunto a tal carica l' anno 1277. andò a godere nella stagion presente gli eterni riposi. Certo, l' integrità

(1) IV. leuc. a Segobric. ex parte Septentr. distans.

(2) Una & sesqui leuca a pago Coindrieu.

(3) Uno milliario a Parma versus Reg.

(4) Ex MS. Vit. ejusd.

(5) Domum Valencennarum in Hannonia, & Diœcesi Cameracensi a R. Guilelmo Hannonio (al. *de Avesnis*) Davelnes Cameracensi Episcopo in loco S. Pauli prope Cameracum fundatam anno 1288. Hæc inter alia in MS. Serie Cartusiar., ubi de Provincia Picardiæ. Arnoldus autem Raissius in origine Cartusiar. Belgi pag. 1. Ita tradit de eadem: Anno ab orbe redempto 1288. præsidebat in Ecclesia Cameracensi felicis memoriæ Dominus Guilelmus frater Joannis de Avesnis Comitis Palatini, Hannoniæ, qui non procul a sua Civitate Cartusia ædificari jussit, quæ paulo post Domus S. Pauli nuncupata est.

(6) Auctores laud.

tà della sua vita, la morigeratezza de' di lui costumi, e la saviezza della propria condotta, non altramente ci fan di esso sperare, e piamente credere (1).

ANNO DI G. C. 1288.

Venne in luogo del medesimo eletto il P. D. (2) Rainerio, uom degno per tutte le considerazioni. Ma la pur troppo di lui avanzata età, amareggiava in parte il giubilo di quei buoni PP., che in un soggetto di simili qualità adorno, appoggiata vedevano, con piacer sommo, la guida della loro Casa molto bisognosa d' economia, e d' industria per lo mantenimento onesto de' Religiosi.

in successore il P. D. Raynerio, in età molto avanzata.

Ma nel tempo stesso forte temevano di doverlo da un giorno all' altro ben presto perdere. Fra gli altri ottimi Religiosi della Certosa di Parma (3) uno ve n' era, che sovente andava ripetendo, e con quanti occorrea di parlare raccordava, che col reo non fosse bene di confondere (4) gl' innocenti. Credevala ogni uno una massima troppo trita nella morale, spezialmente cristiana. Quando, caso, o altro, che si fosse, (mentre io non oso deffinirlo) sentesi, che a dì 11. Luglio di questo corrente anno 1285. Ugolino de Gherardeschi, cognominato Gambacorta, tiranno di Pisa, cadde per congiura ordita da Ruggieri degli Ubaldini, Arcivescovo di detta Città, in potere de' suoi nimici. Essi inesorabilmente il rinchiusero dentro una dura prigione, insieme con due suoi piccioli figliuoli, e tre nipoti, figli del figlio. Quindi buttate le chiavi nel fiume Arno, tutti e tre divennero troppo infelici spettatori, insieme, insieme, e spettacolo, di morirsi di fame. Tragedia (5) veramente degna di biasimo, come quella sa del barbaro per la cruda morte se dovuta nel mal' arnese dell' uno, certo, non meritata dagli altri (6).

Anno di G. C. 1289.

ANNO DI G. C. 1289.

APro del Principe Carlo il zoppo prigioniero in Ispagna, ebbero già effetto i gravi, e seriosi maneggi di più Romani Pontefici, come di Martino IV., Onorio IV., e di Nicolò IV. tutti a maggior segno impegnati a suo favore. Così parimente i replicati trattati di Filippo III., l' Ardito; e IV., il Bello, Re di Francia, con Pietro III. di Aragona, Alfonso III., il Benefico; e Jacopo II., il Giusto. Mentre essi tutti uniti, operaron' alla fin fine in guisa, che riuscì, sotto varj (7) patti però, e condizioni, al suddetto Carlo Principe di Salerno, d' ottener la pristina libertà. Quindi portossi dalla Corte di Francia, affin di far per quanto da lui poteva dipendere, osservar le convenzioni statuite. Fu ricevuto a grande onore, sì, ma con poco frutto riguardo al rimanente. Carlo di Valois fratello del Re Filippo, che non possedeva Stati, poca disposizione n' ebbe di renunziare sopra l' Aragona ad un dritto accordato dal Papa, se non facile a conseguire, niente difficile a poterlo pretendere. Laonde convenne a Carlo II. di trasferirsi poscia in Rieti (8). Quivi (9), e non in Roma (10) ritrovandosi Papa Nicolò IV. venne concertata, e conclusa nel Collegio de' Cardinali la sua Coronazione. In fatti a' 29. Maggio di questo anno 1289. seguì la medesima con tutta quella magnificenza, e proprietà, che a tal funzione regale si conveniva. Riceve Carlo II. per mano del Pontefice un tal onore, ed egli così dell' una, che dell' altra Sicilia investito, dopo di aver assegnato alla Chiesa Maggiore di detta Città, in memoria di un cotanto avvenimento ivi sol-

LXXXVI. Coronazione di Carlo II. a Re di Napoli succeduta in Rieti per man di Nicolò IV.

(1) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(2) Loc. cit.
(3) Scola Dei, de qua supra fundata ann. 1285.
(4) Ex MS. Monum. ejusd.
(5) Caffari, Annal. Genuens. lib. X.
(6) De qua vide Dant. Algh. in suo Infer.
(7) Vide fœdera, conventiones &c. inter Reges Angliæ, & alios tempore Reginæ Annæ edit. Tom. 1. pag. 342. & seqq.
(8) Chioccar. Tom. 1. MS. Jurisdit. Quidquid sentiat Constantius Histor. Neapol. 3.
(9) Quemadmodum bene Auctor Chron. Regien. apud Ludovic. Murator. T. VIII. Rer. Ital.
(10) Ut minus recte Jo: Villan. lib. VII. c. XXIX.

ANNO DI G. C. 1289.

sollennizzato, 22 oncie di oro annue in perpetuo da esigersino sopra l'entrade Regie della Città di Sulmona (1), si condusse in Napoli. Quivi il giubilo de' suoi fedelissimi Vassalli, le feste, e l'acclamazioni furono a segno sorprendenti, che meglio si posson pensare (2), che descrivere. Egli non vaca di mistero l' inserire in questa nostra Storia simili fatti. Ed il tempo scovrirà qual parte, ed interesse abbia l' Ordine nostro in un sì benigno, e pietoso Principe, dal cui sangue Angioino nacquero Eroi assai ben affetti a' Certosini. Ma spezialmente verso l' oggi celebre, e famosa Casa di S. Martino (3).

LXXXVII. Imbarazzo, ed inquietitudine cagionata alle Certose di Francia da' legati Apostolici per l'esazione de' sussidj da quali n'erano esenti per Bolla di Clemente IV., e loro ricorso dal Papa.

Fin dall'anno trascorso 1287. lasciata avendo, come dicemmo, questa salma mortale Papa Onorio IV. (4); ed asceso al Vaticano Girolamo d'Ascoli nel Piceno, da Generale de' Frati Minori di S. Francesco, Cardinal Vescovo di Palestrina, che a' 22. Febbrajo dell' anno 1286. prossimo passato eletto in Sommo Pontefice, Nicolò (5) IV. appellar si volle, da lui ebbe ricorso il nostro P. Bosone, Priore della Certosa di Grenoble, per le ragioni, che quì sarem per raccontare: Erano in questi tempi assai frequentemente usitate le spedizioni, che dalla Corte di Roma nelle Gallie si facevano de' Legati della Sede Apostolica. Ed o, che non tutti nudrissero spiriti generosi, ed avessero vero zelo del proprio onore, se non della disciplina Ecclesiastica, per cui principalmente rimettere, indirizzati venivano. Oppure, come è più verisimile, ignorandolo eglino, abusavansi della propria autorità i loro Ministri. Onde tali Subalterni Uffiziali commettevano per dovunque passavano assai sconcie cose (6). Pretendevano, fra l'altro, non già per un atto di pura civiltà, indifferentemente tra noi praticato con tutti, ed in particolare co' personaggi di tal carattere; ma come un debito di stretta giustizia, e letti, e cibarj, e tutto il rimanente, che va accompagnato, dalle nostre Certose: E questo non soltanto donde occorrevano di capitare; ma eziandio assoggettando le remote, e fuor di strada a certe contribuzioni pecuniarie, equipollenti, sotto lo spezioso titolo di sussidj. Ciò apportava una inquietitudine, ed imbarazzo non ordinario. Allegavano i nostri PP. l'esenzione da simili esazioni, ottenuta con una Bolla da Papa Clemente IV. segnata in Viterbo fin da' 18. Gennajo dell' anno 1268. (7). Tuttavolta opponendosi ciò a loro interessi, non volevasi sentir parola di verità, che veniva a rimproverare i disordini, che facevansi lecito impunemente di commettere.

LXXXVIII. Bolla del Pontefice Nicolò IV. a favor delle Certose suddette.

A tal' oggetto il P. Bosone, informato appieno di tali procedure, ed isperimentando vani tutti gli altri mezzi tentati a riparo di sì fatti sconcerti, scrisse qual Generale dell' Ordine, di buon inchiostro al Capo visibile della Chiesa universale; E' prese la risoluzione d' informarlo appieno di quanto passava, supplicandolo insieme insieme umilmente dell' osservanza di quel, che già da' suoi Predecessori stava conceduto, e di bel nuovo si faceva a pregarlo, di benignarsi a concedere. A vista adunque di queste rappresentanze spedì Nicolò IV. da Roma, dove si ritrovava (9), iterata Bolla, in (8) cui accennando l'altra di Papa Clemente, intorno (10) allo stesso particolare, in termini più precisi, ed espressanti sta-

(1) Chioccar. laudat.

(2) V. Raynal. Histor. Eccles. ad hunc ann., Summon., Petr. Giannon., Biancard. & alios.

(3) De qua ad ann. 1329. & seqq.

(4) In die Cœnæ Domini quæ concurrebat cum die 3. Aprilis ann. 1287. ut Auctor. Vitæ ejus MS. in Biblioth. Vallicelana. Et continuator Martini Poloni.

(5) Ptolomæus Lucensis Histor. Ecclesiast. lib. XXIV. cap. XIX., Villan. l.7. c.118. & alii.

(6) Vide S. Bernardi Epist.

(7) *Cujus initium est tenoris sequentis:* Meritis vestræ devotionis inducimur &c. Dat. Viterbij XV. Kal. Febr. Pontificatus sui anno III. *Clemens IV. electus fuit VIII. Kal. Martii ann. 1265. Et sic ann. 1268. in mense Januarii, currebatannus pontific. ejus III.*

(8) Apud Lucam Wadingum, & Odoricum Raynaldum recitantur variæ hujus Pontif. litteræ. Dat. Romæ hoc a. 1289.

(9) Extat Orig. in M. Cartus. sign. n. 98. & 99. & recitatur hic in Append. I. infra.

(10) Vide etiam pro eadem causa Bullam Alex. Pp. IV. Dat. Later. 8. Febr. ann. 1257.

stabilisce; Che nè ai Legati, ancorchè fossero *a latere*, nè a' Nunzj somministrar si dovesse dalle nostre Certose sussidj di sorta alcuna: Che le Case medesime non venissero assoggettate di pagar esazioni, od in qualsivoglia modo corrispondere a simili contribuzioni, sotto qualunque nome si facessero: Che non potessero esser a questo forzate, o dall' Apostoliche lettere, o dai Legati, ancorchè spezialmente s' estendessero agli esenti, e privilegiati, pur, che dell' Ordine Certosino piena, ed espressa menzione fatta non si leggesse; E che in somma, qualor per via di Censure, sospensioni, interdetti, o d'altre pene Chiesastiche, contro il tenore di tal Concessione violentar si osassero, d' ora per allora, casse, nulle, e di niun valore, colla pienezza di sua autorità, le dichiara (1). Così il buon Pontefice Nicolò IV. in grazia de' Certosini da lui, come anche altronde costa, e noi di sopra accennammo, assai ben veduti.

ANNO DI G. C. 1289.

LXXXIX. Il Monistero di S. Stefano vien istituito erede, e gravato di alcuni Legati da Roberto di Matacara.

Conservato avendo mai sempre in vita Jacopo Roberto di Matacara (2) una particolar divozione verso la Casa di S. Stefano in Calabria Ultra, venuto egli a morte, volle per anche contestarla. Ed o perchè non tenesse stretti parenti, o per altre, a noi non ben note cagioni, fecesi per testamento ad istituir erede il Monastero suddetto. Gravollo egli di molti Legati, che tutti vennero puntualmente a tenor della sua ultima volontà, soddisfatti; E con tutta la buona fede, e religiosità adempiuti da quegli ottimi PP., allora, dell' Ordine di Cisteaux.

Anno di G. C. 1290.

ANNO DI G. C. 1290.

XC. Abbaglio del P. Raynaud in assentare in questo anno la morte di Aymone da Monaco di Grenoble Arcivescovo di Tarantasia, come confutato dall' Autore.

DAll' anno 1179. fin all' anno 1196. dicemmo (3) altrove ritrovarsi fatta memoria d' Ajmone Monaco prima della Gran Certosa, indi Arcivescovo di Tarentaise, ossia Moustiers, che qualche Scrittore al più, al più (4), l' afferma morto l' anno 1204. Ma, o che stati si fossero in diversi tempi due soggetti Certosini dello stesso nome promossi a quella medesima Sede; o che fosse un mero allucinamento del dottissimo P. Raynaud (5) non tanto esatto, come nel di più, in materia di cronologia, egli (6) riconoscendone un solo, non fa difficoltà d'allungargli pur troppo la vita. Volerlo vivo fin alla presente stagione, è lo stesso, che accordargli nientemeno, che anni 112. di Vescovado. Che ciò sia un puro suo abbaglio, facilmente si convince dal sapersi, che Bernardo, ossia Bertrando, eziandio Professo della Casa di Grenoble dall' accennato Raynaud (7), riferito sotto dell' anno 1320., intronizzato venisse in detta Cattedra nell' anno 1217. (8). Onde non avendo potuto sortire, che il primo Ajmone fosse tutt' uno con quello, che morto si vuole in questo anno, bisognerebbe assentarne un altro, che a noi non costa. Ma dacchè io professo di non dir cosa, senza forti, e convincenti pruove, stimo miglior, e più sicuro partito d' appigliarmi a quelle notizie, che mi son riuscite di poter raccogliere con sodezza. E se taluno troppo attaccato alla gloria dell' Ordine, e per ciò assai facile a creder tutto quello, che ridondare stima a di lei vantaggio, si facesse per questa ca-

(1) Præsentium vobis auctoritate concedimus, ut ad exhibendas procurationes Legatis Apostolicæ Sedis, etiam si fuerint de latere Sedis ejusdem, vel ejus Nunciis, seu ad præstanda quævis subsidia, seu exactiones quocumque nomine censeantur, quibuscunque personis minime teneamini: nec ad id compelli aliquatenus valeatis... Nos enim excommunicationis, suspensionis, interdicti sententias si quas &c. ex nunc decernimus irritas & inanes..... Dat. Romæ V, Non. Maii, Pontificat. sui ann. II. scil. XI. mensis Maii anno 1289.

(2) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(3) Ad ann. 1179. & 1196.

(4) Ex Necrolog. Cartus.

(5) In suo Bruq. Myst. Tom. IX. Punct. X. §. VI. n. 3.

(6) Aymo, *inquit loc. cit.*, e Cartusia ad Centronum, sive (ut nunc loquuntur) Tarentasiensium Metropolim promotus; cui etiam per annos 112. in magna sanctitatis, & virtutum opinione præfuit ab ann. 1178. quo sedem inivit ad annum usque 1190. quo satur dierum & plenus meritorum, migravit. *Sic ille*.

(7) Idem Ib.

(8) Ludovic., & Scevola Sammartani; Nec non Franc. Aug. ab Ecclesia Salutien. Episc. in Elencho Tarantes. Archiep.

ANNO DI G. C. 1290.

gione a volermi riprendere; io avvalendomi de' suoi avvertimenti dati in caso (1) consimile da un valent'uomo, risponderei: Che ad una Religione per se stessa illustre, nè punto, nè poco onore sarebbe, andar mendicando cose, che star non possono a martello. Mentre nell'asseverar per veri i fatti dubbj, si verrebbero a metter ancora in contrasto gli avvenimenti certi. E nel voler mescolare il falso col vero, correrebbe gran pericolo di non trovar più credito la verità medesima.

XCI. Nicolino de Montevico a sue replicate istanze vien assoluto da Prior di Casotto.

Contava omai quattro anni incompleti di Priorato nella Casa di S. Maria di Casotto il P. D. (2) Nicolino de Mondovì, ossia Monte Reale. Quando ecco, che a desiderio d'una vita più confacente alla sua indole, assai inclinata alla quiete, e solitudine, cercò, con grandissime replicate istanze, la di lui demissione dall'uffizio. Il P. Bosone Generale dell'Ordine, ed il Capitolo Generale ben informati della bontà dell'Uomo, fecero qualche difficoltà ad accordargli una tal grazia. Ma per compiacerlo, condiscesero alla perfine, con idea però di farlo respirare alquanto, e quindi a prima comoda apertura reintegrarlo di bel nuovo, come appresso vedremo.

XCII. Sostituito in suo luogo il P.D.Lamberto.

Frattanto sostituito venne in sua vece il P. D. Lamberto, Uom grave di senno, e dotato di molta savietza, secondo esigeva un simil carattere (3). Ma poichè sì fatti impieghi, a chi ha cognizione bastante per conoscere l'obbligo grande, che si tratta di contrarre con Messer Domine Dio, nel dovergli render conto dell'anime altrui, sogliono riuscire, ed onerosi al sommo, e quasi importabili, egli accettò tal carica per ubbidire, all'ora per all'ora soltanto. Ma con fermo proposito di disbrigarsene il più mai presto, che fosse possibile. E quantunque non ne (4) uscisse con quella sollecitezza, che davasi a persuadere; pure, conforme a suo tempo non mancheremo di raccontare, restò alla fin fine consolato. Felici, e beati secoli, in cui la virtù meno strepitosa consideravasi il fuggir gli uffizj! E con ragione; mentre si ricevevano per croci, e non per onori. E se le dignità si conferivano per merito, credute però non venivano come un premio, ma qual essercizio di virtù.

XCIII. Come interpretarono le Bolle de'sommi Pontefici intorno all'esenzion de' sussidj concessa a'Certosini li Legati Apostolici; li quali per ciò diedero occasione d'una nuova Bolla.

Diedero occasione in questo anno i Legati, ed altri Prelati, che occorrevano di passare per le nostre Certose, ad ottenersi una nuova Bolla. Di sopra già si è detto abbastanza, quali si erano le loro pretensioni, nè quì occorre ripeterle. Soltanto siam per soggiungere, come eglino a loro giustificazione allegavano, che quantunque i PP. Certosini avessero avuta l'accortezza di procurarsi di quando, in quando le note esenzioni dalla S. Sede, tuttavolta, che fossero stati poscia trascurati alquanto di farle mettere in pratica; onde per lo non uso, che andar dovessero in desuetudine; e per ciò, che stimar si dovessero di niun valore. Adducevano in prova, che accordata da Papa Alessandro IV. (5) alle Certose sopra tal particolare, la medesima pro-

(1) *Joannes Mabill. Præfat. ad sec. II. Benedict. n. 7. respondens iis, qui non paucos Monachos sanctitate eminentes in extraneorum classem rejiciendo Sanctorum Benedictinorum Canonem violasse querebantur:* Quid attinet, *inquit*, ementitos & fictitios Ordini Benedictino (*Cartusiano, subnecto & ego*) effingere honores, cum suo satis superque splendore illustretur? Non illi ignavum, & otiosam familiæ suæ expendunt operam, qui ejus decora immodicis efferunt elogiis: nec tantum perficere in ejus injuriam possent injusti contemptores aut vituperatores, quantam laudatores nimii, & præcipites, qui dum laudibus sine delectu student, & vera falsis immiscent, etiam veritatem in discrimen adducunt; contingitque illis, ut nec vera dicentibus credatur.

(2) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus S. M. de Casulis in Diœc. Albensi.

(3) Loc. laud.

(4) Ex Monum. Cartus. S. M. de Casotto, seu de Casulis, & Casularum in Pedemontio, IV. leucis versus Meridiem a Conis distans, una ex Antiquis Domib. Prov. Lombard., fundata anno D.N. J.C. 1172.

(5) *Bulla, quæ sic se habet:* Exhibita nobis devotionis vestræ petitio continebat: quod cum exhibeatis vos in hospitalitate omnibus liberaliter, Diœcesanis vestris & aliis Ecclesiarum Prælatis, eorumque familiis cum ad Domos vestras declinant charitative necessaria ministrantes: Nonnulli Prælatorum hujusmodi gratiam conver-

rogativa fin dall'anno 1257. Ciò non ostante, prosseguito venisse ad esser loro somministrati i cibarj ec., in dove respettivamente delle suddette Case capitati fossero: Così ancora, che dir si dovesse lo stesso dell' altro Breve di Papa Clemente IV., spedito in Viterbo l'anno 1268. (1), che non concedè un nuovo jusso; ma confermò l' antico: E che per conseguente, non altramente interpetrar bisognasse la Bolla di Nicolò IV., data, come dicevamo, da Roma (2) a dì XI. Maggio dell' anno scorso 1289. appoggiata a' Privilegj antecedenti, i quali per lo non uso, secondo accennammo, non sussistendo, che nè anche sussistere, e valer potesse la fresca grazia accordata loro. Così essi.

XCIV. Nuova Bolla di Papa Nicolò IV. spiegando sua mente a favor de'Certosini.

Ma tralasciato da parte, che i Prelati suddetti confondevano, poco concludentemente, gli atti di cortesia, e di umanità, ch' era solo quello, che da' nostri PP. praticavasi, col debito stretto di giustizia, che da' testè mentovati Prelati si pretendeva, asserendo per le cagioni accennate, passate in desuetudine l' esenzioni di tali pesi conceduti. Il buon Pontefice appunto per toglier affatto ogni qualunque occasione di contrasto sopra sì fatto particolare; come altresì intorno a qualsivoglia altro negozio, che potesse insorgere, dichiarò la sua mente colla Bolla di cui parlavamo. Cioè: che avvegna i Certosini saputo, o voluto non avessero avvalersi, e servirsi delle grazie, concessioni, e Privilegj ottenuti da' suoi Predecessori Romani Pontefici, purchè stati non fossero o legitimamente revocati; o per lunghissima prescrizione derogati, potessero in avvenire, per pienezza di sua autorità, farne tutto il buon uso (3). Così da Civita Vecchia a'30. Ottobre di questo anno chiuse la bocca Papa Nicolò a quanto su tal proposito pretendevasi d' allegare in contrario; Onde rendè insieme insieme i nostri Monaci meglio avveduti a non procedere per lo avvegnente, forse più per qualche connivenza, che ignoranza, con troppo semplicità negli amminicoli legali (4).

Non è da ponersi in controversia, che fra tutte le nazioni, che professano menoma tintura d' umanità, considerata non venisse l' ospitalità per un culto assai religioso verso coloro della stessa natura. A' Cristiani, ed in particolare a' Monaci, e Frati per vincoli più precisi, e circostanziati, non vi è chi non sappia, d'esser questo un maggiore, e più stretto dovere. Ma chi potrà mai negare, che dove, e quando da ciò si piglia occasione di pretendere un sordido eccesso, trovar non s'abbia riparo agl' inconvenienti, e poco onesti, abusi? Piacesse a Dio, e s' aprissero, a miglior uso, gli occhi anzi tardi che non mai.

Anno di G. C. 1291.

XCV. Onde mai le Case Inferiori, che so-

Assai chiara, ed indubitata cosa è, che fin da' tempi del P. Guigone V. Priore della Certosa di Grenoble, ritrovavasi infra i termini della medesima, situata una Casa inferiore. L' accennato P. spesso occorre di farne menzione nelle sue scritte (5) Consuetudini, che servirono di pietra fondamentale alle leggi Cartusiane. A che fine stabilita ve-

vertere molientes in debitum, & debere sibi quod sic sponte illis impenditis asserentes, vos & Domos vestras multipliciter aggravant & molestant. Nos igitur quieti vestræ &c. Dat. Later. VI. Id. Febr. Pontificat. sui anno III. *Idest die VIII. mensis Februarii ann.* 1257.

(1) Extat. Orig. in Magna Cartusia signat. per n. 89.

(2) Ib. sign. per n. 98. & 99. Et recitantur apud Reischium nostrum lib. Privilegior. Ord. Cartus. fol. 15. a ter. & 20.

(3) Nos vestris, *inquit*, supplicationibus inclinati, Ordinis ejusdem indemnitati volentes in posterum praecavere, utendi de cetero eisdem de privilegiis & indulgentiis, dummodo eis non sit per perscriptionem vel alias legitime derogatum, auctoritate vobis præsentium concedimus facultatem . . . . Datum apud Urbem Veterem III. Kal. Novembris Pontificat. sui ann. III. *Nempe die* 30. *Octobris ann.* 1290.

(4) Cum sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis, vos & prædecessores vestri, quibusdam Privilegiis, & indulgentiis a prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus, Ordini vestro concessis propter simplicitatem, & juris ignorantiam usi non fueritis temporib. retroactis &c. *Idem Ib. Vide Append. I. infra*.

(5) Cap. XVI. XVII. & XVIII.

ANNO DI G. C. 1291.

venisse, giacchè altrove (1) se n'è parlato abbastanza, quì non occorre ripetere le stesse cose. Dicemmo, come Stefano Mercoria, Uom chiarissimo e per nobiltà de' natali, e per bontà de' costumi (2), Abate del Monastero Benedettino, appellato la Casa di Dio (3), col consenso de' suoi Monaci, concedè alla memorata Gran Certosa un certo luogo contiguo a detta Casa inferiore appellato Correria (4); E che quindi tutte le Case inferiori delle rispettive Certose antiche dell'Ordine, a sua imitazione, Correrie (5) vennero appellate. Or, che che ne fosse dell' altre, parlandosi adesso di quella sita, e posta dentro i limiti della Gran Certosa, perseverò detta Correria ad esser una sua Dipendenza fin' alla presente stagione.

no Dependenze delle maggiori vennero nell' Ordine Certosino chiamate correrie.

XCVI. In questo anno la Casa Inferiore di Grenoble detta Correria venne eretta in Certosa.

In quest' anno mosso dalla propria pietà, e divozione verso della nostra Religione Amblardo d' Entremont (6) Canonico della Chiesa di S. Caterina presso Acquabella, poscia Vescovo di Mauriense, formar ne volle di essa una positiva Certosa. Ottenutone impertanto il permesso dal P. Bosone, Priore dell' Eremo di Grenoble, e del suo Convento in distanza circa una lega da questo, senza risparmiare nè a fatica, nè a spesa, vi eresse un formato Monastero. Si mantenne (7), il medesimo, e governò da se fin all'anno 1388., quando a suo luogo vedremo come, e perchè incorporato venisse alla memorata Gran Certosa, la quale oggi giorno sen ritrova in possesso. Io ho posto la fondazione di questa novella piantagione, detta volgarmente Correria in questo anno, secondo l' autorità di varj Monumenti (8), e di molti meglio accurati Scrittori (9). Sapendo bene esser certi (10), i quali affermano, ch' ella edificata si fosse fin dall'anno 1212., in cui per molte ragioni, che a brevità si tralasciano, mi par manco verisimile, avesse potuto accadere un tal avvenimento.

XCVII. Varie sentenze degli Autori intorno all'anno della morte di Papa Nicolò IV.

Avvegnacchè, sia varia, e diversa la fama dell' anno in cui seguì la morte di Papa Nicolò IV., la maggior parte però degli Scrittori s' accorda in affermar, che accaduta fosse nel giorno della Parasceve. Così Bernardo Guidone (11), e fra gli altri il Nangio (12). Questi nullameno, tralasciando le conghietture del Vadingo (13), che dalla soscrizione di certe lettere, sicuramente per vizio degli Amanuensi, alterate, sospetta di poter forse aver avuto giorni più lunghi, lasciò registrato il suo passaggio sotto dell' anno 1291. Ma numerando questo Autore l' anno dal giorno di Pasqua, conforme s' esprime meglio ancora Giordano Malespina (14), chiaramente scorgesi, che tutto intender si debba dell' anno nostro comune 1292., in cui cadde la Parasceve a dì IV. Aprile, poichè a dì VI. dello stesso s' ebbe la Pasqua.

Po-

(1) Ad ann. 1127.

(2) Legend. Prolog. Libri Tripartiti Bernardi Monachi de Gestis S. Roberti Casæ Dei primi Abbatis.

(3) De qua Claud. Robert., Joannes Mabill. & alii.

(4) Extat hujus Donationis Charta in Append. ad ann. 1127.

(5) Vide R. P. Le Masson Annal. Ord. Cartus. lib. 1. cap. 8. fol. 49.

(6) Ex pervetustis membranis Fundatorum Domor. Ord. Cart., ubi hæc inter alia: Amblardus Entremontii Dominus, Canonicus S. Catharinæ secus Aquam-bellam, postmodum Maurianensis Episc., Fundator Cartusiæ Curreriæ intra limites Cartusiæ in Delphin. ann. 1291.

(7) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus. ann. 1388.

(8) Ex Serie Cartusiar. per Orb. ubi de Domib. Provinciæ Cartusiæ sic legitur: Domus Curreriæ a Domno Amblardo de Entremont Canonico & præcentore Ecclesiæ Sanctæ Catharinæ prope Aquam bellam, ac demum Maurianensi Episcopo fundata & extructa infra terminos Cartusiæ ann. 1291.

(9) Auctor Catalog. Benefactor. Ordin. Cartus.

(10) Nicolaus Chorier Histor. Delphinat. ad ann. 1212. apud Morot. pag. 304.

(11) *In Chronico Romanor. Pontific.* Obiit, *inquit*, in S. Parasceve.

(12) Guill. Nangius in Chron., Nicolaum IV. obiisse, ait, ann. 1291.

(13) Annal. Ord. Franciscanor. Ex epistolis ejusd. Pontif. Datæ XI. Kal. Maii, forte pro XI. Kal. Martii, ut facile occurri potuit.

(14) *Apud Papebrochium in Conatu Chron. Histor. ubi ita legitur:* Nicolaus Papa, *sc. IV.*, obiit Romæ in Parasceve Sancta, sepultusque fuit in S. Maria Majore terminante anno prædicto 1291. *Hic concludere debebat ann.* 1292. *die V. Aprilis, cum Pascha incideret in diem VI. mensis laudati.*

Anno di G. C. 1291.

Poniamo che ritirati in un angolo di mondo i nostri PP. delle rispettive Certose, nè punto, nè poco si curassero degli avvenimenti del secolo, non per questo tralasciavano d' entrar in parte, in ciò che concerneva interesse della Repubblica Cristiana. Quindi si fu, che con sommo rincrescimento, ed indicibil cordoglio, insieme con tutti gli altri, e forse più, s' intese da loro l' infausta novella della miseranda caduta della disavventurata Città d' Accon, ossia Acri, nella Siria. Perduta da' Fedeli in quelle regioni la Santa Città di Gerusalemme, dessa sola rimaneva per isciorre il voto a' peregrini; per emporio a' commercianti; per refugio a' meschini. Ma dati al lusso, alla crapula, ed alle lascivie i Cristiani di nome, che l' abitavano, non così tosto aggiunger vi vollero, e la superbia del tratto, e l' avarizia collo spoglio de' Mercanti, che mal capitavano (1), e colle scorrerie, che in paese de' Saraceni vi facevano, che mossero ad isdegno il Sultano d' Egitto. E' soffriva in se stesso quasi uno stecco agli occhi, nel veder in mano de' Latini una così bella, ed opulenta Città, risolse di vendicarsene una volta per sempre. Onde affin d' aver un onorato pretesto di romper la tregua, che vi durava, richiesto qualche giusto compenso, e risarcimento de' danni altronde veri, e non riparati, che con iscuse prese ad imprestito, ecco il partito cui s' attenne. Nel dì 5. d' Aprile, con un formidabile Essercito meglio di 200. mila persone tra Cavallaria, e Fanteria, per quanto corse la fama, assediolla: E sì fattamente la strinse, che a' 18. Maggio con furioso assalto se ne rese padrone (2).

Or si può ben considerare, qual empio governo si facesse mai da quei barbari. Non si diede quartiere ad anima. Non si perdonò a sesso, non mosse compassione, età; Ed a riserba di chi potè trovar il rimedio di scappar colla fuga, tutto il rimanente al di là, o circa 60. mila restò vittima del loro sdegno, o se acquisto della schiavitù. Indicibile si fu poi l' immenso tesoro, che vi rinvennero. Ed ecco come un' ora sola disfece l' opere di quasi un secolo procurate da tanti Sommi Pontefici, da tante Teste Coronate; con tanto sudore, e sangue de' Crocesegnati, e con tant' oro de' divoti Fedeli per l' acquisto di quella Terra Santa, dove non rimase palmo di paese.

Anno di G. C. 1292.

Anno di G. C. 1292.

XCVIII. Principio della Certosa di Fulciniaco in Diocesi di Geneva detta di Melans.

La Serenissima Beatrice Signora dello Stato di Fulciniaco, figlia di Pietro Conte di Savoja, e moglie di Guigone IV. Delfino, ispirata da Dio benedetto, propose, e mettè in esseguimento di fondare un Monastero di Monache del nostro Ordine, di cui divotissima ne viveva. Fattane adunque, dopo varie consulte, la scelta del luogo, e concertatine tutt' i mezzi necessarj, ad una tal' opera, se ne diede principio nell' anno presente dentro la Baronia di Falciniaco, e Castellania di Castiglione, nel sito detto volgarmente Melans (3) nella Savoja. Non meno di 40. Monache, e di 7. Monaci Sacerdoti Certosini volle, che dimorar vi dovessero perpetuamente, stabilendone, ed assegnandone a tal' oggetto i fondi proporzionati, per lo loro comodo, ed onesto sostentamento. Oltre di Papirio Masson da S. Germano in Francia, prima dell'abolita Compagnia di Gesù, e poi secolare, che ne fa memoria (4) di detta fondazione, tutto chiaramente ricavasi dall' autentica Carta (5), che a' 12. Aprile della stagion

(1) S. Antonin. Histor. Tom.III. Sanqt., Histor. l. 3.

(2) Ptolom. Histor. Eccl. Tom.XI. Rer. Ital. Barthol. de Neoc. c. 120.

(3) Domus Monialium Melani Dioecesis Gebennensis in Statu Faulciniaci duabus leucis ab Oppido Cluse, & quatuor a S. Morit distans, Fundatricem habet Serenissimam Dominam Beatricem Fulciniaci Petri Sabaudiæ Comitis Filiam, ac Guigonis IV. Delphini uxorem in Baronia Faulciniaci in Castellania Castri Castilionis in loco, Melas, vulgo nuncupato ann. 1292. Ita ex Serie MS. omnium Cartusiarum per orbem, ubi de Provincia Cartusiæ.

(4) In Elogio Thomæ I. Sabaudiæ Filii.

(5) Recitatur in Append. I. infra.

Anno di G. C. 1292.

stagion corrente (1) se ne scrisse, registrata presso l'Autor (2) delle Prove istoriche della Genealogia, della Ducal Casa di Savoja. Vien questo Monastero annoverato tra le Case della Provincia della Gran Certosa. Va colla Diocesi di Geneva; E stà discosto due leghe dal Castello detto le Cluse, e quattro da S. Morit.

XCIX. Morte di Nicolò IV. Benefattore dell'Ordine Certosino, che ordinò per la sua anima suffragj universali.

Fra gli altri Benefattori dell'Ordine nostro annoverasi, e con ragione, secondo si è veduto, Papa Nicolò IV. Onde passato avendo a' IV. Aprile (3) di questo corrente anno a vita migliore, oltre del rincrescimento, e rammarico per tal perdita, ordinò la Religione (4) suffragj universali per quella grand' anima.

C. Gilo, ossia Egidio nostro Certosino secondo il Ranaud, ed Arcivescovo di Sens, in questo anno passa a vita migliore, succedendogli Stefano Beccard.

Si è raccontato più sopra, come vien asserito dal dotto P. Raynaud, che Gilo, ossia Egidio, Arcivescovo di Sens, stato si fosse, prima di seder a quella ragguardevole Cattedra nostro, Religioso, d'ignota Casa (5). Io, che ben sono persuaso, di non saperne in tal particolare più di quello si è fatto a lasciar registrato un così erudito Scrittore, senza osar d'impugnare, in qualunque modo, questa simile opinione, mi son contentato di dir soltanto: che ciò a me non costasse, forse per mancanza di meglio autentico documento. Onde non avendo ragione, per la quale potessi affermar più l'una cosa, che l'altra, soggiungo quì unicamente, che il menzionato Arcivescovo terminò in questo anno la carriera de' giorni suoi a dì 21. Maggio (6). La difficoltà poi, che fa qualche Autore, con dire, che in questo medesimo anno 1292. trova (7) Arcivescovo di Sens Stefano Becardo della famiglia de Penulo, non è niente, degna della sua savia riflessione per questo capo. Mentre se Egidio II. Cornuto, Nipote di Galterio (8), e Gilone (9), ossia Egidio I. Cornuto, si sa per indubitato passato nella stagion presente nel mese di Maggio a vita migliore, qual meraviglia sia, che nello stesso tempo eletto venisse, come in fatti seguì in luogo del defonto, Stefano Becard, ossia Bocquart, de Penoul (10)? Onde il darsi a creder perciò, che tanto potuto forse avesse il memorato Egidio, non acconsentire alla propria promozione, sono a mio giudizio, escogitazioni, che nulla hanno del serio, e molto meno del sodo, salva la pace dell' accennato Scrittore. Egl' ignorando, che il medesimo anno di Cristo 1292. fusse l'ultimo d'Egidio, ed insieme insieme primo di Stefano servì a lui di pietra di scandalo, e gli diede occasione di molto imbarazzarsi, senza necessità.

CI. Passato da questa vita, ed assoluto dal Prior di Trisulti il Padre D Rainesi gli succede il P. D. Tomaso.

Non può raccogliersi quindi con sicurezza, se morto, od assoluto il P. D. Rajneri (11) Priore della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti in Campagna di Roma, gli succedè, il P. D. Tommaso, soggetto molto qualificato (12). Prese egli le redini del governo, prosseguì a reggerli con tutto quel buon esito, che potevasi sperare dalla di lui condotta. Onde di giorno, in giorno così nell' uno, che nell' altr' uomo scorgevasi sempre di ben in meglio fiorir quell' Eremo, che spirava odore della più esatta osservanza monastica, e disciplina Cartusiana, non senza comune edificazione.

CII. Riccardo Conte dell'A-

Frattanto Riccardo dell' Aquila, Conte di Fondi, fecesi un piacere di mostrare la sua pietà, e divozione verso del Monastero di S. Stefano nell' Ulteriore Calabria. E' questa una delle 12. Provincie, secondo lo stato

(1) Dat. prid. Id. Aprilis Indict. V. quæ currebat ann. 1292.

(2) Samuel Guichenon. Probat. Histor. Genealog. Ducum Sabaudiæ pag. 84.

(3) Pagius Minor Breviar. Pontificum Tom. II. 274. n. 36.

(4) Ex Charta Capit. Generalis Ordin. Cartusien. ann. 1292.

(5) R. P. Theophilus Raynaudus Tom. IX. de S. Brunone Punct. X. §. VI. n. 3. Ægidius, inquit, Senonensium Archiepiscopus ex Cartusiano. 1292.

(6) *Claudius Robertus in sua Gallia Christiana de Archiep. Senonen. n.* 79. Gilo, *inquit*, seu Ægidius II. Cornutus .... obiit 1292., sepultus in Choro Metropolitano XII. Kal. Junii.

(7) R. P. D. Carol. Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. p. 64. n. 8.

(8) Ex Decano Parisien., LXXIII. Archiep. Senonen.

(9) Frater Galtheri, ex Archidiacono, LXXIV. Senonen. Archiep.

(10) Stephanus Becard, alias Bocquart, de Penoul, electus 1292. ex Decano &c. Ita Robert. supracit. de Archiep. Senonen. n. 80.

(11) Ex Catalog. MS. Prior. ejusd. Dom.

(12) Ibidem.

stato presente del Regno di Napoli. Occorreva spesso ai Monaci di detto Cenobio, poichè subordinato all'altro Arcimonastero di Fossa-Nova dell'Ordine stesso Cisterciese in Contado di Fondi, di dover, dico, passare, e ripassare il fiume Garigliano (1). Quello appunto, che divide il Lazio, dal Sannio, ossia Abruzzo, e Campagna Romana; Quindi si era, che il nolo della Scafa, rispetto alle persone; ed i dazj, e gabelle, per quel, che concerneva robe, apportava loro, in tanti andarvieni, dispendj, e sovra ogni altro, disturbi gravissimi. Per ciò fatto consapevole il buon Conte di tali vessazioni, che soffrire conveniva a quei religiosissimi PP., dar si benignò un pronto provvedimento magnanimo.

Anno di G. C. 1292.

quila concede al Monistero di S. Stefano, e suoi Religiosi, la franchiggia del passaggio del fiume, e di altri dazj.

Per togliere in avvenire qualunque mai nascer potesse inconveniente, colle scrupulose ricerche, ed insolenze degli Uffiziali deputati a tal carica, che d'ordinario ed eccedono i limiti del dovere, e si abusano della propria autorità, ecco quello dispose. Affin di far cosa grata a Dio benedetto, rispettando i suoi servi, di buona voglia aderì a quanto intorno a questo particolare lo pregava e per suo nome, e da parte ancora del proprio Convento il P. Abate D. Andrea; cioè di liberarli da simili importunità. Laonde con sua Carta (2) data nella Città di Fondi a dì 9. Ottobre di questo anno 1292., rogata da pubblico Notajo, munita col di lui suggello, e sottoscritta di propria mano, concedè a' suddetti Monaci dell'accennato Monastero, e loro successori in perpetuo la grazia richiesta. Anzi non soltanto accordò loro la franchigia del passaggio del fiume, ma eziandio l'immunità, esenzione, e libertà da qualsisia jusso di pedaggio, plateatico, Doana, Gabella, e di ogni altro dazio anche se fosse per imponersi ne' tempi futuri, e col correr degli anni (3).

Vero si è però, che ritornata la Casa suddetta di S. Stefano l'anno 1513. in mano de' suoi pristini abitatori Monaci Certosini, niente più ebbero essi che fare col Monastero, oggi per altro quasi disabitato, di Fossa Nuova. Onde per conseguente passò in disuso siffatta concessione, di cui appena ne rimane unicamente la memoria.

Anno di G. C. 1293.

Anno di G. C. 1293.

Calde, e fervorose erano le preghiere, che di notte, e di giorno stavano incaricate da farsi nelle rispettive Certose di tutto l'Ordine per la felice, e presta elezione d'un buon Sommo Pontefice. Ritrovandosi acefala la Chiesa di G. C., ogni buon Cristiano bramava di sentirne ben presto creato il suo Capo. I timori maggiori nascevano dal dubbio di qualche scisma, Giacchè precorreva voce, come non era così facile, che i Cardinali potessero fra di loro convenire (4) nella scelta di uno abile a sostenere cotanto smisurato peso. I soggetti, per verità non mancavano, tutti degni di tal luminoso carattere. Ma appunto perchè molti vi potevan concorrere, e cadauno credeva d'aver le sue ragioni o nel pretender per se, o per gli amici, la facenda tirava avanti, senza nulla conchiudersi.

Divisi

(1) Cæruleus nos Liris amat, quem Sylva Maryca Perlegit. *Martial. lib.* 13. *epigr.* 80.

(2) *Extat Original. in Chartario Domus S. Stephani de Nemore*. Dat. in Civitate Fundana ann. 1292. die 9. mensis Octobris, VI. Indictionis, regnante gloriosissimo Domino nostro Karolo II. Dei gratia Serenissimo Rege Jerusalem, Siciliæ Ducatus Apuliæ & Principat. Capuæ &c. regnorum ejus ann. 8. . . . Vid. Append. I. infra.

(3) Nos Riccardus de Aquila Dei, & regia gratia Comes Fundanorum tenore præsentis Privilegii . . . . de mera liberalitate, & gratia speciali divinæ pietatis intuitu nostrorum, nostrorumque parentum remissione peccatorum concedimus vobis Fratri Andreæ Venerabili Abbati S. Stephani de Bosco . . ., recipienti pro vobis & dicto Monasterio S. Stephani vestrisq. posteris Abbatibus, Monachis, Conversis, & cæteris familiaribus prænotati Monasterii irrevocabiliter, & in perpetuum liberum transitum Scafæ, & passagii nostri Gariliani, nullo inibi jure pedagii, plateatici & doganæ aliquo perpetuo futuro tempore persolvendo &c. *Idem Ib.*

(4) Prolom. Lucen. Histor. Eccl. apud Lud. Murat. Tom. XI. Rer. Ital.

ANNO DI G. C. 1293.

Divisi come d'animo, così di stazione i Porporati, finalmente si trovaron d'accordo di doversi unire in un determinato luogo. In fatti taluni da Roma, altri da Rieti, e cert' altri da Viterbo, tutti pervennero in Perugia (1). Ma che per questo? Perdurando gli stessi fini, e non togliendosi la causa, gli effetti erano sempre i medesimi.

Fu duopo dunque di continuar le suppliche al Padre de' lumi. Così praticava tutto l' Orbe Cristiano; ed in particolar modo l' Ordine Regolare, e secolare. Ma tra' primi, non erano i secondi quei PP. Certosini, ai quali incumbe, in vigore del proprio istituto, l' orazione. Tanto da essi si prosseguiva a fare; ed è ben da credersi, conforme in casi consimili, che cadaun procurasse d' usare altre mortificazioni, affin di meglio movere a pietà, intorno al soggetto da eleggersi, la divina Misericordia, ed implorarne la celeste assistenza sopra de' Votanti.

CIII. Il Padre D. Bosone Prior di Grenoble avanzatosi qualche danajo l' applica nella Grangia della Foresta.

Quantunque intento il P. Bosone, Priore dell' Eremo di Grenoble, e Generale dell' Ordine Cartusiano a quell' uno necessario, cioè al sommo bene. E non ostante, che avesse niente attacchi alla terra, aspirando alle cose celesti, pure non per questo, così richiedendo l' obbligo del suo impiego, tralasciava punto i giusti vantaggi della sua, anzi Casa di Dio (2). Ritrovavasi egli colla dilui prudente industria, ed economia, avanzata da parte qualche somma di danajo. Onde a patto niuno tener volendolo ozioso, andò a pensare come farne buon uso. Considerando dunque, che augumentate le rendite, verrebbe per conseguente a crescere il numero di coloro, che tuttogiorno insistevano di volersi, sotto la di lui savia condotta, dedicare al servizio divino, si propose in ogni conto di volerlo applicare. La provvidenza divina fece appunto nascere qualche favorevole occasione, che stavasi da esso con impazienza attendendo. In una parola, ei comperò la Grangia de la Foresta, che con tanto suo utile, e comodo tiene, e possiede, anche oggigiorno, la Gran Certosa (3).

CIV. Prosseguiva si la fabbrica della Certosa di S. Paolo presso Cambray, sebben indi dovettesi trasportar in luogo più atto.

Procuravasi in tal mentre da Guglielmo de Avesnis Vescovo di Cambray tirare avanti le fabbriche dell' incominciata, secondo si è detto nell' anno 1289., Certosa di S. Paolo. Essa prese il titolo del luogo, dove da principio situata venne, poco discosto della testè nomata Città. Ma poniamo che con tutto il calore possibile si rinvenisse nell' impegno, già contratto una volta, di prosseguire tal' opera, pure per (4) varie circostanze di cose, non incontrava la total sua soddisfazione. Prese delle false misure nell' elezion del sito poco atto al proposito Cartusiano, lo facevano con ragione dubitare del buon esito. Ma su di questo ci tornerà occasione a più opportuno luogo di ragionare.

CV. La nuova Casa della Correria si ritrovava in questa stagione a mediocre portata.

Non seguiva però lo stesso delle altre due di fresco incominciate Certose. Mercechè in quella così appellata, Correria (preso il vocabolo del luogo, in cui venne a situarsi) conceduto alla Gran Certosa da Stefano Mercoria, Abate Benedettino della Casa di Dio, fin dall' anno 1127., la facenda camminava col calore. Mentre ritrovandosi la medesima fondata dentro i limiti della testè detta Certosa di Grenoble, spesso spesso veniva assistita da PP. graduati della stessa, e talvolta ancorata ancora dalla presenza del Reverendissimo P. Generale Bosone, che dar doveva un' attività non ordinaria alle cose. Oltracchè il medesimo Amblardo d' Entremont, Canonico della Chiesa di S. Caterina presso Acquabella, suo Fondatore, ardendo di desiderio di vederla ben presto terminata, tirava di sollecitare al possibile il negozio (5). Onde correndo nella stagion presente niente più che il terzo anno incompleto d' amendue

(1) Jacob. Cardin. in vita Cœlest. V, P. I. T. III. Rer. Ital.

(2) Ex Monum. ejusd. Domus Gratianopolit.

(3) Emitque præfatus Domnus Boso Grangiam de Foresta, quam Domus Cartusiæ tenet & possidet de præsenti. Anonym. in Brevi Histor. Ord. Cartusien. quam ex Cod. MS. Abbatiæ S. Laurentii Leodien. edidit eruditus P. Martene Tom. VI. veter. Scriptor. col. 180.

(4) Ex Monum. ejusd. Domus.

(5) Loc. cit.

due estremi, cioè dal 1291. al 1293. dell' incominciamento dell' opera, già ritrovavasi a mediocre portata, con indicibile consolazione comune.

ANNO DI G. C. 1293.

CVI. Conforme ancora il Chiostro delle Moniali Certosiane detto di Melans presso Geneva.

Rispetto poi all' altra Casa di Monache del nostro Ordine nella Baronia di Fulciniaco, Diocesi di Geneva, e Stato di Savoja, cognominata di Melans, ecco quanto occorreva: Avendo essa per Fondatrice la stessa Serenissima Padrona (1) del luogo Beatrice, moglie di Guigone IV. Delfino, può ben imaginarsi, se il negozio caminasse con ogni calore indicibile. Per lo che avvegna dato si fosse principio nell' anno prossimo passato, pure nella stagion corrente, si trovava tanto avanzato, quanto altri far appena potuto l' avrebbe in più anni quell' Edifizio. Da ciò chiaramente si scorge, come il Signore benedicesse il governo del S. Uomo Bosone, in tempo del quale l' Ordine Cartusiano venne a ricevere, ed incremento, e lustro maggiore, così nell' uno, che nell' altr' uomo.

CVII. Non ostante che il P. D. Andrea Abate di S. Stefano del Bosco cercava distorgliernela, pure Adelasia Calfarone, gli fè donazione de' suoi Beni.

La Casa poi di S. Stefano, se ben si trovasse in mano aliena, pure di quando in quando, per gli meriti del suo Fondatore S. Brunone, e Compagni, che colle loro aspre penitenze santificato avevano quell' ereme boscaglie, visitata veniva da Dio benedetto. Adelasia Calfarone di .... Donna di spirito, nudriva delle tenerezze per detto Santuario, che ispirava un certo che di sacro orrore, ed imprimeva negli animi disposti, non picciola venerazione. Fecesi ella un piacere di donar tutt' i suoi beni, che possedeva, al medesimo. Così si pensava in tal secolo. Il P. Abate D. Andrea, anzi che animarla, operò tutto il possibile, per distorglienela; Ma risoluta, e ferma nel di lei proponimento, che certo provvenir si persuadea da impulso superiore, non vi fu argomento, che bastasse a farla non che mutare, moderar sentenza. Onde tanto appunto seguì, conforme ricavasi da una autentica Carta (2).

Anno di G. C. 1294.

ANNO DI G. C. 1294.

CVIII. Riassunto della virtuosa vita della Vergine Margarita di Dion Certosina nel Chiostro delle Polete.

Era omai giunto il tempo, che passasse da questo mondo al suo celeste Sposo la Vergine Margarita di Dion. La fragranza delle di lei virtù, riempiuto aveva di odore, quasi unguento d' aromati (3), tutta la Certosa, così appellata, la cella della B. Maria di Poletens (4); Divenuto un' ara del Tempio il suo petto, ed a guisa (5) d' un turibulo d' oro formato il suo cuore, mandava incensi a copia fin all' Altissimo. Entrata ella da giovanetta nel da fresco all' ora eretto Monastero accennato, ereditonne il nome di Margarita di Baugy, Signora di Mirabello, che fondollo l' anno 1240. (6). Da semplice Monaca professa, succedè nel governo a Giovanna, figlia d' Umberto, Signore di Belgiuoco, marito di detta Margarita di Baugy, Prioressa, al dir di Guicenonio (7), di una vita irreprensibile, che fioriva intorno all' anno 1260. Ma soprattutto chiaramente si vide, che lo spirito del Signore al doppio di loro (8) riposava sopra di essa.

Questa Donna forte (9), abbenchè Superiora di quella, molto osservante, Comunità, non sapeva trovarsi oziosa. Ella, se con dolce, e retto governo, con tutta vigilanza, e saviezza attendeva alla perfezione, senza starsi a seder (10) fra l' anziane di Casa, non isdegnava d' impiegarsi ne' più bassi, ed umili ministerj. Qualunque (11) economica facenda di Marta, per urgente, che mai stata si fosse, non bastava a dimoverla, nonchè impedirla punto, a trovarsi pronta nel Coro per istar a piè del suo

(1) Ex Serie Cartusiar. per orbem, ubi de Prov. Cartusiæ.
(2) Quæ extat in Archivo ejusd. Cartusiæ Dat. ann. 1293.
(3) Joan. 12. 3.
(4) In Sebusia Dioec. Lugdunen.
(5) Apoc. 8.
(6) Ex Serie Cartusiar. MS. ubi de Prov. Burgundiæ.
(7) Histor. Bugetii.
(8) Reg. IV. c. 11. 25.
(9) Prover. 31. v. 10.
(10) Ex Sched. laud. Cart.
(11) Ex MS. vit. ejusd.

Anno di G. C. 1294.

suo Maestro, e sentire la divina parola (1). Il ritiro, le mortificazioni, il raccoglimento interno, erano (2) tutti dolci frutti dell' assidua contemplazione delle cose celesti. In somma ardendo di carità verso di Dio, e del prossimo, conservava una innocenza, e purità più che umana. Onde non rechi stupore, se colui, che sovente (3) attacca discorso coll' anime semplici, e gode spesso di conversar co' figli dell' Uomo (4), compiaciuto si fosse più volte di farla degna de' suoi stretti colloquj, e delle sue celesti visioni. Anzi una fiata, di cibarla ancora delle sue carni (5).

CIX. Desiderio della medesima di unirsi al suo sposo; il quale finalmente si compiacque di chiamarsela a se.

Tutto ciò però altro non fu, che una caparra (6), ed un pegno di quello, che questo divino Sposo riserbavasi di donare appresso alla sua diletta, come anche fa a tutti coloro, che aspettano la di lui venuta (7). Onde conoscendo d' esser arrivati al sommo i di lei desiderj, che presto giugnesse per essa il regno de' Cieli (8); e che con impazienza non ordinaria, aspirava a lui, come alla parte della propria eredità (9), come l' era stato del suo Calice, restò servito di farla alla perfine passare dalla pietra del Deserto, al felice, e beato monte della figliuola di Sionne (10).

CX. Giorno ed anno del suo felice passaggio succeduto con estremo cordoglio delle sue figliole.

Morì ella in pace, e in refrigerio (11) a dì 30. Aprile (12) di questo corrente anno 1294. (13) non già 1286., in cui soltanto fioriva, come taluni (14) si son dati a credere; E molto meno nell' anno 1305., secondo altri (15) hanno stimato. Del resto lasciò di se una edificazione grandissima, ed una fama universale della di lei santità. Questa sola considerazione potè mitigare in parte l' estremo cordoglio delle sue tenere figliuole, che sopra ogni altro ceto di persone (16), assai amarissimamente ne deploravano la perdita. Ma tra per uniformarsi a' divini voleri, tra per fare della necessità virtù, procuravano di consolarsi. Riflettevano, che se in questa valle di lagrime sperimentata l' avevano in tutti li loro temporali bisogni, una amorevolissima Madre; Così vie maggiormente sperar dovevano fosse per intercedere là sù in Cielo a pro di esse, in ogni spirituale occorrenza.

CXI. Pietro Morrone eletto a sommo Pontefice chiamossi Celest. V.

Vacò la S. Sede con tristezza, ed afflizione della Chiesa Universale, due anni, trè mesi, ed un giorno; Cioè a dire, da IV. Aprile dell'anno 1292. fin' a V. Luglio di questo presente anno 1294. (17). Quando videsi per ultimo, non senza disposizione divina, con (18) unanime consenso de' Cardinali eletto Papa Celestino V. (19). Questi era nativo d' Isernia, piccola Città del Regno di Napoli, nel Contrado di Molise, nelle radici degli Appennini, distante 4. miglia italiani dal fiume Volturno. Furon i suoi Parenti Angelerio, e Maria onestissimi ma umili persone. E' chiamavasi Pietro da Morrone. Sortì tal cognome dal Monte così appellato, lungi due miglia dalla Città di Sulmona, dove fin dalla sua giovanezza menata (20) felicemente aveva vita Anacoretica. Tutt' i nostri Romiti Certosini per quella natural simpatia, che sperimentasi nelle cose umane in casi simili, ne sentirono a tal annunzio consolazione grandissima. Ma in particolare la Certosa di Trisulti (21), e forse perchè più prossi-

(1) Luc. 10.
(2) Fulgent. Ceccaronius, Prior Cartus. Bononien. De Viris illustrib. Ord. Cartusien. MS.
(3) Cum simplicibus semocinario ejus.
(4) Et deliciæ meæ esse cum filiis hominum.
(5) Petr. Dorland. Chron. Cartus. lib. V. cap. 111. pag. 269. Theoph. Raynaud. Tom. IX. Suor. oper. De S. Brun. Punct. X. §. 111.
(6) D. Thom. in Festo Corporis Christi.
(7) 2. Tim. 4. & 8.
(8) Matt. 6. 10.
(9) Psal. 15. v. 5.
(10) Isaiæ 16. v. 1.
(11) Sapien. 4. v. 7.
(12) Supplem. Martyrolog. Gallic.
(13) Florebat non sub ann. 1305., sed ann. 1286. Nam ann. 1294. ad Cælos evolaverat. Raynaud. cit.
(14) Guichenon. Histor. Bugetii.
(15) Dorland. loc. cit., G. Garnefelt. & alii.
(16) Ex MS. ejusd.
(17) Continuator Martini Poloni, Bernardus Guidonis, & alii.
(18) Ptolomæus Lucensis Hist. Eccles. lib. 24. cap 29.
(19) Joannes Villanius lib. 8. cap. 5.
(20) Francisc. Pertrarcha lib. 2. de vita solitaria Sect. 3. cap 18.
(21) Ex MS. Schedis ejusd. a P. Bartolini collectis.

prossima all' Eremo di Morrone; E non inverisimilmente, tra l' una, e l' altra Solitudine, passar'vi poteva qualche Santa reciproca corrispondenza, e per avventura, anche personale conoscenza.

ANNO DI G. C. 1294.

CXII. Per affetto alla solitudine rinunzia in questo anno il Ponteficato.

Ma ebbero ancora un essempio grande donde edificarsi, come conveniva ad Uomini dello stesso stato, e condizione, allor quando, indi a non guari di tempo, udirono, con raro e vero disprezzo delle pompe umane, la voluntaria sua renunzia del pontificato. Ciò seguì in Napoli, dove ritrovavasi, a dì XIII. Decembre (1) di questo cadente anno 1294. Del resto, non essendono materie del nostro assunto, basta brevemente accennare: ch' egl' impegnossi ad una gloriosa intrapresa; che (2) superò col suo coraggio tutte le difficolta; che o (3) internamente, od estrinsecamente esserci potevano da chicchesiasi suggerite, e che Dio benedetto, il quale non lascia vincersi di cortesia dalle sue Creature (4), favorillo co' maravigliosi successi. Onde per la rettitudine del suo morale; per lo affetto alla solitudine, per l' umile disposizione de' sentimenti in accettare; per lo costante rifiuto, accettata, in renunziare la maggiore, e più sublime dignità del mondo; ben si discerne una virtù eroica, oggi chiamata semplicità. Ed in somma per lo splendore de' suoi miracoli, ha lasciato a noi memorie ben degne della di lui santità (5).

CXIII. Elezione del Cardinal Cajetano che si fè chiamare Bonifazio VIII. e sentimento degli Scrittori intorno al suo umore.

Quindi entrati i Cardinali in Conclave a dì XIV. del medesimo mese di Decembre, con voti umani, eletto venne Benedetto Gaetano, Cardinal Prete del Titolo di S. Martino, che prese il nome di Bonifacio VIII. Nacque egli in Anagni Città della Campagna Romana, dal nobil Uomo Luitfredo Gaetano, fu nipote di Papa Alessandro IV.; E creato dapprincipio Cardinal Diacono da Papa Martino IV. del Titolo di S. Nicolò in Carcere Tulliano; quindi dal Pontefice Nicolò IV. ordinato venne Prete Cardinale del Titolo de SS. Silvestro, e Martino. Poichè fornito abbastanza di sapere, e perizia ne' maneggi d' alto affare; e tanto nell' una, che nell' altra legge (6) assai dotto, passò per varie Cariche, e Legazioni importantissime. Onde rese serviggj non ordinarj alla S. Sede, in cui per ultimo, a merito, allogato si vide. Da alcuni (7) Scrittori notate vennero alcune dissuguaglianze nel suo umore troppo altiero, e fastoso; e certi ancora v' aggiunsero maggiori calunnie (8); ma non mancarono di quei (9) che lo difesero. Che che ne sia di questo, io ben mi accorgo abbastanza, che vaga la penna di sua libertà, voglia goder franchiggia, e per ciò si faccia lecito talvolta di guadagnarsi, senza punto avvedermene, la mano, per uscir dai termini, che pur troppo limitati ci sembrano di prescriverci le leggi del nudo, e semplice assunto dell' opera; Io però, che non son cotanto ignaro de' proprj doveri della storia, abbenchè ne durassi fatica, e a otta a otta ci convenisse per prudenza permetterci qualche sfogo, confesso nonpertanto di doverla tener a freno, per rimetterla tosto almeno in sentiere.

CXIV. Nicolino di Montevico eletto per la seconda volta a Prior di Casotto.

Ritornando addunque colà donde ci siam partiti, occorse, che morto il P. Lamberto (10) Priore della Certosa di S. Maria di Casotto, venne in suo luogo, qual oro provato, eletto per la seconda (11) volta, il P. D. Nicolino di Mondovì, ossia di Monte-Regale nel Piemonte. Essendosi

(1) Petr. Card. de Alliaco in vita ejusd. apud Papebrochium ad diem 19. Maii lib. 2. cap. 2. in fine.
(2) Idem Ib. cap. 3.
(3) Ptolom. Lucen. Histor. Eccl. apud Murat. T. X. Rer. Ital. & Jacob. Cardinal. in Vita Cælest. V. P. I. Tom. III. Rer. Ital.
(4) Laudat. Petr. de Alliaco Cardin. Cameracens. lib. 2. c. 17. & 18.
(5) Vide Bullam Canonizationis ejus a Clem. Papa V. factam apud Bollandianos loc. cit. anno 1213. ut Bernard. Guidonis in Vita Clem. V. apud Bosquetum, aliiq. Scriptores apud Balutium in Vitis Pap. Avenionensium.
(6) S. Antonin. Tit. 20. cap. 8. §. 1. Paul. Jovius Elog. de Viris Illustr.
(7) Jordanus apud Raynaldum ad annum 1294. n. 23.
(8) Thom. Walsingamus in Eduardo I. Paul. Langius, Villanius l. 8. c. 65. Mornæus hæret. &c.
(9) Genebrard. in Chron. ad anno 1303. Michael Mauclerus Sorbonæ Doctor De Monarchia Div. Eccles. & Sæc.
(10) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Cartusiæ.
(11) Ibid.

Anno di G. C. 1294.

dosi altrove parlato delle sue ottime qualità, sarebbe superfluo di quì ripeterle. Basta sapersi, che sgravatosen' egli con tanta di lui soddisfazione la prima fiata dal peso, che di bel nuovo si volle addossargli, non potè riuscirgli, che di moltissimo rincrescimento, e di travaglio. Gli convenne tuttavolta acquietarsi alle divine disposizioni, affin di non perder il merito della S. Obbedienza. Dessa chi non sa d' esser la base principalissima della disciplina monastica, mancando la quale, uopo egli è, che crollasse ogni qualunque altro edifizio, ch' erger mai sopra si pretendesse? Tuttavolta una sissatta spada richiede una mano maestra per farla ben giuocare senza lesione di chi, e contro cui, vien' impugnata.

Anno di G. C. 1295.

Anno di G. C. 1295.

Resta di sopra veduto quanto sotto dell' anno 1289., e del 1290. sta fatto da Papa Nicolò IV. in grazia de' Certosini. E' con una sua Bolla (1) restò servito d' esentarli da certe contribuzioni, o sussidj pretesi dagli Uffiziali, e Subalterni de' Legati Appostolici, ch' abusavansi della loro autorità. Così ancora, che avvegna per lo passato per propria incuria avvaluti non si fossero de' privilegj ottenuti dalla S. Sede, pure, che in avvenire, qualor non esistesse patto in contrario, far lo potessero (2), meglio tardi, che non mai.

Or una delle primizie del Pontefice Bonifazio VIII. ancorche non per anche consecrato (3), dessa si fu, di render casse, e nulle le Concessioni di detto Papa Nicolò IV., nonche di Celestino V.

Ma in questa generale rivoluzione cader non dovettero certamente inclusi i Certosini. Essi senza d' esser' espressamente nominati in casi simili rimangono nel possesso di godere delle grazie, libertà, e favori antecedentemente loro accordati, e conceduti. Leggasi la Bolla (4) del Pontefice Innocenzo III. data in Corneto l' anno 1207. su tal proposito. Conforme fece quindi parimente Papa Urbano VI. con altra sua Bolla (5) spedita in Roma a dì 15. Aprile dell' anno di nostra salute 1382.

CXV. Origine della Certosa di Val Santa, o d' Ognissanti nel luogo appellato Corberes, Diocesi di Lusans.

N. N. Signor della Valle di Charnier, nello stato Elvetico, possedeva con liggio omaggio, ossia in feudo, un luogo appellato de Corberes. Stava il medesimo sito, e posto due leghe verso oriente distante da Friburgo, nella Diocesi di Lusans; Ed era stato da' Conti di Savoja, conceduto alla di lui nobilissima Casa. Ritrovandosi Egli allora libero, val a dire, senza prole alcuna, far ne volle una cessione all' Ordine Cartusiano, cui anche istituì erede di tutt' i suoi beni. Occorse frattanto, ch' Ei preso stato, Iddio l' arricchisse di tre figliuoli Maschi; Cioè Gerardo, Riccardo, e Guglielmo. Onde mutato d' aspetto le cose, più non si discorreva di tal facenda. Ma soltanto riserbavasi poscia da discutere ciò, che stabilisse la legge Salica, in questa Regione osservata, intorno alle donazioni irrevocabili fatte fra vivi, per difetto di figli. Alla fine si rimase d'accordo di doversene nel prefato luogo fondare una Casa, sotto il Titolo di Val Santa; ossia Valle di ogni Santi; Convennesi alla meglio la Religione col Fondatore, e co' suoi figliuoli, frattanto, ch' Egli andasse ammanendo tutto il bisognevole. Ma mentre da lui così si procurava, venne morte, e ruppe il bel disegno.

Laonde il suo Figlio sudetto; Gerardo Domicello (6) d' espresso accon-

(1) Dat. Rom. apud S. M. Maj V. Non. Maii Pontif. sui ann. II. Scil. die III. mens. Maii anno 1289. apud Reisch, in L. Privilegior. Ord. Cart. p. 20. n. 68.

(2) Dat. apud. Urb. Veter. III. Kal. Novembr. Pontificat. sui ann. tertio. Idest die 30. Octobris ann. 1290. apud eund. loc. cit. num. 69. vide Append. I. infra.

(3) Jacob. Cardinal. in vita Cælest. V. Part. I. T. III. Rer. Ital. Vide Ptolom. Lucen. Histor. Eccl. Tom. XI. Rer. Ital. apud Murat.

[4] Apud Greg. Reisch. in Lib. Privilegior. Ord. pag. 5. a tergo num. 21.

[5] Loc. cit. pag. 33. n. 108.

[6] *Ex Membranis laud. Cartusiæ*: Sita est hæc nostra Domus Titulo Vallis Sanctæ seu Vallis omnium Sanctorum, in Dioecesi Lausanensi, sub ditione Dominorum Helvetiorum Friburgentium in Vallibus de Charmeis Territorio Corberiarum fundata anno 1295. a Girardo Domicelle Domino de Charmeis de consensu, & assensu expresso Richardi fratris ejus, ac Willelmi con-

consentimento di Riccardo suo Fratello, e di Willermo suo Nipote, figlio di Guglielmo, altro pur di lui fratello in questo mentre morto, si convenne in tal guisa. Che sotto le condizioni della stessa accennata legge Salica, professando ancora verso del nostro Istituto e pietà, e divozione, cedeva il detto luogo di Corberes, una con tutte le sue appartenenze, affin di piantarsene una Certosa. A tal effetto venne tosto spedito colà dal P. Generale Bosone, scelto da Dio a veder l'incremento di sua Gente, il P. D. Guglielmo, creato Priore della medesima, per prenderne possesso. V' andò, ma coll' incarico di dover incontanente metter mano all'opera, come fece; E tutte, con ogni maggior possibile diligenza; stante il tedio delle lentezze passate, non senza qualche notabile pregiudizio.

ANNO DI G. C. 1295.

Tanto appunto seguì nella stagion presente. Onde rogossone pubblico autentico documento (1) roborato dal proprio sugello di Guglielmo Vescovo di Losans, il quale ritrovossi presente ad un tal atto (2) da lui lodato, ed approvato. Mancava solo la conferma di simil donazione del Conte di Savoja, qual Signore, e Padrone diretto del consaputo feudo. Ma riserbossi d' impetrarla appresso, come in fatti addivenne. Ed a noi in altro luogo ci tornerà occasione di raccontarlo.

CXVI. Premure del suo I. Priore per ridurla a perfezione.

Rinvenendo adunque il mentovato P. Priore Guglielmo tutto il necessario materiale ben all' ordine, furono sì fatte le premure, che si diede su questo affare, che in cortissimo spazio di tempo videsi, non senza sorprendimento comune, almeno nelle parti più essenziali, presso a poco compiute. Tutte le cose ne' loro principj naturalmente soggiacciono ad un moto più violento, che nel mezzo, e nel fine. Ma aggiuntovi a questo una straordinaria vigilanza, un calore indefesso, ed un impegno di non badarsi nè a fatiche, nè a spese, non sia maraviglia, o rechi stupore, se appena incominciata in questo anno la suddetta Certosa, quindi nel terminar dell' altro, già abitata da' Monaci, conforme diremo, si ritrovasse.

CXVII. La Certosa di S. Paolo di Cambray, si trasferisce in quest' anno nella Città di Valencenne come luogo più atto al Cartusiano proposito.

Aveva fin a questo punto proseguita la fabbrica della Certosa di S. Paolo presso Cambray, Guglielmo de Avesnis, Vescovo di detta Città, incominciata, secondo si è mostrato, l'anno 1288., ma incontrandosi (3) in progresso dell' opera, varj intoppi, ed insuperabili difficoltà, pensò, meglio tardi, che non mai, di mutar consiglio. Onde col parere di molti avveduti uomini, lasciato in abbandono il sito primiero, ricominciolla da capo. Si pose dunque mano in quest' anno accanto la Città di Valencenne, e nel luogo detto Marulet, ossia Marly nell' Annonia (4). Come, quando, e da chi essa poscia terminata venisse, ne tratteremo, a Dio piacendo, sotto dell' anno 1296.

CXVIII. Non in questa ma in altra stagione Um-

Si fa nella stagion presente dal dotto P. Raynaud (5) menzione d' Umberto Delfino, colui, che pochi anni addietro dicemmo di aver accordato le franchigie pe' suoi Stati a' Certosini, come se divenuto fosse Monaco del nostro Ordine. Egli anticipa di più anni un tal avvenimento,

condomini de Corberes nepotis ejus filii quondam domini Willermi fratris ejus &c. Verum an vox, Domicellus cognomen sit familiæ, vel potius diminutivum a Domino uti mihi videtur auctoritate Du Cange Gloss. lit. D. dicant Eruditi.

(1) *Loc. cit.* Qui locum Fratri Willermo Priori habenti speciale ad hoc mandatum ab Ordine, concessit, Reverendo Willermo Episcopo Lausanensi ac Instrumentum Sigillo suo in cera viridi funiculo rubeo impendenti, & muniente anno prædicto 1295.

(2) *Memoratur etiam in Libello supplici ejusd. Girardi, sic dicentis:* Charissimis Fratrib. Priori, & Monachis Vallis Sanctæ, Salutem. Exoptat Gerardus Dominus de Charmegi, facere misericordiam eiq. concedere sub conditione legis Salicæ, aliamq. partem in bonis, olim pater meus, & ego vobis donavimus.

(3) *Arnold. Raissius De Orig. Cartusiar. Belgj fol.* 1. At deinde, *inquit*, mutato è Cameracensi territorio translata est in Hannoniam, & juxta Valencenas construi coepta, nomen & Cælum mutavit anno 1295. mense Decembris.

(4) Ex MS. Serie Cartusiarum per Orbem, ubi de Provinc. Picardiæ, & ex pervetustis schedis ejusdem Domus.

(5) *Tom.* IX. *De S. Brunone Stil. Myst. Punct.* X. §. IV Humbertus, *ait*, ex uxoris jure Delphinus, conjuge defuncta, & Salete (quem Parthenonem fundarunt) tumulata, sæculo calces illisit in Cartusia Vallis B. Mariæ Dioecesis sub anno 1295. *Ita ille*.

ANNO DI G. C. 1295.

mento, che anche giusta il di lui racconto, non potè accadere, se non dopo l'anno 1299. Dice il riferito Autore, qualmente da esso Umberto si prendesse una tal risoluzione, accaduta la morte di Anna sua moglie, sepellita nella Certosa di Salette, da esso loro conjugi fondata. Or costando, che detta Certosa stata non fosse eretta, che dall' anno 1299. a questa parte, ne nasce per conseguente, che prima dell' anno accennato sortir non dovette il fatto connoto. Il Tutini (1), che cognizione alcuna non ebbe di questo Umberto, lo confonde con Umberto II. figlio di Giovanni primogenito di Umberto I., e perciò lo registra sotto dell' anno 1339., ma di esso ci tornerà occasione di parlarne a suo luogo.

berto II. Delfino vestissi Certosino, cioè dopo la morte di Anna sua moglie succeduta nel 1299.

CXIX. Incominciamento della Certosa di S. Catarina nell' Isola del Reno presso Basilea dismessa per la morte di Pietro Archipaldio Vescovo di detta Città suo Fondatore.

Fra le altre pietose azioni di Pietro Archipaldio Vescovo di Basilea, questa non fu la minore, di fondar nella stagion presente all' Ordine nostro una Casa proprio nell' Isola del Reno in detta Città, sotto il titolo della Valle di S. Margarita (2). Ma mentre il divoto Prelato, studiavasi di far una cotanto grata opera a Dio, questi per alti, ed iscrutabili suoi giudizj, restò servito di chiamarlo a se. Onde non ritrovandosi persona, che sposar volesse le stesse massime, rimase tale quale imperfetta per meglio di un secolo. Finalmente il Signore ispirò Jacopo Zibel Tribuno della plebe nel Senato della Città suddetta, di risolversi l' anno 1406. a proprie spese di redificarla. Ma nella crisi della Germania, caduta infelicemente in man degli Eretici, noi con tanto maggiore rincrescimento, e rammarico, ne soffriamo la perdita, quanto con più magnifici elogj vien celebrata dal suo, una volta Priore, Arrigo di Arnoldo (3).

CXX. Mancato D. Tomaso Prior di Trisulti gli succede il P. D. Ildeberto.

Dopo un triennio di Priorato nella Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti essercitato lodevolmente dal P. D. Tommaso eletto l'anno 1292., e mancato in questo 1295., (4) gli venne a succedere il P. D. Idelberto (5). Ma essendo egli e vecchio, ed accagionato, ebbe assai corta vita, conforme indi a non guari di tempo, ci converrà di ridire.

CXXI. Mandato del Conte di Squillace a favor di D. Andrea Abate di S. Stefano del Bosco.

Giovanni Monforte Conte di Squillace Città di Calabria Ultra, ad istanza del P. D. Andrea Abate del Monastero di S. Stefano, spedì mandato a' suoi Uffiziali di doversi assegnare in detta Città, una mediocremente comoda abitazione, in dove, a tempo di guerra celebrar potesse gli uffizj divini (6).

Anno di G. C. 1296.

ANNO DI G. C. 1296.

CXXII. I Siciliani giurano fedeltà a Costanza, moglie di Pietro Rè di Aragona, e a D. Jacopo secondogenito de medesimi.

ABbenchè da noi più tosto accennando, che raccontando sparsamente, si sieno toccate di quà, e di là le avventure delle due Sicilie, pure non potrà esser male raccapitolar quì qualche cosa. Dopo il famoso Vespere Siciliano rimase diviso, conforme si è detto nell' anno 1282., il Regno di Napoli colla Puglia, e Calabria per gli Angioini, da quello di Sicilia per gli Aragonesi. Furon varj i contrasti, che quindi fra l' uno, e l' altro partito, or con lieta, or con avversa fortuna seguirono. Ma non essendo del nostro Istituto l'andar cercando più che tanto, quanto basti a dare una tale quale cognizione delle cose, che a noi si appartengono, od abbiano con esse connessione, ci restringiamo soltanto a riferire. Come partito il Re Pietro per lo suo Reame di Aragona, lasciò in Palermo la Regina Costanza sua moglie, insieme con D. Jacopo, e D. Federigo suoi figli, II., e III. genito. Onde imposto avendo a' Siciliani, che ubbidissero a detta Costanza, qual legittima erede del Regno, unicamente per lei da esso acquistato, volle che giurassero ancora per successore il secondogenito D. Jacopo, il che con gran festa venne esseguito, stante D. Alfonso primogenito era destinato per l' Aragona, dove dimorava.

Prima

(1) Prospect. Histor. Ord. Cartusien.

(2) *Ex MS. Catalog. Domor. Ordinis Cartusien. ubi de Provincia Reni, & Saxonia*: Domus Vallis S. Margaritæ in urbe Basilien. in insula Reni sita à R. Petro Archipaldio ibidem Episcopo anno 1295. fundata, sed propter mortem &c. *Ita ibi.*

(3) In Chronico Cartusiæ Basilien.

(4) Ex Catalogo Prior. ejusdem Domus.

(5) Ibid.

(6) Extat in Chartario Domus S. Stephani & Brunonis de Nemore.

Prima però di far mossa, poichè rinvenir si doveva in Bordeos per lo primo di Giugno dell'anno 1283., affin di battersi corpo a corpo col Re Carlo d'Angiò, secondo il biglietto di diffida, creò Vicerè di quell'Isola Guglielmo Calzerano, Giovanni, Signor di Procida, principal promotore del sopraccennato Vespro Siciliano, Gran Cancelliere, ed Alaimo di Lentino, Consocio di Giovanni Gran Giustiziere, subordinati a' suoi fratelli Jacopo, e Federigo, nonchè alla Regina Costanza. Quindi mutaron di aspetto le cose. Primo, per la rotta delle Galee Angioine nel Porto di Malta, in detto anno 1283. E poi, per la sovraggiunta prigionia del Principe di Salerno l'anno 1284. Così ancora per la morte di Carlo I. d'Angiò, seguita nel principio del 1285. Seguita dal transito ancora del Re Pietro di Aragona, occorso nell'Ottobre dello stesso anno 1285. Finalmente ricuperata la libertà sotto varie condizioni del Principe di Salerno; E' fu in Napoli coronato l'anno 1289., e Carlo II. di Angiò si disse. Frattanto a dì 11. Novembre dell'anno 1285., poichè per lo passaggio da questo all'altro Mondo di Alfonso di Aragona, senza lasciar figliuoli, era convenuto al Re Jacopo di trasferirsi, siccome fece, in Ispagna, per ciò Federigo rimase Vicario Generale della Sicilia. Dessa, secondo i patti, e condizioni di sopra riferiti, esser dovea restituita. Federigo poco curante delle promesse del Papa, e degl'intrighi, e trattati del Re di Francia, e d'Inghilterra, lasciossi facilmente persuadere, da' Signori Baroni Siciliani. Or eglino a' 25. Aprile di questo anno 1296. lo proclamarono, e solennemente a loro Re lo coronarono, con immensa gioja di tutti, poichè nimici giurati dell'abborrito giogo degli Angioini (1).

ANNO DI G. C. 1296.

CXXIII. E partito il sudetto D. Jacopo per l'Aragona a persuasion de' Baroni venne coronato a Rè di quell'Isola D. Federigo terzogenito.

Ebbero i nostri PP. di tutte le rispettive Certose dove specchiarsi, e vie maggiormente animarsi circa il vero disprezzo, meglio, che essi non facevano, delle cose del mondo. Quel Pietro da Morrone, di cui sopra si è parlato, che da Romito era divenuto Papa, e da legittimo Sommo Pontefice, col nome di Celestino V., ritornò ad essere solitario, ne diede loro l'esempio. Sembrano le di lui avventure peripezie d'un Uomo semplice presso la gente, che far non vuole tutto il riflesso, che gli arcani divini; non perchè a noi incogniti, lasciano d'essere giusti. Del resto, dopo del gran sagrifizio da esso fatto della volontaria rinunzia, stimò prudenza il suo successore Bonifacio VIII. per evitar gl'inconvenienti, di doversi afficurar di sua persona. Ma poichè il Servo di Dio trovò la maniera di fuggirsene, con un solo Compagno; non altramente, che per vivere soltanto noto a se stesso, nel suo antico nido, conosciuto, preso venne in arresto.

Confinato dunque nella fortezza di Fumone, il suo grand'animo, diede prove non equivoche d'impareggiabile intrepidezza. Senza lamentarsi di ciò, che pativa, per non obbligare niuno a soccorrerlo, collo studio della pazienza contentavasi della condizion presente. Sopportava ugualmente la necessità, che l'abbondanza. Ed in quello stato, assai compassionevole, avvalevasi degli stessi impedimenti, che gli somministrava quella dura prigione per farne di meno di ciò, che anche sembrar poteva indispensabile. Stava, è vero, in concetto più d'integerrimo, che d'esperto, e creduto veniva più sincero, che utile. Tuttavolta egli lasciando, che cadauno abbondasse nel suo senso, burlavasi di ogni cosa di quà giù, e quasi che non dicesse:

Inveni portum, spes & fortuna valete,
Nil mihi vobiscum, ludite nunc alios. Th. Mor.

Onde attese a farsi Santo, e vi riuscì con successo. In fatti nel dì de' 19. Maggio di questo corrente anno dalla nostra misera usura di luce, passò agli eterni riposi, amaramente compianto da' tutt'i buoni.

Malgrado l'indolenza incontratasi in Gran Certosa, la quale (sapendo con quanta cautela bisogna procedere nello stato della Signoria d'una Repubblica, camminar voleva adagio a' ma' passi) del nobil Uomo Bertolino Negroni, non per questo erasi egli fermato alla prima Osteria, come

CXXIV. Suppliche di Bertolino Negroni per la fondazione della Certosa di Genova.

(1) Nic. Special. l. 3. c. 1. Apud Murat. Tom. X. Rer. Ital.

Anno di G. C. 1296.

come si suol dire, intorno alla fondazione della Certosa di Genova: Ma (1) siccome procurato avea di spianar nella Padria ogni qualunque difficoltà s'incontrava per lo facile, e felice successo di simil intrapresa; così non mancava di picchiare spesso alla porta dell' Eremo di Grenoble. E tutto affinchè dalla parte dell' Ordine, si prestassero benigne e l' orecchie, e le mani all' opera stessa. Tali erano le sue premurose istanze, che ne faceva, e suppliche, che n' avanzava. In fatti noi sarem per vedere nell' anno seguente quel, che da ciò ne venisse a riuscire. E quanto la di lui costante perseveranza giovata fosse all' agevolezza d' un tanto affare.

CXXV. Morto il P. D. Ildeberto nel Priorato di Trisuldi gli vien sostituito il P.D.Pietro.

Morì, dopo appena pochi mesi di Priorato nella Casa di Trisulti, il P. D. Idelberto, di cui sopra si è fatta menzione. Uscì egli, non già dall' uffizio, ma dal mondo. Non senza (2) però rincrescimento comune, per le sue rare qualità, che sperar facevano un assai matura, e savia condotta. Cadde la nuova elezione in persona del P. D. Pietro N.. Questi fra gli altri molti Soggetti, che fiorivano in quella osservantissima Certosa, e per bontà di costumi, e per profondità di sapere contradistinguevasi sopra tutti. Onde con applauso universale fu ricevuta, e ben intesa tal degna promozione da quella S. Comunità, in dove l' accostumanze Cartusiane mantenevansi con modo speciale nella loro purità, e semplicitade, non senza grande edificazione di ogni uno. Quindi si è, che il Signore riguardandola con occhio particolare, l' andava di giorno in giorno colmando delle sue celesti benedizioni; ed egli è certo, che al dì d'oggi e per monastica disciplina, e per qualunque altra cosa economica, ella è una delle meglio regolate Case della nostra Provincia; fuor però ingiuria dell' altre, emula cadauna delle proprie antiche tradizioni, e del zelo nell' osservanza regolare. Così vi regnasse un po più di quiete, e di pace. Ma non occorre sperarla, senza togliersi alcuni abusi introdotti, con rincrescimento de' savj.

CXXVI. Opinione di alcuni Scrittori, li quali credettero, che la rilasciatezza fusse cagione che la Certosa di S.Stefano fusse da Dio abbandonata.

Noi non ci fermeremo a confutare l' opinione di coloro, che han creduto, senza farne tutto il riflesso agl' iscrutabili giudizj di Dio, che non lasciano di esser giusti, perchè da noi ignorati, che stante la rilasciatezza introdotta nella Certosa di S. Stefano del Bosco in Calabria, venisse quasi dal Cielo abbandonata, quando capitò in mano altrui. Vi è stato un tempo, che questa opinione fu ricevuta in modo, che la maggior parte degli Scrittori s' accorda, seguitando l' un l' altro, nello stesso sentimento. Ma non vi è cosa più facile di ragionare, e decidere di ciò, che a noi ci è più ignoto co' principj non veri. Per tal cagione non ho potuto comprender mai abbastanza, come Uomini altronde dotti, senza farsi carico d' esaminar la causa, non incontrano difficoltà in pronunziar poi sentenze in pregiudizio del terzo. Del resto, se a me fosse lecito di formar conghietture, in vece di riferir successi, lasciato da parte quanto si è altrove raccontato (3), oh quant' altro potrei quì soggiungere! Basti riflettersi soltanto, che d' ordinario, lo scandalo oltre del dispreżzo, dissemina la mala fama. E pure, quantunque i PP. Certosini meglio da un secolo prima cessassero di più abitare in quella Casa, altamente stava impressa di loro la buona opinione presso del pubblico. Per tradizione da padre in figlio (4) sapevasi, che quelle vaste boscaglie erano state una volta santificate da quegli ottimi PP., col rigore d' austerissima vita, colle penitenze rigide, e coll' assidua contemplazione delle cose celesti. Visitavasi il sito de' loro tentorj. Qual emporio di virtù ammiravasi l' Eremo. E cadauno, a considerazione di essi, conservandone la memoria, faceva quasi a gara in vita, od in morte, lasciar de' suoi beni a quel Santuario.

CXXVII. Legato fatto al Monastero di S. Stefano del Bosco da

Restano vedute in molti, e diversi luoghi di questa Istoria le grazie, prerogative, libertà, concessioni, e donativi, co' quali, anche dopo l' uscita de' Certosini, ma a loro intuito, si è procurato da' Principi, Baroni, ed altri particolari, ricolmar di beni, e di favori il mentovato Mona-

(1) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.
(2) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartusiæ.
(3) Ex Monum. ejusd. ad annum 1193.
(4) Loc. cit.

Monastero. Or accadde in questo anno, che venuto a morte Goffredo Signor dello Stato di Satriano, e mosso dalla sua divozione verso del luogo suddetto, fece il suo testamento (1) con un Legato a favor dello stesso d'un non picciolo podere nel distretto di Soverato, che venne fedelmente esseguito. E così osserveremo di mano in mano ancora in appresso farsi da altre pie, e divote persone.

ANNO DI G. C. 1296.

Goffredo Signore dello stato di Satriano.

Nel cader poi di questo anno occorse al Gerardo, Signore di Carnier, di nascer, fuor di ogni aspettativa, una figlia. Ella si volle interceduta dal Cielo, come egli afferma, per le orazioni de'PP. della Certosa di Val Santa, ossia Valle di ogni Santi. Sta questa Casa sita, e posta nel luogo di Corberes presso Friburgo, nel Dominio Elvetico, Diocesi di Losans. Ed era fondata da suo Padre, e confermatane la donazione da lui stesso. Or volendo impertanto goder del benefizio della legge Salica, che nelle cose donate irrevocabilmente fra' vivi per difetto di prole, questa sopravvenendo, vuol, che si avesse qualche equità per la medesima; cioè di farle entrar in porzione di esse, conforme appunto praticato erasi con lui medesimo, secondo accennammo l'anno passato. Per ciò formatane (2) una memoria, e presentatala al P. D. Guglielmo Priore della riferita Casa, questi insieme col suo Convento, stimò di (3) concedere la terza parte di tutt' i beni, prima da esso loro ricevuti.

CXXVIII. Donazione della terza parte delli Beni fatta dal Priore, e Monaci di Val Santa a Gerardo Signor di Charmiet il quale non avendo prole, antecedentemente glie l' avea conceduti.

Perdurava ancora presso i fedeli, anche (4) d'alta sfera, l'antico usitato costume d'intraprendere, a propria divozione, lunghe peregrinaggi per la visita de' SS. luoghi. Guglielmo di Avesnes Arcivescovo di Cambray (5) nell'atto, che ritrovavasi in viaggio per Gerusalemme, fu sorpreso da gagliarda infermità. Dopo d'essersi adoperati, in vano, tutti gli umani rimedj dell'arte medica, prima di passare agli eterni riposi, volle religiosamente accomodare le partite della propria coscienza. Fra l'altro, egli non dimenticossi della sua cara incominciata Certosa di S. Paolo prima, non lungi da Cambray, ed indi trasferita presso Valencenne. Che però divisando non esser a lui conceduto dall' alta adorabile disposizione divina, di poter dare a tal' opera l'ultima mano, lasciolla caldamente raccomandata al Principe Giovanni Palatino d'Annonia suo Fratello. Noi, indi a non di guari tempo, vedremo come costui puntualmente esseguisse la sua volontà.

CXXIX. L' Arcivescovo di Cambray Guglielmo de Avesnes passa a vita migliore peregrinando per Gerusalemme, e raccomanda la Certosa di S. Paolo al suo Fratello Giovanni.

Anno di G. C. 1297.

ANNO DI G. C. 1297.

OLtre di Goffredo Signore di Satriano, siccome si è mostrato l'anno antecedente, Adelasia moglie di Bonfinnuri, fecesi un piacere di usar la di lei magnanima pietà a pro del divoto Cenobio di S. Stefano del Bosco. Possedendo ella uno stabile denominato Audino (6) nell' appartenenze pure di Soverato, picciol Casale della Diocesi di Squillace, lo cedè al Monastero suddetto con tutt'i suoi jussi, e facoltà in remedio della di lei anima.

CXXX. Adelasia dona al Monastero di S Stefano un podere denominato Andimo.

Le premure quindi datesi da Bertolino Negroni, nobile Genovese, ottennero alla fin fine il loro intento sopra la fondazione d'una nuova Casa da più tempo tentata. La Religione, non vedendo assegnato un proporzionato fondo, che si richiedeva, secondo il piede del Cartusiano Istituto, incontrava delle difficoltà. Mentre affin di conservar la solitudine, ed il silenzio, non permette a' suoi d'andar accattando, e per con-

CXXXI. Nuovi impegni di Bertolino Negroni

[1] Extat in Archivo Cartus. SS. Steph. & Brun. de Nemore in ulter. Calab.

[2] Extat apud Samuelem Guichenonum fol. v. Probat. Histor. Bressiæ & Bugetii.

[3] Nos igitur Frater Vuillelmus Prior, ceteriq. Monachi Vallis Sanctæ Cartusiensis Ordinis, visa supplicatione præscripta... Domino Gerardo de Charmei filio bonæ memoriæ, felicis Fundatoris nostri, ejusque carissimæ filiæ unicæ Jannottæ, concedimus tertiam partem omnium bonorum, quæ ipse Gerardus, ejusque Pater nobis antea devote contulerant apud Villam de Charmei &c. Actum apud Vallem Sanctam die X. mensis Decembris an. Christi 1296. Vide Appendid. I. infra.

[4] Auctor Histor. Civil Reg. Neapolit., T. II. pag. 6.

[5] Claud. Robertus De Archiep. Cameracen. n. 53. Guilelmus, inquit, Hannonius, obiit in peregrinatione Hierusalem 1296.

[6] Apud Chartarium laudatæ Domus S. Steph. de Nemore.

Anno di G. C. 1297.

conseguente, vagando. Laonde; tra per non metter la virtù de' proprj Monaci in cimento; tra per isfuggir gl' imbarazzi, che sogliono partorir sissatte cose negli Stati d'una Repubblica molto gelosa, che i beni de' secolari, passassero in mano morte, come son reputate quelle degli Ecclesiastici, procedeva con istraordinaria posatezza. Tuttavolta impegnatosi il Cavalier suddetto all' ultimo segno, non lasciò strada intentata, affinchè sortissero il bramato effetto, i suoi lunghi desiderj, ed ardenti brame.

Per la fondazione di una Certosa.

CXXXII. Fondazione e prima pietra della Certosa di S. Bartolomeo di Riparolo presso Genova.

Per lo che, presosi già possesso da persone, a tal' oggetto destinate dall' Ordine, del fondo di Riparoli, paese poco più di otto leghe distante verso Settentrione, dalla Città di Genova, quivi fu risoluto di doverla erigere. Con gran festa, ed allegrezza dunque, a dì XI. Luglio di questo corrente anno si pose la prima pietra (1) di questo Edifizio, sotto del titolo di S. Bartolomeo di Riparolo, preso il nome dal Villaggio contiguo. Egli è vero, che a proporzione degli assai scarsi fondi assegnati, piccioli eran i proventi, che sen ricavavano dapprincipio. Tuttavolta collo studio della pazienza avvezzi quei primi Abitatori a sapersi contentare della condizion presente, superarono costantemente tutte le difficoltà (2). Ogni poco non solo bastava, ma sembrava loro superfluo. Onde avvalendosi degl' impedimenti stessi, che somministrava la scarsezza del proprio patrimonio, si essercitavano a farne di meno anche di quelle cose altronde stimate necessarie. Ma se questo praticavan essi, nè la provvidenza divina, nè la pietà di quei nobilissimi Signori, molto edificati della buona condotta de' medesimi, mancò loro di aggiunger benefizj a benefizj, donde ritrarre ne potessero un congruo sostentamento.

CXXXIII. D. Guglielmo Basso spedito per primo Priore della medesima e sue qualità in detto uffizio.

Frattanto ad istanza del prefato Fondatore (3) Bertolino de Nigro, venne disposto dal P. Generale Bosone, che colà da Superiore si portasse il P. D. Guglielmo Basso. Egli altra volta era stato Priore della Certosa di S. Maria di Casotto. Ma ora menava vita privata nella Casa di Trisulti, qual Uomo ricco abbastanza di lumi, e di sapienze, trasferir si dovette di bel nuovo, come seguì, da Priore in quella fresca piantagione. Fra l' altre virtù meno strepitose, ammiravasi in lui una grande abilità negli affari economici. Laonde appena colà egli adunque pervenuto, credibil cosa non è; quanta attività donasse alle cose; con qual destrezza maneggiasse gli affari; e come industrioso, savio, ed affabile procurasse in disimpegno della sua carica infestare bene una sì scabrosa, e con varie critiche circostanze, facenda. Altri per verità non vi voleva in un impiego di simil natura, che un personaggio di tal carattere, dotato di certo non so che di grande. In fatti quel Pubblico restò così preso delle sue belle maniere, che facendo giustizia al di lui merito, gli diede encomj d' impareggiabile. Per ciò niuno incontrava menoma difficoltà di favorirlo nell' occasioni, che molte in tale stato di cose si presentavano. E cadauno, per l'innata cortesia di quell'inclita magnanima, e generosa Gente, esibivasi di giovarlo colle parole, e quel che più importa, coglieva il momento favorevole di mostrarlo co' fatti. Il che serviva di gran concetto a quei PP., che non ostante simili carezze, pur convenne loro di molto tolerare, e soffrire (4) in quei primi tempi.

Di tali fauste avventure datesene esatte notizie a quell' anima buona del P. Bosone, Priore dell' Eremo di Grenoble, e Generale dell' Ordine, dispensar non potevasi di gioirne. E' lodava, e ringraziava con cuor penetrato d' ossequiosa tenerezza, il Signore, che si degnava profondere le sue larghe benedizioni sopra di lui, e de' suoi. Umiliavasi avanti il divino cospetto delle tante non meritate grazie, di veder a suoi gior-

[1] Ex Membranis Cartusiæ S. Bartholom. de Riparolio Januæ Suburbio, seu pago ad VII. milliare versus septentrionem dissito.

[2] Loc. cit.

[3] *Ex MS. Catalogo Prior. Cartusiæ S. Mariæ de Casulis Albensis diœcesis*. D. Gillelmus Bassus de Turre quod est Oppidum Dioeces. Astensis . . . Hic an. 1297. ad istantiam Domini Bertolini de Janua fundatoris novæ tunc Domus Januæ ex Domo Trisulti mittitur ad Domum Januæ est Carta Cap. Glis.

(4) Ex Monum. ejusd. Domus.

giorni dilatato di molto il Cartusiano proposito; Ma nell' atto, stesso, divisava benissimo l'obbligo, che gli assisteva, d' invigilare sopra il Gregge a se commesso. Quindi si è, che nella distribuzion delle cariche non ascoltava altra voce, che quella del merito. L'unica via per ottener da lui taluno qualche uffizio, spezialmente, se portava cura d' anime, era la pratica delle virtù. E fu sì fortunato di trovar soggetti di siffatto carattere, ispirando ad ogni uno sentimenti conformi alla sua pietà (1).

Anno di G. C. 1297.

Andava dunque in questa età, ed in merito, ed in numero, crescendo il popolo, che dedicar si voleva a' divini servigj nelle nostre Certose. Ivi rispettivamente regnando lo stesso spirito della rigorosa osservanza, e zelo della disciplina monastica, la colpa avea rossore di farsi vedere, anche da chi temer non poteva i castighi. O non s' ascoltavano affatto, o soltanto per imporre loro silenzio, gli accusatori, la cui malizia veniva ancora talvolta punita. Il merito non era più un reato di chi il possedeva. In somma, siccome i Superiori sapevan di far rispettare la loro autorità, senza renderla odiosa. Così i sudditi procuravan d' adempier i proprj doveri, senza aspettar che venissero costretti, o minacciati, affin di metterli in esseguimento. Qualità così belle e negli uni, e negli altri formavan di tanti, con vincolo di perfetta carità, un cuore, ed un' anima sola. E per ciò non rechi stupore, se in tutte le Case dell'Ordine fiorir si vedeva, non senza edificazione comune, chi segnalarsi nell' integrità del costume, e chi nel consegnare alla memoria delle lettere assai onorate fatiche, come or ora diremo.

Anno di G. C. 1298.

Anno di G. C. 1298.

FRa gli altri uomini, che per lode di santità, e per fama di sapere fiorirono nell' antichissima Casa di Meyria, ossia Maggiorevi, nella Diocesi di Lione, uno si fu appellato il Cartusiano di Maggiorevi (2). Questo incognito Monaco nell' anno in cui siamo 1298. scrisse un' assai ristretto Trattato con questo titolo: In qual modo l' Ordine Certosino prese il suo incominciamento (3). Ivi niente si legge di cosa, che meriti la maggior nostra attenzione, quanto il racconto spettacoloso del disgraziato Dottor Parigino. Quello appunto, che quasi escogitazione di persone di circa un secolo appresso, o più, cotanto si sono studiati d' impugnare altri assai più moderni Scrittori (4). Noi di ciò avendo parlato assai di proposito in altro luogo, nulla quì ci resta di soggiungere di vantaggio. In qual anno poi tolto ei venisse dal mondo, rimane affatto allo scuro, non volendo noi per sole conghietture far motto alcuno della propria opinione. Basti soltanto sapersi, d' aver lasciato di se grido di personaggio integerrimo, di morale grande, di sapere profondo, di virtù rara, e che non altramente procurò di tener celato il suo nome, se non a vera umiltade, di cui stava adorno (5).

CXXXIV. Fiorisce in questa stagione il Cartusiano di Maggiorevi, il quale in un Trattato fe menzione del Racconto funesto dell' infelice Dottor Parigino Dannato.

La cotidiana sperienza, ottima maestra di tutte l' umane cose ci dà chiaramente a divedere, di non esser sempre vero, quanto lasciò alla memoria de' posteri registrato, un certo assai valent' uomo (6). Cioè, che faccia più tarda impressione nell' animo nostro qualunque cosa intromessa a noi venga per lo senso dell' udito, che rappresentata dalla vista. Serva d'essempio un tal Signore di S. Aldegonda. Costui che avvegna a dì nostri rimasto non fosse alcun lume, onde averne notizia del suo nome, pur con molto fondamento si conghiettura, ch' esser dovesse personaggio di pietà non picciola. E prima di conoscerli, innamorossi per fama de' Certosini. E sì fattamente, che in sentendo raccontare gran cose

CXXXV. Un Signore di S Aldegonda venendo a morte, prescrive, che dalle sue sostanze si fondasse una Certosa.

(1) Ex MS. Vit. ejusd.

(2) De quo Fulgent. Ceccaronus: De Viris Illustr. Ord. Cart.

(3) *Joan. Colombus Dissert. De Cartusianor. initiis n.* 56. Cartusianus, *inquit*, Majorevensis Tractatum brevissimum scripsit cum hoc titulo, quomodo Ordo Cartusiensis sumpsit exordium .... *Ipse Tractatus ab auctore suo dicitur scriptus ann.* 1298.

(4) Joa. Launoyus, & ex eo, alii recentiores fere omnes.

(5) De viris Illustr. Ord. Cartus. verbo. Anonym. Majoreven.

(6) Segnius irritant animos immissa per aures,
Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus
Horat.

ANNO DI G. C. 1298.

cose del ritiro, del silenzio, del distacco del mondo, ed altro simile intorno all'accostumanze Cartusiane, formossi una idea cotanto avvantaggiosa dell'Ordine nostro, che affezionossi per modo, che nulla più. Ma mentre egli andava pensando, qualmente l'opere sieno l'argomento più grande d'un vero amore, non fu in istato di passar oltre. Prima di aver più tempo di potersi appigliare a verun de' molti partiti, che meditava, ecco che morte lo prevenne. Bisognò dunque di trovarsi pronto alla dura partenza da questo mondo. Munitosi per tanto con atto di vero, e buon Cristiano de' Santi Sacramenti, procurò ancora di disponere degli affari dimestici. Tuttavolta niuna cosa gli fu tanto a cuore, quanto di pensare per l'anima sua. Dispose, che posposto qualunque altro negozio, per urgente, che si volesse, tosto dall' asse delle sue sostanze, che non poche, nè picciole si erano, edificar si dovesse nel distretto d' Artois una Casa di nostri Religiosi. Ed in qual luogo per appunto in dove meglio si credesse a proposito, secondo il parere degli esperti, e beneplacito dell' Ordine Certosino, a cui in tutto, e per tutto assai di buona voglia si rimetteva. Così raccomandandosi alle calde orazioni di esso, spirò la di lui grand'anima dopo breve spazio (1). Per lo che

CXXXVI. Conforme puntualmente fu eseguito dal figlio D. Giovanni, il quale in quest' anno diè principio alla Certosa detta la Valle di S. Algonda.

Esseguendo con filiale puntualità la volontà di suo Padre, che così per ultimo testamento lasciato avea disposto, il nobilissimo uomo Giovanni di S. Aldeganda (2) scrisse su tal proposito premurose lettere al P. Generale Bosone; Cioè che compiaciuto si fosse di dargli la dovuta licenza di poter fondar nel distretto d' Artois una Certosa, mandandone un'esatto notamento degli assegnamenti necessarj per dote della medesima. Postasi dal S. Uomo la domanda in consulta, ed essaminate diligentemente tutte le circostanze, fu ritrovata da quei savj PP. della Casa di Grenoble accettabile, e però da non disprezzarsi l' offerta. Aderendo adunque a tal sentimento il suddetto P. Generale, ordinò al P. D. Pietro de Bergis, cognominato Buncardo, Rettore della Certosa di S. Paolo presso Cambray, traslatata di fresco in Marly nell' Annonia, non lungi della Città di Valencenne, che ne prendesse possesso de' beni; Anzi che n' accudisse alla fabbrica di questa novella piantaggione, di cui costituito ne venne parimente Rettore (3). Si accinse con tutta diligenza, ed accuratezza il detto Padre, e designonne il luogo meglio giudicato a proposito, poco discosto da S. Omer. Quivi si diede principio, non già nell' anno antecedente (4); ma sì bene nella presente stagione a questa (5) Casa sotto il vocabolo della Valle di S. Aldegonda. Ella poi col tempo, ha donato all'Ordine soggetti insigni (6), e famosi.

CXXXVII. Gio: de Avesnis Palatino d' Annonia impegnossi di perfezionar

In tal mentre passò a vita migliore (7) Guglielmo de Avesnes, Arcivescovo di Cambray, e fondatore della Certosa di Valencenne. Il Principe Giovanni de Avesnis, Palatino d' Annonia, per parte, e nome di detto suo fratello, così pregato, contrasse l'impegno di ridurre a termine la non perfezionata Casa suddetta, sotto il vocabolo di S. Maria de

(1) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(2) Domus Vallis S. Aldegundi in Artesia prope S. Audomarum, a Joanne a S. Aldegunde, Nocarmæ Domino, anno 1298. extructa, ab ejus Patre per testamentum instituta. Ex Serie Cartusiar. per orbem, ubi de Provinciæ Picardiæ Domibus.

Arnoldus autem Raissius, de Origine Cartusiar. Belgii pag. 7. Perillustris Dominus, *inquit*, Joannes de S. Aldegunde, Norquelmi Dynasta. Is Cartusiam hanc a fundamentis extruit, atque annali censu locupletat, anno 1298.

(3) Qui primus præfectus fuerat novæ plantationi juxta Cameracum, & paulo post translatæ Domus confirmatus Rector. Vir incomparabilis P. Petrus Duncardus, is fabricando faber factus, dignus quoque præ cæteris habitus est, qui & alteri novæ plantæ surgentis secus Audomaropolim primus initiator & rector daretur. *Idem Ibidem.*

(4) Ut minus recte apud Miræum sub anno 1297. in Notis Eccles. Belg. in Elencho famil. Nobil. quæ Eccles. &c.

(5) Quemadmodum Locrius in Chron. Belgico ad ann. 1298.

(6) Inter quos Petrus Marneffius Hollandus Generalis Ordinis ab anno 1540. ad 1546. S. Ignatio anno 1544. ac Successoribus suis participationem spiritualium bonorum concessit.

(7) In peregrinatione Hierosolimitana. Claud. Robert.

de Macourt (1). Ei fin, che visse (2) mai non cessò d'andarla vie sempre aumentando, e ripulendo. Quì però non terminarono le sue avventure, ed a noi tornerà occasione di doverne in più, e diversi luoghi ragionar di nuovo della medesima.

ANNO DI G. C. 1298.

quella di Santa Maria di Macourt incominciata dal qu. suo Fratello Guglielmo Arcivescovo di Cambray.

Per la morte di Saba XVI. Vescovo di Mileto (3) occorsa in questo anno, venne eletto da quel Capitolo Andrea Abate del Monastero di S. Stefano del Bosco; Ma nell' anno seguente dirassi ciò, che seguisse.

Anno di G. C. 1299.

CXXXVIII. Andrea Abbate di S. Stefano del Bosco eletto a Vescovo di Mileto.

UMberto I. di tal nome, cui Anna di lui consorte portò in dote il Delfinato, altronde benefattore dell' Ordine, siccome si è detto più sopra, fece questa nuova risoluzione. Di comun sentimento di detta sua moglie, e di Giovanni loro primogenito, Conte allora di Gap, stante che professavano una non ordinaria divozione verso la nostra Religione, risolsero (4) di fondare parimente una Certosa di Monache ad onor di Dio, e bene dell'anime loro. Possedendo impertanto nel Delfinato un amplo Territorio, appellato Bermondiers, lungo il Reno, distretto de la Tour, Diocesi di Diè, ne fecero un dono all' Ordine Certusiano. In fatti tutti, e tre richiederono la permissione di poter fondare il Monastero accennato. Il che facilmente ottenuto, si pose con gran fervore mano a tal' opera l' anno presente 1299. sotto l' invocazione dell' Aula della B. Maria di Salette (5). Fu la prima loro idea di farlo abitare niente più che da 30. Monache, e da sei Monaci. E su questo piede ne fecero un competente assegnamento proporzionato al sostentamento di esse, ma in processo di tempo, per le grandiose richieste, ed istanze di persone qualificate, che richiedevano d' esser ammesse, fu duopo dar luogo a 70. Monache, e per conseguente, crescer bisognò ancora fin al num. di 15. i Monaci, destinati alla guida di esse. Sortì a I. Prioressa Agnese (6); Ella era vergine ornata di virtù massiccie; Ed a I. Vicario, il P. D. Ugone (7), Religioso di spirito, e prudenza singolare. Come poi rimunerasse il Signore questa S. Opera a' predetti pietosi, e divoti fondatori, lo vedremo pochi anni più appresso.

ANNO DI G. C. 1299.

CXXXIX. Origine del Chiostro delle Moniali Certosine lungo il Reno Diocesi di Diè sotto il Titolo dell' Aula della Beata Maria di Salette.

L' elezione sortita, come accennammo l' anno avanti dell' Abate del Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria, in Vescovo di Mileto, a patir venne non piccioli contrasti. Mentre sebben la parte più sana di quel Capitolo stesse per lo canto del detto Abate Andrea (8), l' altra porzione però dichiarossi a favor di Manfredi de' Gifoni. Ma essendo questi sospetto al Re Carlo II. di Napoli, e Sicilia, il Cardinal Diacono del titolo di S. Angelo Landolfo Legato della S. Sede pronunziò sentenza a pro del primo. Laonde ne venne di consentimento di Papa Bonifacio VIII., e raccomandazione del Re (9) suddetto, confirmato, ed indi consecrato: a costui gli succedè nella Dignità Badiale di S. Stefano il P. D. Roberto (10), Religioso dotto, e dabbene.

CXL. Andrea Abate di S. Stefano confirmato e consegrato a Vescovo di Mileto.

(1) Anno a partu virgineo 1298. . . . . Illustrissimus Princeps Joannes de Avesnis Palatinus Hannoniæ precibus & nomine Guillelmi Cameracensæ Civitatis Antistitis Fratris sui extruxit, cui B. Mariæ de Macourt nomen inditum in hodiernum diem perseverat. *Raissius Origin. Cartusian. Belgic. fol.* 2.

(2) Obiit. anno 1304. pridie Idus Septembris.

(3) Apud Ughell. Ital. Sac. Tom. 1. pag. 1035.

(4) Domus Monialium Salectarum in Delphinatu, & Diœcesi Lugdunensi in Baronia de Turre Castellania de Quirieu, & Parochia de Belma, in loco de Belmont ad Rhodani ripam sita, sesquileuca ab oppido Saigneux distans, a Domino Humberto Delphino Viennensi ultimo, & Albonis Comite, ac Domino de Turre, & Anna Guigonis Delphini filia ejus consorte ann. 1299. fundatam sub nomine Aulæ B. Mariæ. *Ex MS. Serie Cartusiarum per orbem, ubi de Provincia Burgundiæ.*

(5) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(6) Ex pervetustis Membranis ejusdem Cartusiæ.

(7) Loc. cit.

(8) *Ferdinand. Ughell. Tom. I. Ital. Sacr. col.* 1035. *De Episcop. Melitensibus n.* XVII. Andreas, *inquit*, Monach. & Abbas S. Stephani de Bosco Ord. Cisterc. Vindostus &c.

(9) Litter. Caroli II. de hac re excitantur in Append. I. infra.

(10) Ex MS. Catalog. Abbatum laudatæ Cartusiæ.

ANNO DI G. C. 1299.

CXLI. Gratitudine verso Dio il quale favoriva tanto l'Ordine Certosino praticata con varj esercizj di pietà dal P. D. Bosone Generale dell'istesso.

Egli è vero, che per la stessa incostanza delle cose di questo mondo, per lieti, o avversi, che fossero gli avvenimenti, niun cambiamento, od alterazione recan alla condotta de' veri servi di Dio. Ad ogni modo, non poteva il P. D. Bosone Priore dell' Eremo di Grenoble, e Generale dell'Ordine tutto Cartusiano non gioir, e lagrimar per tenerezza, in veder l' affluenza de' concorrenti, da ogni parte per ottener con reiterate istanze, e sante, fui per dire, replicate importunità, di fondar Certose. Ravvisava l' uomo assai illuminato la gloria, che ridondar ne veniva, al Dator di ogni bene; L' acquisto di tante anime, che ne faceva il Cielo. La perdita, che deplorar ne doveva per conseguente di non poche, nè picciole rapine l' Inferno; E perciò non saziavasi con vive espressioni (3), e tenerissimi affetti di ringraziar la bontà divina del cumulo di tanti benefizj, che con larga mano per mezzo della di lui, qual ella si fosse minima, ed umilissima religione, restava servita a' suoi giorni di dispensare al genere umano. Onde se co' suoi sudditi, e figli insieme mostravasi dolce, benigno, e tutto viscere di carità; convertiva poi contro se stesso e l'asprezza, ed il rigore, senza menoma indulgenza. E quantunque l'anzianità, e vie più la superiorità prestar suole d' ordinario nelle Comunità certi titoli, e privilegj, donde, se non plausibilmente, impunemente sottrarsi dalla soggezione, e dall'osservanza, egli però credeva legittimi ad ogni qualunque particolare quegl'impedimenti, che non sapeva a patto veruno, scusare a se stesso, poichè superiore. Questi (4) diceva, di dover imprimer nello spirito de' sudditi il zelo della monastica disciplina, non coll' esortazioni, ma coll' esempio. Laonde questo ottimo Padre in contrasegno della sua gratitudine verso l'Altissimo, che per un effetto della di lui infinita misericordia, compiacevasi di favorir cotanto il proprio Ordine, malgrado l'avanzata età, colla frequenza de' sacrifizj, coll' assiduità dell' orare, coll' assistenza istancabile al servizio divino, co' digiuni, vigilie, discipline, ed altri esercizj di pietà, e di mortificazioni offerivagli se stesso in olocausto (5), non sapendo, o potendo altro che fare.

CXLII. Il P. D. Nicolino Prior di Casotto, ottien per la seconda volta la demission dall'uffizio, al quale li succede il P. D. Guglielmo Almingherde.

A stenti aveva sin' ora tolerato il peso del Priorato della Certosa di S. Maria di Casole, per la seconda volta addossatogli, il P. D. Nicolino del Mondovì. E quantunque non contasse una troppo lunga età, i suoi malori, che lo tenevano accagionato di molto, uniti al desiderio d' una vita più quieta, e più conforme al di lui spirito di contemplazione, che richiedeva, e solitudine, e silenzio, stimava importabile degli omeri suoi, tal carica. Il perchè, dopo replicate (6) grandissime istanze fatte al Capitolo Generale, ottenne alla fin fine la dimession dell'officio, ch' esercitato aveva questa seconda fiata dall' anno 1294. fin all' anno corrente. Venne ad esso sostituito impertanto il P. D. Guglielmo Almingherde da S. Michele, Castello nella Diocesi d' Asti, che ne prese possesso ai XVI. Settembre, uom di maneggio, e di prudenza (7) non ordinaria.

CXLIII. Donazioni di più fondi fatti da diversi particolari a S. Stefano.

Oltre di due donazioni fatte da' particolari di Borello di certi fondi nella contrada di Balvasano, a (8) questo nostro Eremo di Calabria nel corrente anno, che si passano sotto silenzio, altre ne seguirono. Era succeduto a Gotofredo Signore dello Stato di Satriano, in Provincia di Calabria Ultra, nel Regno di Napoli, di cui noi abbiam fatta degna memoria nell'anno 1296. Giovanni suo figlio. Questi, imitando l' esempio di suo Padre, ed ereditatane la di lui divozione verso la Casa di S. Stefano del Bosco, con pietà magnanima fecesi un piacere di donarle più fondi. Il P. Abate di detto Monastero D. Roberto, soggetto savio, ed accorto, mandò persona a prenderne possesso; Ed a cautela de' tempi avvenire formossone un Rogito, che ancor originalmente si conserva (1). Da

(1) Vit. ejusdem MS.
(2) Loc. laud.
(3) Ibid.
(4) Ex MS. Serie Prior. ejusd. Domus.
(5) Ibid.
(6) Extant in Chartario Cartusiæ Sanctor. Steph. & Brun.
(7) In Archivo Cartusiæ Sanctor. Steph. & Brunon. de Nemore cit.

Da ciò, sempre più a confirmar si viene il rispetto, e venerazione, in cui senza interrompimento alcuno si è mantenuto appò de' popoli convicini l'accennato Santuario. Fin da un pezzo era desso renduto celebre dalle gloriose aspre penitenze del nostro S. Patriarca, e suoi Compagni, e figli, che per meglio d'un secolo abitarono quell'Eremo. Onde se col correr degli anni altri estranei subentrati trovavansi nella loro eredità, non per questo di essi affatto perduta rinvenivasi appò de' posteri la memoria. La tradizione da Padre in figlio, ed i Diplomi originali, che si conservavano in detta Casa formavan la Storia de' Certosini.

Anno di G. C. 1299.

CXLIV. Riparandosi l' atrio della Chiesetta di S. Maria del Bosco, nel 1758. e scavandosi le fondamenta furono ritrovati molti scheltri degli antichi PP. Certosini.

Cade quì in acconcio, quantunque non sia luogo proprio, di dire, come appunto in atto, che stiamo scrivendo questa qual' ella si fosse Storia, si è compiaciuto il Signore di manifestare ciò che desideravano i Monaci antichi. Certo, ai nostri PP. malgrado le diligenze usate, le calde orazioni spese, e le mortificazioni fatte fin a' giorni nostri, si è tenuto occulto. Bramavano i nostri Maggiori d'aver contezza dove mai riposassero le ceneri di tanti PP. antichi, che per lo corso di 103. quanto appunto si frammezzano dall'anno 1092. fin al 1193., conforme si è raccontato, vi dimorarono. Varie erano le conghietture, che si formavano. Diversi i pareri; Ma per quanto si andasse investigando, non mai potè riuscire di sapersene il luogo preciso. Onde a riserba delle Sacre Reliquie del nostro S. Padre Brunone, e del suo fedele Acate B. Launino il Normanno, tutti gli altri rimanevan allo scuro. Contavasi fra essi il P. D. Lamberto III. Maestro dell'Eremo; il B. Rodolfo del Crocifisso, V. successore; Leone, Guidone ec. uomini per fama, e santità chiarissimi, per tacer degli altri ben degni Maestri, ed Anacoreti, in questa nostra vasta solitudine.

Quando ecco, che nel mese di Giugno di questo corrente anno 1758. si pose mano a riparar l' atrio della Chiesetta di S. Maria del Bosco, sita, e posta in mezzo dell' Eremo, fondata al primo ingresso degli antichi PP., ed amplissimamente dotata dal Conte Ruggieri. Quest' atrio, sebben fatto a tempi posteriori, di quando però non vi è memoria d'uomo, certo, a tempo de' PP. Cistercicsi dopo l' anno 1193., pur minacciava rovina. Or ecco, torno a dire, che il Signore si è benignato di toglierci da ogni ambascia, scovrendoci il Tesoro nascosto. Dovendosi per la cagion espressata far iscavo dirimpetto la porta maggiore di detta Chiesa, distante dalla Sacra Grotta del S. Patriarca, che sta a rincontro, palmi non più che circa 60. principiando dal primo estero muro dell'atrio. Allora proprio sotto il vacuo, che componeva l' arco, in fondezza di cinque palmi, rinvenirsi cinque intieri Scheltri, disposti uno, a lato dell'altro, co' piedi verso la porta suddetta, e per conseguente col volto alla Chiesa.

CXLV. Altri scheltri ritrovati, e loro positura, ocularmente osservata da cinque Procuratori, e dalla maggior parte de' PP. Chiostrali di S. Stefano.

Accorremmo a tal fausto annunzio cinque Procuratori, che ci ritrovavamo in Certosa. Cioè il P. D. Romoaldo Lanza Procuratore di S. Barbara; il P. D. Giuseppe Codisposti, Procuratore di S. Andrea; il P. D. Saverio Cannizzari Coadjutore; il P. D. Pasquale Fontanarosa, Procuratore di Casa; ed io P. D. Benedetto Tromby, Procuratore della Grangia di Mutari. Ma la troppo fretta de' Mastri Fabbricatori, e poco accortezza degli assistenti ci fecero perder la consolazione di vederli nella stessa positura, colla quale giacevano. Mentre n' avevano raccolto in uno le ossa, ed infranti li teschi. Provammo bensì il piacere d'osservare giorni appresso il sesto cadavere ritrovato un po più verso l' angolo a destra dell'accennata porta maggiore, andandosi alla minore, lontano dal muro della Chiesa palmi 4. Stava egli sotterra palmi 5. La positura non poteva esser la stessa, che quella de' primi quattro; mercecchè badossi di allogarlo col volto verso l' Altare; e però facendo il muro risvolta, erano i piedi della parte della picciola porta. Lo scheltro era intiero. Il teschio aveva tutt' i suoi denti, bianchi come alabastro. La statura ben grande; mentre misurata trovossi palmi 8., ed altrettanti palmi 8. fu misurato uno di quei primi accennati; Laddove gli altri, non oltrepassavano i palmi 7. A questo sesto scheltro trovossi presente la maggior parte de' PP. Claustrali, per esser caduto in giorno, che a loro, secondo i nostri Statuti, toccava il divertimento volgarmente fra di noi appellato,

ANNO DI G. C. 1299.

to, lo spaziamento. E furono il P. D. Gio: Battista Marzani, Vicario; il P. D. Girolamo Mannaci, D. Agostino Voce, con meglio d'un'altra dozzina di Monaci Claustrali, ed io parimente solo Procuratore con loro. Cercai con sommo esame di rinvenir qualche cosetta, che potesse individuare l'antichità. Ma non fu possibile. A dì poi otto Luglio, riuscì di maggior tenerezza il settimo scheltro trovato all' ingresso della picciola porta nella conformità degli altri. Ma con questo di particolare, che sotto del teschio, vi era un imbrice, ossia tegola di creta cotta, con corona di legno incatenata, e Crocifissetto d'ottone abbasso, alle mani in Croce, interdecata, come appunto si pratica oggigiorno di sepellire i nostri morti fra di noi.

CXLVI. Dalche si deduce che ivi fosse stato il Cimitero degli antichi Anacoreti Certosini fin' ora ignorato.

Da tutto ciò si venne senza punto d'esitazione in chiaro, che quello era desso il Cimiterio degli PP. Anacoreti antichi del nostro Ordine; Dissi PP., mercecchè i Fratelli Conversi abitavano nella Casa inferiore distante un quarto di lega, oggi Monastero di S. Stefano, guidati rispetto allo spirituale, da un Priore, ossia Vicario del Maestro dell' Eremo, e subordinati riguardo all'economico, da un P. Procuratore, ch' aveva la sopraintendenza di tutti gli affari economici. E soggiunsi Anacoreti antichi dell'Ordine nostro: Stante, nè i RR. PP. Cisterciesi si fermarono punto nell'Eremo; nè altri Certosini, che quei dell' anno 1091. fin all' anno 1193. Quivi esser dovette per la prima volta sepellito il nostro S. Padre; Il P. D. Lanuino, ed assieme cogli altri Maestri dell' Eremo, tutto il rimanente de' Monaci, che ivi s'intrattennero per più d'un secolo.

CXLVII. Li Corpi di S. Bruno, e del Beato Lamberto ivi pria sepelliti venner elevati dal B. Lanuino III. Monaco dell' Eremo, ed in miglior luogo ripositi.

E qualora il P. Lamberto, conforme altrove con molte fondate conghietture, affermammo, terzo Maestro di detto Eremo, avuta non avesse l'accortezza così divinamente ispirito, di farne l'elevazione degli accennati due primi Fondatori, Dio sa se confusi rimasti non fossero stati cogli altri? Di costoro il meglio, che io ho saputo praticare si fu di farli unitamente fabbricare in un angolo della stessa Chiesetta di S. Maria del Bosco. Scritta sotto io v'avea, per ivi incidersi, e così conservarsene di essi ne' tempi futuri, una memoria. Ma quel buon Priore del P. D. Bernardo Sirleti bisogna dire, ch' avesse de' motivi ragionati, per non volerlo permettere.

O sanctas gentes.

Or chi mai dopo meglio di tre secolì avrebbe potuto individuare il Sacro Corpo del S. Patriarca Brunone da quello del B. Lanuino il Normanno? Anzí di tutti, e due da quei degli altri Anacoreti? In fatti non son restate promiscuamente indistinte l'ossa del B. suddetto P. Maestro Lamberto, del B. Rodolfo del Crocifisso, e degli altri circa X. Maestri, tutti di vita integerrima. E qualora più il caso (se tal debba dirsi), che l'industria, fra i molti, e molti Romiti, che riposano nel sonno di pace nel medesimo luogo, discoperti non avesse quei pochi accennati, forse che ivi sepolti non sarebbero stati, finchè la provvidenza degnata non si fosse di disporre altramente?

Lode sia dunque alla Maestà Divina, che ispirò al testè nomato P. D. Lamberto III. Maestro dell' Eremo di Calabria, e consocio del S. Patriarca, di far la sua elevazione, conforme altrove (1) si è raccontato. Ei qual testimonio di veduta, non ignorava il sito della sepoltura del B. P. Brunone, e del B. P. Lanuino. Egli ebbe l' avvertenza di metter in due cassette separate le loro Sacre Reliquie colla memoria in iscritto, ed alla sua savizza attribuir si debbe, che dal Cimiterio comune allogate ne vennero in decente nicchia nell'accennata Chiesa dell' Eremo. Coll'andar del tempo, quali state si fossero le varie vicende, sepolture, e secrete traslazioni delle medesime, affin di tenerle nascoste, non occorre quì ridirlo, trovandosi già in altra parte narrato in occasion del racconto (2) della loro invenzione.

LL

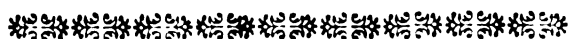
(1) Ad an. 1121.

(2) Ad an. 1502. & 1514.

LIBRO III.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1300. *fin al* 1310.

Anno di G. C. 1300.

NEl principio dell'età in cui siamo, per certa, non ben fondata, voce, e fama sparsa per ogni dove, che in fine di ogni secolo, visitandosi le Chiese (1) di Roma, a lucrar si verrebbe grandi indulgenze, indefinito si fu il concorso de' popoli, colà istradatosi, da tutto l'Orbe Cattolico. Papa Bonifazio VIII. dar volle maggior moto ad una siffatta opinione, e con sua Bolla (2) pubblicò in effetto per la prima volta il Giubileo universale, coll' Indulgenza plenaria.

Non si sapeva ancora fra' Certosini cosa mai si fosse il nome d' Indulgenza. La prima volta, che ne concedè alcuna si fu Papa, o per meglio dire, l' Antipapa Benedetto XIII. (3) l' anno 1401. Ma quello poi d' Indulgenza plenaria ignoravasi affatto appò di loro, nè venne a sentirsi, se non se a' tempi di Martino V. l' anno 1417. (4), soltanto però in articolo di morte. Grazia che quindi ampliossi eziandio in vita l' anno 1481. (5), e 1484. (6) dal Pontefice Sisto IV.

Erano impertanto degni di qualche compatimento i nostri Monaci, e Frati delle respettive Certose, se portavano un certo che di santa invidia a' secolari, che con poca spesa far potevano acquisto di sì bel tesoro. Colpa però fu la loro. Mercecchè se da essi umiliata si fosse alla S. Sede quella stessa supplica, che 117. anni appresso si risolsero di formare, forse, e senza forse, fin d' allora conseguito avrebbero ciò, che quindi benignamente ottennero. Meglio tardi che non mai.

Assai chiara, e manifesta cosa è, che nello stato presente delle cose non abbiano di che affliggersi, o rammaricarsi su di questo particolare, i Certosini. Mentre la loro condizione, sebben ristretta ne' Chiostri, e nelle

(1) Apud Raynald. in Annal. Eccl.

(2) Jo. Villan. l. 8. c. 36.

(3) Scilic. tres quadragenas ad *Te ergo quæsumus* in hymno *Te Deum laudamus*, ac totidem ad Præfat. Missæ ad *Gratias agamus Domino Deo nostro*. Exstat apud Greg. Reisch. in Lib. Privilegior. Ordin. Cart. fol. 32. n. 106.

(4) Loc. cit. fol. 33. a terg. n.109.

(5) Ib. fol. 44. n. 124.

(6) Et pag. laud. num. 125. a terg.

ANNO DI G. C. 1300.

nelle Clausure, niente ha che invidiare la libertà de' secolari. Anzi al rovescio della medaglia antica, ben ora trovasi sita, e posta in più comoda, e facile maniera la loro situazione. Possono essi, senza dipartirsi punto da' suoi abituri, colla sola recita di qualche salmo, o di pochi *Pater*, ed *Ave* guadagnar le stesse plenarie Indulgenze, come coloro, che visitano le Basiliche di Roma (1).

CXLVIII. Nuove Benedizioni compartite da Dio al P. Generale D. Bosone in aumento dell' Ordine.

Ritornando colà, donde ci siam partiti, duopo egli è, che ripigliassimo il filo della presente Storia. Noi lasciammo il P. D. Bosone, Generale dell' Ordine Cartusiano, tutto tenerezze verso del Cielo, per le grazie, che compartir si degnava alla sua Religione, che a passi di gigante, aumentar si vedeva alla giornata. Ma nel mentre egli distruggevasi in lagrime, in umiliazioni, e penitenze, il Signore, che non lascia vincersi di cortesia dalle sue creature, disponendo andava d'aggiunger alle prime, nuove benedizioni. Niente menò di XIII. altre (2) Certose a fondar, sotto del suo governo, si vennero in questi fausti principj di secolo, conforme noi partitamente di cadauna anderemo divisando.

CXLIX. Origine della Certosa detta la Cappella della B Maria presso Egnien nell'Annonia, Diocesi di Cambray.

Fin da tempi più antichi ritrovavasi nell' Annonia, Diocesi di Cambray nel distretto d' Engnien, una soltanto lega distante verso Settentrione del Castello di tal nome, e proprio nel Villaggio d' Horne una (3) Cappella dedicata alla Santissima Vergine nostra Donna (4). Ivi raccontasi ritirato un certo solitario Teodorico di lodevolissima vita, di mente molto illuminata, e che talvolta ancora favorito venisse dal Cielo di non so che visione. Vuolsi, che i nostri Certosini destinati si fossero a doverla un giorno, ridotta in Monasterio formato, ben lungamente, escluso ogni altro Ordine, abitare. Che che ne sia di questo, sebben io vorrei pruove assai più decisive per poterlo affermare, non intendo per ciò distruggere una Tradizione ben lunga, appoggiata sulla testimonianza di gravi, se non troppo antichi, non tanto moderni, Scrittori (5). Comunque si voglia, torno a dire, Waltero III. Signore di Engnien poco contento delle proposte a breve tempo Monache Domenicane, e quindi Ospedaliere, ebbe motivi di volervi introdurre (6) un Convento di Monaci, anzichè nò, Certosini. La facenda tirossi a lungo; e non prima dell' anno 1307. erasi principiato a dar qualche moto, quando due anni appresso uscito di vita, e perciò non potendo effettuire quanto avea stabilito, gli fu forza lasciarlo al suo figlio ordinato Waltero IV., che l'eseguisse insiem colla Madre, e moglie di lui, Essecutori Testamentarj; il che non potè addivenire, se non nell' anno 1314., siccome ne' proprj luoghi ci tornerà occasione di rammentare. Per ora basta sapersi, che da essa Certosa sono usciti tanti, e tanti uomini (7), e per santità, e per dottrina chiarissimi, che il P. D. Ludovico Bourlat Professo

(1) *Idem Ib.* Concedimus ut visitando majus & alia Altaria consistentia in ambitu Ecclesiæ in qua eos pro tempore degere contigerit, & ante quodlibet Altare eorumdem genibus flexis Psalmum .... *Miserere mei Deus*. Seu si illiterati VII. *Pater*, & *Ave* devote dicendo, vere pœnitentes ... indulgentias etiam plenarias consequantur ... Si ea die, qua id fecerint Basilicas consistentes in Urbe &c.

(2) Scil. Abbatis Villæ in Picardia: Vallis omn. Ss in Maurbach, in Austria Lapidis Refugii, in Hungaria. S. Mauritii in Gyrio, in Sclavonia, S. Antonii in Lechnitz, in Hungaria Vallis Auxilii in Tarkan, in Hungaria. Omnes fundatæ hoc ann. 1300 Domus Vallis profundæ in Belsia fund ann. 1301. S. Laurent. de Padula in Regn. Neap. fund. 1306. Patres Dei apud Friburg. in Statu Helvetior. fund. ann. 1307. Cartus. S. Luc. de Lancea Ib. ad ripam lacus Neufcastel fund. ann. 1307. Montis S. Ludovici in Picard. fund. ann. 1308. Cappellæ B. M. in Hannonia fund. ann. 1309. S. M. de Magg in Tuscia; S. Petr. in Ligoria fund. an. 1314. & 1315.

(3) Legend. Arnold. Raissius in Orig. Cartusiar. Belgii fol. 19.

(4) Vid. Locrium in Chron. Rer. Belgicar. pag. 323.

(5) Apud Raissium loc. laud.

(6) Ex MS. Cartusiarum per Orbem, ubi de Provincia Teutoniæ: Domus Cappellæ B. Mariæ in Hannonia, & Diœcesi Cameracensi ab Angia (*Engnien*) una leuca versus Septemtrionem distans in Pago Horne constructa a nobili Waltero IV. filio Walteri III. Domini Angiensis, qui cum id ann. 1300. facere statuisset, ac ann. 1307 initium dedisset, anno 1309. morte præventus, filio commisit &c. a quo ann. 1314. accersitis Cartusiensib. &c.

(7) Vide Chron. Petri Dorlandi lib. 7. n. 26. & seqq.

fesso della medesima (1), ben ne potè raccogliere un tomo intiero. Ma quel, che più dee sorprendere si è, ch'egli intessendo gli elogj altrui, vien a far, senza punto accorgersene, panagirico a se stesso, raccogliendosi abbastanza la di lui probità, e dottrina.

ANNO DI G. C. 1300.

CL. Fondazione della Certosa d' Ognissanti presso Vienna di Austria.

In questa medesima stagione Federigo il Bello (figlio d'Alberto d' Austria Imperatore cognominato il Bornio, ossia Losco, per un occhio che perduto aveva) come che di un'indole assai pietosa, e naturalmente inclinata al ritiro, e solitudine, amava soprammodo l'Ordine Cartusiano, la cui professione si è appunto di vivere ne' deserti. Invaghitosi adunque del loro Istituto, una lega distante verso mezzogiorno da Vienna, Metropoli dell' Austria, nel Territorio di Maurbach, Diocesi di Passavaja, fecesi a fondare un' assai bella, se non magnifica, Certosa, sotto il titolo della Valle di Ognisanti (2) in Maurbach (3).

CLI. Loto Gambacurta Pisano istituisce erede de'suoi beni l' Ordine Certosino, perchè in essa sua Padria si fondasse una Certosa.

Loto Gambacorta (non saprei dir se della stessa de' Gerardeschi, nobil famiglia Pisana, delle cui triste avventure ne fa lacrimevole rimembranza Dante Alghieri (4)) coll'idea di potersi un giorno, conforme quindi addivenne, nel distretto della propria Padria fondar una Certosa, costituì erede di tutto il suo asse il nostro Ordine. Onde morto egli nella stagion corrente, quando seguì il caso di rendersi adempiuta la di lui volontà, stimarono ben fatto quei buoni PP. di simil avvenimento lasciarne a' posteri un' assai onorata memoria.

CLII. Altra Certosa fondata in questo anno nel luogo detto l' Abate della Villa in Diocesi d' Amiens, e dedicata a S. Onorato.

In oltre possedevano i Templarj una Casa nella Diocesi d' Amiens, nel luogo detto dell' Abate della Villa. Guglielmo de Matiscone, ossia Mascone XLIX. Vescovo d' Amiens, uom d' alto affare (5), ed ornato di tutte quelle prerogative, che possono desiderarsi in un Soggetto del suo carattere, comperolla da loro, con fine di ergerne, come seguì, una Certosa (6). O per un presentimento di cose, che indi a non guari di tempo pur troppo deplorabilmente dovevan succedere a quel tristo, e disgraziato Ordine, che con certe anime illuminate, ed ispirate suol talvolta accadere; o perchè la condotta di quei Fratelli della Milizia del Templo, abbenchè ancor non iscoverte le loro empie, ed esegrande (per quanto si disse) eresie, non l' andasse all' umore; oppure per altre, a noi non ben note, cagioni, certo non senza alta provvidenza divina, cercò disbrigarsene da essi, ed (7) in loro vece, d' introdurvi, secondo dicevamo, i nostri Monaci. Le sue misure prese su di tal proposito furono così ben aggiustate, che in breve restò fuor di ogn' impaccio. La Certosa sotto del titolo di S. Onorato, la cui sacra Testa ivi allogata si venera, videsi, con onesto patrimonio assegnato, decentemente fondata. Ed in somma lunga pezza non andò, ed i nostri PP. trovaronsi a portata di poterla, quando loro tornasse a grado, siccome ben presto fecero, abitare (8).

CLIII. Certose parimente fonda-

Della Certosa poscia di S. Maurizio (9) in Girio, nella Schiavonia, null'

---

(1) De Viris illustribus laudatæ Cartusiæ Cappellæ Beatæ Mariæ.

(2) Ex membranis ejusdem Cartusiæ; necnon ex MS. Serie Cartusiarum per Orbem, ubi de Provincia Alemaniæ superioris: Domus Vallis omnium Sanctrum in Maubarch in Austria, & Diœcesi Patavieni, tertio a Vienna Austriæ Metropoli Lapide versus Meridiem distans ann. 1300. Per Fridericum Pulchrum Austriæ Ducem Alberti Imperatoris filium condita.

(3) Inf. Cant.

(4) Lotho Francisci de Gambacurtis, Pisarum Patritio.
Cultores hujus Ædis, bonorum ipsius hæredes,
Monumentum hoc posuere. Obiit ann. 1300. Non. Novembris.

(5) *Apud Claud. Robert. in sua Gall. Christ. ubi De Episc. Ambianen. n.*49. Vir magni consilij, & magnæ scientiæ, cujus fama celebris &c.

(6) Fundavit Carthusianos Abbatis-Villæ. *Idem Ib.*

(7) Ex Monumentis laud. Cartusiæ. Fuit olim a Fratrib. Militiæ Templi empta.

(8) *Ex Serie MS. Cartusiar. per Orbem ubi De Prov. Picardiæ*. Domus Abbatis-Villæ in Picardia & Diœcesi Ambianensi a R. Gulielmo de Mascon Ambianensi Episcopo anno 1300. fundata, ac S. Honorato dicata, cujus Caput ibi servatur. *Eamdem olim Domum Fratres Templarii possederant, sed ab eis empta, Cartusiano Ordini tradita est. Vide Aubertum etiam Miræum de Orig. Cartusiar.*

(9) Domus Vallis S. Mauritii in Gyrio in Sclavonia sex leucis a Cilley versus Orien-

ANNO DI G. C. 1300.

te in questo anno, e loro avventure.

null'altro hanno lasciato registrato gli Autori, od almeno, nulla del loro è fin a noi pervenuto, se non che, fondata in questo anno, fu poscia posseduta da' PP. dell' abolita Compagnia di Gesù. Lo stesso accade di quella, che si diceva una volta, la Pietra (1) del Refuggio nell' Ungheria: Della Valle dell' Ajuto (2), in Tarckman, presso Erlavu: E della Valle di S. Antonio (3) in Legnitz, ossia Lechnitz verso la Polonia: ma l' una, e l'altra eziandio nell' Ungheria. Egli è facile a credere, che nelle mozioni accadute in quel Regno non tutto Cattolico, state si fossero quelle infelici Case rovinate, e secolarizzati i beni di esse. Certo si è, che le facoltà di questa ultima, possedevansi dal Principe di Rakoch (4), la cui figlia venne sposata da Georgio Conte d'Erdod. Tentarono gli accorti PP. Visitatori della Provincia (5) Cartusiana nell' Alemagna Superiore, di ricuperarle circa l'anno 1675., ma riuscì loro vano il disegno. Stante gli uomini di fede corrotta, troppo attaccati a' comodi temporali, non son così facili a voler udir parola di verità, che rimproveri loro quei disordini, che non si trovano nella disposizion di lasciare, e che si oppongono alle proprie passioni. Che che ne sia di questo, la mentovata Certosa, senza sapersene per qual canale, si è oggi occupata da' PP. Agostiniani (6). Nè la nostra Religione si è più curata di volerne sapere nè punto, nè poco.

CLIV. Il P. D. Bosone sotto annuo canone cede al Priorato di S. Roberto il Chiostro delle Certosine de Plantatis, e perchè.

Nato sembrava intanto il celebre P. D. Bosone, Priore dell' Eremo di Grenoble, e degnissimo Generale di tutto l' Ordine Cartusiano, non soltanto per edificare, e piantare; ma dove così richiedeva il bisogno, per abbatter ancora, ed eradicare. E' diede in questo anno un' essemplo del suo vero zelo per lo rigore della disciplina monastica, a norma dello spirito Certosino. Fin da' tempi più vetusti eravi nel Delfinato un (7) Monastero di Monache del nostro Ordine, sotto il vocabolo *de Plantatis*, poichè fondato dal nobil Uomo Isindone de Planta. Stava il medesimo sito, e posto tra il Priorato di S. Roberto, e di Fontaneto, nella Diocesi di Grenoble. Or credendo il mentovato P. d' aver motivi di non dover appieno star contento di tal Casa, nè rimaner soddisfatto della condotta delle Madri suddette (8), che non vivevano con tanti scrupoli, per gli abusi introdotti, stimò più tosto di lasciarle. Laonde colta l'occasion favorevole, compiacquesi meglio di (9) cederlo sotto annuo Canone al Priorato suddetto di S. Roberto, che punto dimostrar indolenza; non già intorno a qualche positivo scandalo, o cattivo libertinaggio, ma in certe delicatezze, che non andavano a seconda della mente dell' Ordine. Egli è tenacissimo delle sue Cartusiane accostumanze. E professa certo attacco inflessibile nel rigore della più esatta religiosa osservanza, giusta il tenore del proprio proposito.

Fra

Orientem, & duabus a Rain distans circa ann. 1300. fundata. *Ex MS. Catalog. Cartus. Alem. Super.*

(1) Ib. Memoratur pariter a Miræo loc. supra cit.

(2) Domus Vallis Auxilii in Tarkan seu Tarckman apud (a qua distat leu. 1.) Agriam in Hungaria, condita ann. 1300. Scriptores laudati.

(3) Vallis S. Antonii in Lechnitz (al. Legnitz) in Hungaria versus Poloniam anno 1300. fundata. Apud ipsosmet. Sita est in finibus confinii Poloniæ Regni Hungarici Comitatus Scepusiensis ad Danubiolum, incolis Donaietr appellatum fluv. Al. *Elench.* Cartusiar.

(4) Ex litteris P. Hugonis Hartingier Vualdicensis Prioris. Facultates possidet Filia Principis Rakochii ex hæreditate, quæ cuidam Georgio Erdodii Comiti nupsit.

(5) Idem Ib.

[6] Nunc a Patrib. Augustinianis occupatur. Series MS. Cartusiar. ubi De Provincia Alemaniæ Superioris.

[7] Domus Monialium de Plantatis in Delphinatu, & Diœcesi Gratianopolitana per nobilem Zindonem de Planta inter Prioratum S. Roberti de Cornilion, & Fontiniatum constructa juxta, & prope viam Regiam, ibique visuntur parietes Ecclesiæ ex una parte viæ, & hospitale ex altera, destructa, ac per Cartusiam ann. 1300. Prioratui S. Roberti sub census annui retentione amissa. *Ex Serie MS. Cartusiarum per Orbem, ubi de Provincia Cartusiæ.*

[8] Aspicis ut veniant ad candida tecta columbæ,
Accipiat nullas sordida turris aves.
Ovid. I. Trist. Eleg. IX.

(9) Nicolaus Chorier Gratianopolit. Parlamenti advocatus Viennæ in Delphinat. natus, in sua Delphinat. Histor. ad ann. 1300.

ANNO DI G. C. 1300.

Fra l'altre cose, ch' ebbe memoria di lasciar, per Legato, alla sua cara fondata Certosa di S. Maria di Macourt, presso Valencenne, il buon Guglielmo de Haynnonia, Vescovo di Cambray, di cui sopra se n' è fatta menzione ben degna, non era stata di minor pregio quella d' una Bibbia MS. (1). Tale per verità reputavasi. Mentre non essendo per anche introdotto il cotanto benemerito della Repubblica Letteraria, uso della stampa, si stimavano come un tesoro di siffatte cose assai rare. Or il buon Principe Giovanni de Avesnis, suo Fratello, Conte d' Annonia, insieme colla Contessa Filippa di lui moglie, quali essecutori testamentarj, si fecero un piacere (2) di fedelmente consegnarla a quei PP. Costoro in contrassegno della loro eterna gratitudine, obbligaronsi con pubblica scrittura, autenticata non solo dal proprio, ma di quel sugello ancora della Certosa, detta la Valle di S. Pietro, di non venderla, non alienarla, nè tampoco imprestarla. Anzi qualor, Dio non volesse, fossero per abbandonare un tal luogo, che restituir la dovessero all' accennato Conte, od a' suoi legittimi eredi. Tanto seguì a dì 9. Aprile di questo anno 1300., ossia la Vigilia di (3) Pasqua, che cadde nella stagion presente a dì 10. di detto mese, conforme dimostra la lettera Domenicale, che correva C. B. poichè bisestile.

CLV. Bibbia MS. consegnata a' Certosini di S. Maria di Macourt dagli eredi di Guglielmo de Annonia Arcivescovo di Cambray.

In altre occasioni ci è occorso di riferire, come nell' accostumanze Cartusiane, da Guigone V. Priore della Certosa di Grenoble, raccolte, stava proibito di dar sepoltura ne' nostri Cimiterj a persone, che non fossero dello stesso proposito (4). Accagionava un tal divieto non picciolo imbarazzo, fra gli altri, a' PP. della Certosa di Trisulti, nella Campagna di Roma; Mentre rinvenendosi situata in qualche distanza non picciola, dall' abitato, sortendo il caso, il che di non raro succedeva, non poteva altramente apportar loro, che un grave incommodo. Per lo che stimarono ben fatto averne ricorso dalla S. Sede, affin di provvedere ad un tale sconcerto, con opportuno riparo, come seguì, secondo or ora vedremo.

CLVI. I PP. di Trisulti, ricorrono alla S. Sede per la dispenza di poter sepellire nel loro Cimitero altre Persone che del loro proposito.

Al P. D. Roberto Abate del Monastero di S. Stefano in Calabria succedè in questo anno il P. D. Demetrio Donati, personaggio di tutto merito, e degno dell' onore di simil carica (5).

CLVII. D. Demetrio fatto Abate del Monastero di S. Stefano in Calabria.

Sedeva nel Vaticano, siccome di sopra resta mostrato, Benedetto Gaetano d' Anagni, che creato a Sommo Pontefice nel cader dell' anno 1294. prese il nome di Bonifazio VIII. Questi ritrovandosi nella propria Patria a' 21. Maggio della presente stagione, cacciò fuori una sua Bolla (6): In essa, a vista dell' accennate rappresentanze esibitegli per nome, e parte del Priore di Trisulti, ch' esser doveva in tal tempo il P. D. Pietro, eletto fin dall' anno 1296., e del suo Convento, non ostante l' ostacolo suddetto, concedè quanto chiedevano. Cioè accordò loro facoltà di poter sepellire nel proprio Cimiterio qualunque persona trapassar occorresse, sia nella Certosa, sia nella Casa inferiore de' medesimi, quando così da essi si giudicasse spediente (7).

CLVIII. Providenza del Pontefice Bonifacio VIII. secondo il desiderio de' PP.

Circa questo anno registra il dottissimo P. Martene (8) d' esser passata in pieno giure dell' Ordine Cartusiano la Badia di Calais nella Diocesi di Grenoble, poco lungi dalla Gran Certosa. Ma costando altronde, che un tal avvenimento accaduto fosse nell' anno 1303. ci riserbiamo di meglio ragionarne in tal tempo.

CLIX. Badia di Calais passata si vuole in questo tempo in poter de' Certosini.

Fassi sotto questo anno parimenti menzione d' Umbertino (9) de Casale, uom assai chiaro per fondo di sapere; Costui ben si sa d' aver fiorito a' tempi dell' Imperatore Alberto d' Austria. Tuttavolta costando, ch' egli

CLX. Umbertino de Casale da Francescano Benedettino.

---

[1] Ex Chartario Hannoniensi Dominorum de Avesnis.
(2) Exstant apud Martene Tom. I. Thesaur. Anecdotor. col. 1314.
(3) Dat. ann. MCCC. in vigilia Paschæ. Vide Append. I. infra.
(4) Consuet. Cartus. Guigonis Cap. XLI. n. 2. Vide etiam cap. 49. primæ Part. Statutor. Cartus. antiquor. §. 20.
(5) Ex MS. Serie Abbat. Monast. S. Steph. Ord. Cisterc. & ex Monum. ejusd. Cartus. in Ulteriori Calabria.
(6) Dat. Anagniæ XII. Kal. Junii Pontific. sui ann. VI.
(7) Exstat in Archivo ejusd. Cartusiæ, & recitatur in Appendice I. infra.
(8) Tom. IV. Thes. Anecdotor. col. 1205.
(9) Petrejus & alii.

ANNO DI G. C. 1300. egli da Francescano passasse all'Ordine di S. Benedetto; e da Benedettino, per Breve ottenuto dal Sommo Pontefice Giovanni XXII., che l'anno 1316. ascese al Vaticano, di bel nuovo divenisse Traslato fra' Certosini, con ragione dobbiamo riportarne ad altro luogo più appresso; quel, che si vorrebbe dar ad intendere sotto di questo.

CLXI. E da Benedettino Certosino, quando fiorisse.

Anno di G. C. 1301.

ANNO DI G. C. 1301.

CLXII. Raimondo Lullo Francescano si ritira nella Certosa di Parigi, dove compone il libro *de Contemplatione*. Censura dell'altre sue Opere.

Fioriva sì bene intorno a questo tempo Raimondo Lullo, Majorchino di nascita. Era egli Frate del Terzo Ordine di S. Francesco per professione, ed uom letterato del suo secolo; ma la sua dottrina ebbe varia, e diversa fama (1). Noi lasciate da parte le sue avventure, che nulla fanno al nostro proposito, siam quì soltanto per dire, che fra gli altri molti suoi viaggi, e stazioni, dimorò qualche tempo in Parigi. Capitò adunque un giorno in quella Certosa, e minutamente osservati gli essercizj di quei buoni PP., come il ritiro, il silenzio, il Coro &c. che tosto restò preso da certo non so che di sacro orrore, che ispirava quell'Eremo; Ond' attaccossi in modo di amore verso gli abitatori di esso, che quivi (2) elesse per tutto lo spazio del suo intrattenimento, mentre leggeva in detta Città, d'ospitare. Per tanto sperimentando la stima, che fra' Certosini facevasi degl' uomini dotti, credè di lasciar allogati in buona nicchia molti de' suoi MMSS. libri, che in fatti si conservano in detta Casa. La solitudine, che ivi godeva, e la dolce conversazione di quei SS. Religiosi, gli prestarono per quel, che giudicasi, tutto il comodo di comporre il Libro della Contemplazione, unica (fra le tante sue opere, tutte notate di qualche opinion singolare, o proposizione stravagante, e perciò degne di censure) che spira divozione, conforme prima, e meglio di noi ha saputo pensare il suo per altro difensore, Luca Vadingo (3). Che che ne sia di questo, circa la sua dottrina, non è così facile a decidersi, dacchè i dotti son discordi ne' loro pareri. Io non già per pruovare il reo piacere di non esser dell'altrui sentimento; ma per isfuggire certe quistioni spinose, e che non fanno al caso, mi preggio in tal occasione di dubitar di tutto. Dirò soltanto, che mentre Iddio gli spirò quell' umile disposizione, di sottometter tutte le sue opinioni alla censura, e giudizio della Chiesa Romana, venne a disonerarlo di quegli errori, ove l'ostinazione non vi ebbe parte. E se vi fu qualche colpa, meritò di lavarla col proprio sangue nel sofferto martirio in difesa della Cattolica fede, siccome han raccolto le diligenze di Gio: Battista Sollerio (4) continuator del P. Bollandi.

CLXIII. Lite mossa a'Certosini di Valenza, come fusse stata sopita.

Che che seguito ne fosse del luogo de Lulen, dove venne fondata la Certosa di Porta del Cielo, presso Valenza, secondo si è narrato nell' anno 1272. e 1275. D. Sancia Fernandez, come erede universale del di lei Avo D. Ximene Perez d'Arena mosse gravissime liti a quei nostri PP. Tuttavolta le preghiere del Reverendiss. F. Raimondo de Ponze, Vescovo di Valenza, e la destrezza del P. D. Tommaso, Priore della Certosa, detta la Scala di Dio, in Catalogna, e di D. Ramon, Priore dell'accennata Casa di Porta del Cielo, operarono sì, che detta Signora a dì 18. Maggio di questo anno 1301. rilasciato l' util passato, formasse a loro prò nuova Carta (5) di Concessione.

Non

(1) Vide ex una parte R. P. Caussinum Tom. IV. Soriæ Sanctæ Tract. I. Sect. XIII., P. Sanjurium lib. IV. de Christi cognitione & amore. E contra legendus Nicolaus Eymericus Dominic. in suo Directorio Inquisitor. De Censur. cit. Scriptor. Oper.

(2) In Wit. Pp. Occidental. Lib. VI. pag. 381.

(3) *Tom. III. Annal. Ord. Minor. ad ann. 1315. quo fuit obitus Raymundi Lulli*: Quid, *ait*, de genuinis Lulli operibus sentiam libere pronunciabo. Opus Theologicum &c. . . . Libri de contemplatione, & pia quæque argumenta, quæ tractat, devotionem spirant, & fidei dilatandæ præferunt ardorem.

(4) Tom. V. De Actis Sanctor. ad diem XXX. mensis Junii fol. 697.

(5) Dat. Benegnazir coram D. Salvo Fon-

CLXIV. Fondazione della Certosa detta la Val Profonda in Diocesi di Sens.

Non fu sterile anche questo anno d' un' altra nuova piantaggione. Isabella de Melato Contessa di Gioviniaco, e Signora di S. Maurizio de Tiroaille, e Mompensiere era Dama di cuore magnanimo. La di lei pietà, e divozione mostrata verso dell' Ordine nostro più, che ogni altra circostanza, ci fa conoscere l' indole, ed il carattere. Determinò Ella, come seguì, di fondar a proprie spese una Certosa. Il posto, che la medesima occupava, le fece trovar esecutori ubbidienti, e fedeli a' suoi premurosi, e precisi ordini, dati intorno a tal particolare. Onde rinvenuto nel Deauce, Diocesi di Sens in Francia, un luogo stimato assai adatto, e confacente al proposito, distante una lega per la via d' Oriente dal Castello di Joigny, quivi diedesi principio a questa Casa sotto del titolo di Val-profonda (1).

CLXV. Il Capitolo Generale di questo anno, manda per Priore della Certosa di Parma il P. D. Guglielmo Basso, attual Priore di quella di Genova.

Aveva in questo frattempo dato bastantemente saggio della sua abilità ne' maneggi dell' ultima importanza il P. D. Guglielmo Basso mandato, secondo si è detto nell' anno 1297., a Priore della Certosa di S. Bartolomeo (2) di Riparol, presso Genova. Fuor di ogni controversia, molto è tenuta quella Casa alle diligenze, ed industrie d' un così savio soggetto. Ma appunto questa di lui pur troppo conosciuta, ed isperimentata disposizione, ed attitudine in simili affari, dopo il sesto passato anno in detta Casa, da essa fu tolto. Egli andò Priore destinato a quella di Parma, poichè molto bisognosa d' un personaggio della sua fatta. Dicemmo nell' anno 1281., come morendo Rollando Taverna, nativo della Città testè accennata di Parma, quarantesimo Vescovo (3) di Spoleti, lasciasse disposto per testamento di fondarsi de' suoi beni un Monastero del nostro Ordine. In fatti sen prese possesso degli uni, e diedesi qualche principio all' altro. Ma camminando le cose non con tutta quella prontezza, che si richiedeva, il Capitolo Generale congregato, secondo il costume di ogni anno, nel grand' Eremo di Grenoble, non seppe scegliere (4) un uomo di maggior destrezza, e capacità del suddetto. Che però, sebben con universal rammarico de' suoi, e rincrescimento degli esteri, gli convenne ubbidire, ed assumersi questa novella carica di Superiore dell' ultima memorata (5) Certosa, denominata la Scuola, che da taluno, per abbaglio forse, pure scrivesi la Stola di Dio.

CLXVI. Carlo Martello Re d' Ungheria coll' occasione del Giubileo passato in Napoli, se ne muore.

Fin dall' anno passato, in occasion del Giubileo, che Papa Bonifazio fecesi a pubblicare per ogni centenario, portato erasi in Roma Carlo Martello Re di Ungheria, primogenito di Carlo II. d' Angiò, Re di Napoli. Ma essendosi quindi trasferito in Napoli, costogli assai cara la consolazione (6) di riveder i suoi; mentre ivi da violentissima febbre, di età di 30. anni, sorpreso, se ne morì lasciando da Clemenzia figliuola di Ridolfo Imperatore, Caroberto, figlio, che gli succedesse nel Regno di Ungheria, ed a concorrenza con suo zio Roberto pretese, sebben in vano, quell' ancora di Napoli.

CLXVII. Giovanna di Nicotera fa donazione a S. Stefano d' una sua coltura.

Non saziavasi certa Gentildonna della Città di Nicotera, per nome Giovanna, vedova del quondam Pellegrino di Alessandro, di tante belle memorie, che per tradizione di padre in figlio raccontar sentiva del celebre Santuario di S. Stefano del Bosco: Cioè, che colà capitato dalle parti

---

Fontana, Bernardo de Cespudes, Michaele Perez consentiente, & Lodate Marito suo D. Jacobo Perez. Ex Archivo ejusd. Cartusiæ.

(1) Domus Vallis Profundæ in Belsia, & Dioec. Senonensi ab Oppido Joigny ab Oriente una leuca distans, a nobili Isabella de Meloto Comitissa Joigniaci Domina S. Mauritii de Tiroaille, & Montispenserii anno 1301. erecta fuit. *Ex MS. Ser. Cartusiar. per Orbem ubi de Provincia Cartusiana Franciæ*.

(2) Ex MS. Schedis ejusd. Cartusiæ.

(3) Vid. Ughell. Tom. I. Italiæ Sac. pag. 176. De Episcopis Spoletanis num. 40. ubi de Rollando Taberna Parmensi.

(4) Ex Charta Capit. Generalis Ordin. Cartusien. hujus anni 1301.

(5) *Memoratur in Catalogo Prior. Cartusiæ S. Mariæ de Casulis Dioec. Albensis ubi hæc inter alia*: D. Guillelmus Bassus de Turre quod est Oppidum Dioec. Astensis Prior XIV. á die 31. Julii 1268. usq. ad 12. Julii 1286. Hic ann. 1297. ad instantiam Domini Bertolini de Janua fundatoris novæ tunc Domus Januæ, ex Domo Trisulti mittitur ad Domum Januæ ex Charta Capituli ejusd., & ann. 1301. fit a Capitulo Generali Prior Domus Parmæ.

(6) Constant. Summont. Auctor Histor. Civil., & alii Neapol. Scriptores.

ANNO DI G. C. 1301. parti di Francia, fatto aveva asprissimo governo di se stesso S. Brunone Padriarca dell'Ordine Certosino; Che ivi riposava con alquanti Compagni, e figli, che lunga pezza vi si mantennero sul modello della di lui penitenza, e santità, e cose simili. Or non trovando, come appagare la di lei divozione, si mosse a farci un pietoso dono. Possedendo adunque, fra gli altri suoi peculiari beni, una ben mediocre coltura, appellata di Lena, o sia d' Elena, nell'appartenenza di Pannaconi, distretto, e Diocesi di Mileto, magnanimamente la concedè a quel Cenobio. Ella protestò di sperarne dal Signore, ad intercession di que' suoi gran Servi, che l' abitarono una volta, degna retribuzione, e mercede nell' altro Mondo (1). La Carta autentica, che a memoria de' posteri se ne scrisse è in data di questo anno 1301.

Anno di G. C. 1302.

ANNO DI G. C. 1302.

CLXVIII. Donazione d'un'altra Terra aratoria fatta al Monastero di S. Stefano da Bella-Dama.

PEr gli stessi motivi espressati di sopra, si distinse ancora Belladama figlia del quondam Mercurio di Rinaldo Ferincaldo. Come donna d'altrettanta morigeratezza de' costumi, che pietà verso de' luoghi consecrati alla Maestà del Signore, fecesi ancor ella a dimostrare in questo anno la sua propensione a pro del Cenobio di S. Stefano del Bosco. Nel tenimento di Mutari, Casale di Francica, Diocesi di Mileto, proprio nella contrada denominata di S. Andrea, teneva, e possedeva qual Padrona, e Signora una ben ampla Terra aratoria di più moggi. Or di questa determinò appunto farne un dono al Monastero di S. Stefano; In fatti tanto divotamente pose in esseguimento. Destinò il Superiore del medesimo, cioè il P. Abate D. Giovanni, un suo Religioso, a mettersene in possesso, e rogarne di un tal atto un autentico, e pubblico documento (2). Dissi il P. Abate D. Giovanni, come colui, che appunto era al P. D. Demetrio fucceduto nella stagion presente, non si sa se per morte seguita, o mutazione di una sissatta dignità (3) Badiale.

CLXIX. Altra Concessione di certo vignale o terra di Crisilio fatta all'istesso Monastero da D. Riccardo Lombardi.

Di vantaggio, un tale D. Riccardo Lombardi interiormente ispirato, dar volle un chiaro documento della sua divozione circa il soprannomato Santuario. Godeva egli tra gli altri beni di fortuna, de' quali era stato bastantemente dotato dall'alta provvidenza divina, certo Vignale, ed una Terra in Crisilio, Villaggio, oggi distrutto, nelle circonferenze di Mutari, Casale dello Stato, e Diocesi di Mileto. Or essendo suoi averi peculiari, senza far aggravio a' suoi congionti, dispose di metterne in parte di quelli, la memorata Casa di S. Stefano. Il che accettato dal sopradetto P. D. Giovanni Abate di essa, stipulossene Carta (4), che ancora si conserva in data dell'anno corrente 1302.

Or da tutto questo meglio ben si comprende, quanto di sopra venne accennato intorno al concetto grande tenevasi ancora nell'età corrente del Santuario di S. Stefano del Bosco, in dove dopo XI. anni d'asprissime penitenze, passò agli eterni riposi il suo Fondatore S. Bruno.

CLXX. Col consenso del Marito, Anna moglie d'Umberto I. veste le lane Certosine nel Chiostro di Salette da lei fondato.

Per le premure, che dalla Serenissima Anna, che portò ad Umberto primo di tal nome, il Delfinato in dote, eransi date, il Monastero di nostre Monache in Salette trovavasi in buono stato. Dessa sotto il titolo dell' Aula della B. Vergine nel Delfinato fu già a portata, avvegnachè incominciato secondo narrammo nell' anno 1299. di poter esser abitato. Entrò la Madre Agnese per prima (5) Prioressa, ed il P. D. Ugone destinato funne a primo Rettore di quelle spose novelle di Gesù Cristo. Invidiando frattanto la suddetta nobilissima Dama Anna la loro sorte beata, meglio tardi, che non mai, d' unanime acconsentimento di suo marito, fecesi un piacere d' abbracciare il Cartusiano proposito, e quivi

(1) Charta hujus Donationis exstat originalis in Archivo ejusd. Domus.

(2) Instrumentum Autograph. asservatur in Chartario ejusd. Domus.

(3) Ex MS. Serie Abbat. Ord. Cisterc. in Monast. S. Steph. de Nemore.

(4) Exstat in Chartario laudatæ Carthusiæ inter Scripturas Grangiæ Mutari.

(5) Ex Monumentis ejusd. Monasterii.

quivi poco dopo santamente visse, e morì. La fama però di tal avvenimento è varia, e diversa. Alcuni soltanto dicono, che ivi sepolta venisse (1). Laddove altri affermano, che facesse i suoi voti (2), e professasse.

Anno di G. C. 1302.

CLXXI. Conforme fu Umberto suddetto rinunziati li Stati al suo Primogenito Gio: nella Certosa così detta la Valle di S. Maria nel Delfinato.

Che che ne sia di questo, tutti gli altri Autori poi convengono, che il memorato Umberto nauseato delle vanità del Mondo intorno a questo tempo entrato nella Certosa detta la Valle di S. Maria (3) nel Delfinato divenuto fosse Religioso del nostro Ordine (4). Questi, ch'era il miglior Principe di quel secolo, o che sua moglie viva nel Chiostro, o morta nel Cimiterio della da lei stessa Casa, chiamata l' Aula della B. Vergine, certo non prima dell'anno 1299. fondata, si sepellisse. Ecco quanto risolse. Fatta renunzia de' suoi Stati a Giovanni, di lui primogenito, per avanti Conte di Gap, vestir volle l' abito Cartusiano. Il pianto fu grande in tutta la Corte. E grande mostrossi esser appò di ogni uno de' suoi vassalli il desiderio nel governo d'un Signore, che bastantemente donato aveva saggio della di lui giustizia, prudenza, e pietà. Ma nel cordoglio (5) comune, egli solo gioiva in vedersi povero, umile, e mortificato. Onde fin che visse, il che non andò troppo a lungo, attese fervorosamente a servir Dio benedetto in questa santa solitudine.

CLXXII. Premure per ridursi a perfezione le Certose già incominciate.

Frattanto attendevasi con indefesse cure a darsi l' ultima mano per ridurre a perfezione la Certosa di S. Croce nella Diocesi di Lione, principiata, conforme si è detto, fin dall' anno 1280. Il P. D. Guglielmo Basso Priore, operava maraviglie nella Casa detta la Scuola di Dio, vicino Parma in Toscana, che narrammo di averne lasciato in testamento la sua fondazione l'anno 1285. Rollando Taverna Vescovo di Spoleti. Le stesse diligenze praticavansi per quella della Correria nella Diocesi di Grenoble, dentro i limiti della Gran Certosa, fondata l' anno 1291. da Amblaro d'Entremont Vescovo di Maurienne. Così parimente dell'altra di Melans nella Diocesi di Geneva, la cui fondatrice Beatrice Signora di Fulciniaco, figlia di Pietro Conte di Savoja, e moglie di Guigone IV. Delfino, fin dall'anno 1292. sembrava di non poter prendere riposo, se tosto uscita non si vedesse da simili cure, per le quali ogni tardanza le cagionava pena. Non dormivasi poi in Val Santa presso Friburgo nell' Elvezia fondata da Signori di Charmei l'anno 1295., e molto meno, in quella di S. Maria di Macourt, dopo, che da Cambray in questo altro luogo fu trasferita fin dall' anno 1298. Il P. D. Pietro Duncardo, che destinato Superiore, vi presideva, non risparmiava nè a fatiche, nè a sudori, per tosto venirsi a capo di una tal' opera. Egli, avvegnachè si ritrovasse Priore della testè mentovata Casa di Valencenne, con gran presenza di spirito, accudiva eziandio qual Direttore, all' altra, cui si diede incominciamento l' anno stesso 1298. denominata la Valle di S. Aldegonda, poco discosto da S. Omer. Vero si è, che il nobil uomo Gio: Signor di Nokarm Fondatore di essa, prestavagli tutto l' ajuto, ed ogni maggior assistenza (6).

CLXXIII. Si prosiegue l'istesso argomento.

Quindi tanto Bertolino de Nero, Fondatore fin dall' anno 1299. di S. Bartolomeo di Riparollo nella Certosa di Geneva, quanto Umberto Delfino Fondatore nell' anno stesso dell' Aula della B. Vergine Maria, ossia Certosa di Salette, nel Delfinato, Diocesi di Diè, erano in moto per la medesima cagione. In somma nella Certosa detta la Villa dell' Abate, in Piccardia, fondata da Guglielmo Mason Vescovo di Amiens; Nell' altra chiamata la Cappella della B. Vergine nell' Annonia, oggi Capo della Germania inferiore, fondata da Gualtero III. e IV. Nella

(1) Conjuge defuncta, & Salete, quem Parthenonem fundarat tumulata, sæculo &c. *Ita de Humberto Raynaud in Brun. Myst.* P. X. §. IV.

(2) *Morot. Theatr. Chronolog. Cartus. pag.* 169. *n.* 65. Anna, *inquit*, solemni votorum emissione ibidem, scilicet Salettar. Cart., divinis emancipata obsequiis.

(3) Apud Bovantium in Delphinatu, Royanesy Marchionatus, & Diensis Diocesis prope le Pontroyan per Guigonem III. Delphin. ann. 1144. fundata.

(4) Nicol. Chorier. Histor. Delphinat. Par. II. Lib. VI. §. I.

(5) De Viris illustr. Ord. Cartus.

(6) Ex domesticis Monumentis.

ANNO DI G. C. 1302.

Valle di Ognisanti presso Vienna dell' Austria, fondata da Federigo il Bello; In S. Maurizio in Gyrio, nella Slavonia; e nella Pietra del Refuggio, Valle dell' Ajuto in Tarcham, Valle di S. Antonio in Legnitz, tutt' e tre in Ungaria, tra il terminare del XII., e principiar del XIV. secolo fondate, si osserva un flusso, e riflusso di gente tutt' applicata nel tempo stesso a varj, e diversi esercizj. Mi figuro, ch' esser dovea un bel vedere. Chi a romper pietre; chi ad empier fossi; chi a far calce; chi a fabbricarla; chi a formar travi; chi ad allogarli. Ove si faticava di rustico; ove si metteano le cose in pulito; ove che s' incominciava un' edifizio, dove, che si dava compimento ad un altro (1); onde assai ben quadrerebbe il dirsi di essi

Pria, che spunta l' un, l' altro matura,
E principia il secondo al fin del primo.

E così, fra il corto giro di pochi anni, avvegnachè molti, e varj personaggi intesi si rinvenissero a diverse rispettive opere; tutti però ebbero il piacere di vederle quasi, e senza quasi condotte felicemente a fine. Per lo che, se l' azioni estrinseche possono esser riguardate come interpetri fedeli del cuore, io ardisco affermare, per quanto sembra potersi giustamente arguire, che l'Ordine Cartusiano venisse in questa stagione, più che in ogni altra, riguardato con occhio particolare da Dio, e dagli uomini. Essi, senza accorgersene, contribuivano all' esecuzione de' disegni della Divina providenza; E la medesima quando vuol' operare, lo fa piuttosto co' mezzi umani, che per vie straordinarie, che non convengono alla condotta del Creatore, da cui, per un tratto del di lui sopraffino amore, lasciansi le sue creature nella loro piena, e perfetta libertà, affin di potersi fare delle sue grazie, un proprio merito.

Anno di G. C. 1303.

ANNO DI G. C. 1303.

CLXXIV. Avventure del celebre Monastero di Calais, primo dato in Commenda, e poscia in pieno dominio da' Vescovi di Grenoble alla Gran Certosa.

FU da noi raccontato (2), come da Guigone il Delfino, e da Matilde Regina sua (3) Sposa, fondata venisse l' anno MXXX. il Monastero di Chalais nella Diocesi di Grenoble, in Francia. Si è detto ancora, che S. Ugone I. di tal nome, XXXVIII. Vescovo di Grenoble, pensato aveva una volta di farlo Capo della Congregazione di S. Benedetto. L' anno 1120. in fatti il Convento di Boscodun, nell' Arcivescovado d' Embrun, nel Delfinato; Albo Valle, ed indi di Lura nella Dioceli di Sisteron; Tornamira; ed altri Monasterj, abbracciarono le stesse leggi di Chalais, governandosi co' medesimi statuti. Ciò non ostante, quantunque i Monaci di codesti accennati rispettivi Monasterj della Calesiese Congregazione si denominassero, la principal Badia però di Chalais, vivente anche il mentovato S. Ugone I. era già passata in mano de' nostri PP. Certosini. Questo S. Prelato, sperimentando le gravissime dissensioni fra l' (4) uno, e gli altri Abati insorte, mutò consiglio. Mentre commendolla soltanto circa l' anno 1131. alla Gran Certosa, da cui tro-

(1) Ex Serie Cartusiar. per Orbem, aliisve Schedis MMSS.

(2) *Martene Thesaur. Anecdotor. Tom. IV. col.* 1212. *Admonit. prævia in Cart. Caritatis ex Autographo Boscodunen.* Calesium, *inquit*, S. Benedicti Monasterium in Diœcesi Gratianopolitana, haud procul a Majori Cartusia situm fundatores agnoscit Guigonem Delphinum & Mathildam reginam ipsius uxorem, qui prima ipsius fundamenta circa annum M. XXX. posuere &c.

(3) Domus Calesii in Delphinatu, & Diœc. Gratianopolit. super Oppidum Vorespe, a Guigone Gras I. Delphino Comite de Albone, & Mathilde Castellæ Regis filia ejus uxore fundata ann. 1030. a diversis est possessa Monachis tum Albis, tum nigris sub nomine Abbatiæ. Hanc S. Hugo I. Gratianop. Episcop. in Caput Congregat. Benedict. cupiebat assurgere, verum mutato consilio an. 1131. vel circiter, Magnæ Cartusiæ commendavit. *Ex Serie MS. Cartusiar.*

(4) *Ex Charta Caritatis apud Martene laud.* Ad præcavendum in posterum fraternæ societatis diffidium, Domnus G. Abbas Calesii, & fratres sui statuerunt ann. M. C. XLVIII. . . . confusionis ac dissentionis caligines, & errores, in quibus diutissime aberraverant, propellerent &c.

trovavasi discosta niente più, che intorno ad una lega. Certo in tempo del felice transito di detto S. Vescovo, che seguì l' anno appresso 1132. da gente del nostro proposito si rinveniva abitata (1). Non mancammo ancora di riferire, come succeduto a S. Ugone I., da Castelnuovo, Ugone II., Monaco del nostro Ordine, questi, credè aver de' motivi giustificati, di concedere la memorata Badia di Chalais, unicamente dal suo Antecessore data in Commenda, alla Certosa di Grenoble, Casa di sua professione, in pieno dominio, conforme seguì nell' anno 1133. (2).

CLXXV. Quanto tempo perdurasse in man de' Certosini.

Quanto tempo perdurasse in man de' Certosini, non è così facile a decidersi; nè importa troppo a definirlo. Fuor d' ogni controversia la cosa non dovette andar molto a lungo. Mentre io trovo, che l' anno MCXLVIII. tra l' Abate di Chalais, e di Boscodon, d' Alba-Valle, e di altri Monasteri della stessa Congregazione dell' Ordine di S. Benedetto, si formasse una Carta (3), che della concordia fra essi loro seguita, Carta di Carità denominossi; Ivi prescritte si leggono alcune Costituzioni da doversi per lo avvenire osservare, affin di mantenersi insolubile quel vincolo d' unione, che rotto dai dispareri, tenuto gli aveva fin a quel punto divisi.

CLXXVI. Argomenti dell' Autore, che comprovano il tutto.

So, che nè l' avveduto P. Mabillonio (4), nè l' erudito P. Martene (5), che parlano di tale Badia di Chalais, motto alcuno facessero del possesso, una volta goduto della medesima, de' Certosini prima dell' anno circa MCCC. Tanto maggiormente, che nella chiosata Carta di Carità ben si osserva, qualmente Giovanni Abate in detto Monastero di Chalais, l' anno MCCXLIX. confirmasse (6) quanto in essa da' tempi più antichi stava decretato. Tuttavolta il silenzio de' mentovati Autori, non credo bastasse a distruggere una Tradizione ben lunga appoggiata sulla testimonianza di gravi Scrittori antichi. Per me par, che fossero pruove assai decisive le parole di Guigone V. Priore dell' Eremo di Grenoble. Questi, a comandi di Papa Innocenzio II., con pari esattezza, che sincerità, scrivendo gli atti di S. Ugone I. di cui era stato, non soltanto contemporaneo, e semplice amico, ma intimo depositario de' suoi più reconditi arcani, frà l' altre cose dice (7): che in vita voleva sempre esser accompagnato, ed assistito da' nostri tra Monaci, tra Conversi, presi dalla Gran Certosa, da Chalais, e dall' Escubie. E qualmente in morte poscia, che custodito venisse dai Fratelli di tutte, e tre le memorate Case (8). Onde il Surio (9), fra le Certose erette in tempo del governo di detto P. Guigone V., che fu dall' anno 1110., fino al 1137. meritarita-

(1) Ex locis mox citandis.

(2) Anonymus Scriptor Vitæ ejusd., Ex Catalog. MS. Viror. illustr. Ord. Cartus. &c.

(3) *Loc. sup. cit., ubi Martene in admonitione prævia hæc inter alia*. Istius Abbatiæ instituta cum suscepissent quædam alia Coenobia, aliqualem inter se congregationem, efformaverunt, cujus Caput extitit Calesium, habens sub se Boscodunum in Dioecesi Ebredunensi, Albam-Vallem, Luram in Sistaricensi, Tornamiram, & alia monasteria, quorum nomina ad nostram notitiam non pervenere. Non diu viguit hæc congregatio.

(4) Annal. Benedictin.

(5) Loc. supra cit.

(6) Ego Joannes, *legitur inter alia*, nunc Abbas Calesii hoc Decretum pro me, & pro Domo Calesii, cui præsideo, in hoc nostro Calesiensi Ordine perpetuo observandum suscipio, & approbo, & ut ratum habeatur, sigilli proprii impressione communio, anno Domini MCCXLIX. die Mercurii, post festum S.Andreæ cum aliis Abbatibus, qui modo consimili prosе, & Domibus suis huic Chartæ Caritatis sigilla sua apposuerunt.

Anno MCCXLIX. Dies Paschatis concurrit cum IV. die Aprilis, uti ex litera C Dominicali aperte colligitur: & sic dies Mercurii post festum S.Andreæ, quæ cadit in diem 30. Novembris, est dies primus mens. Decembris.

(7) Aderant namque ad serviendum ei, tam ex sociis propriis, quam ex nostra, & Calesiensi, necnon, & Excubiensi Domibus octo, vel novem, & interdum etiam decem partim litterati, partim sine litteris, omnes religiosi fratres, nec ulla prorsus persona sæcularis ad ipsius admittebatur obsequium. *Guigo. apud Surium. Tom. Aprilis. fol.* 475.

(8) *Id. Ib. p.* 477. Aderant ex nostris, *scribit*, & Calesiensibus, atque Excubiensibus plures Conversi Sanctissimæ Glebæ custodes assidui. Vide Pagium Crit. in Baron. ad ann. 1132. n. XII.

(9) Eremus Cartusiæ Calesiensis Abbatia, Excubiarum Eremus ipso adnitente coeperunt.

Anno di G. C. 1303.

ritamente annovera quella di Chalais. Come però, e perchè si restituisse a' RR. PP. Benedettini, a vero dire, s' ignora. Nè si sa bene, se spontaneamente, e senza verun peso, o pur per impulso altrui, e sotto qualche onerosa condizione si esseguisse; Ed io non ho ragione per la quale possa più affermare l' una cosa, che l' altra. Nullameno, se io avessi a parlare della mia opinione, e mi fosse lecito di formar giudizj, e conghietture, io direi, che ciò si facesse per lo ben della pace, e della concordia, che appunto dicevamo d' esser quindi seguita, persuadendomi benissimo di tanta, e tal moderazione ne' nostri PP. della Certosa di Grenoble affezionatissimi dell' Ordine Benedettino.

CLXXVII. In questa stagione propriamente con licenza della S. Sede venne incorporato all' Ordine Certosino.

Or, che che ne fosse di questo, assai chiara, e manifesta cosa è, che per lo nè punto, nè poco buon governo, rinvenendosi detta Badia d' aver nella stagion presente (1) tutti quasi, e senza quasi distratti, ed in altro modo alienati i suoi beni. Nella maggior parte teneval' in pegno Aimaro Signore di Bellovifo, fuor di ogni speranza di vie mai più poterli ricuperare. Or acceso d' un santo zelo, per la Casa di Dio, il nostro B. P. Bosone, Generale dell' Ordine Cartusiano, pensò d' aggiudicarsela a se. Venne così anche pregato dall' Abate, e Monaci di detto Monastero, che veder non potevano con indifferenza la total destruzione di sì santo luogo. Onde ottenne dal Romano Pontefice Bonifazio VIII. che suppressa affatto la dignità badiale del medesimo Cenobio di Chalais, di cui puntualmente pagò tutt' i debiti, e per conseguente ricuperò gli averi, incorporata venisse con ogni sua appartenenza, conforme sortì (2) alla Certosa di Grenoble. E vi prestò su di ciò, anche la mano Guglielmo (3) Vescovo di detta Città di Grenoble.

CLXXVIII. Ed eretto in Priorato.

Dopo un sì fatto avvenimento, dispose il Capitolo Generale celebrato in questo stesso anno, secondo il costume, in Gran Certosa, che stabilir vi si dovesse un Priorato; vale a dire una Casa del nostro (4) Ordine. Tanto appunto esseguissi. Ma per le varie vicende di tutte le cose umane, più oltre dell' anno 1580. non potè in tal piede mantenersi; Onde, aggravata di bel nuovo di debiti, d' autorità Apostolica, e regio acconsentimento, fu duopo l' anno appresso 1581. riunirla all' Eremo di Grenoble, siccome oggigiorno si ritrova; Ma a noi ci dovrà tornar occasione di parlarne altrove. Qualora però la bontà divina si degnerà di continuar sopra della nostra insufficienza la sua benedizione, a poter prosseguire questa comunque si fosse, Storia. Mercecchè sperimentando vie sempre più infiacchirsi la propria complessione, aggravata, a maggior segno, d' una fievolezza indicibile di stomaco, ho pur troppo ragione di dubitarne del contrario.

Già si è veduto sotto dell' anno 1296. la novità occorsa in Palermo il giorno appunto di Pasqua, caduta a dì 25. Marzo. Seguì, narrammo la solenne Coronazione del Fratello terzogenito del Re Jacopo d' Aragona l' Infante D. Federigo, Signor molto savio, e valoroso. Dopo questo,

(1) Cum enim Abbatia Calesii, quæ tunc erat de Ordine S. Benedicti, fere omnia bona sua ex malo regimine Domino Aymaro de Bellovisu impignorasset, sive aliter alienasset; ita quod de cetero spes recuperandi non erat; Vir Dei Sanctus bono zelo Domus Dei accensus, dicta bona de manu ipsius redemit, supplicantibus pro hoc & rogantibus Abbate, & Monachis prædictæ Abbatiæ: postque de consensu Papæ dicta Abbatia fuit Ordini Cartusien. concessa. *Anonymus in Brevi Histor. Ordinis Cartusien. ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodien. apud Edmundum Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. col. 180. Legend. Nicolaus Chorier Histor. Delphinat. Part. 2. Lib. 1. §. 10. Necnon Lib. 2. §. 9.*

(2) *Series Cartusiar. MS., ubi de Domo Calesii in Delphinatu, ac Provincia Cartusiæ*. Hancque, *tradit*, fere destitutam B. D. Guillelmus Gratianopolit. Episcop. Cartusiæ univit ann. 1303. quæ per Capitulum Generale in Prioratum erecta &c. V. Honoratum Bouche Hist. Provin. p. 2. pag. 118.

(3) Guillielmus III. L. Gratianopolit. Episcop. cognomento de Rupe vel Ruvio, sive Ruino, de quo Claudius Robertus in sua Gallia Christiana.

(4) Hancque fere destitutam R. D Guillelmus Gratianopolit. Episcopus Cartusiæ univit anno 1303. quæ per Capitulum Generale in Prioratum erecta ad ann. 1580. perstitit. Sed ære alieno &c. *Ex MS. Serie supracit.*

questo, passato il Faro, pervenne in Reggio di Calabria, ed andò ad assediare la Città di Squillace, e di Catanzaro. Quindi gli riuscì facile l'acquisto di Policoro, di Cotrone, S. Severina, Rossano, e d'altre Terre. Ma venuto l'anno 1297. in Roma il Re Jacopo suo Fratello, ed ivi contratti col Pontefice Bonifazio nimico di Federigo, e protettore di Carlo II. d'Angiò, grand' impegni, le cose presero un altro aspetto. La promessa Violante, lor comune sorella in matrimonio per Roberto terzogenito di Carlo, Duca di Calabria fu la pietra di scandalo. Servì almeno di pretesto a far, che Jacopo meglio abbracciasse gl'interessi del Socero, che del Germano (1). Onde chiamata in Roma colla Madre Costanza detta sua sorella, fe seguire l'accennato matrimonio, a dispetto del Re Federigo.

Anno di G. C. 1303.

Questi, non essendosi voluto portare ad Ischia, donde il Re Jacopo trasferitosi in Napoli, invitavalo ad un' abboccamento, affin di comporner la facenda amichevolmente, crucciossene il detto Re d'Aragona. Per lo che attirato al suo partito il disgustato Ruggieri di Loria, richiamata dalla Sicilia quella porzione de' suoi Aragonesi, e Catalani, disposta ad ubbidirlo (2), colà fece ritorno donde s' era partito, affin d' appronstarne quanto si conveniva per lo acquisto della Sicilia (3).

A tenor del concerto tra il Papa Bonifazio VIII., e Carlo II. il Zoppo, Re XI. di Napoli avuto l'anno trascorso, mostrossi assai puntuale l'anno appresso 1298. il Re Giacomo. E' piccato dalle (4) voci che si spargevano, di non operare con tutta la buona fede, contro del proprio sangue, fecesi un punto d' onore, di doverle smentire. Giunto in Napoli, unì le proprie colle costui vele, e formata d'amendue una potente Armata Navale sotto la guida del sudetto famoso Ammiraglio Roggiero di Loria, indirizzossi a danni del Fratello nel mese d' Agosto verso la Sicilia. Ma quantunque fossero stati felici i principj coll' acquisto di Patti, di Milazzo, e d'altre picciole Terre, non ebbe uguali i progressi con Siracusa, Città forte, e valorosamente difesa. Anzi volendo Gio: di Loria, nipote del rinomato Ruggieri, portar soccorso di vettovaglie alla fortezza di Patti di nuovo assediata da' Siciliani (5), restò disfatto, e prigione; E quel che fu peggio, quindi a non guari di tempo vi lasciò la testa tra per la sua ribellione: tra per l'odio contro il zio Ammiraglio. Ma a dir vero, dalla gente tutta reputossi questo un doppio passo falso del Re Federigo. L'uno nell' essersi lasciato alienare d'animo il cotanto prode Capitan di mare Ruggieri. L'altro nel permetter a' Siciliani di lordarsi le mani di sangue, in circostanze così critiche, col sudetto Gio:. Tuttavolta siffatte dissavventure somministrarono plausibili motivi al Re Jacopo di ritornare per allora in Napoli, in dove fermossi fin al terminar del mese di Giugno dell' anno 1299.

Allora di bel nuovo unitamente con Roberto Duca di Calabria suo Cognato, e Filippo Principe di Taranto dato sopra valida Flotta di vele al vento verso la Sicilia, apportò (6) gravi danni al proprio Fratello. Mentre a dì 4. Luglio, venute alle mani l'Armate a Capo Orlando seguì, ed ebbesi un sanguinoso combattimento colla sfatta de' (7) Siciliani. Laonde credendo il Re Giacomo d'aver abbastanza adempiuto a' suoi doveri, dal Castello di Scilla, fe intendere a' suoi Cognati, che le proprie cure il richiamavan altronde. Poscia trasferitosi in Napoli, preso commiato dal Re Carlo, indirizzò la prora verso de' suoi Regni di Spagna.

Il Re Federico a stenti scappato dal periglioso conflitto, vedendosi libero dal Fratello, ebbe tempo da respirare, e validamente assistito da' suoi Vassalli poco a poco s'andò rimettendo. Tanto vero, che dal Castello S. Gio: teso un agguato a Filippo Principe di Taranto, gli diè battaglia nel piano di Fomicara in Val di Mazzara, lo sconfisse, ed il

(1) Nicol. Special. lib. 4. c. 4. apud Murat. T. X. Rer. Ital.
(2) Nic. Spec. lib. 2. c. 12.
(3) Summont. Histor. Neap.
(4) Villan. Lib. 8. c. 29.
(5) Fazel. Histor. Sic.
(6) Special., Villan., Summ.
(7) Ferret. Vicentin. l. 1.

Anno di G. C. 1303.

rese, salvandogli, a gran ventura, la vita, suo prigioniero. Blasco d'Alagogna anche dal canto suo fece una mala burla a' Franzesi. Mentre fatto supporre certo inventato concerto al Duca di Calabria per dargli in mano il forte Castello di Gallevano, spedito con molta milizia il Conte di Brenna lor Duce a sorprenderlo, avvenne a' medesimi ciò, che a' Pifferi di Lucca, che andarono per sonare, e furon sonati. Tutti tutti rimasero belli, e buoni prigioni.

Ma prosseguendo ora con vincita, ora con perdita tal giuoco, pizzicarono una mala carta i Siciliani. L'anno 1300. a dì 14. (1) Giugno la loro Flotta di 27. Galee, comandata da Corrado Doria ne' mari di Ponza, Isola poco lungi da Napoli, uscita per far bottino, restò rotta, e conquisa dal valoroso Ruggieri di Loria. Lo stesso Doria capitò in mano dell' Ammiraglio Cossa. Ma questa che parve, non fu dissavventura.

Dessa appunto aprì la strada a qualche presentanea almeno riconciliazione fra i nimici cognati. Mentre da un così sinistro fatto, unito coll' epidemia introdotta, stante l' orrenda fame nella Città di Messina assediata da' Franzesi, così nell' uno, che nell' altro partito prese il momento favorevole la Duchessa Violante. Ella postasi di mezzo tra il fratello, ed il marito, ebbe l' abilità di persuadere loro una tregua di sei mesi. Onde lungo la spiaggia di Siracusa, vennero a reciprochi amplessi il Re Federigo, col Duca di Calabria Roberto, secondogenito del Re di Napoli Carlo II.

Finalmente venuto l' anno 1302. portò questo l' Iride di pace, tanto più gradita, quanto meno sperata. Mentre Papa Bonifazio VIII. camminando d' accordo con detto Re di Napoli, pensavano di dover dare l' ultima mano per la conquista della Sicilia. Onde apparecchiata una potentissima Armata (2) Navale, ascendente a più di 100. legni grossi, oltre de' sottili, destinato venne a comandarlo il famoso Carlo di Valois, Principe d' alta reputazione nell' arte militare. In fatti nel mese d' Aprile da Firenze trasferitosi in Roma, e quindi in Napoli, trovato pronto il Naviglio, salpò insieme col Duca Roberto, e Raimondo Berengario suo fratello verso l' Isola della Sicilia. Ivi posto piede a terra, senza contrasto prese alcune Terre di picciol momento, e quindi piantò l' assedio alla fortezza di Sacca.

In tal mentre l' accorto Re Federigo non conoscendosi da tanto di potere stare a fronte di sì poderosa Oste si pose in guardia, donde mai gli sortisse di far qualche colpo. Da quando, in quando n' attrappava de' Bastimenti, ed impediva i necessarj trasporti. A segno che, penuriando di viveri l' Essercito del Valois, qualora perir non volesse di fame, risolvè di dover uscire da quei ma' passi. Ma badando più alla fama, che alla fortuna, v' intavolò (3) Trattati di pace, e vi riuscì con successo. Tennero insieme un abboccamento i tre Principi, e si conchiuse, che il Re Federigo prendesse in moglie Leonora terzogenita di Carlo II., si ritenesse vita durante soltanto la Sicilia, da ricadere a' successori di Carlo, e si restituissero reciprocamente le Terre occupate, ed i prigionieri.

Tutto si pose scambievolmente in esseguimento, correndo l' anno 1302. Vi trovò però il Papa qualche difficoltà dapprincipio. Ma obbligandosi D. Federigo di pagare alla S. Sede l' annuo censo d' oncie tre mila oro, valutata a 16. mila fiorini di oro, vi confermò la Capitolazione a tal' oggetto trasmessagli, appunto in questo anno in cui siamo 1303.

Or in tale stato di cose, l' Abate del Monastrro di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria, presentossi nell' età corrente dal più volte menzionato Monarca della Sicilia. Gli umiliò supplica, qualmente ritrovavasi Superiore d' una ben grande Comunità, e per conseguente aggravato da numerosa famiglia. E che per antiquato costume fin dal tempo

---

(1) Ptolom. Lucen. in Annal. brev. apud Murat. Tom. XI. Rer. Ital.

(2) Jo. Villan. lib. 8. cap. 49.

(3) Nic. Special. lib. 6. c. 7. apud Murat. Tom. X. Rer. Ital.

po di S. Brunone (1), e de' suoi successori (2) Certosini, fondatori di quella Casa, non soltanto per essi Cisterciesi; ma eziandio per gli esteri; quivi amministrar era proibito di cibi Pasquali. Che però riverentemente lo pregava di qualche limosina di pesce tonno al sale, giacchè nell' Isola abbondavasi di tal pesca.

Il Re Federigo, pieno di pietà, e di animo assai generoso, a vista di tali rappresentanze, sapendo quanto i suoi antecessori erano stati propensi verso di quel rinomatissimo Santuario, benignossi ancor egli di farsi suo benefattore. Per tanto con Real Diploma (3) spedito in Messina sotto la data de' 17. Maggio del presente anno 1303. graziosamente concedè, per ogni anno, barili 50. tonno salato sopra la Tonnara di S. Giorgio presso Palermo. E di quello, che si pesca, come il migliore, nel mese di Maggio. Così il Religioso Principe.

Ci è convenuto, per venire a questo punto particolare, che soltanto a noi s'appartiene, uscire alquanto dal nostro assunto, con circolo di varj racconti fuor di mano. Ma non venne ciò da elezione. Fu una dura necessità, per convincer d' abbaglio coloro, che si fecero ad impugnar tal Privilegio. Pretesero di sapere, che in tal' età Federigo III. non possedesse la Sicilia. Che possedendola, non se gli competeva titolo di Re. E che in qualsivoglia maniera andasse la facenda, sempre si ritrovasse scomunicato dalla Chiesa Romana. Il che quanto sia vero:

Dove il fatto accusa, la difesa non giova.

CLXXIX. Il P. D. Michele Professo della Correria, della quale se ne accenna lo stato, mandato a Prior di Trisulti.

Al P. D. Pietro Priore, fin dall' anno 1296., della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti, sorrogato si legge (4) il P. D. Michele Professo della Casa, così appellata la Correria, sita, e posta dentro i confini della Gran Certosa. Questa, che principiò dall' anno 1291. ad esser Certosa da se, divenne per Capitolo Generale, ossia disposizione del medesimo, l'anno 1388. una sua dipendenza, rimanendo a quella incorporata, come tutt'ora persevera, e noi a suo luogo diremo meglio di proposito, a Dio piacendo.

CLXXX. Bonifazio VIII. passa a miglior vita, e gli vien sostituito Benedetto XI.

Correndo l'anno IX. del Pontificato di Bonifazio VIII., egli infermossi di ardentissima febbre in Roma. Corse fama che venisse cagionata da sensibilissimi disgusti avuti con Filippo Re di Francia, che non è del nostro assunto di parlare (5). Comunque si voglia, il S. P. a dì XI. Ottobre rendè lo spirito al Signore (6). Or essendo egli stato, secondo si è veduto, benefattore dell' Ordine nostro, questo per obbligo, e gratitudine, non mancò di mandare sopra del Cielo in suffragio della di lui grand' anima, copiose preghiere, e sagrifizj (7). Quindi entrati i Cardinali, dopo i consueti nove giorni de' funerali, in Conclave, a dì 22. del medesimo anno 1303. e mese di Ottobre restò eletto a successor di S. Pietro Nicolò Bocasino, Treviggiano, Cardinal Vescovo d' Ostia, che prese il nome di Benedetto XI. (8). Il suo Ponteficato però fu di assai corta durata. Mentre ritrovandosi egli in Perugia, Città della Toscana, non senza qualche sospetto di veleno (9), a dì 6. Luglio dell' anno

(1) Ab ann. 1091. ad 1101.

(2) Usq. ad 1193.

(3) Extat Orig. in Arch. Cartus. S. Steph. de Nemore. Vid. Append. I. infra.

(4) Ex Catalog. MS. Prior. ejusd. Cartusiæ.

(5) Ptolomæus Lucensis Histor. Eccles. Lib. XXIV. cap. 36. Bernardus Guidonis contemporaneus Scriptor apud Raynaldum; Necnon Papebrochius in Conatu Chronico Histor. ex MS. Codice apud se asservato; Legendus etiam S. Antoninus Part. 3. tit. 20. cap. 8. §. 21.

(6) Joannes Villanius lib. 8. cap. 63. Paulus Emilius lib. 8. Vide Michaelem Mauclerum Sorbonicæ Doctorem in suo Opere de Monarchia Divina, Ecclesiast., & Sæcular., ubi de Bonifacii obitu.

(7) Ex Charta Capituli Generalis Ordinis Cartusien. ann. 1204. celebrati.

(8) De eo Bernard. Guidonis De Viris Illustrib. sui Ordinis nempe, Prædicator., Joannes Villanius lib. VIII. Cap. LXVI., S. Antoninus Par. III. Tit. XX. cap. IX. Papebrochius & alii.

(9) Ex Westmonasteriensi Monacho, Villanio, & aliis nonnullis.

ANNO DI G. C. 1303.

no seguente 1304. (1) venne tolto dal Mondo, lasciando fama di gran bontà di vita, e santità di costumi (2).

L' Ordine nostro, secondo il vario aspetto di sissatte cose, or liete, or funeste, come sono tutte l'altre del Mondo, prese ancor esso la sua parte. Ma sempre però trovò occasione di vie maggiormente ringraziare il Signore della sua vocazione.

Anno di G. C. 1304.

ANNO DI G. C. 1304.

CLXXXI. Consecrazione dell' antica Chiesa della Certosa di S. Maria di Macourt presso Valencenne.

STava già terminata la Chiesa antica della (3) Certosa di S. Maria di Macourt presso Valencenne. Guidone (4) Arcivescovo di Cambray, il giorno della Cattedra di S. Pietro, ossia a' 22. Febbrajo, che in questo anno, per esser istato bisestile, e si ebbe la Pasqua a' 29. Marzo, a cader venne in giorno di Sabato, come dalla Lettera Domenicale E. D., dar ne volle il compimento. Mediante dunque il previo invito di quei buoni Religiosi, e del Principe Giovanni Palatino d' Annonia della nobilissima Casa de Avesnis, fecesi a consacrarla. La solennità riuscì con pompa, e magnificenza; ma niente discompagnata di tutta quella proprietà convenevole allo stato romitico Cartusiano. Cioè in modo di promover la pietà, ed in spirar divozione, anzi che nò. Dissi, la Chiesa antica; mercecchè l'anno 1338. da Jacopo Malbodiese Canonico di Cambray, principiossi nel luogo detto Marly la nuova, ed in cinque anni compiuta, ne seguì parimente l'anno 1343. la sua dedicazione, siccome dirassi.

CLXXXII. In questo anno, sortì il passaggio di Benedetto XI., e di Gio: de Avesnis Benefattore della Casa di S. Maria de Macourt presso Valencenne.

Da me quì si tralascia di far parola alcuna della morte seguita a dì 6. Luglio di questo (5) corrente anno, di Papa Benedetto XI. Le sue gesta non ebbero connessione di sorta veruna colla Storia nostra. Ma non così di quell'altra occorsa di Giovanni de Avesnis. Questo ottimo Principe, egli è vero, che per parte, e nome di suo fratello Guglielmo, Arcivescovo di Cambray, intraprese a continuar la Certosa della B. Maria di Macourt presso di Valencenne; Ma sì fattamente sposò le massime di quello, ed in modo adottò i di lui sentimenti, che con tutta ragione, confonder si dovrebbe, col Fondatore stesso. Ei certamente non risparmiò nè a diligenza, nè a spesa in tal santa opera; e già ebbe la consolazione, non soltanto di veder finita; ma eziandio consacrata la Chiesa, come testè dicevamo. Tuttavolta quando speravansi maggiori progressi, Dio a se lo chiamò, con sommo rincrescimento dell' Ordine, che destinò a quiete, e requie del di lui spirito, universali suffragj: Morì a dì 12. Settembre dell'anno in cui siamo 1304. E' tolto venne dal mondo (6), per riposare, conforme piamente si spera, nell' altra vita.

CLXXXIII I Villani di Capistici molto attrassati nel soddisfaregli annuali servizj al Monastero di S.Stefano.

Fra i molti Paesi, che si trovavano sotto la Giurisdizione della Casa di S. Stefano annoveravasi quello di Capistici, oggi destrutto a segno, che neppur si può mostrare, quì fu desso. Si sa però, ch' esser doveva situato fra il Casal di Pizzoni, Stato di Soriano, e quel di Spadola appartenente al Monastero suddetto, da cui poco più d' una lega discostavasi; Era pervenuto al medesimo, per donazione fattane da tempi più antichi, da Mabilia Signora (7) d' Arena. Moglie fu questa di Giovan-ni,

(1) Ita legitur in suo Epitaphio.

(2) Guido, & S. Anton. laudati.

(3) Ædificata fuit prima Ecclesia .... quam in honorem Deiparæ Virginis Mariæ Guido Cameracensis Præsul dedicavit 8. Kal. Martii ann. 1304., quo moritur optimus Princeps Joannes de Avesnis prid. Id. Septembris. *Raissius f.* 2.

(4) Guido de Colomedio vel Colemedio fuit hic, de quo Claud. Rober. n.54.

(5) Ex Charta Capituli General. Ord. Cartus. anni sequentis 1305.

(6) Arnold. Raissius De Orig. Cartusiar. Belg. pag. 2. Anno, tradit, a partu virgineo 1304. Moritur optimus Princeps Joannes de Avesnis pridie Iduum Septembris, funeraturque in Valencenis in Basilica Patrum Minoritarum in sepulchro marmoreo ad id magno sumptu fabricato, quod in hodiernum diem ad majorem templi aram visitur.

(7) Ex Monum. Cart. S.Steph. de Nemore in Ulter. Calabr.

ni, e madre di Ruggieri Culchebret, che vi aggiunsero molto del loro; siccome si è veduto nell'anno 1122. e 1124.

ANNO DI G. C. 1304.

Or essendo occorso, che non pochi Vassalli, e Villani ascrittizj (1) secondo il costume di quei tempi, per cagion delle Guerre insorte, se n' esentassero dal detto Villaggio di Capistici, donde traevano la loro origine, e tenevano il proprio domicilio. Ciò fecero, affin di cercare un luogo più sicuro, ove rimaner potessero, meglio al coperto dell' incursion de' nimici. Ma vennero con questo ad interrompere quei servizj, che soliti erano di prestare alla Casa di S. Stefano sua Signora, e Padrona. Per lo che, essendo ormai tempo di pace, e restituir volendosi nelle proprie Case, soltanto eran loro di remora le angarie interrotte di soddisfare al Monastero. Nel caso, che pretendesse, conforme di ragione ben avrebbe potuto, gli attrassi tutti esigere, essi conoscevano di non esser in istato, mercè la loro impotenza, di poterli soddisfare. A tal' oggetto si trovavano nelle maggiori angustie.

CLXXXIV. Ricorrono dall'Abate, e col consenso del Convento venne loro accordata la grazia desiderata.

Presero impertanto l'unico spediente di ricorrerne, con umile supplica, all'Abate per lo rilascio di tutto lo che andavan dovendo in passato; E per lo avvenire si benignasse di contentarsi in iscambio de' consueti servigj, ed angarie d' un rotolo di cera l'anno per cadauno d'essi; Oppure in mancanza, d' un tarì, e mezzo, annuo, commutandolo in danaro. Trovavasi nella stagion presente Abate dell' accennata Casa di S. Stefano del Bosco il P. Giovanni di Cerasia, uom savio, e dabbene. Egli a vista di simili rappresentanze, che stimò assai giustificate, col consentimento del P. D. Pacifico Priore, D. Bernardo Sottopriore, e di tutti gli altri suoi Monaci Conventuali, accordò loro la grazia. Onde a dì X. Novembre di questo anno, a memoria de' posteri, stipolossene autentica scrittura (2), che sta ancor oggigioruo conservata nell' Archivio della stessa Certosa.

Da ciò si viene sempre più a comprovare, che detta Casa manteneva nell'età presente il suo antico lustro. E che i vassalli, e servi del Monastero fondato da S. Brunone, e posseduto da' suoi seguaci Certosini, col cambiar Padrone nel subentrar de' RR. PP. Cisterciesi, non per questo mutaron di condizione.

Anno di G. C. 1305.

ANNO DI G. C. 1305.

CLXXXV. Ricapitulazione del processo nella causa della Comunità pretesa dalla Città di Squillace col-

VEnne altrove (3) già raccontato; ed or quì ci torna occasione di ripetere, qualmente si pretese una volta dall' Università di Squillace, Città nell' ulteriore Calabria, di collettare in certi pesi, molte, ed altre tasse, gli uomini di Montauro, Gasparrina, e d' Arunco. Eran costoro Vassalli della Certosa, ed a dette imposizioni essa Università di Squillace, come separata di Territorio, e per conseguente, di comunità de' suddetti Casali, stava tenuta da se soltanto pagare al Regio Fisco. Per ciò si disse, che avanzossene ricorso dall'Abate in quel tempo D. Giovanni Ceresia, e suo Convento di S. Stefano alla Maestà di Carlo I. (4) Re-

(1) Ascriptitii, dicti Coloni, Agricolæ, Villani, qui aliunde orti in aliorum Dominorum villas, & prædia pergunt, ibique eorundem licentia, sedes suas figunt, & sub annui census conditione in ceterorum subditorum transeunt statum . . . . Unde & pro servis glebæ habentur. *Du Fresne Gloss.*

(2) Exponunt coram vobis religioso Viro Domino Joanni, Venerabili Abbate Monasterii Sancti Stephani de Bosco, & Conventu ejusdem Monasterii Andreas Virgatus, Basilius Vardarus &c. de Casali Capistici humiles Vassalli, & devoti vestri dicentes, quod cum ipsi exponentes recognoscant prædictum Monasterium in suo dominio, & possessione habuisse dictum Casale Capisticum ubi habuerunt eorum proprium incolatum, & unde habent originem, ac in eodem Casali nonnullos homines habuisse ascriptitios Villanos, Angarios, & specialiter parentes Prædecessores eorumdem exponentium ab eisdem temporibus, quorum non extat memoria &c. Datum 1304. X. Novembris, Indict. IX. apud Monasterium S. Steph. de Bosco. *Extat Originale, & recitatur in Append. I. infra.*

(3) Ad an. 1271.

(4) Ex Monum. Cartus. S. Steph. de Nem. in Ulter. Calabr.

Anno di G. C. 1305.

Li Casali di S. Stefano, attitata in presenza di Gentile de Grandineto Giustiziere delle Calabrie.

Re di Napoli. E che ottenesse spedito da Messina in data de' 19. Gennajo dell' anno 1271. un rescritto per lo compimento d'una esatta giustizia intorno a tal particolare, diretto a Gentile de Grandineto Giustiziere delle Calabrie. Nè lasciammo di riferire, quanto da costui, a vista di siffatto mandato, a lui presentato in Nicotera il dì VII. Marzo dell' anno stesso 1271. si facesse. Cioè, che citasse, assegnasse il termine, ed intendesse le parti. E che dopo ebbe essaminato l' articolo, e discusse le materie praticasse in somma tutto quello intorno a tal piato, legalmente si richiedeva. Onde che coll' assistenza del Giudice, e dell' Assessore, per voto de' medemi, e consiglio d' altri Uomini dotti, e dabbene pronunziasse sentenza a favor del Monastero memorato. Venne la medesima (1) data in detta Città di Nicotera il dì 25. Giugno dell' anno descritto 1271.

CLXXXVI. Nuove pretensioni della suddetta Città intorno alla pretesa comunità proposto presso D. Gio: Venusio Generale dello Stato.

Or quasi di tutto ciò dimenticata; od almeno, posto in non cale, quanto si è raccontato, pretese di bel nuovo la sopraccennata Università di Squillace di ritornare al vomito. Vale a dire, di collettare ne' mentovati sussidj, tasse, e pene da essa soliti pagarsi sì al Regio Fisco, che all' Erario Ducale, gli uomini di Montauro, Gasparrina, ed Arunco. Eransi dessi tutti Vassalli del Monastero di S. Stefano, cui gli anzi nomati Paesi si appartenevano. Ritrovandosi adunque Abate del testè detto Cenobio un altro P. (2) D. Giovanni Cappellano del Re Carlo II. (3), ed a lui molto caro, nella stagion presente, richiamossene presso del Vicario Generale dello Stato, D. Giovanni Venussio. Egli esibì ancora l' autentica sentenza rispetto a tal istesso piato, di Gentile de Grandineto, Giustiziere allora delle Calabrie de' 25. Giugno 1271.

CLXXXVII Rescritto favorevole al riferito Monastero del Venusio suddetto.

A vista per tanto di siffatti documenti, volendo dar provvidenza sopra le rappresentanze avanzate, ordinò a Pietro di Mantova, ed a Rainaldo Geronda quanto siegue. Eran essi Collettori dell' oncie 13., e tarì 15., de' quali stava condannata l' Università di Squillace a pagar di multa per certa donna ritrovata uccisa nel suo distretto (4); E di più, erano gli stessi Collettori ancora d' altre oncie 13. imposte alla medesima per lo ingaggiamento di certe Reclute, che far si dovevano, affin di spedirle in Toscana. Or loro impose, dico, che istessero, di vie più indebitamente molestare, e vessare gli abitanti di detti Casali. Mentre coloro costava abbastanza, di non esser su di ciò, a patto veruno, tenuti. Anzi qualor da essi Collettori altramente contro di loro proceduto, o pronunziato si fosse, tutti gli atti, e rescritti irriti, cassi, e nulli si reputassero. Così restò compiaciuto determinare il Venusio da Squillace, in data de' 23. Gennajo 1305. Laonde a cautela de' tempi avvenire, ebbe le sue ragioni di reputare ben fatto il suddetto P. Abate di farne rogare un atto pubblico, ossia un autentico istrumento (5) coll' inserta forma del riferito Rescritto, che venne formato il giorno appresso, cioè a' 24. dello stesso mese ed anno.

Continuavasi da tutta la Repubblica Cristiana di mandar sopra del Cielo assai fervorose preghiere, affin d' illuminar le menti de' Porporati, già da un pezzo assemblati, a riempir il voto dell' Appostolica Cattedra, d' un buon Pastore. Fra gli altri, ancora ne vivean assai interessati i Monaci del nostro Ordine Cartusiano; E per ciò, universali erano le calde orazioni, che stavan ordinate si facessero in cadauna rispettiva Casa. Un simil frattempo era pur troppo critico, e spinoso, come quello, che poteva facilmente contribuire a far nascere delle fastidiose conseguenze. Se lo spirito di partito regna in ogni qualunque elezione, in questa di dover creare un Papa v' ha molto più che dire, sebben al Padre de' lumi tocca poi, poichè egli solo sa, che si fare. Aspettavasi per ciò con grand' anzia da tutt' i Fedeli, di vedere ben presto, che da' Cardinali, in mano de' quali avea la Provvidenza messo la scelta, non per servire all'

(1) Vid. Append. I. ad eumdem ann. infra.

(2) Ex Syllabo Abbat. Ord. Cisterc. in Monast. S. Steph. de Nemore.

(3) Cognomento, Claudus, XI. Rex Neapol.

(4) Vid. Append. I. infra.

(5) Extat Origin. in Archiv. Domus S. Steph.

all' ambizione, ma per lo maggior bene della Chiesa, giocassero l' ultima carta. Quando ecco, che

ANNO DI G. C. 1305.

CLXXXVIII. Elezione di Clemente V. prima detto Bertrando Arcivescovo di Bordeos nell' Aquitania.

Dopo vacata la S. Sede un anno meno trentatrè giorni, cioè da' 6. Luglio dell' anno passato 1304. in cui dicemmo morto Papa Benedetto IX., piacque al Signore a tre di Giugno della stagion corrente, con giubilo grande della Cristianità tutta, di dar il Capo Visibile alla sua Chiesa Universale. Fu desso, Bertrando del Got, ossia del Gotho, figlio (1) di Beraldo nobile dell' Aquitania, e Signor di Villandro, nella Diocesi di Bordeos. Della medesima Città Bertrando ritrovavasi Arcivescovo. Ed e' prese il nome di Clemente X. (2). La Francia in particolare ebbe le sue ragioni di gioire in sì fatta elezione (3); Onde l' Ordine nostro per duplicati motivi ne dovette render all' Altissimo umilmente le grazie, come è assai verisimile. Noi siam portati dalla natura a non dimenticarci della nostra rispettiva Padria; ed a conservar un certo che di particolar inclinazione per coloro della propria nazione. Avvi però di quei, che meglio amano, e rispettano chi mai non conobbero, nè sappiano chi egli Domine si fosse, che un ben noto ancorchè di merito, Cittadino, o Nazionale. Ma costoro ignorano, che la carità stessa anche dee avere il suo ordine, nella società civile.

CLXXXIX. Transito della B. Margherita Prioressa di Polete, malamente rapportata da alcuni Scrittori in quest' anno.

Riman altrove notato l' abbaglio di coloro, che si son fatti a registrare sotto di questo anno il Transito fortunato della B. Margarita di Duyn. Ell' era Monaca Professa, e Prioressa della Certosa detta la Cella della B. Maria di Poletens, nella Diocesi di Lione, da noi rapportato nell' anno 1294. Sarebbe troppo pretendere, che l' autorita di alcuni Scrittori convinti d' errore, preferir si dovesse al comun linguaggio d' altri, assai più accurati. Onde niente occorre dirsi quì di vantaggio, intorno a siffatto particolare.

CXC. Felice passaggio all' altra vita della B. Beatrice de Ornacien Certosina nominata Parmenie, e riassunto delle sue gesta.

Passò sì bene agli eterni riposi nella stagion (4) presente la B. Madre Beatrice de Ornacien, Monaca della Certosa (5) detta le Parmenie, tagliata al modello della santità di quella. Noi abbiamo più sopra, in qualche modo accennato lo spirito grande di mortificazione di questa Sposa di Cristo (6), innamorata fin a quel segno delle sue piaghe, che nulla più. La medesima non contenta per imitarlo, d' aversi una sol volta, con acutissimi chiodi trafitte le mani, che non potè fare, se non per impulso superiore degno d' esser anzi ammirato, che imitato; ma con delle spille, per ogni (7) VI. feria, con ispasimi crociosissimi le rinovava. Se ella fosse stata men modesta a parlar di se stessa, o (8) non tanto circospetta ne' di lei portamenti, non saremmo tanto allo scuro de' celesti favori, de' quali unicamente in confuso si sa, che ben ispesso veniva fatta degna. Rasciugava da quando in quando le lagrime di questa sua tenerissima serva il benignissimo Signore. E talvolta prendendo la medesima forma di Crocifisso, di cui essa ne viveva invaghita, apportava a quell' anima pura, immersa nella contemplazion delle di lui pene, fra gli stessi dolori, un mar di delizie. Tanto bastava per invigorirla a languire, ed insieme insieme languendo gioire. In somma quantunque soggiornasse in Monastero, divenuta essendo omai una Cittadina (9) del Calvario, l' immenso amore, che ha per delizie (10) il tro-

(1) Joannes Villanius lib. VIII. cap. 80. Ptolomæus Lucensis, Bernardus Guidonis, & alii.

(2) Stephanus Baluzius Tom. I. Vitarum Pontiff. Avenionensium.

(3) S. Antoninus Tit. XXI. cap. I. Par. 3. Continuator Gulielmi Nangii apud Tom. XI. Spicilegii Dacheriani, & Scriptores laudati.

(4) Apud Canisium ad diem 13. Febr. Ex Kalend. Domus Capri die 29. Aprilis.

(5) In Delphinatu prope Oppidum Tullinum Diœc. Lugdunen.

(6) De qua Dorland. Chron. Cartus. lib. V. cap. IV. & alii mox citandi, præter Gregor. Garnofelt in calce Vitæ B. Nicolai Albergati pag. 181.

(7) Raynaud. Tom. IX. in Brun. Mystic. Punct. X. §. III.

(8) Hinc factum est, ut sæpe Christus Cruci affixus, oculis ejus, se se palam ostenderet . . . . . Habuit præterea plurimum secretorum sibi revelata mysteria: quæ quia humilis erat, ac submissi admodum animi, numquam voluit promulgare *Dorlandus supralaudatus.*

(9) Nicol. Chorier Histor. Delphinat. Par. II. Lib. I. §. IX.

(10) Prov. 8.

ANNO DI G. C. 1305.

trovarsi co' figli dell' uomo, non volle prolungar di vantaggio la di lei resurrezione. Convivuta essa aveva per tutto lo spazio di sua vita con Cristo, nè d' altro saputo (1) aveva gloriarsi, che de' suoi travagli in questa misera terra; dovere egli era adunque, che colassù chiamata gustasse, e vedesse quanto sia soave il Signore (2).

CXCI. Umberto I. Delfino ben' affetto all'Ordine Certosino dopo una lodevole vita da Certosino nella Casa della Valle di S. Maria rese lo spirito al Signore.

Non poteva altramente apportare, che edificazione grandissima l' umiltà, la pazienza, la prontezza nell' osservanza monastica, l' ubbidienza verso de' Superiori, e l' esercizio, in una parola, di tutte le virtù d' Umberto (3). E' da famoso una volta Delfino di Vienna Francesca, I. di tal nome, Conte d' Albion, e Signore della Torre, quindi divenne più celebre, per esser istato Certosino nella Casa appellata la Valle di S. Maria. Questo ottimo Principe sempre mostrossi ben affetto verso dell' Ordine nostro. Egli si fu, che concedè franchi già ne' suoi stati di non dover soggiacere a' soliti strepiti giudiziarj nell' attitar le proprie cause, conforme si è raccontato sotto dell' anno 1283. Ma quindi narrammo d' aver all' Ordine nostro, insieme con sua moglie Anna, figlia di Guigone, che portogli in dote il Delfinato, fatta donazione del Territorio di Bermon Dieres, nel Villaggio di Dalem, distretto de la Tour, lungo il Rodano, per la fondazione della Certosa nomata l' Aula della B. Maria di Salette. Tanto infatti seguì l' anno 1299., secondo in tale stagione dicemmo. Ma dopo in fine, ch' ebbe professato il nostro Istituto nella suddetta Casa, chiamata (4) la Valle di S. Maria, ove lodevolmente visse, rendè per ultimo in questo anno lo spirito al Signore (5). Fu a tutti d' un estremo rammarico la sua morte, mentre ad ogni uno era nota la di lui strepitosa risoluzione, e la maravigliosa condotta quindi innocentemente tenuta. In somma un tal personaggio, che fece tanta figura nel secolo per lo splendor de' natali, per la dovizia de' beni, e per le doti dell' animo, non lasciò al Mondo memorie men degne, di sua eccellente pietà, nella Religione (6).

CXCII. Permuta di alcuni beni tra Tommaso Sanseverino, e l' Abate di Monte Vergine.

Formata avendo l' idea il nobile, ed onorato Cavaliere Tommaso Sanseverino, Conte di Marsico, di fondare dentro il suo Stato nella Diocesi di Capaccio, un Monastero de' Certosini, del cui proposito ne viveva molto divoto, incominciò in questo anno a prenderne le più aggiustate misure per venirne a capo. Sapeva ben egli d' esservi contiguo alla Terra della Padula, una Cappella eretta in onor di S. Lorenzo M., fin da' tempi di Carlo I. d' Angiò Re di Napoli, con dei beni appartenentino al Monastero di Monte Vergine (7). E poichè questo ne teneva ivi una sua Grangia, trattò, e conchiuse un cambio da farsi con altrettanti poderi assegnati nel Territorio di S. Severino, nella Diocesi di Salerno. Guglielmo Abate del Monastero suddetto intestò mandato di procura al P. D. Bartolomeo Infirmiere. E' fu deputato ad intervenire tanto in suo nome, e parte, che del proprio Convento; ma spezialmente a tal atto. Così fecesi dall' un canto; laddove dall' altro ritrovandosi presente lo stesso Conte, seguì con effetto la permuta. Laonde in data de' 11. Ottobre di questo corrente anno formossi nelle più valide, ed autentiche forme un Rogito. Venne desso vallato da ogni legale solennità, nella Città d' Aversa, e fu stipulato per mano di Nicolò del Giudice di Stefano, Regio, e pubblico Notajo (8).

CXCIII. Donazione del suddetto Conte Tommaso, fatta all' Ordine Certosino de' medesimi beni, per fondarsi una Certosa.

Datosi felicemente questo primo passo, non bilanciò un momento il pietoso Signore di dar principio alla fabbrica della Certosa. Quindi insieme insieme non trascurò di scriver premurose lettere al P. Generale dell' Ordine. Fece al medesimo (9) un ampla donazione di quanto aveva con Guglielmo Abate del Monastero di S. Maria di Monte Vergine

(1) Galat. 6.
(2) Gustate, & videte quam suavis est Dominus.
(3) De Viris Illustrib. Ordin. Cartusian.
(4) Apud Bovant. in Delphinat.
(5) Nicol. Chorier. Histor. Delphinat. Par. II. Lib. VI. §. I.
(6) Ex MS. Vit. ejusd.
(7) Ex perantiq. memor. Domus S. Laurent. apud Padul.
(8) Ex Chartario Cartusiæ laud., recitatur hic in Appendice I. infra.
(9) Ex Monumentis, quæ extant in Archiv. ejusd.

ne in Napoli, permutato nella Padula, Terra sita, e posta in Provincia di Principato, ossia Salerno, e Diocesi di Capaccio, proprio in Val di Diano. E tutto affin di formar una Casa del nostro proposito, che stava già incominciata. Lo supplicava per tanto degnarsi d' accettar con buon animo questa sua pia disposizione. Onde scongiuravalo di volersi compiacere, di tosto spedir persona a prenderne possesso, ad oggetto di potersi sollecitamente tirar avanti una sì seriosa facenda. Prometteva di vantaggio il divoto Conte, come anche erasi espresso coll' Abate suddetto, esser sua la cura, ed impegno d' impetrarne quanto prima su di ciò, il Regio beneplacito, ed acconsentimento.

ANNO DI G. C. 1305.

CXCIV. Acconsentimento dell' Ordine e possesso, che prese delli Beni accennati il P. D. Michele Prior di Trisulti.

Per operar colla solita maturità, e prudenza in simili casi, posto il R. P. D. Bosone in consulta del suo privato Capitolo l' affare, restò deciso, e conchiuso di doversi aderire alle fervorose dimande del religioso Principe. In seguela del che, venne ordinato al P. D. Michele professo della (1) Casa così appellata la Correria, in occasione, che ritrovavasi nella stagion presente Priore della Certosa di Trisulti, di portarsi a prenderne possesso. Così egli esseguì in nome dell'Ordine Cartusiano, e procurò di disponer (2) in modo le cose, che al più presto possibile ridotta si fosse a portata quella novella plantagione di potersi abitare.

CXCV. Coronazione del Papa Clemente V. seguita in Lion di Francia con maestosa festa.

Nè più magnifica, nè maggiormente maestosa vidési mai festa in Lion di Francia, di quella riuscì la ceremonia della Coronazione di Papa Clemente V., seguita a dì 14. Novembre di questo anno. Se ben di poco buona voglia, riguardo almeno a' Cardinali Italiani, che miravano assai di mal' occhio trasferirsi di là da' Monti, la Romana (3) Curia, pur convenne loro, così comandati, di dovervi intervenire. Tanto si fece da' Porporati, a riserba di due legittimamente impediti. Gli altri puntualmente eseguirono gli ordini ricevuti. La presenza del Re di Francia Filippo IV., cognominato il Bello; di Carlo Valesio, suo Fratello; de' Duchi della Brettagna, della Borgogna; della Lotaringia; e per quanto ne scrive S. Antonino (4), del Re d' Inghilterra, Odoardo I., della Casa d' Angiò, e IV. di tal nome, e di Jacopo II. Re d' Aragona, soprannomato il Giusto, non servì, dico, che a renderla in sommo grado brillante, ed augusta. Fra la gran turba poi de' Prelati, Abati, e Superiori Monastici, non fu trascurato l' Ordine Cartusiano a passarne gli atti dovuti, stante la vicinanza (5) in tal congiuntura, di sua umile, rispettosa, e piena d' ossequio, congratulazione.

Anno di G. C. 1306.

ANNO DI G. C. 1306.

CXCVI. Carlo II. Re di Napoli conferma la donazione fatta all' Ordine Certosino da Tomaso Sanseverino che ne mandò copia al P. Generale.

Ottenuto avea infrattanto dal Re Carlo II. di Napoli, soprannomato il Zoppo, il Regio Assenso, il Conte Tommaso Sanseverino; E ciò non soltanto rispetto ai beni cambiati col Monastero di S. Maria di Monte Vergine, quanto ancora intorno alla donazione fatta degli stessi, all' Ordine Cartusiano; Laonde il sopra narrato Conte di Marsico fece sì, che l' accennata Maestà restasse servita di confermar l' una, e l' altra cosa, con sua Regal Carta. Che però per mano del celebre Bartolomeo di Capua, Protonotario del Regno, leggesi spedito un tal Diploma, dato in Napoli sotto la data de' 27. Aprile di questo anno 1306. (*6*). Tosto dunque giudicò ben fatto il Fondator Tommaso Sanseverino, per vie maggiormente dar calore alla facenda, inviare al P. Generale Bosone una copia autentica di detta Regia conferma.

Questi, ricevutala con rendimento di grazie, rescrisse di ritrovarsi già dati gli ordini opportuni al P. D. Michele Priore della Certosa di (7) Tri-

(1) Ex Catalog. Prior. Domus Trisului.
(2) Ex Monum. ejusd. Cartus. S. Laurent. de Padul.
(3) Bernard. Guidonis in Chronico Romanor. Pontificum ad an. 1307.
(4) Tit. 21. cap. 1. par. 3.
(5) Ex MS. Vit. B. Boson. Prior. M. Cartus.
(*6*) Ex proprio origin. quod extat in Cartus. S. Lauren. de Padula in Regno Neapolit., Salernitanæ Prov. ac Caputaquen. Dioec., recitat. in Append. I. infra.
(7) Ex pervetustis MMSS. Monumentis ejusd. Domus.

ANNO DI G. C. 1306.

Trisulti nella Campagna Romana. Costui in fatti ebbe incombenza per lo possesso da prenderfi del consaputo luogo, e sue appartenenze per parte, e nome dell' Ordine, che accettati aveva i riferiti beni, affin di quivi erigersene una Casa. E che, soggiunse il P. Bosone; quantunque a quest' ora esseguiti, od in pronto ad esseguirsi, gli giudicasse; Tuttavia per una maggioranza di cose, nuovamente s' incaricavano, per quindi risolvere del rimanente, secondo meglio si credesse opportuno a deliberarsi.

CXCVII. Risposta al sudetto Conte del P. Generale D. Bosone.

Trasferitosi adunque in tal mentre il memorato P. D. Michele nella Terra della Padula, ne fu (1) ricevuto a grand' onore dal Conte, e da tutti di sua Casa, e Vassalli, con giubilo universale. Fece per primo (2), l' atto solenne, di mettersene in possesso. Poscia minutamente osservò la disposizione delle fabbriche, che con impegno si tiravano avanti. E consultate fra di loro molte particolarità, che lo stato, e circostanze delle cose esigevà, procurossi, sovra di ogni altro, d' infestar alla meglio l' abitazion de' PP. Frattanto non risparmiavasi a spesa, non a diligenza, non a fatiche. Tutto era in moto, tutto in voga; e già acquistato aveva il negozio un mediocre aspetto. Onde attendevansi con impazienza le ulteriori disposizioni dell' imminente Capitolo Generale, che stava inteso dell' operato.

CXCVIII. Il P. D. Michele Prior di Trisulti ne prende possesso de' beni, e si dona principio alla Certosa della Padula.

Esso celebrato, giusta il consueto, nel grand' Eremo di Grenoble, destinò, che il P. D. (3) Gio: Tommaso da Vico, Castello della Diocesi d' Alatri, professo della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti, portar colà si dovesse a primo Priore: E che con seco, dispose di vantaggio, tenesse facoltà di condurre tre Monaci della Certosa (4) di S. Maria di Casotto; e tre altri della sua Casa professa. Tanto appunto si fece. Per lo che appena sortito il loro arrivo, donde essi eransi partiti, restituissi il P. D. Michele, che non senza lagrime di tenerezza prese commiato.

CXCIX. Primo Priore e Monaci che vanno ad abitarla.

Trovarono molto quei buoni PP., nel principio spezialmente, in che essercitare la loro virtù. Ma la (5) loro santa perseveranza superò tutte le difficoltà, e tratto tratto andossi introducendo quell' esatta osservanza monastica, che a giorni nostri, con edificazione comune, si vede assai lodevolmente fiorire. Come poi col correr degli anni, sempre di bene in meglio, così nell'uno, che nell' altr' uomo, accresciuta venisse, saranno fatiche riserbate al prosseguimento di questa Storia, secondo a tempo, e luogo, ci tornerà occasione di dover ragionarne.

CC. Virtù delli medesimi superiore ad ogni difficoltà.

Basti per ora sapersi, che andarono i Religiosi di questa nuova plantaggione a far questa giusta riflessione. Cioè, che quantunque tra l' Abate di Monte Vergine, ed il Conte di Marsico seguito fosse il cambio de' beni, pure la giurisdizione della Cappella di S. (6) Lorenzo, sebben convertita in Certosa, rimaneva ancora a favor dell' Abate suddetto, e suo Monastero. Onde ben egli era dovere di farla esentare dagli antichi, ed incorporarla ai medesimi possessori. Guglielmo Abate IV. allora dell' esimio Cenobio di Monte Vergine, pregato fu di tal particolare. E' conoscendolo molto ragionevole, e giustificato, vi condiscese. Tanto maggiormente, che destituta d' averi la Cappella per conto del suo Monastero in quelle parti, e passata già in mano aliena, nè tornava conto, nè vi era modo così da lungi di farvi sussistere più la spiritual giurisdizione. Per lo che graziosamente, e generosamente ebbe a piacere di cederla in grazia dell' Ordine Cartusiano, e per esso al Priore di detta Casa, eretta sotto lo stesso titolo di S. Lorenzo, aggiuntovi il vocabolo della Padula, preso il nome del Paese contiguo. Che però a dì 16. Settem-

CCI. Cessione dell' Abate di Montevergine dell'antica Cappella di S. Lorenzo, eretta già in Certosa, con tutti li suoi jussi &c. e spiritual Giurisdizione.

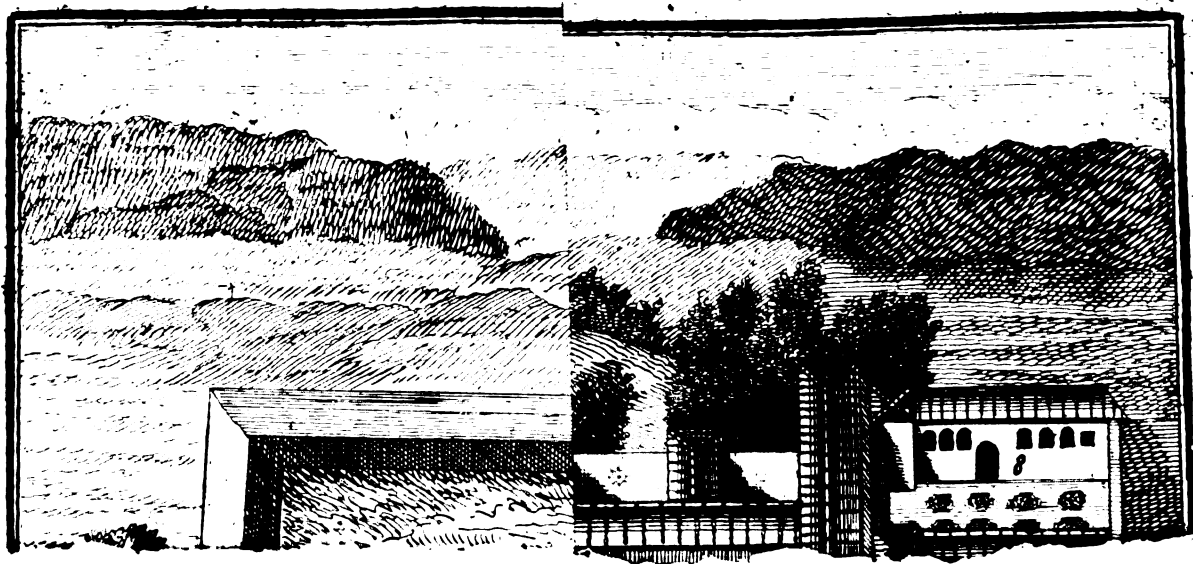
(1) Ex Catalog. Priorum Cartusiæ S. Bartholomæi de Trisulto an. 1303. D. Michael Prof. Domus Correriæ. Hic an. 1305. possessionem cepit bonorum Domus novæ S. Laurentii prope Padulam.

(2) Ex Memoriis ejusd. Padulan. Cartus.

(3) Ex Catalog. Prior. Domus laud. Padulæ anno 1306. P. D. Jo: de Vico quod est oppidum Alatrinæ Dioec. ex Domo Trisulti datus est primus Prior huic Domui Padulanæ.

(4) Ex schedis ejusd. Domus.

(5) Ex Monumentis ejusd. Domus.

(6) Chron. Monaster. Montis Virginis a R. P. Fr. Amato Mastrullo descriptum pag. 124.

tembre di questo corrente (1) anno 1306. dichiarò di spogliarsene affatto. E siccome fatto l'aveva di tutte le Case, Chiese, Officine, Terre, Corti, Vigne, e con altre possessioni, Molini; così di ogni qualunque jusso, prerogativa, è giurisdizione spettante alla Cappella, ossia Chiesa, che si denominava di S. Lorenzo, sita, e posta presso la Terra della Padula dentro la Diocesi di Capaccio. Investinne per tanto, senza nè punto, nè poco riserbarsi ombra di facultade alcuna, od altro simile, col di lui proprio anello badiale il Molto Reverendo Sacerdote D. Matteo da Marsico deputato per parte, e nome de' Certosini Procurator a tal' atto.

ANNO DI G. C. 1306.

CCII. Consecrazione della Chiesa di S. Catarina della detta Cella di Robaudo in Provenza secondo il Bouche.

Benedetta nell'età in cui siamo dal dotto, ed erudito Onorato Bouche (2) assolutamente si vuole, la Chiesa di S. Catarina detta della Cella di Robaudo nella Provenza, Diocesi del Friuli, poco discosta dal Castello di Ars. E ciò, quando era per anche Monastero di Monache. Ma e' senza farsi carico del dippiù, venisse, dice, in questo anno consecrata sotto il titolo di nostra Donna del Monte Sionne da Elzia di Villanova, Vescovo di Digne. Non occorre consultar però quì con esso la Cronologia. E con ragione. Mentre tutti coloro, che si son fatti a credere, che un tal' avvenimento seguito fosse nell'anno 1306. presero un altro anacronismo. Con vie maggior abbaglio supposero pur passata agli eterni riposi la B. Rossellina, Sorella di Elion de Villanova, Fondatrice dell' accennato Monastero. Eglino nell' Epoche si sono certamente ingannati a partito, conforme altrove si è raccordato, e di bel nuovo ci tornerà occasione in altri luoghi di farne memoria.

Anno di G. C. 1307.

ANNO DI G. C. 1307.

CCIII. L' Arcivescovo di Salerno, con altri Vescovi convicini pubblicano Indulgenze per quelli assistono alla fabrica della nuova casa della Padula.

Bernardo da Canonico della Città di Napoli, XXI. Arcivescovo di Salerno (3) nutriva sentimenti di molta pietà, e divozione verso dell' Ordine Cartusiano. Per ciò s' indusse a fare, con poca sua spesa, un non picciolo benefizio a' nostri PP. della Certosa della Padula. Costoro, ritrovavansi assai imbarazzati in questo principio di cose; ed i loro, appena fissati, tenrori, erano de' più mal sicuri; mentre, oltre della grandiosa spesa, il che a tanto non arrivava il proprio scarso assegnato peculio, richiedevasi del tempo per vederne la fine. Or non valendo a multiplicare di là delle loro forze la Gente, che sarebbe riuscito l'unico spediente per accorciar la facenda. Questo potevasi ben desiderare; ma stante le note urgenze, non così tosto conseguire, per l' impotenza. Il buon Arciprelato Salernitano adunque, ed a sua imitazione, ed esempio tre altri, mossi da zelo, circonvicini Vescovi pubblicaron Indulgenze a tutte (4) quelle persone, che assistessero a detta fabbrica. Onde il grandioso concorso del popolo di ogni ceto, e condizione, servì d'ajuto straordinario a tal' uopo. Simil ritrovato, riuscì di consolazione indicibile, non soltanto a' nostri Religiosi; ma eziandio allo stesso Fondatore,

(1) Universis præsentes litteras inspecturis Frater Guilielmus permissione divina Monasterii Sanctæ Mariæ de Monte Virginis Abbas &c. Quia inter nos Abbatem, & Conventum Monasterii Virginis ex parte una, & Virum Magnificum Dominum Thomasium de S. Severino egregium Comitem Marsici ex altera, pro evidenti utilitate Monasterii nostri quæd. extitit permutatio . . . Cappella ipsa, seu Ecclesia (nempe S. Laurentii de Padula, sine facultate, & proventibus remanens, & a nobis remota existens debitis obsequiis fraudabatur . . . unanimiter, & concorditer intuitu pietatis, damus, & concedimus, tradimus, & assignamus jam dicto Ordini Cartusiensi eamd. quæ ad nostrum Monasterium spectare dignoscitur pleno jure cum omnibus &c. vide Append. I. infra.

(2) In Chronographia Provinciæ libr. 4. cap. 11. §. vi. In territorio, scribit, Castri de Arcubus, Les Arecs, est Conventus S. Catarinæ Minorum strictioris Observantiæ, alias Monasterium Ordinis Cisterc. nonnulli volunt Cartus. Cellam Robaudi. Quamdiu fuit Sanctimonialium Ecclesia. Consecrata fuit V. Jun. an. 1306., & non 1206. quod ego planum feci in Historiis in fine Vitæ Caroli II. Comitis Provinciæ, sub invocatione Dominæ nostræ de Monte Sion per Elziarium de Villanova Ep. Diniensem.

(3) De eo Ferdinand. Ughell. Tom. VII. Ital. Sac. Col. 612. n. 21.

(4) Ex Monumentis Cartusiæ S. Laurentii prope Padulam Caputaquen. Diœc., in Salernitana Provincia Regni Neapolitan.

ANNO DI G. C. 1307.

re, che facevasi carico di tutte le occorrenze in quelle critiche circostanze.

CCIV. Origine della Certosa detta la Parte di Dio presso Frisburg Dioceſi di Luſans.

Accompagnavano le fattezze del corpo le belle doti dell' animo, che possedeva Guglielmetta moglie del Conte Pietro di Gruer, ossia Grueria, Baronia nello Stato degli Svizzeri. Questa nobilissima Dama penetrata da un alto concetto verso l'Istituto de' Certosini, fondato in un perpetuo silenzio, stretta clausura, ed assidua contemplazione, stimossi felice se riuscisse di poter fondare in qualche luogo del proprio dominio una Casa dello stesso proposito. Praticò a tal' oggetto tutte le più seriose diligenze, e prese le maggiori aggiustate (1) misure, per levarsi con onore dal contratto impegno. Laonde, dopo i preventivi ordini, assai pressanti, per lo apparecchio del necessario materiale, diede principio a tale santa opera. Madama Guglielmetta piena di fervore incominciò dunque in questo anno in cui siamo 1307. la fondazione della Certosa denominata la Parte di Dio (2), due leghe e mezza, verso mezzodì, distante da Friburg. E proprio, contiguo ai Monti di Molezon, nella Diocesi di Lusans, entro la Baronia suddetta di sua giurisdizione, sita, e posta ella venne. Madama era padrona in casa sua, ed avea le sue ragioni per farsi ubbidire in ciò, che comandava. Teneva dello spirito, e si trovava nell'impegno. Onde tutti coloro, che la stimavano nel caso di meritare il rispetto, e bramavano d' incontrare il di lei genio, si studiavano di cooperare al disbrigo di sissatto lavoro, per cui ella dava tante prove di sua tenerezza. Così, lungi da ogni qualunque procrastinamento, appena quasi conceputo il disegno, fu tanto fortunata, che volte effettuarlo sul fatto.

CCV. Altra Certosa detta il Santo Luogo della Lancia, eretta in questo anno.

Nulla quindi hanno lasciato scritto gli Autori, o a vero dire, niuna notizia è arrivato sin a dì nostri della Certosa così nomata: Il Santo Luogo della Lancia. Altra cognizione non si ha, se non che venisse la medesima fondata nella presente stagione. Che sita, e posta si ritrovasse lungo il Lago de Neufschastel, che prende il nome dal Castello, che i Germani appellano Nevvenburg nello Stato degli Svizzeri, posseduto da' proprj Duchi di Longovillani, da cui poco più d' una lega sta discosta. E che oggi giorno occupata, per quella fatale, e miseranda crisi apportata in quei paesi dall' eresia di Calvino, e di Lutero, con rivolubile, e vicendevole alternativa di tre, in tre anni si godesse dai Signori del Magistrato di Berna, e di Friburg (3).

CCVI. Morte del P. D. Guglielmo Almingherde Prior di Casotto, e suo successore.

Non per anche terminato aveva un novennio del suo governo il P. D. Guglielmo Almingherde da S. Michele, Castello della Diocesi d'Asti. Eletto (4) egli era stato Priore della Certosa di S. Maria di Casotto. E divenne uom chiaro per lode di prudenza, e di dottrina (5). Ed ecco che nell' anno in cui siamo, chiamato dal Signore, andò a ricevere il premio delle sue virtù. Or, quantunque scarsissimo fosse il numero di coloro, che attendono a regolare, costituiti in offizio, la pubblica condotta, coll' idea, che si formano da' privati, pure mostrossi sempre uguale a se stesso. E' siccome faceva professione d' una vita (6) dell' ordinario più austera; così verso de' suoi, anzi figli, che sudditi non conosceva le

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.

(2) Domus Partis Dei in statu Friburgensi Helvetiorum, & Diœcesi Lausanensi, quam duabus leucis & sesqui versus meridiem a Friburgo remotam sub anno fundavit 1307. Willermeta Petri Grueriæ Comitis Uxor in Baronia Grueriæ infra Curiam suam Monti de Meleson adjacentem in loco Pars Dei dicto &c. *Series MS. Cartusiar. in Prov. Cartusiæ.*

(3) Domus Sancti Loci de Lancea ad ripam lacus Neocomenis, vulgo de Neufchastel, a qua urbe una leuca cum quadrante, itemque una leuca ab Isverdon an. 1307. constructa, a Friburgensi & Bernensi Democratiis nunc occupatur, alternatim qualibet per tres annos continuos. *Ita in Serie MS. Cartusiar. per orbem ubi de Provincia Cartusiæ.*

(4) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(5) Ibid.

(6) Ex Monum. ejusd. Cartusiæ in Pedimontio, Marchionatu Cævæ ac Alben. Diœc.

le misure, nè limiti d'una massiccia carità. Quindi si è, che con tanto maggior cordoglio, e rammarico se n'è sofferta la perdita, quanto più magnifici elogj intessevansi alle di lui viscere veramente paterne: In suo luogo fu eletto il P. D. Giovanni, il cui carattere ignorandosi, non può indovinarsi, del suo naturale ritratto.

ANNO DI G. C. 1307.

CCVII. Prime fondamenta della Certosa detta la Cappella della B. Maria presso Engnien.

Pervenne in mano dell' Ordine nostro, per licenza accapatane dall' Abate di S. Auberto, Monastero dell' Ordine di S. Agostino, nella Diocesi di Cambray (1) cui appartenevasi, la Cappella di nostra Donna nel Villaggio d'Hoste, Castello del distretto d' Engnien. Il nobil Waltero III. Signore di tal luogo (2), ebbe almen la consolazione di buttarvi egli la prima pietra. Fissatosi costui una volta, dopo varie consulte, e diversi pareri, conforme si è accennato nell' anno 1300. qual Ordine si dovesse introdurre, di darla ai Monaci Certosini, incominciò con tal idea a piantar loro una Casa, giusta la norma del proprio Istituto. Quello però ne seguisse si metterà in chiaro nell' anno 1309.

Concessione dell' uso de' Pascoli per gli animali del Monastero di S. Stefano nell' Alacena

Ruggieri de Sagineto Conte d' Emiliano, e Signore della Terra di S. Catarina in Calabria, concedè in questo anno l' uso libero de' pascoli nel comprensorio dell'Alacena per gli animali del Monastero di S. Stefano del Bosco. Nel medesimo si ritrovava Abate il P. D. Gio:, conforme si vede dall'antica Carta, che fin ad oggi giorno originalmente si conserva (3).

Presero occasione quasi tutt' i zelanti Superiori delle rispettive Certose dell' Ordine, ad inculcare a' loro sudditi Religiosi a vivere meglio, che non facevano nel più esatto rigore della monastica disciplina, dall' avvenimento, che siegue. Il celebre, e famoso Ordine dei Cavalieri del Templo, che per ogni dove della Cristiana Repubblica possedevano di grandiosi averi, imputati vennero di sommo rilasciamento, e d' indicibile libertinaggio. Filippo il Bello IV. Re di Francia ne portò l' accuse presso del Papa Clemente V. nel congresso con lui tenuto nella Città di Poiters (4). Gli enormi vizj, la corruttela del costume, e l' abominevole depravazione degli stessi, giunta si pretese a tal mostruosa congerie di colpe, ch' estesa si fosse fin ad apostatar dalla fede.

Così si sparse la fama. Onde con impenetrabil segreto carcerati ne furono quasi ad un tempo stesso più migliaja per tutte le Gallie, e quindi altri ancora, fin' al novero di circa 15. mila (5), per lo rimanente dell'Orbe Cattolico. Non tocca a noi di decidere, se tutto, od in parte di quanto si disse, così realmente stato si fosse. Avvi chi (6) pretese di sapere, che non ostante i processi di questo, e degli anni seguenti per rei convinti, e confessi apparir gli facessero, pure si trovasse molto di che sospettare. Tanto maggiormente, che nell' atto d' esser bruciato vivo il Gran Maestro, ed altri suoi Cavalieri in simile, o diversa tormentosa maniera giustiziati, confessassero la loro propria innocenza, e con (7) invitta costanza immuni si protestassero di sissatti esegrandi delitti. Ma bisognerebbe affermare, ciò supposto, che non si vedesse giammai calunnia vestita di colori più forti, nè rappresentate imposture con contrassegni di pruove più decisive (8).

Che che ne sia di ciò, certo si è, che nel Concilio Viennese si ebbero poscia per vere l' enormità de' suddetti, giacchè costa d' esser stato abolito quell' Ordine, soppresso l' Istituto, ed ispogliato di quanto possedeva (9). Rimettendo dunque a colui, che nè può ingannare, nè d' esser ingannato, il retto giudizio di tal affare, da simile scuola a ritrarre

(1) De quo Miræus cap. 37., & Claud. Robert de Galliar. Abatiis lit. A.

(2) *Arnold. Raissius Orig. Cartusiar. Belgj pag.* 20. Successit, *inquit*, tandem illustrissimus Dominus Walterus Angianus Dynasta qui . . . . anno 1307. obtinuit licentiam ad id ab abbate S. Auberti & Conventu ejusdem Cameraci: quia ad eumdem jus patronatus spectabat.

(3) Dat. An. 1307. 11. Maii V. Indict. legend. in Append. I. infra.

(4) Vid. Raynald. Annal. Eccles. hoc anno.

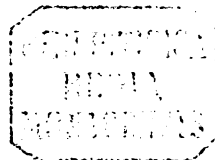
(5) Ferret. Vicentin. lib. 3. apud Murat. Tom. IX. Rer. Ital.

(6) Jo. Villan. Lib. 8. c. 9. Gugl. Ventura Chron. Astens. c. 27. Ib. Tom. XI.

(7) Bernard. Guid. Raynald. in Annal. Eccles., & alii.

(8) Legend. S. Antonin. Par. III. Tit. XXI. Histor. Pistol. Ib. pag. 518.

(9) Vide ad ann. 1312.

Anno di G. C. 1307.

trarre ne vennero i nostri PP. delle belle lezioni. Come a dire, che corromper non si lasciassero della loro buona fortuna: Che non disprezzassero i piccioli difetti: Che non divenissero schiavi delle loro passioni; ed avendone il potere, non si facessero servir di premio alle proprie debolezze le dignità dovute al solo merito. In una parola: che proseguissero a camminare sempre, col santo timore di Dio, alla perfezione.

Del resto, che stessero pur di buon animo, e senza affliggersi punto, imparassero dalla caduta di coloro, non già a piangere, ma a consigliarsi.

Nam si lamentis allevaretur dolor,
Longoque fletu minueretur miseria,
Tum turpe lacrumis indulgere non foret
Tractaque voce divum obtestari fidem,
Tabifica donec pectora excesset lues,
Nunc hæc neque hilum de dolore detrahunt,
Potiusque cumulum miseriis adjiciunt mali.
. . . . .
Here si querelis, ejulatu fletibus,
Medicina fieret miseriis mortalium
Auro parandæ lacrimæ, contra forent
Nunc hæc ad minuenda mala non magis valent,
Quam nenia præficæ ad excitandos mortuos.
Res turbidæ consilium, non fletum expetunt.

Muret., Scaliger.

Anno di G. C. 1308.

Anno di G. C. 1308.

CCVIII. Conferma, e nuova concessione di Tomaso Conte di Marsico a prò della Certosa di S. Lorenzo della Padula.

ANdava ricco altrettanto di beni di fortuna, che di magnanima generosità, l'altre volte, memorato Conte di Marsico Tommaso Sanseverino; E' nè coll' andar del tempo, nè col correr degli anni, erasi punto intepidito da quel primo fervore verso della sua fondata Certosa di S. Lorenzo presso la Padula in Provincia di Salerno, e Diocesi di Capaccio nel nostro Regno di Napoli. Per pregio adunque dell' opera, e per una maggioranza di cose intorno a quanto già stava fatto, secondo narrammo negli anni antecedenti, confirmar volle nella stagion presente di bel nuovo la donazion primiera (1), Anzi concedè in oltre in burgensatico tutt' i beni donati al suddetto Monastero. Val' a dire, liberi, ed esenti da qualsivoglia peso, e servizio feudale, per cui s'obbliga egli, ed i suoi eredi, e successori di corrisponder al Regio Fisco. Tanto seguì a dì 28. Gennajo di questo corrente anno.

CCIX. Fondazione della Certosa di S. Pietro in Ringauwer, che poscia trasferita in Mogonza fu detta di S. Michele.

Intorno a questo tempo (2) medesimo fioriva (3) Pietro de Asphelt, che altri (4) scrive Archipaldio, insigne, e celebre Medico d' Arrigo Conte di Luxemeurg, poscia Imperatore. E' da Vescovo di Basilea, passato al famoso Arcivescovado di Mogonza (5) per ispirazione divina, e particolar propensione verso del nostro proposito, fecesi un piacere di fondar una Certosa. Questo buon Principe Elettore del S. R. J., ed Arcicancelliere della Germania si pose ad edificarla dapprincipio in Rhyngawer

(1) Addentes ac etiam attestantes quod supradicta bona omnia & singula dedimus & damus prædictis Prioribus & Fratribus, Burgensatica, & Libera, exempta, immunia, atque absoluta ab omni onere seu servitio Feudali pro quo Feudali servitio nos nostrosq. Successores C. R. obligamus &c. *Vid. Append. I. infra.*

(2) *Annales Novesienses Ex MS. Cod. Novesiensi apud Martene Tom. IV. Veter. Scriptor. Col.* 581. 1308. . . His temporibus Petrus Archiep. Moguntinus medicus insignis Chartusiam extra muros Moguntinos a fundamentis extruxit, & magnif. providit.

(3) Ita Claud. Robertus De Episc. Basiliensib.

(4) In Ser. Cartusiar. mox cit.

(5) *Laud. Claud. Robert. in sua Gallia Christ. de Archiep. Moguntinen. n.* 79. Petrus, *inquit*, Trevirensis, Medicus Henrici Comitis Lucemburgensis, nondum Imperatoris, ex Episcopo Basiliensi, extruxit insignem Cartusiam.

gnwer sotto il (1) titolo di S. Pietro. Ma costui morto l' anno 1320., e succedutogli Mattia: appresso vedrassi come questi l'anno 1324. la trasferisse nel Monte presso Mogonza, cambiandole il primier vocabolo con quello di S. Michele.

ANNO DI G. C. 1308.

Molti (2) han creduto, che la fondazione seguita ancora in questo anno della Certosa detta il Monte di S. Ludovico, s' appartenesse al Re di Francia. Sta la medesima sita, e posta presso Noyon, Città della Gallia Belgica, ed indi nella Provincia dell' Isola di Francia, proprio ne' limiti della Piccardia, al fiume Vorse, in dove si confonde coll'Oise, sotto l' Arcivescovado di Rems, e Parlamento di Parigi. Ma essa non si fu, come si pretende (3), opera di Filippo IV. Re di Francia, e di Navarra per ragione di Giovanna sua Consorte, cognominato il Bello (4). Ciò, a mio pensare, non è potuto peravventura cader loro in mente se non dal sapere d' essersi dal suddetto Re Filippo in memoria di suo Avo, non già Padre, come per derrata dell' abbaglio lasciossi cader dalla penna taluno (5) eretto un Tempio sotto lo stesso titolo di S. Ludovico. Ma questo nè in quanto al tempo, nè rispetto al luogo, han nulla, che fare colla nostra suddetta Casa, di cui può stare, che il Re Filippo stato si fosse soltanto Benefattore.

CCX. Altra Certosa detta il Monte di S. Ludovico fondata in questo anno

Riconosce ella dunque per suo genuino Fondatore il nobil uomo Reginaldo de Rosny, Tesoriero dell' accennato Re Filippo il Bello, e Vescovo di (6) Pontoise, Città della Gallia, nella Provincia dell' Isola di Francia, sei leghe distante da Parigi verso Roan. Con tal idea comperato egli aveva un sì fatto luogo, eretto in Badia da F. Gerardo, Precettore delle Case della Milizia del Templo in Francia, alquanto prima della loro sempre di miseranda memoria, tragedia.

CCXI. Suo Fondatore.

Sono pur troppo secche, e scarse le notizie a noi dagli Scrittori trasmesse circa il Prior di Casotto. E' non si sa abbastanza discernere, se sgravossi da tal carica per assoluzione, renunzia, ovvero morte; Può egualmente esser tanto l' una cosa, che l' altra, senza aver io ragione, che valesse ad affermar più quella, che questa. Comunque si voglia uscì assai di buon ora dal Priorato della Certosa di S. Maria di Casole (7), il P. D. Giovanni. Noi accennammo d' esservi egli entrato per la porta l' anno antecedente. Ma soltanto dubito fortemente non fusse lo stesso, che trovo per la seconda volta nel medesimo assunto l' anno 1310. Che che ne sia di questo, estano documenti, che a dì 8. Ottobre (8) di questo corrente anno essercitasse tal carica il P. D. Pietro, dalla quale però noi lo vedremo ancora ben tosto dismesso (9). Nè sia maraviglia. Perdurava ancora nell' età corrente di riguardarsi da' savj gli uffizj, non già come onori; ma quali pesi, che realmente sono, e però procurava ogni uno disfarsene il più presto, ch' era possibile.

CCXII. Priori di S. Maria di Casotto.

Passò eziandio agli eterni riposi nella corrente stagione, Guglielmo

XLIX.

---

(1) *Ex serie Cartusiar. per Orbem MS. ubi de Prov. Rheni, & Saxoniæ:* Domus Moguntiæ . . . . a R. Petro Archipaldio al. *Achtnpald.* ibid. Archiep. Principe Electore Moguntino, Germaniæ Archicancellario, fundata primo in Rinchavia sub titulo Vallis S. Petri, ac deinde &c. *Vide Nicolaum Serrarium lib. 5. Histor. Moguntinæ in Vita Petri Laudati.*

(2) Bellesorestius in sua Cosmographia.

(3) *Aubert. Miræus in Orig. Cartus. pag. 19. n. 6.* Mons S. Ludovici, apud Noviomum, Picardiæ urbem Episcopalem. Hujus, inquit, Cœnobii exordium ac dotatio debetur Philippo Galliæ Regi (nempe Philippo IV. cognomento Pulcher, qui regnavit in Galliis an. 29. ab an. 1286. ad 1314.)

(4) At eo sedente 1308. Philippus IV. Pulcher fundavit Domum, quæ mons S. Ludovici appellatur juxta Urbem. *Claud. Robertus de Episc. Noviomen. n. 66. ubi de Andrea Monacho de Cressiaco.*

(5) Miræus loc. cit., Morotius Thesaur. Chronolog. Ord. Cart. p. 252. n. 57.

(6) *Series MS. Cartusiar. per Orbem. De Provincia Picardiæ.* Domus, *tradit*, Montis S. Ludovici vulgo Moreneau prope Noviomum in Picardia a Domino Reginaldo de Rosny Philippi Pulchri Franciæ Regis Thesaurario Pontis Episcopi anno 1308. constructa, cum dictum locum qui prius abbatia fuit, emisset a Fratre Girardo de Villaribus Præceptore Domorum Militiæ Templi in Francia. *Eadem fere testantur Monumenta ejusd. Cartusiæ.*

(7) Ex Catalog. MS. Prior. ejusd. Domus.

(8) Loc. cit.

(9) Ex monum. laudat. Cartus.

ANNO DI G. C. 1308.

CCXIII. Muore Guglielmo 49. Vescovo d'Amiens, e fondatore della Certosa di Sant'Onorato.

XLIX. Vescovo (1) d'Amiens Fondatore della Certosa del titolo di S. Onorato, volgarmente appellata dell'Abate della Villa in Piccardia. Di questo uom d'alto affare si è bastantemente parlato nell'anno 1300. Onde al presente altro non occorre soggiungersi, se non che lasciò di se un'assai onorata memoria; e che l'Ordine Cartusiano non mancò di mostrar la sua gratitudine verso un così insigne Benefattore, imponendo (2) copiosi universali suffragj per la di lui grand'anima. Le sue ceneri, in avello di bronzo allogate riposano nella Chiesa Cattedrale, ove si legge il proprio Epitaffio (3), ed abbastanza si scorge, che prima seduto avesse nella Cattedra di Mascon.

Era un bel vedere l'attività, con cui s'operava nel tirarsi avanti la fabbrica della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula nel Regno di Napoli. Dopo la pubblicazione dell'indulgenze per coloro, che prestato vi avessero qualche assistenza, appena (4) sembra credibile la concorrenza, che s'osservava della gente veniva da quei Paesi d'intorno. Cadauno entrar bramando in parte di tanto bene spirituale, faceva quasi a gara, chi esser vi potesse il primo. Anzi molti o per la condizione, o per l'età, o per altro legittimo impedimento, che stavan eccettuati, od esclusi a doverlo fare personalmente, procuravano almeno supplirlo, per mezzo d'altri. Così le cose di tal novella plantagione camminavano con ogni maggior impegno, e calore, non senza particolar contento del suo Fondatore.

Costui dal canto suo, come se mai alcun altro negozio da esplicitar non avesse per le mani, applicava tutte le sue cure intorno a siffatta intrapresa. Laonde sebben la nascita, gli averi, i titoli, non sieno sempre in lega colla modestia, e moderazione, pure l'attrattiva delle virtù de' nostri PP. destinati all'abitazione di detto luogo acquistato vi aveva un certo che di predominio sopra il di lui bell'animo. Bastava suggerire, per esser messo in esseguimento. Non così appena si domandava, che tosto ottenevasi. Ma la verità si è, che nè l'uno, nè gli altri ismentirono mai in questa occasione il proprio carattere. Mentre cadauno di essi formato avea un soggetto superiore all'idee comuni, senza lasciar indietro nulla di quanto mai contribuir potesse, colui colla magnanima generosità, e costoro colla religiosa moderatezza (5).

Anno di G. C. 1309.

ANNO DI G. C. 1309.

CCXIV. In quest'anno successe la morte di Carlo II. d'Angiò Re di Napoli.

Con rincrescimento comune, e pianto universale, dopo d'aver vissuto 61. anni, e regnato 25. venne tolto a mortali il dì 5. Maggio (6) di questo corrente anno il Re Carlo II. d'Angiò. Trovavasi in Napoli, già divenuta Capo, per le cose magnifiche da esso stesso spezialmente introdotte (7), del suo Reame. Fu tumulato con magnificentissima regal pompa per qualche tempo nella Chiesa di S. Domenico. Ma quivi in urna d'avorio lasciato poscia a conservarsi il cuore, si sa trasportato il di lui cadavere in Arles, Città della Provenza. Ed ivi riposa, allogato nel Monastero di S. Maria di Nazaret, posseduto

(1) *Claud. Robertus de Episc. Ambianensibus n. 49.* Guilelmus, *scribit*, de Matiscone, de Mascon.... fundavit Carthusianos Abbatis Villæ. Vir magni consilii, & magnæ scientiæ cujus fama celebris in toto Regno Franciæ, fuit mirabiliter dilatata. Obiit 1308.

(2) Ex Cahrta Capituli Gen. Ord. Cartus. anni seq. 1309.

(3) *Matisconensis ortu, post Ambianensis*
Factus Prælatus, jacet hic Guilelmus humanus
Qui prius Artista, Doctor fuit & Canonista,
Summe facundus, famosus, & ingeniosus.
Post cursum talem, consedit Pontificalem
Sedem, cui cura fuit Ecclesiastica jura
Integra servare, servataq. multiplic.
Flos Prælaton. Rector pius inferiarum,
Præsultor denis fuit annis clarus arenis
M.C. ter, & cetra bis, Christi vivat in ethra.

(4) Ex Monum. ejusd. Domus.

(5) Loc. cit.

(6) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. anni seq. 1310.

(7) Constantius, Colennucci, Tutini & alii.

seduto dalle Monache dell' Ordine di S. Domenico, di cui egli n'era stato il Fondatore.

Anno di G. C. 1309.

CCXV. Sue figlie, con chi si avessero collocate.

Fu esso fortunatissimo Padre di ben tredeci Figliuoli, cinque femine, e niente men che nove maschi: e se ben non tutti gli lasciasse viventi, ebbe però la consolazione, vivendo, di vederli tutti ben collocati, ed a grandi onori promossi. Carlo di Valois Figlio, Fratello, e Padre di tre Re di Francia sposò Clemenzia. Jacopo Re d' Aragona, Bianca. Federico Re di Sicilia, Elionora. Jacopo Re di Majorica, Maria. E primo con Azzo d' Este Marchese di Ferrara; secondariamente con Beltramo del Balzo Conte d' Andria; e per la terza volta ancora mort' i due primi, con Roberto Delfino di Vienna maritata venne Beatrice. Per lo che la Casa Regale di Napoli apparentata trovossi (1) co' Principi più Sovrani d' Europa, anche per via delle femine.

CCXVI. Suoi Figli chi si fussero.

De' maschi, però Carlo Martello primogenito divenne Re d' Ungheria, ed esso trapassato, Caroberto suo figlio; Ludovico da Frate Conventuale, passò all' Arcivescovado di Tolosa, e quel, che più importa, per la sua santa vita, oggi si adora su degli Altari. Roberto da Duca di Calabria diventò Re di Napoli, di cui ci tornerà altronde occasione di ragionare. Filippo, Principe di Taranto (2), e per ragion di sua moglie Caterina, Imperatore intitolato di Costantinopoli; Raimondo Borlingiero Conte d' Andria, ed eccettuatosene Giovanni sestogenito, che da giovanetto in abito Ecclesiastico uscì da questa misera usura di luce, Tristano, altro Giovanni, e Pietro l'un fu Principe di Salerno; Duca di Durazzo in Grecia l'altro; E l' ultimo Conte di Gravina.

La morte del suddetto Monarca riuscì di particolar tristezza alla Casa di S. Stefano nell' Ulteriore Calabria. Dessa non ostante, che traslata da molto fa (3) si ritrovasse in potere de' PP. dell' Ordine di Citeaux, pure a contemplazione, che sotto de' Monaci Certosini (4) fondata non ignoravala da suoi anteceſſori (5) mai sempre n' era stata con occhio benigno riguardata da detto Principe. E' rimane accennato di sopra (6), quanto tenesse cara la persona dell' Abate del suddetto Monastero, P. D. Gio: di Cerasia. Nè si è trascurato di raccontare la dichiarazione ottenuta dallo stesso Re menzionato, che i Vassalli della memorata Certosa a nulla contribuir dovessero nelle pubbliche collette coll' Università di Squillace (7), per esser in territorio separato. Onde, come d' un suo grande Benefattore, ebbe le sue ragioni di piangerlo in ispezial modo quella Casa (8).

La Certosa poi di S. Lorenzo presso la Padula (9) di fresco eretta, ed unica ancora nel Regno di Napoli in questa corrente età, di (10) già incominciato avea a sentirne i buoni effetti della religiosa pietà di detto Sovrano. Resta osservato con quanta propensione restasse servito di confermare, a richiesta del nobil uomo Tommaso Sanseverino, Conte di Marsico la permuta de' fondi, fatta coll' Abate di Monte Vergine, a sol oggetto, di fondar detta Certosa. Più cose ne sperava in appresso. E tanto forse ne sarebbe meglio accaduto. Ma poichè altramente ne dispose il Signore, bisognò uniformarsi a' divini voleri; pregar per la di lui grand' anima; ed isfogar colle lacrime il duolo della morte del più benigno (11), clemente (12), e liberale (13) Regnante, che avanti di lui governato avessero il Reame di Napoli, per attestato pubblico di tutt' i nostri Scrittori (14).

(1) Auctor Histor. Civ. Regn. Neapol. Tom. III. lib. 21. Cap. VI. pag. 145. & seq.
(2) Camill. Tutini de admir. pag. 103.
(3) Ab an. 1193.
(4) Ab an. 1091. ad 1192.
(5) Nempe a Rogerio Calabriæ Comite Rogerio I. Rege Villel. &c.
(6) Vid. an. 1304.
(7) Vid. an. 1306.
(8) Ex Monum. ejusd. Domus.
(9) In Prov. Principat. Regn. Neap. ac Caputaq. Dioec.
(10) Vid. an. 1306.
(11) Bernard. Guido in Vit. Clem. V.
(12) Jo: Villan. lib. 8. c. 108.
(13) Raynald. Annal. Eccles.
(14) Constant. Summont. Auctor. Histor. Civil. & alii.

Anno di G. C. 1309.

CCXVII. Waltero III. muore, ed in Testamento ordina, che suo figlio Waltero IV. riduchi a perfezione la Certosa d'Engnien, conforme puntualmente esseguì.

Impegnato una volta, conforme si è raccontato nell' anno 1307., Valtero III. Signor d'Engnien nell'Annonia, e Diocesi di Cambray, d'erger in Certosa la Cappella rinvenivasi da tempi più antichi dedicata nel villaggio d'Horn a nostra Donna, procurava di tirar avanti con tutto calore una sì fatta facenda. Ma poichè, sedondo accade sovente, coloro de' quali resta servita la provvidenza divina, d' abbozzar qualche grand' opera, non son sempre gli stessi, ch' ella deputa a mandarle a perfezione, venne morte, e ruppe il bel disegno. Ciò non ostante, lasciò egli (1) per testamento disposto, che Valtero IV. suo figliuolo conducesse a fine quello, ch' ei dalla volontà del Signore cui perfettamente rassegnavasi, impedito, non valeva compiere; Onde per meglio poter continuare, disegnò annue rendite di doversi applicare a tal oggetto (2). Appresso scorgerassi, come puntualmente tutto posto si fosse in esseguimento, colla continuazione di questa Storia.

CCXVIII. Onde dal Tutini venne credato primo fondatore.

Da ciò si raccoglie l' abbaglio, degno per altro di tutto il compatimento, preso dal dotto Sacerdote Camillo Tutini (3). Ignoratasi affatto da lui la precedente disposizione di Valtero III., fu facil di attribuir tutto a Valtero IV. Onde da essecutore, stimatolo Autore, non fia maraviglia, se nell' anno 1314., quando introdotti vennero, come ci converrà dire in quel luogo, i nostri PP., a registrar si facesse una tal fondazione.

CCXIX. Abbaglio d'un Scrittore intorno la fondazione della Certosa detta la Parte di Dio presso Frisburgh.

Avvi qualche Scrittore (4), che sotto di questo anno si è persuaso parimente di ponere l' incominciamento della Certosa denominata, La Parte di Dio, circa otto miglia italiani lontano da Friburg, nella Diocesi di Lusans. Ma assai chiara, e manifesta cosa è, conforme venne bastantemente mostrato, di vantar la medema i suoi principj fin da tre anni avanti; val a dire nell'anno 1307. (5).

CCXX. Guglielmo Ludtlinchto Certosino, depose in quello anno la salma mortale.

Dopo un corso di vita assai lodevolmente menata, rendè alla perfine in questo anno (6) lo spirito al Signore, Guglielmo Ludtlinchton (7), Inglese di nazione, e Monaco Professo del nostro Ordine sì; ma ignorasi di quale Certosa. Costui oltre l'integrità de' suoi costumi, ne'quali, sempre uguale a se stesso, dimostrossi perseverantemente irreprensibile, fu dotato di sommo sapere, in cui diede pruove d' impareggiabile. L' Opere Teologiche da esso composte l' anno innanzi; Il Comento sopra il Vangelo di S. Matteo; ed i varj sermoni de' Santi, mettono in chiaro una tal verità. Non può egli negarsi, che alto di lui non fosse il silenzio presso di Giovanni Tritemio, Antonio Possevini, ed altri raccoglitori degli uomini illustri. Tuttavolta altri personaggi (8) di non minor credito, ne fanno del medesimo nel modo già espresso, assai degna, ed onorata memoria.

CCXXI. Donazione di un comprensorio di Terre fatta al Monastero di S. Stefano da Goffredo di Altavilla.

Goffredo d'Altavilla, nobile quanto pietoso Barone in Calabria Ultra, come colui, che provveniva dal sangue Normanno, memore dell' attacco de' suoi antenati Fondatori della Certosa di S. Stefano del Bosco volle ancor egli dimostrare la propria divozione verso del medesimo Santuario. Possedendo adunque nelle circonferenze del Casale di Mutari, Diocesi di Mileto, un comprensorio di terre aratorie, giusta i beni di Mercurio Ferincaldi, ed altri, lo concedè, assai di buon cuore, alla Casa accennata. Anzi per cautela de' tempi avvenire, formar ne fece un pubblico autentico (9) documento di tal sua disposizione; il cui originale ancora si conserva.

Lun-

---

(1) *Aubert. Miræus in Chron. Belgic.* pag. 322. Walterus III. Angiæ Dynasta moriens hoc anno, nempe 1309. census annuos reliquit ad Cartusiam Hornoniensem in agro Angiano constituendam.

(2) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(3) In suo Prospect. Histor. Ord. Cartusien.

(4) Morot. Theat. Chronolog. Ord. Cartus. fol. 252.

(5) Vid. ad eund. an.

(6) Ex litteris PP. Herbipolensis Cartusiæ seu Horti Angelorum in Suburbio Herbipolis (*Wirsbourg*) Franconiæ Metropolis ab Eberhardo de Hirscheim ejusd. Ecclesiæ Canonico an. 1353. fundatæ, ad V. P. D. Theodorum Petrejum Coloniensis Cartusiæ.

(7) Petrejus laudatus in Biblioth. Cartus. pag. 121. Guilielmus, inquit, Ludtlinchton.

(8) Auctor Tractatus de Viris Illustr. Ord. Cartusien.

(9) Asservatur in Archivo Cartusiæ Sanctor. sign. n. 45.

Anno di G. C. 1309.

Lungo, e fuor del nostro assunto sarebbe il qui fil, per filo, riferire le gravissime distinzioni passate tra Papa Bonifazio VIII., e Filippo IV. Re di Francia, soprannomato il Bello. Basterà così di passaggio accennarsi, ch' ebbero esse origine fin dall' anno 1296. (1), in congiuntura di certa (2) costituzione emanata da detto Pontefice, intorno all' esenzione, e libertà delle Chiese. Malamente, e sinistramente interpetrata al mentovato Principe la medesima da' suoi Consiglieri, che lusingando la passione del proprio Signore, vollero far credere quel S. Padre per un uomo dispettoso, di cattivo umore, e niente ben affetto per lo Regno di Francia. All' animo preoccupato del Monarca, niente valsero le genuine spieghe dello stesso Pontefice, fatte l'anno 1297. (3). Tanto maggiormente, che l'anno 1298. ripreso si vide, d'aversi usurpato alcuni jussi della Chiesa (4). Anzi l' anno 1299. (5), e 1301. (6) anche alquanti beni della medesima. Per ciò poste da parte le vie della piacevolezza paternamente praticate da Papa Bonifazio fin a tal punto (7), verso del Re Filippo, e de' suoi, secondo la maniera di pensare in quei secoli, stimò di dover alzar alquanto la sua verga pastorale (8) per dimostrare d' esservi chi invigilava sopra del Gregge (9) a se commesso. In somma quella, che dapprincipio parve scintilla, e che in fatti assai agevolmente potevasi smorzare, crebbe in processo di tempo in incendio tale, che neppur colla morte del Pontefice vi fu verso d' estinguersi. Chi vorrà più a minuto saperne l'origine, e le cagioni di questa ferale, ed acerbissima discordia, potrà riandar la raccolta degli Scrittori. Come Bernardo di Guidone, il Continuatore del Nangio, Tolomeo da Lucca, Gio: Villani, Nauclero Emilio, Massonio, Valsingamo &c., fatta da Felice Osio nelle note alla Storia Augusta di Albertino Mussato (10).

CCXXII. Dissapori tra Bonifazio VIII., e Filippo IV. Rè di Francia, onde originati.

Avvertasi di non rinvenirsi nè fedele, nè veridico il racconto di tal piato presso degli Autori chiosati. Eglino o furono ingannati dalle calunnie di Pietro Flota, Signore di Rivello, nella Diocesi di Chiaramonte, e di Guglielmo Nogareto di S. Felice, confidenti del Re, ed impostori delle gesta di Bonifazio; o prevenuti da spirito di fazione, cercarono d'ingannare. Argomento ne sia il giudizio formato dal celebre (11) Lodovico Muratori sopra la storia di Ferreto Vicentino, Scrittor contemporaneo in ordine all'accennata controversia. La fama veniva non altramente tratta, che da libelli famosi divulgati da' nimici sfacciati del memorato Pontefice. Onde per quanto si sforzi taluno (12) a farci concepire una idea diversa delle cose riguardo a tal causa, dove il fatto accusa, la difesa non giova (13). Conforme eruditamente con assai chiari, e manifesti documenti pruova contro il supposto Bossuet il famoso P. Gian Antonio Bianchi (14) su di questo particolare.

CCXXIII. Scrittori che o ingannati, o prevenuti corruppero le gesta di Bonifazio VIII. in maniera, che non si può rinvenire la verità.

Che che ne sia di ciò, morto gia come accennammo, Papa Bonifazio VIII., e poco regnato avendo Benedetto XI., il 4. capo de' sei, che pretese il Re Filippo d' esiger per acconsentire all' elezione di Bernardo Guidone Arcivescovo di Bordeos, poscia Clemente V., questo appunto fu (15) desso: di condannar la memoria di detto Pontefice Bonifazio.

CCXXIV. Condizioni pretese dal Rè Filippo per riconciliarsi colla S. Sede non accordate da Papa Clemente V.

(1) Apud Rainald. hoc an. n. 22.

(2) Quæ incipit: Clericis laicos infestos oppido. Ext. C. cleric. laic. de Immunit. Eccl. in 6.

(3) Exstat in Sext. lib. 3. de Immunit. Eccl. Cap. Clericis.

(4) Ex Reg. Epistolar. Bonif. VIII. lib. IV. Epist. 259. & 471.

(5) Ib. Lib. V. epist. 151.

(6) Lib. VII. ep. cur. 109.

(7) Vid. Odoric. Raynald. ad an. 1301. n. XXVI.

(8) S. Antonin. 3. Par. Tit. 20. cap. 8. §. 20. & Joa. Villanius Chron. Florent. lib. 8. cap. 62. Henric. Spondanus ad an. 1301. ac inter alios Pagius junior Tom. 2. Breviar. RR. PP.

(9) Vide Bullam quæ incipit: *Salvator Mundi*: & Epistolam cujus initium est: *Ausculta, fili charissime*, apud Raynal. ad an. 1301. n. 30. & 31.

(10) Tom. X. Rer. Italic. Scriptor. col. 293.

(11) Tom. IX. Rer. Italic. Scriptor. in notis ad Histor. Ferreti col. 969.

(12) Natal. Alexand. Histor. Eccles. Sæc. XIII. & XIV. Disert. 9. ab art. 1. usq. ad 5. Pseudo Bossuet Tom. 1. Part. 2. lib. 7. c. 24.

(13) Histoire du differend entre Boniface VIII. & Philip. le Bel.

(14) Tom. II. de Potest. ac Polit. Ecclesiæ, lib. VI. §. V. pag. 449. & seq.

(15) Pagius Junior Tom. II. Breviar. RR. PP. in Clem. V. n. 14. p. 18.

ANNO DI G. C. 1309.

dizio. Anzi il capo sesto, riserbate allora *in pectore*, conteneva (1), che cancellar si dovesse il nome del medesimo dal Catalogo de' Sommi Pontefici, ed ardere come d'un eretico, qualor così faceva da' suoi Chierici costare, il di lui corpo (2). Portatosi adunque l'anno 1307. Papa Clemente V. in Poictiers, secondo si è raccontato, colà fu a ritrovarlo il Re Filippo, riconvenendolo dell' adempimento di sua parola. Riuscì allora al Pontefice di schermirsene, ma rinovate le istanze l'anno seguente 1308. per Guglielmo de Plasiano, gli convenne alla (3) fine nel Settembre di questo anno accordare, che proseguir sen potesse giudizialmente la causa. Or quì mosso da un giusto zelo il nostro P. D. Bosone, Generale dell' Ordine Cartusiano, scrisse al Pontefice in termini assai forti, che non permettesse d' introdursi una novità inaudita nella Chiesa (4).

Dopo il Transito del Re Carlo II. noi lasciam da parte le dispute insorte per la successione. Due erano (5) nel Regno di Napoli i pretensori, Roberto Duca di Calabria suo secondogenito; e Carlo Uberto, figlio di Carlo Martello, Re d' Ungheria, primogenito dello stesso Re Carlo II. Soltanto dunque siam quì per dire, che qualunque stata si fosse politica, o legale la ragione (6), la sentenza cadde in favore del primo. Roberto reputato veniva di miglior testa, e qual Principe savio fece servire il suo credito a non estimarsi lo scettro premio maggiore a' suoi meriti. Per lo che parlando ancora in di lui pro l' inclinazione del Papa, con cui fu facile di venirs' (7) in accordo nella Città d' Avignone; quivi restò coronato nella prima Domenica d' Agosto (8). Ma quindi trasferitosi in Napoli ci dovrà tornar occasione in più d' un luogo appresso di raccontare i suoi benefizj compartiti ai Certosini.

LI.

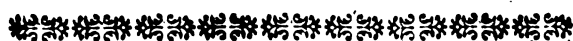
[1] Joa. Villanius lib. 8. c. 91.
[2] S. Anton. Par. 3. Tit. 21. c. 1. §. 2.
[3] Ptolomaeus Lucensis in 2. Clem. P. V. vita ad ann. 1309. apud Baluzium. Extat etiam de hac re Bulla apud Rainaldum ad an. 1309. n. IV.
[4] *Ex Litteris P. Simonis Weisseri Herbipolen. Cartus. Profess.* Invenio, *inquit Petrejus Bibliotheca Cartus. fol.* 29., hunc Bosonem nostrum binas ad Clementem Papam V. scripsisse Epistolas: quam priore eum rogat, ne quid exosae novitatis introduci sinat &c.
[5] Bernard. Guido in Vita Clem. V.
[6] Vid. Leibnit. Jur. Gent. Tom. I. num. 31.
[7] Rainald. Anal. Eccles. ad hun. ann.
[8] Non vero in die Nativit. B. Mar. Virg., ut non recte apud Villan. l. 8. c. 108.

LIBRO IV.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1310. fin al 1320.

Anno di G. C. 1310.

CCXXV. In questo anno dona principio alla Certosa detta il Monte di tutti gli Angeli presso Snalz nel Tirolo, Arrigo Conte di Carintia e Re di Boemia, di cui se ne accennano le avventure.

ARrigo da Conte di Carinzia creato a Re (1) di Boemia, stante il buon concetto, ch' egli avea de' Certosini, prese risoluzione di voler fondare una Casa dell' Ordine nostro. Per lo che sapendo d'esser un tale Istituto amico del silenzio, della solitudine, e dell' allontanamento del consorzio degli uomini, le diede principio in mezzo alle più dirupate balze del Tirolo. La medesima sta sotto il titolo di Monte di tutti gli Angioli, proprio nel Castello di Snals, luogo d' orrore, e vasta solitudine (2). Ma poichè appena contava ancora tre anni di regno in Boemia quando, per intestine insorte discordie, si vide deposto: la facenda, tenendo altre più nojose, e seriose cure, non tirossi avanti con quel fervore, che incominciato si era. Si venne bensì dopo 16. anni a capo di tal' opera. Onde non prima dell' anno 1326. incorporata si legge nell' Ordine nostro. Per ciò n'è addivenuto, che da certuni Scrittori (3), i quali non ebbero impegno d' andar essaminando tanto a minuto le cose, si pretese dar ad intendere, che detta fondazione seguisse in detto anno 1326., rinvenendosi il Conte Arrigo Re di Boemia, e di Polonia. Noi tralasciando da parte, donde mai a loro provvenuto fosse quest' ultimo titolo, che nella serie (4) di coloro, che regnarono in tal Reame, neppur per ombra si osserva, altro non possiamo con sicurezza affermare, se non se d'aver regnato in Boemia dall'anno 1310. fin al 1346. Giovanni di Lucemburgo, figlio d' Arrigo VI., che altri dice VII., Imperatore. Onde qualor si voglia il memorato Conte di Carinzia per fondatore dell' accennata Certosa, nel mentre rinvenivasi a Re di Boemia, altra epoca non può darsi all' incominciamento di detta Casa, se non se dall' anno 1307. al 1310., quando egli vi si mantenne in quel posto, e che quindi terminata nell' anno 1326. quando esser vi doveva Re soltanto di tito-

(1) Bouslaus Balbin. in Epit. Rer. Bohemic.

(2) Ex Serie Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Alem. Infer.. In super. ponitur apud Miræum n.7. Orig. Cartus. Monasterior.

(3) Miræus, Morot., & alii.

(4) Apud Vallemont. in Catalog. Reg. Bohem.

ANNO DI G. C. 1310.

titolo, vi s' incorporasse nell' Ordine nostro. Ma di ciò altra volta ci converrà parlarne.

CCXXVI. Teobaldo de Pazienza Vescovo di Nevers fondò la Certosa d'Aponay.

Venne da noi raccontato nell' anno del Signore 1185. qualmente Teobaldo de Pazienza, LV. (1) Vescovo di Nevers, insieme col suo Capitolo della Chiesa Cattedrale prima a S. Gervasio, quindi da tempi di Carlo cognominato il Calvo (2) a S. Girico (S. Cir) dedicata, fondasse la Certosa d'Aponay. Sta essa sita, e posta una lega distante da Luzi, verso Mezzodì; e quattro dal Castello di Dezize, per la via d' Oriente, dentro la Giurisdizione della propria Diocesi. Ciò addivenne sotto il governo di Filippo II. detto l'Augusto (3) Re di Francia, che dovette approvare sì fatta disposizione.

CCXXVII. I Monaci della quale in questa stagione ne ottengono la conferma da Filippo IV. Re di Francia.

Or regnando Filippo IV. (4) soprannomato il Bello, il Priore ed i Monaci dell' accennata Casa ebbero, bisogna credere, de' motivi stabili a procurarne dal riferito Monarca la sua conferma. Ne avanzarono a tal' oggetto le loro umili suppliche. Ed in fatti ottennero da lui, che dimostrar voleva pur di non nudrir sentimenti diversi da' suoi Maggiori intorno alla propensione, e protezione de' luoghi pii, quanto seppero' domandare. Egli dice (5) nella carta data in Parigi nel mese d'Aprile di questo corrente anno, d'essersi ben volentieri indotto ad accordare ai medemi la richiesta grazia in suffragio dell' anima di Giovanna sua Moglie Regina di Navarra, e Contessa di Bria, e di Sciampagna, che portò a lui in dote le di lei ragioni, ed in rimedio della propria salute.

CCXXVIII. Priori della Certosa di Val di Pisio.

Il P. D. Bonino de Scagnello, Castello del Marchesato di Ceva, Priore della Certosa di Vall' Ardua, ossia Val-di Pisio poscia l' anno 1315. creato Priore della Certosa di Casotto, siccome a suo luogo dirassi, cercò, ed ottenne la Misericordia; Val a dire la demission dell'Offizio, ed in sua vece assunto venne il P. D. Pietro nativo di Monte Calerio (6).

CCXXIX. Non si sa, se amosso dall' uffizio, o morto il P. D. Pietro Prior di Casotto.

Quindi si contarono assai corti i giorni del (7) P. D. Pietro Priore della Certosa di S. Maria di Casotto di cui se n'è fatta menzione nell' anno 1308. Se tolto dal mondo, od amosso soltanto ei venisse dall' uffizio, riman per anco indeciso. Eran troppo rrserbati gli Scrittori nel tramandar a noi sì fatte scarse notizie. Per poco affatto ci toglievano da ogni perplessità. Onde in cose cotanto chiare, fa duopo lasciar, che perdurino tuttavia le dubbiezze, senza riparo; qualor parlar non si voglia a capriccio, di sorta alcuna.

CCXXX. Suo Successore P. D. Giovanni.

Successe al sopradetto il P. D. Giovanni de (8) Valessano, ossia di Monte-Valessano. Se costui stato si fosse lo stesso P. D. Giovanni.... che noi narrammo ivi parmente ritrovarsi colla medesima carica di Priore nell' anno 1307. egli è pur un enigma, che non permetteci altramente se no giuocare all' indovinello. Comunque si voglia estano ancor Monumenti, che nel Settembre di questo anno ei si rinvenisse Superiore dell' accennata Casa.

CCXXXI. Il P. D. Alberto de Tordona assunto alla Badia di S. Stefano del Bosco, passato altronde D. Gio: de Cerasia.

Passato altronde il P. D. Giovanni de Cerasia, Abate del Monastero di S. Steffano del Bosco, venne rimpiazzato in questo anno dal P. Abate (9) D. Alberto de Terdana, o come altri scrive, Tordona, da Messina. Quivi egli era Cellerario l' anno 1298. (10) Ma nella stagion presente decorato (11) si legge della badial dignitade, che con molta lode di prudenza essercitava nella Casa sudetta. Lungi dal rincrescermi di framischiar cose, che all' Ordine nostro non si appartengano, se non quan-

(1) De quo Claud. Robertus in sua Gallia Christ. de Episc. Nivernensibus pag. 432. n. 55.

(2) Qui regnavit in Francia ab ann. 841. ad 877.

(3) Ab anno 1181. ad 1223.

(4) Regnare cœpit an. 1286., desinit 1314. quo obiit.

(5) A doctiss. P. Martene publicat. Tom. I. Veter. Scriptor. Col. 967., vide Append. I. infra.

(6) Tam ex Catalog. Prior. Cart. S. M. Vallis Pisii, quam Casular.

(7) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus memoratur 8. Octobris 1308. & Januar. 1309.

(8) Loc. cit. Memoratur 13. Novembris, & 22. Decembris 1310.

(9) Ex Schedis asservatis in Chartario ejusd. Cartusiæ.

(10) Ib.

(11) Loc. cit.

quanto almeno abbiano qualche relazione, od altra corrispondenza con esso; io però in continuando la successione di coloro, che governarono l'accennato Santuario, stimo d'aver le mie ragioni particolari, non soltanto di poterlo, ma di doverlo fare. Per poco, che si voglia riflettere, vedrassi abbastanza di non esserci il torto in sì fatta condotta; o quando non altro, se io sia nel caso di meritare scusa, così continuando a contenermi. Egli è assai ben grave l'interesse, che io nudrisco per una Casa, che fin dal principio di sua fondazione (1) fu de' Certosini, ed oggi a' medesimi dopo anni 320. (2) venne restituita (3).

ANNO DI G. C. 1310.

Anno di G. C. 1311.

ANNO DI G. C. 1311.

CCXXXII. Certosa della Padula, sita in Diocesi di Capaccio.

Raccordomi d'esser istato detto di sopra, come la Certosa di S. Lorenzo della Padula in Regno di Napoli, e Provincia di Salerno sita, e posta si ritrovasse dentro la (4) Diocesi di Capaccio, Città dessa della Lucania, non per altro ragguardevole, che per la di lei fondazione sulle rovine dell'antica Pesto (5) assai rinomata per la fragranzia delle sue rose (6).

CCXXXIII. Il cui Vescovo l'esenta da ogni qualunque sua Giurisdizione.

Era Vescovo della menzionata Cattedrale Giovanni (7) . . . Prelato di gran virtù, conforme dimostrò nell'invitta pazienza, con cui costantemente molti anni tolerò un' incurabile morbo, che alla fin fine, o nel terminar di questa, o nel principio della stagion seguente lo tolse dal mondo. Or egli professando una particolar divozione verso la Religion Cartusiana, e per ciò rallegrandosi non poco di averla ai giorni suoi veduta propagare nella propria Diocesi, volle in contrassegno del suo amore, e propensione esentare il Monastero suddetto da ogni qualunque Giurisdizione (8) spezialmente.

CCXXXIV. Fondazione d'una Certosa presso Argentina, rivelata ad una Monaca, da chi frastornata.

Racconta il nostro P. Dorlandi, qualmente ad una (9) Madre Monaca della Città di Strasbourg, da noi Italiani detta, Argentina, Capitale dell'Alsazia, ed una delle principali Città libere della Germania succedesse certa rivelazione. Cioè, che alla Religiosa suddetta, poichè dotata di molte virtù, venisse rivelato, secondo sovente n'era fatta degna di molte altre visioni, la nuova fondazione indi a non guari di tempo, poco di là distante, doveva seguire. Io, che non rimango persuaso tanto, quanto altri sono, intorno a simili materie; me n'esco bel bello, con un può essere. Del resto a ben pensare sembra, che il Cielo in ciò fare avuto avesse le sue ragioni particolari. Appena conceputosi un tal disegno in volendosi effettuarlo sul fatto, si ebbero, e suscitarono tali contradizioni, che nulla più. Alcuni tristi, e cattivi uomini lasciaronsi in balia delle loro malabiate inclinazioni. Onde non così tosto videro darsi qualche principio agli edifizj, ed essi già già quindi abitarsi da alquanti Monaci col loro Rettore, servirono di pietra di punta a potersi tirare avanti. Mentre portate le più alte lagnanze, per fin al Magistrato, ottennero, se non di toglierli affatto, conforme bramavano, di sospenderli, almeno simil facenda. Per lo che mortificati i nostri PP. a segno, che facevan pietà, si sarebbero volentieri dispen-

---

(1) An. scil. 1091. ad 1193.

(2) Ab ann. 1193. ad 1513.

(3) Eodem ann 1513. sub Leone P.X.

(4) *Ughell. Ital. Sac. Tom. VII. de Caputaquensi Episcopatu, pag.* 663. Porro, *inquit*, in tota Diœcesi censentur virorum Cœnobia diversorum Ordinum 57. Ex his vero plurima sunt abbatiali dignitate ornata in commendam conferri solita. In primis est monasterium S. Laurentii Terræ Padulæ Ord. Cartusien. admodum celebre.

(5) Nunc quem Picentia Pæsto. *Silius lib.* VIII.

(6) Ornaret, canerem, biferique rosaria Pæsti. *Virg. Georg. Et alibi*: Vidi Pæstano gaudere rosaria cultu.

(7) *Ughell. laud.* n. 7.

(8) Ex MS. Chronico ejusd. Cartusiæ Vide de hac re Petr. Marca de Concord. Sacerdot. & Imper. lib. 3. c. 16.

(9) *Petr. Dorland. Chron. Cartus. Lib. VI. Cap. XXV.* Habitabat olim, *inquit*, apud Argentinam, inclytam Urbem, miræ virtutis inclusa quædam Sanctimonialis fœmina. Hæc sueta erat divinis illustrationibus sæpenumero clarificari, & sacris revelationibus cælitus fœcundari. Hæc una dierum vidit in spiritu non longe ab Argentina locum sibi præmonstrari, & dici, futurum esse, ut Cartusien. Ord. Domus illic certissime strueretur.

Anno di G. C. 1311.

dispenzati di trovarsi presenti ad un cotanto affronto. Ma in atto che stavano nella ferma risoluzione di colà far ritorno donde partiti si erano, vuolsi, che l' illuminata Donna servisse loro d'impedimento ad esseguirlo (1).

CCXXXV. Quando propriamente venisse fondata.

In fatti Claudio Roberto (2) registra sotto di questo corrente anno l'incominciamento della suddetta Casa. Laddove io trovo (3), che la Fondazione della medesima seguita propiamente non fosse, che nell'anno 1335. quando ci tornerà occasione di parlarne di nuovo. Par adunque, che questo frattempo scorso tra l'anno in cui siamo 1311. fin al 1335. donasse qualche peso nonche al racconto del Dorlandi, all' autorità degli altri Scrittori; Essi, sebben si facciano ad assegnarle diversi principj, la loro varietà, accordando le cose nella guisa espressata, non solo no porta contradizione veruna; ma anzi giova a presentarci un aspetto qualor anco non vero, assai però verisimile.

CCXXXVI. Solenne consecrazione della Chiesa di Val Profonda, Certosa nel Beauge.

Dieci anni dopo la fondazione della Certosa di Val profonda (4) nel Beauce, ossia Beaulse, e Beause, Diocesi di Sens, che Noi dicemmo eretta nell'anno 1301. da Isabella de Meloto Contessa di Joigny, e Signora di S. Maurizio de Tiroaille, e di Monpensiere, venne festosamente consecrata la sua Chiesa. Filippo di Marigny da LV. Vescovo di Cambray (5) traslato all' Arcivescovil Cattedra di Sens, ove sta annoverato (6) nel LXXXII. luogo, ne fece, previo invito, di quei buoni PP., la sacra funzione. Dessa per la serietà delle Ceremonie, e per la maestà del Pontificale, e per la divozione degli Astanti, a copia concorsi, riuscir non poteva, nè più tenera, nè meglio pietosa (7).

CCXXXVII. La B. Rosselina de Villanova eletta Prioressa delle Certosine della Cella di Robaudo.

Avvegnacchè studiata si fosse di tener occulte al possibile le di lei rare virtù la B. Rosselina de Villanova nostra Monaca della Cella di Robaudo, che indi ristorata dal generoso Cavalier Elione suo fratello, di S. Catarina si disse, pure non le potè riuscire sì fattamente, che da quando in quando di fuori non traspirassero. Anzi le stesse sue industrie in tenerle celate, sovente ne la tradirono. Era essa indefessa al Coro, instancabile, ed indefessa nell'Orazione, ed in continua meditazione delle cose celesti; Ella per non perder qualche picciolo spazio di tempo, applicavalo, secondo prescrivono le regole (8), all'opere manuali; e tra queste, a trascriver libri (9). Più d' ogni altro l' Angelica sua modestia, l' incomparabile umiltade, le continue astinenze, l' alienazione affatto d'ogni commercio temporale, il ritiro, il silenzio, ed in somma il tenor della di lei vita, tutta penitente, e mortificata, la manifestavano per quella, che appunto era, ferventissima sposa di Gesù Cristo. Quindi si è, che unitesi quelle Suore d'unanime acconsentimento, che chè ella dicesse, e facesse per distoglierle, a loro Superiora, ossia Prioressa, intorno alla stagion presente l'elessero. Alcuni anticipano di molto l' epoca del suo Priorato, facendola succedere alla B. Giovanna o sia Diana sua Zia. I Bollandisti, che registrarono gli atti della Santa, affermano come cosa certa,

(1) *Idem Ibidem* His questibus, *ait*, Consules moti, justissima virorum cœpta, ad tempus aliquod retardarunt. Erant vero jam tunc illic aliqua ædificia constructa, & Monachi ad certum numerum congregati. At illorum rector, seu Præsidens cernens impedimentum sibi factum, & subsidium undique subtractum, statuit cum suis ad loca, unde exierant, repedare. Quod dum Sanctimonialis agnovit, prohibuit omnino ne id faceret; asserens in veritate futurum, & id brevi ut cœpta jam Domus, prospero fine absolvatur.

(2) *De Galliar. Abbatiis pag.* 625. Mons, *scribit*, S. Mariæ Domus Carthusiæ Argentinensis, seu Straburgensis conditur 1311.

(3) Ex Serie MS. Cartusiar. per Orbem ubi de Provincia Rheni, & Saxoniæ, aliisve Monumentis,

(4) De hac Cartusia in Belgia vid. seriem Cartusiar. in Prov. Franciæ.

(5) Claud. Robert. de Episcopis Cameracensib. n. LV.

(6) Idem de Archiepiscopis Senonen. n. 82. Philipp. de Mariniaco.

(7) Ex Monument. ejusd. Cartusiæ.

(8) Qui sano sunt corpore horas a publica in Choro, & privata intra cellam oratione liberas, operi alicui manuali impendant.

(9) *Bollandist. in Vit. Cap. III. n.* 29. Quærit Chawetus in Annotatis suis, quod Rosselinæ exercitium fuerit, censetque suisse scriptionem Sacrorum; siquidem id ante inventam typographicam artem commune plerisque erat, non solum viris, sed etiam feminis.

certa, esserle stata conferita tal carica dal nostro P. Generale Bosone, che governò l' Ordine dall' anno 1278. all' anno 1313., e la raggirano circa all'anno 1300. (1). Ma poichè di espresso negli Statuti (2). Di non potersi eleger la Prioressa, che sia minore d'età degli anni 40., rapportammo un tal fatto circa a questa stagione, quando ella contar doveva dell' età sua anni 48. Comunque si voglia egli è certo, che nell' anno in cui siamo si rinvenisse in tal posto. Ed egli è ben da persuadersi, quanto grande stato si fosse l' esercizio delle virtù, e per conseguente il profitto di spirito, che un' anima cotanto illuminata infonder, ed insinuar sapesse a quelle buone Monache. Onde divenuto quel Chiostro un Santuario, con somma edificazione fiorir si vedeva la più esatta osservanza monastica, giusta il proposito delle nostre sante accostumanze.

ANNO DI G. C. 1311.

Anno di G. C. 1312.

ANNO DI G. C. 1312.

Dalle cose fin ora dette, chiaramente si scorge quanto esser ne doveva contento il R. P. D. Bosone, Priore dell' Eremo di Grenoble, e Generale dell' Ordine Cartusiano, di tanti fausti avvenimenti accaduti in poco tempo alla sua Religione, dilatata per ogni angolo quasi dell' Orbe Cattolico. Or vedendosi egli per poco giunto ad un' età, che decrepita, sul riflesso, che non troppo di vantaggio potuto avrebbe tirar avanti, pensò, prima di chiuder gli occhi, lasciar un altro Monumento della sua saviezza nel governo, che solo sembravagli di rimanere per suggellar le cose fin ora già fatte.

CCXXXVIII. Ultimo monumento della saviezza del P. Generale D. Bosone arrivato già all' età decrepita di sua vita.

Era egli stato invitato di dovere, stante la sua notoria, e pubblica fama di santità, e di dottrina, intervenire al Concilio, di cui or' ora si farà parola. Il Papa da una pistola da esso ricevuta, e da noi raccordata nell'anno 1309. bastantemente sperimentato aveva il taglio dell' uomo, e per ciò desiderava conoscerlo di persona. La gravezza degli anni non permettendolo, scrisse per la seconda volta al Pontefice un' altra assai seriosa lettera; concernente, per quello stimasi, alle materie correnti; Ma spezialmente umiliandole di bel nuovo quanto suggerito gli avea (3) in pro della memoria del fu Sommo Pontefice Bonifazio VIII. conchiudeva in fine iscusandosi di non esser in istato di poter passar tal uffizio di persona. Capitò la medesima, mentre stavasi celebrando in atto il detto XV. Generale Concilio in Vienna del Delfinato; Quivi fin dal mese di Settembre dell' anno scorso, siccome afferma Tolomeo da Lucca (4), trasferitosi Papa Clemente V., co' suoi Cardinali intimato l' aveva per la prima d' Ottobre dell' anno suddetto 1311. (5), secondo con altri molti (6) asseverantemente attesta il (7) Continuatore di Guglielmo Nangio. Il concorso de' Vescovi fu grande, al dir del Villani (8), e le cagioni assai strepitose. Ma non toccando a noi di rapportarle, basterà d' accennare, che il principal negozio vertissi sopra l' Ordine de' Templarj di pubblici gravissimi delitti infamato (9), siccome in altro luogo (10) si è riferito. Laddove non soltanto dichiarata venne Cattolica, ed incorrotta la

CCXXXIX. E fu la seconda lettera diretta a Papa Clemente V. occupato nella Celebrazione del Concilio Viennese, dove invitato non potè intervenir di persona.

(1) *Ait S. Rossel. Virg. Cartusiana Cap. III. n. 30. apud. Bolland. die XI. Jun.* Certius, & distinctius scitum fuisse credo, quod Franciscus (scilicet Villanovan.) scribit de Prælatura Monast. Robaudini Rosselinæ delata a Generali Ordinis Bosone, Gessit his supremum istum sui Ordinis Magistratum ab ann. MCCLXXVIII. ad MCCCXIII. Cum ergo statuta vetent Priorissam eligi, quæ non excesserit ætatis annum XL. aut saltem XXX. nihil est causæ cur Rosselinam Priorissam factam dicamus diu ante annum MCCC. Fortassis etiam amitæ suæ, Dianæ, sive Joannæ non statim suffecta Rosselina est, sed alia aliqua nobis ignota mediante.

(2) Vid. III. Part. Nover. Statutor. Cap. XXIII. n. 3.

(3) Vid. ad ann. 1309.

(4) In Vita Clem. Papæ V.

(5) Ex Litteris Indictionis ejusd. Concil. quæ extant Tom. XI. Collectionis Concilior. Labbei.

(6) Scriptores omnes Vitae Clementis V. apud Baluzium.

(7) Edit. Tom. II. Spicilegii Dacheriani, ad ann. 1311.

(8) Joa. Villanius lib. IX. cap. XXII.

(9) Bernard. Guidonis in IV. Vita Clem. V.

(10) Vid. ad an. 1306.

ANNO DI G. C. 1312.

la fede di Bonifazio Papa VIII., ma troppo ingiurioso il procedere de' suoi accusatori (1).

CCXL. Bolla del sudetto Pontefice, colla quale riceve sotto la protezione Apostolica l' Ordine Certosino.

Or avvalendosi di tal favorevole occasione il mentovato P. Bosone spedì in tal augusto consesso, alquanti suoi Monaci (2) Sacerdoti Procuratori. Eglino nell' atto, che col Padre Santo passarono in nome della Religione in corpo gli uffizj più ossequiosi della propria ubbidienza, e sommissione si fecero a supplicarlo d' una grazia singolarissima, giusta l' incombenza ricevuta dal suddetto P. Generale. Dessa appunto si fu il ricevere sotto l' immediata protezione della Santa Sede le rispettive persone, luoghi, e' beni giustamente fin' a quell' ora posseduti, e da possedersi in appresso, della Casa di Grenoble, il che si estende per tutto l' Ordine intiero (3). Tanto Papa Clemente V. in fatti benignossi di concedere; e con Bolla spedita da Vienna sotto la data de' 18. Marzo di questo anno 1312. restò servito di confermar loro le Decime, Terre, Case, Orti, Prati, Paschi, Boschi, Molini, ed ogni altro avere.

CCXLI. Onde avesse avuto origine un tal costume.

Uscitoci una volta dalla mente il far parola donde mai nascesse questo costume di metter sotto la protezione Apostolica i beni delle Chiese, più non ci siam raccordati d' esseguirlo. Certo si sarebbe assai comodamente potuto fare, o quando Papa Alessandro III. l' anno 1176. ciò praticò colla nostra medesima Religione (4); O allorcchè Lucio III. l' anno 1184. (5); Celestino III. l' anno 1192. (6); Innocenzio III. l' anno 1202. (7); E Innocenzio IV. l' anno 1245. (7), praticarono lo stesso. Or meglio tardi, che non mai ci gioverà di parlarne almeno in questa occasione della suddetta Bolla di Clemente V. cacciata fuori nella stagion presente, conforme di sopra resta bastantemente dimostrato. E quando non altro, niente vi sarà di male.

CCXLII. L' amministrazione de' Beni delle Chiese, e de' Laici, era presso gli Chiesastici ne' primi Secoli della Chiesa.

La pietà de' Fedeli ne' primi secoli della Chiesa quando gli averi eran messi nella massa (8) comune tenne sì fattamente lontana la cupidiggia di voler usurpare ciò, che appartenevasi al Santuario, che oggi fassi ammirare, ma non si può imitare. Laonde anzi lasciar luogo alcuno a pensarvi finistramente, oltre i beni de' luoghi dedicati al culto divino, anco de' beni laici, ne stava rimessa, e depositata l' amministrazione, e distribuzione in mano de' soli Ecclesiastici. Praticossi ciò, prima dagli Apostoli; e quindi per ordinazione de' medesimi, da' Diaconi (9).

CCXLIII. Motivi della Chiesa in conservar beni stabili.

Col correr poscia degli anni restituita la pace alla Chiesa; ma raffreddata la carità ne' fedeli, vennero a mancar le obblazioni. E per conseguente a seccar quella vena donde alimentarsi (10) tanti Poveri; mantenersi tante vedove; sostentarsi tanti pupilli, ch' era l' uso, che sen faceva dell' ammassate ricchezze del Gazofilacio. Onde per la tenacità (11) de' laici verso dei miseri, costretta la pietosa Madre Chiesa a ricever qualche variazione nella cristiana disciplina, videsi, contro sua voglia, nella dura necessità di dover conservare (12) le Case, i Poderi, li Campi. Alla medesima non le comportavano le viscere di sentir marciti

(1) Jo. Villan. Lib. 9. cap. 22. sup. cit.

(2) *Theod. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag.* 29. Interim tamen, *ait*, in scripto quodam, quod mihi præstantis doctrinæ, atque excellentis ingenii Vir P. Simon Weisserus, Herbipolen. Cart. Profess. communicavit, invenio hunc Busonem nostrum binas ad Clem. Pap. V. scripsisse epistolas.

(3) Vid. Bull. apud Gregor. Reischium Priorem Cartusiæ S. Joannis Baptistæ prope Friburgum, ac Provinciæ Rheni visitatorem lib. Privilegior. Ordinis fol. 1. n. 1.

(4) Ib. n. 5.

(5) Loc. cit. n. 16.

(6) Ib. n. 18.

(7) Loc. laud. n. 61.

(8) Act. 4. 32.

(9) Episcopus habeat rerum Ecclesiæ potestatem, ut eas in omnes egentes dispenset. *Can. Apostol.*, & *Antioch.* 25.

(10) Viduæ, adolescentes, quæ corpore debiles sunt, sumptu Ecclesiæ sustententur. *Conc. Carth. IV. cap.* 101. & 103.

(11) *Chrisost. Epist. 1. ad Cor. Homil.* 21. Ecclesia propter vestram parcitatem necessitatem habet habere, quæ nunc habet. Nam si omnia agerentur congruenter legibus Apostolicis &c. Nunc autem cum vos quidem thesaurizetis super terram, & omnia in vestris includatis penariis: ipsa autem necesse habet impendere viduarum cœtibus, Choris Virginum, hospitum adventibus &c.

(12) Nunc agros, domus, locationes ædificiorum, vehicula, equos, mulos, multaq. alia hujusmodi propter vos, & vestram crudelitatem Ecclesia possidet. *Id. in Matth. Homil.* 35.

siti nelle catene, e prigioni i cattivi; Rimaner, senza albergo, o ricovero i pellegrini; senza medicine, e ristoro, gl' infermi. E molto meno privi di ogni ajuto, riparo, e sollievo gli orbi, i monchi, gli storpj, con altri indigenti in cento, e mille altre consimili guise di calamità, miseria, e desolazione, per non dir disperazione.

ANNO DI G. C. 311.

CCXLIV. Autorizzati non solo dalle leggi de' Principi, ma ben anco dalle sentenze de' PP. e disposizioni de' Concilj.

Da ciò n' addivenne, che destinati, e riserbati al tal' impiego (1) i beni delle Chiese, de' quali i Sacerdoti ne sono soltanto semplici amministratori (2), gli stessi Principi del secolo ne presero la protezione. Essi conoscendo l'utile publico han procurato d'esimerli (3) da' pesi, ed imposizioni; e di formar leggi assai seriose per la conservazione de' medesimi (4). Or puol considerarsi quale giusto interesse, qual pastolar vigilanza, e qual santo zelo vi praticassero sopra i PP. della Gerarchia Ecclesiastica? Eglino altramente non sanno appellarli, che voti de' fedeli; prezzo de' peccatori: patrimonio de' poveri (5). Perciò S. Girolamo fortemente inveisce contro gli stessi Sacri Ministri, che convertirne i frutti osassero ad usi diversi (6).

A questo oggetto cotanto esclama Ivone LXII. Vescovo di Chartres (7) contro coloro, che o a se gli appropriano, o a volontà, e disposizione di chi non compete, li conservano. E vie maggiormente per tal cagione le Canoniche leggi, con tanta severità ne proibiscono ogni qualunque alienazione (8). Nè celebrossi Concilio in cui, fra l' altre cose, non si fulminassero censure contra gli usurpatori de' (9) beni delle Chiese, destinati soltanto a pubblico benefizio delle umane indigenze per tutta, e quanta la Cristiana Repubblica. Egli non può negarsi, conforme notò Fra Paolo (10), che così vietate dalle leggi Romane i Collegj, Comunità, o Corpi, contente le nostre Chiese dell' oblazioni de' Fedeli, fin alla persecuzione di Decio, niun' acquisto facessero di beni stabili. Ma pur da lui stesso si confessa, che dopo la morte di Valeriano seguita prima dell'anno 270. gita in disuso l' offervanza di tali leggi, per le cagioni di sopra espressate, s' incominciasse di tratto, in tratto ciò a metter in pratica.

CCXLV. Zelo de' Romani Pontefici, che colle Censure difesero li beni delle Chiese

Stante adunque un sì lodevol impiego, siccome dalla 3. età Cristiana, e da Teste Coronate, e da Principi, Baroni, e da altre divote persone secondo la maniera di pensare d' all' ora facevasi a gara di consecrar a Dio, e per esso, a' suoi Templi, e Monasterj in vita, od in morte almeno parte delle proprie sostanze; così all' incontro non mancavano de' mali arnesi che d' arricchirsi tentavano colle spoglie del Santuario. A poner freno intorno a tal particolare, s' impegnarono con forte mano i pietosi Monarchi. Ma soprattutto opportunamente vi accorsero i Romani Pontefici. Essi in disimpegno della lor' universal cura pastorale, e carica del proprio carattere, non tanto, avendo considerazione allo stato presente delle cose; ma con mente assai illuminata saviamente provveder volendo a tempi futuri, cercarono d' applicarvi i rimedj sovraefficaci. Ma sapendo, che mali di tal natura non si guariscono con semplici lenitivi, ebbero ricorso a' tagli delle Scomuniche. Vero si è, che l' anno 302. per decreto dell' Imperator Diocleziano, e Massimiano tutti i beni stabili posseduti dalle nostre Chiese, col greco vocabolo, così

(1) Possessio Ecclesiæ sumptus est egenorum *S. Ambr. Ep.* 50.

(2) *Div. Aug. Epist.* 50. si autem possidemus, non sunt illa nostra sed pauperum, quorum procurationem quodammodo gerimus. V. Conc. Carthag. IV. Can. 31.

(3) Lib. 2. Tit. 1. leg. 1. Cod. Theodos. ubi de Lege Costant. M. De Clodoveo Francor. Rege. Vid. Concil. Aurelian. Can. 5. de Clotario; legend. Tom. 1. Concilior. Col. 821. V. Capitular. Car. Calvi l. 5. c. 279.

(4) Cod. de Sacrosanctis Ecclesiis L. 14. & 17.

(5) Concil. Aquisg. an. 816. Julian. Pomerius de vita Contempl.

(6) Hieronym. in Michæam, & ad Nepotianum de vita Clericor.

(7) Epist. 240.

(8) Vide Extravagantem Ambitiosæ: de rebus Ecclesiæ non alienandis.

(9) Vide Concil. Lateran. III. Can. 19. Lateran. IV. Can. 45. Legendus etiam Gregor. Turonen. lib. 4. Histor. Cap. 2. & Fleuri Histor. Eccl. Tom. 7. l. 21. n. 42.

[10] Sarpi Tract. de Re Beneficiar. pag. 14. edit. Venet. & seqq.

ANNO DI G. C. 1312.

Illazione ch' i Monaci per assicurare li beni de' loro Monasterj procurano sempre metterli sotto la protezione della S. Sede.

così appellati i Collegj Ecclesiastici, venissero al Fisco aggiudicati, tuttavia nelle Gallie, per benignità del Cesare Costanzo Cloro, che governava, ciò non mandossi in eseguimento. Costa poi, che renunziata da' suddetti Principi la loro dignità, ebbe Massenzio la compiacenza di restituirli l'anno 310. Anzi indi a non guari di tempo, siccome Costantino, e (1) Licinio diedero a' Cristiani la libertà di Religione, così concedettero, che i loro già approvati Collegj, ossian Chiese, potessero per ogni verso sia di donazione, sia di testamento acquistare beni stabili. Laonde io crederei di non fallare, se assolutamente dicessi, il che non ardisco, nè molto importa diffinire, che prestar debbasi in ordine a questo, fede, a Fra Paolo (2). Egli asserisce, che nelle seguenti stagioni gli stessi uomini empj, avvegnachè d'ogni altro enorme delitto perduto n'avessero fin coll' orrore, il rimorso, senza punto accorgersi del perchè, contribuissero all'esecuzione de' divini disegni, in guardarsi ad occupar cosa, che alla sua Casa si appartenesse; Anzi a saperla ben rispettare, per l' unico giusto timore, di non incorrere negli accennati anatemi. Che che ne sia di questo, assai chiara e manifesta cosa è, qualmente da ciò provenisse, che molti di poco potere, come spezialmente esser dovevano i Monaci, desiderosi di assicurare tutto ciò, che a'proprj Monasterj spettavasi dall' ingiuste violenze de' laici, procuravano spesso di metter sotto la valevole protezione della S. Sede Apostolica i rispettivi beni. E questo affin, che atterrendo gl' invasori, e perturbatori (3) colle fulminate censure, viver potessero lontani dalle vessazioni di sì cattive, ed altronde sceleratissime persone, cui Dio ispirava almanco questa umile disposizione, di saperne concepire tutto quello spavento, che si deve nell' esser dichiarato membro scisso dal Corpo Mistico della Chiesa.

Ciò non ostante, non si contrasta, nè si niega a' Principi il dritto di moderare gli eccessi, e per conseguente di rimediare agli abusi ne' loro Reami. Hanno ancora i suoi limiti il Sacerdozio, e l' Imperio. E niente vi sarà di male quando a Dio quel, ch' è di Dio si renda, conforme a Cesare ciò, che a Cesare si spetta. In fatti Federigo II. Principe, che se egli ebbe de' suoi molti difetti, non può negarsi d'esser' istato dotato di varj talenti, secondo con un misto di neri, e di gloriosi caratteri cel dipingono gli Storici (4) non mancò di metter qualche moderazione all' acquisto de beni stabili delle Chiese. So che una tal legge giusta la maniera di pensare di quei secoli, non vi trovo l'approvazione presso tutti. Ma l' esperienza, ottima maestra delle cose, ha dato bastantemente a divedere a giorni nostri, ch' era pur necessario di doversi prendere sopra qualche savio, e prudente spediente, come si fece a comun bene, quiete, e pace della Republica Civile.

La picciola Certosa di Montemerola o sia la Valle di S.Stefano (5) sita, e posta nella Sebusia dentro la Diocesi di Lione ritrovavasi nell' età corrente in molta necessità. Per ciò il P. D. Jacopo N. Priore della Casa suddetta accompagnato da un Chierico Reddito, all' ora usato, che non era nè Monaco, nè Fratello Converso, ma una cosa di mezzo, prese lo spediente di ricorrere alla Sacra Ancora. Sapendo egli quanto Amedeo Conte di Savoja, e la Contessa Sibilla dimostrati sempre si fossero benefattori del suddetto Monastero quando stavano fra i viventi, portossi da Edoardo Signore di Savoja, di Baugiaco, e di Cologny, e gli espone quando mai occorreva per quel suo Sacro Cenobio.

Tra il chiedere, e l' ottenere non si frappose intervallo. Il pietoso Principe non ignorava la propenzione de' suoi Maggiori verso di quel luogo pio. Onde non bilanciò un momento d' ordinar con sua Carta (6) a dì

[1] Euseb. lib. X. C. V. Lactan. Firmianus de Morte persecut. cap. 48.. Pag. Crit. ad an. 314. n. 8. & 9.

[2] Supraland. Pav. Sarpius fol. 16.

[3] Auctor. Hist. Civil. Regni Neapol. Tom. 1. lib. VII. in fine.

(4) Quem virtutibus magnis, vitiis etiam magnis præditum fuisse, nemo tam amicus, nemo tantum hostis est, qui neget. *Auctor. Præfat. ad Lib. Frider. II.*

(5) Una ex nostris Domib. Prov. Burgund., juxta Oppid. S. Juliani.

(6) Ex Chartulario ejusd. Cartus. num. 530. Samuel Guichenon.

a dì 15. Aprile di quest' anno 1312. che ne' di lui Feudi, o Suffeudi riacquistassero altrettante in possessioni, o rendite quanto provar potessero che stato tolto loro venisse da' proprj beni. Che si potessero a loro beneplacito vendemiar quando volessero certa Vigna nel luogo di Varuysson presso Colonyaco. E che si facesse divieto di non potersi andare a caccia, o di pescare dentro le appartenenze de' medesimi, qualor si trovasse giusta la domanda.

ANNO DI G. C. 1312.

Anno di G. C. 1313.

ANNO DI G. C. 1313

CCXLVI. Ultima infermità, e santa morte del P. Bosone Prior di Grenoble, e Generale dell' Ordine Certosino.

ERa omai giunto il termine costituito ai giorni del P. Bosone, Priore dell' Eremo di Grenoble, e Generale del nostro Ordine Cartusiano. Sorpreso egli da forte indisposizione, aggiunta all' incurabile infermità degli anni non pochi, che contava dopo d' essersi adoperati senza speranza d' alcun buon esito tutti gli sforzi de' Monaci, conobbe tutto festante, e giolivo, donde tendeva l' affare. Molto non vi volle ad indovinare fra la mestizia comune de' suoi cari figli all' intorno assistenti, che a lui avvicinavasi il Regno di Dio (1). Essendo impertanto assai lunga la strada, che a far gli rimaneva fin al monte Oreb (2) cercò di rifocillarsi col succenericio pane, che degnamente gustato, salute, e vita conferisce eterna (3). Quindi lasciando a suoi amatissimi Religiosi varj ricordi, che sogliono in tale stato far dell' impressione non ordinaria nell' animo, tutto raccolto in se stesso, con vive espressioni di amore verso di Dio, passò a dì 4. (4) Marzo di questo anno a vita migliore, non senza fama di santità.

CCXLVII. Epilogo delle sue Gesta.

La memoria indelebile delle di lui segnalatissime virtù, ne fece vie maggiormente compiangere la perdita d' un uom così chiaro per lode di saviezza, di probità, e di sapere. Onde non sia maraviglia, se quella santa solitudine sembrava un' altra Sionne tutta mestizia nel colmo della sua disolazione (5). Certo, tante lagrime versar non si videro mai o per la morte d' un Unigenito (6), o sopra il Sepolcro di Lazzaro (7), quanto si sparsero in tal funesta (8) congiuntura per lo Transito d' un cotanto ottimo Padre. In fatti il bene da esso fatto a quel Santuario non soltanto, ma all' Ordine tutto così nell' uno, che nell' altr' uomo, bastantissimi ne porgeva i motivi, e ne somministravano le ragioni. Risplendeva nella condotta di tal Superiore l' ordine della divina provvidenza. Abbenchè per se stesso professasse una (9) vita del comune più rigida, ed austera; Verso però de' suoi sudditi, non conosceva le misure, nè i confini delle di lui paterne viscere, tutte ripiene di vera carità (10).

CCXLVIII. Siegue l'istesso soggetto.

Egli è vero, che l' avvenimento del morto a sua intercessione resuscitato, conforme altrove si è riferito, fu un fatto, che dimostrò i più luminosi caratteri del suo merito presso Dio. Ma dipinse meglio perfettamente se stesso, e servì mirabilmente a conservar ne' suoi, e negli esteri una sodezza di spirito, l' essemplo di sua vita. Dessa incorrotta diede bastantemente la più alta, e nobile idea tra della religiosa perfezione, tra della cristiana pietà. Mentre mostrò quasi in tela ciò, ch' ei colla voce, colla penna, e coll' operazioni proferì, scrisse, fece (11). Se gli uomini, e per vita, e per isceleraggine perduti sovente si assuefanno a riguardare i castighi stessi del Cielo non come pena dovuta a proprj

(1) Luc. 10. 9.
(2) Reg. III. c. XIX. 7.
(3) D. Th. Opusc. 57.
(4) De eo Bostius cap. IX. Dorland. lib. IV. cap. XVII. Sutor lib. 2. tract. 3. cap. V. pag. 550. Ex quibus Bezovius Tom. XIV. Annal. Eccl. ad an. 1313. n. XXXI. Canisius, & Ferrarius ad diem 4. Mensis Martii; Nec non Petrejus noster in sua Biblioth. Cartus. pag. 28.
(5) Thren. 1. 4.
(6) Amos 8. 10.
(7) Joan. 11. 35.
(8) Ex MS. Vit. ejusd.
(9) Ib.
(10) Loc. cit.
(11) Præter alia multa ad honorem Dei, & proximorum salutem ab eo corde, lingua, manu, calamo frequenter elaborata hominem precibus suis meritisq. præpotentibus a morte suscitavit. *Arnold. Bostius*.

Anno di G. C. 1313.

misfatti; ma (1) come un semplice, e puro effetto della natura, dovettero certamente aver più del sovraumano le sole sue minaccie, allorchè bastarono ad incutere spavento a quei tristi avvisati di sopra, che pretendevano conseguir coll' audacia, ciò, che loro dovuto non era per equità.

CCXLIX. Continuasi il medesimo argomento.

Gli edifizj poi ristorati; le compre fatte; le Certose erette donano ben chiaramente a divedere, ch' egli aveva un' anima grande; una presenza di spirito di gran lunga superiore al comune degli uomini; e che in somma, dotato di straordinarj talenti, Iddio non tenesse con esso nella distribuzione de' suoi favori le regole, e la condotta ordinaria delle sue grazie. Non può mettersi in quistione, che certi animi inclinati al ritiro, ed alla contemplazione delle cose celesti con Maria, riescan men atti nel ministero di Marta; Ma fa duopo pur confessare, non esser istata giammai intenzione della Provvidenza divina, che l' amministrazione de' pubblici affari fosse un qualche enigma non altramente da potersi indovinare, che da persone privilegiate. Ogni soggetto di retta intenzione, e di mediocre capacità, per poco, ch' abbia d' adequato discernimento, sarà per tenere un' assai prudente condotta negli estrinseci impieghi. Non fu però nel caso il nostro Bosone, che parve fin dalla sua giovanezza essercitato in somiglianti cure. Il di lui savio governo per lo spazio di niente men di 35. anni (2) n' è una pruova assai convincente, e decisiva.

CCL. Erbette nascono sopra la fossa, dove venne sepellito che hanno virtù di sanar le febbri.

Vuolsi ancora, che sopra la fossa del Cimitero, in dove sepolto venne co' suoi Maggiori, nascesse dell' erba, cui affin di vie più accreditare il Signore il merito del suo servo, infondesse virtù di sanare diversi morbi, spezialmente le febbri (3): Io che in sì fatte cose avrei le mie ragioni a farci molte difficoltà, durerei certo fatica a persuadermelo, senza almeno proponere i miei dubbj. Ma la cotidiana sperienza facendo quasi toccar con mani di rinvenirsi spesso spesso, secondo la fede, e divozione de' fedeli questo celeste medicamento e nella terra, e nella pietra, e nell' erbe (4) della Grotta del P. S. Bruno; facilmente m' induce a credere di poter succedere il simile nel sepolcro del figlio Bosone, tagliato al modello della di lui santità.

CCLI. Elezione del Successore caduta in persona di D. Aymone allora Priore dell' antica Casa di Valone, di cui si accenna lo Stato.

Fu duopo frattanto venirsi all' elezione del successore. Non pochi erano i soggetti tutti abili a tal carica. Ma fra tanti, si fece scelta del P. (5) D. Aimone Savojardo di nazione, Monaco Professo della stessa Casa di Grenoble (6), ed attual allora Priore della Certosa antica di Valone. Dissi antica; mentre fondata questa Casa fin dall' anno 1138. da Aymone Signore di Faulciny, e dai Signori di Longino de Sernenco, e de Volausone, due leghe lontano per via di mezzogiorno dal Castello di Vauxdaux nella Diocesi di Geneva, quindi dagli Eretici di Berna spogliata, distrutta, ed occupata venne. Onde, siccome altrove si è raccontato, non pria dell' anno 1624. per opera del famoso S. Francesco Sales ristabilita videsi da Carlo Emanuele primo, Duca di Savoja lungo le rive del Lago Lemano, ed unita al celebre Eremo di Ripaglia sotto il Titolo della SS. Annunziazione di Maria, e di S. Maurizio Martire incorporata leggesi nel nostro Ordine (7).

A noi

(1) Oros. l. VII. cap. XXII.

(2) *Anonym. mox citandus*: Vixit autem in Prioratu suo annis 35. & deficiens mortuus est in senectute bona & sancta, sepultusque est in dicta Domo Cartusiæ.

(3) Super cujus sepulchrum nascitur herba, quæ multis præstitit, & quotidie praestat sanitatis medelam: potissime tamen valet contra febres. Nam & a diversis Mundi partibus sæpe veniunt diversæ personæ &c. *Anonym. supralaud. in Brevi Histor. Ord. Cartus. ex MS. Codice S. Laurent. Leodiens. Abbatiæ apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. Col. 181. Ita pariter Dorland. Petrus Sutoris lib. 2. Vit. Cartus. Tract. 3. cap. 5. pag. 536. Petrejus Biblioth. Cartus. fol. 81.*

(4) Blomenven., Sut., Surian., & alii, Vit. S. Brunon.

(5) Ex annotationibus ad Antiqua statuta, seu potius in Ante-Prologo ad novas Constitutiones Ordinis Cartusien.

(6) Ex MS. Catalog. Prior. M. Cartusiæ. Vide Dorlandum l. 4. cap. 18.

(7) Legenda Series MS. Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Cartus. fundat. ab an. 1138. ab Haereticis occup. sed Ordini restituta an. 1624.

A noi ci tornerà in più, e diversi luoghi occasione di dover parlare d'un sì fatto Personaggio. Basti per ora sapersi, ch'egli per l' esemplarità della vita, per lo splendore de'suoi costumi, e per la profondità della dottrina (1) meritamente da quegli accorti, e savissimi PP. della Gran Certosa fu giudicato ben degno d'esser allogato a tal posto. Non saaà poi male il quì avvertire, come l' Incognito Autore presso del P. Martene (2), servendosi d'un numero rotondo, registra la morte del sopradetto P. Bosone nell'anno 1313. come colui, che principiato a governare l'anno 1278., dice, d'essere vissuto nel Priorato anni 35., e quindi fassi a ponere non pria dell' anno seguente (3) la nuova elezione del P. Aimone, che secondo dimostrammo, seguì certamente nell' anno presente.

ANNO DI G. C. 1313.

CCLII. Sue degne qualità, per le quali meritossi tal Carica.

Morì in questo anno il P. D. Giovanni de Valessano, ossia di Monte Valessano, Priore di S. Maria di Casotto. Uom egli era degnissimo, e che con molta (4) lode di bontà, e di saviezza governato aveva quella S. Comunità, la quale perciò ne rimase non poco afflitta, e mortificata di sì fatta perdita. Congregati adunque quegli osservantissimi PP., che ancora mantengono la primiera semplicità dell'Ordine, conventualmente elessero per la terza volta il P. D. Nicolino (5) de Monte Vico, o sia Mondovì. Quando altro documento non estasse a qualificarlo per quel, ch'era, soggetto di virtù rarissime, basterebbe, secondo son d'avviso, questo solo, di vedersi per ben tre fiate allogato, se non con singolare, certo, assai raro essempio, nella nicchia medesima. Per quanto ei si dimostrasse ristucco di simili cure, troppo omai pesanti a suoi già gravi omeri, possibil cosa non fu di riuscirvi nelle sue scuse, e renunzie. I Monaci lo avevano in concetto d'oro provato, e non ignorandone il di lui carattere, se si erano contentati di dargli per qualche tempo tregua, non vi fu verso d'accordargli la bramata pace.

CCLIII. Morto il P. D. Gio: Prior di Casotto gli vien sostituito il P. D. Nicolino De Montevico.

Anno di G. C. 1314.

ERa Ricciardo, ossia Riccardo Petrono, nobil Sanese, Vicecancelliere di S. R. C., e Cardinal Diacono del Titolo di S. Eustachio (*6*). E' ritrovandosi Legato di Papa Clemente V. nella Città di Genova, formò a 27. Gennajo di questo anno il suo Testamento (7). Fra l'altre pie disposizioni, che molte in esso si leggono, lasciò ordinato agli Essecutori del medesimo, che nella Città di Siena, o suo Distretto fondar si dovesse una Certosa; E v' assegnano due mila fiorini per la fabbrica della Chiesa, ed officine; e quattro altri mille per la sussistenza de'Monaci. Cioè 12. Padri, esclusi il Priore, ed il Vicario: da ricavarsi simili somme, e da raccogliersi, a tal effetto dalla vendita de' suoi beni mobili (8), che non pochi, nè di picciol valore si consideravano.

ANNO DI G. C. 1314.

CCLIV. Legato del Cardinal Riccardo Petroneper la fondazione della Certosa di S. Maria di Mangiano presso Siena.

Egli è quì da notarsi, come seguendo in questo, Orlando Malavol-

(1) Aymo multa scientia, & discretione præditus, legitur in Annotationib. supra laudatis.

Post beatissimum Bosonem, *tradit Dorlandus noster loc. cit.*, elegit sibi in Priorem Cartusiæ Haimonem, virum per omnia mirabilem, cujus tanta fuit in divinis libris sapientia &c.

(2) Tom. VI. Veter. Scriptor. col. 150.

(3) Anno Domini 1314. Venerabilis Vir Domnus Aymo Monachus Domus Cartusiæ Prioratum suscipit; qui scientia multa & discretione præditus, vitaque & devotione exemplaris &c.

(4) Ex Catalog. MS. Prior. ejusd. Domus.

(5) Ibid.

(6) De eo Alphon. Ciacon. Tom. II. Histor. RR. PP., & S. R. E. Cardin. in Bonif. VIII. col. 297. & 332.

(7) Cujus exemplar extabat in Cartario Cartusiæ S. Mariæ de Maggiano prope Senas, & recitatur hic in Append. I. infra.

(8) Mandamus insuper fieri & dotari de bonis nostris dumtaxat mobilib. infrascripta Monasteria & Religiosa loca in Comitatu, districtu, vel Civitate Senarum tantummodo Monasterium unum Ord. Cartusien. in quo sit Conventus 12. Fratrum, unius Prioris, & Vicarii juxta ipsius Ordinis instituta. Cui assignentur possessiones 4. m. florenorum aurei. In Ecclesiæ vero & officinar. constructione 2. m. fl. aur. volumus erogari. *Ibid.*

ANNO DI G. C. 1314.

volta (1) il Ciacconio (2), fiasi primieramente ingannato in registrar la morte di detto Cardinale nell'anno 1313., senza punto accorgersi, che l'accennato Scrittore segnava la di lui storia cogli anni secondo il costume Pisano, prodotti da' 25. Marzo; onde quel, che per loro in Gennajo correva ancora il 1313. era in fatti per noi, l'anno 1314. Secondariamente allucinossi eziandio, in asserire già eretta (3) da esso la memorata Casa del nostro Ordine in Maggiano presso Siena, quando costa (4), che non prima di due anni, dopo la di lui morte fondata venisse, siccome ci riserbiamo di mostrare nell'anno 1316.

Errori di alcuni Scrittori intorno all'anno della morte di detto Cardinale, e della sudetta Certosa.

Valtero IV. rimase, dopo la morte del Padre Valtero III., Signor d'Engnien nell' Annonia, conforme venne accennato nell' anno di Cristo 1309. Ei tosto fecesi ad eseguire la volontà del proprio Genitore in ordine all'erezion in Certosa della Cappella *ab antiquo* dedicata a nostra Donna, nel Villaggio d'Horn, Diocesi di Cambray. Per ciò fin d'allora principiato avendo ad adoperarsi intorno a tal facenda con sollecitudine e somma, e seriosa, in men di sei anni la pose a capo di potersi abitare. Laonde unitamente con sua madre, e moglie, gli Esecutori Testamentarj di detto (5) Valtero III. mandarono a chiamare una colonia di Religiosi del nostro Ordine. Essa ottenutane la facoltativa del Reverendiss. P. Aimone, Priore dell'Eremo di Grenoble colà trasferissi, e tratto tratto v'introdusse (6) nella memorata Casa sotto il titolo di Cappella della B. Maria le nostre monastiche Cartusiane osservanze. Nell'atto stesso il menzionato Valtero IV. confirmò con sua Carta (7), quanto da Valteio III. di lui Padre stava disposto. In processo quindi di tempo dimostrarono niente diversa pietà, e divozione verso del medesimo Cenobio, Zigero, Valtero V., ed altri Benefattori (8). Ma soprattutti, fin dove s'estendessero le viscere di carità di Maria Contessa d'Annonia, sarà opera del tomo, che a cader viene sotto l'anno 1408. il riferirlo. Ella allora per le guerre insorte tra il Belgio, e le Fiandre, mantenne a di lei spese per un anno, e mezzo, i nostri Monaci fuggiaschi, nella Città di (9) Brusselles. E poscia carichi di doni, già pacate le cose, rimandolli a riabitare la propria Casa. Tanto eseguirono i Servi di Dio. Ma non mai tralasciaron fin ch' eglino vissero, e poi i loro successori, di pregare fervorosamente e per gli Fondatori, e per gli Benefattori (10).

CCLV. La Certosa detta la Cappella della B. Maria in Horn, ridotta a perfezione da' Testamentarj di Waltero III., comincia ad abitarsi.

Sapendosi, che in tempo del governo del sopra memorato P. Aimone sortito avesse il primo dissavventurato avvenimento, d'andar tutta in fiamme la Gran Certosa, alcuni Scrittori troppo impazienti in registrarlo, chi si è fatto a raccontarlo nell'anno antecedente (11): E chi in questo che corre (12). La verità però essendo, ch'egli accadesse nell' anno 1328., noi allora ci riserbiamo di farne parola.

CCLVI. Incendio della Gran Certosa, se in questo anno.

Fioriva intorno alla stagione, in cui siamo, il celebre e per pietà, e per dottrina, Guglielmo de Elbora, ossia de Yporegia (13), soprannomato

CCLVII. In questa stagione fioriva

---

(1) Lib. IV. Par. 2. pag. 73.

(2) Obiit, *inquit*, Genuæ in Legatione Clementis V. an. 1313. IV. Kal. Martii. *Vide Ciacon. primæ edit. pag.* 649. *ubi de laudati Ricardi Vita. Ex Contelorio obiit.* 10. *Febr. an.* 1314. *Verum cit. Testamentum ejusd. Riccardi seu Richardi exaratum die* 27. *mens. Febr. anni* 1314. *Scriptorum mendum aperte demonstrat.*

(3) Senis multa ædificia construxit, in quib. præcipua fuere Monasterium Cartusianorum &c. Ciaconius.

(4) At minime construxit, sed tantummodo fieri mandavit quemadmodum post disceptationem, de qua Aretinus Cons.36. sui patrimonii, a Bindo Testamentario executore anno 1316. factum noscit.

(5) Igitur Executores testamenti una cum Matre & uxore dicti domini Walteri vocarunt Coloniam Religiosorum Ordinis Cartusiensis anno Dom. 1314. *Raissius. Orig. Cartusiar. Belgi pag.* 21.

(6) Ex Monum. ejusd. Domus.

(7) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(8) Ib.

(9) Loc. cit.

(10) Ibid.

(11) Camill. Tutinus in suo Prospect. Histor. Ord. Cartus. ad an. 1313.

(12) Ex MS.Schedi sin Chartario S.Martini supra Neapolim asservatis.

(13) Guilielmus de Elbura sive de Yporegia, his enim duobus nominibus appellatum invenio inquit Joannes Columbus in

Dis-

mato il Grasso (1). Questi essendo stato circa 30. anni Religioso dell'inclita famiglia di S. Domenico, sempre ed alle Cattedre, ed agli Pulpiti essercitossi. Quindi a desiderio d'una vita più quieta, pensò, e lo pose in esseguimento, di passare fra noi. Gli Autori più antichi non fanno parola in quale Certosa ei professasse, e molto meno oso io d'affermarlo, senza evidenti ripruove a poterlo chiaramente mostrare. Quando però con non lievi conghietture a me fosse lecito di parlare della mia opinione, io direi, che nella Casa di Val di Pisio, come or ora vedremo, addivenuto fosse. Che che ne sia di questo, ne' 23. anni ch' ei sopravisse tra' Certosini, oltre l'edificazione grande che ne diede, e per la morigeratezza de' costumi, e per essemplarità della vita, e per l'osservanza monastica cui seppe sì fattamente adattarsi, che sembrava anzi che no, nato, e cresciuto nelle medesime, applicossi ancora a componer cose in altrui profitto. Scrisse addunque un Trattato in difesa dell'Ordine (2) Certosino; ed un' altra opera dell'Origine, e Verità, sebben presa d'altro Scrittore assai più antico di lui, della perfetta Religione (3). Vi è di particolare, degno da notarsi in questo libro, registrato per disteso tutto il funesto successo dell'infelice Dottor Parigino (4), di cui noi altrove ne abbiam discorso abbastanza. E così l'uno, che l'altro si conservano originali MMSS. nella Certosa di (5) Colonia, assai benemerita della Repubblica Letteraria (6). Fu ignoto al nostro erudito Petrejo l'anno, in cui da esso composti venissero; anzi quello stesso, nel quale egli vivesse. Ma tanto dal dottissimo Giovanni Colombi (7), quanto dal pietoso Carlo Antonio Conte Manzini (8), costa come il medesimo scrisse l'anno antecedente; si pubblicasse in questo 1314., e che nel 1315. fra noi mortali si ritrovasse ancora. Io però son d'avviso di non apponermi male nell'opinare, che sendo stato il P. Elbora, tal era il cognome del suo casato, nativo d'Yporegia, Città del Piemonte, stante lo spirito di ritiro, e di silenzio, altra Certosa non sapesse sceglierе, che quella di Val di Pisio (9), luogo veramente d'orrore, e di vasta solitudine, sita, e posta nella stessa Provincia. Tanto maggiormente, che io tengo fra le mani monumenti, che l'anno 1316. Priore si rinvenisse della Certosa suddetta di Vall'Ardua, ossia Val di Pisio, e che nell'anno 1321. non era per anco stato tolto dal Mondo, siccome faremo chiaro a suo tempo.

ANNO DI G. C. 1314.

Guglielmo de Elbura, o Yporeggia detto il Grasso, da'Domenicani passato a'Certosini; e sue opere.

Passò bensì a vita migliore a dì 20. Aprile di questo anno (10) Papa Clemente V., nel mentre, che a cagion delle sue indisposizioni, da Castel nuovo nella Diocesi di Avignone trovavasi in viaggio per Bour-

CCLVIII. Morte di Papa Clemente V. e suffragi decretati nell' Ordine Certosino.

Dissertatione de Cartusianorum initiis num. 55. Verum de Elbura cognomen fuit familiae; de Hiporegia autem Patriae. Hiporegia enim Civitas est in Pedemontio ad Duriam Baltheam.

(1) Guilelmus de Hiporegia, cognomento Crassus, *Petrejus in Biblioth. p.* 121., fuit in omni scientiarum genere, *ait*, egregie versatus; quippe qui in Dominicanorum Patrum familiam adscitus annos circiter triginta, qua docendo qua praedicando strenuam illic navavit operam.

(2) Inde vero ad Cartusianorum confugiens castra 23. annorum decursu vitam solitariam ita est amplexus ut etiam scribendo plurimum posteris prodesset. Conscripsit enim haud aspernendae eruditionis opus de origine & veritate perfectae Religionis... Item in defensione Cartusianae Religionis Tractatum quemdam edidit, quorum utrumque MS. in Coloniensis Cartusiae Biblioth. reperire licet. *loc. cit.*

(3) *Cujus initium est tenoris sequen.* Veritatem meditabitur guttur meum, & labia mea detestabuntur impium.

(4) *Columbus supra laudatus*: Scripsit (*tradit*) decimo tertio post millesimum trecentesimum (1313.) de Origine, & Veritate perfectae i. e. Christianae Religionis hujus, nihil quidem de suo composuit, sed librum orsus est ab libello, seu tractatu, aut narratione historiae inchoationis, & promotionis Ordinis Cartusien., ad cujus lectionem, auditionem, scriptionem, postea lectorem sui Operis hortatur. Jam in isto Tractatu habetur omnis historia prodigii Parisien., de qua disputamus.

(5) Petrejus in sua Biblioth. Cartus.

(6) Ib.

(7) Loc. supr. cit.

(8) Vit. S. Brunonis Edit. Bononiae.

(9) In Dioec. Montis-regalis apud Insubres in Montibus supra Oppidum Chiusa. Ex Ser. Cartusiar. ubi de Prov. Lombardiae.

(10) Ptolomaeus Lucen. in ejus Vita ad an. 1314. XII. Kalen. Maji Clemens V. moritur.

ANNO DI G. C. 1314.

Bourdeaux sua Patria in Rupe Maura o sia Roccamora sopra il fiume Rodano. La nostra Religione, come a suo spezial Benefattore, ne decretò in suffragio della di lui grande anima, e sacrifizj e Salterj per tutto l' intero Corpo dell' Ordine (1). Che che ne dicessero con poco vantaggio di sua memoria gli Scrittori (2), al numero di 23. s' eran in Carpentrasso (3) racchiusi nel conclave i Cardinali, de' quali soli VI. contavas' Italiani, e gli altri tutti Franzesi. Ma scappati, come Dio volle, per gl' insorti (4) tumulti nel dì 24. Luglio, restò buona pezza la S. Sede vacante.

Chiuse poi altresì gl' estremi suoi giorni a 29. Novebre Filippo il Bello (5). I nostri PP. non mancarono de' proprj doveri (6). Ma troppo grande, e grossa (7) si trovò la partita di cui gli convenne dar conto al Tribunale divino (8).

Anno di G. C. 1315.

ANNO DI G. C. 1315.

CCLIX. Chiesa antica nel luogo detto Borgeto nella Riviera di Genova Diocesi di Albenga, e Monastero de' PP. Benedettini, unito alla mensa Vescovile di detta Albenga.

VAria, non si niega, e diversa è la fama, in tal modo però, che la maggior, e più sana parte degli Scrittori si accorda in dar per vera una vecchia Tradizione. Vuolsi come nella sommità di quel Monte, che sovrasta, in distanza di due miglia dal Ligustrico mare, comunemente detto la Riviera di Genova, nel luogo detto Borgeto, Diocesi d' Alberga, eretta stata vi fosse una Chiesa fin da remotissimi tempi, che imperava Nerone. Dicesi, che venendo (9) da Antiochia il Principe degli Apostoli S. Pietro pervenuto nel mentovato Monte questa fusse dessa la prima Chiesa, che fondata avesse in Italia. Tralasciato in tanto da parte ciò, che racconta il Morozio (10) del Monastero quivi fondato dal S. Martire Desiderio, da detto Autore supposto Vescovo della Liguria, laddove si sa, che lo fosse di Langres (11) come cosa, che affatto star non puole a martello, pretendesi di sapere, che il pio Imperatore, e Re di Francia Carlo Magno l'anno del Signore 773. ivi in memoria dell' avvenimento divisato, un Monastero dell' Ordine di S. Benedetto, e vi fondasse, e riccamente dotato v' avesse: Che i RR. PP. Benedittini lo possedessero fin' all' anno 1282.: E che in somma così nel temporale, come nello spirituale molto e più, che molto da quel di prima deteriorato l'anno di nostra salute 1308., alla Mensa Vescovile d'Albenze unito rimanesse.

CCLX. Venne in questo anno ceduta all'Ordine Certosino, ed eretta in Certosa, conforme si dirà in appresso.

Che che ne sia di questo, certo si è, che ritrovandosi nella stagion presente Emmanuele Spinola XXX. Vescovo d' Albenga quegli stesso, che abbandonato da' Monaci l' anzidetto Monastero incorporato l' (12) aveva alla sua Mensa Vescovile, pensò meglio di cederlo in grazia del nostro Ordine a' PP. Certosini. Anzi non soltanto desso unicamente, ma insieme con tutte le sue appartenenze, come la Casa così detta, il Cellario, appellato altramente di Casanova. Ottenutane adunque la debita

(1) Ex Charta Capituli Generalis Ordinis Cartusien.

(2) Card. Neapoleon. Orsin. Epist. ad Reg. Gall. apud virum erud. Steph. Baluz. Collect. Act. vet. pag. 289. Bernard. Guid. Amalv. Auger., Jo: Villan. Albertin. Mussat. Franc. Pipin. & alii.

(3) Rayn. annal. Eccl.

(4) Baluzius, loc. cit.

(5) Ferret. Vicentin. lib. 3. apud Murat. Tom. IX. Rer. Ital.

(6) Ex Charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. seq. 1315.

(7) Guill. Vent. Chron. Astens. c. 28. apud laud. Murat. Tom.

(8) Vide Murat. Annal. Ital. hoc an.

(9) Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem ubi de Cartusia Montis Sancti Petri in Provincia Lombardiæ.

(10) Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. 253. n. LIX.

(11) Martyrolog. Rom. ad diem 23. Mensis Maii. De eo legendus Claudius Robertus in sua Gallia Christiana ubi de Episc. Lingonen. n. 3. pag. 362. verbo S. Didier.

(12) *Ughellius Ital. Sac. Tom. IV. De Episc. Albingaunen. n. 30. pag.* 1273. Emanuel, *inquit*, Spinolæ ejusdem Sedis Antistes, electus anno 1306. 2. id. Maji Mensæ Episcopali adjiciendum curavit Monasterium S. Petri de Monte, quod non multo ante Monachi deseruerant, quod feliciter cessit auctoritate Juliani Archipresbyteri de Taurano delegati legati Clementis V. Pontificis. Anno vero 1315.

bita facultativa dal Cardinal Diacono Neapoleone, Legato della S. Sede Apostolica, mandossi a chiamare il P. D. Nicolino del Mondovì. Era costui Priore per (1) la terza volta della Certosa di S. Maria di Casole, ossia Casotto di cui sopra si è fatta memoria. Onde in sue mani a' dì 5. Aprile di questo corrente anno ne (2) fece ampla Concessione. Postosi frattanto in possesso (3) detto P. degli accennati beni, che incorporò interinamente alla propria Casa, vedremo appresso nell' anno 1320. cosa mai ulteriormente ne disponesse la Religione, e quel che indi ne seguisse. Per ora basta sapersi, che il suddetto P. D. Nicolino dopo d'aver dato sesto al negozio nella miglior maniera, ch' ha potuto in disimpegno della sua incombenza, colà fece ritorno donde s'era partito (4).

CCLXI. Fiorisce in questa stagione Prochetto Salvago Professo di S. Bartolomeo di Riparolo che compose dotti libri contro gli Ebrei.

In questo mentre la bontà della vita di Prochetto Salvatico, che altri pur leggono, Porchetto Salvatico, nobile Genovese, era di grandissima edificazione nella (5) Certosa di S. Bartolomeo di Riparolo presso Genova. Quivi e' ritrovavasi da Monaco Professo; Ed apportava un comune non ordinario stupore il di lui alto sapere. Scriss' egli un libro dell' Enti trini, ed uno, e della Santissima Vergine Maria (6) contra la perfidia Ebrea. Ma soprattutto gli fece onore un altro libro *ex professo* composto contro gli stessi Ebrei (7). Versatissimo egli nella loro lingua, niente meno che nella vasta cognizione delle sacre lettere, fecesi ad impugnare gli errori de' medesimi, non soltanto coll' autorità della divina Scrittura, ma co' passi ancora del loro Thalmud, e libri de' Cabalisti. Vi riuscì ei tanto felicemente in questa opera già data in Parigi l'anno 1520. alle stampe presso Egidio Gourmonzio, che Agostino Giustiniano Vescovo di Nebbio, Città oggi destrutta della Corsica, due circa leghe distante dalla fortezza di Florenzio, impegnossi a mandarlo alla luce. In ciò s' indusse per benefizio della Repubblica Cristiana, così validamente, e con ineluttabili argomenti difesa. Ma non altramente volle s' intitolasse se no, La Vittoria di Porchetto contro la convinta empietà de' Giudei (8). Anzi dedicandolo il Giustiniani a Guglielmo Parvo, ossia il picciolo (Petit) Normanno di Nazione, Domenicano, e da Confessore di Luigi XII., e Francesco I. Re di Francia, creato (9) LXXIX. Vescovo di Troyes, poscia passato ancora al Vescovado di Senlis (10) uomo di massiccia dottrina, e Teologo Parigino, non incontra, dico, difficoltà d' intessergli elogj, e di fargli degli encomj non comunali (11). Ma non fu solo in questo il Giustiniani. Ebbe eziandio per suoi laudatori un Giulio Bartolucci (12). Un Agostino Schiaffino (13). E per tralasciare cento e mille altri tutti dotti Scrittori (14), un Bartolomeo Paschet-

(1) Ex Catalog Prior. ejusd. Domus.
(2) Ex Monumentis laud. Cartus.
(3) Ibid.
(4) Loc. cit.
(5) Ex Monumentis ejusd. Dom.
(6) Asservantur MMSS. apud PP. Dominicanos Civit. Parisien.
(7) Librum scripsit adversus impios Hebræos in quo, tum ex divinis literis, tum ex Thalmudicis, Cabalistarumque libris Christianæ fidei veritatem non minus docte quam laboriose comprobat. *Petrejus noster in sua Cartus. Biblioth. p. 269.*
(8) Victoria Porchetti adversus impios Hebræos.
(9) De quo Claud. Robertus in sua Gallia Christ. De Episcopis Trecensi n.79. Guill. Parvi, Petit, Norman., Dominican. Theolog. Parisien. &c.
(10) Id. Ib. De Episc. Silvanectensibus n.73. Obs.1536.
(11) Demiratus sum, *scribit*, non semel, quonam pacto homo Christianus, Christianis natus parentibus, sed & Genuæ, qua in Urbe ob Religionis reverentiam Judæis habitatione interdicitur, potuerit omnia lustrasse, quæ apud Hebræos habentur, quando pene infinita censeantur. Nam præter Thalmud, quod sex comprehensum ordinibus (sic enim ipsi vocant) continet supra septuaginta magnos libros, habent Pessatim, hoc est expositores, qui literali versantur, habent Darssanim, qui allegoriam sequuntur, habent Michobalim, idest Cabailistas, quibus peculiare est omnia in Deum reducere; habent & multos alios varii generis scriptores, quorum omnium libri si in unum redigantur, immensam conficiant struem. Hos tamen omnes ita citat Porchetus, ut eorum non modo sententias, sed & verba, quin & apices ipsos in librum suum reponat: adeo ut credas illum toto vitæ tempore in Hebræorum scholis versatum. *Ita ille.*
(12) Cisterc. Abb., in addit. ad Bibl. magnam Rabinicam.
(13) In Histor. Eccles.
(14) Possev., Gesner., Maracc., August. Oldoin.

Anno di G. C. 1315.

fchetto (1). Un Foglietta (2). Un Gelliano (3). Fra tanti, e tanti Autori però, che di lui fecero assai onorata memoria, niuno si attrova, che registrato lasciasse l'anno in cui esso fiorisse; ma da diversi altri monumenti ricavasi abbastanza, che nell'anno in cui siamo, quest' uomo grande conversasse ancora fra i viventi (4).

CCLXII. Fondazione della Certosa di Bello loco in Diocesi di Carcassona.

Pietro III. di tal nome era Vescovo di Carcassone nella Gallia Narbonese, della nobile famiglia de Rochefort. E' mosso da divozione verso dell' Ordine nostro, fecesi a fondare dentro la sua Diocesi, proprio nel Bosco così denominato, Lupateria, una Certosa, che appellar (5) volle di Bello-loco. Avutone dal P. Generale Aimone il permesso; alzati gli edifizj necessarj; e postisi i nostri PP. in possesso de' beni assegnati per loro sostentamento, appresso diremo come, e perchè avendola appena incominciata ad abitare, si pretendesse licenziarli; ed in vece de' medesimi introdurvi 13. Preti secolari; Con tutto il di più, che il Sommo Pontefice Giovanni XXII., cui se n' ebbe ricorso, ne decretasse (6).

CCLXIII. Dopo il passaggio di Nicolino de Vico Prior di Casotto, gli venne sostituito il P. D. Bonino Scagnello Priore in Val di Pisio.

In tal mentre colmo di pieni giorni occorse d' andar agli eterni riposi il mentovato di sopra P. D. Nicolino del Mondovì, Priore per la (7) terza volta della Certosa di S. Maria di Casotto nella Diocesi d' Alba, e Marchesato di Ceva in Piemonte. La prima fiata vennegli addossato tal pondo dall' anno (8) 1286. fin' all' anno 1290. La seconda dall' anno 1294. fin al 1299., e questa terza, ed ultima volta dal 1313. fin a questo in cui presentemente siamo, conforme ne' rispettivi luoghi si è dimostrato. Egli si fu personaggio dotato dal Cielo d' alti talenti, che da esso non pigramente nascosti sotterra; ma ben con usura negoziati a far venne acquisto di rarissime virtù. Per ciò non rechi stupore, se vie più suggendo, lo seguissero qual ombra, le cariche. Onde non potendo metter ostacolo ai disegni di Dio, morì Superiore; ma lasciò viva presso de' suoi la di lui memoria. Costoro adunque in sua vece elessero il P. D. Bonino Scagnello (9), altra volta Priore della Certosa di Val di Pisio (10).

Anno di G. C. 1316.

Anno di G. C. 1316.

Erasi preso di già, come sopra si è detto, il possesso del Monastero di S. Pietro, nella Diocesi d' Albenga, dai PP. della Certosa di S. Maria di (11) Casole. E con questo trovavasi fatto insieme insieme acquisto della sua appartenenza della Casa cognominata Cellario, ossia Casanova, che dal fiume, che scorre a piè del Monte, accanto il Villaggio di Torrano, appellato Varatella, così anche ne adottò il nome; Ma pur anche vi fu duopo convenirsi con quello Abate. Incaricato per tanto in nome, e parte del Convento un P. Procuratore, trattò lungamente l' affare; e dopo varj maneggi (12) restò concluso il negozio con iscambievole soddisfazione: Cioè venne pattuito di doversi somministrare un tanto annuo vita durante dell' Abate suddetto. Per lo che se ne formarono reciprocamante le Carte (13), a cautela de' tempi avvenire, e per memoria perpetua presso de' posteri d' un simil' avvenimento.

CCLXIV. Convenzione tra l'Abate, e Procuratore di S. Maria di Casotto intorno li Beni della Casa di S. Pietro di Albenga.

CCLXV. Principio della Certosa di

S' ebbero varj contrasti intorno al pingue (14) patrimonio lasciato dal Cardinal di S. Eustachio, Riccardo Petrono, siccome accennammo nell'

(1) De Pulchritud. Genuæ.
(2) Umbert. Foglietta in Elogiis.
[3] In suo Theatro.
[4] *De Viris Illustrib. Ord. Cartusian. Putatur, inquit Petrejus noster in Notis marginalib. ad suam Biblioth. Cartus. p.* 269., vixisse in Cart. Genuensi circa ann. 1315. *Et in fine: Unde, subjungit*, si fides habenda est Collectaneis quibusdam Herbipoli ad me missis reperio A.D. 1315. nempe quod ipsemet floruerit.
[5] Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem ubi de ea inter Domus Provinc. Aquitaniæ.
[6] V. Joseph. Mar. Abb. Morot. in Theatr. Ord. Cartus. pag. 254. n. 60.
[7] Ex Catalog. Prior. Domus Casulan.
[8] Ib.
[9] Loc. cit.
[10] Ad ann. 1310. Ex Serie Prior. Vallis Pisii.
[11] Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.
[12] Loc. cit.
[13] Extant in Chartario dictæ Domus.
[14] Legend. Aretinus Cons. 36.

nell'anno 1314. Bindo de' Bindi eziandio nobil Sanese di lui cugino, di cui appresso ci tornerà occasione di ragionare più a lungo, ciò non ostante, qual essecutore testamentario del medesimo, fecesi ad adempire l'ultima volontà dello stesso; ma soltanto rispetto al particolare della fondazione d'una Certosa nel distretto di Siena, loro Patria comune. Or ritrovandosi il P. D. Michele (1) Professo della Casa detta la Correria, e Priore (2) della Certosa di Trisulti incaricato della procura generale dell'Ordine per gli affari potevano occorrere in Roma, ch' è il primo nostro Procurator Generale, di cui se n'abbia memoria, mandossselo a se chiamare, insieme con un tal F. Dionisio da Burges dell'Ordine Eremitano. Venne a questo il mentovato Bindo tosto, che n'ottenne la facoltativa di Roggieri XLIX. Vescovo (3) di Siena, affin di buttar, come dir si è solito, la prima pietra d'un tal Edifizio. Tanto in fatti occorse nella (4) stagion presente; Mentre colà in Siena, dove egli gli attendeva, trasferitisi, dopo varie conferenze, consulte, ed ispezioni oculari intorno al luogo meglio stimato idoneo al Cartusiano Proposito, fecesi scelta nel sito detto Maggiano. Val'a dire ne' Campi, Diocesi di Siena, da circa 500. passi distante dalla Città medesima. Ivi adunque si diede principio a questa novella plantaggione, sotto il titolo di S. Maria di Maggiano, oggi Capo della nostra Provincia di Toscana. Il dotto Sacerdote Camillo Tutini (5) da Napoli pone la fondazione di questa Casa nell' anno 1324. Ma un tal abbaglio facilmente si convince per poco, che si riandino le note alla vita del P. D. Pietro Petroni del nostro P. D. Bartolomeo da Siena (6), oltre de' documenti più antichi.

ANNO DI G. C. 1316.

S. Maria di Maggiano, cinque miglia distante da Siena.

Venne assoluto sì, per suo maggior essercizio di virtù, ma non come taluno si persuade, tolto a' mortali il P. D. Giovanni da Vico, Castello nella Diocesi d' Alatri, I. Priore degnissimo della Certosa di S. Lorenzo della Padula in Diocesi di Salerno, Provincia del Regno di Napoli. Egli (7) con lode di somma carità, e saviezza governato aveva sin dal principio di sua erezione, o sia dall' anno 1300., per buona parte di questo corrente 1316., quella novella Casa; Ebbe per suo successore (8) il P. D. Roberto da Senisio, Castello nella Provincia di Basilicata, Diocesi di Anglona. Questi, uom ancora di virtù singolare, non solo resse per molta serie d' anni, conforme ne' rispettivi luoghi, diremo, la cennata Certosa. Ma stante le sue belle maniere passò a reggere quella di S. Martino sopra Napoli l'anno 1337. Qual fosse poi il destino del predetto P. D. Giovanni, lo vedremo nell'anno seguente, non senza lode della di lui grand'abilità (9).

CCLXVI. Assoluto da Prior della Padula il P. D. Gio: de Vico prese la cura di quella Casa il P. Roberto de Senisio uomo di singolar virtù.

Lo stesso, od almeno il simile addivenne al P. D. Pietro de Montcaler, Priore della Casa di S. Maria in Vall' Ardua, o sia Val di Pisio. Egli, non costa abbastanza, se per la misericordia fattagli, ossia assoluzione accordatagli dall'uffizio. Oppure per morte accadutagli, trovossi alleviato (10) nella stagion corrente da un tal peso, che fu caricato al P. D. Guglielmo da Yporegia, Città nel Piemonte. Di questo soggetto e per bontà de' costumi, e per altezza di sapere famoso, se n' è altro-ve

CCLXVII. Conforme nella Certosa di Val di Pisio, al Padre D. Pietro de Mont-Caler fu sostituito in Priore D. Guglielmo de Yporeggia.

[1] Ex Monumentis Cartusiæ S. Laurentii prope Padulam, quam petiit anno 1306. ad honor. Thomæ Sanseverini Fundatoris ejusd. capiendum possessum ex commissione Reverendissimi P. Generalis Bosonis, ac Generalis Capituli.

[2] Ex Catalogo Priorum Domus Trisulti.

(3) Ex Oppido Casali, Ord. PP. Prædicatorum, de quo Ferdin. Ughellius in sua Italia Sacr. Tom. III. de Episcop. Senonensibus pag. 637. n. 49.

(4) *Noster P. D. Bartholomæus Senen. Cartusiæ Florentinæ Monachus in Adnotat. ad Vit. B. Petri Petr. p. 178. ubi de hac Maggiani Cartusia*. Nam de primordiis ejus, *inquit*, in Veteribus MS. hæc memoria prodita est. Quod ann. 1316. ad illius fundamenta jacienda Michael quidam Cartusiæ Trisultanæ alumnus (Professus erat Domus Curreriæ, & Trisulti Prior, uti supra monstratum est).

(5) In suo Prospect. Histor. Ordin. Cartusien. ad ann. 1324.

(6) Loc. supracit.

(7) Ex Monumentis laud. Cartusiæ.

(8) Ex Catalogo Priorum ejusd.

(9) Ex Memoriis Cartus. S. Barthol. de Trisulto.

(10) Ex MS. Catalog. Prior. ejusdem Domus.

ANNO DI G. C. 1316.

ve (1) fatta meritamente assai onorata memoria. Qualche tempo stiede ignoto in parte il quando vivesse. Ma del dove sin a questo momento affatto punto non sen sapeva. Onde l' obbligo di tal nuova scoverta l' abbiamo ad alcuni monumenti antichi (2) della testè accennata Certosa, raccolti con sommo studio, diligenza, e fatica dal P. D. Gio: Battista Mongerio, Professo della medesima (3) altrettanto dabbene, che dotto.

CCLXVIII. Dopo la morte di Clemente V. vacata la S. Sede di S. Pietro due anni, fu eletto all'istessa il Cardinal Portuense detto indi Gio: XXII.

Erano omai passati meglio di due anni di Sede vacante dalla morte di Papa Clemente V. accaduta a' 20. Aprile dell' anno 1314. E pur non senza detrimento, e scandalo della Repubblica Cristiana ancor venir non si poteva a capo di vedersi allogato sulla gran Cattedra di S. Pietro il successore, stante le fazioni diverse de' Cardinali. Alla fine dopo varj contrasti, piacque al Signore, che a dì VII. Agosto di questo anno eletto ne rimanesse concordemente; Ma non già per elezion di se stesso (4); Nè da' XIX. Porporati (5). Sibbene da XXIII. (6), che tanti rinvenivansi nella Città di Lione. Jacopo d' Ossa fu desso; o piuttosto de Eusa, Vescovo Cardinal Portuense, che prese, asceso al Vaticano, il (7) nome di Giovanni XXII. Or di lui presentemente ci torna opportuna occasione di dover favellare.

CCLXIX. Abbaglio di alcuni Scrittori, che fecero l' istesso Gio: XXII. Monaco Certosino.

E' cosa assai sorprendente, come mai abbian, quasi a dì nostri taluni creduto di saperne incomparabilmente più di quel, che gli Autori antichi si sieno fatti a lasciar registrato nella memoria de' posteri. Gli Scrittori della Storia Generale de' Padri Scalzi dell' Ordine della Vergine di Monte Carmelo (8), avvegnachè altronde soggetti degnissimi, pretesero darci ad intendere, qualmente Jacopo di Eusa, che già testè asceso vedemmo nel Vaticano, col nome di Giovanni XXII. stato si fosse nostro Monaco Certosino. Donde costoro, che certamente non può cader in mente d' uomo, avessero avuto mai intenzione d' onorarci coll' imposture, ricavassero sì peregrina notizia, ci è affatto ignoto. Onde poniamocchè molti altri personaggi sien concorsi in questo strano sentimento, seguendosi l' uno coll' altro, senza dar luogo a più serie, e mature riflessioni, per quanto sia grande la mia venerazione verso di tutti, non so dispensarmi a non dire, ch' essi si lasciassero su di ciò trasportare dalla loro forte imaginativa; che corressero un po troppo all' infretta; e che rispetto a tal particolare non cogliessero affatto nel segno; Tanto sia detto, salva sempre la loro buona pace, ed alta stima, mentre io, che che ne sia d' un sì fatto abbaglio, mi dò l' onore di professare particolarmente per essi.

CCLXX. Osservazioni, che mettono in chiaro il contrario.

Nacque il suddetto Jacopo fuor di ogni contrasto in Chaors, Città dell' Aquitania. Non mica da Arnoldo de Oza, come scrive Amalrico Augerio (9). Ma da Arnaldo d'Ossa, o d'Eusa (10). Ne già d'infima condizione; conforme con Giovanni Villani (11), fu di opinione S. Antonino (12). Ma di militar progenie, siccome attesta Alberto da Strasburg (13), Autor contemporaneo. Da Cancelliere del Re Roberto di Sicilia, stante la sua (14) eloquenza, passò prima al Vescovato del Friuli (15) nella Provenza; Quindi a quel d' Avignone (16); e per ultimo Cardinal Vescovo

(9) Ad ann. 1314.
(1) In Archivo laud. Cartus. asservat.
(2) Hic P. D. Joa. Ant. Mongerius de Carburno professus est 14. Septembris 1575.
(3) Quemadmodum minus recte apud Villanium Lib. IX. cap. 79.
(4) Ita August. Oldoinus; sed fallitur.
(5) Vide Auctores IV. V. & VI. Vitæ ejusd. apud Baluzium Tom. 2. Vitar. Paparum Avenionensium.
(6) De quo Feret. Vincent. lib. VII. Tom. IX. Rer. Ital. apud Murat.
(7) Tom. I. Lib. II. Cap. X. pag. 2213. Hist. Generalis, PP. Isidoro a S. Joseph, & Petro a S. Andrea strictioris ejusd. Ordinis observantiæ Auctoribus jussu Philippi a SS. Trinitate Præpositi Generalis Romæ Typis Mancini ann. 1668 emendatæ.
(1) In ejus VII. Vita apud Baluzium.
(2) Baluzius laud. in Notis.
[3] Lib. IX. Cap. 79.
[4] Tit. 21. Cap. 4.
[5] Pag. 125.
[6] Albertin. Mussatus in Epist. ad Filium pag. 3. Franc. Petrarchæ l. 2. rer. memorand.
[7] Claud. Robert. De Episc. Forojulien. n. IX.
[8] Id. De Archiep. Avenion. n. 75.

ve di Porto, Città in Toscana, del Patrimonio di S. Pietro, donde pervenne al Pontificato Massimo (1). Tutte queste osservazioni, poichè per avventura prolisse, e per conseguente tediose, sono state tuttavia necessarie; od almeno stimate tali, per distinguer i tempi, e le occasioni dimostranti con evidenza innegabile, che Gio: XXII. nè Certosino, nè di qualunque Istituto, nè fu, nè potè esser Monaco.

ANNO DI G. C. 1316.

Anno di G. C. 1317.

ANNO DI G. C. 1317.

L' Abbaglio però a mio credere ha ben potuto nascere dalle molte prove di tenerezza, che questo P. S. diede verso dell' Ordine nostro, siccome in processo della presente Storia ci tornerà occasione in più, e varj luoghi di raccontare. Ma senza abbandonarci a maggiori riflessi, era facile distruggersi un simile errore, originato forse da qualche falsa prevenzione, soltanto ponendosi mente, che varie Bolle avendo egli spedite a favore della (2) nostra Religione, ed ivi occorso essendoci di parlar con lode, e vantaggio della medesima, neppur accenna per ombra un simil avvenimento. Certo, non sarebbe mancato in tali assai proprie occasioni, qualor il fatto non fusse puramente ideale, di farne almanco un semplice motto. E meritamente si noterebbe di troppo ingrato, in avendolo tralasciato, se stato non fosse affatto affatto, intorno al preteso particolare, innocente. Ma che occorre dilungarci di vantaggio? Quando così pur si volesse, lo stesso di lui silenzio, imbattendosi nella non isfuggita diligenza per questo degli altri Scrittori in registrarlo, si rinverrebbe chiarito, e convinto del contrario. In somma l' autorità di pochi preferir non si debbe al comun linguaggio, che niente riman persuaso d' un racconto tenuto per alieno dal vero.

CCLXXI. Altre osservazioni, che il Pontefice Gio: XXII. non fusse stato Monaco Certosino.

Morì nella presente stagione il P. (3) D. Alberto de Tardana Abate della Casa di S. Steffano nell' Ulteriore Calabria, una delle 12. Provincie del Regno di Napoli. Laonde ritornò per la terza volta (4), nè questa fu l' ultima (5), a governarla il P. Abate D. Giovanni de Cerasia. Egli acquistato vi aveva dell' amore per essa. E perciò, conforme davansi l' aperture procurava, e facilmente otteneva, di reggerla reiterate fiate, non senza profitto della medesima. Mercecchè essercitando ora ei quella stessa carica, in cui rinvenivasi l' anno 1304. Ecco ciò, che ne occorse.

CCLXXII. Passato all'altra vita il P. D. Alberto Abate di S. Stefano, per la terza volta venne a succedergli il P. D. Giovanni de Cerasia.

Rimane veduto nell' anno 1304. come i Vassalli della detta Casa di S. Steffano del Bosco, naturali di Capistici, Paese oggi destrutto, eransi esentati, per cagion delle guerre civili, dalle contrade nazie. E che perciò resi impotenti a poter corrispondere a quei servizj, ed angarie stavano tenuti di rendere annualmente al detto Monastero, appigliati si fossero ad un certo spediente. Cioè a dire, che con umil ricorso ne supplicassero, cessate le cause della loro assensa, quell' Abate, volendo ripatriare, di qualche equità, e benigno rilascio.

CCLXXIII. I Villani di Capistici aggravati dalle angarie supplicaron l' Abate di S. Stefano per qualche rilascio.

Raccontossi ancora, qualmente quel P. Abate D. Giovanni de Cerasia a vista di tal esposto con viscere di paterna carità vi condiscendesse. E' contentossi col parere, ed acconsentimento del suo Convento, ammetterli, rilasciando loro tutto il debito passato ad una molto più mite transazione futura. E che in fine si componessero di pagare, in escambio di ciò incomparabilmente maggiore, da tempo, che non estava a memoria d' uomo eran tenuti, una tenue recognizione annuale. Vale a dire obbligaronsi, per un rotolo di cera ogni anno, da tributare cadaun di essi puntualmente nella solennità dell' Assunta della Vergine Santissima,

CCLXXIV. Transazione degli stessi coll' Abate sudetto.

---

[1] Bernard. Guidonis in Chron. Romanorum Pontificum. Ptolomæ. Lucen. Histor. Eccl. lib. 24. c. 42. Ciaconius, Raynald. & alii.

[2] Ex Lib. Privilegior. Ord. apud Greg. Raisch. Friburgen. Cartus. Priorem.

[3] De quo ad ann. 1310.

[4] Vid. ad ann. 1302. & 1305.

[5] Inferius ad an. 1324.

[6] Ex Monum. asservat. in Cartus. S. Steph. de Nemore.

ANNO DI G. C. 1317.

ma, giorno della Consegrazione della Chiesa di S. Maria del Bosco, sita nell'Eremo della Certosa, ed in difetto di pagare un tarì, e mezzo di oro.

CCLXXV. Ricorso del Monastero di S. Stefano contro li Villani sudetti, li quali non volean corrispondere, e providenza del Giustiziere a favor de' Monaci.

Or occorre quì di soggiungere, che già restituitisi essi nel proprio Casale, e rimpossessatisi de' loro beni, anche ajutati dalla carità de' PP., affin d'abilitarli alla coltura de' terreni, e poderi tra' derelitti; tra devastati, con ingratitudine somma, a tutt'altro pensassero, che a voler adempire i proprj doveri. Sperimentata adunque i Monaci per vana la via della piacevolezza, affin di non lasciarli vie maggiormente abusare della sua cortesia, fecene istanza il Monastero presso del Giustiziere delle Calabrie. Egli istruito appieno dell'affare, costrinse tosto i suddetti Villani alla corrispondenza suddetta; conforme appare dal Transunto di Commissione, spedita in questo anno (1).

CCLXXVI. Il P. D. Michele vien'assoluto dalla carica di Prior di Trisulti.

Stava impiegato il P. D. Michele professo della Correria, Certosa allora, presentemente semplice dipendenza della Casa di Grenoble, tra ad accudire alla procura generale in Roma; tra all'erezione della novella plantaggione di S. Maria di Maggiano presso la Città di Siena in Toscana. Colà e' n' era stato chiamato dal nobil uomo Bindo de' Bindi essecutor testamentario del suo parente Riccardo Petrono Cardinal fu del titolo di S. Eustachio, siccome narrammo nell'anno passato; ma colla carica della procura generale dell' Ordine in Roma, attendere affatto non poteva all'uffizio, che ancora essercitava (2) di Priore della Certosa di Trisulti. Per tai giustificati riflessi, stimò ben fatto la Religione di alleviarlo almeno da questo ultimo peso, conforme fece, sostituendogli in sua vece a quell' acefala Casa il P. D. Giovanni di Tommaso da Vico, Professo della medesima, e poco avanti Priore del Monastero di S. Lorenzo della Padula (3), che fin dall' anno antecedente dicemmo provveduta dl superiore, col destino seguito del P.D.Roberto da Senisio.

CCLXXVII Conforme ancora da quella di Procurator Generale dell'Ordine sostituito in suo luogo il Padre Faverio Prior della Certosa di S. Croce in Giaresio.

Ciò non ostante sperimentava il suddetto P. D. Michele delle gravissime difficoltà, in disimpegnare le urgenze della procura generale dell' Ordine presso la Corte Romana fissata in Avignone, ed insieme insieme accudire all'erezione della menzionata novella Casa di Maggiano. Ma poichè Bindio de Bindi facevagli un' assai dolce violenza a fermarsi, scrisse replicatamente al P. Generale Aimone intorno all'incompossibiltà di simili disparate incombenze, affin di darne provvedimento. Questi addunque conoscendo ragionevole la dimanda, per non contristar l'animo del Fondatore suddetto, che stante il suo credito lo bramava in Siena, stimò meglio quivi lasciarlo, surrogandogli, come fece al Procuratorato Generale dell' Ordine il P. D. Faverio (4), Priore della Certosa di S. Croce in Giaresio (5), uom di virtù singolare. Ma non occorre confondere la Certosa testè accennata di S. Croce in Giaresio, con quella di S. Croce in Gerusalemme, fondata meglio d' un mezzo secolo dopo.

Anno di G. C. 1318.

ANNO DI G. C. 1318.

CCLXXVIII. Origine, e fondazione della Certosa

DUe leghe lungi dalla Città d' Avignone, eravi una Chiesa eretta da un tal Siberto celebre per bontà di vita, che divotamente, fin che tolto non venisse a mortali, fecesi a servirla. Succedè nella di lui pietà Raimondo Pavoli e per chiarezza di sangue, e per santità di costumi famoso, che dotolla di non pochi, nè piccioli beni. Costui però morto, Fi-

[1] Extat in Archivo ejusd. Cartusiæ. Vide Append. I. infra.

[2] Ex MSS. Catalog. Prior. Domus Trisulti.

[3] Ex Elencho Prior. aliisve Monumentis Cartusiæ Padulanæ.

[4] De quo Dorland, Chron. Cartus. lib. IV. Cap. XIX. Sutor. lib. 11. De vita Cartus. Cap. V. Tract. III. pag. 521. Petrejus Canis. & alii.

(5) S. Crucis in Jaresio Lugdun. Dioec. an. 1280. fundata. Non vero S. Cruc. in Jerusalem erecta an. 1370., ut male apud Dorland. laudat.

se ne pose in possesso il Vescovo di Cavaillon, dentro la cui Diocesi posta, e sita si rinveniva. Quindi passò a' Templarj, che da Papa Clemente V. ad istigazione del Re di Francia, come di sopra narrammo, Filippo il Bello, estirpati dal mondo, ne furono successori i Cavalieri di Rodi, oggi di Malta. Or ritrovandosi Gran Maestro Elione di Villanova, da lui l' ebbe il Sommo Pontefice Giovanni XXII., E' (1) coll' idea di fondarsi una Certosa, la diede all' Ordine nostro (2) verso di cui dimostrò, mai sempre una non ordinaria propensione. Ciò servì, per avventura, a taluni, come altrove accennammo, per pietra di scandalo in persuadersi, ch' egli stato si fosse qualche volta Certosino. In fatti tanto quindi appunto addivenne, sendosene fondata una Casa sotto il titolo della B. Vergine Maria, e poichè ivi dalle funeste avventure accadute, denominavasi quel luogo il Mal-Passo, mutato il vocabolo, poscia si disse di Buon-Passo (3). E della medesima fu creato Priore il P. D. Eriberto.

ANNO DI G. C. 1318.

di Buon Passo in Diocesi di Cavallon, non lungi di Avignone.

CCLXXIX. Da Avignone spedisce Papa Gio: XXII. due Bolle a favor de' Certosini. Contenuto della prima.

In oltre facendo il Papa suddetto la sua ordinaria in tale stagione, residenza in Avignone (4), spedì in data de' 4. Luglio di questo corrente anno a pro della nostra Religione, così preventivamente supplicato, due Bolle. In una (5), conferma quanto già fin (6) da' 18. Decembre dell' anno 1267. stava disposto da Papa Clemente IV. intorno al non esser noi tenuti a pagar le Decime de' nostri poderi, purchè interposto non fosse patto, o vantar si potesse prescrizione alcuna. Nell' altra poi si contengono cose di maggior rimarco.

CCLXXX. La Cupidiggia di occuparsi li beni delle Certose, motivo dell' altra.

La cupidiggia d' occupare i beni Chiesastici, specialmente de' Monaci, è un male vecchio. Malgrado le seriose cure de' Generali Concilj, e le non ordinarie diligenze de' Romani Pontefici d' un sacrilegio così comune, sen è fin ab antiquo quasi perduto il rimorso; E le leggi nonche umane, divine, son troppo deboli ostacoli per trattenere la sfrenata passione di sì detestabile avarizia. Molti Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, ed altre nobili, e quel ch' è peggio non tutte laiche, persone, eransi fatto lecito (7) chi quà, chi la, altri più, altri meno, cadauno secondo meglio cader gli poteva in acconcio di lacerare l' inconsutile veste del patrimonio di Cristo, ai nostri PP. nelle loro rispettive Certose depositato. La cosa era giunta all' eccesso; onde bisognava d'un pre-

(1) *Series MS. Cartusiar. per Orbem, ubi de Provincia Provinciæ sic se habet de ea:* Domus Boni-Passus, alias Mali Passus, Cavallicensis Diœcesis in finibus Comitatus Venaysini in læva Druentiæ Fluminis ripa, duabus leucis ab Avenione dissita, a Liberto sanctitate celebri constructa, cui successit Raymund Pauli stirpe, vita, ac moribus illustris, qui eam multis possessionibus, & commodis auxit, post ejus obitum ad Cavallicensem Episcopum devoluta, deinde ad Templarios, quibus sub Clemente V. Summo Pontifice, & Philippo V. Franciæ Rege deletis successerunt milites Rhodienses, quorum supremus Magister hanc obtulit, Joanni XXII. Avenione sedenti, qui anno 1318. Ordini Cartusien. dedit ac incorporavit sub nomine B. Mariæ.

(2) Ex Monum. ejusd. Dom.

(3) Extat pro ea Bulla Papæ Joannis XXII. apud Reischium Lib. Privileg. Ordinis Cartusien. n. 77. f. 22. a terg. continens, quod eadem Domus Boni Passus de terris, possessionibus, quas tradit aliis excolendas, possit decimas percipere &c. prout inferius dicetur.

(4) Franciscus Pagius Breviar. Pontiff. Tom. II. Sæc. XIV. in Joan. XXII. p. 51. n. XXV.

(5) Ex suo Originali, quod extat in Magna Cartusia signat. per n. 104. apud Reischium n. LXXII. p. 20. a terg. cujus initium est tenoris sequent. *Præsignis Ordinis vestri religio fecunditate referta, virtutum, & meritorum conspicua sanctitate, necnon &c.* Vid. Append. I. infra.

(6) Quæ incipit: *Ex illo specialis dilectionis affectu, quem ad vestrum Ordinem gerimus &c.* Apud saepelaudatum Reisch. fol. 13. n. 41. ex suo origin. signat. per n. 83. & 84. V. Append. I. infra.

(7) Sane dilectorum Filiorum, Prioris, & Conventus majoris Domus Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis, aliorumque Priorum, & Fratrum, ac Conversorum Fratrum Cartusien. Ordinis, in diversis Mundi partibus consistentium, conquestione percepimus. Quod nonnulli Venerabiles fratres nostri, Patriarchæ, Archiepiscopi, cæterique Ecclesiarum prælati ac Clerici, & Ecclesiasticæ personæ &c. necnon Duces, Marchiones &c. occuparunt, seu occupari fecerunt Ecclesias, villas, oppida &c. . . . ea detinent indebite occupata. *Ex Bulla Joannis XXII. Pontificis Maximi mox citanda.* Vid. Append. I. infra.

Anno di G. C. 1318.

presto, e forte riparo; altramenre dando tempo al tempo, più non si verrebbero un giorno a trovar padroni di casa loro.

CCLXXXI. Spedita da Avignone a 4. Luglio dell' anno corrente.

Per parte adunque, e nome del Reverennissimo P. Generale D. Aimone, e di tutt' i Priori, Monaci, e Conversi dell' Ordine, fedelmente si espose al Vicario di Cristo uno sconcerto si grande, ed universale. Desso quantunque sembrasse più degno di fama, che di fede, pure dubitar non potevasi d' esser verissimo. Dipinto assai al vivo, e fattosene un giusto ritratto dello stato deplorabile, in cui per le violenze, ed inique altrui vessazioni rinvenivansi i nostri Monasterj, pieno il Pontefice Giovanni XXII. di raccapriccio, risolvè di por freno. Onde, non senza sommo suo rincrescimento, dalla stessa Città d' Avignone, il medesimo giorno de' 4. Luglio dell' anno presente, cacciò fuori quest' altra Bolla (1), conforme dicevamo, la quale contiene quanto sarem per soggiungere.

CCLXXXII. Suo Tenore.

Restò servito per primo di destinare a Conservatori, e Giudici dell' Ordine nostro l' Arcivescovo d' Embrun (2); Il Vescovo di Grenoble (3); Ed il Decano della Cattedrale di Vienna nel Delfinato. Quindi diede loro amplissima facoltà di compartire a' Certosini, che andar non potevano, senza almeno gravissimo incommodo, da Tribunale, in Tribunale una compiuta giustizia. E ciò sopra i beni di ogni qualunque rispettiva Certosa, da chi che siasi Patriarca, Arcivescavo, Vescovo, Principe, Città, o particolare di qualsivoglia dignità, stato, e condizione, usurpati; Onde chiamando gl' ingiusti occupatori nel loro giudizio, anche in distanza di tre diete delle loro Diocesi, unitamente; o cadauno da se separato, anche con implorar, bisognando, il braccio secolare, costringerli colle censure quando non altro, alla debita restituzione. Tal era il pensare di quei vecchi secoli.

CCLXXXIII. Principio della Certosa detta la Valle di Grazia nelle Fiandre.

I Popoli della famosa Città di Bruges in Fiandra, invaghitisi del silenzio perpetuo, della solitudine continua, del coro assiduo, della contemplazione quotidiana e dell'altre rigorose Sante accostumanze del nostro Ordine, reputarono a loro gran ventura se riuscir potessero nell' impresa di fondar nel proprio distretto una casa di tal' Istituto. Guidati adunque dallo Spirito del Signore con unanime universal sentimento, fecero pria una incredibile raccolta di publiche limosine. Quindi usate tutte le più soppraffine diligenze in prender assai aggiustate le misure circa la scelta del luogo vi posero mano all' (4) opera, nella stagion presente. Fecevi capo Roberto Betunio (5) Conte di Fiandra, il quale con molta essemplar divozione buttar volle la prima pietra. Ciò seguì (6) non senza solenne ceremonia solita praticarsi dai Fondatori. Agli stessi tanto egli, che il di lui degno Nipote, ed erede Lodovico Cressyo, per gli strabocchevoli benefizj compartiti alla medesima Casa vollero meritamente equipararsi. Dissi paragonarsi. Mentre a più stretto conto, per tali unicamente passano Filippo Re di Francia, il Duca di Borgogna, ed il Conte di Fiandra, insieme con Margarita sua Moglie; conforme dirassi, a Dio piacendo, nell' anno 1395.

Ven-

---

(1) Quæ sic se habet. *Militanti Ecclesiæ licet immeriti &c.*, extat Originalis in Magna Cartusia signata per num. 105., e qua Reischius Libr. Privilegiorum pag. 21. n. 74. Datum Avinion. 4. Nonas Julii, Pontificatus nostri an. secundo, i. e. die 4. Julii an. 1318. Vid. Append. I. infra.

(2) Bertrandus de Deucio, qui obiit Avenion. an. 1355. 21. Octobris. Vid. Claud. Robertum De Archiep. Ebredunensibus.

(3) Joannes de Chisiaco (de Chisy) mortuus ann. 1350., & in Cartusia Parisiensi sepultus. De eo scriptor laud. in sua Bull. Christ.

(4) Aedificata est hæc Cartusia ex Collecta donariisque Populi, nullo certo fundatore. Arnald. Raissius Serie Cartusiarum Belgi p. 26. de ea Jacob. Meyer. l. xi. annal. Flandriæ.

(5) *Marcham. lib. 2. Flandriæ descriptione*: Robertus Bethunius, *ait*, Comes Flandriæ Cartusiis, Cænobiis, tam benevolus fuit, ut horum in Flandris initia ad ejus tempora deducantur.

(6) *Cit. Raissius*: Certe fundamenta, inquit, prima domus hujus ipse propria mana jecit, more rituque solenni fundatorum, quibus hæc prærogativa defertur.

ANNO DI G. C. 1318.

Venne questa Certosa cui diedesi il Titolo di Valle di Grazia (1) sita, e posta fuori le mura dell' accennata Città, nel luogo avanti appellato Coolottid. Il suo suolo appartenendosi al pietoso Prete Giovanni Van Coukelere, ed al nostro Ordine ben volentieri cedettelo. Guidone (2) poi Vescovo di Tournay insieme col suo Capitolo fecesi un piacere di ratificare una tal concessione. In fatti impartì egli facoltà dentro i limiti della Parochia di S. Croce di potersi edificare, e construire la Casa sudetta a dì 28. Novembre (3) di questo stesso anno. E per ultimo destinato Priore dell' accennata novella Plantaggione il P. D. Giovanni de (4) Maldeghem, Uuom chiaro, e per morigeratezza dei costumi, e per sodezza di sapere, cogli altri degni PP. scelti dalla Certosa della Valle di S. Aldegonda, grande fu il profitto spirituale, che ricavossene, e non picciolo il numero degli Uomini segnalati, che fecesene acquisto; Come per tralasciar gli (5) altri, di Maestro Daniele de Alneto, Preposito della Chiesa di S. Martino d' Ipri; Del Preposito Gio: Bakere, del Monastero di S. Andrea di Burges; E di Roberto Canonico Regolare della Chiesa Vormezeelense; Tutti, abbenche altronde personaggi famosi, divenuti a prima giunta Novizj di quel S. Luogo. Dissi (6) a prima giunta. Mentre in processo di tempo, fra gl' innumerabili suggetti ragguardevoli, che vi fiorirono ci tornerà occasione di farne onorata memoria (7) almen d' alcuni, in congiuntura più propria.

CCLXXXIV. Dove sia stata situata, e suoi Benefattori.

Come poi col correr degli anni, dopo poco (8) men di tre secoli, che vantava di fortunati successi patisse l' infelice crisi di vedersi per sacrilega, ed eretica mano ridotta in ceneri l'anno 1578.; Come (9) quei buoni PP. fuggendo l' insano furore de' Novatori ospitassero per qualche spazio in una niente a proposito casa.: E come in somma dalla divozione, e pietà d' Alberto Conte di Fiandra ritirati in Città, alloggiati (10), e mediocremente provveduti venissero, l'anno 1608. nell' Ospidale di S. Alberto da certe poche Monache pria posseduto, sarà, dico, opera di raccontarsi in altro tempo, e luogo; qualora il Signore resterà servito di darci, a sua maggior gloria, vita, e salute. Ma i cotidiani acciacchi di viscere, unico frutto del tavolino, o non mi fanno sperarlo, o no senza molto travaglio. In qualunque però maniera, sempre sia fatta la volontà del Signore.

CCLXXXV. Sue avventure ne' tempi appresso.

Sbaglia poscia molto allo ingrosso il dotto P. Morozzi (11) in registrare sotto di questo anno la memoria di Guglielmo Gibellini, da Priore dell'Eremo di Durbon, creato Vescovo della Chiesa di Gap. Noi di esso n' abbiam parlato abbastanza nell' anno 1205., quando con Teofilo Raynaudo (12), ed altri Scrittori, seguir dovette la di lui promozione.

CCLXXXVI. Abbaglio del Morozzi che registra in questa stagione di Guglielmo Gibellino nostro Certosino l' assunzione al Vescovato di Gap.

Non mi è ignoto ancora come dal Tutini (13), ed altri Autori (14), si voglia annoverare fra i nostri, Giovanni figlio di Jacopo II., cognominato il Giusto, allogato in questo anno nella ragguardevolissima Sede di Toledo. Dicon essi, che da lui fatti si fossero i solenni voti monastici nella Certosa di Scala Dei. Ma a me non piace, sapendo l'alto silenzio de' più accreditati Scrittori (15), affermar le cose dubbie.

CCLXXXVII. Alcuni Scrittori dicono che Gio. Figlio di Jacopo II. fatto Vescovo di Toledo, sia stato nostro Certosino.

Anno

(1) Domus Monachor. Brugis, seu Vallis Gratiæ in Flandria anno 1318. communibus Populi impensis, & eleemosinis extra Urbis muros constructa, in loco Coolstild appellato. Cujus solum antea a pio Sacerdote Joanne Van Couttelaere concessum fuerat &c. Ita Series MS. Cartusiar. per Orbem ubi de Provincia Teutoniæ.

(2) Guido de Belonia hic fuit, de quo Claud. Robertus in sua Gall. Crist. edit. Antiq. pag. 482. de Episc. Tornacen. n. 58.

(3) Datum, & Actum Brugis in Capitulo S. Donatiani Ecclesiæ anno Dom. 1318. penultima die Mens. Novembris. V. App. I.

(4) Ex pervetustis Schedis Cartusiæ Vallis gratiæ.

(5) Ibid.

(6) Loc. cit. (cave tamen ne confundas cum Domo Vallis Regalis in Pago Reiihem, ac Gandaven. Dioec. de qua ad an. 1320.)

(7) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(8) Ibid.

(9) Sanderus Tom. 1. Flandriæ Illustratæ Cap. 1. Rer. Brugensium.

(10) Vid. Emmanuelem Sueyro Lib. X. pag. 42. Annalium Flandriæ.

(11) Theatr. Chronolog. Cartusien. Ord. pag. 53. n. 47.

(12) In suo Brunone Myst. Punct. X. §. VI. n. 5. pag. 259.

(13) In suo Prospect. Histor. Ord. Cartusien. ad ann. 1318.

(14) Apud Morot. laudat. pag. 316.

(15) Zurita, Carillus, Mariana, Platina, Blascus, Domenec, & alii, apud quos, etsi multa de eo, tamen nec verbum quidem de ejusdem monastica Conversatione.

Anno di G. C. 1319.

CCLXXXVIII. Beni dati da Gioannetta Signora di Monte Lupello alla Certosa di S. Croce in Giaresio.

Correva fama, che Giovannetta Signora di Montelupello fosse niente men nobile, che pietosa Madrona Francese. Ella in contrassegno del di lei distacco dalle cose di questa Terra, che intendeva col promesso multiplico, centuplicatamente commutarle con quelle di lassù, volle trarne, come se per usura, profitto. Perciò diede buona parte delle proprie sostanze, insieme colla metà delle rendite del Feudo di Versiaco (1), alla Certosa di S. Croce di Giaresio (2). Noi altrove dicemmo, e vuolsi qui di bel nuovo ripetere, come la testè accennata Casa fondata venne l'anno 1280. da Beatrice della Torre, e da Guglielmo di Rossiglion nella Diocesi di Lione. Tuttavolta da molti Scrittori, anche de' nostri senza badar (3) più, che tanto, si trova sovente confusa colla Certosa di S. Croce in Gerusalemme nella Città di Roma. Ma questa non videsi eretta pria dell' anno 1770., conforme a suo luogo sarem per dimostrare, e perciò non bisogna confonder l' una, coll' altra.

CCLXXXIX. P. D. Pietro Faverio Prior della medesima chi mai si fusse, e di che carattere.

In fatti Pietro Dorlandi (4) parlando di Pietro Faverio in altro luogo da noi mentovato, e che ora più a disteso far ci conviene memoria, non fu esente da tal errore. Che che ne sia di questo. Il nomato P. Faverio fu Monaco professo della Certosa di Grenoble. Sotto il Governo del B., non già Aimone (5), ma Bosone vestì l' abito della nostra S. Religione. Fatt' i voti solenni, acquistò capitale sì grande di spirito, e di dottrina, che cadauno reputavalo, qual realmente era, per Uomo assai favorito dal Cielo. Quindi si è, che destinato a Priore dell' accennata Casa di S. Croce in Giaresio Diocesi di Lione, ben diede segni non equivoci di sua virtù. Dimostrò nell' essercizio dell' assunto, unicamente per ubbidire, governo, esser fornito a dovizia di quelle qualità che compongono un desiderabile superiore. Santità; ma prudente; zelo della regolar osservanza; ma discreto; comando coll' essempio; ma non di parole; vigilanza, ma nella gloria di Dio, e necessità de' sudditi sì spirituale, che temporale; In somma se dimostrava gravità conveniente al di lui carattere, era con maniere sì dolci, co' tratti così gentili, e co' modi cotanto benigni, ed affabili, che senza esiger l' uno, o pretender l' altro, a guadagnar si veniva (6) rispetto insieme insieme, ed amore. Di tal carattere era il P. Faverio.

CCXC. Surrogato venne nella Procura Generale dell' Ordine al P. D. Michele.

Or datasi adunque l' apertura dell' occupazione del P. D. Michele Professo della Certosa detta la Correria, sopra di lui si posero gli occhi. Mentre quantunque assoluto dal Priorato di Trisulti detto P. D. Michele, stava però incaricato e della procura generale dell' Ordine, e dell' accudimento all' erezion della nuova Casa di Maggiano. Eran dessi pesi amendue importabili nel tempo stesso. Onde essendo stato duopo d' alleviarlo, a sua richiesta, ancora di quella, per renderlo abile ad addossarsi questo, niuno soggetto stimossi meglio capace di poterli succedere nella procura generale del P. D. Pietro Faverio Prior di S. Croce di Giaresio. Per ciò dal P. D. Aimone Priore di Grenoble, e Generale dell' Ordine, nella risegnata carica dal P. D. Michele, vi sostituì il nostro Pietro Faverio, siccome più avanti si disse (7).

CCXCI. Ultima infer-

Così Andava corrispondendo egli all' aspettativa comune, e confermava, colla

(1) Ex Charta, quæ extat in Tabulario ejusd. Cart. Act. an. 1319.

(2) Ad eam Clemens P. VII. in sua Bulla pro esemptione Decimarum de Agrix. Dat. Avenione II. Non. Ianuar. Pontificat. sui an. XII.

(3) Vid. Petr. Dorland. Chron. Cartus. lib. IV. c. XIX. mox citand.

(4) Lib. IV. Chron. Cartusien. Cap. XIX. pag. 219. sup. laudat.

(5) Sub hoc Patre Haymone Petrus Faverius Monachus factus. Ita Scriptor. laudatus loco citato. Verum Haymo electus est an. 1313. quo obiit B. Boso. Unde si Petrus Faverius ex Priore Cartusiæ S. Crucis in Jaresio Procurator Ordinis Generalis apud Avenionem obierit hoc ann. 1319. minime dicendum eum sub Haymone sed potius sub Bosone Monachum extitisse.

(6) Ex Vita ejusd. MS.

(7) Ad an. 1315.

colla sua savia condotta, l'opinione avvantaggiosa, che di lui si teneva. Quando il buon Religioso nella presente stagione cadde gravemente infermo. Conobbesi da principio il suo malore, nonchè pericoloso, mortale. A tal annunzio ratto portossi a visitarlo, il P. D. Eriberto (1), Priore della Certosa di Bon-passo; Ciò fu al moribondo di non ordinaria consolazione. Munito frattanto co' SS. Sagramenti ricevuti con quanta mai dir si possa (2) compunzione, ed umiltà, attendeva soltanto l' ultima chiamata per lo suo felice passaggio. In tale stato di cose, invidioso il mostro infernale alla salute del servo di Dio, questi (così permettendolo a suo maggior merito,) tosto gli apparve in (3) tetrissima forma. E' mostrando d'aver per le mani un gran libro, in dove davagli ad intendere di tener registro esatto delle partite di debito contratto, peccando, colla divina giustizia, procurava, tentava, ed in cento, e mille guise sorridendo, isforzavasi d' indurl' a disperazione. Ajutavasi il nostro Faverio a ribattere con intrepidezza quei fieri colpi del tentatore. Ed avvegnachè per la cognizion di se stesso si accusasse reo d'indefinite mancanze, e per ciò timoroso, ed alquanto commosso del futuro giudizio, pure abbandonavasi nelle mani del Signore. Pieno dunque era d'alta fiducia. Ed appieno rimettendosi nel mare inesausto dell' infinita misericordia costantemente sperava ne' meriti di Gesù Cristo, e nel di lui preziosissimo sangue, sparso in un tronco di Croce; per redimere appunto il colpevole genere umano.

ANNO DI G. C. 1319. Umità del suddetto Procuratore Faverio, e combattimento nel suo passaggio col Demonio, che si sforzava indurlo a disperazione.

CCXCII. Gli comparve la Beatissima Vergine; lo anima, e l' assicura di sua predestinazione. Cosa sia predestinazione.

Mentre così da corpo a corpo gagliardemente si combatteva, avvegnachè ne' suoi replicati assalti sempre il Demonio ne riportasse la peggio; ad ogni modo non cessava di tenere in agitazione il servo di Dio. Questi difendevasi, continuando a combattere, e tuttochè stanco sì, e travagliato anche dalla veemenza del morbo, niente però ne rimaneva avvilito. Quando ecco in di lui soccorso la SS. (4) Vergine, sua particolare Avvocata, d'una Maestà, e bellezza indicibile. Postasi ella a sedere in isponda del letto col di lei dilettissimo figliuolo nelle braccia, si fece co' dolci sguardi, e con parole soavi a blandamente confortarlo, animarlo, ed assicurarlo di sua predestinazione (5). Questa, come ben sanno i dotti, non altramente consiste, che in una cognizion costante del Creatore, il quale tutto disponendo a suo libito, per metter in chiaro gli arcani reconditi degl' iscrutabili suoi giudizj, senza punto distruggere la libertà delle (6) ragionevoli creature con maniera altrettanto indicibile, che inalterabile infallibilissimamente le salva. Di tal Mistero fa duopo parlar in modo, che la grazia nulla perda de' suoi diritti; niente l' uomo di sua libertà; e del di lei rigore, neppur un jota, la buona morale (7). Certo si è, che non v' abbia in Dio cosa nè più stupenda, nè mag-

(1) Memoratur apud Dorlandum supra cit. in suo Chron. Cartus. lib. IV. Cap. XIX. ac Sutorem Vit. Cartus. lib. II. Tract. III. Cap. V. pag. 527.

(2) Ex MS. Tract. Vit. ejusdem.

(3) Ecce Satan, humani generis acerrimus hostis, ad lectum jacentis se posuit, tetrum, asperum, formidabilem: & aperiens grande Volumen, quod tenebat manibus in quo peccata omnia ipsius infirmi, quæ unquam gesserat, stylo exarata tenebat, tumque in faciem viri Dei cum magna se protervia ingerens, & stomachum æmovens, cepit cachinnando, & irridendo improperare illi sensim delicta sua omnia, quæ patrarat. Hæc videns, & audiens Procurator, & timore horribilis aspectus satanæ plurimum conturbatus, agebat secum, quid ad tam frontosam objectionem posset respondere .... At Satan modis omnibus operam dabat, ut in desperationis foveam præcipitem raperet militem Christi. Ille vero ex adverso acriter pugnans fidei se clypeo protegebat, & sudans ac tremens psallebat, & orabat. *Dorlandus* loc. laud.

(4) *Idem ibidem*. At illa mitissima propitiatrix generis humani, omniumque afflictorum adjutrix promptissima, Dei Genitrix Virgo Maria, videns servi sui acre certamen, de supernis descendit, & inæstimabilis claritatis luce refulgens ad lectum jacentis se collocavit. Stabat formosa illa, & omnium pulcherrima Virgo puerum speciosissimum niveis complectens brachiis, oculisque mitissimis suum Petrum aspiciens. Quam ille ut vidit, supra quam credi potest exhilaratus, spiritu spem suæ salutis integerrimam revocavit. *Eadem habentur apud Petrum Sutoris de vita Cartusiana lib. 2. cap. 5. tract. 3.*

(5) Vide quid simile in Vit. B. Caetani Clericor. Regular. Ord. Instit. ex Proces. Neapolit. apud Pepe lib. 3. cap. 12. & Magenis Par. 3. c. 4. p. 504.

(6) Div. August. lib. x. De Prædestinat. Tit. LV. cap. x.

(7) Id. Epist. ad Hilar.

maggiormente degna della nostra ammirazione, ed attenzione, quanto la scelta, ch'egli far si compiace de' suoi eletti.

Ei nella distribuzione de' suoi favori non tiene, è vero, con certe anime predilette le regole, e la condotta ordinaria della di lui grazia. Perchè così resta servito di operare, non è della nostra ispezione, ed assai corto intendimento, di volerlo andare indagando. Le vie del Signore sono investigabili, e giacchè non lasciano d' esser e giuste, e sante, quantunque a noi occulte, bisogna adorarle come cose, che sendono superiori alla nostra debole, e pur troppo limitata intelligenza, non si possono affatto nè capir, nè comprendere. Del resto non occorre cercar di saperne più, che tanto; e molto meno importa di definirlo. Mentre tutti coloro, che per condursi in questo abisso non han voluto prendere per misura altri lumi, che quei della ragione, si sono, senza riparo alcuno, miseramente perduti. Ma che occorre divagarci di vantaggio in cose che non sono del nostro assunto?

Questo sì, che in genere di visioni fa duopo camminar adagio a ma' passi. Io su di ciò, a vero dire, non mi sento troppo portato in doverle ad occhi chiusi indifferentemente credere. Ma non per questo oso tutto affatto rigettare. Vi vuol, chi mai potrà negarlo? criterio. Però, che sia secondo le regole prescritte da valent' uomini (1) per non dar negli eccessi. Mentre lasciando da parte le dicerie de' furbi (2) per imposturare, sovente accade, a pura debolezza di mente, che certe anime dedite alla contemplazione delle cose celesti, senza voler punto ingannare, ne fossero illuse, e per conseguente ingannate. Onde ciò, che loro accade in sogno talvolta per lo continuo ruminare di siffatte meditazioni, facilmente poi trasportar si lasciano a volerlo ismaltir come a vegghia.

Il che non soltanto è solito accader agli uomini (3). Ma eziandio alle stesse talvolta creature irragionevoli (4) cadauno a proporzione delle proprie idee, di cui rispettivamente ne sia capace, ed a norma del carattere della passione (5) più predominante.

Che che ne sia di questo, noi lasciando delirare a posta loro Celso, Trifone, Valesio, Basnage, ed altri della stessa farina, se vi sieno delle false, n'abbiamo però delle vere visioni. Consultisi Origene (6). Eusebio (7). Gersone (8); Chifflezio (9). Doduvellio (10). Bona (11). Ruinart

(1) Hieronym. Ambros. Basil. Nazianz. Epih. Cirill. Chrysost. &c.

(2) Quemadmod. apud. Ovid. Metamor. lib. 15. de Pitag. de quo Diog. Laert., Herod. Euterp.

Morte carent animæ semperque priore relicta
Saepe novis domibus vivunt habitantque receptæ.
Ipse ego nam memini Trojani tempora belli
Pantoides Euphorbus eram cui pectore quondam
Sedit in adverso gravis hasta minoris Atridæ
Cognovi Clypeum levæ gestamina nostræ
Nuper Abanteis Templo Junonis in Argis.

(3) Sil. Italic. lib. 1. de Annib.

Quamquam aut nocturno penetrat Capitolia visu
Aut rapidis fertur per summas passibus alpes.
Sæpe etiam famuli, turbato ad murmura somno,
Expavere trucem per vasta silentia vocem,
Et largo sudore parum invenere madantem.

(4) Lucr. l. IV.

Quippe videbis equos fortes cum membra jacebunt
In somnis sudare tamen spirareq. sæpe
Et quasi de palma summas contendere vires.
Venanturque Canes in mole sæpe quiete
Jactant cura tamen subito, vocemque repente
Mittunt, & crebras reducunt auribus auras,
Ut vestigia si teneant inventa ferarum.
Expergefactique sequuntur inania sæpe
Cervorum simulacra fuge quasi dedita cernant,
Donec discussis redeant erroribus ad se.

(5) *Somnia quæ mentes ludunt volitantibus umbris,*
Non delubra Deum, nec ab æthere numina
Sed sibi quisque facit, nam cum prostrata sopore
Urget membra quies, & mens sine pondere ludit,
Quidquid luce fuerit tenebris agit oppida bello
Qui quatit, & flammis miserandas sævit in urbes.
Tela videt, versasque acies, & funera regum,
Atque exundantes perfuso sanguine campos
Qui causas orare solent, legesque forumque,
Et pavidi cernunt inclusum corde tribunal.
Condit avarus opes, defossumque invenit aurum,
Venator saltus canibus quatit; eripit undis
Aut premit eversum periturus navita puppim
Scribit amatori meritrix dat adultera manus
Et canis in somnis leporis vestigia latrat.
In nostris spatium miserorum vulnera durant.
Petron. fragm.

(6) Contra Celsum lib. 3.

(7) Histor. Eccl. l. 3. c. 37. & lib. 5. c. 28.

(8) De Distint. verar. Revelat. a falsis t. 1. col. 43. Edit. Antuerp. 1706.

(9) Paol. illustr. c. 29. & 30. a pag. 192. ad 1201.

(10) In princ. Dissert. de Vision. §. 1. pag. 14.

(11) De Discret. spirit. c. 19. pag. 809. Tom. 1.

nart (1). Lambertini (2). Orsi (3). Prendasi parere da' PP. così Greci, che Latini. S. Clemente (4). S. Cipriano (5). S. Ignazio (6). S. Giustino (7). S. Ireneo (8). S. Agostino (9). Ed in somma si presti orecchio (10), e s'apra l'occhio (11) alle sentenze, ed essempj delle Sacre Carte. Ma donde siam noi, senza punto accorgerci, fuor di strada, trascorsi? La penna troppo amica di sua libertà sovente si prende la mano.

ANNO DI G. C. 1319.

CCXCIII. Racconta al P. Eriberto Prior di Buon-passo lo combattimento, e la visione, e se ne muore tranquillamente nel Signore.

Ripigliando adunque il filo del nostro intermesso racconto, potrà meglio imaginarsi, che sprimersi a simil vista di Paradiso, quanto ne giubilasse l'animo afflitto del nostro infermo Faverio. Laddove, come deluso, sconfitto, e disperato ne sobissasse a tal comparsa il nimico commune. In questo mentre ritornato da' suoi affari, che a disbrigare era ito il P. D. Eriberto, Priore di Buon-passo, tosto fu a visitare il moribondo P. D. Pietro. E' per le cose seguite, secondo fil per filo fecesi a raccontargli; trovollo così giolivo, così rincorato, e cotanto ripieno di fiducia (12), che nulla più. Per ultimo la notte seguente assistito da detto P. D. Eriberto si pose a recitare la Litania di ogni Santi da se stesso cantandola; E giunto al passo: Tutti Santi pregate per noi (13): ratto alzò le mani al Cielo, e facendo segno al P. Eriberto, come se mostrar gli volesse qualche gran cosa, con tuono di voce, e raddoppiata, e gioliva disse: Tutti Santi, che quì ora siete arrivati, pregate per me. Ed in così ripetere, rendè festante lo spirito al Signore, secondo il Canisio (14) a dì 29. Aprile di questo anno 1319. lasciando di se una non ordinaria fama di santità (15). Non soltanto i buoni ne rimasero assai edificati d'un sì felice, e beato transito del servo di Dio; Ma taluni ancora creduti un pezzo di mala carne (16), e capestri da forca, per certo secreto rimprovero della propria traviata condotta, si commossero a segno, che tosto si proposero una emendazione di vita. Fortunati loro se l'adempirono.

CCXCIV. Estensione dell' Estenzione dalle decime delli beni ultimamente acquistati da' Certosini accordata loro dal Papa Gio: XXII.

Si è mostrato di sopra qualmente il sommo Pontefice Giovanni XXII. conceduto avesse a pro di tutto l'Ordine Cartusiano una Bolla. Venne la medesima spedita da Avignone, luogo in tale stagione d'ordinaria residenza de' Papi, in data de' 4. Luglio dell'anno antecedente 1318., e concedeva l'esenzione delle decime sopra tutt' i nostri poderi. Or poichè da tal tempo fin' a questo punto a far si vennero altri nuovi acquisti, si pre-

(1) Acta Martyr. Sinc., & Selecta 22. 39. 71. 212. 662.
(2) De Canoniz. Sanctor.
(3) Disputat. pro SS. Perpet. & Felic.
(4) S. Clem. Rom. Epist. 1. ad Corinth.
(5) Ep. x. xii. liv. lvi. apud Ruinat.
(6) Epist. ad Phil., & Trall.
(7) Just. contra Triphon. pag. 308.
(8) Apud Euseb. Histor. Eccl. lib. 5. n. 6.
(9) De Anima cap. x., & ad Vincen. cap. ix. Serm. 280., & 282. Item de Cura pro mortuis cap. xv. & xvi.
(10) Joel. c. 2. ver. 28. Luc. 1. Matth. 1. S. Paul. Epist. ad Ephes. c. 4. v. 11. 12. & 13.
(11) Num. c. 22. Ezech. c. 1. Zachar. c. 1. 2. 3. Jo: Apocal. &c.
(12) *Dorlandus supra cit.* Unde dum lecto decumberet, moriturus, venit illum invisere, Dei nutu, Dominus Heribertus, Prior boni Passus, nostri Ordinis, ut ægro esset solatio. Quem Petrus ut vidit, magno gaudio repletus, exultavit in Domino.... Patre autem Heriberto, ob suas operas ab infirmo paululum digresso.... Redeunti vero Patri Heriberto, multa exultatione perfusus, dixit Petrus: *Ego mi Pater tam magna nunc spei fiducia utor, tantaque sum mentis constantia animatus, ut nec mente concipere, nec verbo id dicere possim. Vidi enim non in somnis, sed vigil, & his oculis Dei Genitricem, suam unicam sobolem JESUM gestantem, & salva facta est anima mea.* Tunc cœpit enarrare Heriberto quæ sibi paulo ante contigerant.
(13) *Petrus Sutoris Vit. Cartus. lib. 2. tract. 3. cap. 5. pag.* 527. Denique cum nocte sequenti letaniam pro virili decantaret, ad eumque locum venisset in quo Sancti Omnes invocant, atque dicitur Omnes Sancti orate pro nobis: subito languidus ipse digitum manus dextræ levans cum maxima cordis lætitia subjunxit, Omnes Sancti qui modo hic estis orate pro nobis. Quam postulationem magno cum fervore iterum, atque iterum repetens Spiritum Domino reddidit. Non dissimile legitur apud Dorl. sup. cit.
(14) In suo Martorolog. III. Kal. Maii.
(15) De eximia Petri Faverii Sanctitate præter Petrum Dorlandum, Petrum Sutorem, Theodorum Petrejum, legendi sunt Abraham Bezovius, Annal. Ecclesiast. Tom. 14. Georgius Garnefelt, in calce vitæ Nicolai Albergati, Joannes Major in speculo exemplorum, Vit. B. M. Virg. Exemplo 38.
(16) Ex MS. Vit. ejusd.

Anno di G. C. 1319.

pretendeva da certe persone Chiesastiche, che questi ultimi beni, non si comprendessero, come posteriori al Privilegio, in detta franchiggia. E che perciò assoggettar si dovessero ai pesi comuni. Ebbesene impertanto ricorso dal P. S., che benignossi con reiterata Bolla cacciata fuori eziandio da Avignone sotto il dì 15. Luglio dell'anno in cui siamo 1319. ordinare, che (1) anche sopra detti ultimi acquisti estesa intender si dovesse la grazia.

CCXCV. Morto il P. D. Bonino Prior di Casotto, venne eletto in suo luogo D. Odone de Chiarasco.

Lasciata in questo corrente anno la mortal salma, andò a ricever nell'altro Mondo, a proporzione della sua buona condotta, il premio, il P. D. Bonino de Scagnello (2) altra volta Priore della Certosa di Valdi Pisio (3) ed ora tale si ritrovava di quell'altra di Casotto (4). I di lui morigerati costumi; il zelo della monastica disciplina, la saviezza, e carità verso Dio, e del prossimo ci fanno sperare, e con ragione, assai bene di esso presso l'inesausta, ed infinita misericordia del Signore. Egli è tutto pietà, ed amore verso le sue Creature, non altramente redente, che a costo del di lui preziosissimo sangue sparso. Perciò in luogo di quello, eletto venne il P. D. Odone (5) de Chiarasco uom' di virtù grande, e di merito singolare. Tal' era nella vita privata. E così parimente prosseguì ad esserlo nell'uffizio, senza nè punto, nè poco cambiare (6) dell'antico costume. Cosa in vero, che non sempre, nè con tutti accade, come ben lo dimostra la sperienza cotidiana.

Avvenimenti di tal natura star non potevano, conforme si sarebbe desiderato, e dal canto de' Certosini si procurava alla meglio, di star sepolti ne' Chiostri. La fama ne volava per ogni dove. Anzi secondo il solito, andava forse ingrandendo le cose al di sopra più, che non erano. Quindi si fu, che per ogni contrada sù di tale soggetto formavansi i comuni discorsi dall'oneste conversazioni. Da ciò ne nacque un generale desiderio di procurar la maniera, come vie maggiormente fare, che si propagasse, e diffondesse un simile istituto. L'Ordine, in verità, stava nell'età corrente al colmo del suo rigore. E l'esattezza della disciplina ed osservanza monastica fioriva in tutte le Case. I Capi, da' quali principalmente dipende, così nell'uno, che nell'altr'uomo l'edificazione, o destruzione dei Monasterj, vigilanti, prudenti, e pieni di viscere di paterna carità, tagliati sembravano al modello degli antichi PP. I sudditi umili, mortificati, ed ubbedienti, cadauno individuo faceva a gara nel cammino dello spirito, e nell'acquisto della perfezione. Per lo che non sia maraviglia se le rispettive Certose reputate venivano quali Emporj delle virtù. In fatti ne somministravano tutt'i mezzi più proprj. Silenzio, solitudine, Contemplazione delle cose celesti. Commodo d'applicarsi agli ottimi studj; Intorno al che s'inganna chi suppone, che fra di noi sbandite si fossero le buone lettere, quando tanti, e tanti uomini dotti co' loro eruditi e luminosi scritti smentiscono del contrario; Ed in somma tutto l'esteriore ancora ben regolato, e composto. Onde or' ora, co' fatti degni di storia anderemo narrando gli effetti, che ne seguissero, che sono le prove più decisive di tal verità.

Anno

(1) Cum itaque post indultum homini multa vobis, & eidem Ordini vestro in diversis regionibus monasteria, conventus, & loca incrementum gratia Divina perhibente accrevisse noscant. Et nonnullæ Ecclesiasticæ personæ praetendant indultum hujusmodi ad eadem loca nequaquam extendi. Nos volentes vobis hujusmodi gratiam ampliare vestris supplicationibus inclinati prædictum ad eadem Monasteria, Quo post illud vobis, & eidem Ordini, ut prædicitur, accreverunt, extendi volumus de gratia speciali. Datum Avenioni Idibus Julii Pontificatus nostri anno tertio. sc. die 15. mensis Julii an. 1319. *Ex suo Origin. in Mag. Cartus. extat apud Reischium lib. Privilegior. Ordin. Cartus.* n. 73. *Vid. Append. I. infra*.

(2) Est Oppidum Marchionatus Cevæ.

(3) Ex Catalog. Prior. Vallis Pisii, Prior 9. Aug. an. 1310.

(4) Ex MS. Elencho Prior. S. Mariæ Casular.

(5) Ibid.

(6) Ex MS. Monum. ejusd. Domus.

Anno di G. C. 1320.

EBbe nell' anno in cui siamo il suo incominciamento la Certosa così detta Val-Reale, vicino la Città di Gante, Capitale della Fiandra (1). D. Willebardo, che altri scrive, Simone Willebaerd (2), o Gio. Millebarzio Canonico di S. Donaziano in Bruges, soggetto per pietà, e divozione famoso, conservando verso dell' Ordine nostro una non ordinaria affezione volle ad ogni costo appo de' suoi propagarne l' Istituto. Comperato nel dominio di Roybeyn addunque il luogo con alquanti altri fondi contigui, prese tutte le più aggiustate misure per fondarne una Casa. In fatti datovi principio in questo anno, vedremo nell' anno 1328. quel, che ulteriormente n' adivenisse.

CCXCVI. Incominciamento della Certosa detta la Val Reale nel Gant in Fiandra.

Fertile questa stagione di nuove Plantaggioni venne parimente fondata la Certosa appellata la Valle di S. Spirito presso Gosnay (3) non lungi da Betunia Castello nel Artois, Diocesi d' Arras. Teodoro ossia Teodorico Erisson Preposito della Chiesa di detta Città di Arras, poscia 53. Vescovo (4) della medesima, in contrassegno di sua venerazione intorno al nostro proposito, fecesi un piacere d' erigerla, o più tosto di cederla. A commodo di Matilde Contessa d' Arras, figlia del Conte Roberto II., cognominato l' Illustre, edificato egli aveva un Palazzo a modo di fortezza nel luogo accennato. Ma vero, od appreso, ch' egli stato si fosse, correndo voce, che per una essecuzione di giustizia essemplare, successa ivi in persona d' un' Giovane, e d' una Damigella violatori della purità per quanto si dice (5) di quelle stanze, a comandamento, e di ordine di detta Contessa gelosa dell' onor di Dio insieme insieme e del proprio, da' mali Genj impossessata si ritrovasse. Cosicchè da indi in poi valle de' mali spiriti tutto quel tratto comunemente appellavasi. Laonde non senza alta disposizione divina, affin di non rimaner inutile, e scandaloso un tanto Edifizio, ben volentieri donollo a' Certosini (6). Volle la Contessa suddetta entrar a parte d' una così grand' opera. Il perchè prestovvi magnanimamente la mano così nella spesa delle fabbriche accomodate a norma del nostro tenore di vivere, che nell' acquisto de' fondi, per lo congruo sostentamento de' Religiosi. Da ciò n' addivenne, che molti Scrittori non hanno avuto riparo d' annoverarla per Fondatrice, abbenchè, a vero dire, Benefattrice soltanto stata si fosse. Conforme le furono in processo di tempo Margarita altra Contessa d'Ar-

CCXCVII. Fondazione della Certosa detta la Valle di Santo Spirito presso Gosnay Diocesi di Arras.

(1) *Aubert. Miraus Orig. Cartusiar.* Vallis Regalis, *ait*, apud Gandavum Flandriæ Urbem primariam & maximam. Quæ quidem Domus primum cœpta est construi an. D. 1320. Incorporata est Ordini anno istius seculi 27.

Ita ille n. 8. ubi de Prov. Belgii. In serie autem Cartus. MS. in Prov. Teutoniae sic legitur. Domus Gandavi Vallis Regalis prius dicta in Pago Raiihem Dioec Gandaven. a D. Willebard Canonico Brugensis S. Donatiani anno erecta &c.

(2) Quo tempore extitit Canonicus quidam Ecclesiæ S. Donatiani Brugis, D. Willebaerd, qui suo ære locum illum ubi Cartusia constructa est cum a. vicinis aliquot prædiis comparavit. *Myreus loc. laudat. cap.* 11. *Vide Sander. Rer. Gandaven. Lib.* v. *cap.* vi.

(3) Series MS. Cartusiar. ubi de Domib. Cartusien. Prov. Picard. Domus, tradit Monachor. Gosnay, seu Vallis S. Spirit. in Artesia, & Dioec. Attrebaten. (*Arras*) a Bethunia una leuca vers. meridiem distans juxta Fl. a sereniss. Mathilde Comitissa Attrebaten. Burgundiæ Palatina circa an. 1320. ædif. a nobili Therico De Henritonio suo testam. legata.

(4) Claud. Rober. in Gall. Chr. de Episc. Attrebat. n. 53. fol. 240.

(5) Locr. Chron. Belg. Raissius Miræus.

(6) *Morot. Theatr. Chronolog. Cartus. pag.* 256. *n.* 65. Cartusia, *scribit*, Gosnojensis sub appellatione S. Spiritus Theodoricus de Herisson ante inaugurationem in. Attrebatensium antistitem Artesiæ Cancellarius an. 1320. Arcem condiderat pro Mathilde ejusd. Artesiæ Comitissa, & filia Roberti cognomento Illustris Artesiæ itidem Comitis II. in pago Gosnayensi haud longe a Bethunia quam malis geniis obnoxiam expurgare desiderans Cartusianos adeo in Tartarum præpotentes accersit..... Verum primo Episcopatus anno a caducis evocatus perficiendum curavit per Mathildem præfatam, quam ideo extremæ tabulæ executricem instituit.

ANNO DI G. C. 1320.

d'Artois, ed Isabella di Portogallo Duchessa di Borgogna all'altro Monastero di Monache dello stesso nostro Ordine. Venne questo chiamato il Monte di S. Maria, pur nel Castello di Gosnay nell' Artois, lontano dal primo, ossia da quello de' Monaci un sol tiro di pietra, siccome appresso raccontar ne dovremo meglio a disteso la facenda.

CCXCVIII. Muore Pietro Archipaldio Arcivescovo di Magonza, e gli furono stabiliti nell' Ordine Certosino Universali Suffragj.

Nell' anno di nostra salute 1308. si è dimostrato il benefizio fatto all'Ordine nostro da Pietro de Alphelt, ossia de Archipaldio da insigne Medico d'Arrigo, Conte allora di Luxemburgo, poscia Imperadore. E' da Vescovo di Basilea passato all'Arcivescovato di Magonza, fecesi a fondare, sotto il titolo di S. Pietro, una Certosa nel luogo così appellato, Rhyngauwer, nel distretto di detta Metropoli. Or egli dopo un corso di vita molto laudevolmente menata andò in questo anno (1) agli eterni riposi. Onde volendo verso di lui, qual insigne Benefattore, usar la nostra Religione la sua gratitudine, dispose per Carta di Capitolo Generale (2) celebrar si dovessero in sempiterna requie di quell' anima grandi universali suffragj.

CCXCIX. Disposizione del Capitolo Generale de' Certosini che la Casa di Varatella separar si dovesse da quella di Casotto, e suo primo Priore.

Venne parimente disposto per Carta del nostro Capitolo (3), che la Casa di Varatella separar si dovesse dalla Certosa di Casotto. Noi raccontammo nell' anno 1315., qualmente Emanuele Spinola, XXX. (4) Vescovo d'Albenga cedesse in grazia dell' Ordine Cartusiano il Monastero di S. Pietro in Vincola, detto di Varatella sito, e posto nel monte, sopra Borgeto lungo la Riviera di Genova. Era desso per lo addietro posseduto da' RR. PP. Benedettini; Ma ne fu poscia incorporato alla sua Mensa. Dicemmo ancora, come il P. D. Nicolino del Mondovì, Priore allora della (5) Certosa di Casole, ossia Casotto, posto sen fosse in possesso a disposizione dell' Ordine. Esso addunque stimò ben di segregarlo dall' accennata Casa, affin di formarsene, siccome seguì, una Certosa da se. Or in esseguimento di tal Decreto tosto diedesi l' ultima mano a quanto, in ordine a sì fatto particolare, faceva duopo. Dissi l'ultima mano, stante da un pezzo avanti si andavano prendendo tutte le aggiustate misure per venirsi a capo di tal risoluzione. In fatti il P. D. Odino, o vogliam dire D. Oddo de Chiarasco, che quivi dimorava (6) prima d'esser destinato al Priorato della Certosa di Casotto l'anno antecedente, secondo narrammo, ne faceva a tal oggetto le necessarie disposizioni. Frattanto nella stagion corrente creato venne a Superiore nel nuovo eletto Priorato, il P. D. Pietro de (7) Garzano (8). Ma a noi ci tornerà ben presto occasione nell' anno seguente di rimetterne il discorso sopra del medesimo punto.

CCC. Fondazioni di Certose malamente registrate da taluni in questo anno.

Registra qualche Scrittore sotto di questo stesso anno le fondazioni similmente della Certosa di Montebracco, o Braccio nel Marchesato di Saluzzo in Piemonte. Di Cahors, in Aquitania; Quell'altra di S. Catarina in Anversa nel Barbante; E di Montello nello Stato Veneto. Corse un po troppo all' infretta chi si è fatto così in darcelo a persuadere. Noi vedremo nel processo di questa Storia, quando a cadauna di esse competasi il rispettivo genuino anno di sua nascita.

CCCI. Altri Scritto-

Il P. Teofilo Raynaud (9), ed il R. D. Camillo Tutini (10) fan memo-

---

(1) *Claud Robertus De Arch. Moguntinen. n 79.* Petrus, *inquit*, Trevirensis, Medicus Henrici Comitis Lucemburgensis, nondum Imperatoris, ex Episcopo Basileensi extruxit insignem Cartusiam Mogontiæ moritur die festo S. Bonifacii 1320. sepultus in Cathedrali. *Vid. Amal. Novestensis apud Martene Tom. IV. Veter. Scriptor. Col.* 581. & *Nicol. Serrarium lib.* 5. *Histor. Moguntinæ in vita ejusdem*.

(2) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartusien. an. 1320.

(3) Ex Monumentis Cartusiæ S. Mariæ Casular.

(4) Apud Ughellum Tom. IV. Italiæ Sacræ n. 30. pag. 1273.

(5) Ex Elencho Prior. laudatæ Domus de Casulis.

(6) Ex pervetustis Membranis Domus supradictæ.

(7) Ex Schedis Cartusiæ S. Petri Albenganen. seu Montis S. Petri in Liguria, Provinc. Lombardiæ. Memoratur etiam in Catalogo Prior. Domus Casular. sub an. 1326.

(8) Al. de Gracimo, & Grazamo.

(9) In suo Brun. Myst. Punct. x. § vi. n. 4.

(10) Prospect. Histor. Ord. Cartusien. hoc anno.

memoria nella stagion corrente di Bernardo, ovvero Bertrando Arcivescovo di Monstier, ossia Tarantasia, che uscito vogliono dall'Eremo di Grenoble. Or passando essi sotto alto silenzio quel Bernardo, o Bertrando, che nell' 1217. si è mostrato, come da Monaco della Gran Certosa assunto venisse a detta Metropolitana Chiesa, forte ci fan temere del loro equivoco. In quanto a me son d'avviso, che il confondessero con questo altro peravventura dello stesso nome; ma di stato dissimile; formandone di due soggetti distinti, ed in tempi molti diversi, un personaggio solo. Che che ne sia di ciò, noi siccome n' abbiamo piena contezza dell' uno, per incontrastabili documenti degli Autori, così non ci arrossiamo di confessare ignorarne affatto dell' altro, di cui non està monumento, che il chiarisse abbastanza.

ANNO DI G. C. 1320.

ri che fan menzione in questa stagione di Bernardo, che da Certosino di Grenoble ne' principj del secolo passato fu Arcivescovo di Monstier.

Scappò dalla penna del nostro assai diligente P. D. Teodoro Petrejo, nè ciò sia maraviglia, di registrar cogli altri raccolti Scrittori Certosini nella di lui Biblioteca, il P. Teobaldo Inglese di nazione, nostro Monaco di professione, ma ignoto di qual Certosa. Fioriva egli nella stagion presente (1). E' dopo un istancabile, ed indicibile studio (2) della Sacra Scrittura, Vite de' SS. PP., ed Istoria Ecclesiastica compose un grande, ed erudito volume (3) continente le gesta più rinomate degli uomini illustri vissero in tutt' i secoli trasandati fin a giorni suoi.

CCCII. Fiorisce in questo tempo Teobaldo Inglese Certosino Scrittore omesso dal P. Petrejo.

All' incontro a questa età (seguendo in ciò a Giovanni Tritemio (4)) è del sentimento, il Petrejo (5), che fra di noi conversato fosse il famoso Medico nel secolo, Trusiano, scolare dell' eccellente Tadeo. Ma noi punto non appartandoci dal Pocciancio (6) Fiorentino, che come a suo compatriota, meglio di ogni altro appurar ne poteva il netto intorno a tal particolare, ci riserbiamo di parlarne nell' anno 1370. quando si tiene affermo d'esser occorsa la di lui morte.

CCCIII. L'istesso Petrejo è del sentimento avesse fiorito tra Certosini Tursiano famoso Medico nel Secolo, di cui appresso se ne dovrà parlare.

Passò poi a vita migliore nella stagion presente l'altro insigne Medico; ma vieppiù rinomatissimo Prelato, da Vescovo di Basilea (7), Arcivescovo, ed Elettor di Mogonza (8) Pietro de Asphelt, ossia Archipaldio. E' fu Fondatore nell' anno 1308. della Certosa di S. Pietro in Rhyngawer. La medesima venne poscia dal suo successore Mattia, trasferita fuori le muraglie di detta Città di Mogonza. Ma mutato il titolo di S. Pietro, in quello di S. Michele (9). L'Ordine nostro, che con tutt' i suoi Benefattori trapassati, è solito dimostrar la propria gratitudine, non ha mancato a tal annunzio decretare a pro di quell' anima copiosi spirituali ajuti (10).

CCCIV. Muore Pietro Archipaldio Arcivescovo di Mogonza, fondatore della Certosa di S. Pietro, e suffragj nell' Ordine Certosino.

Rinvenivasi nell' età presente Abate del Monastero di S. Stefano del Bosco in Calabria Ultra (11), il P. D. Nicolò. Questi fu avvisato, che D. Beatrice, moglie di D. Guglielmo, Signore di Cariati, Paese in Calabria Citra, occupasse alcune Case contigue le mura della Città di Cotrone. E' pretendeva d'appartenersi al suo Monastero; Onde con risoluzione veramente alla militare sì, ma niente con sano consiglio, appigliossi ad un violento spediente. Fatta una mano di Monaci, Conversi, familiari, ed altre persone secolari, non ebbe ripugnanza, nè incontrò difficoltà, esso Duce, trasferirsi nel luogo accennato, ed armata mano cacciarla (12) dal possesso, come seguì. Ma informato Carlo l'Illu-

CCCV. Il P. D. Nicolò Abate di S. Stefano armata mano si porta in

(1) De Vir. Illustr. Ord. Cartusien.

(2) Pervolvit labore infatigabili Sacram Bibliam, legitque Vitas Sanctor. primitivæ post Christum Ecclesiæ, scrutatusque est Historias Ecclesiasticas sequentium ætatum: collegit denique, & in unum volumen redegit omnium pene Sanctor. hominum præclare gesta ab initio mundi usq. ad suum tempus. *Apud. Pitseum*.

(3) De Prog. Sanctor. Patrum. Lib. 1. De Vita Contemplat. Lib. 1.

(4) Lib. De Scriptor. Eccles.

(5) In sua Cartus. Biblioth. pag. 294. Verbo Trusianus.

(6) In Catalogo Scriptor. Florentinor. ad an. 1370.

(7) Claud. Robert. De Episc. Basilen.

(8) Id. De Archiep. Mogunt. n. 79.

(9) Ex Annalib. Novesien. apud Martene Tom. IV. Veter. Scriptor. Col. 581. ad an. 1308. Et ex serie Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Rheni & Saxoniæ. Vid. etiam Nicol. Serarium, lib. 5. Histor. Mogunt. ac Trithem. Chron. Hirsaug. ad an. 1308. p. 271. & 277.

(10) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. an. 1320.

(11) Apud Ughell. Tom. IX. Ital. Sac. p. 595.

(12) Ex Monum. ejusd. Cart.

ANNO DI G. C. 1320.

l'Illustre Duca di Calabria, e Vicario Generale d'un simile attentato, ordinò, che osservar si dovessero i capitoli del Regno intorno ad un sì fatto particolare.

Cotrone a cacciar dal possesso di alcune Case del suo Monastero una tal D. Beatrice Signora di Cariati.

Allione de Villanova rifabrica in grazia della B. Rossellina la Cella di Robaudo.

Ritrovavasi fin dall'anno 1311. inalzata al posto di Prioressa la nostra B. Rossellina de Villanova nel Chiostro della Cella, così detta di Robaudo, poco discosto dal Castello di Arcs nella Provincia, e Diocesi del Friuli, in distanza di cinque leghe dalla detta Città. Or in quest' anno, che corre, Elione, ossia Allione, fratello germano di detta santa vergine, e famoso Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano, che anche in questo tempo dal Baliato di Manosca era passato a Prior di S. Egidio (1), volle in grazia della medesima, di nuovo fabbricare, ed in miglior forma ridurre il Chiostro suddetto, che come altrove si è detto (2), riconosceva la prima fondazione da' Signori di Trans, e d'Arcs suoi antenati. Determinossi egli a tal pietosa intrapresa per un sinistro avvenimento accadutogli, raccordato da qualche Scrittore nella seguente maniera. Impegnato Elione, forse per ragioni del suo impiego, di portarsi in Rodi, nell'atto di congedarsi dalla sua prediletta sorella, la medesima gli predisse, che in quella spedizione, era per incappare in man de' Turchi; ma che pure era per esser liberato prodigiosamente dagli stessi. Postosi quindi in viaggio, sperimentò verificata la prima parte della predizione, mentre si vide realmente fatto prigione de' Barbari. Sperava poi vederne l'esito della seconda; molto fidando alle preghiere della B. Prioressa, che tanto gli avea predetto; obbligossi con voto, se ottenuto avesse la liberazione, di tosto fabbricar un Monastero. Nella vicina notte adunque, così permettendo il Signore addormentato, come giaceva nel letto, fu rapito dalla schiavitù, e portato prodigiosamente vicino ad Arcs, appunto in quel luogo, dove egli a sempiterna memoria del fatto vi piantò una Croce, di cui fin ad oggi giorno se ne vede qualche vestigio: In vedersi così libero, non indugiò un momento a disobbligarsi del voto. Che però ammanito ogni materiale, cominciò di proposito a rifare l'accennata Cella di Robaudo: e con tal calore, che tosto la ridusse a perfezione. Dessa quindi alla Vergine e Martire S. Catarina, fu dedicata, conforme a suo luogo più a distelo sarem per raccontare.

Non è dunque vero, che sempre i sogni sien sogni (3), nè perchè da noi s' ignori la maniera come succedan le visioni (4), lasciano per questo d'essere quel che sono, non tutte illusioni.

LI-

---

(1) Vide Joann. Columb. lib. 3. Manuasc. n. 43.

(2) *Franc. Villanovan. in suis Memor. MSS.* Rhodum discedenti Heloni, Sancta Soror sua prædixerat, ait, fore, ut in manus Saracenorum incideret, ab iisque mirabiliter liberaretur. Hic reipsa expertus prophetiæ prioris veritatem impletam; alteram quoque illius precibus adimplendam speravit; seque voto obstrinxit ædificandi novi Monasterii: proxima autem nocte raptus ex captivitate dormiens est; eoque loco depositum se vidit prope Arcus, ubi hodiedum supersunt vestigia crucis, istic ab eo in memoriam sempiternam erectæ.

(3) Vid. Isaj. VI. I. Jerem. 1. 11. & 13. Ezech. 1 per tot. Daniel. 2. per tot. Joel. 2. 28. Luc. 1. 11. 26. Matth. 1. 20.

(4) Quomodo fiant ista, nescio. Res hæc altior est, quam ut a me possit attingi; & abstrusior quam ut a me valeat perscrutari, & ideo definire non valeo. *S. Aug. de Cura pro mort. cap.* 11. 15. & 16.

LIBRO V.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1321. *fin al* 1329.

ANNO DI G. C. 1321.

CCCVI. Al P. D. Odino Prior di Casotto, succede il P. D. Domenico ossia Domenichino.

FUnne assoluto dall' uffizio di Priore (1) della Certosa di Casoli il P. D. Oddino de Chiarasco, che n' era stato incaricato, come si è notato nell' anno 1319, (2). Perciò videsi in sua vece promosso il P. D. Domenico (3), ossia Domenichino, uom chiaro, e di molta abilità.

CCCVII. I Priori della Padula, e di Maggiano fatti Visitatori della Provincia.

Circa gli affari di Maggiano, frattanto aveva il P. D. Roberto de Senisio (4), Priore della Certosa di S. Lorenzo della Padula, in Provincia di Salerno nel Regno di Napoli, disimpegnata la sua commessa. E lo stesso fatto avea il P. D. Michele, Professo della Certosa, allora detta, la Correria (5), sita infra i termini dell'Eremo di Grenoble, che dall' anno 1291. fin al 1388. si resse da se, e poscia a quello incorporata. Ritornò il primo donde s'era partito. Ma il P. D. Michele da Priore di Trisulti (6), e Procuratore (7) Generale dell' Ordine, era passato a Rettore, e Priore della suddetta (8) novella Casa di Maggiano, vicino la Città di Siena. Or poichè donato avevano costante saggio della loro prudente condotta, stimò il Capitolo Generale appoggiar a' medesimi una più cospicua, sebben di strettissimo conto, avanti il Tribunale divino Carica di Visitatori (9). Eglino conoscendo abbastanza il peso, che venivano ad assumersi, lungi dal compiacersene d'un sì luminoso carattere, fortemente se n' attristarono, laddove tutt' altri giulivano, per essersi fatta giustizia al merito di tai segnalati personaggi, e premiata in qualche modo la loro virtù; essi soli, fra il giubilo comune (10), erano sì fattamente mortificati, che facevan pietà. Tuttavolta convenne, che ubbidissero. Onde

(1) Ex Syllabo Prior. ejusd. Domus.
(2) Ibid.
(3) Loc. cit.
(4) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus. S. Laurent. de Padula.
(5) A. D. Amblardo Deentremont Canon. Eccl. S. Catherinæ prope Aquam bellam, postea Maurinian. Episc. infra terminos M. Cartus.
(6) Ex Serie Prior. S. Barthol. de Trisulto.
(7) Ex Monum. Cartus. Romanæ.
(8) Ex Indicul. Prior. Dom S. Mariæ de Maggiano fund. ab an. 1314.
(9) Ex Monumentis Cartusiæ S. Lauren. prope Padulam.
(10) Ibid.

ANNO DI G. C. 1321.

non potendo in altra guisa risolvere, uniformaronsi a' divini voleri, e procurarono con umili preci implorarne il suo celeste ajuto. Tanto temevansi in quei spregiudicati secoli simili, tutt' altro da quel, che realmente sono, apparenti larve d'onore.

CCCVIII. Scrittura autentica de' PP. Visitatori per la separazione della Casa di S. Pietro da quella di Casotto.

Bisognò, che in esseguimento dell'ordinazioni del Capitolo Generale dell'anno antecedente, il Monastero di S. Pietro ad Vincula, lungo la Riviera di Genova nella Diocesi d' Albenga, si dividesse dalla quasi Madre. Desso stava unito alla Certosa di Casotto, siccome dicemmo negli anni 1215., 16., e 20. Ma separar si dovette dalla medesima, e formar quindi da se una Casa a parte. Per ciò colà trasferironsi i suddetti PP. Visitatori D. Roberto, e D. Michele. E di acconsentimento del P. D. Domenichino, Priore di Casotto, e del P. D. Pietro de Garzano primo Priore della testè accennata fresca Certosa del Monte di S. Pietro, a dì 17. Agosto di questo anno 1321. (1) ecco quel, che risolsero. Essi ne formaron in valida, ed autentica forma l' atto di separazione. Anzi poichè nella sommità di quel Monte, in dove *ab antiquo* rinvenivasi il Monastero, nè pochi, nè piccioli erano i disagi, che soffrir (2) convenivasi, dimorando in tal posto; fu necessità d' appigliarsi ad un altro partito. Dovettero preventivamente ampliare la dipendenza dello stesso, appellata Cellaro, ossia Casa nova a piè del medesimo Monte, per donde scorre il fiume di Varatella, da cui prese il nome, e si disse ancora S. Pietro di Varatella. Quivi dunque fissaron un nuovo domicilio. Ma, tra per l' aria insalubre; tra per le rovine delle mal sode fabbriche, ivi dimorati i PP. fin all' anno 1495. fu duopo interamente mutar sede, siccome a suo proprio luogo ci tornerà occasione di ridire.

CCCIX. Origine della Casa di Santa Catarina presso Anversa; scarsezza del suo patrimonio, e suoi Benefattori.

Dancardo Cittadino d' Anversa, o perchè liberato da un corso pericolo di vità ad intercession della Vergine e Martire S. Catarina, giusta l'opinione d' alcuni (3). O poichè mosso dalla propria pietà verso Dio benedetto, e divozione circa la Santa suddetta, secondo il sentimento di altri (4), fecesi in questo anno a dar principio ad una Casa del nostro Ordine sotto la di lei protezione, ed invocazione, vicino le mura della memorata Città. L'amenità del sito di essa, ed il commodo in provvedersi di tutto il bisognevole, per essere bagnata dalla Schelda, sortir non poteva nè più bello, nè più grande. Ma la troppo scarsezza del suo patrimonio, amareggiava, ed angustiava quei (5) buoni PP., che furono i primi ad abitarla, costretti (6) da dura necessità ad accattar il proprio sostentamento. Uno degli (7) Abati del Monastero di S. Michele dell' Ordine Premostratese (8), e quindi ancora i di lui successori, ebbero per meglio di 30. anni la generosità (9) di prestar loro ajuto, e soccorso. Arnoldo Hovorstio impinguò alquanto le sue assai tenue rendite, per ciò da Ludovico Torrio (10) creduto forse di lei Fondatore. Fra gli altri però Benefattori di quella si contradistinse non poco

(1) Ex Monum. Cartus. S. Mariæ Casalar. in Pedemontio.

(2) Loc. cit.

(3) Petr. Dorland. Chron. Cartusien lib. VI. Cap. 31.

(4) *Arnold. Raissius Orig. Cartus. Belgj pag.* 30. Coram, *inquit*, Notario publico protestatus est Arnoldus Hovorstius, ut ex instrumento facto patet, primam fundationem fuisse trium librarum cum dimidio.... quod idem Arnoldus asseruit se scire ex parente suo Dancardo originali fundatore. Vid. Append. I. infra.

(5) Debet Domus hæc initia sua Angianæ Cartusiæ, seu Capellæ B. M. prope Angianum ex qua Patres primo colonos accepit. *Raissius mox citandus*.

(6) *Idem*. Verum pulcherrima dos alia fuit domui huic in hæreditate relicta, pueta petitio modesta, quæstura verecunda, humilitas &c.

(7) Legendus Swertius in Monumentis Barbantiæ fol. 127. ubi plures hujus Cœnobii Abbates referunt; quorum primus Valthmannus obiisse dicitur 1138. XVII. Kal. Maii.

(8) De quo Claud. Robert. De Galliar. Abbatiis lit. M.

(9) Ibant PP. Officiales legati pro necessitatib. Fratrum ad Magnates .... nec pœnitenda opera, nam sua supplici sollicitudine S. Michaelis Abbates sibi devinxerunt quos per sex p. m. lustra Mecenates & benefactores experti sunt. *Raiss.*

(10) De Origine Cartus. S. Cathar. ad muros olim Antuerpiæ ab eo edita cap. 5. Vid. Horæum, in Annal. Duc. Barbantiæ.

ro Arrigo Heltewaghen (1) di nazion Tedesco. Egli in una sua mortale infermità ricuperata avendo la pristina salute, dispose per testamento a pro della stessa, tanta somma di danaro, che decentemente fabbricar sen potè la Chiesa, il Capitolo, il Refettorio, e tralasciando il di più, anche la maggior parte delle Celle. Delle sue rovine, traslazioni, ed altre avventure si tratterà, a Dio piacendo, negli anni 1542., 1544., 1579, e 1583. Che che ne sia di ciò, non potrà esser male dir, come da qualche Scrittore (2) riportata venga, non tanto accuratamente, nell' anno antecedente, questa che noi nella stagion presente registrammo, fondazione.

Anno di G. C. 1321.

All' incontro il R. Sacerdote Napolitano D. Camillo Tutini (3) fassi a posponere fin' a questo anno in cui siamo, l' erezion della Certosa di Gosnay nell' Artois, Diocesi d' Arras, sotto il titolo della Valle di S. Spirito, che fondata mostrammo l' anno trascorso. E quel ch' è peggio, tutto ad un fiato dice lo stesso (4) della Casa di nostre Monache, denominata il Monte di S. Maria, un tiro di palla lontano dalla Certosa poc' anzi accennata. Quando il medesimo Teodorico, o Terico Vescovo d' Arras, non prima dell' anno 1327., che fu l' antecedente alla di lui morte, lasciollo, siccome a suo luogo ci tornerà occasione di raccontare, soltanto appena incominciato.

CCCX. Abbaglio di Camillo Tutini circa l' Epoca della fondazione de' Monasterj Certosini di Arras nell' Artois.

Nella Carta del nostro Capitolo Generale celebrasi, secondo il costume, ogni anno, nell' Eremo di Grenoble, si fa menzione di tre Certose in Irlanda. Cioè del Monastero di Monache di Monte-Mola, fondato l' anno 1229. Della Certosa di Valle Speziosa, costrutta dal nobile Lutoldo, e dotata dal medesimo l' anno 1330., che fattosi nostro Religioso in detta Casa, divenne quindi Vescovo di Basilea. E dell' altro Monastero de Tarnuto, edificato l' anno 1237., conforme ne' rispettivi luoghi non si mancò di accennare. Ma a che altro serve di esse Certose al presente la memoria, se non se per deplorarne le loro disavventure? Se pur deplorar si potesse abbastanza il loro caso infelice.

CCCXI. Monasterj Certosini in Irlanda raccordati nella Carta del Capitolo Generale di questo anno.

Purpureus veluti cum flos succisus aratro
Languescens moriens lassove papavera collo
Demisere caput pluvia cum forte gravantur;
It cruor hincque humeros cervice collapsa recumbit.
Æn. 5. 43. Iliad. 8. 306.

Anno di G. C. 1322.

Venne da noi raccontato nell' anno 1315., qualmente da Pietro Rochefort III. di tal nome, Vescovo di Carcassone nella Gallia Narbonese (5), fondar si facesse nel Bosco di Lupateria, o come altri scrive, Lupatoria, luogo della propria Diocesi, la Certosa così appellata, di Bello-loco. Stabilitisi in tal mentre i nostri PP. colà chiamati ad abitarla, occorse, che il suddetto Prelato s' infermasse a morte. La gagliardia del malore alienollo da sensi retti. Onde fra vaniloquj, e delirj lasciò disposto, ch' esturbati gli accennati Monaci, forse così suggeritogli da taluno del suo Clero, che assistevalo in tal passaggio, sorrogar vi dovessero in loro vece 13. Preti secolari, siccome in fatti guari di tempo non andò, e si pose in esseguimento (6). I nostri su di tal vertenza nè punto,

Anno di G. C. 1322.

CCCXII. Disposizione di Pietro III. Vescovo di Carcassone, che esturbati i Certosini si stabilissero in Bell-loco 13. Preti Secolari.

(1) Unius tamen præcipue profusiore liberalitate mercatoris domus hæc evecta & constructa legitur, Henrici videlicet advenæ Germani cognomento Heltewaghen... auri centenaria, illa scil., non pauca testamento legavit, ex quibus Ecclesia, Capitulum, cœnaculum, Trichorum, murus ad Schaldim, & magna pars Cellarum ædificata sunt. *Raissius Org. Cartusiar. Belgj fol.* 30. *& seqq.*

(2) Legend. Franc. Star. in Annal. Brab. p. 328.

(3) In suo Prospect. Histor. Ord. Cartus. hoc anno.

(4) Id. Ib.

(5) Ex Memoriis Cartus. Belli-visus in Castren. Diœc.

(6) Morot. in suo Theatr. Ord. Cartus. pag. 254. n. 60.

Anno di G. C. 1322.

punto, nè poco intereſſar ſi vollero. Onde, ſenza neppur farne bocca amara, laſciaron correre la facenda ſecondo ſi preteſe. Ma non vi mancarono de' zelanti ſecolari, che ben informati come paſſaſſe il fatto, tal, quale l' eſpoſero alla S. Sede.

CCCXIII. Interpretazione di Papa Gio. XXII. a favor de' Certoſini, che di nuovo furono integrati nella medeſima Caſa.

Portato un tal' avvenimento a notizia del Pontefice Giovanni XXII. ſtimò ben fatto d' interpetrar la volontà del Veſcovo, ſecondo era quando ſtava in se, non già come allor, che uſcita ritrovavaſi da ganghe-ri (1). Onde reſtò ſervito ordinare intorno alla ſtagion corrente, che reſtituir ſi doveſſero nella Caſa ſuddetta, e reintegrarſi i noſtri, di tutt' i beni, ed appartenenze ad eſſa ſpettanti (2). In virtù di tal Placito non furon eglino pigri di rimetterſi in poſſeſſo di quella legittima eredità, della quale men giuſtamente ſe n' erano impadroniti gli eſteri. Da tal tempo in avanti ebbero per eſſa i Veſcovi Carcaſſoneſi ſucceſſori di Pietro ſuddetto ogni bontà, e propenſione. Pietro Roderio molto ſi diſtinſe In beneficarla. Pietro de Jean vi ampliò il giardino (3), e nel mezzo formar vi fece una bella fontana. Ma come, e perchè unita veniſſe da Gaufrido Veſcovo dello ſteſſo luogo, alla Certoſa di Bel-viſo nella Dioceſi di Caſtres, fondata l' anno 1359. da Raimondo Saiſſe, ci tornerà occaſione di parlarne nell' anno 1423.

CCCXIV. Virtù in cimento del P. D. Aymone Generale de' Certoſini, che fin' ora goduto aveva una tranquilla pace.

Fin' ora il P. Aimone, Priore dell' Eremo di Grenoble, e Generale dell' Ordine intero Cartuſiano, viſſuto aveva in una tranquilla pace. Anzi con una continuata ſerie di proſperi avvenimenti (4), il di lui ſpirito, poniamochè tutto applicato alla contemplazione delle coſe celeſti, non era per anche baſtantemente provato a coppella. Per lo che, affin di fare uno ſperimento, ſe l' incoſtanza delle coſe di queſto Mondo recaſſe alcun cambiamento alla condotta del ſuo ſervo, permiſe il Signore di metter la di lui virtù in cimento, laſciando correr certe acque amare di traverſie, roveſci ſenſibili, ed accidenti moleſti. Ma poichè l' eſſercizio delle virtù formato aveva di lui un ſoggetto ſuperiore alle idee comuni degli altri uomini, ſiccome ei perder, o corrompere non ſi laſciò dalle coſe fauſte, così non vi fu verſo, che l' opprimeſſero i caſi avverſi (5).

CCCXV. Aymaro Signore d' Intermonzio pretende certa Giuriſdizione dentro i limiti della Gran Certoſa.

Prima adunque di ogni altro, Aimone, Signore d' Intermonzio, Gran Barone del Contado di Savoja, per cagion di certa preteſa giuriſdizione dentro i limiti della Gran Certoſa, fu uno degli ſtrumenti, di cui ſerviſſi la Provvidenza divina per tentare quell' anima forte. Preſa una volta di mira detto Potentato del ſecolo a contrariare gl' intereſſi di quella Caſa, non laſciava occaſione di moſtrar il ſuo riſentimento, e mal talento verſo della medeſima. Gli atti d' umiliazione (6) di quell' ottimo Superiore; le interpoſizioni degli amici comuni; i validi autentici documenti delle proprie ragioni ad altro non valevano, che a vie maggiormente inaſprire, ed eſacerbare il ſuo cattivo umore. E noi appreſſo vedremo in quali eſcandeſcenze giungeſſe la ſua prepotenza, per non dir ſuperbia. Baſti per ora ſaperſi ſoltanto, ch' ei non traſcurava punto d' inferire a quel Santuario quel male di cui era capace.

Anno

(1) Ex Monum. laudat. Cartuſ.
(2) Loc. cit.
(3) Ib.
(4) Ex MS. Vit. ejuſd.
(5) Loc. laud.
(6) In Brevi Hiſtor. Ord. Cartuſien. Auctore Anonymo ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodienſis apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. p. 181.

Anno di G. C. 1323.

CCCXVI. Elione da Villanova fondatore della Certosa di di Robaudo, promosso al Grado di Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano, se diverso da quello rapportato il Raynaud ne' principj del secolo passato.

Non senza consolazione della nostra Religione, vedesi nell' anno presente promosso nel grado eminentissimo di Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano (1) Elione de Villanova, secondo Fondatore della Certosa di S. Catarina, detta pur anche, la Cella di Robaudo nel Friuli, e nostro insigne Benefattore. Se non vi furono poi due Elioni de Villanova Gran Maestri dell'Ordine Gerosolimitano, uno che visse l'anno 1200., e l' altro, che fioriva nell' età in cui siamo, bisogna dire, che in gravi angustie, ed imbarazzi a noi ci pongon gli Autori. Tutti gli antichi monumenti, ch' estano intorno alla fondazione della Certosa eretta sotto il titolo di S. Catarina, volgarmente appellata, la Cella di Robaudo nel distretto, e Diocesi del Friuli, convengono in affermare, qualmente la Casa medesima edificata venisse da Elione de Villanova in grazia di Roselina sua sorella l' anno 1200., quando ella vestisse l' abito Cartusiano. Soggiungono poi, ch' ella passata fosse (chi mai potrebbe persuadersi di un tanto allucinamento?) con fama straordinaria di santità agli eterni riposi l' anno 1206. Or questo accennato Elione Fondatore di detta Certosa si vuol per lo stesso, siccome asserisce il Raynaud (2), ed altri, che colui pervenne ad essere Gran Maestro di Rodi. Dunque sempre, e quando non furono due del medesimo nome, della stessa famiglia, ed in egual dignità costituiti, vi corre certamente un insoffribile anacronismo per lo mezzo, mentre costa per ineluttabili autentici documenti, che l' Elione de Villanova assunto in tal mentovato posto, fiorisse in questo anno 1323. (3), val a dire 120. anni dopo, e sarebbe un salto veramente mortale con tanto divario di tempo fra l' uno, e l'altro di due soggetti distinti, rappresentarne un personaggio solo. Onde o nel primo, o nel secondo racconto, assai chiara, e manifesta cosa è, che s'ingannassero gli Scrittori, ponendo noi, ed altri fra l' uscio, ed il muro, o come è solito a dirsi, tra l'arundine, ed il martello.

CCCXVII. Si dimostra il tempo in cui detto Elione in grazia di sua sorella Rossellina fondasse l' anzidetta Cella di Robaudo.

Per modo, che gli stessi Autori in altro luogo chiosati Guesnay (4), Gonzaga (5), Waddingo (6), Tossiniano (7), Bouche (8), in vece d' istricarci, c' imbarazzano. Essi distinguono la prima Rossellina C., da loro chi per Cluniacese, chi per Cisterciese, malamente interpetrata, (laddove meglio intender si doveva, per quale realmente si fu (9), Cartusiana) dalla seconda, che voglion del terzo Ordine di S. Francesco. Ma sotto altro anno non registrano questa ultima, che del 1282. Or costando, che detto Monastero non già dall' Ordine Francescano al Certosino; ma anzi per contrario da questo, a quello trasmutato si fosse, sarebbe una molto evidente conseguenza il dire, che adunque qualche tempo avanti del 1282., quando già si suppone per Casa dell' Ordine di S. Francesco, convenisse affermarsi del Cartusiano proposito. Or

(1) Riccioli Chronol. Refor. Tom. III. p. 11. Catal. XC. pag. 3. Elion de Villanova an. 1323. ad an. 1346. Moreri Dict. Historiq. Lit. M. Verbo Malte; & Lit. V. ibi *Villeneuve* (Elie, ou Elionde) *Grand Maitre de Rodes etoit un Gentilhomme de merite de le Langue de Provence, e Prieur de S. Gilles. Il a vecu dans le XIV. Siecle... Fut mis a sa place l' ann. 1323. Il tint l' ann. 1330. un. Capitre General a Mont. pelier puis etant passà a Rhodes: il repara pars sa conduite les meaux que le mauvaise intelligence avoit causèe a sa Religion. C' etoit un homme d' une prudence consommee &c. et il mourut... le 27. Maj. de l' an. 1346. C' est Alion de Villeneuve, qui fonda dans la Diocese de Frejus un Monastere de Chartreuses, nommè, Celle Robaud, ou une de ses soeurs, Rozeline mourut saintement, & l'on montre encore aujord hui dans un Convent d'Observantins son Corps conservèe sans corruption &c.*

(2) In suo Brunon. Mystic. Punct. X. §. III. n. 2.

(3) Ex Serie Mag. Magistror. Rhodien. Equit.

(4) In Annal. Massilien. ad ann. 1282.

(5) Orig. Franc. P. 3.

(6) Annal. Ord. Minor. Tom. 2. §. II. ad annum 1282.

(7) Lib. 2.

(8) Histor. Provinc.

(9) Sammart., Gall. Christ., Tom. II. ubi de Elzeario de Villanova Dinien. Episc.

ANNO DI G. C. 1323.

come si pretende impertanto fondata in Certosa la Cella di Robaudo, corrottamente detta ancora Sallobran l'anno 1250.? Come eretta da Elione Gran Maestro eletto l'anno 1323.? E se questi si fu fratello di Rosselina, in grazia della quale edificò l'anzidetto Monastero, come vivendo l'anno presente, e qualche tempo appresso, costando d'esser morto nell'anno 1346. (1) potè fondare la Certosa accennata l'anno 1200.?

CCCXVIII. Si tira avanti lo stesso argomento.

Ma che occorre dilungarci di vantaggio, intrattenendo il Leggitore in cose non degne della gravità del soggetto, di cui trattiamo. Sarebbe troppo pretendere, che l'autorità d'alcuni convinti d'abbaglio, tumultuariamente allegati, preferir si dovessero all'evidenza stessa. Rimane altrove dimostrato abbastanza, che che ne sentissero gli Scrittori chiosati, i quali correndo su questo punto troppo all'infretta, lasciaronsi trasportare dalla loro forte imaginativa. E per ciò non sia meraviglia, se dicessero cose dell'altro mondo, ed asseverassero fatti, che contengono un'aperta contradizione. Val'a dire, qualmente il Monastero appellato la Cella di Robaudo, dipendenza una volta del Monastero di S. Pietro de Sobrives per concessione d'India Badessa nell'anno 1260. avesse passato alle nostre Certosine di Bertaudo (2). Che queste Religiose, tosto ridottolo all'uso, e costume dell'altre nostre Case, fin d'allora v'introducessero le nostre Moniali. Che ivi circa l'anno 1278. la nostra B. Rosselina professasse il nostro Istituto, e che circa l'anno 1300. ne divenisse Prioressa. Finalmente, che Elione de Villanova, non già da Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano; Dignità da esso non prima ottenuta della stagion presente; ma da Prior di S. Egidio, nell'anno 1320. a contemplazion di detta sua sorella, rinovò, e ridusse a miglior stato la Cella di Robaudo, che indi la Casa di S. Catarina si disse, secondo a suo luogo diremo.

CCCXIX. Papa Giovanni unisce alla Certosa di Robaudo la Chiesa Rurale di S. Martino.

Quello poi, che di rimarchevole occorre notarsi rapporto all'istessa Casa si è, che Papa Giovanni, commiserando qualche indigenza di quelle sante vergini, ebbe la compiacenza d'unire al lor Chiostro, una Chiesa rurale, detta di S. Martino, esistente nello stesso Territorio d'Arcs, e Diocesi di Forli. A cautela intanto, ed a memoria de' posteri, da Avignone, dove si ritrovava glie ne fece scrivere un Breve (3) sotto la data de' 24. Novembre dell'anno cadente, di cui ancora se ne conserva il transunto.

CCCXX. Incomminciamento della Certosa di S. Salvadore di Monte braccio nel Marchesato di Saluzzo.

Sotto il titolo di S. Salvatore, a rincontro di Villa Franca, nella Diocesi, e Marchesato di Saluzzo, da Gregorio, secondo alcuni, o Georgio al dir d'altri, Marchese del detto Saluzzo fondata (4) venne nella stagion presente, la Certosa di Montebraccio. Imitar volendo detto religioso Principe la pietà, e divozione de' suoi Maggiori (5) fecesi ad ergerla tre leghe verso l'occaso della menzionata Città. Dotolla di competenti rendite per lo congruo sostentamento di XII. Monaci, che con grand' edificazione v'introdussero le Cartusiane accostumanze: Così si mantenne per lo spazio di circa 318. anni. Ma col correr degl' anni, tra per le guerre, tra per altri pochi felici avvenimenti, diminuiti gl' introiti, penuriavasi non poco anche delle cose altronde necessarie, a segno, che quegli ottimi PP. a stenti con tutto l'essercizio della sofferenza, mantener si potevano con decoro.

Laonde con prevenir il racconto, non valendo a maggiormente durarla in uno stato presso a poco violento, la provvidenza fe nascere un' occasione assai favorevole l'anno 1648. Cristina figlia del Re di Francia, moglie del fu Vittorio Amedeo primo di tal nome, Duca di Savoja, fe voto

(1) Morer. Dict. Histor. Lit. M. Verbo Malte, & Lit. V. *Villeneuve*.

(2) Extat apud Bolland. Tom. II. Junii pag. 493. & in Append. I. hujus Histor. Tom. VI. infra.

(3) Quod incipit: *Apostolica Sedis gratiosa benignitas &c. Datum Avenione VIII. Kalend. Decembris an.* 1323. Vide in Append. I. hujus Tom. infra.

(4) *Series Cartusiar. ubi de Prov. Lombardia*: Domus, *inquit*, Montisbrachii apud Insubres, tribus leucis versus occasum ab Urbe Salussiarum distans a Domino Gregorio (al. Georgio) Salussiar. Marchione an. 1325. condita. Verum Taurinen. Cartus. unita.

(5) Nempe, Thom. I. Amed. Umbert. III.

voto per la conservazione del figlio, d'erger una Casa dell' Ordine. Ella dunque, qual Tutrice di Carlo Emanuele suo figlio (1) erede, e successore del Regno, di cui era Reggente, fondar volle (2) presso Turino, la Certosa della SS. Annunziata, come apparisce dal seguente Epitaffio.

ANNO DI G. C. 1323.

Jesus Maria
Deiparæ Annunciatæ Virgini
Humani generis servatrici
Ob Regiam servatam sobolem
Diu servatura
Christina Franciæ Caroli Emanuelis Parens, & Tutrix
En grati animi voto, Populorum plaudente pietate
Templum hoc primo à fundamentis imposito lapide
Donat, & dedicat
Ord. Cartus. Præposito Generali D. Leone Tixier
Priore D. Laurentio de S. Sixto.
Anno Domini MDCXLVIII.
Augusti die decima.

Vi assegnò dal Regio Patrimonio i fondi adeguati. E mandò a chiamar dall' Eremo di Grenoble la famiglia. Ma il Reverendiss. P. Generale D. Lione Tixier, creato Priore il P. D. Lorenzo da S. Sisto ordinò a' Monaci di Montebrachio, che co' loro suppellettili trasferir si dovessero nella novella Casa di Torino a canto l' ameno Castello di Colegno. Altrettanto seguì ancora delle Reliquie de' Monaci dell' antica Casa di Loza (3), che in diversi tempi ebbe tre varie stazioni in Monte Benedetto (4) in Banda (5), ed in Avellana (6). Ma desse son tutte cose fuor di luogo, e che meritano allogarsi ad altra più competente, ed adeguata nicchia (7). Quì però si son dovute soltanto accennare in congiuntura delle memorate avventure, e vicende della Certosa suddetta di Montebrachio, della quale stavamo parlando.

Anno di G. C. 1324.

ANNO DI G. C. 1324.

DA noi lasciossi più sopra pien di mal talento, e di cattivo cuore verso della Gran Certosa, Aimaro, Signore d' Intermonzio, per poco ben fondate pretensioni giurisdizionali. Egli adunque non sapendo come meglio sfogare la sua passione, mentre stavasi per approssimar la celebrazione del Capitolo Generale, secondo il costume di ogni anno in quell' Eremo, ecco ciò, che pensò. Spedì gente armata, e non soltanto romper fece (8) il gran Ponte, che congiungendo insieme due cime d'altissime roccie, dona l'ingresso in quel Santuario, ma ordinò loro, che praticassero molte, e molt' altre ulteriori violenze, conforme puntualmente esseguirono.

CCCXXI. Eccessi ed attentati di Aymaro Signor d' Intermonzio contra la Gran Certosa.

Un attentato di tal natura non potè far' ammeno di non commover alquanto l' animo del P. D. Aimone, Priore di detta Casa, e Generale dell' Ordine. Ma, più per l' ingiuria irrogata a Dio ne' suoi servi, ache per lo disprezzo di se stesso come attuale Superiore di quel santo luogo. Tuttavolta senza perder punto della sua solita dissinvoltura, tran-quil-

CCCXXII. Primo passo del P. Generale D. Aymone che fù farsi presenti al Duca di Savoja, e al Delfino di Vienna.

(1) Samuel Guichenon. Probat. Reg. Sabaud. D. pag. 586.

(2) *Ita in Epist. Encycl.* Ejusdem, *scribit*, Virginis Annunciatæ sub titulo Monasterium Ordinis S. Brunonis fundavimus prope Taurinum, ubi optimi Religiosi Angelicam conversationem cum nuper Sabaudiam lustraremus in ipsa cæterarum Matre Gratianopolitana Domo, inspeximus, jugibus ad Deum precibus nostræ incolumitati prospicere.

(3) Prope Secusiam in Pedemontio a Thom. I, Sabaudiæ comite concessa a. 1191.

(4) Translata an. 1200. & permutata.

(5) Cum Domo Bandæ an. 1498. sed.

(6) Propter bella an. 1591. in Domum translata Avellianæ prope & extra muros Oppid. Pedim.

(7) Ad an. 1648.

(8) Ex Monum. M. Cartus.

Anno di G. C. 1324.

quillità d'animo, e presenza di spirito, stimò primo a proposito di (1) renderne informati sopra tale scandaloso avvenimento, ed il Conte di Savoja, ed il Delfino di Vienna. E ciò, affin s'interessassero di costringer questo loro feudatario ad un competente risarcimento, e soddisfazione de' danni cagionati.

CCCXXIII. Non riuscendo con questo scrisse ulteriormente al Re di Francia, il quale mandò lettere a Principi suddetti incaricando ordinar al Barone di darne compiuta soddisfazione.

Niun buon effetto avendo partorito questo sommesso uffizio presso di essi, che tenevano de' particolari riguardi politici di stato per un personaggio assai ben affetto. Ma non per questo avvilissi il buon Aimone. Tosto spedì persona dal Re di Francia, supplicandolo della sua valevolissima protezione in sì critica congiuntura. Umiliogli fra l'altro (2), che rimanendo impunito un simile misfatto, non avesse ad esser di troppo scandaloso essemplo alla posterità. A vista di tali rappresentanze, Filippo V., soprannomato il Longo, Re nell'età presente delle Gallie, scrisse non soltanto calde, ma risentite lettere a' suddetti Principi, gli Stati, de' quali non erano per anche assoggettati alla Corona. Incaricava loro d'ordinare al troppo audace Barone, che senza bilanciar un momento di tempo e risarcisse i danni cagionati, e donasse insieme insieme una compiuta soddisfazione dell'ingiurie irrogate a' PP. della Gran Certosa. In contrario stassero sicuri della sua Regale Indignazione (3).

CCCXXIV. Ravvedimento del Baron Aymaro il quale portossi umiliato in Gran Certosa, e rinunziò ogni sua pretenzione.

Presi impertanto il Conte, ed il Delfino da un giusto timore per sì precise, e risolute minaccie, comandarono al mentovato Aimaro, di trovar tosto la maniera più propria d'appagar la volontà del Re. E di procurar anche di sedar l'animo, assai ragionevolmente, esacerbato, degli accennati Monaci; affin d'alcansare qualche sovrastante sciagura: Costretto ei da dura necessità, pigliò meglio tardi, che non mai lo spediente più corto d'umiliarsi. Trasferissi in Certosa, e postosi al collo una fune, portossi a piè del P. Generale per chiederli perdono de' suoi già conosciuti, e confessati trasporti. Fu uno (4) spettacolo veramente degno di compassione, veder in tal positura un uomo poc' avanti così altiero, ed intrattabile, tanto poscia mortificato, che faceva pietà. Onde accorsi quei buoni SS. PP. e strettamente abbracciatolo, e religiosamente accoltolo, convertissi in un momento il passato dispiacere in reciproco amore, ed iscambievole tenerezza. Questo sì, che a cautela de' tempi avvenire, e per memoria de' posteri, fecesene formar atto pubblico colla renunzia di ogni qualunque pretensione (5).

CCCXXV. Fatto occorso a Roberto Conte di Arvegna in Montrevil Castello della Picardia, dove si portò ad adorar il Santo Sudario di Gesù Cristo.

Che che altri (6) malamente ne senta con attribuire ad altri il fatto. Racconta il nostro P. D. Arrigo de Kalkar, uomo e per sapere (7), e per santità famoso, come pochi anni prima dell' età sua occorse, che un certo nobile personaggio (fu desso Roberto Conte d'Arvergna (8)) avendo fatto fermo proposito di fondare una Casa del nostro Ordine, quindi distratto da altre cure sen fosse affatto dimenticato. Or portatosi un giorno in Montrevil (9), Castello nella Picardia, invitato venne ad adorar forse qualche copia del portentoso (10) S. Sudario del volto (11) di Cristo Signor nostro, che ivi (12) conservasi. Ma in voler divotamente fissar gli occhi a quella Sagra Imagine vide, o parvegli di vedere, che disdegnosa si voltasse altrove, per non esser mirata. Il che più volte replicato, ed altrettante seguita la stessa cosa, postosi meri-

---

(1) Ibidem.
(2) Loc. cit.
(3) Ibidem.
(4) Loc. laud.
(5) Extat in Chartular. ejusd. Cartus.
(6) Raissius de Orig. Cartusiar. Belgi S. Salvatoris Novæ Lucis apud Ultrajectum ex cod. MS. dubii auctoris pag. 99. Hæc Zandero de Apconde Domino Ghaesbetve ejusdem Ultrajectensis Cartusiæ Fundatori minus recte tribuit. Nam aliter noster Henric. Kalkar auctor fere contemp.
(7) Ex Magistro Parisiensi, ac Canonico Coloniensi, Monachus circa an. 1365. de quo Tritthem., Possevinus ac inter alios Petrus noster Sutoris lib. 1. Vit. Car. p. 563.
(8) Ex serie MS. Cartusiar. per Orbem.
(9) Monstrolium, al Monasteriol. (Monstrevil & Monstreul) Urbs est munita Galliæ in Picardia ad Quentiam fluv. in limite Artesiæ 8. lev. a Bolonia in merid.
(10) Ex MS. Lib. De Orig. Ord. Cartus. Auctore Henrico de Kalkar, noster Petr. Dorlandus mox citandus.
(11) Vid. Baronium Tom. 1. ad an. 34. in fine.
(12) Apud Sanctimoniales Ordin. Cistercien.

meritamente in costernazione, ed entrato in un giusto timore, procurasse di chiederne consiglio da qualche anima illuminata. Abboccatosi adunque con un Priore dell' Ordine nostro, di cui egli tace il nome; ma altronde (1) costa, che Pietro de Bergis stato si fusse, e qual soggetto di consumata, anzi sperimentata virtù, per averlo avuto una volta negli studj letterarj per suo Precettore, fecesi a comunicargli tutto il successo (2). Questi, forse così dal Cielo ispirato, interogollo se mai promessa avesse, senza punto attenderla, qualche cosa al Signore: allora come da profondo sonno destatosi il buon Principe, rammentossi ben tosto del suo vano proposito, e candidamente confessò al P. la di lui negligenza. Onde senza bilanciare un momento, confermò in istante di voler puntualmente adempire a' proprj doveri, secondo il suddetto Priore non mancò d' insinuargli, attribuendone, ed interpetrandone non altramente (3) che a questa la cagione dell' avvenimento seguito. In fatti per meglio assicurarsene, non così appena da esso licenziossi, che ritornò di nuovo in Chiesa, e fissato nel quadro, se ben tremante il guardo, ebbe il giubilo d' osservarlo molto da quel di prima mutato, val a dire tutto verso di lui pietoso, ed amorevole, tosto prese le sue misure in designarne il suolo. Onde.

Anno di G. C. 1324.

CCCXXVI. Origine della Certosa di S. Maria de Pratis in Diocesi di Bologna, e suo primo Priore.

Partitosi adunque con estremo contento il riferito Conte in certa sua Villa, nella Diocesi, e Stato di Bologna, poco discosto dal Castello di Montrevil, proprio nel sito della Chiesa di S. Maria de (4) Pratis, quivi sotto tal titolo a fondar si pose una Certosa (5) nella stagion presente. I primi PP., che destinati vennero ad abitarla, furono i Monaci della Certosa di S. Aldegonda presso le mura di S. Omer; E a Priore di essi non altrui stimossi di scegliere, che il di sopra nomato D. Pietro de (6) Bergis. E' con sommo profitto così nell' uno, che nell' altr' uomo proseguì a governar questa novella plantaggione fin all' anno 1333., conforme a suo luogo ci tornerà occasione di raccontare.

CCCXXVII. Mattia Arcivescovo di Magonza, traslata la Certosa di S. Pietro presso la suddetta Città, chiamandola di S. Michele.

Passato a vita migliore secondo di sopra venne accennato, Pietro Archipaldio, Arcivescovo Principe, Elettor di Magonza, Fondatore della Certosa così dapprincipio chiamata: la Valle di S. Pietro in Rinchavia, a lui succedè Mattia, da Monaco del prepotente Monastero di Morbach nell' Alsazia. Questi, poichè varia, e diversa è la maniera di pensare degli uomini, risolvè di disporre altramente intorno a tal particolare. Detto fatto, credendo egli di aver le sue ragioni del perchè, fecesi a traslatarla in questo (7) anno nel Monte presso la stessa Città di Mogonza, mutandole ancora il primiero vocabolo della Valle di S. Pietro, in quello, che oggi giorno ritiene di S. Michele.

(1) Ex Monumentis Cartusiæ Vallis S. Aldegundis inferius laudandis.

(2) Ingredere, *ait apud Dorland. Chron. Cartus. lib. VI. Cap. XXVIII. p. 364.*, o frater ad temetipsum & vide si non aliquo promisso Deo obnoxius sis... scriptum est: dovete & reddite Domino Deo vestro. Tu igitur quod spopondisti &c, *ut mox dicemus*.

(3) *Ad quem Prior*: Scriptum est: Vovete, & reddite Domino Deo vestro: Tu igitur quod spopondisti, adimplere contende, & venerabilem Christi faciem lætis poteris obtutibus intueri. *Apud Dorl. laud.*

(4) Domus Monsteroli, in Comitatu & Diœc. Boloniensi a Roberto Boloniæ & Arveriæ Comite an. 1324. fundata in loco Ecclesiæ B. Mariæ de Pratis juxta Villam novam prope Monsterolum. *Ita Series Cartusiar. De Prov. Picardiæ.*

(5) Vid. Append. I. infra.

(6) *Ex Monumentis Cartusiæ Vallis S. Aldegundis secus Audomaropolim apud Raissium in Origine Cartusiar. Belgj pag. 8. in fine*. Dedit hæc Domus, *inquit*, initiatores non paucos aliarum domorum in primis *Cartusiæ Vallis Gratiæ* prope Brugas, & *Cartusiæ Monsteroli*, cujus primus Prior habetur Petrus Bergensis, vir magni nominis. Hic a primo fundationis anno 1323. præfuit dictæ Domui usq. ad an. 1333. quo fessus curis petiit a Capitulo Generali vacationem, & impetravit.

(7) Ex *MS. Serie Cartusiar. per Orbem ubi de Provincia* Rheni, *& Saxoniæ hæc inter alia*: Domus Moguntiæ uno leucæ quadrante in ipso introitu Mæni in Rhenum sita a Petro Archipaldio ibidem Archiep. Principe Electore Moguntino Germaniæ Archicancellario fundata primo in Rinchavia circa an. 1320. sub Titulo Vallteri S. Petri. Sed deinde a Matthia ejus successore in monte prope Moguntiam translata an. 1324. sub vocabulo S. Michaelis.

ANNO DI G. C. 1325.

Anno di G. C. 1325.

CCCXXVIII. Conferma di tutte le disposizioni fatte da Tomaso Sanseverino a favor della Certosa della Padula di Guglielmo figlio del sudetto.

GUglielmo Sanseverino, nobile, e generoso Cavaliere volendo esser a parte de' benefizj conferiti alla Certosa di S. Lorenzo, accanto il paese della Padula in Provincia di Salerno, e Diocesi di Capaccio nel Regno di Napoli, dal pietoso assai verso delle Chiese (1) Tommaso suo Padre, Fondatore della medesima, fecesi a confermare tutte le sue disposizioni. Per lo che formatasene a memoria de' posteri, una ben autentica, e pubblica (2) Carta, spedita in questo presente anno, serve della per monumento della di lui divozione, e per rimembranza a' buoni PP. di quella S. Casa, dove si conserva, affin di mandare sovente all' Altissimo, in suffragio della sua anima, fervorose preghiere.

CCCXXIX. Morto Filippo de Marygny Arcivescovo di Sens vien sepellito nella Certosa di Parigi.

Passò in questo anno a miglior vita Filippo de Marigny (3) Arcivescovo di Sens, ed a sua divozione verso dell' Ordine nostro, esser volle sepellito nella Certosa di Val Verde presso Parigi, dove rendè lo spirito al Signore.

CCCXXX. Consecrazione della Chiesa della sudetta Certosa di Parigi.

Principiata fin dall' anno 1295. la Chiesa della Certosa di Val-verde presso Parigi dal S. Re Lodovico IX. suo Fondatore (4), Giovanni de Ceresio, Tesoriero della Chiesa di Luxevil nel Contado della Borgogna venne a terminarla nella corrente stagione. Laonde in accrescimento di maggior gloria di Dio, e pietà, e divozione appò de' Fedeli, Giovanni de Aubigny (5) LXIX. Vescovo di Troyes in Campagna, così preventivamente invitato da quei religiosissimi, ed essemplarissimi (6) PP., fecesi appunto in questo anno, a' 29. Giugno a consacrarla. Tra per la serietà del ceremoniale; tra per la magnificenza degli arredi; sì ancora per lo concorso grandioso della più scelta Signoria, riuscir non poteva più propria una tal sacra funzione, nè di miglior comune edificazione una così misteriosa opera, di cui n'esta molto onorata memoria (7).

CCCXXXI. Fondazione della Certosa detta: Il fonte della B. Maria, Diocesi di Soissons in Francia.

Carlo Conte di Valois, figlio di Filippo III., cognominato l' Ardito, fratello di Filippo IV., detto il Bello, e Padre di Filippo VI. il Felice, Re l' un, non però immediatamente, dopo l' altro, della Monarchia di Francia, restò servito di mostrar verso dell' Ordine Cartusiano la sua tenerezza. Dentro adunque del suo Stato di Valois nel Villaggio di Bourfontaine, una lega discosto dal Castello di Formiglion, dentro la Diocesi di Soissons, fecesi un piacere di fondare una Certosa, cui diede il nome Fonte della B. Maria. Venne la medesima (8) principiata in questo anno, ma poniamochè si prosseguisse ne' susseguenti, perfezionata, e dotata non videsi, che regnando il suddetto Filippo VI. di Valois suo figlio. Questi si fu non altramente soprannomato il Felice, se non per aver la parca comune tolti dal mondo tre suoi cugini, Lodovico Utino, Filippo il Longo, e Carlo il Bello, figli di Filippo IV. anche il Bello appellato, per isbalzargli il diadema sul capo.

Ma

---

(1) Extant apud Ughell. Tom. VII. Italiæ Sac. Col. 712. Diplomata ejusd. data an. 1295. pro Ecclesia S. Thomæ de Marsico Sanctimon. Ord. Bened.

(2) Asservatur in Chartario laud. Domus.

(3) Obiit an. 1325. Parisiis, apud Carthusianos sepultus Claud. Rober. De Archiep. Senonen. n. 82.

(4) Egas. Du Bulay Tom. III. Universit. Parisien. pag. 360.

(5) Joannes de Albiniaco, vel de Aubigneyo. Dedicavit Ecclesiam Chartusianorum Parisiensium VI. Kal. Julii ann. 1325. Claud. Robert. De Episc. Trecen. n. 69.

(6) Legendi Claud. Malingre De Antiquit. Parisien. Honoratus Bouche Annal. Aquit. P. 4 Cap. 1. Jacob. Doublesius lib. 2. cap. 12. & alii.

(7) Anno Domini 1325.

(8) *Series Cartusiar MS. ubi de Provincia Franciæ sic se habet de ea*: Domus Fontis B. Mariæ in Valesia (Valois), Diœc. Suessionensi (Soissons) in pago Bourfontaine una leuca ab Oppido fertemillon versus septentrionem sita a Carolo Comite Valesio Philippi III. Filio, & Philippi IV. cognomine Pulchri Fratre, Franciæ Regum anno 1325. constructu & a Philippo VI. Valesio ejus filio Francorum Rege perfecta, & dotata.

Ma, nella stessa età fece la nostra Religione non nel Regno, sì bene nella Metropoli medesima di Napoli, un altro acquisto molto incomparabilmente maggiore. Per la morte di Carlo II. d'Angiò accaduta, come altrove si è raccordato a' 5. di Maggio dell' anno 1309. noi accennammo, che restò escluso dal Reame delle Sicilie Caroberto figliuolo di Carlo Martello Re d' Ungheria primogenito; E che a favor di Roberto vi concorressero più ragioni. Fu così patrocinata la sua causa dal celebre Giureconsulto Bartolomeo de Capua (1), Nicolò Ruffolo (2), ed Andrea d' Isernia (3), così dichiarata per sentenza di Papa Clemente V., e così ponderata per giusta da Bartolo (4), Cujacio (5); anzi dallo stesso Cino da Pistoja (6), tuttochè niente ben affetto della Curia Romana. Regnava dunque nell' età corrente in Napoli, Roberto terzogenito tra i IX. figli maschi del memorato Carlo II., Principe non men savio, e dotto, che giusto (7). Questi, tenendo unico figlio, appellato Carlo l' Illustre, siccome lo conosceva erede delle sue virtù, così creollo Vicario Generale, e Duca di Calabria; Tale si era il titolo antico preso da' Normanni, mentre siccome a secondogeniti davasi loro i nomi de' Principi di Salerno, di Taranto, Acaja &c., che conteneva cadauno o una sola Città, od al più un rispettivo Stato. In simil guisa a colui ch' era più prossimo a succedere, qual' erede presuntivo della Corona, non altramente, che con quello reputato meglio venne chiamarsi, di Duca di Calabria, poichè essa abbraccia due intere vaste Provincie. Or sissattamente di esso disposto aveva il Re Roberto suo Padre. Ma indi a non guari di tempo, vedremo quanto diversamente, per quelle cagioni, che non lasciano d' essere giuste, poichè a noi occulte, determinasse il Cielo. Egli adunque il Duca, a cagion del suo impiego occorrendo spesso passar dall' una all' altra Provincia del Regno, venne ad aver cognizione, non che del Monastero di S. Stefano del Bosco in Calabria, celebre una volta Certosa, di quell' altra di S. Lorenzo della Padula, in Basilicata. Onde informatosene del tenor di vivere, de' Monaci di tal Istituto, tutto il silenzio, solitudine, e contemplazione delle cose celesti, concepì per essi un' altra stima, ed un grand' amore (8).

Anno di G. C. 1325.

CCCXXXII Successione degli Angioini nel Regno di Napoli sin a Carlo l' Illustre, il quale informatosi del tenor di vivere de' Certosini, ne concepì per essi una grande stima.

In tal mentre dar volle la Divina Providenza, la quale fortemente, e soavemente dispone a suo beneplacito di tutte le cose, all' Ordine nostro Cartusiano, una nuova prova di sua particolar assistenza: Conforme nel primo ingresso, che ei fece in questi Reami delle due Sicilie, incontrò, secondo abbiam veduto, una straordinaria accoglienza, e magnanima generosità de' Principi Normanni, facendovi Capo Roggieri il Grande. Così terminata la linea maschile di costoro nel disavventurato Guglielmo III. prosseguisse co' successori. Or tralasciata quella degli Svevi, che se fecero del bene, e bene considerabilissimo alla Casa di S. Stefano del Bosco, ciò seguì quando la medema occupata rinvenivasi da' Padri Cisterciesi. Sotto gli Aragonesi, a riserba di qualche picciola grazia accordata alla Certosa di Trisulti in Campagna di Roma, non essendovi nel proprio Regno ancor piantata Casa alcuna di tale proposito, occasione veruna non ebbero, anzichè di beneficarlo, conoscerlo. Restò Dio benedetto dunque servito, che ritrovasse nel secolo in cui siamo, appò degli Angioini grazia, e favore per ogni dove delle nostre contrade, la Religion Cartusiana. Ed essendosi già raccontato quanto occorso fosse poch' anni addietro per via del Conte di Marsico alla Casa di S. Lorenzo della Padula, regnando Carlo II., cognominato il Zoppo: Ci riman ora di vedere quello accadesse nella Metropoli, sotto del Regno di Roberto, per mezzo di suo figlio, ottimo Principe, Carlo detto l' Illustre, Duca di Calabria.

CCCXXXIII. Onde conforme nel primo ingresso in quei regni dell' Ordine Certosino ritrovò detto Ordine accoglienza, e presso i Normanni, e presso i Svevi, così in questa stagione ne ritrovò presso gli Angioini.

For-

(1) Apud Lucam de Pennam & Matth. Affl. in Tit. De Success. Feud. & Decis. 119. n. 3.

(2) Vid. Allegat. ejusd. int. opera laud. de Penna.

(3) Legend. Vincent. Ciarlantus Histor. de Sannio lib. 4. Cap. 23.

(4) Auth. post Fratres C. de legit. haered.

(5) De Feud. lib. 2. Tit. 11.

(6) C. si viva Matre, C. de bon. Matter.

(7) Franc. Petrarch.

(8) Ex Monum. Cartus. S. Martini supra Neapolim.

Anno di G. C. 1325.

CCCXXXIV. Principio della Certosa di di S. Martino sopra Napoli incominciata dal suddetto Carlo l'Illustre Duca di Calabria e Vicario Generale del Regno.

Formatasi impertanto da lui l'idea di fondare una Certosa, non altrove seppe farne la scelta di doverla piantare, che nella stessa Città di Napoli. Volle egli alla magnificenza in cui ridussero tal Capitale i suoi Maggiori aggiungervi di proprio questo altro lustro. Quindi si è, che venendo all'individuazione del luogo s'avvalse della congiuntura, che sul piano del Monte di S. Erasmo rinvenivasi certa Cappelletta sotto il titolo del glorioso S. Martino, Vescovo di Tours, di cui n'era molto divoto. Stava la medesima propriamente sita, e posta presso l'antico, e picciol Castello allora detto (1) Belforte. Quivi stimò a proposito il Duca col nome stesso del mentovato Santo di doverla erigere. In fatti vi diede egli principio in questo presente anno 1325. colla compera fatta del fondo assegnato per la costruzione del Monastero accennato (2). Appellavasi questo luogo Campanora, accosto le Terre di S. Maria di Regal Valle di Scafato, ed il suddetto Castello di Belforte da un lato; E dall'altro la Chiesetta di S. Eramo, ossia Erasmo, la selva di S. Giovanni Maggiore, ed i beni di Signorello Mazzarello; Di più ebbesi da Bartolomeo, e (3) Francesco Caracciolo per la somma di oncie d'oro 185. cert'altro luogo, conforme osservasi dal libro B. C. dell'anno 1326. e 1327. al foglio 81. registrato in Regio Archivio.

CCCXXXV. Ingegnieri, Sopraintendenti, ed altri ufiziali per la costruzion delle Fabriche.

Dichiarò Capi Maestri, ossian Ingegnieri, ed Architetti dell'opera Francesco de Vico; Cino de Senis, e Mazzeo de Malotto, volendo che tutto passar dovesse secondo la loro cognizione, e sotto la direzione de' medesimi. Costituì in oltre Sovraintendenti delle stesse fabbriche il Reverendiss. P. D. Rizzardo Abate del Monastero di S. Severino Vice Cancelliere del Regno; e Giovanni d'Aja Reggente in atto della Vicaria (4). E con replicati mandati, ordinò a Tesoriero per lo introito, ed esito sopra tutto il materiale bisognevole, mercede degli operarj, e per ogni altra occorrenza intorno a tal particolare, Notajo Martuccio Serico Mastro d'Atti, e Giudice di Vicaria subordinato alla disposizione de' suddetti Sovraintendenti suoi rappresentanti (5). Noi però appresso vedremo come, quando, e da chi, prevenuto il pio Fondatore da troppo immatura, ed acerba morte, si tirasse avanti tal facenda.

Anno di G. C. 1326.

Anno di G. C. 1326.

CCCXXXVI. Nascita, Patria, e saggio dell'Infanzia del nostro Padre Pietro Petrone.

Non picciolo fu l'acquisto fatto della nostra S. Religione in questo anno coll'esservi professato nella Certosa di Maggiano vicino Siena il B. Pietro Petrono. Nato egli in detta Città da Guglielmaccio Petrono, e da Agnese Malavolta, famiglie assai cospicue e per nobiltà di sangue, e per facoltà di beni; ma vie più di morigerati costumi, venne allevato nel santo timore di Dio. Fin dalla sua infanzia diede segni ben chiari, ch'ei possedeva un'anima grande. Non ancora contava due anni, ed appena potendo balbettar parola seppe in accenti distinti, toccando il ventre della propria Madre, predirle, che dentro vi era, secondo essa ardentemente desiderava, un fanciullo, che nomar si doveva Francesco, conforme seguì, non senza stupore de' suoi (6).

CCCXXXVII. Profitto nelle lettere e nello Spirito dell'istesso Giovane, che si ascrisse alla celebre Congregazion della Scala.

Giunto all'età di ricever educazione, le fu donata, conforme allo stato di sua illustre nascita. E quantunque nelle lettere umane facesse del profitto ben grande, incomparabilmente maggiore era quello dello spirito, dove tirar si sentiva. All'ottima indole, che sortita aveva, aggiuntovi il ritiro; la lettura de' libri divoti; la mortificazione de' sensi, l'allon-

(1) Ex Memoriis asservat in Cartar. Domus S. Mart. supra Neap.
(2) Loc. cit.
(3) Ibid.
(4) Ex Reg. Arch. Neapolit. Lib. an. 1325. fol. 164. a tergo & an. 1343. fol. 9.
(5) Vid. Append. I. infra.
(6) *Bartholom. Senensis Cartusiæ Florentinæ Monachus in Vita ejusd. Cap.* 1. *pag.* 2. Vitam B. Petri Petronii, prius italice scripsit S. Joan. Columbinus, quam latine reddidit prælaud. Bartholom. Senensis. *E quo in Albo Sanctorum Tom. VI. Maii ad diem* XXIX. *ejusdem exscripserunt PP. Henschen. & Papebroch. a fol.* 541.

ANNO DI G. C. 1326.

lontanamento non soltanto dal male; ma da ogni qualunque ombra di difetto; e soprattutto, la non intermessa orazione, lo resero anche da secolare, Religioso. N'ebbe invidia l'Inferno, che guari non istette ad accorgersene del di lui carattere, e forte temendo qual divenir doveva, così perseverando, un giorno, tentò tutte le strade, se non d'abbatterlo, d'atterrirlo. Ma aggregatosi il nobile Giovane sotto il valevolissimo patrocinio della SS. Vergine della celebre, ed inclita Congregazione della Scala, ed esercitandosi spesso negli atti di carità di servire gl' infermi ne' pubblici Spedali, rendè vane le tese insidie del nimico comune (1).

CCCXXXVIII. Domanda l'abito Certosino, e dopo un anno di Noviziato fe la sua Professione nella Casa di Maggiano.

Ma per vie più eludere le sue machine, risolvè dopo lungo riflettere, e raccomandarsi al Signore, di vestir l'abito nostro, nella Casa di Maggiano. Era stata la medesima 12. anni avanti fondata, siccome altrove resta mostrato (2), da gente della stessa sua illustre prosapia (3), e da lui, con tal idea, sovente frequentata. Manifestata adunque la sua risoluzione con molte umiliazioni, e lagrime; a quei buoni PP., si fecero prudentemente costoro dapprincipio a proporgli vario difficoltà. Ma rispondendo a tutto ciò con senno, ed intrepidezza, che superava l'età, reputato venne d'ammetterlo alle pruove, ed esperimento del noviziato, avvegnachè non contasse dell'età sua, se non se anni 17.; Laddove a norma delle nostre Cartusiane accostumanze, almeno 20., d'ordinario sen richiedessero. Compiuto con fervore incredibile l'anno di probazione, fece alla persine nella stagion presente in mano del P. D. Galganno Vannis attuale Priore (4) la sua professione; Ed a noi tornerà più volte occasione in processo di questa Storia di ragionare delle di lui gesta.

CCCXXXIX. In questa stagione o fondata, o incorporata venne all' Ordine Certosino la Certosa di tutti gli Angeli presso Snalz nel Tirolo.

Tutti gli Scrittori convengono, che intorno a questo tempo fondata, od almanco incorporata venisse all' Ordine la Certosa di tutti gli Angioli, ossia Monte di tutti gli Angioli in Isnals, Castello nel Contado del Tirolo, cinta in giro in giro dagli altissimi Monti della Rethia. Ma asserendo essi, che il Fondatore della medesima stato si fosse Arrigo Re di Boemia, e di Polonia, Duca di Carinthia vengono certamente a prender degli anacronismi, che confondono i tempi. Arrigo Duca di Carintia regnò nella Boemia dall'anno 1307. fin al 1310. (5), dove era Re in questa in cui siamo stagione, Giovanni di Lucemburgo, figlio dell'Imperatore Arrigo VII., che dall' anno 1310. regnò fin all' anno 1346. In Polonia poi dall' (6) anno 1306. fin al 1333. regnava, per la seconda volta, Ladislao III. cognominato Lectic, ossia Loktek. Onde fa duopo il dire, o che il mentovato Arrigo assentar non si dovesse per fondatore dell' accennata Casa; o che l'erezion della stessa, sotto altra età registrar si convenisse, siccome resta accennato nell' anno 1310. Tuttavolta.

CCCXL. Suo Fondatore, ed anno, in cui fu precisamente fondata.

Che Arrigo desso si fosse per lo appunto il Fondatore di quel Santuario, non occorre di metterlo in forsi. Ma assai chiara, e manifesta cosa è, che se tal far si volesse, mentre in atto si ritrovava Re di Boemia, non ad altro tempo attribuir si dovrebbe l'esseguimento di sì pia opera, se non se tra l'anno 1307., ed il 1310. quando, e quanto egli tenne in mano quello scettro. Tanto maggiormente, che non tutti gli Autori affermano, che si principiasse nella stagion presente, asseverando taluno (7), che in questa soltanto incorporata venisse all'Ordine nostro; il che indica bastantemente la sua antecedente erezione.

(1) Id. Ib. Cap. 4. pag. 14.
(2) Ad an. 1314.
(3) *Scriptor vitæ ejus pag.* 17. Quartus, *inquit*, decimus jam tunc agebatur annus eum Riccardus Petronus Tit. S. Eustachii Diac. Card. Senensis... ex testamento quatuor Cænobia Scil. Monachor. Cartusiensium, unum &c.
(4) Idem Galganus præfuit an. 1334. Cartusiæ Parmensi, & an. 1339. adfuit constructioni Cartusiæ Bononiensis, extra portam Pratelli. Bollandistæ.
(5) Vallemont Tom. III.
(6) Idem Ib.
(7) *Ex MS. Serie Cartusiar. mox citanda & ex Monumentis ejusd. Domus ubi hæc int. alia:* Hæc Cartusia Titulo Mons omnium Angelorum in Valle Inhelsensi Tyrolensi, Cariensis Dioec. altissimos intra montes, rupesq. inaccessas, ita ut vix aliquot horarum spatio soli pervia sit, in loco certe horroris ac vastæ solitudinis fundata ab Henrico Boloniæ Rege, Ordini incorportata an. 1326.

ANNO DI G. C. 1326.

Si prosiegue l'istesso.

Del resto non essendo occorsa in detto anno 1310. la di lui morte; ma unicamente la sua deposizione da quella Corona trasportata sul capo di Giovanni di Lucimburgo, che la tenne fin all'anno 1346. potrebbe stare benissimo, che si conciliassero i Testi. Cioè che Arrigo sopravvivendo in questa età, e retinesse il titolo di Re di Boemia, dove eletto vi regnò qualche tempo, conforme è solito in casi simili praticarsi, e vi fondasse insieme con Madama Anna sua moglie la Certosa suddetta. Donde poi, come e perchè gli si attribuisse ancora il titolo di Re di Polonia, confessiamo d'ignorarlo, nè ci curiamo gran fatto d'andarlo indagando. Io però, qualor a parlare avessi della mia opinione, io direi, che datosi principio qualche tempo avanti al più volte mentovato Cenobio, nell'età presente terminato, incorporato venisse nell'Ordine nostro. E per ciò maraviglia non sia, se sotto di questo si facesse comunemente menzione dagli Scrittori tutti (1).

CCCXLI. Ubertino de Casali da Minorita Benedittino professa in questo anno l'istituto Cartusiano.

Ubertino de Casali, uom chiaro per dottrina, e sottigliezza di mente, da Frate dell'Ordine de' PP. Minori traslatò con Apostolico assenso per qualche tempo fra i PP. Benedettini. Ma poichè d'uno spirito aspro; di genio rigoroso; e d'un zelo poco discreto, niente fra essi si trovò neppure meglio contento: Tra il flusso, e riflusso adunque de' proprj pensieri, che sempre agitato, e quasi mal soddisfatto di se medesimo lo tenevano a segno, che il trattare, il conversare, anzi ciò, che faceva, e ciò, che non faceva, e l'adombrava, e lo teneva attristato, risolvè di ritirarsi fra noi. In fatti ottenutone Breve dal Papa Giovanni XXII. (2), lo pose in esseguimento, e vi riuscì a maraviglia. Tanto opera in noi la propria inclinazione, rendendo facili le cose più ardue. Laddove per contrario importabili, le men difficoltose, ben ispesso si sperimentano.

CCCXLII. Sue dotte opere date alla luce.

Quel sacro orrore, che porta con seco la solitudine, il perpetuo silenzio, il rigore dell'esatta osservanza, e disciplina monastica, che per altri sarebbe stata virtù, poichè per lui era il suo debole; fecegli sì fattamente all'umore, che nulla più. Quindi si è, che negoziandosi con sereno, e tranquillo animo i proprj talenti, si fece a scrivere sopra e varie, e dotte profonde materie. Tra le cose più note, poichè date alla luce, estano ben quattro grandi volumi. Cioè il Comento dell'Apocalisse (3). L'arbore della vita crocifissa (4). Dell'altissima povertà di Cristo (5). E diverse pistole, e sermoni (6).

CCCXLIII. Giudizio de' Scrittori intorno alle sue opere.

Egli è vero, che certe sue espressioni nell'arbore della vita crocifissa per la novità delle cose, spezialmante nell'esposizione del Cantico del vecchio Simeone, non finiscono di piacere. Gio: Gersone, e Sisto Sanese (7) ben avvertiscono di doversi leggere con cautela. Ma Giovanni Tritemio, che anche notolle insieme col Rossoto (8), spiegano qual esser

(1) *Series MS. Cartusiar. per Orbem ubi de Domibus Provinciæ Alemaniæ inferioris, ita se habet de ea:* Domus Montis Omnium Angelorum in Snalz in Comitatu Tirolensi, est Diœcesi Cariensi altissimis Rethiæ montibus quasi cincta, quatuor leucis versus occidentem a Tiroli distans, ab Henrico Boemiæ, & Poloniæ Rege, Carinthiæ Duce, Tiroli & Gorzon Comite a fundamentis erecta, anno 1326. Ordini incorporata est.

(2) *Waddingus in Annalib. Minorit.* Floruit an. 1325. impetravit migrationem ad Benedictinos primo, & demum ad Cartusianos, connivente Joanne XXII. Pont. Max. Vir disciplinæ regularis acer, sed indiscretus propugnator. *Ita de ea Scriptores omnes.*

(3) *Theodor. Petrejus Biblioth. Cartus. pag.* 146. Hubertinus, *inquit*, de Casali, Ordinis Fratrum Minorum, ac Joannis de Parma, Generalis quondam Magistri auditor, Cartusianorum tandem instituto nomen dedit, scripsitq. in Apocalypsin Commentarium quem prænotavit = De septem statibus Ecclesiæ, juxta septem visiones, quæ leguntur in Apocalypsi. Operis initium est: Universi Christi Jesu vere fidelibus &c. *Venet. edit. in fol. an.* 1515.

(4) Joannes Gerso, & Joannes Trithemius, nec non Sixtus Senensis adveruunt caute legendum maxime ubi Canticum Simeonis explanat ob quosdam articulos præter communem Ecclesiæ opinionem. Venet. impress. ann. 1485. denuo a Fr. Laurentio Fojano italico idiomate an. 1564. apud Fulginium edit.

(5) Extat MS. in Biblioth. Imperiali Viennensi. Vide Rossotum in Biblioth. Scriptor. Pedemont., qui cum Trithemio explicat mysticas Auctoris locutiones.

(6) In Mag. Sententiarum.

(7) Lib. IV.

(8) Loc. supra laud.

esser debba il sano senso di tali mistiche allocuzioni. Del resto Gesnero Brizio, Gio: Lelando, Agostino ab Ecclesia, Vescovo di Saluzzo, e per tacere molti altri, il Possevini, parlano assai vantaggiosemente del suo alto sapere. La riflessione poi, che vi fa Georgio Draudio, stati vi fossero due Umbertini, uno Frate Minore, l'altro Cartusiano, dalle cose già dette, si conosce abbastanza d'esser poco degna di lui. E che altronde acquistar potrà dell' onore, che da sissatta curiosa opinione, nè punto, nè poco fondata.

ANNO DI G. C. 1326.

CCCXLIV. Successore del P. Domenichino nel Priorato di Santa Maria di Casotto.

Venne tolto frattanto a mortali il P. D. Domenichino, Priore della Certosa di S. Maria di Casotto. Ciò fu di rammarico, e di rincrescimento sommo di quella S. Comunità per la sua ottima condotta (1). Videsi in suo luogo promosso il P. D. Pietro de Garzano (2) altra volta Priore del Monte di S. Pietro. Egli era un oro provato. E tutti gli rendevano quella giustizia, che ben si doveva al suo merito.

Anno di G. C. 1327.

ANNO DI G. C. 1327.

CCCXLV. La Contessa Matilde dopo l'erezione della Certosa di Santo Spirito presso Gosnay nell' Artois, vuol eriger un Monastero di Moniali Certosine.

NEll' anno di nostra salute 1320. si è da noi dimostrato come, e perchè convertito venisse il Castello di Gosnay nell' Artois, in nostra Certosa, detta la Valle di S. Spirito. La Contessa Matilde, figlia di Roberto cognominato l' Illustre II. Conte d' Artois, vi prestò il suo assenso. Ma tutto correndo a spese di Teodorico Erissono, allora di lei Cancelliere, poscia Vescovo d' Arras. Or insestata mediocremente questa Casa; formossene in oltre uno Spedale a parte; Dotollo il buon Prelato a comodo de' passaggieri, peregrini, e poveri, senza venir (3) la Certosa gravata di spese straordinarie. Volle ancora per far compiuta l'opera, erger un altro Monastero di Monache dello stesso nostro Ordine Cartusiano.

CCCXLVI. E fu il Monte della B. Maria, un tiro di palla distante dall'altro detto di sopra.

Un tiro adunque di palla distante dall' (4) accennata Casa della Valle dello Spirito Santo si diede parimente principio a quest' altro Monastero di nostre Religiose nella stagion presente sotto il vocabolo di Monte della B. Maria (5). Ma creato Teodorico Erissono (6) Vescovo d' Arras, e circa un anno dopo, venuto a morte, rimase l' opera imperfetta. Sebbene appresso vedremo quel, che lasciasse disposto per mandarsi a perfezione, conforme appunto seguì.

CCCXLVII. In questo anno nò, ma molto prima fu eretta la Certosa di Val Reale presso Gand, e nel seguente venne in-

Vuolsi ancora da taluni, che in questo (7) anno si vedesse eretta la Certosa di Val Regale presso Gand, Capitale della Fiandra. Noi però seguendo meglio i monumenti domestici, come coloro, che sovra di ogni altro più accuratamente ne posson dar conto delle facende proprie, summo d'avviso di registrarne i principj della medesima sotto dell'anno 1320. Poniamochè non prima del seguente incorporata venisse nell' Ordine nostro, secondo dirassi.

In tal mentre però non può negarsi, che ridotte a mediocre competente stato le fabbriche di quell' edifizio, il Canonico di S. Donaziano di Druges Simon Villebard, che qual Fondatore ne portava tutto l' impegno, scrisse in Gran Certosa per ottener, che vi si mandassero degli

---

(1) Ita de eo in Catalog. Prior. ejusd. Domus. Anno 1321. D. Dominicus num. XXV., sive uti scribitur 1. & 16. Februarii an. 1325. Indict. VIII. Dominichinus, 1. Junii 1321. & 5. Decembris 1325.

(2) Ibid. n. XXVI. an. 1326. D. Petrus de Gracimo, seu de Grazano, al. potius de Gargano Prior olim Montis S. Petri.

(3) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ Gallice dictæ = Val du S. Esprit.

(4) Domus Monialium Gosnay, seu Montis S. Mariæ in Artesia una leuca a Bethunia distans, a R. Therico de Herissono paulo post Attrebatensi Episcopo inchoata anno 1327. sed morte præventus imperfectam reliquit. *Ita Series MS. Cartusiar. ubi de Prov. Picardiæ.*

(5) *Arnold. Raissius de Orig. Cartusiar. Belgj pag.* 12. Neq., *inquit*, de Theodorico Herissono, his contentus Cœnobium quoque ejusdem Ordinis Virginum in eodem vico construere aggressus est, quod Mons B. Mariæ voluit appellari distans ab alia domo Monachorum uno teli jactu seu ictu majusculæ bombardæ, sed morte præventus hoc ultimum perficere nequivit.

(6) De quo Claud. Robert. in sua Gallia Christ. n. 53.

(7) V. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 44. Sanderus Rer. Gandavens. Lib. 5. cap. 6.

ANNO DI G. C. 1327.

degli abitatori. Onde posto l'affare in consulta non tarderassi molto a mostrare quanto mai ne seguisse.

corporata all' Ordine Certosino.

Il chiaro (1) e nobil uomo Giovanni Gheylins Consigliero di Lodovico Conte di Fiandra, essendosi proposto di fondare altra Casa del Cartusiano Istituto, cui professava della venerazione ben grande, incominciò a farne i dovuti Trattati. Per ciò andò a ritrovare il Priore della Certosa detta la Cappella della B. Maria, contiguo Enghien, ed a lui comunicato il suo pio desiderio. Dappoichè n' ebbe da esso l' approvazione, diedegli incombenza di maneggiarne il negozio col P. Generale. Tanto appunto seguì. Onde presa occasione il detto P. Priore di Cappella parlarne col P. Generale D. Aimone. Questi, anzichè incontrarne qualche difficoltà incaricogli, che unitosi co' Priori di S. Catarina (2) non lungi d'Anversa, e della B. Maria di Macourt (3) presso Valencenne, conferir dovessero col Gheylins, e conforme meglio giudicassero a proposito, risolvessero (4). Così appunto fatto, dopo un tale congresso, in dove affirmativamente venne conchiuso, fecesi il buon Gheylins a comperarne il fondo per lo sito della medesima poco discosto dal Monte di Gerardo, ed ottenutane facoltativa da Lodovico Conte di Fiandra, vi diede principio in questo corrente anno (5): Come, e perchè quindi si mutasse idea intorno al sito, cel riserbiamo di raccontarlo in appresso (6).

CCCXLVIII. Si scrisse però in Gran Certosa per ottenersi una Colonia de Monaci per abitarla.

CCCXLIX. Fondazione della Certosa di Monte Gerardo in Fiandra.

Egli è pur troppo vero, che la vecchiaja appo le nazioni tutte, ed in tutti li tempi stimata venisse un gran morbo; E tale, che mai sempre si tenne in conto d' un male incurabile. Tuttavolta non già, poichè aggravato dagli anni, od infastidito dagli acciacchi, che indispensabilmente con seco porta una cadente età; Ma ad unico oggetto di poter meglio di proposito attender a se stesso, era ristucco a segno del Priorato di Grenoble, e del Generalato dell' Ordine il P. D. Aimone, che spesso spesso (7) teneva discorsi di renunzie. Invaghito ei della contemplazione delle cose celesti, che senza interruzione cotidianamente meditava, ambito avrebbe disbrigarsene alla meglio da ogni qualunque altra cura terrena. Ma i consigli degli amici; le suppliche de' PP., e le lagrime de' suoi figli, se sospesero alquanto la sua risoluzione, non però l' impedirono, conforme indi a non guari si dirà.

CCCL. Il P. D. Aymone ristucco del Priorato e Generalato dell' Ordine Certosino, sovente teneva discorsi di renunziarlo.

Anno di G. C. 1328.

ANNO DI G. C. 1328.

FErtile si fu questo anno d'avvenimenti ben grandi. Siam quì a narrare per primo, come comperata venne dal Pontefice Giovanni XXII. certa Casa sita, e posta nel sobborgo della Città di Cahors, luogo di sua nascita; La medesima era stata prima posseduta da' Templarj, ed essi estinti, passò per concessione della S. Sede insieme con altri beni a' Cavalieri dell' Ospedale, oggi di Malta. Or da Elione di (8) Villanova Gran Maestro di tal Religione conceder si volle all' Ordine nostro, affin di formarsene una Certosa. Maneggiato adunque l'affare, e trovato, che la Cappella dedicata alla B. Maria rinvenivasi dentro il Chiostro della prefata Casa, bastantemente stava dotata di beni, consistenti in Poderi, Vigne, Prati, Boschi, censi &c. si comprese ben riuscibile la facenda. Laonde altro non rimaneva, se non se accettata dalla Religione,

CCCLI. Principio della Certosa di Chaors fondata da Gio. XXII.

(1) Ita apud Raissium mox citandum; unde gratis conditione rusticus à P. Morotio in suo Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 258. e n. 70. appellatur. Verum ipse sequutus est Joannem Waesfersium lib. II. Cap. IV. sui Gerardi Montii de quo inferius.

(2) Una ex Domib. Prov. Teuton. Domus Lyræ appellata de qua ad an. 1321.

(3) In Annonia, ac Cameracensi (Cambray) Diœc. sub Prov. Picard. Vide an. 1288.

(4) Ex Monum. ejusd. Cartus. in Prov. Teutoniæ sub nomine sylvæ S. Martini.

(5) Arnold. Raissius Orig. Cartusian. Belg. pag. 38. Vid. Append. I. infra.

(6) Ad ann. 1329.

(7) *Petrus Dorlandus Chron. Cartus. lib. VI. Cap. XVIII. pag.* 219. Tam exuberans, *inquit*, fuit in hoc viro contemplationis gratia, & internarum rerum cognitio, ut Prioratus officium ægerrime ferret.

(8) Accidit hæc emptio venditio die 29. Octobris an. 1320. Indict. III. Pontificat. Joa. XXII. an. V. apud. Avenionem in Camera Armandi S. R. E. Diac. Cardinalis Tit. S. Eustachii.

ne, si desse principio a riformarla, giusta la norma delle nostre accostumanze, per quindi passarsene le dovute cautele, conforme seguì prima di spirare questo anno (1).

ANNO DI G. C. 1328.

CCCLII. Famiglia, e primo Priore assegnati dal Capitolo Generale nella nuova Casa di Val Regale presso Gand nelle Fiandre.

Trovossi poi in Gran Certosa assai giustificata la domanda del Canonico di S. Donaziano di Bourges, Simon Villebard, Fondatore della Casa di Val Regale presso Gand, Citta della Fiandra, d' assegnarsi la famiglia, che la dovesse abitare. Onde giacchè stava a portata di poterla ricevere, si presero su di ciò le più aggiustate misure. Portaronsi adunque colà i Religiosi da Val di Grazia (2) assegnati, ed a Superiore de' medemi destinossi il P. D. Michele Celian (3) gran Benefattore nel secolo, della Certosa stessa, uom di spirito, e prudenza grande. Così guari di tempo non andò, e videsi quivi introdotta la più esatta osservanza monastica, e la maggior rigorosa disciplina Cartusiana: Per lo che non rechi stupore, se da essa uscir si vedessero poscia soggetti di somma virtù, e di merito singolare, siccome ci tornerà altrove occasione di farne memoria.

CCCLIII. Fondazione della Certosa di Villa Bassa in Diocesi di Auxerre in Francia.

Così ancora ispirato il Molto Rev. D. Giovanni del Grande, Canonico della Chiesa di Chiaromonte, e di Furnes, uom dotto, e pio recossi a piacere d' aggiunger all' Ordine nostro un'altra uuova Certosa. Nella Ducea adunque di Nevers, e Diocesi d' Auxerre, in distanza d' una lega dal Castello di Clamesfy verso Oriente, fecesi, dopo ottenute da chi si spettava le debite facultative, a costrurla. Sortì essa il nome di Bassa-Villa; E sotto altro nome, si disse ancora, la Valle di S. Maria, e di S. Giovanni. La medesima sta annoverata fra le nostre Case della Provincia di Francia (4). Ed in rigor della monastica disciplina non la cede a chi che sia. Laonde siccome allo spirar di qualunque lieve aura calda, o fredda montano, o bassano i termometri capillari. Così ivi per ogni qualsivoglia picciola trasgressione, sembrava, che alterata (5) venisse la prisca austerità della Cartusiana Osservanza.

CCCLIV. Altra Certosa fondata in questo anno nel Contado di Lossen, Diocesi di Liegi, sotto l' invocazion di S. Gio: Battista in Zeelem.

Di vantaggio videsi eretta parimente in questo anno nel Niderlandt, come i paesani chiamano quell' antica parte della Gallia Belgica, più vicina al mare Oceano verso Settentrione, che oggi si dice Germania inferiore, e da noi propriamente Paesi bassi s'appella, un' altra Casa del nostro Istituto. Gerardo Toparca di Diest, e Castellano d' Anversa, insieme con Giovanna da Fiandra figlia del Conte di Lossen, sua moglie ebbero la divozione attratti dal buon odore delle Cartusiane accostumanze, di fondarla. Per lo che prese tutte quelle più aggiustate misure, che meglio stimarono, si convenissero, vi posero mano all' Opera nel Contado di Lossen, e Diocesi di Liegi. Sta sita e posta nel luogo propriamente di Zeelem nel Brabante, una lega, e mezza circa da Levanio, e tre d' Anversa, e di Brussellеs distante, sotto l' invocazione del Monte di S. Gio: Battista (6). Da essa, conta l' Ordine nostro venuti personaggi di (7) chiara fama, e noi a suo tempo ci riserbiamo di farne assai onorata memoria (8). Egli è quì però da non passarsi sotto silenzio, una pia riflessione. Poichè ritrovavasi non molto lungi da detta

(1) Vid. Append. I. infra.

(2) *Raissius ubi de Fundatione Cartusiæ Vallis Gratiæ prope Brugas.* Viros, *ait*, tulit sane præstantis virtutis, quibus & aliæ Domus initia sua debent, ut Ultrajectina, Gandavensis & Aliæ. Orig. Cart. Belg. p. 12.

(3) Primus hujus loci Prior Michael Cælian fuit qui cum esset in sæculo magnarum opum vir, ac prædives, amore solitudinis accensus, mundo nuntium remisit, plurimaq. e sua substantia domui contulit. *Autbert. Miræus Orig. Cartusiar. Cap. IX.*

(4) Domus Bassæ Villæ, seu S. Mariæ Vallis S. Joannis in Ducatu Nivernensi, & Diœcesi Altissiodorensi (Auxerre) una leuca ab oppido Clamessii, vergens ad orientem flumine intermedio anno 1328. per Dominum Joannem Grandis Eccl. Claromontensis & Furnensis Canonicum ædificata. *Ex Serie Cartusiarum per orbem ubi de Provincia Franciæ.*

(5) Ex Monum. ejusd. Domus.

(6) *Series MS. Cartusiar. Ita de eadem ubi de Domib. Provinciæ Teutoniæ.* Domus Diestensis, seu Montis S. Joannis Baptistæ in Zeelem in Brabantia, & Comitatu Possensi, & Diœcesi Leodiensi à Gerardo Toparcha Diestensi, & Castellano Antuerpiensi, & Joanna à Flandria Comitis Possensis filia ejus coniuge an. 1328. fundata.

(7) Ex Memoriis ejusd. Cartus.

(8) Vide Arnold. Raissium, Orig. Cartusiar. Belgi fol. 52.

ANNO DI G. C. 1328. Certosa del Monte di S. Gio: Battista un rinomatissimo Santuario dedicato alla B. V. Maria di Sichem (di cui l'eruditissimo Giusto Lipsio (1)) hanno avvertito gli Autori, che sembrasse in tal avvenimento rinovellata l'antica positura e santità, vi correva una volta tra la Casa di Gioseffo, e di Zaccaria. Quella in Nazareth, Città della Galilea; Questa sità nella Montana della Città di Giuda (2).

Indulgenza concessa nel giorno della dedicazione della Chiesa detta Cella di Robaudo da Papa Gio: XXII.

Si rinveniva ancor vivente, e nel grado di Prioressa nella Cella di Robaudo la nostra B. Rossellina de Villanova, che ben presto vedremo passata agli eterni riposi. Or Elzia, ossia Elia, che altri pur chiamano Elzeario, terzo fratello della Santa, che da Canonico di Forlì, e di Marseglia ottenne la Sedia Vescovile di Digne nella Francia, in grazia di detta sua sorella supplicò Giovanni XXII. d'accordargli l'indulgenza nel giorno della Dedicazion della Chiesa, fatta anticamente nel giorno della Pentecoste, e per tutta l'ottava. Il Pontefice non ebbe difficoltà, e gli concesse, quanto bramava (3). La seconda però dedicazione, che gli Autori accennano fatta da detta Elzia, ad altra stagione (4) riferir si deve, conforme a suo luogo ci facciam carico di raccontare.

CCCLV.

Origine d'un altra Casa de' Certosini detta di Fontaneto nel Ducato di Borgogna, e Diocesi di Autun.

Nè fin quì restò paga verso dell'Ordine nostro la pietà, e divozione de' fedeli. Eglino stavano quasi a gara congiurati nelle rispettive Provincie di vederlo vie, e vie maggiormente propagato. Il Serenissimo Eudone (5) Duca di Borgogna, uno ne fu così divinamente ispirato; E' fra gli altri monumenti della sua affezione verso le cose sagre, fecesi a fondar nella stagion presente una Certosa. Venne la medema sita, e posta nel di lui proprio Ducato, e Diocesi d' Autun. Ritrovavasi allora Vescovo Pietro, figlio del nobil uomo, Matteo di Bertrando, Cittadino d'Annonay, quindi Cardinale del titolo di S. Clemente (6); Esso piantolla nel luogo poco lungi dalla Città di Beaulne, così appellato, Fontenay, da cui prese il nome (7). So, che il dotto Prete di Langres, ed Archidiacono di Chalons Claudio Roberti (8), fosse del sentimento, che detto Monastero avuto avesse i suoi principj nell'anno 1332. Quando ancora gli assegna Guglielmo Paradino Decano di Beaujeu (9). Tuttavolta noi attenendoci a documenti dimestici, non ci discostiamo dall' opinione, che vantasse in questo anno il di lui incominciamento, conforme di sopra si è detto.

CCCLVI.

Portata a buon termine la Certosa di Cahors, scrisse il Papa al Generale perchè mandasse i Monaci ad abitarla.

Stante le premure del Pontefice Gio: XXII. ridotta a mediocre, e competente stato la Casa di Cahors, di cui si è parlato nel principio di quest' anno, fece il S. P. scrivere da Guasberto de Valle Arcivescovo (10) d'Arles ad Aimone Generale dell'Ordine nostro, affinchè si contentasse d'inviare un ottimo Superiore con 12. buoni Monaci (11) ad abi-

---

(1) Cap. 111. & seq. miraculor. Virginis Sichemiensis.

(2) Raissius laud. pag. 50. Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. fol. 259. & alii.

(3) *Bolland. Act. B. Rossel. Cap. III. n.* 33. Tertium beneficium sub reginine B. Rosselinæ impetratum Domui de Cella Robaudi est, quod alter Sanctæ Frater Elzearius Episcopus Digniensis an. MCCCXXVIII. die V. Junii ab eodem Joanne Papa insignes petierat indulgentias pro Ecclesia Cellæ Robaudi in Anniversario dedicationis, scilicet Pentecoste, & ejus octava; quæ res ingentem concursum populorum illuc excivit; ac deinde continuata est usque in hodiernum diem.

(4) Vid. ad an. 1334.

(5) Al. Odo filius Hugonis, qui a Joanna Artesiæ Philippum genuit.

(6) De quo Ciaconius, & Onuphrius in Clemente VI.

(7) *Series MS. Cartusiar. per Orbem ubi de Provincia Franciæ hæc de ea:* Domus Fontaneti prope Belnam in Ducatu Burgundiæ, & Diœcesi Aeduensi Serenissimum Principem Eudonem Burgundiæ Ducem Fundatorem agnoscit. an. 1328.

(8) *In sua Gallia Christ.*, *De Episc. Æduens. n.* 64. Fundantur, *inquit*, quoque Cartusiani 1332. ab Odone Burgundiæ Duce Fontaneti prope Belnam.

(9) *Chron. Sabaud. ubi de Statu Burgundiæ*: Hugonem, *tradit*, Eudo subsecutus est, uxorem ducens Joannam Artesiorum Principem, ex qua Philippum genuit, unicum paternæ ditionis hæredem. Hujus opera, & pietate constructum est Cartusianorum Belnense cœnobium, circa An. Cristianæ salutis 1332.

Et alibi pag. 169. Cæterum, scribit, Eudo Burgundiæ pientissimus Princeps Cartusiensibus cœnobitis Templum, ac diversoria Monastica regiis proventibus ditata Belnæ exædificavit.

(10) De quo Claud. Robert. De Archiep. Arelatensibus n. 68.

(11) Dat. Avenione III. Novemb. Pontificat. Joa. XXII. an. XIII. Vid. Append. I. infra.

abitarla. Ma frattanto il Messo si porta in Gran Certosa a presentarla, noi avremo il tempo di parlare d'altro.

ANNO DI G. C. 1328.

CCCLVII. Cure che si prese Carlo l' Illustre per la fondazione di S. Martino Certosa sopra Napoli.

Resta da noi veduto nell' anno 1325. quali più aggiustate misure prese si fossero dal Serenissimo Carlo, denominato l' Illustre, figlio di Roberto d'Angiò, Re di Napoli, Duca di Calabria, e Vicario Generale del Regno, intorno alla fondazione di un Monastero dell' Ordine Certosino. E' destinossi nel maggior eminente luogo della Città di Napoli, alla cui magnificenza fecesi un piacere d' aggiungervi questo altro lustro d' una cospicua Certosa, sotto del titolo del pietoso Vescovo di Tours, S. Martino.

CCCLVIII. Che non à potuto ridurre a perfezione per la sua immatura morte: sua Disposizione a favor della medesima.

Or dopo le provvidenze date per la continuazione, conforme in fatti si prosseguiva con pur troppo fausti successi di tal opera: Ecco che venne morte, e ruppe il bel disegno. Affaticatosi il buon Principe sopra il dovere nelle caccie, contrasse malore di sì pestifero genio, che a dì 9. Novembre con indicibil cordoglio del Padre (1), e lutto del Regno tolto si vide in detta Città di Napoli a mortali (2). Prima però di passare da questa, a miglior vita, avvegnachè prevenuto quando meno aspettavasi, da immatura morte, non per questo dimenticossi punto di lasciar ben insestati gli affari dell' intrapresa fabbrica. Dispose (3) adunque per testamento ultimo, che la medesima tirar si dovesse avanti fin a condursi a perfezione; E che per lo congruo sostentamento di 13. PP. Claustrali, giusta la norma delle monastiche Cartusiane osservanze, che quivi intromettere v' intendeva, assegnar si facessero oncie d' oro in perpetuo 200. d' annuale (4) entrata sopra tanti stabili corpi. Tutto ciò disse ordinare, che s' esseguisse per la salute della di lui anima, ed in remissione de' suoi peccati (5). La Storia, che non è da ingegno servile (6) per sapere adulare le passioni de' Grandi in pregiudizio del vero, parla assai bene di codesto Principe, poichè giusto, pio, amorevole (7).

CCCLIX. Esseguita puntualmente dalla Regina Giovanna I. sua figlia.

Non avendo il Duca Carlo lasciato di se (8) erede maschile, noi appresso vedremo quanto sopra tal particolare s' interessasse il Re Roberto. E poi come puntualmente, d' acconsentimento del di lei avo, procurasse d' esseguire la volontà di suo Padre la Regina Giovanna I. Questa Serenissima Principessa adottate una volta le massime del suo Genitore intorno a sì divota opera della nuova Certosa; con animo veramente grande dimostrar volle la filial tenerezza, ed insieme insieme la di lei regal munificenza. Ella punto non paga di tenerne fra cento, e mille altre seriose cure, una soltanto, tale, quale, memoria, circa sì fatta religiosa disposizione, ma di vantaggio si prese a patto con tutto (9) calore, ed il sollecito prosseguimento, e che in tutte le sue parti scrupulosamente adempiuta venisse la mente del pio Testatore. Il suo ritratto originale conservandosi in Firenze, di cui n'. era Governatore, l'anno *1639*. (10) dal Priore di quella Certosa ne fu inviata esatta copia, come osservasi, alla Casa di S. Martino sopra Napoli da esso fondata.

CCCLX. Primo Priore e XII. Monaci mandati dal P. Generale D. Aimone ad abitar nella nuova Certosa di Cahors.

Pervenne in tal mentre nella Certosa di Grenoble, il Messaggio inviato in nome, e parte del Papa regnante, Giovanni XXII., da Guasberto, ossia Gualberto Arcivescovo d'. Arles, conforme di sopra accennammo. Era stato colà diretto a quel Priore, e Generale dell' Ordine Cartusiano, Aimone per lo assegnamento de' Religiosi abitar dovessero la di fresco eretta Certosa di Cahors. Questi non bilanciò un momento di

(1) Extant hac de causa Joa. XXII. Consolatoriæ epistolæ ad Robertum Siciliæ Regem, & Sanciam Reginam Tom. VII. par. 1. epist. secr. pag. 145. & 146.

(2) Joa. Villani l. x. Cap. cxi. S. Anton. 3. par. Tit. 21. cap. 6.

(3) Ex monumentis ejusd. Cartus. S. Mart. supra Neap.

(4) Loc. cit.

(5) Ibid.

(6) Alex. Tasson. Mutinen. Script. apud Murat. Tom. XI. Annal. ad an. 1314.

(7) Id. Ib. ad an. 1328.

(8) Joannes Villani Lib. x. c. xxii. Summont. Histor. Neapol. lib. iii. & alii.

(9) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(10) Ibidem.

ANNO DI G. C. 1328.

di provvedere a Priore della medesima il P. D. Giovanni de Lassana (1), Monaco Professo della Casa di (2) Buona fede, ed altre volte Priore di Val (3) buona, impartendo allo stesso licenza di condursi con seco altri 12. PP. da ricavarsi da altri Monasterj del nostro Ordine. Tutto però col parere, e consiglio d' altri Priori della Provincia, spezialmente del sopraccennato di Buona fede. Tanto seguì nel cader del mese di Novembre dell' anno corrente, siccome rilevasi da un autentico documento da ben prodursi, e registrarsi a suo luogo.

CCCLXI. Teodoro Vescovo di Arras passa a vita migliore, e gli vennero stabiliti i suffragj nell' Ordine Certosino come a suo Benefattore.

Passò in questo tempo agli eterni riposi Teodoro, ossia Teodorico Herisson Vescovo d' Arras (4). Fu desso Fondatore della Certosa detta la Valle di S. Spirito, non che dell' altra del Monte di S. Maria, amendue presso Gosnay, Villaggio nel distretto d' Artois, poco discosto da Betunia, Castello nella suddetta Diocesi d'Arras. Compianto egli venne universalmente dagli uomini dabbene. Ma l' Ordine nostro in contrassegno della propria gratitudine, oltre del magnifico funerale fatto nella primiera da esso fondata Casa, in dove depositar volle la sua spoglia mortale (5), decretò de' suffragj per la di lui anima ne' Generali Comizj dell' anno seguente (6).

CCCLXII. Bolla spedita da Papa Gio: XXII. a favor della Certosa di Cahors da lui fondata.

Quindi affin di meglio convalidare quanto di già stava disposto, secondo dicemmo di sopra, intorno agli affari della Certosa di Cahors da esso fondata a dì XIX. Settembre di questo cadente anno spedì Papa Giovanni XXII. da Avignone, in dove faceva permanenza in tale stagione la Sede Apostolica, una sua Bolla (7). In essa dice, come comperata aveva la Casa, e Chiesa, ossia Cappella sotto il titolo della B. Maria, sita e posta nella Città di Cahors, una colle sue appartenenze; Che la medesima spettavasi un tempo a' Cavalieri Templarj: Che quindi, per concessione della S. Sede stava passata agli Ospitalieri di S. Giovanni Gerosolimitano. E che avutala da Elione de Villanova, Gran Maestro degli stessi, già eretta in Monastero, d' autorità Apostolica, e consiglio de' Cardinali la dona, cede, e conferma, insieme co' suoi beni ovunque esistenti, libertà, jussi, ed esenzioni all' Ordine Cartusiano. Tutto per gloria di Dio, pia affezione verso dello stesso, ed edificazione de' fedeli.

Anno

(1) Dilecto in Cristo Fratri nostro D. Joanni de Lassana Monacho Bonæ Fidei Carthusien. Ord. Patri, & quondam Priori Vallisbonæ, Frater Aymo Prior Carthusiæ Salutem per ve . . . obedientiam perpetuam gloriam promereri. Cum Sanctissimus &c. *Vid. Append.* I. *infra*.

(2) Una ex Domib. Prov. Aquitaniæ, in Velaunia (Veles) ac Diœc. Vivarien. (Vivieri) fund. an. 1556.

(3) In Prov. Provinciæ, ac Diœc. Uticensi (Usez) ex Monast. Monial., Ordini Cartus. conceff. an. 1203.

(4) *Claud. Rober. in sua Gallia Christ. De Episc. Attrebaten. n.* 53. Theodorus, *inquit*, vel Theodericus Herissonus Borbonius, Diœc. Bituricensis ex Præposito Ariensi. Obiit 1328. mense Novembri, sepultus apud Carthusianos, quos fundavit juxta Bethuniam in Valle Spiritus Sancti V. Miræum Orig. Cart. de Prov. Picardiæ.

(5) *Sub sequenti Epigraphe:* In hac Ecclesia M. Theodoricus de Herisson Præpositus Ariensis, qui fuit Clericus optimi Comitis Roberti Artesiensis II. hujus nominis, & postea Cancellarius, & Gubernator Terræ seq. eo defuncto, Comitissæ Mathildæ filiæ operam suam pariter impendit, qui fundavit istam Domum, & Hospitale extra. Postea Episc. Attrebaten. Diœc. an. 1328.

(6) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus. an. 1329.

(7) *Quæ sic se habet:* Ad vestrum Ordinem pium gerentes affectum &c. Dat. Avenioni XIV. Kal. Januarii, Pontificat. nostri anno XIII. 1328. Vide append. I. infra.

Anno di G. C. 1329.

CCCLXIII. Epilogo delle gesta della nostra B. Rosselina Prioressa della Cella di Robaudo.

Tolte quindi di mezzo le contradizioni degli Scrittori intorno alle gesta della nostra B. Rosselina de Villanova, Prioressa della Cella di Robaudo; che noi colla guida degli atti più appurati presso il Bollando (1) abbiamo debolmente nel corso della presente Storia spianato; in quest' anno che corre 1329. fa duopo stabilir l' epoca del suo felice passaggio da questo mondo per unirsi al suo Sposo. Non si è mancato da noi di raccontare diverse particolarità interessanti, intorno alla condotta di questa gran serva di Dio, secondo l' ordine de' tempi, ne' quali son succedute. Si è detto, e per una maggioranza di cose, quì giova ripetere, che la santa Vergine, sortì i suoi (2) natali nell' anno circa 1263. dall' illustre, e cospicua famiglia de Villanova, Marchese di Trans, e d' Arcs; E che giunta all' età di anni 15. corrispondente al 1278. pensasse di consecrarsi a Dio, malgrado le repugnanze de' suoi Genitori, che finalmente superò, professando il nostro Istituto dopo l'anno di probazione nel suddetto Chiostro di Robaudo; ed indi nell' età più propria ricevendo il sacro velo (3). Quanto poi coll' esercizio delle virtù s' avanzasse nella via dello spirito, ben lo dimostra l' elezione, che ne fecero le sante Suore, prescegliendola a loro Superiora, e madre spirituale, conforme nell' anno 1311. più a disteso si disse. Se ne fece similmente menzione di tre cose segnalate, che occorsero in tutto il tempo del suo Priorato: Cioè a dire per primo del ristoramento del suo Monastero fatto da Elione suo fratello, generoso Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, non essendo ancora asceso al supremo grado di Gran Maestro, ma soltanto fatto Prior di S. Egidio (4). Per secondo l' unione della Chiesa rurale di S. Martino nel distretto d' Arcs, incorporata da Papa Giovanni XXII. alla sua Cella di Robaudo (5): E per terzo l' indulgenza ottenuta dall' istesso Pontefice, a chi visitasse la Chiesa del suo Monastero nel dì della di lei dedicazione, e per tutta l' ottava da Elzia, ossia Elzeario altro suo fratello germano, che da Canonico di Forlì, e di Marseglia divenne Vescovo di Digne (6) nella Francia. Ora ci occorre di soggiungere, come pervenuta la Beata Prioressa all' anno *66.*, o *67.* di sua età, e consumata non tanto dagli anni, quanto dal suo austerissimo tenor di vita, che praticò in continui essercizj di pietà, e mortificazioni, giunta si vide al termine de' suoi pieni giorni. Poichè aveva ella in costume di digiunar le settimane intiere senza assaggiar cibo veruno. Ne' giorni poi della santa Comunione, prendevasi del solo pane, ma tutto asperso di cenere; e se si dispensava qualche legume, doveva esser mal condito. Dormiva tre, o quattro ore per lo più, ed il rimanente della notte lo impiegava all' Orazione. Si disciplinava sovente; e desiderava patir molto per amor del suo Cristo.

CCCLXIV. Siegue lo stesso argomento; e com' ella si preparasse alla morte.

Ma per quanto era severa con se medesima, altrettanto era affabile, e dolce con quelle sante Vergini, edificate più da' suoi rarj esempi, che dalle parole. Diceva loro non una, ma più volte esser necessario a salvarsi il conoscer se stesso. Confessava poi doversi temer forte di quelle parole dette nell' Evangelio alle Vergini sciocche: *Nescio vos*: Ed in ogni suggestione dell' inimico, s' armava col segno della Santa Croce, e lo metteva in fuga. Ma nel principio de' Colloquj che far doveva, diceva il *Veni Creator Spiritus*; e nella fine recitava l' *Ave maris stella* alla Vergine, di cui n' era divotissima. Convengono in somma quasi tutti gli Scrittori (7), che questa sposa di Gesù Cristo stata si fosse d' una straordinaria bontà, d' un fervore indicibile, di uno spirito sommo, d'un

(1) Tom. II. Junii ad diem XI. ejusdem a pag. 489.
(2) Ad an. 1263.
(3) Vid. an. 1288.
(4) Vid. an. 1320.
(5) Ad an. 1323.
(6) Anno superiori 1328.
(7) Sanmarthani, Raynaud, Guesnay, aliique quamplurimi.

ANNO DI G. C. 1329.

d' un distacco incredibile, da ogni umana creatura; e d' una altissima contemplazione. Onde ebbe molte visioni, e rivelazioni di cose recondite agli occhi degli uomini. In fatti pochi giorni avanti di morire, chiamata a se la sua novizza D.Margherita di Villanova, gli fece confidenza d' essere stata avvisata approssimarsi già il fine de' suoi giorni. Quindi caduta inferma, senza ulteriormente lusingarsi, cominciò a prepararsi per l' altro mondo; e prima d' ogni altro confessò amaramente le sue leggierezze; chiedè, ed ottenne dal Pontefice le Indulgenze, e si ricevè con indicibil fervore il Santo Viatico, dopo cui sollevossi in una profondissima estasi; finalmente riavutasi, si premunì colla Estrema Unzione, per trovarsi così lesta alla divina chiamata.

CCCLXV. Suo felice transito accompagnato da una celeste visione.

In tale stato intanto, dopo aver dato secondo il solito costume l'ultimo addio a tutte quelle sante Suore, ch' erano inconsolabili per la perdita della loro dolcissima Madre, ne pregò il Confessore di lasciarnela solitaria, per parlarsela col suo Dio, accompagnata soltanto dalla suddetta sua novizza Margherita, che pregava non abbandonarla, ma assisterla in quell' estremo punto. Si diede pertanto Margherita ad una fervorosa orazione, nella quale profondata, meritò sentire questa voce: Addio Sorella, me ne vò al mio Creatore. E nell' atto medesimo vide in cella scender dal Cielo il glorioso Patriarca S. Brunone, in mezzo a' due SS. Ugoni di Grenoble, e di Lincolnia in abito Certosino, e con incensiere alle mani; appresso de' quali susseguendo la Regina del Cielo, col suo divino Figliuolo in braccio, fe cenno a S. Brunone d' imporre, che s' incensasse la detta Cella, e il letticciuolo della moribonda Prioressa. Il che esseguito dal Santo Prelato di Lincolnia, fu permesso, che s' accostasse il Demonio, e dire, se avesse cosa in contrario sopra la condotta di quella Santa Vergine. Ma di che crediate, che l' avesse accusata? Di niente altro, se non se d' aver una volta il dopo pranzo preso un pò di riposo. Discacciato indi ne venne dalla gran Madre di Dio, con suo eterno rossore. Finalmente comandando, che al talamo del Figlio (1) introdotta ne fosse la diletta Sposa, e corrispondendo *Deo gratias*, rese lo spirito al suo Creatore la Venerabile Madre Prioressa Rosselina. Successe il di lei transito, non a dì undeci Giugno dell' anno 1336., o 1335., conforme per isvista notò il Chauvero; ma a' 17. di Gennajo di questo corrente anno 1329. come con innegabile documento, ne attesta il celebre Couteulx (2), seguito in questo da' Bollandisti, che ci assicurano d' essere stato fin' ora incerto il giorno, e l' anno del suo felice passaggio.

CCCLXVI. Amarezza delle Suore nel dargli sepoltura, onorata da Dio con delli miracoli.

In accorgersi finalmente l' accennata D. Margherita d' aver cessato di vivere la sua santa Zia, cominciò a piangere dirottissimamente: ed alle sue forti grida accorsero l' altre benedette Suore, le quali punto allontanate, stavano al di fuori la Cella per osservare l' esito della cosa. Entrate che furono, mandarono fiumi di lagrime per la perdita d' una tale, e tanta Madre; e spezialmente osservando il suo cadavere in atto divo-

---

(1) *Franciscus Villanovanus in suis MS.* Postquam Sororibus valedixit, *tradit*, ipsum etiam rogans confessarium, uti sese tantisper solitariam relinqueret, solam apud se retinuit neptem Margaritam. Hæc dum orationi incumberet audire vocem hanc meruit. Vale soror, abeo ad Creatorem meum; simulque vidit in cellam venire S. Brunonem cum SS. Hugone Gratianopolitano, & Hugone Lincolniensi Episcopis, habitum Cartusianum indutis, atque thuribula gestantibus: quos subsequens Deipara cum Filio in brachio, S.Brunoni innuit, ut incensari cellam juberet. Quod cum fecisset S. Hugo Lincolniensis, simulque stratum jacentis ægræ, permissus est accedere dæmon, & quid in Rosselinam argueret edicere. Fassus est is aliud nihil, quam quod semel post meridiem quietem nonnullam sumpsisset. Igitur procedi Deipara jussit, & ad filii thalamum introduci Sponsam. Ad quæ verba, dicto Deo gratias, expiravit Venerabilis Mater.

(2) *Bolland. in Act. laud. Virg. Cartusianæ Tom. II. Jun. ad diem undecim. ejusdem Cap. IV. n. 36.* Annum Chauvetus notat 1336. vel potius 35. quia, inquit, hoc anno mortui solent sequenti anno annuntiari. Quidquid sit, tam in anno quam in die XI. Junii deceptum fuisse Chauvetum, probat Carolus de Couteulx, invento veteri Necrologio Domus Bertandi, in quo Sorores a suæ fundationis principio defunctarum scribebant nomina; interque eas etiam nomen Rosselinæ notarunt, tanquam apud ipsas professæ, defunctæ XVII.

ANNO DI G. C. 1329.

divoto cogli occhi, non ancora oscurati, fissi al Cielo, e colla faccia, che ancora riteneva la sua naturale vaghezza. E quel che più accrebbe il lor sorprendimento si fu, che non saziandosi di baciare quel venerando deposito, lo ritrovarono trattabile per tutte le membra, come se vivo stato si fosse. L'aggiustarono impertanto sopra un decente cataletto, con pensiere di dargli il giorno seguente onorevole sepoltura. Ma non tantosto ella spirò, che nell' istesso tempo per tutte le ville, e paesi circonvicini, gli stessi bamboli, e tutti gridando, dicevano: Morì la Santa, morì la Santa. Per lo che, si vide nel Monastero una folla grandissima di gente, che per divozione desiderava e vederla, e toccarla. Fu duopo impertanto lasciar insepolta la Santa Verginella per intieri tre giorni, per soddisfare alla pia curiosità de' concorrenti. E in tal frattempo, ed indi appresso, successero de' molti miracoli, che Dio ad intercessione della sua serva si benignò d' operare (1). Laonde le di lei virtù; ed il comune concetto; ed i segni del Cielo, che si videro, e tutt' ora s' ammirano, sono a mio giudizio una pruova ben chiara, o a peggio andare, argomenti assai convincenti, della sua santità.

CCCLXVII Abbagli degli Scrittori intorno alla persona e stato di essa B. Rosselina.

Bisogna però quì avvertire, qualmente dimorato avendo la Certosa predetta sotto la disposizione dell' Ordine Certosino con fama di grand'osservanza, niente più che fin all'anno circa 1420. per servirci di un numero rotondo (2); da quando in poi a buoni rispetti, che non è ora luogo d' andar cercando, occupato si trova da' PP. dell' Osservanza. Ed altronde sapendosi di esservi stata pure di santa vita un'altra B. Rosselina del terzo Ordine di S. Francesco (3) riuscì molto facile il potersi commetter abbaglio in confonder quella con questa, o viceversa. Il R. P. Gio: Battista Guesnay (4), fa per verità una tal distinzione; ma mette la prima nell' anno appunto 1206. laddove registra la seconda sotto dell'anno 1282. Esso poi in vece di chiamar la nostra Beata, Prioressa Certosina, si è fatto a crederla Badessa Cluniacese, Ordine, che in detto Monastero non vi fu mai. Il peggio si è, che negli stessi sentimenti entrar si videro, ed il Gonzaga (5), ed il Vadingo (6), ed il Tossiniani (7). All'incontro Onorato Bouche (8), più risoluto d'ogni altro, fra due litiganti stima miglior partito di farne godere il terzo, quando non vi pensava: E così togliendo ugualmente a' Certosini, e Cluniacesi qualsisia pretensione, per aver il piacere di non aderire a niuno d'essi, con generosità indicibile la dona a' PP. Cistercienfi.

Io però facilmente m' induco a credere, che un siffatto evidentissimo errore, altronde nascer potuto non abbia presso de' chiosati Scrittori per altro dottissimi, se non dalla lettera abbreviata C., che indifferentemente accordasi con tutti. Leggesi in alcune antiche memorie (9), che la B. Rosselina (10) dell'Ordine C. fiorisse nel Monastero della Cella di Robaudo (11) nella Provincia, e Diocesi del Friuli circa l' anno 1106.

---

(1) *Raynaud. Trinit. Patriarch. in Brunone Stil., myst. Punct. X. §. III. n. 2.* B. Rosselinæ, *inquit*, Sacrum corpus tanto post obitum (nam anno 1206. excessit è vita) hodieque incorruptum perseverat; & omnino multis illustratum est miraculis. *Vide in Append. I. Hujus Tomi VI. infra.*

(2) *Ex MS. Cartus. Vernien. ubi legit.* Perseveravit illud Monasterium sub Brunoniana ditione usque ad an. 1421. sub dispositione Provinciæ. Invenitur enim in Chartis Capituli Generalis illam Domum defecisse a nostro Ordine post annum Domini 1420. aut 1421. unde se tradiderunt Moniales sub regimine Monachorum Lerinensium, non distantiam ab invicem ultra decem leucas. Nec diu perseverarunt sub eorum regimine; nam ob pervicaciam, & insrunitam mentem rejectæ sunt a prædictis PP. Lerinensibus, ut abirent in viam suam, ac dimissæ sub potestate Episcopi Dioecesani.

(3) Sammartani, Raynaud, Guesnay, aliique quamplurimi.

(4) *In Annal. Massilien. ad an.* 1282. *ubi de B. Rosselina III. Ordinis S. Francisci*: Proinde, *inquit*, alia est a B. Rosselina, quam Abbatissa Monasterii Cellæ Robaudi Ord. Cluniacen. (corrig. Cartusien.) quæ florebat an. 1206.

(5) Origin. Franciscan. Part. 3.

(6) Ordin. Minor. Annal. Tom. 2.

(7) Lib. 2.

(8) In Monumen. Hist. Provinciæ.

(9) Circa an. 1206. In Cella Robaudi Monast. Ord. C. & Diœcesi Forojulien. Floruit B. Rosselina, meritis, ac virtute clara.

(10) Alias Rosselina.

(11) Vid. de eo ad an. 1260.

Anno di 1106. Or gli Autori accennati, assai verisimil cosa sembra, che abbat-
G. C. 1329. tutisi per avventura in detto rescritto, senza badar più che tanto, siansi fatti ad interpetrare quell' accorciata lettera C. chi per Cluniacense, chi per Cisterciense, quando Cartusiano veramente significar voleva. Che che ne sia di questo, gli antichi monumenti della mentovata Certosa, le prische tavole colla di lei effigie, in abito di Certosina, e la diligenza degli Scrittori più esatti, ed accreditati (1), rendono testimonio di tal verità. Che però su di ciò sia detto abbastanza.

CCCLXVIII. Altra Bolla di Gio: XXII. a favor della Certosa di Cahors.

In tal mentre fu informato il Pontefice, come ubbidendo con ogni più rispettosa summissione a' suoi veneratissimi ordini il P. D. Aimone, Generale dell' Ordine Cartusiano, aveva già destinato a Priore della frescamente eretta in Certosa, Casa di Cahors, il P. D. Giovanni Panii, de Lassana, ed altri 12. Monaci insieme. E ciò appunto, secondo eragli stato insinuato in suo nome, da Guisberto Arcivescovo d' Arles; Che però ne' principj di Febbrajo di questo anno cacciò fuori una sua pistola in forma di Breve, diretto a Guglielmo Vicario di Bertrando (2) Vescovo di Cahors. Epilogando nel medesimo il P. S. tutto l' avvenimento altre volte rammentato, e le cose da esso fatte in favore de' Certosini; gl' impone, che giuridicamente donasse loro il possesso di tutt' i beni dell' accennata Casa, prima a' Cavalieri Templarj, e poscia agli Ospitalieri, oggi di Malta, appartenenti. Anzi con facoltà di poter costringere i contumaci per via delle censure ecclesiastiche (3).

CCCLXIX. Fondazione della Certosa pria detta, Isola in Campagna nella Diocesi di Troyes, indi Santa Maria de Pratea, e Santa Maria Largentier; e sue Avventure.

Il pio Cavaliere Pietro de Trusy, portando straordinaria divozione verso l' Ordine nostro, fecesi nella stagion presente a fondare una Casa, che dapprincipio si disse dell' Isola in Campagna, dentro la Diocesi di Troyes. Detto, fatto. Ma noi quindi a non guari di tempo vedremo come lunga durata non avesse avuta nel sito medesimo. Mentre l' anno 1332. traslatata nella Casa di Pratea, conceduta dal Signore di Superarco, Canonico di S. Stefano in Troyes, mutò colla stazione, anche il nome, e Certosa di S. Maria di Pratea appellata venne. Ma non per questo incontrò sorte migliore; stante, insorti varj giustificati motivi, stimossi a proposito trasferirla, come seguì l' anno 1620. nel luogo chiamato l' Escherelles, che ben volentieri donarono il nobil Lodovico Largentier, Barone di Chapelaines, ed il Rev. D. Carlo Largentier Abate di S. Maria de Lapsis; E perciò poscia: Nostra Donna Largentier ne fu denominata (4). Avvertasi però di non confonderla con altra pur detta S. Maria de Pratis.

CCCLXX. Matilde figlia di Roberto II. Conte di Artois depose in questa stagione la salma mortale.

Terminò di vivere in questo anno la religiosa Matilde, figlia di Roberto II., Conte d' Artois, esecutrice testamentaria di Teodorico Herisson, Vescovo d' Arras, Fondatore delle due Certose d' uomini, e di donne nel villaggio di Gosnay, poco discosto da Betunia, nell' Artois, Diocesi d' Arras. Ella, che molto, anche contribuito del proprio (5) vi aveva in tal opera, considerata giustamente dall' Ordine, come una seconda fondatrice, meritò dopo il di lei felice transito i comuni nostri suffragj. Compianta essa venne in oltre da tutti per gli suoi virtuosi portamenti, per la vita esemplare, e per la condotta anzi da religiosa, che modestissima Madrona.

Si è

---

[1] Sanmarthani, Raynaud, Canisius, aliique.

[2] Erat iste Bertrandus de Cardaillaco 38. Episcop. Cadurcensis quo ab an. 1324. sedente Stabiliuntur Cartusiani an. 1328.

[3] Initium hujus Brevis est tenoris sequentis: *Gratum Altissimo, qui non cessat in benedictionib. &c.* & sic concludit: *Datum Avenioni Kalend. Februarii Pontificatus nostri an. XIII.* Vide Append. I. infra.

[4] *Ex Serie Cartusiar. per Orbem ubi de Domib. Provinciæ Franciæ*: Domus Trecensis, seu B. Mariæ de Pratea primo Insulæ dicta in Campania, & Diœcesi Trecensi, a nobili Petro de Mussy Equite Torquato anno 1329. fundata. Et an. 1332. translata &c.

[5] Executricem vero testamenti sui constituerat Mathildem Comitissam . . . . mox ipsa tam ex propriis quam ex iis quas idem Herissonus reliquerat facultatibus, hujus, & illius Cartusiæ, atq. insuper Xenodochii dotem auxit non parum... Inter hæc & ipsa a. Dom. M.CCC.XXIX. e vivis excedens, opus reliquit imperfectum. *Arnold. Raissius Orig. Cartusiar. Belgi pag. 12.*

ANNO DI G. C. 1329.

CCCLXXI. La Certosa di Monte Girardo in quest' anno venne trasportata accanto un Villaggio chiamato S. Martino onde fù detta la Selva di S. Martino in Diocesi di Cambray.

Si è dimostrato di sopra, come l' illustre, e nobil uomo Giovanni Gheylins ottenutane facoltà dal Reverendiss. P. D. Aimone, Generale dell' Ordine Cartusiano, col parere del Priore della Certosa di S. Catarina vicino Anversa, e del Priore di Macourt non lungi da Valencenne dato avesse principio fin dal cadere dell' anno 1327. ne' campi di Rodendriesch ad accrescer d' una novella Casa la nostra Religione. Fattisi però accorti in atto, che stavasi prosseguendo tal fabbrica a divers' incomodi, non prima avvertiti, ne' quali venivasi a sottoporre spezialmente per la troppo prossimana situazione alla pubblica via, che conduceva ad Aeth, ossia Ath Castello (Gurdisberghe) ed altronde pensossi di sospender ogni cosa già fatta. Anzi di licenza di Lodovico Conte di Fiandra, che dato n' aveva il primiero permesso, in certa Villa del Fondatore stesso in questo anno trasmutossi. E poichè Selva denominavasi (1), accanto certo Villaggio appellato di San Martino, perciò Selva di S. Martino ne sortì il vocabolo (2). Giovanni da Firenze Vicario dell' Arcivescovo di Cambray, nella cui Diocesi sita s' attrova, prestonne ancora il suo assenso. Onde senza più porre indugio guari, si pose mano all' opera.

CCCLXXII. In essa Casa Gio: Gheylyns suo Fondatore che non si dee confondere con Duvenuordio, vestì l' abito di Converso e si incaminò per la via della Perfezione.

Non contento però il divoto Giovanni Gheylins, d' aver ceduto i suoi beni alla Religione Certosina, e d' essersi cotanto impegnato nella fondazione della testè accennata Casa, volle di vantaggio farle il più caro, e per ciò meglio grato, ed accetto dono di se stesso; Vestì egli quivi (3) a suo maggior essercizio d'umiltà, l'abito di Converso. Sollecito il medesimo di sua eterna salute, con disprezzo veramente magnanimo di tutte le cose del mondo, rinunziò averi, onori, e piaceri, affin di vivere ad imitazion di Cristo Signor nostro, povero, umile, mortificato. Pochi potevano pareggiarlo nel fervore (4) dell' osservanza. Quantunque versatissimo nel secolo nella perizia degli alti affari, poscia coll' innocenza della vita religiosa, che menava, dava a divedere, come se uom si fosse di semplici portamenti. Lo tradivano però certi tratti, che di quando in quando, senza molto rifletterci, facevansi in lui, a suo dispetto, osservare. Senno, prudenza, sapere, anche non volendo; E poniamo che (5) procurasse d' affettar del contrario, ben sovente lo chiarivano, contro la propria intenzione a manifestarlo per quel, ch' era personaggio, che incaminavasi assai industriosamente a più eminenti gradi della perfezione. Noi ci riserbiamo in altro luogo di parlare delle sue virtù. Tuttavolta egli è quì d' avvertirsi, come Giovanni Vaesbergio Canonico di S. Omer (6) malamente confonda il nostro Giovanni Gheylins, Fondatore della memorata più volte Certosa detta la Selva di S. Martino, con un tal Duvenuordio (7), conforme prima di noi ottimamente trovasi d' aver notato il Raissio (8). Certo, se le conghietture non m' ingan-

[1] Definiunt Monasterium construendum in alio saltu ... nimirum in Villa Domini fundatoris, nomine Sylva .... Comes annuens facultatem mutavit, suoque sigillo munivit ann. 1329. *Raissius laud. fol.* 39.

[2] Domus Sylvæ Sancti Martini, unius & sequi leucæ spatio ad Nortovest vergens a Girardi monte, vulgo Geerdsberghe, Flandriæ Oppido in regione Alostensi in pago Lierda Sancti Martini dicto a Domino Joanne Geyline Comitis Flandriæ a consiliis anno 1329. condita. *Ex MS. serie Cartusiar. per Orbem ubi de Provincia Domibus Teutonia.*

[3] Ex Monumentis Lovaniensis Cartusiæ Raissius pag. 41. Sed pene, inquit, fidem omnem superat, quod ipse primus originalis fundator, vir apud Principes Bulgarum in honore semper habitus posita cæsarie potuerit ad habitum Fratrum se dimittere.

[4] De Viris Illustrib. Ord. Cartusian.

[5] Ex MS. Monum. Cartus. Silvæ S. Martini.

(6) *Joannes Waesbergius Lilleriensis S. Audomari Canonicus Scholarcha in suo Gerardi Montio lib. II. Cap. IV.* Auctor est, *asserit*, hujus Monasterii, Sylvæ nempe S. Martini, Joannes Gheylins conditione rusticus, non infortunatus, anno 1328. siquidem, ut Monachorum habet traditio, cum in nobilis magnæque apud Ludovicum Nivernensem Flandriæ Comitem auctoritatis viri familiam se dedisset, primo curam equorum, mox honestiora munia, ultimo heri gratiam ejusq. filiam sibi uxorem conciliavit..., egressusq. solitariam vitam amplexus, neq. Procerum, neq. Pontificum monitu ad usus conjugales induci potuit. Verum crescentib. declinante ætate fortunis Monasterium regulæ S. Brunonis extruendum concepit sub beneplacito Haimonis M. Cartusiæ Prioris.

(7) De quo fere eadem narrat Opmeerus.

(8) De Orig. Cart. Belgj pag. 42.

Anno di G. C. 1329.

ingannano, a torto il Vaespergio vuol far vedere il nobile Gheylins per un soggetto di bassi natali. L' asserisce egli, e tanto crede, che possa bastare, acciò sia prestata fede a' suoi detti. Gli uomini però savj voglion pruove assai più concludenti, e decisive di quello, che si dice contro la comune opinione degli Scrittori, e monumenti antichi.

CCCLXXIII. Amosso il P. D. Gio: Tomaso de Vico dal Priorato di Trisulti, gli succede D. Umberto.

Governato aveva la Casa di Trisulti fin dall'anno 1317. il P.D.Gio: Tommaso da Vico, Professo della medesima, Priore altra volta di S.Lorenzo presso la Padula. Or attediato dalle cure, che con seco porta indispensabilmente l'uffizio di Superiore, affin di poter vivere per qualche tempo a se stesso, cercò, ed ottenne, la misericordia (1), ossia la demission del Priorato. Onde in sua vece fu destinato il P. D. Umberto, uom di dottrina e pietà singolare (2).

CCCLXXIV. Morte di L. de Petiaco Certosino del Fonte della B. Maria ed Abate d'Acquis.

Funne poi comunemente compianto per le sue ottime qualità il P. D. L. de Petiaco da Monaco Professo della Certosa detto il Fonte della B. Maria nella Diocesi di Soissons, Abate del Monastero d'Acquis, uscito in quest' anno di vita (3).

Roberto Re di Napoli, troppo tenero verso la memoria del Duca Carlo l' Illustre, suo figliuolo, spedisce (4) a primo Luglio dell' anno presente un mandato al Cavalier Gio: de Aja, Reggente della Vicaria, di far osservare quanto stava disposto dal fu detto Duca intorno alla recezion del danaro, e spese da farsi nella fabbrica per la Certosa di S. Martino sopra Napoli, ch' ordina continuar si dovesse.

CCCLXXV. Mandato di Roberto Rè di Napoli per le spese nella costruzion di S. Martino.

Venne da noi altrove accennato, qualmente il Reverendiss. P.D.Aimone, Priore dell' Eremo di Grenoble, e Generale dell' Ordine Cartusiano, spesso facendo consulta col proprio cuore, volentieri si sarebbe dispensato di trovarsi in mezzo a tante cure di sì gravosa carica. Egli quantunque avuto avesse le sue ragioni particolari per dismettersene, ha stimato d' indovinarla, non appena conceputo questo pensiere, di volerlo effettuire sul fatto. Onde posto un così rilevante affare in consulta, quei saviissimi PP. anzicchè no, si fecero ad animarlo di dover tirare pazientemente avanti. Tanto appunto esseguì, dando in tal forma prove d' una reciproca tenerezza. Tuttavolta ritrovandosi alla perfine sì fattamente mortificato, che faceva pietà, credendosi in caso di meritar compassione, sono del sentimento alcuni Autori (5), ch' ei fin dall'anno passato ne formasse la positiva rinunzia. Dalle cose però narrate chiaramente (6) si scorge, che in detto anno, o non seguisse secondo essi affermano; o che almeno stata non fosse accettata la riferita rinunzia. Ma quel, che allora verisimilmente o non fecesi; o a tutta certezza, non ebbe il suo effetto, rimane ancora tutto il dubbio se accadesse in questo anno. Il nostro P. Dorlandi accenna soltanto il di lui desiderio (7). Ma il pur anche nostro P. Petrejo (8) seguito da altri, lo dona per fatto. La verità si è, che avendo egli incominciato a governare dall'anno 1313., od al più 1314., trovandosi tutti gli Scrittori uniformi (9), che prosseguito avesse a regnare per lo spazio d' anni 15. ben si deduce, che nella stagion presente la sua Rassegna (10) succeder dovesse; Tanto maggiormente, che la di lui morte prima non addivenne dell' anno 1331.

CCCLXXVI. Il P. D. Aymone a desiderio di quiete rinunzia il Priorato di Grenoble, e il Generalato di tutto l'Ordine Certosino.

(1) Ex Monumentis ejusd. Cart.

(2) Ex Catalogo Prior. ejusd. Domus.

(3) *In Charta Capituli Generalis Ord. Cartus. an.1329. ita legitur*; Domnus L.de Patiacho Monachus Cartusiæ Fontis B. Mariæ Suessionensis Diœcesis quondam Abbas Monasterii Acquicensis ob. 30. Martii.

(4) Vid. Append. I. infra.

(5) R. D. Camill. Tutinus Sacerd. Neapolit. in suo Prospect. Histor. Ord. Cartusien. ad an. 1328. & alii.

(6) Et ex Monum. MS. M. Cartus.

(7) Chron. Cartusien. Lib. IV. Cap.X.

(8) Elucidar. in laud. Chron. Petri Dorlandi pag. 94.

(9) Georg. Garnefelt, & alii.

(10) *Anonym.Cartusien. in Brevi Historia Ordinis nostri ex MS. Codice Abbatiæ S.Laurentii Leodiensis apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. hæc int. alia habet, de eo Col.* 181. Anno Dom. 1314. [apud alios legit. 1313.] Venerabilis Vir D. Aymo Monachus Domus Cartusiæ [alias Prior Domus Vallonis] Prioratum [Scil. M. Cartusiæ] suscepit... cum dictam Domum totumque Ordinem strenue, & laudabiliter 15. annis præsidens gubernasset amore dulcissimæ quietis accensus instanter a Capitolo Generali misericordiam petiit, & accepit.

1331. (1), quando ci tornerà occasione di parlarne di bel nuovo del medesimo.

ANNO DI G. C. 1329.

Se la sperienza d'altri simili casi non ci persuadesse del contrario, facilmente dubitar si potrebbe, se il suo successore, finchè il P. Aimone sopravvivesse, fatto s'abbia a prendere il nome di Generale dell'Ordine. Contentato si fosse, per avventura pensar si potrebbe, di contenersi, qual semplice Coadjutore del medesimo: Giacchè appo degli Scrittori segnati non si osservan gli anni del governo di questo ultimo Superiore, se non dall'anno 1331. Vale a dire, dopo occorsa la morte del suddetto Reverendiss. P. D. Aimone. Ma senza abbandonarci a maggiori riflessi, i Collettori de' Priori della Certosa di Grenoble, alla maggior parte anche de' quali è stata ignota l'accennata rinunzia (ben da altri (2) notata però) si sono intorno a tal punto certamente ingannati. La cagion si fu, che sendo poco dopo seguito il felice passaggio del più volte mentovato Aimone, han creduto da tal tempo incominciar l'epoca (3) del di lui Successore. La facenda però passar dovette altramente, avvegnachè l'Anonimo tenesse la via (4) di mezzo.

CCCLXXVII. Il suo Successore si dubita, se avesse preso il nome di Generale sopravivendo il P.D.Aimone.

Accettata dal Capitolo Generale l'anno corrente 1329. la memorata rinunzia, tosto si venne alla nuova elezione. Essa cadde in persona del P. D. Jacopo de Viviaco, Monaco e Vicario della stessa Gran Certosa. Uom egli era sì fattamente dedito alla contemplazione delle cose celesti, che non soltanto a stenti fecesi ad accettare tal carica; ma conforme quindi a non guari vedremo, tosto trovò la maniera di sgravarsene. Così questi Eroi impareggiabili procuravano a gara in tai felici, e beati tempi, di scansar le dignità, e gli onori.

CCCLXXVIII. Elezione caduta in persona del P. D. Jacopo de Viviaco Professo, e Vic. della medesima Gran Certosa.

Seguì, come testè raccontammo un tal avvenimento ne' generali Comizj di questo anno celebrati nell'Eremo di Grenoble dopo la IV. Domenica di Pasqua. Questa essendo caduta a' 23. Aprile, conforme si rileva dalla lettera Domenicale A, che allora correva, si vede, che il suddetto Capitolo Generale avesse avuto la sua attività dal dì 21. Maggio in avanti. Vuolsi con questo non altramente inferire, che quanto siegue, e siam qui per soggiungere, sotto il governo del P. D. Jacopo addivenisse.

CCCLXXIX. Quando addivenisse la suddetta elezione.

Giunto nella Città di Cahors co' suoi Monaci il P. D. Giovanni Pinio da Lessana, e postosi in possesso della Certosa quivi eretta, e fondata dal Pontefice Giovanni XXII., siccome altrove si è dimostrato, diede quest' altro passo. Giudicò ben fatto di supplicar, conforme pose in esseguimento, il Re di Francia, di benignarsi mettere sotto la Regia protezione il di lui accennato Monastero, colle sue appartenenze. Era già terminata l'anno antecedente in Carlo IV., morto a Vincenne in età d'anni 34. il dì primo Febbrajo, la descendenza tutta di Filippo il Bello, non senza grand' essempio delle vicissitudini, ed incostanza dell'umane cose. Onde Filippo figliuolo maggiore di Carlo, Conte di Valois, maschio più prossimo al Re trapassato, regnando nelle Gallie, fecesi un piacere a vista di simili rappresentanze, accordare, e concedere quanto n'era stato pregato. Per lo che ritrovandosi in tale stagione in Beavvais, con Regal suo Diploma (5) spedito nel mese di Giugno di questo anno, degnossi segnare la bramata grazia.

CCCLXXX. Filippo di Valois Re di Francia mette sotto la sua regal Protezione la novella Certosa di Cahors.

In questo corrente anno tocco venne da spirito superiore Gardo del quondam Bartolomeo degli Aldobrandi ricco, ed onorato Banchiere da Lucca, per lo più abitante in Venezia, proprio nella Contrada, e Cap-

CCCLXXXI. Gardo degli Aldobrandi forma il suo

[1] Ex Monum. Gratianopolit. Cartus.

[2] *Auctor Prologi in novas Constitutiones Ord. Cartus. seu eruditiss. P. Gregorius Reischius Cartusiæ Friburgensis Prior* Aymo, *inquit*, multa scientia, & discretione præditus, qui amore contemplationis cessit, & substituitur Dominus Jacobus, vir & ipse contemplativus.

[3] *Ex Catalogo Prior. Magnæ Cartusiæ. Anno* 1331. B. Jacobus de Viviaco Delphinas Cartusiæ Vicarius, vir admodum venerandus totusq. contemplationi deditus.

[4] Apud Martene loc. supracit. Col. 183. n. 18. Anno, tradit, Domini 1330. successit in Prioratu Cartusiæ dicto Aimoni, vir venerabilis & magnæ scientiæ atq. contemplationis, D. Jacobus de Viviaco Monachus dictæ Domus. *Verum loco* 1330. *legend.* 1329.

[5] Vid. Append. I. infra ubi recitatur.

Anno di G. C. 1329.

Cappella di S. Maria Formosa; E' sulla giusta considerazione, che talora nel traffico, per quanto aggiustate prender si volessero sopra le misure, a non pregiudicar la propria coscienza, non sempre riuscisse, maneggiando tal pece, ad uscirne netto, risolvè di sgravarsene da qualche scrupolo. Onde formò l'idea di fondare una Certosa. Perciò, ancor sano, ed in salute fece, rinvenendosi in Lucca sua patria, il di lui testamento (1) a dì 17. Settembre. Con esso aggravò d'un legato di 7000. lire di moneta Lucchese, i suoi figli, ed eredi, da pagarsi sotto pena di ducati 500. ad ogni richiesta de' suoi Esecutori Testamentarj. E ciò ad effetto, che da' medesimi erger sen dovesse, come si è accennato, un Monastero dell'Ordine nostro sotto il titolo dello Spirito Santo (2). Volendo che ivi abitar vi dovessero dieci almen Religiosi. Cioè, che otto fossero Monaci, e fra essi quattro almen Sacerdoti, e due Laici, coll' obbligo però, che tutti pregar dovessero cotidianamente per l'anima sua, quando fosse in piacere al Signore a se chiamarla.

Testamento e fa un legato per la fondazione della Certosa di Lucca sua patria.

Ma qualor dato il caso, che dall' Ordine nostro, per qualche non preveduto avvenimento, rifiutata venisse una sì fatta donazione, sostituivane degli altri Religiosi di Ordini differenti. Incaricavane il puntuale esseguimento di tal disposizione, sopra ogni altro, a Messer Vanni del quondam Francesco Arnaldi, Cittadino Lucchese (3). Noi riserbiamo dopo il corso di circa dieci anni, quanto appunto passarono dal formato testamento dell'accennato Gardo, di raccontare quel, che quindi ulteriormente addivenuto ne fosse.

Sostituzione in caso non venisse accettato dall' Ordine Certosino.

Ma volendosi tirar avanti tal facenda, affin di trovarc' in istato di poterlo esseguire, bisogna per adesso quì alquanto riposare, a prender fiato.

Quod caret alterna requie durabile non est:
Hæc reparat vires, fessaque membra levat.
Ovid.

LI.

[1] Extat Autographum in Charta pergam. exaratum per manus Nicolai Buccella pub. Not Lucen. sub die 17. Septembris Ind. XIII. a Septembri inchoata, an. scilicet 1329.

[2] De qua ad annum 1339.

[3] Ex Monumentis Lucen. Cartusiæ.

LIBRO VI.

DELLA STORIA CRITICOCRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1330. fin al 1337.

Anno di G. C. 1330.

CCCLXXXII. Fondazione della Certosa detta il Trono della B. Maria nell' Austria.

AD imitazione di Federico il Bello, figlio di Alberto Imperatore Duca d' Austria, Fondatore della Certosa di Ognisanti (1) in Maurbach, presso Vienna, Alberto Duca d' Austria, e di Stiria (2), Signor non men generoso, che pio, nudriva ancora verso dell' Ordine Certosino una non ordinaria divozione. Quella loro vita sequestrata dal commercio del secolo; quel freno posto alla lingua (3), non così facile a sapersi, per picciola briglia, che allentar si voglia, domare; e quello in somma distacco dalle cure, ed imbarazzi terreni, affin di potersi applicare alla contemplazione delle cose celesti, avevano, dico, per modo fatta impressione, nel di lui animo, che ad ogni costo si propose di procurar di attirarne una Colonia dentro a' suoi Stati. L' essersi su di ciò determinato fu lo stesso, che principiar a metterlo in esseguimento. Scrisse premurosamente intorno a tal particolare al R. Padre Prior di Grenoble, e Generale dell'Ordine D. Jacopo de Viviaco, da cui ottenutane la debita facoltativa, metter tosto vi fece mano all' opera lungo il lago, e fiume Geming nell' Austria, dentro la Diocesi Passaw. La sontuosità della struttura di questa Casa, eretta sotto il titolo del Trono della B. Maria, la magnificenza delle sue fabbriche (4), e co' larghi fondi da assegnarsi, il provvedimento de' sacri arredi, tirarono sì fattamente a lungo la cosa, che sebbene non prima dell' anno 1337. secondo diremo, incorporata venne alla Religione, tuttavolta fin da questo anno 1330. se ne diede principio (5).

 Il

(1) Una ex Domib. Prov. Alem. Infer., fundata an. 1300.

(2) *Ex MS. Serie Cartusiar. per orbem de Provin. Alemaniæ Superioris n.* IV. Domus Throni B. Mariæ in Gemnico in Austria . . . fundavit Albertus Austriæ, & Styriæ dux sub an. 1330. & Ordini incorporata an. 1337.

(3) D. Jac. Ep. Cath. III. 8.

(4) *Laurentius Beyerlinch Theatr. Vit. Humanæ Tom. VI. Verb. Relig. pag.* 2134. *lit. E. De Cartus. Provinc. Aleman. Super. n.* 9. Thronus, *inquit*, B. Mariæ Virginis in Gemnico Austriæ pago, ædificiorum splendore, atque opum magnitudine cæteras istius loci Cartusias longe post se relinquens, quippe quæ fundatorem habuit Albertum Austriæ &c.

(5) Ex Monumentis ejusd. Domus in Prov. Alemaniæ Superior.

ANNO DI G. C. 1330.

CCCLXXXIII. Non fiorì in questa stagione il P. Landolfo Sassone.

Il nostro erudito P. D. Teodoro Petrejo nelle note marginali della sua Cartusiana Biblioteca dice, e dice bene, che in questa età fiorisse il P. Landolfo Sassone. Ma non essendo ancora fra' nostri, si parlerà di lui in altro tempo.

CCCLXXXIV. Bolla di Papa Giovanni XXII., a favor della Casa di Buon passo.

La nota abbastanza pietà di Papa Gio: XXII., e sua particolar propensione verso l' Ordine nostro, operar gli fecero in questo anno a favor del medesimo non picciole cose. Confermò esso l' unione alla (1) Gran Certosa, e la separazione da questa, fatta, della Casa di Calesio fin dall' anno 1303. Ciò seguì, come allora accennammo, in tempo di Guglielmo III. de Rupe, o Ruvio, ossia Ruino, Vescovo di Grenoble, e del P. Bosone, Priore di quell' Eremo, e Generale della Religione, che l' eresse in Certosa, effettiva da se.

CCCLXXXV. Contenuto di essa Bolla.

Accordò alla da lui fondata Certosa di (2) Buon Passo nella Diocesi di Cavaillon a dì 28. Aprile del corrente anno la percezion delle decime di tutte le loro Terre, e possessioni ad altrui donate a coltivarsi (3). Alla sopradetta Casa di Grenoble, ed a tutte l' altre dell' Ordine, il dì appresso concede l' esenzione de' frutti, rendite, e proventi sopra ogni qualunque benefizio ecclesiastico vacante per lo primo anno, ordinati a certo tempo, non allora anche scorso, dalla Camera Apostolica, in sollievo dell' urgenze, che vertivano (4). E scrisse in seguela ai Collettori degli accennati frutti vacanti, che s' attenessero d' inferir molestia alcuna rispetto alla riferita cagione a' Certosini per ogni dove, che fossero (5).

CCCLXXXVI. Fondazione della Certosa detta Val Chiara nell' Aquitania.

Archimbaldo, o come altri dicono, Arcambaldo, Conte di Perigueux, unitamente con Rogerio, ed il non per anche Cardinale Talajrand, suoi fratelli, tocchi da interna ispirazione divina posero in esseguimento ciò, ch' Elia Talajrando lor comune Padre concepito soltanto avea col pensiero, di fondar una Certosa. Apparecchiato adunque il bisognevole materiale, ne designarono il luogo; E scelto, fra molti, quello tra il Castello di Morpont, ed il fiume Lisle nell' Aquitania, dieci leghe discosto dalla Città di Perigueux, sebben dentro il suo distretto, e Diocesi, quivi piantarono la novella Casa, cui diedero il vocabolo di Val Chiara (6). Ciò, che poscia vi aggiungesse di benefizio il solo Talajrando suddetto (7) da Vescovo d' Auxerre, Cardinale di S.R.C., l'anno 1364.; Le sue triste avventure patite da' Calvinisti l' anno 1562. e 1568., ed il di lei ristabilimento nel pristino stato, l' anno 1571. occorso, verrà riferito ne' rispettivi tempi.

CCCLXXXVII. Origine della Casa di S. Albano presso Treviri.

Di vantaggio Baldevvino (8), de' Conti di Luxembourg, fin dall' anno 1307. eletto ad Arcivescovo di Treveri (9), uom, egli era era per

---

(1) Ex pervetustis Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(2) De qua Sebastianus Fantonus lib. III. C. XI. n. XIV. Histor. cum suo Comitatu Civit. Avenionen. ac inter alios Noster P. Dionysius Rickel De Præc. Ord. Cartusien. Artic. VIII. & Choppinus Monast. lib. XI. pag. 225.

(3) *Incipit hæc Bulla, cujus Originale asservatur, ut in Append. II. infra, in laudata Boni passus Cartusia, in hunc modum* = Religionis vestræ promeretur honestas. Concludit. autem = Datum Avenioni IV. Kal. Maii. Pontificat. nostri an. XIV. Scil. 28. Aprilis 1330.

(4) *Ex suo Originali in Magna Cartusia, cujus initium est tenoris sequentis* = Devotionis vestræ sinceritas per quam libenter divinæ Majestatis inhæreris obsequiis, Dat. Avenioni III. Kal. Maii Pontificat. nostri an. XIV. *Nempe 29. Aprilis* 1330. *Recitatur in Append. II. infra.*

(5) Ibid.

(6) *Series MS. Cartusiar. De Domibus Provinciæ Aquitaniæ*: Domus Vallis Claræ in Regione, & Diœcesi Petragoricensis, *ait*, decem leucis distans ab hac Urbe, inter Oppidum Morpont & flumen Oleam, Illustrissimus Domnus Archimbaldus, sive Archambaudus Comes Petragoricensis, & nobilissimi Domini Rogerius Comes, & Talayradus Cardinalis, Petragoriensis ejus fratres, & successores anno 1330. fundarunt. Hanc Illustrissimus Dominus Helias Talairandus eorum Pater & Comes Petragoriensis erigere ante obitum suum decreverat.

(7) Talairandus seu Talerandus natione Gallus Eliæ Talairandi hujus nomenclaturæ V. Comitis Petragoricensis habuit Fratres Archambodum III. . . . & Rogerium. Ciacon. Tom. II. in addit. Col. 430.

(8) De Gestis Trevirensium Archiepiscopor. apud Edmundum Martene Tom. IV. Veter. Scriptor. Col. 379.

(9) Ib. Col. 377.

per dottrina, e per savièzza, e per integrità di vita singolarissimo (1). Or fra l'altre sue e grandi, e magnifiche Opere, ebbe ancor la compiacenza di voler fondare un Monastero del nostro Cartusiano proposito, di cui tenerissimo ne viveva. Comperonne impertanto dall' Abate Eberardo Varsnebergio, e Convento di S. Mattia, il fondo di S. Albano (2), accanto la Città di Treveri, fuori le mura, lungo la Mosella. Ed ivi ne piantò una Certosa (3). Essa preso il nome dal suolo, si disse di S. Albano (4). Perfezionolla egli in otto anni, e magnificamente dotandola, appresso vedrassi, quando incorporata all' Ordine, la medesima si fosse, e consagrata quella Chiesa ne venisse.

ANNO DI G. C. 1330.

CCCLXXXVIII. Erezione di un altra Casa detta di Gironda, oggi posseduta da' PP. Carmelitani.

Aimone Vescovo Principe di Sion quattro leghe ugualmente distante da detta Città, ed il Castello di S. Morit, tra i confini del superiore, ed inferiore Valè negli Alpi monti, e dentro la sua Diocesi, eresse ancora la Certosa di Gironda (5). Ritrovavasi dessa annoverata fra le Case della Provincia della Certosa. Ma per effetto delle vicissitudini delle cose del mondo, oggi si è posseduta da' RR. PP. Carmelitani; e così non occorre andarsi descrivendo quel fondo, che già fu via portato dal fiume.

CCCLXXXIX. Altra Bolla di P. Gio: XXII. che in grazia della Certosa di Buonpasso vuol confermare tutti i Privilegj dell' Ordine Certosino.

Non era contento ancora Papa Gio: XXII. di quanto adoperato si aveva in favore della di lui prediletta e fondata Certosa di Cahors, fin a questo momento; Volle di vantaggio dimostrare la particolare sua propensione co' nuovi contrassegni, ed attestati della di lui Apostolica benevolenza verso della medesima. Con Pistola adunque in forma di Breve (6) scrisse al Prior di Grenoble, ossia al Generale dell' Ordine Cartusiano, che ad ogni richiesta del Priore dell' accennata Certosa di Cahors si contentasse d'esibir tutt' i Privilegj fin' a quel punto concedu ti all' altre Case dell' Ordine al Vescovo di Grenoble. Mentre al medesimo stava imposto, di fedelmente farli trascrivere, ed autenticati per man di pubblico Notajo, e con suo suggello muniti, trasmetterceli. E ciò tutto affin d'estenderli, secondo meglio stimava a proposito, a pro della poc' anzi detta Certosa.

CCCXC. Morte di Federico il Bello fondatore della Certosa detta la Valle di Ognisanti in Maurbarc dove fu sepellito.

Non senza grave universal cordoglio tolto venne a mortali nell'anno corrente Friderigo il Bello, figlio d' Alberto Imperadore. Questo Principe amantissimo del ritiro, dappoichè fecesi a fondar la Certosa detta la Valle di Ognisanti, in Maurbach, presso Vienna d' Austria, sovente prendevasi piacere di vivere in solitudine. Laonde presso a poco che Certosino, frequentava i loro essercizj (7) di pietà; e chiudendo in fine

---

(1) Loc cit. Cap. X. Col. 383.

(2) *Ib. Col.* 412. *Cap. VII. De Fundo Cartusiensium empto. Anno legitur* 1330.... Eodem etiam anno juxta Trevirim Sanctum Albanum ab Abbate & Conventu S. Matthiæ comparatum ædificiis Cartusiensibus aptis cœperat decorari.

(3) Domus Trevirensis extra muros Mosellæ adjacens a Balduino Comite Lubzemburgensi Archiepiscopo Trevirensi Sacri Imperii per Galliam Archicancellario, erecta an. 1330. *Ex Serie MS. Cartusiar. De Domibus Rheni, & Saxoniæ.*

(4) *Annales Novesienses apud eruditiss. Martene loc. cit. pag.* 584. *An.* 1330. Baldewinus Archiepiscopus Trevirensis Cartusianis Monachis extra muros Trevirenses construit quoddam insigne Monasterium, quod in octo annis perfecit & magnifice dotavit.

(5) Laud. Series Cartusiar. ubi de Provincia Cartusiæ, Domus Girundæ in finibus superioris & inferioris Valesiæ, & Diœc. Sedunensi in montibus Alpinis inter Oppida Agaunum & Sedunos, IV. leucis utrimque distans, fundata & dotata est ann. 1330. ab Illustrissimo Aymone Episcopo ac Principe Sedunensi. Nunc a PP. Carmelitis usurpatur.

(6) Joannes &c. Dilectis Filiis Priori, & Conventui Monasterii Cartusien. Ordinis Gratianopolit. Diœc. Salutem, & Apostolicam benedictionem.... Dilectis filiis Priori & Conventui B. Mariæ (Sc. Cadurcensis) Cartusiens. Ordinis vestri per speciale Privilegium duximus concedendum, ut ipsi, eorumq. Monasterium omnibus, & singulis Privilegiis Apostolicis Ordinis prædicti sub quacumq. forma vel expressione verborum concessis, uti & gaudere plenaria valeant. Dat. Avenione V. Kal. Novemb. Pontificat. nostri ann. XV. Scil. die 28. Octobris 1330. *Vid. Append. II. infra.*

(7) Ex Monumentis Cartusiæ Vallis omnium Sanctor. in Maurbach tertio a Vienna, Austriæ Metropoli lapide versus meridiem, ac Pataviensi Diœcesi. Aubertus autem Miræus ubi de Friderico Pulchro fundatore mox laudatæ Cartusiæ, qui, ait, cum solitudinis amans, istic aliquamdiu quiete vixisset, tandem etiam post mortem, quam anno Domini 1330. oppetiit, ibidem est humatus.

ANNO DI G. C. 1330.

fine l'estremo suo giorno, non altramente depositar volle le di lui ceneri, che fra essi (1).

CCCXCI. Nicolò Turingo Priore della Certosa di Snals e sue opere.

Fioriva intorno a questa stagione il P. D. Nicolò nativo di Turingia, Professo, e Priore della Certosa detta il Monte di tutti gli Angioli presso Snals, Castello nel Contado di Tirolo. L'orridezza, e la vasta solitudine di tal luogo, cinto in giro in giro d'altissime rupi, prestando a lui, molto versato nelle divine, ed umane lettere, e commodo, e materia di poter tenere ben applicati i proprj talenti, scrisse alcuni non poco utili ed eruditi Trattati (2).

CCCXCII. Muore D. Pietro de Garzano Prior di Casotto, a cui succede D. Rollando de Vigono.

Dopo un corso di vita molto essemplarmente menata, passò agli eterni riposi il P. (3) D. Pietro de Garzano, altre volte Priore ancora del Monte di S. Pietro, ed ora Priore della Certosa di S. Maria di Casotto. Venne in sua vece eletto il P. D. Rollando de Vigono, Professo della Casa medesima (4).

CCCXCIII. D. Everardo Prior della Certosa di Diest, suoi Scritti.

Con istraordinario grido, e di bontà di costumi, e di sodezza di dottrina governava intorno a questo tempo la Certosa del Monte di S. Gio: Battista presso il Castel di Diest, nel Barbante, dentro la Diocesi di Liegi, fondata, secondo dicemmo nell'anno 1328., dal Conte Gerardo Castellano d'Anversa (5), il P. D. Everardo. Questi, non ostante le cure indispensabili del suo Priorato, in Casa poi, poichè eretta di fresco, e per conseguente non per anche ben assettata, pure in certi ritagli di tempo, che rubava al riposo, essercitavasi in comporre sopra diverse materie (6) dotte, e divote. Onde nel tempo stesso, che somministrava pabolo al proprio spirito, serviva ad altrui d'edificazione, e di profitto. Erano siffatte opere piene di sacra unzione.

CCCXCIV. Matteo Abbate del Monistero di S. Stefano del Bosco in Calabria ottenne dal Rè di Napoli Roberto la Revision delle Cause del suo Monastero farsi presso lo Giustiziere di Calabria.

Fin dall'anno 1327., conforme di sopra narrammo, ritrovavasi nella stagion presente Abate nel Monastero di S. Stefano del Bosco in Calabria Ultra, Matteo, personaggio molto qualificato. Questi, tenendo e molti, e varj litigj, ne ebbe ricorso dal buon, e savio Roberto Re di Napoli, affinchè si benignasse di dilegarne la revision delle cause spressate presso del Giustiziere delle Calabrie. Tanto in fatti seguì (7), secondo ricavasi da diversi antichi monumenti, e pervetuste memorie. Egli però poco più sopravisse. Mentre, nel cader di questo anno, o ne' principj del seguente costa, che tolto venisse a' mortali. Avvertasi frattanto di non confonderlo coll'altro Abate del nome stesso Matteo d'Arena, di cui dovrà farsi memoria negli anni 1340., 1341., 1360., e 1379. Dopo la caduta di quella Certosa, l'amicizia co' Monaci di tal Ordine, fu reputata come una grave colpa presso de' RR. PP. (8) Cistercienfi. Ma le gelosie principiarono a crescere dacchè s'intesero già introdotte nel Regno le due Case de' Certosini di S. Lorenzo della Padula, e di S. Martino di Napoli. Onde l'Ordine di Cisteaux, che stava in possesso, si pose in guardia.

Anno

---

(1) Loc. cit.

(2) De Moribus Adolescentum = Sermones, & Orationes = Colloquium inter Sapientem, & Discipulum = De Passione Domini. *Vide Petrejum Biblioth. Cartus. p.* 250., *nec non Camill. Tutinum Prospectu Histor. Ord. Cartus. ad hunc an.* 1330.

(3) Ex Catalogo Prior. ejusd. Domus n. XXVI.

(4) Ibid. n. XXVII.

(5) *Theod. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. pag.* 89. Everardus, *inquit*, N. Prior Diestensis scripsit &c.

(6) *Ex MS. Codice*: De accessu & Conversione Cordis ad Deum: De Origine insurgentium tentationum, & de Remediis: Sermones aliquot: Epistolas varias spiritalis gratiæ dulcedinem redolentes: atq. inter alia nonnulla: De interna Cordis tranquillitate, idiomate tamen materno. *Vide Valerium Andream in sua Belgica Biblioth.*

(7) *Ex Brevi Chron. Cisterc. Abbatum, qui in laudato Monasterio præfuerunt, ubi ad an.* 1330. *hæc inter alia*: D. M. Abbas rescriptum obtinuit a Roberto Neapolis Rege, ut lites, quas facere intendebat pro Monasterio Sancti Stephani, agitentur in Curia Justitiarii Calabriæ.

Ferdinan. autem Ughell. Tom. IX. Ital. Sacr. de Episcop. Squillacen. Col. 595. *M.* .. Abbas, *inquit*, sub quo an. 1330. Robertus Rex eximio privilegio exornavit.

(8) Ex Memoriis ejusd. Dom. S. Steph. de Nemore in ulter. Calabr.

Anno di G. C. 1331.

CCCXCV. Origine della Certosa di Morte Mar presso il Castello di tal nome nel Lemogese.

PIetro di Mortemar nel Lemogese da (1) 69. Vescovo d' Aufferre, creato quindi Cardinal di S. Stefano nel Monte Celio, che altri pur dice Vescovo di Sabina (2) formò prima di morire (3) il suo testamento. Or fra l' altre insigni opere della di lui pietà, fecesi a voler fondare una nostra Certosa (4) nel proprio Castello di Mortemar, da cui venne cognominato. Ma per le cagioni, che appresso ci riserberemo di raccontare, noi vedremo nell' anno 1412. come questa Casa, che intorno alla stagion corrente aver dovette il suo incominciamento, quindi non giungesse alla fine, se pur dir non volessimo, che avanti nata, morisse.

CCCXCVI. Non in questo ma in altro anno riferir si deve la fondazione detta Certosa di Gertud-Berga in Olanda.

Sotto di questo anno registra ancora Arnoldo Raissio (5) la fondazione della Certosa di Gertud-Berga in Olanda. Tuttavolta avendo noi le nostre ragioni di credere, che a' tempi più posteriori occorso, fosse un tal avvenimento, ci tornerà quindi occasione di meglio parlarne nell' anno 1352.

CCCXCVII. In questo anno non venne fondata la Certosa di Treviri sotto il Titolo di S. Albano, conforme ha voluto il Trittemio.

All' incontro l' Abate Gio: Tritemio nell' (6) anno in cui siamo, vuol si desse principio alla Certosa di Treveri. Quì però, per non commetterfi degli abbagli, che molto facil cosa sarebbe d' incorrersi a cagion della somiglianza, fa duopo trattarne con distinzione. La Certosa propriamente di Treveri fuori le mura, lungo la Mosa, sotto il titolo di S. Albano, già di sopra si è mostrato, come fin dall' anno 1330. eretta venisse da Balduino Arcivescovo Elettore del S. R. I. Questi però, a vie maggiormente soddisfare la propria pietà, e divozione verso un'Ordine da lui reputato assai per lo rigore del suo Istituto, alla prima, aggiungere stimò ben fatto quest' altra Casa, della quale sarem ora per parlare.

CCCXCVIII. Ma quella di S. Beato presso Coblenze in Diocesi di Treviri, distinta da quella di S. Albano.

Fin da' prischi secoli era stato posseduto da' PP. Benedettini neri certo Monastero sotto il vocabolo di S. Beato. Sta desso sito, e posto nel Monte, mezza lega lontano da Coblenze, Città tra i confini della superiore, ed inferiore Germania. Ma proprio dove il Reno confondesi colla Mosa, nella Diocesi di Treveri. Quindi per quelle vicissitudini, che spesso accadono a tutte l' altre cose del mondo, passata in Chiesa Collegiale, occupata veniva da' Canonici secolari. Baldovino adunque trattò l' affare co' suddetti Calonaci, altronde ben ricompensati, ed ottenuto, che n' ebbe il di loro acconsentimento, tosto l' eresse col medesimo titolo in Certosa (7). Trovasi la medesima raccordata da Pietro Crate-

(1) Petrus quia apud Mortuummare in Lemovicibus in lucem editus de Mortuo mari dictus ex Episcopo Vivariensi Altisiodorensis Præsul primo, deinde Presbyter Cardinalis S. Stephani in Cælio monte... demum Episcop. Sabinensis. *Ciacon. in Joa. XXI. dicto XXII. Histor. Pontiff. Rom. Tom. II. Col.* 425.

(2) Vide Ferdinand. Vghell. Tom. I. Italiæ Sacræ.

(3) Chenutius, Claud. Robert, ac Felix Contelorius ad ann. 1345. Petrus autem Frizonius quem Stephanus Baluzius in Antifrizonio carpit, ad an. 1350. ejusd. obitum referunt.

Verum in suo Epitaphio ita legit. int. alia: Obiit in die Veneris Sancti, hora nona, XIV. Aprilis, *quæ dies neq. anno* 1345. *competit ; neq. anno* 1350. *ut supra, sed tantum convenit cum an.* 1335. *quo accidit Pascha ad* 16. *Aprilis ut ex lit. Dom. A.*

(4) *Loc. cit.* ubi natus est ibi &, sepultus, in quo tres Ordines fundavit Cartusienses, August. & Carmel. *Ex quibus unus habetur fund. an.* 1331. *V. Petr. Lezanna Tom.* 4. *Annal. Carm.*

(5) Orig. Cartusiar. Belgi pag. 55.

(6) Chron. Monast. Hirsaug. fol. 283.

(7) *Ex MS. Serie Cartusiar. ubi de Provincia Rheni, & Saxoniæ:* Domus Montis S. Beati sesquileuca a Confluentia in monte inter Rhenum, & Mosellam sita, Diœcesis. Hic olim Nigrorum Monachorum Religio fuerat instituta, quibus a proposito exorbitantibus in Collegiatam Canonicorum sæcularium Ecclesiam erecta est. Tandem a R. Balduino Treverensis. Hic olim Nigrorum Monachorum Religio fuerat in-instituta, quibus a proposito exorbitantibus in Collegiatam Canonicorum sæcularium Ecclesiam erecta est. Tandem a R. Balduino Treverensi Archiep. S. Imperii per Galliam Archicancellario, & Henrici Imperatoris fratre, consensientibus Canonicis ac aliunde compensatis, in Cartusia an. 1331. conversa est.

ANNO DI G. C. 1331.

polio (1), non che dal nostro Dorlandi (2). E noi indi a non guari di tempo, che che altri (3) si faccia ad asserire, in questo medesimo anno, osserveremo qualch' altra cosa. Cioè quanto influisse il buon esempio di tal religiosissimo Zio, a Giovanni il cieco suo nipote, Re di Boemia, figlio dell' Imperadore Arrigo VII., Fondatore della Certosa, appellata l' Orto della B. Maria, presso Praga.

CCCXCIX. Morte di Aymone Priore di Grenoble e Generale dell' Ordine Certosino, e ricapitulazione delle sue gesta.

Frattanto aggravato dagli anni, ed incommodato da non piccioli acciacchi tolerati con magnanima religiosità, rendè a' 28. Ottobre di questo corrente anno (4) lo spirito al suo Creatore il P. D. Aimone. Egli era stato Priore una volta dell' Eremo di Grenoble, e Generale dell' Ordine Cartusiano, di cui sopra si è parlato abbastanza. Quì però giova unitamente ripetere, ciò che di lui spesso si disse. Fu egli Savojardo di nazione, e nativo di Agosta, ossia Aosta nelle radici degli Alpi. Da esemplarissimo Monaco della Gran Certosa, passò a Priore della Casa di Vallone, che reggendo con somma carità, e prudenza, per la morte occorsa del P. Bosone, Priore di Grenoble, e Generale dell' Ordine Cartusiano, l' anno 1313. conventualmente eletto venne a suo successore.. Prese adunque (5) le redini dell' universal governo, si è già veduta la sua saviezza, il zelo della monastica disciplina, e le viscere della di lui paterna benignità. L' Ordine sotto la condotta del medesimo, crebbe nell' uno, e nell' altro uomo, e se sperimentò qualche traversia, sempre però ne uscì colla meglio. La persecuzion d' Aimaro (6) Signore d' Intermonzio, ed il fortuito incendio della Gran Certosa accagionata da' domestici del Signor di Grandisson, lungi dal fargliene rincrescere, servirono per essercizio della sua posta a pruova, e che tanto ben resse al martello, virtù. Ricco doviziosamente di lumi, e di esperienza nel maneggio degli affari più seriosi, applicò le sue cure al maggior incremento dell' Ordine, che con maravigliosa destrezza governò per lo spazio di anni 15., val' a dire, dall' anno 1313. al 1329. (7). L' essersi quindi impegnato ad una gloriosa intrapresa, qual fu quella della risegna di un posto così sublime, superando col suo coraggio tutte le difficoltà per amor della quiete, e contemplazione, dimostra sopra ogni qualunque altro fatto il di lui carattere, e lo spirito di cui andava fornito.

Ebbe il contento di vedere il suo successore. E tale, qual' appunto da lui si desiderava; Essendo ben da supporsi, che tutt' i PP. Vocali prendessero da esso consiglio nell' elezione. La facenda sarebbe riuscita con successo, se il Reverendiss. P. D. Jacopo de Viviaco, che dopo dello stesso ne prese le redini del governo fatto non si fosse, come indi a non guari di tempo vedrassi, ad imitarlo, in renunziare la dignità addossatagli. Gli Scrittori, che nulla ne seppero della risegna del sopradetto P. D. Aimone l' anno 1329., o che non ignorandolo poco si curarono di fare il dovuto riflesso sopra questo punto, registrano per anno 1. del Generalato del P. de Viviaco l' anno presente 1331., allor, che seguì la morte del suo antecessore Aimone. Ma in questa età già ne correva il terzo. Mentre D. Jacopo presedè nell' Eremo di Grenoble fin dal tempo della renunzia di quella suprema carica, non già della morte del P. D. Aimone.

Del

(1) *In Annalibus Archiepiscopor. Trevirensium Coloniæ editis*. Balduinus, *traditur*, Comes Lutgenburgensis Henrici VII. Imp. frater, unanimi totius summi Canonicorum Senatus consensu ... Hic non solum .... verum etiam duo PP. Cartusianorum Cœnobia erexit: Unum nimirum juxta Treverim (*nempe divo Albano dicatum*): Alterum in Monte S. Beati prope Confluentiam, quibus & de victualibus abunde prospexit. *Vid. Brouver. Annal. Trev. l. 17. c. 44.*

(2) Chron. Cartusien. lib. VI. Cap. XXIV. pag. 356. Vid. App. II. infra n. 6.

(3) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 305. n. XXIII.

(4) Ex Martyrolog. Petri Canisii, & Gallic., Georgio Garnefelt Catalog. Viror. Illustr. Ord. Cartusien. in Calce Vitæ B. Nicolai Albergati fol. 181., & aliis.

(5) Anonymi ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurent. Leodiensis apud Marten. Tom. VI. Veterorum Scriptorum Columna. 181. n. XVII. Vid. Append. II. infra.

(6) Ib.

(7) Loc. cit.

Anno di G. C. 1331.

Del resto io mi persuado benissimo, che un uomo della costui fatta e per sapere, e per bontà così consumato, spendesse qualche tempo nell' ozio della solitudine a scrivere. Ma le composizioni Teologiche a lui attribuite dal nostro P. Dorlandi (1), sono a meglio riflettere d' altro insigne soggetto (2).

In fine sorpreso da forte malattia, dopo sperimentati vani tutti gli umani rimedj, munito da' SS. Sacramenti, che ricevè con ogni sua divozione, ad altrui essemplarità passò a vita migliore, secondo dicevamo, a' 28. Ottobre di questo presente anno, non senza infinito rincrescimento, e rammarico comune, lasciando una memoria indelebile della sua lodevole religiosità.

CD. Morte d' Isabella moglie di Giovanni Ghelins fondatori della Certosa detta selva di S. Martino.

In questo medesimo mese, ed anno terminò di vivere l' onesta, ed illustre Donna Isabella de Goede, moglie (3) di Giovanni Gheylins Fondatore della Certosa detta la Selva di San Martino. Dessa stava prima a canto Geesdsberghe, ossia Monthirardo, Castello in Fiandra, ed indi nella sua Villa di Schendelbek; Ma egli divenuto Converso nella medesima l' uno, e l' altro ivi furon sepolti.

E di D. Matteo, Abate di S. Stefano del Bosco, cui succede D. Giovanni.

Passato a miglior vita il Reverendiss. Padre D. Matteo Abate dell' Ordine Cisterciese, e Monastero di S. Stefano del Bosco, ebbe per successore il P. D. Giovanni d' Arena, uom degno di lode e per sapere, e per bontà di costumi (4). Ancora in quel Santuario mantenendosi il primiero rigore della monastica disciplina, come praticavasi per tutto l' Ordine di Cisteaux, fiorir si vedevano de' soggetti chiarissimi. L' Abate di S. Stefano, ch' era ancor Abate di Fossa nuova, assai celebre Monastero in Campagna di Roma, con Feudi, Vassalli, e Giurisdizioni faceva una ben luminosa figura (5). Ma confinando con molti, e molti Magnati del Regno, e che non tutti contener si sapevano ne' limiti del giusto, e del convenevole (6), bisognava, che fosse quasi sempre in moto per difendersi dall' oppressioni. Col mettersi in guardia, e col tanto star sul difensivo, prosseguivasi almeno di tirar avanti con decoro.

Anno di G. C. 1332.

Anno di G. C. 1332.

CDI. Il P. D. Jacopo de Viviaco rinunzia il Priorato di Grenoble, e Generalato dell' Ordine Certosino.

Avvegnachè pochi pareggiar potessero nell' eminenza del sapere, nella perizia degli affari, e nell' innocenza della vita col R. P. D. Jacopo de Viviaco, Priore della Certosa di Grenoble, e Generale dell' Ordine Cartusiano, ei tuttavolta teneva un assai basso concetto di se stesso. Per lo che reputandosi, a sua grand' umiltà, poco atto a sostenere sì gravissimo pondo, incominciò a trattar della sua demissione. I PP. della sua Casa, che teneramente l' amavano, e ben conoscevano il taglio dell' uomo, volentieri si sarebbero dispensati di compiacerlo intorno a siffatto particolare. Ad ogni modo perseverando egli assai costantemente nel suo proposito bisognò concertar la maniera di consolarlo. Venuto il tempo del Capitolo Generale di questo anno, principiato a celebrarsi in Gran Certosa, secondo il costume, il primo giorno dopo la quarta Domenica di Pasqua (7), val a dire a dì X. Maggio, fecero tanta impressione le ragioni, che allegò d' avere nell' animo di quell' augusto Consesso, che alla perfine chiedè, ed ottenne la misericordia, ossia assoluzione dell' uffizio (8). A noi tornerà altro-

(1) *Chron. Cartus lib.* IV. *cap.* XVIII. p. 218. Cujus, *inquit*, tanta fuit in Divinis Libris sapientia, ut abunde non modo suam Cartusiam, sed etiam gymnasia pasceret Theologorum. Nam scripta ejus, etiam his nostris temporibus in pretio habentur, & bonore.

(2) Haymonis nempe Episcopi Halberstadensis.

(3) *Ex Epitaphio Joannis Gheylinsin Cartusia Sylva S. Martini, ubi hac inter alia*: Isabella de Goede uxor ejus obiit an. 1331. 8. Octobris.

(4) Desideratur apud Ughell. Tom. IX. Ital. Sacr. col. 595. Verum memoratur in Brevi Chronico Abbatum Cisterciensium, quod extat in Cartusia S. Stephani de Nemore. Præfuitque ad an. usque 1335.

(5) Ex Memoriis ejusd. Cartus.

(6) Ib.

(7) Celebratum hoc anno die XI. mensis Aprilis, uti ex lit. Dom. C. sicq. Dominica IV. concurrit cum die IX. Maji.

(8) Reischius in Catalog. Prior. Magnæ Cartus. ante Prologum ad novas Constitutiones Ord. Cartusien. Dorland. cap. XXI. Lib. IV. Chron. Cart., & alii.

ANNO DI G. C. 1332.

altrove occasione di parlar del medesimo. Mentre guari di tempo non andò; ed un così splendido lume, anzichè rimaner sotto del moggio, riposto di bel nuovo venne, malgrado la sua avversione agli onori, su dello stesso candeliere.

CDII. E fu eletto in suo luogo il P. D. Chiaro Fontanis Priore attuale della Certosa di Parigi.

Frattanto vennesi all'elezione del successore. Egli è vero, che molti degnissimi soggetti vi s'attrovassero, tutti forniti di quelle qualità necessarie al carattere d'un posto così luminoso. E tutti idonei abbastanza per poterlo occupare. Ma nel Priore della Certosa di Parigi scorgevansi alcuni tratti, che sopra di ogni altro meritevolissimo lo rendevano. In fatti, senza bilanciarsi un momento, pervenutosi all'atto con tutte quelle formalità prescritte da' nostri (1) Statuti, incluso rimase a pieni suffragj, il P. D. Chiaro de Fontanis, uom veramente chiaro per lode di santità, e di dottrina (2). Sarebbe cosa desiderabile a sapersi, se rinvenuto si fosse a tal elezione presente. Avvi chi sel figura lontano; Ma la notizia non è sì fattamente sicura, che anzi molto dubitar non facesse del contrario. Comunque si voglia, noi non dobbiamo portar tant' oltre la nostra curiosità in facende poco interessanti, quando appuratamente ricavar non se ne possa il netto.

CDIII. La Certosa dell' Isola in Champagna, vien traspor-tata nel luogo detto Pratea presso Troyes; e sue avventure.

Resta veduto nell' anno 1329., qualmente l'onoratissimo Cavaliere Pietro de Mussy fondata avesse in Campagna, e nella Diocesi di Troyes una nostra Casa sotto il vocabolo della Certosa dell' Isola. Ma riflettendosi più accuratamente a varj incomodi, che nel mentovato sito esposta veniva, pensossi mutarla in luogo più atto. Ottenutasi adunque da Gio: di Superarco Canonico della Chiesa di S. Stefano di Troyes (3) la Casa di Pratea, una lega distante dalla nomata Città, traslata venne colà, donde poscia si disse S. Maria di Pratea (4). Io trovo registrato in alcune antiche memorie, che ciò succedesse non soltanto d'acconsentimento del Reverendiss. P. D. Chiaro Priore della Gran Certosa; ma eziandio ad insinuazione del Vescovo di Troyes, che nella stagion presente esser doveva Giovanni de Albiniaco, o Aubegneys (5). Colui appunto, che a' 26. Giugno, giorno dedicato a' SS. Gio: e Paolo MM. consecrò la Chiesa della Certosa di Val verde presso Parigi. L'indice della Certosa, che annovera questa Casa fra quelle della Provincia di Francia, non fa motto alcuno, che fosse di Monache, come l'afferma Claudio Roberti (6). Che che ne sia di questo, essa neppur in tal sito trovò stabilità, e fermezza durevole; mentre l' anno 1620. ritornò a cambiare di luogo nell'Escherelles, Borgo della più volte mentovata Città di Troyes, dove al presente si attrova.

CDIV. D. Rollando Vigono Prior

Passò in questo anno il P. D. Rollando de (7) Vigone Monaco, e Priore della Certosa di S. Maria di Casotto, di cui si è parlato nell' anno

---

(1) Vid. cap. xv. Consuet. Guigonis. cap. v. 2. Part. Statutor. antiquor. §. 1. & seq. Cap. 11., secundæ Part. Statutor. Novar. §. 1. & seq. cap. iv. Tertiæ Compilationis. Et cap. 11. Nov. Collect.

(2) Substituitur Domnus Jacobus, & ipse vir contemplativus, quo ad sui istantiam absoluto, præficitur Domnus re, & nomine Clarus. *Reischius in Catal. loc. supra cit.*

Anonymus in Brevi Historia Ordinis Cart. apud Martene Tom. v. *Veter. scriptor. Col.* 184. *n.* xix. Anno, *ait*, 1331. (*verum loc.* 31. *ex dictis scribendum* 1332.) successit in prioratu Cartusiæ, Domnus nomine, virtute & scientia Clarus vocatus, ac tunc Prior Conventus Parisiensis litteris secularibus ac divinis admodum eruditus &c.

(3) Trecensis Cathedralis Ecclesia quæ 40. habet Canonicos S. Petro dicata est. Unde dubitandum ne forte *loco S. Stephani Trecensis* scribendum *S. Stephani Senonensis*, quæ Ecclesia S. Stephano sacra, suffraganeam inter alias habet Trecensem.

(4) *Series MS. Cartusiar. ubi de Domib. Provinciæ Franciæ, sic de ea :* Dom. B. Mariæ de Pratea primo Insulæ dicta in Campania, & Diœcesi Trecensi a nobili Petro de Mussy Equite Torquato anno 1329. fundata circa finem mensis Aprilis, & an. 1332. translata in Domum de Pratea a Magistro Joanne Domino de superarcu S. Stephani Trecensis Canonico datam suadente Episcopo Trecensi, & annuente R. P. Claro Priore Cartusiæ.

(5) De quo Gallia Christ. De Episc. Trecen. n. 69.

(6) *De Abbatiis Galliar. lit. P.* Pratense, *inquit*, Cœnobium O. C. Feminarum Diœcesis Trecensis.

De Episcopatu vero Trecensi primæ editionis pag. 486. S. Mariæ, *scribit*, Pratensis, Feminarum O. C. (*Scil. Ord. Cartus.*) *Nostre Dame des Prez.*

(7) Ex MS. Catalogo Prior. ejusdem Domus S. M. de Casulis n. xxvii.

anno 1330. a governare colla stessa carica di Priore, la Casa del Monte di S. Pietro assai bisognosa della di lui abilità, e destrezza; ed in suo luogo creato venne Superiore dell' accennata Certosa di Casole il P. D. Pietro de Montcalerio, personaggio e per probità di costumi, e per dottrina insigne (1). Colui appunto, che fin dall' anno 1311., conforme allora notammo, rinvenivasi Priore della Certosa di Val di Pisio (2). Onde nella stagion presente esser doveva assai ricco di lumi, e di sperienza.

ANNO DI G. C. 1332.

di Casotto passa a Priore nella Casa del monte di S. Pietro; e D. Pietro de Montcalerio Prior di Val di Pisio nella sudetta di Casotto.

Con molta lode poi di saviezza, e prudenza governata avendo per lo spazio di ben sedici anni (3) la Certosa di S. Lorenzo della Padula nel Regno di Napoli, Provincia di Salerno, e Diocesi di Capaccio, il P. D. Roberto de Senis, desideroso alla fine d' un po di quiete, cercò, ed ottenne la misericordia (4). Noi l' anno 1337. lo vedremo a Dio piacendo di bel nuovo Priore della Casa di S. Martino sopra Napoli. Ma frattanto occupò il di lui posto in detto Monastero della Padula il P. D. Antonio (5), di cui s' ignora la Padria; il cognome, con tutto il rimanente; Tanto più, che contò assai corti giorni dopo tal carica: siccome or ora ci tornerà occasione di riferire. Si sa però che

CDV. D. Roberto de Senis Prior di S. Lorenzo della Padula ottenne la misericordia, occupando la sua carica il P. D. Antonio.

Frattanto egli, qual uom savio, ed accorto, per ogni buona cautela, o per meglio dire, maggioranza di diligenza, adoperossi di farsene un Transunto del Privilegio (6) di Carlo II. d' Angiò Re di Napoli, e di Sicilia. In esso l' anno 1309., siccome da noi nell' accennata stagione resta mostrato, il Monarca suddetto, prestò il di lui Regio assenso, e confirmò la permuta seguita tra Tommaso Sanseverino Fondatore, e l' Abate di Montevergine; E ciò tanto del luogo, e Chiesa di S. Lorenzo presso la Padula, quanto la donazione dello stesso luogo, Chiesa, beni, ragioni, e prerogative &c. fatt' al nostro Ordine Cartusiano. Convocaronsi per tanto dal memorato P. Priore D. Antonio nel proprio Monastero di S. Lorenzo il Giudice Gio: Pietro del magnifico Simone, della Terra della Padula; Parsico de Notario, pubblico e Regio Notajo, con tre altri Notaj, e diversi testimonj. Presentò loro le lettere autentiche dell' accennato Principe, che osservaronsi originali, niente rase, ed in nulla viziate. E quindi fece a' medesimi, anche in nome, e parte del suo Convento quivi adunato, istanza, che nella più valida, e solenne forma, se ne trascrivesse di parola a parola una copia; Tanto infatti a dì 5. Luglio di questo anno puntualmente posto si legge in esseguimento con tutte le clausole requisite (7). Oggi giorno tanto l'originale di questo Diploma, quanto il suo Transunto conservasi nell' Archivio di quella famosa osservantissima Certosa.

CDVI. Ad istanza del quale si fece il Transunto del privilegio di Carlo II. d'Angiò Re di Napoli e Sicilia, concesso alla stessa Certosa della Padula nell'an. 1309.

Quindi non contento di questo, tenendo sempre l' occhio a quel che potrebbe accadere ne' tempi avvenire andò a pensar ad un'altra cosa il suddetto prudentissimo P. D. Antonio. E' giusta gli antecedenti maneggi, ottenne a dì 7. dello stesso mese ed anno un amplo Diploma (8) del Re

CDVII. E Roberto anche Re di Napoli con altro Privilegio spedito in

(1) Ib. n. xxviii.

(2) Ex Elencho Prior. Cartusiæ Vallis Pisii.

(3) De eo ad an. 1316.

(4) Ex Monumentis Cartusiæ S. Laurentii prope Padulam.

(5) Ex MS. Catalogo ejusd. Domus.

(6) *Quod sic se habet*: Carolus II. Dei gratia Rex Jerusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ &c. Universis præsentes literas inspecturis .... Sane Religiosi Viri Prior, & Conventus novæ Domus S. Laurentii de Padula Cartusien. Ord. Vid. Append. ad an. 1309.

(7) In nomine D. &c. An. ab Incar. D. 1332. die 5. mensis Julii XV. Indict. apud Padulam ... Nos Joannes Petrus M. Simonis dictæ Terræ Padulæ Judex, Parsicus de Notario de Padula publicus ubique per Reg. Sic. Notarius, & subscripti Testes .... testamur quod ad preces ... Fratris Antonii Prioris novæ Domus S. Laurentii de Padula Cartus. Ord. Caputaquens. Dioec. &c. *Ex suo orig. quod extat in Archiv. ejusd. D. V. App. II. infra.*

(8) *Tenoris sequentis*: Robertus Dei gratia Rex Jerusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ &c. Universis præsentes literas inspecturis, licet omnes Ecclesiæ, & alia pia loca, Ecclesiasticæque personæ sitæ in Regno nostro Siciliæ citra farum sub generali nostra protectione consistant ... Ad supplicationis tamen instantiam Religiosi viri, Prioris Monasterii S. Laurentii de Padula Cartusiens. Ord. &c. Anno Dom. 1332. die 7. Julii XV. Indict. Regnor. nostror. XXIV. *Ex Tabulario laud. Cartusiæ recitatur in Append. II. infra.*

ANNO DI G. C. 1332.

questa stagione pose sotto la sua Real protezione il Monastero, e li suoi beni.

Re Roberto in favore del suo Monastero. Mediante il medesimo Privilegio posta venne sotto la Regia protezione la memorata Certosa di S. Lorenzo presso la Padula una col Priore, Monaci, Fratelli, Vassalli, beni, &c. Comandandosi in oltre a tutt' i Regj Uffiziali, che per quanto possa dal canto loro dipendere avessero del rispetto ed usassero ogni attenzione a pro del riferito Monastero, e sue appartenenze.

In tal mentre prosseguivasi con calore a tirare avanti le fabbriche della stessa Casa. Non (1) era cosa di picciol momento ciò, che necessitava a doversi fare. Ma non potendosi tutto ad un colpo, s' andava poco, appoco, e di mano in mano disbrigando, almeno allo ingrosso. Un affare di tal natura teneva in moto più d'una persona. Ma spezialmente coloro, (2) che ne portavano il pondo. Onde il buon P. D. Antonio così nell' uno, che nell'altr' uomo dimostravasi savio, accorto, e diligente. Nell' atto, che da suoi Religiosi esiggeva a tutto rigore l' esatezza delle Cartusiane accostumanze, non trascurava di far somministrar loro quei comodi, ch' erano assolutamente indispensabili. Per lo che al pari del zelo, essendo in lui non comune lo spirito di discrezione, procurava di pratticar le parti di Marta, e di Maddalena (3), senza, che l' una apportato avesse menomo pregiudizio all' altra.

CDVIII.

Non in questa ma in altra stagione riformar si deve la fondazione della Certosa di Beaulne, ossia di Fontaneto nella Diocesi d'Autun.

A questo tempo, da Guglielmo Paradin da Cuiseaux, nella Borgogna, Decano di Beaujeu, (4) da Auberto Mireo, Canonico di Bruselles (5); da Claudio Roberto (6), Archidiacono di Chalons; e da altri, vien registrata la fondazione della Certosa di Beaulne, ossia di Fontaneto nel Ducato di Borgogna, e Diocesi d' Autun. Noi però attenendoci meglio all' autorità de' dimestici Monumenti (7) e Scrittori, come coloro, che sopra di ogni qualunque estero, bene e meglio star ne potevano informati degli affari propj, posta l' abbiamo sotto dell' anno 1328. vero si è però, che Eudone Duca di Borgogna avendola all'ora incominciata a fondare, terminolla poscia in questa età. Onde competentemente dotandola, con introdurvi ancora i Religiosi dell' Ordine, che a se incorporolla, gli Autori chiosati, senza far tutto il ristesso, e tener tanto minuto ed esatto conto, ebbero più in considerazione l' ultimo, che il primo avvenimento.

CDIX.

Esenzione dalle Decime concessa alla Certosa di Cahors da Gio: XXII.

Già rimane negli anni antecedenti pienamente mostrato quanto il Sommo Pontefice Giovanni XXII. interessato si fosse in favore della da lui fondata Certosa di Cahors sotto il vocabolo della B. Maria (8). Or quì siam per soggiungere, qualmente a dì 7. Novembre di questo corrente anno, in contrassegno della di lui particolar propensione verso della medesima restò servito di cacciar fuori, dalla Città d' Avignone in dove faceva la sua ordinaria residenza a suo favore una Bolla (9). Nella medesima esenta da ogni qualunque peso di Decime tutt' i beni acquistati, o d'acquistarsi dalla stessa per lo distretto, e Diocesi dell' accennata Città.

Anno

---

(1) Ex memoriis ejusd. Dom.

(2) Loc. cit.

(3) Ib.

(4) Chron. Sabaudiæ pag. *69*. & pag. *169*. De stàtu Burg.

(5) Orig. Cartusianor. Monasterior. De Domib. Prov. Franciæ.

(6) In Append. Galliæ Christ. primæ edit. pag. 90.

(7) Series Cartusiar. per Orbem. De Domib. Prov. Franciæ.

(8) Alias Domus Caturci in Prov. Aquitaniæ, a Templariis ad Equites Rhodienses devoluta a quib. acquisita S. Pontifex Joan. XXII. in Cartusiam erexit anno 1328.

(9) *Quæ sic se habet*: Sancti vestri Ordinis in quo cum vitæ munditia innocentis & sobrietate persimoniæ corporalis Salvatori nostro devotum & sedulum famulatum impenditis, apud Nos, & Romanam Ecclesiam exemplaris, honestus, & rationabiliter promeretur, mentique nostræ summæ devotionis, & internæ charitatis affectus &c. Dat. Avenioni VII. Novembris Pontificatus nostri an. XVII., *Christi Scil. 1332. Vid. Append. II. infra.*

Anno di G. C. 1333.

CDX. Fondazione della Certosa detta la Nuova Cella nella Franconia; e sue avventure.

PRoseguiva l' Ordine nostro a diffondersi dappertutto. Il Conte di Wertheim nella Franconia, Provincia dell' Inferiore Germania, spinto dalla propria divozione, fecesi nella stagion presente a volerne fondare una Casa. Ottenutane per tanto dal Reverendissimo P. D. Chiaro Priore di Grenoble, e Generale dell' Ordine le facultative dovute, tosto presevi sopra tutte le più aggiustate misure. Laonde dentro del proprio Contado nella Diocesi d' Erbipoli, v' eresse la Certosa appellata la Nuova Cella (1). Dessa sta sita è posta in certa Selva appellata Spesshardica, nel distretto di Gruneau, o come altri scrive Grunaw. Intorno all' anno 1550. gravi patì calamità per lo furor degli Eretici. Stiede per qualche tempo unita colla Certosa detta l' Orto della B. Maria in Illimbaca. Ed ultimamente restituita venne, sebben mutata da quella di prima, nel suo pristino stato. Tali furono le sue avventure.

CDXI. Trattato di Pace conchiuso tra Umberto II. Delfino ed Aimone Conte di Savoja, nella Grangia di Selva Benedetta dove si radunarono molti ragguardevoli Personaggi.

Vertendo da più tempo intestina guerra trà Umberto II. Delfino, ed Ajmone Conte di Savoja dispose alla fin fine il Signore, che sedati gli animi de' due belligeranti Potentati, riconciliar si dovessero con una stabile pace. Formatesene per tanto i preliminari posti in Trattato, si venne per ultimo alla conchiusione. E stabilissi per luogo del congresso la Grangia di Selva Benedetta, cinque leghe distante dalla Gran Certosa, nella Diocesi di Vienna Francesca. Egli esser dovette certamente un bel vedere quivi radunato il fiore della più distinta, e ragguardevole nobiltà dell' uno, e dell' altro partito. Nicolò Chorder (2) Avvocato del Parlamento di Grenoble, nativo di detta Città di Vienna, che ne fa memoria nella sua storia generale del Delfinato di tal famoso avvenimento, oltre de' due soprannominati Principi afferma, d' esservi intervenuti il Vescovo de Puy; Guglielmo Abate di S. Antonio Viennese; Amedeo Allemant, Priore di S. Lorenzo di Grenoble; E Soffredo de Commiers Priore di S. Stefano de S. Iyers. Di più Bertrando Conte de Montcayeux, Amedeo Conte di Geneva, Ugon di Geneva, Conte de Anthon, Umberto del Villars, Girardo de Rossibbon, Signor d' Annonay, Antonio da Chiaramonte, Signor della Bastia d' Albantis, ed Alberto de Cassenatico, con altri molti, e molti Magnati.

CDXII. Beni donati da Francesco de Sero Canonico della Certosa di Tongres per la fondazione della Certosa di Bologna.

Francesco de Sero nobile Parmigiano (3), ritrovavasi Canonico della Chiesa di S. Maria di Tongres nella Diocesi di Liegi, mentre dimorava in Bologna. Quando così dal Signore ispirato, ebbe il primo la compiacenza di donar all' Ordine nostro alcuni suoi beni per la fondazione d' una Casa da erigersi nel Bolognese distretto. Noi gli anni appresso vedremo ciò, che di vantaggio a pro della stessa susseguentemente ne disponesse. Così fecero parimente altri, de' quali or ora ci tornerà occasione di raccontare. Ma spezialmente il principal Fondatore ei si fu il chiarissimo, e celebre Giureconsulto Giovanni d' Andrea Fiorentino. Certo in grazia di lui si mosse il nomato di Sero, saputa ch' ebbe la costui meditata intrapresa, di far l' accennata pia disposizione.

CDXIII. Alfonso IV. Rè di Arago-

Aveva la regal Casa d' Aragona fondata fin dall' anno 1163. conforme in tale stagione raccontammo, la Certosa di Scala del Cielo in Cata-

(1) *Series MS. Cartusiar. De Prov. Alemaniæ Inferioris ita de ea:* Domus Novæ Cellæ in Gruneau, seu Grunavv in Franconia, & Comitatu Vuertheimensi, & Diœcesi Herbipolensi, sita in Sylva Speshardica, uno milliari ab Oppido Wertheim ad occ. distans anno 1333. fundata ab Illustrissimo Comite a Wertheim. *Ex quo aperte patet, minime recte, eamdem fundatam anno* 1348. *Aubertum Miræum Orig. Cartusianor. Monasterior. apud Petrejum in Calce suæ Cartus. Biblioth. pag.* 45. *posuisse.*

(2) Pag. 274. Histor. Delphinat.

(3) *Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ:* D. Franciscus de Sero Parmensis, Canonicus Tangrensis fuit Fundator Principalis hujus Monasterii, cujus corpus jacet in Ecclesia nostra a sinistro cornu Altaris, ubi apparet marmor in pavimento, & donavit aliquas possessiones omnium primus an. 1333. *Et alibi ann.* 1333. *XXII. Aug.* R. D. Franciscus de Sero nobilis &c. de bonis suis amplissime dotavit hanc Bononien. Cartus.

ANNO DI G. C. 1333.

Catalogna, il cui primo Chiostro sta mostrato compiuto da Alfonso II. nell' anno 1167. Or tutt' i descendenti di sì chiarissimo sangue conservarono verso la medesima le stesse massime di propensione, e d' amore. Quindi si è, che rinvenendosi in questo tempo Arcivescovo di Toledo Giovanni figlio di Jacopo II. cognominato il Giusto ecco i tratti della Providenza. Jacopo dopo d' aver regnato 36. anni nell' Aragona, era morto l' anno 1327. Onde succedendovi Alfonso IV., detto il Benigno, fratello del menzionato Giovanni, questi postavi mano al secondo Chiostro, venne a perfezionarlo nell' anno corrente (1). Con ciò crebbe a maraviglia l' estrinseca struttura di sì bella Certosa. Ma la gloria maggiore di essa consisteva, siccome grazie al Signore consiste, nell' interno edifizio della più esatta, e (2) rigorosa osservanza dell' accostumanze Cartusiane.

Margin: ...na perfezionò in questo anno il secondo Chiostro della Scala del Cielo Certosa in Catalogna.

CDXIV. Gio: Gheilins Fondatore della Certosa della Selva di S. Martino, ivi se ne muore in abito di Converso.

Correva il quinto anno da che Giovanni (3) Gheylins da Consigliero di Lodovico Conte di Fiandra, fondata avea la Certosa sita, e posta in Rodendriesco. Ciò era seguito la prima fiata, una lega e mezza lungi da Gertruydenberg, volgarmente Geerdsberghe, Castello in Fiandra, nella Diocesi di Cambray; Ma quindi fu traslata nella selva di S. Martino, che però prese tal nome, nel luogo propiamente appellato di Schendelbek. Divenne Gio: coll' acconsentimento d' Isabella di Goede sua Moglie (4), morta l' anno 1331., nostro Fratello Converso nella Casa medesima; quivi dimenticatosi egli affatto da quel ch' una volta era stato nobile, ed onorato Cavaliere, certamente ad altro non procurò d' attendere, che all' acquisto delle virtù. Ma fra l' altre, in particolar modo risplendeva in lui una cieca, ed esatta ubbidienza (5). Perseverando adunque con tal molto lodevole tenore di vivere, infermatosi gravemente, alla fine a dì 16. Settembre di questo corrente anno rendè lo spirito al suo Creatore (6) con lasciar di se fama d' un ottimo Religioso.

CDXV. D. Pietro De Bergis Priore di S. Maria de Pratis in Picardia domandò, ed ottenne in quest' anno la dismession del Priorato.

Dopo lunghe indefesse fatiche a prò dell' Ordine nostro tolerate, non solo con invitta pazienza; ma con alacrità somma, dall' incomparabil uomo D. Pietro de Bergis, trovavasi bisognoso di ristoro. E' da Promotore della Certosa detta la Valle di S. Aldegonda, accanto il Castello di S. Omer, fondata l' anno 1298. quivi Monaco e Rettore, passato aveva al Priorato della Casa novella di S. Maria de Pratis, presso Montrevil in Picardia edificata nel suo contado di Bologna al mare da Roberto Conte l' anno 1324. Onde ottenne alla fin fine (7) di poter alquanto pensare unicamente a se stesso. Per lo che dismessosi del Ministero di Marta, ritiroffi con Maria in un angolo a sentir la parola del suo Signore: stava egli aspettando l' ultima di lui divina chiamata per cui andavasi, con niente intermessi esserciz; di pietà apparecchiando.

CDXVI. Assoluto D. Umberto succede nel Priorato di Trisulti il P. D. Gerardo Professo di Grenoble.

Assoluto dall' uffizio di Priore della Certosa di Trisulti in campagna Romana il P. D. Umberto (8) di cui si è fatta memoria nell' anno 1329. venne in suo luogo creato il P. D. Gerardo Teutonico Professo della Certosa di Grenoble uom d' abilità, e di savięzza (9). Ma cagionevole di salute.

Lo

(1) Ex Monumentis laud. Cartusiæ a V. P. Vicario Jo: Baptista Cibera collectis.

(2) Joseph. de Valle de ead.

(3) Fundator Cartusiæ Sylvæ S. Martini prope Gerardi Montem in Cameracensi Diœcesi quem Joannes Waesbergius in suo Gerardi-Montis lib. II. cap. IV. male confundit cum Willelmo Duuenvordio Fundatore Cartusiæ Montis S. Gertrudis in Batavia.

(4) Hæc Joannis Gheylins conjux ut ex Epitaphio a Lindano Lib. de Teneremonda III. cap. III. num. CVII. diversa ab Helviga Queri Domini Vianensis filia, laudato Guillelmo Duuenvordio ægre nupta adeoque ab eo numquam cognita. Ex Petro Opmeeri Martyr. Batavicor. dec. II. lib. IV.

(5) In vita sua obedivit non invitus. *Ex suo Epitaphio*.

(6) Hic jacet Joannes Gheylins: obiit anno 1333. XVI. Septembris. *Ita ex Annalectis Gaillardi in suo Epitaphio apud Lindanum lib.* III. *de Teneremonda Cap.* III. *n.* CVII.

(7) *Raiss. Orig. Cartusiar. Belgii fol.* 9. Hic, *ait*, a primo fundationis anno 1325. præfuit dictæ Domui (*sc. Monsteroli*) usque ad ann. 1333. quo fessus curis, petiit a Capitulo Generali vacationem, & impetravit.

(8) Ex MS. Catalog. Prior ejusd. Domus.

(9) Ibid.

ANNO DI G. C. 1333

Lo stesso addivenne del P. D. Antonio Priore (1) della Casa di S. Lorenzo presso la Padula. Amosso da tal carica, ch'essercitava, siccome abbiam veduto, nell'anno antecedente, egli surrogossi il P. D. Bonifazio del Mondovì, Professo della Certosa di S. Maria di Casotto. Era costui soggetto per integrità de' costumi, e per dottrina chiarissimo (2), abbenchè procurasse di tenerlo celato.

CDXVII. Il P. D. Antonio Priore della Certosa della Padula amosso in questo anno, ebbe per successore D. Bonifazio del Mondovi Professo di Casotto.

Riuscì poi molto sensibile, all' Ordine nostro la perdita fatta in questo anno d'un suo insigne Benefattore. Gerardo Conte di Diest, e Castellano d'Anversa, Fondatore della Certosa del Monte di S. Gio: Battista in Zeelem nel Barbante eretta l'anno 1328. secondo si disse, nel Contado di Losten e Diocesi di Liegi, passò da questa a vita migliore. Per lo che, volendo usare della sua solita gratitudine verso de' Personaggi così benemeriti la nostra Religione, ordinò universali suffragj a pro della di lui grand'anima (3). Il corpo però, a tenore della sua disposizione, interrato venne nella suddetta da esso edificata Certosa.

CDXVIII. Passa da questa a vita migliore Gerardo Conte di Diest Fondatore della Certosa di S. Gio: in Zeelem, dove fu sepellito.

Venne quindi disposto, che il P. D. Galgano (4) Vannis da Priore di Maggiano, andasse Priore nella (5) Certosa di Parma, ed il P. D. Francesco Altovito Sanese occupasse il Priorato di Maggiano. In fatti noi nel principio dell'anno seguente andar il vedremo a prender il possesso de' beni della nuova Casa di cui or'ora farem menzione.

CDXIX. D. Galgano Vannis Prior di Maggiano passa a Priore della Certosa di Parma e D. Francesco Altovito, occupa il Priorato di Maggiano.

Riman da noi qualche tempo avanti mostrato come fu tolto a mortali fin dall'anno 1309. Carlo II. d'Angiò, denominato lo Zoppo, Re di Napoli. Dicemmo che a lui succeduto fosse in questo Reame, non già Caroberto (6) Re d'Ungheria, qual figlio di Carlo Martello, primogenito di detto Carlo II. le cui ragioni, a parer di Baldo (7), nè punto, nè poco vennero, conforme si conveniva in una così spinosa controversia, vigorosamente sostenute; Ma Roberto, detto il sapiente, ed il buono, con dottissime allegazioni dai celebri Giureconsulti Bartolommeo di Capua (8), Nicolò Ruffolo (9), ed Andrea d'Isernia (10) assai più validamente difeso. Non ostante però il loro credito, lo stesso Re Roberto, che in gioventù niente curò di farvi sopra tutto il riflesso, deposta finalmente la speranza, per l'avanzata età, d'un più lungo vivere, meglio tardi, che non mai, principiò a sentire i rimorsi della sua propria coscienza. Onde e' mostrò di rimaner poco persuaso delle allegate dottrine de' suddetti Dottori. Anzi neppure della sentenza a suo favore dello stesso Romano Pontefice Clemente V., commendata dal fiore degli uomini più consumati sopra tali materie (11); ancorchè poi confermata da Papa Benedetto XII. (12); ed in somma approvata da eccellenti Maestri della Giurisprudenza (13). Per ciò ritrovandosi sua Nipote Giovanna figlia del fu Duca di Calabria Carlo l'Illustre, in età d'anni 7., ad esclusion de' figliuoli del Principe di Taranto, e di quei del Principe della Morea, pensò isposarla ad Andrea secondogenito di Caroberto Re d'Ungheria, affin di farlo insieme succeder al Regno di (14) Napoli. In fatti

CDXX. Roberto Re di Napoli sollennizza i sponsali di sua nipote Giovanna con Andrea se-

(1) Ex Serie Prior. laud. Cartusiæ.
(2) Loc. cit.
(3) *Miræus in donationib. Belgicis*: Gerardus, *tradit*, Dominus Oppidi Diestensis, seu Diesthemiensis Arnoldi filius, Collegii Canonicorum S. Joannis in dicto Oppido, & Cartusiæ in Zelem, primo inde milliari sitæ fundator an. 1333. aut seq. ob. in eadem Cartusia sepultus.
(4) Ex Catalog. Prior. Maggiani.
(5) Ex Monumentis Cartusiæ Stolæ Dei, sive Parmensis.
(6) Angel. de Costantio Histor. Neap.
(7) In L. Liberti Libertæque C. de oper. lib. n. 25.
(8) Afflict. in Tit. de success. Feud., & decis. 119. n. 3.
(9) Extant ejus allegationes inter opera celeb. Juris C. Lucæ de Penna.
(10) Vide Vincent. Ciarlantem Histor. Samnii lib. IV. c. XXIII.
(11) Cinus Pistoriensis etsi severissimus Censor Romanor. Pontificum in L. si viva Matre, C. de bonis maternis. Baldus, quicquid dictum fuerat in L. Liberti Libertæque C. de oper. Lib. n. 25. mutata sententia, se correxit in L. cum in antiquiorib. C. de jure delib. Barthol. Auth. post fratres C. de legit. hæred.
(12) Abraham Bzovius Annal. Ecclesiast. ad ann. 1355.
(13) Cujacius de Feudis lib. 2. tit. 11. Mariana lib. 13. Histor. Hisp. C. 9., Ottomanus, & alii.
(14) Scipio Admirat. in Imagin. pag. 209.

Anno di G. C. 1333. fatti a 26. Settembre di quest'anno con grandissime feste celebraronsi nella testè detta Città gli sponsali, che appresso accenneraffi di quante calamità state si fossero cagione nel nostro Reame. E noi tanto più volentieri l'anderemo così di passaggio, e quasi dissi alla sfuggita, toccando, quanto lo spressato buon Vecchio di Roberto, e Giovinetta Giovanna, poscia Regina, ebbero gran parte nelle cose de' Certosini.

condogenito di Caroberto Re d'Ungheria, affin di farlo succedere nel Regno.

Anno di G. C. 1334.

Anno di G. C. 1334. Noi nell' anno antecedente già raccontammo ciò, che prima di ogni altro facesse per la designata fondazion della Certosa di Bologna, il Canonico di S. Maria di Tongres nella Diocesi di Liegi, Francesco de Sero Parmigiano, a contemplazione del celebre, e famoso Avvocato Francesco d'Andrea (1). Questo buon Fiorentino avvi chi (2) asserisce, ch' esaminato avendo poco prima gli Statuti Cartusiani trovati gli avesse forse perchè ancora introdotto non v'era il dispotismo, o non seppe conoscerlo sì fattamente conformi al suo alto discernimento, che preso dal loro amore, tosto formò l'idea di erigerne una Casa. Ma non giungendo a tanto il suo, per altro non iscarso, peculio, rinvenuta, come si disse, nel Sero la medesima disposizione, e che già sposate n'avea le stesse massime, ed adottato i suoi pietosi sentimenti non bilanciò più un momento in metter mano a sì bell' opera (3). Onde chiamati il P. D. Galzano Vannis Priore di Parma, ed il P. Francesco Altoviti Priore di Maggiano, diedero loro il possesso di tutt' i beni destinati a tal fine nel dì 3. Gennajo.

CDXXI. Si dà principio alla Certosa di Bologna da Francesco de Sero, e da Gio: d'Andrea Bolognese.

Presevi adunque sopra tutte le più aggiustate misure, dopo impetrata dal Reverendiss. P. D. Chiaro la dovuta licenza, andossi sceglienDo il luogo un miglio verso la parte occidentale della Città di Bologna. Laonde fuor di porta Pratelli, lungo il Reno concertossi da' due accennati Fondatori Francesco de Sero, e Giovanni d'Andrea di doversi piantare una tal nuova Casa. In fatti approntato, ed ammanito tutto il materiale necessario a dì 17. Aprile di questo anno, si venne all'atto della funzione. Per mandato dunque d' Alberto (4), o Bertado Arcivescovo di Bologna, della nobilissima famiglia Fiorentina Acciajoli, colà trasferitosi l'Abate di S. Procolo D. Donacorso (5) con gran solennità, ed assistenza d' infinito popolo accorsovi, fecesi ad allogarvi la prima pietra (6).

CDXXII. Situazione della medesima, e quando e da chi fu allogata la prima pietra.

Si è di sopra accennato (7), come Elia, ossia Elione, ed anche Allione de Villanova Gran Mastro de' Cavalieri di Rodi, in grazia di sua sorella B. Rossellina Prioressa della Cella di Robaudo, nell' anno 1320. liberato dalla dura prigionia de' Barbari, essendo allora gran Priore di S. Egidio, abbia intrapreso la rifabbrica della poco fà detta Cella. Or nella presente stagione avendosi perfezionata di tutto punto la Chiesa della medesima, si venne all' atto solenne di sua consecrazione. Fu esseguita la funzione con divota magnificenza da Elzeario, altro Fratello

Consecrazione della Chiesa del Chiostro della Cella di Robando.

(1) Has autem largitiones impertitus est expresse (*nempe D. Franciscus de Sero*) ad supplicationem D. Joannis Andreæ Doctoris intendentis Ecclesiam ipsam (*scil. Bononien. Cartusiæ titulo S. Hieronymi*) fundare cum aliquibus Cellis de anno 1334. Indict. II. die XVII. mensis Aprilis. Ex Monumentis ejus. Domus.

(2) Petr. Sut. de vit. Cartus. lib. 2. tract. 3. c. 2.

(3) *Series MS. Cartusiar. ubi de Provincia Tusciæ sic se habet de ea* : Domus Bononiæ uno milliari versus occidentem ab Urbe distans fluvio Rheno, adjacens qui mœnia Domus adlambit, a V. Domino Francisco de Siro Parmensi Canonico Ecclesiæ B. Mariæ Tungrensis & N. Joanne Andrea Bononiensi J. V. D. an. 1334. condita sub clientela Divi Hieronymi Ecclesiæ Doctoris.

(4) *Ferd. Ughell. Tom. II. Ital. Sac. De Archiep. Bononien. pag.* 28. 71. *Ita de eo* : Albertus quem, *ait*, aliqui Bertrandum appellant, e nobilissima Acciajola gente Florentina . . . satisque constat quamdiu Bononiensem administraverit Ecclesiam; scilicet ab anno 1332. ad annum 1340.

(5) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(6) De ea, U. J. D. Joannes Andrea ejus Fundator, cap. 2. de Decimis. Carolus Sigonius lib. II. de Episcopis Bononiens. , ac inter alios, Antonius Masinus in sua Bononia perlustrata pag. 361. & 510.

(7) Vid. in Append. II. infra.

Anno di G. C. 1334.

lo della suddetta Santa Vergine, Vescovo di Digne nella Francia, nel giorno appunto di Pentecoste, quando anche si vuole essere stata fatta la prima dedicazione dell'antica. Certo un tal giorno per aver caduta la Pasqua a dì 16. Aprile, successe la Pentecoste a dì 4 Giugno, conforme dimostra la lettera Domenicale A. che allora correva. E poichè la Chiesa fu consecrata alla Vergine, e Martire S. Caterina, dalla medesima indi fu denominato il Chiostro di S. Catarina.

Elevazione del corpo della B. Rosselina nostra Certosina.

In tale occasione, spirando un soavissimo odore dall' umile sepolcro della detta serva di Dio B. Rosselina, glorificato dal Signore con indefiniti strepitosi miracoli, si venne finalmente alla risoluzione da quelle benedette Vergini di farne l'elevazion del suo corpo. Erano omai passati cinque anni da che essa avea trapassato al suo Sposo; Che però ottenutone il permesso dall' ordinario Vescovo di Forlì (1), ne pregarono l'istesso Prelato Elzeario fratello della Santa ad assistere ad un tal pietoso atto. Onde il giorno ottavo della consecrazion della Chiesa, che si contavano gl'undeci Giugno; si fece la ricognizione del sacro deposito, venne elevato da terra, e riposto in luogo più decente. D'allora in poi continuossi il suo culto, non nel dì 17. Gennajo, giorno del suo felice transito; ma a dì XI. Giugno, giorno della sua elevazione. Affermano taluni (2), che un simil avvenimento seguisse per opera del Vescovo di Marseglia Hugone de Sabran, altro stretto parente dell'istessa: Ma costando, che questi non avesse ascceso al Vescovado prima dell'anno 1340., non occorre dubitare, che addivenisse coll' assistenza del suddetto Elzeario, nella maniera accennata.

Occhi della medesima ritrovati vividi vengono riposti separatamente dal corpo.

Recò egli è vero, non picciola ammirazione, l'essersi rinvenuto dopo un tal spazio di tempo tutto intiero il corpo della nomata sposa di Cristo incorrotto, uno fra gli altri segni del suo virginal candore. Ma vie maggiore fu lo stupore in osservarsi ancor vivide, e risplendenti le pupille degli occhi della medesima, indizio assai manifesto d'un loro straordinario raccoglimento. Che però stimossi ben fatto a comun edificazione, e divozione della moltissima gente d'ogni ceto accorsavi d'allogarle per la pubblica venerazione in un reliquiario d'argento. Tanto appunto seguì, non senza molti miracoli (3). Le figure poi della stessa, che effigiato rappresentano il di lei ritratto, sparse per varie Case dell' Ordine, a noi la mostrano in atto di contemplare un teschio di morto. Ed avvegnachè la mentovata Casa, dove riposa il suo prezioso deposito, per una di quelle solite vicende delle cose del mondo fin all'anno 1420. rimanesse sotto la disposizione dell' Ordine Certosino, e quindi circa all'anno 1501. passasse ad essere un Convento de' Frati di S. Francesco della minor Osservanza, pure conservasi di essa qualche memoria. Non ostante che l'uniformità del nome ha fatto, a chi per abbaglio confonderla con un'altra Rosselina del terzo Ordine di S. Francesco (4), a chi reputarla dell'Ordine Cluniacese (5); ed a chi in somma pretenderla dell' Ordine Cisterciese. Vennero forse così ingannati dalla lettera singolare C. in alcune memorie rinvenuta, che tanto per l'uno, quanto per l'altro ben intender si poteva, senza punto badare, che anzi del Certosino meglio intender si poteva, conforme in altro luogo già dimostrammo.

CDXXIII. Origine della Certosa di Colonia sotto il titolo di S. Barbara.

Morto in questo anno Arrigo II. de' Conti di Virnenburch, Arcivescovo di Colonia venne in suo luogo eletto da quel celebre, ed insigne Capitolo, Valramo, figlio di Gerardo, Conte di Juliers. E' questa Provincia della Germania inferiore fra il Reno ad Oriente, e la Mosa all' Occaso. E per avanti egli ritrovavasi Preposito della Chiesa di

(1) Ab an. 1310. ad 1340. Bartholomæus Grassi fuit Episcopus Forojulensis.

(2) In pervetusta Serie MS. Cartus. per orbem, ubi de Domo S. Catherinæ Cellæ Robaudi.

(3) Theophil. Raynaud. in Append. II. infra.

(4) De qua Wading. Annal. Ord. Minor. Tom. II. ad an. 1282. §. 2.

(5) Joannes Baptista Guesnay in Annal. Massilien. ad an. 1282.

ANNO DI G. C. 1334.

di Liegi, e Tesoriero di quella di Colonia (1). Ora costui essendo Prelato d'alto affare, tra l'eroiche azioni del suo Pontificato, fecesi sul bel principio a fondare insieme insieme, e dotare in Colonia sotto il titolo, e protezione di S. Barbara una nostra Certosa (2).

CDXXIV. Giovanni figlio del Re Jacopo d'Aragona. Arcivescovo di Tarracogna, fu Benefattore sì della Certosa di Scala Dei, non già vestì in quella l'abito Certosino, come preteero alcuni. Morto però in questo anno, l'Ordine Certosino celebrò molti suffragj per l'istesso.

Dall'esser istato Giovanni figlio del Re Jacopo d'Aragona, Arcivescovo di Tarracogna (3), e Patriarca d'Alessandria promotore, e benefattore (4) della Certosa di Scala Dei nella Catalogna, siccome si è nell'anno antecedente mostrato, fu preso un grav' equivoco. Mentre coll' occasione ancora, che spesso spesso annojato dalle tante, e tante estrinseche cure della sua gravosissima carica, delettavasi di conversare in quella santa solitudine, tirarono taluni argomento, ch' egli quivi vestito (5) avesse l'abito Certosino, e professato fosse l'Istituto del nostro Ordine. Non ostante però il loro credito, pochi vediamo d'esser persuasi del loro racconto. Mentre tutto ciò, che senza autorità di Scrittori antichi s'asserisce, colla stessa facilità si ributta, che affermar si pretende. Io non credo, ch'altri abbiano intenzione d'onorarci coll'imposture; So però solamente, che la Religion Cartusiana non cura di farsi grande per tali mezzi, che anzi abborrisce. Che che ne sia di questo, tolto egli appena nel dì XVIII. Agosto a mortali (6), non senza rincrescimento de' buoni, memore l'Ordine nostro delle sue tenutezze verso d'un personaggio così ben affetto, volle, che per la di lui grand' anima si celebrassero dappertutto non pochi suffragj (7).

Lo stesso per più forti cagioni, e degni (8) motivi praticò quindi per la morte seguita a dì (9) IV. Decembre dell'anno cadente, di Giovanni XXII. P. O. M., uno de' più insigni Protettori, e Benefattori della nostra Cartusiana Religione, conforme di sopra resta osservato.

CDXXV. Morte di Pp. Gio. XXII. ed elezione del Successore.

Frattanto celebrate, secondo il costume, per nove giorni l'essequie del fu Papa Giovanni, si chiusero in Conclave i Cardinali al numero di 24., a dì 13. Decembre. E dal Conte di Novaglie Siniscalco di Roberto Re di Napoli quasi divinamente (10) restò eletto nel Palazzo d'Avignone a dì 20. del suddetto mese Jacopo Furnier, Cardinal del titolo di S. Prisco, soprannomato il Bianco, poichè dell' Ordine Cisterciese soggetto e dotto, e d'integerrimi costumi.

CDXXVI. In altra stagione fiorir dovette nel nostro Ordine Certosino il P. Landolfo Sassone pria Religioso Domenicano.

Non mi è ignoto, che l'Abate Gio. Tritemio (11) Sisto Sanese (12), ed il nostro P. ancora Teodoro Petrejo (13) affermassero, che intorno all' anno 1330. fiorisse il nostro P. Ladolfo, cognominato il Sassone. E che sotto della stagion presente fatto si fosse a registrarlo l'Autor del supplemento al supplemento delle Cronache di Jacopo Filippo da Bergamo (14). Tuttavolta costando, ch' egli dopo chi dice 26. (15), e chi 30. (16) anni di professione nell'illustre Ordine de' PP. Predicatori, divenuto

(1) *Ex Annalib. Novesiensib. apud Martene Tom. IV. Veter. Scriptor. col. 584. ubi hæc inter alia*: 1334. Henricus Colonien. Archiepiscopus obiit, cui Walramus filius Gerhardi Comitis Juliacensis præpositus Leodiensis, & Thesaurarius Coloniensis, in Archiepiscopatu succedens . . . inter multa ædificia quæ tempore sui Pontificatus in diversis locis erexit, etiam Monasterium Carthusiensium in Colonia de novo construxit, quod pro necessaria Fratrum sustentatione honeste, abundeque dotavit. *V. Theatr. Vitæ Hum. T. 6. verbo Religio.*

(2) *Series MS. Cartusiar. ubi de Prov. Rheni & Saxoniæ. Ita de ea*: Domus S. Barbaræ in Colonia Agrippina a Waleramo Gerardi Comitis Juliacensis filio, Leodiensi Præposito, Thesaurario Coloniensi, ac postea ibidem Archiepiscopo, & S. R. J. per Italiam Archicancellario anno 1334. constructa est.

De ea vide Dorland. lib. VI. cap. XXI. Petrejum in Notis fol. 123., Petr. Sutorem pag. 520. Erhard. Winheim Sacr. Agrip. p. 206. *Vid. Append. II. infra.*

(3) De quo Zurita, Mariana, ac Blascus in Aragoniæ Histor.

(4) Teophil. Raynaudus in suo Brun. Myst. Punct. X. §. VI. n. III.

(5) Camill. Tutinus, Prospect. Histor. Ord. Cartuf. ad ann. 1334.

(6) Abr. Bzovius Annal. Ecclesiast. tom. XIV. pag. 723.

(7) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartusien. ann. 1335.

(8) Loc. cit.

(9) Joannes Villanius lib. XI. cap. XIX. Nec non Ptolomæus Lucensis in v. ejusd. Pontificis vita apud eruditum virum Steph. Baluzium.

(10) Id. ib. cap. XXI.

(11) In Catalogo Scriptor. Ecclesiasticor.

(12) Lib. IV. suæ Biblioth.

(13) Biblioth. Cartuf. p. 234.

(14) Ex supplemento supplementi Philip. Berg. Ord. Heremitar. S. Aug.

(15) Petrejus loc. cit.

(16) Senensis laud.

nuto avesse Monaco, e Priore nella Certosa di Strasburg, morto nella Certosa di Mogonza l'anno 1377., noi ci riserbiamo allora parlarne più pienamente di esso.

Anno di G. C. 1334.

Anno di G. C. 1335.

Anno di G. C. 1335.

Dipinti assai al vivo dalla fama comune i Certosini, e formatone un giusto ritratto del loro silenzio, solitudine, contemplazione, ed altre monastiche osservanze andò essa a rappresentarlo nella Città di Strasburg, ossia Argentina, Città non men popolata, che forte della Germania superiore. Or senza fermarci quì a parlar di non so che pretesa visione di certa ritirata Vergine asserita (1) divinamente illuminata sopra tal fausto futuro avvenimento, alcuni ricchi ed onorati Cittadini tosto a tal rumore se n' invaghirono. Onde risolsero ad ogni costo d'introdurne l' Istituto, e farne acquisto de' professori. Furon dessi Giovanni Misniese, Gerardo Sassone, e Vernero Hossio. Costoro adunque santamente si collegaron in simil divoto, e pietoso negozio, pieni di pensieri nobili, di sentimenti sublimi, e di maniere generose; Onde tutti zelo, e fervore intrapresero nella stagion presente (2) l' eroica azione di fondar, come fecero, una lega verso Occidente discosto dalla memorata Città una Casa sotto il titolo del Monte di S. Maria. Quali poi state si fossero le sue avventure nella trista, e critica occasione, che abbandonatasi ivi l'anno 1529. la Cattolica fede, professata da' loro Maggiori; e mantenutisi ancora i nostri PP., sebben non senza gravissimi incomodi, fin all'anno 1591. ci tornerà meglio a proposito di parlarne a suo luogo. Allora vedrassi come spogliata, ed abbattuta affatto sotto titolo di finta compera dal Duca di Bullion, General dell' Essercito di Francia, ne rimanesse. Si osserverà, che l' anno 1594. traslatata venisse in Molsheim, picciola Città di Germania, nell' Alsazia inferiore, tre leghe verso Occidente distante da Strasburgh. E che finalmente, con ugual compenso, sì dell' Imperadore, che del Re di Francia, sotto la protezion di Carlo di Lorena, Cardinal a latere, comperato il suolo dal Vescovo di Metz, là dove al presente si trova, si desse principio l' anno 1602.

CDXXVII. Fondazione della Certosa detta Monte di S. Maria presso Strasburg ossia Argentina. E sue infelici vicende.

Vuolsi ancora da qualche autore fondata (3) in questo anno da Giorgio Marchese di Saluzzo la Certosa di S. Salvatore nel Monte-bracchio tre leghe verso occidente distante da detta Città nell'Insubria. Ma da noi, coll' autorità de' domestici, e per ciò meglio accurati, monumenti (4) resta di sopra già mostrato, che ciò adivenuto fosse, anzi che no, nell' anno 1323. Il che giova, od almen non potrà esser male, il quì raccordarlo. Della medesima però di bel nuovo occorrerà di farsene memoria nell' anno 1648. quando incorporata venne alla Certosa di Torino eretta in tal tempo (5) da Cristina di Borbone, Moglie di Vittorio Amedeo Duca di Savoja, e figlia del Re di Francia.

CDXXVIII. Alquanti anni prima, e non in questo venne fondata la Certosa di S. Salvatore nel Montebraccio dal Marchese di Salluzzo.

Che che altri (6) ne senta, passò (7) a dì 14. Aprile, che cadde in

CDXXIX. Passa da que-

(1) Noster Petr. Dorlandus Chron. Cartusien. lib. VI. cap. XXV.

(2) *Series MS. Cartusiar. ubi de Provincia Rheni, & Saxoniæ sic se habet de ea:* Domus Montis S. Mariæ una leuca versus occidentem ab Argentina distans a Joanne Misnisiensi, Gerardo Saxone, & Wernero Hessio opulentissimis Civibus anno 1334. condita. At dum veram & Apostolicam fidem deseruerant Argentinenses ann. 1559. &c. (Ibid.) *Vid. in Append. II. infra.*

(3) Apud Morotium Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 306.

(4) Ex Serie MS. Cartusiar. ubi de Domib. Prov. Lombardiæ.

(5) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(6) Nempe Chenutius, Robertus Contelorius, Frigonus, Ughell. & alii, qui vel ad an. 1345. vel 1350. obitus, ejus reponunt.

(7) *Epitaphium ejusd. sic se habet:* Hic jacet R. in Christo P. & Dominus, D. Petrus moribus & sanctitate decoratus, qui fuit Episc. Antissiodoren. & Vivarien. ac Sac. Sanctæ R. E. Presbiter Cardinalis, qui de Mortuo mari suam originem traxit, & in præsenti loco, ubi natus est, ibi, & sepultus in quo tres Ordines fundavit, Cartusienses &c. ob. in die Veneris Sancti, hora nona xiv, Aprilis anno D. 1335.

ANNO DI G. C. 1335.

sta a miglior vita Pietro di Mortomar, fondatore della nostra Certosa dell'istesso nome di Mortomar nel Limogese.

in questo anno in giorno di Parasceve (1) agli eterni riposi, Pietro de Mortomar nel Distretto di Limoges. E' si fu prima Vescovo di Vivars (2), e di Aussere (3) e poscia Cardinal di S. Stefano nel Montecelio, fondatore, per quanto a se s'appartenne della meditata Certosa dell'Isola del morto mare nel Lemogese. La medesima quantunque a buoni rispetti, poichè rifiutata dall'Ordine, quindi non sortisse il suo effetto, pure fuor di ogni contrasto, annoverato egli viene meritamente fra i nostri non solfanto Benefattori, ma Fondatori.

CDXXX. Al P. D. Gerardo Prior di Trisulti, succede il P. D. Gio: detto il Parigino.

Al P. D. Gerardo Teutonico Professo (4) della Gran Certosa, Priore della Casa di S. Bartolomeo di Trisulti nella campagna di Roma, di cui si è parlato nell' anno 1333. non si sa se per morte, o dimission dall' uffizio sustituito venne in questo anno il P. D. Giovanni, detto, il Parigino (5). Ma ei, come, osserveremo nell' anno seguente, per troppo brieve tempo sostener dovette tal carica, quindi appoggiata a spalle di soggetto sperimentato altre volte.

CDXXXI. Virtuosa Vita del B. Pietro Petronio Certosino di Muggiano, il quale con molte lagrime ottenne dal suo Priore di non esser promosso al Sacerdozio.

In questo mentre non camminava no, correva a gran passi nella via dello spirito, e perfezione il B. Giovane Pietro Petronio, Monaco nella Certosa di Maggiano. Egli appena fatta, secondo dicemmo nell'anno 1326. la sua solenne professione in mano del P. D. Galgano Vannis Priore dell'accennata Casa (6) fu tanto il fervore, la divozione, ed oltre la più esatta osservanza delle nostre accostumanze, la contemplazione delle cose celesti, che faceva stupore non che a principianti, a' provetti stessi. Umiltà profonda, ubbidienza cieca, povertà esatta, (7) purità più, che umana, ed in mezzo alla pratica di quelle virtù, che praticava, sempre anelante all' acquisto delle stesse, che già possedeva. Tolerato frattanto egli avea, che promosso venisse di grado in grado all' Ordine del Diaconato. Ma non così appena ebbe sentore, che il P. D. Francesco (8) Altoviti disporre lo pretendesse, come a suo Priore, al Sacerdozio, dignità da lui stimata affatto importabile da i di lui omeri, che tosto buttatosi a piedi del medesimo con un profluvio di lagrime, tanto seppe dire, ed iscongiurare, che inteneritosi quel buon Superiore, stimò ben fatto sospenderne (9) per all' ora l'essecuzione: appresso dirassi ciò, che poscia intorno a tal particolar ne seguisse.

Frattanto l'umile Giovane pieno di riconoscenza verso Dio così, o quasi così esclamava.

Alto eterno Signor il mio tuo sei,
Te solo io veggio, e nel tuo sen pietoso
Cerco un' asilo. Ahimè, che l'alma, i sensi
Orrida nebbia e tenebrosa opprime!
Deh ti degna, o Signor, che giunga, a fronte
Di questo doppio orror che la circonda,
Un raggio a lei che la consoli e accenda!
Io bramo sol che i miei desiri almeno
Taccian per poco, e che l'affar tremendo
Fugga da' mani miei, perchè di morte,
E della vita io possa al vario aspetto
Con ossequio osservar. Tu sii mia guida,
Sì, Tu m' ispira il vero. Reggi il mio corso,
Reggi l'azioni mie. La mia ragione
Ammaestra nel ben. Forza a volerlo
Il voler mio. Tu m' incatena e fisa
Alla virtù.

Anno

(1) Vid. ad an. 1331.
(2) Joa. Columbus De Reb. Gestis Episcop. Vivarien. Lib. IV. n. V.
(3) Claud. Robert. De Episc. Altisiodoren. n. 69.
(4) Ex MS. Catalogo Prior. ejusd. Domus ad an. 1335.
(5) Loc. laud.
(6) Noster P. Bartolom. Senensis Cartusiæ Florentiæ Monachus in vita ejusd. pag. 20. & 180.
(7) P. Barthol. Scala in vita ejusd.
(8) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartusiæ.
(9) Scala, loc. cit.

ANNO DI G. C. 1336.

Anno di G. C. 1336.

CDXXXII. Il B. Giovanni Tornerio Monaco di Grenoble promosso al Sacerdozio, e dovendo cantar nel Convento la messa, come fusse stato osservato dal P. Sagristano che andò a chiamarlo dalla sua Cella.

Fioriva in Gran Certosa con grido di straordinaria santità il B. D. Giovanni Tornerio (1). Soggetto egli era di gran morigeratezza di vivere. Serio ne' suoi portamenti, affabile nel tratto, nella condotta umile. Ma poi rigido nell'osservanza della monastica disciplina, severo censore delle proprie azioni, ed inesorabil punitore di se stesso. Laddove sperimentavasi pieno di tenerissime viscere di carità rispetto al prossimo. Tutto ciò provveniva poichè con vivi sentimenti d'amore aveva penetrata la di lui grand'anima verso Dio. Per quanto egli assai cautamente si studiasse di tenersi celato agli occhi degli uomini, somministrandocene opportunamente i mezzi, ed il nostro accostumato silenzio, e la praticata solitudine, pure non sempre gli riuscì. A lungo andare, permise il Signore, il secreto della cui condotta, sopra le creature, non lascia d'esser giusto, perchè a noi occulto, che una volta ne rimanesse tradito. Mentre promosso egli al Sacerdozio e per ciò cantar dovendo in Convento per la prima fiata la S. Messa, datosi dal Sagrestano (2) il solito segno, nè vedendosi comparire, corse il medesimo a vederne il motivo di tal inaspettata tardanza. Ma ecco, che entrato in sua Camera, l'osserva tutta scintillar d'un'inusitato splendore; e sì fattamente illuminata, che sembrava uscir dal mezzo di essa un nuovo sole, che spandeva e vibrava in giro, in giro i suoi raggi. Soprafatto fuor di ogni credere, il buon religioso ancor esso, giacchè fu fatto degno di tal visione, il P. Segrestano (3) abbagliato da un tanto lume, tutto atterrito, e tremante, appena poteva proferir parola. Come gli venne acconcio disse al Sant'Uomo del P. D. Giovanni, che stando in terra conversava ne' Cieli, sollecitar alquanto la sua andata in Chiesa. Così appunto seguì; ma non finirono quì le maraviglie.

Siegue lo stesso.

Rivolto indietro lo sguardo dal detto P. Sagristano, vide sopra la Cella del medesimo Servo di Dio ne' quattro angoli, altrettante fiaccole accese. Almeno a lui così pareva, di far invidia allo stesso giorno. Anzi osservò, che nell'atto, che il mentovato P. D. Giovanni stava offerendo con fervore, e divozione inesplicabile a Dio Padre l'incruento sacrifizio del suo coeterno figliuolo, nommai abbandonollo quel celeste lume. E' con profluvio di luce il tramandava dal di lui infocato volto. Ma noi di esso riparleremo in altra congiuntura.

CDXXXIII. Abbagli degli Scrittori intorno l'anno della fondazione della Certosa di Colonia.

Continuavasi nella stagion presente con calore l'incominciata fabbrica della Certosa di S. Barbara presso Colonia Agrippina. Grandi eran le premure di Waleramo Arcivescovo, che anelava di veder presto fiorire

---

(1) De quo Canisius in suo Martyrol. ac noster Petr. Sutoris vit. Cartus. pag. 520.

(2) *Anonym. Scriptor in Brevi Histor. Ord. Cartusien. ex MS. Codice Abatiæ S. Laurentii Leodiensis apud Martene Tom. VI. veter. scriptor. col.* 184. Domnus, *inquit*, Johannes Cornerii (*Tornerii apud Dorlandum mox citandum*) Monachus jam dictæ Domus (*sc. M. Cartusiæ*) homo valde idoneus, ac magnæ sanctitatis & meriti ad officium Sacerdotale fuit promotus: qui cum, ut moris est, primam missam de mane in Conventu celebrare deberet, sacrista dictæ Domus videns ipsum nimium tardando ad Ecclesiam venire pro Missa celebranda, ad ejus Cellam accessit, ipsamque aperiens eum evocavit: & ecce tota illa Cella intus igneo splendore rutilabat: sicut solis radius in centro positus totum lumen suum emittit &c.

(3) *Noster Petr. Dorland. Chron. Cartus. lib.* IV. *cap.* XX. *pag.* 226. Erat (*nempe in Gratianopolitana Cartusia*) Sanctus Joannes Tornerius, vir, *tradit*, magnus, & sublimium meritorum. Hic factus Sacerdos cum esset primam Missam celebraturus, & non occurreret ad Campanæ pulsum, venit Sacrista ad Cellam ejus, ut vocaret eum. Et aperiens Ostium, vidit Cellam totam splendore igneo coruscantem, multoque lumine ad instar meridiani solis refulgentem. At Sacrista, cum sibi oculorum aciem lucis radii obtudissent, Dei hominem reverenter inclamitans, orat ad altare procedere. Venit ille, & ecce facies ejus ut flamma ignis ardere conspicitur; & lucis de se radios emittere ex consortio sermonum Dei. His visis territus Sacrista, & tremefactus, oculosq. ad dictam Cellam sursum attollens; vidit, (mirabile dictu) quatuor ingentes Cereos summo lumine radiantes, qui ad quatuor tecti angulos in sublime porrecti fulgurabant &c.

Anno di G. C. 1336.

re in quel suolo un'Ordine il cui S. Istitutore sortito aveva i natali. Da ciò, prese argomento l'altronde erudito nostro P. D. Teodoro Petrejo (1) di dire, che intorno a questo anno fondata essa venisse. Laddove per la cagione stessa l'altro nostro P. Erardo Winheim (2) fassi a donarle più tardi (3) principj. Noi però fermi nel primier sentimento, punto non ci dipartiamo di tenerla incominciata fin dall'anno 1334. quando (4) già riman registrata.

Il P. D. Gerardo da Villa Martinia sostituito Prior di Sellione.

Fatta venne in quest'anno al Prior di Sellione (5) la solita Misericordia, ossia dimission dell'offizio, ed in suo luogo fù sostituito il P. D. Gerardo da (6) Villa Martinia, uomo assai qualificato, e di molta espettazione. Tanto infatti ha quindi comprovato l'esito colla sua manierosa, e bella condotta a prò della casa sudetta non senza temporale, e spirituale soddisfazione di quegli ottimi, e Santi Religiosi. La sua umiltà, la modestia, ed ogn'altra religiosa virtù gli conciliarono l'affetto comune, e riuscì a tutti di somma edificazione.

CDXXXIV. Mandato al Giudice Martuccio Sirico fattoli da Roberto Rè di Napoli per assistere alla costruzione della Certosa di S. Martino.

Roberto Re di Sicilia bramava efficacemente, che si mandasse in esseguimento la volontà di Carlo l'Illustre, suo benedetto Figliuolo, intorno all'erezion della Certosa di S. Martino nel Monte di S. Erasmo sopra Napoli. Perciò a dì XI. Luglio di questo corrente anno spedisce a tal effetto un nuovo mandato (7) al Giudice Martuccio Sirico, Ricevitore, e spenditore del danaro deputato all'accennata costruzione. In esso gli ordina, che in luogo del quondam M. Cino de Senis si spendesse il danaro sudetto per lo acquisto delle cose necessarie, ed ogni altro bisognevole a disposizione di (8) M. Atanasio Primario di Napoli. Ma coll'acconsentimento però del P. Guglielmo Catalani, destinato a Vicario di detto nuovo Monasterio (9). Tanto appunto fedelmente venne osservato. Onde le cose di tal celebre, e famoso Edifizio, procedevano colla maggior desiderabile attività, e tutto facevasi con regale magnificenza, e generosità.

CDXXXV. Il P. Gio: Tommaso de Vico vien eletto per la seconda volta Priore della Casa di sua Professione S. Bartolomeo di Trisulti per la morte di D. Gio: Parisio.

Non per anche contava un anno dalla sua promozione il P. D. Giovanni Parisio Priore della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti (10) quando sorpreso da ultima infermità tolto venne a mortali. Per ciò avvegnacche aggravato dagli anni, e non esente da continui acciacchi pure per la venerazione, ed amore, che gli conservavano quei gratissimi PP. Conventuali elegger ne vollero questa altra volta ancora il P. (11) D. Gio: Tommaso de Vico loro Comprofesso. Colui appunto, che nell'anno 1306. andò primo Priore (12) della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula. E nell'anno 1317., conforme ne'rispettivi luoghi resta raccontato, era stato Superiore della stessa sua Casa. Per quanto ei si forzasse addurre di ragioni, allegar motivi, produrre scuse, tutto fu vano. Onde abbisognò cedere al volere comune de'suoi Religiosi. E soprrattutto uniformarsi alle disposizioni divine. Poniamoche poco la durasse sotto tal peso.

CDXXXVI. Al P. D. Francesco Altoviti Prior di

Così ancora al P. D. Francesco Altoviti Sanese (13), Priore della Certosa di Maggiano, successe in questo anno il P. D. Francesco della Ture Montanino (14). Questi adunque non approvando punto la risoluzione del nostro Pietro Petronio, di cui sopra si è ragionato di rimanersi Diacono,

(1) Elucidat. in lib. VI. Chron. Cartusien. Petri Dorlandi pag. 123. in fine.
(2) In suo Sacrario Agrippinensi pag. 203.
(3) Ad an. 1338.
(4) Ex MS. Serie Cartusiar. ubi de Prov. Rheni, & Saxoniæ. Legendus Auctor. Theatr. Vitæ Humanæ Tom VI. lit. R. pag. 236.
(5) Una ex Domibus Prov. Burgundiæ in Diœc. Lugdunen. prope Burgum ab Humberto LXXV. Lugdunen. Archiepiscopo an. 1151. fundata.
(6) Ex Chart. Capituli Generalis Cartus. hujus anni 1336.
(7) Ex Archivo ejusd. Cartusiæ, recitat. in Append. II. infra.
(8) Loc. cit.
(9) Ib.
(10) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus ad an. 1336.
(11) Ibid.
(12) Ex Monumentis Cartusiæ ejusd.
(13) Ex Tabulario Maggiano tit. S. Petri ad Paternum n. 19.
(14) Vide Adnotat. in vitam B. Petri pag. 180. in fine.

cono, procurò bel bello (1) di rimoverlo dal di lui proponimento. Pietro all' incontro non lasciò argomento intentato, affin di tirare nel di lui sentimento il novello Superiore. Ma accortosi, che le sue preghiere, i sospiri, le lagrime riuscivano in vano. Ed altronde entrato una volta nella profonda cognizion di se stesso, reputandosi perciò d' esserne affatto indegno del Sacerdozio, principiò ad escogitar per evitarlo, qualch' altro ripiego. Fra tanti, da spirito superiore, come si crede, e così ben mostrò l' evento, uno suggerito gli venne il più doloroso sì, ma il più confacente al di lui intento; Desso si fu di troncarsi l' Indice (2); non (3) già il Pollice, della sinistra mano. Afficurato dal Medico da lui sotto diversa apparenza interrogato, che in una simile operazione pericolo alcuno non vi fusse di vita, tanto bastogli per mandarlo in esseguimento. Detto, fatto, provvedutosi con altro pretesto d' un ronciglio, con esso secossi intrepidamente il designato dito. Il suo grand' animo diede in tal assai critica congiuntura, prova d' impareggiabile fortezza, mentre, senza neppur un omei, rimase colla stessa presenza di spirito. Anzi tutto ripieno s' intese d' una insolita celeste dolcezza (4), solo cognita a' servi di Dio, conforme egli stesso confessò in punto di morte. Vero si è però, che affin d' esercitar la virtù della pazienza, tormentosissimo sperimentasse, quindi medicandosi il dolore: Che che stato ne fosse di questo fra il rammarico, e rincrescimento comune (ma punto non discompagnato da universal tenerezza) ed edificazione, egli solo gioiva per vedersi con tal mezzo giunto alla metà de' suoi desiderj. Val' a dire dover per sempre rimaner abjetto nella Casa del Signore. Così in fatti addivenne. E' non ebbe (5) poscia altro impiego nella Religione, che quello d' Infirmiere. E ciò, affin di meglio incontrar cento, e mille occasioni di poter essercitare le virtù, che professava.

Anno di G. C. 1336.

Maggiano successe D. Francesco della Torre, il quale volendo inalzar al Sacerdozio il B. Pietro Petronio, questi per umiltà e divina ispirazione se cossi l' indice della mano sinistra onde restossi per fin che visse Diacono, ed Infermiero di questa Casa.

Al P. D. Giovanni d' Arena Abate Cisterciese nel Cenobio di S. Stefano dell' Ulterior Calabria, successe nella stagion presente il Priore (6) D. Amelio, soggetto non men savio, che accorto. Costui, avvegnacchè il suo Monastero possedesse de' grandiosi beni, tuttavolta principiato avendo ad andar in tracollo; tra per le liti, che parvero ereditate da' suoi Maggiori, e che quindi lasciar dovea a chi appresso veniva, tra per la poco buona amministrazione economica, pensò di far qualche industria. Questa cadde sopra il partito delle tavole, che segavansi ne' proprj boschi. Nè altramente, che affin di supplire, al vitto, e vestire de' suoi Religiosi. Per tanto fattane tratta di fuori, cercò, ed ottenne dal pietoso Re Roberto di Napoli l' estrazion per 10000. (7) di esse.

CDXXXVII. D. Amelio succeduto al P. D. Giovanni d' Arena nel Monastero di S. Stefano ottien dal Rè Roberto poter estrarre dieci mila tavole di partito.

(1) Noster P. D. Bartholomæus Senensis Cartusiæ Florentinæ Monachus in vita ejusd. fol. 25. Interea, scribit, loci Francisco olim Altoviti Domus Præsidenti Franciscus Turæ Montaninus Senensis sufficitur qui cum Petri consilium nullo pacto probaret &c.

(2) *Id. Ib.* Per summam itaque speciem quodam die, *inquit*, coclearia lignea conficiendi salutarem sinistræ digitum putatorio scirpiculo sibi prorsus abscidit... nullo edito gemitu, ac si omnino doloris vim non sentiret fortiter sectionem illam tulerit.

Et in adnotationibus pag. 181. Nostris, legitur, quidem diebus hanc Petri amputationem sui digiti salutaris depictam antiquitus aspeximus intra Ædiculam Divi Bernardi Senensis in clivo Cathedralis Ecclesiæ sitam.

(3) Petr. Dorland. Chron. Cartus. lib. v. cap v.

(4) Neque tamen id egregium humilitatis facinus suo tum caruit præmio. Tanta quippe repente divinæ dulcedinis vi perfundi se sensit, ut, sicut sub mortis suæ tempus confessus est, nova in præsentia divinæ gratiæ luce ejus menti oblata, certum de futura in cælesti patria felicitate & gloria consequenda pignus acceperit. *Id. qui supra Barthol. Senen. loc. cit. pag.* 27.

(5) Scriptor. laud. in fine lib. 1. vitæ ejusd.

(6) De eo Ferdin. Ughell. Tom. IX. Ital. Sacr. Colum. 595. Amelius Abb. an. 1337.

(7) *Ex Brevi Chronico Abbatum Cistercien. Ordinis, qui præfuerunt in Monasterio S. Steph. de Nemore, quod ibidem asservatur.* An. 1336. D. A. Abbas rogavit Robertum Regem, ut ei concederet extractionem 10000. tabularum, quæ proveniebant ex Sylvis Monasterii pro Monachorum vestibus, aliisque ad eorum victum necessariis, eo quod Monasterium ad inopiam redactum esset.

ANNO DI G. C. 1337.

Anno di G. C. 1337.

CDXXXVIII. Nel Monistero di Pratomolle fioriva per singolar fama di virtù la Vergine Elisia nella stagion presente.

Recava stupore nel Delfinato tutto il rigore grandissimo della monastica disciplina che esattamente osservavasi nel Monastero di nostre Monache detto di Prato-Molle sito nella Diocesi di Grenoble. Venne il medesimo posto sopra la Valle di Uriage, e fu fondato, come nell'anno 1232. si è mostrato, dalla Serenissima Beatrice, figlia di Guigone III. ma primo col nome di Delfino, Moglie del Conte di S. Egidio, e di Tolosa, II. Duca di Borgogna. Or quivi fra l' altre Madre, che santamente vivevano, fioriva in modo speziale circa la stagion presente la Sposa di Cristo Elisia, Vergine di singolar (1) fama di virtù, ed in concetto di straordinaria bontà. La di lei pressocchè angelica modestia; il distacco da tutte le cose mondane; la profonda umiltà, l' esattezza dell' ubbidienza, l' osservanza delle nostre Cartusiane accostumanze, la vita mortificata, e l' assidua contemplazione delle cose celesti potran far arguire qual rendessero grata, e quanto accetta al suo Dio, quella bell' anima (2).

CDXXXIX. Il Padre D. Chiaro Generale dell' Ordine Certosino rinuncia la carica e venne eletto in suo luogo per la seconda volta il P. D. Jacopo de Viviaco.

Stava avvezzo, fin dalla sua giovinezza, al silenzio, alla solitudine, ed all' orazione il P. D. Chiaro (3), che da Priore della Certosa di Val verde presso Parigi, passato vedemmo nell' anno 1332., col governo dell' Eremo di Grenoble, a quello dell' Ordine tutto. Laonde teneva per modo essercitato l' animo in sì alti pensieri, che a grande istento sapendo distogliersene, non gli venivano a recare altramente, che rincrescimento, e pena le cure esterne del suo ministero. Quindi si è, che senza farsi a bilanciar più un momento, con altrettanto giubilo del di lui spirito renunziò una simil pesantissima carica, quanto, con estremo cordoglio, indossata di già se la ritrovava; Or poichè in tal frattempo col respiro avuto d' un quatrennio ristabilito si era da' suoi acciacchi il P. D. Jacopo de Viviaco antecessore al medesimo nel posto istesso, onninamente vollero quei PP. conscritti, ch' ei rivestir si dovesse di ciò che spogliato s' avea. E così appunto addivenne nella nuova elezione (4), avvegnachè fortemente in vano vi reclamasse. L' Anonimo presso dell' eruditissimo P. Martene (5) avvalendosi del numero rotondo, tralascia questi, quasi intercalari, pochi mesi: E' riferisce un simil' avvenimento accaduto nell' anno seguente. Ma egli è certo, che non vi facesse sopra tutto il riflesso, che anzi seguir ne dovesse nella presente stagione (6).

CDXL. Giovanni il Cieco figlio di Arrigo VII. Imperatore fonda la Certosa di Praga col titolo di Orto della B. Vergine Maria.

Regnava in Boemia Giovanni di Lucemburgo, denominato il Cieco, Figlio d' Arrigo VII. Imperadore. Egli affin di dar pruove della sua pietà verso Dio, e della sua tenerezza verso de' suoi Maggiori, seguir ne volle il loro essemplo. Onde ad imitazion di Balduino suo Zio paterno, Arcivescovo di Treveri, del quale altrove si è fatta memoria, fondar si propose una nuova Certosa. Accanto dunque la Città di Praga, Capitale del Regno, fecesi ad erigere una ben formata, secondo le nostre

---

(1) Nicolaus Chorier Histor. Delphinatus Par. II. lib. I. §. IX.

(2) Ex Catalog. Viror. Illustr. Ord. Cartusien.

(3) De quo Dorland. Chron. Cartus. lib. IV. c. XX. p. 225. Sutor. Vit. Cartus. pag. 552. Reischius in adnotat. ad marginem Statutorum nostrorum edition. Basileæ, & alii.

[4] *Laud. Scriptores locis citatis*, Colendissimæ memoriæ Jacobus de Viviaco regimini Cartusiano præficitur. Qui amore internæ quietis, & contemplationis desiderio jam pridem hanc dignitatis sarcinam precib. a se amoveret.

(5) *Tom. VI. Veter. Scriptor. Col.* 185. Anno, *inquit*, Domini 1338. Venerabili P. Domno Claro successit in regimine Domus Cartusiæ iterato D. Jacobus de Viviaco . . . qui cum ante per importunitatem suam a Prioratus officio dictæ Domus fuisset absolutus, & nunc iterato ultra voluntatem suam ac multum renitendo esset . . . confirmatus.

(6) Ex accuratioribus auctoribus, & Catalogis Priorum M. Cartusiæ, ubi de R. P. Claro. Rexit Ordinem ad annos sex, scil. ab ann. 1332. ad 1337. quo iterato electus est, licet invitus, R. P. Jacobus de Viviaco, qui supra &c.

Anno di G. C. 1337.

nostre accostumanze, Casa, sotto il vocabolo dell' Orto (1) della B. Vergine Maria. Dotolla (2) in oltre a proporzione per lo congruo sostentamento de' Monaci, che quindi abitar la doveano. Quali però in processo di tempo state si fossero le di lei funeste avventure, inserite dal perfido Zisca, capo degli Uffiti empj, e sacrilegi Eretici, si narreranno coll' ajuto divino nell' anno 1406. quando accaddero.

CDXLI. Il Trono della B. Maria venne in questo anno incorporato all' Ordine Certosino.

Quantunque poi insin dall' anno 1300., conforme si è raccontato, fondata venisse nell' Austria, e Diocesi di Passaw da Alberto Duca di Stiria la Certosa del Trono della B. Maria, non prima però dell' anno corrente, venne all' Ordine incorporata (3). La sontuosità de' suoi edifizj, i larghi fondi, e la magnificenza de' sacri arredi, dimostrano abbastanza, esser istata opera di un tal Principe generoso (4), e pio.

CDXLII. Priori di S. Maria di Casotto, e di S. Bartolomeo di Trisulti.

Al P. D. Pietro (5) XXVIII. Priore della Certosa di S. Maria di Casotto, successe in quest' anno il P. D. Odone Comello (6) soggetti amendue di molto sapere. Così ancora il P. D. Gio: Tommaso de Vico Monaco, e Priore per la seconda volta della Certosa di Trisulti (7), non che primo Priore della Casa di S. Lorenzo presso la Padula, cedè il suo posto al P. D. Paolo de Montorio (8) personaggio di alto discernimento, e prudenza. Egli è vero, che al merto rare volte amica sia la fortuna. Ma io trovo, che gli uffizj non si dispensavano in questa età, che in premio delle loro virtù a persone qualificate. E gli onori, poichè ombre seguitavano appunto coloro, che procuravano meglio di fuggirli.

CDXLIII. Portata a tiro di potersi abitare la Certosa di S. Martino, fu destinato a suo primo Priore D. Roberto de Senis.

Non risparmiavasi in questo frattempo nè a spesa, nè a fatica nella costruzion della Certosa di S. Martino. Stante dunque le più giuste, ed esatte misure prese dal Re Roberto, unite alle premure della Regina Sancia, Padre, e moglie del Fondatore Carlo l' Illustre Duca fu di Calabria, rinvenivasi la medesima di già a portata di potersi conventualmente abitare. Dissi conventualmente, mentre io trovo in alcune memorie farsi qualche tempo avanti menzione di un tal D. Guglielmo destinato a Vicario del Monastero suddetto, quivi residente, e sopraintendente alle spese della fabbrica (9). Per lo che assegnata dal R. Priore D. Jacopo de Viviaco Generale dell' Ordine Cartusiano la famiglia, vi creò a primo Priore il P. D. Roberto de Senis (10) lo stesso appunto, che dall' anno 1316. fin al 1332. era stato ancora Priore della Casa della Padula (11).

Quivi

---

(1) *Series MS. Cartusiar. ubi de Provincia Alemaniæ Superioris*. Domus Horti B. Mariæ a Serenissimo Joanne Cæco Bohemiæ Rege, Henrici Imperat. filio prope Pragam, & optime dotata circa an. 1337.

(2) Georg. Bartholom. Pantanus: Henricus, inquit, VI. Imper. habuit filium Joannem Cæcum quem Bohemis præfecit. Qui religione tactus, miratusque asperam Cartusianorum vitam per quam corpora castigarent, & in potestatem suam redigerent. Cartusianos nunquam antea in Bohemia visos, Pragam, condito illis Templo & bene dotato addaxit. *De ea etiam vide Christoph. Brovverium annal. Trever. lib.* XVII. *cap.* LXXIV.

(3) Domum Throni B. Mariæ in Gemnico in Austria, & Diœcesi Pataviensi ad lacum, & fluvium Gaming sitam, a Domo in Aspach, septem versus meridiem, & ab urbe Vvaydhoven in occidente posita duabus leucis distantem fundavit Albertus Austriæ, & Styriæ Dux sub an. 1330. & Ordini incorporata an. 1337. *Series MS. Cartusiarum loc. cit.*

(4) Beyerlink Theatr. Vit. Hum. Tom. VI. Verb. Religio pag. 234. col. 2. n. 9.

(5) D. Petrus De Montecalerio ex Priore Domnus Vallis Pisii an. 1311. Prior hujus Cartus. S. Mariæ de Casulis Alben. Diœcesis x. Septembris 1332. & XII. Martii an. 1336. ex Monumentis domesticis, *sic in Catalog. Prior. laud Cart n.* XXVIII.

(6) Num. XXIX. D. Oddo Comellus de Garrexio ex Conterio III. Augusti 1337.

(7) D. Joannes Thomas de Vico Professus hujus Domus Trisulti an. 1306. primus Prior Dom Padulæ; ab anno 1317. ad 1328. Prior hujus Domus, ac item an. 1336. ad 1337. quo locum dedit P. D. Paulo de Montorio.

(8) Ibid.

(9) Memoratur in Mandato Regis Siciliæ Roberti, ad judicem Martutium Sirico de Neapoli an 1336.

(10) Robertus De Senis I. Prior Cartusiæ S. Martini ab an. 1337. ad 1339. quo factus est Prior Domus S. Joannis Januæ Paradisi. Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ.

(11) Ex Catalog. Prior. Cartus. S. Laurent. prope Padulam.

ANNO DI G. C. 1337.

CDXLIV. Priori di S. Lorenzo della Padula.

Quivi le cose prosseguivano ancora a dovere. Non ostentavasi un certo regolato esteriore capace d' ingannare con apparenti virtù. Ma introdottovi una volta il vero rigore della regolare osservanza, facevasi capitale d' un sodo fondo di (1) spirito, e camminar badavasi alla perfezione, come la Dio mercè, ancor oggigiorno fervorosamente si pratica. Quindi si fu, che a buoni riguardi in questa stessa Certosa amosso il Priore D. Bonifazio (2) del Mondovì, di cui s'è parlato nell'anno 1332., surrogato venne al suo posto il P. D. Michele (3), del quale ignorasi e la padria, e la famiglia.

CDXLV. Muore Federico II. Rè di Sicilia Benefattor della Casa di S. Stefano.

Perdè poscia in quest' anno il Monastero di S. Stefano nell' Ulteriore Calabria, che prosseguiva a tenersi occupato da' PP. Cisterciesi, ed a poco a poco, per mancanza di economica amministrazione riducendo andavasi al verde, uno de' suoi insigni (4) Benefattori. Questi fu desso Federigo II. Re di Sicilia, figlio di Pietro III. Re d' Aragona, fin dall' anno 1296. succeduto a Jacopo I. (5) passato in Aragona, suo Fratello. Egli adunque, dopo d' aver regnato 43. anni con fama d' accortezza maravigliosa per essersi avvegnachè picciol Regolo d' un Isola, saputo e con ingegno, e con arte mantenere contro gli sforzi di Roberto Re di Napoli, che contavan per uno de' maggiori Principi d' Europa, morì, e lasciò Pietro suo primogenito, e successore.

LI.

(1) Ex Memoriis ejusd. Cartusiæ.

(2) Ex MS. Catalog. Prior. D. Padulæ.

(3) Ib.

(4) Ex Monumentis ejusd. Domus. Vid. ad an. 1303.

(5) A Siculis apud Panormum die 25. Aprilis an. 1296. Fridericus II. falso dictus III. coronatur. Auctor. Histor. Civil. Regni Neap. Tom. III. lib. XXI. pag. 121.

LIBRO VII.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1338. *fin al* 1345.

ANNO DI G. C. 1338.

CDXLVI. Umberto II. accresce di rendite il Monastero delle Certosine della Salute a' ricorsi della Prioressa Maria.

Venne raccontato nell' anno 1299. quel che facessero Umberto I., penultimo Delfino di Vienna, insieme con Anna, figlia del Delfino Guigone, sua Consorte, e Gio: Conte di Gap suo primogenito. Essi fondarono nel Delfinato, e Diocesi di Lione, proprio nella Baronia della Torre nel luogo di Belmont, lungo la riva del Rodano, il Monastero di nostre (1) Monache, sotto il titolo dell' Aula della B. Maria, volgarmente detto delle Salette. La sua primiera dote fu per lo mantenimento di 30. Monache, e (2) di sei Monaci per guida delle medesime. In fatti essendo Prioressa la Madre Agnesa, e Vicario, ossia Rettore il P. D. Ugo, con tal piede si è camminato. Ma giungendo alla giornata le richieste (3), ed istanze di moltissime altre postulanti di qualche soggezione fu duopo accrescerne il numero fin a 70. Monache, ed a proporzione ancora fin a 13. quello de' Monaci. Per tanto non corrispondendo al bisogno i primieri fondi, e proventi assegnati, Maria Prioressa, che successe ad Agnesa, n' ebbe ricorso ad Umberto II. figlio di Giovanni suo nipote. Questi, tra per la propria innata generosa pietà; tra per far cosa grata a sua Zia per parte di Madre, accrebbe di tanto le rendite, quanto comodamente sufficienti fossero al loro congruo sostentamento (4).

CDXLVII. Messer Vanni Cittadino di Lucca Esecutore Testamentario di Gardo del qu. Bartolomeo,

Erano scorsi presso a dieci anni da che il buon Cittadin Lucchese Gardo del quondam Bartolomeo degli Aldibrandi formato aveva, secondo si è detto, a' 17. Settembre dell' anno 1329. il (5) suo Testamento. Nel medesimo si è riferito, come lasciò un legato di 7000. lire di patria moneta a pro dell' Ordine Cartusiano, affin però di doversene edificare in quel distretto, un Monastero dello stesso Istituto. Passato adunque nella

(1) Domus Salectarum, seu Aulæ Dei, Monialium in Prov. Burgundiæ. Ex MS. Serie Cartusiarum per Orbem.

(2) Ex Monum. ejusd. Domus.

(3) Ib.

(4) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ, de qua Nicolaus Chorier Histor. Delphinat. Par. II. lib. VI. §. XI.

(5) Extat exaratum per manus Nicolai Buccella publici Lucensis Notarii sub die 17. Septembris Indict. XIII. quæ respondet an. 1329. a prima die laud. mensis Septembris inchoata.

ANNO DI G. C. 1338.

nella stagion presente il nomato Gardo (1), mentre dimorava in Venezia, a vita migliore Messer Vanni del quondam Francesco Arnaldi, Cittadino da Lucca (2), uno de' principali esecutori testamentarj, prese questo spediente. Egli anche per parte, e nome degli altri quattro suoi compagni deputati per tal' affare, stimò ben fatto di renderne, come tosto eseguì, avvisato il P. Generale D. Jacopo de Viviaco della morte accaduta dell' Aldibrandi; Pregandolo insieme insieme di deliberare, se trovavasi in grado di voler sì, o no accettar la nota disposizione, giacchè per lo corso dell' accennato decennio nulla era intorno a simil particolare addivenuto, di vantaggio.

rende avvisato il P Generale della disposizione del sudetto di fondarsi una Casa dell'Ordine Certosino.

Posta dal P. Generale in consulta tale facenda venne risoluto da' RR. PP. Deffinitori del Capitolo celebrato in questo anno, secondo il costume, in Gran Certosa, per la parte favorevole. Onde nell'atto, che si diede alla presentata memoria assai graziosa risposta, spedirono patenti, munite di tutte le necessarie facultative sopra siffatto negozio a diversi abili soggetti. Vennero dirette dette commissionali a' RR. P. D. Pietro Priore della Certosa di S. Girolamo presso Bologna, ed al succeduto, conforme notammo nell' anno 1336., al P. D. Francesco d' Altovito (3), R. P. D. Francesco Montanini (4), Priore della Casa di Maggiano sotto il titolo di S. Maria, vicino Siena. Essi rinvenivansi presenti nel mentovato Capitolo Generale, e ne furono incaricati di passarne le dovute scritture, e necessarie cautele.

CDXLVIII. Risoluzione del P. Generale intorno la fondazione dell' accennata Casa, e commissione a due Priori Certosini di passarne le dovute cautele.

Costoro adunque in virtù di tali Patenti nel ritiro dal Capitolo si portarono in Bologna. Colà chiamato trasferissi Messer Vanni degli Arnaldi, ed in presenza del celebre Giurisconsulto Giovanni d' Andrea Fondatore della sopramenzionata Certosa di S. Girolamo, ne stipularono solenne Istrumento d' accettazione. Ciò adivenne a dì 29. Maggio dell' anno presente 1338. l'Indizione VI. correndo l' anno IV. del Pontificato di Benedetto XII. E la Carta fu scritta per mano del publico Notajo Nicolò Checcoli da Osimo, intervenendovi all'atto molti onesti, e ragguardevoli personaggi (5).

CDXLIX. Istromento solenne di accettazione dove, quando, e da chi stipolato.

Quindi nel giorno medesimo fecero gli accennati PP. Priori un amplo, e general mandato di procura in persona del Signor Aldibrando, Priore della Chiesa di S. Michele in Piazza di Lucca, e del Signor Guidone di Lemmo Fatinelli. Diedesi loro piena facoltà di poter comperare in nome degli stessi il fondo necessario alla costruzione d'una nuova Certosa dentro il Dominio della Repubblica, terre, rendite &c. Tutto per lo sostentamento de' Religiosi; Ma, che però non eccedesse la somma delle legate lire 7000. (6).

CDL. Procura fatta dalli Priori suddetti al Priore di S. Michele di Lucca ed al Signor Guidone di Lemmo per comperar il fondo ed ogni altro necessario alla costruzione della nuova Certosa.

In seguela poscia delle cose già fatte, saviamente giudicarono a proposito i riferiti Priori d'avanzarne le loro suppliche presso del Vescovo di Lucca. Venne egli dunque pregato si degnasse di concedere licenza, e di prestare il suo espresso acconsentimento per l'erezione d'una Certosa dentro la di lui Diocesi. Ma nel luogo, e sito rinvenir si potesse, e meglio si giudicasse idoneo, giusta la mente del Testatore, e Fondatore Gardo fu del quondam Bartolomeo degli Aldibrandi (7).

CDLI Licenza ottenuta dal Vescovo di Lucca.

Guglielmo Dulcino da Monte Albano (8) che da Procurator Generale dell' inclito Ordine de' PP. Predicatori a giusto premio del suo merito fin dall' anno 1330. era passato in quella ragguardevolissima Sede, ricevè con piacer sommo una sì fatta istanza. Per lo che, risedendo all' ora in Pisa, propio nella Contrada di S. Maria della Spina, con suo pietoso Rescritto (9) concedè appunto, in data degli otto Giugno di que-

CDLII. Che in que-

(1) Ex Tabulis Fundator. Domor. Ord. Cartusien Nec non ex Kalendario, seu Necrologio ejusd. Cartusiæ,

(2) Ex Monumentis Domus Lucen.

(3) Memoratur in vita B. Petri Petronii pag. 20. & 180.

(4) In Francisci Domini Altoviri Senensis Cartusiæ Maggianæ Prioris locum suffectum fuisse anno 1336. Franciscum Turæ Montaninum legitur ibidem pag. 26. & 180.

(5) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ.

(6) Loc. cit.

(7) Ib.

(8) De eo Ughell. Ital. Sac. Tom. 1. De Episc. Lucen. Col. 882. n. 69.

(9) Extat in Archivo ejusd. Cartusiæ.

questo anno 1338. quanto seppero cercare. Ma a noi nell' anno seguente ci tornerà occasione di raccontare il di più, che occorse in tal fondazione.

ANNO DI G. C. 1338.

Certamente, che dal nostro dotto P. D. Teodoro Petrejo si prese abbaglio intorno a' veri principj della stessa sua Casa di Professione, che la vuol eretta intorno all'anno 1336. (1). Così ancora errò, con Gio: Tritemio (2) l'altro erudito Monaco della medesima, Erardo Vinheim, asserendola edificata in questo anno 1338. (3). La Certosa di Colonia, sotto il vocabolo di S. Barbara, secondo altrove osservammo (4), vanta alquanto, a vero dire, più avanti il suo incominciamento. Valramo, figlio del Conte di Giuliers appena intronizzato nella ragguardevolissima Cattedra di Colonia, il che seguì nell' anno 1334. (5), venne ispirato su di tal particolare. Egli andando a riflettere, che adorna quella illustre Città da tanti famosi Monasterj d' Ordini diversi, solo mancava quello de' Certosini. Quando, per esser istato il suo Istitutore S. Brunone nativo da essa, sembravagli, con molta sodezza di ragione che occupar ne dovesse non l'infimo luogo. Il perchè ben tosto, senza bilanciare un momento, applicò le sue cure a fondarlo. Non potendo però tutto ad un tratto terminarlo, l' andò prosseguendo di mano, in mano; e da ciò credo ne provvenisse la diversità, de' pareri, intorno a sissatto particolare. Laonde affin d' avvertirsi l'anacronismo, nelle rispettive stagioni, ci ha posto nella dura necessità di doverlo iteratamente notare, per correggerlo.

sta stagione era Guglielmo Dulcino da Monte Albano pria Prior Generale de' PP. Predicatori che risedeva in Pisa.

CDLIII. Errori degli Scrittori intorno l' anno della fondazione della Certosa di Colonia onde propriamente addivenissero.

Andò parimente ingannato il chiarissimo uomo di Giovanni da Tritheneim nella Diocesi di Treveri, Monaco ed Abate Benedittino, in aver registrato sotto dell'anno presente (6) la Consecrazion della Chiesa della Certosa di Treveri. Essa da ineluttabili documenti costa, che sagrata venisse, nell'anno 1340. quando ci riserbiamo di farne memoria. Basti soltanto ora d'essersi preventivamente accennato un equivoco, che non ammette luogo a veruna scusa.

CDLIV. Altro abbaglio di Gio: Trittemio circa la Consecrazione della Chiesa detta Certosa di Treveri.

Egli è poi sorprendente lo stile usitato dalla Religione in questi tempi di fare spesso, spesso mutazione de' Priori, supponesi già per qualche causa; Ma non tanta, nè tale, qual'oggi richiederebbesi, per indurre la mente e del Capitolo Generale, o infra l' anno, del Prior di Grenoble, che ha la stessa autorità, di venir così facilmente a tal'atto. Si è veduto, come l' anno passato creato venisse a Priore della Certosa di S. Maria di Casotto il P. D. Odone Comello; Or egli (7) amosso, cedè il luogo al P. D. Jacopo Viviaco (8), diverso, sebben dello stesso nome, e cognome, dal Priore della Gran Certosa, che neppur la durò, se non fin all' anno seguente, conforme appresso dirassi.

CDLV. Amosso dal Priorato di Casotto D. Odone Comello fu destinato il P. D. Jacopo Viviaco, diverso dall' altro così pur chiamato Prior di Grenoble.

Senza sapersene appuratamente render conto del perchè. Ma soltanto per conghiettura formandosi giudizio a cagion degl' incomodi del sito, ecco di bel nuovo cambiar di suolo la Certosa pria di Valencenne. Altra volta narrammo qualmente Guglielmo de Avesnis Vescovo di Cambray poco discosto da detta Città fin dall' anno 1288. fondata l'avesse sotto il Titolo di S. Paolo. Ma, che quindi mutatosi parere, dal Territorio di Cambray traslatossi nel distretto d' Annonia, presso Valencienne col Vocabolo di S. Maria di Macourt. Ciò fecesi da Giovanni de Avesnis Palatino d'Hennegovv, in grazia del suddetto Guglielmo suo Fratello, morto in viaggio mentre visitar voleva i luoghi Santi l' anno 1298. Or siam quì per soggiungere, come Jacopo Malbodio Cano-

CDLVI. Nella Certosa pria di Cambray detta S. Paolo, indi di Valencenne detta S. Maria

(1) Elucidat. in lib. VI. Chron. Dorl. p. 125. Itaque tradit: Circa an. D. 1336. erecta hæc Coloniensis Cartusia &c.

(2) Chron. Hirsaugien. ad ann. 1338. p. 284.

(3) *Sacrar. Agrippinen.* XXII. *Eccl. S. Barbaræ*, *Cœnob. viror. Cartusianor. pag.* 203. Anno, *inquit*, 1338. a Walramo Comitis Juliacensis filio, Archiep. Coloniensi SS. sub patrocinio S. Barbaræ in fundo Martinsfeldi nuncupato fundata.

(4) Ad an. 1334.

(5) Ex annalib. Novesiensib. apud Martene Tom. IV. Veter. Scriptor. Col. 584.

(6) In suo Chronico Hirsaugiensi pag. 283.

(7) Ex Catalog. Prior. S. Mariæ De Casulis n. 29.

(8) Ib. n. 30.

ANNO DI G. C. 1338.

Canonico non che di (1) Cambray, della Cattedrale d' Arras, fecesi in questo anno a ricambiarla di sito. Egl' ignorasi la cagione, dal luogo primiero, incominciò a trasportarla in Merly, in dove fra lo spazio di cinque anni noi la vedremo compiuta.

ricambiasi di sito la Chiesa, e si trasporta in Merly.

Anno di G. C. 1339.

ANNO DI G. C. 1339.

CDLVII. Pietro De Bergis Ex-Priore di S. Abdegonda, e di S. Maria de' Pratis con essercizj di virtù s' apparecchia alla morte, che vidde in quest' anno.

Riman osservato nell' anno 1333. la risoluzione presa dal celebre, e rinomato assai Pier (2) Boncardo, detto ancora de Bergis, Monaco, e Priore della Certosa chiamata la Valle di S. Aldegonda accosto le mura di S. Omer. Narrammo già ch' ei da Priore della nostra Casa di S. Maria de Pratis vicino Villa nuova presso Montrevil, dissimpegnatosi da ogni estrinseca cura, ritirato si fosse a vita privata. Or questo personaggio altronde d' alto affare, ridottosi volontariamente in un angolo non solo di mondo; ma d' una Cella, ad altro non attese, se non di spogliarsi affatto dalle umane passioni. Il buon servo di Dio per lo corricolo d' un intiero sessennio in ulteriori occupazioni non fecesi ad applicar il suo spirito, che in continui essercizj di pietà, e di virtù. E come che gli astri luminosi sembrano di non affrettar mai tanto il loro corso, che quando giungono all' occaso, egli il buon Religioso prevedendo con saviezza, che corto era il tempo gli sovravanzava per una lunga via, e non poco disastroso viaggio, sollecitavasi, ed isforzavasi alla meglio nell' apparecchio dovuto. Ispiratagli adunque dal Signore questa bella disposizione, mentre quell' anima, che per verità aveva un certo non so che di grande, stava penetrata d' amor verso il cielo, nè punto, nè poco fecegli d' impressione la morte appresentatasele a dì 17. Gennajo di questo incominciato anno (3). Ei che aspettavala da lunga pezza, la ricevè a piè fermo. Onde munitosi co' SS. Sagramenti presi con tutta essemplarità, ed edificazione, pien di rassegnazione ai divini voleri, rendè lo spirito al suo Creatore, lasciando di se fama tale, che in separato luogo (4) giudicossi ben fatto, conforme si effettuì, di sepellirlo.

CDLVIII. Situazione della Certosa di Lucca dedicata allo Spirito Santo; accrescimento di Beni, e suoi Benifattori.

In tal mentre camminavano di concerto Messer Vanni del quond. Francesco Arnaldi, e gli altri Deputati esecutori testamentarj di Gardo degli Aldibrandi dall' un canto. E dall' altro, Guidone di Lemmo Fatinelli insieme co' Procuratori de' PP. Priori di Bologna, e di Maggiano. Essi tante pratiche usarono, e diligenze, che alla fin fine (5) rinvennero, qual desideravano atto al loro proposito, il sito per la fondazione della Certosa di Lucca, conforme di sopra raccontavamo. Lontano quattro miglia da detta Città, fuor di mezzo miglio dalla strada maestra, nel Comun di S. Lorenzo di Farneto, Castello della stessa Diocesi, eravi un luogo appellato del Prato, abbondantissimo di acque, di aria molto salubre, e di bella, e terminata veduta. Il medesimo adunque comperato per allora, in processo di tempo bel bello fecero acquisto di mano in mano di altre

(1) *Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ. Valencennesis in Hannonia a P. Hieronymo Maisnart ibidem Procuratore collectis, ac Arnoldo Raissio viro erudito communicatis qui ubi de Origine Cartusiarum Belgj pag.* 3. *sic se habet:* Huic fundatori (*nempe Guillelmo seu Joanni de Avesnis*) supparem faciunt Jacobum Malbodiensem, qui cum affatim dives esset utpote Cameracen. & Atrebatensis Canonicus, & loco primario incertum qua causa, forte quod haud satis esset commodus, in Marlyum Ecclesiam transtulit, spatioque quinquennii opus absolvit . . . an. 1343.

(2) De quo Raissius Orig. Cartusiar. Belgj pag. 7., & 9.

(3) Ex Monumentis tam Vallis S. Aldegundis, quam S. Mariæ de Pratis Cartusiarum prope S. Audomarum, in Artesia, & Monsterolum in Comitatu, & Diœcesi Boloniensi.

(4) *Cum hac Inscriptione:* Hic jacet D. Petrus de Bergis Cartusianus bonæ memoriæ primus initiator, & promotor hujus Domus, qui fuit a confessionibus nobilissimæ, & potentissimæ Dominæ, Dominæ Comitissæ Boloniensis, & Arvernæ filiæ Regis Francorum, qui obiit anno salutis 1339. 17. Januarii.

(5) Ex Tabulis Lucensis Cartusiæ in Provincia Tusciæ.

altre terre tra lavoratorie, tra boscose all'intorno, come appare da diversi, e più contratti stipulati per man dell' egregio Bartolomeo de'Brenesi (1) pubblico Imperial Notajo Lucchese; Laonde quivi principiossi a fabbricar la Chiesa, e di tratto in tratto il Chiostro de' PP., il Chiostrino, e tutte l' altre Officine necessarie. Giusta l' espressa volontà del Fondatore venne questa Certosa posta sotto la spezial protezione, e tutela dello Spirito Santo, di cui ne porta (2) il titolo, ed in progresso di tempo ebbe molti insigni Benefattori. Fra essi si è principalmente annoverato Messer Nicoloso figliuol del memorato Gardo Fondatore. I Signori della nobil famiglia Guinigi, e l'illustre Donna Bartolomea degli Olei, co' suoi figliuoli Gio:, ed Andrea Poggi (3) da Lucca.

ANNO DI G. C. 1339.

Da che la rinomatissima Certosa di S. Stefano del Bosco nell' Ulteriore Calabria per alte disposizioni divine abbracciata avea la Regola di S. Benedetto, giusta la rigorosa norma di Cisteaux (4) il maggior concorso delle Case Certosine, vedesi andar in voga per le vaste Provincie delle Gallie spezialmente. Nella nostra Italia appena contavasene qualcheduna (5). Ma nell' età in cui siamo, conforme di sopra (6) si è riferito, e meglio ci tornerà occasione di dover appresso raccontare, ad ispuntar ne vennero nè poche, nè picciole. Si è parlato di quelle del nostro Regno di Napoli di S. Lorenzo presso la Padula (7), e di S. Martino sopra Napoli (8). Ora eccone eziandio quest' altra.

CDLIX. Agnesa Duchessa di Durazzo fonda una Certosa.

Era Agnese Duchessa di Durazzo, e Contessa di Gravina, Vedova di Giovanni ottavogenito di Carlo II. d'Angiò Re di Napoli, Principe d'Acaja, Duca di Durazzo in Grecia, Città Capitale del Peloponneso oggi Morea, e per successlon dell'ultimo Fratello Pietro, Conte ancor di Gravina (9). Nel tempo stesso la medesima trovavasi Madre non che di Carlo di Durazzo primogenito, poscia miseramente decapitato da Ludovico Re d'Ungheria (10) in vendetta dello strangolato Andrea suo Fratello, infelice Marito della Regina Giovanna I. nipote di Roberto Re di Napoli; Ma di Luigi secondogenito, sposo d' una figlia di Roberto, ossia Tommaso Sanseverino, dal cui matrimonio nacque quindi (11) Carlo III. Re delle due Sicilie. Ella fin dalla sua (12) adolescenza nudriva affezione verso de' Certosini. Mercè la congiuntura, che Roberto il Savio Re di Napoli, suo Cognato, andava prosseguendo la fabbrica della Certosa di S. Martino. Mentre poichè sita e posta nel Monte di S. Eramo, giusta la disposizione di Carlo l' Illustre Duca di Calabria di lui figlio (13), spesso ebbe l'occasione d'osservarla, e d'informarsi dell' istituto di detti PP. e del loro tenore di vivere in solitudine, e silenzio. Quindi si è, che invaghitasene la pia, e divota Madama d'un sì fatto proposito, volle ancor essa fondarne un' altra Casa dentro al propio, suo Stato.

CDLX. E fu la Certosa sotto il Titolo di S. Gio: Battista presso Guglionesi detta la Porta del Paradiso, suo I. Priore.

Poco discosto adunque dal Castello di Guiglionesi, nella Provincia di Benevento, e dentro la Diocesi di Termoli formò l'idea di situarla. Dopo ottenutene le debite facultative dal R. P. D. Jacopo de Viviaco, Prior dell'Eremo di Grenoble, e Generale dell' Ordine Cartusiano si pose

(1) Indict. VII. Pontif. Benedicti Pp. XII. an. IV. fuit an. 1339.

(2) Series Cartusiar. MS. ubi de Prov. Tusciæ: Domus Lucæ sita in collibus Fernetæ ab ipsa urbe 4. milliaribus distans versus occiden. a Gardo q. Bartholomæi de Aldibrandi filio Lucen. cive per testamentum ordinata, de ipsius bonis post ejus obitum constructa an. 1339. Spiritui Sancto consecrata est.

(3) Ex monumentis ejusdem Cartusiæ.

(4) Vid. an. 1143.

(5) Nempe Casular. anno 1172. Vallis Pisii an. 1173. Trisulti., an. 1211., & Januæ anno 1297. fundatæ.

(6) Ad annum 1314. S. Mariæ Magdalenæ giani, ad an. 1315. Montis S. Petri; ad an. 1330. Domus Lucæ; & ad an. 1334. Cartus. S. Hieronymi apud Bononiam.

(7) Vide an. 1306.

(8) Vid an. 1329.

(9) Auctor Histor. Civil. Regni Neap. Tom. III. lib. 21. pag. 147.

[10] Ex II. Vita Clem. Papæ VII. apud Stephan. Balusium fol. 271.

[11] Angel. de Costanzo Histor. Neap. lib. 3.

[12] Ex ejusd. Diplomate inferius citand.

[13] Cæsar Engenius in sua Neapoli Sac. pag. 585.

ANNO DI G. C. 1339.

pose in questo anno ad edificarne (1) una Casa, sotto la protezione di S. Gio: Battista, col vocabolo di Porta del Paradiso. Le premure non ordinarie, che questa impegnata Principessa si diede, unite ad un assoluto comando, e prontissimo spendere, operarono effetti maravigliosi nell'esseguimento di tal' opera. La medesima si vide presso che detta, fatta. Onde a tenor degli ordini ricevuti dal mentovato P. Generale, lasciata la Certosa di S. Martino sopra Napoli, in dove ritrovavasi Priore il P. D. Roberto de Senis (2), colà fu duopo di trasferirsi colla stessa carica di Superiore.

CDLXI. Adamo di Stefano passa a Prior di S. Martino.

A tal cagione venne sostituito nella testè accennata Casa di Napoli il P. Priore D. Adamo di Stefano d'Aversa, professo della medesima, suo nel secolo gran benefattore (3).

CDLXII. Francesco de Sero Parmigiano, fa in questo anno il Testamento a favor della Certosa di Bologna.

Francesco de Sero Parmigiano, Canonico di S. Maria di Tongres, nella Diocesi di Liegi, di cui si è parlato nell'anno 1333. non istava ancora contento di quanto all'ora erasi compiaciuto di fare a pro della Certosa di Bologna. Formar dunque volle in questo anno il suo Testamento, e lasciò erede la medesima di tutto il di lui avere (4) universale. Ma a noi ci tornerà di bel nuovo occasione di attaccar discorso di esso, ne' principj dell'anno seguente.

CDLXIII. Nuovi Priori delle Certose di Casotto, e della Padula.

Disimpegnatosi della sua breve carica di Priore della Certosa di S. Maria di Casotto il P. D. Jacopo de Viviaco (5), ebbe per successore il P. D. Raimondo Mazzavacca (6) altra volta Superiore della Casa di Val di Pisio (8). Così parimente al P. D. Michele (7), Priore della Certosa di S. Lorenzo della Padula, successe il P. D. Benedetto Monaco Professo di quella di Napoli (9), tutti uomini qualificati.

CDLXIV. L'Abbate del Monistero di S. Stefano del Bosco ottiene dal Re Roberto l'immunità dalli pesi Fiscali al Casale di Spadila per qualche tempo.

Spadola, Casale del Monastero di S. Stefano del Bosco, nell' Ulteriore Calabria, aggravato da debiti fiscalarj, non teneva modo da poter soddisfare la Regia Banca. Onde ritrovavasi nella stagion presente pressochè affatto spopolata di gente, e tutta di quà, e di là andata raminga. Dispiacendo ciò non poco al P. D. N. . . . (10) Abate del Cenobio suddetto posseduto da' PP. Cisterciesi, che non potevano riguardar con indifferenza la volta presa di tal Santuario di mal in peggio rispetto ai beni temporali, n'ebbe ricorso da Roberto Re di Napoli, esponendogli il fatto. Questo savio Principe, a vista di tali rappresentanze, commosso da veramente paterna pietà, non solo condonò agli abitanti una volta del mentovato Paese, tutti gli attrassi decorsi; ma di vantaggio fece esenti, ed immuni da ogni regio peso coloro, che tornassero a riabitarlo, per molti anni (11) avvenire.

Frat-

---

[1] *Ex Charta fundationis quæ sic se habet*: Agnes Ducissa Duratii, & Comitissa Gravinæ. . . Inter cætera opera pietatis . . . . nuper fundari fecimus novam Domum supradicti Ordinis vestri quam vocari volumus Januæ Paradisi in pertinentiis Terræ nostræ Guillionisii, Termolen. Diœc.

[2] *In MS. Catalogo Priorum Domus S. Martini supra Neapolim ita legitur*: An. 1337. D. Robertus de Senis primus Prior qui reperiri potuit . . . usque ad an. 1339. quo fuit primus Prior Domus S. Joannis Januæ Paradisi recens ædificatæ ab Agnete Ducissa Duratii, in Territorio Guillonisii Diœcesi Termolensi.

[3] Ib. an. 1339. D. Adam de Aversa ex Familia de Stephano uti colligi videtur ex Instrumentis Archivii, professus hujus Domus qui ut in scheda Benefactor. ejusd. Cartusiæ legitur: *Donavit Monasterio Massariam cum pluribus possessionibus in Casacellari, quasdam Domos in Aversa, & plures etiam libros &c.*

(4) Ex Monumentis Cartusiæ S. Hieronym. apud Bononiam.

(5) Ex Elencho Prior. ejusdem Domus num. 30.

(6) Ib. n. 31.

(7) Ex Catalog. Prior. Cartus. Vallis Pisii ab anno 1317. ad 1320.

(8) Ex Serie Prior. ejusd. Padulanæ Cart.

(9) Loc. cit.

(10) Memoratur, *inquit Ughell. Tom. IX. Ital. Sac. pag.* 595. ann. 1339. & 1343. D. N. . . . Abbas Monast. S. Steph. in Regio Regist. Neap.

(11) *In brevi Chron. Abbat. Monast. ejusdem hæc int. alia ad an.* 1339. D. N. . Ab. Roberto Regi exposuit Casale Spatulæ a Monasterio possessum pro nimia fiscalium functionum exorbitantia desolatum esse: petiitq. quod iterum habitetur, ut ejus incolæ per aliquot tempus a regiis oneribus immunes faceret, & obtinuit.

Anno di G. C. 1339.

CDLXV. D. Galgano de Vannis vien sorrogato al P. D. Pietro nel Priorato di S. Girolamo di Bologna.

Frattanto a vista dell' ultima disposizione testamentaria del pietoso Canonico Francesco Sero fatta a pro della Casa di Bologna, stimò ben fatto il P. Generale D. Jacopo de Viviaco, di dar un altro passo. E' surrogò al morto P. D. Pietro quivi Priore (1), il P. D. Galgano de Vannis del quondam Baroccio, Cittadino Sanese (2), soggetto di sperimentata destrezza, ed abilità. Onde assoluto dal Priorato della Certosa di Parma, fin dall'anno 1334. con molta saviezza governata, convennegli trasferirsi colà. In fatti egli assunse la carica di Superiore in quella di S. Girolamo, non senza particolar piacere del buon Fondatore; Questi, avendo più a cuore il bel negozio spirituale, che le temporali fortune, non capiva in se stesso per l' esito felice di tal intrapresa riuscita con successo.

CDLXVI. Morte di Francesco De Sero principal fondatore della Certosa di Bologna dove fu sepellito.

Onde dopo la non picciola consolazione avuta in veder mediocremente assestata la cara sua Certosa di S. Girolamo presso Bologna, che conforme dicemmo, istituì l'anno antecedente erede universale di tutt' i suoi beni, piacque alla fine al Signore di chiamarselo a se. Morì egli a dì 20. del mese di Aprile (3) di questo corrente anno nella Città di Bologna, la quale non poco lo compianse per le sue ottime, e rare qualità. La Certosa suddetta poi, nella cui Chiesa, giusta la sua disposizione, riposano le proprie ceneri nel finistro corno dell' Altare maggiore con una lapida in di lui memoria (4), dimostrò in tal lugubre occasione, quanto sapesse esser grata verso di un così amorevole Fondatore; oltre de' benefizj spirituali assegnati in suffragio della di lui anima (5), della quale come dell' Ape nell' ambrosia, adattasi dire:

Dignum tantorum pretium tulit illa laborum
Credibile est ipsam sic voluisse mori.
Mart. lib. 4. Epig. 24.

Anno di G. C. 1340.

Anno di G. C. 1340.

CDLXVII. Che lo Scrittor delle Gesta di S. Ugone Certosino Vescovo di Linconia, sia stato diverso da quello che si scrisse nella stagion presente.

Assai chiara, e manifesta cosa è, che da Autor contemporaneo molto elegantemente, ed accuratamente composti venissero gli atti di S. Ugone da B. Monaco della Gran Certosa, e da Priore della Casa di Wittamia in Inghilterra, quindi Vescovo di Lincolnia. Il nostro dotto P. Sutore (6), ne' cui sentimenti ha formato giudizio di dover entrare l' erudito nostro P. Petrejo (7) senza punto di esitazione alcuna asseverantemente afferma stato d' esser desso un Archidiacono di Lincolnia. Se costui da Archidiacono, in tal favorevole congiuntura divenuto fosse Certosino, con ragione si dubita, ed a vero dire, affatto s' ignora. Quel che si sa però con sicurezza si è, che il suddetto Adamo Archidiacono della Chiesa di Lincolnia, Scrittor contemporaneo delle gesta del

(1) De quo ad an. 1338.

(2) *Bartolom. Senen. Annotat. in Vit. B. Petri Petronii pag.* 180. Qui quidem, *ait*, Galganus (uti postea, anno nimirum 1339.) e Cartusia Parmensi, cujus gubernacula tractabat, jam inde ab an. 1334. Bononiam se contulit ad Cœnobium Ordinis extra Portam Platelli condendum, auctore primum, ac Fundatore Francisco Domini Alberti de Sero &c.

[3] Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ.

[4] Ibid. D. Franciscus De Sero Parmensis, Canonicus Tungrensis fuit fundator Principalis hujus Monasterii, cujus corpus jacet in Ecclesia nostra à sinistro cornu altaris.

[5] Ex charta Cap. Generalis Ord. Cartus. an. 1340.

(6) *Petrus Sutoris Lib. 2. Vit. Cartusian. Tract. 3. cap. 5. pag. 521. in fin. ac* 545. *edit. Colonien.* Peculiarius ac latius, *ait*, admirabilis viri (nempe S. Hugonis Lincolnien. Episcopi) gesta omnia prosequi, nec instituti, nec animi quoque nostri est, præsertim cum ea ipsa voluminibus multis, maxime in eo quod Archidiaconus Lincolniensis de Sanctis, mirandisque alcibus ac miraculis ejus confecit, contineantur.

(7) *Biblioth. Cartus. pag.* 2. Habui, *inquit*, quidem penes nos hujus SS. Præsulis vitam MS. pergamenaceam, quinque distinctam libris, verum illorum auctorem crediderim esse Archidiaconum quemdam Ecclesiæ Lincolniensis, qui cum B. Hugone circa an. Domini 1190. familiariter admodum conversatus, illa, quæ de ejus virtutibus, oculis, auribusque hauserat, ad posteros transmisit.

ANNO DI G. C. 1340.

del (1) nostro memorato S. Ugone, che fiorir dovea intorno all' anno 1190., niente avesse che fare col preteso Adamo Cartusiano. Costui vien chiamato Dottor Teologo dal Molano (2); e da qualch' altro non ignobile Scrittore (3).; Sebben accennasse, che taluno asserisse ancora per Autore di qualche porzion dell' opere a lui attribuite un cert' altro Adamo (4) Cisterciese. Ma però ch' il Cartusiano scrivesse, soggiunge, la vita del riferito S. Prelato, insieme con altre opere sotto notate, e si ritrovasse fra vivi l' anno, che corre 1340. Onde, o fa uopo dire, che due dello stesso nome Adamo, stati si fossero in tempi diversi, val' a dire un secolo, e mezzo l' un dopo l' altro, gli Autori della vita del più volte nomato S. Vescovo di Lincolnia. O come meglio verisimilmente sembra, che con pur troppo grossolano anacronismo, il primo vero Adamo confuso venisse coll' ultimo soltanto sognato. Se a me però non m' ingannano le conghietture, io qualor a parlar avessi della mia opinione, io direi, che l' Adamo compositor delle gesta di S. Ugone stato si fosse l' Archidiacono di Lincolnia; e che l' Adamo Certosino Inglese, scritto avesse intorno alla pazienza delle tribulazioni, e sopra la funzione della sacra Eucaristia. Onde il far di questi due soggetti, tanto fra se lontani, un solo, vi concorresse a darne occasione la somiglianza del nome, e della nazione; pietra unicamente di scandalo all' abbaglio contratto, senza lasciar luogo a' maggiori dovuti riflessi del tempo.

CDLXVIII. Il P. Generale destina il Priore di S. Martino di Napoli a prender possesso de' Beni conceduti al nuovo Monastero della Porta del Paradiso dalla Duchessa Agnesa, che spedì il solenne Privilegio.

Non per anche potuto aveva dar adeguato sesto alla fabbrica della nuova Certosa di S. Giovanni, ossia la Porta del Paradiso presso il Castello di Guiglionisi, nella Diocesi di Termoli la poco più avanti memorata religiosa Madama Agnese di Durazzo; Quando ella rescrisse al Reverendissimo P. Generale dell' Ordine, che si contentasse di deputar persona a prenderne possesso de' beni da lei già designati per dote della medesima. In seguela di ciò venne destinato il P. D. Adamo di Stefano da Aversa Città men di tre leghe distante da Napoli, Priore di S. Martino. Questi (5) adunque colà trasportatosi in virtù della commessa avuta dal R. P. D. Jacopo de Viviaco, Priore dell' Eremo di Grenoble, per parte, e nome della Cartusiana Religione, non che del Monastero suddetto, si pose in possesso di tutt' i Fondi, Terre, Vigne, Poderi, Censi, e di ogni altro a tal° effetto conceduto, colle solite dovute cautele. Quindi per una maggioranza di cose, e ad eterna memoria de' tempi avvenire restò servita la pietosa Signora ordinare, che si formasse solenne autentica Carta di Fondazione, diretta al summentovato P. Generale. In fatti a dì 28. Giugno di questo anno nella Città di Napoli in presenza di Fra Pietro Arcivescovo (6) di Sorrento suo Confessore; del Cavalier Roberto di Tricarico; di Nicolò Mastretta Tesoriero; e di altri

---

(1) Quæ de viro Beatissimo (*scil. Hugone*) Lincolniensi Præsule, vidi, audivi, & certius cognovi, ad subsidium memoriæ literis commendare statui: *Ita ille in Proæmio vitæ ejusd.*

(2) In Notis ad Martyrologium Usuardi die XVII. Novembris.

(3) *Apud Josiam Simlerum Epitome Gesnerianæ Bibliothecæ proditæ Tiguri penes Christophorum Froscoverum an.* 1583. *ubi hæc inter alia :* Adamus Cartusianus Anglus Theologiæ Doctor scripsit vitam S. Hugonis Lincolniensis. Item de patientia tribulationum, de sumptione S Eucharistiæ. Dialogum inter rationem, & animam, seu soliloquium de institutione animæ lib. I., qui tamen Adamo Cisterciensi e quibusdam adscribitur. Vixit anno 1340.

(4) Vide Carolum de Wisch Dunensis Monasterii Priorem in sua Biblioth. scriptor. Ord. Cisterc. ubi soliloquium de Institutione Animæ & Adamo Cisterc. Loci regii in Anglia Abbati tribuit ad Walterum S. Andreæ in Scotia Priorem cum Fratribus suis inscriptum tali initio: Dominis suis, & Amicis; & eum vixisse, ait, cir. an. 1369.

(5) Idcirco in perpetuum donamus, & tradimus in dotem supradictæ novæ Domui, ac Domno Adæ de Aversæ Priori S. Martini juxta Neapolim ejusdem Ordinis de speciali licentia sibi commissa a vobis Domno Jacobo Priore Cartusiæ recipienti hæc omnia nomine, & pro parte dictarum Domum & Monasterii Januæ Paradisi pro dotatione ac pro vita Prioris, Monachorum, personarumve aliarum, secundum morem, & statuta dicti Ordinis. *Ita in Priv. mox citand.*

(6) De quo Ughell. Tom. VI. Ital. Sac. pag. 768. n. 17.

altri nobili Signori se ne stese il Diploma vallato dalle più ample, ed autentiche sollennità (1).

ANNO DI G. C. 1340.

Venuto a morte in questo anno Nicolò Cinugo figlio di Cino, ricco Banchiere Sanese, lasciò in testamento ordinato, che dalle sue sostanze fondar sen dovesse nel distretto di Siena una Certosa. Ma noi di ciò parleremo nell' anno seguente.

CDLXIX. Nicolò Cinugo ordina in Testamento che delli suoi Beni si fondasse la Certosa di Siena.

Nella Certosa di Val di Pisio dopo succeduto al dotto P. D. Guglielmo de Yporegia (2) circa l'anno 1317. al 1320. il P. D. Raimondo Vazavacha (3), vi furono nella stessa carica il P. D. Lamberto (4); il P. D. Emanuele (5); il P. D. Antonio (6); ed il P. D. Ave o Maria, uomini di gran pietà, e (7) di dottrina. Non occorre però consultar la Cronologia, che va molto intrigata.

CDLXX. Priori della Certosa di Val di Pisio.

In questo anno però in cui siamo trovo registrato (8) il P. D. Bonifazio Marcerio, soggetto di grand' abilità, e destrezza, negli affari di vero zelo, per la monastica disciplina; ma quel, che più importa, di somma prudenza, e viscere di paterna carità co' Religiosi, ch' è il distintivo carattere degli ottimi Superiori.

Ma nella Certosa di S. Maria di Casotto, in dove ritrovavasi Superiore fin dall' anno passato il P. D. (9) Raimondo Vazavacha, altra volta, conforme testè dicemmo, Prior della Casa di Val di Pisio, occorse che tolto egli a mortali si pensasse del successore. Onde fattasene l' elezione, secondo il nostro Cartusiano costume restò incluso il P. D. Ugone, personaggio di virtù singolare (10), e molto qualificato.

CDLXXI. Morto D. Raimondo Vazavacha Prior di Casotto, fu eletto a successore D. Ugone.

Maraviglioso poi era il fervore con cui, a tutto impegno, procuravasi di tirare avanti la fabbrica del Tempio, e Certosa tutta di Lucca; Onde affin di lasciarne a' posteri una eterna memoria di tal' avvenimento stimato venne in questo anno ben fatto allogare nel frontespizio esteriore di detta Chiesa (11) un Monumento, siccome un altro al di dentro (12).

CDLXXII. In quest' anno fu perfezionata la Certosa di Lucca come apparisce da due Iscrizioni.

Perfezionata quindi in tal frattempo di tutto punto la Chiesa della Certosa di Treveri, Balduino, de' Conti di Luxeburg, Fratello d' Arrigo VII. Imperatore, suo fondatore (13), volle aver la giusta consolazione di consagrarla. Fattone per tanto il preventivo invito, il buon Arcivescovo, di molti Prelati propj suffraganei, da' quali venne assistito, grande si fu l' apparato di cose, ed indefinito il concorso del popolo. Onde seguì la divota funzione il dì di S. Tommaso (14) Apostolo giorno, che per esser istato questo anno bisestile, e caduta la Pasqua a' 16. Aprile, conforme dimostra la lettera Domenicale B. A.. venne a sortir in Giovedì, il 21. Decembre. E da ciò vie maggiormente si scorge l' abbaglio dell' Abate Gio: da Tritenheim (15) che asserisce seguita una sì fatta Dedicazione nell' anno 1338. come di già allora notammo.

CDLXXIII. Consecrazione della Chiesa della Certosa di Treveri.

(1) Dat. Neap. A. D. 1340. Mense Junii die 28. ejusd. Indict. 8. Ex suo Autographo asservato in Archivo Cartusiæ S. Martini recitatur hic in Append. II. infra.

(2) Al. Cognomento Crassus Prior an. 1316. & 1321. vivebat.

(3) D. Raymundus Vazavacha de Intragnis ex Vicario Monasterii ab an. 1317. ad 1320.

(4) De B. Inferiorib.

(5) Emanuel Farnia de Cuneo.

(6) De la Gravia.

(7) D. Ave Maria valde devotus ac ac doctus.

(8) An. 1340. Indict. VIII., 3. Julii D. Bonifacius Marcerius. Omnes ex Catalog. Prior. S. M. Assumptæ Vallis Pisii.

(9) Ex Elencho Prior. Cartusiæ Vallis Pisii n. XXXI.

(10) Ib. n. XXXII. ann. 1340. die VII. mensis Maji D. Hugo de Valle Saxia vir singularis &c.

(11) *Gardus Bartholomæi de Luca*
Fecit fieri Monasterium istud
Pro salute Animæ suæ
Et suorum Heredum An. Dom. MCCCXL.

(12) Templum hoc cum Cœnobio Spiritui Sancto dicatum Pietate ac munificentia,
Gardi Bartholomei de Aldribrindis Patritii Lucensis ad Fundamentis Erectum fuit ann. MCCCXL. *Vid. Cesar. Franciottum De Sanctis Lucen. fol.* 189.

(13) Vid. an. 1330.

(14) *Ex Annalib. Novesien. De Gestis Trevirensib. Archiep. apud Martene Tom. IV. Veter. Scriptor. pag.* 415. Eodem, *legitur*, anno nempe 1340. Dominus Baldeteinus ad vesaniam Comitum Welrami de Crucenache, & Comitis Silvestris de Duna perdomandam Dunam circumdedit . . . . Et postea die Thomæ Monasterium, & Conventum Cartusiensium juxta muros Trevirenses ab eo funditus constructum, solemniter dedicavit.

(15) Joa. Trittemius, in Chron. Monaster. Hirsaug. fol. 283.

Anno di G. C. 1340.

Volentieri avvalendosi gli Scrittori esteri del più, e del meno, secondo meglio tornava loro commodo, non si recaron a coscienzia di procedere con troppo scrupoli, in trattando delle cose nostre, rispetto a materie cronologiche; Questo, più d'una fiata ci è occorso di notare. Per ciò non fia stupore se il Sacerdote Camillo (1) Tutini da Napoli, uom altronde dotto, ed erudito registrasse nella stagion presente la Fondazione della Certosa di Strasburg, ossia d'Argentina, sotto il Titolo del Monte di S. Maria. Ma da noi con assai maggiori fondate autorità, posta funne nell' anno 1335.

CDLXXIV. Abbaglio del Tutini in registrar in questo anno la fondazione della Certosa di Strasburg, ossia Argentina.

Terminato di più vivere in quest' anno il P. D. Giovanni (2) di Cerasio Abate del Monastero di S. Stefano del Bosco di cui negli anni 1324. 1332. e 1336. se n'è fatto ancora menzione, gli venne a succedere il P. D. Matteo di Arena (3) uom, e per lettere, e per bontà assai ragguardevole; Ma di esso ci tornerà occasione di parlarne di nuovo nell' anno 1360. quando iteratamente governar lo vedremo il Monastero medesimo, di cui qual'eredità de'Certosini, quantunque da gente aliena, e da persone estranee occupata, non sappiam dispensarci di tenerne almeno fin che a'suoi non ritorni, particolare memoria.

CDLXXV. Abati Cisterciesi nel Monastero di S. Stefano del Bosco.

Intorno poscia a questo tempo il P. D. Paolo (4) de Montorio Priore della Certosa di Trisulti, di cui si è parlato nell'anno 1337. cedè la prima volta (5) il suo luogo al P. D. Pietro di Villamagna Professo della Casa di S. Martino sopra Napoli.

CDLXXVI. Priori di S. Bartolomeo di Trisulti.

Ristucco abbastanza delle varie vicende del Mondo, abbenchè ancora nel fiore (6) di sua gioventù Gerardo Petrarca d'indole molto modesta (7) prese la risoluzione di abbracciar, come fece, il nostro Cartusiano Istituto: Nacque egli in Avignone in tempo, che Petrarco da Parenzo suo Padre, insiem con Brigida de'Cangiani sua madre, sofferivano l'esilio da Firenze fin dall'anno 1300. quando la fazion de' Bianchi restò soverchiata da quella de'Neri. Dopo la perdita de'Genitori che seguì tra l'anno 1324, ed il 1325. ad essemplo del Fratello maggiore Francesco Petrarca, celebre Scrittore, e famoso Poeta, allevossi col genio vago di camminar il Mondo, e divenir insigne per ogni angolo in tutte le sue avventure. Ma tocco da ispirazione celeste circa la stagion presente, ricevè egli l'abito, e fece la sua Professione nella nostra Certosa di Provenza (8) poco lungi di Marsilia. Ma di esso altrove se ne dovrà far parola. Basti per adesso sapersi, che di lui meglio tardi, che non mai, fattosi tutto il riflesso sopra le transitorie vanità del mondo, che già abbandonò, più d'una volta ebbe occasione da ridersi, come

CDLXXVII. Gerardo Petrarca Fiorentino in questo tempo fastidito delle cose del Mondo veste l'abito Certosino nella Casa di Marsiglia.

Ogn' uom langue, e vien manco
Per vana cura stanco
Qual Ragno vil, che sviscera se stesso.
E con stento indefesso
Inutilmente ogn' or s' affanna, intento
A tesser reti, in cui sol prende il vento.

Anno

(1) In suo Prospect. Histor. Ord. Cartus. hoc an. 1340.
(2) Ex brevi Chronico Abbat. Cisterciens. in Monaster. S. Stephani de Nemore in ulteriori Calabria.
(3) Ibid.
(4) Ex MS. Catalogorum Priorum ejusdem Domus.
(5) Nam alias fuit iterato Prior ab an. 1352. ad 1360.
(6) Franciscus Petrarch. Variar. Lib. unic. Epist. 27.
(7) Id. Rerum Senil. Lib. xiv. Epist. vi.
(8) Sanctæ Religionis habitum quæsivit, & Cartusiensi Ordini in Conventu de Materno, qui est prope Massiliam rebus mundanis rejectis, se devovit. *Ita de Girardo nostro Hieronym. Squarzaficus in vit. laudati Francisci Petrarch. in Fronte Oper. ejusdem Edit. Basil. per Sebastianum Henricpetri.*

Anno di G. C. 1341.

CDLXXVIII Nicolò Acciajuoli Fiorentino sposato con Margharita delli Spini, dalla quale ebbe quattro figlioli vien promosso dal Rè Roberto al grado di Cavalier Banderese.

ERa Nicolò degli Acciajuoli, detto comunemente il Gran Siniscalco chiaro e reputato assai, tra per le di lui virtù proprie, che per quelle ereditate da' suoi maggiori. Eglino dalla Città di Brescia in Lombardia, onde ebbero origine (1), a tempi dell'Imperador Federigo Barbarossa trasferironsi in Firenze, dove oltre le molte ricchezze acquistate, più volte occuparono le maggiori cospicue cariche del (2) Magistrato fin' alla Suprema del Priorato. Nacque Nicolò in Firenze unico da Acciajuolo, e da Guglielma de' Pazzi a dì 12. Settembre dell'anno 1310. Giunto all' età di ricever educazione, essa data gli venne, conforme al suo rango. E sebben di buon mattino si facesse, da molti contrassegni, a conoscere, che egl'imitasse al vivo il ritratto degli Avi, in pace, ed in guerra, così in Italia, che fuori d'essa famosi, pure col crescer degli anni diede pruove d' impareggiabile nella perizia degli alti affari. Giovane ancora d'anni diciotto sposò Margarita, Dama dell'antica, e nobilissima famiglia degli Spini: Frutto di qual matrimonio furon ben quattro figliuoli, tutti poscia chiari e famosi Cavalieri. Or ritrovandosi molto tenuto il Re Roberto di Napoli alle magnanime, e generose oblazioni di grosse somme di danajo somministratogli da Acciajuolo suo Padre in certe di lui occorrenze, non contento delle Baronie loro assegnate, spezialmente la Terra di Prato in Puglia durante la vita, così dell'un, che dell'altro, volle più oltre estender la propria gratitudine. Capitato il nostro Nicolò in Napoli l'anno 1331. in età di 21. anni, venne ricevuto dal savio Regnante con istraordinario accoglimento. Onde scorgendo in esso alcuni tratti di abilità, e prudenza, di cui n'era ottimo discernitore, dopo conferitagli una Baronia particolare, lo promosse al grado di Cavaliere Banderese (3) secondo sentono gli Autori, ed accordan le Storie. Ma non essendo alcuna altra delle cose antiche a pena la più notevole, nondimeno in cosa tanto chiara pure non potrà riuscire a discaro del Leggitore l' accennarsene quì di passaggio la sua origine per venirsi a capo di ciò che tocca al punto nostro.

CDLXXIX. Stile di creare i Cavalieri cominciato da Ruggieri I. Re di Sicilia e continuato da suoi Successori, fin all' età presente.

Certo si è, che Ruggiero I. Re di Sicilia nel primo solenne ingresso, che ne fece l'anno 1140. in Napoli, niente men di 180. Cavalieri creato vi avesse (4). Il che replicò in occasion del Cingolo dato al Duca di Calabria Ruggiero, ed a Tancredi Principe di Bari suoi figliuoli, quando si sa, che ne promovesse altri 40. (5). A sua imitazione non s' ignora, che facesse lo stesso il Re Manfredi in passando, dopo coronato in Palermo, per le Città di Calabria (6) nella sua maestosa entrata in Napoli (7), e trasferitosi quindi ancora l' anno 1213. nella Città di Chieti in Abruzzo; Di Carlo I. di Angiò non occorre discorrerne, costando benissimo quanto egli si mostrasse prodigo in questo particolare. Le sue promozioni dell'anno 1269. (8) e 1272. lo chiariscon abbastanza. Il suo figliuolo poi, e successore Carlo II. d' Angiò basta dire, che di gran lunga superasse il Padre. Nella sola congiuntura della Coronazione del di lui primogenito Carlo Martello in Re d' Ungheria seguita nell'anno 1290., ne cinse in Napoli meglio di 300. (9). Tanto proseguì a fare negli anni 1291. fin all'anno 1300. (10). Onde non sia maravi-

(1) Ex Vita ejusd. a Matthaeo Palmerio latino eloquio composita, atque italico idiomate a Benedicto Varchi traducta.

(2) Scipio Admiratus in lib. de Familiis Florentinis. Vide Ferren. de Mara-Guardiae Ducem, de Familiis Neapolit.

(3) Loc. supralaudato Palmar. & Varchi.

(4) Thom. Fazell. Roster. Decad. Lib. VII.

(5) Abbas Jelisin. Lib. IV. Hist. Norman. fol. 138.

(6) Matth. Stinellus Annal. MS.

(7) 300. Equites Creavit int quos Anselmus, & Richardus Caraccioli Rubei.

(8) Camill. Tutinus Orig. Sedil. Neapol. p. 157.

(9) Angelus Constantius Hist. Neapolit. lib. 3.

(10) Tutinus loc. cit. p. 156.

raviglia, se il Re Roberto suo terzogenito, che anche dilettavasi di simili splendidezze, siccome armasse, dopo presa la Corona, molti Napoletani, e Regnicoli Cavalieri; l'anno 1309. (1), a certi d' Aversa; nel 1310. ad alcuni di Salerno, di Capua, e d' Isernia; ed intorno all'anno 1312. a taluni dell'Aquila, così parimente dato avesse il cingolo, conforme dicevamo al nostro Nicolò Acciajuolo. Egli allora contando dell' età fra l'anno 21. corrispondente all' anno 1336. Non è quì poi del nostro assunto l'andar per minuto riferendo le gesta del rinomatissimo (2) personaggio, nè d' intesser gli elogj delle sue rare virtù. Basta dir per quanto concerne al nostro proposito, come ei stato si fosse un soggetto d'alto affare, e ricolmo di sentimenti nobili, pensieri sublimi, maniere gentili, spiriti generosi, e quel che più importa, eroiche azioni.

CDLXXX. Educazione di Roberto, Luigi, e Filippo figlioli di Filippo quartogenito di Carlo II. Principe di Taranto, appoggiata dal Re Roberto a Nicolò Acciajuoli.

Quindi si è, che morto fin dall'anno 1332. nella Città di Napoli, in dove nella Chiesa di S. Domenico Maggiore de' PP. Predicatori ancor si osserva a giorni nostri il suo tumolo, Filippo quartogenito di Carlo II., Principe di Taranto, e d'Acaja, Dispoto di Romania, e per ragion di sua moglie, figlia di Carlo di Valois, Catarina, col titolo ancora d' Imperadore di Costantinopoli (3), con lasciar di se tre figliuoli Roberto, Luigi, e Filippo; il buon e savio Roberto Re di Napoli ne prese di loro pensiero particolare. Per ciò sperimentata l'indole dell'Acciajuolo, non seppe fare una scelta migliore in confidando a lui la cura, non che dello stato, dell'educazione di questi suoi cari nipoti. E noi appresso vedremo, come ben siasi apposto in tal' elezione; Mentre egli mantenendo sempre del rispetto dovuto alla Principessa vedova rimasta Tutrice, tenerissima verso tai di lei cari pegni, fin ad aver per essi delle perniciose condescendenze, Nicolò col suo manieroso contegno, ed essemplar portamento, tosto da un' assai licenzioso libertinaggio, ridusse gli sviati Principini al giusto sentier delle virtù, convenienti al loro carattere, ed al proprio dovere.

CDLXXXI. Il quale accompagnò Luigi Secondogenito ito in Romania a prender possesso dell' Acaja.

Frattanto deliberato avendo il Re Roberto di mandar con buon essercito il Principe Luigi suo nipote secondogenito in Romania, l'anno 1338. a prender possesso dell'Acaja nel Peloponneso, ossia Morea dispose, che accompagnato venisse in tale spedizione (4) dal nostro Nicolò Acciajuolo, incaricandogli, che in tutto, e per tutto dipendesse da'suoi savj consigli. Tanto appunto addivenne. Si fecero quivi maravigliose prove del loro valore, e dopo tre anni continui, che furono co' Greci alle mani, composte assai vantaggiosamente, alla fin fine le cose, fecero ritorno in Napoli l'anno 1340. Se il Principe Luigi acquistossi grandissimo onore, non riuscì meno della fama di Nicolò. Ei non avea intrapresa tal opera per riportarne lode; nè per mera sua compiacenza. Ma unicamente affin di rendere un gran servigio al proprio Signore. Tuttavolta gli uomini sovente senza accorgersi, nel voler esseguir con fedeltà i loro doveri, vengon a contribuire alle proprie fortune.

CDLXXXII. Giunto indi a salvamento venne ispirato dal Signore di fondar in Firenza sua Padria una Casa di Certosini.

Or appena che videsi dopo tanti e tanti sofferti pericoli, giunto a salvamento nella testè accennata Città fra le comuni acclamazioni, ed istraordinarie dimostranze, sebben non senza invidia degli emoli, tosto rivoltossi colla mente al Cielo. Era il più volte mentovato Nicolò Acciajuolo affezionatissimo verso dell'Ordine Certosino. Onde volle lasciar un eterno monumento della sua pietà, e divozione a pro del medesimo, sapendo egli, che in Parma (5), Siena (6), Bologna (7), Lucca (8), edificate vi erano delle ragguardevoli Case di tal Religione, così dal Signore internamente ispirato, risolvè d' erigerne ancor esso un' altra nella

(1) Auctor Hist. Civil. Regni Neapolit. Tom. III.

(2) De quo Jo: Villan. Angel. de Costant, Petr. Joannon. & alii.

(3) Camill. Tutin. de admiratis Regn. Neapolit. pag. 103.

(4) Palmerius in Vita ejusd.

(5) Stola Dei, uno milliari distans ab ead. Civit. fund. an. 1285.

(6) S. Maria de Maggiano, prope Senas, fundata anno 1314.

(7) S. Hieronymi 1000. passus vers. occid. ab Urbe, fundat. an. 1334.

(8) Sub invocatione Spiritus Sancti quatuor milliaribus distans a Civitate in Collibus Fernettæ vers. occas. fund. an. 1339.

nella propria sua Padria di Firenze (1), principal Città di Toscana, ed ornamento della nostra Italia.

ANNO DI G. C. 1341.

CDLXXXIII. Che fu piantata in un luogo adatto due miglia lungi Firenze sotto il titolo del Martire S. Lorenzo.

Prese adunque intorno a tal particolare, da questo insigne Benefattore dell' Ordine nostro, di cui, a gran ragione ben fatto, si è giudicato di farsene quì un' assai onorata memoria, tutte le più aggiustate misure. Cercò egli, ed ottenne dal R. P. D. Jacopo de Viviaco prima di ogni altro, la dovuta licenza. Quindi praticate esattamente le diligenze, due miglia lungi dalla Città, verso la via di Roma, in sito elevato, ameno, e delizioso rinvenuto venne un luogo da ogni uno stimato, qual veramente si era, molto adatto a tale proposito. In fatti quivi con grandioso concorso di popolo dell' uno, e dell' altro sesso, si pose mano in questo anno (2) a sì bell' opera, e magnifica Certosa, sotto del titolo di S. Lorenzo Martire (3). All' incontro

CDLXXXIV. Il Vescovo di Siena, e Mino Cinugo esecutori testamentarj di Cino scrivono al P. Generale per la licenza di fondarsi una nuova Certosa e frattanto si approntano il materiale.

Donodei Malavolta, cinquantesimo Vescovo di Siena (4) insieme con Mino Fratello Germano di Nicolò Cinugo, figlio di Cino, che lasciolli (5) Essecutori del suo Testamento, presero la risoluzione (6) di dare il dovuto adempimento alla di lui ultima volontà. Ne fecero per tanto, tosto seguito il felice transito (7) del Testatore, avvisato il R. P. Priore della Certosa di Grenoble Generale dell' Ordine Cartusiano della disposizione di detto Cinugo, intorno all' erezione d' una nuova Casa nello Stato di Siena. Supplicandolo parimente del suo benigno acconsentimento, e degli ordini ulteriori sopra tal facenda, che scrivevano d' aver ragione di credere venir dovesse assai volentieri accettata. O quando non altro, no di mala voglia ricevuta. Il P. D. Jacopo de Viviaco posto in consulta un simil affare, che fu giudicato per la parte affirmativa, rispose molto cortesemente alle loro lettere, e nell' atto, che ringraziava i medesimi delle premure dimostravano circa sì fatto particolare, incaricò insieme insieme il P. D. Francesco Montanino Priore della Certosa di Maggiano, ed il P. D. Galgano Vannis Prior di Bologna, che prestassero la mano alla felice riuscita di sì religioso negozio.

Costoro adunque in esseguimento della ricevuta incombenza portaronsi nella stagion presente (8) sulla faccia del luogo; vi presero possesso de' beni per lo spressato oggetto destinati; Ne passarono le dovute cautele; E ne disegnarono per fine il sito del dove meglio si convenisse di piantars' il Monastero da farsi. Noi però nel mentre si va facendo acquisto del materiale, avremo il tempo di tirare avanti prima, che ci tornasse occasione di ragionarne di nuovo col principio datosi a tal fabbrica, che non seguì, se non se nell' anno 1345. quando ci riserbiamo di dirne il di più.

CDLXXXV. Il P. Generale D. Jacopo Viviaco tentò questo anno rinun-

Il P. D. Jacopo de Viviaco attuale Priore della Certosa di Grenoble santamente invidiava la quiete del suo immediato antecessere, insieme insieme, e Successore P. D. Chiaro. Egli era riuscito di poter renunziare una fiata per sempre al Generalato; Laddove a lui conven-

(1) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ sub Tit. S. Laurent.

(2) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ supra laud.

(3) *Ex MS. Serie Cartusiar. ubi de Provincia Tuscia*. Domum Florentiæ, duobus milliaribus ab Urbe versus Romam distantem, nobilis Nicolaus Acciajolus de Acciajolis Civit. Florentinus, Magnus Siciliæ, & Hierusalem Senechellus, anno 1341. construxit, ac S. Laurentio vovit.

(4) De quo Ferdin. Ughell. Tom. III. Ital. Sac. De Episc. Senonen. Col. 637. num. 50

(5) Ex Tabulis Testamenti ejusd. Nicolai fundatoris.

(6) Ex Monumentis Cartusiæ Belriguardi.

(7) Vid. Barthol. Senensem vit. B. Petr. Petronii lib. 2. c. 5. pag. 20., Nec non pag. 182. in adnotat. ad vitam ejusd. mox laudandis.

(8) Hanc condendam testamento reliquit Nicolaus Cinughus Cini filius, Hugonisq. nepos nobilis, ac prædives Argentarius Senensis executoribus Mino ejus Germano fratre, ac Magni Xenodochii Senensis curam gerentis; necnon Reverendissimo P. Donusdeo Malavolta Senarum tum Episcopo testamentariis relictis. Qui simul cum Francisco Montanino Maggianæ Cartusiæ Priore atque Galgano Domini Vannis nostri Bononiensis Cœnobii Præfecto Aream Monasterio construendo attribuerunt anno a Partu Virginis 1341.

ANNO DI G. C. 1341.

ne dopo la prima riassumere un'altra volta la stessa croce. Onde principiò a ritentare se fosse possibile di riuscirgli l'intento di sbrigarsene da tal carica. Non trovando però anima, che prender volesse il di lui partito, od in qualunque modo si facesse ad entrar ne' suoi sentimenti molto se n'affliggeva, anzi trovando tutti uniformi a contrariar intorno a sì fatto particolare, le sue uniche massime, videsi nella dura necessità di dover, ad ogni costo, tirare più avanti. Da ciò credo prese argomento qualche Scrittore (1) di dire, che il P. D. Jacopo nell'anno presente rinunziato in fatti avesse reiteratamente; Ma ei s'inganna a partito; Mentre si sa per assentato, come il medesimo P. prosseguisse ad esser Capo dell'Ordine (2) molt'altro tempo ancora, conforme appresso vedremo (3).

ciar la carica; onde alcuni scrittori presero motivo di scrivere che avesse di fatto rinunziato per la seconda volta.

CDLXXXVI. Santo fine del P. D. Chiaro de Fontanis Expriore della casa di Parigi, e della gran Certosa.

I continui acciacchi uniti non tanto alla vecchiaja, che alla vita sopra dell'ordinario austera menata dal P. D. Chiaro de Fontanis Ex-Priore non che della Certosa di Parigi, di quella di Grenoble già già reso l'aveano pieno di malori. Dessi operarono sì, che alla fine assalito egli da gagliardissima febbre, dopo munito da' Sagramenti ricevuti colla maggior desiderabile compunzione, ed essemplarità, si ridusse a dì 16. Luglio di questo anno al sepolcro (4). Morì un così celebre personaggio. E tal morì, qual visse, da vero Religioso, da gran Servo di Dio, da Angelo in carne umana. Nel viver privato, nelle redini del governo, sempre uguale a se stesso. L'anzianità, e gli uffizj volontariamente risegnati, che soglion esser nelle Comunità un Privilegio di general dispensa sopra l'esenzion da ogni regola, serviron a lui d'Epoca al nuovo incominciamento della più esatta osservanza. Per ciò non sia maraviglia se appo gli Scrittori (5) tutti lasciasse fama d'impareggiabile nella perfezione delle virtù.

CDLXXXVII. Ridotta a perfezione la Certosa di Praga in questo anno vi s'introdussero i Religiosi ad abitarla.

Trovavasi mediocremente ridotta a perfezione la Certosa detta l'Orto della B. Maria Vergine presso Praga, Capitale del Regno di Boemia. Nella medesima, cui fin dall'anno 1337. (6) si è mostrato di averci dato principio Giovanni di Lucemburgo Re di Boemia, soprannomato il Cieco, figlio d'Arrigo VII. Imperatore, introdurre vi si vollero i Religiosi. Per lo che assegnati ne furono loro de' fondi al proprio congruo sostentamento, e destinati de' beni proporzionati al mantenimento della Chiesa, e sua sagra suppellettile. Vennesi adunque nell'anno presente al fatto. Ma da tal seguito avvenimento presero taluni argomento di credere, che la cennata Casa non prima della stagion, che corre avuto avesse i suoi principj. Laddove noi già dicemmo, che nell'anno 1337. vantava la stessa una volta la sua fondazione. Ripetesi, che vantava una volta. Mercecchè essa non ebbe durata più avanti dell'anno 1406., quando ci riserbiam di riferire la sua totale rovina.

Anno

(1) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 24. num. XXI. & XXII.

(2) Ex Monum. Mag. Cartus.

(3) Ad an. 1344.

(4) Juxta omen nominis clarus in vita, & morte clarum radiis gratiæ spiritum, gloriæ glorificandum splendoribus in sui Redemptoris manus pie efflavit. *Saussai Martyrolog. ad diem 16. Julii*.

(5) Anonym. apud Martene Veter. Scriptor. T. VI. Col. 184. Dorl. Chron. Cartus. lib. IV. cap. XX. Sutor. vit. Cartus. pag. 552. & alii scil. Canisius, Garnefelt, Petrejus &c.

(6) De ea Series Cartusiar. ubi De Prov. Alemaniæ Superioris.
Christoph. Brovverius Annal. Trevir. Lib. XVII. Cap. LXXIV. Georgius Histor. Bohem. Bartholdus Pontanus, & alii quamplurimi inter quos Dublavius, Cochleus &c.

Anno di G. C. 1342.

DA più d'uno, nè da dozzina, Scrittore (1) sotto dell'anno in cui siamo 1342. trovasi registrato il Transito a dì, chi dice 14., chi 16. Gennajo del reputato assai Roberto XII. Re di Napoli. Ma che che ne sentano il Gavina (2) e gli Autori delle Cronache Estensi (3), e Sanese (4), certo si è che questo avvenimento accadde in Gennajo, nel giorno 19. dell'anno seguente. Noi allora ci riserbiamo di riferirlo non soltanto coll'opinione di Giorgio Stella (5) di Gio: da Bazano (6), ma coll'autorità di Giovanni Villani (7). Avvertasi però, che questo insigne Storico faccia uso dell' Era Fiorentina che segna l'epoca degli anni dal dì 25. Marzo. Onde non si prenda equivoco, se fin a tal tempo da lui si conduca l'anno 1342. corrispondente a 19. Gennajo del nostro 1343., come ben sanno gli Eruditi.

Abbaglio di coloro che pongono la morte di Roberto Re di Napoli nell' anno 1342.

Rainaldo I. Duca di Gueldria, una delle 17. Provincie della Germania inferiore era Marito d'Eleonora figlia d'Odoardo III. Re d'Inghilterra. E' con sua Moglie, inteso avendo raccontare tante, e sì belle cose del tenore di vivere de' Certosini, invaghironsi di esso sì fattamente per fama, che proposero d'edificare nel proprio Stato una Casa di detto Ordine. In fatti correndo l'anno in cui siamo concertarono prima la scelta del luogo. Desso rinvennesi accanto la Città d'Arnheim, una delle principali del mentovato Ducato, dentro la Diocesi di Munster; Onde vi si diede quindi principio alla Certosa sudetta sotto il Titolo di S. (8) Maria, volgarmente appellata Monichusen, ossia Casa de' Monaci. Divenne essa col tempo una delle belle Certose della Provincia Teutonica. Ricevè dopo morte per lunga pezza, in seno i Duchi della Gueldria; E fu feconda Madre di tanti, e tanti e per (9) santità, e per dottrina celebri Religiosi, zelantissimi delle Cartusiane accostumanze. Ma il furor degli Eretici sparso, qual peste, in quelle contrade ciò, che in molti, e molti anni non senza sudori, e vigilie erasi fatto, in brieve abbattè ed atterrò; conforme in altro luogo ci tornerà occasione di raccontare.

CDLXXXVIII. In questa stagione ebbe il suo incominciamento la Certosa di Arnheim nella Sueldria, sotto il titolo di S. Maria in Monicusen.

Non vuolsi quì tralasciare come il nostro Dorlandi attribuisce ad un avvenimento miracoloso la fondazione della soprannomata Certosa rispetto al suo sito, in dove venne piantata. Asserisce egli, qualmente determinato già il pietoso Duca di Geldria d'edificare un Monastero di Certosini, non sapeva per anche in qual parte meglio ergere lo dovesse. Quando ecco, che mentre con altri Grandi cavalcava pensieroso su tal particolare; farsi avanti un umile, quanto divoto vecchio, che così gli dicesse: Serenissimo Principe: Io anni addietro vidi in questa Campagna cele-

CDLXXXIX. Avvenimento miracoloso riferito da Pier Dorlando intorno alla fondazione della sudetta Certosa.

---

(1) Mox citandi.
(2) Dominicus, in Chron. apud Mur. Tom. XII. Rer. Ital.
(3) Ibid. Tom. XV.
(4) Loc. cit.
(5) Annal. Genuen. Tom. XVII. Rer. Ital.
(6) Ib. Tom. XV.
(7) Lib. XII. cap. IX.
(8) *MS. Series Cartusiar. ubi de Domib. Provin. Teutoniæ, hæc de ea*: Domus B. Mariæ in Monichusen prope Arnhein in Geldria, & Diœcesi Monasteriensi per Rainaldum Geldriæ Ducem, & Eleonoram Eduardi III. Angliæ Regis filiam ejus uxorem extructa atque dotata anno 1342. Sed nunc ab Hæreticis funditus eversa.
Arnoldus vero Raissius Duacenas mox citandus: Cartusiam, *inquit*, S. Mariæ apud Arnhemium Geldriæ metropolim fundat Rainaldus I. Dux Geldriæ, & Eleonora conjux anno 1342.
(9) *Raissius Orig. Cartusiar. Belgij pag.* 58. Eversum est templum illud tot Ducum Geldriæ tumulis nobile totq. cellæ Sanctorum sed illa præcipue Gerardi Magni, cujus vitam, & solitudinem descripsit Thomas a Kempis; qui & pro magno duxit, quod locum hunc sibi videre & venerari licuit, in quo lucerna illa Dei, & amicus omnipotentis ad tempus claruit.

ANNO DI G. C. 1342.

celebrarsi una pomposa (1) festa, e con isplendore grandissimo intesi degli angelici suoi concerti. A quai detti, che smontato da cavallo un certo Abate Premostratese del Convento di Marinwerde, e postosi in orazione, con nuovo divino attestato, assicurato venisse, tal esser desso appunto il luogo destinato dal Cielo per sì grand' opera. Onde, che da tanti segni convinto il religioso Principe, senza più bilanciare un momento, quivi deliberasse d'innalzar come fece (2) sì sontuosa fabbrica. Così egli. Ma per quanto varia, e diversa fosse la fama circa simili amminicoli, a me, per verità, poco portato per siffatte storiette, non occorre portar tant' oltre la mia curiosità; nè di cercar d' appurare, con sicurezza, il netto. Ciò si lascia a chi ha maggior ozio. Basta a noi, che la maggior parte degli Scrittori convengano nella sostanza, rispetto a quanto si è raccontato di sopra (3). Del resto per quel, che concerne alle circostanze di tal fatto, senza farci ulterior carico, nè interessarci di vantaggio pro, o contra, che d' averle semplicemente, e quasi sui per dire, all'isfuggita, accennate, lasciasi in libertà di cadauno a credere ciò, che meglio gli pare, e piace.

CDXC. Il Papa Benedetto XII. passato agli eterni riposi, vien eletto in suo luogo Clemente VI. con indicibil contento de' Certosini.

Passò agli eterni riposi a dì 25. Aprile dell' anno corrente il buon Pastore (4) di Papa Benedetto XII. Fu e', che che a torto ne dica Galgano Fiamma (5), compianto per la di lui nota pietà, e virtù singolari (6) da tutt' i buoni della Cristiana Repubblica. Venne in suo luogo concordemente eletto Pietro Rogerio da Malmonte, Castello nella Diocesi di Limoges in Francia. Era Cardinal Prete del titolo de' SS. Nereo, ed Achilleo, che prese il nome di Clemente VI., creato a dì VII., e coronato il giorno XIX. del mese di Maggio di questo stesso anno (7). Egli tra il confin di giovane, e fanciullo (8) entrato avea una volta nel celebre Monastero (9) della Casa di Dio nell' Avvergne, dentro la Diocesi di Chiaramonte. Quivi e vestito l' abito (10), e fatta la sua professione, ebbe assai comoda la congiuntura di conoscere i nostri PP. della Certosa di Grenoble, e di contrarre con essi stretta amistade. Per ciò non rechi stupore, se costoro da un siffatto annunzio di tal degnissima promozione, sperimentassero particolar contento. In fatti eglino certamente non s'ingannarono della loro opinione; E noi osserveremo, che prima di terminare l' anno in cui siamo, principierà l' Ordine Cartusiano a sentir gli effetti della di lui paterna benevolenza.

Otte-

---

(1) Habuit olim Geldria Ducem, insigni pietate virum, qui ad Cartusianum Ordinem miro afficiebatur amore. Hic uno dierum suis cum nobilibus equitans dum locum construendæ Domus uspiam aptam inquireret, occurrit illi pauper quidam vir, Deo devotus, & ætate grandæus, qui sciens Principis sui vota, supplex accessit, & dixit: Ego hoc in agro, Serenissime Princeps, a multis retro annis celebres audivi Angelorum concentus. Vidi namque hic solemnia festa pomposis carminibus duci, & ardentia luminaria multo fulgore resplendere conspexi. Credo idcirco hoc in loco &c. *Dorland. Chron. Cartusiar. lib.* VI. *cap.* XXII. *pag* 354.

(2) *Idem ibid.* Habebat vero idem Dux in comitatu suo honorabilem, & Deo dignum Patrem Abbatem Domus cujusdam Præmostratensis quæ vulgo Mariæ Werde dicitur.... Hic audiens quæ a Sancto paupere dicebantur, confestim ab equo desiliit, & genibus in terram fixis orationem Domino attentissima mente profudit. Illo itaque orante &c.. Porro dux ad tanta signa plurimum stupefactus, & totus in nostrum Ordinem inflammatus, amplissimis impensis, & magnifico apparatu Cœnobium construxit.

(3) Aubert. Miræus Chron. Belg. pag. 303. n. x. Henric. Aquilio Chron. Geldriæ ad an. 1342. Petrejus Elucid. in Chron. Dorlandi fol. 109. & 126. & alii.

(4) Auctor. II. Vitæ ejus apud erudit. Steph. Baluzium De Pap. Avenion.

(5) Ptolomæus Lucensis in VI. vita ejusd.

(6) De Gestis Azonis.

(7) Scriptores II., & III. Vitæ Clementis VI. apud laud. Balagium Col. 267.

(8) Nam a principio suæ puerilis juventutis Deum habuit in memoria, puer decem annorum religionem S. Benedicti ingrediendo &c. *Ita Joa. de Cardalhaco Patriarha Alexandrin. apud cit. Baluzium col.* 835.

(9) De quo Pagius Critic. in Baron. ad an. 1092. n. VIII.

(10) Ipsemet Clem. VI. sua Bulla dat. 3. non. Julii Pontificat. sui anno I. ad ad Abbatem & Monachos Casæ Dei in Arvernia Diœc. Claram.

Ottennesi dal P. D. Benedetto N. (1) Priore della Certosa di S. Lorenzo della Padula, Professo della Casa di S. Martino sopra Napoli la Misericordia. Vocabolo molto famoso fra noi per intendersi l'assoluzion dell' uffizio; Onde ebbe per suo successore il P. D. Alberto, personaggio grave, e di non picciola abilità (2) anche per le cose estrinseche.

Da taluni (3) vien registrata nella stagion presente la fondazione della Certosa di Pontignano, presso la Città di Siena in Toscana. Noi però attenendoci ad assai meglio fondate autorità, ne riporteremo il suo vero incominciamento nell'anno seguente.

ANNO DI G. C. 1342.

CDXCI. Al P. D. Benedetto succede nel Priorato di S. Lorenzo della Padula il P. D. Alberto.

Frattanto il R. P. D. Jacopo de Viviaco Priore Generale dell'Ordine usando della solita saviezza de' suoi Maggiori, stimò ben fatto d' umilmente far porgere al novello Pontefice un esposto. E' tanto in suo proprio nome, che per parte della Religione tutta gli avanzò tal divota supplica. Conteneva la medesima, come fin da molto avanti aveva da' suoi predecessori Romani Pontefici ricevuto l' Ordine Certosino, da mano in mano non poche grazie, concessioni, privilegj, libertà, e favori; Ma che dopo ottenute tali immunità, ed esenzioni, di molte altre Case accresciuto susseguentemente si ritrovasse. Per ciò veniva con vero ossequio pregato di rimaner servito d' una estensione, participazione, ossia general comunicazione per le Certose tutte; anche avvegnachè appena incominciate, e le persone di esse. Papa Clemente, che aspettava qualche giusta occasione di mostrare la di lui benigna propensione verso d' una Società, il cui proposito fin da' suoi più teneri anni veniva da esso, non senza tenerezza d' affetto, con occhio particolare riguardato, non incontrò menoma difficoltà di condescendere ben volentieri (4) a simili domande. Onde residendo, secondo il costume di quei tempi, nella Città d' Avignone, con istraordinarj encomj, ed elogj (5) nel dì primo Dicembre di questo cadente anno ne spedì sua Bolla (*6*).

CDXCII. Non in questo, ma nell' anno seguente situarsi deve la fondazione della Certosa di Siena.

CDXCIII. Bolla di Clemente VI. che estende i Privilegj dell' Ordine Certosino a tutte le Case fin ora incominciate.

Affin di non prendere quegli stessi abbagli, ne' quali sappiamo incorsi molti, ancorchè gravi Scrittori, egli è ben quì avvertirsi, senza confonder l' uno coll' altro; che due per nome Umberto I., e II. goduta s' abbiano la Signoria del Delfinato. Pervenne al più antico (7), per ragion di sua moglie Anna, Fondatrice (8) della Certosa de' Moniali, appellata l'Aula della B. Vergine, volgarmente della Saletta (9) figlia di Guigone IV. Delfino. Di lui si è detto, come stante la sua divozione verso dell' Ordine nostro, accordata avesse ai PP. della Gran Certosa le franchigie, così nel comperare, come nel vendere per dentro i suoi Stati; Che di comun acconsentimento, entrò la propria consorte nel Monastero accennato, in dove visse, e morì da nostra Religiosa, il che certo seguir dovette dopo dell'anno 1299. E ch'egli il memorato Umberto I. abbandonato il Mondo, divenuto fosse Certosino nella Casa detta la Valle (10) della B. Maria (11). Questa Certosa era stata fondata insieme col

CDXCIV. Umberto II. Delfino diverso da Umberto I. si fè Certosino nella Casa della Valle della B. Maria, assegna mille fiorini annui per le vesti de Monaci della Gran Certosa.

(1) Ex MS. Catalog. Prior. Domus Padulæ P. D. Benedictus de Neapoli ab an. 1339. ad 1341. Prior.

(2) Loc. cit. & ex Monum. ejusd. Domus.

[3] P. Brancatius in quadam sua Relatione.

[4] Ex suo Origin. quod extat in Magna Cartusia signat. per num. 114, recitatur prima hujus Pontificis Bulla Ordini nostro concessa apud Reischium pag. 23. n. 78.

[5] Præsignis Ordinis vestri sacra religio in agro dominico, divina dispositione plantata ex suæ institutionis exordio, per insignium meritorum gratiam, & exemplaris vitæ doctrinam, uberes hactenus in universali Ecclesia honestatis, & salutis fructus protulit, & producit.

[6] Dat. Avenion. Kal. Decembris Pontificat. nostri a. primo. Vide Append. II. infra.

[7] Raynaud. Tom. IX. ubi de S. Brunone Stilit. Mystic. Punct. X. §. IV.

[8] Ex MS Serie Cartusiarum, ubi de Provincia Burgundiæ.

[9] In Delphinatu Diœcesis Lugdunensis in Baronia de Turre Castellania de Quirieu, & Parochia de Belma in loco de Belmont ad Rodani ripam sita, fundata an. 1299.

[10] Nicolaus Chorier. Histor. Delphinatus part. 2. lib. VI. §. I.

[11] Apud Bovantium in Delphinatu, & Diœcesi Diensi prope le Pontroyan. Ex MS. Cartus. laudata ubi de Provincia Provinciæ.

ANNO DI G. C. 1342.

col primogenito Giovanni, dal suo Predeceſſore Guigone III. Delfino l'anno 1144.. Or Umberto II. figlio del nominato Giovanni, di cui ſentiamo quì preſentemente parlare, nudriva per gli PP. ſpezialmente della Certoſa di Grenoble, viſcera di vero amore; Speſſo faceva loro delle viſite; e non poco compiacevaſi de' ſanti eſercizj de' medeſimi. Soprattutto portava gran venerazione al P. D. Jacopo de Viviaco, in grazia del quale, come Priore dell'Eremo, e Generale dell'Ordine ebbe compiacenza di aſſegnare all'accennata Caſa mille fiorini annui per veſti de' Monaci (1). Ma a noi tornerà occaſione di dover più diffuſamente ragionare di eſſo in diverſi altri luoghi.

Anno di G. C. 1343.

ANNO DI G. C. 1343.

CDXCV. Roberto Re di Napoli paſsò in queſt' anno a vita migliore compianto da' ſuoi vaſſalli.

DOpo 33. anni, 8. meſi, e 16. giorni del più dolce, del più clemente, del più giuſto governo, trapaſsò a dì 19. Gennajo di queſto nuovo anno 1343. il dotto, il ſavio, il magnanimo (2) Roberto Re di Napoli. Il ſuo nobil Avello ſcorgeſi ancora oggi giorno dietro il maggiore Altare della Regia Chieſa di Dame Monache di S. Chiara. Le prudentiſſime leggi da lui in vita promulgate per la tranquillità, e riposo del ſuo Regame, il retto diſcernimento nell'elezione de' Miniſtri e per ſapere, e per integrità de' coſtumi famoſi; l'eſterminio de banditi; e tanti, e tant'altri accorti provvedimenti, ad altro non ſervirono, che render più celebri le ſue eſſequie, meglio univerſali le lacrime de' propj Vaſſalli, e maggiormente doloroſa la memoria d'un tanto Principe (3). Con modo particolare però moſtrò in sì lugubre occorrenza la di lei ben dovuta gratitudine verſo un ſuo così inſigne Benefattore, e ſe così ſi vuole ancora, tra Carlo l'Illuſtre Duca di Calabria, e la Regina Giovanna I., uno de' tre Fondatori, la Certoſa di S. Martino (4).

CDXCVI. Giovanna ſua Nipote acclamata Regina, ſpediſce mandato al Giudice Martuccio Sirico per la continuazione della Fabrica di S. Martino.

Quindi, conforme ſovente accade nelle varie vicende del mondo, poſto da parte ogni lutto, proclamoſſi con giolive voci nella Città di Napoli il nome di Giovanna I., e d'Andrea, che appreſſo vedremo dove andaſſero a terminare. Frattanto queſta Sereniſſima Principeſſa fra l'altre grandioſe cure, e ſerioſi penſieri moſtroſſi tutta intenta ad adempir la mente del Duca, ſuo Padre, intorno al profſeguimento dell' edifizio di S. Martino; Così ſi è dimoſtrato d'aver religioſamente fatto il Re Roberto di lei Avolo. Onde ſpedì a dì 27. Febrajo di queſto anno 1343. Mandato (5) diretto al Giudice Martuccio Serico, Ricevidore, e ſpenditore del danajo deputato alla fabbrica dell'accennato Monaſtero, incaricandolo della prontezza, e disbrigo di tal'affare. Tanto replicò poſcia a 13. Giugno di queſto anno medeſimo con nuovo ordine diretto a Matteo Porta (6). Per lo che chiaramente ſi conoſce, che le Caſe della nomata Certoſa per la ſeguita morte del Re Roberto, niente s'intepidiſſero; anzi camminaſſero con maggior calore ſotto il governo di Giovanna I.

CDXCVII. Nicolò Cantilupo Nobile Ingleſe ottenuta la licenza dal Re Edoardo fonda in Nottingham la Certoſa di Bellavalle.

Nicolò Cantalupa, che per lunga ſerie de' ſuoi antenati (7) vantava nell'Inghilterra una chiariſſima nobiltà di ſangue render ſi volle parimente famoſo per pietà verſo Dio. E' non ignorava l'angelica vita de' Cartuſiani tutta dedita al ritiro, al ſilenzio, ed alla contemplazione delle coſe celeſti. Qual ocular Teſtimonio ben a lui gli coſtava il rigore della diſciplina monaſtica menaſſero i noſtri PP. nella Certoſa di Vittamia fondata l'anno 1160. da Arrigo II. nel Contado di Somerſethire (Somerſetia). Così ancora in quell'altra del Luogo di Dio in Henthon eretta l'anno 1241. da Ela Conteſſa di Saresbury Or tutte ſiſſatte coſe, e ſimili avvenimenti, gli erano a detto

[1] Ex Monum. Mag. Cartuſ.

(2) Angel. de Conſtantio Hiſtor. Neap. Lib. VI.

(3) De quo Jo: Vill. lib. 12. §. 9.

(4) Ex Monumentis ejuſdem Domus.

(5) Cujus initium eſt tenoris ſequentis: *Quamvis per obitum claræ memoriæ Dat. Neapol. an.* 1343. 27. *Febr.* 11. *Indict.*

(6) *Quod ſic ſe habet*: Joanna Dei gratia Regina &c. Committimus & mandamus vobis Matthæo de Porta Dat. Neapol. an. 1343. die 13. Junii Indict. 11.

(7) Apud Monaſticon Anglicanum pag. 962. extat Charta ſucceſſionis progenitor. ejus, quæ recitat. hic in Append. II. infra.

detto religioso Cavaliere stimoli assai ben grandi per edificarne un' altra. Possedeva egli nel Contado di Nottingham (1) e Diocesi di York, certa Clausura detta de Grefeleye, che giudicata ben atta a tal opera, tosto, secondo formonne l' idea, destinolla per sì fatto negozio. Ma poichè senza l' espressa facultativa Regale non poteva, opponendosi le Costituzioni del Regno ismembrare dal proprio Feudo parte alcuna, la chiedè, ed ottenne da Eduardo III. (2). Questi, che molto amava per le sue rare qualità il Signor d' Ilkeston, che tal era il memorato di Cantilupo, non incontrò menoma repugnanza di concedergli, quanto fecesi a supplicarlo. In seguela di ciò, assegnate Terre, fondi, rendite, ed altro simile, proporzionato al sostentamento del Priore, e di dodeci Monaci, da destinarsi nella designata novella Plantaggione, vi si pose mano alla fabbrica della Certosa sotto il vocabolo di Bella-Valle (3). E noi frattanto quivi s' attende, con calore indicibile al progredimento di simil Edifizio, avremo il tempo di passare ad altri racconti.

Anno di G. C. 1343.

CDXCVIII. Dedicazione solenne della Chiesa della Certosa di S. Maria di Macourt fatta da Guidone Arcivescovo di Cambray. Avventure della sudetta Casa.

Diedesi compimento, dopo una non interrotta indefessa fatica, dal ricco Canonico di (4) Cambray, e d' Arras Jacopo Malbodio, alla Chiesa della Certosa, che sotto il Titolo di S. Paolo presso Cambray fu principiata l' anno 1288. Ma mutato il nome, ed il sito, traslatossi nell' Annonia, accanto Valenciennes, col vocabolo di S. Maria di Macourt l' anno 1298.; La sua Chiesa antica consecrata la dicemmo da Guidone (5) Arcivescovo di Cambray a 22. Febrajo dell' anno 1304; Quindi ritrasferita in Merly, venne, nella stagion presente, da un altro Guidone (6) pur Arcivescovo di Cambray solennemente dedicata (7). Riuscì altrettanto maestosa, che divota una sì sagra funzione. Il concorso fu grande; E la spiritual consolazione, comune. Dell' ulteriori funeste avventure di questa Casa, ci tornerà però occasione di parlarne nell' anno 1566., quando il furor degli Eretici senza conoscere nè misure, nè confini del dover cristiano pose a sacco (8), ed a fuoco un così nobile Santuario. Siffatta condotta degli Novatori, metterà bastantemente in chiaro come il zelo, che vien d' ardor di fazione sia sempre sospetto; E quanto sia facile da un trasporto passar ad eccessi maggiori fin ad attribuir a pietà di religione le più esegrande, e sagrileghe colpe. Certo, recherà stupore, non che raccapriccio il dirlo: Se i nostri PP. in simili critiche circostanze stati si fossero men casti, sobrj, divoti, sarebbero stati reputati affatto innocenti. Onde la morigeratezza del vivere; l' illibatezza de' costumi; e la santità del conversare fu l' unico delitto, che gli dipinse, formonne il ritratto, e rappresentogli assai degni del propio esterminio. Ma dove senza accorgerci siam trascorsi? Bisogna compatir certe scappate della penna, che da quando in quando si prende qualche libertà d' uscir dal seminato per vaghezza di saltar da palo in frasca.

CDXCIX. Liquidazione delle spese erogate nella fabrica di Santo Martino fatta per ordine della Regina Giovanna.

Divenuta, secondo dicemmo, unica erede del Regno di Napoli la Regina Giovanna I. figlia di Carlo l' Illustre Duca di Calabria, e Nipote del Re Roberto di buon ora mostrò verso de' Certosini la di lei propensione. Avvegnacchè non per anche solennemente coronata, come quin-

---

(1) Comitatus Angliæ inter Lincolnienfem ad ortum, Darbiensem ad occasum, & Leicestriam ad meridiem.

(2) Regnavit in Anglia an. 51. ab anno scil. 1326. ad 1377.

(3) *MS. Series Cartusiar. ubi de Provincia Angliæ*. Domum Bellæ-Vallis prope Nonthingam in Comitatu Nonthigamiensis, Eboracen. Diœc. fundavit Nicolaus Cantelupo, Eduardo III. Angliæ Rege, ac Hiberniæ Domino confirmante, an. 1343.

(4) Vid. Arnold. Raissium Orig. Cartusiar. Belgi f. 1. & seqq.

(5) Guido de Colomedio, seu de Colemedio fuit hic, qui Guilelmo de Avesnis fundatori hujus Domus in peregrinatione Jerosolimitana an. 1296. defuncto successit.

(6) Guido nempe de Ventadorio elect. circa an. 1341. de quo Claud. Robertus Gall. Christ. De Præsulib. Cameracen. p. 68. n. 59.

(7) Absolutum igitur consummatumque templum anno 1343. ab Episcopo Cameracensi dedicatur. Raissius loc. supra cit.

(8) De excidio hujus Domus legendus Surius noster in Commentario ad an. 1566.

ANNO DI G. C. 1343.

quindi a poco (1) tempo seguì, sapendo di rimaner tuttavia aperto il conto della spesa fatta per la fabbrica della Certosa di S. Martino volle a buoni rispetti liquidarlo. Deputò per tanto alla revision del medesimo, Matteo de Porta di Salerno, e Nicolò d'Alife, Mastri Razionali affinchè s'essaminassero, e discotessero le partite tutte così d'introito, che di esito in presenza loro. Laonde ritrovata ogni cosa camminare a dovere, fecesene a dì 20. Agosto del corrente anno ampla, chiara, e distinta liberatoria, e quietanza (2) per ogni maggior cautela de' tempi avvenire.

D.

Bindo Figlio di Bindo nobil Sanese volendo dimostrar la sua vera pietà.

Quello stesso Bindo, figlio di Bindo, nobil Sanese, che qual essecutore testamentario del Cardinal Riccardo Petronio suo Cugino Fondatore della Certosa di S. Maria di Maggiano altrove (3) dicemmo d'aver avuta gran parte nell'erezion di tal'opera (4) volle con qualche cosa di più rimarchevole dimostrar la sua vera pietà. La di lui prudenza, erudizione, ed essemplarità de' costumi renduto l'aveano l'arbitro della Corte di Papa Giovanni XXII., e d'Innocenzo VI. in Avignone. Onde non ostante l'illibatezza del proprio procedere, molte furon le giuste ed onorate vie di divenir facultosissimo (5).

Cominciò in questo anno a fabbricare una Certosa nel Villaggio di Pontignano verso Siena, dedicata all' Apostolo S. Pietro.

Quindi si è, che divinamente ispirato, fecesi, con generosità veramente magnanima, a voler restituire a Dio, ed alla sua Chiesa (6) ciò, che da loro, ancorchè santamente, co' suoi onesti sudori, pervenuto gli era. In distanza adunque di quattro miglia dalla Città di Siena, celebre, e rinomata assai Città di Toscana, per la parte di mezzogiorno trovasi il Villaggio di Pontignano. Quivi il nobile, e pietoso Bindo ottenutane dal nostro P. Generale la debita licenza, diede principio alla fondazione della Certosa dedicata a S. Pietro (7), che si disse di Pontignano, nell'anno appunto, che corre 1343.

DI.

Rainaldo I. Duca di Geldria termina di vivere e vien interrato nella Certosa di Arnheim da se fondata.

Occorse nella stagion presente la morte di Rainaldo I. Duca di Geldria, marito d'Eleonora, figlia d'Eduardo III. Re d'Inghilterra (8). Questo religioso Principe dopo XVII. anni del più desiderabile, giusto, benigno, e savio governo de' suoi ampli Stati qual pio Fondatore della Certosa di S. Maria presso Arnheim (9), conforme si è detto nell'anno superiore, venne fra gli altri, da'nostri PP. amaramente compianto. Egli fu il primo, con lasciarne, l'esempio a' suoi successori, ad esserne ivi in-

---

(1) Die ultim. mensis Augusti 1344. ab Americo Card. Clem. VI. Legato coronata est Joanna I. in Ecclesia Monast. D. Claræ de Neap. vide Summontem Dom. 2. Histor. Neap. lib. 3. pag. 417.

(2) Ex Reg. Archivo Siciliæ ac Neap. ubi de Registro Reginæ Joannæ I. Signato 1343. lit. F. fol. 164. a tergo. Et recitat. hic in Append. II. infra.

(3) Vid. an. 1314. & 1316.

(4) *Barthol. Senensis Vit. B. Petri pag.* 18. In agro Maggiano, non longe ab urbe patria . . . duobus post annis ab interitu præstantissimi Testatoris [*nempe Riccardi Petroni S. R. E. Vicecancellarii Tit. S. Eustachii Diac. Cardinalis Senensis*] Vir florentissimus Bindus, Bindi filius, Falconisque nepos Senensis; qui, ut, ejusdem Cardinalis consobrinus, ejusque supremæ voluntatis executor impiger fuit, ita opere, sumptuque, magnificentissimus extitit imitator.

(5) Qui Bindus Romanam Curiam Avenionem ea maxime tempestate commorantem secutus . . . . ut ad summum gratiæ fastigium evectus apud summos Pontifices Joannem XXII. atque Innocentium VI. multas sibi, aliisque opes paraverit amplissimo Sacerdotio præditus: quæ sane viro temperatissimo, & ad præclara tendenti præsidio fuerunt. . . ad hanc Pontinianam Domus fundamentis excitandam, cujus initia fuere ex Tabulis ejusd. an. rep. Sal. 1343. *Id. Ib. p.* 179.

(6) Bindus Senensis hujus Domus Cartusiensis
Prudens Fundator. Domini, Papeque Notator
Hanc Petro donavit.
Ex marmoreo lapide ibi inciso.

(7) Domus Pontiniani Sancto Petro dicata Diœcesis Senensis a qua urbe quatuor millieribus versus meridiem distat anno 1343. a D. Bindo quondam Bindi Falconis majoris Ecclesiæ Senensis Præposito, ac Sedis Apostolicæ Notario fundata in Pago Pontiniani. *Series MS. Cartusiar.*

(8) *Aubertus Miræus Bruxellen. Canonicus Orig. Cartusiar. pag.* 23. Obiit autem, *inquit*, Rainaldus an. 1343. cum annis XVII. præfuisset. Fuit hoc Monasterium multorum olim Geldriæ Ducum tumulis &c.

(9) De qua idem Miræus Chronico Belgico ad an. 1096. Dorlandus noster in Chron. Cartusiano lib. VI. cap. XXII. pag. 354. Henricus Aquilio, Arnhemiensis, in Chronico Geldriæ, & alii.

interrato. Nè mancò l'Ordine Cartusiano in contrassegno di sua solita gratitudine, celebrare in suffragio della di lui grand'anima de'SS. Sacrifizj; E di mandare sopra del Cielo a pro della stessa, e fervorose orazioni, ed altri ajuti spirituali.

Anno di G. C. 1343.

DII. Il P. D. Pietro di Villamayra vien sorrogato al P. D. Pietro de Montorio Prior di Trisulti.

Al P. D. Pietro de Montorio, Prior della Casa di Trisulti (1), successe il P. D. Pietro de Villamayra, Professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli (2). Ma il suo governo non ebbe lunga durata; siccome osserveremo nell' anno seguente.

DIII. L' Abate di S. Stefano D. Matteo ottiene dalla Regina Giovana che i lavoratori delle ferriere fossero esenti da ogni vessazione.

Fra gli altri beni conceduti da' Signori Normandi, confirmati dai Regnanti della Casa di Svevia, e ratificati ancora dagli Angioini alla Certosa di S. Stefano nell'ulteriore Calabria eranvi comprese ancor le Ferriere. Stavano due leghe circa al di sopra di essa, esistenti, conforme al dì d'oggi pur durano. Ma non più da essa possedute. Son oggi del R. Fisco. Or pretendendo nell'età corrente alcuni di molestare contro il tenore de' suoi più antichi privilegj i Lavoratori di quelle Miniere ottenne dalla Regina Giovanna I. il P. D. Matteo d'Arena, Abate del sudetto Monastero, una Carta (3), in cui si esentano da ogni vessazione.

DIV. Francesco Petrarca scrive una Pistola al suo Fratello Gerardo che vestì l' abito Certosino nella Certo a di Marsilia

Era riuscito d'una non ordinaria contentezza al savio Francesco Petrarca il ritiro fra' Certosini di Gerardo suo non maggiore (4); ma minore (5), Fratello. Fecelo la sola prudenza sospender per qualche tempo la man dalla penna, affin di non interrompere, così tosto il di lui quasi appena incominciato silenzio nella solitudine da esso abbracciata. Ma non potendo vie maggiormente contenere i moti del sangue, scrissegli alla perfine una tenerissima, ed affettuosissima lettera (6). Con dotte, secondo il costume, ed assai vive espressioni, sembra mostrare una santa invidia al di lui stato, che posto in giusto prospetto col proprio, ne fa vedere la grandissima differenza fra l'uno, e l'altro vi corra. Quindi richiamando all'esame nel Tribunal del disinganno tutte le vanità passate del secolo, anche in persona di loro stessi, nella più fresca età co' varj così sacri, che profani documenti de'quali andava fornito a maraviglia, donagli assai copiosamente a conoscere dove consista la vera e soda felicità dell'uomo. Che però lo priega in fine, rinvenendosi egli nel porto, di tenerne memoria di lui, che ondeggiava per le più spezzate maree del mondo, non senza cento, e mille pericoli. Affinchè, non avendolo prevenuto, seguir almen lo dovesse per lo retto cammino del Cielo. Scrive il Petrarca da Carpi nel Veronese. Ma il genio, ch'egli ebbe d'andar or di quà, or di là vagando non lascia veder precisamente l'anno in cui, fuor di dubbio, venne spedita. Poco importa decider un tal punto, che non avendo io per rintracciarlo tant' ozio, volentieri lascierò ad altri la cura d'investigarlo. Basta sapersi, che intorno alla presente stagione, se le conghietture non m'ingannano, succeder dovette. Comunque si voglia dessa è piena di sacra unzione; di tenerezze fraterne; d'encomj alla scelta dello stato; di conforti alla perseveranza, e di sodi argomenti di trovarsi nell'acquisto delle virtù, la vera felicità.

(1) Ex Catalogo Prior. Dom. Trisulti.
(2) Ibid.
(3) *Ex Chron. MS. Abbatum Ord. Cister. qui præfuerunt in Monast. S. Steph. de Nemore ibiq. asservato:* D. N. Abbas a Joanna Siciliæ Regina impetrat ne ferrum in Montibus Monasterii fundentes, ac in fucinis laborantes a quopiam molestentur. *De eodem memoratur inquit Ughell. Tom. IX. Ital. Sac. pag.* 595. *in Regia Reg. Neapol.*
(4) Uti minime recte apud Hieron. Squarzaficum, Franc. Petrar. Vitæ Auctorem.
(5) Quemadmod. ipsemet Franc. Petr. Rer. Senil. Lib. XIV. Epist. VI. testatur.
(6) Id. Lib. Variar. Epist. XXVII. Vide Append. II. infra.

ANNO DI G. C. 1343.

A far l'uomo felice unir conviene
L' Amor di se con la Ragione in lega
Ambo il dolor ad evitar son tratti
Ambo verso il piacer Natura inclina.
L'uomo riporre tutto lo studio debbe,
S' ei vuol condur tranquilli i giorni suoi,
Nel separar dal piacer dannoso
Il piacer virtuoso, ed innocente.
Tra il vizio, e la virtù lo spazio è breve.
L'uomo sempre tra lor pende, e vacilla.
Ragion se a lei s' attien fa col suo peso
Che a quella inclini, e il mal in ben converte
Nè mai volto a se stesso in se non vede
Quegli eccessi che in altri egli condanna
Tra il vizio e la virtù movesi in giro
E dall' odio all' amor passa a vicenda.
Pop. Sag. sopra l'uomo.

Anno di G. C. 1344.

ANNO DI G. C. 1344.

DV. Il Vescovo di Auxerre Gio: de Blangy amantissimo de' Certosini, morto in quest' anno venne interrato nella Casa di Val Verde presso Parigi.

Diede un bell'essemplo Giovanni de Blangy LXXII. Vescovo d' Auxerre, soggetto e per sapere, e per bontà di costumi molto qualificato. Egl'infastiditosi degl' imbarazzi, che con seco porta indispensabilmente ogni qualunque carica; ma vie maggiormente quella, che tiene cura dell'anime, risolvè alla perfine, renunziato il Vescovato, di procurar d'attendere unicamente a se stesso; tanto infatti fece. Amava egl' i Certosini; ed il tenore della loro vita in silenzio, solitudine, e contemplazione delle cose celesti molto stavagli a cuore. Non permettendogli la di lui pur troppo avanzata età di prendere la risoluzione di divenire nostro Monaco di professione. Ed altronde atterrendolo le nostre assai rigorose accostumanze, dilettavasi almeno di esserlo d' aspetto (1). Godeva di frequentare il ritiro, e d'essercitarsi al possibile se non in tutto, almeno in parte, nelle Cartusiane osservanze. Ritrovandosi adunque in Parigi contrasse stretta attinenza co' PP. della Certosa di Val-Verde poco discosta da detta Città. Ond' il conversar familiarmente co' medemi, riuscivagli a segno di spiritual consolazione, che non sapeva, se non con istento, distaccarsene da essi. L'edificazione negli scambievoli santi colloquj era di profitto reciproco. La brama per la perfezione comune; ed il desiderio di presto giungere al Regno di Dio, universale; Toccò a lui nella metà di Marzo di questo anno passare a vita migliore coll' anima, lasciando la (2) salma del corpo da sepellirsi, conforme seguì, nella stessa Certosa.

DVI. Il P. Generale D. Jacopo de Viviaco per la seconda volta nel Capitolo Generale rinuncia la carica senza esser accettata da quel Consesso tal risegna.

Se l'azioni estrinseche possono essere riguardate come interpetri fedeli del cuore, io non incontro menoma difficoltà ad asserire, che grande, sodo, e massiccio si fosse lo spirito del P. D. Jacopo de Viviaco, Prior Generale dell'Ordine Certosino. Non contento egli d' aver solennemente rinunziato la prima volta, conforme si è detto, nell' anno 1332., una tal suprema carica, quindi a sola ubbidienza riassunta nell' anno 1337., che risolvè di far ancora lo stesso nella stagion presente. Dissi risolvè; mentre avvegnachè molto avanti si ritrovasse nella disposizione medesima, pure le persuasioni de' suoi carissimi PP., la prevennero colle lacrime. La difficoltà d' ottenerlo, ed altri buoni rispetti adunque fatto l'avevano fin a tal punto soprassedere. Tuttavolta niente mutato da simil consiglio, aspettò con impazienza la celebrazion del Capitolo

(1) Ex MMSS. Monum. Cartus. Parision.

(2) *Claud. Robert. in sua Gall. Christ. De Episc. Autissiodoren. n.* 72. Joannes, *inquit*, de Blangy . . . obiit eiurato Episcopatu a. 1344. 15. Martii sepultus apud Cartusianos Parisienses.

pitolo Generale di questo anno (1) che addivenne a' 12. Maggio, ed in sì fatta occasione formò *in scriptis*, e fece a voce la seconda renunzia. Or costando abbastanza presso quei PP. coscritti, di cui consisteva quel venerando consesso, ed il merito e virtù propria d' un tant' uomo, e l' amor grande de' suoi, ed il concetto alto degli esteri, acconsentir non vollero a patto veruno d' (2) accettar detta risegna. Anzi procuraron alla meglio d'animarlo, ed incoraggirlo di tirare avanti, dovendo poner mente più all' utilità comune, che al privato commodo.

Anno di G. C. 1344.

DVII. Fù accettata però dal privato Capitolo da lui a tal oggetto convocato, ma non da Dio, che visitollo con gravi, e diuturni malori.

Egli è vero, che tutti coloro, che han creduto di poter esser bastevole scorta a se stessi non con altri lumi, che delle proprie umane ragioni spesso spesso siensi trovati ingannati, sarebbe però cosa desiderabile intender da lui i motivi, che lo determinassero, e non per questo, acquietarsene. Appena sciolte si le generali comizie (3), convocò esso un privato Capitolo, in dove chiedè, ed ottenne, la bramata misericordia, ossia demission dell' uffizio. Noi per non trascender i limiti della convenienza, passiamo dentro le misure d' un rispettoso silenzio il far parola, senza lacerarne la memoria di tal atto. Onde astenendoci di riandar ciò, ch'è noto, e contenendo il proprio zelo dentro i termini d'una religiosa dolcezza, diciamo come nè a Dio, nè agli uomini piacque una siffatta condotta. Visitollo dopo questo avvenimento il Signore con gravi, e diuturni finchè visse (4), malori, attribuiti almeno alla di lui ostinazione, sempre Foconda d' argomenti quando si tratta di palpare le proprie umane passioni. Ciò non ostante bisogna affermare, che retto stato si fosse il suo fine, e se vi fu errore, fa duopo crederlo piuttosto d' intelletto, che di volontà. Non sì chiaramente risplenderebbe in contrario nella guida di tal personaggio l'ordine della divina Provvidenza. Faceva egli professione d' una vita dell' ordinario più austera. Essercitato fin dalla di lui giovanezza in tener occupato l' animo nella contemplazione delle cose celesti, trovava de' motivi ben grandi in concepir avversione per tutto ciò, che sapesse di terra. In somma invecchiato in un Eremo, ove i dimestici essempli esser gli dovettero di non picciol soccorso all' amore delle virtù, non fia maraviglia, se coll'andar del tempo, e col correr degli anni penetrata quell' anima co' vivi sentimenti verso Dio altrove conversar non volesse, che ne' Cieli; E molto meno se i di lui detti, e consigli ricevuti comunemente venissero qual d' un Angelo del Signore (5).

DVIII. Successe in suo luogo il Padre D. Arrigo Poleti Prior della Certosa di Val verde.

Che che ne fosse di ciò, certa cosa è, che con tanto maggior cordoglio, e rammarico ne soffrirono i PP. della Certosa di Grenoble (6), anzi dell' Ordine tutto la perdita, quanto più magnifici, ed universali eran gli encomj, che si facevano al di lui merito. Frattanro bisognò pensare del successore. Venne adunque eletto il P. D. Arrigo Poleti, Priore della Certosa di Val Verde presso Parigi. Era ei soggetto assai qualificato

(1) Anno 1344. fuit Paschalis dies 4. mensis Aprilis, uti ex littera Dominicali D. C. aperte colligitur, unde feria secunda qua, & seqq. celebratum more solito in Magna Cartusia Generale Capitulum, concurrit cum die 3. mensis Maji.

(2) Anonymus, ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodiensis apud eruditum P. Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. Colum. 185. mox citand.

(3) *Id. Ib. de eodem*: Qui cum ante per importunitatem suam a prioratus officio dictæ Domus fuisset absolutus, & nunc iterato ultra voluntatem suam, ac multum renitendo esset in dicta administratione confirmatus cum amore contemplationis & quietis sollicitudine . . . . videns quod misericordiam suam quam optavit a Capitulo Generali obtinere non potuit, in quinto anno sui regiminis Capitulum privatum infra annum convocavit a quo sive opportune, sive importune, ut& videt. pertinacit. absolvi a prioratus officio procuravit.

(4) Ad annum usque 1362.

(5) Hic vir . . . . tam eminentiss. contemplationis, tantæ sapientiæ, tamq. vani consilii ac discretionis noscitur extitisse, ut quisquis, aut consilii aut solatii gratia illum adiret, non hominem, sed quasi Dei Angelum miraretur. *Dorl. lib. IV. cap. XXI.*

(6) Vid. an. seq.

ANNO DI G. C. 1344.

to (1), e chiaro per lode di sperienze, di magnanimità, e di dottrina. Ma a noi ci tornerà quindi di esso occasione di parlarne in appresso.

DIX. Fondazione della Certosa di S. Jacopo della Valle del Paradiso nella Catalogna.

La generosa, nommen che divota Dama Spagnola D. Bianca Centiglia, mossa da spirito superiore, fecesi nell' anno in cui siamo, a fondar la Certosa (2) di S. Jacopo della Valle del Paradiso presso le mura di Terrassa, Castello nel Contado di Catalogna, quattro leghe distante da Barcellona. Non ebbe essa da se molto lungi durata. Ma, conforme sarem per raccontare nell' anno 1412., servì molto ad accrescer i fondi della Casa di Montallegre eretta in quella stagione.

DX. Il P. D. Guglielmo da Brescia fu sostituito al P. D. Pietro di Villamayra nel Priorato di Trisulti.

Il P. D. Pietro de Villamayra da Monaco Professo della Casa di Napoli, siccome si è detto nell' anno passato, divenuto Priore della Certosa di Trisulti (3), diede luogo al P. D. Guglielmo de Brescia destinato ad occupare tal carica, conforme in fatti seguì. La sua perspicacia, e destrezza nel maneggio degli estrinseci affari, unita al zelo, e prudenza per la monastica disciplina, acquistar gli fece nome d' incomparabile nel governo (4).

DXI. Il Vescovo di Capaccio concede indulgenza a quelli che frequentassero la Chiesa di S. Lorenzo della Padula.

Ritrovavasi nell' età presente Vescovo di Capaccio Tommaso de S. Magno (5) personaggio assai divoto verso dell' Ordine nostro. Egli affin di far frequentare la gente nella Certosa di S. Lorenzo della Padula, sita dentro la sua Diocesi nel Regno di Napoli, e Provincia di Salerno, conforme altrove si è detto, concedè certe Indulgenze. Cioè per tutti coloro, che colà si portassero a sentir il sermone, che in certi giorni, a comun profitto spirituale, fervorosamente recitavasi (6).

DXII. Lo Abate Filippo de Martino Succollettore Apostolico fa una quietanza all' Abate di S. Stefano D. Matteo.

Pervenne nel Monastero di S. Stefano del Bosco in Calabria, dove rinvenivasi Abate il P. D. Matteo d' Arena, di cui altrove si è fatto ricordo, l' Abate Filippo de Marino, di Gragnano, Canonico di Benevento. E' qual Collettore di certe Apostoliche imposizioni per la liberazione di Terra Santa, si convenne con detto Abate Matteo, e fecegli una autentica liberatoria (7).

DXIII. Umberto II. Delfino, senza figli incorpora la sua Signoria alla Corona di Francia, desiderando vestir l' abito Religioso.

Conta da questo anno la Francia un' epoca assai rimarchevole per la sua Coronazione. Umberto II. Delfino di Vienna, ritrovandosi senza figli, e perduta avendo ogni speranza di farne, incorporò alla medesima la sua Signoria in grazia del Re Filippo VI. di Valois. Patto però, e condizione, che il primogenito assumer ne dovesse, da oggi in avanti, il titolo di Delfino, che venne fedelmente osservato. Gli Scrittori, che sovente dar ci vogliono ad intendere molte cose ad un tratto, dicono, come ciò seguito, ei bramasse divenir Certosino. Ma, che ad insinuazione del P. D. Giovanni Birelli Priore della Certosa di Grenoble, suo confidente, indotto si fosse piuttosto di vestir l' abito Domenicano. Tuttavolta eglino non han fatto tutto il riflesso, qualmente il P. Birelli principiato non avesse a governare in Gran Certosa prima dell' anno 1347. E che però nè tutto registrar si spetta nella stagion presente, come fa il Bezovio (8). Nè tutto attribuir si debbe nell' anno 1349., conforme par, che senta il Vallemont (9).

Biso-

---

(1) Anno Domini 1343. (*legendum* 1344.) Jacobo successit in prioratus regimine Domus Cartusiæ vir venerabilis, ac admirabilis ingenii & scientiæ Domnus Henricus dictus Poleti, tunc Prior Domus Parisiensis. Hic litteris secularibus atque divinis admodum eruditus, facundiaque atque memoria singularis, nulli in Ordine secundus putabatur. Sed tam idoneus fuit in activa vita, ut vix aliquis consimilis ei in Ordine posset reperiri: quique & a grege sibi credito ex bona conversatione prædilectus valde erat. *Id. qui supra ignotus Scriptor Brevis Histor. Ord. Cartus. apud Martene.*

(2) Domus S. Jacobi Vallis Paradisi in Cathalonia ad muros Oppidi de Terrassa jacens distat a Barcinona quatuor leucis versus Septentrionem a D. Blanca a Sintillis anno 1344. erecta, ac dotata &c. *Ita Series MS. Cartusiar. ubi de Provincia Cathaloniæ.*

(3) Ex Catalogo MS. Priorum Domus S. Barthol. de Trisulto.

(4) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ.

(5) De quo Ughell. Tom. VII. Ital. Sacr. Col. 670. n. 11.

(6) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(7) Ex Archivo Cartus. SS. Steph. & Brun. ubi autograha extat, recitatur hic in Append. II. infra.

(8) Annal. Ecclesiast. Tom. XIV. ad an. 1344. n. 11. pag. 962.

(9) Elem. Histor. Tom. III. pag. 370. lib. VIII. c. 1. n. 50.

Anno di G. C. 1344.

Bisogna adunque, per non prenderſi abbaglio, diſtinguer neceſſariamente i tempi. Il ſuddetto Umberto fin dall' anno paſſato (1), prima di partir per la guerra ſanta, ſi ritrovava non già donato, ma venduto al Re di Francia il Delfinato (2). Ritornato poſcia in queſto anno da Oriente, ſi ricevè il prezzo convenuto; ed ottenutaſene Bolla da Papa Clemente V. (3), ſe ne poſe in poſſeſſo la Corona. Riſoluto alla fine di laſciare il Mondo, penſava di ritirarſi nell' Eremo di Grenoble; ma giacchè gli Autori (4) affermano, che ſtante la di lui troppo avanzata età, e lo ſtraordinario rigore dell' Ordine noſtro ſconſigliato veniſſe dal P. D. Giovanni Birelli, Priore di quella Caſa, e Generale della Cartuſiana Famiglia, fa duopo aſſerire, che circa l' anno 1348. o 1349. ciò ſuccedeſſe; conforme a ſuo luogo ci tornerà occaſione di ridire. Feceſi egli il Delfino in Lione, così meglio perſuaſo del ſuo ſtrettiſſimo amico Birelli, Religioſo dell' inclito e non mai lodato abbaſtanza (5) Ordine de' RR. PP. Predicatori. Anzi eletto a Prior (6) del Convento di Parigi, crear ſi vide a Patriarca d' Aleſſandria, non che a perpetuo Amminiſtratore della vacante Sedia Arciveſcovile di Reims. E per fine a dì 22. del meſe di Maggio dell' anno 1355. rendè in Clermont, traſportato nell' accennato Monaſtero, in dove giace ſepolto, lo ſpirito al ſuo Creatore (7).

DXIV. Ritirato in queſt' anno da Oriente penſava farſi Certoſino, ma indi ſconſigliato dal P. Gio: Birrelli, feceſi Domenicano e fu eletto Prior di Parigi, e Patriarca di Aleſſandria.

La prepotenza de' Conti, e Baroni della noſtra Provincia dell' Ulteriore Calabria nella corrente ſtagione era grande. Onde i di loro Ufſiziali, e Miniſtri ſovente abuſandoſi della medeſima angariavano in cento, e mille maniere i meno potenti. Tra il numero di coſtoro ſi conſideravano i naturali del Caſale di Montauro appartenente alla Certoſa di S. Stefano del Boſco. L' Abate di quel Monaſtero, vedendo i pregiudizj, che di giorno in giorno, e ſempre di male in peggio inferendo ſi andavano alla ſua giuriſdizione, tentò meglio d' una ſtrada per apportarvi opportuno riparo. Ma eſſendoſi di tal delitto perduto ancora il rimorſo, tutto riuſciva vano. Per tanto non potendo vie maggiormente riguardare con indifferenza i clamori de' proprj Vaſſalli, avanzonne tanto in ſuo nome, che in nome e parte del ſuo Convento (8) una forte rappreſentanza di tutto ciò a ſua Maeſtà.

Rappreſentanza che fa l' Abate di S. Steffano a S. Maeſtà ſopra le veſſazioni inferite a' ſuoi Vaſſalli da Baroni di Calabria.

A viſta di tal eſpoſto reſtò ſervita la Regina Giovanna I., in data de' 20. Dicembre di queſto corrente anno, ſpedir da Napoli un Real Diploma (9). In eſſo ordina al Giuſtiziere preſente, ed a' futuri della Calabria, che verificandoſi il ricorſo, procuraſſe in tutt' i conti di toglier ſimili ingiuſte veſſazioni, eſtorſioni, gravami, peſi, e moleſtie: Che manteneſſe il Monaſtero, e ſuoi Vaſſalli nel poſſeſſo qual ne godevano. Che coſtringeſſe con pene da imponerſi, applicabili alla di lei Regal Camera contro chi oſaſſe in avvenire di diſturbarlo. E che di tutto ne formaſſe proceſſo. Finalmente che dopo conſiderata, reſtituiſſe la Carta a' ricorrenti per loro cautela. Tanto ſeguì per mano d' Adinolfo Cumano, ſiccome chiaramente ſi ſcorge dal Monumento che ſi conſerva nell' Archivio di detta Certoſa.

Providenza della Regina Gio: a viſta di tal ricorſo.

(1) Claud. Robert. in ſua Gall. Chriſt. D. Archiep. Remen. n. 65.
(2) Guaguin. Hiſtor. Gal. Lib. VIII.
(3) Dat. Dipl. III. Non. Auguſti.
(4) Chronograph. Prior. Magnæ Cartuſiæ, Robert. laud., & alii.
(5) Scriptores cit.
(6) Ex ſuo Epitaphio in Eccleſia Dominicanor. apud Pariſios.
(7) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartuſien. an. 1356.
(8) Ex Monumentis ejuſd. Cartuſ.
(9) Ex Archivo R. Cam. ex Regeſt. R. Joa. I. ſig. an. 1345. fol. 202. a terg. Extat hic in Append. II. infra.

Anno di G. C. 1345.

Anno di G. C. 1345.

DXV. Incidente che ritardò il compimento della Certosa di S. Martino.

Si è di sopra veduto quanto prosperamente camminassero le cose della Certosa di S. Martino sopra Napoli. Servivan di sprone le premure, che davansi dalla Regina Giovanna, unica erede del Re Roberto suo avo, in adempire religiosamente la volontà del di lei Padre Carlo l' Illustre, quondam Duca di Calabria, in ordine alla fondazione, e dote di tal Monastero. Ma mentre secondo le occasioni, e congiunture favorevoli, che presentavansi, accudivasi per lo migliore assetto del medesimo, accadde tal' inopinato successo, che a ritardar venne non poco una sì bella, e santa facenda; Riguardo però l' ultima mano, e total suo compimento, giacchè secondo si disse, rinvenivasi nel rimanente mediocremente assestato.

DXVI. Coronazione solenne di Giovanna I. Regina di Napoli sposata già con Andrea Fratello di Ludovico Rè d' Ungheria.

Consumato il matrimonio col dissavventurato Principe Andrea, e coronata già con quella pompa, e magnificenza, che convenivasi ad una tanta solennità nella Regal Chiesa di S. Chiara di Napoli la mentovata Regina Giovanna I. speravasi lungha prosperità. Ella n'era stata coronata per mano del Cardinal Amerigo, Legato di Clemente VI. Sommo Pontefice nel cader del mese di Agosto del trascorso anno, portando il titolo di Regina di Sicilia, e di Gerusalemme, Duchessa di Puglia, Principessa di Salerno, di Capoa, di Provenza, e di Forcalquerj, non che Contessa di Piemonte. Poco però, ed assai poco durar si videro tali feste, che anzi tutte si convertirono in lutto cotanto deplorato dal celebre Scrittore, e Poeta Francesco Petrarca (1). Imperocchè mentre siccome dall' un canto Ludovico Re d' Ungheria procurava presso del Papa, che coronato venisse Andrea suo fratello, non già quale sposo della suddetta Regina Giovanna, ma come erede di Carlo Martello loro avo comune, e che già spedite se n'erano le Bolle; così nel tempo stesso si tessevan altre trame. L' ambiziosa Caterina Imperadrice di titolo di Costantinopoli, moglie di Filippo Principe di Taranto, e di Acaja, Dispoto di Romania, non mancava secondo alcuni (2) di persuader all' accennata Regina di sacrificarlo in favor di Luigi, suo verde, valoroso, ed avvenente II. figliuolo. Che che ne sia di questo, correndo all' ora varia opinione intorno alla verità dell' intelligenza di detta Giovanna (3) per altro giustificata, in pubblico Concistoro tenuto in presenza del Pontefice nella Città di Avignone (4). Quel che si sa di certo si è, che

DXVII. Il quale da Carlo Duca di Durazzo, e d'altri congiurati, venne barbaramente strangolato nel Castello di Aversa.

All' incontro Carlo Duca di Durazzo primogenito figlio di Giovanni Principe di Morea, marito di Maria, sorella dell' accennata Regina; collegossi con Roberto, e Sancia di Cabano Conte di Evoli, e Contessa di Morcone. Essi con Gassone di Dinisiaco, Conte di Terlizzi; Carlo, e Bertrando d' Artus, Corrado da Montefuscolo, e Catanzaro, Raimondo di Catania, e con altri malcontenti Baroni, o per la dapocaggine d'Andrea, o per altri privati interessi, e passioni, congiurarono sopra la vita di tal infelice Principe. In fatti la notte de' 18. Settembre di quest' anno 1345. (5) con istratagemma, chiamato dalla Camera della Regina, dove allora rinvenivasi nel Castello della Città di Aversa 8. miglia lontano da Napoli, appunto ove oggi sta eretto il Convento di S. Pietro a Majella (6), venne barbaramente, in passando d' una loggia, strangolato, e quindi buttato da una finestra (7).

DXVIII. Gratitudine delli Certosi-

Non è qui del nostro istituto di parlar exprofesso delle conseguenze quindi accadute da tale funesto avvenimento, basta per ora dire, che l' afflit-

(1) Lib. VI. Rer. familiar. Epist. 6.

(2) Vide Summont. Tom. II. Histor. Neapol. Colonn. & alios

(3) Legend. Bzovius ad an. 1345. n. 11.

(4) Baluzius in Not. ad Vit. PP. Avenionen. ubi de 11. Vit. Clemen. VI. Tom. I. pag. 860.

(5) Joan. Villani lib. 12. cap. 50. 78. & 98.

(6) Grammaticus Decision. 1. n. 27. & Dominic. de Gravina T. XII. Rer. Ital. apud. Murat.

(7) Matth. Villani lib. 1. cap. 11.

l'afflittissima Regina trovossi in assai grandiosi imbarazzi, che solo prudentissimamente alcanzar potè colla fuga, come appresso vedremo. Frattanto i PP. della Certosa di S. Martino, non mancarono di mostrare la loro gratitudine verso una così insigne loro Benefattrice, affin di giovarla, e sentirla fuori di simili intrighi, sovrattutto colle loro calde, e fervorose preghiere, conforme infatti dimostrò il fortunato esito, che quindi seguì; rispetto però il suo personale forse, e senza forse niente (1) contaminato dal sacrilegio addossatole; stante di qualche altro personaggio del sangue, che si pretese più verisimilmente colpevole, poichè scoverto intrigato nell'orrenda nota congiura, furono assai diverse, e funeste, siccome ci tornerà occasione di raccontarne le avventure (2).

ni di S. Martino verso la Regina Giovanna caricata di tal orribile sacrilegio.

DXIX. Gli esecutori Testamentarj di Nicolò Cinugo Cittadino Sanese effettuiscono la fabrica della Certosa di Belriguardo sotto 'l Titolo della Purificazione della B. Vergine Maria.

Dicemmo d'aver il buon Cittadino Sanese Nicolò Cinagone de' Cinusj istituita per testamento l'anno 1340. la fondazione della Certosa (3) di Belriguardo. Così ancora, che due miglia verso Occidente lontano dalla Città di Siena entro la sua Diocesi, siasi fatta scelta del luogo. Ora rimane di soggiungere come abbian procurato in questo anno 1345. d'erigerla i di lui esecutori testamentarj Mino Prefetto del grande Ospitale della menzionata Città, e Donadeo Malavolta Vescovo della stessa. Eglino è vero, che coll'assistenza del P. D. Francesco Montanini, Priore della Certosa di Maggiano, e del P. D. Galgano de Vannis, Priore della Certosa allora di Bologna fin dall'anno 1341. (4) designato n'avevano il sito. Tuttavolta bisognando far acquisto del necessario materiale, non vennero a portata di poter effettuire simile fabbrica, che nella corrente stagione sotto il titolo della Purificazione della B. Vergine Maria (5).

DXX. Pratiche di virtù essercitate dal nostro B. Pietro Petronio uno de 12. primi PP. che furono destinati ad abitarla.

Uno, fra i 12. Padri destinati dapprincipio a doverla abitare, (mentre in progresso appena mantener ne poteva la metà (6), desso si fu il B. Pietro Petronio. Questi che, dopo la seguita incisione del suo indice della sinistra mano, affin d'alcansare la di lui profondissima umiltà, col Sacerdozio, ogni qualunque ulteriore onore nella Religione, altro non cercava, che d'attender alla perfezione. Noi il lasciammo colla carica d'Infermiere in Maggiano, Casa di sua professione. Ma non è credibile quanto approfittato si fosse vie maggiormente nello spirito. Somministrandogli un assai largo tempo di poter essercitare non una, ma quasi, e senza quasi (7), le virtù tutte di pazienza, mortificazione, carità &c., la di lui incombenza, egli non correva nò, ma volava verso la santità. Unito all'innocenza della vita il troppo basso concetto di se medesimo, quanto più disprezzava se stesso, altrettanto co' vivi sentimenti veniva penetrata la di lui grand'anima dall'amor verso Dio, e del prossimo. Quindi si è, che le lunghe vigilie passava co' santi colloquj, per consolar gl'infermi, il cibargli colle proprie mani, il raffazzonare i loro letti, il pulire i più immondi vasi, servivano a lui di sollievo, e di divertimento. Sovente, come per una maggioranza di spasso, facevasi a rattoppare gli abiti laceri degli altri PP., impiego, che volle, quasi con dolce violenza, ottenere. E nel rimanente, ciò, che da' nostri non pochi, nè piccioli ordinarj essercizj rubar poteva di tempo, che anzi rapiva al riposo, assai scarsamente conceduto alla dura necessità, tutto spen-

---

(1) Tristan. Caracciol. Tom. XXII. Rer. Ital. Ib.

(2) Ad ann. 1347. V. Chron. Esten. apud. Lud. Murat. Tom. XV. Rer. Italic.

(3) Ex Tabulis Testamenti ejusd. Nicolai Fundatoris, necnon ex Monumentis Domus Belriguardi.

(4) Ib.

(5) *Ex MS. Serie Cartusiarum ubi de Provincia Tusciæ*: Domus Belriguardi in Diœc. Senensi, a qua Urbe duobus milliaribus versus occasum distans a Nicolao Cinugho, Cini filio Senensi Cive in Testam. instituta an. 1340. ipsiusq. impensis an. 1345. ædificata &c. sub Vocabulo Purificationis B. V. Mariæ.

(6) Ex Documentis Domus Pontiniani cui an. 1636. unita est.

(7) *Scriptor. Vitæ ejusd. lib. 2. c. 1. pag.* 31. Astabat, *inquit*, enim ille diu, noctuq. pro ratione morbi ægrotantibus; ipse solus valetudinarii curator cibos porrigere, in os inserere, ipse sedulo erigere jacentem, extruere pulvinaria; ipse cubiculum arrepto verriculo purgare; ipse hortari, monere . . . omniquc poterat ratione juvare,

Anno di G. C. 1345.

spendevalo alla contemplazione delle cose (1) celesti. Quivi portava i suoi desiderj qual unico beato luogo, in cui le nostre brame uguagliano il godimento riguardo alla sovranità dell'oggetto. Esso essendo infinito, lascia le nostre voglie nel loro possesso tutte contente, e ricolme di delizie. Del resto poi in edificare il prossimo co' divini ragionamenti, o con immediati, e mediati avvisi, era l'uso, che ne faceva il nostro buon servo del Signore.

DXXI. Concorso della gente, che consultavalo nelle sue indigenze; alla quale suppliva per mezzo di Gioacchino Ciano Sanese divenuto pure suo seguace.

Dissi ancor mediati; stante al grido delle sue eroiche virtù e santità massiccia ed uomini, e donne di ogni età, e condizione concorrevano da lui. Chi per consultare delli loro rispettivi bisogni sì spirituali, e chi per temporali urgenze. Egli colla general permissione de' superiori non isdegnava umanissimamente di sentire tutti. Ma non sempre portando la congiuntura di dar loro de' salutari avvertimenti a voce, secondo i lumi celestamente ispiratigli, avvalevasi del mezzo di Gioacchino Ciano (2). Questo Sanese, giovane di ottima indole, abbandonata la sua paterna Casa erasi, non senza alta provvidenza divina, affin di sapersi quei fatti, ch' altramente rimasti sarebbero allo scuro, in tutto, e per tutto dedicato agli ossequj del servo di Dio. E ciò con sommo di lui spirituale profitto. Che però spesso spesso destinavalo il nostro B. ad esortare, pregare, ammonire, ed iscongiurare più, e diverse persone. Tutto giusta le rispettive indigenze; come conosceva spediente, a maggior gloria dal Signore, e bene dell' anime del suo prossimo veramente amato quanto se stesso.

DXXII. Ed accompagnandolo nella novella Casa di Belriguardo gli riuscì spiare con santa curiosità le azioni virtuose del medesimo.

Or conforme di sopra dicevamo fu designato il più volte mentovato P. D. Pietro per le sue rare doti nel numero di coloro, che portar si dovevano nella nuova Plantagione di Belriguardo. Certo, affin d'introdurvi nel più esatto rigore le Cartusiane accostumanze. Il nostro Petronio tanto infatti puntualmente eseguì. Ma il buon giovane Gioacchino qual altro Eliseo con Elia (3) fecesi a seguitarlo. La molta e soprafina cautela del B. in guardarsi dagli occhi degli uomini ne' suoi santi essercizj era d'impedimento, ed apportava straordinario rammarico al divoto Ciano. E' con pietosa curiosità desiderato avrebbe saperne il netto di ogni minuta sua azione. Ma quantunque ammesso venisse per la di lui innocenza, molto confidenzialmente, nella familiar conversazione del noto Padre, pure accorgevasi del contegno. Conosceva la riserba, che industriosamente praticava il servo di Dio, per non far a conoscere le sue grazie, e favori, che riceveva dal Cielo. In questo non poco contribuiva nel poterli mantenere celati, e nascosti la situazione ordinaria delle nostre stanze, come appunto lo erano quelle di Maggiano. Onde stimò il fervoroso (4) Gioacchino Ciano dovergli assai a proposito cader la mutazione del luogo. Faceva molto per lo di lui intento, ch'era di scovrir a propria, ed altrui edificazione gli andamenti tutti della condotta dell'uomo di Dio, geloso custode del proprio segreto, il tenergli dietro

(1) Id. P. D. Bartholom. Senensis Cartusiæ Florentinæ Monachus. *Ibid. in vita ejusd. cap.* v. *lib.* II. *pag.* 47.

(2) *Auctor citat. loc. laud. fol.* 49. Joachimus, *scribit*, Cianus fuerat juvenis ortu Senensis honestoq. loco natus, qui Petri virtute ac fama sanctitatis excitus, ad eum ut erat pietatis sectandæ cupidissimus se contulit; quo illi se se totam regendum, ac gubernandum in reb. spiritualib. agendis traderet. cujus egregiam Juvenis ad studium pietatis, & religionis indolem gratulatus Petrus, eundemque mirificos in dies progressus in virtute habentem adeo diligebat, ut dignum illum judicaverit, quem consiliorum suorum participem faceret, & eo, tamquam peridoneo internuncio, uteretur ad eos præsertim homines hortandos, rogandos, aliquando vero monendos, nonnunquam etiam objurgandos... quæ per se instituti ratione præpeditus conficere, vel explicare non poterat.

(3) Reg. IV. II.

(4) Is igitur Joachimus, cum magno in singulos dies desiderio teneretur cognoscendi quæ præcipua pietatis studio Petro essent inter orandum, quaque potissimum ratione in cælestibus contemplandis se componeret, neque id ipsum apud Maggianos Patres consequi se posse cerneret . . . occasionem nactus migratione Petri ad Cartusiam Belriguardi . . . . Petrum ipsum observabat modo genua humiliter flectentem, modo lumine sursum tollentem, modo item toto corpore humi se prosternentem, aliquando pectus miserabilit. verberare, & singultibus, gemitibusque cubiculum implere &c.

dietro nel villaggio della frescamente eretta Casa della Purificazione. Quivi non essendo pur anche terminate di tutto punto le Case de' PP., e per conseguente non tanto cautelate, che bastasse a preservarle dalla sua vigilantissima spia, sperava di riuscire nel divisato disegno.

Anno di G. C. 1345.

DXXIII. Com lo vide una fiata assorto in altissima contemplazione.

Tanto in fatti addivenne; E' colto il tempo in cui il nostro B. quasi Padrone di Casa sua, faceva senza sospetto alcuno, consulta col proprio cuore, videlo, non una volta, come tutto assorto in altissima contemplazione or genuflesso, or alzato; quando cogli occhi dimessi a terra; quando in alto elevati; spesso colle mani giunte, e spesso ancora attolte, facendolo sovente, e di non raro immobile affatto. In somma da quando, in quando tutto molle di lagrime; e tutto insieme insieme giolivo a segno, che non era così facile il decidere s' egli stato si fosse più di questo, che dell'altro mondo. Che bel vedere un uomo in terra conversare ne' Cieli! Od un Cittadino celeste, che soggiorna quì in terra! Ma a noi di ciò ci tornerà altrove più opportuna occasione di favellarne.

DXXIV. Stabilimento del Capitolo Generale, che i Priori di Grenoble non potessero ottener la misericordia dal Capitolo particolare.

In tal mentre celebrossi nella Certosa di Grenoble, secondo il costume di ogni anno, il Capitolo Generale, principiato la seconda feria dopo la IV. Domenica di Pasqua (1), val' a dire a' 25. Aprile. Or memori quei PP. coscritti di quanto stavasi fatto nel privato Capitolo in ordine all'assoluzione del P. Exgenerale D. Jacopo de Viviaco l' anno scorso, l' ebbero a male. Laonde isdegnati d' una simile condotta decretarono (2), che in avvenire niun Priore della Gran Certosa ottener potesse dal Capitolo particolare fra l'anno tal misericordia.

DXXV. Piori di Casotto, e della Padula.

Venne parimente disposto in dette generali Comizie, che al P. D. Ugone, Priore della Certosa di Casotto (3) succeder dovesse il P. D. Jacopo N.... (4); E che il P. D. Alberto, Prior della Certosa di S.Lorenzo presso la Padula (5) donasse luogo al P. D. Benedetto (6). Così tenevansi gli uni essercitati all'umiltà, e rassegnazione; gli altri all' ubbidienza, e toleranza; Tutt' in somma all' acquisto delle virtù, tanto necessarie alla perfezion religiosa, secondo il proposito delle propria vocazione, e giusta lo spirito della monastica disciplina. E per ciò ogni Individuo con santa semplicità meglio, che da qualunque altra, forse non esente da colpa, scorta, lasciavasi guidare dalla Provvidenza.

(1) Anno 1345. fuit Pascha die 27. mensis Martii uti eruitur ex lit. Dom. B. unde Feria 2. post IV. Dom. recte concurrit cum die 25. men. Aprilis.

(2) *Anonymus apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. col. 185. in fine ubi de P. D Jacobo de Viviaco:* Ob quam causam, ait, Ordo nimium indignatus, definivit in Capitulo Generali sequenti quod nullus Prior D. Cartusiæ de cætero a privato Capitulo super an. posset absolvi.

(3) D. Hugo de Valle Saxiæ. Prior.N. Casu ar. n. XXXII. ab an. 1340. Ex Catalog. Prior. ejusd. D.

(4) Ib. n. XXXIII.

(5) Ex MS. Serie Prior. ejusd. Cartusiæ.

(6) Loc. cit. Forte idem qui supra P D. Benedictus de Neapoli Prior D. Padulæ an. 1339.

ANNO DI G. C. 1345.

Or va tu che più saggio esser presumi
Nelle tue vane idee, fingiti in tutto
Qualche error, qualche neo, qualche difetto:
L'ingiusta bilancia in mano prendi;
Contro la Provvidenza alza la voce;
Dì, che ineguale Iddio ne i doni suoi
Quà prodigo ti par, là troppo avaro;
Volgi, rovescia a tuo vantaggio solo
L' ordine di natura e le costanti
Sue leggi a genio tuo cangia e disponi:
Arbitro d' ogni grazia, e d' ogni bene,
Modera l' Universo a tuo talento:
Accusa il Ciel se in grembo a te non versa
Tutti i suoi doni, e tutte in te non spande
E le sue tenerezze, e le sue cure
E se alle doti, onde già sei ricolmo,
La miglior non aggiunge, e la più grande,
Di renderti impassibile, e immortale.
Siegui l' oblique vie de i tuoi delirj;
Fatti Dio del tuo Dio; ponti in sua vece
Sul trono, ov' Ei già siede, e senza tema
Giudica ancor la sua giustizia istessa.

Pope Sag. sopra l' Uom. Ep. I.

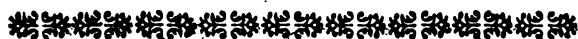
LI.

LIBRO VIII.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1346. *sin al* 1354.

ANNO DI G. C. 1346.

DXXVI. Opere Spirituali del nostro P. D. Giovanni d' Olveja Inglese.

Fioriva in questo tempo in una delle nostre Certose d' Inghilterra, dove era nativo il P. D. Giovanni d'Olney (1), ossia d' Olveja (2). Questo buon, ed osservantissimo Religioso in seriosamente riflettendo nelle sue continue contemplazioni, che l'affare della o felice, o disperata eternità sia un punto, che non si pensi mai tanto, che basti, menava una (3) vita assai più austera dell' ordinario. Onde con grandissima umiltà, ottima guardiana de' tesori spirituali, fecesi a comporre un Libro delle Meditazioni (4) de' solitarj, frutto delle proprie orazioni. In oltre, avendo le sue ragioni particolari di dar delle prove di sua tenerezza verso la SS. Vergine Maria, scrisse ancora cinque altri libri de' di lei miracoli. L'anno però di sua morte, a vero dire, s' ignora. Ma se hassi a credere a qualche Scrittore (5), nell' anno di nostra salute 1350. trovavasi per anche fra vivi con gran fama di bontà, e di dottrina.

DXXVII. Non in questa stagione come pretese alcuno, ma in altra assentar si deve la morte del P. D. Arrigo Poleti Generale de' Certosini.

Niente gioverebbe poi il quì tacersi il gruppo d' abbagli presi da un dotto per altro Scrittore (6) delle cose de' Certosini. Dic' egli, che il P. D. Arrigo Poleti Generale dell' Ordine, dopo sei anni di governo, che suppone incominciato dall' anno 1341. renunziata avesse la suprema carica, e che poi tolto venisse a' mortali a' 17. Settembre di questo corrente anno 1346. Bisogna affermare, che le notizie pervenute a tale benemerito Autore nella troppa lontananza gionte le siano o confuse, od alterate. Il P. Poleti eletto non venne al Generalato prima dell' anno 1344., secondo resta mostrato. In esso meglio di tre anni, non si mantenne. Ed avendo renunziato l'anno seguente al Priorato di Grenoble, non morì, che un pezzo dopo accettato per la seconda (7) volta quello di

(1) Ita apud Petrejum nostrum in sua Cartus. Biblioth. p. 211.

(2) Prope Claudiocestriam in Wigorniensi Diœcesi.

(3) De Viris Illustrib. Ord. Cartusian.

(4) Possevinus lib. 1. suæ Biblioth. Sac. & Eysengreinius ad ann. 1345.

(5) Simlerus apud Theodor. Petrejum loc. laudat. ac Pitseus apud Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cart. p. 73. num. XIX.

(6) Morot. laudat. pag. 24. n. XXII.

(7) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

ANNO DI G. C. 1346.

di Parigi, Casa di sua professione, conforme più abbasso ci tornerà occasione di raccontare.

DXXVIII. Il Padre D. Galgano de Vannis dalla Prioria di Bologna passa in quella di S. Maria di Casotto.

Ritrovavasi ricco abbastanza di lumi, e di sperienze il divenuto ormai celebre nel nostro S. Ordine, P. D. Galgano de Vannis, Professo della Certosa di Maggiano presso Siena in Toscana. Fin dall'anno 1326. trovavasi quivi parimente Priore (1), secondo allora notammo. Onde non sia maravigria, se con una non interrotta serie d'anni di governo, spesso spesso destinato venisse a regger or questa, or quella Casa; mentre in cadauna facevas'a gara chi meglio aver lo poteva per Superiore. Che però passò l'anno 1334. (2) egli dalla Prioria di Maggiano, in quella di Parma traslato (3) Di là non s'ignora, che l'anno 1339. trasferito si fosse (4) a fondar la Certosa di Bologna, fuor Porta Pratella. Nella medesima costa, che l'anno 1341. rinvenivasi per anche Capo di quella stessa Comunità (5). Ma abbisognando nella Certosa di S. Maria di Casole, ossia di Casotto, d'un personaggio d'alto affare, affin di rimetterla dall' oppressioni, in cui le varie vicende delle cose del mondo, per la prepotenza de' secolari, ridotta l'avevano, non seppe scegliere il P. Generale un più abile soggetto di lui. In fatti amosso il P. D. Jacopo N., prese egli le redini di quella carica con tali belle, e proprie maniere, che guari non istette e la da esso tenuta condotta dimostrò ad ogni uno i più vantaggiosi caratteri della sua destrezza (6). Frattanto nella Certosa di Bologna sostituito venne il P. D. Alzone (7).

DXXIX. Fondazione della Certosa di S. Gio: Battista presso Frisburg nella Provincia del Reno.

Giovanni Sucaulin, Cavalier detto il Gresset, Capo, ossia Maestro de' Cittadini di Friburgo nella Brisgovia, che non dee confondersi con altra Città dello stesso nome presso gli Svizzeri (8), uom era altrettanto ricco di beni di fortuna, che dotato di pietà. Ei portando non picciola divozione verso il nostro Ordine, determinò di fondare una competente Certosa. Appena conceputo questo pensiere, volle effettuirlo sul fatto; Onde dopo d'averne data parte al Capitolo Generale, ed ottenutene le debite facoltative per l'erezion d'una Casa, procurò di prendervi sopra le più aggiustate misure a tal' oggetto. Mezza lega adunque dalla parte d'Oriente, distante dalla menzionata Città di Friburgo, trovato un luogo assai atto a simil proposito, quivi fin dalle sue fondamenta vi prese ad edificar la nuova Certosa sotto il titolo di S. Gio: Battista, di cui egli portavane il nome. Essa annoverata venne fra l'altre nostre Case della Provincia del Reno, e della Sassonia (9).

DXXX. Fiori in questo tempo nella Certosa di Colonia il P. D. Ermanno Greefsgen Autore di un breve Martirologio che si conserva MS. in detta Casa.

Quantunque dal nostro eruditissimo P. Petrejo (10) ingenuamente si confessasse d'ignorarne l'età, avvi però chi afferma (11), che intorno a questo tempo fiorisse nella Certosa di S. Barbara in Colonia Agrippina, Madre assai feconda di soggetti e per pietà, e per dottrina insigni, il P. D. Ermanno Greefsgen. Questo osservantissimo Monaco, oltre degli essercizj intorno alla regolar Cartusiana disciplina, impiegava eziandio i suoi talenti allo studio. Desso d'ordinario quando fassi ne' debiti modi, non mai va discompagnato dallo spirito, anzi l'ajuta (12). Per monumento adunque delle di lui letterarie applicazioni, conservasi ancor MS. nella

---

(1) Ex Serie Prior. Maggiani.

(2) Vid. Auctorem Vitæ B. Petr. Petronii in Adnotat. p. 180.

(3) Ex Catalogo Prior. D. Stolæ Dei in Prov. Lombard.

(4) Loc. cit.

(5) Ib. pag. 183. cit. Scrip. Vit. B. Petron.

(6) Ex MS. Catalog. Priorum ejusd. Domus.

(7) Ex Catal. MS. Priorum ejusdem Cartusiæ ab an. 1345. ad 1349. Tandem decessit Romæ, simplex Monach. a. 1373.

(8) Quemadmodum apud Morotium pag. 266. n. 89. ad an. 1337., sed dupliciter male, & quo ad locum, & quo ad tempus.

(9) Domus Friburgi, seu Montis S. Joannis Baptistæ sesquileuca versus Orientem a Friburgo in Drisgovia dissitam a fundamentis erexit Nobilis Joannes Sucaulin miles dictus Gresset Civium Friburgi Magister anno 1346. *Ita Series MS. Cartusiar.*

(10) *In sua Cartus. Biblioth. pag.* 142. Collegit, *inquit*, breve quoddam Martyrologium quod etiam num custoditur licet de ætate nihil invenire quiverim.

(11) Florebat Ætate XIV. a VI. supra XI. Morot. vide Append. II. infra.

(12) Legend. eruditiss. Joannes Mabillon De Studiis Monast.

nella suddetta di sua Professione Casa, certo breve Martirologio da essa composto, picciolo di volume; ma grande assai di dottrina.

ANNO DI G. C. 1346.

Noi poi non ci fermeremo quì a confutar l' opinione di chi (1) con certa cronologia, che sembrerebbe fatta a caso, se rifonder non si volesse piuttosto l' anacronismo allo Stampatore, fassi a registrare sotto di questo anno la fondazione della Certosa di Villanuova presso Avignone. Mercecchè basta dire, ch' essa eretta venisse da Papa Innocenzo VI. per conoscere, che a tempi posteriori meglio si spettasse, siccome a suo luogo non mancheremo di narrare (2).

DXXXI. A tempi più posteriori registrar si deve la fondazione della Certosa di Villanova presso Avignone.

Bisogna però notarsi, come l' avvenimento, che si vuol occorso a Stefano d' Alberto intorno alla stagion presente, donata n' avesse occasione di ripeterne fin da ora i suoi alti principj. Costui nato nel luogo detto del Monte di Aquitania, Diocesi di Limoges, riuscito essendo un celebre Dottor dell' una, e dell' altra legge (3), non che famoso Canonista (4) l' anno 1337. divenne Vescovo (5) di Noyon; L' anno 1340. passò alla Chiesa di Chiaramonte (6). E nella prima promozione di Papa Clemente VI. seguita in Avignone, fu a dì 20. Settembre dell'anno 1342. (7), creato Cardinal Prete del titolo de' SS. Gio:, e Paolo (8). Or Wernero Laerio, cognominato Rollevvintk (9) nel suo fascicolo de' tempi (10); seguito da altri (11) non volgari Scrittori, narra il quì sotto descritto caso stupendo. Racconta e', come ritrovandosi l' accennato Stefano ancor Cardinale, in villeggiatura, atterrito venisse, nè poco, per una visione d' un tal buono Romito. Costui fu fama, che vedesse, o paressegli di vedere allora per allora fioccar qual neve densissima, l'anime all' Inferno; E che a riserba del Vescovo del luogo; di certa vedova Romana, e d' un Prior (forse meglio semplice Monaco) Certosino, niun altro entrato fosse in Paradiso. Da ciò vuolsi, che il Porporato suddetto si rinvenisse presente al successo. Onde che appena udito simile spettacolo dalla bocca dello stesso Eremita, e con ragione, rimastone santamente compunto, si proponesse di fondar una Certosa, qual dessa affermasi quella di Villa nuova presso Avignone. Il nostro Dionisio (12) am-

DXXXII. Avvenimento occorso in questo tempo a Stefano d' Alberto che diè motivo di stabilirsi nell' anno corrente il suo principio.

(1) Morot. pag. 268. n. XCIV.

(2) Ad an. 1356.

(3) Ita Ægidius Cardinalis Vitribiensis, & Joannes de Cardalhaco in Sermone ad Exequias Clem. VI. apud Baluzium col. 923.

(4) Franc. Petrarca, Joannes Trithemius, Noster Petr. Dorland.

(5) Claud. Robert. in sua Gallia Christ. De Episc. Noviomen. num. 70.

(6) Id. De Episc. Claremont num. 70.

(7) Apud Alphonsum Ciaconium Tom. II. Wit. Pontiff. ubi de Clem. VI. In addit. August. Oldoini Col. 490.

(8) Id. Ib. Col. 495. Vide etiam Franc. Pagium Breviar. Pontiff. Tom. II. pag. 99. n. IV.

(9) Obiit in Cartusia Coloniæ a. 1502. de quo Petrejus noster in sua Cartusiana Biblioth. pag. 207.

(10) Ubi de Eretione Cartusiæ Villenovæ prope Avenionem, Ætate VI.

(11) *Petrus Dorlandus lib.* IV. *Chron. Cartus. cap.* XVI. *supralaud. Franciscus Pag. Tom.* II. *Breviar. Gestor. Pontif. Roman. pag* 104. *n.* XVIII. Wernerus, *inquit*, Rolewinck in fascicul. Tempor. ubi fundationem hujus Monasterii (nempe Villænovæ prope Avenionem) ab Innocentio factam refert, scribit visionem factam esse cuidam Eremitæ in præsentia Innocentii dum adhuc esset Cardinalis, dicentis, se vidisse animas in infernum descendentes, sicut nives densissimas, in Purgatorio sicut nivem rarissimam, sed ad Paradisum, tres tantum vidisse introire, scilicet illius Episcopi, & illius viduæ Romanæ & illius Prioris Cartusiensis. Quæ omnia cum postea repperisset vera Innocentius, maximam devotionem, erga Cartusienses habuisse, multa Privilegia eis concessisse, ac sub sancti Petri, & Romanæ Ecclesiæ protectione eos suscepisse: quibus innuere videtur, hanc visionem, fuisse causam fundationis dicti Monasterii. Ac demum vid. Rainald. ad an. 1356. n. 42.

(12) *De Preconio, sive laude Ordinis Cartusien. art.* VII. Etenim, *tradit*, Innocent. III. (scribendum VI. errore forte Librarii). Canonista egregius adhuc Cardinalis existens, quendam eremitam visitare solebas, quem cum suis ministris, quadam visitans vice, cum pulsasset, nec aliquis aperiret nec responderet, Ministri vi cellam aperientes, & Eremitam raptum invenientes stimulationibus excitaverunt eumdem: qui reversus ad se fortiter exclamavit: Oo, vidi mirabilia, & horrenda: Et interrogatus a Domino Cardinale, quid vidisset: Resp.: Vidi in spiritu animas instar densissimarum nivium aerem obscurantium, cadere in Infernum: in Purgato- rium

ANNO DI G. C. 1346.

ammette il fatto per vero. Ma confonde Innocenzo VI. col III., e la Certosa di Trisulti vicino Roma, con quella d' Avignone suddetta. Laonde non ostante le cose accennate, tanto potrebbe stare, che dal Cardinal Alberto formatasi fin da questo tempo siffatta idea, asceso quindi al Vaticano col nome d'Innocenzo VI. posto si fosse in esseguimento, quel che prima soltanto proposto s'avesse. Ma non v' ha chi non si faccia accorto dell'equivoco, e degli anacronismi. L'avvenimento narrato, qualora si dona per appurato, non occorre raccordarlo accaduto in persona d' Innocenzo III. Questi si fu Fondatore della Certosa di Trisulti in Campagna Romana, l'anno 1211. Laddove parlandosi d' Innocenzo VI. Fondatore della Certosa di Villanova presso d' Avignone, fa duopo distinguer due tempi. Questo dell'età corrente in cui se proposito d'erigerlo da Cardinale. E l' altro quando già divenuto Papa, infatti l'eresse; siccome a suo luogo ci tornerà occasione di dover riferire (1).

Anno di G. C. 1347.

ANNO DI G. C. 1347.

DXXXIII. Il Padre Generale Poleti rinunzia la suprema dignità dell'Ordine Certosino, e ripiglia la Prioria di Val Verde presso Parigi.

Le maniere cortesi, gentili, e pur troppo avvenenti, sul piede della moda di Parigi, dove era stato allevato del P. D. Arrigo Poleti, non incontravano tutto il buon gusto d' alcuni zelantissimi PP. della Gran Certosa. Essi accostumati allo spirito d' una santa semplicità, più tosto da lui reputata rusticità, non potevan accordarsi gl' umori. Vi furon per tal cagione de' disturbi, in quel S. Eremo. Ciò s' accrebbe in occasione, che detto P. stimando ben fatto di moderare certe così sembrate rozzezze, ne venne dagli accennati (2) PP., tenaci delle invecchiate Consuetudini, validamente impedito. Non volendo egli adunque dissimulare il proprio rincrescimento, deliberò risolutamente di renunziar la suprema dignità dell'Ordine; Onde senza voler bilanciare un momento, in pieno General Capitolo, celebrato nel corrente anno, nel quale ebbesi la Pasqua a dì I. Aprile, conforme raccogliesi dalla lettera Domenicale G., che correva, a dì 29. dello stesso mese, corrispondente alla feria 2. dopo la IV. Domenica, e ne' giorni seguenti, giusta l' antico costume, chiedè, ed ottenne la Misericordia. Questo si è un invecchiato vocabolo fra di noi per denotar l' assoluzion dall' offizio, supposto, come realmente lo è, carica, e peso. La maggior parte de' Monaci però di Grenoble, che stante il di lui sapere (3), facondia, ed abilità teneramente l' amavano, ne provarono del dispiacere, a segno, ch' eleger lo volevano di bel nuovo a loro Priore (4). Val' a dire, rimetterlo nel

---

rium vero velut nivem rarissimam. Porro in Paradisum vidi tantum tres animas introire, illius videlicet Præsulis, atque Prioris illius Cartusiæ, & item Viduæ illius Romanæ. Cardinalis autem vir prudens, veritatem cupiens agnoscere certius, missis nunciis, comperit personas illas decessisse. Unde Dominus Cardinalis amore Ordinis Cartusiensis accensus postmodum factus est Papa, & prope Romam (*legendum Avenionem*) fundavit Domum egregiam Ordinis hujus, ac de suo dotavit. Ita ille: Verum legendus Auctor citatus Fasc. Temp. in VI. Ætate, qui sic se habet: Visio, scribit, flebilis facta cuidam heremitæ in præsentia Domini Innoc. Pp. VI. dum adhuc Cardinalis esset, unde ajebat: Vidi animas in infernum descendere sicut nives densissimas &c.

(1) Vid an. 1356.

(2) *Anonym. apud Martene Tom. VI. veter. scriptor. p. 186. ubi de R. P. Henrico Poleti XXI. Mag. Cartusiæ Priore*: Dum idem, *inquit*, quamdam consuetudinem in ordine quam honestam suo videre putabat, contra sanctam rusticitatem Ordinis antiquam introducere niteretur; & ordo seu Capitulum generale eidem in hoc consentire recusaret: cum tribus annis dictam domum satis laudabiliter rexisset, misericordiam sibi a Capit. Generali a Prioratus Officio seriose requirens, faciliter ipsam obtinere meruit.

(3) Hic litteris sæcularibus atque Divinis admodum eruditus, facundiaque atque memoria singularis, nulli in Ordine secundus putabatur. Sed & tam idoneus fuit in activa vita, ut vix aliquis consimilis ei in ordine posset reperiri. Id. Ib.

(4) *Loco cit.* Ob quam causam Conventus Domus Cartusiæ ejusdem absolutionem graviter ferens, ipsum iterato voluit eligere, sed ipse nullo modo consentire voluit. Qui postmodum Domus Parisien. Prior fuit electus; sicque deficiens mortuus est, & in eadem Domo sepultus.

nel pristino grado di superiore *in capite* dell' Ordine tutto; ma ei, che credeva d'aver le sue ragioni in mettervi ostacolo, sebben penetrato al vivo da simili obbligantissime tenerezze, contentossi di far ritorno colà d' onde s' era partito. Dico nel primier posto appunto, che risegnato aveva, del Priorato semplice di Val-Verde, presso Parigi. E tanto in fatti addivenne, lasciando di se, nel triennio di suo lodevol governo, assai onorate memorie.

Anno di G. C. 1347.

DXXXIV. Tratto della divina Providenza in detta rassegna; che fu di metter su 'l candeliere.

Una sì fatta condotta sembrar potrebbe, per avventura, anzi un trasporto poco considerato, che una operazione fatta con tutta quella matura prudenza, che richiedeva simile seriosa risoluzione. E pure, chi 'l crederebbe? scorgesi bastantemente in questo i tratti della divina providenza (1). Ella sovente per riuscire ne' suoi disegni resta servita di farla co' certi mezzi umani, che rende necessarj all' esseguimento conveniente alle creature perfettamente libere. Non altramente adunque ispirò il Signore sì umile disposizione al P. Exgenerale Poleti, che affin di dare nel segno. Cioè, che per far nascere, giusta il Decreto delle sue determinazioni, che non lasciano d' esser e giuste, e sante, perchè a noi ignote, l' occasion favorevole, senza le vie straordinarie, d' allogarsi su del candeliere la più luminosa lucerna di questo secolo in cui siamo (2).

DXXXV. Il P. D. Giovanni Birrelli, eletto comunemente a Prior di Grenoble, e Generale di tutto l' Ordine Certosino.

Il P. D. Giovanni Birelli nativo di (3) Limoges in Francia, da Monaco della Gran Certosa, era stato destinato a Priore della Casa di Glanderio. Dessa noi la dicemmo fondata da Arcambaldo Visconte di Comborn l' anno 1217. fra il Castello di Tulle, e d' Usurche nell' appartenenze, e Diocesi della mentovata Città di Limoges. Non che dell' altra Certosa cognominata di Buona-Fede nel Velay, Diocesi di Viviers, fondata l' anno 1156. da Guglielmo Jodano figlio del Conte di Tolosa, amendue annoverate fra l' altre nostre Case della Provincia d' Aquitania. Dotato egli di straordinarj talenti, conoscevasi abbastanza, che sortita avesse un' anima grande, ed uno spirito di gran lunga superiore al comune degli altri uomini. Quantunque ei non apprendesse la bontà da che divenne Religioso; non può negarsi però, che allevato in un Eremo, ove i dimestici essempj esser gli dovettero di gran soccorso all' amore delle virtù, si perfezionasse quindi a segno, che tagliato sembrava al modello della santità de' PP. antichi. L' impiego ne' governi accennati, che sovente serve a pietra di paragone per saper discernere il vero, dal falso metallo, dimostrato aveva abbastanza di che carata si fossero le sue ottime qualità. Per tanto fecero tutto il riflesso quei savj Monaci della Gran Certosa nell' imminente elezione del proprio e comun Capo dell' Ordine, sopra le di lui doti; Onde costando a' medesimi, che tanto nell' innocenza della vita, che nell' eminenza del sapere, nel zelo della monastica disciplina, nella perizia degli alti affari, e soprattutto intorno al fondo della massiccia prudenza pochi potessero pareggiarlo, d' unanime acconsentimento l' elessero a Prior di Grenoble; ch' è quanto a dire, al più sublime grado, di Generale dell' Ordine.

DXXXVI. Applauso universale di tutti, e rincrescimento particolare del detto Padre il quale spermentati vani i sutterfugi, acquietossi finalmente a' divini voleri.

A riserba di lui stesso, che pur troppo bassamente sentiva di se medesimo, non vi fu anima, che non applaudisse a sì bella scelta. Ma se nel giubilo comune, egli solo intimo ne provava il cordoglio, pure in questa assai strana positura per esso, ed in circostanze così critiche, e delicate, astretto videsi a doversi accomodare. Al tuono così alto, dell' obbe-

(1) Ex Monum. asserv. in Mag. Cartus.
(2) Ib.
(3) *Ignotus auctor apud Martene Tom. VI. Veter. scriptor. pag.* 187. *n.* 22. Anno, *inquit*, 1346. (legend. 1347. uti ex accuratiori MS. Catalog. Prior. M. Cart.) . . . successit in regimine Domus Cartusiæ vir venerabilis & admirabilis vitæ ac sanctitatis D. Joannes Birellus de Francia Civitate Lemovicensi oriundus tam divina scientia præditus quam humana discretione præcipua atque devotione præfulgens, monachus Domus Cartusiæ Deo, & hominibus &c.

. . *Series MS. Prior. Cartus. Gratianopolit. n.* 23. B. Joannes, *tradit*, Birelli hujus nominis II. Lemovicensis, antea secundus Prior Domus Glanderii, & Bonæ Fidei Domorum Provinciæ Aquitaniæ Vir eximiæ sanctitatis, qui auctoritate, justitia, & fama vix in Ecclesia similem suo tempore habere existimamus, est electus a. 1347.

Anno di G. C. 1347.

obbedienza, senza mendicar ulteriori sutterfugj, come prima invano tentava, affin di sottrarsi da sì cattivo passo, duopo egli fu d'acchetarsi, e d'uniformarsi a'divini voleri. Mentre tanto più industriavasi ei di formar altrui gli elogj, ad oggetto di mostrar, che preferir si dovessero a lui; vie maggiormente intesseva, senza punto badarvi, panegirici a se stesso. Questo appunto degno lo dichiaravano di venir preferito ad ogni altro, come infatti seguì (1), con applauso universale.

DXXXVII. Ed accettò con S. fiducia la carica, nella quale pose in uso i talenti, di cui dotollo il Signore.

Depose per tanto finalmente la speranza di poter riuscire in metter ostacoli alla secreta condotta, ed iscrutabili arcani di Dio. Laonde avvegnachè tutto pieno di raccapriccio riguardo alla propria, come ei reputava, insufficienza, pure ad ogni modo ricolmo di santa fiducia nella protezione dell'Altissimo, che tanto da esso in simil vocazione esigeva, per disimpegno del nuovo carattere procurò tosto d'aggiunger a' suoi nobili sentimenti, e pensieri sublimi, le più eroiche azioni. L'opere chi nol sa? che sieno in fatti l'argomento maggiore del vero amore. Aspirando egli adunque or più che non mai alla perfezione, niente per ombra ostavagl' il fresco eminente grado. Ci tornerà quindi occasione a noi d'osservare in un personaggio (2) stesso unita umiltà profonda, e coraggio eroico; modestia angelica, e circospezione indefinita; austerità grande con se stesso, ed affabilità umana verso degli altri; contemplazione assidua nelle cose celesti; ma senza impedirlo dall'estrinseche occupazioni. In somma zelo assai prudente da vero pastore, e carità isviscerata da proprio Padre. Onde non fia maraviglia, nè rechi stupore se il Cielo lo favorisse co' maravigliosi successi; se gli somministrasse il Mondo molte avvantaggiose, abbenchè mai sempre magnanimamente disprezzate, congiunture; E se nel concetto universale degli uomini, creduto venisse per l'oracolo di quel secolo (3).

Le Galee de'Genovesi venendo dal Levante (4) senza punto accorgersene portarono tali mercanzie in Italia, che per poco non si venne a distruggere d'abitatori. La peste introdotta in quell'anno apportò grande strage, particolarmente in Firenze, in Bologna, nella Romagna, ed oltre gli altri luoghi della Toscana, anche in Provenza: la carità temporale, e spirituale praticata in simil critica congiuntura dalle Certose, che fondate all'ora trovavansi in quelle contrade, si dirà nell'anno seguente quando a dismisura crebbe l'universale eccidio.

DXXXVIII. Non fondata, ma incorporata nell'Ordine venne in quest'anno la Certosa di S. Jacopo detta la Valle del Paradiso nella Catalogna.

Conforme poi appieno riman provato di sopra, fin dall'anno 1344. fondata, e dotata venne la Certosa di S. Jacopo, appellata ancor la Valle del Paradiso, in Catalogna, presso le mura del Castello nomato Terrassa, quattro leghe verso Settentrione distante da Barcellona. Tanto seguì allora per le premure assai pietose, e divote datesi da D. Bianca Centiglia, Dama altretanto di generosa magnanimità dotata, che di virtuoso spirito; Tuttavolta non prima della presente stagione vuols'incorporata nell'Ordine. Perciò qualche Scrittore (5) senza far distinzione del tempo in cui si trova fondata, da questo della sua accettazione, confondendo l'uno, coll'altro, ha creduto di dover registrare i di lei principj unicamente nell'anno, che siamo. Del resto noi ci riserbiamo di parlare delle ulteriori avventure della medesima nell'anno 1412. quando passò ad accrescer i fondi della Casa di Montallegre.

DXXXIX. Rinunzia di D. Galgano de Vannis; sue virtuose qualità; E suo successore nel Priorato di Casotto.

Da taluno supponesi passato in quest'anno agli eterni riposi il P. D. Galgano de Vannis, che da Priore di Parma, e di Bologna, veduto l'abbiamo nell'anno trascorso destinato a Prior di Casotto. Io però trovo memorie incontrastabili, ch'egli soltanto a desiderio di vita privata renunziato avesse l'uffizio, e ritirato si fosse da semplice Monaco nella Certosa di Roma, dove morì l'anno 1372. (6). Noi delle virtù, che ador-

(1) Petr. Dorland. Chron. Cartus. Cap. XXII. ac inter alios quamplures Scriptores Theodor. Petrejus ibid. in Notis pag. 82.

(2) Id. in Biblioth. Cartus. pag. 158.

(3) Arnold. Bostius Carmelita De Viris Illustrib. Ord. Cartus. Cap. X. Petr. Sutoris lib. II. Vitæ Cartus. Tract. III. Cap. VI. pag. 532.

(4) Joan. Villan. lib. XII. Cap. 118.

(5) Morot. pag. 247. n. XLII. & fol. 307. n. XXXII.

(6) Ex Charta Capit. Generalis a. 1372. & ex Catalog. MS. Prior. Domus Bononien.

adornavano la sua grand' anima, fatto n' abbiamo in più luoghi, secondo meglio ci è caduto in acconcio, un giusto ritratto. Onde per non ridire le cose medesime, ci contentiamo di quì soltanto soggiungere di aver egli lasciato appo de' posteri una fama immortale (1). Ai di lui maneggi, alla sua industriosa abilità, ed alla propria destrezza, son tenute più case dell' Ordine a riconoscere, od il rispettivo lor essere, o la congrua sussistenza. Ma così l' une, che l' altre, duopo egli è, che al di lui esempio più, che al zelo dello stesso attribuir non poco dovessero, quel santo rigore della introdotta disciplina monastica, di cui meritamente gloriare sen possono. In somma ei fu in concetto, non si sa ben discernere, se di maggior integrità di costumi, o di esperto negli alti affari; Se meglio abile nell' attiva, che passiva vita; Certo però nell' uno, e nell' altro uomo utilissimo. A gran ragione adunque con dolore, e rammarico ne sofferirono la perdita in modo particolare que' buoni PP. dell' accennata Certosa di S. Maria di Casole, dove rinvenivasi attual Superiore, onde per supplire, e rinfrancare alla perdita, elessero il P. D. Brizio (2) de Bergis, soggetto molto qualificato, e di grand' aspettativa, se avesse avuto, non i giorni del vivere, ma quei del governo, più lunghi, siccome nell' anno seguente vedrassi.

ANNO DI G. C. 1347.

Domando scusa per questa volta, se ne' fatti, ch' or, ora si dovrà far memoria io m' apparta alquanto dalla cronologia di coloro, che tutto rifonder vorrebbero accaduto od in questo (3); o nell' anno seguente (4). Ciò sarebbe un voler pur troppo angustiar il tempo, che fa duopo distinguere, per non prender equivoco, giacchè alcune cose adivennero nell' una, ed altre, nell' altra stagione. Occorre dunque camminar adagio a ma' passi. Tanto maggiormente quando hassi a far capo da Scrittori, che facessero uso dell' Era Fiorentina, o Pisana (5) calcolando l' anno da 25. Marzo 9. mesi avanti, o 4. dopo la nostra grand' epoca volgare prodotta dal I. Gennajo. Io intorno a questo meglio ho creduto di dovermi consultare cogli autori dimestici, come quei (6), che delle cose del proprio Regno par, che saperne dovessero più accuratamente degli esteri.

DXL. La Reg. Giovanna per premunirsi contro lo sdegnato suo Cognato Re di Ungaria, acconsente alle nozze con Luigi Secondogenito di Filippo Dispoto di Romania, risoluta di trasferirsi presso il Sommo Pontefice per maggiormente purgarsi della infamia addossatale.

Noi abbiam più sopra accennata in quali critiche circostanze, dopo il funesto avvenimento della morte del Re Andrea suo marito, rinvenuta si fosse, non contando più, che XVIII. della di lei età, l' afflittissima Regina Giovanna I. di Napoli. Ella sul giusto riflesso, che non ostante le diligenze usate, ed imposte commesse al Conte Ugon del Balzo per rinvenirne, e punirne severamente i sacrileghi assassini di suo marito, come in parte fu fatto, colla tormentosa morte d' alcuni (7) reputati rei, pur di se si sparlava. Che malgrado i severi editti affissi ne' portici del Castel nuovo, e trasmesse le copie per le Provincie, e Città del Regno (8), non per ciò si cessava dal mormorio. E che a dispetto delle giustificazioni intorno alla propria innocenza, avanzata per lo inviato apposta Vescovo di Tropea in Ungaria, ancor quel Re Lodovico suo Cognato apertamente mostrava averne di essa (9) un forte dubbio. Stimò di pensare a casi suoi. Ben Giovanna prevedeva, che qualor perdurasse in colui un simile sospetto, facilmente covar potesse le sue (10) ragioni di farne vendetta. Onde giudicò prudenza premunirsi da

(1) P. D. Fulgent. Ceccaron. Prior. Domus Bonon. De Vir. Illustrib. Ord. Cartus. MMSS.

(2) Ex MS. serie Priorum ejusdem Domus.

(3) Lall. Vit. Reg. Neap. ubi de Joanna I. ad an. 1347.

(4) Murat. Tom. XII. Annal. Ital. ad an. 1348.

(5) Jo. Vill. Hist. Lib. 12. cap. 110. Chron Esten. Tom. XV. Rer. Ital.

(6) Mox citandi.

(7) Constantius Histor. Reg. Neap. lib. VI.

(8) Apud. Camillum Tutinum De Magistris Justitiariis Reg. Neap.

(9) Bonfinius Dec. II.

(10) Impetrata fides præterita, ambitiosa continuatio potestatis Regiæ neglecta, vindicta, & excusatio subsecuta, te viri tui necis arguunt consciam, & fuisse participem. Neminem tamen divini humanive judicii pœnas nefario sceleri debitas evasurum. Ludov. Hungar. Reg. Epist. ad Joannam, apud Collenutium Histor. Neapol. Lib. V., & Summont. lib. III.

ANNO DI G. C. 1347.

da sì imminente tempesta, raccomandando frattanto a Dio, e lasciando al tempo lo scovrimento del vero. Affin adunque di meglio poter appoggiare i di lei interessi, diede per primo ben volentieri orecchio alle proposizioni di nozze, suggeritele da Roberto Principe di Taranto. Val' a dire in favor di suo fratello Luigi secondogenito di Filippo Dispoto di Romania, ch'era quartogenito di Carlo II. d'Angiò, e di Caterina del titolo d'Imperadrice di Costantinopoli. Tanto appunto tosto, col parer dell'intimo Consiglio, venne conchiuso. Quindi radunati tutt' i Baroni, e Magnati, ordinò loro, che punto non s'opponessero alla prossima discesa dello sdegnato Re Ungaro, per non rovinare le loro fortune. Frattanto la Regina tra per purgarsi da sì nera calunnia; tra perchè confidata nella propria pretesa, o vantata innocenza, dicea di sperarne ogni divino, ed umano ajuto, risoluto aveva di trasferirsi presso del Romano Pontefice; A lui stava rimessa la cognizion di tal causa, Conforme da una sua Bolla (1) apertamente ricavasi; Ed egli già infatti contro gli uccisori, severo n'avea emanato Decreto (2).

DXLI. E giunta in Avignone fu ancolta dal Pontefice, ed ascoltata in publico concistoro, venne assoluta come innocente del delitto, se l'imputava.

Accompagnata per tanto da Catarina sua socera, che appellavano l'Imperadrice; dal novello marito Luigi, Principe di Taranto; e dal famoso in pace, ed in guerra Nicolò Acciajolo, del quale altrove (3) si è fatta memoria, prese per mare fin dal principio (4) di questo anno 1347. la via di Provenza. Giunta in Avignone presontossi (5) a dir sue ragioni a piè del Vicario di Cristo, che la ricevette a grand'onore; Dispensò con esso lei (6) al grado di consanguinità, per lo matrimonio contratto; Ascoltolla in pieno Concistoro de' Cardinali; ed assoluta venne per pubblico unanime giudizio come innocente, dal reato che come corse fama, se l'imputava.

Anno di G. C. 1348.

ANNO DI G. C. 1348.

DXLII. Entrata nel Regno, e dimora in Napoli, di Lodovico Re d'Ungheria, il quale fe decapitare il Duca Carlo di Durazzo, e fece prigionieri altri Principi del Sangue.

CHe che ne fosse del detto di sopra, ne' principj di questo anno (7) entrato in tal mentre per la via d'Apruzzo, nel Regno, il Re d'Ungheria, a lui volontariamente si sottoposero molti Conti, e Baroni. Nel portarsi da Benevento in Aversa a dì 17. Gennajo con magnifica cavalcata si fecero ad incontrarlo, così affidati dalla parentela, ma con maggior coraggio, che consiglio, i Principi del sangue. Accarezzò, e baciò teneramente Lodovico, il nipotino Caroberto di tre anni, figlio di Andrea suo fratello, e della cognata Regina Giovanna; accolse il Baronaggio; e dissimulò co'Reali. Ma dopo la dimora di cinque giorni in detta Città d'Aversa, cavalcò ben armato il Re Unghero alla testa del proprio Esercito, affin di fare la sua entrata in Napoli, accompagnato dagli stessi Grandi. Venne, con artifizio, a passare per lo palazzo, in cui stentosamente un laccio tolto aveva dal Mondo il disavventurato Re Andrea suo fratello. Quivi adunque fermatosi, in tuono assai disdegnoso, e severo, voltosi al Duca Carlo di Durazzo, che cavalcavagli a lato, interrogollo, se mai per avventura sapesse da qual loggia, dopo strozzato, menato già venisse l'infelice marito di sua Cognata. Finse il Duca d'ignorarlo affatto. Tuttavolta, comechè

Dove il fatto accusa, la difesa non giova.

Convinto si volle del contrario con una di lui lettera scritta a Carlo Duca d'Artois di pugno proprio, della quale negar non potè il suo carat-

(1) Ex prima Vita Clementis P. VI. apud Baluzium Tom. I. pag. 245.

(2) Ad an. 1346. extat apud Raynald. n. 64. & seq.

(3) Vid. an. 1341.

(4) Die XV. mensis Januarii an. 1347. Auctores Rer. Neapol.

(5) Joan. Villan. Lib. XII. cap. CX.

(6) Ex II. Vit. Clem. Papæ VI. apud Baluzium loc. supra cit.

(7) Vid. Joan. Villan. lib. XII. cap. LI. Summont. Histor. Neap. lib. III. Et alios male de eadem Regina sentientes. Verum legendæ sunt de hac re Clem. VI. Papæ Epistolæ apud Raynaldum, ad an. 1346. & ad an. 1348. n. 111. & seq.

rattere. Laonde ordinò in istante con torbido, e fiero volto il Re Lovico (1), che subir dovesse il Durazzo la pena del taglione. Cioè di ricever quello, che far volle altrui. Onde senza darsi luogo a difesa alcuna, con pur troppo precipitoso, e privato giudizio, sotto (2) nome di spedita giustizia, mandossi ad effetto la più severa, e dura sentenza. Val' a dire, che decapitato si fosse nel luogo stesso, e da quella stessa finestra donde buttato rinvenissi il più volte accennato suo fratello, gittar si dovesse il cadavere del Duca. Tanto appunto fu in atto eseguito (3), lasciossi ancora per qualche giorno insepolto; ma poscia nella Chiesa di S. Lorenzo di Napoli venne miseramente tumulato. Luigi, e Filippo (4) altri suoi fratelli, tutti figli di Giovanni quintogenito di Carlo II. d' Angiò, rimasero prigioni nel Castello d' Aversa, insiem con Roberto Principe di Taranto, e Filippo, amendue fratelli di Luigi secondo sposo della Regina Giovanna I., e tutti e tre figliuoli di Filippo, quartogenito parimente di detto Carlo II. A noi non s' appartiene d' entrar nel Gabinetto di Dio, e nè meno in quello de' Principi per decidere se tutti tai passi, assai violenti, dati si fossero colle regole dell' equità. So di certo bensì, che allora (5) molto se ne sparlasse, secondo la varietà del partito. E gli Scrittori soliti così a (6) vendicar i torti dell' umanità, supposte le ingiurie, ebbero materia, ed occasione d' inveire contro i rei delle pretese vere violenze, ed oppressioni de' prepotenti.

ANNO DI G. C. 1348.

Da ciò si scorge, che sovente dalle nostre medesime passioni servesi il Cielo a compiere i disegni de' suoi investigabili Decreti, permettendo, che desse trionfassero della ragione: Onde ebbe a dir colui:

Orgo-

(1) Auctor. Histor. Civil. Regn. Neapoli Tom. III. Lib. XXIII. c. I. p. 231. in fol. & Tom. X. lib. XIII. cap. I. pag. 160. & seq. edition. an. 1348. in octavo.

(2) Scriptores supra cit.

(3) Colenut. lib. 5. Summont. lib. 3. & alii.

(4) Math. Vill. lib. I. c. X.

(5) Vid. ad an. 1345.

(6) Joan. de Barzano Chron. Mutinen. apud Murat. Tom. XV. Rer. Italic.

ANNO DI G. C. 1348.

Orgogliosa ragion de i tuoi diritti
Ah quanto mal l'autorità sostieni!
Imbecilla Sovrana, osi tu forse
A noi prescriver Leggi? esposta sempre
Di qualche favorito alla mercede
Lasci di nostra sorte a lui la cura.
Qual è dunque il poter, di cui ti vanti?
Qual de i tuoi duri insegnamenti il frutto?
Tu vuoi, che accorto i lusinghieri incanti
Di un piacer seduttore il cor paventi:
Ma qual ci dai, per non cader, difesa?
Quali per soggiogarlo armi ci porgi?
Tu su i nostri difetti, e i nostri mali
A riflettere a forza ci costringi:
Ma che può contro loro il tuo soccorso?
Tu di acerbi rimproveri ci opprimi
Per più miseri farci, e non migliori.
Quel lume, che presenti agli occhi nostri,
Di tormento ci serve, e non di guida;
Tu le nostre follie copri, e difendi,
E di virtù col nome il vizio onori;
In fin divien da te, che in cor sovente
A un difetto leggier segue un peggiore:
. . . . . E della crise il Medico invanito
Crede di sollevarci, e più ci aggrava.
. . . . . E chi tenta fermarla in sua carriera
Precipita i suoi passi, e non l'arresta.
Ad ogni modo:
Non spetta alla ragion di trarci in porto
Senza contrasto alcun tralle procelle
Difenderci, animarci è la sua cura.
Il don che il Ciel ci diè tra le procelle
A noi serve di bussola, e di guida.
Ma a traverso de i scogli perigliosi,
Può sol salvarci il lume suo divino.

La verità si è, ch'era fisso il chiodo; E la festa doveva esser fatta.
E non può dunque Iddio far, che la colpa
Della Giustizia sua serva ai disegni?

Pope.

DXLIII. Altri funesti avvenimenti che si tralasciano come poco spettanti alla presente Istoria.

Tutta questa dolorosa tragedia, poichè peravventura prolissa, è stata necessaria per venire in cognizione di cose, che fanno al nostro proposito. Onde lasciam da parte di raccontare lo spettacolo grande, che cagionasse la lugubre entrata in Napoli dell'Unghero (1), ove preceduto da un gramaglioso stendardo, in dove effiggiato vedevasi un Re strangolato: Il di lui mesto contegno; Il rifiuto di ogni qualunque rimostranza d'onore; Il non aver ammesso anime all'udienza; e che dopo due mesi di dimora, costituito suo Vicario il Baron Corrado Lupo, di nazione Alemanno, prendesse la via di Puglia; onde da Barletta passato in Ischiavonia, quindi restituito si fosse in Ungaria, dove trasportar si fece i prigionieri accennati: Tutto ciò, torno a dire, posto sotto alto silenzio, come cose poco al punto nostro spettanti, ci facciamo per primo a riferire: Come in simili tristi avvenimenti entrarono in parte ancora i Certosini.

DXLIV. Agitazione de' PP. della Certosa di Firenze per lo

I PP. della Certosa di Firenze vivevano in qualche agitazione per il loro Fondatore Nicolò Acciajolo. Egli attaccatissimo alla Casa di Taranto fatto si era a seguire il partito di Luigi, e marito della Regina Giovanna, del cui esito buono, molto si dubitava, e per conseguente, ezian-

(1) Scriptores supralaud.

eziandio del suo. Tanto maggiormente, ch'essendo l'Acciajolo uom di senno, e di valore, appunto perchè reputato assai, correva gran rischio. Temevasi, e con ragione (1) in circostanze così critiche, ed in tale strana positura di cose, di dover pagare a caro prezzo la sua stessa fedeltà. Onde ritrovandosi quei buoni Monaci molto tenuti verso d'un così loro insigne Benefattore, non mancavano e notte, e giorno di far fervorose preghiere per le di lui prospere avventure, che non poca aveano connessione ancor, colle proprie (2) fortune.

ANNO DI G. C. 1348.

loro Fondatore Niccolò Acciajuoli parteggiano di Luigi secondo Sposo della Regina Giovanna, per cui ne fecero fervorose preghiere all' Altissimo.

L'infelice morte poi del Duca Carlo di Durazzo, e prigionia di Luigi, e di Roberto suoi fratelli, riuscirono d'un rincrescimento sommo, e d'un rammarico indicibile a' Religiosi della Certosa appellata la Porta del Paradiso. Sita era dessa presso il Castello di Guiglionese, nella Provincia di Benevento, e Diocesi di Termoli. Mercechè sendo stata, e fondata, e dotata la medesima da Agnese Duchessa di Durazzo, e Contessa di Gravina, madre de' detti disavventurati Principi, la gratitudine richiedeva d'interessarsi (3) nelle disgrazie d'una Casa, da cui ricevuto riconosceva il proprio essere. Anzi nella rovina di quella, resa odiosa al nuovo governo, una con tutt'i di lei aderenti, forte temevasi di qualche sinistro accidente; onde ciò, che in tanto tempo, e con tanti stenti erasi fatto, sospettavasi un giorno solo non l'avesse a togliere, o perturbare. In fatti, non furono aerei i prognostici; nè in tutto falsi gl'indovini. Corrado Lupo Tedesco, rimasto, secondo si è di sopra notato, Vicario del Regno di Napoli, per parte di Lodovico Re d'Ungaria, fecesi ad essercitar con molta asprezza la sua carica. In modo particolare però perseguitando la Regal Casa di Durazzo. Or sapendo, che la Certosa di Guiglionese riconosceva da essa la propria erezione, considerolla come una dipendenza assoluta dalla stessa. Onde o egli, o i suoi subalterni di sua intelligenza, certo, quando non altro, con di lui indolenza, per non dir connivenza, non ebbero orrore, nè d'un simile sacrilegio sen fecero punto scrupolo, di spogliarla. Vi rapirono il più ricco de' mobili fin le stesse scritture (4). Anzi usurparono ancora moltissimi beni stabili; Talchè tosto ridotta videsi al verde. Siccome in altro luogo ci tornerà meglio occasione di raccontare, o a meglio dire, di deplorare (5).

DXLV. Rammarico de' Religiosi della Certosa della Porta del Paradiso presso Guglionisio, fondata da Agnese Duchessa di Durazzo, e spogliata da' mobili, e stabili da Corrado Lupo Vicario del Re d'Ungheria nel Regno di Napoli.

Non così però quella di S. Martino sopra Napoli. Quivi all'incontro camminando le proprie fortune a proporzione di quello della Regina Giovanna, non soltanto figlia di Carlo l'Illustre, Fondator della Certosa suddetta; ma ella stessa quasi fondatrice della medesima, non così tosto presero altra piega i di lei affari, che subito mutaron d'aspetto l'avventure dell'accennato Monastero. Egli è vero, che nelle turbolenze insorte per la morte del Re Andrea; Nella fuga della Regina incolpata di rea intelligenza co' sacrileghi congiurati; Nella prigionia de' Regali; Ed in somma nell'invasione del Regno, pieni di raccapriccio per sì orribili disegni, provate avessero delle afflizioni grandissime quei buoni PP. di detta Certosa. Tuttavolta però non cessavano di mandar sopra del Cielo le loro calde preghiere, affin si degnasse di porger colla sua alta Provvidenza qualche occasion favorevole alla loro venerata Benefattrice, di poter uscir d'imbarazzo, e sottrarsi da sì cattivo passo. Ma oh chiaro documento dell'instabilità delle mondane cose! Ecco che dissipati vennero i sospetti: Ella giustificata presso del Papa ne fu richiamata da' Baroni; E di già, dopo la ritirata del Re Ungaro, tra l'universali acclamazioni del Popolo ritornar si vide in quest'anno stesso 1348. quasi trionfante, donde pressochè raminga, erasi poco tempo addietro partita. Onde se figura, e comparsa assai luminosa,

DXLVI. Afflizione de' PP. di S. Martino nelle turbolenze correnti per la Regina Giovanna loro Benefattrice, la quale ritornata in Napoli, fu ricevuta con acclamazione da tutti.

(1) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.
(2) Ib.
(3) Extant de hac re Monumenta in Archivo D. Martini supra Neapol., in cujus ditionem Guillionensis Cartusia an. 1420. transivit.
(4) Ex Charta Ludovici de Duratio confirmantis Privilegia Cartusiæ S. Joannis Januæ Paradisi an. 1353.
(5) Ex Schedis in Arch. Cartus. S. Mart. sup. Neap.

ANNO DI G. C. 1348.

DXLVII. Gratitudine della sudetta Regina verso de' PP. di S. Martino a favor de' quali spedì in quest' anno Reale diploma; e ciò che in esso si contiene.

Grata intanto questa generosa Regina a sì fatte ridimostranze di affetto de'PP. della Certosa di S. Martino, per non farsi vincere di cortesia da'suoi vassalli, non ostante l' altre moltissime seriose cure, a dì 15. Luglio di questo corrente anno, cacciò fuori in grazia de' medesimi un suo amplo (1) Regal Diploma. Vuole in esso, che il residuo dell'annue 200. oncie d' oro assegnate da Roberto di lei avo di rendita, si terminasse d'applicare: che fossero esenti da ogni Dazio, Doana, Gabella, Collette, Decime &c.: e confirmando quando da suo Padre, ed Avo stava operato, ricolmolli di nuove grazie, e favori. Da ciò si convince l'abbaglio del Biancardi (2), che registra un anno più pria gli avvenimenti descritti.

DXLVIII. Uso della pesca su'l lago Fucino concesso alla Certosa di Trisulti dal Conte di Celano.

Roggiero Conte di Celano, e Baron di Pescheria eziandio concedè a dì 3. Novembre dell'anno corrente (3) alla Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti l' uso della pesca su del lago Fucino (4) ne' confini de'Marsi; la cui acqua in Roma traslata, acqua Marsia per ciò quindi si disse.

D Alberto de Sala succede al P.D. Alzone nella Prioria di Bologna.

Non si sa ben discernere, quale stata si fosse la vera cagione del troppo corto governo nella Certosa di Bologna del P. D. Alzone. Giova credere, che dismesso se ne fosse unicamente a motivo di desiderio di vita quieta, e privata, e per una santa emulazione portata al P. D. Galgano Vannis del quondam Barroccio suo antecessore, ed Ex-Priore di più, e diverse Case, come si è detto. Egli adunque cercò, ed ottenne portarsi nella Certosa di Roma da semplice Monaco, dove santamente visse, e morì l'anno 1373. A lui pertanto successe il P. D. Alberto de Sala (5), che pure non contò assai lunghi giorni nella sua carica; mentre nell'anno seguente si trova registrato altro suo successore, conforme in detto luogo ci converrà raccontare; e poco appresso (6) seguì quello della sua morte.

DXLIX. Nicolò Acciajuoli vien inalzato all' uffizio di gran Siniscalco del Regno dalla Regina Giovanna quanto fusse affezzionato alla Certosa di Firenze da lui fondata, e di S. Martino dove faceva la sua dimora.

Non fu sola la Certosa di S. Martino, che sperimentò, secondo abbiam veduto, dopo del di lei felice ritorno nella Reggia de' suoi Avi, fece la Regina Giovanna I., gli effetti della propria grata magnanimità. Molti, e molti Signori, e Baroni de' più affezionati, n' ebbero la buonavventuranza d' ottenerne, quando nient' altro (stante la troppo scarsezza del Regio peculio d' allora) marche (7) di titoli; Onde dall' onore di Conte, universalmente praticato in quei tempi, passaron a quello di Duca, cosa soltanto usitata darsi a persone del sangue Regale, come lo fu il Conte Francesco del Balzo, divenuto quindi Duca d'Andria; ed il Conte, poscia creato Duca di Sessa. Fra gli altri però, assai contradistinto venne Nicolò Acciajoli (8) da Firenze, intimo della Casa di Taranto. Certo al di lui senno, zelo, ed impareggiabil perizia degli alti affari, attribuir sen debbono i prosperi accaduti successi. Ugualmente adunque egli ben veduto per le sue virtù e della Regina Giovanna, e del novello Re Luigi di lei marito tosto condecorato videsi col sublime grado di Gran Siniscalco del Regno; Dignità, che non tanto abbracciava l'esser Gran Maestro della Casa del Re, quanto senza limitazione di luogo alcuno invariabilmente estendevasi, qual' uffizio pubblico, per tutti gli Stati della Corona (9). Or avvegnachè sì degno personaggio procurasse d' impiegar tutt' i di lui talenti in servigio del proprio Principe, e del Reame: non trascurava però punto gl'interessi più essenziali della sua coscienza. Onde senza perder di mira la da esso fondata Certosa di Firenze, che da quando in quando andava, giusta l'oc-

(1) Ex Archiv Regiæ Siclæ Neapolit. in Arca signat. Lit. D. necnon ex Tabulario Cartusiæ D. Martini supra Neapol. recitatur hic in Append. II. infra.

(2) Alias Lalli Vit. Reg. Neap.

(3) Vid. in Append. II. infra.

(4) De quo Virgil. VII. Æneid . . . .
Te nemus Angitiæ vitrea te Fucinus unda
Te liquidi flevere lacus &c.

(5) Ex MS. Catal. Prior. laudatæ Cartusiæ.

(6) Decessit simplex Monachus an. 1350. ex præd. Catalog.

(7) Angel. de Costant. Histor. Neap. lib. VI.

(8) Matth. Palmerius in vita ejusd.

(9) Auctor Histor. Civil. Regn. Neapol. Tom. II. Lib. IX. & Tom. III. Lib. XXI. pag. 149.

ANNO DI G. C. 1348.

l'occorrenze, con larga, e benefica mano sovvenendo, aveva eziandio concepito, sull'essemplo de' Regnanti suoi Padroni, de' grandi sentimenti di tenerezza, pietà, e divozione (1) verso la Certosa di S. Martino di Napoli, dove ordinariamente facea sua dimora. Che però questo savio, accorto, ed ottimo Ministro, che non badava soltanto di salvar l' apparenze, formò fin dalla corrente stagione l' idea di lasciar quivi parimente coll'opere, un autentico monumento della propria religiosità. Del che ci riserbiamo parlarne in più opportuno luogo, quando meglio ci tornerà la congiuntura.

DL. Lodovico Conte di Nevers concede alcuni Privilegj alla Certosa di Selva di S. Martino nella Fiandra.

Frattanto Dio benedetto principiato aveva di benedir le primizie del governo del P. D. Gio: Birelli, Prior di Grenoble, e Generale dell' Ordine Certosino. Lodovico Conte di Fiandra, e di Nevers a dì 5. Febbrajo (2) di questo anno fecesi un piacer di concedere non pochi Privilegj, ed esenzioni alla Certosa di Geerdsberghe, Castello in Fiandra, ossia della Selva di S. Martino (3).

DLI. Erezione della Certosa di Cadfant, che oggi non esta.

In oltre dopo ostinatissime guerre tra Odoardo Re d' Inghilterra, ed il suddetto Lodovico Maleano Conte di Fiandra venne conchiusa pace. A condizion però fra l' altro, che il primo erger dovesse a sue spese, come puntualmente adempì nella stagion presente, la Certosa (4) di Cadfant. Ma questa Casa tra per le varie incursioni degl' Inglesi (5); tra per l'inondazion dell' Oceano (6), oggi neppur mostrar si puol a dito con dir, Quì fu dessa.

Oh morte! a te che le create cose
Possiedi, al nulla i più famosi Imperj
Ridur s' aspetta, e tor la luce agli astri.
Tu sol Globo non dei l' astro più bello
Che per poco soffrir. Verrà l' istante
Che dal trono in cui splende a notte in seno
L' aurato Sol precipitar farai.
E contenta tu dunque esser non puoi
Di vittime sì grandi?

DLII. Fondazione detta Certosa di S. Anna presso Bruges nella Fiandra.

Ma più maravigliosa, per non dir miracolosa si fu parimente in questo anno la fondazione della Certosa di S. Anna presso Bruges, Città molto vaga della Fiandra Austriaca. Guglielmo Scoto semplice Chirurgo, insieme con Margarita sua moglie, ne fecero principio. Essi ne diedero a disposizione dell' Ordine XXXI. moggia di (7) territorio arborato, insieme con una loro Casa per pubblico istromento. Fu desso rogato in presenza del P. D. Giovanni Priore della Certosa del Monte di Dio, di Guglielmo, Prior della Certosa di Val di Grazia, e di Giovanni Priore della Certosa di S. Spirito (8). Ad effetto però di edificarsi

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.

(2) *Arnold. Raissius, Orig. Cartusiar. Belgj pag.* 40. *hec de Cartusia prope Gerardi - Montem in Saltu Sylva S. Martini nomine translata*: Porro, inquit, pius ac nobilis Vir Dominus Joannes Fundator, fundationem suam jam ante diversis bonis auxerat, quæ Illustrissimus Ludovicus Comes Flandriæ & Nivernensis anno 1348. nona Febr. amortisavit, & Monasterium aliis Privilegiis etiam, & immunitatib. donavit.

(3) In Regione Alostensi in pago Lierda S. Martini dicto.

(4) *Ex serie MS. Cartusiar. per Orbem, ubi de Prov. Teutoniæ*. Domus Cadfant per conditiones pacis inter Lodovicum Maleanum Flandriæ Comitem, & Odoardum tertium Angliæ Regem anno 1348. sancitas, ab ipso Anglo extructa... hodie penitus deleta.

(5) Anno 1385. & seq.

(6) An. 1404.

(7) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ apud Rayssium mox citand.

(8) *Arnold. Raissius Orig. Cartusiar. Belgii pag* 61. Domus, *inquit*, S. Annæ Monialium apud Brugas Flandriæ Urbem. Hæc Cartusia Parthenia nullum singularem agnoscit fundatorem, qui molem operis totius in se susceperit, sed quidem privatæ fortunæ homines... Quorum primi duo Guilielmus Scotus Chirurgus, & Margareta conjuges anno 1348. pure ac simpliciter propter Deum sex terræ mensuras ab omni onere censuum & redditunm liberas in fundum Monasterii dederunt. His adjecerunt domum suam sitam juxta viam, qua Brugis itur Dixmudam, cum aliis xxv. mensuris adjacentis terræ præsentib. tribus Ordinis Cartusiæ Priorib. Joanne Montis Dei, Guilielmo Vallis-Gratiæ, & Joanne Domus S. Spiritus apud Gosnayum.

ANNO DI G. C. 1348.

carsi un Monastero di Monache del Cartusiano Istituto. Per lo che presi da una santa emulazione Giovanni Hertsbergio, insieme con sua moglie Catarina, ed un loro comune figlio, Preposito della Chiesa di detta Città di Brugge, non incontrarono menoma difficoltà di mettervi mano ad una grand' opera. Denominata venne col titolo (1) di S. Anna in *Voestina* in loro lingua, che suona in nostro idioma nel Deserto, preso il vocabolo della sterilità, e solitudine del luogo alquanto discosto dalla Città. Egli è vero, che costoro altro non costa, che vi applicassero del loro in tal fabbrica, che XXX. libre di grossi di quella moneta. Ma si sa bensì, che i Consoli, e Magistrati tenendo considerazione all'utile pubblico de' Cittadini, che con questo venivane a risultare, vi aggiunsero per tre continui anni qualche altra somma dall' Erario comune.. E noi nell'anno 1351. vedremo ciò, che appresso ne risultasse.

DLIII. Incominciamento della Certosa di Montello in Dioceli di Trevigi Stato di Venezia.

Nè quì terminarono le fauste avventure del nostro S. Ordine. Fin dall'anno 1320. più per bontà di costumi, e semplicità di vita, che altro, fioriva un tal Giovanni, oriundo da S. Giuliana di Fassa, ma abitante però in Venezia. Questi (2), volendo servire il Signore in qualche solingo, e romito luogo, fecesi a fabbricare in certa Vallicella, donominata le tre Fontane nella Diocesi di Trevigi, Stato della Repubblica di Venezia, e proprio nelle Boscaglie di Montello, un'assai umile abituro. Sparsasi la fama del suo ritiro, ne pervenne ancora all' orecchio d' un certo Romito Giannotto da Lucca, dimorante in Venezia. Egli (3) ancora associatosi con altri due Compagni, tutti desiderosi di menar i loro giorni in qualche Eremo, tosto da lui si portarono. Onde ammessi alla sua compagnia, unitamente attendevano al divino servizio. Ma tutto sotto del patrocinio della SS. Vergine, cui formaron l' idea di dover, a tempo dedicare un qualche Oratorio, colla debita permissione del Vescovo di quella Diocesi. Prima però con umiltà ne cercarono, e graziosamente ne ottennero, facoltà, da nobili, e potenti Signori Fulberto, e Schenella suo fratello, Conti di Trevigi, Capo della Marca Trevigiana, come dal Vescovo suffraganeo del Patriarca d' Aquilea, di poter dimorare nel divisato Deserto, che ad essi s' apparteneva (4).

DLIV. Avventure di Giovanni di Tassa primo abitatore di Montello.

Quindi si è, che concorrendo per divozione de' circonvicini paesi le genti, che rimanevano molto edificate da' loro santi discorsi, e più dall' essempio del vivere assai mortificato, e penitente, altre quattro persone, in tutto al novero di otto, aggiunger vi si vollero. Ciò da un lato molto piaceva al primiero Giovanni. Tuttavolta non estimavalo, dall'altro, confacente al proprio proposito, ch' era di star affatto incognito agli occhi degli uomini. Onde ricevuto dagli stessi comiato, prese nolo su' d' una Nave, e felicemente (5) lasciossi guidare dalla Provvidenza. Alla fine giunse in certa Isola nelle parti d' Oriente. Ma indi a non guari di tempo così disponendo l' iscrutabil giudizio del Cielo, cadde in mano de' Barbari. Appo di loro dimorando costante nella confession della fede, dopo indefiniti travagli, si sa che perdesse questa transitoria, e facesse acquisto dell' eterna salute (6).

DLV. Il fuoco uscito dal forno riduce in cenere l' informe Monastero di Montello.

Frattanto Giannotto era rimasto Capo di quei buoni Romiti, cresciuti già fin al numero di XII. Allora col consiglio di quel Vescovo Pietro Paolo (7) faceva conto in certa stabilita giornata, di ricever co' suoi Regola, ed abito uniforme, sottoponendosi al giogo della santa obbedienza. Quando ecco sboccar fiamma dal forno, che tosto ridusse in cene-

(1) *Idem Ib.* Exinde, *subjungit*, eodem anno fundamenta novæ Domus facta sunt loco satis sterili & fere inculto, quapropter & vulgo Domus S. Annæ in Woestina; idest in deserto vocitata est... Initiatores primi fuere D. Joa: Hertsbergius, & D. Catharina Coniux ejus ac M. Joa: filius &c.

(2) Ex MS. Chronico Fundationis ejusd. Domus cap. I. ut in Append. II. infra.

(3) Loc. laud. c. III.

(4) Ib.

(5) Loc. cit.

(6) Ex cap. IV. ejusd. Chron.

(7) Desideratur apud Ughellum Tom. V. Italiæ Sac. De Episc. Tarvisanis Col. 466. verum extat de eo memoria in Epistola R. P. Joannis Birelli M. Cart. Prior. Generalis dat. an. 1349. ad Bonifacium Bononiens. Priorem, uti inferius.

cenere quell' informe Monastero intessuto di vinchi, e di simili combustibili materie. Io senza voler quì entrar ad altri maggiori riflessi, lascio da parte se al caso, all' artifizio del tentatore, od a più occulti fini divini attribuir sen dovesse la vera, e positiva cagione di sì fatto avvenimento. Certa cosa è, che preso da questo accidente motivo i Romiti, tutti abbandonarono il luogo suddetto, a riserba del buon Giannotto, e d' un tal Vendramino suo consocio. Col tempo ebbero nuovi compagni; Ed a poco, a poco, laddove prima di semplici tugurj, e capanne consisteva il lor Monistero, poscia principiarono a formarlo di pietre. Ma più che ogni altro, stava loro a cuore la Chiesa.

ANNO DI G. C. 1348.

DLVI. Industria di Fra Giovannotto per la fabrica della Chiesa di detto Montello.

Ripieno adunque di fiducia nel Signore il più volte mentovato F. Giannotto procurò di tirar avanti: E' per lo addietro sperimentato avea in più, e diverse congiunture d' estremo bisogno opportune, oltre quella del Conte Fulberto (1), la carità di certo Marco, Preposito dell' Ospedale de' SS. Pietro e Paolo di Venezia. Così ora pensò avvalersi delle viscere di pietà sapeva, che nudrisse un tal divoto Sacerdote D. Giovanni Ricci da Casignana, Rettor della Chiesa di S. Agnese, nel Borgo di Treviso. In fatti portatosi da lui, ed espostogli la necessità della Chiesa, trovollo sì fattamente disposto, che non bilanciò un momento d' offerirgli a tal' effetto una mediocre somma. Onde trasferitosi da quel Vescovo, assistito dal Vicario ancora, per nome D. Nicolò N. assai facile gli riuscì d' ottenerne la licenza d' edificar la designata Chiesa (2).

DLVII. Quando si pose la prima pietra; pietà di D. Giovanni Ricci nella fabrica di essa Chiesa: E come Fra Gioannotto facendo maneggio d' introdurre i Camaldulensi, ne venne impedito dalla peste.

L' anno per tanto 1340. con indicibile giubilo di moltissimo popolo accorsovi, fecesi il piacere di volervi poner la prima pietra lo stesso Conte Schinella (3) di Trevigi. Onde nell' atto stesso il suddetto Prete D. Giovanni Ricci in cambio delle cento libre promesse, ne sborzò il doppio allora per allora. Ma fra lo spazio d' altri cinque anni, a somministrar ne venne, che che ne dicessero per distoglierlo gli amici, e congionti, altre mille di vantaggio. Quindi stando per terminarsi detta fabbrica faceva F. Giannotto de' maneggi col Priore di S. Mattia di Muriano, per ivi introdurvi i PP. dell' Ordine Camaldulese: Impedendolo però la peste, che quando in un, quando in un altro luogo faceva in quel tempo stragge grandissima in quei paesi, si disciolse ogni trattato. Laonde non senza uno de' soliti tratti dell' alta divina provvidenza, che qualor vuole operare da quelle appunto, che a noi sembran cause remote, fa nascer l' occasion favorevole all' effecuzione de' suoi disegni, e coglie il momento, renduto già necessario, per lo adempimento della di lui secreta condotta, F. Gio: prese la via di Bologna, e divertì in quella Certosa di S. Girolamo. Quivi osservando la modestia, la solitudine, il silenzio; e notando una per una tutte le Cartusiane accostumanze, s' intese in un subito, tante attrattive ha la virtù! sorprendere per lo stupore, ed invaghire per la santità (4). Per ciò tosto entrò in altri sentimenti, ed isposò massime diverse.

DLVIII. Cambiato poscia consiglio, tratta col Prior di Bologna di ceder il suo Monastero al nostro Ordine Certosino.

Ritrovavasi nella stagion presente Priore di questa Casa di Bologna (5) il P. D. Bonifazio del Mondovì, Città d' Italia nel Piemonte, Professo della Certosa di S. Maria di Casotto, uom (6) e per pietà, e per dottrina singolare. Con lui tenne e lunghi, e seriosi discorsi sopra l' accennato soggetto il Romito Giannotto (7); E chiaramente conoscendo alla fine esser altra la volontà del Signore, mutato il primo consiglio, communicogli l' ulterior sua ferma deliberazione. Cioè di voler ceder in grazia dell' Ordine nostro il suo Monastero, il Tempio, e tutto quello, che posseder poteva. Promettendo, che quantunque nè la Chiesa fosse dell' intutto terminata, nè le Camere de' Monaci si rinvenissero, a norma delle nostre accostumanze, nè la dote giungesse ad una com-

(1) Ex sup. cit. Chron. Fund. cap. v. Dederat jam Fulbertus Comes Centum modios Nemoris; ac aliquas libras pro sustentatione Fratrum concesserat.
(2) Id. Ib. Cap. VII.
[3] Cap. VIII.
[4] Loc. cit.
[5] Ex serie Prior. ejusd. Domus S. Hieronym. apud. Bononiam.
[6] Ib.
[7] Cap. IX. laud. Chron. Fundat. ejusd. Cartus: Montelli.

ANNO DI G. C. 1348.

competente sufficienza, pur confidava, che accettandosi tal proposizione, tosto il Signore provveduto avrebbe al bisogno. Rispose come doveva il P. Prior D. Bonifazio, che sebbene ciò non dipendeva dalla di lui libera elezione, ma dal Capitolo Generale, o del Rev. P. Prior dell' Eremo di Grenoble, pure stesse di buon cuore, e facesse animo in adempir sue promesse. Mentre ei si prenderebbe la cura di passare sì fattamente tutt' i buoni uffizj, che sperava aver ne dovesse simil affare, a consolazione comune, un felicissimo (1) esito. E con tal appuntamento presero scambievolmente commiato.

DLIX. Alle replicate istanze del sudetto Gioannotto i. Prior di Bologna si porta in Montello, dove osservato il tutto, si concertò il modo che dovevasi tenere per l' ultimazione di tal facenda.

Ritornato per tanto F. Giannotto in Trevigi, rappresentò a quel Prelato D. Pietro Paolo; al Fondatore Prete Giovanni Ricci; a' suoi Romiti, ed amici tutti quanto occorso gli era di concertare nel frattempo della di lui assenza. Onde cadauno rallegrandosene non poco, rinovò le promesse di voler contribuir dal canto proprio (2) alla perfezione di sì principiata grand' opera. Per lo che furono moltiplicate l' istanze di detto Giannotto, in iscongiurare il Priore di Bologna a trasferirsi sopra la faccia del luogo. E ciò, affin di verificare se le cose camminavano appuntino tali, quali esso rappresentate l' aveva. Risolvè per ultimo dunque il P. D. Bonifazio di volerlo compiacere. Laonde (3) mandato a chiamar dalla Certosa di Parma il Chierico Fra Acordo, Reddito, insieme con detto Giannotto, prese la volta di Venezia. Trattò quivi con alcuni Mercadanti Lucchesi, che compromessi eransi di voler entrar a parte in simile spirituale negozio; Vide, e considerò il sito, con tutto il di più. E concertato intorno al modo da doversi tenere col Vescovo, e Conte di Treviso per l'ultimazione di tal facenda, ebbe loro lettere in data del Settembre di questo corrente anno 1348. dirette al Capitolo Generale. Vennero desse unite con altra del buon vecchio Ildebrandino Conti (4), Vescovo di Padua, dirizzata al Prior della Gran Certosa D. Gio: Birelli suo particolar amico. Finalmente colà fece ritorno, donde s' era partito. E noi l' anno seguente diremo quel che da ciò ne venisse a risultare.

DLX. Alcuni registrano nella presente stagione la fondazione della Nuova Cella da noi altrove registrata.

Noi abbiam registrata la fondazione della Certosa detta la Nova Cella nella Franconia, Ducato di Wertheim, e Diocesi d' Erbipoli, sotto dell' anno 1333., secondo i meglio accurati Monumenti (5). Tuttavolta altronde sappiamo esservi certi (6), i quali si facessero ad asserirla non prima della presente stagione in cui siamo; eretta, forse perchè ora incorporata nell' Ordine.

DLXI. Priori della Certosa di Casotto.

Amosso per essercizio di sua virtù il P. D. Brizio de Bergis, XXXV. Priore della Casa di S. Maria di Casotto, dalla sua carica, venne a lui sostituito il P. D. Alberto de Foscheriis da Pavia. Egli era soggetto molto qualificato e per (7) bontà di costumi, e per saviezza nell' operare. Onde l' onore dovuto alla di lui probità fu ricevuto da quella S. Comunità con tanta maggior soddisfazione, quanto più stimavasi degno di meritarlo.

DLXII. Morte di Guglielmaccio Petrono Padre del B. Pietro Petrono, il quale fece ritorno nella Certosa di Siena.

Incrudeliva frattanto con fare strage inaudita, spezialmente nel Distretto Tosco in questo anno la peste. I nostri PP. della Certosa di Parma, di Genova, di Maggiano, e di Bologna procurarono d'ajutar il prossimo non soltanto coll'orazioni, penitenze, sacrifizj, ed altre opere di pietà, e divozioni spirituali. Ma colle larghe limosine, in vettovaglie, vini, medicamenti, e fin coll'esporre se stessi all'evidente pericolo di morte, non mancarono di contribuire al ben pubblico (8), di assistere, e di soccorrere l' umanità

[1] Loc. laud.
[2] Ib.
[3] Loc. cit. cap. 1.
[4] De quo Ferdinand. Ughellus Tom. v. Ital. Sac. p. 430. n. 81.
[5] Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem ubi de Provincia Alemaniæ Inferior.
[6] *Aubertus Miræus apud Petrejum nostrum in Cake sua Cartus. Biblioth. pag.* Nova 54. Cella, *scribit*, in Granaw prope Wertheim in Franconia quinto ferme a Wircemburgo lapide, primum fundatorem circa an. 1348. recolit. *Ita ille sed male*.
[7] Ex Catalog. Prior ejusd. Domus.
[8] Ex MMSS. Monum.

nità agonizante. Occorse, fra gli altri presso che innumerabili viventi (1), ad isperimentarne i suoi Ferali effetti, a Guglielmaccio Petrono (2), Padre del nostro B. Pietro Petrono. Questi, ch' esser dovea ritornato dall' ospitare per qualche tempo nella fresca piantata Casa di Belriguardo, affin col di lui essemplo s'animassero gli altri al rigore della più esatta Cartusiana osservanza, nella Certosa di Maggiano, presso la Città di Siena, in dove trovò occasione di molto suo cordoglio (3). Costa che allora succedesse il felice transito del di lui Genitore. Ma il servo di Dio, senza punto in menoma parte attristarsene, in tutto, e per tutto, con indifferenza ammirabile, uniformossi a' divini voleri. Anzi da ciò prese motivo, non soltanto di disporre ad una vita più dell' ordinario divota, la da per se stessa pietosa (4) Madrona, Agnese Malavolta, sua Genitrice; ma d' insinuare nell' animo de' tre fratelli il santo timor di Dio. Cioè a Francesco, di cui il nostro B. appena contando ancor dell' età sua il secondo anno, con duplicato prodigio, come altrove raccontammo, predetto n' avea, palpando l' utero della propria madre, la nascita. Ad Andrea, cognominato il Montagna; Ed a Jacobo, di morigerati costumi. Ed egli è certo, che in tal congiuntura fecero sì fatti avvertimenti, uniti alle fervorose orazioni del gran servo del Signore, la più desiderabile impressione nel loro, per altro assai ben disposto, spirito; mentre tutti la terminarono ottimamente. Principalmente però servì un tal' avvenimento per vie maggiormente infervorare il nostro B. allo spedito cammino del Cielo, verso dove, a vero dire, non correva, voleva (5).

Anno di G. C. 1348.

Anno di G. C. 1349.

Anno di G. C. 1349.

DLXIII. Giovanni Visconte Arcivescovo di Milano scrive al Padre Generale per la fondazione di una Certosa.

ERa Giovanni Visconte figlio di Matteo, e Fratello di Luchino, Signor di Milano. Comecche di fazion Ghibellina ne venne, da Vescovo di Novara, da Papa Benedetto XII. designato, dal Pontefice Clemente VI. confirmato (6) ma poi per morte d' Aicardo istallato, (7) Arcivescovo (8) di Milano. Soggetto ei fu come appo degli antichi (9), e moderni (10) Storici, che che ne sia del suo fasto, ed ambizione, molto qualificato. Costui con santa emulazione mal sofferendo, che per la Toscana non poche si rinvenissero Case del nostro Ordine, laddove niuna s'attrovasse ancora nella sua Diocesi, formò alla perfine la magnanima idea di fondarn'egli una nella propria Patria. Presevi adunque sopra tutte le più aggiustate misure, scrisse di buon inchiostro intorno a tal particolare al Rev. P. D. Giovanni Birelli Generale dell' Ordine. Questi, stimandolo degno della più dovuta attenzione, e meritata riprova di sua scambievole tenerezza, tosto v'aderì. Anzi non incontrò menoma difficoltà, nè bilanciò un momento di rimettersi in tutto, e per tutto alla di lui nota savietza.

DLXIV. Che incominciò a fabricar in questo anno presso Milano, sotto il Titolo della B. Maria, ossia l' Agnello di Dio.

Per lo che in distanza d' una lega dalla nomata Città di Milano verso Settentrione, nel luogo appellato il Garignano, da cui prese il nome

[1] *Scriptor. Vitæ B. Pet. Petr. in adnotat. pag.* 174. Ingens, *ait*, illa, ac dira pestilentiæ lues Civitatem Senarum ita vastavit ut septuaginta millia hominum capita intra ejus mœnia straverit. Vide Matth. Vill lib. 1. c. 2. Matth. de Grifonib. Tom. XII. Rer. Ital. Chron. Senen. Ib. T. 18.

[2] Obiit III. Nonas Octobris an. 1348. ex Monumentis Cartus. Maggiani sub Tit. Mons Acutus n. VII. Sepultusq. est Senis apud Fratres Servitas.

[3] Loc. cit.

[4] *Laudatus Banbol. Senensis Auctor vitæ B. Pet. Petr. loc. cit. pag.* 175. Cujus, *subjungit*, eximiæ in Deum pietatis præclarum ad id tempus apparuit monumentum, Icon scilicet, quam ad aram maximam in Divi Francisci pingendam curavit, in qua flexis genibus, junctisque manibus ante Deiparam Virginem se, Virumque suum adorantes exprimi jussit ad similitudinem.

[5] Id. Ib.

[6] Die XVII. mensis Julii an. 1342.

[7] Die 6. Aug. an. 1342.

[8] Num. c. III. apud. Ughell. Ital. Sac. Tom. IV. Col. 298.

[9] Jovius, Alciatus, Joannes Villanus, Galuan. Flamma, & alii.

[10] Odericus Rainald. Tom. XV. Ripamontius lib. IX. Tom. II.

ANNO DI G. C. 1349. nome il contiguo Castello, e dentro il distretto della sua vasta Diocesi, fecesi nella stagion presente a darvi principio alla novella Certosa. La medesima sta sotto il Titolo della B. Maria, ossia l'Agnello (1) di Dio. Ma ultimamente detta ancora di S.Ambrosio. Il buon Arcivescovo non risparmiò certamente nè a fatica, nè a spesa, per renderla magnifica. E fin che visse (2), tenne spezial cura di tirar avanti le fabbriche colla sontuosità propostasi. Egli è vero, che quindi venuta morte rompesse il bel disegno. Tuttavolta non può negarsi, che da Luchino II. Visconte suo Nipote, cognominato il Novello, figlio di Luchino I. di lui Fratello, stata non si fosse assai splenditamente dotata (3).

DLXV. Lettere Commissionali del P. Generale Gio: Birrelli al P. D. Bonifazio Prior di Bologna, toccanti la Certosa di Montello.

Diedesi un altro passo in seguela eziandio dell'operatosi nell'anno antecedente, rispetto alla fondazione della Casa di Montello, dentro allo Stato Veneto, e Diocesi di Treviso. Riceve lettere commissionali (4) spedite dal R. P. D. Gio: Birelli Priore della Certosa di Grenoble, e dagli altri PP. Definitori del Capitolo Generale, il P. D. Bonifazio Marcerio del Mondovì Prior (5) di Bologna. In esse si fa menzione qualmente n'erano state loro inviate lettere, in data fin del mese di Settembre dell' anno passato dal Vescovo (6) di Trevigi D. Pietro Paolo; Così ancora da' Signori di Collalto Fulberto, e Schinella, toccante l'affare dell'erezione in Certosa, della Chiesa dedicata alla B. V. Maria, ed a S. Girolamo. Quella appunto sita, e posta nel luogo di Montello, dentro la Diocesi di Terviso. Per ciò gli ordinavano di trasferirsi colà, unitamente con qualche altro Priore dell'Ordine. O Costui non potendosi avere, qualunque altro Padre, secondo meglio stimasse. E ciò, affinchè col parere del Vescovo di Padua (7) qualor si rinvenisse in quelle parti, altramente per se stessi, ricevessero, accettassero, e si mettessero in possesso per nome, e parte dell'(8) Ordine, di tutt'i beni destinati all'accennato effetto: Colla facoltativa di vantaggio di poter quivi lasciare un Monaco per lo governo, e guida non che delle rendite, delle fabbriche; Obbligando in virtù di S. Obbedienza colui, che designato venisse a tal amministrazione insieme con un altro compagno, per maggior onestà, a doverne accettare inescusabilmente la carica: E per (9) ultimo si lascia in libertà dell' accennato Prior D. Bonifazio di ricever nello Stato di Donato nello stesso luogo il reso famoso F. Giannotto da Lucca ivi dimorante. Qualora però così lo stimasse a proposito, e giudicato se fosse in grado di meritarlo (10).

DLXVI. Il P. D. Bonifazio Prior di Bologna, accetta finalmente le donazioni per la fondazione dell' accennata Certosa.

Tanto appuntino si pose in esseguimento. Il P. Prior di Bologna, associatosi il Chierico F. Acordio Reddito della Certosa di Parma, di cui l'anno passato si è fatta memoria, tosto prese la volta di Montello. Ma giunto in Venezia, vi trovò, che alcuni di quei buoni Mercadanti, che compromessi eransi di corrispondere, e con larga mano, ad una tant' opera, quando mai metter si risolvesse in effetto, passati n'erano a vita migliore. Il peggio si fu, che ciò addivenne, senza punto raccordarsene di tal Trattato. A riserba del Conte Fulberto, che per Testamento lasciò disposta certa somma (11) nel caso venisse a maturità il concertato fra loro. Certa cosa si è, che il savio P. D. Bonifazio quasi erasi pressochè perduto di animo, se rincorato non si vedesse dal sudetto Vescovo di Treviso; Egli l'indusse alla fin fine d'accettare, come fece per pub-

[1] Ser. MS. Cartus. ubi de Prov. Lombardiæ.

[2] Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ apud Carolum de Turri, in suo Milani Icone lib. II. pag. 195., & 233.

(3) Dat. Cartus. an. D. 1349. Indict. 2. die 12. Maii Vid. Append. II. infra.

(4) Ex serie Prior. ejusd. Domus.

(5) De quo Ferdin. Ughell. Tom. v. Italiæ Sac. pag. 486. n. 50.

[6] Post obitum Jacobi Corradi 75. Episcopi Patavini, qui functus est circa Pascha anni 1339. ob Egelni tyranni dem qui jura fortunasque ejusdem Ecclesiæ ad se traxit atque ne novus eligeretur Episcopus impedivit. Vacasse dictam sedem an. XVII. tradi Chron. Marchiæ Tarvisan. lib. IX. & Chron. Monach. Paduani lib. 2. apud Ughell. Ital. Sac. Tom. V.

(7) Ex Monum. cit. Chron. Montell. Cart. in Append. II. infra.

(8) Loc. laud.

(9) Ib.

(10) Ex Schedis Archiv. ejusd. Domus.

(11) Loc. laudat.

pubblico Istrumento, rogato per man di (1) Ser Andrea, dimorante nel Castello di S. Salvatore, figlio del quondam Magnifico Guglielmo di Pavia, a dì 11. Luglio di questo corrente anno 1349. Con tale autentica Scrittura renunziò per primo F. Giannotto alla donazione a lui antecedentemente fatta da i Conti di Trevigi, del luogo in dove oggi sta sita la Certosa. Nè questo solo, ma con tutte li beni, rendite, jussi, azioni &c. in mano del Signore D. Schinella tanto in suo proprio nome, quanto in nome e (2) parte di Rambaldo, e Manfredi suoi Nipoti eredi di Fulberto. Quindi lo stesso Schinella così per se, che de' di lui sudetti Nipoti immediatamente (3) li riconcedè all'Ordine Certosino, e per esso al P. D. Bonifazio, e suo Compagno presenti, ed accettanti. Anzi s'aggiunse di proprio, certa somma annuale d' 80. libre di piccioli, e metà, o sian 40. altre per conto degli accennati suoi Nipoti, l'une, e l'altre commutate poscia in tante Terre aratorie, arborate, e con vigne, nelle Ville d'Ancadis, di Nervesia, e di Castagnedi (4).

ANNO DI G. C. 1349.

DLXVII. Altre donazioni fatte da diversi Signori; e primo Rettore destinato dal sudetto P. D. Bonifazio.

Lungi dal rincrescersi per sissatti avvenimenti il Reverendo D. Giovanni Ricci di Casignana, Rettore di S. Agnese, nel Borgo di Treviso, tosto ripigliò li primieri sentimenti. Noi più sopra dicemmo d'aver molto speso per l'erezione della Chiesa, ma che poi vedendo incontrarsi tante difficoltà, conforme si è accennato, erasi egli mostrato restio di voler barattare inutilmente il suo danajo; Ora però, che osservò conchiusa tal facenda, tutto festante e giolivo promise di dar tutto compimento alla Chiesa; ed obbligossi di corrispondere sul fatto in 80. libre di piccioli annuali, che poscia assegnò sopra la Villa di Glavera, di Gavasaga, ed altrove, commutandole in tanti Campi di Terra (5).

Venne costui parimente imitato da Ser Alberto (6) e suo Fratello Pier Antelmini, Cittadini Lucchesi, abitanti in Venezia. Memori eglino dell' antiche loro, altrove raccordate, promesse, vollero d'esser tenuti per l'espressata cagione in docati 200., e 20. altri ven aggiunse Pietro (7) Cap. . . . ancor ei Cittadino da Lucca, dimorante per motivo di trafico nell'accennata Città. Or con queste donazioni, ed obbliganze, fecesi per la prima volta ad accettare il P. D. Bonifazio Prior della Casa di Bologna, insieme col Chierico F. Acordio in nome, e parte dell' (8) Ordine il luogo di Montelli, affin d'erigersene una competente Certosa. Per lo che a tenor della facoltà comunicatagli dal Capitolo Generale destinovvi Rettore il P. D. Francesco Ramense (9) Monaco Professo della Certosa di Parma, cui diede, per socio il più volte mentovato F. Acordio. E così lasciato mediocremente assestato tal affare ripigliò la strada della sua Casa donde era venuto.

DLXVIII. Il P. D. Benedetto ebbe per successore nel Priorato della Padula il P. D. Leonardo.

Al P. D. Benedetto Prior della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula, in Provincia di Salerno, e Diocesi di Capaccio, nel Regno di Napoli, di cui si è fatta menzione nell'anno 1345. successe nella stagione in cui siamo il P. Leonardo (10), uom dabbene, affabile, e molto savio. Se ciò seguisse per morte accaduta del primo, oppure a disposizione monastica, affatto affatto s'ignora. I nostri Maggiori riserbatissimi nel tramandar a posteri sissatte memorie, anche in quel poco, che scrissero, han creduto niente interessante di lasciarci camminare così allo scuro. E per tale, a tentone, nelle cose a noi appartenenti, nell' età future, non senza nostro ora comune rincrescimento.

DLXIX. Riassunto dell' avventure di Francesco Petrarca, che

Francesco Petrarca di cui addietro si è fatta di passaggio qualche menzione, sortì i suoi natali in Arezzo, Città d'Italia, nella Toscana a 20. Luglio dell'anno 1304. Cioè in tempo assai critico dell' esilio de' suoi Genitori di fazion Ghibellina, da Firenze lor Patria, dominat' allora

(1) Vid. Chron. ejusd. Cartus. in Append. II. infra.
(2) Loc. laud.
(3) Ib.
(4) Ex Chron. cit.
(5) Ib.
(6) Ex Memor. ipsiusmet Cartus.
(7) Loc. cit.
(8) Ib.
(9) Ex Catalog. Prior. laudatae Domus Montelli.
(10) An. 1349. D. Leonardus de Campania. Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus.

lora da Guelfi. E' dopo le di lui note avventure in Val-Chiusa, presso il fiumicello Sorga, luogo di suo delizioso ritiro, cinque leghe distante da Avignone, trovossi molto imbarazzato. Mentre correndo l'anno 1327. a dì 6. del mese d'Aprile, occorse d'innamorarsi fatalmente, ma con innocente maniera, s'egli stesso è in grado di meritar fede in questo, di Madonna Laura. Laonde altro piacer, che in viaggiar non trovando, scorsi aveva non pochi paesi come, Parigi, Fiandra, Alemagna. L'anno 1341. fu ricevuto a grand' onore dal Re Roberto in Napoli, e nella Pasqua dell'anno stesso, che cadde a dì 8. Aprile, con magnifica straordinaria pompa (1) laureato si vide nel Campidoglio di Roma. Quindi passato in Parma, e da lì trasferitosi in Verona nella quale Città intrattenendosi l'anno scorso 1348. ricevè l'infausta novella del transito di detta Madonna Laura; dolce cagione del suo vaneggiamento. Dal medesimo non durò picciola pena a guarire. Ma ei come avvezzo d'aver afflizioni, cercò di coglier intervallo a consolarsi. Ciò fece con portarsi a dare un tenero abbraccio al suo caro, e prediletto Fratello Gherardo, nostro Religioso Certosino.

Anno di G. C. 1349. si risolse andar in questo anno a vedere il suo Fratello, e nostro Certosino Gherardo.

DLXX. Il quale in questa stagione dimorava in Grenoble.

Questi, che, per quanto altrove (2) dicemmo, lasciò scritto di lui Girolamo Squarzafico (3) dovette aver vestito l'abito in una Certosa vicina a Marsiglia, forse in quella di Mont-Rivo (4). Ma erasi trasferito nell' Eremo (5) di Grenoble, o perchè quivi facesse per la seconda volta la sua professione, cosa praticatissima in quei tempi, oggi però affatto dissusata; oppure poichè andato fosse ad ospitarvi. Non rinvenutolo adunque nella Provenza Francesco, non gli riuscì difficile di trovar occasione di far verso quelle parti un nuovo viaggio, e rilevarne così duplicato il piacere. Tanto appunto eseguì, con soddisfare insieme insieme allo stimolo della natura in rivedere dopo tanti, e tanti anni il proprio sangue, non che al proriro, d'essere sempre quasi in moto; passione in lui di spirito ambulatorio, assai dominate. Sebbene egli giustificavasi d'aver le sue ragioni per tener tal condotta.

DLXXI. Arrivo del sudetto Francesco in Gran

Che che ne sia, trovossi questo rinomatissimo Personaggio in Gran Certosa, e con indicibile giubilo dell'animo suo nel cortissimo spazio, che vi s'intrattenne, parve a lui, per servirmi delle sue stesse espressioni (6) di rinvenirsi press'a poco in Paradiso. Il sacro orrore di quella bella soli-

(1) Ex Epist. ipsiusmet mox citandis.
(2) Ad an. 1340.
(3) In vit. Franc. Petr.
(4) In Provincia, Massimilien. Dioec. a Tolone ac S. Beaulme IV. leucis versus Septentrionem distans a quibusdam Patritiis inter quos præcipue Dominus de Solliers fundata an. 1117.
(5) *Franc. Petr. in Præfat. ad lib. de Ocio Relig. Sodalitati M. Cart.* Dum, *inquit*, vos prædulce meum pignus amplector; inquam multum ex optatis Germani optimi atq. unici colloquiis acquiesco.
Et alibi, Epist. VII. Rer. Senil. lib. XIV. Ad Joannem Birellum M. Cart. Priorem Accedit, ait, pretiosum mihi quidem, & prædulce pignus tuæ creditum custodiæ, pignus, inquam germani mei unici, Christo sub te, tuisque, ut ita dixerim, auspiciis militantis. Illum, ego cui secundum nec habeo, nec spero, illum quo mihi e cunctis naturæ, fortunæque muneribus nihil est carius, tibi quoque familiariter ac filialiter carum scio, quem mihi ablatum... ultro tu in filium tibi, in servum sibi Christus assumeret.
(6) *In laud. Epist. Sodalit. M. Cartusiæ pag.* 293. *Operum suor.* Veni ego in paradisum, *subjungit*, vidi Angelos Dei in terra, & in terrenis corporibus habitantes suo tempore habitaturos in Cælis, & ad Christum, cui militant, exacto præsentis exilii labore venturos. Qui nisi vos, priusquam formaret in utero, novisset, & sanctificasset, & prædestinasset in numerum electorum, nequaquam hoc vobis rectum, & compendiosum iter, & a mundi devio semotissimum ostendisset. Sed ne hic quid plenum speres, sancto illi gaudio, quod ex vestra conversatione percepi, sola brevitas adversata est, vix verendos vultus aspicere contigit. Numquam mihi brevior lux, numquam velocior nox fuit. Dum religiosissimum illam eremum, templumque contemplor, dum devotum silentium, & Angelicam psalmodiam stupeo, dum vos hinc omnes, hinc singulos mire, & humani more animi depositum opus .... non sentienti mihi totum illud exiguum tempus effluxit, verba nectendi, colligandique animum facultas defuit. Unum quoque continuum obsequium & charitas, non illa communis quam in Christo cunctis hospitibus exhibetis, sed singularis quidem atque præfervida me solicitum habebat, ne mea longior mora Divinis Laudibus, vestr-

solitudine, di quel rigoroso silenzio; il flebile salmeggiare, tutto spirava per esso, a questo già disposto lo spirito, divozione, e pietà. In somma colla dolce conversazione, e fervorosi, ma brevi, colloquj delle cose celesti di quegli ottimi Religiosi meritamente affaccendati a suoi dovuti ossequj, sembrava al medesimo di ritrovarsi fra gli Angeli del Signore. Abbracciò con quella tenerezza, che ben sapeva suggerirgli l'affetto, il proprio Fratello Gherardo. Ebbe conoscenza, e tosto, per l'uniformità del sapere, ne contrasse stretta amistà col P. Generale D. Giovanni Birelli. Anzi di vantaggio, ne penetrò il fondo della santità. Ricco di lumi, e di sperienze qual'era, e' si rendè accorto del taglio dell'uomo. Che pochi potevano pareggiarlo nella perizia degli alti affari: nel zelo della monastica disciplina; e nella saviezza della condotta. Come appunto esiggeva il di lui carattere. E per finirla una volta ancora ricolmo d'edificazione, dopo reciprochi attestati d'eterna benevolenza, e di memoria, preso da ogni uno commiato, partissi; ma unicamente col corpo; siccome appresso vedremo.

ANNO DI G. C. 1349.

Certosa; suoi sentimenti per quella solitudine dalla quale dopo abbracciato il Fratello tutto edificato partissi.

Godevasi da l'un canto con molta pace, e quiete il prezzo della sua venduta Signoria a Filippo VI. Re di Francia, siccome si è detto nell'anno 1344. Umberto, già già una volta, Delfino di Vienna. Ma dall'altro aspirando il di lui animo a cose maggiori, quanto son le celesti, andava meditando di prendere stato Religioso. Tuttavolta, avvegnachè poco, a poco procurasse di distaccarsi dagl'intrichi di questo mondo, non era per anche determinato a qual partito meglio appigliar si convenisse. Coltivava per tanto l'amicizia, e corrispondenza col nostro P. Generale dell'Ordine, e Priore della Gran Certosa, Giovanni Birelli, e mostrò con esso risoluzione di voler divenire Certosino; Ma l'uomo savio, ed illuminato, co'varj argomenti, e forti ragioni, cercò di distoglierlo, conforme seguì. In cambio però lo persuase di vestir l'abito del glorioso Patriarca S. Domenico, come più adatto alla sua età, e condizione. Altro non vi volle per metterlo in esseguimento sul fatto (1).

DLXXII. In questo anno Umberto Delfino, a persuasion di Gio. Birelli Prior della Gran Certosa vestì l'abito di S. Domenico.

Alcuni Autori (2) furon d'avviso di recitare il primo avvenimento intorno alla cessione del Delfinato, e questo secondo, rispetto all'entrata nella Religion de' RR. PP. Predicatori, tutto ad un fiato sotto dell'anno 1344. siccome allora accennammo. Laddove altri (3), senza far menzione di questo, riferisce soltanto quello, registrandolo nell'anno corrente 1349. quando sembra per conseguente di voler supponere amendue. Io dacchè professo di non affermar cosa senza valide pruove, mi sono appigliato a quelle notizie, che ho potuto raccogliere con sodezza. Certo, racconta ed il Cronista de' Priori della Certosa presso Grenoble (4), ed il nostro P. Dorlandi (5), che l'Autore della di lui con-

DLXXIII. Sentenza degli Autori intorno a tal fatto.

utroque proposito forsan officeret, & festinare obitum monebant. Insuper & confabulationes cum singulis jucundæ & breves, quibus huc illuc, sed semper in idipsum, sacra & sobria voluptate rapiebar, cursum continuæ orationis arcebant oblivione omnium injecta, nisi eorum quæ vicissim, ex ore nunc hujus, nunc illius velut e totidem cælestibus oraculis erumpebat. Quid multa? ita mihi &c.

(1) Legendus Nicolaus Chorier, Histor. Delphinatus Par. II. Lib. X. §. XIV., & Lib. XI. §. III.

(2) *Abrahamus Bzovius Annal. Ecclesiast. Tom. XIV. ad an. 1344. n. XI. pag. 962.* Inter hæc, *inquit*, cum Humberto Viennensi Delphino, nec liberi, nec liberorum spes esset, is ad vicinum sibi Regem prospiciens a quo Principatus ejus pace belloque administrari posset, Philippum (scil. VI.) Philippi Regis (videlicet V.) filium successorem atque hæredem instituit, nec multo post ab expeditione Orientali reversus, accepta a Philippo Rege de qua convenerat pecunia, mundo abrenuncians Prædicatorum Ordinem Lugduni professus est.

(3) Vallemont Elem. Histor. Tom. III. lib. VIII. Cap. I. n. 50.

(4) *Ex MS. Codice S. Laurentii Leodien. apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. col.* 189. ad consilium, *ait*, etiam ut fertur dicti Prioris (nempe Joannis Birelli) Delphinus Viennensis Humbertus nomine qui ... mandatis ejus obediebat habitum fratrum Prædicatorum suscepit. Nam ut fertur, dictus Delphinus habitum Religionis, in Carthusia suscipere disponebat, sed Prior ipse vir discretus considerans, ipsum nequaquam posse asperitatem tanti Ordinis sustinere, eumdem censuit ad Deum progredi plana via, quam asperam incipere quam consummare non posset.

(5) Chron. Cartusien. lib. IV. cap. XXII. ubi de Joanne Birellio pag. 233. Delphinus,

ANNO di conversione stato si fosse il suddetto Reverendissimo P. Birelli. E che il mede-
G. C. 1340. simo Superiore allora si ritrovasse nell'accennata Gran Certosa. Egli incominciò a governarla dall'anno 1347. Onde non potendo venir niun dubbio riguardo al tempo del contratto seguito l'anno 1344. del Delfinato, è una conseguenza il dire, che circa la stagion presente accader dovesse l'ultimo fatto di cui si ragiona. Egli è vero, che l'un de' due Scrittori chiosati parla come di cosa soltanto intesa. Ma per distruggere una Tradizione ben lunga appoggiata sulla testimonianza di gravi antichi Autori, vi vorrebbero pruove assai decisive per convincere, od almeno poter fondatamente prender argomento del contrario.

Comunque si voglia assai chiara, e manifesta cosa è, che alle buone disposizioni del Delfino Umberto in abbracciar meglio tardi che non mai lo stato religioso vi contribuissero di molto le savie e sante insinuazioni del nostro B. Gio: Birelli. Il Servo di Dio, che stava presso l'animo di detto Signore in quell'alto concetto, che meritavano le sue note virtù, e che godeva tutta la di lui confidenza sovente prendeva occasione di dirgli

Il tempo è un ben ch'è sacro; e gemme ed oro
Vince col suo splendor: l'uomo nol cura,
O lo fugge qual peso orrido e vile . . . .
. . . . Ah tu, non sai
Di qual prezzo è un istante? All'uom che muore
Va, lo cerca da lui. Non è qual pensa,
La folle Gioventù di lustri e d'anni
Ricca sicura. Al fianco tuo la Morte,
Che d'inganni si pasce, è sempre assisa.
Sta, qual belva che l'ombra e i spessi tronchi
Celano al passagger, vegliando e sempre
L'opportuno momento avida attende.
E se il colpo t'avventa allor tu perdi
E vita e libertà. Speme non resta
A chi di lei fu preda. Oppresso allora
Da ritorte sarai che stringe un fato
Implacabile eterno. Allor dovrai
Render quanto dal Cielo al nascer tuo
Ti fu concesso, e quanto a questo aggiunse
De' tuoi sterili giorni ed anni il giro
Se vivesti alla terra inutil peso.
Tutto disprezzi l'uom, ma sia del tempo
Un rigido custode.

Young. Nott. 3.

Il felice successo ben dimostra che il pietoso Principe stato non fosse sordo a ben sapersene opportunamente approfittare.

Anno

---

nus, *tradit*, quoque Viennensis Humbertus, vir serenissimus hunc sedulus colere, & audire solebat, ejusque præceptis ocius obedire. Hic suasus a Dei famulo, altam sæculi gloriam sprevit, & Prædicatorum Ordinem professus, nudum Salvatorem nudus subsecutus est.

Anno di G. C. 1359.

DLXXIV. Progresso nella fabrica della Chiesa, e Celle della Certosa di Montello.

DOpo la partenza del P. D. Bonifazio Prior di Bologna, che prese possesso de' fondi per la costruzione della Certosa di Montello secondo si è detto nell'anno antecedente, ebbesi quivi molto che fare. Grandiose furono le premure, che principiò a prendersi affin di tirare avanti, con calore, tal facenda, il quivi istituito primo Rettore (1) P. D. Francesco Ramense professo della Casa di Parma. Camminando adunque di concerto col Vescovo di Treviso D. Pietro Paolo (2), costui sborzò prontamente i suoi promessi scudi 100. co' quali si pose mano ad edificar la prima cella verso la Chiesa per lo lato di mezzogiorno, e a dote della medesima assegnovvi 18. moggia di terra, tra arborata di viti, che aratoria nella Villa di Norvisia; Nè mancarono di puntualmente corrispondere in altri 200. gli altri due Fratelli (3) Benefattori Alberto, e Pietro Antelmini Mercadanti Lucchesi, che dimoravano in Venezia, colla quale somma prosseguissi la fabbrica d'altre due Celle.

DLXXV. F. Acordio si ritira nella Certosa di Parma; e chiamato in sua vece in Montello D. Alberto Professo della stessa, dopo due mesi se ne morì.

In tal mentre ottenne il Chierico Reddito F. Acordio, ch'era del numero di coloro (4) praticavasi anticamente fra di Noi, che contenti del grado del Diaconato, non ascendevano all'ulteriore Sacro Ordine del Sacerdozio (oggi affatto suppresso dal disuso) di ritornare nella di lui Casa di Parma. Per tal cagione convenne al suddetto P. Rettore D. Francesco avvalersi della facoltativa, che n'avea del Capitolo Generale, di mandarsi a chiamare il P. D. Alberto, Monaco della stessa sua Certosa di Professione come appunto seguì. Ma questi più, che due mesi non sopravisse; E con indicibil rincrescimento, e rammarico dell'accennato Rettore a mancanza ancora di Cimiterio, accostumato tra' Certosini, sepellito venne nel mezzo della Chiesa. Fu compianto da tutti per la singolar bontà della vita (5).

DLXXVI. Assegnamento della Regina Gioanna a favor della Certosa di S. Martino.

Dal Libro (6) de' Privilegi della Certosa di S. Martino sopra Napoli si raccoglie, qualmente la Regina Giovanna I. giusta la determinazione del Re Roberto suo Avolo (7), confirmata da essa stessa (8), che donar volle alla Casa suddetta 200. oncie di oro l'anno, per compera di tante terre, e possessioni, assegnasse, dico, in questo corrente anno, oncie 62., e rotti sopra la Doana di Castello a Mare coll'osservanza della medesima. Ed in oltre si vede un ordine (9) della prefata Regina diretto a' Fondachieri, e Doanieri della memorata Città, che pagassero alla spressata Certosa oncie 34. tt. 1.

DLXXVII. Fondazione della Certosa di S. Michele in Ungheria, oggi destrutta.

Intorno poi a quest'anno, si trova registrata la fondazione della Certosa detta la Valle di S. Michele, presso Leul in Ungheria. Ma poichè la medesima oggi affatto giace destrutta dagli Eretici, nè punto, nè poco giova andarne sapendo di vantaggio (10).

DLXXVIII. Muore Gio:

Giovanni de Chisiaco, ossia di Chisy (11), che altri pur legge, de Tisiaco (12) LII. Vescovo di Grenoble, qual grande amico del nostro Or-

(1) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.
(2) De eo Ughell. Tom. v. Ital. Sac. pag. 486.
(3) Ex Monum. laudat. Cartus.
(4) Memorantur in II. Par. Statutor. Antiquor. Cartus. c. XXV. §. III. cap. XXXIII. Par. III. cit. Statutor. Antiquor. per totum, Cap. II. Par. III. Statutor. Novor. §. V. VI. VIII. XII. & XVIII. & III. Compil. I. XVI.
(5) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.
(6) Asservatur in Archivo ejusdem Domus vid. Append. II. infra.
(7) Ibid.
(8) Vid an. 1347.
(9) Ibid.
(10) *Series MS. Cartusiarum ubi de Provinc. Aleman. Superioris*: Domus, *tradit.* Vallis S. Michaelis in Leul in Hungaria circa an. 1350. constructa, unius leucæ spatio versus occasum ab oppido Gran distans ab inimicis Ecclesiæ destructa. De ea etiam vid. Miræum in Calc. Biblioth. Cartusian. apud Petrejum pag. 41.
(11) Joannes, *inquit Claud. Robert. Gall. Christiana ubi de Episcopis Gratianopol. n. 52.* de Chisiaco, quem existimo esse Joannem de Chisy, qui jacet apud Cartusianos Parisienses, mortuus an 1350.
(12) Memorantur in Statutis Delphinalibus cum Bertrando Archiepiscopo Viennen. ubi leg. de Thisiaco, Id. Ib.

ANNO DI G. C. 1359.

de Chisiaco Vescovo di Grenoble, e vien sepellito nella Certosa di Parigi.

Ordine, ritrovandosi in Parigi, e quivi gravemente infermatosi, non altrove volle lasciare il cadavere, che nella Certosa di Val-Verde, presso (1) la mentovata Città. Infatti tolto nella stagion presente a' mortali, colà venne trasportato, e con tutta funebre pompa si diedero sepoltura alle di lui ceneri, e si celebrarono copiosi suffragj per la sua anima.

Il vero elogio altrui, siccome è assai raro in bocca degl' invidiosi, così sovente si trova del falso presso degli ambiziosi. Io quantunque in tutt'altro mi conoscessi, e mi confessassi reo di una congerie di colpe, non saprei però, ancor volendo, indurmi ad adulare. Questa, che per altri sarebbe virtù, in me considerar si dee per puro effetto di natura. Affermo dunque, con ingenuità, in ossequio del vero, che l'Ordine Cartusiano, nell'età in cui siamo, stava nel colmo del suo rigore; dell'esatta osservanza; e per conseguente, nella buona opinione di fiorirvi in esso e spirito, e santità. Da quanto finora si è dimostrato può chiaramente ognuno comprendere se si vada quì cercando d'intesser panegirici, o di raccontare fatti, tali, quali sassi a portarli schiettamente la Storia. Certo si è, che fra le molte Case in dove sembrava, che gl' Individui tagliati venissero al modello de' Monaci antichi, tuttavia, ciò (2), in particolar maniera sperimentavasi nella Gran Certosa. Infatti.

DLXXIX. Un Novizzo della Gran Certosa volendo fuggirsi, come venne frastornato da due Monaci trapassati, che a lui comparvero.

La vita, che professava più dell'ordinario austera il R. P. D. Giovanni Birelli, Priore dell' Eremo di Grenoble, e Generale dell' Ordine Cartusiano, serviva per una scuola di perfezione a' suoi Monaci. Per ordinario infruttuosa riesce quella voce esortativa alla virtù del Superiore, che autorizzata prima non si scorge dall' esempio. Or mentre nel tempo del suo governo divenuto era quel Santuario un emporio della più esatta (3) regolar disciplina, eccitata la maggior parte di quei buoni Religiosi a viver più, che non facevano, secondo la verità delle loro promesse, dall'edificazione somma d' un tanto Padre, occorse un avvenimento maraviglioso. Certo Novizzo, diffanimato da cosiffatto rigore, e vie più tediato dal tenore di vivere in silenzio, e solitudine, recossi a sconforto di poterla in avvenire lungamente durare. Laonde prese una notte, (non bastandogli l'animo di manifestar la propria risoluzione a chi appartenevasi, e ricever commiato), di segretamente fuggirsene. Ma ecco, che mentre conceputo questo pensiere voleva effettuirlo sul fatto, in passando per lo Cimiterio apparirgli due PP. morti. Eglino, che avevano in faccia un non so, che di grande e di maestoso gl'imposero, fattisi avanti, a ritornare in Cella dondo s'era partito, e procurar di costantemente perseverare. Stante, fuor d'un Converso, con giuramento gli affermavano che tutt'i trapassati sepolti in quel luogo eransi, senza dubbio alcuno, salvati. Onde pien di raccapriccio sì; ma molto mutato da quel di prima, non osò trasgredire quanto avvertito gli viene (4).

DLXXX. Vengono consultati i Certosini intorno al modo ed Ordine

Il nome d' Agenda, in quanto al suo nudo significato ben sanno i dotti, che denoti l'Offizio de' Morti. Della suddetta, eruditamente ne tratta Durando (5), Anastasio il Bibliotecario (6), ed altri (7). Costa inoltre, che fin *ab antiquo* annoverato venisse tra le funzioni ecclesiastiche il suo uso; trovandosene fatta menzione nel secondo Concilio Cartagine-se

---

[1] Primo apud Gentiliacum an. 1257. a Lodovico IX. Sancto Franciæ Rege fundata postmodum an. 1259. In Castro Vanvert in suburbanis Parisior. translata de qua V. Cæs. Æg. Bul. de Univers. Parisien. Tom. III. pag. 360.

[2] Dorland., Sutor, & alii.

[3] Ex Monum. ejusd. Domus.

[4] *Laurent. Beyerlink in suo Theat. Vitæ humanæ verbo Religio pag.* 230. *col.* I Cum Novitius quidam, *tradit*, in Cartusia majori aufugere voluisset, apparuerunt illi duo patres defuncti in magna gloria, dicentes: revertere ad Cellam, habituque resumpto viriliter perseverato; Juramus enim tibi per viventem in sæcula, omnes in hoc Cœmeterio sepultos in conspectu Dei Sancti esse præter conversum unum[*De quo etiam re vide Petr. Sutor. Lib.* 2. *cap.* 4.]

Contigit hoc circa annum Christi 1340. quando Sanctus Ordo per multas provincias fuit disseminatus, & in variis Cœmeteriis plurimos habuit sepultos, de quibus idem possumus sperare.

[5] Lib. VI. cap. XXXV. n. I.

[6] In S. Leone PP.

[7] Benengosius Abb. de Invent. S.Crucis lib. III. c. XI.

se (1). Così ancora nell' Antifonario di S. Gregorio, non che nel pervetusto Calendario Romano (2). Tutta fiata nella stagion corrente, stava affatto sepolto nella dimenticanza. Istituita essa una volta da Amalario, fu quindi accresciuta ancora da Fortunato Vescovo di Treveri. Papa Gregorio IV. erasi fatto, ad istanza di Lodovico Imperadore, ad approvarla, e confirmarla. Ma essendoci col correr degli anni per negligenza del Clero d'Alemagna quasi perduta la memoria, bisognò ricorrere al nostro Ordine Cartusiano, e consultare col medesimo intorno al modo, ed ordine da tenersi. Il medesimo era l'unico, che perseverava, senza menoma non che interruzione, alterazione, nell'antica accostumanza (3) circa tal facenda. Onde revisto, e corretto rispetto a' versetti, responsorj, ed antifone, sen' estese in questo tempo la pratica per l'altre Chiese.

dell' Uffizio de' morti presso de' quali era in uso, e se n' estende la sua pratica nell' altre Chiese.

DLXXXI. Morte di D. Guglielmo Prior di Trisulti, che ebbe per successore D. Angelo de Sora.

Passò in questo anno agli eterni riposi il P. (4) D. Guglielmo da Brescia, Città dello Stato Veneto, Priore della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti nella Campagna Romana, di cui si è fatta memoria nell'anno 1344. Personaggio egli era assai commendato per la di lui somma religiosità. Onde viene da quei osservantissimi PP. Conventuali eletto in suo luogo il P. D. Angelo da Sora, come colui, che il nome ben concordava co' fatti (5).

DLXXXII. Al Padre D. Alberto de' Foscheri venne surrogato nella Certosa di Casotto D. Bonifazio del Mondovì.

Al P. poi D. Alberto de Foscheri da Pavia (7) dopo, che appena governata aveva un biennio la Certosa di S. Maria di Casotto, surrogato videsi (6) il P. D. Bonifazio Marcerio del Mondovì. E' l' anno passato da Prior di Bologna, qual promotore della Certosa di Montello, destinato venne dal Capitolo Generale a prenderne possesso; siccome seguì. Ma a noi dell' avventure di quest' uomo ci tornerà occasione di parlarne in altro luogo (8).

DLXXXIII. Clemente VI. a ricorsi di Gio: Birrelli nostro Generale con due sue Bolle proibisce a Certosini passar ad altro Ordine senza licenza della S. Sede, e rispettivi Superiori.

Non era per anche nei tempi, che siamo, ridotta in quel sistema, che al presente si attrova la polizia della disciplina monastica. Or altronde riuscendo a certi animi deboli, e molli di troppo austere le Cartusiane accostumanze, che nel principio del loro fervore, per leggiere, e soavi sperimentati aveano una volta, spesso da ciò ne nascevano degl' inconvenienti. Mercecchè i malcontenti senza neppur degnarsi di cercar licenza da' rispettivi Superiori, dalle Certose Case di loro professione, procuravano di far passaggio nell' Ordine de' PP. Mendicanti, che facilmente, ed indifferentemente ammettevangli. Per dar dunque riparo ad un tal disordine, n'ebbe il savio P. Generale D. Gio: Birelli ricorso dal Sommo Pontefice Clemente VI. Questi, a vista di tali rappresentanze conosciute per molto giustificate, spedì a tal' oggetto da Avignone, dove faceva la sua ordinaria residenza, in data de' 13. Dicembre di questo cadente anno, due Bolle (9): Colle medesime proibisce in avvenire simili traslazioni, senza licenza della S. Sede Apostolica. Anzi per farla più solenne, e sonora, volendo veramente che si rimediasse a siffatto sconcerto, degnossi di prendere altri ancora meglio forti spedienti. Il santo Padre, tra per lo esseguimento dell' accennata ordinazione, sì affin di costringere colle censure Ecclesiastiche il ritorno a' Trasgressori, e Ri-

[1] Cap. IV.

[2] Apud Allatium de Dominicis, & Hebdomadibus Græcorum vid. Append. II. infra: etiam Joannem Abrinc. Episc. de Eccles. offic. inquisit. de Presbyteris cap. 89. apud Reginonem de Ecclesiast. Discipl., aliosq. sexcentos.

(3) Memoratur in consuetudinib. Guigonis de offic. Defunctor. cap. XI. vide etiam cap. XXVIII. Primæ Partis Statutor. Antiquor. §. V. & cap. XLIX. §. I. VII. XI. & XIV. noc non cap. IV. Primæ Part. Statutor. Novor. §. X.

(4) Ex Catalog. MS. Prior. Domus Trisulti.

(5) Loc. cit.

(6) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus n. XXXVI.

(7) Ib. n. XXXVII.

(8) Ad an. 1358.

(9) *Quarum initium est tenoris sequent. videlicet:* Ad fructus uberes quos Cartusiensis Ordo, in agro militantis Ecclesiæ plantatus &c. Dat. Avenion. idibus Decembris, pontificat. nostri a. IX. Idest die 13. mensis Decembris 1350. nam Clem. Papa VI. electus est die 7., coronatus vero die 19. men. Maji an. 1342. *Ex origin. in M. Cartus. sig. n.* 115. *&* 116. *recitant. hic in Append. II. infra.*

ANNO DI G. C. 1350.

Ricettori, ne commise, ed incaricò la cura all' Arcivescovo di Arles (1), di Treveri (2), ed al Vescovo di Grenoble (3).

DLXXXIV. Passò da questa all' altra vita il P. D. Adamo Aversa Prior di S. Martino, di cui si dà qualche saggio, restando sostituito in suo luogo il P. D. Pietro di Villa Mayra.

Fin dall' anno 1339. governato avea con lode di gran bontà di vita, e di prudenza non ordinaria, la Certosa di S. Martino sopra Napoli il P. D. Adamo. Nativo era egli d' Aversa, Professo (4) della medesima Casa, e della famiglia (per quanto si raccoglie da cert' istrumenti conservati nell' Archivio di detto Monastero) antica, di Stefano. Oggi de' Baroni di Casalnuovo presso la Padula. Ma ei nella stagion presente tolto venne a mortali. Le masserie da esso cedute prima di far la sua professione all' accennata Certosa, con molti Poderi nell' appartenenze di Casacollari; Le Case non poche assegnate nella Città d' Aversa; ed i moltissimi libri donati, sono altrettanti Monumenti, della di (5) lui pietosa generosità, ancor da secolare. In oltre, il possesso da lui preso de' beni per la fondazione della Certosa denominata la Porta del Paradiso in Puglia, nella Dioceſi di Termoli; Le compere fatte, ed i fondi acquistati, dimostrano abbastanza quanto s' interessasse a pro della stessa, non soltanto divenuto già Monaco, ma eziandio Superiore, non senza sua eterna memoria. Quindi si è, che venutosi alla nuova elezione, restò incluso il P. D. Pietro de Villa Mayra, figlio (6) della stessa Casa. Del medesimo appresso ci occorrerà di farne più d' una volta menzione, sempre con sua lode.

Priori di Bologna.

In quest' anno si trova registrata, da Monaco privato, la morte (7) del P. D. Alberto de Sala (8), Expriore della Certosa (9) di Bologna. A lui avendo succeduto l' anno 1348. il P. D. Bonifazio Marcerio del Mondovì (10), Professo della Certosa di Casole, ossia Casotto, si sa, ch' era stato Expriore ancor egli delle Certose della Padula (11), e di Val di Pisio (12). Ma trovandosi costui attual Priore di quella di Bologna (13), fu destinato a dover passar colla stessa carica di Superiore nella suddetta Certosa di Casole, Casa di sua Professione, molto bisognosa d' uomini di abilità, e savíezza. Certamente, molto n' andava adorno di tali qualità un simil soggetto d'alto affare. Onde ebbe per conseguenza nella stagion presente a successore nella lasciata Casa di Bologna, il P. D. Bitinio (14) de Montepergola, personaggio assai qualificato. Egli in otto anni di governo così nell'uno, che nell'altro uomo vi fece (15) non poco bene a quell' osservantissima Certosa; ed era solito dire, che i tristi odiano per ordinario gli uomini dabbene, perchè l' altrui virtù serve d' una segreta censura ai loro vizj.

Anno

(1) Stephanus Clemen. VI. Camerarius erat hoc an. Arelatensis Archiepiscopus qui numeratur Ordine LXX.

(2) Nempe Balduinus Comes Lutsemburgensis, Henrici VII. Frater, idem uti alibi adnotavimus, qui duo nostra Coenobia, unum secus Treverim, alterum prope Confluentiam construxit.

(3) Aymo I. de Chisiaco successit Joanni de Chisiaco, mortuus, ut supra monstratum est, hoc anno, sepultusque apud Patres nostros Parisiensis Cartusiæ.

(4) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus ad an. 1339.

(5) Memoratur in Scheda Benefactorum laud. Cartusiæ.

(6) Catalog. supra cit. ad an. 1350.

(7) Ex Necrolog. Cartus. Bononien.

(8) De quo ad an. 1348.

(9) Ex Serie Prior. ejusd. Domus.

(10) Loc. cit.

(11) Ex Catalog. Prior. Cartus. S. Laurent. de Padula ad an. 1334. circ.

(12) Ex Syllabo Prior. ejusd. ad an. 1340.

(13) Ex Indiculo Prior. Bononien. Cart. hoc anno.

(14) Præfuit usq. ad an. 1358. Ib.

(15) Ex Monum. ejusd. Domus.

Anno di G. C. 1351.

UGone Fabro (1), VII. di tal nome, e (2) XXXIII. Abate di Cluni, in Francia nella Borgogna, Diocesi di Mascon sulla Grosne, uom era per dottrina, e per economica industria, singolare. E' dopo d' aver fin dall'anno 1347. per lo spazio di anni 4. assai lodevolmente (3) governata quell' insigne Badia, da spirito superiore così guidato, spontaneamente resignolla in mano del Papa in Avignone. Nè contento di questo, trasferitosi nella Certosa, detta la Valle di S. Maria nel Delfinato, e Diocesi di Diè (4), fece fronte all' amor proprio, e prese un arduo consiglio. Quivi deposta ogni qualunque dignità, con umil disposizione si sottomise perfettamente all'altrui volontà, e pieno di sentimenti celesti, divenir volle, conforme seguì, nostro Monaco Professo (5). Con quanta esemplarità, ed edificazione egli in solitudine, silenzio, e contemplazione menasse il rimanente (6) di sua vita, che non fu meno d' altri 18. anni (7), non è da potersi per ora ridire abbastanza. Giacchè ci caderà meglio in acconcio di raccontarlo, come a suo proprio luogo, sotto dell'anno 1368. quando occorse di felicemente passare a vita migliore.

DLXXXV. Rinunziata la Badia di Cluni Ugone Fabro, fecesi Certosino nella Casa detta la Valle di S. Maria nel Delfinato.

Datosi un tal quale sesto alla Certosa di S. Anna presso Bruges, Città non men forte, che bella de' Paesi Bassi, nella Fiandra Austriaca, sollecitamente si cercò di venir a capo dell' intrapresa facenda. Noi dicemmo d'esserlesi dato incominciamento nell' anno 1348. E già si risolvè nella stagion corrente di farla pur abitare dalle nostre Monache, per le quali stava destinata. Per lo che abbisognovvi espressa licenza del R. P. Generale D. Giovanni Birelli, a procurarne alcune, non ostante, che avanti del Concilio di Trento non vi fosse proibizione, che le Monache uscissero dalla loro Clausura, anzi che stassero *extra mœnia*. Onde ne furon estratte sei vergini professe dal Monastero (8) appellato il Monte della B. Maria Vergine nel Villaggio di Gosnay, presso il Castello di Betunia (9). Avvertasi però, che quì ora si parla della Casa nell'Artois, a differenza d' un altra dello stesso nome (10) presso Strasburg,

DLXXXVI. Colonia di Monache Certosine, mandata dal P. Generale ad abitar il nuovo Chiostro di S. Anna presso Bruges.

(1) *Memoratur in Chronol. Cluniac. Abbatum apud Biblioth. Cluniac.: Col. 16. 27. ubi hæc inter alia*: Post D. Yterium, D. Hugo Fabri Abbas Cluniacensis instituitur, qui Ecclesiam Cluniacensem quatuor annis rexit. Postmodum in Prioratum Vallis S. Mariæ, Ordinis Cartusiensis, se transtulit, & Abbatiæ renuntiavit.

(2) *Franc. de Rivo in Chronico Cluniac. Ib. Col. 1672.* Hugo, *inquit*, Fabri VII., Abbas XXXIII. regere incœpit anno 1347. Rexit annis quatuor, & resignavit Abbatiam in manu Domini nostri Papæ, deinde factus est Cartusiensis.

(3) Auctor laud. loc. cit. Iste, subjungit, Hugo Fabri VII. Doctor Decretorum, hanc Ecclesiam Cluniacensem rexit in magna pace, & tranquillitate, & totum Ordinem. Et cum resignavit Abbatiam Cluniac. reliquit magnam pecuniæ summam.

(4) Domus est nostri Ord. in Provincia Provinciæ apud Bovantium, in Delphinatu, & Dioec. Diensi prope Pontroyan a Guig. Delph. III. fundata an. 1144.

(5) Ex constitutione Martini Papæ IV. qui sedit ab anno 1281. ad 1285., inter extravagantes comunes de Regularib. cujus initium est; *Viam*: ad nostrum Cartusiensem Ordinem, ceterorum Ordinum Religiosi transire possunt, si Superiores ad quam benevoli extiterint receptores.

(6) De Viris Illustrib. Ordin. Cartusiens.

(7) Claud. Robert. De Galliar. Abbatiis Verbo Cluniacum in sua Gallia Christiana pag. 560. Auctor Vitæ Clem. VI. in lib. de Vitis Pontiff. qui sederunt in Gallia Collectore Franc. Bosqueto Narbonensi. Vid. Append. II. infra. Arnoldus Wion Lib. IV. Ligni Vitæ in Catalog. Abbat. Cluniac. & alii.

(8) Exacto deinde biennio (*nempe post an. 1348.*) missa est nova Colonia ex domo Monialium Montis Beatæ Mariæ Virginis, sex professæ Virgines, omnes excepta una domo Brugenses, quibus præfuit Elizabetha Bradenheicht. *Raissius Orig. Cartusiar. Belgii pag. 62.*

(9) A Theodorico de Herisson Ariensi Præposito, atque Atrebatensi Antistite anno 1325. fundata. Memoratur inter Cartusias Picardiæ Provinciæ.

(10) A Joanne Misniensi, Gerardo Saxone, & Wernero Hesso seu Hessio opulentissimis Argentinæ Civibus anno 1335. condita. Vid. Ser. Cartusiar. ubi de Prov. Rheni, & Saxoniæ.

Anno di G. C. 1351.

burg, ossia Argentina, Città considerabile dell' Alsazia, di cui è capo. Frattanto creata Priora di essa la Madre D. Elisabetta Bra-denheicht religiosa di spirito, e di esperienze colà vennero condotte. Riuscì la venuta di simil colonia di una somma indicibil allegrezza a tutto il popolo; e più d' uno si mosse a dar loro qualche sussidio. Ma il maggior benefattore di questa Casa non s' ignora, che stato si fosse un certo Baldovino Vossio, delle cui avventure ci tornerà occasione più appresso di riattaccarne discorso (1).

DLXXXVII. Dopo D Leonardo vien destinato a Prior della Padula il P. D. Raimondo.

Correva il secondo anno di Priorato del P. D. (2) Leonardo N.., nella Certosa di S. Lorenzo della Padula in Provincia di Salerno nel Regno di Napoli, quando occorsa si legge la seguente mutazione. Venne disposto in questo anno, che il P. D. Raimondo (3) da Catalogna, attual Vicario nel Monastero di S. Martino sopra la testè detta Città, portar colà si dovesse ad essercitar la medesima carica di Priore. Siccome in fatti posto si vide in esseguimento.

DLXXXVIII. La Cella della Salute abitata da' Premostratensi venne ceduta in questo anno all'Ordine Certosino.

Ottone Vescovo di Bamberga famosa Città d' Alemagna, nella Franconia fin dall' anno di nostra salute 1120. eretto aveva un Monastero detto la Cella della Salute (4). Stava desso sito, e posto in Turkelhausen, Diocesi d' Erbipoli, in dove introdurre erasi compiaciuto i RR. Canonici Regolari di S. Agostino, ossiano i PP. Premostratesi. Costoro n' erano stati allora per allora istituiti da S. Norberto, zelantissimo promulgatore del S. Angelo di Gesù Cristo, dentro la Diocesi di Laon, in Francia. Ma per le solite vicende delle umane cose passò quindi in Commenda del Decanato della Chiesa di Wrtzburg, ossia Wirtzburg da noi detta Erbipoli. Finalmente il R. D. Ebeardo de Rider, Decano in questa stagione (5) della testè nomata Cattedrale, fecesi un piacere di cederla all'Ordine Certosino. Desso in fatti, dopo varj maneggi, e lunghi trattati, se ne pose in possesso. La grandissima crisi poscia da essa patita dal furore de' Luterani si è riserbata di riferirli negli anni 1527. e 1552. quando rimase spogliata, e destrutta. Così parimente la restaurazione l' anno 1575. della medesima, sarà racconto da farsi a' rispettivi suoi tempi, e luoghi, se a tanto ne permetterà il Signore di potersi arrivare.

DLXXXIX. Bindo de Bindi formato il suo Testamento istitui sce erede universale la da lui fondata Certosa di Pontignano.

Formossi in vita, come ogni buon, ed avveduto Cristiano far debbe, per non aver, in circostanze così critiche, ad impiegare, con simili assai nojosi imbarazzi, i preziosi momenti, che all' imminente morte gli avanzano, il suo Testamento il chiarissimo uomo di Bindo de' Bindi. Volle, questi di tutt' i di lui beni (6) così mobili, che stabili, istituir Erede universale la da esso fin dall' anno 1343., conforme si è detto, fon-

(1) Ad an. 1352. 1358. & 1363.

(2) Ex MS. Catalogo Priorum ejusd. Domus.

(3) Ib.

(4) *Series Cartusiar. ubi de Prov. Alemaniæ Inferioris; Ita de ea*: Domus Cellæ Salutis in Turkelhausen in Franconia, & Diœcesi Herbipolensi, dimidia hora ab Oppido Oxivio occasum versus sita, a R. Otthone Rambergensi Antistite an. 1120. constructa est, & Ordini Præmonstraten. assignata: verum an. 1351. ad Cartusien. devoluta per R. Ebehardum de Rider Herbipolen. Ecclesiæ Decanum. In bello rustico a Luthero ejusque asseclis excitata penitus consumpta est ann. 1527., & in bello Margravico an. 1552. spoliata atque exhausta est, & tandem restaurata viget per P. D. Nicolaum Comitium Belgam professum an. 1575.

(5) *Aubertus Miræus Bruxellen. Canonic. Orig Cartusianor. Monasterior. Cap. XII. n. 11.* Cella Salutis, *inquit*, in Tuchelhausen tribus ab Herbipoli milliaribus distans, ab Ottone sanctitatis opinione insigni Bambergensi Antistite, an. 1120. a fundamentis extructa, atque Ordini Præmonstratensi assignata fuit. Verum enim vero ab iis tandem ad Cartusianos an. redempti Orbis 1351. est devoluta: opera nimirum Rev. ac prænobilis Viri D. Arberharrai de Rider, Cathredalis Ecclesiæ Herbipolensis Decani. Porro in bello rustico a Luthero ejusque asseclis horrendum in modum excitato prorsus incinerata, consumptaque fuit an. nimirum superioris ævi XXVII. Quin & bello Margravico an. MDLII. misere spoliata, atque exactionibus exhausta, adeoque attrita, ut de ea conclamatum omnino fuisset, nisi P. *Nicolaus* Comitius Domo Belga, ac professione Colonien. vir nimir. magnæ industriæ juxta constantis animi eocirca an. D. 1575. Superior. auctoritate relegatus, collapsa restaurasset, ac dispersa congregasset, itaut aliquamdium totius Provinciæ Seminarium existens, etiam &c.

(6) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ,

fondata Certosa di S. Pietro di Pontignano, ed i Monaci della medesima. Egli è vero, che poscia vi aggiunse alcuni Legati a diversi altri luoghi pii .. Ma pur l'asse rimasto, non fu di picciol sollievo al congruo sostentamento di quei buoni, ed osservantissimi PP. Quando in fine addivenne quindi il felice passaggio all'altro Mondo di un sì fatto personaggio (1), ci tornerà occasione di raccontare, come il Signore rimunerasse la di lui generosa carità stando ancor fra' mortali. Bindo, qualunque stata si fosse l'inclinazione per lo amore a' beni fugaci di questo mondo, lasciando agli uomini attaccati alla terra l'appagarsi da' bassi piaceri, pensò di procurarsi l'acquisto, che credeva ed isperava degli eterni, quasi non dicesse:

Anno di G. C. 1351.

Natura in terra i nostri affetti inclina
Verso un caduco ben, che agli occhi nostri
Nei varj oggetti il basso suol disvela.
Ma la fe, degli oracoli del Cielo
Non soggetti ad error gli eterni arcani
Mentre che a noi discopre, altri più belli
E più grandi ne addita e più sicuri . . .
Dai sensi i Bruti nell' oprar guidati
Bramano ciò che a lor quaggiù conviene.
Ma l' uom, cui die d' intelligenza il dono
Provido il Ciel, nell' avvenir si stende,
E la speme al bel vol l' alza e rincora.
Finchè intanto non giunga il gran momento.

Anno di G. C. 1352.

Anno di G. C. 1352.

DXC. Il P. D. Francesco Ramense Rettore di Montello si ritira in Parma; ed il Padre D. Leonardo I. Priore in Lucca Case di loro Professione; destinato a Priore di Montello il P. D. Bonifazio Mercerio del Mondovì.

ERan omai scorsi circa due anni da che il P. D. Francesco Ramense governava qual Rettore la nuova Casa di Montello nello Stato Veneto, e Diocesi di Treviso, siccome più volte ci è occorso di sopra farne memoria. Non poco gli è convenuto in tal frattempo sofferire d'incommodi, patimenti, e di fastidiose cure. Che però cercò (2), ed ottenne, di potersi ritirar nella Certosa di Parma, Monastero di sua professione dond'era venuto. In suo luogo, col carattere di primo Priore, fu destinato il P. D. Leonardo, Monaco professo della Casa di Lucca. Questi, prese le redini del governo (3), procurò d'adempire a tutte le parti d'un buon, e diligente Pastore. Ma la troppo scarsezza del patrimonio, angustiollo a segno, ch'egli punto non approvando una tal recezione, che niente discreta stimava, fu del sentimento, che anzi tralasciar si dovesse.

Aggiunse peso a sì conceputa opinione la morte seguita del buon Vescovo di Trevigi, D. Pietro Paolo (4). E' molto impiegnato si mostrava per tale S. Opera. Per tal funesto avvenimento, si venne a perdere un grandissimo appoggio. Onde abbattutosi affatto d'animo il suddetto novello Superiore, coll'occasione del Generale Capitolo trasferissi questo anno stesso in Gran Certosa. Egli a quei PP. Conscritti, quivi radunati dipinse assai al vivo le miserie di quella Casa. Ne formò un giusto ritratto dell'insufficienti rendite per lo decoroso mantenimento de' Religiosi, a buon conto, non mendicanti per le porte; Ed in somma rappresentò le cose in guisa, che commosse universalmente ad un adeguato risentimento lo spirito di quell' orrevol Consesso contro colui, che imprudentemente s'indusse ad accettarla. Per lo che, fecesi resignar il Priorato di detta Casa al mentovato P. D. Leonardo, il quale ottenne di potersi ritirare nella Certosa di Lucca, dond'era professo. Nel tem-

(1) Ad ann. 1363.
(2) Ex Chron. ejusd. Cart. Cap. XI. in fine.
(3) Ib.
(4) Loc. cit.

Anno di G. C. 1352. tempo stesso provveduta di Superiore in persona di D. Brizio (1) de Bergiis la Certosa, che or' or diremo, di Casotto, ne fu assoluto, in pena della di lui pretesa poco avveduta, condotta, dal priorato di detta S. Maria di Casole il P. D. Bonifazio Marcerio, del Mondovì, promotore della fondazione accennata. Onde inviato funne a Priore della medesima Casa di Montello (2); che con tutta sommissione, e religiosità accettò volentieri.

DXCI. Dove arrivato insiem con altri PP., non senza molti travagli e patimenti per la scarsezza del Patrimonio, incominciò a servire il Signore.

Portatosi adunque colà non si perdè di cuore per la povertà ritrovata. Ma l' abil' uomo ripieno di gran confidenza nel Signore tanto più, che il suo preteso peccato stato si era soltanto d' intelletto, non già di volontà; anzi neppur d' aver mancato conosceva di quelle umane diligenze, che richieder poteva la prudenza del Mondo, procurò di tirare avanti alla meglio, che fu possibile. Mandò a chiamare il Giovane d' età, ma assai maturo di senno, P. D. Agostino di Ferrara (3), Monaco della Certosa di Bologna, ed ivi in Montello far lo fece per la seconda volta (4) professione, che fu la prima videsi nella menzionata Casa. Quindi ricevè in Fratello Converso un tal F. Ventramino, che appellossi Fra Pario. Nè di ciò pago, fe ancora venire il P. D. Lorenzo di Modena Monaco della suddetta Casa di Bologna, Religioso di gran probità, e (5) virtù. Costui dall' Ordine degli Eremiti Scalzi di S. Agostino, a maggior silenzio, e solitudine, passato aveva nel nostro. E così unitamente non senza molti travagli, e patimenti, intrapresero a servire Dio benedetto con pazienza invincibile umiltà profonda, coraggio eroico, mortificazione continua, e povertà Apostolica. In tal guisa, questi ottimi Religiosi avvalendosi degli (6) impedimenti stessi, che loro somministrava la pur troppo scarsezza del patrimonio, avvezzavansi a farne di meno delle cose altronde stimate necessarie.

DXCII. Consecrazione della Chiesa, ed Altare della Selva di S. Martino nella Fiandra.

Pietro d' Andrea (7), da Vescovo di Noyon (8), e di Chiaramonte (9), passato all' Arcivescovado di Cambray (10), spedì in questo anno lettere dimissoriali al Vescovo di Lincolnia affinchè si compiacesse, a richiesta de' PP. della Certosa detta la Selva di S. Martino (11) in Fiandra, di consacrar quella Chiesa, ed alquanti Altari. In fatti colà trasferitosi l' accennato Prelato (12), fecesene colla maggior possibile solennità la sacra funzione. Consacrossi il Tempio, e col maggiore, anche tre altri Altari. Il che riuscì a quei buoni Romiti, e a molte persone accorseve, di non ordinaria divozione, e tenerezza.

DXCIII. Come Baldovino Vossio, facendo occulte limosine al Monastero di S. Anna in Bruges, venisse scoperto dal Padre Vicario di detto Chiostro.

Ad imitazion del S. Patriarca Giacobbe (13), dedicatosi con fedeltà, ed amore straordinario agli ossequj di Laban, stava da un pezzo sa puntualissimamente addetto a' servigi di certo ricchissimo Mercadante di Bruges, Città di Fiandra, un tal Baldovino Vossio, che sopra appena (14) accennammo. Uom' egli era assai timorato di Dio; ma senza non che pattuire, come colui, neppur voler sapere, di mercede, o retribuzione alcuna. In tal frattempo, abbenchè poco avesse di che poter disporre, pure privandosi egli di qualche sua onesta consolazione permes-

(1) Ex MS. Catalog. Prior. Domus Casularum.

(2) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus Montelli.

(3) Ex Chronic. laudat. Cartus. cap. XII.

(4) Loc. cit.

(5) Ib.

(6) Loc. laud.

(7) De quo Claud. Robert. in sua Gallia Christiana.

(8) Id. de Episc. Noviomen. n. 71.

(9) Num. 70.

(10) Num. 60.

(11) In Regione Alostensi, prope Gerardi-Montem, vuglo Geerstsbergh a Joanne Geyline Comitis Flandriæ Consiliis an. 1329. fundat.

(12) *Raissius Orig. Cartusiar. Belgii pag.* 40. Igitur, *inquit*, anno salutis nostræ millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo Monasterio, utcumque constructo, ac templo Reverendissimus Dominus Episcopus Lindenensis, virtute litterarum dimissorialium Rev. in Christo Patris D. Petri de Gratia Episcopi Cameracensis, prædictum Templum, summum altare, & tria alia consecravit altaria.

(13) Genes. Cap. XXIX.

(14) Ad an. 1351.

ANNO DI G. C. 1352.

messagli dal Padrone, occultamente davalo al novello Monastero di S. (1) Anna, di nostre Monache, che molto scarsamente se la passavano. Il P. Vicario ritrovava (2) da quando in quando nel bussolo della Chiesa un non aspettato suffragio per quelle S. Vergini Spose di Gesù Cristo, col quale riparava a più d'una loro indigenza. Entrato in curiosità di scoprirne l'Autore, gli riuscì un giorno di coglierlo sul fatto, onde umanissimamente glie ne rendè le grazie di sì celato, e continuato benefizio, dicendogli, accostatosi a lui: che colui il quale fa un servigio puramente per avere il piacere di farlo, egli certamente si fosse un amico vero. Ma che Dio, il quale non lascia vincersi di cortesia dalle sue creature, non mancherebbe di remunerare tanta sua carità, e divozione. Soggiunse pien di modestia, e rossore il buon uomo, che qualor disponesse di pervenire a più facoltoso stato il Signore, ei saprebbe abbastanza con qual larga mano contener si dovesse. Disse d'esser desso un Santuario per cui nudriva tutta la sua pietà, e compassione in veder patire per amor della virtù, e perfezione, tante anime, che sarebbero rimaste fra gli agi paterni, nel caso, che state si fossero meno innocenti. Così con ridimostranze di reciproca benevolenza, e di scambievole spirituale affezione, presero l'un, l'altro commiato. Il tempo metterà in chiaro ciò, che quindi n'addivenisse di vantaggio.

DXCIV. Priori della Certosa di Trisulti.

Il P. D. Angelo di Sora Priore della Certosa di Trisulti (3) diede poi luogo in questo anno al P. D. Paolo de Montorio quivi Superiore destinato per la seconda volta (4).

DXCV. Ordine della Regina Giovanna a favor detta Casa di S. Martino.

Leggesi quindi un'Osservatoria nella stagion corrente dell'ordine fatto dalla Regina Giovanna I. (5) fin dall'anno 1350. acciò con effetto si paghino le once 34. t. 1. da' Doanieri di Castello a Mare, a saldo delle 200. assegnate dal Re Roberto suo avo, alla Certosa di S. Martino sopra Napoli.

DXCVI. Non senza fama di santità passa agli eterni riposi il Priore di Colonia D. Erasmo, di cui se ne accennano le gesta.

Colmo non men di virtù, che di meriti, passati avea fra la vita privata, e la carica di Superiore, meglio di 26. anni nella Certosa di Colonia, il P. D. Erasmo de Wirten (6) quando il Signore nella presente stagione restò servito togliendolo a' mortali, di chiamarselo a lui. Questo degnissimo soggetto, avvegnacchè famosissimo Conte di Germania nel secolo, nulla curandosi del ragguardevole Canonicato di (7) Colonia, fecesi a seguire Cristo Crocefisso, rinchiudendosi in un angolo non già di Mondo, ma di Cella. Quivi nella solitudine, e silenzio, elevando se sopra se, diedesi tutto alla contemplazione delle cose cele-

(1) *Dorlandus Nost. in Chron. Cartusien. lib. 6. cap.* 33. Erat, *inquit*, in ipsa, quam diximus Civitate quidam religiosus vir Balduinus Vossius nomine, qui locupletissimo cuidam Mercatori famulatum præbebat assiduum, qui suo Domino & charus erat utpote fidelis illi, & necessarius. Huic Balduinus licet fidele servitium impenderet, pretium tamen servitii sui non exigebat, committens illi fideli magistro reponendum. Agebat & iste servus nonnulla lucra de mercibus suis, & cum esset humilis Dei cultor, locumque sanctæ Annæ cum affectu diligeret decimam lucri sui partem clam illuc assidue comportabat.

(2) *Idem ibidem*: Cumque hoc sæpe latenter faceret, contigit eum a Vicario Domus sagaci industria deprehendi, adeo ut accersitus, post humillimas illi habitas gratias consolatus, & acriore informatus voluntate ad propria sit remissus. Hinc factum est, ut multo frequentius ferventiusque concurreret, & suas eleemosynas copiosius elargiret dicens quodam die Patri Vicario: Si Deus mihi benefecerit, vos sine dubio participes eritis. Ego namque locum hunc diligo, & pro meis viribus illi benefaciam. *Vide an.* 1358. & 1363.

(3) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus, Prior ab an. 1350. ad 1352.

(4) Ib. Al. Prior ab an. 1337. ad 1343.

(5) Ex Lib. Privilegior. ejusd. Cartus. Vid. Append. II. infra.

(6) De Viris Illustrib. Ord. Cartus. ad an. 1326., & 1352.

(7) *Lauren. Beyerlink M. Theat. Vit. Hum. Tom VI. Verbo Religiosus pag.* 230. *in principio*: Erasmus, *tradit*, de Wirten, inter illustres Germaniæ Comites vere fuit illustris: quippe multo qui gloriosius suam illustravit familiam, quod ex primariæ sedis Colonien. Canonico pauperculus, Cartusianus sit effectus, quam si mundano inhærens fastui sæculo diutius serviviset. Vixit vero in Cartusia Colonien. partim in Cella, partim in prioratus Officio annos circiter sex & viginti, obiitque non sine insigni vitæ sanctimonia an. 1352. *Theophili autem Raynaud. Punct.* x. §. IV. *n.* 1. *in sui Myst. Brunonis ita parit. de eo*: Erasmus, *inquit*, de Wirten inter Germaniæ Comites opibus, ac gradu præcellens sæculi fastum ac pompam in Cartusia calcavit.

ANNO DI G. C. 1352.

sti. Troppo più circospetto di quel, che bisognava per non farsi abacinare da un qualche falso splendore, tutto il suo talento impiegavalo principalmente nell'esatta osservanza delle nostre Cartusiane accostumanze. Non cercando più di vivere a suo modo, senza far cosa alcuna, di proprio commodo, diceva, d'aver le sue ragioni d'esser sempre operoso; ed isfuggendo l'ozio, essercitavasi a maraviglia negli atti d'umiltà, ottima guardiana de' Tesori spirituali. Posto quindi sul candeliere, gli onori niente mutar lo fecero del costume teneva da semplice Monaco. Anzi ravvisandosi vie maggiormente tenuto in dover dare buon essemplo, ed edificazione a proprj sudditi, si propose non d'apparir, ma d'essere, un tale modello, quale per lo appunto esiggeva il di lui carattere. Infatti, pochi potevano pareggiarlo nel zelo della monastica disciplina; nelle viscere di paterna carità; E nella savizza della condotta, d'un buon Prelato. Così adunque ben incaminato a più eminenti gradi della perfezion religiosa, trovollo morte quando venne a troncargl' il filo fatale de' suoi pieni giorni, non senza fama di gran Santitade.

DXCVII. In quest'anno pure passò a vita migliore Papa Clemente VI. Benefattore del nostro Ordine Certosino.

Tutto umiliato penitente, e contrito terminò ancora i suoi giorni Papa Clemente VI., nel dì VI. Decembre di questo cadente anno (1) 1352. E' morì dopo anni X. e mesi VII., meno un giorno di governo, principiato dalla sua elezione, ma anni X., mesi VI. e giorni XVIII. dalla sua Coronazione (2). L'Ordine nostro, che consideravalo qual suo particolare Benefattore, ed in fatti molte grazie, e Privilegj, conforme di sopra si è veduto, ottenuti da esso n'aveva, provonne particolar rincrescimento. E colla Carta del seguente General Capitolo, decretonne per la di lui gran anima (3) publici, ed universali suffragj.

DXCVIII. I Cardinali entrati in Conclave stavano in voto di eligger il P. D. Gio: Birelli Prior di Grenoble e Generale de' Certosini; ma frastornati dal Cardinal Talayrando restò eletto Innocenzo VI. in Sommo Pontefice.

Entraron per ciò a dì 16. Decembre (4) i Cardinali in Conclave. Essi in sentendo, che Giovanni I. Re di Francia figlio di Filippo VI. di Valois passar voleva in Avignone affin d'(5) assistere personalmente alla nuova elezione, in riverenza della libertà chiesastica, procurarono di sollecitar la facenda. La parte più sana e maggiore, de' Purpurati, era in voto, e già stava determinata di crear Pontefice il P. D. Giovanni Birelli Priore dell'Eremo di Grenoble e Generale della Cartusiana Famiglia, soggetto e per dottrina, e per santità celeberrimo (6). Quando ecco, che fattosi avanti il Cardinal Talayrando di Perigueux il quale meglio di ogni altro sapeva molto bene il taglio dell'uomo, dotato, senza rispetti umani, della più soda, e massiccia virtù, disse loro avvertissero (7) con serietà a quel, che risolvessero. Mercecchè se il P. Birel-

(1) Matth. Villanius Lib. I. Cap. XLIII.

(2) Vid. Auct. III. Vitæ ejusd. apud Baluzium de PP. Avenionen.

(3) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartusien. an. 1353.

(4) Auctor II. Vitæ Innoc. VI. apud Baluzium de PP. Avenion.

(5) Matthæus Villanius lib. III Cap. LV.

(6) *Pagius Minor Tom. II. Breviar. Pontiff. pag.* 98. Intrarunt, *scribit*, videlicet Cardinales in Conclave, in quo statim sermo injectus est de Joanne Birellio Ordinis Cartusianorum Generali, quem major Cardinalium pars eligere decreverat ob doctrinam ejus & vitæ sanctitatem. Sed Cardinalem Talayrandum, seu Petragoricensem id dissuasisse, eoquod si Joannes fieret Pontifex, Cardinales ambitionem & mundi fastum diligentes, ad statum revocaturus esset antiquum, & pulchri ipsorum equi post paucos dies ad currus, plaustra & aratra reducendi forent. Eadem narrat Anonymus in Brevi Historia Ordinis Cartusien. ex MS. Cod. Abbatiæ S. Laurentii Leodien. apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptorum col. 187. n. XXII.

(7) *Petr. noster Dorlandus in Chronico Cartusien. lib. 4. cap.* 22. Nunc opportune, *ait*, in medium se offert magnus, & miræ suavitatis vir Sanctus Joannes Birellius, qui sicut toti Ordini nostro præfuit dignitate, ita & summa sanctitatis gloria antecessit. Hic Deo atque hominibus gratissimus, sicut Deo placuit pia religione, sic & hominibus mitissima charitatis exhibitione. Erat quoque fama & auctoritate magnus. Hinc factum est, ut mortuo Clemente Papa VI., major Cardinalium pars hunc in summum Pontificem sublimare decerneret. At Cardinalis Petragoricus sciens hunc patrem reverendissimum summæ æquitatis, & justitiæ hominem esse, nec quempiam con trajustitiam vereri, surgens in medium sic Confratribus locutus est: *Animadverto Domini mei, quod Cartusiæ patrem in pontificem festinatis eligere. At quidem est ille vir tanto honore dignissimus: sed quia nos ambitiosi sumus, & mundi hujus fastum diligimus: ille vero hæc omnia, quæ mundi gloriam redolent, totis animi*

Birelli giungesse ad esser Papa rinovellati si vedrebbero tosto pe' Cardinali i felici e semplici tempi degli Apostoli. Onde potrebbero star sicuri, che i loro bei cavalli, dopo pochi giorni, alle carra, e agli aratoli destinati verrebbero. Diede in modo, che pensare un siffatto discorso, che proferito una volta tanto si credè, che potesse bastare, acciò se le prestasse intieramente fede, senza più concludenti pruove. Le notizie nella troppo distanza de' luoghi, intorno a persone non ben praticate, giungono sempre confuse, o diminuite, od alterate. Comunque si voglia, il secreto della condotta di Dio sopra le Creature non lascia d'essere giusto, e santo, perchè da noi ignorato. Certo si è, che nel tratto del P. D. Giovanni nulla scorgevasi d'aspro, d'imperioso, d'imprudente, ma pieno di carità, affabile, e se austero, eralo soltanto con se stesso. Onde da un Prelato di questo carattere aspettar ben doveasi frutti di benedizione. Tuttavolta chi volle darlo ad intendere per un (1) uomo rigido, dispettoso, e di cattivo umore bastantemente s'espresse, che non cercava in questo tanto la gloria del Signore, ed il publico bene, quanto il privato commodo (2), e gli interessi particolari. Del resto bisogna dire, che la providenza divina, per riuscire ne' suoi disegni, così altramente disposto avesse, in avvalersi permisivamente di tal mezzo, affin d' impedire ciò, che, in contrario, non si sarebbe potuto mettere il menomo ostacolo. Perlocchè escluso il nostro Padre Generale, a dì 18. dello stesso mese di Decembre venne eletto Stefano d' Alberto, da Monte, luogo nella Diocesi di Lemoge, in Aquitania. E' da insigne Dottore, fu creato Vescovo di Noyon (3), di Chiaromonte (4), e finalmente dal suo Antecessore Clemente VI. dichiarato Cardinale, si disse del Titolo de' Santi Gio: e Paolo. Quindi ancora passò al Vescovato d' Ostia (5); E prese, giunto al soglio, il nome (6) d' Innocenzo VI. (7), di cui si è più sopra (8) qualche cosa accennato, e meglio ci tornerà occasione di parlarne in appresso.

Anno di G. C. 1352.

Anno di G. C. 1353.

Anno di G. C. 1353.

DXCIX. Transito da questa all' altra vita, di Bindo de' Bindi, Prepolito della Chiesa di Colonia, e Rettore delle due nostre Case di Maggiano, e di Pontignano.

Disbrigossi alla meglio fin da un pezzo fa dalla Pontificia Corte, residente in Avignone, in dove essercitato avea con singolare integrità ed innocenza, assai onorevoli, e lucrosi impieghi Bindo de' Bindi. Contento egli della Prepositura della Chiesa di Colonia, godevasi in pace nella Città di Siena sua Padria il frutto delle proprie fatiche associatamente co' poveri, e co' luoghi pii. Resta altrove veduto qualmente lasciato esso essecutore Testamentario di suo Cugino il Cardinal Riccardo Petronio, non poco si adoperasse nell'erezione della Certosa di Maggiano (9) da colui ordinata; E che preso poscia da santa emulazione, divenuto egli stesso si fosse Fondatore della Casa di Pontignano (10), amendue nel distretto, e Diocesi di Siena. Or finalmente alteratasi la sua salute

---

mi medullis execratur; si electus fuerit, cum summus in eo æquitatis & justitiæ rigor vigeat, pro certo nos ad statum revocabit antiquum, & pulchri obesique caballi, ac sonipedes nostri post paucos dies ad quadrigas, & ad plaustra redigentur & aratra. Non enim personam reveretur, quantumlibet sublimis hominis, sed pro Dei Ecclesia fremens, ut leo absque terrore confidit. His territi, & pusillo animo facti Cardinales suis honoribus metuentes, hoc Patre prætermisso Dominum Innocentium Papam VI. in beati Petri Cathedram sublimarunt.

(1) *Petr. Sutor. de Vit. Cartus. lib. 2. edit Colon. an. 1609. pag.* 555. Petragoricen. Cardinalis . . . sentiens electionem ad Joannem Birellum inclinare... persuasum habete inquit, si Priorem Cartusiæ elegeritis aliter agere nos oportere. Ille enim qua est rectitudine vitæ justitiæq. rigore ad statum nos revocabit antiquum &c.

(2) *Pagius supra laud. n.* 11. Cum itaque Joannes Birellius, *subjungit*, majori rejicientium quam rejecti dedecore a Pontificatu fuisset rejectus, Cardinales privati commodi illecebra deliniti &c.

(3) Anno scilicet 1337.

(4) Nempe an. 1340.

(5) An. 1342.

(6) An. 1352.

(7) Auctores II. & III. Vitæ ejusdem apud Baluzium Tom. 2. Vitar. PP. Avenionen.

(8) An. 1346.

(9) Vid. an. 1314.

(10) Ad an. 1343.

ANNO DI G. C. 1353.

salute, dopo penosissima infermità tolerata con tutta pazienza, e rassegnazione a' divini voleri, nel dì XVII. Maggio di questo anno, uscì dalla nostra (1) Valle di lacrime, per andar, come giova sperare, agli eterni riposi. Tanto maggiormente, che in retribuzione de' benefizj fatti all'Ordine Cartusiano, permise la provvidenza divina, ch'ei trapassasse con aver accanto un grand'ajuto. Dico che gli assistesse, per un felice esito in quello estremo, e periglioso punto, uno de' più santi figli del medesimo Istituto. Fu desso il B. Pietro Petronio (2), Monaco della Certosa di Maggiano, della cui mente illuminata si è di sopra bastantemente in più, e diversi luoghi parlato; Ma meglio ci tornerà occasione in appresso di riferire colle sue virtù, lo spirito di profezia, le celesti visioni, e gli altri doni, e grazie superne ricevute.

DC. Ringraziamenti all'Altissimo di Gio: Birelli nostro Generale e prove di tenerezza verso del Cardinale di Periguez, per non aver riuscito la sua Elezione al Sommo Pontefice.

Si è detto poc'anzi, che il Reverendissimo P. D. Giovanni Birelli, Priore della Certosa di Grenoble, possedesse la cosa più rara, quanto lo è la vera pietà. Che avesse dello spirito non ordinario. E che stato si fosse dotato di un'anima, la quale possedeva certo no so che di grande; E si è detto il vero. Egli appena avutane contezza dell'operatosi in Avignone intorno all'Elezione del nuovo Pontefice, ed il rischio da lui corsovi del Papato, n'ebbe ad inorridire. Onde lunge dal rincrescersene punto, tosto fecesi a renderne ben di cuore distintissime grazie all'alta Provvidenza divina, che degnata si era di liberarlo da un sì grave cimento. La sola ricordanza del pericolo bastava ancor'a tenerlo mortificato, fin a quel segnó di farne pietà. Diede poscia delle più alte prove di sua tenerezza verso del Cardinale di Perigueux, considerandolo in tal occasione come vero istromento della di lui quiete, pace, e riposo, che che interpetrar si volessero i di lui fini diversi (3). Certo quando non altro, il buon Porporato, meglio tardi, che non mai quindi altamente ne pianse, e procurò se non di cancellare, di risarcire, il danno apportato alla Chiesa, siccome ad altro luogo (4) ci converrà di narrare, colla sua felice riuscita, ch'ebbe nell'accennata occasione di persuadere (5). Vuolsi, che l'Ordine stesso, ancora per tal ostacolo quale contribuisse di molto alla propria semplicità, assai grato (6) verso di lui dimostrato se ne fosse; ricevendolo per un benefizio prestatoci, senza punto accorgersene.

DCI. Sua umiltà in metter ostacoli per impedir la sua promozione al Cardinalato, a cui l'avea destinato Papa Innocenzo.

Frattanto Papa Innocenzio VI., non ostante le cose sudette saputo avea contenere il suo zelo dentro i termini d'una religiosa dolcezza, e dentro le misure d'un'officioso rispetto verso del P. Birelli. Qual'uom chiaro per lode di santità, e di dottrina spiegato si era abbastanza, che nell'imminente prima promozione destinato l'aveva al Cadinalato. Avutone opportunamente sentore il vero Servo di Dio, procurò di mettere tanti, e così validi ostacoli, che gli riuscì d'impedirne l'(7) esseguimen-

(1) *QuemadmoduM ex Epigraphe ad ejus Tumulum. Nempe 17. Maji* 1353.

Binus Senensis Domus hujus Cartusiensis
Prudens Fundator, Domini Papæque notator,
Hanc Petro donavit, jacet hic, supra astra volavit,
Anno Milleno trecentum lustroque dena
Addas tres Maji pleno die tunc septimo deno

(2) Ex vita ejusd.

(3) *Addit. in Ciac. Tom. II. colum.* 432. Sublato deinde Clemente, ingressi Conclave Cardinales, dum una de creando novo Pontifice vota conferrent, ac tanto muneri vir insignis probitate admovendus quæreretur, illatam de Joanne Birellio (qui Carthusianis præerat, ac tum magnæ sanctitatis opinione florebat, ut Pontificatu summo dignissimo) mentionem, refert Carthusianorum historia; sed Talairandum Cardinalem caducarum rerum amore devinctum, veritum ne is luxum omnem in Cardinalibus pia asperitate resecaret, obstitisse.

(4) Ad an. 1364.

(5) Vid. an. 1352.

(6) Legend. Petrejus Elucidat. in lib. IV. Dorland. pag. 82.

(7) *Petr. Dorlandus Chron. Cartusien. lib. IV. cap.* 22. Qui Pontifex factus, *scribit (nempe Innocen. VI.)* nisus est hunc patrem (Joannem nempe Birellium) confratrum suorum adnumerare Collegio, sed is sua humilitate sublimis, non foris, sed intus crescere appetens totis se viribus objiciens, nullatenus acquievit.

Gregorius Reischius Prior Domus Montis S. Joannis Baptistæ prope Friburgum, ac Visitator Principalis Provinciæ Rheni in Ca-

mento di sì fatta risoluzione. Con questo, meglio che ogni altro, dimostrò egli i più luminosi caratteri della sua umiltà. Dipinse perfettamente se stesso; e mise in veduta quanto a torto altri gustato avesse a sue spese in rappresentarlo, e farlo credere tutt' altro da quel, ch' era.

ANNO DI G. C. 1353.

DCII. Francesco Petrarca da Milano scrive una lettera al nostro P. Generale Birelli, e ciò, che in essa si conteneva.

Non così però ne formò di esso, fra gli altri, il concetto il più celebre, ed eccellente personaggio di quel secolo: Francesco Petrarca fu desso cui se la natura vi contribui di molto colle doti egregie dell' animo, che dotollo, operò in lui nullameno assai maravigliosi effetti e lo studio delle lettere, e la coltura della pietà. Questo famoso scrittore dopo capitato in Gran Certosa, e trattato familiarmente con quei buoni PP. concepì, spezialmente un' alta stima per lo P. Priore di quell' Eremo e Generale dell' Ordine D. Gio: Birelli. Ben s' avvide egli dagli stretti tenuti con esso discorsi, che la presenza superasse, non poco, la fama (1). Quindi si è, che lasciata in detta Casa di Grenoble la miglior parte di se stesso, nè per la distanza de' luoghi, nè per la lunghezza del tempo, dimenticar si è saputo d'un tal avvenimento. Per lo che perduto in Padova l' appoggio di Jacopo da Carrara Signore di essa, non che quello de' Signori di Casa Colonna, che per ogni dove cercavano d' accarezzarlo, fu primo l'anno 1350. in Roma per la divozione del Giubileo. Ma poscia dal ritiro di Val-Chiusa ove rinvenivasi l' anno 1352., abbandonata la Provenza, passò in Milano presso de' Signori Visconti, che teneramente l' amavano, e riverivano; Quivi lunga pezza, val a dire, niente men di diec' anni, vi s' intrattenne.

Or da tale soggiorno fecesi egli a scrivere una rispettosissima lettera al suddetto (2) Reverendissimo P. Birelli diretta. Nella medesima, oltre gli encomj, che dona alle di lui possedute eccellenti qualità, ed elogj alle da esso professate virtù, caldamente raccomanda li suoi spirituali bisogni alle fervorosissime orazioni del P. suddetto. Per meglio riuscire ne' propj disegni tira una linea paralella tra l' angelico stato dell' uno, e la misera condizione dell' altro; E con erudite dimostrazioni mette in punto di veduta la quasi felice sicurezza, di quello, e lo, senza quasi, pur troppo dissavventurato cimento di questa. Per esperimento l' attesta piena per tutto il corso della vita d' avvenimenti fastidiosi; di critiche congiunture, d' accidenti molesti; di rovesci penetranti, e d' evidenti pericoli.

DCIII. Altro attestato di sua affezione verso l' Eremo di Grenoble.

Non contento di tutto ciò l' uom altrettanto dotto, che grato andò richiamando a memoria il fatto accadutogli in Gran Certosa. Allora; tra perchè fu di passaggio; tra perchè sopraffatto dal sacro orrore, che ispirava quell' Eremo, parvegli che non si sapesse risolvere, a ben disimpegnare La verità si è, poichè confuso dell' accoglienze, finezze colle quali videsi ricevuto da quei religiosissimi PP., non ebbe nè tempo, nè luogo di farvi sopra, tutto il riflesso. Onde sembrò a lui, che mancatogli lo spirito di potersi dissobbligare abbastanza colle parole, sarebbe stato bene di lasciare un eterno monumento in iscritto, circa la sua affezione verso di loro più appensatamente. Per tanto

Catalogo Priorum Magnæ Cartusiæ I. Part. Statutorum Novorum Cartusien. Ordinis præfixo: Johannes, ait, Birelli qui Cardinalatum renuit, & in Ecclesia Dei vix similem habuit, auctoritate, justitia, & fama. Nec non Anonym. supralaudatus apud cit. Martene: Tunc, tradit, præfatus Pontifex (*videl. Innoc. VI,*) ipsum Priorem (*sic dictum Johannem Birellium*) voluit facere Cardinalem, sed ipse omnino acceptare recusavit. Vid. Petr. Sutor. Vit. Cartus. Vid. Append. II. infra. Bostium de Vir. Ill. Ord. Cart. c. x.

(1) Ex Epist. mox citand.

(2) *Quæ sic se habet in principio*: Ita ego stupens & venerabundus alloquor religiosissime Vir, quasi alloquar in te Christum, qui hospes beatificus tuum procul dubio pectus inhabitat. Anima enim justi sedes est Dei. Illius est donum, quod inter homines peccatores quibus Orbis abundat, Angeli vitam, & angelicam famam habens, per densissimas tenebras sæculi nostri, novum mundo sydus affulgens, & e Cartusiæ sublimi specula, velut ex orientalis jugi vertice, lucifer matutinus irradias &c. Franc. Petr. Rer. Senil. Lib. XV. Epist. VIII.

Anno di G. C. 1353.

DCIV. Trattato dell' Ozio de' Monaci drizzato a Religiosi del medesimo per mezzo il Prior di Milano, che si portava al Capitolo Generale.

Compose egli in grazia di essi un ben lungo Trattato diviso in due libri intorno all' ozio (1) de' Monaci. Desso ritrovasi ricolmo di tanta soda, sana, e profonda sacra dottrina, che dettato sembra da un Girolamo, da un Agostino, da un Ambrosio. Basta leggerlo per convincersi, che vi sia dentro lo spirito del Signore. E che un lavoro, di simil fatta, non sia un semplice parto d' intelletto; ma un' essercizio di meditazione. Vi premise una Pistola (2) indirizzata a quella Santa Comunità, nella quale ripete quanto eragli occorso nella sopra riferita congiuntura; E dando loro a divedere come ne tenesse mai sempre viva la rimembranza, dimostra, con gratitudine degna del suo gran cuore, dagli effetti, che l'opere sian l'argomento più grande d' un vero amore. In occasione adunque, che il Prior della Certosa di Milano portar si doveva in Grenoble per la celebrazion del Capitolo Generale stimò ben a proposito consegnarlo in di lui potere. Ciò fece per lo sicuro ricapito pregandolo di presentarlo in nome dell' Autore, che in ispirito parlava per mezzo la voce viva del Latore. Di tanto ne fa menzione il Petrarca stesso (3) nell' accennatà lettera inviata poco prima, come sopra dicemmo, al più volte mentovato P. Generale, scritta dalla Certosa medesima di Milano, luogo del suo ritiro.

DCV. D. Gerardo succede a D. Raimondo nel Priorato della Padula.

Venne disposto poscia in questo anno, che il P. D. Raimondo, Catalano di nazione, Priore della Certosa di S. Lorenzo, presso la Padula, cedesse il luogo al P. D. Gerardo nativo di Germania professo di Colonia (4). E così appunto seguì.

DCVI. Risposta del P. Generale Birrelli all' eruditissimo Francesco Petrarca.

Rispose in tal mentre il P. Birelli all' eruditissimo Francesco Petrarca. Ma nel tempo stesso, che ne gradiva la memoria, ed ammirava il sapere, ad imitazione del nostro Guigone con Pietro Venerabile, e del Maurizio (5) con S. Bernardo, in per poco simile contesa, altamente se ne lagnava d' essersi fatto a lodare un uom ancora vivente (6). Siccome le persone triste, e malabiate non voglion udir parola di verità, che gli rimproveri i loro disordini, quando non stanno nella disposizione di lasciarli, e quando si oppongono alle proprie passioni; Così i veri servi di Dio non possono udire con indifferenza cose, che ridondano a propia lode. E molto meno commendare in essi quelle virtù, che posseggono, o procurano d' acquistare, conforme ora erasi appunto nel caso nostro.

DCVII. Replica del Petrarca alla risposta del P. Generale Birrelli.

Non giunse nuova, nè l' arrivò con sorprendimento simil querela al Petrarca. Onde confirmandosi vie maggiormente di non essers' ingannato nell' opinion assai vantaggiosa, che teneva di sì raro soggetto, con quella moderazione, ch' esiggeva il carattere intorno al medesimo punto; vi

(1) *Extat inter opera ejusd. Auctor. edita Basileæ per Sebastianum Henrici Petri an. Chr.* CIↃ. IↃ. LIIII. *Cujus excerptum Vid. in Append. II. infra. Sic se habens initium*: Unde vero nunc ordiar, seu quid primum semiabsens dicam nisi quod totus præsens dicere volui, illud nempe Davidicum: Vacate, & videte &c.

(2) *Franciscus Petrarcha Sodalitati Magnæ Cartusiæ S.* Dignum erat, *inquit*, o Felix Christi Familia, & eo temporis spatio, quo vobiscum fui, ut aliquid eorum ipse loquerer... Veni ego in Paradisum; vidi angelos Dei in terra, & in terrenis corporibus habitantes suo tempore habitaturos in Cælis, & ad Christum cui militant, exacto præsentis exilii labore venturos. Nunquam mihi brevior lux, numquam velocior nox fuit. Dum religiosissimam illam Eremum, templumque contemplor, dum devotum silentium & angelicam psalmodiam stupeo &c. Ib. pag. 293.

(3) *Joanni Priori M. Cartusiæ Rer. Senil. Lib. XV. Epist.* VIII. *pag.* 959. Proinde, *scribit*, quo erga te, ac Commilitones tuos sacræ militiæ Christi servos animo sim, ex Priore Mediolanensi Carthusiæ cognosces, qui tibi manu sua, meas literas, lingua autem meum spiritum præsentabit. Vale ex ipsa Mediolanensi Carthusia, ubi nunc habito VII. Kal. Maij.

(4) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(5) Vid. Tom. I. Oper. D. Bernardi apud Mabill. vid. Append. II. infra.

(6) Sanctitatis laudem, nec habui profecto nec merui, si qua tamen linguæ, vel ingenii laus fuit, quæ quanta sit nescio, illud scio, quod si vera est, magna esse non potest... Laudasti, ais, me vivum & me mihi intelligo quid rephendas, scriptum est: Ne laudaveris hominem in vita sua. *Birellus noster apud Petr. mox citand.*

vi (1) replicò sul fatto. Produsse così aggiustate le sue ragioni, ch' egli non ebbe giammai intenzione d' onorarlo coll' adulazioni aliene affatto dalla sua solita candidezza; e molto meno coll' imposture buggiarde, che difficilmente vi si potrebbe rispondere sopra. Disse, che sarebbe stato allo incontro più innocente, se portato forse si fosse men veridico. E che la di lui colpa pretesa in tal congiuntura consisteva soltanto, nell' essersi dimostrato troppo sincero, confessando colla penna ciò, che credeva col cuore. E per fine fecegli a comprendere, che non ostante la sua umiltà, ottima per altro guardiana de' Tesori spirituali, tutti gli uomini savj avessero assai buona opinione di lui stesso. E che però non era da farsene le maraviglie, se naturalmente venivan portati a lodarlo (2). Tante attrattive ha la virtù! Tali furono le gare, che passarono tra il nostro P. Birelli, ed il famoso Petrarca personaggio, che stimar si debbe in grado di meritar ogni credito, come colui, che non era egli un' uomo capace da farsene quell' uso, che si avesse voluto.

Anno di G. C. 1353.

DCVIII. I Certosini della Porta del Paradiso Certosa in Puglia, ottengono da Luigi di Durazzo la Conferma della fondazione dell' accennata lor casa.

Stanno altrove accennat' i danni sofferti dalla Certosa detta la Porta del Paradiso (3) presso il Castello di Gulionesi nella Puglia in Diocesi di Termoli. Ciò addivenne nel tempo, che il Tedesco Barone Corrado Lupo rimase Vicario del Regno di Napoli per conto di Lodovico Re d' Ungaria. Colà, dal Castello d' Aversa erano stati trasferiti, cogli altri quattro Reali, Luigi di Durazzo, fratello del decapitato Duca Carlo e figlio di Giovanni, ottavogenito di Carlo II. d' Angiò, Principe d' Acaja, e d' Agnese Duchessa di Gravina, fondatrice della memorata Certosa. Ma per la pace quindi seguita l' anno 1351., dopo la prigionia di circa quattro anni nel Castel di Visgradò, ritornò ne' suoi Stati il sopra detto Luigi. Or da lui n' ebbero ricorso il Priore, e Monaci di detta Casa intorno allo spoglio sofferto in tempo delle sue traversie, non soltanto de' beni; ma eziandio delle scritture stesse. Per lo che ritrovandosi a gran ventura un' autentica copia della Carta di Fondazione, lo supplicarono della conferma coll' inserta forma per cautela de' tempi avvenire. Laonde a vista di sì fatte rappresentanze tenute per assai giustificate, non incontrò il generoso Signore erede della pietà de' suoi Maggiori, di conceder loro quanto seppero domandare. Onde a dì 18. Settembre di questo anno 1353. ordinò si spedisse, conforme venne esseguito, nella più solenne forma un amplo Diploma (4). Delle varie vicende però di questa Casa, ci tornerà in processo della corrente Storia di doverne più d' un' altra volta parlare (5).

DCIX. Quando dove da chi, e con qual occasione venne fondata la Certosa di S. Gertrude in Olanda.

Trattando noi poi di fondazione di qualche nostra Casa, mai non intendiamo dire dell' origine di sua fabbrica. Ma d' allora, ch' ebbe principio la disposizione di formarsene un Monastero dell' Ordine. Arnoldo Raissio (6) facendo menzione della Certosa di S. Getrude, ossia Gertruyenberg (7) in Olanda, attribuisce il suo incominciamento nell' anno 1331. In ciò viene seguito da cert' altro Scrittore (8), non senza appoggio di ragione. Poichè fin da tal tempo si vuole, che quivi edificato avesse

(1) Rer. Senilium, Lib. XVI. Epist. IX. ad Joan. Priorem Magnæ Cartusiæ pag. 961.

(2) *Idem Ib.* Lavasti mihi, *inquit*, caput meum egregie ut vulgo dicitur, nec defuit saponis acrimonia, ut verbo utar Ambrosii, Christum testor, quem fallere non est, nec tibi me blanditum esse, nec alteri . . . enim laudes inter blandimenta non numero, quæ multis ad studium virtutis, ac perseverantiam profuerunt . . . . Quotiens Augustinus Hieronymum laudat, quotiens Hieronymus Augustinum? . . . Exclamabis autem non sum Augustinus, non sum Hieronymus. Non sum Augustinus, nec ego Hieronymus, quod si major es quam Augustinus Hieronymo, vel Hieronymus Augustino? . . . Ego quantuscunque peccator, non venio ut oleo meo tuum caput impinguem, absit ab anima mea, quod ulli umquam me fecisse memini, in te Pater incipiam.

(3) Vid. an. 1248.

(4) Extat Originale in Archivo Cartusiæ S. Martini supra Neapolim, & recitatur hic in Append. II. infra.

(5) Vid. an. 1420.

(6) Orig. Cartusiar. Belgii vid. Append. II. infra.

(7) Oppidum ad Lacum in quo se Rhenus Mosaque spargunt, Gallici quidem littoris, sed ditionis Hollandiæ.

(8) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 306. n. XXV.

ANNO DI G. C. 1353.

avesse Guglielmo Duvenvordio (1) Prefetto dell' Erario di Guglielmo III. cognominato il Buono, Conte d' Olanda, una fortezza, tutto affin per meglio onorificamente poter ricevere i Principi d' Hanau, quando colà trasferivansi per passare in Olanda. Che che ne sia di questo, o che nel Castello stesso (2), o che poco discosto dal medesimo (3), il suddetto ricco, e reputato assai Cavaliere di Guglielmo Duuenvordio costa (4), che non pria dell'anno in cui siamo 1353., si facesse ivi a fondare la nomata Casa. Costui, conforme rettamente racconta con Pietro Opmerio l'Autor della Serie delle Certose (5), e non Giovanni Gheylins, altronde fondatore della Certosa detta la selva di S. Martino, siccome per abbaglio confonde Giovanni Vaspergio (6), Canonico di S. Omer, fu desso, il fondatore dell' accennata Certosa di S. Gertrude. Ei da bassa condizione n' era stato inalzato per le sue onorate azioni dal proprio Padrone alle più cospicue, e sublimi cariche. Ma non senza invidia degli emoli, che accusatolo a torto di mal acquisto ne rimasero, al dir di Reinero Inoyo (7) da un suo bel ritrovato malamente confusi. Sposò quindi la capricciosa Elviga figlia di Lucro (8), cui nell' umil fortuna servito aveva una volta. Mentre per ciò ella tutta disdegnosa d' accoppiarsi insieme dirottamente piangeva la propia dissaventura, alzatosi egli da letto, disse, di non mai volerla rendere, per questo capo infelice. Onde tale a suoi la rese qual appunto ricevuta l' avea con osservarci inesorabilmente quanto compromesso si era. Ritrovandosi adunque in età già provetta, senza figli (9), e ricco, fecesi un piacere d' aggiunger fra l' altre opere pie, anche all' Ordine nostro questa Casa. Ma che occorre fermarci di vantaggio su tal particolare! La medesima passata già in man degli Eretici, si è convertita oggigiorno in Palagio del Principe di Nassau. E a noi delle sue avventure ci tornerà occasione di parlarne altrove. Non ostante, che si fosse qual fondo portato via dal fiume.

Venne

(1) Dominus de Donghene de Oisterhout.

(2) *Uti vult Morotius loc. cit.* Eximia Arce ibid. ædificata, *tradit*, & Asceterio, in quo Cartusienses collocavit.

(3) *Petr. Opmeerius Martyr. Batavor. Decad.* IV. Arcem eximiam, *ait*, ædificasse traditur, nec procul inde Monasterium quoque Cartusien. Religiosor.

(4) Id. Ib. ex Reynero Snoyo Rer. Batavar. Lib. VIII.

(5) *MS. Series Cartusiar. ubi de Provincia Teutonia sic se habet:* Domus S. Gertrudis in Hollandia, & Barbantiæ confinibus a Guillelmo Duvenvordio nobilissimo apud Batavos Ousterboutique Domino anno 1353. condita.

(6) *In suo Gerardi-Montio Lib. II. Cap. IV.* Joannes, *refert*, Gheylins conditione rusticus . . . primo curam equorum, mox honestiora munia, ultimo heri gratiam, ejusque filiam sibi uxorem conciliavit qua... lacrymabunda, quod patris stabulario accubandum sibi esse quereretur. Quiesce, respondit, nil stabularius tibi nocebit: egressusque solitariam vitam &c.

(7) *Rerum Batavarum Lib.* VIII. *apud Petrum Opmeerum loc. supra cit.* Quamobrem, *scribit*, Guilielmus Duvenvordius præfectus ærarii Guilielmi cognomento Boni, III. nimirum hujus nominis Hollandiæ Principis . . . . cum non multo post multa centenaria auri Angliæ Regi (scilic Eduardo III.) in Gallia bellum gerenti commodati nomine numerasset, invidia nobilium apud Principem suum peculatus accusatus ad rationes cogitur . . . ad constitutum diem revertens, ingreditur amictus vestibus rusticis fascem clavium manu gestans . . . hanc, inquit, o Princeps cape clavem . . . omne tuum est . . quando aliter, ob aures tuas ab æmulis occlusas, dari non licet. Cum hoc amictu primum ad te accessi: cum hoc eodem a te discedo: Vale. Erubuerunt his auditis Proceres.

(8) *Idem Ib.* Hic in Uxorem, *subjungit*, duxit Helvvigam Queri Domini Vianensis filiam, illaque cum ingressura lectum ingemisceret cum lacrymis, sciscitareturque ille caussam, nec desistit percontando, donec illa eloqueretur; grave & indignum sibi videri ministro patris (inservierat enim aliquot annis Quero Duvenvordius) nuptiali sociari thoro. Tum ille lecto exiliens, Numquam hoc tibi, inquit, eveniet. Nec unquam postea, quamvis puellam dicti pœnituerit adduci potuit, ut cum ipsa commumem ingrederetur thorum: vitam quodammodo cælibem agens.

(9) *Aubert. Miræus Orig. Cartusiar. De Domib. Germaniæ Inferior.* Domus, *tradit*, Montis S. Gertrudis apud ejusdem nominis oppidum in Hollandiæ, & Barbantiæ confinibus situm, conditorem agnoscit Guilielmum Duvevordium, nobilissimam apud Batavos Familiam natum, & Osterhouti dominum. Floruit an. Christi 1353. fuitque in magna apud Belgarum Principes gratiâ. Idem cum liberis careret, opes suas in alterius insuper Monasterii ædificaionem impendit &c.

ANNO DI G. C. 1353.

DCX. Fondazione della Certosa di Erbipoli nella Franconia detta l'Orto degli Angeli.

Venne parimente piantata nella stagion presente la Certosa denominata l'Orto degli Angioli. D. Elerardo de Hirscheim Canonico, ed Arcidiacono della Cattedral Chiesa d'Wirtzburg, ossia Wurtzburg, Capitale della Franconia in Alemagna, uom e per chiarezza di sangue, e per pietà di costumi reputato assai, esser volle benefattore di sì grand' opera. Sentendo egli tutto giorno discorrersene con vantaggio dell' Istituto di tal Ordine, cui principalmente fan base la solitudine, il silenzio, l'orazione, ed il Coro, venne a concepirne per esso, ed alta stima, ed affezione non ordinaria. E ciò tanto maggiormente finì d'accendere il di lui già dispostissimo animo, quantochè la fama della santità, e dottrina del P. D. Giovanni Birelli Generale del medesimo correva dappertutto con encomj ben degni del suo merito. Scrisse per tanto il nobil divoto Canonico al mentovato P. Prior di Grenoble la di lui risoluzione, ed ottenutone l'acconsentimento, tosto fecesi, poco lungi dall'accennata Città, sotto del titolo già di sopra espressato, a fondar quest'altra nuova Casa (1) d'Erbipoli. Dessa appresso ci somministrerà materia, co' suoi celebri per pietà, nommen ch' erudizione, soggetti, ad ulteriori racconti.

DCXI. Con qual rassegnazione Nicolò Acciajuoli ricevè la novella della morte del suo Primogenito Lorenzo: il di cui cadavere trasportato in Firenze, fu sepolto nella Certosa di S. Lorenzo.

Funne grandemente ammirata, fra l'altre doti, che adornavano la di lui grand'anima, il vigore di spirito, ed indifferenza indicibile del Gran Siniscalco del Regno di Napoli Nicolò degli Acciajoli. Ricevè egli a sangue freddo la trista, ed infausta novella dell' immatura morte di Lorenzo suo Primogenito. Quanto degnissimo figliuolo, ch'ereditato aveva le virtù paterne, modesto, generoso, savio teneva in moglie la Figlia del Conte di S. Severino bella, e spiritosa madama. Ritrovavasi il magnanimo Nicolò in Gaeta, quando gli (2) giunse un sì funesto avviso. Ma senza nè punto, nè poco sconcertarsi, con tutta indifferenza disse, che veramente gli rincresceva simil disavventurato avvenimento, mentre, oltre la tenerezza di Padre, amava in lui l'ottima indole di cui stava fornito. Tuttavolta, poichè sempre considerato avevalo mortale, altro far non doveva, che uniformarsi ai divini voleri, che non lasciano d'essere giusti, e santi, perchè a noi rincrescevoli. Frattanto ordinò che il cadavero del medesimo da Napoli si trasportasse in Firenze, e con quella magnifica lugubre pompa, che al suo grado si convenisse umato si fosse nella Certosa da esso fondata (3) di S. Lorenzo, come in fatti seguì (4). Laonde se prima detto buon Signore amava quella Casa come cosa sua, da indi in poi l'ebbe sempre in considerazione, che nella medesima si conservava la parte migliore di se stesso. E per ciò e molti, e varj si contano i benefizj, che a larga mano finch'ei visse fecesi a compartire al testè nomato osservantissimo Monastero (5).

(1) *De ea Series MS. Cartus. ubi de Provincia Alemaniæ Inferioris*: Domus Herbipolis, *legitur*, sive Horti Angelorum in Suburbio Herbipolis, Vuirsbourg, Franconiæ Metropolis, specialem fundatorem habet D. Eberhardum de Hirscheim Canonicum & Archidiaconum Metropolitanæ Ecclesiæ Herbipolensis anno 1353. Eadem fere habet Miræus Orig. Cartusiar. cap. XII. n. 3. Vid. Append. II. infra.

(2) Ex vit. ejusd.

(3) Vid. an. 1341.

(4) Matth. Palmerius in Vit. Nic. Acciajoli.

(5) Ex Monumentis ejusd. Domus.

Anno di G. C. 1354.

DCXII. Baldowino di Lucemburgo Arcivescovo di Treveri fondatore di due Certose, in questo anno passa a vita migliore.

Restò sorpreso da gagliarda infermità Baldowino di Lucemburgo, Arcivescovo di Treveri, fratello d'Arrigo VII. Imperatore. Dopo d'esserfi adoperati, invano, tutti gli sforzi de' Medici, nel mese di Febrajo di questo anno (1) passò a vita migliore; Ma non senza rincrescimento, e rammarico comune per le di lui segnalatissime virtù, delle quali indelebile ne lasciò la memoria. Oltre della sua general propenzione verso de' Certosini, si è mostrato altrove qualmente fondato egli avesse due Certose (2). Una fuor le mura della Città di Treviri, sotto il titolo di S. Albano, fondata l'anno 1330. e da esso consecrata l'anno 1340.. L'altra nel Monte di S. Beato, mezza lega da Cobletz fra il Reno, e la Mosa, datovi sesto l'anno appresso 1331.. L'Ordine nostro adunque, per più motivi tenutissimo verso d'un così famoso personaggio, insigne suo Benefattore, decretò nelle Generali Comizie (3) di questo medesimo anno, celebrate, secondo il costume, in Gran Certosa presso Grenoble, pubblici universali suffragj a pro della di lui grand'anima. E ciò dopo d'aver dimostrato abbastanza i contrassegni del proprio dispiacere per un così funesto avvenimento (4). Concepissi però tutta la speranza, che il suo spirito andato fosse ad unirsi, con quello de' Beati tutti, la cui occupazione è di lodare, e d'adorare eternamente Dio lor Creatore E con ragione, mercecchè l'opere son l'argomento più grande d'un vero amore.

DCXIII. Nè la Certosa di S. Gio: Battista, ossia di Villanova presso Avignone.

Avvi chi (5) fassi a registrare sotto di questo anno la fondazione della Certosa sotto il primiero titolo di S. Gio: Battista, ossia di Villanuova, presso la Città d'Avignone. Ma come più abbasso verrà mostrato, s'anticipa niente men di 3. anni, mentre assai chiara, e manifesta cosa è, che pria dell'anno 1356. non vantasse il suo incominciamento la prefata Casa.

Nè la Certosa della SS. Trinità presso Breyn ebbero l'incominciamento in quest'anno.

Così parimente si trova altri (6), che intorno a questo tempo giudica, sebben con qualch'esitazione, uscisse a luce la Certosa dedicata alla Santissima Trinità, poco discosto di Breyn Castello in Moravia. Quando la medesima meglio di diec'anni appresso n'ebbe principio. Onde non ostante il credito di sì dotti scrittori, bisogna consultar meglio la loro cronologia. Non sarà male almeno di mettersene in guardia.

DCXIV. Miracoloso avvenimento in persona d'una Donna.

Era omai per tutti quei paesi dintorno nota abbastanza l'Angelica vita menava nella Certosa di Maggiano il più volte da noi mentovato Pietro Petronio. Il flusso, e reflusso delle genti chi per consiglio, chi per riparo, e chi per ottener o spirituali, o temporali grazie a sua intercessione presso la Maestà divina, crescer vedevasi alla giornata ben grande. Ed egli, che a proporzione ardeva di carità verso Dio (7) niente mino-

---

(1) *Ex Gestis Balduini Lutzemburgen. Treviren. Archiep. apud eruditiss. Steph. Baluzium Tom. 1. Miscell. ubi hæc inter alia ad Epitaphium in ejus tumulo.*

Hic Baldevvinus jacet Antistes Treverinus
Magnificus, justus &c. . . . .
Anno Milleno C ter. L. I. ter duodeno
Carne Calendarum fuit exutus Februarum.

(2) *Et apud Martene Tom. IV. Veter. Scriptor. De Gestis Treviren. Archiep. col. 422. legitur Baldevvinus &c.*

Claustra duo gratus Carthusis est operatus.
Istud formavit juxta muros Treverorum,
Quod bene dotavit pro summa danariorum,
Et consecravit dum lux Thomæ numeravit
Annum millenum C. ter, X. quatuor fere plenum
Sunt appellati reliqui de Monte beati.

(3) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus. a. 1354.

(4) Obiit XII. Kal. Febr. an. 1353. more Treverico (a die nempe 25. Martii numerato, adeoq. concurrit cum anno nostro vulgari 1354.) an. nativit. suæ 68. sedit an. 46. septim. 6. dies 4.

(5) Auctor Fascic. Tempor. vid. Append. II. infra. Apud Scriptores Annal. Germanic. Tom. II.

(6) Auber. Miræus Orig. Cartus. Monaster. Cap. XI. n. XI.

(7) Legend. Cap. VI. Lib. II. Vitæ ejusd. vid. Append. II. infra.

minore mostravasi col prossimo. Tutti accoglieva, tutti accarezzava, per tutti teneva viscere di compassione; e di pietà. Il Signore, che rimaneva ben glorificato in siffatto loro divoto essercizio, spesso spesso restava servito di mandar sopra, la sua celeste benedizione, anche (1) accompagnandola con qualche singolare prodigio.

che per ogni Fer. VI. portava un pane al nostro Pietro Petronio nella Certosa di Maggiano.

Tale si fu quello di certa semplice donna. Ella affin di poter aver adito a trattar col Servo di Dio, sapendo come ogni festa feria di solo pane ei si cibasse, facevasi il dì d'avanti a portarcene uno. Era questo, da lui sommamente gradito, poichè ricevuto per limosina, nella porta del Monastero. Or essendo occorso una volta di suscitarsi un temporale sì fiero, che sembrava aperte si fossero le cateratte del Cielo; Ma non per ciò desistendo la divota donna dal suo consueto proposito, laddove credeva di dover giungere in Certosa soprassatta dalla copia dell'acque, che largamente piovevano, trovossi in fine senza neppur tener (2) bagnate, od umettate le vesti. Anzi la medesima nel destinato pane a tal uso, fu fatta degna, un'altra fiata, di vedervi sopra una misteriosa splendidissima Croce; Certa nobile Agnese, Moglie d'Angelo Ugolino, ne fu testimonio di tal avvenimento (3).

DCXV. Gio: Columbino Sanese, procura di abboccarsi col nostro Pietro Petronio per prendere dall'istesso istruzione e consiglio.

Continuo era il concorso adunque delle persone (4), che non senza qualche spiritual profitto, dopo il suo congresso, ritornavano a casa. Oltre del B. Gioacchino Ciano, di cui si è altrove discorso, trovò adito di frequentar più spesso la di lui conversazione (5) Giovanni Columbino. Questi, teneva Moglie, e figli, ed essercitava in Siena sua Padria, la Mercatura. Ispirato a dover servire il Signore, meglio, che non faceva da soltanto semplice cristiano, nè sapendo discernere in quale stato, procurò d'abboccarsi, affin di prenderne istruzione, e consiglio, col nostro B., di cui la fama predicava gran cose. Ciò in fatti seguito, non fu difficile al buon Petronio colla sua mente illuminata, iscovrire in quell'anima i disegni del Cielo. Conobbe d'esser dessa destinata per vaso d'elezione. Ma molto meno riuscì malagevole al Colombino, dai discorsi tenuti col Servo di Dio, d'accorgersi, che non senza alto mistero dato gli avea a conoscere un tal Religioso la provvidenza divina. Dall'effetto, che produssero nel di lui animo, penetrato al sommo dagli efficaci sermoni di quello, avvidesi dell'arcano. Stimò svelato il mistero intorno all'evangelica povertà per cui, non così grandi pria sperimentato avea giammai stimoli verso gli acquisti; come provava ora quasi una dolce violenza in dover distribuir a poveri il già acquistato. Da ciò fecesi bastantemente accorto, che parlava in esso lo spirito del (6) Signore, e quel che da lui pretendeva la Maestà dell'Altissimo.

DCXVI. E tosto si diè all'orazione ed altre opere di pietà, conforme a di lui esempio fecero altri, sotto la direzione del medesimo nostro Petronio.

Laonde fermamente si propose di voler militare sotto la disciplina d'un tanto Duce. Principiò adunque a darsi all'orazione, ed a tutti gli altri essercizj di pietà, come appuntino prescritti venivangli dal suo buon Maestro. Già la sua scola stavagl'in concetto d'un emporio di virtù, e di perfezione. Divenuto in tanto tutt'altro da quel, ch'era il buon Columbino, tosto diede, che dire a suoi congionti, che non avrebbero desiderato in esso tanta pietà, e divozione. Non sapevano poi a che attribuire gli stessi amici quella di lui istantanea conversione, che pur troppo patente si divisava. Or comechè le donne d'ordinario non taccionno se non quello, ch'esse non sanno, Blasia la moglie, ed una figlia di circa 13. anni furono le prime a tradire la modestia del medesimo in tenersi celato. Non così Pietro altro suo figliuolo che nè punto nè poco curava d'andarne spiando degli andamenti del Padre. Le femmine però maravigliavansi esse come si portasse così svogliato ne' traffichi. Notavano, che più non interessavasi ne' negozj. Che volentieri condonava i cre-

(1) Ex Monum. Cartus. S. Mariæ de Maggiano.
(2) Ex Cap. III. pag. 38. & seq. Vit. cit.
(3) Ex Monum. laudat.
(4) Loc. cit. C. VII.
(5) Ib. Cap. VIII. pag. 70.
(6) Ex Memoriis laud. Cartus.

Anno di G. C. 1354.

i crediti, che facesse assai larghe limosine. E che in somma tutto ritirato, e raccolto; umile, e mortificato; divoto, e pietoso procurava di vivere diversamente, che nel passato; Con ogni diligenza cercarono d' indagarne la cagione; E penetratala, non ebbero più riparo di conservarne il secreto (1). I vicini, e gli esteri ne furono in un tratto informati, meglio, che se posti stati si fossero i cartelloni per tutte le piazze. Tanto bastò per esser divolgato per ogni dove. Curiosità, e segretezza capitano assai male in mano di siffatti arnesi. E povero chi si lusinga da potersene fidare, e compromettere. Ma chi vuol metter ostacolo ai disegni dell'iscrutabile condotta di Dio? appunto per questo mezzo fè nascere il Cielo l'occasione favorevole di fare a se acquisti maggiori. Divulgatosi un tal'avvenimento, non è credibile la calca spezialmente de' Nobili Sanesi, che a gara portavasi dal nostro B. affin di sentirne gli oracoli, e riceverne o ajuto, o consiglio per le sì temporali, che spirituali bisogne. Or fra l'andar viene di tanti nella Certosa di Maggiano unissi, con modo particolare, al più fiate memorato Giovanni Columbino, Nicolò di Vincenzio nobile Sanese, suo amico. Amendue (2) con profitto grandissimo del loro spirito, si dichiararono discepoli del nostro Pietro Petronio, dipendevano da suoi cenni; e non solo ammiravano la di lui innocenza; ma procuravano d'imitarne gli esempj. Quel, che da ciò ne risultasse, si vederà in appresso.

DCXVII. Privilegio di Luigi e della Regina Giovanna sua moglie a benefizio della Certosa di S. Martino sopra Napoli.

In esseguimento della disposizione ordinata dal savio Roberto Re di Napoli, e confirmata l'anno 1347. dalla Regina Giovanna I. sua Nipote, ed Erede, si dovevano applicare a benefizio della Certosa di S. Martino in tanti beni stabili annue oncie 200. di rendita, per lo congruo sostentamento de' Religiosi. Or ritrovandosi fin alla presente stagione fatta soltanto la compera in oncie 165. t. 29., restò servita detta Regina di conceder con sua nuova Regal Carta (3), che a compimento dell' enunciata somma s'applicasse il rimanente d'once d'oro 34. t. 1.. Quindi per una maggioranza di cose, ed affin d'aggiunger cautela a cautela, fecesi il piacere di cacciar fuori altro ben amplo nuovo Diploma (4). Spedito venne il medesimo in Salerno in data de 22. Settembre dell'anno corrente. Ed in esso ebbe la compiacenza insieme col Re Luigi suo marito di ratificare, e confirmare quanto fin'ora intorno al particolare di tal Monastero, stava deliberato.

Li-

(1) Ib.
(2) Loc. laud.
(3) Ex Libro Privilegior. ejusd. Domus vid. Append. II. infra.
(4) Dat. Salerni per manus Ursonis de Neapoli militem &c. Anno Domini 1354. die 22. Septembris 8. Indict. Regnor. Regis an. 7. Reginae vero an. 12. vid. Append. II. infra.

LIBRO IX.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1355. fin al 1364.

Anno di G. C. 1355.

DCXVIII. Propensione ed amorevolezza di Papa Innocenzo VI. verso de' Certosini.

Papa Innocenzo VI., che attribuita aveva a gran felicità de' suoi tempi rinvenirsi persona, che sotto del di lui Pontificato bastato le fosse lo spirito di saper disprezzare (1) la porpora, nudriva verso de' Certosini particolare amore. Egli è vero, che fin da quando era Cardinale allor, che l' Eremita altrove (2) raccordato, communicogli l' orribil visione dell' anime fioccavano nell' Inferno; e delle poche, fra le quali una d' un Certosino, entravano in Paradiso, concepito avea verso d' un tal Ordine dell' affezione grandissima. Tuttavolta dopo dell' accennato avvenimento del P. Birelli, confermatosi nella vantaggiosa opinione a pro del medesimo; non è credibile quanto, e come quindi si dimostrasse co' Certosini propenso, e benefattore amorevole.

DCXIX. Bolla dell' istesso a pro de' medesimi.

Facilmente adunque vi prestò orecchio in congiuntura d' una supplica avanzatagli per mano dello stesso Cardinal Talairando. Costui ben s' accorse, che nell' aver una volta disastrato il Papato al Prior dell' Eremo di Grenoble, anzi che cercar la gloria di Dio, affaticato si era per conservare il proprio lusso; Laonde meglio tardi che non mai pentitosi, ricompensar voleva il torto fattogli, con qualche beneficio. Interpose pertanto l' opera sua presso del buon Pontefice, affinchè concedesse alla nostra Religione una grazia singolare. Fu dessa, che in tempo di Generale Interdetto eccettuati ne fossero (3) i nostri Fratelli Conversi, i familiari, ed altri secolari ancora, dimoranti dentro la Clausura de' rispettivi Monasterj. V' annuì benignamente il Papa, purchè essi non avessero data causa allo stesso; e che però intervenir potessero cogli altri Monaci in Coro, e Chiesa a' divi-

(1) Quemadmodum Gregor. P. XIII. cum Fernando Comitis Oropesæ Fratre. Vid. Vit. Venerabilis P. Mag. Avilæ lib. III. C. IV. §. ultim. fol. 257. in fine.

(2) Vid. an. 1346.

(3) Devotionis vestræ sinceritas, *inquit*, promeretur, ut votis vestris, in his præsertim quæ animarum salutem respiciunt quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Nos itaque venerabilis fratris nostri Talayrandi Episcopi Albanensis, ac vestris supplicationibus inclinati vobis auctoritate præsentium indulgemus: ut quotiens tempore generalis interdicti &c. Dat. Avenioni sec. Kal. Mar. Pontificat. nostri an. tertio; *nempe die* 28. *Febr.* 1355.

ANNO DI G. C. 1355.

divini uffizj. Non è da negarsi, che Papa Innocenzo IV. fin dall' anno 1235. con antecedente altra sua Bolla (1); Il che stava fatto eziandio dal Pontefice Onorio III. l'anno 1217. (2), accordata aveva la prerogativa medesima all' Ordine nostro. Ma laddove allora restringevasi una tal libertà per gli Religiosi soltanto, non facendosi menzione alcuna di altri, adesso ampliata si legge per gli domestici ancora. Siffatte grazie ne' tempi presenti, che di raro succedono casi simili, sembrar possono per avventura di picciol momento. Ma secondo la maniera di pensare d'allora, sovente occorrendo tali avvenimenti, con ragion reputar si doveano a favore speziale i privilegj di questa natura, conceduti soltanto a persone assai benemerite della S. Sede Apostolica.

DCXX. Amadeo il Verde Conte di Savoja alle preghiere de' Certosini di Granoble ottiene dal Dio un Figliuolo.

Fra i primi personaggi grandi, che professavano tutto il rispetto, e venerazione verso del nostro P. Generale D. Giovanni Birelli, non contavasi certamente il secondo il Conte di Savoja Amadeo VI. cognominato il Verde. Questi visitava spesso spesso il servo di Dio in Gran Certosa. Conferiva con lui le cose di sua coscienza. Confessavasi i proprj peccati. Nè con altro nome sapeva chiamarlo, che di suo Padre (3). Fecegli egli un giorno confidenza del di lui rincrescimento, e rammarico in ritrovarsi fin a quel punto privo di figliuoli. Valeva a dire, e per conseguente, senza successore degli ampli Stati che possedeva. Certo ciò non poteva da lui guardarsi con indifferenza, che passar dovessero in mano altrui (4). Procurò per allora il santo uomo di consolarlo alla meglio. E promettendogli di pregarne caldamente il Signore, speranzollo, che l'avrebbe benignamente essaudito. In fatti convocato il Convento, impose al medesimo, che alle proprie, aggiunte avesse intorno a tal' accennato particolare, le sue orazioni. Compiacquesi di già la Maestà Divina d'essaudirlo, mentre a suo tempo la Contessa (5) di lui moglie reputata, dopo lungo sperimento, comunemente sterile, diede a luce un figliuolo, ch'ebbe il nome come lo stesso Padre, Amadeo (6) VII.

DCXXI. Gio: Tornerio Procuratore di Casa in Granoble miracolosamente restituisce a un Villano, alcune Scritture cadutele dentro il fuoco.

Essercitava in tal mentre sotto il governo del riferito P. Birelli in Gran Certosa l' offizio di Procurator di Casa il santo uomo di Giovanni Tornerio (7), o come altri scrive Cornerio, di cui più sopra nell' anno 1336. se n' è fatta memoria. Questo benedetto Religioso, non solo attendeva a dissimpegnarsi con ogni destrezza, ed attenzione nel ministe-

(1) Quæ incipit Religiosam vitam eligentibus. Dat. Lugduni an. 1245.

(2) *Epistola in forma Brevis cujus initium sic se habet*: Auctoritate præsentium vobis indulgemus: Et terminatur. Datum Anagniæ VI. Id. Junii Pontificat. nostri an. I. *Scil. die* 8. *ejusd. mensis an.* 1217.

(3) *Noster Petrus Dorlandus Chron. Cartus. lib.* IV. *cap.* 22. Amedeus, *inquit*, illustris Sabaudiæ Comes hunc patrem quasi Divinum Oraculum auscultabat. Cui sæpe sua peccata confitebatur, eumque suum patrem nuncupabat. Comitis quoque uxor mira est hunc semper reverentia prosecuta. Ambo itaque audito Dei famulo, bona plurima faciebant &c.

(4) *Anonym. apud. Mart. Tom.* VI. *Veter. Scriptor. col.* 189. Demum, *ait*, cum prædictus Comes magna tristitia absorberetur, eo quod de dicta Comitissa prolem non haberet, quæ sibi in Comitatu succederet, timeretque ne ad manus extraneas, videlicet ad Consortem uxoris suæ deveniret, hoc ipsum prædicto Priori studuit intimare. Dictus vero Prior per omnia confidens in Domino, ipsum consolans sidere jussit, postmodum vero Conventum suum convocans atque causam dicti Comitis in medium proponens, orationem singulis indixit, cum eis pariter, & ipse orationi instans pro prole Comiti a Deo concedenda.

(5) *Idem Ib.* In brevi, *subjungit*, namque exaudita est oratio ejus filiumque de uxore sua, quæ sterilis putabatur suscepit; qui etiam patris nomine Amedeus vocatus, nunc comes Sabaudiæ est effectus.

Eadem refert Joannes Columbus de Cartusian. Initiis n. 54. Necnon laud. Dorland. loc. supracit., ubi de mox nuncupato P. Joanne Birellio ad Amedeum Viridem; Confido, addit, mi Domine, in proximo esse ut te Dominus consoletur. Non enim, ut tu times, alienos habebis hæredes, sed eum, quem ex tua Conjuge tibi habebis filium. Tum orationi incumbens, Dominum pro uxore sterili deprecatus est. Qui mox auditus a miserente Deo, mulieri conceptum impetravit, & partum. Qui fonte baptismatis renatus Amedeus appellatus est, & patri, uti Sanctus prædixerat, in Comitatus honore successit.

(6) Vide Histor. Genealogicam Domus Sabaudiæ Tom. III. p. CCXXIII.

(7) *Ita apud Dorlandum nostrum Chron. Cartusien. lib.* IV. *cap.* XX. *p.* 226. Erat namque, *legitur*, illic, nempe in Magna Cartusia, S. Joannes Tornerius, vir magnus, & sublimium meritorum.

nistero di Marta; ma procurava quotidianamente starsi a piè del Signore con Maria, affin di sentirne la divina parola. Camminando egli adunque di bene in meglio alla via dello spirito, e coll' essercizio delle virtù aspirando alla perfezione, si è altra volta detto quel, che a lui accadesse, allor quando ritrovavasi da semplice Monaco, apparecchiando a celebrar la prima Messa. Or dal fatto (1) che sarem quì per soggiungere, scorgerassi come a sua intercessione siasi meglio compiaciuto il Cielo d' operar prodigj, e di mostrar segni molto evidenti della di lui santità. Portatosi da esso a trattar suoi affari certo Villano con alcune scritture alle mani, mentre facevasi ad accomodar il fuoco, stante la rigida giornata, che correva, occorse, che in mettendo le legna, le caddero inavvedutamente nel Cammino i proprj documenti. Altro non vi voleva, affinchè in un tratto si riducessero (2) in cenere. Accortosi il meschinello quando non fu più a tempo di porvi riparo, si pose tosto disperatamente a piangere, ed urlare. Mosso a pietà il servo di Dio accorsovi a' suoi stridi, dell' accidente successo, si pose immantinente in orazione, ritiratosi alquanto in un angolo della stanza. Ma non guari di tempo quindi alzandosi da dove stava prostrato, senza punto esitare, o bilanciar un momento, impose al semplice uomo, che non finiva di trapazzarsi, e tutto anzante n' aspettava l' esito, d' andarsi a prendere gl' Istrumenti accennati. Qual rimanesse ubbidendo, ma assai dubbioso, anzi credendo di restarne schernito, in veggendo illese le sue carte sopra di quelle stesse legne, che cogli occhi proprj vedute avea consumate dal fuoco, meglio potrassi pensare, che ridire. Basta sapersi, che malgrado le preghiere (3), e scongiuri a lui fatti dall' ottimo Religioso di non farne di simil avvenimento motto ad anima alcuna, egli stupefatto il Villano, non saziavasi di asseverantemente raccontarlo ad ognuno. Così permettendolo il Signore a sua maggior gloria, cagione d' esser maraviglioso ne' Santi suoi (4).

ANNO DI G. C. 1355.

Ven-

(1) Id. Ib. Hic aliquando factus Procurator venit ad eum rusticus quidam, vicinus Cartusiæ Domui, deferens in manibus suarum possessionum literas, sigillo munitas . . . Jubet Vir Dei, ut ligna ac sarmenta comportaret ad ignem. Ille ocius obedit, sed dum ligna projiceret ad focum, literas etiam suas in ignem, nescius, injecit . . . . Tunc flere, ejulare, ac sese dilaniare, & desperati similis clamores tollere coepit . . . At Procurator parumper ab illo semotus, orationi incubuit. Ac tunc advocans hominem: Vade, ait, & instrumenta tua, ubi ea projecisti, ocyus require. Quærit ille, & schedulas suas integras, atque intactas in medio reperit jacere flammarum. Et licet validus esset ignis, non tamen . . . . ceras ipsas dissolvere potuit, vel comburere pergamenum. Quas ubi extraxisset, admirabundus eas viro Dei ostendit, & immensas gratias agens, illi easdem conservandas tradidit.

(2) *De eadem re Anonym. Tom. VI. Veter. Scriptorum apud Martene Colum.* 185. Quidam rusticus, *scribit*, Domui Cartusiæ convicinus, ad dictum Procuratorem nempe Joannem Corneriumi, accessit, secum deferens quædam scripta Instrumenta quarundam terrarum . . . prædictus Procurator eidem rustico dixit, quatenus certa ad ignem ligna deferret . . . cumque ille ligna . . . . projecisset, casu ipsa Instrumenta ex oblivione cum ipsis lignis in igne jectavit. Ad ipsum procuratorem dehinc accedens, de negotiis suis cum ipso tractaturus, & longi temporis spatio elapso . . cum dictus rusticus instrumenta sua quæreret, & minime inveniret, demum recordatus est ipsa cum lignis pariter in igne projecisse. Quo cognito flens, & nimium ejulans . . . . ipse vero supradictus pius Procurator misericordia, & pia compassione motus, tristem hominem fidere in Deum jussit; & dehinc parumper ab eo segregatus Domino in oratione se prostravit, statimque prædictum rusticum advocans: Vade, inquit, & instrumenta tua ubi ea projecisti require . . . accessit, & sine aliqua læsione reperit.

Legendus etiam Bzovius Annal. Ecclesiast. Tom. XIV. ad an. 1319. n. XIV. ubi male apud Cartusianos Parisiens. pro Gratianopolitanis B. hunc Joan. Torneriun virum, magnum &c. floruisse testatur.

(3) Tunc Religiosus Vir ipse procurator humanam timens ex hoc incurrere gloriam captare, eundem rusticum obnixe exoravit, ut nulli hominum hoc factum intimaret. Ipse vero, hoc Deo forte inspirante, qui in Sanctis suis mirabilis vult videri, nequaquam sibi in reticendo miraculum prædictum obedivit. *Hec apud Anoym. supra cit.*

(4) Mirabilis Deus in Sanctis suis.

Anno di G. C. 1355.

DCXXII. Priori di S. Maria di Casotto.

Venne disposto in questo anno (1), che il P. D. Brizio de Berglis per la seconda volta Priore della Certosa di S. Maria di Casotto (2) ceder dovesse il posto al P. D. Bernardo di Val-bona, soggetto assai qualificato. E tanto appunto vedesi esseguito, non senza molta consolazione di quei Religiosi.

DCXXIII. Morte di Umberto da Delfino di Vienna Religioso Domenicano. Suo Legato a favor della Gran Certosa, Gratitudine de' Certosini verso l'istesso.

Grandi poi, e gravi soggetti, assai benemeriti del nostro Ordine tolti vennero nella corrente stagione dal Mondo. Umberto da Delfino di Vienna, di cui altrove (3) si è parlato abbastanza, Frate della Religion Domenicana, Patriarca d' Alessandria, ed Amministratore perpetuo dell' Arcivescovato di Rems fortemente egli infermatosi non già in Lione (4); ma in Chiaramonte, volle ancora in quel punto estremo tener memoria della sua diletta Gran Certosa dove una volta tenuta aveva intenzione (5), nè mancò per lui, di ritirarsi. Fra l'altre sue adunque pie disposizioni, legò cento fiorini a quel Sacro Eremo. Ma non ne venne mal contracambiato. Mentre passato già a vita migliore a 22. Maggio di questo presente anno (6) ecco ciò ne seguì colla carta dell' anno vegnente 1356. Il Capitolo Generale dell'Ordine Cartusiano celebrato in Grenoble, decretò a pro dell'anima di simil ben'affetto personaggio, in contrassegno di gratitudine, pubblici, ed universali suffragj. Non potrà esser male il quì avvertire qualmente, appunto forse per questo, che trovasi notato il di lui felice transito nell'accennata Carta Capitolare dell'anno 1356. avrà preso argomento taluno (7), ch' egli in tal'anno, e non prima morisse. Ma come mai potevasene far menzione del di lui obito occorso a 22. Maggio in Clermonte Città Capitale dell'Arvegna nell'anno 1356. quando in detto giorno, si tennero i sudetti generali comizj? Certo nell'anno accennato che fu bisestile, e s'ebbe la Pasqua a 24. Aprile, come ben dimostra la lettera Dominicale B. a cader venne la IV. Domenica dopo Pasqua. Or se allora è costume di principiarsi a celebrare il Capitolo, come mai appunto nello stesso dì, e mese val a dire a 22. di Maggio darsi avviso di sua morte? Onde bisogna dire, che quantunque si enunciasse nell'anno 1356. seguita fosse però nell'anno antecedente 1355. conforme dicevamo. Il di lui cadavere, giusta la sua disposizione trasportato venne nel Convento de' PP. Predicatori di Parigi, dove era stato una volta Priore (8).

D. Walframo Professo di Nuova Cella destinato I. Priore della Cella della Salute.

Il Rettore della Certosa detta la Cella della Salute (9), ebbe per successore nella stagion corrente il P. D. Walframo Monaco della Casa appellata la nuova Cella (10). Quest'abil'uomo diede segni non equivoci della sua bontà, e de' suoi rari talenti negoziati con usura a pro della Casa espressata, e de' Religiosi della medesima. Ella trovossi ben soddisfatta della condotta di sì degno personaggio.

DCXXIV. Nicolò de Cantilupo Inglese fondator della Certosa di Bella Valle in questo anno passò a vita migliore.

Nè quì si fermò la parca crudele. Un mese dopo tagliò ancor ella lo stame al più nobile, al più generoso, al più prode Cavaliere Inglese. Nicolò de Cantalupo. Egli qual fondatore della Certosa di Bella Valle nel Contado di Nottingham, e Diocesi di York, siccome si è mostrato nell'anno 1343.; funne da' nostri PP. universalmente compianto; anzi anche

---

(1) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(2) Nam primo, Ib. ad an. 1347.

(3) Ad an. 1333. n. 464. 1338. n. 411. 1342. n. 413. 1344. n. 494. & an. 1349. n. 572.

(4) Quemadmodum male apud Rebusum, Concord. de Regia ad Praelaturas nominatione.

(5) Cupierat recipi in Ordinem Carthusianorum, cui Centum Florenos legavit. *Claud. Robert. de Archiep. Remen. n. 65. in sua Gall. Christ. pag. 124.*

(6) *Hæc inter alia in Charta Capituli Generalis Ord. Cart. a.* 1356. Undec. Kal. Junii obiit R. P. D. Umbertus Delphinus Viennensis, Patriarcha Alexandrinus, ac Archiep. Remensis, qui habet Monachatum cum Psalterio per totum Ordinem 22. Maii 1355.

(7) Laud. Claud. Robert. loc. cit.

(8) Ex Epitaphio ad ejus Tumulum in eadem Ecclesia.

(9) Extat in Prov. Aleman. Inferioris in Tuckelhausen in Franconia, an. 1120. constructa & ex Præmonstratensibus Cartusianis attributa an. 1351. per R. Eberhardum Herbipol. Decanum.

(10) In eadem Provincia, & Diœc. Herbipolen. ab Illustrissimo Comite a Werthein in Gruneau an. 1333. erecta.

anche nelle Generali Congregazioni dell' anno seguente, assegnati gli vennero de' suffragj (1) per tutto l'Ordine Cartusiano.

ANNO DI G. C. 1355.

Soprattutto però riuscì di sommo rammarico, e di rincrescimento la morte del P. D. Martino. Era il medesimo stato una volta Priore della Certosa sotto il titolo di Beata Maria nel Ducato di Gheldria, e Diocesi di Munster, fondata, secondo dicemmo, nell' anno 1342. mentre la sua religiosità, la modestia, e la saviezza della condotta, apportata aveva a tutti della grand' edificazione, ed essemplarità (2).

DCXXV. Passaggio del P.D. Martino Prior della Certosa della Beata Maria nella Gheldria.

Essercitava nella nobile Certosa di Bella Valle l'offizio di Vicario il P. D. Egidio soggetto, che per le rari sue qualità eransi concepute di lui assai vantaggiose speranze. Ma poichè venne morte, e ruppe ogni disegno, noi vedremo nell'anno seguente quello, che in suffragio della sua anima decretato gli venisse dal Generale Capitolo (3). L'accennata insigne Casa conforme altrove raccontammo, e quì giova ripetere, stava sita e posta nel Contado di Nottingam, in Inghilterra, dentro la Diocesi di York. Fioriva in essa, a tutto rigore, l'esatta osservanza della Monastica disciplina. Ed ebbe personaggi e per pietà, e per dottrina celebratissimi. Ma nelle comuni calamità sofferte in quell'Isola, per gli nommai detestati abbastanza, pazzi amori dell'empio Arrigo VIII. afflitti, e dispersi i suoi alunni; vennero poste a sacco le sue sostanze; e confiscati tutt' i suoi beni. Onde la continuazione di questa storia ci porgerà in altro tempo un assai largo campo di piangere le funeste avventure della medesima.

DCXXVI. Cessò parimente di vivere il P. D. Egidio Vicario della Certosa di Bella Valle in Inghilterra.

Trapassò ancora, sebben non cossi appuratamente se in questo, o nell'anno seguente Eleonora Duchessa di Gheldria; Ella per esser istata in vita assai benefattrice dell'Ordine Cartusiano, ebbe in morte degli spirituali benefizj (4) a riposo della di lei grand'anima.

DCXXVII. Morte di Eleonora Duchessa di Gheldria Benefattrice dell'Ordine Certosino.

In oltre, morì a 21. Ottobre di questo stesso (5) anno in Avignone il Cardinal del titolo di S. Marco Bertrando Dauzio, o Denzio, Franzese. E'ritrovavasi presso del Pontefice. E per conseguente, non ignorando le idee del medesimo intorno la fondazione della Certosa di Villanuova, della quale or'ora ci converrà trattare, volle ancor egli esser a parte d'un opera così pietosa. A segno, che taluno (6) da Benefattore, si è lasciato cader dalla penna, supponerlo, fondatore. Lo fu sì bene del Tempio di S. Desiderio, in dove lasciò il di lui deposito (7). Ma non già nella Chiesa della suddetta Certosa, che per anche non era eretta, come per abbaglio ha scritto cert'altro (8).

E del Cardinal di S.Marco Bertrando DeluzioFranzese Benefattore non già Fondatore della Certosa di Villanova.

Ma più di ogni altro apportò al nostro Padre Generale D. Gio: Birelli dispiacimento indicibile l'avviso funesto dell'essere (9) stato a dì 28. Ottobre di questo anno repentinamente tolto dal Mondo Arnoldo, che

DCXXVIII. Dispiacimen-

(1) X. Kal. Julii Ob. Nobilis & praepotens D. Nicolaus de Cantalupo Miles fundator Domus Bellae Vallis in Anglia habens Monachatum sine Psalterio. *Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cart. a.* 1356.

(2) Ib. Ob. D. Martinus Prior quondam Cartus. B. Mar. habens Tric.

(3) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartusien. an. 1356. Ob. D. Egidius Vicarius Bellae Vallis in Anglia qui habet Tricenarium in Anglia.

(4) Ib. Ob. Alienora Ducissa Geldriae quae habet Tric.

(5) De eo Panvinus, Ciaconius, Andr. Victorell. in addition. ad Ciacon, Ughell. Tom. I. Italiae Sac., Et Oldoinus nova additione ad laudat. Ciacon. Tom. II. Histor. Pontiff. Col. 474. in princ. Decessit, subjungit, Avenione XII. Kal. Novemb. an. 1355.

(6) *Id. Ib. Col.* 473. *in fine*: Aedem, *tradit*, Divi Desiderii Avenionensem erexit, & dotavit, ac Monasterium Carthusiense ibidem condidit. Ita ille, sed male, uti videre est ad an. sequentem.

(7) *Loc. cit. col.* 474. *in princ.* Sepultus in Templo S. Desiderii a se constructo, cum hoc Epitaphio:

Hic jacet bonae memoriae Bertrandus de Deucio . . . .
Obiit autem Avenione XXI. Octobris. Anno a Virginis partu 1355.

(8) *Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. pag.* 268. *n.* XCIV. Bertrandus Delcius, *scribit*, S. R. E. Cardinalis in hac Cartusia, scil. Villae novae revocatus a vivis anno 1355. &c.

(9) *De eo August. Oldoinus Addit. ad Ciaconium Tom.* II. *Col.* 516. *n.* XXI. Arnoldus, *inquit*, quem alii Pontium nominant, natione Gallus e Villamuro Urbe Dioecesis Tolosanae . . . Avenione jura naturae persolvit, & quidem repentina morte die 28. Octobris nostrae Salutis 1355.

ANNO DI G. C. 1355. to del P. Generale Birelli nella morte di Arnoldo Cardinal di S. Sisto suo strettissimo amico.

che altri pur chiama Ponzio, da Villamuro, Città della Diocesi di Tolosa. Egli, da Canonico Regolare di S. Agostino, prima Vescovo di Pamiers, Città di Francia nella Linguadocca Superiore, nel Paese di Foix, ed indi creato Prete Cardinale del titolo di S. Sisto, era suo strettissimo amico. Questo non men dotto, che santo Prelato divisato aveva una volta, che a sua divozione capitò in Gran Certosa, nello spirito di quel P. Priore Birelli un non so che di grande. Conobbe in lui pensieri sublimi, sentimenti celesti, azioni angeliche. Onde se l'affezionò per modo, che da quando (1) in quando facendo colà un passaggio; provava tutta la consolazione di conferir con esso seco i più reconditi arcani della propria coscienza, riceverne gli avvertimenti, e seguitarne i consigli. Perciò stava così alto appresso di esso il concetto formato d'un tal personaggio, che spesso spesso in conferma della sua sentenza in Concistoro, allegar soleva l'opinione del suddetto Prior di Grenoble, come d'un peso ed autorità irrefragabile (2).

DCXXIX. Dono di Profezia di cui fu dotato il nostro B. Pietro Petronio Monaco della Certosa di Maggiano.

Malgrado l'estrema curiosità, od infermità comune dell'irregolare natura umana in ambir di sapere i contingenti futuri, assai chiara, e manifesta cosa è, che solo a Dio, il quale ha fatta l'unione delle parti al tutto, sia riserbata la cognizione di ciò, che sarà per avvenire in appresso. Ma pure la divina bontà, con quel libero arbitrio, ch'ella ha da operare, quando, come, e con chi le pare, e piace, resta talvolta servita di renderla diffusiva. Per questo, sovente addiviene, ch'altri ne partecipi per grazia qualche sorso da quell'inesausto Fonte, che in se ogni cosa contiene per essenza. La profezia adunque è un dono di quei, che dicono i Teologi *gratis* dati, il quale, sebbene non faccia, come gli altri, che s'appellano grati facienti, pure dimostra d'ordinario la santità. Dessa penetrando negli avvenimenti, che stanno sepolti nelle proprie cause, e che non debbono spuntar fuori, se non dopo qualche spazio di tempo, bisogna affermare, che sia una prerogativa, che tutto abbia del divino. Di questa pienamente dotato si vide il nostro B. Pietro Petronio, Monaco della Certosa di Maggiano presso Siena, rinomata Città di Toscana. Oltre di non poche cose, che ne racconta lo Scrittor di sua vita (3) nel Capo X. del II. Libro, varj successi si leggono ne' Capi seguenti (4). Da' medesimi abbastanza si rilevano le di lui celesti rivelazioni. I colloquj tenuti col Signore, e le predizioni, tutte comprovate, ed autenticate dall'evento, non senza stupore, e profitto altrui.

DCXXX. Avvenimenti predetti dall'accennato Servo di Dio.

Ma spezialmente fra gli altri di Gioacchino Ciano, depositario de' suoi secreti, anzi fedele Nunzio delle di lui ambasciate; e di Giovanni Columbino partecipe degli svelati arcani. E' se così avesse voluto approfittarsi, di Andrea Toro Governatore, e Rettore dell'Ospedale di S. Maria ad Gradus. Era costui personaggio, non si saprebbe distinguere se più nobile di sangue, o più perduto di vita; Ma che qualor'avvertito, non procurasse emendarsi, terminerebbe malamente fra tre mesi, come seguì, giusta il vaticinio del servo di Dio, per mezzo dell'accennato Gioac-

(1) *Chronographus Prior magnæ Cartusiæ ex MS. Codice S. Laurentii Leodien. apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. col.* 189. Dominus, *ait*, Pontius Decretorum egregius, quem Dominus Papa Urbanus V. canonizare volebat propter sanctissimam Vitam ejus & multa miracula, quæ in vita fecit pariter & post mortem, singulis annis venire Cartusiam consueverat ad dictum priorem invisendum, ut spiritus ejus recrearetur a tumultibus Romanæ Curiæ, quibus multipliciter erat illigatus; tum etiam, ut conscientiæ suæ secreta revelando aliquam instructionem, & consolationem ab ipso reportaret.

(2) *Idem ibidem*: Cum vero ad Curiam, *subjungit*, Avenionis remeasset, & interdum, ut moris est, ipsi Cardinales, sacræ; que paginæ doctores & alii magistri certas interdum Sacræ Scripturæ quæstiones haberent: cum ipsi ad confirmationem dictorum suorum Augustinum, Ambrosium, seu alios eximios Doctores allegarent; iste solus, ut apis prudentissima, quæ mellis favum collocare sciebat, D. Johannem Birelli Priorem Cartusiæ, seu verba ejus oretenus ab eo audita, pro confirmatione dictorum suorum vel quæstionum allegabat: Unde factum est ut audientes de intellectu ipsius Prioris stupentes mirarentur.

(3) Apud Bartholom. Senensem Florentiæ Monachum pag. 85.

(4) Nempe lib. III. cap. I.

Gioacchino (1). Similmente della Badessa di S. Marta, minacciata di gravi dolori, qualor l'incredulità verso del nostro B. ad ingombrare giungesse, come addivenne, il di lei animo (2). Del P. Francesco Guastelloni dell' Ordine de' PP. Minori nel Convento di Siena, soggetto e per chiarezza de' natali, e per bontà de' costumi famoso, avvisato, con giubilo, del suo vicino transito, conforme appunto seguì (3). Non che della madre dello stesso Messagier Ciano, avvertita a meglio purgare, colla Sagramental penitenza, alcune sue non ben conosciute colpe, prima di dover in brieve, secondo accadde (4), far passaggio per l' altro Mondo. E di cento e mille altri, che seppero opportunamente approfittarsi degli avvertimenti, avvisi, e predizioni dell' uomo ispirato, e di mente assai illuminata.

DCXXXI. Successione degli Aragonesi nel Regno di Sicilia.

Dopo l' avvenimento funesto del famoso Vespero Siciliano seguito l' anno 1282., conforme allora fatta n' abbiamo menzione, passò quell' Isola dal dominio degli Angioini, agli Aragonesi. Pietro III. Re d'Aragona, ma primo di Sicilia, governolla fin all' anno 1286. (5), quando vennegli a succedere Jacopo I. suo figlio, che vi regnò insin all' anno 1296. In questa età per opera di Roggiero di Loria, di Vinciguerra di Palizzi, con altri Baroni, e Signori, si presero altre misure. Anzichè ritornare sotto il potere nè punto, nè poco fortunato in Italia de' Franzesi, secondo il convenuto nella pace stipolata fra le due emole Corone di Napoli, e di Sicilia, non bilanciossi un momento di proclamare D. Federigo II. fratello del detto Re Jacopo. Ma Federigo, morto l' anno 1336. ebbe per successore Pietro II. suo figlio. Questi, dopo un Regno di XV. anni, lasciò il Trono l'anno 1342. a Lodovico suo primogenito, il quale tolto eziandio a mortali l' anno 1355. senza figli, succedegli il di lui fratello Federigo III., cognominato il Semplice (6).

DCXXXII. Fondazione della Certosa di Catania detta S. Maria di Nova Luce.

Or nel principio (7) del costui Regno, Artaldo, o come altri pure scrive Artale d' Alagogna Conte di Mistretta, e Gran Giustiziere della Sicilia, col permesso prima della Religione cercò, ed ottenne dal novello Re, facoltà di poter fondare in quel Reame un Monastero dell' Ordine Cartusiano, cui professava venerazione insieme insieme, ed amore. Fatta adunque scelta del luogo, si pose ad erigerlo una lega verso Ponente, lungi dalla nobile Città di Catania, sotto il titolo di S. Maria di Nova luce (8), dotandolo di beni, e fondi proporzionati per lo mantenimen-

(1) *Idem Ib. pag.* 113. *in fine :* Hæc, *inquit Joachimus*, non ego mi Domine sed per me tibi renuntiari Petrus Carthusianus, jubet ex Dei mandato. Qualis Vir, quaque Sanctimonia præditus apud omnes constat. Is te per Christum Jesum, perque tuæ salutem animæ, locique simul Dignitatem, ac commodum rogat, ut castigato veteri luxu, mores induere velis rectiores. . . . Quandoquidem si animum induxeris illius parere mandatis, non modo Officii, & religionis laudes te relaturum; verum etiam magnam a Deo gratiam initurum pollicetur. Sin (quod Deus avertat) mortem tibi intra trium mensium spatium prænuntiat, misereque interminatur.

(2) *Loc. cit. pag.* 115. Tunc eam, *mandat nempe B. Petrus Joachim*, continuo convenias volo meisque verbis enuncies, ni Priori in sententia egregie sibi constet, capitis se, ac laterum doloribus, intra mensem quam acerrime correptum iri. Nec vana cecinit Vir Beatus.

(3) *Ibid.* Senis F. Franciscus Guastellonus ex Ordine Minorum erat . . . . cui Petrus noster . . . per internuncium Joachimum renunciari illi mandaret, & ut ad pie, sancteque mortem obeundam se se compararet: haud dubius è vita illum trium mensium interjecto spatio, cessurum.

(4) Id. Ib.

(5) Thom. Fazelus Histor. Sic. Dec. II. Lib. XX. Cap. I. & seq.

(6) Qui regnavit ab anno 1355. ad 1368. Vallemont.

(7) *Ex Charta quæ extat in Libro Officii Protonotarii* 1361. *fol.* 219. *ubi hæc int. alia :* Fridericus &c. Præsentis Privilegii serie, notum fieri volumus universis tam præsentibus quam futuris quod præsentatus in conspectu Majestatis nostræ Nobilis Artalis de Alagona Comes Mistrettæ & Regni Siciliæ Magister Justitiarius &c. tamquam præcipuus Constructor, atque protector Monasterii S. Mariæ de Nova Luce Ordin. Cartusien. Diœc. Cathanen. obtulit & præsentavit Curiæ nostræ quoddam Privilegium tenoris sequentis. Fridericus &c. notum fieri volumus quod olim de mense Septembris Octavæ Indictionis instantis ad supplicationem humilem Nobilis Artalis de Alogna Comitis Mistrettæ &c. *Et sic Indictio* VIII. *competitan.* 1355.

(8) De qua Joa: Baptista de Grossis in sua Catania Sac. Modulo VI. p. 130. R. P. Thom. Fazellus Histor. Sic. Dec. I. lib. III. cap. I.

ANNO DI G. C. 1355.

nimento di esso, e per la congrua sostentazione de' Religiosi.

DCXXXIII. Sentenza dell' Autore intorno l'anno della Fondazione suddetta.

L' anno preciso in cui si pose mano a tal fondazione, a vero dire, s' ignora: io non avendo prove decisive per determinarlo, miglior partito stimo di lasciarlo in disputa, che senza sodezza di monumenti farm'ad asserirlo. Comunque si voglia, costando, che un simil avvenimento seguito fosse in tempo del Regno di Federigo III., ch' ebbe principio nell' anno 1355., in cui egli diede licenza di potersi fondare il Monastero accennato; ed altronde essendo documenti, come appresso vedrassi, in data dell' anno 1360. quando concedè privilegio in grazia de' Monaci già introdottivi ad abitarlo, anzichè conjettura, ella è una chiara evidenza, che infra un tal quinquennio indubitatamente succeder dovette l'erezione della più volte mentovata Certosa (1), della quale ci tornerà occasione di parlarne in altri luoghi (2).

Anno di G. C. 1356.

ANNO DI G. C. 1356.

DCXXXIV. Il Pontefice Innocenzio VI. fonda la nuova Certosa in Villa nova presso la Città d Avignone col titolo di S. Gio: Battista, detta Valle di Benedizione.

Essendosene di sopra fatta bastantemente menzione, non occorre quì di bel nuovo ripetere i motivi, che inducessero l' animo del Vicario di Cristo a risguardare, fra tutti gli altri, con occhio particolare l' Ordine Cartusiano. Sarà pregio dell' opera sapersi, qualmente ei fin da prima di giunger al Pontificato determinato si fosse di fondare una Casa del nostro Istituto. In fatti dopo già pervenutovi, tenute varie consulte, giudicò ben a proposito del proprio Palazzo in Villa nuova, presso la stessa Città d' Avignone, formarne una Certosa. Laonde approntato avendo tutto il necessario, vi piantò di là dal Rodano, che si framezza, un ampio, bello, e ben inteso Monastero. Poselo sotto del primo titolo di S. Gio: Battista (3); contemporaneamente (4) dotandolo per lo congruo sostentamento de' Religiosi (5), che vi chiamò ad abitarlo. Come, e quando, già già introdottevi nel loro primo rigore le Cartusiane accostumanze, riconosciuta venisse per decreto del Capitolo Generale col vocabolo della Valle di benedizione, non mancheremo di farne nel proprio luogo memoria (6). Frattanto Papa Innocenzio vi pose un Priore; XII. Monaci Conventuali; due altri Infirmieri; due Chierici, così detti Redditi; IV. Conversi; e IX. familiari per servizio de' medesimi (7). Appresso (8) però vedremo da chi stati si fossero raddoppiati. E per ultimo caldamente raccomandandosi il Padre Santo alle loro fervorose orazioni (9) spedì in grazia de' medemi, non senza molti encomj, ed elogj del proprio Istituto, il Diploma (10) di donazione.

Nè

---

(1) *MS. Series Cartusiar. de Provinciæ Lombardiæ remotioris, quæ nunc Sanctor. appellatur, Domibus, ita de ea:* Domum S. Mariæ, de nova Luce in Sicilia juxta Cataneam Urbem, Artaldus de Alogon Mistrettæ Comes, & Siciliæ M. Justitiarius a fundamentis erexit, & ampla dote insignivit ab an. circiter 1355. ad 1360.

(2) Ad an. 1360. 1364., & 1365. & 1377.

(3) *De ea Series MS. Cartusiarum ubi de Provincia Provinciæ hæc se habet:* Domus Villæ novæ quæ est S. Joannis Baptistæ Titulo .... apud Villam novam in Gallia Narbonensi, & Diœcesi Avenionensi solo Rhodani trajectu ab Avenione discreta, anno 1356. fundata, & dotata est a S. P. Innocentio VI.

(4) Eodem anno 1356. Innoc. Papa fundavit & dotavit apud Villanovam prope Avenionem Domum Carthusianorum in Palatio quod habebat ibidem dum esset Cardinalis. *Pagius Minor. Breviar. Pontiff. T.* II. *p.* 104.

(5) *Auctor* I. & II. *Vitæ Innoc. P.* VI. *apud Baluzium*. Ædificavit idem Pontifex, & dotavit in Villanova prope Avenionem Domum Cartusiensium .. constituens in eam certum numerum Fratrum, seu Monachorum ejusdem Ordinis, pro quorum sustentatione sufficienti multa bona deputavit.

(6) Vid. an. 1362.

(7) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ apud laud. Baluzium.

(8) Ad a. 1372.

(9) *Odoric. Raynald. ad a.* 1350. *in fine:* Ad hujus, *scribit*, anni calcem addimus Innocentium commendasse se enixe precibus Carthusianorum, quibus ex singulari in eos studio Ecclesiam B. Joannis Baptistæ sacram Villanovæ, atque ædes, quas ad religiosorum usus in palatio, quod ante adeptum pontificium possederat, adornari jusserat, dono contulit.

(10) Ext. Tom. V. Epist. ejusd. Pontif. pag. 82.

Nè contento dell' operato fin'ora, mandar volle per sua divozione in Gran Certosa cento fiorini d'oro, affin di poter supplire alle spese del Capitolo Generale. Ma l'Ordine non permise di lasciarsi vincere di cortesia, senza qualche pubblico attestato di umile riconoscenza. Che però negli stessi celebrati Generali Comizj assegnato gli venne un Tricenario di Spirito Santo per tutte le rispettive Case dell'intiera Religione (1).

Anno di G. C. 1356.

DCXXXV. Manda pure in Gran Certosa cento fiorini di oro per le spese del Capitolo Generale da cui gli venne assegnato un Tricenario di Spirito Santo.

Altre persone benemerite dell' Ordine nostro ottennero similmente nel Capitolo Generale di questo anno de' benefizj spirituali. Oltre delle raccordate nell'anno antecedente come quello del loro transito, ebbe una Messa di nostra Donna per tutte le Certose il Vescovo di Firenze, qual benefattore (2), e Promotore nella Curia Romana, dimorante in Avignone. Era desso Francesco Andrea nobile (3) da Todi, Città dell' Umbria nello Stato Pontificio, che prima di spirare questo anno promosso videsi al Cardinalato (4), e morì quindi di peste in Avignone l'anno 1361. (5). Da ciò si scorge quanto sia antico, e costante fra di noi l'uso religiosamente fin ad oggigiorno mantenuto di così ed in vita, ed in morte gratificare i nostri Benefattori, ed amici.

DCXXXVI. Parimente a Francesco Andrea Vescovo di Firenze, e Cardinale come Benefattore nella Curia Romana ebbe una Messa de Domina.

Fu conceduto ancora al Cardinal Talairando di Perigueux un Tricenario di Spirito Santo. Egli pentitosi del torto fatto al Reverendissimo P. Generale Birelli con qualche motto pungente in suo discapito, per un quasi compenso, dichiarossi il primo che si sappia Protettore dell' Ordine (6). Quindi.

DCXXXVII. Primo Protettore dell' Ordine Certosino il Cardinal Talairando, ne riportò un tricenario di Spirito Santo.

Fra l'altre determinazioni stabilite nel sudetto Generale Capitolo di questo medesimo anno, è da farsene quì memoria della disposizione ordinata intorno all' uniformità del vestire (7). A quest'oggetto distribuiti ne vennero anche gli essemplari ai Priori quivi congregati, per portarli non solo alle rispettive Case; ma di trasmettergli eziandio agli assenti. Onde non sia maraviglia se a tempi nostri alterata in qualche Provincia intorno all'abito, in certo modo, l'antica forma, si mostrasse zelo in essersi rinovata l'ordinazione medesima.

Che che ne sia di questo, assai chiara, e manifesta cosa è, che nella Gran Certosa si prendevano nella stagion corrente dai PP. Capitolari tutte le più aggiustate misure affin di metter (8) vie, e vie sempre in maggior polizia gli affari dell'intiero corpo dell'Ordine; Or coltivando l'amicizia degli uomini grandi; Or tenendo corrispondenza co' personaggi, e per dottrina e per santità famosi; Or gratificando co' suffragj spirituali i nostri benefattori, per tacer de' provvedimenti dimestici per

DCXXXVIII. Uniformità di vestire tra' Certosini stabilita nel Ca-

(1) Pro Beatissimo in Christo Patre, & Domino nostro Innocentio fiat in qualibet Domo Ordinis unum Tricenarium de Spiritu Sancto, quia multum benem, & misit pro expensis Capituli C. Florenos. *Hæc inter alia in Charta an. 1356. quæ recitat. in Append. II. infra.*

(2) *Loc. cit.* Pro Episc. Florentino, Benefactore, & Promotore nostri Ordinis in Curia Romana conceditur Missa de B. Maria in quolibet Domo Ordinis.

(3) De quo Ferdinand. Ughell. Tom. III. Ital. Sac. De Episc. Floren. Col. 196. n. 45.

(4) Ex Gestis Innoc. P. VI. apud Bosq. Raynald. ad a. 1356. n. 41.

(5) Non quidem die 25. Augusti, ut notat Ciacconius; sed die IV. mensis Septembris hujus anni M. CCC. LXI. quemadmodum colligitur ex Epitaphio ad ejus Tumulum in Ecclesia Cælestinorum.

(6) *Ex Charta Capit. Generalis hujus anni*: Item pro Reverendiss. Protectore nostro & Domino Cardinali Petragoricen. particulari promotore negotiorum nostri Ordinis, fiat 1. Tric. de Sp. S.

(7) *Loco cit.* Ut uniformitas in habitu observetur, volumus quod de cætero caputia cucullarum sint unius frusti, ut non habeant futuram aliquam retro, & sint plane super caput, quod rata, & alta communiatur convenienter secundum altitudinem capitis singulariter, juxta domum, & formam Domus Cartusiæ, & exemplum traditum plurimis Prioribus deferendum ad Domos suas, & transmittendum ad alias de suis Provinciis, quorum Priores ad præsens Capitulum non venerunt, & hoc idem intelligendum, & fieri volumus de Caputiis Conversorum, & Caputia Capparum tam Priorum, quam aliorum mensuram trium palmorum cum dimidio ad plus in longitudine, & duarum cum dimidio in latitudine non excedant, & jam facta statim ad dictam formam, & mensuram ut commodius poterit, redigantur.

(8) Ex Monum. ejusd. Domus.

ANNO DI G. C. 1356.

pitolo Generale di quest' anno.

per lo mantenimento della regolar disciplina. Dal suddetto Priore però della stessa Casa di Grenoble D. Giovanni Birelli procuravasi col suo esemplo dar norma, non che a' Monaci del di lui Eremo (1), a tutt' i sudditi delle rispettive Certose. In fatti osservavasi il più composto nella persona; il più modesto nel portamento, il più umile nel tratto, ne' sensi mortificato, negli essercizj esatto, nell' orazione assiduo, e nella condotta in somma a maraviglia savio. Da ciò provveniva, che se coloro a' quali conceduto non era di poterlo lunga pezza ammirare, tutti pieni d' edificazione dipartendosi, pur non lasciavano d' andarlo per ogni dove predicando. I Monaci però della sua Casa, che tuttogiorno sperimentavano i suoi angelici portamenti, non è credibile quanto s' infervorassero nell' acquisto della perfezione per mezzo della più austera, e rigorosa osservanza (2). Or questo appunto, che serviva per lo spedito cammino del Cielo a' coraggiosi veterani Soldati di Cristo, fu la pietra di scandalo in cui occorse d' inciampare un pusillanime Novizzo, non ancor addestrato alla militar monastica disciplina.

DCXXXIX. Maniere usano i Capitolarj per mettere in polizia il corpo dell' Ordine, e tenore di vivere del P. Generale Birelli, che serviva di norma a' sudditi Religiosi.

Questi, sebben dall' un canto prendesse diletto dalla promessa del premio, qualor si facesse a perseverare nella vocazione in cui era stato chiamato, pure dissaminavasi dalla grandezza della fatica, che gli conveniva durare. Atterrivalo la solitudine, il silenzio, i cibi quaresimali, la lunghezza del coro, la lontananza da parenti. In somma prendeva forte, ed alto spavento da quel tenore di vivere ritirato; E poichè il nimico comune rappresentavacelo aspro, ed importabile, già già stava deliberato una notte di voler ritornare nel secolo. Ma mentre riposava l' (3) accennato Servo di Dio Giovanni Birelli, Superiore del luogo, nel povero sacconcino di sua Cella, ecco sentire una voce, che svegliandolo gl' imponeva d' alzarsi, e d' andar' a soccorrere, e d'apportar rimedio al di lui troppo infermo fratello. Stupefatto a tal novità il buon Priore, non sapeva interpetrarne il mistero, tanto più, che costavagli godessero tutt' i suoi Monaci, assai perfetta salute. Tuttavolta sovvenendogli del Novizzo, e che la malattia accennata esser poteva, peravventura, spirituale anzicheno, tosto fu a visitarlo, e trovò più che vero quanto divinamente stato gli era rivelato. Rinvenne il Giovane, che in atto disponevasi a far un fardello degli abiti religiosi, e ripigliars' i panni del secolo, per colà ritornare donde s' (4) era partito. Colto adunque sul fatto n' ebbe rossore, e ne concepì vergogna. Tanto maggiormente, che la sua strana positura non ammetteva scusa, che cercasse di sottrarsi colla fuga. Ma laddove supponevasi, che in circostanze così critiche, udir dovesse de' rimproveri, e bravate, che a nulla per altro giovate sarebbero in migliorar punto la causa, intese voci di somma prudenza. Ecco tutto affabiltà, e dolcezza, il buon Superiore, con viscere veramente da Padre, intuonargli all' orecchio in sibilo di piacevolissima aura queste, o simili parole „ Figliuol mio caro, voi siete assai più, che non bisogna accorto „ per farvi abbacinare da uno splendore sì falso quanto è quello del mon„ do: Per poco, che vi contenterete di fissarvi, senza prevenzione, uno „ sguardo, lo scorgerete lo stesso, che vi ha indotto poc'anzi a lasciarlo, „ per evitar lo rischio, che seguendolo, correreste, di comperare, a sì vile „ prezzo, l' inferno: Del resto sta in vostra libertà di scegliere l'acqua, od „ il fuoco. Ma io non vi reputo così tristo, e cattivo, che vogliate ab„ ban-

DCXL. Un Novizio in Gran Certosa tentato a lasciar l' abito Certosino; colto sul fatto, come venne trattato dal Padre Generale Birelli, e persuaso a restarsi nell' Ordine.

(1) Ex MS. vit. ejusd.

(2) Loc. cit.

(3) *Chronographus Prior. M. Cartusiæ, apud Martene tom. VI. veter. Scriptor. col.* 190. Dum quadam, *tradit*, nocte ipse membra sua quieti mandasset, subito ad eum venit vox, eique dixit: Surge, ac fratrem tuum nimia infirmitate laborantem visita, atque stude curationis medelam adhibere. Cumque iis verbis attonitus remaneret ex eo quod neminem fratrum in Domo sciret infirmum.

(4) *Id. Ib.* Subito de quondam Novitio quem receperat sibi in mentem venit, quem cognoverat de Ordinis asperitate satis tentari. Ob hoc ad ejus Cellam illico properavit, cum jam Ordinis habitum deponentem, ac pannos suos complicantem &c. sæculare habitum assumere volentem reperit, ut inde ad sæculum rediret.

ANNO DI G. C. 1356.

„ bandonarv'in balia delle vostre malabiate inclinazioni. Onde se mi stimate in grado di meritarlo, arrendetevi a miei consigli, che sono, di rientrare in voi stesso; e di perseverare nell'incominciata carriera; La quale, sebben dapprincipio sembrar vi potrà malagevole, vi afficuro, che in processo di tempo, ven chiamerete contento; nè vi troverete pentito d'avermi ascoltato. Tanto appunto bastò (1). Mentre tali, o poco differenti discorsi, anzichè proferiti colla lingua, usciti da un cuore tutto infiammato di sincera carità, servirono come d'acqua al vino. Dileguarono tutt'i fumi delle tentazioni del Giovane. Veggendosi egli non oppresso, o confuso da schiamazzi, ma soavemente convinto dalle ragioni, buttossi in un tratto, tutto molle di lagrime, a piè del Servo di Dio, che teneramente abbracciollo. Onde rischiarato d'intelletto, tutto contrito, ed umiliato, detestò gli abborti di sue passioni. E' perseverò quindi santamente nella Religione, conservando mai sempre fresche quelle massime già una volta acquistate (2) a buon'ora.

DCXLI. Altra Bolla del Pontefice Innocenzo VI a pro de' Certosini, e suo contenuto.

Resta dimostrato nell'anno antecedente, che Papa Innocenzio VI. benignato si fosse, di conceder all'Ordine nostro alcune grazie, e favori. Cioè, che tutt'i Conversi, Familiari, ed alti Secolari dentro la clausura delle rispettive Certose dimoranti, potessero in tempo di Generale Interdetto; purchè non avessero data causa al medesimo, assister co' Monaci al (3) divino serviggio. Or volendo ampliare il Privilegio suddetto, si degnò accordare, che nella stessa critica congiuntura, somministrar si potessero a'medemi, occorrendo, i SS. Sagramenti, e dar loro similmente chiesastica sepoltura. Tanto si scorge da una Bolla segnata in Avignone, sotto la data de' 28. Ottobre di questo anno 1356. (4).

DCXLII. Benefattori della Certosa di Lucca.

Fra gli altr' insigni Benefattori de' quali ne conserva eterna memoria la Certosa (5) dello Spirito Santo, poco più d'una lega distante da Lucca, Città d'Italia, e Capo della Republica di tal nome, vengono registrati la Signora Bartolomea degli Olei, insieme co' di lei figli Giovanni, ed Andrea Poggi. Le insegne di loro illustre famiglia in marmo, e la pietra dell'Altare Maggiore tutta d'un pezzo allogata in questo anno, come dall'Iscrizione, ne sono un chiaro documento.

Anno di G. C. 1357.

ANNO DI G. C. 1357.

DCXLIII. Origine della Certosa di Liegi nella Picardia, sotto l'invocazione delli XII. Apostoli.

Costruita aveva fin da vetusti secoli presso Liegi certa fortezza, volgarmente denominata di Cornillon, il glorioso S. Uberto (6) XXX. Vescovo (7) dell'accennata Città, figlio di Bertrando Duca d'Aquitania, morto intorno alla metà del secolo ottavo; Alberto figlio del Duca di Lovanio, suo successore (8), formonne di essa, circa l'anno di Cristo 1128. un Monastero, ch'ebbe (9) la compiacenza di darlo a' Canonici Premostratesi. Ma poichè quel sito stimato venne in tempo di guerra molto a proposito alla difesa, ridotti quei Monaci dentro le mura, ritornò nell'anno circa 1288. (10) all'esser di pria. Col correr quindi degli anni,

(1) Sed vir sanctus Deo, utique plenius, tanto consolationis imbre verborum Dei novitium replevit, quod operum bonorum inimicus contra eum amplius non potuit prævalere. *Loc. supracit.*

(2) Quo semel est imbuta recens, servabit odorem Testa diu.

(3) *Bulla quæ incipit*: Religionis vestræ sinceritas: Dat. Avenionis II. Kal. Martii, Pontificat. sui ann. III. *scil. die* 28. *Febr. ann.* 1355.

(4) Ex suo orig. in Mag. Cart. sig. n. 118. Cujus initium est tenoris seq. Religionis in qua relictis seculi vanitatib. &c. Dat. Aven. V. Kal. Novembris Pontificatus sui ann. IV., nempe die, mense, & anno ut supra.

(5) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(6) De quo Baronius in Append. Tom. IX. ad ann. 728. & in Annal. ad an. 754. n. 12. Pagius Crit. in Baron. ad an. 727. n. IV. Ac Chron. Leodien. apud Martene Ancedot. tom. III. col. 1403.

(7) Vid. Claud. Rober. de Episc. Leodien. n. 30.

(8) *Id. Ib. n.* 57., Albero, *inquit*, vel Albertus, filius Comitis Lovaniensis, & Margaritæ Limburgensis, electus an. 1120. Monasterium Præmostratensis Ordinis ædificavit in Castro Corneliano.

(9) Legendus Petr. noster Dorland Chron. Cartus. lib. VI. c. XXX. Et Chron. Magnum Belgicum.

(10) Hoc, Semius lib. I. c. 17. Gestor. Pontif. Leodicen.

ANNO DI G. C. 1357.

anni, mentre rinvenivasi nella stagion presente a Prelato di detta Chiesa Engelberto de' Conti de la Marck (1), poscia traslato all'Arcivescovato di Colonia (2), molto divoto dell'Ordine nostro, fecesi un piacere di ritrasmutarla in una Certosa. Scrisse adunque insieme col suo Capitolo al nostro P. Generale D. Giovanni Birelli in Grenoble, il quale volentieri vi prestò il di lui assenso. Noi appresso vedremo ciò, che ulteriormente seguisse. Per ora basta sapersi, che vi si diede principio sotto il titolo di Tutti gli Apostoli (3); e giusta la mente del ricco, e chiaro uom Giovanni del Brabante (4) Auditore di Liegi assegnossene competenti fondi per lo congruo sostentamento de' Religiosi, che abitar lo dovevano; quindi, multiplicat'i Benefattori, meglio accresciuti.

DCXLIV. Privilegio d' Alberto Duca d' Austria a favor della Certosa detta il Trono della B. Maria presso il Lago Gaming.

Noi di sopra vedemmo qualmente, fin dall'anno 1330. il divoto Alberto (5) Duca d'Austria emulasse la pietà di Federigo il Bello. Colui appunto (6) pur Duca d'Austria, figlio d' Alberto Imperatore, cognominato il Borneo, ossia losco, che fondò l'anno 1300. la Certosa di ogni Santi in Maurback, nell'Austria, poco d'una lega discosto da Vienna. Alberto fecesi, dicemmo, ad erger la Casa del nostro Ordine appellata il Trono della B. Vergine Maria parimente nell'Austria, dentro la Dioceſi di Passavia, ed accosto il lago di Gaming. Mostrammo ancora come la medesima l'anno 1337. incorporata venisse alla Religione (7). Or adunque riman di soggiungere, che la pietà facendo a gara nell'animo di questo Principe colla sua generosità, non chiamossi mai sazio d'andarla vie, e vie sempre di bene in meglio arricchendo. Ornolla egli di magnifici edifizj, e di sontuosi addobi. La provide di abbondanti rendite; E l'arricchì non che di prerogative, di libertà, e d'esenzioni. Tanto si legge in uno suo Diploma (8) spedito in questo anno, in grazia della medesima. Nè si posò finchè ridotta non videla a perfezione, almeno conforme l'idea del di lui buon gusto. Ma se tanto addivenne rispetto al temporale, incomparabilmente maggiore seguì l'aumento intorno allo spirituale. Provveduti a sufficienza di tutto il modesto sostentamento i buoni Religiosi quivi assegnati, ad altro non attesero, che d'introdurvi nel primiero esatto rigore le Cartusiane osservanze; Di dar edificazione colla loro essemplarissima vita; E di mostrar coll'opere il vantaggioso concetto, che di essi ne predicava la fama.

DCXLV. Il P. D. Bonifazio Mercerio dalla Prioria di Montelli passa a quella di Casole.

Restò provata abbastanza la rassegnazione del P. D. Bonifazio Marcerio del Mondovì, che da Priore della mediocremente commoda Certosa di Casole, passar gli convenne alla povera di Montello. Ei, poichè dalla Religione destinato Commissario, accettolla, senza farci gran fatto considerazione agli assai scarsi fondi; n' era stato mandato in pena a Priore di quest' ultima. E ciò appunto perchè troppo angustiata di rendite. Tanto era seguito fin dall' anno 1352., siccome allora narrammo. Or eccolo di bel nuovo, assoluto nella stagion presente dalla medesima, e re-

(1) *De eo Gall. Christ. de Episc. Leod. pag.* 354. *Nec non Auber. Miræus orig. Cartus. Monasterior. cap. IX. n* 9., Apud Leodicum, *ait*, Ebuonorum Urbem, in Monte Cornelio, initia sua debet Engelberto de Marcka XLVII. istius loci Episcopo . . . Cujus fundamenta jacta sunt circa ann. Dom. MCCCLVII.

(2) Cit. Claud. Rober. de Archiep. Colon. n. LX.

(3) *Series MS. Cartusiar. ubi de Provincia Picardiæ, sic se habet de ea*: Domus omnium Apostolorum, Leodii fuit quond. Arx, vulgo Cornillon dicta, a S. Huberto Bertrandi Aquitaniæ Ducis filio constructa, quam ann. 1120. Albertus Burgundiæ (Lovanien. apud Claud. Robert.) Ducis filius, Leodien. Episcopus PP. Præmostratensib. addixit; Tandem ann. 1357. ad Cartusianos devoluta ab Episcopo Leodiensi Engelberto de Marcha tum suis, tum Joannis Brabantii Scabini impensis extructa est.

(4) Raissius orig. Cartusiar. Belgii vid. App. II. infra.

(5) Vid. an. 1330. in Append. II. infra.

(6) Vid. an. eund. in Append. II. infra.

(7) Vid. an. laud. 1335 in Append. II.

(8) *Theoph. Raynaud. in Brun. Myst. Punct. XI. n. XVII.* Hæc tamen pauca, *inquit*, quæ protuli satis superque esse possunt, ut agnoscamus vere Albertum Austriæ, ac Styriæ Ducem eo Diplomate, quo Cartusiam Gemnicen. firmabat anno 1357. his verbis usum: Sanctum Cartusien. Ordinem a Sede Apostolica inter cæteros Ordines specialiter privilegiatum, ac multipliciter commendatum, tamquam singularem, & pretiosam margaritam in toto thesauro S. Matris Ecclesiæ reperimus.

e restituito colla carica stessa di Superiore (1) colà d' onde s' era partito. Riman allo scuro però, se così addivenuto fosse per morte dell'antecessore Prior di Casole D. Bernardo de Val bona (2); oppure se per monastica disposizione amosso. Anzi parimente ignorasi chi mai occupato avesse il vacante luogo dell' accennata Casa di Montelli, da cui ne venne ad uscire il suddetto P. D. Bonifazio.

ANNO DI G. C. 1357.

DCXLVI. D. Angelo da Vico succede nel Priorato della Padula a D. Girardo di Colonia.

Ebbe anche nuovo Superiore la Certosa di S. Lorenzo della Padula in Regno di Napoli in questo anno. Mentre al P. D. Girardo di Colonia, allogato in quel posto nell' anno 1353. (3); successe il P. D. Angelo da Vico, il cui nome ben concordava co' fatti, divoto, pietoso, umile, modesto, caritativo (4).

DCXLVII. I Certosini di Trisulti per la terza volta supplicano il Padre Generale per l' estensione delli loro confini.

Ad imitazione dell' Eremo di Grenoble (5), e secondo ancora la mente dell' Ordine (6), aveva cadauna delle fondate Certose in questi tempi i suoi rispettivi termini assegnati. Fuori de' medesimi, non era lecito allora di poter posseder beni stabili; ne' detti termini una volta stabiliti (7), senza licenza del Capitolo Generale potevansi dilatare. Or la Certosa di Trisulti, che dapprincipio l' ebbe assai ristretti sotto Papa Innocenzo III., fu necessitata più d' una volta di chiederne dispensa. Si è già detto quel, che intorno a tal particolare ne seguisse, per mandato della Sede Apostolica, Regnate il Sommo Pontefice Innoc. IV. (8). E così ancora ciò, che da' PP. Visitatori sopra la stessa materia deliberato venisse l' anno 1260. (9). Ora siam quì per soggiungere, come non ostante, che ben per due fiate distesi si fussero i limiti dell' accennata Casa, fu duopo ricorrere a nuove indulgenze. Mentre tra per la picciola corrispondenza, che donavano i terreni infra i medesimi coltivandoli a conto proprio; tra per l'impuntualità, che trovavasi ne' secolari, locandoli ad altri, il ritratto riducevasi a poco. Oltre di cento e mille altri taccoli; or di guerre; or d' alluvioni; or d' intercetto di trafico; quando a cagion della peste; quando per la siccità, e simili vicende, a' quali stanno soggette l' umane cose. Laonde assai scarso, e niente adeguato al bisogno, essendo il pro, che sen ricavava; per ciò richiedè una più larga estensione.

I PP. Commissarj verificato l'esposto, concedono una più ampla confinazione.

A vista di tali rappresentanze avanzate al Reverendiss. P. Generale dell'Ordine, e Priore di Grenoble D. Gio: Birelli, non che allo stesso pieno Capitolo quivi congregato, spedite ne furono le commissionali colle debite facoltative. Vennero desse dirette al P. D. Pietro (10) Priore di S. Martino sopra Napoli, ed al P. D. Jacopo Priore della Certosa detta la Porta del Paradiso presso il Castello di Guiglionesi in Provincia di Benevento, e Diocesi di Termoli. Eran costoro Visitatori ordinarj della più rimota Lombardia, che così prima denominavasi questa, che oggi appellasi Provincia de' SS. Stefano e Brunone. Eglino adunque portatisi colà ne verificarono l' esposto. E coll'autorità che n' avevano si fecero a decretarne una più ampla confinazione, circoscritta in giro, in giro per distinti termini: Onde a' 24. Settembre di questo anno, a (11) memoria de' tempi avvenire, n' autenticarono l' Atto publico.

DCXLVIII. Il P. D. Amico Priore di S. Stefano supplica, ed

Si è veduto nell' anno 1339. quel, che il Cisterciese Abate di quel tempo nel Monastero di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria, Provincia del Regno di Napoli, ottenuto n' avesse dal Re Roberto. E' n' ebbe un Rescritto in favore del Casale di Spadola, appartenente e nella

(1) Ex MS. Catalog. Prior. Domus Casular.

(2) Ib. memoratur Prior 12. Septembris 1355. & 28. Novembris 1356.

(3) Vide MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(4) Ibidem.

(5) Consuetud. Gigonis cap. XLI. n. 1. Cupiditatis occasiones &c.

(6) Legend. cap. XIX. secundæ partis Statutor. Ordin. Cartusiensis antiquor. §. I.

(7) Item statutum est in Capitulo firmiterque sancitum, ne absque ejusdem permissu Domus aliqua terminos suos dilatet. Loc. cit. num. 2.

(8) Vid. ann. 1252. n. 1.

(9) Ad eund. ann.

(10) De Villa Mayra uti ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(11) Ex proprio suo orig. quod extat in Archivio Cartusiæ S. Barthol. de Trisulto recitatur hic in Append. II. infra.

ANNO DI G. C. 1357.

ottiene dal Re Luigi, e dalla Regina Giovanna a pro degli abitanti di Spadola la franchigia delle funzioni Fiscali.

nella temporale, e nella spirituale Giurisdizione, al Santuario suddetto, da cui si discosta una lega. La cagione si fu, poichè aggravati di troppo da'pesi fiscalarj quegli abitanti, ch'eransi tutti fuggiti, affin di richiamarli, fu duopo procurar di renderli esenti per qualche tempo, siccome seguì. Or principiando i medesimi ad esser vessati da' Regj Esattori per le solite quote, prima che spirato avesse almeno un decennio di franchigie, secondo si pretendeva, convenne al P. D. Amico (1) della Città di Montelione, che nella stagion presente ritrovavasi Priore, formarne per la cennata cagione presso de' Regnanti un nuovo ricorso. Espos' egli, qualmente la gente di tal Villaggio, non perchè restia alla fatiga, pigra al lavoro; o perchè data ad una qualche vita molle, ed oziosa (2), vivesse in molta miseria; ma unicamente a cagion della scarsezza de' beni di fortuna; per l' angustia del territorio; e per la difficoltà ancora di ritrovar opera. Il Re Luigi, e la Regina (3) Giovanna I. compassionando la povertà di simil branco di popolo, benignamente condiscesero, che per tutto, non soltanto l' anno corrente, ma l' intiera Indizione XI. val' a dire, l' anno seguente 1358., ne prosseguissero ad essere, senza veruna molestia, immuni. Tanto appunto venne osservato. Onde ebbero occasione quei miseri di poter respirare, riunirsi, e di mandar cento e mille benedizioni a' Regnanti, per un così segnalato, e caritatevole benefizio (4).

Anno di G. C. 1358.

ANNO DI G. C. 1358.

DCXLIX. Baldovino Vossio in premio del suo grato servizio ottien dal Padrone in isposa, la figlia unica erede di assai copiose sostanze.

Lunga pezza servito aveva con fedeltà impareggiabile il suo ricco Padrone il buon Baldovino, che noi altrove mostrammo (5) assai pietoso, e divoto verso la Certosa di Monache sotto il titolo di S. Anna presso Bruges in Fiandra. La di lui modestia accompagnata con un sommo disinteresse mosse l' animo del grato Mercadante ad una giusta riconoscenza; Onde sperimentando, che da se stesso non vi era pericolo, che il Giovane introducesse discorso di mercede, volle un giorno prevenirlo, interrogandolo qual mai ella esser dovesse. Rispose Baldovino, ch' egli fin' ora non sapeva (6) conoscere d' aver fatto nè punto, nè poco a pro di sua Casa. Ma che se mai qualche picciola cosa operato avesse, di cui compiacevasi più per di lui bontà, che proprio merito, dichiararsene soddisfatto, non altramente si potrebbe da questo inferire, che d' essersi disimpegnato in adempire l' obbligazione, che gli assisteva. Onde il premio dovuto alla sua attenzione non conveniva, che si fosse l' utile: ma l' amore, giacch' egli non istava addetto a' suoi ossequj per soddisfazione di lucro, ma per nobile inclinazione di genio. Il Padrone, che tutt' altro aspettavasi di sentire, che una sì generosa, e savia risposta, in istante trovossi penetrato sul vivo. Per lo che in atto, s' intese commosse le viscere ad una reciprocanza d'affetto, e senza lasciarsi vincere di cortesia, stabilì insieme colla moglie, di dargli in isposa sua e bella, e fresca figlia, unica erede delle di lui assai copiose sostanze (7).

Detto,

(1) Ex MS. Serie Abbatum Monast. S. Steph. de Nemore.

(2) *Loc. cit.* B. Amicus Abbas Monasterii obtinuit a Ludovico & Joanne Siciliæ Regibus, ut homines Terræ Spatulæ pro anno XI. Indictionis solvere non teneantur fiscales functiones.

(3) Extat Rescriptum in Chartario laud. Cartusiæ.

(4) Ev Monum. ejusd. Cartus.

(5) Ad ann. 1352.

(6) *Dorland. Chron. Cartus. lib. VI. cap. XXXIII. pag.* 377. Igitur, *inquit*, cum hic Balduinus multis jam annis suo esset Domino famulatus, nec jam loco servi, sed filii haberetur, quærit ab eo suus Dominus, quam pro suo velit servitio mercedem accipere: Respondit ille: Nihil volo, nisi quod Dominus meus mihi dare decreverit.

(7) *Id. Ib.* Hoc verbo, *subjungit*, Mercator (*uti erat ingenui animi*) succensus, cum sua conjuge consilium captans, unicam illi filiam, additis immensis divitiis in matrimonium dedit. Ex quo Balduinus filios genuit, & filias, factusque est ex asse hæres Domini sui.

Detto, fatto. Baldovino con tal matrimonio, frutto del quale furon col tempo diversi dell'uno, e dell'altro sesso figliuoli, divenuto già molto opulento, non iscordossi punto di quanto promesso avea al P. Vicario della suddetta Certosa. Cioè allorchè colto in fragante nelle sue picciole occulte limosine, erasi fatto, non senza forse qualche lume celeste, a vaticinarsi larghe ricompense dal Signore. Sul riflesso adunque di veder già verificata la mutazion di sua condizione, e memore delle proprie, per conseguente, tenutezze, si pose a profusamente beneficarla. Edificò di pianta una magnifica Chiesa; Costruffe il recinto; Alzò il Refettorio; E con molte Celle, vi eresse ancora diverse altre officine. Ma il contrasegno maggiore di sua propensione verso tal santo luogo fu il pegno di due sue figlie quivi poco dopo consacrate (1); una delle quali per nome Maria, lodevolmente vivente divenne eziandio Prioressa.

ANNO DI G. C. 1358.

DCL. Molte delle quali generosamente impiegò in edifizj nel Chiostro delle Certosine di S. Anna.

Terminata frattanto, per le premure non ordinarie datesi dal Pontefice Innocenzo VI., la Chiesa della da lui fondata Certosa di Villanova presso Avignone, conforme narrammo nell'anno 1356., volle il Padre santo, che solennemente consecrata venisse. Disposto adunque un'assai sontuoso apparecchio, degno della maestà di chi preseder vi dovea, fu stabilito il dì 19. Agosto, che cadde in giorno di Domenica (2) infra l'ottava della SS. Vergine Assunta nel Cielo. Fecesene la sacra funzione da Guidone (3) Vescovo di Porto, in presenza del Papa, che restò servito d'assistervi, insieme con tutto il S. Collegio de' Cardinali, oltre d'una indefinità di Signori così ecclesiastici, che secolari. Onde per la preziosità degli arredi; per la grandezza de' circostanti; e per la serietà delle ceremonie, riuscir non potea più degna, e pomposa cosa a vedersi.

DCLI. Consecrazione della Chiesa di Villa Nova presso Avignone coll'assistenza del Sommo Pontefice Innocenzo VI.

Il P. Landolfo Sassone di nazione, uom non men celebre per la pietà, che erudizione, dopo d'esser istato da circa 26. (4), o 30. (5) anni lodevolmente Religioso dell'inclito Ordine de' PP. Predicatori, invaghito del silenzio, e solitudine, risolvè di abbracciar l'Istituto Cartusiano. Picchiò con perseveranza la porta, ed in fine aperta gli venne con indicibile giubilo del di lui cuore. Quantunque egli allevato in una Scuola, ove i dimestici essempli esser gli dovettero di gran soccorso all'amore della virtù; pur gli riuscì di sommo vantaggio, ch'ei non apprendesse la bontà da che divenne Certosino; Tuttavolta il ritiro, e la quiete facendogli nascere un' occasione assai favorevole per lo studio, e contemplazione delle cose celesti, noi appresso vedremo con quanto non rea usura applicar sapesse a suo, ed altrui profitto, i talenti prestatigli dal Signore.

DCLII. Il P. Landolfo Sassone da Domenicano, si risolve, ed abbraccia l'Istituto Certosino.

Quantunque stia vietata nel Cartusiano proposito, poichè fondato nella solitudine, e silenzio, la vita attiva; pur supplir si procura in qualche maniera coll'orazione, e cogli scritti. Non potendosi adunque fra di noi Certosini attendere colla predicazione alla conversione dell'anime; ed essendo quasi innato un tal desiderio a tutte le persone amanti del Signore, che dal vincolo della umana socievol natura ne forman un positivo precetto, d'amare il prossimo; cercasi d'adempirlo alla meglio *col quid, pro quo*. Per

DCLIII. Il P. Generale Bireli, non potendo altrimente applicarsi a ben del prossimo; di quando in quando driz-

(1) *Loc. cit.* Qui cernens, *ait*, se non fortuito, sed Dei munere divitem, inclytumque jam factum totus cœpit ardere, ut beneficaret Domui, quam amabat. Et statim magnis impensis Ecclesiam pulcherrimam a fundamentis erexit: Dehinc refectorium, ambitum, cellasque plurimas, cum officinis reliquis fabricavit. Duas quoque filias illic Virgines, Domino servituras imposuit: quarum una, Maria nomine, Priorissæ officium laudabiliter administravit. *Vid.* an. 1363.

(2) Quemadmodum ex lit. Dom. G. quæ hoc ann. 1358., in qua fuit Pascha dies 1. mens. Aprilis, currebat.

(3) *Pagius. Minor. Breviar. De Gestis PP. tom. II. pag.* 104. *col.* 2. *n.* XVIII. *in fine*: Extat, *inquit*, ad Mausoleum Innocentii memoria dedicatæ Ecclesiæ hujus Monasterii per Guidonem de Bolonia Episcopum Portuensem, præsente Pontifice una cum Collegio Cardinalium anno 1358., die 19. Augusti. Ita ille de Benedic. Ecclesiæ Cartusiæ Villanovæ.

(4) *De eo Petrejus noster in sua Cartus. Biblioth. pag.* 233. Ludolphus, *scribit*, Saxo, vir qui præstanti pietate, eximiaque eruditione, celebre sibi apud posteros nomen peperit . . . . maxime cum post viginti circiter, & sex annos in Prædicatorum instituto exacto &c.

(5) Sixtus Senensis lib. IV. Biblioth. Sanctæ: Post, *ait*, trigesimum professionis suæ annum a Dominicanis ad Cartusianos transiit.

ANNO DI G. C. 1358.

zava lettere piene di spirito del Signore, anche a soggetti eminenti, e Teste Coronate.

Per ciò pensò il P. Birelli Prior di Grenoble, ubbidire all' una parte, senza mancar all' altra. Quel, che non era permesso al servo di Dio di far colla voce, facevalo colla penna. Essercitavasi egli di scriver lettere assai seriose, penetranti, e ripiene (1) di spirito celeste, dirizzandole, secondo veniva ispirato, e conosceva il bisogno, a Soggetti eminenti per grado, e cospicui per dignità. Armato non men di sapere, che di bontà, applicava tutt' i suoi talenti in correggere con tal trovato od i vizj de' Nobili, o gli abusi de' Grandi, o i disordini de' Principi; Nè, con pernicioso silenzio, s' intratteneva d' aprire il velo di qualche passione, anche a Teste Coronate di (2) Mitre. Il giusto linguaggio di non importuno, od affettato zelo; la rettitudine delle sue intenzioni; e la certezza, che da lui non si parlasse per impegno di soddisfare al sentimento proprio, grato rendevano più del falso ch' avesse potuto piacere, quelle verità, ch' offendevano. Lungi dal rincrescersene, chi veniva a riceverne gli avvisi, avvertimenti, e talvolta ancora le increpazioni, dichiaravasene per contrario molto tenuto alla carità del medesimo. Onde in atto, che ammirava il carattere di sua probità, procurava ben di mutar consiglio, o di migliorare i costumi, o di tenere almeno un assai diversa condotta. Così dentro i limiti di religiosa dolcezza, sapeva l' ottimo P. Birelli contener le misure d' un savio officioso rispetto. Così n' esigeva la venerazione; ed insieme insieme così risplendeva nelle manierose qualità d' un Prelato ricco di lumi, l' ordine delle divina Provvidenza. Mercecchè la medesima in tal guisa servivasi del suo negozio per conservare ne' soggetti d' alto affare (3) incorrotta la più alta, e nobile idea della pietà cristiana.

Priori della Certosa di Bologna.

Il P. D. Bitinio de Montepergolo Priore della Certosa di Bologna, di cui si è parlato nell' anno 1350. non si sa discernere abbastanza se per morte accaduta, o per altra disposizione monastica, terminò nell'età presente, non senza sua molta lode, il governo. In esso gli successe il P. D. Giovanni (4), soggetto assai qualificato, e di portamenti assai religiosi. E' considerava il ministero ricevuto da Dio non altramente, che per ben adempire tutti i proprj doveri. E tanto appunto proccurò d'eseguire (5).

Anno di G. C. 1359.

ANNO DI G. C. 1359.

DCLIV. Erezione della Certosa di S. Maria di Bello Viso nella Gallia Narbonese.

RAimondo Saisse nobile d' Aquitania mosso da interna ispirazione, determinossi nella stagion presente di aggiunger all' Ordine Certosino, verso di cui nudriva e divozione, e tenerezza, una nuova Casa. Ne diede di questa sua risoluzione, parte al Rev. P. Generale D. Gio: Birelli in Grenoble, promettendo a proprie spese di ridurre a compimento una tal opra, e di farne il dovuto assegnamento per la congrua sostentazione di chi col tempo fosse per abitare nella medesima. Sciolte adunque tutte le difficoltà, che ad incontrar si vennero, non così tosto ottenuta n' ebbe la bramata facoltativa, che senza bilanciarvi un momento

---

(1) *Anonymus Auctor Brevis Histor. Ord. Cartus. ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurentiæ Leodiensis apud Martene Tom. VI. veter Scriptor. col.* 188. Fuit namque, *tradit*, dictus Pater potens in opere & sermone, nec cujusquam personam accipiens. Sæpe nempe præfato Domino Papæ Regibusque, Principibus, ac Prælatis literas exhortatorias, & monitorias scripserat, ut inde corrigi mererentur: Sic enim literas ejus existimabant, tamquam sibi a Deo transmissas.

(2) Unde factum est, quod cum præfato Summo Pontifici scripsisset, quatenus se sic e nepotibus suis custodiret, ne animæ suæ, & Ecclesiæ Dei efficerentur in scandalum, & ruinam, ob hanc causam dicti Pontificis Nepotes, quorum aliqui erant Cardinales, aliqui vero Episcopi, vel magni Ecclesiarum Prælati, erga sæpedictum Priorem erant plurimum indignati, & offensi: Nam propter præfati Prioris literas sæpius a Domino Papa repellebantur, nec obtinere poterant quod volebant. *Loc. supra cit.*

(3) *Loc. cit.* Plures enim Reges, Principes, & Barones propter ejus literas tales a multis se illicitis temperabant.

(4) Ex Catal. MS. Prior. ejusd. Domus.

(5) Præfuit usq. ad ann. 1365. *Ibid.*

ANNO DI G. C. 1359.

mento si accinse a metter in esseguimento quanto avea conceputo colla mente. Possedeva egli un miglio, e mezzo italiano lungi da Castro (1) (donde anche prese con doppio vocabolo il nome) bella Città Vescovile del Contado d' Albic, nella Gallia Narbonese, e Parocchia di S. Pietro così appellato, Danitz, un luogo dentro la stessa Diocesi, detto de Bossat. Quivi appunto incominciò ad erger una Certosa sotto il titolo di S. Maria (2) di Bello-Viso, o vogliam dire Bella-Vista. Ma di essa ci tornerà in altro tempo occasione di parlarne, quando obbligati verremo a raccontare e le proprie rovine (3), ed il suo risorgimento (4). Per ora basta sapersi, che nella medesima per meglio di due secoli fiorì, colla maggior desiderabil esattezza il rigore delle Cartusiane osservanze, ed ebbe non pochi soggetti e per santità, e per dottrina famosi.

DCLV. L'Abate di S. Procolo Bonaccorso pose la prima pietra benedetta nella Chiesa della Certosa di Bologna.

Si diedero in questo mentre con tutto calore, molto che fare i RR. PP. della Certosa di Bologna (5) fondata, secondo si è mostrato nell' anno 1333. a' XXII. Agosto, dal nobile D. Francesco de Sero, da Parma, Canonico di S. Maria di Tongres, nella Diocesi di Liegi. Non occorre quì ridirsi, come costui l' erigesse a compiacenza del celebre Giurista Giovanni d' Andrea Fiorentino, che l' anno seguente vi concorse parimente, coll'assegnamento di non picciole rendite concedute alla medesima. Adoperati, dico, si erano i suddetti Monaci, a tenore delle loro posse, di disbrigare principalmente di tutto punto la Chiesa sotto il titolo di S. Girolamo. Essa, dopo che i RR. PP. Priori di Parma, e di Maggiano, per commission dell'Ordine, ne accettarono a dì 3. Gennajo del 1334. le donazioni accennate, a tal' effetto, avuto aveva principio a dì XVII. di Aprile dello stesso anno. Allora il Reverendiss. P. Abate di S. Procolo D. (6) Bonaccorso, di mandato dell' Arcivescovo Alberto (7) Acciajoli, con grandissima festa vi pose la prima pietra angolare benedetta. Di già tutto questo venne nel proprio suo luogo (8) bastantemente raccontato nella miglior maniera, che si è saputo.

DCLVI. La quale in questa stagione venne da Francesco de Nasio Arcivescovo di Bologna solennemente consagrata.

Quindi sempre di bene in meglio andandosi riducendo a perfezione, occorse nell' età presente di volersi far consecrare il mentovato Tempio. Francesco de Nasio, o Naso, dello Stato di Milano (9), da Vescovo di Verona, traslato da Papa Clemente VI. all' Arcivescovil Chiesa di Bologna, stante il preventivo invito de' PP., fecene la sacra funzione. Ciò seguì (10) a dì 2. del mese di Giugno, che cadde in questo anno, in cui si ebbe la Pasqua a' 21. Aprile, in giorno di Domenica, conforme dalla lettera Dominicale F., correndo appunto l'anno VII. del Pontificato d' Innocenzo VI., eletto a' 18. Decembre dell' anno 1352.. Sortì la medesima con ogni dovuta proprietà, con concorso grandioso di gente, e colla maggior pietà, e divozione.

Scarsezza penuriosa della nostra Casa di Montello.

Or fra le tante Case dell' Ordine, che siccome si è osservato, sempre di bene in meglio tutte nella via dello spirito camminavano, nell' estrinseca fortuna; però alcuna ve n' era rimasta indietro. Mentre poniamochè nel rigore dell' esatta disciplina mona-

(1) Cartusia Castrensis, seu apud Castra, Belli Visus appellationem sortita est. *Morot.*

(2) *MS. Series Cartusiar. de Domibus Provinciæ Aquitaniæ:* Domus, *inquit*, Belli-Visus ad Sesqu. leucam versus Septemtrionem a Castris posita in Gallia Narbonen. & Dioec. Castren. a Raymundo Saisse in loco de Bossas Parochiâ S. Petri Danitz ann. 1359. constructa sub nomine B. Mariæ de Bello-Visu ann. 1567.

(3) Ad ann. 1567.

(4) Ad ann. 1602.

(5) Ex MMSS. Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(6) Legend. Anton. Masinus in sua Bononia perlustr. p. 361. & 510.

(7) Vide Carol. Sigon. de Episc. Bononien.

(8) Vide an. 1334.

(9) *Ferdin. Ughellus Tom.* 11. *Ital. Sacræ de Archiep. Bonon. Col.* 29. *num.* 73. Joannes, *scribit*, de Naso Galeratensis, Dioec. Mediolanen. ex Episc. Veronen. Bononien. Episc. effectus est, Clem. VI. ita mandante an. 1350. 3. Octob. . . . . Cartusianorum Ecclesiam consecravit.

(10) Anno a Nativitate Domini, & Salvat. N. J. C. 1359. die Dominica, & 2. Junii ritu solemni consecrata fuit Ecclesia Cartusiæ hujus prope Bononiam Divoq. Hieronymo S. Matris Ecclesiæ Doct. celeberrimo dicata ab Illustrissimo, & Reverendissimo D. D. Joanne Nasio a Galerata Mediolanen. Bononien. Episc. meritiss. tempor. Pontif. SS. DD. Innoc. divina Providentia Papæ VI. anno VII. *Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.*

ANNO DI G. C. 1359.

monastica tutte andassero di concerto, la sola Certosa di Montello, per la sua nota povertà fin dal principio della propria fondazione, con cui a poco sano consiglio, fu ricevuta, vedevasi ridotta alquanto al verde. Adoperaronsi diversi spedienti. Or collo stimolo de' (1) Benefattori, impegnandoli a validamente sostenere l' obbligo già, una volta contratto. Or dando il cambio a' Superiori, supposti men abili in sapersi industriare a vivere con economia. Ed or avvalendosi degl' impedimenti stessi, che somministrava la troppo scarsezza del patrimonio, facendosene a meno delle cose altronde anche sembrate necessarie. Ma tutto riusciva vano. Dal nulla, niente a risultar ne veniva. E dalle tenuissime rendite appena tanto percepir sen poteva, che fosse sufficiente al puro indispensabile. Non volendosi per tanto guastare il già fatto, bisognò tirarsi avanti con invitta sofferenza. Certo quella buona famiglia, come ha costume di chi è avvezzo a vivere nell' angustie, e tribulazioni, coglieva soltanto qualche intervallo per consolarsi ad ogni barlume di, abbenchè remotissima, speranza. Frattanto di vinchi tessuto era innanzi l' atrio della Chiesa, il Refettorio. La cucina non altrove, che nell' orticello della camera del Procuratore, scorgevasi; Siccome il gallinajo in quello del Priore. In somma tutto spirava miserie, non che indigenza, e povertà estrema. Onde quando occorresse a quegli ottimi PP. di tolerare; e come avessero occasione (2) di essercitar più, che non facevasi per ordinario, la virtù, meglio si può pensare, ch' esprimere.

DCLVII. Il P. D Bonifazio Mercerio assoluto venne dal Priorato di Casole.

Doveva il P. D. Bonifazio Marcerio Architetto di detta machina, sentirne gli effetti delle sue, non aggiustatamente prese, misure. Infatti assoluto da Priore della sua Certosa di Professione S. Maria di Casole, fu in pena destinato a Superiore, in quell' accennata di Montello, secondo (3) più sopra ne sta raccordato. Dicemmo ancora, ch' egli con tutta religiosa rassegnazione, ed umiltà, prese le redini del governo nella mentovata assai bisognosa Casa, procurasse ajutarsi alla meglio, affin d' uscirne colla sua stima; come appunto gli riuscì. Mentre dopo la toleranza di qualche tempo lo vedemmo reintegrato col grado primiero (4) nella medesima Certosa di Casotto. Ma ivi esso declinò assai dalla di lui solita carità (5). Mentre molto riprensibilmente diportandosi rimesso nel zelo dell' osservanza monastica, e nell' economica amministrazione, meritò provarne il rigore dell' Ordine. Esso privollo dall' uffizio (6), e lasciollo nella stessa Casa in disciplina, ad arbitrio, volontà, e disposizione propria.

DCLVIII. Sostituito in suo luogo D. Giovanni de Casa Professo della medesima Casa.

Per tal cagione, poichè in Convento persona non rinvenivasi, la quale avuta avesse voce (7) nell' elezione del Priore, venne creato dal Generale Capitolo il P. D. Giovanni de Casa, Monaco (8) professo della medesima. Comandato ei ne fu sotto precetto di obbedienza a dover' ubbidire nell' accettare tal carica; siccome i Religiosi nel riceverlo, e riconoscerlo per proprio Superiore. E tanto appunto addivenne: Colà egli tosto si trasferì dalla Casa in cui ospitava; senza bilanciare un momento

(1) Ex cap. XII. MS. Chron. ejusd. Cartusiæ.

(2) Ex Monumentis ejusd. Domus.

(3) Ad an. 1352.

(4) An. 1357.

(5) Vir bonæ famæ appellatur in MS. Chor. Cartuf. Montelli.

(6) *Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus.* an. 1359. Domino Bonifacio Priori Casularum fit misericordia, & quia valde male se habuit in regimine dictæ Domus spiritualiter, & temporaliter pro disciplina remaneat in dicta Domo ad Ordinis voluntatem.

(7) At quia in dicta Domo non est aliquis, qui vocem habeat in electione Prioris, ideò in eadem eligimus in Priorem ipsius Domus D. Joannem de Casa ibidem Monachum dictæ Domus, præcipientes eidem, ut dictæ electioni consentiat auctoritate Privilegiorum nostrorum. Et præcipimus etiam eidem, ut morosa dilatione cessante accedat ad dictam Domum regendam spiritualiter, & temporaliter secundum gratiam a Domino ministrandam: Et eidem prohibemus, & ejus Successoribus ne amodo in dicta Domo faciant conversum, vel Redditum, vel Præbendarium vel oblatum, quousque in dicta Domo sint XII. Monachi Professi; cum ut intelleximus in dicta Domo, non sit, nisi unus Monachus Sacerdos Professus dictæ Domus. Et eidem Priori conceditur quod possit facere gratiam dei carcere converso ibidem incarcerato, si ipsum noverit emendatum.

(8) Ib.

mento, ne prese il possesso; e procurò di mettere in esseguimento tutte le altre ordinazioni disposte intorno alla recezione de'Monaci, e de'Conversi.

DCLIX. Mortificazioni, ed esatta religiosa osservanza delle nostre accostumanze del B. Pietro Petronio.

A misura, che il nostro B. P. D. Pietro Petronio studiavasi di giungere, per mezzo di un indefesso essercizio di tutte le virtù, alla perfezione benignavasi la divina misericordia del Signore vie sempre più arricchirlo delle sue celesti benedizioni. Avvegnachè non sapesse in che doversi correggere; pure erano sopra ogni credere grandiose le mortificazioni e degli aspri cilicj, e de' crudi flagelli, lunghe vigilie, trattamenti duri, e in somma del totale disprezzo di se stesso. Per le straordinarie astinenze, e spessi digiuni in pane, ed acqua, ad acquistar ne venne il buon servo di Dio generali languori (1), ed indicibili malori, che spasmodicamente, non che travagliato, tormentato lo tenevano per tutto il corpo. Ciò non ostante, pure faceva maraviglia il vigore di spirito con cui, egli anzi allegramente, che pazientemente tolerando quei crucj, giungea a dissimpegnarsi, senza ammetter menoma dispensa, dal rigore esattissimo di ogni qualunque religiosa nostra osservanza. Sempre pronto nell' ubbidire, esatto nel Coro, costante nella solitudine. Egli rigido nel silenzio, indefesso nel contemplare, puntuale negli essercizj, nè mai sazio di maggiormente patire. Leggevasi poi in fronte la sua modestia angelica, la verginal verecondia, e la dolcezza dello spirito. Ma nel tempo stesso conoscevasi il dono di persuadere, di consiglio, e di mente ispirata, ossia piena di lume profetico. Noi accennammo altrove, che siffatte grazie fossero cagione se gli accostassero a folla personaggi per contrarre seco se non confidenza, come il B. Giovanni Colombino, ed ispezialmente il giovane di ottima indole, Giacchino Ciano, amicizia; od almeno conoscenza. Dicemmo, qualmente presi non pochi di essi delle di lui belle maniere, o mutassero vita, o migliorassero condotta; anzichè taluni ancora procurassero d'imitare la sua santità.

DCLX. Giovanna Petrona sorella del medesimo a sua insinuazione si fa Religiosa Agostiniana nel Monastero di S. Marta di Siena.

Del numero di questi ultimi si conta Giovanna Petrona, figlia di Catarina Petronio. Trovavasi dessa vedova del nobil uomo Giovanni Bandinello, ed era sorella germana del nostro B., per parte di Padre (2). Ella prese più volte occasione di consultar col servo di Dio intorno all' ulteriore di lei stato. Onde sì fattamente si accese del celeste amore insinuatole in varj spirituali colloquj tenuti fuori le porte della Certosa di Maggiano, che alla fin fine risolse, abbandonate le pompe del Mondo, divenir povera Religiosa in qualche Monastero. A tal effetto adunque, meglio istruita nell' essercizio dell' orazione, e bastantemente provata, ricevè in fatti l'abito nel Monastero di S. Marta in Siena, sotto la regola di S. Agostino. Giovanna visse, e morì in concetto di santità (3).

DCLXI. Un certo Monaco vien liberato dal Servo di Dio B. Pietro Petronio dal pericolo di morte.

Altri buoni effetti partorì ancora la di lui familiarità, che passava con certo Cucullato di gran grido. Offeso costui, meditava di vendicarsene. Ma ignorava egli, che nel tempo stesso si andavano a lei tramandando delle insidie dalla parte avversa. Il P. D. Pietro, cui tutto venne divinamente rivelato, chiamò tosto a se l'amico, essortandolo a voler per amor del Signore rimetter di buon cuore l' ingiuria. Quando già

---

(1) Barthol. Senen. Cartusiæ Florentiæ Monachus cap. IV. Vitæ ejusd. pag. 41.

(2) *Idem Ib. cap.* IX. *pag.* 82. In iis, *scribit*, qui ad Maggianam Cartusiam Petri conveniendi gratia adibant fuerat quædam nobilis mulier Joanna Petrona nomine Catarini Petroni filia, Beatique Patris nostri Soror amitina, quam thalami consortem olim habuit Vir primarius Joannes Bandinellus. Quæ cum præclaram ad Christianas virtutes colendas jam inde a teneris indolem haberet, non exiguum dein sibi lucrum fecisse re, factisque præ se tulit. Bollandistæ in Vit. B. Petri Petronii ad diem 29. Maii: ad verba Soror amitina: Melius, inquiunt, patruelem dicturus, utpote ex patruo, non ex amita Petri natam.

(3) *De ea Scriptor laudatus*: Nihil, *subjungit*, pensi habuit, non modo opes amplissimas relinquere, paupertatem colere, in infima quæque humilitatis ministeria se demittere, horridamque tunicam circumamicie membris suis; sed quod caput est, potuit & ipsa dulcia ac cara pignora, quæ jam tulerat, magno & excelso animo linquere.

ANNO DI G. C. 1359. già disposto lo vide a farlo, non incontrò difficoltà di scovrirgli l'arcano, e liberarlo dal pericolo, non senza stupore dell'accennato (1) personaggio, che tanto appuntino trovò poscia verificato.

DCLXII. Altro Religioso suo comprofesso, Procuratore in un' altra Casa, ridotto a sensi migliori.

Più manierosa riuscì quindi la conversione di un Monaco della Certosa medesima di Maggiano, Casa di Professione del nostro B., ma che essercitava in (2) altro Monastero l'uffizio di Procuratore. Questi, abusandosi della commodità, che gli somministrava l'impiego, non viveva con quello spirito di povertà cotanto inculcato da' nostri santi Statuti. Al grido un giorno della santità del servo di Dio, portossi nella sua Certosa di Maggiano, affin di riceverne dal santo uomo la benedizione. Ma egli appena degnossi di guatarlo. Anzi, abbenchè prostrato a' suoi ginocchi, voltato altrove sdegnosamente il guardo, fecesi con serietà a riprenderlo, Intuonogli, qualmente la norma della di lui vita, niente accordasse colla Cartusiana semplicità. Ciò detto, partissi, lasciando quel religioso non men confuso, che afflitto. Ritornato poscia per la seconda volta, gli sortì lo stesso. Onde entrato in Cella del B. si pose, senza ritegno alcuno, e con alte grida, poichè si conobbe in disprezzo, a dirottamente piangere la propria sciagura (3). Mossosi pertanto a compassione un altro Monaco quivi a caso presente, suggerirli, che promettesse al Signore di seguire per lo avvegnente quanto dall' uom ispirato fosse per essergli insinuato; Mentre si darebbe a credere; di ritrovarlo molto mutato da quel di prima. In fatti abbracciato il consiglio, tanto appunto addivenne. Non così appena internamente propose di fare quel Procuratore, che (4) trasferitosi per la terza fiata nella sua stanza, non soltanto cortesemente l'accolse; ma con viscere di paterna carità, e se lo strinse al petto; e benedettolo, rimandollo contento, ed emendato colà, donde si era partito.

DCLXIII. Altri avvenimenti prodigiosi da leggersi presso lo Scrittor delle sue gesta.

Diversi altri avvenimenti di simil natura occorsero al nostro P. Petronio tutti indicanti il fondo della di lui massiccia santità. Se le sue virtù éran manierose, ed attrattive apportava stupore la sua mente assai illuminata. Che se da noi a brevità, molti de' fatti si tralasciano, riandar si potranno più diffusamente presso lo Scrittore (5) delle gesta del medesimo.

DCLXIV. Niccolò Acciajuoli nel suo Testamento formato in quest' anno lascia alla Certosa di S. Lorenzo da lui fondata, tutte le sue massarizie e il proprio Corpo.

All' ultimo giorno del mese di Ottobre di questo anno, giudicò assai bene a proposito, senza voler, come taluni sconsigliatamente fanno, aspettare l'ultimo estremo, di formare il suo testamento il Gran Siniscalco del Regno di Napoli, Nicolò degli Acciajoli. Noi lasciando da parte le cose, che al punto nostro non fanno, siam d'avviso soltanto dover quì accennare quanto saviamente pensasse a pro dell' anima sua. Fra le altre non picciole, nè poche pie disposizioni da esso fatte del suo pinguissimo asse a diverse Chiese, e Monasterj per la maggior parte da lui stesso fondati, vi furono maritaggi di orfane, larghe limosine, e copiosi suffragj. Lasciò parimente alla prediletta Certosa di S. Lorenzo da se eretta, alcuni beni. La medesima stava già dotata; e di ricca suppellettile abbondantemente provveduta. Non ostante poi, che fosse mezza

lega

(1) *Loco cit. pag.* 86. Hoc, *tradit*, dum agit, comperit eodem temporis momento, quo Petrus admonitum illum voluit nefariam in se jam conflatam esse conspirationem, ut de medio tolleretur: processitque haud dubie fraus ni beati viri monitis insidias mature præcavisset. Ipse vero præsentissimo periculo liberatus, vitam secundum Deum uni maxime Petro acceptam referebat, ejusque Sanctitati immortales apud omnes gratias agebat.

(2) *Idem Ibidem p.* 88. Monachus, *inquit*, quidam fuit qui, etsi Cartusiæ Maggianæ alumnus, aliud tamen Cœnobium Ordinis incolebat domesticæ rei curatorem gerens. Qui Petri constanti Sanctitatis fama permotus illum adire constituit benedictionem ab eo petiturus.

(3) Scriptor laudat.

(4) Hisque sane quam fidentes prolatis, tertio Monacho B. Patris cubiculum ingresso, ejusque pedibus advoluto verbis ex Evangelio desumptis, ac unius, trinique Dei nominibus fidenter invocatis, bene precatus est, ac caros pariter Petrus dedit amplexus. Is vero fausta precatione auctus lætus inde non minus, quam stupore oppressus, quod posteris sui latebras divinitus patefactas animadvertit, ad Cœnobium suum est reversus; modum nullum faciens Petri Sanctitati illustre reddendi testimonium. *Loc. laud. p.* 89.

(5) Bartholomæus Sanen. Cartusiæ Florentinæ Monachus in vit. ejusd.

lega, dalla parte di mezzodì lontana da Firenze, e sopra un ameno monticello rilevato, lungo la strada Romana, sita e posta, pure insieme con tutte le sue argenterie, e massarizie, vi legò il proprio corpo (1). Il caso però non addivenne prima di altri 6. anni (2).

ANNO DI G. C. 1359.

Io trovo, che in questo medesimo anno, e proprio a' 6. del mese di Novembre (3) vien registrato a Prior di Casole il P. D. Gio: Stallani da Pretriola. Era egli stretto congionto di D. Federigo de Stallanis, e Professo dell' accennata Certosa. Ma non costando della positiva cagione di tal disposizione, bisogna credere, che per la morte occorsa al di lui antecessore D. Giovanni de Casa, di cui poco prima se ne fece menzione, ciò avesse dovuto seguire.

D. Giovanni Stallani da Petriola Prior di Casotto.

Anno di G. C. 1360.

ANNO DI G. C. 1360.

LE seriose estrinseche cure; le non ordinarie interne applicazioni; e gli essercizj nè pochi, nè piccioli della più esatta osservanza monastica esser dovevano naturalmente d'impedimento (4) a vie maggiormente poterla durare il Reverendiss. P. D. Giovanni Birelli. Assalito egli da gravissima infermità fin dal cader dell' anno antecedente, tosto si conobbe il mortal pericolo. Onde sperimentati vani tutti gli umani rimedj, sentenziossi irreparabilmente micidiale il malore. Deposta avendo adunque ogni speranza di temporal salute, soltanto appiglioss di assicurar l'eterna. Or poichè gli astri luminosi danno a divedere di non affrettar mai tanto la propria mossa, che quando van per giungere all' occaso; credibil cosa non è, quanto ei si mostrasse sollecito, in circostanze così critiche, e delicate, di presto sottrarsi colla fuga, da questo molto, e più che molto cattivo passo.

DCLXV. Ultima Infermità del Padre Generale de' Certosini Gio: Birelli.

Premunitosi per tanto co' SS. Sacramenti, che ricevè con ridimostranze di tenerezza, e di divozione grandissima, non trascurò di lasciar a' suoi figli, tutti molli di amare lagrime, varj spirituali ricordi. Dessi son soliti a far in quel punto un assai grave impressione; Onde data loro la sua paterna benedizione, rimaner volle a trattare da solo a solo col suo Dio. Tutti licenziati sbalzò da letto, ed ajutandosi come potè, trascinossi nel proprio Oratorio. Quivi fra un profluvio di dolcissimo pianto, venne da fervorosissimi sentimenti di amore celeste penetrata quell' anima. Per lo che non si può abbastanza spiegare la contrizion (5) del suo cuore, e l'espression del di lui spirito. Umiltà profonda, pensieri divini, affetti santi, coraggio eroico, brame di paradiso.

DCLXVI. Con che disposizione riceve gl'ultimi Sacramenti.

Riposto quindi nel suo letticciuolo, congregossi nella di lui stanza l'intiero Convento, affin di assisterlo in quell' estremo passaggio. Erratosi in un passo, mentre in atto recitavasi la Passion del Signore; avvegnachè agonizzante, ebbe tanto vigore di spirito, di correggere ad alta, chiara, e distinta voce l'abbaglio preso in cosa cotanto seriosa. In fine prosseguendosi a leggere le Litanie de' Santi in mezzo l'invocazioni di essi venne tolto a mortali. Fu a tutti di un estremo rammarico la

DCLXVII. Sua santa Morte.

(1) Matth. Palmerius in vita ejusd. quam e latino in vulgari eloquio scite transtulit erud. Benedictus Varchi Florentinus.

(2) Vide an. 1365.

(3) Ex Catalog. MS. Priorum ejusdem Domus ad an. 1359.

(4) *Petrus Dorlandus Chron. Cartus. lib.* IV. *cap.* XXII. *p.* 238. Unum, *inquit*, hoc fuit in Beato Joanne singulare miraculum, quod in contemplativa vita æque ut in activa perfectissimus habebatur. Rapiebatur enim plerumque vir Seraphicus in tam sublimem mentis excessum, ut non tam homo quam Angelus videretur. Rursum, ut scriptum est: Ascendunt montes, & descendunt campi, in planitiem sese activæ vitæ submittebat.

(5) *Anonymus Brev. Histor. Ordinis Cartusien. apud Marten. Tom.* VI. *Veter. Scriptor. col.* 192. Cumque, *scribit*, fuisset inunctus, & etiam Ecclesiastica Sacramenta cum Viatico recepisset, utpote qui prope finem esse videbatur, tunc jussit omnes adstantes recedere, portamque cellæ suæ recludi, ipsum relinquentes solum. Quibus peractis, adnisu quo potuit de lectulo prosilivit, atque Oratorium intrans, pavimento se dedit, tantoque lachrymarum se perfudit imbre, reum se clamitans, peccatoremque se coram Deo accusans, ut eisdem lacrymis copiose pavimentum perfunderet.

Anno di G. C. 1360.

la sua morte, se tale debba dirsi il sonno de' veri servi di Dio, e lasciò di se una memoria indelebile intorno alle di lui singolarissime virtù, non senza fama ancora di miracoli (1).

DCLXVIII. Riassunto delle sue lodevoli Gesta.

In ristretto. Costui nacque in Limoges, Città di Francia. Prese l' abito Certosino nell' Eremo detto Gran Certosa. Da Monaco privato venne eletto a Priore della Casa di Glanderio nel Lemovisino, non che di Bonafede nel Veley, Diocesi di Viviers, l' una, e l' altra nella nostra Provincia di Aquitania. Creato quindi per le sue rarissime doti a Capo dell' Ordine Cartusiano, contasi egli il secondo del suo nome; ed il XXIII. Priore di Grenoble. La carità verso de' suoi Monaci niente pregiudiziale al zelo per la regolare osservanza, fece tosto apparire la saviezza della di lui condotta. Ma l' essempio, che donava coll' essercizio delle praticate virtù, pubblicollo per uomo di raro merito, e di una insigne pietà. Infatti possedendola in grado eroico, non rechi stupore se sapesse sprezzare, ultroneamente offerte, le più eminenti dignità; e se reputato venisse degno fin della suprema ancora. Tale era il concetto conceputo di lui presso i più qualificati soggetti, o per lo splendore de' natali, o per la sublimità del posto, o per la sodezza del sapere, in questa età. Iddio benedetto però, che destinato l'avea, ad esser un perfetto modello di Padre de' Monaci, ispirogli quell' umile disposizione di voler morire nella semplicità del suo Ordine, come seguì, dopo di averlo assai lodevolmente governato per lo spazio meglio di anni 14.; Il giorno dell' Epifania a' 6. Gennajo (2), che cadde in dì di Domenica, numerossi l' ultimo di sua vita.

DCLXIX. Onorata memoria che di lui lasciarono gli Scrittori.

Oltre dell' ignoto Autore della brieve Istoria dell' Ordine Certosino dal MS. Codice della Badia di S. Lorenzo di Liegi, presso dell' eruditissimo Martene (3), fanno di essi, molti, e molti altri Scrittori, assai onorata menzione. Il nostro Pietro Dorlandi (4); il nostro Pietro Sutore (5); il nostro Teodoro Petrejo (6); e con non pochi Autori anonimi (7), che gli attribuiscono il titolo di B., intessono a lui sopra tutti gli elogj, e ne forman gli encomj, il famoso Carmelitano Arnoldo Bostio (8), ed il dotto Teofilo Rainaudo (9).

DCLXX. Elezione del Successore caduta in persona del Padre Priore di Buon Passo D. Elisario Grimaldi.

Radunati per tanto i RR. PP. della Gran Certosa nel luogo consueto a farsi gli scrutinj per la nuova elezione, non si durò gran fatica in rinvenirsi nel bussolo incluso, a pieni suffragj, il P. D. Elisario (10) Grimaldi, da Monaco della medesima Casa, Priore allora della Certosa di Buon-passo. Oriundo era costui della Provincia di Givaudan nella Diocesi di Mande (11) nell' Occitania in Francia, e nato da chiarissimo casato. Malgrado i vantaggi, che ben compromettere ci potevano, ed il lustro della casa paterna, ed i pingui beni di fortuna, vi nudriva pensieri celesti. Onde non ostante lo stretto congiungimento di sangue, non che con Angelico Grimaldi, da Canonico di S. Ruffo (12), Arcivescovo di Avi-

(1) Bostius cap. x. de Viris Illustrib. Ordin. Cartusien. Scriptor. Vit. ejusd. Et ex MS. Monum. Mag. Cartus.

(2) Vid. Martyrol. Gallic. ad hanc diem.

(3) Loc. supracit.

(4) In suo Chron. Cartus. supra laud. lib. 4. c. 22. p. 238.

(5) Lib. II. Vit. Cartus. Tract. III. cap. VI. p. 532.

(6) Biblioth. Cartus. pag. 158.

(7) Catal. Prior. Domus Cartus.

(8) De Vires Illustr. Ordinis Cartusien.

(9) *In suo Brun. Myst. Punct.* IV. *n.* VIII. Conjectura, *tradit*, fiat ex iis quæ de cilicio Joannis Birelli, tanto post Cartusiæ moderatoris, prodita sunt; cum Lemovicensis Civitas, hujus civis sui reculam quampiam, post ejus felicem obitum publico nomine expetiisset, monimentum pietatis ac religionis eximiæ tanti Viri. Scribunt enim transmissum adesse unum e ciliciis quibus in vita utebatur Birellus, quod e pilo hirsutissimo contextum erat, & plerisque notis asperatum, undique clausum instar subuculæ manicisque instructum ad poplites usque protendebatur. Hac lorica ad nudam carnem perpetuo septus Birellius, corpus suum contra spiritualia nequitiæ bellans muniebat.

(10) Anno 1360. D. Joanni Birelli successit in Prioratu Domus Cartusiæ V. P. D. Heliziarius Monachus ejusd., tunc autem Prior Boni-passus. *Anonym. apud Martene loc. cit. Dorl. c.* 23. *Sutor p.* 561.

(11) Gabalitanus Diœc. Mimatensis. Ex MS. Catalogo Prior. M. Cart.

(12) Arnold. Wion Duacensis, Monac. Bened. Lig. Cruc. 287.

Avignone (1), e quindi Cardinale (2); ma eziandio (3) di Guglielmo Grimaldi da Abate di S. Vittore, poscia asceso al Vaticano, col nome di Urbano V. (4) divenir volle, nell' Eremo di Grenoble, povero di G. C. Correva fama, che ei si fosse uom di singolar semplicità (5). Ma tutti erano beltrovati industriosamente suggeriteli dalla di lui umiltà le cose, che diceva, e faceva per confirmare tale opinione. Tuttavolta l'austerità della vita assai più dell' ordinario penitente (6); ed in particolare i cotidiani digiuni, e le lunghe vigilie, unite alla franchezza, e libertà di spirito, gli conciliarono la venerazione, il rispetto, e l' amorevolezza comune. Quindi si è, che destinato a Priore della Certosa di Buonpasso (7). E fattosene già sperimento della sua savia condotta, non ebbero riparo gli accennati Monaci della Gran Certosa, vacata, come dicevamo, per lo felice transito del P. Birelli, di elegerlo a caro loro, e comune Pastore. Tutto seguì con giubilo, ed applauso universale, così fra' domestici, che appo degli esteri.

ANNO DI G. C. 1360.

DCLXXI. Sentimento del Cardinal Talairando, e del Pontefice Innocenzo VI. all' avviso della morte del Generale Gio: Birelli.

Pervenne in tal mentre la notizia della morte del più volte mentovato P. D. Giovanni Birelli in Avignone, in dove faceva la sua permanenza la Corte Pontificia. Or non è da credersi, quanto rincrescimento, e quale rammarico, anzi cordoglio apportata avesse siffatta infausta novella. Il Cardinal Talairando di Perigueux, che erasi opposto una volta all' elezione del suo Papato, conforme si è raccordato di sopra, si attristò fuor di modo. E' si pose fra gli altri ad esclamare, tardi pentitosi dell' impedimento frammessovi; Guai a noi: guai a noi Cardinali, che dal nostro Collegio non siamo stati meritevoli, uscito fosse un soggetto simile, a presedere nella pur troppo afflitta Chiesa di Dio (8). Ma soprattutti guai a me, che ne fui la cagione (9) principale, più badando al proprio commodo, che alla utilità della Chiesa Cattolica. Lo stesso Pontefice Innocenzo VI. si dice, che a sì tristo annunzio lagrimando asserisse di esser morto il più probo Religioso, ed eccellente Ecclesiastico del Mondo (10).

DCLXXII. I suoi Concittadini di Limoges, dove a sua in-

In fatti la gran bontà, che ha il Signore verso de' suoi veri servi, compiacevasi di darne (11) sì fattamente segni della di lui santità, che i suoi Concittadini di Limoges mandarono con grande (12) istanza nell'Eremo di Grenoble a richiedere per propria divozione, qualche reliquia del

(1) De quo Claud. Robert. de Archiep. Avenion. in sua Gall. Chr. p. 21.

(2) Andreas Quercetanus in Urbano V. Ciaconius, & alii.

(3) Qui ambo dicti Domini filii fuerunt nobilis & potentissimi Viri Domini Guillermi Grimoaldi militis domini Castrorum de Grisaco, & de la Garda Mimatensis Dioec. *Ita de Urbano V. & Anglico sive Angelico Grimoaldi ejus fratre, In Terrario Amphiteotarum Archiepiscopat. Avenionensis*.

(4) Vid. Franc. Pagium, Breviar. Rom. Pontiff. Tom. 11. pag. 109.

(5) Super omnia in verbis & factis suis tam simpliciter, & humiliter se gerebat quod in multis nimium videbatur excedere... Quod cum sibi a fratribus quandoq. diceretur, ipse ex hoc in nimium risum resolutus ajebat: Sine dubio nimis sum rudis. *Anony. laud.*

(6) *Idem Ib.* Hic pius Pater tantæ fuit abstinentiæ, austeritatis, & pænitentiæ quod nullus fere antecessorum suorum eidem in præmissis poterat comparari. Legendus Dorlandus pag. 241. & Sutor pag. 531.

(7) In Cavalicensi Diœcesi a Joanne XXII. Rom. Pontif. anno 1318. erecta, ac dotata. *Series MS. Cartusiar. de Prov. Provinciæ*.

(8) Dum vero Avenioni rumor de transitu Prioris Cartusiæ percrebuisset..... dominus Cardinalis Petragoricensis, qui ejusdem Prioris electionem in papatu impediverat: Væ nobis, inquit, quia tristes nos. Tristis est Ecclesia Dei, quia Collegium nostrum, & Ecclesia Sancta Dei talem non promeruit habere Pastorem. Non enim digni fuimus tanto P. *Anonym.*

(9) Væ nobis Cardinalibus, Væ toti Ecclesiæ Dei, qui talem Pastorem habere contempsimus: Ego prohibui, & ideo væ mihi quia & nobis omnibus obfui, & Ecclesiæ Romanæ male prospexi. *Dorlandus*.

(10) *Auctores laudati*: Dominus Innocentius Papa hæc audiens, in voce lacrymarum, ut fertur prorupit dicens: Valentior religiosus & Clericus mundi mortuus est = Sanctior religiosus, & totius mundi præstantior clericus modo defunctus est.

(11) Post mortem hujus Patris, merita ejus miraculis claruerunt. *Dorland.*

(12) Misit ergo Civitas Lemovicensis ad Cartusiam, ut aliquid Reliquiar. ejus mererentur accipere. Quibus unum ex ciliciis ejus pro grandi munere donatum est. *Idem.*

Anno di G. C. 1360.

del medesimo. Affermavan essi, che in quella sua cara Padria, seguivano, per intercession dello stesso, non pochi miracoli. Onde ottennero dal Reverendiss. P. Elisario di lui successore, uno degli asprissimi cilicj (1), da esso usato in vita.

terceffione seguivano molti miracoli richiedono ed ottengono per reliquia un suo Cilizio.

DCLXXIII. Il celebre Giureconsulto Giovanni Grilli scalappia dal mondo, e veste le lane Certosine nella Certosa di S. Martino.

Seguì nella stagion presente la maravigliosa conversione del celebre Dottor di Leggi Giovanni Grilli. Ritrovandosi costui, da Salerno sua Patria, nella Città di Napoli, molto, e più che molto vivea imbarazzato ne' disturbi del Foro, e negl' intrighi de' Tribunali. Trasferissi fra le altre, una volta a suo diporto nella Certosa di S. Martino. Quivi osservata non tanto l' estrinseca magnificenza, come dilettasi per ordinario il comune de' forastieri, che giornalmente vi capitano. Ma andando a riflettere più a dentro al tenor della vita di quegli ottimi Religiosi tocco s' intese dalla divina grazia. Ei dal loro silenzio, modestia, e compostezza prese bastantemente argomento della loro perfezione. Onde deposta ogni speranza delle mondane fortune, chiedè, ed alla fin fine ottenne vestirsi di quelle (2) sacre lane. Fece stupore a' suoi amici una sì subitanea condotta. Ma il secreto della divina provvidenza sopra le sue creature non è così facile ad iscrutarsi dagli uomini. E noi da quì a non guari di (3) tempo vedremo i disegni di Dio riguardo al di lui personale.

DCLXXIV. La Certosa di Liegi, vien incorporata al nostro Ordine: destinato a Primo Priore D. Bertrando e tre altri Monaci per abitarla.

Tiratesi poscia avanti, a tutto calore le fabbriche della Certosa de' XII. Apostoli presso la Certosa di Liegi, principiata, come si è dimostrato fin dall' anno 1357. venne nell' età presente al nostro Ordine incorporata. Che però, fra le altre cose disposte nel Capitolo Generale celebrato, secondo il costume, nella Gran Certosa in questo anno, fu destinato (4) a primo Priore della medesima, il P. D. Bertrando, Professo della Certosa di Val-Verde presso Parigi. In oltre, si spedirono verso colà tre altri Monaci per abitarla. Cioè il P. D. Bartolomeo, Professo della Certosa di S. Maria d' Arnheim, Città de' Paesi bassi, nella Provincia di Gheldria; D. Giovanni, e D. Adamo Professi, *Abbatis Villæ*, in Piccardia, Diocesi d' Amiens, tutti e tre allora Ospiti nella Casa di Grenoble.

DCLXXV. Benefattori della suddetta Casa.

Egli è vero, che interpetratasi la disposizione del facoltoso Giovanni del Brabante, Uffizial del Tribunal di Liegi, venisse da quel Vescovo Engelberto de la Marca competentemente dotata la suddetta Certosa degli Apostoli. Tuttavolta per una maggioranza di cose, ed a pregio dell' opera, Elmico (5) de Moylant, Canonico dell' accennata Cattedrale, di nazion Tedesco; e la nobil Madrona Catarina de Flemalia, vedova di Revvardo de Ponte, Console, ebbero quindi la compiacenza di andarla meglio accrescendo, e ne' fondi, e negli edifizj. Ma di essa ci tornerà occasione di parlarne in (6) altra età, quando insieme insieme ci converrà piangere le sue disavventure, ed i di lei pur troppo funesti avvenimenti.

Passò

---

(1) Erat autem nodosum, asperrimo pilo contextum, & instar camisiæ undique clausum, quod & manicas habens, & latera, usque ad poplitem descendebat. Tali lorica Dux magnificus undique ad carnem septus, usque ad mortem contra spiritales nequitias depugnabat. *Dorlandus*, & *Anonymus*.

(2) Ex Monumentis Cartusiæ S. Martini supra Neapolim.

(3) Vide an. 1363. n. 338.

(4) *Aubert. Miræus*, *Orig. Cartus. Monasterior. cap.* IX. *n.* 9. *de Domo Omnium Apostolorum hæc ait:* In capitulo Generali, sub P. Helisario majori in Cartusia an. MCCCLX. celebrato, primus Conventui huic Prior adsignatus est P. Bertrandus professus Parisiensis. Quo cum tres alii ex majori Cartusia simul missi fuere. Quorum primus vocabatur Bartholomæus, professus nimirum Domus Arnhemiensis; alter Joannes militis; tertius Adamus N. uterque filius Abbatis Villæ in Picardia.

(5) *Arnoldus Bossius Origin. Cartusiarum Belgii pag.* 83. *ubi de Cartusia omnium Apostolorum apud Leodicum in Monte Carmelio:* Dos hæc, *tradit*, etsi sufficiens videri poterat, auxerunt tamen eam Helmicus de *Moylant* Canonicus Leodicen. Præpositus Sancti Bartholomæi, Gente Alemanus, secundarius fundator, qui Cartusienses omnium bonorum suorum hæredes ex asse scripsit. At Domina Catharina de *Flemalia* .... Conjux quondam magistri Renardi de Ponte Consulis Leodicensis, & ipsa filia consularis sex cellas fundavit & dotavit.

(6) Ad an. 1487.

ANNO DI G. C. 1360.

DCLXXVI. Passato all'altra vita D. Angelo di Vico Prior della Padula vien eletto in suo luogo D. Giovanni Donadeo.

Passò per ultimo agli eterni riposi (1) il P. D. Angelo da Vico, Priore della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula, nella Provincia di Salerno in Regno di Napoli. Uom egli era dotato dalla natura di gran talento, sì; ma che acquistato avea, coll'essercizio di un lungo studio, e dottrina e bontà; Tanto si è accennato nell' anno 1357. in cui ebbe principio il di lui governo. Cadde dunque l'elezione al Convento. Questo, dopo le più mature riflessioni determinossi a favore del P. D. Giovanni Donadei da Rocca-gloriosa, Castello della Diocesi di Policastro, Professo della stessa Certosa. Non altramente, che come ad un soggetto, cui concorrevangli tutte quelle qualità, e prerogative necessarie al carattere di Superiore. Grave, e serio nel portamento; ma dolce, ed (2) affabile nelle maniere. Aggradevole nelle conversazioni. Ma in modo, che n'esigeva del rispetto, e venerazione; zelante della monastica disciplina; ma ripieno di viscere di carità, e saviezza. Così adunque venutosi agli scrutinj, rimase eletto a Priore (3) con giubilo, ed applauso di quell'osservantissima Comunità.

DCLXXVII. Fu compita in quest' anno la fabrica della Chiesa della Certosa di Lucca.

Giusta la mente di Gardo, figlio di Bartolomeo degli Aldibrandi, nobil Lucchese, Fondatore della Certosa sotto il vocabolo dello Spirito Santo (4), si diede in questo anno compimento alla fabbrica della Chiesa (5). Ritrovavasi nell'età presente Pastore degnissimo di quella Gregge Berengario (6), che dopo tre anni, conforme a suo luogo diremo, ebbe la consolazione di consecrarla, con somma festa della Città di Lucca.

DCLXXVIII. Il P. D. Matteo d' Arena succedè a D. Amico nella Badia di S. Stefano.

Il P. D. Amico di Montelione, di cui nell' anno 1357., traslato altronde, cedè il governo della Badial Casa di S. Stefano del Bosco, soggetta all' Ordine Cisterciese, al P. D. Matteo d' Arena, uomo degnissimo. Costui l'anno 1341. n'era stato altra volta destinato Abate della medesima (7). Onde con applauso così del proprio Monastero, come del vassallaggio dell'una, e dell'altra Giurisdizione, ebbesi qual'oro già già provato. E tal si venne ad isperimentare.

DCLXXIX. Colonia di Monani mandata ad abitare nella Certosa di Nuova Luce presso Catania.

Resta nell'anno 1355. bastantemente dimostrato come s'ottenne tanto dall' Ordine Certosino, che dal Re di Sicilia Federigo III. il rispettivo permesso dal Conte di Mastretta Artale di Alagona di poter fondar in quel Regno una Certosa; Si raccontò qualmente da costui ben tosto fatto, si fosse a darvi principio in distanza circa d'una lega, per la via d'occidente, dalla famosa Città di Catania, sotto (8) il vocabolo di S. Maria di Nuova Luce. Or quì siam per soggiungere, che in tale frattempo, con sorprendente attività, datosi calore alle cose, pervenne a portata di potersi abitare. Provveduta adunque di tutto il bisognevole rescrisse il buon Conte Fondatore a' nostri Superiori per trasmettervisi una Colonia di Monaci. Infatti tanto appunto venne ordinato, ed esseguito, con pari soddisfazione, e contentezza dell'una, e dell' altra parte. Laonde

DCLXXX. Edificazione de' Popoli Siciliani all'osservanza delle accostumanze Cartusiane.

Presovi possesso, i nostri PP., procurarono d'introdurvi, con edificazione somma degli assai divoti (spezialmente verso d'un'Ordine nommai per lo addietro conosciuto in quell'Isola) popoli Siciliani, le Cartusiane accostumanze. Quel loro vivere in solitudine, e silenzio; quell'assidui-

(1) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(2) Ib.

(3) Ex MS. Catalogo Priorum laud. Domus.

(4) Vid. an. 1338.

(5) Ex inscriptione in Ecclesia ejusd. Lucen. Cartusiæ plastico opere: Extra vero Ecclesiam aliud legitur Monum.

Templum hoc cum Cœnobio
Spiritui Sancto dicatum
Pietate ac munificentia
Gardi Bartholomæi de Aldibrandis
Patritii Lucensis a fundamentis
Erectum fuit anno Domini MCCCLX.
Gardus Bartholomæi de Lucca
Fecit fieri Monast. istud
Pro salute animæ suæ
Et suorum hæredum An. D. MCCCLX.

Legend. Cæsar Franciottus in Histor. Lucensi.

(6) Apud. Ughell, Tom. I. Ital. Sac. p. 882.

(7) Ex Monumentis ejusd. Domus.

(8) Legend. Thom. Fazelus Histor. Sic. Dec. I. Lib. III. cap. I. & memoratur a Joa: Baptista de Grossis in sua Catania Sacra Modulo VI. Vid. Appen. II. infra.

ANNO DI G. C. 1360.

siduità nel Coro; La pausatezza nel canto; Il sequestro da ogni intrigo del secolo; E quella continua meditazione delle cose divine, sembrar faceva a tutti, ch'eglino si fossero Cittadini del Cielo, che soggiornavano in terra. Il Fondatore, fra gli altri, abbracciava ben volentieri gli applausi comuni, e benedicendo il Signore per avergli ispirata un opra sì pia, non saziavasi di far eco alle lodi dovute alla virtù de' medesimi. Allo incontro, egli era abbastanza prudente per non soltanto pensare al presentaneo occorrente; Ma nel prevedere a tutto ciò, che poteva occorrere ne' tempi avvenire.

DCLXXXI. Privilegio a favor della Casa accennata concesso dal Re Federico III.

Colta adunque un giorno la congiuntura, che da un pezzo stava con impazienza attendendo, presentò suppliche al Re Federico III. tanto in proprio nome, che in quello de' Monaci Certosini. In essa pregavalo a restar servito di concedere alla loro Casa di S. Maria de Nova Luce tutti i Privilegj, grazie, ed immunità accordate da suoi antecessori agli altri Monasterj del Regno (1). Questo Principe, che possedeva in grado eminente il carattere di bontà, volentieri vi aderì, sì, per lo amore verso Dio; ma pure a contemplazione del Conte di Mistretta, Vicegiustiziere del Regno, suo intimo Consigliere, e Capitano di gran valore. Anzi a riguardo ancora di Blasco Signor del Castello di Monte Albano, e di Giovanni Signor del Castel di Naso, minori (2) Fratelli, del suddetto. Costoro erano tutti figliuoli del Gran Blasco d'Alagona (3), famoso Generale a tempi del Re Jacopo, e di Lodovico d'Aragona, Padre e Fratello del Regnante. Desso dunque assai ben soddisfatto di tal famiglia sempre attaccata al partito della di lui Corona, senza difficoltà vi condiscese. Onde per mano del nobil uomo Arrigo Ruffo, Conte d'Aydone, gran Cancelliere del Regno, ordinò d'estendersi un Regio Diploma (4). Nel medesimo, dopo d'aver fatta memoria della prima (5) concessione di potersi fondare la menzionata Certosa, impartisce quindi a favor della stessa le grazie richieste; Cioè, l'esenzioni, libertà, e prerogative degli altri Monasterj, spezialmente di quei di S. Maria di Licodia, e de' SS. Leone, e Marco, dell'Ordine Benedittino.

Anno di G. C. 1361.

ANNO DI G. C. 1361.

DCLXXXII. Il P. Generale D. Elisario, perduto un occhio, cerca la demission dell' uffizio, che non gli vien accordata.

CORreva il secondo anno del governo del Reverendissimo Padre Generale D. Elisario, quando in pruova della sua fedeltà, e per maggior essercizio della di lui virtù, si compiacque il Signore farlo degno d'una non ordinaria tribulazione. Non teneva egli nè misura nè modo sopra la tirannia di sestesso. Ma particolarmente col barbaro trovato di volersela, ad onta (6) della propria natura, passare in una quasi cotidiana vigilia. Per ciò sovente accadeva, che oppresso dal sonno, veniva, senza punto accorgersene, a cadere, o nel mezzo del Chiostro, o in altro

(1) Ex Lib. Officii Protonotarii sub an. 1361. pag. 219.

(2) Fazelus laud. Dec. II. Lib. IX. Cap. VI.

(3) Ib. C. II.

(4) Datum Messanæ per nobilem Henricum Rubeum de Messana Comitem Aydoni dicti Regni nostri Cancellarium &c. . . . Indict. XIII. an. Incar. 1360. Vid. Append. II. infra.

(5) Notum fieri volumus universis tam præsentibus quam futuris, quod olim de mense Septembris Octavæ Indict. Nempe an. 1355. cui competit Indictio VIII. Ib.

(6) *Anonymus apud Martene Tom. VII. Veter. Scriptor. Col.* 193. *in fine*. Unde, *scribit*, cum naturam ipsam conaretur vincere, ab ea quoque sæpius vincebatur. Cum enim ex orationis fervore & contemplationis excessu diem crebro cum nocte insomnem duxisset, natura superante, interdum in medio Galileæ in claustro ex nimia somnolentia collabebatur ad terram: ibique cum nullus præsens affuisset, dormire cogebatur super pavimentum. Semper fere nudus, & discalceatus, hoc est sine pedulibus atque capite nudo, non obstantibus iutensis frigoribus, quæ ibidem in hyeme vigent, incedebat. Numquam in lecto fere decumbens, numquam cilicium vel tunicam mutans, quousque bene fuissent attrita; Superfluum enim reputabat B. Hilarionis exemplo munditias quærere in cilicio quod portabat ad carnem: prædicti etiam Patris abstinentias, disciplinas, vigilias, necnon & pœnitentias, spiritusque sui devotionis nemo describere valeret.

altro luogo esposto all'inclemenza dell' aria, e rigore del freddo. Anzi talvolta ivi così rimaneva, finchè presso, che assiderato, da taluno, a caso, rinvenuto non era. Da questo ne provenne, che acquistata fra gli altri acciacchi, una gran flussione in un occhio, lo dovette alla fin fine miseramente perdere dell'intutto. Lusingossi Esso, con tal favorevole occasione, di potergli riuscire un colpo di mano. Onde esposto ne' pubblici generali Comizj celebrati, conforme il costume, nell'Eremo di Grenoble, in questo anno, il proprio, come ei diceva, impedimento al Priorato, cercava istantemente la sua demissione (1). Ma poichè innalzato egli all'accennata dignità, con adempire le parti d'un diligente, e vigilante Pastore, punto defraudato non aveva le speranze, che tutti concepirono del di lui governo, ecco quello vi risposero quei PP. Conscritti. Dissero, che alla mancanza dell'uno, supplir si poteva bastantemente coll'altro strumento della vista. E che però si contentasse a costantemente perseverar nella carica; conforme gli convenne di fare, uniformandosi a' divini voleri.

ANNO DI G. C. 1361.

DCLXXXIII. Amosso dal Priorato di Casotto il P. D. Giovanni fu destinato D. Filippo Basterio.

Non costa abbastanza se perchè tolto a' mortali; o perchè a disposizione dell'Ordine, amosso venisse, dall'uffizio di Priore della Certosa di S. Maria di Casotto il P. D. Giovanni Stallano (2). Sortì costui i suoi natali in Petriola; Fece la sua professione nella Casa medesima; E di già si è di lui parlato nell' anno 1359.. Comunque si voglia seguir si vede in questo anno nuova mutazione di Successore. Fu desso il (3) P. D. Filippo Basterio Professo eziandio della stessa Certosa, uom di singolar bontà di costumi, mediocremente letterato; ma ricolmo della più desiderabile saviezza in soggetti ornati del suo carattere. Era egli nativo da Coni, Città forte d'Italia nel Piemonte, e da non volgare famiglia, per quanto si raccoglie da alcune antiche memorie (4).

DCLXXXIV. Cessando di vivere D. Paolo di Montoire Prior di Trisulti, venne eletto in suo luogo D. Andrea da Napoli.

Dopo un non brieve corso di vita assai lodevolmente menata, lasciò questa misera Valle di lagrime parimente il P. D. Paolo de Montoire (5) Priore della Certosa di Trisulti. Occupata aveva egli quivi la medesima carica dall'anno 1337. fin all' anno 1343. conforme si è raccordato di sopra. Ma per essercizio della di lui virtù, assoluto dal Capitolo Generale, era quindi stato reintegrato l'anno 1352. In sua vece adunque venne eletto il P. D. Andrea da Napoli, personaggio non poco qualificato, di sano discernimento, ed assai destro ne' maneggi d'alto affare (6). Diceva egli d'ingannarsi quei superiori, che credessero di poter tutto sopra de' loro sudditi. Ma d'esser pur troppo vero, che (7) le leggi posson tutto sopra di loro. Laonde quel rigore d'osservanza, che pretendeva d'esigger dagli altri colle parole, pria costringeva se stesso a mostrarlo coll'essempio.

DCLXXXV. Approssimato a morte il nostro B. Pietro Petronio, manda a chia-

Sentivasi con assai chiari lumi frattanto approssimare al suo termine il B. Pietro Petronio. Egli appunto questo da un pezzo fà, già ardentemente anelavane; Onde mandossi quindeci giorni avanti (8) del di lui felice transito a chiamare il noto abbastanza caro Gioacchino: Appena giunto

(1) *Dorland. Chron. Cartus. lib.* IV. *n.* XXIII. *pag.* 245. Secundo, *tradit*, regiminis sui anno, unum ex gravi infirmitate oculum perdidit. Qui putans bonam se nactum occasionem, amore quietis, & supernae dulcedinis, in Generali se Capitulo postulavit absolvi: Causam insinuans, turpitudinem caecitatis. Cui patres responderunt, non justam se causam objecisse, praesertim cum inter caetera membra corporis nullum, quemadmodum oculus, alterius soleat supplere defectum. Siquidem orbitas utrius oculi, alteri praestat virtutem acutius pervidendi.

(2) Consanguineus Domini Frederici de Stallanis de Petriola. Ex monumentis ejusd. Cartusiae.

(3) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(4) Ex Monum. laud.

(5) Montorium Oppidum Galliae, in Vindocinensi Tractu, ad Maedum Flov.

(6) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(7) Ex Schedis laud. Cartus.

(8) *Bartholom. Scala in Vit. ejusd. lib.* III. *c.* I. *pag.* 100. Tandem, *inquit*, cum sentiret divino agitatus spiritu tempus illud jam jam adventasse, quo tempore reddendus esset animus a quo illum acceperat, misit quindecim ante diebus, quam de statione vitae decederet, qui Joachimum suum ad se accerseret, accersitumque, & sibi proxime considere jussum, in hunc modum sub horam post solis ortum tertiam aliis remotis arbitris, affatus est: Noli Joachime fili, mirari &c.

ANNO DI G. C. 1361.

mare Gioacchino Ciano, e l'informa di tutta la sua vita; e di quello che Gesù Cristo si benignava partecipavale.

giunto, licenziati gli altri, permise il Signore a nostra istruzione, ed edificazione comune, che facesse a lui confidenza del proprio intero stato di sua vita, per ogni età, laudevolmente menata. Quindi gli accerta, giusta le antecedenti celesti visioni, il suo prossimo passaggio agli eterni riposi. Nè tralascia di comunicargli tutto ciò, che di vantaggio benignossi parteciparg li Gesù Cristo Salvator nostro intorno all'orribili abbominazioni del mondo; Dell'intellettualmente fattegli osservare pene così dell'Inferno; come del Purgatorio; non che intorno allo stato dell'anime del Limbo. E tutto dopo d'esser istato istrutto degli alti misterj della sua incarnazione, nascita, vita, morte, e resurrezione, con una piena affluenza di delizie, per lo pelago della divina beatitudine, in cui fra gli spiriti celesti sembravagli di nuotare (1). Ma il più sorprendente si fu, che procurando il Servo di Dio intercedere presso l'infinita Misericordia a pro de' Peccatori, ed in particolare per un suo amico, bisognò farsene mallevadore. A costui, stante la pessima vita, che menava, poichè videlo in ispirito, dannato, a sue intercessioni, gli venne commutata la sentenza di dover esso B. in cambio del suo Raccomandato patir per lo spazio intiero di 60. ore (2) quelle stesse pene d'Inferno; che colui meritavasi eternamente. E ciò affinchè disposto quindi a penitenza, il tristo amico ottener ne potesse il perdon della colpa, senza suo proprio merito. Ma dove trovar meriti antecedenti alla grazia, quando ella fa tutti i meriti (3)? In guisa però di non perder la medesima niente de' suoi diritti, nulla l'uomo di sua libertà; ed abbia luogo, e forza l'esortazione insieme insieme colla morale cristiana, la rigida disciplina dovuta (4). Incaricò per tanto il P. Petronio al suo diletto Ciano, che una col Colombino attrovar si facesse presente al nuovo spettacolo; anzi miserando avvenimento, che sovrastavagli; dacchè a lui, per salvar quell'anima, conveniva d'esporsi all'arduo, e duro accennato cimento. E così dategli certe altre incombenze per diversi personaggi, che appresso si diranno, licenziollo.

DCLXXXVI. Il servo di Dio si contenta patire per 60. ore le pene dell'Inferno per la conversion di un suo amico.

Venuto adunque il giorno determinato, che seguì a 23. di Maggio di questo corrente anno, val a dire sei (5) giorni avanti della sua morte, ne fu attentamente guardato dai sudetti suoi confidenti Gioacchino Ciano, e Gio: Colombino consci dell'arcano. Ad essi si aggiunse ancora Nicolò Vincenti. Ed ecco ad un tratto impallidire il buon Servo di Dio, cader (6) a terra; abbattersi di forze; ed a guisa di un, allor allora spiran-

(1) *Idem p.* 104. Per admirabilem, & divinum hunc raptum perspexi, cognitaque habui omnium cælestium Spirituum agmina, necnon beatarum animarum cognitionem perspicue, dilucideque sum adeptus.

(2) *Loco cit. cap.* 3. *p.* 124. *in fine*: Cui cum ardentissimis precibus veniam apud Deum oraret, audivit ex ipsius veritatis... constitutum omnino satis esse Divinæ justitiæ favendum; tot vidit illi tormenta toleranda, quot ejus delicta exigerent diluenda... Vult, inquit, Christus Dominus 60. integras horas pro illius anima expianda supplicia inferorum cruciatuum ad instar sustineri..... Cumque jam præfixum tempus....... advenfasset afflictissimæ illius animæ opem ferendi non dubitavit P. Beatus pro eo acerbissimas illas pœnas ex Divino condicto fortiter subire.

(3) Cor. 15. v. 20.

(4) S. August. Epist. ad Hilar. de Prædestinat.

(5) Itaque sex ante diebus, *subjungit*, quam vitam cum morte commutaret fide munitus mente alacer, conscius Divini promissi contra totius tartari incursus, ac petitiones induit arma, ardentissimas scilicet preces; atque misericordia magis fretus, quam Divina justitia territus in arenam dimicaturus descendit. *Supracit. P. Bartholomæus Scala Vit. B. Petri Petronii lib.* 111. *cap.* 3. *p.* 126.

Hanc ipsam Vitam B. Petri Petronii a S. Joa: Columbino Italice scripta, & in latinum a laudato P. Bartholomæo Scalensi translata, exscripserunt Bollandistæ Tom. VI. Maii.

(6) *Loc. cit.* Corruit extemplo, *ait*, crudeliter conflictatus, & projecti humi cadaveris instar, jacet miserabiliter, fit repente luridus; languescunt vires; color in eo cernitur exanguis; canum dira macie, ac deformatum caput apparet; oculi introrsum in suos orbes inclusi, & tempora altissimis depressa lacunis conspiciuntur, atque e spina fere nuda pectus aridum pendet. Non crura moveri solo, non manus in Cælum tollere poterat. Quid plura? eo miseriarum &c.

spirante cadavere cogli occhi concavi, e faccia deformata; altro non fare, che tutto tremante, con orribile stridor de' denti mandar fuori interrotti fignozzi, mesti lai, e cruciosi accenti. Atterriti i PP. (1), e pieni di raccapriccio gli amici, che ben sapevano quali tormenti l'innocentissimo uomo patisse, volentieri dispensati si sarebbero di trovarsi presenti ad un caso sì strano, ed orribile, che faceva pietà ad ogni cor di macigno. Tuttavolta l' ordine loro imposto dal medesimo, e la santa curiosità stessa d'osservarne la fine operarono sì, che stessero fermi, adorando, tutti molli di lacrime, gli alti, ed iscrutabili giudizj di Dio, che non lasciano di essere giusti, perchè a noi incogniti. Certo, dopo la sopravvenuta deplorabil dissavventura al loro venerato Maestro, e Direttore, non vi era dolore, ch'esser potesse paragonato a quello, ch' essi sentivano in vederlo cotanto (2) amaramente penare. Il maggior crucio si era, che nè punto, nè poco valevan a dargli ajuto, o riparo di sorta alcuna. Ne supplicavano bensì fervorosamente il Signore somministrargli forze nello spasimo di cui egli si trovava ingombro. Prendevano eglino parte nell'afflizione di un P. da cui erano teneramente amati, e cui, con reciproca gratitudine, e santo iscambievol' interesse, essi stessi amavano teneramente, ma nelle critiche circostanze della congiuntura presente a che mai giovar lo potevano? Fu duopo lasciarlo negli abbissi della Provvidenza divina, languire, ed ispasimare.

DCLXXXVII. Ritornato in se, si vede ricolmo di dolcezza di paradiso, rimettendoli nello stato di prima.

Per ultimo, compiuto lo spazio di tempo determinato ad un cotanto martoro, ecco spuntare dopo un temporale sì fiero il bel sereno; dopo il rigido inverno, l'amena primavera; dopo la cruda tempesta, la bella calma. Pietro, qual uom da grave sonno oppresso, e da fastidiosissimi sogni sopraffatto, venuto (3) in se stesso, trovossi ricolmo da una insolita dolcezza di Paradiso, quasi caparra di ciò, che indi a non guari, goder dovea. Lo dimostrò ben anche nell'estrinseco colle forze ricuperate, coll' ilarità del viso, col giubilo dell'animo. Questo, tosto si accrebbe, colla significatagli contrizion del Raccomandato, che seguì pòscia, appena da esso renduto lo spirito al suo Creatore. Non vi ha dubbio, che questo fatto dimostra abbastanza i luminosi caratteri della sua carità verso Dio. E l'esibizion di questa opera, fu l'argomento più chiaro dell'amor verso il prossimo; dolce frutto delle sue virtù.

DCLXXXVIII. Chiede i SS. Sacramenti ricevendoli con somma divozione; e molto si turba nella gara tra' suoi discepoli

Frattanto contento appieno del fortunato successo riguardo all'altrui salute, rimanevagli unicamente il compimento delle proprie felicità. Perciò non cessava il buon Religioso di mandarne sopra del Cielo assai fervorose preghiere. Coronando adunque finalmente Dio tante sue gloriose pene, mostrogli già di aver esaudito i di lui voti, e di trovarsi sull' orlo dell'eternità. Comunicò immantinente ai tre suoi confidenti una tal facenda. Ma non ostante il credito, che professavano per lo me-

(1) Triste sane spectaculum ac luctuosum innocentissimum virum aspicere, non solum mortuum ante mortem, vel sepulturam, jam sepultum, sed etiam morientem emori non valentem. Quis tunc vel saxeum pectus habens non fleret? Quis præcisus vel de Silice non doleret B. Virum mœrore perditum contemplando? Hunc cum Cœnobii Patres miserrime sacco Cartusianum in morem paleis infesto intuebantur damnatum, rei novitate vehementer attoniti, utpote mysterii ignari stabant stupore plane defixi; & dirissima illius animo, atque oculis contemplantes tormenta, a Dæmonibus truculentissime cædi, exagitarique putabant. *Ibidem*.

(2) At vero Joachimus, Colombinus, & Nicolaus ingenti religione, rem taciti considerantes, communemque simul parentem crudeliter vexatum conspicientes hac una, vel præcipua ratione vehementer agebantur, quod nulla eis suppeterent remedia B. Viri cruciatibus leniendis. Verum etsi ejus acerbitatis caussæ minime nescii, deesse sibi tamen noluerunt, quominus B. Viro tandiu assiderent, quoad rei exitum inspicerent, & hæc erat in Petro rerum suarum facies horrenda. *Loco laud.*

(3) Et ecce tibi nova illius rerum facies. Siquidem interruptis vocibus respirare; redivivos velut oculos ad Cælum serenos tollere; brachia pandere; manus supplices ad sydera levare: & linguam paulatim in laudes gratesque solvere, ac demum pristinam, licet natura infirmis viribus, incolumitatem, decoremque resumere cœpit: tanta nimirum cælesti voluptate perfusus, ut inter Choros Angelorum exultare sibi videretur: Sic ut tacitus exclamaret. Trahe me post te; curram in odorem unguentorum tuorum, & alia his similia. *Idem pag.* 127.

ANNO DI G. C. 1361.

e Monaci, per la trasposizion del suo cadavere in Siena meditata da' primi.

medesimo, poco rimanevano persuasi del di lui racconto; vedendolo, per quanto comportava la sua infievolita dall' aspre penitenze, complessione, molto vegeto, e valido. Egli, però che meglio di ogni altro ben sapeva gli affari di casa sua, affrettavasi di esser in ordine per la presta partenza. Volle per tanto di esser munito dei SS. Sacramenti, che ricevè con una inesplicabile pietà, e divozione, non senza lagrime, ed edificazione de' Circostanti; avvegnachè non fossero d' avviso, che vi corresse pericolo. Ma nel mentre passavasela il Servo di Dio in istretti, e teneri colloquj colla Maestà divina, ecco in un subito turbarsi alquanto il suo spirito. Previdde egli la commozion grande, che a di lui cagione suscitar si doveva in Certosa, e la persecuzione, che durar conveniva ai suoi amati discepoli; onde ne dimostrò rammarico. Infatti sul semplice sospetto, che Gioacchino Ciano, Nicolò Vincenti, e Gio: Colombino meditassero di far trasportare quel caro pegno, tosto passato a vita migliore il nostro Beato, nella contigua Città di Siena loro comune Padria, credibil cosa non è, quanto s' esacerbassero gli animi de' PP.. Pieni d' un zelo (1) amaro, ed indiscreto, cacciarono, con niente buoni termini, fuori del Monastero il fedele Gioacchino, ed il divoto Nicolò Vincenti; E se il Colombino non incorse la stessa avventura, ciò seguì per opera di certo più moderato Monaco, che procurò di salvarlo nella medesima Cella del nostro moribondo. Questi, avvegnacchè molto discosto dal luogo in dove occorso aveva il tumulto, e che niuno era stato a portata di poterlo informare; non così tosto vide entrare nella propria stanza il suddetto (2) Padre, coll' acccennato Giovanni Colombino, che ringraziò l' uno, e cercò di confortar l' altro sopra il successo seguito, come di cosa a lui ben chiaramente nota, e che non poteva lodare il trasporto. Certo si crede talvolta di cercare la gloria di Dio, e pur o si fatica per noi stessi, o si procura appagare le proprie passioni, tanto più perniziose, quanto mascherate da una sorta di spirito tagliato alla moda delle nostre inclinazioni.

DCLXXXIX. Luminosi ragj che si videro sfavillar dal suo volto, e sua santa morte.

Crescendo in tal mentre di momento in momento la forza del morbo nel nostro Beato; Egli tutto assorto nella contemplazione delle cose celesti, fu osservato, che dal suo volto tramandava luminosi raggj come di sole. Non vi ha dubbio, che sia solito talvolta pur ingannare la vista, ma un testimonio di veduta, non occorre di metterlo in quistione, che non fosse degno di fede. Or quanto più merita il caso nostro credenza, quando non una, ma ben tre persone di ogni eccezione maggiori, rinvenutesi quivi presenti, asseverantemente attestano sopra l' avvenimento accennato, con tanto loro eziandio stupore, estasi, e giubilo (3), che appena sanno esplicarlo. Gio: Colombino, Nicolò Vincenti, (che malgrado l' incontro poco anzi ricevuto, trovato avea la maniera di ritornarvi, tant' era grande l' amore di assister al passaggio di sì venerando Padre) ed un certo Eremita per nome Santo, che tal' era ancora ne' fatti, dessi furono appunto coloro, che videro il narrato prodigio, e che fedelmente lo tramandarono alla memoria de' posteri. Andando in fine a mancare, avvisa-

(1) Legendus Auctor vitæ laud. Petri Petronii lib. III. cap. IV.

(2) *Ibid cap.* V. Est, *inquit*, Fili, cur tibi maximas gratias agam, tibique vel in primis acceptum referam quod Columbinus apud nos maneat. Compenset itaque Dominus Jesus pro sua clementia hoc tuum benevolum erga nos studium. Quæ sane ut idem Columbinus audivit, stetit attonito similis, quod nec Petrus viderat, nec longissime amotus cum esset, exaudire illum poterat.

(3) *Idem ib. cap.* VI. *pag.* 138. *in fin.* Hæc, *proseq.*, ut excubantes (*Columbinus nempe*, *Nicolaus*, *&* *Heremicola ille*) animadvertunt, contemplanturque simul Beatum Patrem divino lumine circumdatum; nec non faciem ejus instar solis coruscantes emittere radios, quæ ingenti dulcedine, suavique spiritus voluptate, mente pene emoti vix seipsos capere, continereque poterant. Quin & ipsi perinde ac si divinitus aliquam cœlestis numinis gravissimam speciem ante oculos haberent propositam, gaudio incredibili exilientes, seinvicem amplexarentur. Et hinc inde per cubiculum exultantes, modo Beatum virum defixe intueri, modo vestigio hærentes oculos ac mentem ad superna tollere, modo vero pansis manibus suspensi quodammodo, atque stupore defixi stare.

BREVIARIUM

VITÆ B. PETRI PETRONII ORDINIS CARTUSIENSIS.

Num. I. PEtrus e Gente Petrona nobilitate, opibus, & gloria inter primarios Senarum Cives apprime florentes, nascitur anno a Virginis partu millesimo tercentesimo undecimo: Cartusiensi familiæ suum dat nomen annos septendecim natus, quem miraculis clarum, post ejus obitum, in Patrem, ac Patronum ipsa Sena sibi delegit.

Ille est hic Petrus, quem Sacro Tuscia cultu
Patronum dicit, Mundus, & Astra canunt.
Ortum Sena dedit; sua Gens Petrona decorem;
Bruno dedit mores; Cælica Regna Deus.

II. Vaticinandi Spiritu fulgere cæpit vix duos annos natus: Ejus etenim Parenti futuram prolem masculam, quam intra se diu concupierat, lingua nondum sonante eloquium, blando inditavit effatu.

Bimulus en Petrus divino concitus æstu,
Prædicit Matri Semina fausta viri;
Obstupet Illa sui mox voti conscia, tantum
Optatum & puerum se peperisse videt.

III. Nocte concubia e lectulo vigil exiliens divinarum rerum commentationi ante Christum Cruci affixum, se totum dat: Id ubi malus dæmon animadvertit, post varia terriculamenta ad illius animum a Cælestibus revocandum, vitreum Lychneum a summi cubiculi tholo ad Crucifixi schema dependentem diffegit.

Insomnis gaudet per amica silentia noctis
Ante Deum tacitas fundere corde preces;
Invidus ast Dæmon pueri dat membra timori
Dum frangit sacri vitrea vasa foci.

IV. Sodalitati Intemeratæ Virginis Mariæ in Xenodochio, quod vulgo dicitur della Scala, Senis constituto adscribitur: ergo candidatum excipiunt, & inter sacrorum hymnorum concentus in ejus amplexus confratres incumbunt.

Virginis in Templo (quod Scalæ nomen adeptum est,)
Jesseæ supplex oscula Sancta petit,
Optatis Petri sua dant Suffragia Fratres,
Tanto ædem propriam ut condecorent Homine.

V. Nosocomia, publicaque valetudinaria frequentat; ibique ægris, atque elephantiacis ministrando, quanto in proximum æstuet animo, ostendit.

Tabida percurrens celeri pede limina Petrus
Corpora nutrit ope; Pectora, & ore fovet.
Sic elephantiacis nova dat lenimina morbis
Facta medela simul corporis, atq. Animæ.

VI. Cartusiensem Religionem subit, sicque in Cartusia, quam Riccardus Petronius S. R. E. Cardinalis Diaconus tituli S. Eustachii, & vice Cancellarius paolo ante a fundamentis excitari propriis sumptibus instituerat in Agro Maggiano, non longe a Sena, quam passus quingentos, Regulari Tunica induitur, ibique Tyrocinii anno expleto, sollemnia Religionis vota emmittit.

Ad Templum properat Petrus; dictamina Mundi
Negligit, & certo conterit ima pede.
Hic niveo vestit Brunonis membra Cucullo,
Et Christo Corpus consecrat, atque animam.

VII. Ne Sacerdotio initiaretur salutarem sinistræ digitum putatorio scirpiculo sibi prorsus abscidit, atque usque adeo constanter in seipsum sævire ostendit, ut generoso, ac alto quodam sui contemptus spiritu concitatur, nihil doloris visus sit pati: quinimo divinæ dulcedinis vi perfusus certum de futura in Celo felicitate pignus tunc accepisse, sub mortis suæ tempore testatus est.

Angelicis humeris metuendum pondere munus
Ut fugiat, digitos amputat ipse sibi
Petrus; prospiciens vim animi Deus æthere ab alto
Laudat opus, meritis præmia digna ferens.

VIII. Assunta (devotionis gratia) mulier quædam singulis hebdomadibus Petro panem suum deferre sæpenumero visa est (fœdissimo a Cælis imbre ruente) in itu, redituque vestibus, adque adeo siccis crepidis Cartusiam petere; in quo quidem pane Beato viro apportando, quadam die duplex salutis nostræ signum apparuit; alterum nempe purpureo conspersum sanguine; alterum vero fulgentissimi auri instar laboratum, affabreque distinctum.

Fæmina dum pluvio Petro fert ethere Panem
Sæpe petit siccis Vestibus illa domum.
In pane apparent (mirum) bis simbola Crucis
Tincta Cruore rubent, picta nitore micant.

IX. Joachimus Cianus ortu Senensis, qui se totum regendum, ac gubernandum in rebus spiritualibus agendis Beato viro crediderat, percupidus cognoscendi, quæ præcipue pietatis studia ab eodem agerentur, occasionem nactus migrationis ipsius Petri ad Cartusiam Berignardi, ad quandam ejus Cubiculi januam suspenso vestigio adrepens, inter plurima eximiæ devotionis officia Beatum virum sæpius corpore, & animo immotum, non secus atque a se ipso alienatum aspexit.

Nititur humano proprios subducere visu
Orandi Ritus, & pia Gesta viris,
Sed tacito inquirens quidam penetralia gressu
Ipsum (heu mirum) cernit ad Astra rapi.

X. Increbescente sanctitatis, ac prudentiæ Petri fama, ad eundem non tantum Senenses concives, verum ex longinquis oris quamplurimi cujuscunque Generis frequentissimi confluunt; ex illius ore, atque præceptis pendent, & saluberrima consilia exhaurit sibi quisque.

Jam Petri pia Gesta sonant, ac fama per Orbem
Divini spargit Nomina sancta viri,
Omnigenæ accurrunt diverso tramite Gentes
Hauriat ut morbo Pharmaca quisque suo.

XI. Joannem Columbinum mirabiliter ad Deum conversum, atque de potissimo pie, sancteque vivendi cursu instituendo anxium, ad Evangelicam paupertatem sectandam firmat; hinc nova divini luminis copia illustratus Columbinus ad ipsam toto corde prosequendam se accingit, factusque deinc Beati Viri intimus, gesta ipsius Posteritati donat.

Sacra Columbino sacræ dat semina legis
Petrus, & eterna ad culmina sternit iter.
Iste latens Claustro conscribit gesta Magistri,
Vivat ut æternum nomen, honosque Patris.

XII.

XII. Joanna Petrona soror Petri, quem Thalami consortem olim habuit vir Primarius Joannes Bandinellus ipsius monitis sanctimonialis vitæ Cœlibatum in Monasterio Divæ Marthæ Senis erecto, sub regula Divi Augustini libenter amplectitur.

Detegit Agneti fallacis fœdera Mundi,
Indeque labentes indicat arte dies,
Tunc firmat sacras prudens lustrare latebras;
Fitque illibato Numinis apta Thoro.

XIII. Monacum ejusdem Ordinis Procuratorem ab eo benedici efflagitantem, divino lumine ductus, tanquam a Monastica, & Cartusiana paupertatis norma aberrantem redarguit; verum eidem ipsi intra se Deo pollicitanti vitæ rationem emendaturum, Petrus Cordis intima penetrans, bene precatur.

Ante pedes Petri Monacus stat victus ab auro,
Et quærit lacrimis omnia fausta sibi;
At reserat Pater ipsius penetralia cordis;
Pœnitet; & gaudet convaluisse Deo.

XIV. Nocte quadam a sacris nocturnis excubiis fusus in preces Christum Dominum enixe dum deprecatur, a voce cœlitus delata in hortulum suum evocatur; ibique inter cætera divinæ exauditionis simbola, mirum in modum Cœlo stellis illustre, luculenterque sereno, una cum hortulo suo, quasi ab ingenti diffluente imbre, totum se madidum sentit; atque etiam Solem, & Lunam eodem ferme tempore inter se cohærentes videt, ac demiratur.

Æthera dum cernit nocturno sydere picta,
Udus aquis Petrus fit tribuente Deo;
Aspicit & Solem, Lunamque micantibus astris,
Ut sciat æternum Numen adesse sibi.

XV. Christus Jesus clarissima in luce per speciem PETRO sese augustissime offert videndum; Quam tremendus aspectus? Cernuus ad pedes ejus ruit; ipsique jam manu prehenso, unaque secum assidenti Salvator multa benignissime patefecit misteria, cujus spiritus in Deum mox raptus, Cælestem gloriam, Inferorum, ac Purgatorii cruciatus, nec non omnium mortalium tunc temporis viventium opera, intimaque cordium penetralia intuetur, ac introspicit.

Cernendum Petro totum se præbet Jesus
Altaque per longo tempore verba facit;
Infandosque trahens divino è pectore sensus
Prænoscit pœnas, premia, corda virum.

XVI. Monaci ab ostio ipsius Cellæ identidem exaudierant diu, noctuque suavissimas voces, atque Cantiones, ubi cum aliquandiu avidissimis auribus auscultando hæsissent, tandem impulsa janua in cubiculum irruentes, neminem (uno excepto PETRO) inveniunt, cujus vultum tam Divina circumfusum luce conspiciunt, ut jucundissima oris forma angelicam quandam majestatem præseferre videretur.

Quis canit? Aliger est: ad quem venit? Ille Beatus
Petrus erit: Petri est tota beata domus.
Aligerum ista petit; nullum videt; una vicissim
Res eadem est Aliger, atque Petrus.

XVII. Petrus saxaginta horarum spatio supplicia, ac pœnas Inferorum pro cujusdam Amici expiatione (Dei nutu) libentissime subit, cui propterea criminum suorum perfecta est donata contritio, & rerum Cælestium admirabilis quædam cognitio, atque peritia elargita est.

Pluribus Infernis se dat cruciatibus horis
Et sic dilecti corda nefanda levet;
Impavido quisnam tot vincet pectore pœnas?
Non nisi qui summo flagrat amore Dei?

XVIII. Petro decumbente, jam jamque ad extrema properanti Cælites sese exhibent videndos, cumque Divino splendore circumdatus ad tres ferme horas in jucundissimo mentis excessu perstitisset sine ullo mœroris, molestiæque signo placidissime exhalavit Animam.

Correptus longo mortalis stamina morbi
Petrus fatalem sentit adesse diem,
Metam implet lætus benefacti premia sperans,
Queis properet superos cohabitare Choros.

XIX. Eo temporis momento, quo PETRUS spiritum exhalavit, Divæ Martæ Cœnobii Moniales, qui a B. PETRO jam signum aliquod futuræ illius beatitudinis exquisierant, ingentem splendore noctu longe lateque omnia circumquaque veluti diurnam lucem æmulantem, ex ignea nubecula in modum Columnæ sublime elata prodeuntem intuentur, non sine ingenti formidine, hinc suplices manus, cognito symbolo, attollunt, & in genua procumbentes Angelicum hymnum consona voce decantant.

Dumque Animam reddit Cellæ sub Culmina Petri
Nubes ad Æternum nocte coruscat opus;
Protinus horrescunt Sacrarum Corda viragum,
Accurruntque hymnis concelebrare Patrem.

XX. Eo quoque tempore, quo PETRUS Cœlum petiit, se videndum præbuit cuidam Francisco Pisani eximio Senis Legum Doctori, cum quo ad tres ferme horas variis de rebus ad Animæ salutem spectantibus sermonem habuit, eidemque ancipiti in re maximi momenti spondet quam primum a tali hæxitatione evasurum, quod Joachimus supra memoratus paulo post, prout accesserat a Patre superstite, in mandatis præstavit.

Sanarum Doctor Juris volumina pandit,
Nec reperit certos anxius ille modos.
Edocet hunc Petrus blando fulgore salutis
Plurima, vel dubio spondet adesse viro.

XXI. Pluries apparet Joanni Columbino, eidemque multa spiritalis profectus documenta suggerit; verum quadam die invicem de summa Dei in homines charitate differentibus, clara subito ad aures accidit vox hæc divinitus intonans verba, Oh Beatam Urbem, quæ tantum virum tulit! Beatam plane, si noscat munera, Gratiamque illi præstitam, ac Beatum pariter, qui hunc meum dilectum pietate, & veneratione complexus fuerit, inque ejus Patrocinium, tutelamque confugerit, cum majorem in dies pacem, atque animi solatium sit reperturus.

Felices Cives! Regnum sine fine Beatum,
Surgit ubi pietas officiosa Petro;
Corporis effugiet mæror; Animique resurget
Lætitia extremos exhilarare dies

XXII. Sacrum PETRI Corpus sexaginta jam annis ab ejus interitu integrum, incorruptumque invenitur: Verum in ejus exhumatione e percusso a defossoribus, casu, crure, purpurei rivuli cruoris dimanare cæperunt, quo tempore quamplures diverso morborum genere labefactati comodæ valetudini donantur; quod, cum Monacorum quieti adversaretur, Prioris jussu a patrandis miraculis protinus abstinet PETRUS.

Dum tumulata ferit defossor membra ligone
Sacra Petri, vivido Sanguine crura rubent;
...mque salus Cæcis, Claudisque est orta; Prioris
Jussu Prodigium est sistere Prodigia.

visato, accorsevi il Convento, che lusingavasi dovesse tirare più a lungo la di lui separazione. Perciò cadaun Religioso ad ora del Vespro, stavasene, giusta il costume, squietatamente ritirato in Camera. Colà giunti, principiarono a recitare le consuete preci del rituale; e fra le Litanie, ed Orazioni, spirò per ultimo quella grand'anima a sei della notte dì Sabato 29. Maggio (1) dell'anno in cui siamo.

Anno di G. C. 1361.

DCXC. Non ostante che i Monaci per evitar i disturbi pensarono privatamente celebrar l'esequie, pure il suo felice transito fu manifestato colle prodigiose visioni, ed apparenze.

Ciò appena accaduto, pensarono molto bene, quei Monaci della Certosa di Maggiano tener occulta la morte del Servo di Dio, e procurar frattanto di sollecitar privatamente a celebrarvi le solite esequie. E ciò, affinchè quindi prima, che la Città vicina di Siena, non senza giusta tema di nuovi disturbi, se n'avvertisse, interrarlo, come fu fatto. Ma per quanto eglino curassero di tener celato un simil avventuroso successo, non poterono gli uomini metter ostacolo ai disegni di Dio. Manifestollo il Cielo, fra gli altri, a due Monasterj di sacrate Vergini, uno sotto il titolo di S. Marta, in dove si ritrovava la di lui Sorella Cugina Giovanna Petrona, che vedova fin dall'anno 1337. di Gio: Bandinello, a sua insinuazione qualche tempo dopo, secondo in altro luogo si è detto, vestito aveva quelle sacre lane, e santamente viveva. Col vocabolo di S. Petronilla l'altro; ad ambidue, con un insolito, ed istraordinario lume, osservato a guisa di colonna di risplendente luce, che usciva dalla Certosa di Maggiano, Onde sapendosi la sua grave infermità, tosto si venne in cognizione cosa mai indicar volesse tal celeste Fenomeno; Venne desso confirmato con distinte visioni di altre due divote madri (2) del primo cennato Monastero; per tacere delle sue apparenze addivenute a certe diverse pietose persone (3) alquanto dopo d'esser istato egli tolto a' mortali. Tutte siffatte cose indizj furono della di lui meritamente posseduta gloria.

DCXCI. Ricapitolazione della sua virtuosa vita.

E con ragione, per quanto conjetturare ci è lecito, e sperare ci giova. Nato egli nella Città di Siena da' nobilissimi Genitori, ragguardevoli per lo splendore del sangue, non che per la copia delle ricchezze, fin dall'infanzia, donò segni ben chiari della di lui futura santità. Predisse in età di due anni alla Madre la prole bramata. Non defraudò da fanciullo le concepute speranze. Tutti i suoi passatempi, e tutte le di lui inclinazioni, erano per le cose celesti. La modestia poscia, la verecondia, la docilità, la misericordia a prò de' poveri, e la divozione verso Dio furono in esso da giovane, cose assai portentose. Posti in non cale gli agi della Casa paterna, divien umile Religioso, e sopra la saputa conservare innocenza in mezzo del secolo, procurò, coll'acquisto delle virtù, giunger di buon mattino alla perfezione. Elegendo di star abjetto nella Casa di Dio, con rigido, ed austero tratto, così mosso da spirito superiore, non trovò ripugnanza di metter un'insuperabile ostacolo a poter esser promosso alla dignità Sacerdotale di cui reputavasene indegno, con troncarsi un dito. La cura indefessa essercitata con tanto suo genio sopra gl' infermi; Il voler in ogni conto, in vece di sarto, rattopar i panni logori de' Monaci; E l'impiegarsi in somma ne' più vili, ed umili uffizj della Casa, venivano da esso, in luogo di divertimenti, abbracciati. Inesplicabile fu la vigilanza sua in conservare l'inestimabil tesoro di un'angelica purità, sollecito nell'ubbidienza, estremo nella povertà. E coll'essemplo, e colla voce servì mirabilmente a conservar fra suoi incorrotta la più alta osservanza Monastica. Ma cogli esteri, servivasi dell'opera del suo caro Nunzio Gioacchino Ciano, per mezzo del quale avvisava, ammoniva, correggeva, e colla sua mente illuminata, ispirato come Profeta, prediceva molti avvenimenti, non soltanto a Teste coronate, ed ornate di sacre Tiare, ma eziandio a' soggetti particolari, sebben di qualche distinzione.

Fra

---

(1) Inter hæc . . . . Petrus noster Beatus, sine ullo horroris molestiæve signo placidissime exhalavit animam; & ut diu optarat, ad vitam evolavit perennem intra horam noctis sextam, die Sabbato IV. Kal. Junias anno post Christum natum millesimo trecentesimo sexagesimo primo. *Idem ibid. pag.* 140.

(2) Loco cit. cap. VIII. pag. 142.

(3) Ibid. cap. IX. pag. 144. & seqq.

Anno di G. C. 1361.

DCXCII. Siegue l'istesso racconto.

Fra il numero di costoro si conta un Francesco Pisano, Giureconsulto nella Città di Siena, tolto da certa gravissima perplessità, in cui versava, non senza forti angustie, il di lui animo (1). Anzi aggiungendosi miracolo a miracolo, apparsoci (2), appena salito al Cielo il Beato, confirmogli, quanto da sua parte era per dirgli, rispetto a siffatto particolare, il suo prediletto messaggio Gioacchino.

DCXCIII. Ammonizione fatta da Gioach. Ciano al Celebre Gio: Boccaccio a nome del nostro B. Pietro già trapassato.

Ma più stupendo riuscì il medesimo uffizio, passato col famoso Giovan Boccaccio. Portatosi da esso in Firenze il testè mentovato Gioacchino (3), salutollo in nome del Beato Pietro, poco prima defonto, avvegnachè fra essi non mai stata vi fosse conoscenza alcuna. Per evidente pruova del carattere di cui il suo principale investivalo, presentocci le Credenziali, con manifestargli una per una le più recondite cose di sua troppo intrigata coscienza. Quindi con quella libertà di Chi è dotato del vero spirito del Signore, ma tale però, che gli conciliava venerazione, e rispetto eziandio delle persone più culte, prese a rinfacciargli i torti, che faceva a Dio. Mentre dotato avendolo di gran talento, d'ingegno perspicace, e di molto sapere, nulla però di manco abbusavasi de' suoi doni. Che tutti questi temporali vantaggi, e queste illustri prerogative, venivano da esso anteposte alla vera pietà cristiana. Che i di lui osceni trattati, scritti con tanta di molle facondia bastevoli ad effeminare, e contaminare gli animi de' suoi fratelli, non solo scandalizavano l'Orbe Cattolico, ma ben anche dimostravano, che egli stesso portato avesse fin dalla nascita le inclinazioni più corrotte. Perlochè se in avvenire (4) non ammettesse la virtù nel suo cuore dandogli quell'impero, che avea fatto casa il vizio, tenesse pur per sicuro, che la severità della divina giustizia, sempre vegliante sugli andamenti degli empj, rovescerebbe ad un tratto colla di lui temporale, ed eterna perdita di vita, una cotanto perniziosa, e scandalosa condotta. Tanto, e più in nome, e parte del trapassato P. Pietro (5), con esponer fedelmente la sua ambasciata il buon uom di Gioacchino, fecesi ad augurargli.

Se

(1) *Idem, qui supra scrip. Vitæ ejus cap. x.* Dederat, *ait*, Petrus noster Beatus Joachimo suo inter alia, quemadmodum supra demonstratum est, singulariter in mandatis, ut ad Franciscum Pisanum virum gravissimum, qui eo ipso tempore, quo Petrus ad superos evolavit, Senis juridicundo præerat, sese conferret; uti nescio quid dubitationis in re maximi momenti, pro qua dies noctesque vehementer angebatur, illi mox explicaret. Quod simulatque Franciscus audivit, seque divinitus ex molestia levatum sensit, stupore simul, & lætitia uno eodemque tempore afficitur; eoque magis, quod satis constanter affirmabat, nullum idipsum hominum, præter Deum, cognitum unquam habuisse..

(2) Et ut miraculum, *subjungit*, miraculo adderetur, narravit ille paucis ante diebus, secundum quietem, sibi nocte intempesta quemdam Monachum adstitisse niveis vestibus amictum, qui cum ad tres ferme horas secum variis de rebus ad animæ salutem facientibus esset locutus. *Id. ibidem.*

(3) *Scriptor laud. cap.* XI. *lib.* III. *pag.* 156. *& seq.* Quo simulatque, *inquit*, pervenit, inter alios Joa: Boccatium virum litterarum sane studiosum, atque tunc temporis Hetruscæ eloquentiæ facile principem adiit, eumque benevolentia comprehensum, gravi oratione remotis arbitris appellat. Primum se Joachimus dicit, viri Dei Petri Senensis jussu illum convenire; quem licet viventem de facie nunquam noverit, ipse tamen B. Viro, divino id agente consilio, optime cognitus.

(4) Verendum mihi interdum, scribit, arbitror, ne divinæ justitiæ gladius in te sit intentus quandoquidem tuis ipse literarum monumentis honestati bellum indicis, dum temperantiam & lasciviam, dum turpitudinem, & flagitiosam illam tuam Rhetorum licentiam ad risum concitandum, vel mentem animosque ut dicis exhilarandos ante oculos proponis, atque uno eodemque tempore in te moribus, & verbis effingis. *Loc. supralaud. pag.* 157.

(5) Non parcam Joannes auribus tuis, subjungit, nec illis unquam serviam, uti tuæ saluti consulam; idque magis, quod hæc non utique Ego, sed per me Petrus, dum hanc lucem aspiceret, tibi inculcari jussit. Quo circa ejusdem Beati Viri verbis rogo, hortor, denuntio, ut vitam quam nunc agis, offensionum plenam, deponas, ut poetica studia abiicias ... veræ virtutis te cunctis exhibeas honestiorem, vel tandem aliquando studiorum tuorum, morumve disciplinam ineas. *Idem ib. pag.* 158.

DCXCIV. Sorprendimento del medesimo Boccaccio e sua santa risoluzione.

Se impallidisse, se gelasse, ed insieme insieme stupisse a sissatto inaspettato annunzio il dotto Boccaccio, meglio può pensarsi, che sprimersi. Egli quantunque non mai occorso gli fosse di conoscer di presenza il nostro Beato, non ignorava però, per fama, la di lui santità. Laonde siccome noi non vogliamo udir parola di verità, che ci rimproveri i nostri disordini, quando non siamo nella disposizione di lasciar quelle passioni, che ad essa s'oppongono; Così allo incontro, per poco, che dal canto nostro non si mette obice alle divine chiamate, tosto opera in noi la grazia mirabili effetti. Gli fece adunque tutta l'impressione (1) dovuta un linguaggio di questa natura. Onde da tal momento principiò a rimirar la morte come un destino comune a saccenti, ed ignoranti; E perciò si credè nell'obbligo di poner qualche intervallo tra lo studio, ed il sepolcro. Vie maggiormente poichè minacciato questo di non dover essere molto lontano.

DCXCV. Racconto fece di tal fatto al suo amico Francesco Petrarca; e come questi s'industriasse di consolarlo.

Meritamente atterrito da' fantasmi della propria coscienza, ed in certo modo conpunto, e pentito del tempo malamente speso, scrisse un' assai mesta Pistola (2) coll'esatto racconto di simil successo al suo caro amico Francesco Petrarca, cui stava eziandio incombenzata la sua porzione. Costui ricevè, non senza qualche sorprendimento, l'avviso dall' amico. Ed avvegnachè co'certi principj da Filosofo, e Poeta affettasse dimostrare, non doversene fare, come ei non ne faceva, tanto caso; Tuttavolta bisognò, che mettesse in opra tutto lo spirito (3) di cui avevalo dotato e la natura, e l'erudizione, per tentar di sopire co' proprj l'altrui tumulti della sinderesi. Ad onta di tutto questo, sensibilissimo il Petrarca al rammarico, di cui vedeva penetrato l'amico Boccaccio, procurò di consolarlo alla meglio. Perciò proposegli alcuni dubbj intorno alla vera santità di tali persone visionarie, che qualor non volessero ingannare, tanto poteva stare, che fossero ingannate. Così la discorreva egli, come colui, che da lontano, niuna cognizione aveva del taglio dell'uomo (4) da cui provenivano l'accennate rappresentanze: E' tanto si lusingava, che potesse bastare, acciò prestata fede a' suoi detti, metter gli riuscisse in calma l'animo pur troppo agitato dell' atterrito amico. Ma questi, che più da vicino stava meglio informato della qualità, e carattere del nostro Beato, non ne rimaneva persuaso. Oltre ciò, che ne predicava la fama, sperimentato aveva in se stesso, col sentirsi per mezzo del noto Gioacchino rimproverare i più occulti difetti di sua coscienza, ed iscuoprire tutti i secreti nascondigli della propria anima, quanto ricco stato si fosse de'celesti lumi, altramente ne sentiva di tal facenda, e ben volentieri si sarebbe dispensato di trovarsi a sì cattivo passo. Se quindi da esso realmente n'uscisse, s'ignora; e molto meno si sa, se po-

(1) *Auctor Vit. B. Petri Petron. pag.* 149. *in fin.* Ergo cum primum Boccatius sui animi sensa nudata animadvertit, obstupuit vehementer, & ingenti pavore metuque concussus, religione maxime perurgente, prioris vitæ peccata gemebundus agnoscere est visus. Et cum apud se statueret e peccatorum cœno emergere & ad sanitatem officiumque redire, tum & omnia poeticæ studia deserere, omnemque librorum supellectilem divendere animum induxit.

(2) *Idem ibid.* In quam deliberationem ingressus, *addit*, Franciscum Petrarcham Patavii tunc temporis commorantem quem præceptorem suum venerandissimum, & Patrem appellare consueverat, tota de re per litteras fecit certiorem. Quem virum gravissimum, alterum nempe Hetrusci sermonis lumen, quin potius restorescentis ea maxime tempestate latinitatis auctorem non ignobilem, in hanc sententiam illi rescripsisse scimus: Magnis me monstris &c.

(3) *Franciscus Petrarcha lib.* 1. *Rer. Senil. Epist.* IV. *pag.* 740. *suorum Oper.* Magnis, *inquit*, me monstris implevit Frater, Epistola tua, quam dum legerem stupor ingens cum ingenti pavore certabat: uterque abiit cum legissem. Quibus enim oculis nisi humentibus tuarum lacrymarum, tuique tam vicini obitus mentionem legere potuit, rerum nescius omnino solisque inhians verbis?

(4) *Id. Ibid.* Scribis nescio, *ait*, quem Petrum Senensem patria, Religione insignem, & miraculis insuper clarum virum nuper obeuntem, multa de multis, inter quos de utroque nostrorum iniqua prævidisse; idque tibi per quemdam, cui hoc ille commiserat nunciatum. Ex quo exactius dum quærens, quemadmodum sanctus ille vir, nobis incognitus, nos novisset, sic responsum &c.

Anno di G. C. 1361.

scia perseverasse. Per quel però che n'appar dalle conghietture, sembra, salvo sempre il vero, ch'ei non potè stare lunga pezza in uno stato, in cui far gli conveniva violenza al suo naturale.

DCXCVI. Abbagli di alcuni scrittori intorno all' anno della morte del servo di Dio Pietro Petronio.

Egli è poi quì d'avvertirsi l'abbaglio preso dal nostro P. Petrejo (1), non che dal nostro eziandio P. Garnefelt (2), intorno all'anno del riposo di detto B. Pietro Petronio. Ingannati eglino dall'età, in cui seguì la traslazione del di lui corpo, come a suo luogo diremo, e da cert' altre poco ben fondate conghietture, si diedero facilmente a credere, che l'anno 1420. uscito fosse da questa misera usura di luce. Ma non occorre metter in forse, che il più volte nomato Servo di Dio andasse a godere gli eterni riposi a 29. Maggio di quest'anno 1361. conforme resta pienamente di sopra provato.

Anno di G. C. 1362.

Anno di G. C. 1362.

DCXCVII. Immatura morte del Rè di Napoli Luigi II. affezionatissimo a' Certosini.

FU universale lo scorruccio per le nostre contrade nell'età corrente. Nel comun duolo del Regno tutto di Napoli, riuscì d'uno straordinario sconforto, rammarico, e cordoglio a' Certosini, siti, e posti nelle rispettive Case di tal reame la morte seguita in questo anno a 25. Maggio troppo immaturamente del Re Luigi. Era egli secondo marito della Regina Giovanna I., e contava anni non più che 42., o a quel torno. Codesto assai ben formato Principe rispetto all'estrinseche fattezze del corpo, ma vie maggiormente riguardo alle doti dell'animo, dimostrata aveva in molte, e diverse congiunture la sua particolar propensione verso dell'Ordine nostro. Egli è vero, che su di ciò secondava le massime della di lui consorte, attaccatissima a prò de' Certosini; Tuttavolta non può negarsi, che vi concorresse a contribuire pur anche, col proprio genio. Si è veduto di sopra, quanto il medesimo interessato si fosse a benefizio della Certosa (3) nomata la Porta del Paradiso, presso il Castello di Guglionesi in Puglia, nella Diocesi di Termoli. Dessa stava fondata da Agnesa di Durazzo Duchessa di Gravina, e perciò ingiustamente perseguitati, e spogliati de' loro beni quei PP. da Corrado Lupo Baron Tedesco; Costui ne venne lasciato Vicario del Re d'Ungheria, in tempo delle turbolenze del Regno, dopo la vendetta presa per la morte d'Andrea suo Fratello, primo marito di detta Regina Giovanna. La Certosa poi di S. Martino (4) sopra Napoli; quell'altra di S. Lorenzo (5) accosto la terra della Padula; ed ispezialmente la Casa di S. Stefano del Bosco (6) in Calabria ultra, sebbene occupata da PP. Cisterciensi: tutte da esso ebbero non piccioli, nè pochi benefizj. Lo piansero per tanto amaramente, e come d'un grande loro benefattore (7), in cadauno Monastero, oltre de' suffragj allora per allora celebrati per la di lui anima, registrossene ne' rispettivi fasti ben condegna memoria.

DCXCVIII. Uffizio di condoglienza passano i Certosini di S. Martino in tal congiuntura colla Regina Giovanna.

Questa perdita riuscì alla Regina la più dolorosa, che mai dar si potesse. Onde ha ricolmato il di lei troppo tenero animo verso uno sposo di tal fatta, della più inesplicabile tristezza. Interessandosi in singolarissima guisa sopra simil funesto avvenimento i Monaci della Certosa di S. Martino, fondata da i di lei generosissimi Progenitori, vollero contestarle il loro giusto rincrescimento co' tutt'i contrassegni più convenienti allo stato d'essi, e meglio creduti proporzionati all'assai critica congiuntura, di cui entrarono a parte. Il P. D. Pietro di Villa Mayra Professo, Monaco, e Priore della stessa Casa, non che Visitatore principale della Provincia, uom chiaro per lode di santità, e di dottrina, tanto in suo proprio nome, che per parte, e nome del suo Convento, ne

(1) Elucidar. in Chron. Petri Dorlandi lib. v. pag. 107.

(2) Catalog. Sanctorum Ord. Cartus. in Calce Vitæ B. Nicolai Albergati.

(3) Matth. Villan. lib. x. cap. c. Angel. Constant. Summont. Joannon. & alii script. Rer. Neapolitan.

(4) Vid. Diplom. an. 1353.

(5) Vid. Privileg. an. 1354.

(6) Ex Monum. ejusdem Domus.

(7) Ex MS. Reg. Benefact. Ord. Cartusien.

ne passò gli uffizj di condoglienza (1) assicurandola dell'estremo rammarico di quella di lei divota Comunità, che non mancherebbe in tali circostanze di cose molto calamitose fervorosamente pregarne il Signore per la pubblica tranquillità del Regno, e per la privata pace del suo afflittissimo spirito. Mostrò gradirne in particolarissimo modo la mesta vedova Madama il pietoso complimento del noto abbastanza soggetto. E prendendo quella consolazione, di cui era capace il di lei troppo sensibilmente trafitto animo. Ella uniformossi alle disposizioni del Cielo. Raccomandossi alle calde orazioni de'PP., a'quali accertava della di lei peculiar propensione, e costante protezione del lor Monastero in ogni qualunque evento, che la Providenza divina potrebbe far nascere nel corso de' tempi avvenire.

Anno di G. C. 1362.

DCXCIX. Il Cavalier Waltero de Manny procurò colla licenza del Vescovo eriger in sepoltura de' poveri un certo suo podere presso Londra.

Waltero di Manny nativo di Fiandra, in certo luogo della Diocesi di Cambray, era ricco, e reputato assai Cavaliere della Giarrettiera (Ordine per un troppo strano, e bizzarro motivo istituito fin dall' anno 1345. sotto gli auspizj di S. Giorgio comun Patrono dell' Inghilterra, nel suo Castello di Vindsor, da quel Re Odoardo III.) Egli ispirato dal Signore far volle una grande opra pia. Correva in Londra Capitale dell' accennata Isola una così maligna influenza, che mietendo a tutto fascio quantità innumerabile di persone la morte, venir non poteva, se non gente qualificata ammessa per esser interrata ne' sacri Cimiterj. Possedendo egli adunque poco lungi dall' accennata Città (2) un suo podere, procurò colla licenza dell' Ordinario, erigerlo in sepoltura de' poveri, con edificarvi eziandio una bella, e sontuosa Cappella (3). Pensava quindi formarne un Collegio di XII. Sacerdoti, ed un Lettore, acciocchè quivi pregassero per la di lui anima. Assegnonne a questo effetto rendite competenti per lo congruo sostentamento di essi, oltre della dote proporzionata per lo dovuto mantenimento della Chiesa, e ritiro suddetto. A tal fine avanzate già n'avea le suppliche al Papa Clemente VI. (4), che benignossi commetterne la facoltativa sì per la nomata fondazione, che per l'aggregazione di tre altri Benefizj Chiesastici, non eccedenti la somma di 200. lire sterline d'annua rendita, all' Arcivescovo di Cantorbery, ed al Vescovo di Londra suo suffraganeo unitamente, o a cadauno di loro in disparte. Tali erano le umane misure, che si prendevano. Ma la providenza divina disponeva altramente.

DCC. Dove poi in questo anno piantata venne la Certosa sotto il Titolo della Visitazione della B. Vergine Maria.

Il Vescovo di Londra per nome Michele portava grand' amorevolezza, e venerazione all' Ordine nostro. Diedelo intanto a conoscere al buon Cavaliere Waltero, il quale in sentendo il Proposito, e l'accostumanze de' Certosini, se l'affezionò per modo, che mutato il primo consiglio determinarono di concerto in vece di collegio, meglio fondare una Casa superiore, ed un'altra inferiore (5) a norma di quella di Grenoble, di tal'Istituto. Appena conceputo tale disegno, si volle, senza più bilanciarsi un momento, effettuarlo sul fatto. Perlochè non così tosto se n'ottenne licenza dal Re d' Inghilterra Odoardo III. (6), che ben volentieri, ed assai graziosamente accordolla (7). Subito dunque, con indicibil calore si pose mano all'opera, aggiungendo nuove, giusta il nostro sistema,

---

(1) Ex MS. Monum. ejusdem Cartus.

(2) In quodam loco extra Barram de West-smethefelo London vocato de Slemetherthehame, ex Diplom. Reg. Eduardi III.

(3) Pro parte vestra petitio continebat.... quod quondam Walcherus de Manny miles Cameracen. Diœcesi. tempore quo mortalitas hominum vigebat in partibus Anglicanis, locum, seu fundum quemdam prope Londonios acquisiverat, quem de licentia Ordinarii in Cœmiterium pro sepultura pauperum dedicari, & Cappellam ædificare fecerat. *Urban.* V. *in Privil.*

(4) Ab an. 1342. ad 1352.

(5) Et demum prout eadem petitio subjungebat, bonæ memoriæ Michael Episcopus Londinen., & idem Miles (nempe Waltherus) prædicto Collegio nondum instituto, conventum duplicem (scil. superiorem, & inferiorem, prout antiquo de more) Monachorum Ord. Cartusien. in loco prædicto mutato proposito dicti militis fundaverunt. *Urbanus Papa V. in suo Diplomate mox citan.*

(6) Regnavit ab an. 1326. ad 1377.

(7) Extat Charta in Monastic. Anglican. pag. 96. ubi ita leg. Rex omnibus ad quos &c. Sciatis quod de gratia, &c. Vide integram in nostra hujus Tom. Append. II. infra.

ANNO DI G. C. 1362.

stema, all'altre poco innanzi già erette fabbriche, che tutte si procurarono di accommodare al nostro andare Cartusiano. Sortì essa il vocabolo della Casa della Visitazione di Maria (1) sempre Vergine, di cui ci tornerà occasione di doverne appresso più d'una fiata parlare.

DCCI. La Certosa di Avignone per decreto del Capitolo Generale vien chiamata la Valle di Benedizione.

Fin a questo tempo non altramente denominata veniva la Certosa d'Avignone fondata, secondo altrove accennammo, l'anno 1356., che la Casa di Villanova, sotto il Titolo di S. Gio: Battista. Ma ubbidiendo agli Oracoli del Sommo Pontefice Innocenzo VI. fondatore dela medesima, il Capitolo Generale decretò, che appellar si dovesse da oggi in avanti, la Valle di Benedizione (2).

DCCII. Bolle d'Innocenzo VI. Fondatore a favor della medesima Casa.

Infatti restò servito il Padre Santo poco appresso, di formar in grazia dell' accennata prediletta Certosa più, e diverse sue Bolle. In una (3) concede, ch'ella far si potesse da qualunque Cattolico Vescovo, a propria elezione, benedir dentro la clausura del Monastero un cimiterio, in dove sepelir si potessero, non ostante gli statuti in contrario (4), eziandio le persone secolari. Con altra (5) secondariamente accorda alla medesima, che far potesse benedire tutt'i sacri arredi, impedito, o ripugnante il Diocesano, da qualunque Vescovo Cattolico fedele alla S. Sede Apostolica. Per terzo, dispensa (6), e col Priore, e co' Monaci, che prima del giorno, verso però l'aurora, celebrare, o far celebrare potessero senza menomo scrupolo di colpa alcuna, il santo Sacrifizio della Messa (7). Quarto, che da qualunque Vescovo Cattolico, e fedele alla S. Romana Chiesa, non potendo, o non volendo il proprio, ricever potessero tanto i minori, quanto i Sacri Ordini (8). Quinto dona loro facoltà di alzar Oratorj privati in luoghi decenti, per maggior commodo di celebrar Messe basse, quando così meglio si stimasse (9).

DCCIII. Altre Bolle del medesimo a favor della testè detta Certosa.

In fine l'accennato Vicario di Cristo, quantunque riguardasse con occhio particolare universalmente i Certosini tutti, sopra della testè memorata Certosa da esso eretta, e dotata dimostrava però una spezial propenzione; Egli in due altre sue Bolle, spedite pure nel tempo stesso, a prò della medesima, sempre, ed in tutte, con tal vocabolo appunto di Valle di Benedizione (10) la chiama. Coll'una di esse Bolle segnata, conforme le già chiosate, in Avignone a dì 12. (11) Agosto del presente anno

---

(1) Domus Salutationis B. Mariæ in Comitatu Mildle Sexiæ apud Londinum a Gualtero Mainio natione Belga Cameracen. Diœcesis Garterii Ord. Equite an. 1362. fundata. *Series MS. Cartusiarum per Orb. de Provinc. Angl.*

(2) *Ibid. ubi de Provinc. Provinciæ*: Domus Villanovæ, *legitur*, quæ & S. Joannes Baptistæ Tit. usq. ad an. 1362. insignita Capituli Generalis Decreto nomen Vallis Benedictionis sortita.

(3) *Quæ incipit*: Et si personas Ecclesiasticas. Datum Avenione II Id. Augusti Pontificat. nostri an. x. *nempe die* XII. *Augusti* 1362. *Vid. in Append. II. infra*.

(4) Legen. Statut. Gerigon. cap. 41. §. 1. necnon Cap. XLIX. Primæ Part. Statutor Antiq. §. 20.

(5) Cujus initium: Sacram Religionem vestram, quam largitor Charismatum, tanta benedictionis, & gratiæ ubertate perfudit, ut adhuc in terris positi, consortes videamini civium supernorum. Datum Avenione II. Id. August. Pontif. nostri anno X. *Vide in Append. II. infra*.

(6) *Ita se habet in principio hoc Privilegium*: Sanctæ Religionis vestræ, sub qua gratum Altissimo famulatum impenditis sinceritas promeretur. Datum Avenione II. Id. Augusti Pontificat. nostri anno X. *prout in Append. II. infra*.

(7) Hoc postmodum Urbanus V. indulsit omnibus personis Ordinis, sub die XXV. Aprilis an. 1363. sua Bulla, quæ extat in lib. Privilegiorum summorum Pontiff. Ord. Cartusien. indultor. num. LXXXVIII.

(8) Vestris igitur in hac parte supplicationibus inclinati, ut ordinationes Fratrum, seu Monachorum dictæ Domus, qui ad Ordines fuerint promovendi, a Diœcesano suscipiatis Episcopo, si Catholicus fuerit, & communionem Apostolicæ sedis habuerit, ut eosdem Ordines pure vobis conferre voluerit; alioquin liceat vobis, quemcumque malueritis super hoc Catholicum adire Antistitem &c. Datum Avenione II. Id. Augusti Pontificat. nostri an. X. *Vid. in Append. II. infra*.

(9) Hoc etiam concessit subinde Urbanus V. prælaud. sua Bulla loc. præcit. impress. pag. 25. n. LXXXV. Hæc autem de qua hic sermo est, extat in nostra Append. II. infra.

(10) Innocentius &c. Dilectis Filiis Priori, & Fratribus Domus Vallis Benedictionis de Villanova Cartusien. Ordinis Avenionen. Diœcesis &c. *Ex Bulla mox citan.*

(11) *Cujus initium est tenoris sequen. v3.* Sacra, & immaculata vestra Religio &c. Datum Avenione II. Id. Augusti Pontificat. nostri anno X.

anno 1362. concedè il Padre Santo al Priore, e Monaci della stessa Casa, facoltà di poter donar a censo Bollare, od enfiteutico le loro possessioni. Coll'altra esenta i loro beni dal peso di pagar le decime (1), compiacendosi di fare grandissimi elogj all'Ordine nostro, con tal congiuntura.

ANNO DI G. C. 1362.

DCCIV. Morte d' Innocenzo VI. sommo Pontefice e gratitudine de' Certosini verso un tale loro Benefattore.

Ma dopo questo, egli lungamente non sopravisse. Alterata totalmente la sua salute, aggravata già non che dal peso degli anni, dalle cure spinose d'un governo pieno di grandissimi turbamenti accaduti, giusto al mese, vale a dire a 12. di Settembre, occorse di rendere nella stessa Città di Avignone, in dove faceva l'ordinaria sua permanenza, lo spirito al Signore (2). Non potè l'Ordine nostro, che da lui ricevuto aveva immensi benefizj, conforme in più luoghi resta di sopra mostrato, sentir se non con pena, l'essere stato tolto a' mortali il capo visibile della Chiesa Militante, e del corpo mistico della medesima; Onde nelle Generali Comizie dell'anno seguente, per dimostrar la propria gratitudine verso un Pontefice, che in tutti gl'incontri dato gli aveva illustri contrassegni della di lui amorevolezza, fecesi a decretare (3) a prò di quella grand'anima non pochi suffragj.

DCCV. Insussistente opinione d'un erudito intorno al tempo dell' elezion. del successore.

Or non potendo regger a martello l'opinione del dottissimo Papebrochio (4), che per abbaglio vuol seguita a 23. dello stesso mese di Settembre l'elezione del nuovo Pontefice, nel mentre che i Cardinali nè punto, nè poco fra di loro concordi (5) van perdendo inutilmente il tempo in formare inconcludenti scrutinj, noi passeremo a raccontare, un altro, pur funesto, accidente.

DCCVI. Il Padre D. Jacopo de Viviaco per ben due volte Exgenerale de' Certosini, passa agli eterni riposi, Epilogo delle sue Gesta.

Erane stato già il P.D.Jacopo de Viviaco per ben due volte Expriore dell'Eremo di Grenoble, ch'è quanto a dire Exgenerale dell'Ordine Certosino, siccome narrammo negli anni 1328. 1331., e nel 1337. 1344. E' ridotto a vita privata, menava i suoi giorni pieni di malori, ed acciacchi. Sofferiva il servo di Dio una sì lunga, e travagliosa Croce non soltanto con invitta rassegnazione, e pazienza, che con allegrezza, e giubilo del suo spirito, tutto dedito alla contemplazione delle cose celesti. Ma alla perfine cedendo la natura alla veemenza del morbo, a dì 30. Settembre passò *(6)*, dopo di aver dati tutt' i contrassegni d'una vera pietà, agli eterni riposi.

Nacque egli nel Delfinato. Divenuto Monaco, e Vicario della Gran Certosa, per la seguita morte del B. Aimone l'anno 1331. stante la sua probità, e saviezza, eletto venne a Priore la prima fiata di quella Casa, e superiore dell'Ordine universale. La di lui umiltà, e l'amore della solitudine, e del silenzio, lo persuasero, contro del sentimento comune de' PP. Conventuali, a renunziare. Il P.D.Chiaro, da Prior di Val Verde presso Parigi, suo successore, per esser niente men santo di esso, reputando tal carica da' tutt'altri omeri soma, che da' suoi, tirolla a stento fin'all'anno 1337., quando; per la seconda volta conferita videsi, non senza le sue più alte repugnanze, allo stesso accennato di sopra P. Viviaco; Egli sforzossi con istento, a tolerarla fin'all'anno 1344.. Allora sperimentando, che non ostante il di lui credito, nè punto, nè poco dimostraronsi persuasi del racconto intorno alla propria insufficienza, da esso supposta, i PP. congregati per la celebrazion del Capitolo Generale. Egli con santo stratagemma, affin di carpirne l'assoluzion dell'uffizio secondo scongiurava, quel, che non ha potuto ricever da loro, l'ottenne da

(1) *Hæc ibi inter alia :* Inter cunctos Religionis Monasticæ Professores, quibus veluti rutilantibus margaritis, militans coruscat aula, vestri Cartusien. Ordinis candidi Nazaræi splendore illustrant eximio... Vitæ quidem mundicia nitidi, fervore charitatis igniti, continentiæ cingulo lumbos succincti, mundo mortui, Christo vivunt &c. *Ex Original. in Cartus. Avenion. Recitatur hic in Append.* II. *infra*.

(2) Primæ, & secundæ Vitæ ejus Auctores apud Steph. Baluzium.

(3) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus. an. 1363.

(4) In Conat. Chron. Historico ubi non recte existimat Urbanum V. postridie ab ingressu Conclavis videlicet 1. die, 23. Septembris electum esse.

(5) Matth. Villan. Lib. II. cap. 26.

(6) Canisius in Martyrolog. ad diem 30. Septembris. & alii.

Anno di G. C. 1362.

da un da lui convocato Capitolo privato, ossia Provinciale. Ciò seguì non senza raccapriccio sommo, e rincrescimento del Convento, che ne prese quindi le sue più aggiustate misure, per impedire almen in avvenire un simil disegno. So, che sieno state da taluni notate (1) certe disuguaglianze nel suo umore; Che troppo vivace in rappresentare la di lui inabilità, spingesse molto innanzi la stessa sua autorità, preferendo la propria quiete, all'altrui vantaggio; E che a tal cagione, tocco venisse dalla mano del Signore coll'infermità a ciò attribuite. Ma non mi è ignoto allo incontro, senza farmi ad entrar io nel secreto della condotta di Dio sopra le creature, che casi di tal natura per suoi fini, non lasciano di esser giusti, e santi perchè a noi occulti. Fuor di dubbio, non sono i castighi; ma le colpe quelle, che oscuran la gloria. Nè par, che imputar si debba a difetto (2), se entrato egli una volta nella perfetta cognizion di se stesso, ed indegnissimo reputandosi, per conseguente, di tal suprema dignità, ostinato si fosse, dopo d'averla per qualche tempo ad essercizio d'ubbidienza accettata, a risegnarla. Certo, oggigiorno, si veggon più di raro simili avvenimenti. Nullameno bisogna confessare, ch'ei s'impegnasse ad una gloriosa intrapresa: Che superar sapesse costantemente tutte le difficoltà: E che se il Signore dall'un canto lo regalasse co' travagli; dall'altro, poichè menava una vita più austera dell'ordinario, e praticava grandi virtù, restasse servito di favorirlo co' maravigliosi, e miracolosi successi (3).

DCCVII. Vien eletto a Sommo Potefice l'Abate di S. Vittore Zio carnale del P. Elisario Generale de' Certosini, che ne provano tutto il piacere.

Non potendo fra di loro convenire i Cardinali, che uno di essi allogato fosse nella Cattedra di S. Pietro, rimase alla per fine eletto a dì 28. Ottobre (4) Guglielmo Grimoardo, ossia Grimaldi, Abate del Monastero di S. Vittore presso Marseglia. Era egli soggetto sperimentato, ed abilissimo in cose di alto affare. E di già in ogni tempo donate aveva bastantissime pruove, e chiarissimi contrassegni della sua probità, zelo (5), e saviezza. Si disse, asceso nel soglio, Urbano V. Or essendo egli Zio carnale del nostro P. D. Elisario, Priore della Certosa di Grenoble, Ministro Generale di tutta la Religione *in capite*, avvegnachè egli per la di lui santità, conforme altrove si è riferito, niente affatto prevaler sen volesse della carne e del sangue, l'Ordine nostro non pertanto ebbe giusto motivo di provarne sommo piacere, e di sentirne, con ragione, un estremo contento. In fatti appresso vedrassi, che non si trovarono deluse le concepute speranze, nè andarono fallite le conghietture ideate.

DCCVIII. Traslazione del cadavere d' Innocenzo VI. nella Valle di Benedizione Certosa da lui fondata presso Avignone.

Seguì poscia a dì 22. Novembre con lugubre sì, ma solennissima augusta pompa, presente Giovanni primo (6) Re di Francia, la traslazione del corpo di Papa Innocenzio VI. Questi lasciato avea disposto col suo ultimo testamento, che depositato venisse il di lui cadavere nella Chiesa di S. Maria de' Domi. Ma fin a tanto però, che nella da lui fondata Certosa di Villanova, in dove eleggeva la sua sepoltura, preparata non si fosse una competente tomba. Or essa già mediocremente posta in assetto, dalla

(1) Anonymus apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. col. 186. Ut autem, inquit, Deus ostenderet &c.

(2) *Petr. Dorland. Chron. Cartus. lib.* IV. *cap.* XXI. *p.* 230. Erunt forsitan, *ait*, qui hunc Patrem optimum reprehensibilem ducent, quod nimia humilitate permotus, & internæ quietis gratia, curam refugerit animarum. Ego tamen longissime existimo præferendum iis, qui attrita fronte, suam imperfectionem nolentes advertere impudenter ambiunt, se seque ingerunt non vocati, ut Dei ovibus non tam prosint, quam præsint; cupientes se dominos dici, qui servi vitiorum sunt.

(3) Bzovius Annal. Eccles. Tom. XIV. Col. 790. n. XVIII. Carthusianorum Ordo, tradit, hac tempestate &c.

(4) Vit. Innoc. VI. P. II. Tom. III. Rer. Ital. apud erud. Lud. Murat.

(5) Georg. Stella in Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Ital.

(6) *Matth. Vill. lib.* XI. *cap.* 31. Eo præsente, *tradit*, & tota frequentia Curiæ Corpus Domini Innocentii fuit portatum ad Monasterium Carthusiense, ibique tumulatum in die S. Cæciliæ.

dalla Città di Avignone, venne colà trasportato (1). Oltre l'assistenza di tutto il Clero, e di tutt'i Magnati della Regia Corte, non mancarono d'intervenirvi i PP. dell'accennata Casa detta la Valle di Benedizione (2): Eglino per quanto poterono dal canto loro, procurarono di gratamente corrispondere alle proprie tenerezze verso la memoria d'un così insigne Benefattore; E ciò non tanto colla magnificenza della festa, che con larghe limosine, orazioni, e suffragj a pro di quella grande anima (3).

Anno di G. C. 1362.

LL

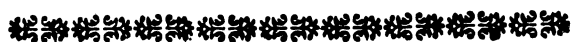
(1) *Auctor secundæ Vitæ Urbani V.* (Joanne Franciæ Rege præsente, *inquit*, & tota frequentia Curiæ, Corpus Domini Innocentii fuit portatum ad Monasterium Carthusiense, ibique tumulatum in die Sanctæ Ciciliæ. *Vid. etiam Scriptor. Fascic. Tempor.* in *Append.* II. *infra*.

(2) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(3) Ibid.

LIBRO X.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1363. fin al 1369.

Anno di G. C. 1363.

DCCIX. Origine della Certosa di Roma.

BEn tosto presentossi la congiuntura al novello Pontefice di mostrare la sua propensione verso dell' Ordine Cartusiano. Erano chiari, e reputati assai e per lo splendore degli avi, e per lo merito proprio, i Cavalieri Romani Nicolò, de' Conti di Nola, e Napoleone, de' Conti di Manoppello, che dai figli di Orso, quindi si dissero degli Orsini. Essi per un' autentica prova della loro pietà verso Dio, e divozione rispetto alla Religion Certosina, fondar deliberarono dentro Roma una Casa del nostro Ordine. Mal volentieri sofferiva lo spirito nobile di sì eccellentissimi uomini, che sparso ormai per ogni dove quasi dell' Orbe Cattolico un simil Istituto, soltanto nella santa Città principale ancor capitato non fosse. Laonde presa di concerto l' accennata deliberazione, supplicarono il Papa Urbano V. di conceder loro la facoltà di poterla fondare (1). Tanto in fatti ottennero di poter eseguire. Cioè di erigere nelle Terme di Diocleziano una Certosa a proprie spese. Essi obbligaronsi di vantaggio di far degli assegnamenti corrispondenti alla congrua sostentazione di XII. Monaci, e del Superiore de' medesimi, che abitar la dovevano sotto il vocabolo de' SS. Leone, e Nicolò Confessori. Il P. Santo ben sapendo, che le lodi, e le ricompense sieno un assai possente stimolo per metter in azione gli animi, specialmente grandi, commendò una cotanto cristiana, e pia opera. E poichè da ciò, gloria a Dio, e profitto a' fedeli, ridondar ne veniva, approvò il magnanimo proposito de' supplicanti (2); e concede

(1) Urbanus &c. Dilectis filiis nobilibus Viris Nicolao de Filiis Ursi Nolani, & Neapoleon de iisdem filiis Ursi Manupelli Comitibus salutem, & Ap. Bened. .... Exhibita siquidem nobis pro parte vestra petitio continebat, quod vos de salute vestra cogitantes &c. cum sufficienti dote fundare & construere in honorem & sub vocabulo BB. Leonis, & Nicolai Confessorum in loco dicto Thermæ Diocletiani in Urbe Monasterium Ordinis Cartusien. *Ex suo Originali in Tabulario Cartusiæ S. Bartholomæi de Trisulto*.

(2) *Loc. cit.* Nos itaque qui dictorum (*nempe Beatorum Leonis, & Nicolai Confessorum*) cultus & Religionis augmentum ferventer appetimus, hujusmodi vestrum in Domino propositum commendantes, prædictis supplicationibus inclinati, devotionis vestræ fundandi & construendi in urbe & locis

cedè loro quanto si fecero a domandare intorno al particolare accennato.

ANNO DI G. C. 1363.

Quindi si è, che a tutt'i buoni riguardi, ed a cautela de' futuri tempi, spedir si vide una Bolla nella Città di Avignone, segnata sotto la data de' 3. Gennajo di questo anno 1363. primo del Pontificato di Papa Urbano V. (1).

DCCX. Licenza del Pontefice Urbano V.

Egli è quì da notarsi, come nella nomata Bolla si fa quasi alla sfuggita, e fuor d'intenzione un semplice motto, che il luogo delle Terme di Diocleziano, in dove designavasi di fondare la Certosa suddetta sotto il titolo de'BB. Leone, e Nicolò dai Signori Ursini, che ne portavano gli stessi nomi, veniva ad esser nel luogo del Monastero dell' Ordine stesso (2). Ma non recherà maraviglia simil a chiaro scuro caduta dalla penna, espressione, al Leggitore, qualor raccorderassi quel, che negli atti del S. Patriarca Brunone (3) siasi riferito, qualmente inviato in Roma il mentovato S. Bruno, insieme col suo Fratello Converso Gavino, per affari dell'ultima urgenza a pro della Sede Apostolica da Papa Urbano II. allora dimorante nella Puglia, Provincia del Regno di Napoli, questi assegnò loro per propria abitazione la Chiesa di (4) S. Ciriaco. Or dessa essendo la stessa, che anticamente sita e posta (5) ritrovavasi appunto nelle Terme di Diocleziano verso Tramontana, quella dove al presente sta eretta una picciola Cappelletta dentro la Vigna, che serve di recreazione, in certi giorni assegnati, ai Monaci della Certosa di S. Maria degli Angeli, par che la cosa abbia del sorprendente. Comunque si voglia, egli è fuor di dubbio ammirabile in ciò l'ordine della divina Provvidenza. Mentre quello giaceva sepolto nelle sue cause, e che non doveva uscire a luce, se non dopo molto lunga serie di anni, andavalo così disponendo di buon mattino. Che che ne sia di questo, una tal facenda non ebbe per ora ulteriore progresso. Serviron di ostacolo le cause sovraggiunte, come appresso (6) diremo.

DCCXI. Interpetrazione di un passo oscuro dell' accennata Bolla di Urbano rispetto al luogo, dove venne piantata.

Fu Giovanni Marchese di Moravia, fratello di Carlo IV. Imperatore Autore della famosa Bolla d'oro, in dove si osservano le principali ordinazioni concernenti l'elezione degl' Imperatori. Egli essendo un Principe di gran pietà, e molto divoto dell' Ordine Cartusiano; nudriva propensione per le sue accostumanze intorno al perpetuo ritiro, ed alto silenzio principalmente. Portava le cose la fama assai più grandi ancora di quelle, ch' erano in effetto. Onde invogliossi di fondare dentro ai suoi Stati una Casa dello stesso Istituto. Ne diede parte su di ciò al P. Elisario Prior Generale in Grenoble; ed ottenutene le facoltative dovute si pose a cercare un sito meglio stimato a proposito. Dopo non picciole diligenze, affin di non passar la facenda in meri disegni, vi diede principio nella Diocesi d' Almutz, presso la Città di Brin, sotto il titolo della Santissima Trinità (7). Egli è vero, che prevenuto dalla morte, non potè compier sì grand' opera. Ma poscia, come a suo luogo diremo, fecesi a terminarla Jodoco suo primogenito, il quale ora, insie-

DCCXII. Fondazione della Certosa della SS. Trinità nella Moravia.

locis prædictis . . . . hujusmodi Monasterium cum Ecclesia, Cœmeterio, Campanili, Campana, Domibus, & aliis necessariis officinis sufficienti cum dote ex qua XIII. saltem Monachi dicti Ordinis (*sc. Cartusiani*) . . . cum Clericis, Conversis &c. valeant substentari.

(1) Vid. Appen. II. infra.

(2) *Loc. supracit.* Cupientesque terrena in cælestia, & transitoria in æterna felici commercio commutare desideratis, & proponitis communiter de bonis vobis a Deo collatis ad Divini nominis laudem, & Religionis augmentum cum sufficienti dote fundare, & construere in honorem, & sub vocabulo BB. Leonis, & Nicolai Confessorum in loco dicto Thermæ Diocletiani in Urbe Monasterium Ordinis Cartusien., *ubi Monasterium, seu locus ejusdem Ordinis*, in quo fratres ejusdem Ordinis perpetuum reddant Altissimo famulatum.

(3) Vid. an. 1090. Tom. I.

(4) Recitatur de hac re Breve Urbani II. ad Brunonem Ordinis Cartusien. Parentem in Append. II. infra.

(5) Erat Romæ Titulus Sancti Cyriaci in Thermis, inquit Baronius in Notis ad Martyrologium Romanum, sub 16. Martii.

(6) Vid. an. 1366.

(7) *MS. Series Cartusiarum per Orbem de Domib. Prov. Alemaniæ Superioris:* Domum SS. Trinitatis, sitam in Insula Fluv. Zurittæ prope Drunam in Moravia, & Diœc. Olmucensi an. 1363. Joannes Marchio Moraviæ, ac Brandeburgensis Marchio opus a Patre inchoatum perfecit an. 1375.

ANNO DI G. C. 1363.

me con Sobicola, e Procopio di lui fratelli (1), non che con Elisabetta loro comune Madre, venne a prestarvi di buona voglia il proprio assenso. Quali funeste avventure la Casa medesima quindi patisse dal furor degli Ussiti; E quando (2), e da chi, restaurata si vedesse, ci tornerà occasione in altro tempo, e luogo di raccontarlo (3), se così piacerà alla divina bontà.

DCCXIII. Il Chiostro di Certosine di S. Anna presso Bruges videsi in questa stagione ridotto a perfezione.

Non poca, nè picciola si fu la consolazione di vedere in questo anno di tutto punto terminata la Certosa di nostre Monache, sotto il vocabolo, e patrocinio di S. Anna, presso Bruges, Città di Fiandra. Noi altrove dicemmo, che ebbe incominciamento questa Casa da Guglielmo Scoto, Chirurgo; e da Margarita sua consorte fin dall' anno 1348. Che contasse poi, secondo si è riferito, e giova quì ripetere, di mano in mano altri Benefattori: Cioè, Giovanni Hertbergio, sua moglie Catarina, ed un loro figlio Proposito della Chiesa dell' accennata Città. Narrammo ancora, che dedotta una Colonia di Monache dal nostro Monastero, appellato il Monte della (4) B. Vergine nel Villaggio di Gosnay, presso il Castel di Betunia, trasferita si fosse nella suddetta Certosa l' anno 1351., eletta a Prioressa, la M. D. Elisabetta de Bradenheicht, Religiosa di prudenza, e virtù singolari. Nè tralasciammo di raccontare, qualmente Baldovino (5) Bossio, così nella bassa fortuna, come mutata già condizione, e divenuto ricco (6), fatto si avesse un piacere di procurar ogni vantaggio di tal Santuario. Applicandovi egli adunque tutte le più seriose sue cure, seppe prendervi sopra così aggiustate misure, che unitovi alla buona volontà, tutto il potere, la cosa ebbe un felice successo. Stante, il pingue patrimonio, ch' ereditò ei dal suo Padrone, poselo nella presente età in istato di ridurlo nella (7) sua perfezione. E ciò tanto riguardo alle fabbriche, che rispetto alle rendite, corrispondenti al congruo sostentamento delle Religiose. Ciò, che in oltre vi facesse, si dirà poco appresso (8).

DCCXIV. Consecrazion della Chiesa della Certosa di Lucca.

Venne perfezionata di tutto punto la Chiesa della Certosa di Lucca sotto il titolo dello Spirito Santo, dagli esecutori testamentarj di Gardo di Bartolomeo degli Aldibrandi Patrizio Lucchese, eretta, come si è detto, l'anno 1360. Or ad una maggioranza di divozione vollero i PP., che consecrata venisse. In fatti Berengerio LXX. Vescovo (9) dell'accennata Città, con ogni più pomposa solennità tanto appunto si compiacque di fare (10).

DCCXV. Quattro Bolle di Papa Urbano V. a favor de' Certosini.

Corrispose in quella sublime dignità perfettamente all' espettazion de' Certosini, presso de' quali teneva il caro pegno di suo nipote Elisario, che presedeva, secondo più sopra dicemmo, non soltanto all'Eremo di Grenoble, ma a tutto l' Ordine intiero, il S. Pontefice Urbano V.. Questi con una sua Bolla (11) spedita dalla Città di Avignone in data de' 25. Aprile del corrente anno 1363. concedè a' nostri, che potessero nelle Grangie, ed altri luoghi decenti tener Altari portatili; ed in essi cele-

(1) Memorantur in Kalendario Benefactor. hujus Domus.

(2) Vid. an. 1375.

(3) Legendus Bouslaus Baldinus in Epitome rerum Bohemicarum, ubi de calamitatib. laudatæ Cartusiæ.

(4) In Artesia, una leuca a Bethunia, a D. Theodorico de Herissono, postea Attrebaten. Episc., inchoata ann. 1327. sed, morte præveniente, Serenifs. Mathildis Attribaten. Comitifs. ejus hæres, perfici curavit.

(5) Vid. an. 1352.

(6) Ad an. 1358.

(7) *Raissius orig. Cartusiar. Belgii pag.* 64. Itaque, *tradit*, fatis constat ex monumentis quo anno fundata sit Domus hæc, sed quo tempore cœperit Balduinus ædificare, non constat præcise. Conjectura est, quod post annos XV. idest ann. MCCCLXIII. moles totius operis demum perfecta consummataque fuerit.

(8) Ad an. 1365.

(9) De quo Ferd. Ughell. tom. I. Ital. Sac. pag. 802. n. 79.

(10) *Ex Monumentis in eodem Templo insculptis; hæc inter alia*:

Et ab Illustrissimo, & Reverendissimo Domino
D. Beringerio Episcopo Lucensi
Consecratum fuit an. D. MCCCLX.
V. Histor. Ecclesiast. Lucensem Cæsar. Franciotti.

(11) Ex suo origin. in Magna Cartus. sig. n. 119. extat in lib. Privilegior. Ord. Cartus. apud Reischium. Vid. Append. II. infra.

celebrarvi la S. Messa. Con un'altra benignossi accordare, che nell' accennate Grangie, ed altri luoghi onesti, in dove cogli (1) Altari portatili stava già permesso di offerirsi il (2) santo incruento Sacrifizio, si potessero, bisognando, amministrare a' nostri Salariati, non che alle persone dell' Ordine, e loro servidori, anche ospiti, gli altri Sacramenti della Chiesa; salvo però il giure Parocchiale.

Anno di G. C. 1363.

Di vantaggio restò servito il suddetto Pontefice dispensare con tutte le persone della Cartusiana Religione, mercenarj, ed altri servitori delle stesse, che in tempo di qualche generale (3) Interdetto, purchè non fossero del numero di coloro, che data n'avessero causa al medesimo, intervenir potessero a'nostri divini uffizj. Egli è vero, che Papa Innocenzo VI. impartito aveva antecedentemente una tal facoltativa (4). Ma rinvenendosi quella ristretta a'soli Priori, mercenarj, e domestici delle rispettive Case, stimossi ottenerne con questa un' amplificazione di maggior estensione, conforme seguì, sopra i nostri Religiosi, ospiti, e gente di loro servizio. E per finirla una volta ancora, con altra Bolla sotto lo stesso anno, mese, e giorno (5), fa, che fosse lecito a' Sacerdoti del nostro Ordine di poter celebrare con qualche moderazione bensì, prima dell'aurora, nè a quel torno. Tanto erano difficili in quell'età simili dispense.

DCCXVI. Audoino d' Alberto Cardinale affezionatissimo de' Certosini, morto in quest' anno, volle esser interrato nella Certosa di Villa-nova in Avignone.

Audoino d'Alberto da degnissimo LXXXVI. Pastore di Parigi (6), e LXXVI. Vescovo di Auxerre (7), quindi Cardinale (8) di S. Chiesa, nutriva sentimenti di pietà, e divozione, mentre era in vita, verso del nostro Ordine Certosino. Frequentava ritrovandosi egli in Avignone presso la Corte del Papa, molto spesso la di fresco fondata ivi Certosa di Villanova. E sovente prendea diletto della santa conversazione di quei buoni Padri, co' quali assai confidentemente, e liberamente assisteva a qualche loro Religiosa osservanza. Anzi non isdegnando tal volta di rimanere per qualche spazio di tempo, in silenzio, e solitudine co' medesimi; conferiva poscia, con consolazione grandissima del suo spirito, cogli stessi lo stato della propria coscienza. Or essendo occorsa l'ultima sua infermità nella poco anzi divisata Città, volle in contrasegno del di lui amore, lasciare il suo deposito nella memorata Certosa. In fatti, tolto a' mortali a' 9. Maggio (9) del corrente anno, con funebre pompa, degna di simil soggetto, dopo celebrate coll' assistenza del Pontefice Innocenzo Sesto, e di tutt'i Cardinali, che quivi si rinvenivano, solennissime essequie, ivi venne interrato. E' ne fu pianto da ogni ceto di persone, per

(1) Ib. n. 86. Et in Appen. II. infra.

(2) Vid. prohibitionem in contrarium: De privilegiis C. auctorit. ver. Inhibemus lib. VI.

(3) Signat. apud Gratianopolit. Domum per n. 121. apud suprad. Raisch. per n. 87. atque in Append.

(4) An. scil. 355. die 28. Febr. Bulla quæ incipit devotionis vestræ sinceritas promeretur &c.

(5) Loc. cit. n. 88. quæ est in Magnæ Cartusiæ Tabulario num. 122., & hic in Append. II. infra.

(6) De quo Claud. Robert. in sua Gall. Christiana p. III. col. I.

(7) Id. Ib. p. 254. col. I.

(8) Audoinus Alberti, quem alii Androinum nominant, Summi Pontificis Innoc. VI. fratris filius, natione Gallus, Patria Lemovicensis, cum rexisset Ecclesias Parisiensem, & Antisidiorensem &c. ab Innoc. patruo an. 1353. Presbyt. Cardinalis SS. Joannis, & Pauli tit. Pammachii primo, mox ann. 1361. Episcopus Ostiensis, & Veliternus renunciatus est. *Ita apud Scriptorem mox citandum*.

(9) *August. Oldoinus in Nov. Addit. ad Alphonsum Ciaconium tom. II. Vitt. &c. Gest. Pontif. Roman. col.* 532. Mortem subiit nono Maji die, anno 1363. Avenione. Cadaver tumulatum apud Cartusianos Villænovæ, ut refert Necologium Cartusianorum cum hac Inscriptione ipso mandante cælata.

Lapide sub hoc modico jacent omnia viscera

Dicti Ostiensis A. Dum vivebam in vita mea.

Apud Claudium Robert. loc. supralaud. ita legitur: Audoinus . . . obiit Avenione 1361. Maji decimo, sepultus ad Cartusianos Villænovæ Avenione.

Verum, *subjungit Oldoinus*, laudatus Claudius Robertus non est sibi constans in assignando hujusce Audoini obitus die, nam in serie Episcoporum Antisidiorensium affirmat Audoinum ex Episcopo Antisidioren. renuntiatum esse Presbyterum Cardinalem, eumdemque ex hac vita migrasse die 10. Maji an. 1361. In Serie vero Episcoporum Magalonen. deposita memoria illorum, quæ antea scripserat hujusce obitum ad an. 1363. refert. Et ita sane ex dictis.

Anno di G. C. 1363.

per l'ottime qualità, che adornavano la di lui grand'anima. Allo incontro quegli ottimi PP. non mancarono di corrispondere nella miglior maniera, che si poteva co' trasandati, a tanta bontà, ed amorevolezza. Certo, la di lui memoria si è indelebile nell'animo de' Religiosi di detta osservantissima Certosa, in dove riposano le sue ceneri.

DCCXVII. Gio: Donadeo ebbe per successore nel Priorato della Padula D. Bartolomeo d'Ebulo.

Ebbe per padria il P. D. Giovanni Donadeo (1), Rocca Gloriosa, Castello nella Diocesi di Policastro, Provincia di Basilicata Citra, nel Regno di Napoli. Fu Priore della Certosa di S. Lorenzo della Padula, come altrove si è parlato, dall'anno 1360.. Allora principiò il suo governo (2), e lodevolmente il tenne fin alla presente stagione, quando gli successe il P. D. Bartolomeo d'Ebulo, Professo della Certosa di S. Martino. Nato costui nella Città di Napoli, e da nobilissima prosapia, accoppiata avea ad una gran probità de' costumi, molta perizia negli estrinseci affari. Onde con ragione compromettevasi non poco della di lui prudenza quel S. Convento, da cui (3) ricevuto venne con ridimostranze di straordinarie acclamazioni. Corrispose colla sua nazia gentilezza alle loro cortesi finezze. Ma quel, che più importa l'uom savio ben sapendo, che a dispetto della propria innocenza, ritrovasi sempre la maniera di poter' ingannare i Superiori, non mai diede libero accesso a' tristi. Non fece lega con coloro, che fondavano il proprio merito negli altrui difetti; Nè usava troppa confidenza con chi procurava scaltramente d'insinuarsi presso di esso, affinchè rendesse sospetta la gente onorata. E così i buoni da se si ritirassero. Ma costando al medesimo, che costoro d'ordinario aspettassero d'esser ricercati (quantunque nol fossero, quando non possedessero l'arte d'adulare) pure egli all'incontro andava in traccia delle persone sincere; tenevane il conto dovuto, e dimostrava la stima, ch'avea per la virtù (4).

DCCXVIII. Il Priore di S. Martino, e Visitatore della Provincia D. Pietro di Villa Mayra passa a vita migliore.

Riuscì poi d'indicibil rammarico, e rincrescimento la morte seguita a dì 28. Luglio di quest'anno del P. D. Pietro (5) De Villa Maira, Monaco, e Priore della Certosa sudetta di S. Martino sopra Napoli. Era egli in atto ancor (6) Visitatore della Provincia, allora così detta questa de' SS. Stefano, e Brunone, della più remota Lombardia. Questo insigne personaggio, che o si riguarda l'integrità della vita, o la lodezza del sapere, fu per verità singolare (7). Oltre de' molti serviggj prestati generalmente alla Religione, fece (8) del bene assai alla propia Casa, in particolare, che governò (9) XIII. anni. Ella vi corrispose dal suo canto ancora con gratitudine, alzandovi nel cimiterio in dove allogaronsi le sue ossa (10) una speziale memoria, che lunga pezza conservossi. Ma oggi affatto non si vede vestigio. Che non rovina il tempo! Tuttavolta dura indelebile presso de' posteri la rimembranza d'un cotanto degno Superiore, che reputava una delle maggiori disavventure di chi governa il supporsi felice nel render altri miserabili, col tenerli depressi.

DCCXIX. E vien eletto in suo luogo il P. D. Gio: Grilli uom d'alto affare.

Or quantunque non pochi si rinvenissero in detta Certosa, la quale anzi potè provvederne altri soggetti abili a poterne occupare il luogo vacante; ad ogni modo cadde la scelta sopra una pianta novella. Avvegnachè appena contasse tre anni (11) di Professione eletto venne il P. D. Giovanni Grillo (12), Salernitano di nascita, celebre nel secolo, Giureconsulto. Onde stante la di lui bastantemente nota Dottrina, e qual

---

(1) Ex Serie Prior. Dom. Padulæ.
(2) Ib.
(3) Loc. cit.
(4) Ex Monum. laud. Cart.
(5) Ex Necrolog. Cartus. Neap.
(6) Ex syllab. Prior. ejusd.
(7) Ex Monum. laud. Domus.
(8) Ib.
(9) Ab an. 1350. ad 1363. Unde anno 1357. una cum D. Jacobo Priore Domus Januæ Paradisi in Capitanatæ Provincia prope Castrum Guillionen. Termolen. Dioec. die 24. mens. Septembris designavit terminos Cartusiæ S. Bartholom. de Trisulto in Campania Romana.
(10) Nempe marmoream Crucem super ejus tumulum cum epigraphe: Hic jacet Fr. Petrus de Villa Mayra Prior hujus Domus, qui obiit an. 1363.
(11) Vid. an. 1360.
(12) Ex MS. Catalog. Priorum ejusdem Domus.

qual uom dotato di talenti maravigliosi fu stimato meglio capace di tal posto. In fatti in progresso di tempo (1) ci tornerà occasione di vedere in quali spinose e critiche congiunture impiegata, ed impegnata si ritrovasse, non senza propria gravissima nota, dalla Regina Giovanna I., la di lui abilità, molto per altro perniziosa in sì fatta occasione.

ANNO DI G. C. 1363.

DCCXX. Obito di Alberto Duca d' Austria.

Terminò quindi nell' età corrente il corso di sua lodevole vita Alberto Duca di Austria, e Re de' Romani. E' qual fondatore della Certosa sotto il titolo del Trono della B. Vergine (2), in dove funne umato, insieme con Giovanna di lui moglie, sorella del Re di Boemia, e di Polonia (3), nè venne compianto dall'Ordine, anzi come insigne Benefattore del medesimo, n' ebbe assegnati degli universali suffragj (4).

DCCXXI. Immunità concesse alla Certosa di S. Martino dalla Regina Giovanna.

Ottenne la Casa di Napoli un ben amplo Diploma della Regina Giovanna I. (5). Ella dichiarò nella stagion presente la di lei assai ben affetta Certosa di S. Martino sopra Napoli immune, per tutte le robe da comperare, e vendere provvenenti dalle proprie possessioni, da qualsivoglia dritto di Doana, Gabella, passaggio, buondanaro, ed altro simile.

DCCXXII. Nicolò degli Acciajuoli ispirato a ritirarsi dalla Corte, procurò che in S. Martino si accrescesse il numero de' Religiosi.

Nel diverso aspetto in cui erano state, a sola invidia, messe le cose da chi aveva interesse di farle comparire a suo modo presso la Regina Giovanna I. di Napoli, passata già al terzo (6) letto con Jacopo di Aragona Infante di Majorica, stimò ben fatto il prudentissimo gran Siniscalco Nicolò Acciajuoli, aggravato ancora dagli anni, andarsi non solo dal militare, ma eziandio dal politico, ritirando. Ella, che a prova ben sapeva il taglio dell' uomo da cui ricevuto n'aveva indefiniti, ed assai rilevanti serviggi, fermamente stava determinata di fargli ragione, seguitando i principj, ne' quali fondava il doverlo proteggere ritenendolo appresso di se, ed avvalendosi de' suoi savj consigli. Tutta volta sentendosi egli di giorno in giorno così ispirare, ed accorgendosi, che camminava a gran passi per l' altro Mondo, volle mettere qualche intervallo tra le fugaci, ed eterne facende. Datosi impertanto agli essercizj di pietà, che sempre per altro religiosamente avea coltivato, anche fra le grandiose cure, ed imbarazzi del di lui ministero, procurò disponersi per un così disastroso viaggio, qualche tempo avanti. Poste da parte quelle cose, che al nostro proposito non si appartengono, basta quì raccontarsi, che oltre della Certosa di Firenze da lui fondata, portava egli assai divozione a quella di S. Martino sopra Napoli. Or sembrandogli, che il numero de' Monaci assegnati da Carlo l'Illustre nella sua primeva erezione, confirmato dal Re Roberto, e Regina Giovanna, Padre, e figlia del medesimo, fosse troppo ristretto al novero di XIII. volle, che si accrescesse. Laonde vi stabilì a tal oggetto proporzionatamente i necessarj fondi, per lo congruo sostentamento de' medesimi (7).

Frattanto datosi meglio, che non faceva ad una vita divota più di proposito, cominciò a riguardar le cose di quaggiù con altr' occhi, che per lo passato. Quindi si è, che sedendo talvolta solitario quasi così dicea:

(1) Ad an. 1378.
(2) Ad 1330., & 1337.
(3) *Laurent. Beyerlinck Theatr. vit. human. tom. VI. verbo. Religio. pag.* 234. *colum.* 2. *num.* 5. *ubi de Cartusia Throni B. M. V. in Gemnico Austriæ Pago* . . . Quippe, *inquit*, quæ fundatorem habuit Albertum Austriæ Ducem Romanorum Regem, quem fata hinc an. MCCCLXIII. eripuere: estque una cum thori sui consorte Domina Joanna sorore nimirum Regis Bohemiæ, ac Poloniæ eodem in tumulo ibidem humatus.
(4) Ex Charta Capit. Gener. Ord. Cartus.
(5) Ex lib. Privilegior. ejusd. Domus. Vid. Append. II. infra.
(6) Legend. Odoric. Raynald. tom. VII. Annal. Ecclef. ad an. 1362. n. X. ad XI. atque ad an. 1363. n. VIII.
(7) Palmerius, & Varchi in vita ejusdem circa finem.

ANNO DI G. C. 1363.

Insensato! A me stesso io già promisi
Stabil piacer nell' incostante mondo;
Giorni sereni e lieti in mezzo a tanti
Perigli della vita. Un ben costante
Sovra i torbidi flutti. Oh qual la mia
Giovinezza abitò mondo d' incanti!
Quai ricche tinte il mio pensier prestava
Agli oggetti! Nè a me s' offrian sul Globo
Che ridenti pitture, e varie e vaghe
Prospettive, pianceri ad altri uniti
In ben lunga catena, in ordin vario.
Come il serico verme, anch' io godea
Di chiudermi in quel vel tutto tessuto
Dalla propria follia . . . .
Il mondo, ed il mio core, uniti
Strettamente tra lor, resi incapaci
Eran di separarsi. Io mi pascea
Di folle speme in ricercar tra noi
Vera felicità . . . Quando ad un tratto
Desto mi sono al penetrante suono
Del funebre metallo, il qual non cessa
Di suonar sempre, e d' inviar non manca
Gli uomini a mille a mille al tetro Altare
Dell' insaziabil morte. Orror, spavento
Mi sorprese in destarmi.

Young. Nott. I.

Anno di G. C. 1364.

ANNO DI G. C. 1364.

DCCXXIII. Riassunto delle gesta del Cardinal Talairando, che in quest'anno passando all' altra vita lasciò 10. mila scudi alla Certosa di Val-Chiara.

S' Intese con sommo dispiacere dell' Ordine nostro Cartusiano la morte seguita in Avignone a dì XVII. Gennajo di questo nuovo anno 1364. (1) del Cardinal Talairando di Perigueux (2) di cui altrove (3) ci è occorso di farne memoria. Fu egli figlio d' Elia Talairando V. Conte di Perigueux, che stava determinato di fondar la Certosa di Val-Chiara (4). Ma poscia, esso prevvenuto da morte, che ruppe il bel disegno, ne fu eretta d' Archimbaldo III. di tal nome, e da Rogerio Bernardo suo Fratello (5), il quale in processo di tempo divenne di lui successore nel suddetto Contado. Da Papa Giovanni XXI. detto XXII. promosso al Vescovado d' Auxerre l' anno 1329., per raccomandazione di Filippo VI. di Valois, Re di Francia, ascritto venne l' anno 1331. al Collegio de' Cardinali, sotto il titolo di S. Pietro a Vincola. Resta veduto quanto egli interessato si fosse, e procurasse d' impedire, che nella morte di Clemente VI. occorsa l' anno 1352., non riuscisse eletto a Sommo Pontefice, conforme eran d'accordo gli altri porporati, il S. Uomo del P. D. Giovanni Birelli, Priore dell' Eremo di Grenoble, e Generale nato dell' Ordine Cartusiano. Dicemmo ancora, che al grido comune de' miracoli seguiti nel felice transito di detto P., accaduto l' anno 1360., dimostrato avesse segni di pentimento sopra tale operatto; E come per cancellare simil nota nella sua condotta, impiegato si fosse in diverse occasioni presso la Curia Romana dimorante in Avignone, a pro de' Certosini, qual lor Protettore, e Promotore de' loro negozj. Or quì siam per soggiungere, qualmente non contento il buon Cardinale di tutto ciò,

(1) Male apud Ciaconium, & Ughellum; Librarior., forte errore, legitur an. 1346., loco an. 1364.
(2) Quemadmodum Aubery, Petr. Frizonius, Oldoinus, & alii.
(3) Vid. an. 1330.
(4) De qua ad an. 1330.
(5) Legend. laudat. Frizonius in sua Gallia Purpurata.

ciò, fecesi il piacere di lasciar nel suo ultimo testamento un legato di diece mila scudi a favor della di sopra accennata Certosa di Val-Chiara. La medesima non istava per anche terminata di tutto punto. Onde affin di darsi compimento teneva ammassata detta somma in cassa separata. E per tanto ne consegnò le chiavi al P. Priore della Certosa appellata la Val di Benedizione presso la Città d'Avignone, conforme ricavasi dagli eruditi (1), Sanmartani. Questa fu la cagion vera, per cui a reciproca gratitudine, l'Ordine nostro decretogli un particolare anniversario perpetuo in cadauna Casa della Religione (2). Abbenchè avvi chi (3) attribuir la voglia all'esclusiva data del Papato al Birelli, donde si passò all'elezione d'Innocenzo VI..

DCCXXIV. Che il Re Federico III. abbia conceduto alla Certosa di Catania le immunità, e grazie solite concedersi a' luoghi pii, conforme altrove si disse.

Assai chiara, e manifesta cosa è, che ritrovavansi già già introdotti fin dall'anno 1360. nella novella Casa di S. Maria di Nova Luce presso Catania, nella Sicilia i nostri Religiosi. Si è di sopra riferito come, tanto in loro nome, che per parte, e nome proprio si facesse il Conte di Mistretta Artale d'Alogona a supplicare il Re di quell'Isola Federigo III. d'accordare all'accennato Convento tutt'i Privilegj, immunità, e grazie state solite da concedersi a' luoghi pii da i Principi suoi Predecessori. Ma spezialmente quelle godute de' Monasterj di Licodia, Castello in Val di Noto, poscia eretto in Marchesato, da Ferdinando il Cattolico, Re di Spagna, di cui ne fa memoria il Fazzelli (4). Di fatto noi raccontammo allora come, Federigo III. sì per onor di Dio, e profitto de i di lui servi; che, a contemplazione di Artaldo d'Alogona suo familiare, Consigliero, e Mastro Giustiziere della Sicilia non incontrò menoma repugnanza d'accordare all'accennata Certosa di S. Maria della nova Luce presso Catania tutte l'esensioni, prerogative, e libertà richiedute: E che dalla Città di Messina, in dove allora rinvenivasi, per mano del Conte Arrigo Ruffo, o Rossi, Cancelliere del Regno, a cautela de' tempi avvenire, formar ne fece un autentico Diploma, spedito in data dell'anno 1360.

DCCXXV. Nuova spiegazione di dette immunità, e grazie fatte in questo anno dal suddetto Re Federico.

Or ci rimane di foggiungere, come il buon fondatore andandovi a far sopra più seriose le riflessioni, fecesi accorto, che non spiegandosi nel sudetto Privilegio dell'anno 1360., quante, e quali state si fossero le immunità, e grazie concedute al suddetto Monastero, supplicò di bel nuovo, che specificamente dichiarate venissero. Laonde, degnandosi il Re Federigo di compiacerlo, anche in questo, con altra sua Regal carta data in Messina a dì IX. Gennajo del principiato anno 1364. distintamente s'espresse, che accordar intendeva il pascolo libero, ed esente da ogni qualunque diritto, paga, fida, Gabella &c. per tre mila pecore, e per trecento vacche di detta Certosa. Che si potessero vendere, e comprare tutte le cose necessarie per la medema, franche da ogni qualsivoglia dazio, di Dogana &c. Che dalla Pischiera della terra di Leontino conseguir dovesse ogni anno due cantaja di pesci, uno di tenche, ed un altro di anguille fresche, o salate ad arbitrio de' Monaci. E che ogni anno la tonnaja di Palermo somministrar loro dovesse 4. bottazzi di tonno al sale; Come per lo appunto era solito praticarsi co' Monasterj di S. Maria di Licodia, e de' SS. Leone, e Marco. Dichiarando franchi, esenti, ed immuni da qualsisia imposizione, angaria, o tributo i beni de' Fattori (5), e Procuratori secolari della riferita Casa. E noi nell'anno seguente vedremo come, e per qual cagione nel testè menzionato Privilegio ripetuto, ed ampliato venisse la concessione accennata.

Ri-

(1) *In tabulis ultimæ suæ voluntatis in vita ejusdem editis, ubi hæc inter alia*: Item legamus Conventui Vallis-claræ Ordinis Cartusiensis, Petragoricen. Diœc., 10000. scutorum Joannis Auri, quæ jam habemus separata in quadam Capsa, cujus claves habet Prior Cartusien. de ultra Pontem Avenionis, pro faciendis ædificiis ad dicti Conventus perfectionem.

(2) *Prim. par. Statutor. novor. Ord. Cartus. cap. IV. n.* 20. Pro recolendæ memoriæ D. Talairando Petrogoricen. Cardinali fiat circa festum B. Antonii Tricenarium perpetuis temporibus, prout bene meruit duraturum.

(3) Petrejus Elucid. in Chron. Petri Dorlandi pag. 81.

(4) Dec. I. lib. X. cap. II. circa fin.

(5) Ex lib. officii Protonotarii recitatur hoc Diploma in Append. II. infra.

ANNO DI G. C. 1364.

DCCXXVI. La Certosa di Val-Chiara vien perfezionata colli 10. mila scudi lasciatile in testamento dal Cardinal Talairando.

Rimessa in tal mentre dal Prior della Certosa di Villa Nuova, ossia Valle di Benedizione, di là del Rodano, la somma di 10000. scudi depositata in sue mani dal fu Cardinal Talairando, affin di trasmetterla, come fece, alla non ancor perfezionata Casa di Val-Chiara, nel distretto, e Diocesi di Perigueux, non mancarono, que' buoni PP. di tosto procurar di renderla, con tal ajuto, completa. Vi diedero eziandio mano prima Arcambaldo III. Conte di tal nome, che propiamente passò sotto il titolo di fondatore, insieme con sua Moglie Giovanna de Ponf., e poscia l'altro minor Fratello (1) Roggiero Bernando, successor del medesimo. Si unì cogli stessi la Contessa Eleonora, figlia di Boucardo, Conte di Vendosme, dal qual matrimonio ne nacque Arcambaldo IV. Conte di detto Castello di Perigueux. Costoro non cessarono mai di benificar grandemente detto pio luogo, il quale ne conserva di essi assai onorata memoria (2).

Anno di G. C. 1365.

ANNO DI G. C. 1365.

DCCXXVII. Ricapitolazione delle grazie, ed immunità concesse al Monistero di S. Maria di Nuova Luce presso Catania.

IMpegnatosi una volta a favor della sua di fresco fondata Certosa di S. Maria di Nuova-Luce presso Catania in Sicilia, siccome di sopra abbiamo accennato il Conte di Mistretta Artaldo d'Alagona, voleva uscirne con successo. Era egli Signore ragguardevole per la copia delle ricchezze, per lo splendore de' natali, e soprattutto per la vera pietà Cristiana di cui andava adorno. Onde ne contrasse ogni premura di procurare i maggiori vantaggi della medesima. Godendo per tanto sommamente la confidenza, e favore Reale, noi dicemmo, che opportunamente sen avvalesse in tal congiuntura. Fatta adunque riflessione, che l'ottenuto Diploma, di cui si è parlato l'anno 1360. intorno all'esenzioni, immunità, e grazie accordate a detta Casa restringevasi a termini assai generali, e che però in processo di tempo interpetrar si poteano in senso tutto diverso dal suo vero significato, si facesse l'anno scorso 1364. a supplicar nuovamente il Re Federigo III. per una spiega più precisa, e decisiva. Nè tralasciammo di soggiungere, che a vista di simil rappresentanze ebbe per lui tutta la compiacenza il buon Principe. Mentre per primò tosto concedè magnanimamente libero il pascuo di 3000. pecore, e di 300. vacche del memorato Monastero in tutte le terre, e distretto del suo dominio. E ciò senza peso di dritto, dazio, o Gabella di sorta alcuna. Secondariamente, che i PP. della Certosa (3) suddetta, e per essi, i Procuratori della medesima, potessero liberamente per tutto il Regno comperare, e vendere senza pagamento d'imposizione veruna tutto quello, che a loro s'appartenesse. Di più, che dall'Erario della Terra di Valentino percepir dovessero ogni anno i Monaci suddetti due cantara uno di tenche, l'altro d'anguille fresche, o salate, a loro disposizione. Ed in oltre, 4. bottazze di tonnina annua dalle tonnare di Palermo, a' somiglianza de' Monasterj di S. Maria di Licodia, S. Leone e S. Marco. In fine poi, che fossero liberi, ed esenti da qualunque angaria, servitù, e gravezza &c. E che ne spedisse il Privilegio a dì IX. Gennajo del principiato anno 1364. (4).

DCCXXVIII. Ampio Privilegio del Re Federico III. coll' inserta forma degli antecedenti a favor dell' accennata Certosa.

Or quì ci occorre di riferire qualmente ne fu informato che a i Monasterj suddetti di S. Maria di Licodia dell' Ordine Benedittino, di S. Leone, e di S. Marco, ad essempio de' quali si fa menzione nel suddetto Diploma concedersi lo stesso benefizio alla Certosa di S. Maria di Nuova Luce, era solito, non già 4., ma 24. bottazzi di tonnina somministrarsi per limosina dalle tonnare di Palermo. Perciò con iterato memo-

(1) De his Petr. Frizon. in sua Gallia Purpurata.

(2) Ex monumentis ejusdem Cartusiæ.

(3) In cujus majoris januæ fastigio, recte Joanne Baptista de Grossis in sua Catania Sacra, hæc legebantur Carmina, Modulo VI. pag. 130.

Catania nova lux oritur, Siculis nova surgit
Regula, par Eremo Prior aurea vita resurgit &c.

(4) Vid. Append. II. infra.

memoriale venne il Re pregato dal Conte, che non dissimile si praticasse co' Certosini. Tanto maggiormente, che presso de' sudditi, l'astinenza della carne, e di qualunque sorta di grasso era il principal costitutivo della loro osservanza. Renduto Federigo accorto (1) dell'abbaglio seguito, conforme accennammo, sopra il numero de' bottazzi di tonnina segnati nella sua Concessione de' IX. Gennajo, volle, che tosto si correggesse con nuova carta de' 25. Aprile di questo, in cui siamo, anno 1365., a tenore delle sue (2) vere intenzioni. Anzi per una maggioranza di cose, reiò servito ordinare, che in questo ultimo Privilegio, di parola, in parola si trascrivesse l'inserta forma degli altri due antecedenti, e così, che di tutti e tre, sen formasse un Diploma solo (3). Il che venne puntualmente esseguito. Ma noi ci riserbiamo altrove di parlare delle sue triste avventure (4). E come, e quando risarcite, e compensate ne fussero (5).

DCCXXIX. Prendono l'abito Certosino nel Chiostro di S. Anna presso Bruges le due figliole di Baldovino Vossio Fondatore del detto Chiostro.

Se il divino favore gli concedè, e la facoltà, ed il tempo di poter adempire quanto erasi proposto d'esseguire a pro del Monastero di S. Ama, presso Bruges, a Baldovino (6) Vossio, di cui più volte sen'è fatta memoria, una mutazion di stato così grandiosa, non gonfiogli punto lo spirito. Ma piuttosto procurò e' di corrispondere con umile gratitudine ai larghi benefizj compartitegli dal Cielo. Avevalo il Signore, fra gli altri doni, arricchito di due figliuole, ch'egli, oltre le tenerezze di Padre, per la loro ottima indole, sommamente amava. Volle appunto di esse intorno alla stagion presente farne un sacrifizio all'Altissimo. Mentre, trovata avendo nelle medesime tutta la buona disposizione, dopo di essersi fatto più, e più volte pregare, ed iscongiurare, affin meglio d'accertarsi della loro vera vocazione, non durò finalmente menoma repugnanza d'acconsentire alle loro brame, e replicate istanze di monacarsi. Presero adunque amendue l'abito Certosino (7) nel Monastero stesso di S. Anna. E la prima, per nome Maria, non solo per le di lei rare doti arrivò ad esser', a suo tempo, Priora. Ma per lo essercizio delle virtù, assai lodevolmente terminò di vivere.

DCCXXX. Abate di S. Stefano del Bosco.

Il P. D. Amico da Montelione, che nell' anno 1357. in qualità di Priore governava la Casa di S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria sotto l'Istituto Cisterciese, si trova nella stagion presente (8) che col titolo d'Abate, stante gli ottimi suoi portamenti, presedesse nella medesima.

DCCXXXI. Il P. Generale D. Elisario spesso spesso celebrando, veniva rapito in ispirito.

Corrispondeva in questo frattempo nella sublime carica dell'Ordine perfettamente all'espettazione de' Monaci il P. D. Elisario Prior dell' Eremo di Grenoble. Anzi tutti confessavano, che la di lui vita era più d'ammirarsi, che d'imitarsi. In fatti il tenore della sua condotta, fuor d'ogni credere, austero, per quel, che riguarda unicamente se stesso, laddove co' sudditi abbondava in viscere di carità, faceva orrore a chi per poco ponevasi a considerarlo. Quasi, e senza quasi, nommai dormiva a letto; sempre (9) coperto da' cilicj; l'astinenze, le discipline, le vigilie, e l'altre penitenze cotidiane, e senza conto. Quindi si è, che il Signore il quale non lascia vincersi di cortesia dalle sue creature, spesso spesso regalavalo de' celesti favori. Mentre quando in coro, quando in Chie-

(1) Ex Monum. Cartus. S. Steph. in ulter. Calabr.

(2) PP. Florent. Riccius, Falvetti, & alii domestici Scriptores.

(3) Ex lib. Protonotarii officii ad an. 1361. recitatur ibid. in Append. laud.

(4) Vid. an. 1385.

(5) Vid. an. 1386.

(6) Legend. Arnold. Raissius orig. Cartusiar. Belgii pag. 61. & seqq.

(7) *Petr. Dorland. Chron. Cartus. lib. VI. cap. XXXIII. pag 378. in fine*. Duas, *inquit*, quoque suas filias illic virgines servituras imposuit: quarum una Maria nomine, Priorissæ officium laudabiliter administravit.

(8) Ex Serie Abbatum Cisterciens. ejusd. Domus.

(9) *Anonym. apud Martene tom. VI. veter. Scriptor. col.* 194. Numquam, *ait*, in lecto fere decumbens, numquam cilicium vel tunicam mutans... Prædicti Patris etiam abstinentias, disciplinas, vigilias, necnon & pœnitentias, spiritusque sui devotiones nemo describere valeret, quoniam quidem modum, & naturam excedere videbatur humanam.

ANNO DI G. C. 1365.

Chiesa, e da quando in quando (1) celebrando ancora in atto la S. Messa, a se lo rapiva. Ciò accadeva, con di lui per altro rossore, e confusione, stante la publicità; Onde vergognavasene allorchè poscia ritornava in se stesso. Ma con profitto, ed edificazione grandissima degli altri, a qual' oggetto così disponeva la Provvidenza divina.

DCCXXXII. Napoleone Conte di Monopello lascia in testamento per la erezione della Certosa di Roma 3000. fiorini.

Napoleone Ursini Conte di Monopello formò in tal mentre il suo testamento; Or poichè ottenuto n'avea insieme con suo Fratello Nicolò, Conte di Nola, fin dall' anno 1363. secondo si è detto, Bolla di Papa Urbano V. di poter fondare in Roma, proprio nel luogo delle Terme di Diocleziano, un Monastero di Certosini, ecco quel, che fece di vantaggio. Ei dispose a favor dei medesimi per la somma (2) di 3000. fiorini annui, fin a certo determinato tempo, quanto stimò sufficiente per l'erezion del medemo. Così pensavasi, giusta l'idea già conceputa da esso, e le più giuste misure, che v'andava prendendo, affin di riuscire ne' proprj disegni. Ma poichè gli eterni decreti si opponevano ancora all' effecuzione d'un'avvenimento, che non doveva uscire in luce, stando ancor sepolto nelle sue cause, se non dopo molta lunga serie d'anni, noi vedremo appresso in che modo sel riserbassero ad altra stagione (3). Dico in ordine al sito; Mentre quel, che quindi accadesse però rispetto all'erezion della Certosa nella stessa alma Città sì; ma in diversa parte, non correrà guari di tempi ad osservarsi (4).

DCCXXXIII. Il celebre Arrigo da Kalkar Dottor della Sorbona si fa Certosino in S. Barbara di Colonia.

Era Arrigo de Kalkar, cognominato l' Egro, (5) oriundo del Ducato di Cleves; Dottor della Sorbona; e Canonico della Chiesa collegiale (6) di S. Georgio in Colonia. E'tocco dalla divina ispirazione, poco o niente curando di ciò, che il sapere, le ricchezze, e gli onori del mondo ben compromettere gli potevano, disprezzò per seguir G. C. ogni cosa. Correndo di sua vita l'anno 37. divenne nostro Monaco (7) nella Certosa di S. Barbara, presso detta Città di Colonia, nell'età in cui siamo. A noi di esso negli anni 43., che quindi assai lodevolmente visse in Religione, ci tornerà più volte occasione di doverne parlare; E per ciò ci riserbiamo il rimanente ne' rispettivi suoi luoghi.

Priori di S. Girolamo presso Bruges.

Dopo d'aver governato con saviezza, e con zelo la Certosa di S. Girolamo presso Bologna il P. D. Giovanni (8) fin alla presente stagione vi terminò il suo impiego. Ma senza sapersi, se prevenuto da morte, o per solita disposizione dell' Ordine. Comunque si voglia, egli lasciò di lui assai onorate memorie, ed ebbe per successore il P. D. Guidone de Pinis, soggetto insigne, e che poi venne impiegato a primo Priore della Certosa di Roma (9): Egli era professo della stessa sua Casa (10). E se le azioni sono i mezzi più sicuri per conoscere gli uomini, assai decisive prove avute si avevano della di lui integerrima vita. Sopratutto costava abbastanza, che costui menava i suoi pieni giorni, oltre della religiosa osservanza, in continua applicazione agli ottimi studj. Certo le opere molte dal medesimo composte (11) rendono testimone di tal verità. E pure ei l'anno appresso trovò chi alzossi più di buon ora, che esso. Il motivo non occorre chiederlo a lui. Egli poco ne seppe. Febbre vecchia, che si risveglia da quando in quando nelle Comunità. Ma alla perfine compartissi giustizia (12) al merito di sì degno personaggio. Così a vicenda mutano, e cambiano le cose del mondo.

Quan-

(1) Id. ib. O quoties, subjungit, in Ecclesia tempore divinorum cum psalmodiam cum aliis decantaret, aut missam celebraret, in mentis excessu rapiebatur! Sed & o quanta eidem secreta Dei revelebantur!

(2) Ex alia Bulla pro eadem re Urbani P. V. Dat. a. 1370. ut inferius.

(3) Scil. ad an. 1561.

(4) Ad an. seq. 1366.

(5) De quo Dorland. lib. VI. Chron. Cartus. cap. XXVIII. Petrejus tam in elucidat. ad eumdem pag. 133. quam in sua Biblioth. Cartus. pag. 131.

(6) De ea noster P. Erhardus Winheim in suo Sacrar. Agrippinen. Colleg. Eccl. VIII. pag. 76.

(7) Auctores supra laud.

(8) Ex Catal. MS. Priorum Dom. Bononien.

(9) Tam ex supralaudat. Cartus., quam ex Catalog. MS. Prior. Cart. Romanæ.

(10) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(11) Theodor. Petrej. in sua Biblioth. Cartus. pag. 113.

(12) Vid. an. 1372.

ANNO DI G. C. 1365.

Quando la Terra di purpurei fiori
Cuopre Favonio, ond' ella
Fatta vermiglia in ciascun loco ride:
Tornano i primi orrori,
Tosto che con terribile procella
Esce Austro fuori, e nubiloso stride
Spesso al più chiaro Cielo, e più sereno,
Tranquillissimo, e cheto
Entrò 'l suo letto il mar senz' onde giace:
Spesso di rabbia pieno
Al soffiar d' Aquilon suo stato lieto
Turba, e rivolge in guerra ogni sua pace.
Se così rado una sol legge tiene,
E muta il mondo forma,
Cangiando tante volte ordine e stato,
Qual fede avrai? qual spene
Porrai ne i ben caduci? o eterna norma,
Che quì nulla mai posi, il Ciel n' ha dato.
Boet. de Consol. Philos. L. 2. Rim. 3.

Anno di G. C. 1366.

ANNO DI G. C. 1366.

DCCXXXIV. A sue replicate istanze venne amosso in questo anno dal Priorato di Casotto D. Filippo Basterio.

FU per essercizio di religiosa ubbidienza amosso (1) senza alcuna sua colpa, conforme pochi anni appresso quando (2) venne reintegrato vedrassi, dall' uffizio di Priore della Certosa di S. Maria di Casotto, dopo averla governata meglio d' un lustro (3), il P. D. Filippo Basterio, nativo da Cuneo. Era egli professo della medesima; Laonde ritirossi a vita privata, con indicibile consolazione del di lui spirito. Più volte fatte ne aveva il buon uomo assai premurose istanze presso del Reverendiss. P. Generale Elisario, di esser isgravato da un peso, che come ei diceva, da tutt' altri omeri era soma, che da' suoi. Ma fuor di buone, e confortative parole a dover ben perseverare coraggiosamente, altro ottener non potendo per allora, alla fin fine fu giudicato di renderlo contento nell' età corrente. Chi ha gustato una volta quanto sia soave il Signore, soltanto è capace di comprendere simili delizie. Desse son solite godersi da' servi veri di Dio, appunto nella solitudine, e nel silenzio, in cui per adesso lasciar ci conviene il suddetto P.

DCCXXXV. E gli succede il P. D. Jacopo.

In suo luogo destinato funne un certo P. (4) D. Jacopo, del quale colla Padria, ed il Casato, s'ignora ancora quello della Casa di sua professione. Unicamente si sa, ch' egli stato si fosse un personaggio di vita essemplare; di zelo per l' osservanza monastica; e bastantemente provveduto di dottrina confacente al di lui carattere.

DCCXXXVI. Motivi per li quali dopo varie consulte si conchiuse mutarsi il luogo nella fondazione della Certosa Romana.

Rimane osservato nell' anno antecedente quel, che Napoleone Ursini creduto avesse spediente di fare, affin col Conte di Nola, suo fratello, metter potesse una volta mano alla grand' opera della (5) fondazione della Certosa di Roma, nelle Terme di Diocleziano. Ma poichè della potenza all' atto vi corre una indefinita distanza, le cose, che soltanto ideate, e da lontano, sembravano molto facili, quando poi si venne al fatto di doverle esseguire, s' incontrarono tali, e tante difficoltà, che nulla più. Ridurre quella smisurata mole, in commodo Monastero de' Certosini, oltre del lungo tempo, richiesto si avrebbe una straordinaria spesa. Quando la stessa si sarebbe potuto meglio impiegare alla congrua sostentazione de' PP.; al provvedimento de' sacri arredi; ed al di più, che faceva mestiere a simil uopo. Dopo adunque varie consulte, diversi pareri di gente perita non che intesi, si conchiuse di mutar, come

(1) Ex Catalog. MS. Prior. ejusd. Domus.
(2) An. 1370.
(3) Ib. ab an. 1361. ad an. 1366.
(4) Loc. cit.
(5) Ex Bulla Vrb. P. V. mox citanda.

ANNO DI G. C. 1366.

me si fece, consiglio. Onde si propose di dovers' in vece delle Terme, rinvenir altro sito meno spessoso, e più a proposito, in dove edificar la bramata Certosa.

DCCXXXVII. Che finalmente stabilissi piantarsi accanto la Chiesa di S. Croce in Gerusalemme.

Praticate pertanto tutte le maggiori diligenze, venne in fine stabilito di fondarla (1) accanto la Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, una delle sette Basiliche di Roma. Per lo che i due fratelli Nicolò, e Napoleone Ursini Conte l'un di Nola, di Monopello l'altro, furon d'avviso d'informarne il P. D. Elisario, Prior dell'Eremo di Grenoble, del concertato, come fecero. Ma insieme insieme il pregavano di voler inviare colà uno, o più PP.. E ciò, affin di assistere, ed accudire alle fabbriche, che far s'intendevano a norma delle Cartusiane accostumanze, per non prendersi con tardi accorgimento, qualche abbaglio.

DCCXXXVIII. Colonia di Certosini ivi spediti per assistere alla fabbrica, li quali si fermorono nel Monastero di S. Lucia.

Premeva molto per tutt'i buoni riguardi (2) alla Religione di aver in Roma una Casa dell'Ordine. Dessa sin a questo punto, stante la dimora de' Papi in Avignone, non si era troppo brigato di procurare. Onde occorsa giusta, e propria, la più favorevole occasione, non bilanciossi un momento di prestarvi ogni assistenza, e tutta la mano. Nè la congiuntura cader poteva meglio a proposito, rispetto alla strettezza di parentela tra il Pontefice, ed il P. D. Elisario Generale dell' Ordine, non ostante, che questi, a nulla su di ciò prevaler sen volesse. Spedito adunque ben tosto venne il P. D. Guidone (3) Monaco Professo, e Vicario della Certosa di Bologna, con alcuni altri PP. e Fratelli Conversi. Eglino si portarono a far la loro permanenza (4) nel Monastero di S. Lucia in Silice, nel Rione de' Monti; Quella per l' appunto in dove, essi poscia usciti per abitar la novella Certosa di S. Croce in Gerusalemme, conforme appresso dirassi, vi presero posto le Monache, che oggi giorno si attrovano.

DCCXXXIX. Morte di Napoleone, che se non impedì, ritardò alquanto la fondazione.

Ma mentre sembrava, che niente dovesse più mancare, giacchè ogni cosa era ben a portata, per darsi principio; Ecco mentre andavasi disponendo il bisognevole, sovraggiungere, un tanto grave, quanto non provveduto avvenimento; che se non impedì, ritardò alquanto la faccenda. Ciò si fu la morte seguita del Conte di Monopello Napoleone Ursini. Costui, sebben trapassasse da questa vita senza nulla mutar del suo testamento formato, siccome altrove accennammo, qualche tempo avanti, intorno alle fondazioni della più volte memorata Certosa; Vale a dire, colla stessa disposizione di erigersi nel designato luogo di S. Croce in Gerusalemme, pure non ci tornerà occasione di vederla mettere in esseguimento da suo fratello Nicolò Conte di Nola, che negli anni appresso. Anzi osserverassi di non prima uscirne la Pontificia Bolla su di tal particolare, che nell' anno 1370., quando ci riserbiamo di raccontarne il di più, che s' appartenga alla Storia suddetta.

DCCXL. Fatto Cardinale Angelico Grimaldi zio del nostro P. Generale D. Elisario prevenuto con lettera, come la rispondesse.

Nella prima creazion de' Cardinali, fatta da Papa Urbano V. a dì 18. Settembre di questo anno in Avignone, videsi avanti di ogni altro promosso Fr. Angelico Grimaldi da Grisac, Castello in Francia nella Diocesi di Mande; Era da Prior di Digne dell' Ordine de' Canonici Regolari, Arcivescovo della testè nomata Città di Avignone, e fratello carnale dello stesso Pontefice, soggetto di tutta probità, e di singolar virtù (5). Noi accennammo altrove (6), qualmente così l'uno, che l'altro ad esser venivano zii del nostro P. Elisario Priore di (7) Grenoble, e Ge-

(1) Quotque postmodum prædicti Comites super ædificatione dicti Monasterii serium habentes consilium, deliberaverunt ipsum Monasterium in loco S. Crucis in Hierusalem de dicta Vrbe construere. *Ita Urbanus P. V. in sua Bulla de hac re dat. an.* 1350.

(2) Ex MS. domesticis Monumentis.

(3) Forte de Pinis, de quo Petrejus noster in sua Biblioth. Cart. p. 113.

(4) V. Octav. Pancirol. lib. de Thesauris abscond. urbis Romæ, ibique recuso an. 1625. pag. 216. Eccles. XL.

(5) *Anonymus Scriptor vitæ Urbani V. apud Bosquetum*: Promovit, *ait*, Dominum Anglicum Grimaldi Priorem Dignensem Fratrem suum, de quo quasi communiter dicebatur, quod in omni probitate, honestate, religionis, observantia &c. & si pares habent paucos, tamen excedentes nullos.

(6) Vid. an. 1360.

(7) Dorland., Anonym apud Martene, Petrejus, & alii.

e Generale dell' Ordine Certosino. Tutti adunque ne brillavano per questa aggiunta di un nuovo splendore nella di lui famiglia; Ma egli il gran servo di Dio, solo l' intese con tal indifferenza, che neppure indurre lasciossi a scrivergli un qualche rigo di congratulazione. Prevenillo con affetto paterno il Cardinale; ed il servo del Signore non a mancanza di civiltà, non di sapere, nè tampoco di dovuta attenzione; e se così si vuole, amorevolezza ancora. Ma ad altri buoni riguardi; spezialmente di far remota ogni qualunque idea concepir si potesse, siccome appresso ci tornerà occasion di vedere, del suo personale. Onde appena fecesi a rispondergli in semplici parole con un umile squarcio di carta. Non estimò di lasciarla correre senza lagnanza il Cardinale. Mentre reputandosi offeso da simil poco creduto rispettoso procedere, minacciò il nipote per mezzo de' Priori nostri, che n' erano i latori, di mai più non iscrivergli, giacchè sì fattamente veniva trattato. Il che riferito al P. Elisario, si pose a ridere, dicendo: Or questo appunto (1) si è quello, che io andava trovando: Cosa mai ha da fare un povero Romito, con un sì gran Cardinale?

ANNO DI G. C. 1366.

DCCXLI. Maneggi di Nicolò degli Acciajoli Gran Siniscalco del Regno di Napoli a pro de' Regali di Taranto.

Renduti aveva assai rilevanti servigj, siccome di sopra in diversi luoghi resta accennato, alla Corte di Napoli il famoso Gran Siniscalco Nicolò Acciajoli. Fin dalla sua più florida giovanezza applicati tutti i proprj talenti a pro de' Regali di Taranto, non lasciò strada intentata per promover i vantaggi di quella Casa. E già ch' ebbe il contento di vederla giunta alla Corona, dopo la lunga serie degli umani eventi tessuta di casi or avversi, or favorevoli. Egli sempre uguale a se stesso e col senno, e colla mano procurò non soltanto di farla acquistare per uno de' suoi allievi; ma di sostenercela in capo, ad onta degl' intoppi, che si attraversavano; Anzi mancò per poco di non accrescerla coll' altra di Sicilia, dove riportò e per mare, e per terra, varie segnalate vittorie. Ma Iddio benedetto non sempre seconda, per sua alta incomprensibil provvidenza, i desiderj, ed i maneggi degli uomini, ancorchè in apparenza plausibili. Comunque si voglia, la savia condotta di un sì rinomato personaggio, non seppero dissaprovarla gli stessi suoi emoli, malgrado il diverso aspetto in cui si cercava di farla apparire. Onde così in pace, che in guerra, era omai celebre per le bocche di tutti il di lui carattere (2).

DCCXLII. Opere di pietà esercitate in tempo di sua vita, e continuate fin all' ultimo de' suoi giorni.

Pur sarebbe riuscito di distrugger con una mano quello, che avevasi edificato coll' altra, se questo abile soggetto pensato non avesse a tempo a' casi suoi. E' siccome fu sperimentato cotanto sagace, destro, e valoroso negli alti affari di stato, e che diè in congiuntura assai chiari contrassegni della sua fedeltà, e zelo pel proprio Principe; Così mostrossi di ben anche aver maggior pietà, e religione verso Dio. Di fatto si è osservato ciò, che disposto lasciasse nel di lui testamento, scritto sei anni (3) avanti. Quante limosine; quanti maritaggi; quanti benefizj al Pubblico. Congregazioni erette; Chiese arricchite; Monasterj fondati. Onde egli seppesene approfittare di certo avviso datogli da Lupa sua dilettissima sorella. Ella tenendo carteggio con S. Brigida, Principessa molto illuminata, che fin dalla Svezia così l' avvisava, avvertì il fratello, qualmente in brieve tempo passerebbe da questa a vita migliore.

(1) *Laud. Anonym. apud Martene tom. VI. veter. Scriptor.* Erat, *scribit*, nepos Cardinalis Mimatensis (Anglici, sive Angelici Grimaldi de Grisaco Dioec. Mimatensis Archiep primi Avenionensis, tum presbyteri Cardinalis S. Petri ad Vincula tit. Eudoxiæ) qui eidem nepoti suo aliquando ex certis causis scribere consuevit; cujus etiam litteris licet invitus, nonnunquam rescribere cogebatur. Et tunc ex industria tam simpliciter, & in parvissima pagina eidem Cardinali rescripsit, quod ex hoc ab ipso se despici arbitrabatur. Cum vero dictus Cardinalis Prioribus litteras ex parte Prioris (Magnæ nempe Cartusiæ) deferentibus responderet, se ulterius dicto nepoti suo non scripturum eo quod &c. . . ipse pius Pater hoc audito in magnum risum resolutus dicebat: sine dubio bene placet mihi quod non scribat mihi amplius. Quid enim mihi cum ipso?

(2) Matth. Palmerius in vit. ejusd.

(3) Die ultima mensis Octobris ann. 1359.

ANNO DI G. C. 1366.

Nicolò avvegnachè mai sempre, in mezzo alle stesse grandiose occupazioni del di lui ministero, applicato si fosse di viver cristianamente; pure in congiuntura sì critica si diede in modo particolare allo studio della divozione (1).

DCCXLIII. Sua ultima infermità, pie disposizioni, e felice passaggio all'altra vita.

Infermatosi adunque nel cadere del mese di Ottobre di questo corrente anno, non gli giunse nuovo l'annunzio di doversi apparecchiare per lo disastroso viaggio dell'altro mondo. Fugli assai di giovamento il trovarsi di aver già fin da un pezzo avanti disposto delle cose di casa sua. Onde lasciato da parte, che ogni giorno durante la sua malattia, ordinò che si celebrassero per la (2) sua anima 3. Messe, si donasse a mangiare a XII. poveri, ed a quante mai vi concorressero, persone indigenti si somministrasse un carlino d'argento per cadauno. Anzi, che dopo seguita la sua morte, per un'anno intiero, si dicessero 100. messe il giorno. Ma or ci facciamo soltanto a parlare di un altro gran suffragio perpetuo. Fondò ei ben quattro Cappelle alla parte destra dell' Altare maggiore nella Certosa di S. Martino sopra Napoli, in dove ha un Anniversario (3) scritto nel Calendario di quella di lui benemerita Casa, sotto la data degli VIII. Novembre, quando appunto occorse in detta Città di Napoli, compianto universalmente da tutti, in età di anni 56., il suo felice transito. Imbalsamato il di lui corpo, secondo gli ordini del medesimo, venne quindi trasportato in Firenze, affin di esser sepolto, conforme seguì magnificamente in una tomba eretta nella da esso fondata Certosa di S. Lorenzo, contiguo all'Altare di S. Tobia (4).

Dal dotto Ludovico Muratori (5) vien registrata la morte di tal reputatissimo personaggio anticipata d'un anno. Io non ostante quel rispetto, e venerazione, che le professo; e ben se gli deve al suo merito, non son persuaso abbastanza intorno a questo particolare. Le memorie della Certosa di S. Martino (6), ed i monumenti (7) di quell' altra di Firenze, anzi che no, sembrano assai decisivi a favore della mia opinione. Legganſi con maggior riflesso l' ultime parole apposte al di lui Epitaffio. Mentre par, che chiaramente rilevasi la verità di tal epoca.

DCCXLIV. Vita divota, ed austera di Gio: Colombino discepolo del nostro B. Pietro Petronio.

Biasimevol difetto del Palmerio (8), che avendo intrapreso a descrivere la vita del medesimo, poco cura si prese in assegnar con esattezza i termini in cui sieno avvenuti.

La lunga, e stretta familiarità contratta col nostro B. Pietro Petronio Monaco Professo della Casa di Maggiano, da Giovanni Columbini nobile, e ricco Cittadino Sanese; resta di sopra in più, e varj luoghi mo-

---

(1) Benedictus Varchi in ejus vita.

(2) Palmerius, & Varchi laudati latino atque italico idiomate conscripta in vita ejusd. cap. ultimo.

(3) Ex *Monumentis*, & *Kalendario ejusd. Domus sub die* 8. *Novembris his verbis*: Obitus Magni Siniscalchi fundatoris Cappellar. Habet, *inquit*, D. Severus Tarfaglioni Monac. laudati Monasterii in quadam de eo MS. memoria in hac nostra Neapolit. Cartusia in qua fundavit quatuor Cappellas a parte dextera Aræ Majoris Anniversarium.

(4) Cum hac inscriptione,

Hic jacet
Corpus magn. Militis D. Nic. de Acciajoli
Regni Hierusalem, & Siciliæ Sinescalchi,
Cujus laudes in ara scriptis
Versibus adnotantur.

Obiit autem Neapoli, & demum translatum fuit corpus suum ad hanc Ecclesiam, quam vivus ædificavit pro salute animæ suæ, & suorum parentum.

Gloria militiæ, mansuraque fama suorum
Offensis alta infundens oblivia læsus
Fidus consiliis, ac ferro in bello tremendus
Eloquio potens, magnum quem clara Loygi
Regna Seneschallum videre. Hinc Trinacrius, illinc
Inclita Hierusalem Christi veneranda sepulchro.
Quem tulisse parens gaudet Florentia Civem,
Hoc Acciajolum celebri de stirpe creatus,
Sarcophago clausus, cineres Nicola reliquit
Hujus, & Ecclesiæ Fundator liber Olympum.
Mense petit Christi post annos mille trecentos
Ac sex undecies octava luce Novembris.

(5) Tom. XII. Annal. Ital. in fine.

(6) Loc. sup. cit.

(7) Ib.

(8) Loc. laud. apud eund. Murat. tom. XIII. Rer. Italic.

mostrato quanti buoni, e santi effetti partorito avesse. Certo, la costui conversione; quel darsi alla vita divota; ed il professar un tenore di vivere più dell' ordinario austero, e penitente, tutto fu parto di quei fervorosi colloquj, e celesti discorsi spesso spesso insieme tenuti fra queste due (1) grand' anime. Or poichè nella condotta ordinaria (non sempre convenendo la straordinaria alle creature perfettamente libere) della provvidenza ciò, che Dio resta servito di operare vuol farlo con alcuni mezzi, che la di lui sapienza rende necessarj all' esseguimento de' proprj disegni, perciò il nostro B. P. Petronio prestava sovente, senza pensarvi, la mano agli occulti arcani del Cielo. E questo, riempiendo, e colla voce, e vie più coll' essempio, di divino amore l'animo del Colombino, destinato a cose di maggior alto affare, non che degli altri Discepoli, che dovevano seguirlo all' impresa.

Anno di G. C. 1366.

DCCXLV. Il quale Colombino separatosi dalla moglie, e raccolti alcuni compagni, istituì l'Ordine de' Chierici Apostolici, indi detti Gesuati.

Quindi si è, che salito in Cielo fin dall' anno 1361., secondo dicemmo, il B. Monaco dell' accennata Casa di Maggiano scelto ad abbozzare, non già a perfezionare tal' opera, con quei contrassegni di santità, e di miracoli altrove raccordati, non per questo lasciò il buon Colombino di camminare avanti alla perfezione; Anzi vie più si accese. Giunse in fine a quel segno di separarsi d' unanime acconsentimento da Blasia sua moglie, donna ancor ella di pietà singolare; Laonde raccolti una mano di altri compagni tutti entrati ne' di lui sentimenti, fecesi a menar un' asprissima, e rigidissima vita, essortando, predicando, e riducendo altri a penitenza. Si dissero dapprincipio i Chierici Apostolici, non ricevevano Ordini Sacri; ed attendevano all' orazione. Or in quest' anno 1367. a' IV. Giugno, mentre Papa Urbano V. era per metter piè a terra in Corneto, fattosi avanti il suddetto Colombino con niente meno di 60. suoi seguaci, umilmente lo supplicarono di confermar il loro Ordine (2).

DCCXLVI Che fu approvato dal Sommo Pontefice Vrbano V.

Pervenuto il Pontefice in Viterbo, essendo stato Colombino (come per ordinario succede a tutt' i servi di Dio.) accusato per sospetto di fede, ne commise il P. Santo l' essame al Cardinal di Marseglia Guglielmo Sudre, che l'assolvè. Onde il Pontefice tosto accortosi della malignità de' suoi emoli, concedè al riferito Giovanni quanto seppe domandare. Approvò il di lui Ordine, che volle vestito di bianca tonaca, con proporzionato cappuccio; e soli sandali a piè, con altre insegne particolari, sotto la regola di S. Agostino. E poichè spesso spesso accostumavano d' invocare il santissimo nome di Gesù, per ciò lasciata la primiera denominazione di Chierici Apostolici, Gesuati poscia appellaronsi. Morì santamente poco dopo, cioè l' ultimo giorno di Luglio dell' anno stesso 1367. Gio: Colombino: Stiedero i suoi fin circa l' anno 1500. a non ricever Ordini Sacri, secondo scrive Sabellico (3), che fioriva in tal età, giusta la loro primeva Istituzione. Ma il Pontefice Paolo V. nel principio del suo Papato ne (4) dispensò con alcuni. Per ultimo Papa Clemente IX. con suo Diploma in data de' 6. Decembre dell' anno 1678. estinse tal Ordine.

Trovo registrato in alcune memorie (5), che presso de' Certosini facesse dell' impressione non ordinaria nel loro animo un avvenimento di tal natura. E che facendo tutto il riflesso sopra le cagioni, che potuto avessero muover la mente del Vicario di Cristo nel venire a siffatta risoluzione, procurassero meglio, che non facevano; di conservar il solito rigore della monastica disciplina, e delle Cartusiane accostumanze. Non è picciolo profitto il saper imparare a spese altrui.

Anno

(1) Vid. cap. VIII. lib. II. vitæ B. Petri Petroni pag. 70.
(2) Pagius minor. Breviar. Pontif. tom. II. pag. 119. n. XXXI.
(3) Sabellicus Enneadis lib. IX.
(4) Victorell. in not. ad Ciaconium in Paul. V.
(5) Erudit. P. D. Sever. Tarfaglionus Monac. S. Mart. sup. Neap. in suis sched. MMSS.

ANNO DI G. C. 1367.

Anno di G. C. 1367.

DCCXLVII. Aimerico Arcivescovo di Bologna concorre alla fabbrica della Certosa di S. Girolamo, dove consagrò una Cappella.

AImerico Chiati LXXIV. Arcivescovo di Bologna (1), da Lemoges in Francia, uom pio, e molto divoto verso dell' Ordine nostro, trovavasi assai contento dell' esatta osservanza, che praticar si sapeva nella Certosa di S. Girolamo, un miglio distante per la parte d' occidente, dalla sua Cattedrale. Anzi sovente, qual testimonio di veduta delle sante accostumanze di quei buoni PP., prendeva uno straordinario spiritual diletto d' essercitarsi nel loro rigoroso silenzio, nella solitudine, nel Coro &c. conversando fra essi, come uno de' medesimi. Quindi si è, che osservando quella Casa non per anche intieramente compiuta nelle sue necessarie fabbriche, si pose con magnanima generosità a renderle di tutto punto a proprie spese terminate (2). E' vi consacrò di vantaggio una Cappella. Per lo che volendo i Monaci dimostrare la loro gratitudine, con eternarne la memoria di un così insigne Benefattore, fecero inciderne in marmo un simil avvenimento. Onde insieme col di lui gentilissimo Stemma, in rimembranza de' posteri ne' tempi avvenire, posto venne nel frontespizio dell' accennata Certosa (3).

DCCXLVIII. Urbano V. con una sua Bolla pone sotto la sua protezione l' Ordine Certosino.

Il pegno, che aveva nella Certosa di Grenoble Papa Urbano V., riguardar lo faceva con occhio particolare un tal Capo dell' Ordine tutto. Che però con sua Bolla (4) spedita d' Avignone sotto la data de' 24. Marzo di questo corrente anno la pose sotto l' immediata protezione della S. Sede. Ciò fece, una colle persone, e beni della medesima, che benignossi d' esentare in perpetuo da ogni qualunque giurisdizione degli Ordinarj, e perciò soltanto soggetti alla Sede Apostolica.

DCCXLIX. Risoluto Papa Urbano promovere alla Porpora il P. Generale D. Elisario suo nipote, egli con rendimento di grazie, costantemente la rifiuta.

Ma poco contento il S. P. di sì picciola dimostrazione di affetto verso del suo carissimo nipote Elisario, Priore dell' Eremo di Grenoble, e Generale di tutta la Religion Cartusiana far voleva qualch' altra cosa di più straordinario. Stava egli ben informato del taglio dell' uomo così rispetto al sapere, come riguardo al vivere assai penitente, che menava. Non ignorava la di lui artifiziosa industria per tener coll' umiltà celati i proprj talenti donatigli dal Signore, affettando e' apparir altro personaggio da quello, che realmente era. E soprattutto andava riflettendo alla somma modestia, e moderazione del medesimo, che ritrovandosi in posto pur da se ragguardevole, e con attualmente due zii, un Cardinale, un Papa; tuttavolta proseguisse, con indifferenza maravigliosa, a rimanersi nella sua semplicità religiosa, senza nè punto, nè poco volersi con loro ingerire, o tener parte alcuna. Erano tutti questi motivi fortissimi per far, che il Sommo Pontefice Urbano V. prendesse risoluzione conformi alle sue brame. Onde rivolta l' attenzione ad un soggetto, tutte le circostanze della cui vita avevano del portentoso, nella seconda creazion de' (5) Cardinali seguita quindi a' 12. Maggio di questo presente anno, stava deliberato di promoverlo alla Porpora unita al Vescovado di Narb. Ma poichè fin *ab antiquo* egli è invalso il costume presso della S. Sede in cosa cotanto seria, e di sì grandemente alto affare di non mettersi a dar passo (6) alcuno sforzoso, e senza la preventiva

(1) De quo Ferd. Ughell. tom. II. Ital. Sac. de Archiep. Bononien. col. 31. n. 74.

(2) Vid. Histor. Eccl. Bononien. pag. 389.

(3) *Ughell. loc. cit.* Spectabilem, *inquit*, partem Carthusiani Cœnobii extra Bononiæ muros exstruxit, ut ex sequenti marmorea inscriptione colligitur, ididem parieti affixa, ubi ejus gentilitia insculpta spectantur:

Hoc opus fieri fecit Dominus
Aymericus Chiati Dei gratia Ep. Bononien.,
Et Princeps Imperii sub an. Domini
MCCCLXVII. Indictione V.
Et fuit Cappella ab ipso consecrata
dicta die.

(4) Extat in M. Cartus. sign. per nu. 124. apud Reifschium n. 89. & recitatur hic in Append. II. infra.

(5) Aug. Oldoin. nov. Addit. in Ciac tom. II. col. 561.

(6) Vid. simile de Joa. Birelli ad ann. 1354.

tiva ficurezza della fpontanea accettazione, non così appena n'ebbe fentore di sì fatta determinazione il buon P. Elifario, che tofto ad effemplo de' fuoi anteceffori (1), con umil rendimento di grazie coftantemente rifiutonne il Cappello (2). Proteftoffi, che lontaniffimo dal cercar di opporre a' benigni voleri del zio indifcrete refiftenze, umiliavali foltanto, che così farebbe sforzato a ricever dell' inquietitudine, ftante l'amore ch' egli portava alla contemplazione delle cofe celefti, defle richiedevano folitudine, filenzio, e diftacco dagl' imbarazzi del mondo. Onde fupplicava, che fi lafciaffe, conforme prefo aveva il fiftema, e ftava rifoluto di voler terminare in mezzo a fimili effercizj i fuoi giorni. Quanto edificaffero infieme (3) col Padre Santo, e col Cardinal Angelico del titolo di S. Pietro a Vincola, la Corte tutta, fimili profittevoli, e generofi oggetti; ma di troppo difficile fperimento a metterfi in pratica, fi può meglio concepire, ch' efprimerfi. Bafta faperfi, che porchè fra gli uomini non vi è maggior autorità dell' effempio, molti di coloro, che prefumevano di giuftamente pretendere, e meritare sì fatta dignità; fi arroffirono in vederla, avvegnachè ultroneamente offerta, ricufata. Certo, quando non altro, n'era affai ben meritevole; come ogni un conofce, appunto per quefto il degniffimo Religiofo, il cui carattere, e fondo di virtù mafficcia da tal sì (4) eroico atto, meglio venne in chiaro appo l'eftimazione comune.

DCCL. Quanto fuffe ftato grato a Dio un tale generofo rifiuto.

Più però riufcì grata agli occhi di Dio la fedeltà di fiffatto portamento; mentre quefta fi era l' ultima prova, ch' efiger voleva dal fuo vero fervo deftinato ad effer un perfetto modello del (5) difprezzo del mondo. Se cogli onori negletti procurò egli fottrarfi da un paffo in cui correva gran rifchio di metter la fua rigorofa perfeveranza in cimento. Il Signore all' incontro reftò fervito di poner fine alle di lui fatiche. Egli in circoftanze così critiche e delicate, chiamollo a se per rimunerare le fue penitenze.

DCCLI. Sua ultima infermità, e felice tranfito agli eterni ripofi.

Reftò colpito adunque poco dopo il narrato avvenimento il P. D. Elifario da mortale malore. Ei con tutti quei contraffegni di religiofa raffegnazione, e fenza perder punto della fua folita prefenza di fpirito ebbe rivelato il giorno (6) del fuo felice tranfito. Effer dovea la proffima feria VI. E ciò ad imitazion di Crifto Signor noftro, alla cui croce e paffione fortemente unito erafi in vita. Onde non troppo curandofi dell' altercazione, e del turbamento de' PP., che ftante la qualità del morbo non indicante imminente il dì lui paffaggio cercavano di prolungar di fomminiftrargl' i Sagramenti, egli tofto volle riceverli. Conofceva abbaftanza di effervi giunto quel termine coftituito dalla Provvidenza divina. Di fatto (7) iftantaneamente peggiorar fi vedea. I fuoi cari figli, difperata la falute d'un tanto Padre, caldamente ne pregavano l'Altiffimo di benignarfi a confervargli una vita sì preziofa. Laddove ei reputandofi un uom miferabile, e di niun giovamento fupplicavalo del contrario, e di non poner mente allo loro lacrime. Il fervo di Dio, bramava diffolverfi da quefto corpo per poter entrare negli eterni ripofi. Tanto appunto addivenne il dì II. Giugno (8) del prefente anno. E ciò feguì con rincrefcimento, e cordoglio indicibile del Convento, che gli affifteva, lafciando una memoria indelebile delle fue virtù.

(1) Hiftor. c.' 1743. p. 268.

(2) *Theoph. Raynaud. in Brun. Myft. Punct. X. §. V. n.* 3. Fecit idipfum, *ait*, Elizarius Grimaldi de Grifac cum urgeretur ab Vrbano V. patruo, ut cum Narbonenfib. infulis galerum Cardinalitium admitteret: Sed ille omnibus divitiis Ægypti, quas a patruis paterno erga fe animo fperare poterat, lubens præpofuit improperium Chrifti, & fruitionem Sotii ad pedes Domini.

(3) Ex MS. vit. ejufd.

(4) Loc. cit.

(5) Ib.

(6) Nam eidem, ut poftea patuit, fuit revelatum, quod feria VI. migrare deberet. Anonymus ubi fupra.

(7) Dorland. loc. cit.

(8) Et ecce feria VI. fequente invalefcente infirmitate incepit fortius aggravari . . . fpiritum tradidit an. Dom. 1367. in die Barnabæ Apoftoli in menfe Iunio (*Qui fuit an. VII. Prioratus fui. Anonym. cit.*) *Annus* 1367. *die II. Junii incidit in Feriam VI. ubi ex litt. Dom. C. quæ hoc an., in quo fuit Pafcha die* 18. *menfis Aprilis*, *currebat*.

Anno di G. C. 1367.

Terminati quindi quei pietosi uffizj, che soltanto praticar si possono co' trapassati, si congregarono tutti i PP. vocali di quell' Eremo, affin di venire alla nuova elezione del successore. Era questo un punto assai delicato nelle circostanze presenti. La rimembranza troppo fresca del trasandato governo, che per lo intiero corricolo d'un settennio stava esercitato con singolare integrità, ed innocenza, e che non poteva idearsi con maggior compiuta unione tra il Pastore ricco di lumi, di sperienza, e di alte virtù, e la Gregia, umile, divota, obbediente, sembrava a prima fronte, che poner dovessero degli ostacoli, non così facili a superare. Riusciva per verità facenda molto scabrosa il sapersi fare scelta di un soggetto capace a render men sensibile il cordoglio della perdita passata.

DCCLII. Confusione de' PP. nell' elezione del successore.

In Guglielmo II. Rainaldi, nativo dell' Avvergna, allora Priore della Certosa di Val-Bona, una delle nostre Case della Provincia di Provenza, concorrevano tutte qnelle (1) qualità, che possono desiderarsi. Rinvenivasi costui, dotato di talenti maravigliosi, ed in ogni tempo donato aveva assai chiari contrassegni del suo zelo, della dottrina, e dell' abiltà per riuscire ne' grandi affari. Verso tal personaggio adunque si rivolsero concordemente gli animi de' Votanti. Essi pensando d' indovinare, non doversi ingannare nelle conghietture formate intorno alla condotta di un uomo, che ammirar fatto si aveva con tante pruove di se medesimo, venuti già a squittinio, l' inclusero. Appena sparsasi la fama di tal elezione, che vidési generale il giubilo presso di ogni ceto di persone, che di lui avevano o per relazione, o di presenza qualche conoscimento. Egli però, che stimava meglio di chi che sia saperne di se stesso, maravigliavasi come tanti savj PP. conscritti siensi lasciati per avventura trarre in errore dall' apparenze. Ma dopo invano osservata sparse non che le voci, le lagrime amare per indurre loro a mutar consiglio, disse alla persine, che soffriva tal violenza, non essendo in istato di potervisi opporre (2). Stante, allorchè alla giustizia prevale la forza contro ogni qualunque ragione, i più deboli egli è duopo che cedano. Così esso sentivala per la di lui grande umiltà. Tuttavia diverso si era il sentimento, e concetto universale (3). E noi appresso in fatti avremo occasione di notare quanto, e come perfettamente corrisponder sapesse in quella sublime carica all' espettazion comune. Il pubblico, non può negarsi, che dà, e toglie le lodi, per lo più delle volte, senza molta ragione. Ma nel caso nostro convinceva il vero senza altri argomenti. Il P. D. Guglielmo se avesse potuto far a senno proprio contentato si sarebbe di vivere ignoto al mondo, di cui non aveva bisogno. Ma essendo di lui bisognoso il medesimo, fu necessario di dover ubbidire.

DCCLIII. Che successe in persona del P. Prior di Val Bona D. Guglielmo Rainaldi, che appena s' indusse ad accettar tal carica.

Quantunque v' abbia chi (4) a tempi più posteriori si facesse a registrarla, Alberto Cranzio, ossia Krantz, Decano della Chiesa di Ambourg, di cui era nativo (5), nell' età corrente aggiunge all' Ordine una nuova Casa. Egli nella sua Storia Ecclesiastica (6) vuol, che in questo anno avesse avuto incominciamento la fondazion della Certosa denominata il Chiostro della B. Vergine Maria (7) nella Westfalia, uno de' circoli dell' Imperio, presso la Città d' Hildesheim nella Sassonia inferiore. Il Canonico (8) Teodorico de Balse, uom e per chiarezza di sangue, e per fondo di sapere, e soprattutto per bontà de' costumi singolarissimo ne fu l' Autore. Il medesimo secondando i moti della sua pietà, e divozione fecesi, ottenutene le debite facoltative dal Capitolo Generale

DCCLIV. Incominciamento della Certosa di Westfalia detta il Chiostro della B Vergine Maria.

(1) Venerabilis P. D. Willelmus Monachus Domus Cartusiæ (*Ita Anonymus laudatus, verum Scriptor Catalogi Priorum M. Cartus. addit, Willem. II. Raynaldi Arvernus ex Priore Vallis Bonæ &c.*) Vir litteratus, pius, discretus, & morigeratus .... in Prioratus Domus Cartusiæ successit.

Vide Dorland. Sutor. ac Gregor. Raischium in notis Stat. Cartus. antiq.

(2) Ex MS. vit. ejusd.

(3) Ex Monum. Magn. Cartus.

(4) Morat. Theatr. Chronol. Ord. Cartus. p. 275. n. 108.

(5) Ob. VII. Decembris an. 1517.

(6) Metropolis Sax. dicta lib. IX. c. 52. & 53., & lib. X. c. ult.

(7) De qua Series Cartusiar. MS. de Domib. Prov. Rheni, & Saxoniæ.

(8) Ob. an. 1420.

le dell'Ordine, ad ergerla a proprie spese dalle fondamenta. Anzi dotolla di competenti rendite per lo congruo sostentamento de' Religiosi. Egli è vero però, che non prima dell'anno 1384. potè ridursi a portata di venire abitata, e da ciò stimasi originata la credenza di quegli Scrittori, che facilmente si resero persuasi, che non prima di tale stagione vantar dovesse i di lei principj. Che che ne sia di questo, l' accennata Casa, stante le quindi insorte guerre civili funne miseramente al suolo atterrata. Cosicchè costretti quei buoni PP. dalla durissima (1) necessità in cui dissavventuratamente si trovarono, convenne loro rinvenire un benigno asilo dentro la memorata Città, in dove oggi dimorano; E pure fra le tante (2) di quella illustre Provincia, or confusa con quella del Reno, tutte insigni, e famose Case, essa sola rimase all' impiedi.

DCCLV. Priori della Padula.

Fu amosso frattanto per disposizione del Capitolo Generale dal Priorato di S. Lorenzo della Padula in Provincia di Salerno nel Regno di Napoli, il P. D. Bartolomeo detto il Napoletano. Era egli della nobile famiglia d' Ebulo, Professo della Certosa (3) di S. Martino, di cui si è parlato nell' anno 1363. Venne perciò destinato alla stessa carica un altro suo Comprofesso, e Concittadino. Vale a dire il P. D. Roberto Ayossa, uom non men per gli natali, che per le qualità sue proprie, degnissimo (4), umile, affabile, gentile, ed in somma, adorno di virtù rarissime.

DCCLVI. Privilegio di Filippo Principe di Taranto a favore della Certosa di Trisulti.

Filippo Principe di Taranto, e d'Acaja (5), Dispoto di Romania, e detto ancora per le ragioni de' suoi Genitori (6), Imperatore di Costantinopoli, teneva molti Stati in Terra di Lavoro, ed in Apruzzo, Provincie del Reame di Napoli. Per colà sovente occorreva un andarviene de' nostri Religiosi, ossian familiari della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti, a cagion di commercio circa varj generi di robe ad essa appartenenti. Detto Signore restò perciò servito di mostrare verso l'accennato Santuario la sua pietà, e divozione. Andando egli a riflettere gl' incommodi, e dispendj grandi, a' quali veniva a soggiacere il riferito Monastero rispetto agli dazj, gabelle, passaggi &c. fecesi a dichiararlo libero, ed esente con sua Carta (7) de' 25. Settembre del corrente anno da simili pesi, e gravezze. Per lo che, sotto pena della di lui indignazione, ordinò a' suoi Uffiziali, e Ministri, che senza nè punto, nè poco apportar menoma vessazione sia a persone dell' abito, sia a' dipendenti dell'accennata Casa, si esseguissero le sue determinazioni. E ciò tanto per lo trasporto del danajo, che rispetto alla condotta de' cavalli, muli &c. col loro pieno di robe, vendibili, comperate, ed altronde da trasportarsi. Onde donassero loro libero, franco, ed immune l'adito, come se spettassero appunto a se stesso; Mentre professavasi molto, e più che molto divoto verso d'un Ordine cotanto benemerito de' suoi progenitori, che nulla più.

Priori della Casa di Bologna.

Avvegnachè il P. D. Guidone de Pinis professo della Casa di Bologna, e quindi nell' anno 1365., conforme si è detto, anche Priore della medesima, soggetto stato si fosse di alto affare, pure per iscrutabili secreti della Provvidenza, venne in quest'anno destinato a Vicario della suddetta; Laonde assoluto dall' uffizio di Priore, ebbe per successore il P. D.

(1) Ex Monumentis ejusd. Domus.

(2) Nempe Domus Gratiæ Dei, prope Stetinum. Domus Misericordiæ Dei apud Francefurtum ad Oderam; D. Templi Mariæ prope Lubech; D. Legis Mariæ prope Rostoch; Coronæ Mariæ in Pomerania; Dom. Pacis, prope Schilstelbein; Et Amsbohensis in Holsatia.

(3) Ex Catalogo MS. Prior. ejusd. Cartusiæ.

(4) Ibid.

(5) De quo Odoric. Raynald. Annal. Ecclesiast. tom. VI. ad hunc an. VII. in fine, & n. XVI., nec non ad an. 1372. n. XXX.

(6) Vid. Auctor. Histor. Civilis Regni Neap. tom. III. lib. XXI. pag. 146. Et ante eum R. D. Camill. Tutinum Sacerd. Neapolit. De Admiratis Regni Neap. pag. 103. ubi ex Archivii Arca sig. ✠ n. IV. recitat Philippi I. Diploma pro Martino de Castro cum laudat. tit. Imperat. Constantinop.

(7) Extat Origin. in Chartario ejusd. Cartusiæ, & recitatur hic in Append. II. infra.

ANNO DI G. C. 1367.

P. D. Girolamo (1) personaggio d' abilità. E' possedeva in grado eminente il carattere della probità, e trattava i suoi Religiosi anzi da Padre, che da Superiore (2).

DCCLVII. Idea di Vrbano V. Sommo Pontefice di mitigare il rigore de' nostri Statuti, e sopra quali punti.

Si è di sopra notato, quanto Papa Urbano V. riguardato mai sempre avesse con occhio particolare la Religion Certosina. Dicemmo, qualmente tenendo maggior riguardo al proprio merito, che alla carne, ed al sangue per lui non mancò di ornar di sacra Porpora il P. D. Elisario Grimaldi, Prior della Gran Certosa di Grenoble, e Generale dell' Ordine, suo nipote; tanto, che costui contentato si fosse di accettare sì fatto dono spontaneamente, e di moto assolutamente pontificio, offertogli. Nel che non fu possibile di riuscirvi, stante l' inflessibilità di detto P., che morir volle, conforme in fatti seguì quindi a non guari di tempo, nella semplicità del suo Ordine. Onde riman di soggiungere, come appunto, forse per questo, formatasi l' idea dal S. Padre di un rigore, presso che insoffribile, praticato nella nostra S. Religione, pensava di mitigarne gli statuti. Almen sopra certi punti, creduti meglio confacenti colla società umana, e non alteranti totalmente della salute, che stimata posta in troppo duro cimento. Degnavasi per tanto di voler per primo (3) onorar il Prior di Grenoble col titolo di Abate; secondariamente, che i Monaci cotidianamente mangiassero uniti nel comun Refettorio. E per terzo, che in tempo di grave infermità ajutar si potessero co' cibi Pasquali gli ammalati. Questi, quando non altro erano i principali articoli, che precorse la fama, si trattassero di metter in campo.

DCCLVIII. Manifatture del P. Generale Raynaldi per impedirne l' esecuzione presso il Sommo Pontefice.

Tentato a dubitare della sussistenza di simili voci il P. D. Guglielmo Rainaldi creato di fresco, come sopra accennammo, Generale dell' Ordine, volle accertarsene. Onde non così appena assicuratosi, che quello non veniva dapprincipio creduto, trovavasi verificato in progresso, tosto pensò al riparo. Mentre andò a riflettere, che sintomi di tal natura non indicavano ordinariamente cos' alcuna di buono, senza pericolo di gravi sconcerti. Risolse adunque, senza bilanciare un momento, d' apportar pronto rimedio ad un male, e male reputato assai grande. Incaricò egli a volo al P. D. Giovanni, Priore della Certosa di (4) Villanova, ossia Valle di Benedizione presso Avignone, dove resedeva appunto il Pontefice Urbano V., che presentar si dovesse immantenente a piè del medesimo. E con espressioni da lui giudicate le più capaci di muover l' animo del S. Padre, procurasse di umiliare l' universal sentimento dell' Ordine intorno alle novità divolgate. Facendogli presente le perniziose, e fastidiose conseguenze, che da ciò a ridondar ne verrebbero in pregiudizio dell' umiltà, semplicità, silenzio, solitudine, e dell' altre Cartusiane accostumanze, fin *ab antiquo* osservate senza menoma interruzione.

DCCLIX. Il quale finalmente persuaso, si dismette da tale sua risoluzione.

Adempì puntualmente il P. Priore D. Gio: la sua incombenza. E' pose nel suo più chiaro lume le cose in nome e parte del P. Generale, D. Guglielmo; di cui troppo era a tutti della Corte Pontificia manifesta e la dottrina, e la saviezza, e l' innocenza. Papa Urbano adunque nel diverso aspetto, che vide rappresentar la facenda da chi teneva più, e meglio interesse, cambiò consiglio. Comprese, che il Nunzio, sopra ogni qualunque altro, di farla tale, qual era, rappresentava la faccenda,

(1) Ex Catalog. Priorum ejusd. Domus: ubi præerat legitur die 30. Maji 1367.

(2) Ex Monum. ejusd. Domus.

(3) *Petr. Dorland. Chron. Cartus. cap. XXIV.* Vrbanus, *inquit*, Papa V. cum Ordinem nostrum singulari complecteretur amore, videns Cartusianos rigidam agere vitam . . . convocatis Cardinalibus, egit multo sermone, ut rigorem Ordinis temperaret. Novas igitur quasdam, & mitiores ordinationes instituens, misit &c. Harum una fuit, ut Domus Cartusiæ Abbas in reliquum vocitetur.

(4) *Theoph. Raynaud in suo Brun Myst. Punct. VII. §. III. n. XII.* Joannes, *scribit*, de Nova Villa Avenionensis Cartusiæ Prior ablegatus ad Vrbanum V. Pontificem, qui de temperandis Cartusianorum asperitatibus tanquam multo auctoribus, & vitam minuentibus, consilium inierat, octoginta [illegible] Cartusianos, qui ultra 80. annos ab [illegible] professione sani, & incolumes duraverant,

da, non già come dar si pretendeva ad intendere. Per ciò il Padre Santo non ha (1) potuto non fare attenzione al contenuto di una materia assai interessante. Laonde ei fecesi, qual uomo ricco abbastanza di sperienze, tosto accorto, che il giudizio altramente formato, ingannava nelle sue conghietture. E quantunque si richiedesse non poco a salvar le apparenze, pure lontanissimo di pigliare per indiscrete repugnanze la resistenza a' suoi voleri, rimase affatto convinto del vero. E così tutto edificato, anzi che no, conobbe abbastanza, che laddove gli altri colle parole; i Certosini, il carattere de' quali era di starsi nella loro solitudine, e silenzio, parlassero coll' esempio (2).

Anno di G. C. 1367.

DCCLX. Origine della Certosa di Pisa sotto l' invocazione della B. Vergine, e di S. Gio: Evangelista.

Rimane accennato nell' anno 1300. quel, che facesse Loto di Francesco de' Gambacorti Patrizio Pisano, morto in Novembre dell' anno suddetto. Egli disposto aveva per testamento di alcuni suoi beni a favore dell' Ordine Certosino. Ma qualor venisse il caso di doversi fondare un qualche Monastero di tale Statuto, infra i confini della propria Patria. Or quì occorre di dover soggiungere, come entrò nelle stesse pie massime Pietro de' Miranti, Cittadino ancora di Pisa; E' già già pervenuto a morte, istituì suo erede universale il Sacerdote Nino Higo, ossia Arrigo Pucci, da Spezzavento. Con patto, e condizione però, che si facesse ad erger una Casa di Certosini sotto il titolo, e protezione della B. V. Maria, e di S. Gio: Evangelista. Sposati così adunque i sentimenti dell' uno, e dell' altro Testatore, diedesene di tutto ciò parte al Reverendiss. P. Generale D. Guglielmo Rinaldi. Questi, coll' acconsentimento, e parere del Capitolo Generale, incariconne per lo disimpegno di tal' affare la sperimentata diligenza del (3) P. D. Francesco, e D. Gio:, Prior l' un di Maggiano, della Certosa l' altro di Lucca. Costoro trasferitisi sopra la faccia del luogo vennero validamente appoggiati, assistiti, ed ajutati dal detto di Pucci (4). Egli non mancò di operare col senno, e colla mano. Onde i PP. dopo varie consulte, e pratiche usate, sei miglia lungi da Pisa dalla parte occidentale, lungo il fiume Arno, proprio nel sito così detto: La Valle (5) Graziosa di Calce, o Val Buia vi diedero principio, fra le acclamazioni d' indefinito divoto popolo accorsovi. A noi tornerà appresso occasione più d' una volta di doverne tener discorso di sì celebre, divenuto (6) col tempo, Santuario, vero Emporeo dell' esatte Cartusiane accostumanze. Certo, dal medesimo usciti sono uomini e per dottrina, e per santità segnalatissimi. Tanto vero, che anche oggigiorno ne potremmo consegnare un buon numero alla memoria de' posteri, se la tema, poichè ancor viventi, di non far arrossire la loro nota modestia, non ci consigliasse di lasciar che altri meglio il facesse in appresso (7).

Anno di G. C. 1368.

Anno di G. C. 1368.

DCCLXI. Li beni di Francesco Nicolaccio Petronio per decreto Pontificio sono aggiudicati

Venuto il caso di morir, senza lasciar di se figliuolo alcuno, Francesco Nicolaccio Petronio nobile Sanese, cercò la Certosa di Maggiano, a tenor del testamento antecedentemente fatto in suo favore, d' immettersi nell' eredità del medesimo. Nato su di ciò gravissimo contrasto per parte de' congionti del Testatore, il P. D. Francesco della Torre Montanino, Priore di detta Casa, che ancor carico di anni viveva, stimò bene portarne la cosa alla Santa Sede. Questa, intese le parti, e ventilate le ragioni di amendue, dopo mature, e serie, secondo il costume, riflessioni, decise a favore dell' accennata Certosa (8).

(1) Camill. Tutinus Prospect. Histor. Ord. Cartus. ad hunc annum.

(2) Scriptores supra laud.

(3) Ex Monumentis ejusdem Domus.

(4) Aliqui, Puccia nobilis Pisana familia fuisse tradunt. Vghell. Tom. III. Ital. Sacr. De Archiep. Pisanis. Vid. Append. II. infra.

(5) Series MS. Cartusiar. per Orbem, ubi de Domibus Prov. Tusciæ.

(6) Ex laud. Monum. dictæ Cartusiæ.

(7) Lauda post mortem, prædica securus.

(8) Ex actis habitæ de hac re quæstionis in Tabulario Maggiano asservatis.

Anno di G. C. 1368.

alla Certosa di Maggiano, con patto di fabbricarsi un Monastero di Monache, conforme seguì.

Papa dunque Urbano V. sotto la data del primo Febbrajo di questo anno, ne spedì una graziosissima Bolla (1). A condizion però, che dell'asse della stessa eredità, edificar sen dovesse un Monastero di (2) Monache nella parte del luogo, così detto, Valmontone, conforme appunto venne esseguito. Onde chiaramente apparisce, l' abbaglio di colui (3), che fecesi ad attribuir l' erezione di tal Cenobio anzi al Cardinal Riccardo, da un pezzo avanti trapassato (4), sebben non si niega, che stato si fosse Fondatore di altri molti luoghi pii (5).

DCCLXII. Consecrazione della Certosa di S. Martino sopra Napoli.

Assai brillante la Corte di Napoli per gli tanti Reali, che nella stagion presente vi si rinvenivano, volle, fra l' altre marche della sua divozione verso la Certosa di S. Martino, aggiunger quest' altra la Regina Giovanna, di farne, con sollennissima pompa, consacrare la Chiesa. In occasione adunque, che da qualche tempo stava colà capitato Guglielmo d' Agrifoglio (6), Cardinal Prete del titolo di S. Maria in Trasteveri, ed ultimamente consacrato a Vescovo di Sabina, da lui ne se capo. Era stato egli spedito Legato nella Sicilia Citra da Papa Urbeno V. coll' incarico, fra le altre cose, di adoperarsi a conciliar pace fra Filippo di Taranto, freggiato del titolo d' Imperadore di Costantinopoli, e Francesco del Balzo Duca d' Andria (7). Onde fatto ne venne ad esso preventivamente l'invito, per la sacra funzione. Egli si accinse di esseguirla; in fatti a' 26. Febbrajo, che in questo anno 1368. in cui cadde la Pasqua a' 9. Aprile, come della lettera (8) Domenicale B. per esser stato bisestile, occorsero appunto in giorno di Domenica. Venne assistito dal Cardinal poi (9), ma soltanto allora Arcivescovo di Napoli, che pubblicò in tal congiuntura Indulgenza. Vi fu Bernardo de Rosqueto; molti Arcivescovi, Vescovi (10), ed Abati, con varie altre persone in dignità ecclesiastica costituite. La presenza della Regina Giovanna, di Filippo detto Imperadore di Costantinopoli, Principe d' Acaja, e di Taranto; di Pietro Re di Cipro; e d' indefiniti altri Conti, Baroni, e Magnati servì per render vie maggiormente augusta, e sollennissima la sacra cerimonia. Questa, e per lo concorso de' soggetti, e per la ricchezza de' sacri arredi, e per la maestà delle funzioni riuscir non poteva nè meglio sontuosa, nè più divota. Il P. D. Gio: Grillo Salernitano (11) Priore di detta Certosa, ed i Padri tutti della medesima ritrovandosi eziandio presenti, diedero ben a diveder, cogli atti di pietà, di carità, e d' ossequio essercitati in simile tenera occasione estrinsecamente, qual esser dovesse lo spirito interno, che gioir faceva il cuore di essi, tutti dati alla contemplazione delle cose celesti.

DCCLXIII. Carta dell' accennata consegrazione

Ma affinchè quindi di tutto questo conservar sen dovesse appo de' posteri la memoria (12), stimossi ben fatto di scriversene, come seguì, un' autentica carta; Ciò esseguito a maggioranza di cautela, si reputò allora di chiuderla dentro l' Altare Maggiore (13). Però, a mio giudizio, più sano consiglio sarebbe stato di conservarla in Archivio. Comunque sia, la medesima, non prima de' tempi, che scriveva le sue an-

---

(1) Extat Dat. Romæ Kal. Febr. an. Pontificat. sui VI. nempe an. Ch. 1368. nam electus die 28. Octobris 1362.

(2) Vit. B. Petri Petroni Senen. in adnotat. pag. 181.

(3) Orland. Malvolta.

(4) Ob. Genuæ in Legatione Clem. V. an. 1315.

(5) Laud. adnotat pag. 177. in fine.

(6) Odoric. Rainaldus ad hunc annum.

(7) Ib. n. XV.

(8) Ex computo Ecclesiast.

(9) Vid. Vghell. Ital. Sac. tom. VI. col. 198.

(10) *Oldoin. not. ad Ciacon. Histor. Romanor. Pontif. tom. II. in Urb. V. col.* 588. *n. VIII.* Habetur, *inquit*, hujusce Bernardi Archiep. mentio in actis consecrationis Ecclesiæ S. Martini, quæ in urbe Neapolitana a Carthusiensibus Monachis incolitur, cui consecrationi Bernardus Antistes interfuit, ut ex ejus dedicationis memoria annis præteritis in summo illius Ecclesiæ altari reperta certo scimus, in qua hæc de Bernardo Præsule legimus: Item R. P. D. Bernardus &c. Vid. Appen. II. infra.

(11) Huic Regina Joanna I. subjecit regimen Ecclesiæ S. Mariæ Coronæ Spineæ, modo appellatæ Incoronatæ die 8. Octobris an. 1372. Præfuit ad an. usq. 1382. quo translatus ad Prioratum Domus S. Laurentii de Padula, merit., & virtut. plenus, obiit 2. Novembris an. 1384.

(12) Legend. Joseph de Magistris rerum memorabilium Civitatis Neapolis.

(13) P. D. Sever. Tarsaglion. doctus Monac. ejusd. Domus in suis Schedis.

annotazioni al Ciaconio il dotto P. Agostino Oldoini dell'abolita Compagnia di Gesù, logora, smonta, e deformata dal lungo sepolcro venne, a caso, nuovamente alla luce.

ANNO DI G. C. 1368.

DCCLXIV. Morto D. Andrea Prior di Trisulti venne eletto in suo luogo D. Roberto.

Fin dall' anno 1361. governato avea con lode di bontà, e di particolar prudenza la Certosa di Trisulti in Campagna Romana il P. D. Andrea. Era egli Professo di S. Martino sopra Napoli (1). Per la di lui occorsa morte venne eletto il P. D. Roberto . . . soggetto più integerrimo (2), ch' esperto. Per ciò fu di troppo corta durata il suo Priorato (3). E quel poco, che vi resse, non riuscì di sua quiete, e di soddisfazione comune.

DCCLXV. Origine, e progresso delli Statuti, ossiano accostumanze Certosine.

Servì poi all' Ordine nostro di assai memorabile epoca l' anno 1368. in cui siamo. Da me quì si tace quel che altrove si è bastantemente dimostrato, del Reverendiss. P. Guigone V. Priore della Certosa di Grenoble; Egli fu il primo, che pose in iscritto le Cartusiane accostumanze, dette perciò Consuetudini di Guigone, l'anno 1128. Nè occorre ripeter di bel nuovo quanto si disse del Reverendiss. P. Basilio VIII. Priore dell' Eremo accennato, il quale nell' anno 1264. fecesi ad ad aggiungervi a quelle, molte altre costituzioni; Dico solo, come erano omai passati anni 109. da che il Reverendiss. P. Risserio XV. Priore della Casa stessa cacciato aveva fuori, per la terza volta, l' anno 1259. sotto nome di Statuti antichi le stesse, ma più ampliate, corrette, ed in tre parti distinte. Fin da tal tempo, a ben riflettere, collo spirito, si mescolò la politica, nel foggiar siffatte leggi Cartusiane. Mentre tutte le linee, che si procurò designare, tirate vennero al punto di assodar il primato all' Eremo di Grenoble. Ad ogni modo per le ragioni, che or or soggiungeremo, pensò di praticar il medesimo il Reverendiss. P. Generale (4) D. Guglielmo Rainaldi II. di tal nome, e XXV. Priore nell' età corrente. Ma sempre con destrezza andandovi aggiungendo degli amminicoli confacenti all' intrapreso assunto.

DCCLXVI. Nuova compilazione delli medesimi, ripuliti, e riordinati sotto il governo di Guglielmo II. di tal nome, CXXX. Generale dell' Ordine.

Era il P. D. Rainaldi uom illustre per nascita; provveduto a dovizia d' alti talenti; ed andava dotato di quelle prerogative, che fan risplendere, e contradistinguere un personaggio, che con doppio carattere fa figura nel mondo. Facendosi egli saviamente a riflettere, che in meglio di un secolo, quanto spazio di tempo tra il P. Risserio, e lui si framezzava, non poche occorse fossero annuali, e di tratto in tratto ordinazioni, risolvè di render un gran servizio all' Ordine. Cioè tutte le dichiarazioni de' rispettivi Capitoli (5) Generali sparsamente registrate nelle Carte di essi, e che molte, e varie cose, o di maggior polizia, o di più espressa spiega, o di una miglior utile commutazione, giusta la lunga sperienza; abbisognavano di doverle, ma senza novità, od alterazione (6) raccogliere tutte in uno. Val'a dire, formar un volume solo, consistente, le Consuetudini di Guigone; li così detti Statuti antichi di Risserio; le Costituzioni, ed Ordinazioni (7), e così, insieme compilate, repolite, ed aggiustate alla maniera de' detti suoi predecessori, in tre parti divise, col voca-

---

(1) Ex Catalogo MS. Prior. ejusdem Cartus.

(2) Loc. cit.

(3) Ex Monum. Laud. Domus.

(4) Hic ex ordinationibus Capituli, & aliis nova compilavit Statuta per Capitulum Generale, anno Domini 1368. confirmatum. Legendus anteprologus in nova Statuta Ord. Cartus. Impressus Basileæ apud Joannem Amorbachium an. 1510. in fol. Vide Append. II. infra.

(5) *Loc. cit.* Domino Risserio, *legitur*, qui præmissa Ordinis Cartusiensis, antiqua Statuta compilavit, successit in Prioratu &c. Post olim, subjungit in Prologo ibidem, editam compilationem Statutorum ac Consuetudinem tripartitam, Generale nostrum Capitulum Constitutiones, declarationesque multas consulte quidem, & rationabiliter ordinavit.

(6) Ex his innotescit, adnotat R. P. Le Mason tom. I. Annal. Cert. pag. 176. col. 2. quod hic non agatur de antiquis Statutis tripartitim divisis immutandis, aut altercandis; sed de imitando tantum præcedentium Patrum studio mentemque Ordini esse sparsas in variis chartis Capitularibus consuetudines, constitutiones &c. declarationes Capitulorum Generalium colligere, ut simul compilatæ, & in ordinem quemdam redactæ, sciri, inveniri &c. facilius possent.

(7) Vid. Append. II. infra.

ANNO DI G. C. 1368.

vocabolo di Nuovi Statuti donarle in legge al corpo della Religione, come fece. Vuolsi, che essaminato avendono diligentemente i PP. Deffinitori del Capitolo Generale di questo corrente anno, congregati (1) secondo il solito, nell' Eremo di Grenoble le materie, restassero ventilate le quistioni, rischiarate le dubbietà, e discussi i punti. Io però, a dirlo fuor fuori, vi trovo accomodate le facende, a norma della idea de' Franzesi. Mi persuado benissimo, che tutto si operasse di maturo loro consiglio. Ma da chi? Da Gente della stessa nazione. E ciò perche? Perchè riputata utile, spediente, e necessaria una simil nuova compilazione a vie sempre più consolidare il fondato majorascato (2). Deliberato venne di promulgarsi, accettarsi, e doversi nella sua serie, e continenzia osservare dall' intiero corpo della Cartusiana Congregazione. Ma perchè lo spirito servisse alla politica; e l'uno, e l'altra stabilisse un dispotismo assoluto. Essendo però la facenda arrivata nell'età corrente, al colmo, guari di tempo non potrà durars' in sifatto violento sistema, che s'accosta molto al tirannico. Dio me ne faccia bugiardo, ed a partorir non avesse un giorno qualche grave sconcerto.

DCCLXVII Quanto vantaggiosa riuscisse una tal nuova compilazione.

Cade quì in acconcio pria di passarsi avanti notare, che con questo supposto dritto (3) l' Eremo di Grenoble, *privative quo ad alios* ad assodar procurava il suo principato. Esso già da un pezzo avanti arrogandoselo, preso avea un aria di superiorità. In fatti col correr degli anni, acquistossi il nome di Grande (4). La Casa di S. Stefano cui di ragione, e per giustizia si sarebbe il primo luogo spettato, trovavasi (5) in mani aliene. L'altre Certose, fuor di quelle delle Gallie, contavano poco, poichè in picciolo numero. Onde si giudicò prudenza accomodarsi al giogo, che si volle imporre, e farsi dal canto de' più, e prepotenti. Del resto confessar bisogna, che con tal polizia, da sole Accostumanze Cartusiane, esse presero aspetto di Costituzioni. Nè può negarsi, che a render si venissero maggiormente celebri, e famose resecandosi il superfluo, togliendosi il meno utile, ed aggiungendosi tutto quello, che il lungo sperimento, dopo varie revisioni, esami, e consulte, meglio se giudicare a proposito di convenirsi (6). Questo appunto, a vero dire, riuscì, e corrispose mirabilmente secondo l' intenzione de' Monaci della Gran Certosa; che si pretesero i primi fra gli eguali.

Mentre così, eccovi preventivamente tolte da mezzo fin dalle loro cause, tutte le occasioni di disturbo, che prevedevasi presto, o tardi di esser facile a forse insorgere qualche giorno nell'animo de' posteri, qualor si facessero (7) accorti, che annuito si fosse in simil critica, e spinosa congiuntura anzi per soggezione, che riflessione. Quel non aversi

(1) Hoc a die prima Capituli Generalis Ord. Cart. nempe post IV. Dom. Paschæ, occurrit XIII. men. Maji, nam Pascha fuit IX. Aprilis uti ex lit. Domin. A.

(2) Vid. an. 1259.

(3) Pleraque, *inquit R. P. Le Masson supracit.*, occurrunt quæ experientia docente, vel minus utilia sunt, quam putabantur, vel si ex aliqua parte utilia sunt, ex alia non modica incommoda post se trahunt, aut positis quibusdam circumstantiis minus convenire, aut etiam aliquando nociva esse cognoscuntur; & hæc est causa cur quædam, quæ prudenter ordinata sunt, prudentius abrogantur, aut mutantur.

(4) Magna Cartusia.

(5) Ab an. 1193.

(6) Quarum nempe constitutionum, quasdam pensata utilitate evidenti, consultius oportet, & rationabilius revocari seu in melius commutari. Sicque & alma Mater Ecclesia quandoque alia Ecclesiastica Statuta revocat, Canones in meliusve commutat. *Ita R. P. Guilelm. in Prologo laudato*. Hic ergo, *addit R. P. Le Masson loc.cit.*, diserte exprimitur quale fuerit consilium, & intentum Ordinis in hac novorum Statutorum compilatione edenda, nempe evidenti utilitati providere, pleraque in melius mutando, & multiplicatas ordinationes, ex quibus gravamina nascebantur resecando, & ad certos terminos super modum Statutor. utilius reducendo.

(7) *Id. Ib. pag. 176. col. 2. circa finem.* Nascentibus enim, *scribit*, quotidie ex abysso cordis humani novis agendi, aut intelligendi modis in quocumque hominum statu, necesse est nova afferre remedia, sive per ordinationes, quæ actus a sua regula deflectentes emendent, & ad recta principia reducant, sive per declarationes, quæ sensum hominis multa cogitantem, & a recta intelligentia non raro deviantem, reprimant, corrigant, & ad genuinum intelligendi modum reducant.

si (1) considerazione a merito o a demerito: Quel dipender assolutamente *ad nutum*: Quel non poter ricorrere, od appellare non che al proprio Principe, alla stessa S. Sede, con 100., e 1000. ulteriori taccoli, sembrar dovea, anche fin d'allora, un abuso, e dispotismo insoffribile presso tutti gl'individui dell'altre rispettive Certose. Assai doloroso riesce agl'infelici, afflitti, ed ispezialmente se a torto oppressi, il non darsi loro luogo, senza teners' in conto di gran reato, il dir almeno, Ahi. Siffatte cose non tutte vennero, per non far troppo rumore, deliberate ad un colpo. Ma buttatosene una volta (2) il seme, tanto bastò, che poco a poco si facesse crescere, e coll'assuefazione (3) render men duro quel morso che bel bello imboccato, dovevasi quindi di buona, o di mala voglia necessariamente mordere. Or chi potrà mai amar le proprie pene (4)? A chi affettasse di dire il contrario, non si presti menoma fede. Mentre gli adulatori non ne son degni, e gli appassionati non la meritano nè punto, nè poco. Io in quanto a me, bene, o male, che ne dica, non mi difenda niuno.

ANNO DI G. C. 1368.

Circa le preci poi *Deus venerunt Gentes &c.* sebbene fin più *ab antiquo* istituite, e da' nostri PP. ordinate doversi da cadaun Religioso Sacerdote dell' Ordine quotidianamente recitare per la recuperazione di Terra Santa, e Croce Segnati, non pria però di questa nuova raccolta (5) si trovan in corpo degli statuti decretate. Quasi pia, e divota osservanza, anche oggigiorno sta a suo vigore. Onde non facendosene motto alcuno nè nelle Consuetudini di Guigone, nè tampoco negli Statuti antichi del P. Risserio; bastantemente ricavasi, che dal 1259. in avanti duopo è dir, che forse venisse introdotta. Che che altri (6) n' asserisse senza altra prova della propria autorità.

DCCLXVII. Le preci per la ricuperazione di Terra Santa, quando introdotto nell' Ordine Certosino.

Sanno molto ben gli eruditi quanto fin da (7) tempi di Urbano II. zelantissimo, e santo Pontefice animati venissero i Cristiani di portar gli armi contro degl' Infedeli (8). L'ordinaria bramata soltanto paga di siffatti Campioni era l'indulgenza, e la militare loro peculiare insegna non s'ignora, che data si fosse la Croce rossa sopra l'omero destro (9). Costoro presero il nome di Croce segnati, concorrendovi affollatamente alla grand' impresa della liberazione di Terra Santa Eroi d'ogni nazione, e di ogni stato. Papa Eugenio III. mostrò le stesse brame a Lodovico VII. Re di Francia (10), e secondo i suoi santi desiderj ne pigliò le più giuste misure il Concilio celebrato l'anno (11) 1146. in Vezelay, Città delle Gallie nel Ducato di Borgogna. Quivi il glorioso S. Abate di Chiaravalle Bernardo promulgò in vece del Pontefice la Crociata, alla quale ben volentieri s' ascrissero insieme col loro Monarca, molti Magnati. Quindi non dissimile condotta sopra lo stesso proposito tenne Papa Alessandro III. l'anno 1180. Egli ne scrisse a Filippo II. detto Augusto successo di fresco al Padre, Ludovico VII.; cognominato il Pio; ad Arrigo II. (12) Re d' Inghilterra, ed a tutt' i Prelati, e Principi dell'Orbe Cattolico.

DCCLXIX. Zelo de' Sommi Pontefici, e di altri Prelati, e Principi secolari per la sacra guerra contro gl' Infedeli.

Gregorio VII., anche nel corto tempo del suo Pontificato, occorso l'anno 1187., dimostrò le sue sollecitudini intorno a sì fatto negozio (13). E con tanto fervore del Sagro Collegio de' Cardinali, che colla voce, coll'opere, e coll' essempio unanimamente procurò di coo-

(1) Vid. Statut. Cartus.
(2) Vid. ad an. 1259.
(3) Picto quod jugum delicata collo Pardus sustinet, improbæque Tigres Indulgent patientiam flagello. *Mart. l.* 1.
(4) Lud. Blos. Monil. Spirit. c. 13.
(5) Post matutina B. Virginis &c. subjungimus quæ sequuntur: Deus venerunt gentes: &, Ad te levavi oculos meos &c. *Vid. Cap. V. Pr. Part. Statutor. nover. Tom. I.*
(6) P. Florent. in suo Chron. Cartus. MS. ad an. 1095.
(7) Chron. Maleacense ad an. 1095. & 1096.
(8) Guill. Tyrius lib. 1. c. 15.
(9) Petrus Diaconus. Chron. Cassinen. lib. IV. c. XI.
(10) Anonymus in gestis Ludovici VII. Com. IV. Histor. Franc.
(11) Chron. Mauriniacen. & Odo de Diogilo lib. 1. de Profect. Ludovic. Reg. in Orientem.
(12) Roger. Hovedenus in annalib. Angliæ ad an. 1180.
(13) Neumbingensis lib. III. Cap. XX.

ANNO DI G. C. 1368.

perare a sì degna, nobile, e cristiana impresa (1). Dessa venne mandata ad effetto dal Pontefice Clemente III., che vi successe l'anno medesimo. Egli fu, che impose publiche, ed universali preci da dirsi ogni giorno per lo accennato effetto della ricuperazione di Gerusalemme, e libertà de' Cristiani rimasti cattivi in man de Saraceni. Volle che ciò s'eseguisse infra la Messa solenne (2), prescrivendone eziandio la formola. Così parimente fecero Innocenzio III., tanto l'anno 1199. (3); che nel 1217. Papa Onorio III. (4), giusta la determinazione antecedentemente presa nel Concilio (5) Generale Lateranese IV. celebrato l'anno 1213. Mentre questi, dopo scritte non poche lettere a' Vescovi delle Gallie, affin (6) di confortare i Crocesegnati perduti d'animo per la morte seguita del suo Antecessore, spedì in Messina, in dove eransi radunati, a suo Legato, l'Arcivescovo di (7) Cosenza l'anno 1217. Anzi a vie maggiormente animarli ed incoraggiarli, in sentendo, che Andrea Re d'Ungheria, e Leopoldo Duca d'Austria eransi già avviati verso Oriente, e' fece in Roma a piè scalzi pubbliche Processioni. Di vantaggio ordinò, che altri Vescovi facessero lo stesso nelle loro rispettive Cattedrali (8). Oltre degli abboccamenti avuti su tal' affare tanto con Federigo Imperadore (9) l'anno 1222. ed in Veroli, ed in Verona; quanto per via di lettere con indicibile zelo scritte a Filippo Re di Francia, e ad altri Re, e Principi Cristiani l'anno 1222. Praticò ancora il medesimo (10), non che col Langravio di Turingia, col Doge di Venezia, coll'Arcivescovo di Pisa, e con altri Prelati l'anno 1227. (11).

Ma che direm noi de' suoi Successori? Costa del fervore di Papa Gregorio IX. intorno a sì sacra guerra, sapendosi quel, ch'egli operasse l'anno 1234. (12) per promoverne, e facilitarne la spedizione (13). Non s'ignora quanto il Pontefice Innocenzo IV. affaticato si fosse per la stessa cagione nel Concilio XIII. (14) Generale, primo di Lion di Francia, celebrato nell'anno 1245. Bastantemente è nota la diligenza usata sopra il soggetto medesimo da Papa Alessandro IV. nel Concilio Generale pria intimato in Roma (15), quindi celebrato in Viterbo l'anno 1261. (16). In esso fra l'altro, incaricato venne a' Prelati di convocar Provinciali Concilj affin di fare una santa lega co' rispetrivi Re, Duchi, e Principi contro l'Oste infestissimo a Cristiani. In fatti non mancò d'esseguirlo Filippo di Savoja, eletto Arcivescovo in Pariggi (17), e Wernero Arcivescovo di Magonza, tralasciando gli altri a brevità celebrati in Inghilterra (18). Di Gregorio X. poscia non occorre far parola, stante trovandosi egli in Tolemaide nella Siria Legato della Sede, all'or, che ricevè l'avviso della sua elezione al Vaticano, promise pria di partire per Roma all'Esserc ito de' Fedeli Crocesegnati di non (19) dimenticarsi di prestar loro ogni valido ajuto, e soccorso. Ed a vero dire così poscia adempì colle determinazioni prese nella sesta, ed ultima sessio-

(1) Hoveden. laudat. ad an. 1187.
(2) Ex Hovedeno cit.; Pagius Minor Breviar. Pontif. tom. II. pag. 76. n. III.
(3) Id. ib. pag. 102. n. XXVIII.
(4) Annalista Mailrosensis.
(5) In actis Concil. Lateran. IV. ex Codice Masarino apud tom. XI. Concilior. pag. 224.
(6) Ex lib. 1. Regist. Honorii P. III. Raynaldus ad an. 1216. n. 18.
(7) Ex Epist. 500. lib. 1. Regist. Honorii Papæ.
(8) Vid. Epist. 739. lib. II. Regist. laudati apud Raynaldum ad an. 1217. num. XXXII. & seqq.
(9) Ricchardus de S. Germano in Chronico ad an. 1222.
(10) Spondanus ad eumdem an. n. 1.
(11) Raynaldus ad an. 1227. n. VII.
(12) Scriptor vitæ Greg. IX. apud Raynald. laud. ad an. 1234. n. 27.
(13) Legendæ sunt Epist. 183. & 304. lib. VIII. Regist. ad Siros.
(14) Extant tom. XI. Concilior. pag. 636. Litteræ convocat.
(15) Vid. Innoc. Constitutionem, quæ incipit: Afflicti corde, pro deplorandis Terræ Sanctæ periculis.
(16) Westimosteriensis ad an. 1261. Stero in Annalib. ad eumdem an. 1261. Blondus, Platina, & alii.
(17) Nangius in Chron. & Siffridus Presb. in Epitome.
(18) Matth. Westimosterien. laud.
(19) *Sannutus lib. III. Part. XII. Cap. XII.* Magno zelo, *inquit*, contestatus est. Si oblitus fuero tui Jerusalem &c. ex Ps. 136.

sessione del Generale Concilio XIV. (1) di Lion di Francia, che numeras' il II., celebrata a dì 17. Luglio dell' anno 1274. (2).

DCCLXX. Sollecitudine di altri Sommi Pontefici per l'acquisto di Terra Santa.

Toccò, egli è vero, al Pontefice Nicolò IV. di provare indicibil contento per la conversione di molti Principi Tartari. Questo addivenne per lo ministero di alquanti Frati Minori spediti colà dal Reverendissimo P. F. Bonagrazia loro Ministro Generale (3). Ma di assaggiar gli convenne l'amarissimo calice dell' infausta novella della stragge accaduta (4) all'Esercito Cristiano in Siria l'anno 1291. colla perdita (5) di Tolemaide. Codesta nobile Città della Palestina ricadde in mani, per assalto, del Soldano d'Egitto (6), e con essa, tutto il picciol residuo del conquistato fin allora con tanti tesori della Cristianità, e sudori, e sangue di tante Nazioni, Signori, Principi, e Teste coronate d'Europa. Perciò fra l'altre cure di Papa Clemente V. (7) nel Generale Concilio XV. adunato l'anno 1311. in Vienna del Delfinato (8), questa appunto principalmente fu dessa, di decretarsi nella (9) prima sessione la pubblicazione della Crociata (10). Nel che venne imitato eziandio dal Pontefice Clemente VI. l'anno 1345., che creò Duce dell' Esercito crocesegnato Umberto ultimo Delfino di Vienna.

DCCLXXI. Ma con tutto che non si venne a capo di tal' acquisto, pur tuttavolta i Certosini continuano le preci suddette prescritte nella nuova compilazione.

Ma poichè i fini dell'eterna Provvidenza sono arcani assai reconditi, ed inpenetrabili agli sguardi umani, malgrado le più giuste misure tante fiate riprese, sempre riuscirono vane. Anzi con grandissimo propio danno si sperimentarono tutte al contrario le aspettazioni comuni del popol Fedele. Tutta volta non per questo si perdè mai la speranza di veder un giorno, quando, che ei fosse in compiacimento alla Bontà divina, ritolto da man de Cani il Sepolcro di Cristo. Onde aggiungendosi a' voti universali della Cristianità le ferventi preghiere della Chiesa, l'Ordine nostro Certosino ricevuto avendo una volta simile accostumanza, mai non fu più per tralasciarla; Continua la medesima ad osservarsi come dicevamo. Mentre sta prescritta nella nuova Compilazione del P. Raynaldi (11).

DCCLXXII Messa secca inculcata pure ad ogni Sacerdote Certosino in detta nuova compilazione

Intorno quindi all' officio detto Messa secca: *Salve Sancta Parens*: perchè senza l'incruento Sacrifizio; egli è certo, che il P. Risferio ne' suoi antichi Statuti (12) raccomandò di doversi da cadaun nostro Religioso Sacerdote recitare ogni giorno in cella. Ma in questa nuova Raccolta del P. Raynaldi manifestamente appare d'esservi stata ordinata una maggiore, e positiva obbligazione, coll' aggiunta dell' Inprincipio, ed altre Orazioni.

DCCLXXIII Messa de Donna prescritta da celebrarsi quotidianamente ad ogni Certosa.

Di vantaggio si sa, che anticamente soltanto ogni sabato stava prescritto di celebrars' in Convento (13), eccettuatesine certi giorni, la Messa di nostra Donna. Ma nella stagion presente venne incaricato, commodamente potendosi, di dirsi in privato per ogni rispettiva Certosa, cotidianamente una Messa (14) della Santissima Vergine nostra Signora. Ed ottimamente sta bene. Mentre sotto la sua validissima spezial pro-

(1) De eo collectores Concilior. tom. XI.
(2) Guillel. Nangius in Chronico & Ptolomeus Lucensis auctores coævi in Histor. Ecclesiast. lib. XXIII. cap. III.
(3) Valdingus Annal. Francisc. ad ann. 1288.
(4) Raynald. ad an. 1291. n. 1. & seq.
(5) Martinus Sannutus loc. cit. cap. XXI.
(6) Vid. Anonym. apud P. Martene in collect. Monumentor. tom. V.
(7) Apud Labæum tom. XI. collect. Concilior.
(8) Joannes Villanus lib. VIII. cap. XCI.
(9) Continuatores tam Martini Poloni, quam Guillelmi Nangii tom. XI. spicilegii Dacheriani.
[10] Extat Diploma, apud Raynaldum ad an. 1345. n. VI.
[11] Par. I. Statutor. antiquor. cap. XXXVI n. XI. Monemus etiam ut officium, Salve Sancta Parens quotidie dicatur in cellis.
[12] *Part. I. Statutor. novor. cap. V. n.* II. Post officium, Salve Sancta Parens, quod in cellis quotidie finita prima, vel tertia B. Virginis dicere tenemur, subjungimus Evangelium, In principio erat verbum: & in fine. Te decet laus, cum orationibus subnotatis: Concede &c.
[13] *Laud. cap.* XXXVI. *Statutor. antiquor.* Omni Sabato Missa B. Mariæ dicatur in Conventu, exceptis &c.
[14] *Sup. cit. cap. V. pr. par. Statutor. novor.* §. IV. Omni etiam die in qualibet Domo Ordinis si fieri potest reddatur Missa de B. Virgine in privato.

Anno di G. C. 1368.

protezione si gloria, e con ragione, di vivere fin dal suo nascimento, l'Ordine Cartusiano.

DCCLXXIV
Festa della Santificazione di Maria, che è la medesima che la Concezione raccordata in questa età nelli nostri Statuti.

Con tal occasione cade ancora quì in acconcio di notare un' altra cosa. Quantunque sia da credersi, che più ab antiquo sembrasse introdotta fra di noi l' osservanza di celebrarsi la Solennità della Concezion di Maria sotto titolo della Santificazion della stessa, pure non pria dell' età presente sen trova fatta memoria. Io trovo in corpo de' nostri statuti (1), che il nome di Santificazione corrisponda, e vaglia quanto a quello della Concezione di nostra Donna. Su di tal punto non abbisognan pruove; e volendosi Testimonio della mente dell'Ordine; basterà addurne soltanto uno di ogni eccezione maggiore (2). Questi fassi eziandio ad accennare i giusti motivi, che n' ebbero i nostri PP. antichi d' avvalersi meglio dell' uno, che dell' altro vocabolo.

DCCLXXV
Disturbi in Francia a tempo di S. Bernardo, originati dall celebrazione della Festa della Concezione di Maria Vergine.

Certo stà, che ignorar essi non potevano dall' un canto il rumore, che sotto nome d' un tal Giuliano, fece per le Gallie un libercolo delle gesta di S. Adelfonso Vescovo di Toledo. Desso capitò dalla Spagna in Anisi e trattava intorno alla celebrazion della Festa della Concezion di Maria, non in quanto equivocata al concepimento del Veebo, ossia Annunciazione (3) approvata nel Concilio di Toledo (4); ma in più stretto modo, cioè della stessa sua concezione. Dall' altre sapevan i medesimi quanto dispiaciuta fosse al glorioso S. Abate di Chiaravalle Bernardo una siffatta novità. Mentre se dissimulata in altre di poco grido, non tolerolla però introdotta nella celebre Chiesa di Lione. Piena fede ne fa su di ciò la piena di rincrescimento, e di rammarico sua Pistola (5) scritta l' anno 1140. a quei Canonaci per non essersi prima consigliati colla Santa Sede: Ebbero qualche sentore come contro di tal lettera andasse in giro un' altra di certo Nicolò Monaco Iuglese, cui per ciò rendè pan per focaccia Pietro Abbate di Celle (6). Questi, certo non mancò di rispondergli per le consonanze; conforme si oppose altresì con suddetti un tal Potho Monaco Prumiense (7). Lo stesso fecero poscia nel secolo appresso e Gio: Beletho (8) e Guglielmo Durando (9) ed altri. E che in somma quantunque l' istituzion di simil festa attribuita venisse al famoso S.Anselmo Arcivescovo di Cantorbery (10), tutta volta credevano, e con ragione aver giusti motivi di dubitarne dell' identità dell' Autore.

DCCLXXVI
Il Patriarca S. Bruno seguito da' suoi figli, inclinò alla piu pietosa sentenza

Ad ogni modo ben consc), ed appieno informati stavano che il nostro S. Patriarca, sembrasse d' aver inteso a favor della più pietosa sentenza. Cioè sopra il quistionato punto dell' Immacolata Concezione di Maria. La sua spiega sopra i Salmi di David in diversi luoghi (11) bastantemente lasciato avean un' autentico monumento della di lui tenerezza verso di tal Santissima Madre. Lo stesso si raccoglieva (12) da' suoi ser-

---

[1] In festo Sanctificationis B. Mariæ fiat officium sicut in Nativitate ejusdem, nomine Nativitatis, in nomine Sanctificationis transmutato. *Par.* I. *Statutor. Novor. cap.* II. *n.* VIII.

[2] *R.P. Le Masson tom.* I. *Annal.Cart. Non in cit. cap.* II. *n.* 8. Loquitur, *inquit*, de Festo Conceptionis, quod illis temporibus apud nos sic exprimebatur, quia adhuc vigebant disceptationes, quæ circa Immaculatam Conceptionem fuerant motæ, & ne in earumdem quæstionum litigia nostri inciderent *Sanctificationis* verbo utebantur.

[3] Ita in quibusdam pervetustis Calendariis.

[4] Conc. Tolet. X. Can. I.

[5] Num. CLXXIV. ad Canonic. Lugdunen. apud Mabill. vol. 2.

[6] Petr. Cellen. lib. IX. Epist. X. & lib. VI. Ep. XXIII.

[7] De statu Domus Dei lib. III. in fin.

[8] Johannes Belethus in cap. 146.

[9] Mimaten. Episcopus lib. VII. de divinis officiis cap. VII.

[10] Festi hujus institutionem Anselmo tribuit Synodus Londinensis anni 1328. haud dubie ex persuasione falsorum Scriptorum, ait Mabill. loc. cit. in Motis Fusiorib. col. 61.

[11] Psalm. 101. Dominus de Cælo in Terram aspexit. Hæc enim inquit de Maria incorrupta Terra illa, cui benedixit Dominus ab omni præterea peccati contagione libera. *Et alibi &c.*

[12] De laude B. Mariæ, de Nativitate ejusdem &c. Terribilis, ubi illa verba, ut castrorum acies ordinata, ad quam ait omni virtute circum amictam non audet aliquis hostis accedere, ut quæ Spiritus Sancti protegitur ombumbratione. Et alibi. Aliis autem ad mensuram gratiæ dantur: Hæc autem gratia plena dicitur &c.

fermoni; E gli Scrittori, che ne contraffero impegni d' accozzarne i passi, ebbero campo di rinvenire gran cose confacenti al loro assunto (1), e comprovanti la più comune divota opinione. In Guigone poi V. Priore dell' Eremo di Grenoble Uom, e per santità, e per dottrina tagliato al modello del S. Fondatore, si osservano adottate le stesse massime (2). Per tacer degli altri Autori che quindi di tratto in tratto vennero. Laonde sposato avendo l' Ordine intiero i medesimi sentimenti, e volendo insieme insieme sfuggire l'altercazioni, e contrasti solo da decidersi dalla Sede Apostolica, prese il ripiego di celebrarne per ora la festa della Concezione; ma sotto il titolo della Santificazione, come dicevamo.

Anno di G. C. 1368.

intorno l'immaculato concepimento della Vergine, di cui ne celebrarono la festa sotto il titolo della Santificazione, affin di evitarne i contrasti.

Riman fatta memoria nell'anno 1351. della presa risoluzione dal R. Padre D. Ugone Fabri VII. di tal nome, e XXXIII. Abate di Clugni. Vale a dire, che dopo d'aver egli, principiando dall'anno 1347. governata assai lodevolmente nell' uno, e nell' altro uomo quella insigne Badia, Capo dell' Ordine, fatto si fosse a resignarla in mano del Pontefice. E non altramente, se non se affin di vestir, conforme seguì, nella Certosa detta la Valle di S. Maria (3), l'abito Certosino. Or quì cade in acconcio di dover soggiungere, qualmente costui dalla prima adolescenza fin all'età più matura adorno si rinvenisse, senza menoma interruzione, d'illibati costumi. Datosi agl' ottimi (4) studj, se ad un integerrimo tenor di vita accoppiò nell'Ordine Cluniacese la perizia degli estrinseci affari, si rese però irreprensibile, e coadjuvò co'suoi utili, e retti consigli a deliberazioni comuni nella Cartusiana Religione. Quì il P. Fabri dopo il corso di anni XVIII. spesi santamente fu sorpreso in fine da gagliarda infermità. Onde a'31. Luglio (5) di questo corrente anno rendè lo spirito al suo Creatore nella suddetta Casa della Valle di S. Maria (6), dove riposano le di lui ceneri.

DCCLXXVII. Ugone Fabri da XXXIII. Abate di Cluni fattosi Certosino nella Valle di S. Maria, ivi in questo anno rese lo spirito al suo Creatore.

Continuava il Vicario di Cristo Urbano V. a dimostrare la sua paterna propensione verso la Religion Certosina. Da lui sperimentate inutili le sue insinuazioni di mitigare quel sembratogli da prima, ma poi non per tale meglio conosciutolo, troppo austero rigore, e' volle praticar almeno colla medesima un'altra nuova finezza. Assisteva al disimpegno degli affari dell'Ordine presso la Pontificia Corte lo stesso P. D. Giovanni, che l'anno addietro ritrovavasi Priore della Certosa di Villanova (7), ossia Valle di Benedizione, poco lungi dalla Città d'Avignone. Ora però Priore di quella di S. Albano. Costui veniva, stante le sue rare doti, considerato, accolto, e ben veduto dal Papa, che *in minoribus* avuto l' avea per collega (8). Onde un giorno ebbe l'onore di ricever per moto proprio dal medesimo Pontefice il Cappello nero. Questo, non per anche in avanti stava usitato nell'Ordine Cartusiano (9). Anzi colle di lui stesse sacrate mani riposto sugl' in capo. Voleva

DCCLXXVIII. Il Pontefice Urbano V. concede a' Monaci Certosini l' uso del Cappello nero.

[1] Alva Nerimberg; Arozzi; Manriques; De Luciis &c.

[2] Ideo immaculata, quia in nullo corrupta. *Ib. D. Hieronym. Epist.*

[3] Apud Bovantium in Delphinatu, Diœc. Diensis, ac una inter Domos Provinciæ Provinciæ.

[4] Iste Hugo Fabri VII. Doctor Decretorum &c. Ita in Biblioth. Cluniacen. mox citanda.

[5] *De Hugone* VII. *Abbate Cluniacen.* XXXIII. *Hæc in Chronico Cluniacen. apud Biblioth. col.* 1672. Hugo Fabri Septimus, Abbas XXXIII. regere incepit ann. 1347. Rexit annis quatuor, & resignavit in manu Domini nostri Papæ; deinde factus est Cartusiensis. In quo Ordine vixit XVIII. annis. Obiit secundo Kal. Augusti.

[6] Jacet in Prioratu Vallis S. Mariæ Ord. Cartusien. Ibid.

[7] In Prov. Provinciæ, titulo S. Joan. Baptistæ usque ad an. 1362. dein Generalis Capituli decreto Vallis Benedictionis apud Villam Novam in Gallia Narbonensi Diœc. Avenionensis, solo Rohodoni trajectu ab Avenione discreta nomen sortita.

[8] Qui dudum in Sacro Palatio grande nomen sibi acquisierunt quique aliquando cum Urbano ante Papatum legationis fuerat functus officio. Hunc ergo quia notus, & charus erat Pontifici &c. *Dorland. lib.* IV. *p.* 249.

[9] Quem, *nempe nigrum Cappellum*, dilecto Filio Joanni Priori Monasterii S. Albani prope muros Treveren. Priore... in Romana Curia constituto propriis manibus assignandum duximus ejusque capiti primitialiter imponendum. *Ex Bulla mox citanda.*

ANNO DI G. C. 1368.

leva Urbano, che la da esso prediletta Cartusiana Religione spogliando s'andasse da certe semplicità, o sante rusticità, sotto nome d'antiche accostumanze. A tal effetto con pur troppo gran benignità, restò servito ordinare, che quindi per lo avvenire tanto i Priori, Monaci, e Chierici, quanto i Fratelli Conversi ne facessero uso. Cioè col divario, che occorrendo di far viaggio, o di portarsi fuori delle rispettive Case, di color nero gli uni, gli altri griscio praticar il dovessero. Così costa da una Bolla (1) spedita in Roma sotto la data de' 13. Novembre di questo corrente anno 1368. Ma oggi non vi corre fra loro disparità niuna, tutti portandolo nero.

DCCLXXIX. E volendo donarlo rosso al loro Generale con inalzarlo alla Porpora, egli umilmente lo rifiuta.

Nè contento di questo fu in voto il P. Santo, siccome ai Monaci Certosini conceduta loro avea il Cappello nero, così donarlo rosso al capo dell'Ordine. Ma la fermezza, e costanza di animo sperimentata da esso una volta in suo Nipote Elisario, Antecessore del P. D. Guglielmo, quella stessa vide rinovellare in costui nell'occasione presente. Traspiratosi dal Servo di Dio tal risoluzione, cotanto opposta alla di lui profonda umiltà, non lasciò argomento intentato per rimover l'animo del Sommo Pontefice da siffatto proponimento. Ciò non ostante venutosi alle strette con una formale offerta, egli con ossequioso rendimento di grazie, rispose di voler morire nelle semplicità de' suoi Maggiori. Tanto appunto seguì, non senza ammirazione, ed edificazione universale, de' consapevoli d'un sì raro avvenimento.

DCCLXXX. Si dimostra, che in questa stagione e non in altra sortisse il fatto di cui si r iona.

Non viene questo da' moderni Scrittori ignorato. Fuor d'ogni controversia comunemente ne parlan d'accordio gli Autori (2). Ma non isspecificando il tempo preciso, lasciano in dubbio sotto quale Pontificato, realmente occorresse. Assai chiara, e manifesta cosa è, che il P. D. Guglielmo avendo governato l'Eremo di Grenoble una coll'Ordine tutto dall'anno 1367. in fin all'anno 1378., e da questo ancora vissuto in tempo dello scisma insino all'anno 1402., a ritrovar si venne per conseguente in tal mentre nel governo di molti Papi, Cioè, d'Urbano V., Gregorio XI., d'Urbano VI., e di Bonifazio IX. legitimi Pontefici; Non che di Roberto de'Conti di Geneva, Vescovo di Chambery, Cardinale delli XII. App., detto nella sua Obbedienza Clemente VII., e di Pietro de Luna, Cardinal di S. Maria in Cosmedin, chiamato Benedetto XIII. Ma sapendosi, che al nostro P. D. Guglielmo Rainaldi stato si fosse offerto il Cardinalato prima, che nell'elezion del nuovo Pontefice ricevuto avesse XI. voti (3) al Papato, dona peso a qualche nostra fondata conghiettura. Val'a dire, che questo non altramente potuto avendo accadere, se non se nella creazione di Clemente VII., stante le cose, che in altra occasione ci tornerà meglio a proposito di raccontare, bisogna conchiudere, che da Urbano V, e non da altro Romano Pontefice invitato egli venisse a sì eminente dignitate.

DCCLXXXI. Sentenza di un Scrittore che lo registra sotto 'l Ponteficato di Bonifacio IX.

Comunque si voglia un' offerta di simil natura ad imitazione de' suoi antecessori magnanimamente insieme insieme, ed umilmente rifiutata, conforme dicevamo, serve, di prova assai decisiva del di lui carattere.

Non mi è ignoto bensì, che taluno (4) fatto si fosse ad asserir seguito l'umil rifiuto della Porpora del nostro P. Rainaldi sotto il Pontificato di Bonifazio IX. Ma io non ostante il suo credito, non son per-

---

[1] Lib. Privilegior. Ord. Cartus. n.90. Vid. Append. II. infra.

(2) *Vid. Prolog. ad pr. part. Statutor. novor. Ord. Cartus., ubi hæc inter alia*: Quo mortuo, nempe Elisario. M. Cartusiæ Priore, præficitur domnus Guillelmus Rainaldi scientia, moribus, multisque virtutibus perornatus, qui similiter Cardinalatum refutavit. Petr. Sutoris lib. 2. vitæ Cartus. Tract. 3. cap. VII. pag. 564. tantæque opinionis, ut Cardinalatus ei oblatus sit quem tamen recusavit. *Legend. Auctor. Theatri Vitæ humanæ lit. R. pag.* 229. *& alii &c.*

(3) Et in electione Summi Pontificis undecim voces habuit. In electione quoque Summi Pontificis undecim habuit suffragia. Scriptores mox laudati.

(4) *R. P. Theoph. Raynaudus in suo Brun. mystico Punct.* X. §. V. *n.* III. Æmulatus, *scribit*, in repudiatione purpuræ, Birelli constantiam Guillelmus Raynaldi, & ipse Cartusiæ præfectus Generalis delatum a Bonifacio IX. decus Cardinalis, renuit admittere.

persuaso abbastanza del di lui racconto. Non avrà per avventura questo Autore fatto tutto il riflesso dovuto alle ragioni, e circostanze di sopra espressate. Tuttavolta creda ogni un su di ciò quel, che si voglia. Questa volta l'epoca quì non è alla fine un punto di Storia, che tanto importi il definirlo, e deciderlo assolutamente. In qualunque stagione addivenuto si volesse, fu per lui sempre di gloriosa memoria un così essemplare disprezzo delle mondane dignità, e grandezze.

ANNO DI G. C. 1368.

Anno di G. C. 1369.

ANNO DI G. C. 1369.

DCCLXXXII. Cessò di vivere in questo anno il Prior di Maggiano D. Francesco Montanini.

CArico nommen d'anni, che di virtù il P. D. Francesco Montanini Prior della Certosa di Maggiano rendè nella stagion presente lo spirito al suo Creatore (1). Fin dall'anno 1336. destinato a sì fatta carica, portolla egli con molta (2) lode di saviezza, zelo insieme insieme, e carità. A segno, che se la di lui condotta è da desiderarsi da tutti i superiori, pochi però sono quei, che giungono a poterla imitare. Lasciò sì prudentissimo uomo un grand'essempio a' Direttori, che si possa invigilare alla conservazione dell'osservanza, e monastica disciplina, senza che sia necessario distrugger gli atti della mansuetudine e paterna amorevolezza. Venne per ciò comunemente compianto, nè sia maraviglia se appo de' posteri rimanesse di lui eterna la memoria.

DCCLXXXIII. I Priori dell' Ordine nel Capitolo Generale confermano la nuova compilazione degli Statuti Certosini.

Frattanto preso avendo sperimento i nostri PP. dell'utile, commodo, e profitto grande venivasi a ricavare dalla nuova Raccolta degli statuti publicata, conforme si è detto, l'anno trascorso, si fecero a confermarla in questo presente. Radunati per tanto i Priori dell'Ordine nell'Eremo di Grenoble a celebrarne, giusta il costume di ogni anno, il General Capitolo, quivi ratificarono con universale acconsentimento quanto dal Reverendiss. P. D. Guglielmo II. di tal nome intorno a tal particolare ritrovavasi scritto, ed ordinato. Tutto ciò si fece per uniformarsi a quel, che una volta fu stabilito da Papa Alessandro IV. in una sua Bolla (3) sopra simil proposito. Con questo sempre più andava prendendo piede il principato dispotismo dell'Eremo di Grenoble.

DCCLXXXIV. Morto il P. D. Roberto Prior di Trisulti, vien scelto al Priorato D. Jacopo del Piemonte.

Pochi mesi contava di Priorato (4) nella Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti in Campagna Romana il P. D. Roberto, che vidimo l'anno trascorso promosso al governo della medesima, quando chiamato dal Signore andò a ricever il premio delle sue fatiche. Per tal cagione elessero quei PP. Conventuali ad occupare il posto vacante il P. D. Jacopo del Piemonte (5). Costui era soggetto molto qualificato; ed assai idoneo per un peso di tal natura. Ed a noi tornerà appresso occasione di raccontare quanta savia stata si fosse la di lui condotta, e qual giovamento apportato avesse nell'un', e nell' altr'uom' a detto celebre Santuario il suo buon governo (6).

DCCLXXXV. Errore di un Autore, che registra in questo anno la fondazione della Certosa di Pisa.

Il calore con cui si venne a prosseguire in questo anno l'incominciata fin da due anni prima (7), grand'opera della Certosa di S. Maria presso Pisa in Val di Calce, fè credere a tal uno (8) che soltanto nella presente età riconoscer dovesse il suo incominciamento. Noi avendo altrove mostrato come, e quando realmente sortito fosse un simil'avvenimento, non occorre quì di ripeterlo. Basta soggiungere, che datesi tutte le premure intorno a sissatto particolare dal buon Sacerdote Arrigo Pucci da Spazzavento, erede di Pietro de'Miranti, Cittadin di Pisa, Fondatore dell'accennata Casa, si attese a tirar avanti con successo la cosa.

(1) Adnotat. in vitam B. Petri Petroni Senensis Cartusiani pag. 180. in fine.
(2) Ex Monum. Cartusiæ Maggiani.
(3) *Extat in Lib. Privilegior. Ord. n.* 38. *ubi hæc inter alia pag.* 22. Nulla etiam constitutio vel Statutum per Capitulum Generale fieri poterunt cum effectu, nisi per duo generalia Capitula continua approbantur.
(4) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.
(5) Ibid.
(6) Vid. a. 1374.
(7) Vid. a. 1367.
(8) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cart. pag. 270. n. 99.

Anno di G. C. 1369.

cosa. E ciò in un modo corrispondente all'aspettativa comune. Anzi quel, che appena veniva allora creduto, verificato vedesi pienamente in progresso.

DCCLXXXVI. Privilegio di Conferma a favor della Certosa di Val Santa di Amedeo Duca di Savoja

Cresceva, fra l'altre Case del nostro Ordine, di bene in meglio la regolare osservanza nella Certosa di Val Santa, ossia Valle di ogni (1) Santi. Si è la medesima sita, e posta nella Diocesi di Losana, due sole leghe verso Oriente distante da Friburgo nobile, e famosa Città degli Svizzeri; a differenza d'un'altra di tal nome Capitale della Brisgovia in Alemagna. Ma non occorre di confonder questa Casa di cui quì or si parla, con quella di Maurbach (2) presso Vienna d'Austria. Amadeo Duca di Savoja qual Signor di Zeringen nel cui distretto si rinveniva, professando addunque verso della medesima una gran divozione, e pietà volle dimostrare con essa gli atti della sua magnanima propensione. Non avendo Gerardo (3) Baron de Charnier, Fondator della stessa, procurato d'ottenerne nell'anno 1295. quando seguì la di lei erezione, le ben dovute facultative Ducali, ebbesi ora l'avvertenza di supplirsi a tal mancamento. Che però con umile supplica avanzatosene esposto in nome e parte dell'espressata Certosa al mentovato Principe, questi non incontrò menoma repugnanza di conceder quanto appunto ne venne pregato. Laonde a dì X. Novembre di questa corrente stagione restò servito ordinare si spedisse a favor di quella amplo Diploma di conferma (4), siccome puntualmente fu esseguito, dato in Bourg nella Bressa.

Dacchè la Casa di S. Stefano del Bosco nell'ulteriore Calabria, Provincia del Regno di Napoli, che faceva quando estava (5), un assai luminosa, e primaria figura, era passata in mano de' PP. di Cisteaux, resta veduto il numero grande de' Monasterj, che abbracciarono lo stesso proposito. Per ogni dove e quasi alla giornata erger si sentivano novelle Plantagioni. La buona fama correva da perttutto, e l'edificazione s'era resa universale, ma;

DCCLXXXVII. Giovanni Professo della Gran Certosa e Prior di Allione dopo una lodevol vita felicemente si riposò nel Signore.

Fra le tante, e tante Certose le quali meritamente possono ben gloriarsi d'aver ne' loro rispettivi Chiostri dato al mondo soggetti d'eroica virtù e che serviron d'essemplo, e quasi di modello, fui per dire, dello vero spirito Certosino, bisogna ingenuamente confessarlo una d'esser istata dessa per lo appunto la Casa di Grenoble. Ella siccome d'origine così, tolto da mezzo il rinomatissimo celebre Eremo, altra non conoscevasi in luogo di Madre, e Capo di tutto l'Ordine. Infatti seppe ostentarne il carattere ne' suoi degni allievi. Oltre del Reverendiss. P. Generale D. Guglielmo Rainaldi cui nel zelo della monastica disciplina, nella prudente condottà degli alti affari e nelle viscere di paterna carità pochi vantar si potevano di pareggiarlo, pure ivi altri si faceva distinguere. A tempo del suo governo non ordinaria correva la fama della santità del P. D. Giovanni Monaco Professo della stessa Certosa, sebben Priore della Casa d'Allione. Quest' uom' singolare, e per l'illibatezza (6) della vita, e per l'affabiltà de' costumi, e per l'esattezza delle nostre Cartusiane osservanze, siccome di passo in passo andò giungendo a più eminenti posti degli uffizj, così fece acquisto degli ultimi sublimi gradi della perfezion religiosa. Il giorno preciso del

(1) Una ex Domib. Provinciæ Cartusiæ a Girardo Domicello Domino de Charnier fund. an. 1295.

(2) Ex Serie Cartusiar. per Orbem in Prov. Alem. sup. in Austria, sub Patavien. Diœc. prop. Viennam, a Frider. Pulchro fund. an. 1300.

(3) Ex Monum. ejusd. Domus.

(4) Apud Samuelem Guicenonum Histor. Domus Sabaudiæ, Vid. Append. II. infra.

(5) Ab an. 1091. ad 1193.

(6) *Anonymus in Brevi Histor. Ord. Cartusien. apud. R. P. Edmundum Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. Col. 196. ubi de R. P. Willelmo*: Hujus, *inquit*, Prioris tempore extitit piæ memoriæ vir venerabilis ac litteraturæ Domnus Joannes domus Carthusiæ Monachus, sed Prior Allionis, qui multoties propter excellentiam suam vitæque meritum visitator Ordinis existens, suo bono ac sancto zelo, quem circa Ordinis observantiam gessit, sui nominis posteris non modicam reliquit memoriam.

del suo felice transito, a vero dire, s' ignora; Ma quel, che di lui si sa di certo si è, che dopo d'esser istato più, e più volte Visitatore in diverse Case dell'Ordine con buono, e santo fine facesse passaggio a miglior vita. In somma il P. D. Giovanni partissi da questo mondo carico di meriti; e con lasciar di se appo de posteri un' assai tenera, e viva memoria delle proprie virtù. Vi fiorivano parimente nel tempo stesso altri (1) ed altri molti ragguardevolissimi soggetti per integrità di costumi, e per sapere famosi, ed essi tutti vi contribuirono a far' acquistare alla loro Certosa il nome di Grande.

DCCLXXXVIII. Alberto d' Arnheim, distinto da un altro dell'istesso nome, che morì verso la metà del secolo xv. venne in questa stagione destinato Priore della Certosa di S. Maria presso della Città d' Arnheim detta Monicusen.

Lo stesso nome, la Patria comune, la somiglianza della professione sono state ad alcuni Scrittori le pietre di scandalo per non distinguere i due PP. nostri Alberti d' Arnheim, Città della Gueldria nel Belgio. Eglino o formandone di ambedue di essi Monaci uno solo; o, con intolerabile anacronismo, quest'uno adattandolo per tutt' i tempi diversi, che vissero amendue, ne composero un misto, che non fa di niuno. Certo almeno non si ebbe di loro distinta cognizione abbastanza: Noi adunque riserbandoci di parlar del secondo nel proprio suo luogo (2) ci farem quì presentemente di trattare del primo. Alberto Arnheim, (a differenza d'un altro dello stesso nome, e Paese, cognominato Kivet., di cui scrive il Petrejo (3), e ben si sa, che morisse nell'anno 1449. (4) antiquior Professo (5) della Certosa dell' Isola della Regina del Cielo presso Wesel (6)), fu, dico, uom di molta pietà, tenace della giustizia (7), e dotato d'umane, e divine lettere. Per tanto destinato venne a Priore della Certosa appellata di S. Maria presso Arnheim, volgarmente detta de Monichusen in lingua Tedesca, che in nostro idioma val quanto a dire, Casa de' Monaci; Questa Casa fondata costà, secondo si è di sopra notato, da Reinaldo e da Eleonora sua Moglie Duca, e Duchessa di Gueldria l'anno 1342. (8): Non è da credersi qual', e quanta sollecitudine ei si prendesse a ben guidar la gregge commessa al suo ministero. Basta dirsi, ch' egli, anzi predicava coll' essemplo, che colla voce. Pur non contento delle proprie, così assai ben pasciute pecorelle, pose l'occhio sopra un' aliena molto traviata, e vi riuscì, colla grazia del Signore, a maraviglia, e con tutto il più felice successo.

DCCLXXXIX. Abboccamento del sudetto Alberto con Gerardo il Grande Canonico della Catedrale di Utrech che non incontrò repugnanza di aderire a suoi sani consigli.

Contratta aveva nel secolo il nostro Servo di Dio qualche amistade con Gerardo il Grande (9), o come altr' il chiama, Groot. Era ei nativo di Deventer, Capitale Città de' Paesi bassi Olandesi e contava per gran letterato del suo tempo. Or poichè, per quanto fosse alto il sapere, se non è accompagnato dall' altre virtù, corre rischio assai facilmente di degenerare in superbia, per ciò il nostro P. pensò di doverne prevenire il pericolo. Qualche forte motivo forse a tanto determinollo. Ma, quando non altro, costavagli come la nuda scienzia, anzi, che riuscir di profitto, sperimentasi per ordinario di non picciol' ostacolo alla salute eterna; Onde bisognò al P. D. Alberto Prior d'Arnheim, che mettesse in opera tutto lo spirito di cui andava fornito, affin di far' acquisto al Cielo di sì nobile amica preda. Così sentivasi ispirato dalla provvidenza divina. Colta Alberto impertanto l' occasione d'un suo viag-

(1) Ex Monum. Mag. Cartus. MMSS.
(2) Ad ann. 1449.
(3) In sua Cartus. Biblioth. pag. 8.
(4) Ex Charta Capit. Generalis Ord. nostri a. 1450.
(5) Inter Cartus. Prov. Rheni & Saxoniae.
(6) In Ducatu Cliviae, Dioec. Colonien.
(7) *Dorland. Lib.* V. *Chron. Cartusien.* C. XIII. Juxta, *inquit*, Arnhemium Geldriae Oppidum non parum insigne, olim floruit honorandus Pater D. Albertus ex ipso Oppido oriundus: vir pius ac justitiae tenax magnorumq. meritorum possessor, & admodum opulentus. Hic Prior Domus Monachorum &c.
(8) De hac Cartus. inr. Domos Prov. Teutoniae, Monasterien. Dioec. vide Isacium Pontanum Histor. Geldriae lib. VII. p. 211. 227., & 243. Henricum Aquiliam in Chron. Geldriae, ac Lindeborniurn De Episc. Daventrien. pag. 179.
(9) *Thoma Kempis in Vita Gerardi Magni Cap.* IV. & VI. Erat namque, *ait*, in Terra Geldrensi apud Oppidum Arnhemense religiosus quidam Prior Carthusiensis in Monichusen (nempe Domus Monachor. Titulo B. Mariae prope, Arnhein) vir literatus, & devotus, Magistro Gerardo in saeculo familiariter notus.

Anno di G. C. 1369.

viaggio in Utrecht, famosa Città delle Provincie unite, in dove colui, qual Canonico della Cattedrale della medesima non ignorava, che dimorasse, procurò (1) che seguisse, conforme accadde, fra esso loro un'abboccamento. Dio solo sa di quali argomenti avvaluto si fosse il zelante Cartusiano per accertar sì gran colpo. Comunque si voglia, il suddetto Gerardo rimase sì fattamente preso dalle di lui belle dolci maniere, che nulla più. Notò quella del buon amico insieme insieme e franchezza, e libertà di spirito, che gli conciliavano amore e venerazione anzi che no; E maravigliavasi come non durasse difficoltà veruna ad arrendersi alle sue parole. Certo ebbe del sorprendente il non incontrar menoma repugnanza nel voler'aderire ai di lui sani, e santi consigli. Avvidesi bensì che tutti uscivano da un cuore ripieno di fervorosa carità verso di Dio, e del prossimo.

DCCXC. Mutazione e risoluzione di Gerardo, che intraprese nuovo tenore di vita; ed istituì de' Canonici di Windeshim, tutti al bene spirituale del prossimo.

In fatti dopo un simil primo congresso videsi molto già già mutato Gerardo da quel di prima. E'ritirossi per qualche tempo nella sopra cennata (2) Certosa, in dove ne venne ricevuto, e trattato con ogni maggior affabiltà, e cortesia da quei PP. Quivi stando solitario a tacer seduto in un angolo di Cella assegnatagli, ebbe tutto il commodo di ben pensar a'casi suoi. Tosto determinò di meglio registrar le partite di sua coscienza. Nè più bilanciò un momento di risolvere ad intraprendere un nuovo tenore di vivere in avvenire, oh quanto differente! Frattanto destinato da Dio ad esser un perfetto modello della Chierical regolare disciplina, non poteva star lungamente in uno stato in cui faceva violenza all'alte disposizioni Celesti. Laonde uscito di là pieno di lumi, e di virtù, guari di tempo non passò a principiar, dopo renunziato il Beneficio, d'istituir l'Ordine prima chiamato de' Fratelli della vita comune; e quindi dett'i Canonici di Windesheim. Costoro applicati principalmente ad educar la gioventù nella pietà, e nella dottrina, si sparsero poscia per ogni dove: Cioè, non soltanto in Colonia, Wesel, e per la Germania tutta; Ma eziandio per la Fiandra, Frisia, Wesfalia, Sassonia &c. Tutto questo adivenne non senza gran fama dell'Istitutore; Egli poscia tra per gli studj; tra per le prediche; sì ancora per la sua essemplar vita evangelica morì d'età di 44. anni ai 20. Agosto dell'anno di Cristo 1384. con grido, ed odore di santità.

DCCXCI. Spirito del Signore che fioriva nell' Ordine Certosino e nel detto P. Alberto, il quale intorno a questa stagione andò a ricevere il guiderdone delle sue buone opere nel Cielo.

Or questo avvenimento siccome dimostra i più luminosi caratteri del Gran Gerardo così dipinge perfettamente la virtù del nostro P. D. Alberto. Almeno somministra quei lumi, che bastano a poter formare una giusta idea dello spirito fiorisse in questa stagione non tanto nella Certosa di Monichusen presso Arnheim in dove egli era Priore, che dell'Ordine intiero Cartusiano. Laddove in atto vivendo nel maligno, trovavasi il Mondo assai pur troppo corrotto (3). Del resto, abbenchè propiamente s'ignorasse il giorno preciso, in cui il più volte memorato Padre Prior D. Alberto andasse a ricever il guidardone delle sue

(1) *Idem Ib.* Hic charitatis visceribus plenus, & zelo animarum erga proximum concitatus, cœpit cogitare qualiter cum Magistro Gerardo posset habere sermonem, & secrete de ejus tractare salute, ne tantus Vir eruditusque Magister in sæculo deperiret, sed de Diaboli laqueis ereptus Dei auxilio electorum numero jungeretur: interea accidit ut prænominatus Prior causa emergente Trajectum tenderet ibique dilectum Magistrum Gerardum esse percipiens ad ejus colloquium desideranter properat, mox ad extrahendum piscem hunc magnum de sæculi fluctibus sanctæ exhortationis rate opportune laxat &c.

(2) *Loc. cit.* A quibus reverenter susceptus, cellam accepit ut hospes amandus quam lætus & desideranter ingrediens cum D. Petro in mentis excessu ait: Domine bonum est nobis hic esse. Ibi namq. recollegit cordis sui dispersiones, ibi veteris vitæ détersit rubigines, atque interioris hominis imaginem reformavit ad purum.

(3) *Scriptor laudat.* Eo siquidem, *tradit*, præcipue tempore Mundi status in maligno videbatur undique positus, itaut pauci essent qui verbum vitæ moribus ac vocibus prædicarent, pauciores vero qui continentiam sectarentur, & quod dolendum erat, nomen Sanctæ religionis, & Status devotionis præ inopia spiritus a Patrum præcedentium vestigiis nimium claudicabat: apud Carthusienses vero lux vitæ cælestis remansit occulto, & carnalibus videbatur satis austera; erat tamen Deo gratissima, & spiritu ferventibus optabilis atq. jucunda. *Ita a Kempis.*

sue buone opere in Cielo, si ricava però abbastanza, che intorno al tempo in cui siamo succeder dovette (1). Anzi fu fama, che prima di seguire, degnato venisse, stante la di lui perseveranza nel bene, d' esserne da Concento (2) angelico divinamente avvertito, con giubilo estremo del suo cuore; Di tanto non senza dolcissime lacrime, ne fece confidenza poco avanti del proprio felice transito ad un suo amico.

Non ostante le cose fin quì fedelmente da me (per quanto n' è stato possibile) raccontate, pure so in altro proposito, quel, che si è fatto cader dalla penna certo buon valent' uomo (3). La Storia, dicea egli, s' accomoda presso a poco come le vivande in una cucina. Ogni nazione l' apparecchia a suo modo, di sorta che la stessa cosa è fatta in tante differenti intingoli, e maniere, quanti vi sono Paesi nel mondo, e quasi sempre trovasi più gradevole quelli, che sono conformi al proprio costume. Così è. Ma mi perdoni di grazia. Non è la storia, che sappia cagionare sì strane metamorfosi. I gusti depravati, i palati guasti, dico, le passioni; I rispetti umani; Le adulazioni son solite di far partorire simili stravaganze maravigliose, poichè situano secondo loro torna miglior conto in diversi aspetti, e punti di veduta, una cosa stessa. Ma questo non è scrivere storia, nè difetto di essa. Colpa è bensì di certi animi servili, che abusandosi del suo nome, imprendono sotto la maschera della medesima, di far manto del vero alla mensogna.

Io intorno a me n' assicuro il pubblico, che in volendo consegnare alla memoria de' posteri gli avvenimenti più rimarchevoli del proprio Ordine Cartusiano si fu quanto lo stesso, che imponermi legge di dover riferire unicamente il vero. Ben mi persuado, che con tutto questo, v' abbiano caduti dalla penna forse, e senza forse, in siffatte, comunque riuscissero, non mal impiegate almeno, fatiche, de' molti, seppur non a copia, ed equivoci, ed abbagli ancora. Ma se dessi son errori d' intelletto, certo non furono di volontà.

Comunque si voglia, io mi dò il vanto, ed insieme insieme l'onore, su tal supposto, di non uscir da' limiti già prefissimi, se da' fatti raccolti fin' all' anno presente, prendo argomento d' asseverare, che questa appunto mi sembrasse, stata si fosse de' Certosini, la non favolosa, bell' età dell' oro.

Qua

(1) Ex vita M. Gerardi ab eo conversi, qui Gerardus ob. a. 1384.

(2) Hic (*nempe Albertus*) complens vitæ suæ cursum in justitia quadam nocte... modico pressus sopore, audivit Cæli concentum, hæc verba dulciter modulantem: Vitam petiit a te, & tribuisti ei Domine longitudinem dierum in sæculum, & in sæculum sæculi &c. *Dorland. loc. sup. cit.*

(3) Bayle Repub. Letter. Mart. an. 1680. art. IV.

ANNO DI G. C. 1369.

Quæ sol atque imbres dederant quod terra crearat
Sponte sua, satis id placabat pectora donum
Glandiferas inter curabat corpora quercus,
Lucr. 1. de Rer. Nat.

Immunis rastroque intacta, nec ullis
Saucia vomeribus per se dabat omnia tellus;
Contentique cibis nullo cogente creatis
Arbuteos fœtus, montanaque fragra legebant;
Cornaque & in duris hærentia mora rubetis
Et quæ deciderunt patula Jovis Arbore glandes;
Ovid. l. 1. Metamor.

At vetus illa ætas cui fecimus aurea nomen,
Fœtibus arboreis & humus quas educat herbas
Fortunata fuit, nec polluit ora cruore.
Tunc & aves tutas movere per aëra pennas
Et lupus impavidus mediis erravit in arvis,
Nec sua credulitas pisces suspenderat hamo.
Id. l. 15.

FINE DEL TOMO SESTO.

INDI

INDICE GENERALE

Delle cose che si contengono nel Sesto Tomo della Storia Cartusiana.

Il primo numero disegna le Postille marginali, il secondo la pagina.

A

Allio.

Bla-

C

Ssss

D

E

Ebe-

Del

Gior-

Gio-

H

I

L

Mar-

N

O

P

Pietro

T

V.

Val

IL FINE.

APPENDIX I.

AD TOMUM VI.

HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ

ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum deserviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
I. APPENDICIS.

XXXII.

XXXII. *Charta Charitatis Constitutiones Calesiensis Congregationis Ordinis S. Benedicti complectens. Ex autographo Boscodunensi. Admonitio praevia.*

XXXIII. *Charta Conventionis inter Abbatem S. Stephani de Nemore, & Villanos Capistici habitae, qui pro servitiis annuis, realibus, & personalibus dicto Monasterio debitis, se obligant rotulum cerae unum eidem annuatim persolvere.*

XXXIV. *Rescriptum Caroli II. Regis Neapolis pro Venerabili Monasterio S. Stephani de Nemore, adversus Universitatem Civitatis Squillacii.*

XXXV. *Transumptum Domini Joannis Venusii Squillacensis Status Procuratoris Generalis in causa praetensae Communitatis Casalium Monasterii S. Stephani de Nemore cum ipsamet Civitate Squillacii. Datum ann. 1305. ad favorem Monasterii praedicti.*

XXXVI. *Instrumentum Permutationis Ecclesiae S. Laurentii de Padula, Bonorumque ad ipsam Ecclesiam pertinentium, cum Startiis, & Terris, sitis in pertinentiis Castri Sancti Severini facta inter Thomam Sanseverino Marsicum, Comitem, & Abbatem Monasterii Montis Virginis Civitatis Neapoli.*

XXXVII. *Caroli II. Regis Neapolis confirmatio Permutationis factae inter Abbatem, & Conventum Montis Virginis, & Thomam Sanseverino Marsici Comitem, ad favorem Cartusiae S. Laurentii prope Padulam.*

XXXVIII. *Exemplum consignationis Baronum Ecclesiae S. Laurentii prope Padulam Ordini Cartusiensi factae ab Abbate Monasterii Montis Virginis.*

XXXIX. *Concessio liberi Pascui pro animalibus Monasterii S. Stephani de Nemore in tenimento Alcanae a Rogerio de Sagineto Dpmiliani Comite, & Satriani Domino.*

XL. *Confirmatio Comitis Marsici, Thomae Sanseverino prioris donationis Monasterio S. Laurentii de Padula factae, & concedentis in burgensaticum, & ab omni feudali servitio libera omnia bona praedicto Monasterio hucusque data.*

XLI. *Concessio cujusdam Terrae in tenimento Mutari per Gauffredum de Altavilla Monasterio Sancti Stephani facta.*

XLII. *Litterae Philippi IV. Francorum Regis, de confirmatione fundationis Cartusiae Appenensis ab Episcopo, & Capitulo Nivernensi.*

XLIII. *Concession a la Chartreuse de Montmerle.*

XLIV. *Bulla Clementis V. pro Magna Cartusia.*

XLV. *Fundationis Cartusiae Magiani prope Senas an. 1314. constructae ex vi testamenti Cardinalis Ricchardi Petronii enarratio.*

XLVI. *De origine, & fundatione Cartusiae Montis S. Petri ad Vincula in Liguria, Dioecesis Albiganen.*

XLVII. *Enarratio constructionis Cartusiae S. Petri de Pontiniaco per Dominum Bindum testamentarium exequutorem ultimae dispositionis Domini Riccardi Petroni Card. erectae anno circiter 1316. quam postea ann. 1351. suam haeredem universalem instituit.*

XLVIII. *Commissio Justitiarii Calabriae, instante Monasterio S. Stephani de Nemore, adversus Villanos Capistici, qui post factam transactionem non adimplevere annuas praestationes pro servitiis realibus & personalibus, eidem Monasterio debitas, ac nova admissio earumdem praestationum pro praedictis servitiis.*

XLIX. *Privilegium Thomae Sanseverino Comitis Marsici concedentis Monasterio S. Laurentii de Padula Ordinis Cartusien. duodecim uncias auri annuatim persolvendas super bajulatione Castri Diani.*

L. *Bulla Joannis XXII. pro Magna Cartusia.*

LI. *Fundatio Cartusiae Vallis-Gratiae prope Brugas auspiciis Roberti Bethuni Comitis Flandriae.*

LII. *Guidonis Tornacensis Episcopi cum Ecclesiae suae Capitulo Charta pro fundatione Cartusiae Vallis-Gratiae extra Portam Sanctae Crucis Brugensis Civitatis.*

LIII.

LIII. Bulla Joannis XXII. pro Magna Cartusia.

LIV. Narratio Historica fundationis utriusque Cartusiæ in Villa de Gosnay juxta Bethuniam in Arthesia, tam pro Religiosis, quam pro Monialibus inchoatæ anno 1320. per Theadericum Herissonium Præpositum Aeriensem, deinde Atrebatensem Episcopum : quam & Machtildis Arthesiæ Comes paulo post complevit.

LV. Cartusia Vallis Regalis juxta Gandavum Flandriæ Metropolim Ludovici Flandriæ Comitis auspiciis fundata anno sæculari sacro trecentesimo vigesimo septimo supra millesimum.

LVI. Origines duarum Cartusiarum utriusque Xenodochii in pago Gosnayensi, ab oppido Bethuniensi in Arthesia circiter una leuca distante.

LVII. Bulla Joannis XXII. Pontificis, qua omnia Privilegia ceterorum Cartusianorum, ad prædictam Cadurcensem Cartusiam extendit. Dat. an. 1320. Pontif. vero V.

LVIII. Cartusiam Sanctæ Catharinæ ad muros olim Antuerpiæ Fundator originalis Duncardus dotat, Henricus Heltewaghen ædificat suo ære: anno a partu Virginis Matris trecentesimo vigesimo primo supra millesimum.

LIX. De fundatione Domus S. Catharinæ juxta Antuerpiam. Ex Dorlando.

LX. Concession a la Chartreuse de Montmerle en Bresse per Eodyard de Savoye de Bauge, & de Coligny.

LXI. Joannis XXII. Breve pro Monialibus Cartusianis Cellæ Robaudi; Ecclesiam Ruralem S. Martini in Territorio Arquensi prædictæ Cellæ uniit.

LXII. De origine Domus S. Mariæ de Pratis prope Monasteriolum in Morinis.

LXIII. Mandatum Caroli Illustris, Roberti Hierusalem, & Siciliæ Regis Primogeniti instituentis Notarium Martuccium Sericum Thesaurarium pro constructione Monasterii S. Martini supra Neapolim.

LXIV. Placitum pro Cartusia Gandavensi in Flandria.

LXV. Pro fundatione Cartusiæ Montis Gerardi Cameracen. Diœcesis Sylva S. Martini nuncupatæ.

LXVI. Joannis Papæ XXII. Diploma primum pro fundatione Cartusiæ Cadurcensis An. 1328. Avenione expeditum.

LXVII. Origo Domus Bassæ Villæ in Diœcesi Antissiodoren. Ex perantiquis MMSS. Monumentis.

LXVIII. Pro fundatione Montis S. Joannis Baptistæ juxta Diest Hemium Brabantiæ Oppidum ann. circiter 1328. fundatæ. Ex Arnoldo Raissio Duacen.

LXIX. Ex Auberto Miræo Canonico Bruxellen. & Antuerpien. Scholastico, lib. de origine Cartusiarum per Orbem diffusarum pag. 23. cap. IX. De Provinc. Belgii n. 7.

LXX. Epistola Sanctissimi Domini Gualberti de Valle Archiepiscopi Arelatensi LXVIII. ad Haymonem Cartusiæ Majoris Priorem.

LXXI. Electio Prioris novæ Domus Cadurcensis cum facultate facta a B. Haymone accipiendi a Domibus Ordinis XII. Monachos.

LXXII. De B. Rossellina Virgine Cartusiana Scriptorum Monumenta.

LXXIII. Summi Pontificis delegatio pro immittendo Priore, ac Fratribus in corporalem Monasterii Cadurcensis suorumque jurium possessionem.

LXXIV. Fragmentum Bullæ ipsius Joannis Papæ, qua eos adhortabatur, ut Cartusiam promoverent.

LXXV. Mandatum Roberti Siciliæ pro erogandis expensis in constructione S. Martini supra Neapolim.

LXXVI. Philippi Valesii Galliarum Regis Privilegium, quo Cadurcensem Domum suscepit in suam protectionem, & jura ampliavit.

Sen-

I.

Sententia Gentilis de Grandineto Justitiarii Calabriæ.

Anno 1271.

In causa communionis Casalium Monasterii S. Stephani de Nemore per Universitatem Civitatis Squillacii prætensæ; ad ejusdem Monasterii favorem.

IN Nomine Domini Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo ducentesimo septuagesimo primo, vigesimo quinto die mensis Junii XIV. Indictionis Regnante Domino nostro Rege Carolo Dei gratia Illustrissimo Rege Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Almæ Urbis Senatore, Andegaviæ, Provinciæ & Forcalqueri Comite, & in Tuscia Romani Imperii pro S. Romana Ecclesia Vicario Generali, Regni ejus anno sexto feliciter Amen. Cum nos Gentilis de Grandineto Regius Justitiarius Calabriæ dudum primo die proximi præteriti mensis Martii XIV. Indictionis apud Montemleonis more solito curiam regeremus, Frater Joannes Prior Monasterii . . . . . assignavit nobis sacras Regias litteras, quorum continentia talis est: Carolus Dei Gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Almæ Urbis Senator, & Andegaviæ Provinciæ, & Forcalqueræ Comes, ac Romani Imperii per S. Romanam Ecclesiam in Tuscia Vicarius Generalis. Justitiario Calabriæ fideli suo gratiam suam, & bonam voluntatem; ex parte religiosorum virorum Abbatis, & Conventus Monasterii S. Stephani de Bosco devotorum nostrorum fuit expositum coram nobis, quod cum ipsi habeant, teneant, & possideant quamdam Grangiam, quæ dicitur de Montabro, ob quædam Casalia in tenimento Squillacii existentia, Grangiæ ipsi subjecta, juste, pacifice, & quiete, & homines ipsorum Casalium, & Catholicorum Regum Siciliæ temporibus usque ad hæc tempora nostra, Regias subvectiones, & collectas consueverit ipso ad conferendum cum ipso in conferendum cum ipsis in condemnationibus, quæ ipsis per Officiales nostræ Curiæ imponuntur, & faciendis expensis, quæ contingunt ipsos facere pro condemnationibus supradictis ad nostram Curiam veniendo compellant homines Casalium Grangiæ Monasterii supradicti in ipsorum hominum præjudicium, & gravamen licet in cedula subvectionis per Curiam nostram tradita semoti a dicta Universitate in capite sint traxati. Cumque prædicti Abbas, & Conventus supplicaverint sibi super hoc per nostram existentiam subveniri, fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus si tibi constiterit legitime de prædictis homines prænominatos Casalium ejusdem Grangiæ, ejusdem Monasterii subjectorum ad conferendum cum supradicta Universitate Squillacii in condemnationibus, & expensis ejusmodi ab ipsa Universitate compelli contra consuetum, & debitum, aliquatenus non permittas. In quod propter hoc coram nobis iterare querimoniam non cogantur. Datum Messanæ 19. Januarii XIV. Indictionis Regni nostri ann. 6. Nos autem volentes primum Regium mandatum omni devotione complere assidente nobis Indice, & assessore nostro per Regiam Curiam nobis dato ad petitionem prædicti Fratris Joannis Prioris, Sindici, & Procuratoris ejusdem Abbatis, & Conventus, ut nobis constitit per publicum instrumentum citari fecimus dictam Universitatem Squillacii auctoritate prædictarum Regiarum literarum inserta forma ipsarum in citatione ipsa, ut in certo præfixo ei peremptorio termino per suum Sindicum sufficienter instructum compareret in judicio coram nobis responsurus de præmissis prædicto Sindico; & præcitati Abbatis & Conventus Monasterii prædicti. In quo quidem termino dicta Universitas misit Sindicum suum sufficienter instructum Notarium Joannem de Catanzaro, sicut nobis constitit per publicum instrumentum, contra quem dictus frater Joannes Prior dicti Monasterii, Sindicus, & Procurator Abbatis, & Conventus ejusdem auctoritate prædictarum literarum dudum VII. Martii dictæ XIV. Indictionis apud Nicoteram libellum contulit in hunc modum. Agit Frater Joannes Prior Monasterii S. Stephani de Bosco, Sindicus, & Procurator, ut constat, & Abba-

tis,

tis, & Conventus pro parte dicti Monasterii ipsius. Pro parte ipsorum contra Notarium Joannem de Catanzaro Sindicum & Procuratorem Universitatis Squillacii de quo similiter & constitit dicens; quod cum dicti Abbatis, & Conventus pro parte dicti Monasterii habeant, teneant, & possideant quamdam Grangiam pertinentes a temporibus Catholicorum Regum Siciliæ usque ad hæc tempora Regias subvectiones, & collectas per se consueverint, solvere, & solvant ad præsens dicta Universitas Terræ Squillacii homines præteritos ad conferendum cum ea in condemnationibus, quæ ipsi Universitati per Officiales Regiæ Curiæ imponuntur, & faciendis expensis, quæ ipsam Universitatem facere contingit, compellit homines prædictos in dicti Monasterii jurium præjudicium, molestia, & gravamen, quare petit prædictus Sindicus, & Procurator Abbatis, & Conventus prædictorum pro parte ipsorum nomine quorum agit prædictum judicium dictæ Universitatis Squillacii, & ipsam Universitatem condemnari sibi, ut ipsa Universitas a dicta molestia desistens dictos homines Grangiæ supradictæ ad conferendum cum eadem Universitate Squillacii in dictis condemnationibus, & expensis non compellat, & quod caveat, quod ad conferendum cum eadem Universitate Squillacii in præmissis compellere non debeat in futurum, salvo jure &c. Eodem die prædictus Notarius Joannes de Catanzaro Procurator, seu Sindicus prædictæ Universitatis Terræ Squillacii litem contestando confitetur, Universitatem Terræ Squillacii compellere homines Casalium Mentabri, Arunchi, & Gasparinæ in libello designatur ad conferendum cum eadem in condemnationibus, quæ ipsi Universitati per Officiales Regiæ Curiæ imponuntur, & in faciendis expensis, quæ ipsam Universitatem facere contingit: cetera vero proposita in libello ignorat, salvis exceptionibus suis. Juratum est de calumnia ab utraque parte: Et utraque pars die suo dedit articulos, & exceptiones suas, quibus datus est terminus probandus, & vend. usque totum tertium decimum diem sequentis mensis Aprilis ejusdem XIV. Indictionis, & de voluntate partium commissa est audientia testium producendorum in quæstione prædicta Judici Francisco de Catastrio, & Notario Lamberto de Stilo, infra quem terminum dictus Sindicus, Abbatis, & Conventus dicti Monasterii.

II.

Restitutio cujusdam Culturæ dictæ de Scala, & de Pentidattilo, ac Molendini de Aleci, facta Monasterio S. Stephani de Nemore, per Malgerium Monfortem Squillacii Comitem (1).

IN nomine Domini: Amen: Anno Incarnationis ejusdem millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, mense Octobri primæ Indictionis. Regnante Domino Illustrissimo Rege Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ, Andegaviæ, Provinciæ, Forcalquerii Comite almæ Urbis Senatore, ac per S. Romanam Ecclesiam in Tuscia Vicario Generali, anno Regni ejus octavo feliciter, Amen. Nos Joannes de Monteforte, Dei, & Regia gratia Comes Squillacii; In principio introitus nostri in Squillacio, vellemus certificari de possessionibus, & aliis juribus ipsius Comitatus nostri, & a quibus, & qualiter possidebantur. Vidimus per inquisitionem factam, quædam bona . . . . . culturas quarum una dicitur de Scala, & alia de Pentidattilo, molendinum unum situm in flumine Alaci in tenimentis Squillacii, Saberati, & Satriani consistentia, Monasterium S. Stephani de Nemore tenere, & possidere: super quo certiorari volentes, Venerabilem Abbatem, & Conventum dicti Monasterii requisivimus instanter, ut si qua jura de ipsis bonis haberent, nobis visura præsentarent; qui in termino eis

(1) Extat adhuc originalis sigillo cereo pen. pan. ex filo ser. rubri coloris in Grammatophilacio Domus Sanct., ex qua hic, &c.

eis dato, quædam privilegia, jura, & alia monumenta eorum per Reges, Principes, Comites, & Barones dicto Monasterio indulta ostenderunt; quibus diutius lectis, & pervisis, habito etiam proborum , & juris peritorum virorum . . . . consilio diligenti, ipsa vidimus, & decrevimus vitii suspicione carere. Propter quod providimus, & mandavimus, ut bona ipsa dictum Monasterium pacifice, & quiete possideat, & cum integritate qualibet in antea ipsorum exequatur Procurator. Etsi aliqua perturbatio, vel revocatio de ipsis bonis contra ipsum Monasterium a nobis, vel a nostris Officialibus facta fuerit ad statum debitum debeat reduci, & in corporalem possessionem deberet ipsum Monasterium memoratum poni. Et ne de ista restitutione, seu reintegratione dubitatio aliqua oriri valeat præsens in scriptum fieri jussimus per manus Nicolai Ardisaci de Suberato fidelis, & familiaris nostri, nostri sigilli proprii munimine roboratum; Scriptum Neapoli decimo octavo Octobris, primæ Indictionis.

III.

Ex Epistola P. D. Jo: Baptistæ Civera Professi, & Vicarii Cartusiæ Portæ Cœli prope Valentiam: De fundatione Domus ejusdem (1).

Anno 1272.

R*Ispondendo in particolare alli Capi, che V. P. chiede, nella sua lettera, dico primieramente, che mi son rallegrato molto di vedere quella revelazione, o visione, che ebbe quel suo Frate Francescano, della stella che usciva da codesto santo Convento, significatrice dell' anima del benedetto Monaco Certosino, che se n' andava in Cielo, dove ancora erano andati tutti li morti di* 50. *anni addietro, eccettuato un Converso proprietario &c. E con questa occasione dimanda, che li mandiamo copia dell' altra simile visione, che narra il P. Gio: Madariaga nella Vita di S. Bruno* p. 1. c. 24. §. 1. pag. 86. *aver avuta il P. D. Bonifazio Ferrer essendo Novizio in questa Casa, che tutti li sepelliti nel nostro Cimitero stavano in Cielo, eccetto un Converso proprietario: Al che dico, che ancorchè detta revelazione desse molt' autorità, ed onorasse questa Casa, attesochè canonizzava per Santi, tutt' i nostri predecessori se fosse vera, ma non la tengo per tale, anzi credo, che detto P. Madariaga s' ingannò, in non avvertire bene in che Casa scrisse quel libro, dove la racconta il P. D. Bonifazio, che se l' avesse avvertito bene, avrebbe visto, che chiaramente lo scrisse nella Gran Certosa, essendo Generale, e non in Porta Cæli: Primo perchè il titolo del Trattato dice:* Tractatus, sive libellus, editus a R. P. D. Bonifacio Priore Majoris Cartusiæ: *Secondo perchè finendo di narrare la detta visione, subito dopo dice, che S. Ugone Lincolniese, non fu canonizzato* ad instantiam Ordinis, licet enim in hac Domo Cartusiæ fuerit Conversus. *E più sotto dice, che li Sommi Pontefici aveano concessi molti Privilegj all' Ordine nostro*: quorum originalia sunt in Domo Cartusiæ, *delli quali luoghi, lasciando altre parole, chiaramente si mostra, che in detto libro, non parla di questa Casa di Porta Cæli, ma di quella di Francia, dove ebbe la visione il Novizio, che in detto libro scrive &c. Da quì conoscerà V. P., che non sono amico di autorizzare, ed onorare questa nostra Casa con visioni, e revelazioni poco certe;* quia amicus Socrates, amicus Plato, sed magis amica veritas. *Molt' altre cose ha questa benedetta Casa, quali la ingrandiscono, secondo che appresso dimostreremo.*

Dimanda ancora V. P. che li mandiamo le fondazioni delle Case di Spagna; al che rispondo, che di quelle di Castiglia, non li saprò dare ragione, perchè non

(1) Epistola laudata fuit die 30. Januarii an. 1635. ad D. Severum-Tarsaglioni Neapolitanæ Cartusiæ Professum missa.

non mi ho curato saperle, ma di quelle di questa Provincia di Catalogna, feci l'anno passato un Catalogo di sette fogli di scrittura, quali mandai al P. D.Bernardo Gort, che lo stimò, e li piacque molto, atteso che non solo scrissi le fondazioni delle Case, che adesso extant, ma ancora dell'altre, che adesso non sono, e delle due, che sono in Portogallo, ed altre due di Castiglia, che molti anni furono di questa Provincia, insino che le divisero, e separarono, per non aver tempo di produrre adesso tutto il detto Catalogo, li mando quest' Epitome delle Case, che in questo tempo possede l' Ordine.

1. *Scala Dei fu fondata &c.*

2. *Porta Cæli fu fondata nel Regno di Valenza dal Reverendiss. Vescovo D. Andrea Albelat, e suoi Canonici l'anno 1272. a' 6. Novembre tra certi divoti Monti distanti quattro leghe da detta Città. Fiorirono in essa con gran santità molti Religiosi, in particolare li SS. Padri D. Bonifazio Ferrer Generale XXV., e D. Francesco Maresme Generale XXVIII.*

3. *Montallegro &c.*

Dimanda ancora V. P., che li mandiamo le memorie degli uomini illustri in santità, e dottrina di Spagna, perchè non ne ha notizia alcuna. Al che rispondo, che dell'altre cose, così di Castiglia, come di questa Provincia di Catalogna, mai ho fatto studio di sapere le persone segnalate, poichè mai ho avuto intenzione di fare Croniche dell'Ordine; solo ho un istoria scritta ben copiosa della fondazione di questa nostra Casa, e degli uomini illustri di essa, quale mi è costato molto studio, e fatica di molti anni, per non aver preso niuno de' nostri antecessori questo pensiero di proposito . . . . E per servire V. P., li mando adesso questo Sommario, o Epitome di detta Storia, acciò pigli da essa, se alcuna cosa li parerà buona &c.

CAP. I.

Nel quale si scrive la vita del Fondatore.

Fu D. Francesco Andrea Albalat di nobilissimo lignaggio, parente del Re D. Giacomo I. di Aragona. Ebbe un fratello Arcivescovo di Terracona, chiamato D. Pietro Albalat, prese l' abito di S. Domenico nel Convento di Valenza, fu eletto Vescovo l'anno 1248., e fu il terzo dopo che si conquistò detto Regno dalle mani de' Mori, fu Cancelliero del Regno, e Confessore del detto Re D.Giacomo, buttò a terra il tempio antico della sua Chiesa, ed alzò il Santuolo, che ora si vede, celebrò sette Sinodi per bene del suo Vescovado, quale governò 28. anni con gran prudenza; si ritrovò nel Concilio, che celebrò Papa Gregorio VII. nella Città di Lione di Francia; e dopo stando in Viterbo, trattando i negozj della sua Chiesa, con Papa Giovanni XXI. che successe a Gregorio. Morì nel Signore l'anno 1276. ed il suo corpo portato in Valenza, fu posto in un sepolcro col seguente Epitaffio: Anno Domini MCCLXII. Kal. Junii, fuit positus primarius lapis in Ecclesia B. Mariæ Sedis Valentiæ per Venerabile P. D. Fratrem Andream III. Valentiæ Civitatis Episcopum. *Questo sepolcro sta nel luogo dove esso stesso pose la prima pietra del sontuoso Tempio.*

CAP. II.

Nel quale si tratta della fondazione della presente Casa.

Tra l'altre cose, che fece questo illustre Prelato, una fu la fondazione di questo Monastero per la gran divozione, che portava all' Ordine della Certosa; e così con consenso, e volontà del suo Capitolo l' anno 1272. si diede principio, secondo si dice nell'istromento seguente Noverint universi &c. per manum Raymundi Not. publ.

CAp.

CAP. III.

Si descrive il termine, nel quale sta fondato questo Monastero, e della sua fabbrica.

Il sito nel quale questa Casa sta fondata è mirabile, poichè è sano, allegro, solitario, e tanto devoto, che niuno lo crede, che non se ne torni edificato, sono molte fontane salubri tra questi monti, li quali tutto l'anno verdeggiano di pini exinos, olmi, lauri, mortelle, varanci, limoncelle, pontilj, ed infiniti fiori. L'edificio, che fece il Fondatore, fu cosa molto povera, ed umile, ma quel che adesso ha questa Casa è molto buono. Ha due claustri con 24. celle per li Monaci, e un altro claustro per li Frati, e Donati: Di ordinario vi sono 40. Religiosi, vi sono tre Forsterie, con molte altre officine per l'obbedienza di cucina, Infermaria, Speziaria &c. La Chiesa è devotissima con dieci Cappelle attorno; vi sono molti ornamenti, reliquiarj, e vasi di oro, e di argento per il culto divino. Molti Istorici ingrandiscono con molte lodi questa Casa, che sarebbe cosa molto lunga a volerli riferire, e tutti convengono, che meritamente si conviene, e quadra il nome di Porta Cœli, perchè sì nel temporale, come nello spirituale è un ritratto del Paradiso, e molte persone, quali hanno vista molte altre Case del nostro Ordine in diversi Regni, affermano non aver visto altra simile Casa tanto accomodata per la nostra professione della Certosa per le molte commodità che ha.

Ex Joseph Carolo Morotio de eadem Cartusia (1).

CArtusia Portæ Cœli titulo in Regno Valentiæ in Valle Lullinen. B. V. Mariæ dicata a Domino Andrea Albalat Valentinense Antistite, Decano, & aCpitulo ejusdem Sedis Canonicorum; & 1277. a Petro Rege audacta possessione Vallis Lullinen. a Ximenio Perez de Areno pretio comparata. Distat ab Urbe ad leucas quatuor, metata in loco divinorum contemplationis aptissimo, a septemtrione, & occasu altissimis montibus circumscripta, ab ortu vero, & meridie aperto gaudens solo, & per æquatam agri planitiem ad urbem, mare usque pulcherrimus ejus aspectus. De ea Bzovius Annal. Eccles. Tom. XIII. sub ann. 1248. n. 5. Franciscus Diago Ord. Prædicat. Annal. Valent. tom. 1. lib. 7. c. 6. Escolan. Hist. ejusdem Coronæ par. 1 1. lib. 8. cap. 20. Zurita p. 1. lib. 3. cap. 79. Baptista Cibera, qui de illustribus ejus Ascetis præclarum edidit commentarium, Bernardinus Gomezius lib. 14. vit. Jacob. 1. Regum Aragon. Salazar, & Joseph de Valle, a quo edisco sacram plantationem traductam ab Eremo Scalæ Dei, primum lapidem fundationis aptatum 6. Novemb. 1272. Margaritam de Lluria Comitissam Terræ Novæ in Calabria, secum ejus instauratricem ab ædibus ampliatis, a dote locupletata; ab Ecclesia sacra supellectili ornata appellandam, licet claustrum ipsum quod modo PP. inhabitant ipsi sibi construxerint ann. 1339. ac tandem ab eadem Domo prodiisse Bonifacium Ferrerium, & Franciscum Maresma summos Ordinis Archimandritas, quique soli ab Hispaniarum Regis evocati sunt ad jus nobiliori e Sede Ordini præscribendum.

(1) In Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. fol. 247. n. XLI.

IV.

Deodati de Burrello donatio cujusdam Oliveti prope Aquarium facta an. 1273. Monasterio S. Stephani de Nemore in Calabria Ulteriori (1).

IN Nomine Domini Amen. Anno ejusdem Incarnationis MCCLXXIII. secundo die mensis Januarii 11. Indictionis regnante Domino nostro Domino Carolo Dei gratia excellentissimo Rege Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Almæ Urbis Senatore, Andegaviæ, Provinciæ, & Forcalquerii Comite, ac Romani Imperii in Tuscia per Ecclesiam Romanam etiam Vicario Generali, Regni ejus ann. IX. felicit. Amen. Ego Deodatus de Burrello ex certa conscientia mea, Gualterium de Arenis, & Matthæum Mart. Judices Suriani Alexandrum de . . . . . publicum Terræ Montis Leonis Notarium, in defectu Notarii publici . . . . qui nondum in prædicto Casali Suriani per Regiam Curiam est creatus non esse Judices, & Notarium, consentiens tamen in meos Judices, & Notarium, & in præsentia eorum & testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum, & rogatorum præsenti scripto fateor, & ex spontanea mea, & gratuita voluntate . . . . dedi, tradidi & concessi per Donationem inter vivos Olivetum, quod est juxta Casale Aquarii de Tenimento Arenarum, quod emi ab Andrea de . . . . sicut apparet per instrumentum venditionis nobis factum ab eisdem cum oliva una, quam emi a Matthæo de Aquario, & est intus in dicto oliveto quod usque ad tempus præsentis donationis habui, & possedi pacifice, & quiete jure emptionis infra fines inferius designatos nullo mihi & hæredibus meis in dicto Oliveto Dominio in posterum reservato inducens fratrem Simonem Magistrum operis ipsius Monasterii pro parte, & nomine ejusdem Monasterii in plenam, & corporalem possessionem ipsius Oliveti cum introitu, & exitu suo, & omnibus rationibus, & pertinentiis suis transferens in eum pro parte, & nomine ipsius Monasterii omne jus, & Dominium, quod nos habebamus, & habere poteramus, & plenam, & liberam potestatem vendendi, donandi, alienandi, & quidquid eidem Monasterio de eo, & in eo placuerit faciendi absque mea, & meorum hæredum contradictione. Abrenuncians super hoc beneficio de renovandis donationibus ab ingratis, beneficio etiam restitutionis in integrum, si locum haberet, & omni alii juri, & exceptioni Canonicæ, civili, seu consuetudinariæ, quibus forte donatio ipsa posset annullari, rumpi aliquatenus, vel infringi. Fines vero prædicti Oliveti sunt hi: Ab Oriente est terra cum Olivis de Guglielmo de Domino Leto, & per unde ad memoriam prædicti Monasterii cautelam præsens scriptum publicum . . . . fieri feci per manus præfati Alexandri publici Notarii Montis Leonis, mea dicti judicis subscriptorum testium ipsius Notarii subscriptionibus roboratum. Actum fuit apud Surianum ann. die, mense & Indict. præmissis.

✠ Ego Gualterius de Arenis, qui supra judex testor.
✠ Ego Adibertus de Domino Amphusio testor.
✠ Ego Matthæus Mat. qui supra judex testor.
✠ Ego Michael . . . . Arenarum testor.
✠ Ego . . . . testor.
✠ Ego Nicolaus Mujolus de S. Giorgio testor.
✠ Ego Germanus de Rogito Bajulus Suriani testor.
✠ Ego Jordanus de Maida testor.
✠ Ego Bernardus Catalari testor.
✠ Ego . . . . . . testor.

✠ Ego

(1) Originaliter asservatur in Archivo ejusdem Domus Sanctorum sign. sub num. 8.

✠ Ego Riccardus Lombardus testor.
✠ Ego Deodatus de Burrello supradictam Donationem do, & confirmo.
✠ Ego qui supra Alexander de . . . . publicus Terræ Montis Leonis Notarius scripsi, & me subscripsi.

V.

Bulla Gregorii X. pro Magna Cartusia, & Cartusien. Ord.

Ad ann. 1274.

Confirmat omnia Privilegia Domus Cartusiæ tam ab Ecclesia, quam a Laicis concessa: testificans, quod nullius, nisi Romanæ Curiæ potestati sumus subjecti.

GRegorius Episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis Priori, & Conventui Monasterii de Cartusia ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinente Cartusiensis Ordinis Gratianopolitanæ Diœcesis; salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum a nobis petitur, quod justum est, & honestum: tam vigor æquitatis quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter dilecti in Domino filii vestris supplicationibus inclinati, omnes libertates, & immunitates, a prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus per privilegia, seu alias indulgentias, vobis a Monasterio vestro concessas: nec non libertates, & exemptiones Sæcularium exactionum a Regibus, & Principibus, ac aliis Christifidelibus rationabiliter vobis indultas, sicut eas juste, & pacifice obtinetis, vobis & per vos eidem Monasterio auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ Confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Lugduni VIII. Kalendas Februarii, Pontificatus nostri anno secundo.

VI.

Bulla Joannis XXI. pro Magna Cartusia.

Ad an. 1276.

Confirmat omnes libertates, seu privilegia Domui Cartusiensi concessa tam a Summis Pontificibus, quam a Principibus sæcularibus.

JOannes Episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis, Priori, & Conventui Monasterii Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis: salutem & Apostolicam Benedictionem. Cum a nobis petitur, quod justum est, & honestum, tam vigor æquitatis quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter dilecti filii in Domino, vestris justis postulationibus grato concurrente assensu omnes libertates, & immunitates a prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus sive per privilegia, seu alias indulgentias, vobis & Monasterio vestro concessas: nec non libertates, & exemptiones Sæcularium exactionum a Regibus & Principibus, & aliis Christi fidelibus ratio-

rationabiliter vobis, & Monasterio prædicto indultas: sicut eas juste, ac pacifice obtinetis, vobis, & per vos eidem Monasterio auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis aut hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Viterbii V. Kalenendas Novembris Pontificatus nostri anno 1.

VII.

Bulla ejusdem pro Magna Cartusia.

Ad ann. 1277.

Prohibet, ne quis in Personis, vel rebus nostris molestiam inferat, aut bonis nostris contra Justitiam aliquid retineat.

JOannes Episcopus, servus servorum Dei: dilectis filiis Priori, & Conventui Monasterii Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ex parte vestra fuit propositum coram nobis, quod nonnulli Clerici, & Laici asserentes se in vos aliquid quæstionis habere, alioquin Monachos interdum, conversos, ut nonnunquam animalia, & alia Bona Monasterii vestri prætextu cujusdam pravæ consuetudinis temeritate propria vadiare, invidere; ac tamdiu detinere præsumunt, donec sit eis, & hujusmodi quæstionibus juxta ipsorum Beneplacitum satisfactum: quamquam jurisdictionem qua hoc possint in vos, non habeant ordinariam, seu etiam delegatam. Quum itaque judicialis rigor sit ideo in medio constitutus, ut nemo sibi audeat præsumere ultionem: & ob hoc id tamquam nullo jure subnixum, non sit aliquatenus tolerandum. Nos volentes quieti vestræ consulere, ac prædictorum malitiis obviare auctoritate præsentium distinctius inhibemus: ne quis prædictæ consuetudinis occasione vobis memoratas inferre molestias, ac bona Monasterii vestri absque juris ordine occupare, vadire seu quomodolibet detinere præsumat. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ inhibitionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Viterbii III. nonas Martii, Pontificatus nostri anno primo.

Sen-

VIII.

Sententia Roberti Catacensis Cantoris Judicis Delegati.

Ad ann. 1283.

In Causa usurpationis Jurisdictionis Casalium S. Stephani de Nemore; contra laudatum Monasterium instante Philippo Squillacen. Archidiacono.

IN nomine Domini. Amen. Nos Robertus Cantor Ecclesiæ Catacensis Judex delegatus Apostolicæ Sedis præsentis scripti serie notum facimus universis tam præsentibus, quam futuris, quod cum, ad petitionem, & instantiam Domini Philippi Venerabilis Archidiaconi Squillacen. ex speciali Delegatione nobis a summo Patre, & Domino, Domino Martino Summo Pontifice demandata, cujus tenor talis est.

Martinus Episcopus servus servorum Dei, & dilecto filio Cantori Ecclesiæ Catacensis salutem, & Apostolicam benedictionem.

Ad audientiam nostram pervenit, quod tam dilectus filius Archidiaconus Squillacen. quam prædecessores sui Squillacen. Archidiaconi, qui fuerunt pro tempore, decimas, terras Domus, vineas, hortos, prata pasqua, nemora, casalia, redditus, molendinia, jura, jurisdictiones, & quædam alia bona ad Archidiaconatum tuum Squillacensem spectantia nonnullis Clericis, & Laicis, aliquibus eorum ad vitam, quibusdam vero ad non modicum tempus, & aliis perpetuo ad firmam, vel sub annuo censu concesserunt, datis super hoc literis, factis renunciationibus, interpositis juramentis, & pœnis adjectis in ejusdem Archidiaconatus non modicam læsionem; quorum aliqui dicuntur super in confirmationis has in forma communi a Sede Apostolica impetrasse. Cum igitur nostra intersit super hoc de opportuno remedio providere, descretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus ea, quæ de bonis ipsius Archidiaconatus per concessiones hujusmodi alienata inveneris illicite, vel distracta, non obstantibus litteris, renunciationibus, juramentis, pœnis, & confirmationibus prædictis, ad jus, & proprietatem ejusdem Archidiaconatus legitime renovare procures, contradictores per censuram Ecclesiasticm appellatione postposita compescendo. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore, subtraxerint censura simili appellatione cessante compellas veritatis testimonium perhibere. Data apud Urbem veterem Kalendis Julii Pontificatus nostri anno tertio.

Procederemus in causa spiritualium infrascriptorum Casalium videlicet Mentabri, Gasparinæ, Arunchi, Spatulæ S. Andreæ, Vingi, Bubungi & S. Leontis Diœcesis Squillacen., quæ inter præfatum Archidiaconum actorem ex una parte, & Fratrem Franciscum Monachum Procuratorem Syndacum, vel actorem religiosorum virorum Domini Andreæ venerab. Abbatis Monasterii S. Stephani de Bosco, ejusque Conventus Cistercienfis Ordinis reum ex altera parte coram nobis extitit ventilata; Citatione legitima in causa primitus facta, interrogatus Archidiaconus in nostra præsentia constitutus per suum libellum in judicio nobis oblatum petebat quod spiritualia prædictorum Casalium, quæ per quondam Dominos Petrum Lombardum, & Gulielmum Exeyo in suo officio processores præfato Monasterio S. Stephani sub annuo censu, seu ad firmam in præjudicium, & non modicam læsionem sui Archidiaconatus fuissent concessa, ad jus, & proprietatem ejusdem Archidiconatus revocare legitime; prædictus vero Syndicus coram nobis in judicium petitioni, seu libello præfati Archidiaconatus ex adverso litem contestandi respondit, quod prædicta spiritualia præfato Monasterio S. Stephani a nullo sub annuo censu, vel ad firmam fuerunt concessa, nec pro eis tenetur aliquid ipsum Monasterium, seu debet aliquam reddere pensionem, sed ipsa a longo tempore, cujus non extat memoria prædictum Monasterium ra-

tionabiliter, & pleno jure pacifice absque contradictione tenuit, & possedit, & adhuc tenet, & possidet ex speciali, & certa concessione, seu donatione gratuita quondam bonæ memoriæ Dominorum Theodori, Joannis, & Donati venerabilium Episcoporum Ecclesiæ Squillacen. ejusque Capituli, ac confirmatione Summorum Pontificum inde secuta, quam videlicet confirmationem deductis spiritualibus præfato Monasterio Sedes Apostolica indulsit benigne, & fecit de gratia speciali, prout hæc omnia in ejusdem concessione, seu donatione, & confirmatione apertius continentur. Lite vero super petitione prædicti Archidiaconatus iterum coram nobis legitime contestata præstito etiam juramento de veritate dicenda tactis corporaliter Evangeliis sacrosanctis, & testibus pro parte dicti Archidiaconi, nec non, & pro parte dicti Syndici instrumentis prædictorum Episcoporum, & privilegiis Apostolicæ Sedis, & etiam testibus productis, in causa eisque diligenter inspectis prudenter examinatis, & solemniter publicatis, ipsis etiam positionibus hinc inde factis in judicio coram nobis, ac diu etiam disputato super efficacia probatorum, renunciato exinde probationibus, & allegationibus in causa faciendis, necnon in eadem causa conclusione secuta, utraque pars sententiam cum instantia postulavit.

Nos vero inspectis probationibus, quæ ab utraque parte fuere proposita plenius intendentes, habito super hoc diligenti tractatu consulta deliberatione posthabita, ac jurisperitorum communicato consilio, quia prænominatus Syndicus, liquide, & plenarie coram nobis in judicio suam intentionem probavit videlicet, quod spiritualia prædictorum Casalium ad præfatum Monasterium S. Stephani rationabiliter, & pleno jure spectare noscuntur, ex prædictis videlicet concessione, seu donatione, & confirmatione, quam eidem Monasterio de dictis spiritualibus benigne Apostolica Sedes indulsit, & de gratia speciali fecit prout per instrumentum dictorum Episcoporum, & Apostolica privilegia nobis constitit evidenter. Quæ quidem spiritualia dictum Monasterium longis temporibus etiam pacifice, tenuit, & possedit, & usque nunc tenet, & possidet. De quo etiam adminiculo & cautela longissime præscriptis præfatum Monasterium S. Stephani deductis spiritualibus sufficienter vallatum invenimus, & munitum sicut per depositiones Testium productorum in judicio pro parte prædicti Syndici, necnon & per alios testes idoneos, quos super hujusmodi negotio recepimus, & diligenter examinavimus, & injuste nobis officio per Apostolicas litteras supradictas ad pleniorem discussionem, & declarationem evidentissimam memorati Syndici vidimus manifeste; ac memorato Archidiacono nihil de sua intentione probante in scriptis diffinitivam sententiam proferentes, quam utraque pars cum instantia, ut prælegitur postularit dictum Syndicum ab impeditione prædicti Archidiaconi super spiritualibus prædictorum Casalium sententialiter absolutum & præsenti nomine invocato, ac super eidem Archidiacono perpetuum silentim duximus imponendum. In cujus rei testimonium, & prædicti Monasterii cautelam præsens scriptum exinde eidem Monasterio de præmissis duximus faciendum sigillo nostro pendenti, ac subscriptione propria, necnon infrascriptorum testium, & Joannis de Notario publici Civitatis Catanzarii notario quem nobiscum adhibuimus ad conscribenda acta prædicti negotii subscriptionibus roboratum scriptum, & subscriptum de mandato nostro per manum ejusdem Notarii apud Catanzarium anno Domini 1283. octavo die mensis Decembris XII. Indict. Pontificatus Domini Sanctissimi Papæ IV. anno tertio.

✠ Ego Robertus Cantor Catacensis Delegatus in causa prædicta supradicta omnia fateor, & me subscripsi.

✠ Ego Robertus Filmayhadus miles de Catanzario interfui & subscripsi.

✠ Ego Jacobus Tesaurinus Catacensis prædictis interfui, & me subscripsi.

✠ Ego Gualterius de Doba Canonicus Catacen. interfui, & me &c.

✠ Ego Robertus Deleta Catacen. Canonicus interfui, & me &c.

✠ Ego Joannes Phicua prædictis interfui, & me subscripsi.

✠ Ego Joannes de Notario Maurizio publicus Notarius Terræ Catanzarii, qui super scriptum scripsi, & subscripsi.

Hu.

IX.

Huberti Delphini Viennenfis Epiftola.

Ad an. 1283.

Qua ftatuit, ut Cartufienfium lites ftatim fine juris folemnitatibus finiamus.

Humbertus Delphini Viennenfis, & Albonefis Comes, Dominus de Turre & de Cloniaco Dilecto, & fidelibus fuis Ballivo, & judici fuis præfentibus, & futuris falutem & dilectionem finceram.

CUm religiofi viri Prior, & conventus Portarum Cartufienfis Ordinis caufas habent in præfenti, vel habituri fint in futurum aliquoties coram vobis. Hinc eft quod nos volentes eorum par cere laboribus, & expenfis, vobis præcipiendo mandamus, quatenus caufas; feu quæftiones eorum motas, & movendas juris folemnitate non fervata, fimpliciter, & de plano, & fine ftrepitu advocatorum non ad affifias ire alio tempore quantocius poteritis fine debito terminetis. Nam noftra intereft lites abalienare, abbreviare maxime religiofarum perfonarum, quas publice utile eft a ftepitu earum effe quietas, ut liberius orationi vacare valeant, & quietius in omnibus aliis gratum, & debitum omnipotenti Deo pro fe, & aliis impendere famulatum, & tantum fuper præmiffis faciatis quod dictos Priorem, & Conventum ob defectum veftrum ad nos non oporteat habere recurfum, in cujus rei teftimonium præfentibus litteris figillum noftrum duximus imponendum. Datum Ann. 1283. die Veneris in vigilia Natalis Domini (1).

(1) Anno 1283. fuit Pafcha 18. Aprilis, ut ex littera Dominicali C. Ideoque dies Veneris ante Natale Domini belle concurrit cum vigilia ejufdem.

Immu-

X.

Immunitas facta Gratianopolitanæ Cartusiæ a Philippo Sabaudiæ Comite.

Ad an. 1284.

Immunité de Peages accordée a la Grande Chartreuse par Philippus Comte de Savoye. Extraite de Cartulaire de la dite Cartreuse.

Philippus Comes Sabaudiæ dilectis suis universis Baillivis, Castellanis Mistralibus, & Pedagiatoribus suis salutem, & dilectionem sinceram.

VObis mandamus, quatenus Religiosos viros Priorem, & fratres & filios Domus Cartusiæ, & eos, qui portabunt, vel ducent res eorum per terram nostram transire quiete, & libere sine pedagio, & quacumque exactione alia permittatis, ipsos ab omni turbatione, & molestia defendentes. Datum apud Montem Melianum, cum appositione sigilli nostri Dominicæ carnis (1) privi veteris, anno semper in Paschate (2) MCCLXXXIV. (3).

XI.

Bulla Honorii IV. pro Magna Cartusia.

Ad an. 1285.

Exemptio de Decimis Possessionum nostrarum non solvendis: nisi pactum, vel præcisio intersit.

HOnorius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Cartusiæ, & aliis Prioribus, & Fratribus universis Cartusiensis Ordinis: Salutem, & Apostolicam benedictionem. Speciali gratia, & favore, vos illa de causa dignos potissime reputamus, quod toto cordis affectu, ad hoc semper intenditis, ut perfectæ conversationis, & vitæ studium in conspectu Dei, & hominum placeatis. Hinc est qui nos vestris supplicationibus inclinati, vobis universis, & singulis, ut laborum vestrorum de possessionibus tam ante, quam post generale Concilium acquisitis, quas propriis manibus, vel sumptibus infra vestros terminos colitis, nullis decimis solvere teneamini ad instar felicis recordationis Clementis Papæ IV. prædecessoris nostri auctoritate præsentium indulgemus. Distinctius inhiben-

(1) Carnis priviam. Sic a Matthæo Parisio in sua Historia vocatur Quinquagesimæ Dominica, non tamen hac die relinquebatur carnis comestio, cum in illis sæculis inciperet abstinentia carnis a fer. secunda post hanc Dominicam sicut mos est adhuc Orientalium Christianorum, & aliquarum Religionum in Europa (Macri in Hierolex. lit. C.)

Quinquagesima. Ab hac Dominica antiquitas jejunium incipiebat, ut adhuc Orientales Christiani, & inter latinos nonnullæ religiones observabant: ideo a Matthæo Parisio in sua Historia: *Dominica carnis privium* appellata fuit, ac aliis nominibus (Id. Macri lit. Q.)

(2) Anno sumpto in Paschate 1284. Est his annus æræ nostræ vulgaris 1283. quo anno cadit Pascha die 18. mensis Aprilis ut ex lit. Domenic. C. habetur, ideoque Dominica carnis privi, i. e. Quinquagesimæ concurrit cum die 28. mensis Februarii.

(3) Extat apud Samuelem Guichenonum Tom. III. fol. 27.

hibentes, nequis a vobis de hujusmodi laboribus, decimas exigere, vel extorquere præsumat. Non obstante quod aliquæ Domus vestri Ordinis decimas de hujusmodi laboribus alioquin persolverunt, dummodo inter vos, vel aliquis vestrum, & Rectores Ecclesiarum ad quos decimæ prædictæ pertinent: cum ipsis solvendis pactum non intervenerit, vel tanto tempore eas solveritis, quod sufficeret alias legitime præscribenti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, & inhibitionis infringere: vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum Idibus Junii. Pontificatus nostri anno primo (1).

XII.

Inchoatio Cartusiæ Valencenensis apud Camaracum in Hannonia (2) primum S. Paulo postmodum B. Virgini Mariæ nuncupatæ.

Ad an. 1288.

ANno ab orbe redempto ducentesimo octogesimo octavo supra millesimum, Nicolao ejus nomenclaturæ IV. in Ecclesia Romana Præsulante, tempore Adolphi Imperatoris Comitis Nassoul præsidebat in Ecclesia Cameracensi felicis memoriæ Dominus Guilielmus frater Johannis de Avesinis Comitis Palatini Hannoniæ, qui non procul a sua Civitate Cartusiam ædificari jussit, quæ paulo post Domus *S. Pauli* nuncupata est: At deinde mutato consilio e Cameracensi territorio translata est in Hannoniam, & juxta Valencenas construi cœpta, nomen, & cœlum mutavit anno millesimo ducentesimo nonagesimo quinto mense Decembris..

Anno a partu virgineo millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, Clemente V. præsidente, Henrico hujus nominis VII. Imperante, illustrissimus Princeps Joannes de Avesnis Palatinus Hannoniæ precibus, & nomine Guilielmi Cameracensæ Civitatis Antistitis fratris sui extruxit, cui *B. Mariæ* de Macourt nomen inditum in hodiernum diem perseverat: Estque hæc Domus in Ordine Cartusiarum quinquagesima secunda. Hujus administrationi præficitur publica patrum auctoritate Petrus cognomine Duncardus vir apprime Religiosus: præfuerat is jam pridem huic Domi priusquam transferretur. Ædificata fuit prima Ecclesia in loco quo postmodum extructum fuit fratrum refectorium, quam in honorem Deiparæ Virginis Mariæ Guido Cameracensis præsul dedicavit octavo Kal. Martii anno millesimo trecentesimo quarto, quo anno moritur optimus Princeps Johannes de Avesnis pridie Iduum Septembris, funeraturque Valencenis in Basilica Patrum Minoritarum in sepulchro marmoreo ad id magno sumptu fabricato, quod in hodiernum diem ad majorem templi aram visitur. Huic Conjux erat Philippa probitate, & insignis femina, quæ octavo idus Aprilis anni millesimo trecentesimo trigesimo vivendi finem fecit, atque in eodem templo juxta Mausolæum viri sui tumulatur.

Posthumat igitur hæc Cartusia primario sui fundatori Guilielmo, qui obiit in profectione Jerosolimitana. Cujus frater secundum legem licet antiquatam, ut suscitaret semen fratri suo viduæ Domus curam suscepit, in cujus etiam ædificationem, totos novem annos insumpsit; videtur autem Dei nutu præcise tamdiu servatus in vita, quoad usque videret consummationis ejus finem, nam & eodem

(1) Die videlicet decima tertia laudati mensis An. 1285.

(2) Ex monument. MMSS. quæ docto Arnoldo Raissio communicavit V. P. D. Hieronimus Misnait ejusdem Domus monachus & Procurator.

eodem anno quo ultimam manum imposuit obiit. Optasset optimus Princeps sibi facultatem sui, ut in hoc loco subinde componere animum posset, & utili nonnumquam quoque otio vacare; sed mors invidit, vel certe transtulit ad aliam requiem, in qua requiesceret a laboribus suis operis sui pulcherrima mercede honestatus inter heroes illos, qui (ut est apud Job) ædificarunt solitudines (1).

Pauca (ut jejuni sunt fere Domorum Commentarii) de hoc fundatore prodita sunt, sicut & de Synchronis aliis fundationum aliarum auctoribus, qui circa hoc sæculum tertium decimum magnis animis paribus studiis cœperunt in Religione jacere optima fundamenta Cartusiarum, unde, & pauca ad me transmissa sunt, ratione silentii, sive alio sit hoc intuitu factum. Quamvis hoc æterna memoria dignum sit, quod videatur de Ordine Cartusiano non male sensisse, ideoque vel hoc eum nomine fere coluisse, quod solus ex omnibus reddituariis Ordinibus, etiam teste Joanne Andreæ posuerit cancellos cupiditati humanæ, cum definit certos terminos possessionum, & numerum personarum, ultra quem jam inde ab initio noluit ullius affectum se extendere. Hoc igitur in ejus laudem, & commendationem commentari justum putamus. Si quid amplius addere voluerimus, vereor ne quis nobis statim illud Propertianum objiciat.

Omnia post obitum finxit majora vetustas
Majus ab exequiis nomen in ora venit (2)

Hic fundatorem supparem faciunt Jacobum Malbodiensem, qui cum affatim dives esset, utpote Cameracensis, & Attrebaten. Canonicus, e loco primario, incertum, qua causa, forte quod haud satis esset commodus in Marlyum Ecclesiam transtulit, spatioque quinquennii opus absolvit, in quo perficiendo copia cum religione certavit. Absolutum igitur consumatumque templum anno millesimo trecentesimo quadragesimo tertio ab Episcopo Cameracensi dedicatur. Stabilitatis ejus anni numerantur ducenti decem, ab anno videlicet millesimo trecentesimo quadragesimo tertio usque ad fatalem millesimum quingentesimum sexagesimum sextum, quo repentina Iconoclastarum eruptione Cartusia hæc diripitur, & immani eorundem feritate concremata simul cum ipso templo funditus evertitur ipsis feriis S. Bartholomæi Apostoli.

Meminit, & excidii hujus (3) Surius in commentario ubi, & fuse describit, quas temeratæ religionis, & excisæ Domus hujus, ac aliarum pœnas dederint cum intra Civitatis Valencenensis mœnia compulsi pabulandi necessitate exire compulsi, haud semel ab exercitu regio capti cæsique sunt: & quidem justa Dei in Civitatem hanc procedente vindicta, qui prægrandia fulmine ferit, nec sinit insolescere: Civitas igitur obsessa tanto tormentorum fragore concussa est, & seditiosi ad bellum ejusque labores omnium ineptissimi, mox videre muros dejectos, nihil amplius spei superesse rati, nec de farciendis damnis solliciti permiserunt se victori. Tumque, pace reddita, bonorum memoria dignus Pater Joannes de l' Esclufe Prior anno sesquimillesimo septuagesimo quarto quamvis agri non tam redditus largiores, quam gemitus graviores redderent, ausus est nihilominus a fundamentis novam in Urbe Cartusiam metari, nec prius destitit, quam virtute, & constantia, quod cœperat perficeret spatio annorum viginti miranda cum patientia multiplicique corporis, & animi labore, tum quoque prudentia, & longanimitate, necnon multis, & variis istius turbulenti sæculi periculis, non minus feliciter, quam fortiter exantlatis. Deo optimo max. piis, & conatibus jugiter favente ad eam, quæ hodieque conspicitur formam, & fortunam perducitur.

Cujus quidem præclari viri, ne moreretur memoria defuncto Venerabilis Pater Philipp. Hucquelier ibidem Vicarius hoc monumentum posuit.

---

(1) Apoc. 14. Job. 3. (2) Propert. lib. 3. elegiarum. (3) Surius ad an. 1566.

D.O.M.

D. O. M.
Sacrum
Domno Joanni De l' Escluse
Monumentum
Siste partumper hospes illud te
Hoc saxum monet.
Clusius hoc tegitur hujus conditor Cartusiæ postquam
Hæreticorum dira rabies, illam, quæ in Urbis pomærio florens
Conspiciebatur, solo æquasset: intra ejus mænia coemptam
Aream sumptus parsimonia suppeditante funditus excitavit.
Annis
LVIII. solitudinem, silentium, carnisque privium perpetuum
E Divi Brunonis norma professus religiosissime coluit
E quibus
LIII. Fratribus monendo præfuit exemplo profuit
In illos lenis in se rigidus.
XXXIV. Galliæ Belgiæ sacros greges
Alternantibus annis lustravit
Denique cum tantæ in eo virtutum, imo sanctitatis fulgerent
Notæ universis pene patrum votis summus minister exposcitur
Verum a Majoris Cartusiæ
Moderatore, assessor nuncupatur
Tandem octogenario major sancta, & pietatis operibus gravatus
Inter suorum suspiria, & lacrymas animam lubens
Deo Creatori efflavit die XXI. mensis Martii an. MDCX.

Sub initium autem ædificationis ejusdem Domus per Illustrissimum ac Reverendissimum Dominum Ludovicum de Berlaymont Cameracensem Archi-præsulem, ac Ducem Sacri Imperii Principem &c. sub B. Joannis Baptistæ nomine cœmeterium benedicitur, & consecratur.

Præerat nuper huic Domui Venerabilis P. Petrus Lion, & Provinciæ remotiori Belgicæ simul: nunc emerito successit in regimine venerab. P. Anthelmus de Promille. Penes quem quia arbitrium est, & jus, & licentia loquendi, non recte fecero nisi copiam loquendi de fundationibus his in primo limine ab ejus nutu sumpsero. Dabis igitur veniam his auspiciis venerab. Pater si in hac descriptione originum vestrarum haud deprehendas tantum verborum artificium, quantum apud te est operum; quid dum novæ æmulationi intendis altiori modo descriptas origines, & ideam ipsam ad quam secundum Ordinis formam omnia ædificia se erigere debent, geris in mente; Verus imitator Opificis Dei, a quo nihil est factum umquam, quod non semper altiore modo esset in eo. Qui non contentus unius accessione Domus ad Provinciam facta, solicitas insuper, & pro Duodena (& utinam propediem!) propter quam exhauris spiritus: & vere zelus Domus illius (1) comedit te, sed parce quia frustra in Idumæam cogitamus (2) extendere calceamentum, dum res angusta domi, militiæque distrahit opes & voluntates Civium aliorsum. Deus, qui est pax infinita, declinet utinam in nos pacem temporum, & flumen pacis.

(1) Psalm. 68. (2) Psalm. 59.

Bulla

XIII.

Bulla Nicolai IV. pro Magna Cartusia.

Ad an. 1289

Quod non tenemur procurare, aut ministrare necessaria legatis Sedis Apostolicæ, & quod sumus exempti a subsidiis, & exactionibus: Et sunt duæ Bullæ.

NIcolaus Episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis Priori Cartusiæ, & universis Prioribus, & Fratribus Cartusiensis Ordinis: salutem, & Apostolicam benedictionem. Meritis vestræ devotionis inducimur, ut quod a nobis suppliciter petitis ad exauditionis gratiam quantum cum Deo possumus favorabiliter admittamus. Vestris itaque supplicationibus inclinati ad instar felicis memoriæ Clementis Papæ IV. Prædecessoris nostri præsertim vobis auctoritate concedimus: ut ad exhibendas procurationes legatis Apostolicæ Sedis, etiamsi fuerint de latere Sedis ejusdem, vel ejus nunciis, seu ad præstanda quævis subsidia, seu exactiones quocumque nomine censeantur, quibuscumque personis minime teneamini, nec ad id compelli aliquatenus valeatis per litteras Apostolicas, vel legatorum eorumdem: etiamsi se specialiter extenderent ad exemptos, nisi prædictæ literæ Apostolicæ de hac concessione, & ordine vestro plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum fecerint mentionem. Nos enim excommunicationis, suspensionis, & interdicti sententias, si quas contra tenorem hujusmodi nostræ concessionis a quocumque promulgari contigerit, ex nunc decernimus irritas, & inanes. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem V. nonas Maji Pontificatus nostri anno secundo (1).

XIV.

Alia Bulla Nicolai IV. pro Magna Cartusia.

Ad an. 1290.

Quod possumus uti Privilegiis Papalibus licet non fuerimus usi: dum tamen non intervenit præscriptio; Et sunt tres Bullæ similes.

NIcolaus Episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis, Priori Cartusiæ, ac cæteris Prioribus, & Fratribus Cartusiensis Ordinis: salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis vos, & prædecessores vestri, quibusdam privilegiis, & indulgentiis a prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus, Ordini vestro concessis, propter simplicitatem, & juris ignorantiam, usi non fueritis temporibus retrotractis. Nos vestris supplicationibus inclinati, Ordinis ejusdem indemnitati volentes in posterum præcavere utendi de cetero eisdem privilegiis, & indulgentiis, dummodo eis non sit pro præscriptione, vel alias legitime derogatum, auctoritate vobis præsentium concedimus

(1) S. die 3. mensis laudati An. 1289.

dimus facultatem. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum apud Urbem veterem III. Kal. Novembris, Pontificatus nostri anno tertio (1).

XV.

Fondation de la Chartreuse de Melans.

Anno 1292.

Par Beatrix de Savoye, Dame de Faucignis.

Extraite de la Chronique manuscripte de Chartreaux, de Dom Nicolas Molin, Prieur de la Sylve Beniste, communiquie par Dom Buàt, coadjuteur de la Chartreuse de Meyria.

IN nomine Domini, Amen, ad honorem nominis Jesu Christi Redemptoris Generis humani, & Gloriosæ Matris ejus. Primæ Parentis incauta transgressio, sic posteris legem conditionis indixit, ut nec diluvii ad pœnam effusio, nec baptismatis tam salubris, & tam celebris unda liniret, quia mortalitatis eventus, cunctis ejus mortalibus senescentibus, tanquam cicatrix ex vulnere remaneret. Quare noverint universi præsentes pariter & futuri, quod nos *Beatrix filia inclytæ recordationis D. Petri quondam Comitis Sabaudiæ, necnon Domina Faucigniaci*, attendentes transitum humani generis, cui sicut & cætera humana corpora subjacemus, post quem transitum iterum non redit arbitrium, & affectantes diligentibus nobis thesaurizare in Cælis, ubi nec fures furantur, nec mures rodunt, nec tinea demolitur, ad honorem Altissimi Creatoris, & Reverendæ Virgini Matris ejus, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei, pro remedio animæ nostræ, & *Johannis Delphini quondam charissimi filii nostri, & Illustris Agnetis quondam Dominæ Faucigniaci, carissimæ matris nostræ*, & omnium parentum nostrorum, in Baronia nostra Faucigniaci, in castellania castri nostri Castellionis, in loco, qui vulgariter Melanum appellari consuevit, de Ordine Cartusiensi Monasterium sic duximus ordinandum; videlicet quod in dicto loco de Melano sint perpetuo, & esse debeant, quod perpetuum intelligatur sine temporis præfinitione, quadraginta Monachæ, & septem Monachi Sacerdotes, qui & quæ ibidem omni tempore Deo serviant secundum statuta, & institutionem Ordinis Cartusiensis, & ne prædictæ Monachæ, & Monachi ob defectum Ecclesiæ, & aliarum domorum, & victualium, & aliarum rerum necessariarum eisdem necesse vacare habeant a Divino cultu, propter rerum temporalium indigentiam; de Ecclesia & domibus aliis necessariis eisdem, & aliis rebus temporalibus ad ipsorum & ipsarum victum necessariis ipsis & eorum successoribus tenore præsentium, sic duximus providendum. Videlicet quod prædictæ Monachæ, & prædicti Monachi habeant, & habere debeant Ecclesiam nostram quam fabricavimus in dicto loco de Melano vocato, domos omnes & ædificia universa, quæ ibidem habere dignoscimur in præsenti, & nos fabricare contigerit in futurum, una cum prato universo, & curtibus, seu hortis, & Grangia clausis infra muros & extra sita sunt; supplicantes humiliter nos supradicta *Beatrix* Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, ac Summo Pontifici, ut hanc præsentem ordinationem, donationem, & concessionem laudet, approbet, & confirmet, & eandem perpetuo, & inviolabiliter custodiat, & conservet. Rogamus insuper nos dicta *Beatrix* V. Patrem D.Guillelmum Dei gratia Episcopum Gebennensem, ut hanc nostram donationem, & omnia, & singula

---

(1) Die nempe 30. mensis Octobris an. D. 1290.

singula in ea contenta ratificet, & confirmet, contradictores & rebelles censura ecclesiastica compescendo, & ut sigillum suum præsentibus apponat ad majoris roboris firmitatem. Nos vero prænominatus Episcopus, ad preces dictæ Beatricis, prædicta omnia approbamus; in cujus rei testimonium, sigillum nostrum duximus præsentibus apponendum. Datum & actum pridie Idus Aprilis, Anno Domini MCCXCII. indictione quinta.

XVI.

Riccardi Comitis de Aquila.

An. 1292. *facta.*

Concessio liberi transitus scaphæ, & passagii Gariliani fluminis ad favorem Monasterii S. Stephani de Bosco in Ulteriori Calabria.

IN nomine Domini, Amen. Anno ejusdem 1292. die nono Octobris VI. Indictionis regnante gloriosissimo Domno nostro Carolo secundo Dei gratia Serenissimo Rege Jerusalem, Siciliæ, Ducatus Apuliæ & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Forcalqueriæ Comite Regnorum ejus anno octavo. Si temporalia bona despicimus, & æterna speramus, devenimus ad id, ad quod facti sumus, Regnum videlicet Patris æterni. Idcirco nos Riccadus de Aquila, & Regia gratia Comes Fundatorum tenore præsentis privilegii declaramus, & profitemur quod attendentes, & consulta meditatione pensantes illud acquirere, quod numquam fallitur, de mera liberalitate, & gratia speciali divinæ pietatis intuitu, nostrorum, nostrorumque parentum remissione peccatorum concedimus vobis Fratri Andreæ venerabili Abbati S. Stephani de Bosco Squillacen. Diœcesis Ordinis Cisterciensis recipienti pro vobis & dicto Monasterio S. Stephani vestrisque posteris Abbatibus, Monachis, conversis, & ceteris familiaribus scaphæ, & passagii Gantiliani, nullo inibi jure pedagii, plateatici, & dohanæ aliqua perpetuo futuro tempore persolvendo faventes, & indultantes vos exinde perpetuo liberos, & immunes, necnon & universis nostris fidelibus tenore præsentium districte mandantes ut vos ejusdem Monasterii, Monachos, conversos, & familiares singulos occasione transitus ipsius scaphæ curis passagii, plateatici, & dohanæ in nullo molestent de cetero, vel faciant molestari. Quinimmo vos universos, & singulos a molestantibus vos in exactione hujusmodi teneantur. In cujus rei testimonium, & prædicti Monasterii cautelam perpetuam, & memoriam omnium præmissorum præsens concessionis, & immunitatis scriptum vobis exinde fieri mandavimus per manus Petri de Bulgariello publici Civitatis nostræ Fundatorum Notarii suo consueto signo signatum; subscriptione nostra & nostri sigilli munimine communitum. Quod ego prædictus Petrus de Bulgarello publicus Fundanæ Civitatis Notarius prout his omnibus rogatus interfui propria manu scripsi, & me consueto signo signavi. Actum Fundanæ anno, mense, die, & indict. prætitulatis.

✠ Nos Riccardus de Aquila Dei, & Regia gratia Fundatorum Comes subscripsi.

Fun-

XVII.

Fundatio Cartusiæ Vallis Sanctæ, seu Vallis Omnium Sanctorum. Ex perantiquis MS. Monumentis.

Ad an. 1295.

DOmus Vallis Sanctæ, seu Vallis Omnium Sanctorum in Diœcesi Lausannensi sub ditione Dominorum Helvetiorum in Vallibus de Charmeis territorio Corberiarum fundata an. 1295. a Girardo Domicello Domino de Charmeis de consensu, & assensu expresso Richardi Fratris ejus, & Willelmi Condomini de Corberes nepotis ejus filii quondam Domini Willermi Fratris ejus. Qui sunt Gerardus locum Fratri Villermo Priori habenti speciale mandatum ab Ordine concessit. Laudante, & approbante ad prædictorum requisitionem R. Willelmo Episcopo Lausannensi, & instrumentum sigillo suo in cera viridi funiculo rubro impendente, atque muniente anno prædicto 1295. Quam donationem Amedeus Comes Sabaudiæ in cujus feudo sub homagio, seu homini ligio, locus concessus erat ratificavit an. 1369. 10. Novembris.

XVIII.

Literæ Gerardi Domini de Charmei ad Villelmum Priorem ceterosque Monachos Vallis Sanctæ apud Friburgum (1).

An. 1296.

Carissimis Fratribus Priori, & Monachis Vallis-Sanctæ salutem exoptat Gerardus Dominus de Charmei.

PLaceat vobis Amantissimi Patres mihi cum filia mea, quam vestris precibus a Deo obtinui facere misericordiam, eique concedere sub conditione tamen Legis Salicæ in hac patria observari solitæ, aliquam partem in bonis, quæ donatione irrevocabili facta inter vivos ob defectum liberorum olim Pater meus, & ego vobis donavimus, sicque Deus vobis retribuat in æternum. Nos igitur Frater Villelmus humilis Prior, ceterique Monachi Vallis-Sanctæ Cartusiensis Ordinis, visa supplicatione præscripta de licentia Domini Villelmi Lausanen. Episcopi Domino Gerardo de Charmei filio bonæ memoriæ felicis fundatoris nostri ejusque charissimæ filiæ unicæ Joannettæ, concedimus tertiam partem omnium bonorum, quæ ipse Gerardus, ejusque Pater nobis antea devote contulerant apud Villam de Charmei &c. Actum apud Vallem-Sanctam die decima mensis Decembris Anno Christi 1296. Ad cujus robur, & testimonium sigillum nostrum cum sigillo R. Domini Willelmi Lausanen. Episcopi iis apposuimus.

(1) Penes Guicenon. pag. 5. Histor. Bressiæ, & Bugetii.

Fun-

XIX.

Fundatio Cartusiæ S. Aldegundis ad muros Audomaropoleos.

Ad an. 1298.

QUi primus præfectus fuerat novæ plantationi juxta Cameracum,& paulo post translatæ Domus confirmatus Rector, vir incomparabilis D. Petrus Duncandus, is fabricando faber factus, dignus quoque præ ceteris habitus est, qui, & alteri nostræ plantæ surgenti secus Audomaropolim primus imitator, & Rector daretur. De qua nunc quia series Domorum ita postulat consequenter dicendum est. Omnes hujus Cartusiæ fundatores unius annuli pala contineri posse, scite, vereque dictum est olim: nam unus tantum est, solusque toties molis fundator, cui nullus par, nullus secundus in hac parte gloriæ perillustris Dominus Joannes a Sancta Aldegunde, Norquelmi Dynasta. Si Cartusiam hanc a fundamentis extruxit atque annali censu locupletat anno millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, de quo grex pauperum Christi justius illud dicere potuit, quod de Augusto Cæsare dictum olim meminit Aurelius Victor: *Utinam aut non nasceretur, aut non moreretur!* Immortalitatem enim libenter optamus iis, quos diligimus, quam quia homini, qua mortali frustra precamur mortuo saltem eam adstruere, vel asserere liceat, Vivit igitur, & vivet in immortalitate temporum, quamdiu Sacer Ordo stabit, & Cartusiæ Majoris immobile saxum, nec a mentibus piis umquam recedet memoria ejus, In cujus laudes effundere nos vetat brevitas.

Porro hæc Cartusia nullam adhuc vim externam passa est, sed inconcussa semper stetit, velut Isthmus inter duo maria inter Galliam hostiliter incursantem, & Flandriam tumultuantem: quod ad scribendum est in primis adjutorio Altissimi in cujus protectione, & potestate hæc Oromansacorum civitas & Fanum Audomari semper fuit. Tum quoque virtuti Norcamii donum primum, deinde, & Atesianorum Equitum, quos a baltheo, quem decussatum cum serto precario collo gerebant, Equites Rosarii Flandri vocabant. Hi enim non contenti tueri fines suos ab infestatione hæreticornm etiam excursiones, & impetum faciebant in Franconiam Flandriæ, & cum præsidiariis Scotis aloquoties congressi fortiter eos fuderunt, & de repressa perfidia limitaneorum hostium præclara trophæa statuerunt: habuit igitur hæc Domus inter tumultus Belgicos aliquid affine cum fornacibus, calcariis quibus afflatur, & quorum nidore purgatur: Sicut enim fumigabunda semper area, Vulcano superante, Domum jugiter ardere videtur: ita inter incendia bellorum, cum hinc arderet Teruana inde vicinus limes, & paries ejus Annonia, & Flandria; in igne tamen medio non est æstuata, (1) nec destructa, famam quidem & ascendentem de terra favillam vidit, sed inde ignem non sensit, unde & extat ad huc hodieque qualis, & condita est. Non omnino recte vocavit eam Visitator (2), nescio quis suam Dothain in qua se fratres suos quærere dixit errantes; cum enim illam defectionem significet, non potest huic almæ Domui convenire, quia nec a Rege nescivit umquam, nec a Religione: sed omnes nos vere sicut oves erravimus unusquisque in viam suam fugientes, vel fugati & in defectu longo fuimus. (3)

Dedit hæc Domus initiatores non paucos aliarum Domorum in primis Cartusia Vallis *Gratiæ* prope Burgas, & Cartusiæ Monasterioli, cujus primus Prior habetur Bergensis, vir magni nominis. Hic a primo fundationis anno millesimo trecentesimo vigesimo tertio præfuit dictæ Domui, usque ad annum millesimum trecentesimum tertium, quo anno fessus curis, petiit a Capitulo Generali vacatio-

(1) Ecclef. 51. (2) Gen. 37. (3) Isai. 53.

tionem, & impetravit. Exauctoratus quod reliquum vitæ fuit: privatim egit in hac Cartusia sepultusque est in honoratiori tumba, cui & hoc Epitaphium appositum est.

Hic jacet Domnus Petrus Bergensis Cartusianus bonæ memoriæ primus initiator, & promotor hujus Domus, qui fuit a Confessionibus nobilissimæ, & potentissimæ Dominæ Comitissæ Bolonien. & Aveneæ filiæ Regis Francorum, qui obiit Ann. salutis 1339. decimo septimo Jan.

Petrus quoque Marneffius gente Leydensis, Hollandus primum Divi Augustini normam Cisonii sectatus, tandem arrepto vitæ melioris proposito, commutatis, & veste, & moribus in Cartusia hac vitam, regulam & Sacramenta Ordinis Cartusien. juravit: ac non multo post Prior Gosnayensis expetitus, ad extremum primas Ordinis institutus est, seu Generalis 36. obiit ann. sesquimillesimo quadragesimo sexto, teste Joanne Buzelino Societatis Jesu.

XX.

Litteræ Caroli II. Regis Neapolis, ac Siciliæ ad Landulphum Diaconum Cardinalem Apost. Sedis Legatum.

Anno 1299.

Commendat D. Andream Abbatem S. Stephani de Nemore in Militensem Episcopum electum.

Venerabili in Christo Patri, & Amico carissimo Domino Landulpho Dei gratia S. Angeli Diacono Cardinali Apostolicæ Sedis Legato Carolus II. eadem gratia Rex Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Forcalquerii Comes votivæ prosperitatis lætitiam, & salutem.

PRo bono communi, nostrorumque sereno statu, fidelium curam, & diligentiam habere nos expedit, quod in Cathedralibus Ecclesiis Regni nostri, eæ personæ præferantur ad regimen, quas fides & probitas specialiter comprobent. Illud quoque per consequens attentis studiis debemus advertere, ne tales admittantur ad prælationis officium, quos infidelitatis infantia maculat, vel exinde ipsa saltem nota suspicionis accusat. Sicut igitur ad nostræ Majestatis productum est notitiam vacante jam pridem Ecclesia Militen. de Religioso viro Fr. Andræa Abbate Monasterii S. Stephani de Bosco dilecto Capellano familiari, & fideli nostro, ac de Manfredo Decisono Canonico Militen. contra quem, quia nostris adhæsit hostibus, prout a fide dignis accepimus, justam causam suspectionis habemus, est electio discorditer celebrata, ipsiusque electionis negotium ad nostram Audientiam devolutum, pro consideratione præmissa nostris affectibus gratum accederet, quod præfatus Abbas quam fide clarum devotione sincerum, ab experto cognovimus, nec ab honestatis, & probitatis meritis alienum; præfatæ præficeretur Ecclesiæ in pastorem; proterquod Paternitatem vestram deprecandam, ut si Canonum aliquod non obsistit, dignumque duxeritis, quod de præfato Abbate dictæ Militen. provideatur Ecclesiæ, velitis annuere, & quod dictus alter electus, adversus quem clamat infidelitatis infamia ad prælationem non admittatur eamdem, pro præmissorum consideratione: Quæ obviant aliquatenus assentiri. Datum Neapoli Anno Domini MCCXCIX. Die XV. Aprilis XII. Indict. (1).

 Dona-

(1) Ex regist. Neapol. sig. 1299. Lit. A. fol. 14. eruit Rev. D. Camillus Tutin. et recitantur apud Ferdinand. Ughell. Tom. I. Sacr. Col. 1036. de Episcopis Militen.

XXI.

Donatio cujusdam Terræ loco dicto Balsamano de tenimento Burrelli facta Monasterio S. Stephani de Nemore a Philippo de Burrello quondam Goffridonis filio.

An. 1299.

IN nomine Domini Amen. Incarnationis ejusdem millesimo ducentesimo nonagesimo nono mensis Augusti 22. die ejusdem XII. Indict. Regnante Serenissimo Domino nostro Rege Carolo II. Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Rege Ducatus Apuliæ & Principatus Capuæ Provinciæ & Forcalquerii Comite Regnorum suorum an. quinto decimo feliciter. Amen. Coram nobis Constantino de S. Adriano, & Joanne Manula Judicibus Terræ Burrelli, & Georgio de Aquaro publico Terræ Mileti Notario defectu Notarii publici, qui in eadem Terra Burrelli, nondum per Regiam Curiam est creatus & subscriptis testibus ad hoc rogatis specialiter, & vocatis, Philipp. filius quond. Goffridone de Burrello cum me supradictum Notarium sciret non esse suum, tamen in me tamquam in suum consentiens libera & gratuita voluntate nullo dolore circumventus, seu fraude deceptus, sed sola consideratione æterni præmii, quod centuplicatum restituendum promittitur his, qui intuitu divini consilii terrena dimittunt, tradidit, & donavit irrevocabiliter jure prop. in perpetuum inter vivos Religioso viro Domino Roberto Venerabili Abbati Monasterii S. Stephani de Bosco Ordinis Cistercien. Squillacen. Diœcesis recipien. nomine, & pro parte ipsius Monasterii petiam unam Terræ sitam in Territorio Burrelli in contrata, quæ dicitur Balbasano cum ingressibile & egressibile suis, & omni jure & actione ad eamdem Terram pertinen. ad habendam, tenendam, possidendam, gaudendam, & uti fruendam, ac quidquid memorato Abbati & suis successoribus ipsique Conventui melius placuerit faciendum: Expolians se dictus Donator omni jure, proprietate, seu Dominio, quam, vel quod in dicta Terra habebat & transfundens eam in dictum Abbatem ac Coventum Monasterii memorati, & suos successores & eos in vacuam, & corporalem possessionem inducens de terra prædicta eosque per fustem investiens. Dans idem donator et nodo dicto Abbati, seu successoribus ejus, & memorato Conventui plenam meram, & liberam potestatem colendi, locandi, alienandi, transigendi, donandi, & quicquam eis videbitur faciendum sine revocatione, contradictione, vel impedimento quolibet quod ipsi præstare valeret quominus de dicta Terra suam possent facere voluntatem; promittens idem Donator per se, & hæredes suos dictam donationem perpetuo duraturam, ratam, firmam & illibatam habere, nec contravenire per se, nec per submissam personam aliqua ratione, vel causa, arte seu ingenio renuncians juri quod per vitium ingratitudinis donation. mandat rescindi, & omni alio jure, tam Ecclesiastico, quam Civili, quibus dicta donatio de jure, vel facto rescindi valeret, seu etiam revocari; obligans se juramento tactis Sacrosanctis Evangeliis in præsentia nostrum, qui supra Judicum, & Notar., ac testium subscriptorum exhibuit ad prædicta omnia irrevocabiliter perpetuo observanda; addens nihilominus ad pœnam unciarum auri duarum ponderis generalis per stipulationem solemnem & refectionem damnorum, & expensarum litis, & executione cujus pœnæ medietatem Regiæ Curiæ exolven. prædicto Notario pro parte dictæ Curiæ stipulan. & aliam medietatem dicto Abbati seu Monasterio componend., qua pœna soluta, vel non irremissa omnia in suo robore permaneant, & irrefragabiliter observentur. Terra vero prædicta his finibus limitatur: Ab Oriente est via publica, ab occidente est Terra Domini Enrici Ruffi, a meridie est Ecclesia S. Mariæ, a Septentrione est vineale ejusdem D. Henrici Ruffi, & sic concluditur: Unde ab futuram rei memoriam & tam dicti Abbatis, quam suorum successorum

rum cautelam factum est exinde præsens publicum iustrumentum scriptum & subscriptum per manus mei prædicti Notarii, nostrorum, qui supra judicum subscriptione ac subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Scriptum Burrelli anno die, mense & Indictione præmissis.

† Adest Græca subscriptio.
† Ego Philippus de Burrello concedo, & testor.
† Ego Joan. Mannula Judex Terra Burrelli testor.
† Ego Gulielmus Burrellus testis sum.
† Ego Deodatus de Domino Mamard. testis sum.
† Ego Jacobus Fazzaro interfui testis.
† Ego Alexander de Burrello testor.
† Ego Nicolaus de . . . . Canonicus Ecclesiæ Militen. testor.
† Ego Georgius de Aquaro publicus dictæ Terræ Notarius præsens scriptum scripsi & me subscripsi.

XXII.

Origo Domus Cappellæ B. Mariæ Ordinis Cartusiani juxta Angiam in Hannonia anno 1314.: Ex vetusto ejusdem Domus Chronico descripta (1).

An. 1300.

NObilis potens, & magnificus Dominus Walterius Dominus Terræ Agiensis qui tenuit dominium ejus Anno MCCC. pro augmento honoris, & cultus divini pro remedio Animæ suæ & Antecessorum, nec non & Posterorum suorum intendebat in hoc loco circa Cappellam Beatæ semper Virginis Mariæ Conventum Religiosorum Deo jugiter famulantium instituere. Unde Anno MCCCVII. obtinuit licentiam ad hoc faciendum ab Abbate S. Auberti, & Conventu ejus sicut in libris de hoc factis patet. Quia jus Patronatus dictæ Cappellæ ad eundem Abbatem pertinet, qui Abbas, & Conventus ejus ei devote assensi sunt. Salvo eis pleno jure Patronatus sui.

Fertur vero prædictus Dominus Walterus odorem bonæ opinionis Cartusiensis Ordinis hausisse & ibidem Conventum illius Ordinis voluisse advocare. Verum morte præventus Anno MCCCIX. & antequam bonum propositum suum perduceret ad effectum in propria illlud non adimplevit persona: Ante mortem suam commisit executoribus Testamenti, ut omnia juxta suam voluntatem adimplerent.

Donavit etiam, legavit, & assignavit prædictis Religiosis venturis ad sustentationem eorum XV. bonnaria terræ & XX. libras Alborum quas dicta Cappella antea possidebat. Insuper adhuc centum libras usuales, & ad illas centum libras dedit redditus de Evioel, & de Gages, item Vivarium & Molendinum Schibbebe, scilicet tertiam partem. Nil plus fertur Domus hæc habuisse pro fundatione, & sic valde pauper fuit in initio.

Igitur executores Testamenti dicti Domini Walteri primi fundatoris nostræ Domus, qui fuerunt D. Gerardus Dominus de Sottegem Castellanus de Gandavo D. Arnoldus de Angia Dominus de . . . . D. Abbas de Camberone, & D. Curatus de Angia una cum Matre et uxore dicti Domini Walteri, vocaverunt huc, & fecerunt venire Fratres Ordinis Cartusiensis anno MCCCXIIII., & Dominus Walterus Junior Dominus Terræ Agiensis filius prædicti Domini Walterii ratificavit, & confirmavit omnia prædicta eodem tempore, & anno quo supra.

Anno MCCCXV. Abbas S. Autberti & Conventus ejus petierunt a D. Episcopo Cameracensi Petro ut Conventus Ordinis nostri, qui jam huc advenerat

[1] Reperitur apud Mireum tom 4. fol. 264. Cap. cxiv.

rat pacifice hic posset residere, & habitare perpetuo & idem Episcopus auctoritate Episcopali hoc confirmavit eodem anno.

Anno MCCCXIV. idem Episcopus Petrus auctoritate Episcopali concessit Patribus nostris ut possint divina officia & Missas celebrare quamdiu illis placeret.

Anno MCCCXVI. Idem Episcopus concessit Patribus nostris perpetuam licentiam hic manendi, cum omnibus juribus eis collatis, & conferendi a Christi Fidelibus, divina celebrandi, ædificia constituendi, ac fideles in nostro Cimiterio sepeliendi. Quod Cimiterium nos habere permisit. Salvo tamen jure Parochialis Ecclesiæ. De his omnibus permissis habentur in hac Domo literæ signatæ & copiæ.

Locus istius Cappellæ olim vulgariter Dierichzhoven, idest Curia Theodori vocabatur, unde consuetudo olim fuit quando aliquis suspendebatur vel decollabatur circa justitiam Angiensem, quæ stat fere in media via inter Angiam, & hunc locum dicebatur ibidem occidentis ut flecterent genua versus locum Beatæ Mariæ de Dierichzhoven, & salutarent Beatam Virginem Mariam.

Item hoc est antiquissimum quod narratur de loco isto, quod circa portam nostram, quæ stat versus silvam nostram solebat habitare quidam reclusus, qui vocabatur Dierick idest Teodoricus, & forte ab eó nomen locus iste accepit ut vocaretur Dierichzhoven. Qui scilicet Teodoricus homo valde sanctus solebat videre luminaria noctibus circa locum ubi nunc Ecclesiæ nostræ Dominæ, & nostra est fabricata: Unde hoc prædixit fore signum, vel hoc fuit judicium quod in posterum divinæ laudes ibidem devote essent celebrandæ: Iste etiam reclusus fertur hic fuisse sepultus.

Item antequam Patres nostri huc advenissent, habitaverunt hic pro tempore aliquæ moniales, sive Sorores Hospitales nescio cujus Ordinis. Postea feruntur hic habitasse Fratres Ordinis Prædicatorum, sed ab eo loco remoti sunt, sive exclusi per Dominum Terræ Angiensis, quia forsitan eorum conversatio ei non placebat, vel alia de causa, quæ nos latet.

Anno Domini MCCXII., & XVI. fuit Dominus Terræ Angiensis Dominus Engelbertus cujus Primogenitus vocabatur Sigerus; contulit ergo dictus Dominus Engelbertus circa idem tempus redditus pro lampade arsura jugiter ante imaginem Beatæ Virginis Mariæ, scilicet quatuor Bonaria Terræ, & dictus Sigerius Primogenitus ejus confirmavit.

Anno Domini MCCXXVIII. Archiepiscopus Militensis auctoritate Domini Godefridi tunc Episcopi Cameracensis dedicavit Ecclesiam Cappellæ Beatæ Virginis Mariæ in Crinis, scilicet antiquam partem Ecclesiæ, quæ vergit ad Occidentem, & conjungitur Ecclesiæ nostræ novæ quæ vergit ad Orientem: Cappella vero, sive Chorus ubi nunc Imago Beatæ Virginis veneratur facta est diu postea, scilicet tempore Prioratus Domini de Montegiis circa annum MCCCCXXXIII.

Qualiter autem ortum habuerit quod Beata Virgo hic cœperit venerari nobis liquide non costat, nisi forte illo quod supra dictum est de Recluso: Solebant hic etiam fieri multa miracula quorum hic quædam feruntur conscripta: Sciendum vero est quod hic ad B. Virginem solebat fieri maximus concursus populorum sive peregrinatio, & magna summa pecuniæ de oblationibus colligebatur: Unde creditur facta Ecclesia & redditus empti supra expressi.

Erat quondam hic etiam annua processio in qua imago B. Virginis circumferebatur: Dicitur, quod in quoddam die processionis ejusdem fuerit circa Ecclesiam nostram factum quoddam homicidium circa annum MCCCCXXXVII. Gerardus Naghel de Delft tunc Prior hujus Domus impetravit a Domino Ludovico Comite Sancti Pauli & Domino Terræ Angiensis ut ipsa processio cessaret quod sic factum est. Quamvis de hoc multi præcipue Juvenes multum dolerent. Solebant etiam Prior, & Procurator hujus Domus personaliter incedere in ipsa processione: Die vero processionis erat prima Dominica post Festum SS. Jacobi & Cristopheri.

FINIS.

De

XXIII.

De origine, & fundatione Cartusiæ Cappellæ Beatæ Mariæ prope Angianum Hannoniæ oppidum sitæ.

Ad an. 1300.

NE brevietatis videar oblitus, prudens omitto, quæ de hac antiquissima Cartusia Dorlandus, & alii referunt: atque ex inexhausta materia quæ mihi suggeritur, obiter ea delibo, quæ a nemine quod sciam hactenus publicis auribus data sunt. A pluribus retro annis locus hic divinitus illustratus fuisse dicitur priusquam Cartusiense nomen in eo nasceretur: relatumque est cuidam laudatissimæ vitæ incluso Theodorico loci hujus accolæ, quid sibi vellet portenderentve luminaria super aream in qua nunc visitur Ecclesia, cælitus intempesta nocte demissa. Hujus autem Codex, ut pote minus litterati, natura Creaturarum, & astrorum erat, in quibus verba Dei providentiamque legebat, & (ut est apud Plasmographum) in lumine Dei lumen cognoscebat. Is tunc vaticinatus dicitur id, quod postmodum rerum probavit eventus. Deum nempe, suisque Therapeutis locum delegisse, metatoremque sacri diversorii hujus Cartusiensem quemdam Ordinem (parum tunc, & vix de nomine notum in vicino limite) si cooptasset, qui Majestati locum præpararet: Dabatque prototypum aliquod nomini præsenti ædificandi domum & in ea Conventiculum. Ipse itaque jam inde futurorum mirator, & imitator rarius vel nullus erat in publico totus, in secreto & quasi e fenestra potius quam a limine postulantibus se accommodans, hæc de Cartusianis vaticinabatur, & mox ad divinarum rerum theoremata recurrebat, optimum judicans in silentio, & spe præstolari salutare Dei, suspensus, & exiliens in eorum adventum, & occursum si forte daretur eis occurrere, virosque videre, quos in imagine sibi noverat præluxisse. Cujus vaticinium, ut implerent alii Ordinum aliorum coloni, inter quos Patres Dominicani, Moniales deinde, seu sorores hospitalariæ, locum hunc quem, nec humanæ, nec divinæ sortes eis adsignarant, cœperunt sibi vindicare. Sed non admodum diu sedem illam tenuere. Quippe, tam hi quam illæ loco moti sunt auctoritate Dynastæ: successu tandem temporis illustrissimus D. Walterus Angianus Dynasta, qui tenuit Dominium ann. 1300. pro augmento honoris, & gloriæ divinæ, pro remedio animæ suæ, & antecessorum suorum, necnon, & posterorum, cum dudum decrevisset circa Cappellam B. Mariæ Conventum Religiosorum Dei jugiter famulantium instituere anno millesimo trecentesimo septimo obtinuit ad id licentiam ab Abbate S. Autberti, & Conventu ejusdem Cameraci, quia ad eumdem jus patronatus spectabat. Is vero prædictus Dominus Walterus odorem bonæ opinionis Cartusiensis Ordinis hausit, & quidem voluit conventum ejusdem Ordinis. Sed morte præventus anno millesimo trecentesimo nono, quod statuerat implere, non poterat. Ante mortem suam nihilominus statuit, & curatoribus testamenti sui, præcepit, ut omnia juxta tenorem ultimarum suarum voluntatem exequi non differrent. Igitur executor testamenti una cum Matre, & uxore dicti Domini Walterii vocarunt Coloniam Religiosorum Ordinis Cartusiensis Ann. 1314. Et Dominus Valterus ratificavit, & confirmavit quæ parens testamento legarat (pro tunc Angiæ Dynasta, filius præfati Domini Walterii,) eodem tempore quo supra, cui succedens Zigerus & fundatoris pronepos alter Valterus, priusquam cæderentur, hinc ab Alberto Hannoniæ Comite, ille a Flandrensibus, multa Cartusiæ huic liberalitatis exhibuerunt officia. His autem succenturiati Lurzenburgici nempe frater S. Petri de Lurzemburgo Cardinalis, & Ludovicus ejus Primogenitus itidem Dominus Angiæ: Et his Joannes Marlius Comes, quorum ille Parisiis, hic biennio post in bello prope Lausanum occubuit, cujus discrimen, & mox etiam mortem prævidit in spiritu Pater Laurentius Muschezelius, & auditorio suo denuntiavit cum prius ad Deum pro salute periclitantis precem fieri postulasset. Suffectus hinc in Dominio Angiæ Petrus alter de

Lutzemburgo, cujus cor mortui, quia Cartusiensibus semper mire studuisset ad Cartusiam delatum, ibidem sepultum est ante principem aram. Exinde ad Borboniam familiam devolutum est Dominium, penes quam fuit annis totis centum usque ad annum millesimum sexcentesimum sextum, quo Henricus IV. Franciæ Rex Comiti, & Principi vendidit Arembergio. Qui omnes benedicente Domino, & forte, quia minimam hanc ex se natam Cartusiam impense semper faverunt, creverunt in terra, ac per utramque fortunam pervenerunt usque ad coronam stemma Dominorum Angiæ. Vide apud Dominum Mireum in Donat. Belg. cap 128. & apud Harætum lib. 2. de Castellanis Insuleb. cap. 5. & seq.

Hæc obiter notare voluimus memoriæ publicæ beneficiorum retinendæ caussæ, ut intelligant præsentes, & posteri quibus acceptam debeant fundationem suam. Sic enim, ut (ait ille), ab initio rerum Romanarum usque ad P. Mutium Pontificem maximum res omnes singulorum annorum mandabat litteris Pontif. Max. efferebatque in altum, & proponebat tabulam domi, potestas ut esset populo cognoscendi: ii qui etiam nunc annales maximi nominantur. Hanc formam notandi Patres hujus Cartusiæ professi sequuti sunt: Quamvis sine ullis ornamentis monumenta dumtaxat temporum, benefactorum, locorum, collatarumque rerum reliquerunt parum solliciti, quibus verbis efferrent, dum intelligatur quid dictum velint; qui, & unam scribendi laudem putarunt esse brevitatem, ex quorum scriptis modo huc ista importata sunt. Ad alia ergo, quæ supersunt remitto eos, qui domesticæ historiæ sunt studiosiores.

Fatalis fuit huic Cartusiæ bis annus octogesimus, propter bella, quibus afflictatum est superioribus sæculis Belgium nostrum. Ac in primis annus millesimus quadragesimus octogesimus, quo Hannonia per septennium ab Apris, idest Flandris hostibus, quos, quia stabulabantur in Sylvis, apros vocabant, concessa est, a quibus & Prior Domus hujus captivus abductus est, & Conventus Brussellam fugere compulsus ibidem diversatus est, quoadusque Comitissa Hannonia Domina Maria revocavit eos, quos, & congiario suo montibus aluit liberaliter per annum dimidium graviter indignata, quod alibi Sedem, & asylum quæsissent: Ajebat enim: An vero Hannoniæ Comitissa ita depauperata est, ut gentilio monachos suos alere non possit? Itaque benigne eos habuit, & non multo post donis, & pecuniis onustos ad propria remisit. Sed quæ tunc passa est hæc Domus a limitaneis hostibus Flandriæ ludicro videbuntur, si cum eis comparentur quæ anno sesquimillesimo octogesimo passa est ab hostibus fidei, præsidiariis Nienhoviensib. Nec etiam excitatum ad scelera, & incendia vulgus prohiberi potuit, quin in hanc quoque Cartusiam impetum facerent. Quo tempore scelestissimo cuique, quicquam auferre non possit, pessumdare licuit militari licentia. Itaque conglobati, confertique simul in hanc Domum irruunt infra B. Mariæ Virginis Visitationis octavam: Ecclesiam, Sacristiam, Capitulum, Sacellum S. Crucis, & partem ambitus minoris exurunt. Nec sacra dumtaxat, sed, & vicina quæque pastophoria, trichorum, & stabula equorum pariter ferro, & flammis absumunt. His addunt primam, & secundam portam cum Domo quam Abbatialem vocant. Inter hæc qui cuncta videt ab alta vigil specula vindex oculus Dei, ne furor eorum in infinitum procederet, deterrere eos voluit casu turris editioris, in qua cum morose bacchati fuissent, & epulati, jamque satiati descenderent, vibrante ruina devolvitur turris in plano parumque affuit, quin fragore, casuque suo cunctos obruerent: tumque hic oculos aperire cœperunt, & qui modestiores in eis fuerunt, reflexerunt didiceruntque tam præsenti periculo territi mitius agere. Jam Deo propitio cuncta hæc fere restaurata sunt in solidum.

Floruerunt in hac Domo Dei tot, & tanti notæ pietatis viri quot vix in alia Domo ulla Provinciæ hujus Citerioris: Quibus, & necessitatem pie, sancteque vivendi Deus injecisse videtur datis in exemplum tot collegis æque fervidis, apud quos omnis auctoritatis senectus in honore, & virtus in pretio erat. Unde si quis ex eis adsumptus fuisset ad munus aliquod, seu ad altiorem gradum (nam hæc Domus erat Seminarium fere Patrum Officialium, & ex hac eadem, velut ex equo Trojano nobiles, & eruditi corde in sapientia destinabantur ad alias domos initiandas, vel regendas) dixisses lucernam super candelabrum positam, vel civitatem supra montem erectam. Quilibet enim eorum instar Montis equum Divina Palladis arte ædificare, vel intra se Civitatem parturire tum demum cernebatur, cum primum gubernacula accepisset tractanda, nec eis erant similes, quos ventus projicit a facie terræ, quorum folium facile cum officio

ficio defluit, sed omnia quæcumque gerebant Domino benedicente prosperabantur, quia non intempestive ad ea munia veniebant, ideoque & fructum reddabant in tempore suo. Corpus erant de conscientia Religionis, & disciplinæ veritate (ut inquit de suis Tertullianus), & charitatis fædere, gregem suum sanctis vocibus docti pascere, spem in Deum erigere, fiduciam figere. Et ne declamatorio more videar hæc dicere, remitto lectorem ad Auctuarium nostrum Molani de Cesario, de Hugone Boleto, de Loenio, Aldenardo, Catimannis, Mulchezeliis, & aliis, quorum virtutes, & merita, quia recensui illic, non amplifico. Duorum tantum encomium breviter hic perstringo videlicet Loenii, & Abselii; quorum primus ille (quod impossibile judicasset olim Heraclitus) bis amnem eumdem ingressus est studium sacratiorum litterarum, & aditum Doctrinæ mysticæ semel in Universitate Lovaniensi, deinde, & in Ordine, semper æque recens, ac sibi præsens cum ad sacras litteras accederet, ac si rejuvenescere videretur, etiam in extremo flexu vitæ, cum se regimine Domus Brussellensis abdicasset: tum enim ad sacras chartas, & curas accedere sibi primum visus est extra, quas & mortuus erat. Idem *Pater Patrum* propter auctoritatem, & eruditionem, quæ privato quoque illi adhæsit, dictus est, & sine cujusquam invidia doctissimus, & humillimus habitus. Sed, & ille alius, licet alto sanguine cretus tenuem omissa Natalium suorum luce, lucem ex Scripturis potius quæsivit, quam ex ceris, vel imaginibus majorum suorum. Nec adeo abfuit ejus studii cura Prioratus, quem subiit Brugis, quominus ederet ea, quæ recenset Bostius, & ex eo Petrejus Bibliothecarius. Et hic quoque bis transiit amnem in eodem tenore vitæ, doctus & humilis, nobilis, & stultus propter Christum coeuntibus in illo duobus his mirabilibus sanctitate, & scientia salutis accedentibus, & recedentibus annis semper idem, & sibi similis. Hæc de Cartusia hac pauca sufficiant. Præest nunc huic Domui Ven. P. Laurentius S. Aeerinus Zelandus de Ordine benemeritus, de quo, ne offendam modestiam ipsius, nihil amplius dicere volo.

XXIV.

De eadem Cartusia ex perantiquis MMSS. Monumentis.

DOmus Capellæ B. Mariæ apud Angianum Hannoniæ oppidum Cameracen. Diœcesis fundata a nobili Valtero filio Valteri Domini Augiensis de mandato sui Patris, qui cum id anno 1300. facere statuisset, morte præventus filio commisit: Qui filius anno 1314. vocavit Cartusienses, illisque Cappellam B. Mariæ, quæ est in pago dicto Horne dedit cum consensu Abbatis S. Auberti Cameracensis, ad quem juspatronatus dictæ Cappellæ pertinebat. Voluitque hujus domus fundationem censeri inceptam ab anno 1300. quo id Pater suus facere disposuerat, ac ordinavit.

XXV.

Memoria ædificationis Vallis Auxilii.

DOmus Vallis Auxilii in Tarsiam in Hungaria apud Agicum forte Agriam, quam post anno 1300. constructam nonnulli autumant. Sed de ea nihil aliud inveni.

Litte-

XXVI.

Litteræ Fratrum Cartusiensium de Macourt prope Valencenas. De non vendendis, aut alienandis sacris Bibliis ab Episcopo Cameracensi sibi legatis (1).

Ad ann. 1300.

UNiversis præsentes litteras inspecturis humiles servi Christi Fratres Cartusiensis Ordinis, in loco, qui de B. Maria de Macourt dicitur prope Vallenchenas Domino famulantes salutem in Domino sempiternam.

Collatio beneficii, quæ non modo gratiarum exigit actionem, sed & memoriam congruentem, hinc est, quod ad perpetuam memoriam piæ recordationis Reverendi in Christo Patris, ac Domini Guillelmi de Haynnonia quondam Cameracen. Episcopi promittimus bona fide nos Bibliam in XII. voluminibus, quam delegato præfato Pontificis per manus potentissimi Principis Joannis de Avesnis Comitis Hannoniæ, ac suæ consortis Dominæ Philippæ Comitissæ nobilissimæ habemus hujusmodi non vendere, dare, vel impignorare, seu accommodare, nisi bonum corrispondens haberemus, quæcumque necessitas nos impellat; volentes, & concedentes, ac nos etiam obligantes, quod si de Comitatu Hanoniæ nos (quod avertat Dominus) discedere contingeret, dicta Biblia Domino Comiti prædicto, vel hæredibus ejus remaneret. In cujus rei testimonium cum sigillo Domus Vallis S. Petri Ordinis nostri præsentibus ad preces nostras appenso nostrum etiam unicum, quo utimur, duximus apponendum. Datum An. Domini MCCC. In vig. Paschæ.

XXVII.

Bullæ Bonifacii VIII. pro Cartusia S. Bartholomæi de Trisulto. Quod in Domo prædicta possint habere Cœmeterium ad exterorum &c. sepulturam.

Anno 1300.

BOnifacius Episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis Priori, & Conventui Monasterii S. Bartholomæi de Trisulto per Priorem soliti gubernati Cartusiensis Ordinis Alatrinæ Diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Laudabilis vestræ Religionis honestas, quam salubribus actibus jugiter augumentare satagitis, promeretur, & paternæ pietatis affectio, qua vos per Ordinem vestrum prosequimur, nos instanter inducit, ut petitionibus vestris benigne aditu reservato, eas ad exauditionis gratiam admittamus. Oblata siquidem nobis vestra petitio continebat, quos ex institutione ipsius Ordinis duas Domos, seu dico dua Monasteria obtinetis: in quorum altero Monachi, & in reliquo Conversi ejusdem Ordinis commorantur; Quod in Cimiterio Domus, seu Monasterii Monachorum, nonnisi Monachos, Conversos, & Redditos, ut patriæ verbis utamur

[1] Ex Cartario Hannonien. Dominorum de Avesnis.

mur sepelire potestis juxta præfati Ordinis instituta. Propter quod evenit, quod cum oblati, & familiares vestri, ac alii etiam Christi fideles, qui ad Domos, seu Monasteria ista causa visitationis, seu devotionis interdum accedunt, in eis debitum naturæ persolvunt, oportet vos illorum corpora per quædam montis asperrima non sine gravi laborum onere ad certa loca non modicum remota transmittere inibi tumulanda, pro eo quod Domus, seu Monasterium Conversi non ipsum Cimiterium ex præfata institutione non obtinet, in quo eadem corpora valent sepeliri. Quare nobis humiliter supplicatis, ut providere super hoc de Apostolicæ benignitatis clementia dignaremur. Nos itaque more pii Patris moleste ferentis incommoda filiorum vobis in hac parte compatientis affectu, & ad quietem benignius intendentes vestris devotis supplicationibus inclinati, vobis, ut Domus, seu Monasterium Conversorum prædictorum Cimiterium habere valeat, in quo eosdem oblatos, & familiares Christique fideles cum ibidem decedere dignoscuntur, possitis libere fine juris alieni præjudicio sepelire, statuto quolibet, ejusdem Ordinis, seu quacumque ordinatione, vel consuetudine, contrariis, nequaquam obstantibus auctoritate præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Anagniæ XII. Kalend: Junii Pontificatus nostri anno sexto.

XXVIII.

Joannæ quondam Peregrini de Alexandro relictæ donatio cujusdam culturæ facta Monasterio S. Stephani.

Ad ann. 1301.

IN nomine Domini. Amen. Anno Incarnationis ejusdem MCCCI. mense Februar. XXVI. ejusdem XV. Indict. Regnante Seren. Domino nostro Carolo II. Dei gratia Jerusalem, & Siciliæ inclyto Rege, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Forcalquerii Comite prædictorum Regnorum ann. XVIII. feliciter Amen. Coram nobis Landone Senator Judice Nicoteræ Theodoro Canabozol ejusdem Terræ publico Notario, & testibus subnotatis ad hoc vocatis specialiter, & rogatis. Joanna mulier uxor quondam Peregrini Alexandri de Nicotera vivens de jure communi attendens, ac diligenter considerans sane grata, & accepta beneficia, gratias, & honores, quæ sibi dudum assidue Venerabilis Conventus S. Stephani de Nemore contulit tam hilariter, quam libenter confecit continue, ac conferre poterit in anima benignitate solita meliore ad Ecclesiasticam reverentiam nihilominus habendo intuitum non permittens ea, quæ remunerationis sunt digna in remunerata transire, sed nolens ad pia, & misericordiæ opera vivenda non solum in recumpensatione beneficiorum, servitiorum, gratiarum, pariter, & honoris sibi a prædicto Conventu ejusdem Monasterii benignius collatorum, verum etiam consideratione divina, & affectione ingentis devotionis quam semper habuit prædicta donatrix, & habet in venerabili Monasterio S. Stephani memorato, cui Christiana sugerente humanitate servire devotius semper proposuit, & proponit tamquam quæ sperat ab eodem Conventu grata, & obsequiosa beneficia servicia pariter, & honores recipere in futurum volendo ipsum Conventum digno retributionis præmio munerari cum humana institutione procedat, ut benefactoribus beneficiat, & certiorem se reddat; propterea suorum peccatorum veniam, ac ejus animæ remedium a Deo, & prothomartyre S. Stephano prout affectat, assequi salutariter, donatione facta irrevocabiliter inter vivos, ac pro suorum peccatorum venia, & animæ remedio donavit, tradidit, & habere concessit præfato venerabili Monasterio S. Stephani de Nemore in perpe-

tuum modiatus terrarum duodecim liberas, & francas de cultura sua dicta de Lena cum omnibus juribus, rationibus, justitiis, ac pertinentiis suis posita in pertinentiis Casalis Pannacurri de tenimento Mileti, quam quidem terrarum culturam præfata Joanna donatrix asseruit esse modiatas quinquaginta. Quæ cultura in integrum limitatur ab Oriente &c.

Et ex eadem donationis causa præfata Joanna donatrix venerabiles Abbatem, & Conventum ipsius Monasterii S. Stephani recipientes nomine, & pro parte ejusdem Monasterii de prædictis 12. modiatis terrarum in vacuam & corporalem possessionem induxit, Et omne jus, dominium, & proprietatem ipsarum 12. modiarum, terrarum a se, ac suis hæredibus penitus alienans, in præfatum Monasterium cessit, tradidit, & mandavit dans, & concedens præfato Abbati, & Conventui pro ipsius Monasterii nomine atque parte plenam licentiam, & liberam potestatem prædictas 12. modiatas terrarum, de cetero habendi perpetuo possidendi, necnon donandi, permutandi, alienandi, vendendi ipsas terras, & de eis, & in eis quidquid eidem Abbati, & Conventui tam scilicet præsentibus, quam futuris placuerit tamquam ex rebus propriis eidem Monasterio faciendi proprietario jure, & titulo donationis ipsius. Quam quidem donationem, & omnia, & singula supradicta donatrix per se, & hæredes suos convenit, & permisit per stipulationem solemnem semper, & omni tempore prædictis Monasterio, Abbati, & Conventui rata, & firma teneri, & habere, & irrevocabiliter observare, & in nullo contraire. Nihilominus convenit, & promisit per stipulationem solemnem prædictas modiatas 12. terrarum prædicto Manasterio, Abbati, & Conventui defendere, excalumniare, & liberare ab omnibus personis consanguineis, & extraneis publicis, & privatis Ecclesiasticis, & sæcularibus sub pœna unciarum auri 20. Regiæ Curiæ componen. nobis prædictis Judice, & Notario pro parte Curiæ stipulantibus ab ea immissa etiam pœna ipsa soluta, vel non prædicta omnia in suæ firmitatis robore debeant permanere. Et pro his omnibus firmiter observandis renuntiavit expresse dicta donatrix omni auxilio juris, & facti, exceptione doli, & prædictorum servitiorum, & beneficiorum non habitorum, vel receptorum minime vitio ingratitudinis, quo donatio revocatur. Legi etiam quæ continet donationem revocare debere si donans ad inopiam vergat, vel non sit insinuata privilegio fori, beneficio restitutionis in integrum, & singulis aliis juribus scriptis, & non scriptis, & casibus legum, seu constitutionum, quibus contra prædicta venire valeret. De quibus privilegiis, & juribus, & mente ipsorum per nos, qui supra Judicem, & Notarium certificata extitit, & plenius informata. Unde ad futuram memoriam, & præfati Monasterii S. Stephani cautelam rogata dictæ donatricis præsens publicum instrumentum factum est exinde per manus mei præfati Notarii Theodori nostrum, qui supra Judicis, Notarii, ac subscriptorum testium subscriptionibus roboratum, scriptum anno, die, mense, & indictione præmissis.

† Ego Rando Sinator, qui supra Judex Nicoteræ.

† Ego Theodorus Cannabazol, qui supra Terræ Nicoteræ publicus Notarius interfui, prædicta scripsi, & me subscripsi.

Belle

XXIX.

Belledammæ filiæ quondam Mercurii Ferincaldi donatio cujusdam Terræ an. 1302. ad favorem Monasterii S. Stephani de Nemore.

Ad an. 1302.

IN nomine Domini. Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem MCCCII. mense Novembris octavo die ejusdem I. Indict. regnante Serenissimo Domino nostro Domino Rege Carolo II. Dei gratia inclyto Jerusalem, & Siciliæ Rege Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Andegaviæ, Provinciæ, & Forcalquerii Comite; anno vero Regnorum suorum XVIII. feliciter Amen. Coram nobis Joanne de Larzon Judice Terræ Montisleonis, Leone de Satan publico ejusdem Terræ Montisleonis Notario, & Testibus subscriptis ad hoc vocatis specialiter, rogatis. Bella Dama filia quondam Mercurii Rinaldi Ferincaldo de Francia habitatrix Burgenovi Montisleonis considerans grata, & accepta servitia, quæ religiosus vir Frater Joannes Abbas S. Stephani de Bosco sibi incessanter contulit, confert ad præsens, & in antea Domino dante sibi conferre poterit gratiora volensque ipsum Abbatem pro parte dicti Monasterii, & ipsum Monasterium dignis, quibus potest recompensare stipendiis meritorum, & specialiter considerans, quod opus pium est dicto Monasterio providere de bonis suis tam pro remissione peccatorum suorum, quam parentum suorum, propterea sua gratuita, & spontanea voluntate, & libero arbitrio, tum autem Magistri Joannis artificis de Magistro Dominico de dicta Terra Montisleonis Procurator, & Mundualdus ejus per eam ad hoc assumpti, & per Curiam specialiter sibi dati in hoc liberaliter ex donatione irrevocabiliter inter vivos donavit, dedit, tradidit, & concessit, ac assignavit prædicto Abbati nomine & pro parte dicti Monasterii, & eidem Monasterio præfato Abbate præsente, & recipiente nomine, & pro parte ejusdem Monasterii sui petiam unam Terræ suæ sitam in pertinentiis Casalis Mutari de tenimento Terræ Mileti, qui dicitur de S. Andrea, & est prope vias publicas, & terras dicti Monasterii S. Stephani cum omnibus juribus, justitiis, pertinentiis, rationibus &c. pro qua quidem donatione confirmanda dicta Bella Damma donatrix confessa est recepisse a præfato Abbate pro parte, & nomine dicti Monasterii secundum ritum, & consuetudinem Gentis Longobardicæ . . . . . . per Mantellum, & promisit per se & hæredes suos prædicto Abbati pro parte, & nomine dicti Monasterii de terra prædicta litem, vel querimoniam non inferre contra Monasterium prædictum, nec inferri consentire, sed terram ipsam ab omni persona, & parte legitime defendere, auctorizare, & distringare, omnéque damnum & litis expensas integraliter refarcire, quod vel quas dictus Abbas, vel successores ejus pro parte dicti Monasterii, seu ipsum Monasterium pateretur in judicio, sive extra occasione controversiæ, sive dicto Monasterio litis movendæ de terra prædicta, & quod dictam donationem, & omnia, & singula supradicta perpetuo attendere, & servare, & non contrafacere, vel venire in donationem ipsam per ingratitudinem vel causam aliquam revocare sub pœna dupli existimationis pretii terræ prædictæ, quam pœna soluta, vel non nihilominus prædicta donatrix in sua maneat firmitate, de qua quidem terra prædicta donatrix ipsum Abbatem per fustem in corporalem dictæ terræ possessionem induxit, seu posuit ad ipsum de cetero in perpetuum per prædictum Monasterium, habendam, tenendam, possidendam, vendendam, donandam, & alienandam, & quidquid dicto Monasterio de eo deinceps placuerit faciendi tamquam de re propria, & omne jus omnemque actionem, realem, personalem v3. vel directam, seu mixtam, quod, vel quam dicta donatrix in dicta terra habebat, vel habere debebat, seu in futurum habere sperabat dicto Abbati pro parte dicti Monasterii, & eidem Monasterio cessit, vel concessit, & in eum cum pleno dominio transtulit nullo jure, dominio, proprietate sibi, vel ejus hæredibus penitus

nitus

nitus in posterum reservatis, & ad majorem cautelam dicti Monasterii dicta donatrix tacto corporaliter libro juravit ad sancta Dei Evangelia prædicta omnia & singula, quod continet instrumentum, firma, & illibata habere omni tempore, & tenere, & in nullo contrafacere, vel venire aliqua occasione, vel exceptione. Unde ad futuram memoriam, & prædicti Monasterii cautelam præsens scriptum publicum sibi exinde factum est rogatu dictæ donatricis per manus mei prædicti Notarii script. & subscripsi nostri, qui supra Judicis & subscriptorum testium subscriptionibus roboratum: Scriprum in Burgonoro, Montisleonis anno, mense, & indictione præmissis.

† Ego qui supra Joannes de Larzon. Judex Terræ Montisleonis me subscr.
† Ego Joannes Prodem. me subscripsi.
† Ego Presbyt. Joannes de Monteleone testor.
† Ego Presbyt. Rogerius de Monteleone Canonicus Militen. me subscripsi.
† Ego Rogerius Rigitanus de Monteleone me subscripsi.
† Ego Jacobus de Rumbalo me subscripsi.
† Ego Gerbasius de Arenis testor.
† Ego Joannes de Riccardo de Monteleone me subscripsi.
† Ego Jacobus Bonardi de Brenchi testis sum.
† Ego Benedictus . . . . de Monteleone testis sum.
† Ego Fridericus de Monteleone me subscripsi.
† Ego, qui supra Leo de Satan publicus Terræ Montisleonis Notarius prædicta scripsi, & me subscripsi.

XXX.

Donatio tertiæ partis cujusdam Vinealis & Terræ dictæ de Crisilio in pertinentiis Mutari facta Monasterio S. Stephani de Nemore a Domno Riccardo Lombardo.

Ad an. 1302.

IN nomine Domini Amen. Anno Incarnationis ejusdem millesimo trecentesimo secundo, vigesimo sexto die mensis Januarii I. Indictionis Regnante Serenissimo Domino nostro Rege Carolo II. Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Rege, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Forcalquerii Comite Regnorum suorum ann. Decimo feliciter. Amen. Coram nobis Leone de Compareni Judice Civitatis Mileti, Georgio de Aquaro publico ejusdem Civitatis Mileti Notario, & subscriptis testibus ad hoc rogatis specialiter & vocatis; Dominus Riccardus Lombardus cum nos prædictos Judicem, & Notarium sciret non esse, suos tamen in nos tamquam in suos consentiens sua libera & gratuita voluntate nullo dolore circumventus, seu fraude deceptus, sed sola consideratione æterni præmii quod centuplicatum restituendum promittitur iis, qui intuitu divini consilii terrena dimittunt, tradidit, & donavit irrevocabiliter jure proptio in perpetuum inter vivos Religioso viro D. Joanni Venerabili Abbati Monasterii S. Stephani de Bosco Ordinis Cistercien. Squillacen. Diœcesis recipiente nomine, & pro parte ejusdem Monasterii tertiam partem Vinealis cum tertia parte terræ contingetæ, & cum una parte terræ, quæ dicitur Crisalio sitam in Territorio Mileti in Pertinentiis v3. Casalis Mutaris cum arboribus ibidem assistentibus, & cum omnibus quæ in eis sunt cum ingressibus & egressibus suis, & annuo jure & actione ad dictam tertiam partem Vinealis terræ continguæ, & terram prædictam, quæ dicitur Crisalio quolibet pertinentibus ad habendum, tenendum, possidendum, gaudendum, & uti fruendum, ac quidquid memorato Abbati, & successoribus ejus ipsique Conventui melius placuerit faciendum expolians se dictus Donator omni jure proprietate, seu dominio, quæ in dictis Vineali, & terris habebat, transfundens ea in dictum Abbatem, seu successores ipsius

ipsius ac Conventui Monasterii memorati, & eos in vacuam & corporalem possessionem inducens de tertia parte Vinealis, & Terris prædictis eosque per fustem investiens de eisdem. Dans idem Donator ex nunc Abbati seu successoribus ejus, & memorato Conventui plenam, meram, & liberam potestatem colendi, locandi, vendendi, alienandi, transigendi, donandi, & quidquid eis utiliter videbitur faciendum sine rovocatione contradictione, vel impedimento quolibet, quod ipsi præstare valeret suam de dicta tertia parte Vinealis, & Terris possent facere voluntatem. Permittens idem Donator per se, & hæredes suos dictam Donationem perpetuo duraturam, ratam, firmam & illibatam habere, nec contravenire per se, vel per submissam personam aliqua occasione, vel causa, arte, seu ingenio. Renuncians juri quod propter vitium ingratitudinis donationes mandat rescindi & omni alii juri, tam Ecclesiastico, quam Civili quibus dicta Donatio de jure, vel facto rescindi, seu revocari valeret obligans se juramento quod tactis scripturis, & Sacrosanctis Evangeliis in præsentia nostra, qui supra Judicis Notarii, & testium subscriptorum exhibuit ad prædicta omnia perpetuo irrevocabiliter observanda, addens nihilominus ad pœnam unciarum auri decem ponderis generalis per stipulationem solemnem, & refectionem damnorum expensarum litis, & executione sub hypoteca, & obligatione omnium bonorum suorum præsentium, & futurorum, media parte pœnæ prædictæ componendam R. Curiæ . . . ipsi Notario pro parte prædictæ Curiæ stipulanti, & aliam memorato Abbati, seu Monasterio componendum, qua pœna soluta, vel non, præmissa omnia in suo robore perpetuo, permaneant, perpetuo, & irrefragabiliter observentur. Prædicti Vinealis confines cum terra contigua hi sunt. Ab Oriente via est publica ab Occidente est Vineale Gualterii de Francica, a Meridie est Vallonus, qui descendit a formar. Mechimæ (hodie Mesimæ) & a Septentrione est via publica & sic concluditur. Terræ quoque, quæ dicitur Crililio confines hi sunt: Ab Oriente est memorata Terra S. Stephani, ab Occidente est via publica, a meridie est Vallonus, a Septemtrione est Terra Gualterii Matthæi de Caserta & sic concluditur: unde ad futuram rei memoriam, & sæpedicti Monasterii cautelam factum est exinde præsens publicum Instrumentum scriptum, & subscriptum per manus mei prædicti Notarii, mei, qui supra Judicis subscriptione, & subscriptorum Testium subscriptione roboratum. Actum Mileti, anno, die, mense, & Indictione præmissis.

† Ego Leo de Comparone Judex Terræ Mileti me subscripsi.

† Ego Parisius de Franchica testor.

† Ego Gulielmus Zezo Canonicus Militensis interfui, & testor.

† Ego Petrus de Mileto testor.

† Ego Georgius de Aquaro qui supra publicus dictæ Civitatis Mileti Notarius prædicta scripsi, & me subscripsi.

XXXI.

Privilegium Friderici.

Ad an. 1303.

Federicus Tertius Dei gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ: Per præsens privilegium notum fieri volumus universis tam præsentibus quam futuris: quod pro remedio, & salute animarum illustrium, & parentum nostrorum, & nostræ, Abbati, & Conventui Monasterii Sancti Stephani de Bosco Cartusiensis Ordinis devotis nostris, & eorum successoribus in perpetuum Barrilia quinquaginta, sine fustibus, & sale de tunnis in mense Maii capiendis in piscatione tunnariæ S. Georgii de Panormo quolibet anno, & gratiosa duximus concedenda: Injuncto per patentes litteras Melnano vigesimo tertio Aprilis hujus primæ indictionis Cabellotis dictæ tunnariæ tam præsentibus quam futuris fidelibus nostris. 13. quod Cabella dictæ tunnariæ præsentis anni dictæ primæ indictionis pro toto eodem anno, & alii futuri Caballoti ejusdem Tunnariæ quoli-

bet anno a primo Septembris proxime futuri tempore indictionis in antea prædicta Barsilia tunninæ quinquaginta sine fustibus, & sale de tunnis quolibet anno in mense Maii capiendis in piscatione prædictæ tonnariæ prædictis Abati, & Conventui, vel eorum Procuratori seu nuncio libere, & assignare debeant sicut in dictis patentibus litteris plenius continetur; Ad hujus autem nostræ concessionis memoriam, & robur perpetuum valiturum præsens Privilegium exinde fieri, & Majestatis nostræ sigillo pendenti jussimus communiri.

Datum Mellane per nobilem Vinciguerra de Palicis Regni Siciliæ Cancellarium Anno Dominicæ Incarnationis millesimo tricentesimo 3. mense Maii Septimo decimo ejusdem primæ Indictionis Regni nostri anno VIII.

XXXII.

Charta Charitatis Constitutiones Calesiensis Congregationis Ordinis S. Benedicti complectens. Ex autographo Boscodunensi. Admonitio prævia.

Ad ann. 1303.

CAlesium Ordinis S. Benedicti Monasterium in Diœcesi Gratianopolitana, haud procul a Majori Cartusia situm fundatores agnoscit Guigonem Delphinum, & Matildam Reginam ipsius uxorem, qui prima ipsius fundamenta circa annum MXXX. posuere. Istius Abbatiæ instituta cum suscepissent quædam alia Cœnobia, aliqualem inter se congregationem efformaverunt, cujus caput extitit Calesium, habens sub se Boscodonum in Diœcesi Ebredunensi, Albam-Vallem, Laram in Sistaricensi, Tornamiram, & alia Monasteria, quorum nomina ad nostram notitiam non pervenerunt. Non diu viguit hæc congregatio, cujus Caput Calesium ad extremas angustias paupertate redactum Guillelmus Episcopus Gratianopolitanus circa annum MCCC. Majori Cartusiæ incorporavit.

Ad præcavendum in posterum fraternæ societatis dissidium, Dominus G. Abbas Calesii, & fratres sui scripserunt, & statuerunt anno ab Incarnatione Domini MCXLVII. hoc decretum inter Calesiense Monasterium & cetera Calesiensi Proposito jam fundata, quo veluti splendidissimo lumine illustrati, confusionis, ac dissensionis caligines, & errores, in quibus diutissime aberraverant, propellerent, planoque & recto æquitatis ac justitiæ tramite directi, atque charitatis vinculo indissolubiliter colligati perpetuæ pacis luce dulciter fruerentur: in quo decreto prædictus Abbas, & qui cum eo erant fratres, mutuæ pacis futurum præcaventes naufragium elucidaverunt & statuerunt, suisque posteris reliquerunt, quo pacto, quove modo, immo qua charitate Monachi eorum per abbatias in diversis mundi partibus corporibus divisi animis indissolubiliter conglutinarentur. Unde, & hoc decretum Chartam Caritatis vocari instituerunt; quia ejus statutum omnis exactionis gravamen propulsans solam charitatem in divinis, & humanis exequitur, quia unius veri Regis, & Domini, & Magistri nos omnes servos, licet inutiles esse cognoscimus. Idcirco abbatibus, & confratribus nostris monachis, quos per diversa loca Dei pietas per nos miserrimos homines sub regulari disciplina ordinaverit, nullam terrenæ commoditatis, seu temporalium rerum exactionem imponimus. Prodesse enim illis, omnibusque S. Ecclesiæ filiis cupientes nihil, quod eos gravet, nihil quod eorum substantiam minuat erga eos agere disponimus, ne dum nos abundantes de eorum paupertate esse cupimus, avaritiæ malum, quod secundum Apostolum idolorum servitus comprobatur, evitare non possimus. Curam tamen animarum illorum gratia caritatis retinere volumus, etsi quando a sancto proposito in observantia S. Regulæ declinare, quod absit, tentaverint per nostram sollicitudinem ad rectitudinem vitæ redire possint. Nunc vere volumus, illisque præcipimus, ut regulam beati *Benedicti* ita observent, sicuti in Calesio observatur, & ut mores, & cantum, & omnes libros ad horas diurnas, & nocturnas, & ad missas necessarios, secundum formam morum, & librorum Calesii possideant: quatenus in actibus

actibus nostris nulla sit discordia sed una charitate, una regula, similibusque vivamus institutis. Et ipse abbas adveniens locum illius loci Abbatis, quamdiu ibi manserit teneat. Sed hoc excipitur, quod abbas loci illius etiam in præsentia majoris Abbatis novitios suos post regularem probationem benedicet. Abbas quoque Calesii caveat, ne quidquam præsumat ordinare de possessionibus illius loci, ad quem venerit contra abbatis, & fratrum voluntatem. Sed autem præcepta nostri ordinis intellexerit in eodem loco prævaricari, vel ipsum non bene visitatum, aut alicujus administratione dilapidatum, auctoritate paterna corrigat, & emendet. Semel per annum visitet Abbas majoris Ecclesiæ, vel per se, vel per aliquem de coabbatibus suis omnia cœnobia, quæ ipse fundaverit, amplius vero non præsumat, nisi propter aliquem gravem casum ab Abbate Calesii mitteretur. Domum autem Calesiensem simul per scriptos visitent Abbas Boscodonensis, & Abbas Albæ-vallis die, quam inter se constituerint. Cum autem aliquis nostri ordinis Calesium venerit reverentia Abbati congrua ei exhibeatur. Stallum Abbatis illius teneat, si autem Abbas defuerit: si vero præsens fuerit nihil horum agat; sed in refectorio comedat. Prior autem loci negotia per cœnobia disponat. Inter abbatias autem illas, quæ se alterutras non genuerunt, ista erit lex. Omnis Abbas in omnibus locis sui Monasterii coabbati suo cedat advenienti, ut adimpleatur: Honori invicem prævenientes. Si duo tenebunt ut cujus Ecclesia fuerit antiquior, ille sit prior: eis autem abbatibus, qui non sunt de Ordine in Ecclesia honoris gratia cedimus, ubi tantum venerabiles religiosos hospites introducere consuevimus. Pontifices quoque in simili honoramus. Cum vero aliqua Ecclesiarum nostrarum adeo Dei gratia creverit, ut aliud cœnobium construere possit, antistiti in cujus diœcesi novella surrectura est Ecclesia, pater abbas scriptum hoc leget, atque generali Calesiensi Capitulo, quo nova hæc Abbatia in fraterna ordinis societate est receptura, litteras in Calesio perpetuo permansuras Pontifici præfato transmittere faciet, quibus decreto isti correctionibus, quoque, & institutis generalis Capituli perpetua obedientia habitatores hujus loci sub interminatione excommunicationis, si quid aliquando tentare contra præsumerent, quod absit, subjiciet. Constituta ergo qualibet nova Abbatia in Ordine nostro, illam definitionem, quam nos inter nostros Confratres tenemus, & ipsa cum Matre sua teneat excepto, quod annuum inter se capitulum non habebunt, sed omnes Abbates de Ordine nostro singulis annis ad generale Capitulum Calesiense, omni occasione postposita, convenient, illis solis exceptis, quos corporis infirmitas retinuerit: qui tamen idoneum nuntium delegare debebunt, per quem necessitas remorationis eorum valeat Capitulo nunciari: Quod si quis quacumque occasione alia quandoque remanere a nostro generali Capitulo præsumpserit, sequentis anni Capitulo pro culpa veniam petat, nec sine gravi animadversione pertranseat. In quo Capitulo de salute animarum suarum tractent in observatione S. Regulæ vel Ordinis, si quid est emendandum, vel augendum seu resecandum, ordinent bonum pacis, & Charitatis inter se reforment. Si quis abbas minus in Ordine studiosus, vel in aliquibus vitiosus repertus fuerit ibi clamatus veniam petat, pœnitentiam pro culpa sibi indictam adimpleat. Si forte aliqua controversia inter quoslibet abbates emerserit, vel de aliquo illorum tam gravis culpa propalata fuerit, ut suspensionem, aut depositionem etiam mereatur, quicquid inde a Capitulo fuerit definitum, sine retractatione observetur: si vero pro diversitate sententiarum in discordiam causa devenerit, illud inde irrefragabiliter teneatur, quod Abbas Calesii, & ii qui sanioris consilii, & magis idonei ei apparuerit judicabunt, hoc observato, ut nemo eorum ad quos specialiter causa respexerit, definitione debeat interesse nisi Abbas Calesiis propter aliquam causam aliter ordinet. Quod si aliqua Ecclesia pauperiem intolerabilem incurrerit, Abbas illius Cœnobii coram omni Capitulo hanc causam studeat intimare: tunc Abbates singuli ab Abbate Calesiensi moniti illius Ecclesiæ penuriam rebus a Deo sibi collatis prout habuerint substentare substineant. Si qua Domus Ordinis nostri Abbate proprio fuerit destituta, major Abbas alius eligatur, & præfixa die electionis, etiam ex Abbatibus si quos domus illa genuit, advocentur, & consilio, ac voluntate Patris Abbatis, Abbates, & monachi Domus illius Abbatem eligant: ubi Monachi ad quos electio pertinet, si patri Abbati aliquid in ipsa electione videbitur emendandum, facile acquiescat, & ipse eandem electionem, si bona fuerit, benigno persequatur favore. Domui autem Calesiensi, quæ mater est omnium nostrum, dum proprio Abbate caruerit,

Abbas

Abbas Boscodunensis & Abbas Albæ Vallensis provideant, donec Abbas in ea electus fuerit, & statutus. Ad electionem igitur Calesien. Abbatis præfixa, & prænominata die ad minus XV. dies convocentur ex abbatibus quorum Domus de Calesio exierunt, & ex aliis, quos prædicti Abbates & fratres Calesienses idoneos noverint, & congregati in nomine Domini Abbates, & Monachi Calesienses, eligant Abbatem quemquumque de toto Ordine voluerint. Si ergo Boscodunensem Abbatem, vel quemlibet aliarum Ecclesiarum Abbatem, aut Monachum sibi elegerint, licebit eis libere quemcumque elegerint retinere, & habere Abbatem. Licet si quidem cuique matri Ecclesiæ nostri Ordinis non solum de monachis filiarum suarum Ecclesiarum, sed de ipsis Abbatibus earum libere sibi, si necesse fuerit Abbatem assumere. Si quis Abbas pro inutilitate, seu pusillanimitate sua a patre suo Abbate Domus illius unde sua exivit, postulaverit, ut ab onere Abbatiæ suæ relaxetur, caveat ille, ne facile ei sine causa rationabili, & multum necessaria acquiescat: sed etsi fuerit tanta necessitas, nihil per se inde faciat, sed habito Abbatis Calesii consilio super hoc scripto in patentibus litteris, & convocatis aliquibus Abbatibus, aliis nostri ordinis, agat, quod pariter noverit oportere. Si quis vero Abbatum contemtor Sanctæ regulæ, aut Ordinis prævaricationis, vel commissorum sibi fratrum vitiis consentiens innotuerit, admoneatur per Priorem Ecclesiæ matris suæ usque quater; quod si nec ita correctus fuerit, nec sponte cedere voluerit adhibita solemnitate superscripta ab officio suo amoveatur, ac deinceps alter, qui dignus sit, sicut supradictum est, eligatur. Ego Joannes nunc Abbas Calesii hoc decretum pro me, vel pro Domo Calesii, cui præsideo, in hoc nostro Calesiensi Ordine perpetuo observandum, suscipio, & approbo, &, ut ratum habeatur sigilli proprii impressione communio, anno Domini MCXLIX. Die Mercurii post festum S. Andreæ cum aliis Abbatibus, qui modo consimili pro se, & Domibus suis huic Chartæ Caritatis sigilla sua apposuerunt. (1)

XXXIII.

Charta Conventionis inter Abbatem S. Stephani de Nemore, & Villanos Capistici habitæ, qui pro servitiis annuis, realibus, & personalibus dicto Monasterio debitis, se obligant rotulum ceræ unum eidem annuatim persolvere.

Ad an. 1304.

In nomine Domini. Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo trecentesimo quarto mense Novembris decimo die ejusdem 3. Indict. apud Monasterium S. Stephani de Bosco regnante excellentissimo Domino nostro D. Carolo II. Dei gratia inclyto Hierusalem & Siciliæ Rege Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Comitatus Provinciæ, & Forcalquerii Comite Regnorum suórum an. vigesimo, feliciter. Amen. Nos Rogerius de Aquaro, & Nicolaus Grillus Judices Terræ Arenarum, Riccardus de Protopapa Regius publicus ejusdem Terræ Notarius, & testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati præsenti scripto publico notum facimus, atque testamur, quod infrascripti homines, videlicet Andreas Virgatus, Basilius Vardarus, Joannes Villi, Rogerius Cutzerus, Rogerius Ribaldus, Rogerius Prius, Barbarus Puzarius, & Andreas Lamarus, & Perronus Puzarius constituti in præsentia Religiosi Viri Domini de Cerasia venerabilis Abbatis S. Stephani de Bosco, nec non, & Conventus ejusdem Monasterii,

[1] Extat apud Martene Thesaur. Nov. Anecdotor. Tom. IV. pag. 124.

rii, nobis præsentibus, eisdem Abbati & Conventui quamdam eorum petitionem obtulerunt in scriptis, infrascripti tenoris videlicet: Exponunt coram nobis Religioso viro D. Joanne Venerabili Abbate Monasterii S. Stephani de Bosco, & Conventu ejusdem Monasterii Andreas Virgatus, Basilius Vardarus, Joannes Villi, Rugerius Curzerus, Rogerius Ribaldus, Rogerius Perronus, Vardarus Puzarius, Andreas Lamarus, & Perronus Puzarius de Casali Capistici humiles vassalli, & devoti viri dicentes, quod cum ipsi exponentes recognoscant prædictum Monasterium in suo dominio, & possessione habuisse dictum Casale Capisticum ubi habuerunt eorum proprium incolatum, & unde habent eorum originem, & in eodem Casali nonnullos homines habuisse abscriptitios Villanos Angarios, & Villanos specialiterque parentes prædecessores eorumdem exponentium ab eisdem temporibus, quorum non extat memoria, quibus ipsi exponentes per omnia, ut filii legitimi, & naturales successerunt in bonis stabilibus hæreditariis eorundem parentum suorum sunt in eodem Casali, videlicet domibus, terris, hortis, & arboribus fructiferis, pro quibus quidem bonis subibant, & præstabant onera personalia, & realia debita Monasterio supradicto per plura tempora, & usque ad tempus guerræ proximo præteritæ, sub cujus guerræ in partibus Calabris frumenti prætextu ipsi exponenti dimissis bonis suis omnibus proprium deseruerunt incolatum recedendo abinde, & in Terra Arenarum, Casalibus, & aliis Calabriæ partibus usque ad præsentia tempora pacis moram traxerunt ex tunc, & trahunt cum eorum filiis, & familiis, & non sopita guerra prædicta proponunt ad Patriam redire, quam deseruerunt, si gratiose in aliquo allevientur de oneribus realibus, & personalibus, quibus ipsi anno quolibet eidem Monasterio tenentur cum seipsos recognoscunt debere, & teneri eidem Monasterio, an. quolibet quemlibet ipsorum ad infrascripta personalia, & realia servitia, ibidem v3. In festo Nativitatis Domini gallinam unam, in festo Paschatis ova decem, & tempore seminum dietas tres personaliter; item cum pericla, et si non habebat periclam cum persona, tempore zappulizandi dietas tres personaliter, item tempore metendi dietas duas personaliter; item tempore triturandi dietas duas cum pericla, & si periclam non habebat, cum persona, item in liponizando vineam Monasterii dietas duas personaliter, & quilibet ipsorum tenebatur annuatim portare palos decem in vineam ipsam. Recognoscant etiam Dominium, quod dictum Monasterium habebat in prædictis eorum parentibus, & habet in eis ab eodem Monasterio . . . . recessisse, necnon recognoscant vos prædictum Dominum Fratrem Joan. Abbatem Monasterii prædicti eorum esse ordinarium Judicem, & Dominum respectu Monasterii memorati, & a vobis, & prædicto Conventu in suis petitionibus possint gratiam obtinere ad sanctitatem vestram recurrentes tamquam ad portum salutis sentiant se gravatos gravi, & importabili onere dictorum servitiorum personalium, & realium per eos debitorum eidem Monasterio in tam maxima egestate ad quam ipsi ad præsens laborant, humiliter supplicant eis super his misericorditer provideri, quod pro recompensatione ipsorum servitiorum, solvat, det, reddat & præstet quilibet ipsorum an. quolibet eidem Monasterio rotolum ceræ unum tantum, & non plus, & in defectu ipsius ceræ tarenum unum aureum, & dimidium, quem annuum ceræ debitum, vel tarenum sponte, non vi, non metu coacti, non dolo inducti subire nos offerimus, & subituros fatemur Monasterio supradicto, & ad dictam gratiam nobis faciendam sanctitati vestræ placuerit inclinari. Qui prædictus Abbas, & Conventus recepta prædicta petitione, & diligenter intellecta attendentes eamdem petitionem ipsorum hominum ferre quodammodo, quasi justam, & rationabilem, & de reversione ipsorum ad patriam posse in antea eidem Monasterio non modicum commodum redundare & non tam utile, quam necessarium fere eidem Monasterio eosdem sua proinde rehabere, & recuperare vassallos hujusmodi eorum compatiendo egestati petitæ per eos gratiæ annuentes provida deliberatione coram nobis, qui supra Judicibus, & Notario, ac aliis testibus subtestatis gratiose relaxarunt eisdem hominibus absque dum vixerint prædicta servitia personalia, & realia per eos eidem Monasterio debita, ut est dictum teneri, & vacantes pro parte dicti Monasteri se contentos de prædicto rotulo ceræ, & in defectu ipsius de prædicto tareno uno aureo & dimidio anno quolibet per quemlibet ipsorum in festo B. Mariæ de mense Augusto eidem Monasterio, exsolvendo: promittentes dictus Abbas, & Conventus prædictam gratiam eisdem hominibus, ut est dictum, promissam & acceptatam, firmam, ratam tenere, & observare de cetero toto tempore supra-

dicto sicut superius est expressum: prædicti vero homines, & vassalli dicti Monasterii obtenta gratia prædicta prædictis Abbate, & Conventu sponte promiserunt, dare, solvere, ac præstare eidem Monasterio sine molestia, ac contradictione qualibet ipsorum rotolum ceræ unum anno quolibet, & in defectu ipsius ceræ tarenum unum, & dimidium, ita quod sit in prædicto festo absque requisitione dictorum Abbatis, & Conventus non solverint prædictum annuum redditum, aut deponerent penes publicam personam si dicti Abbas, & Conventus ipsum recipere noluissent, quia transacto die Festo prædicto, & ipsius etiam mensis Augusti diebus omnibus nominatis, ipsa gratia sit ipso jure irrita, & inanis, & liceat ex tunc dictis Abbati, & Conventui per se procuratores, & Officiales eorum nomine, & pro parte ipsorum intrare & capere auctoritate propria sine magistratus decreto tantum de bonis cujuslibet eorumdem quantum de prædictis fervitiis realibus, & personalibus sit dicto Monasterio integre satisfactum non obstante præsentia, vel absentia ipsorum, vel cujuslibet eorumdem, qui contravenerint in prædictis forte prædicti homines & vassalli hujusmodi, vel ipsorum aliqui, vel aliquæ contravenerint vel contrafecerint, in præmissis, vel aliquo præmissorum obligaverunt se eidem Abbati, & Conventui solemniter se teneri ad pœnam unciarum auri duarum quemlibet ipsorum eisdem Abbati, & Conventui, & R. Curiæ pro medietate solvenda quam pœnam si in contentu contingente evenire prædicti homines sponte voluerunt, quod prædictus Abbas, & Conventus vel eorum Officiales auctoritate propria sine Magistratus decreto possint capere de bonis ipsorum hominum, vel alicujus hominum eorum, quam pœnam ipsam incurrerint, q. de eadem pœna eidem Abbati, & Conventui contingente sit integre satisfactum; & è converso prædictus Abbas, & Conventus si contravenerint in prædictis vel aliquo præmissorum obligaverunt se eorum spontanea voluntate ad pœnam unciarum auri 20. prædictis, & Romanæ Curiæ pro medietate solvenda me prædicto Notario pœnam ipsam pro parte quorum interest solemniter stipulante. Qua pœna soluta vel non prædicta omnia sint rata totaliter atque firma, nihilominus prædicti homines & Vassalli, & quilibet eorumdem dictis Abbati, & Monasterii, tamquam ipsorum Vassalli, & adscriptitii dicti Monasterii juramento fidelitatis, & homagii tacto corporaliter libro, præsentialiter hujusmodi consentierunt in nos tamquam in suos judices, & Notarium non esse. Unde ad futuram memoriam, & certitudinem præmissorum facta sunt exinde duo consimilia documenta per manus mei prædicti Notarii rogatu contrahentium prædictorum unoquorum penes dictum Abbatem, & Conventum remanente, meo sigillo solito, & subscriptione nostrum, qui supra, Judicum, & subscriptorum testium subscriptionibus roborato, & reliquo remanente penes dictos homines, & Vassallos, meo similiter signo solito, & subscriptione nostrum qui supra Judicum, & aliorum Testium, necnon sigillo dicti Abbatis pendenti, & ipsorum Abbatis, & Conventus subscriptionibus roborato subscript. Anno, mense, die, loco, & Indictione præmissis &c.

† Ego Rogerius de Aquario, qui supra Judex Terræ Arenarum testor.
† Ego Nicolaus Grillus, qui supra Judex Terræ Arenarum testor.
† Ego Bernardus de Arenis testor.
† Ego Ludovicus Fazarus testor.
† Ego Deodatus de Arenis interfui, & testor.
† Ego Riccardus Felben. testor.
† Ego Riccardus de Piata testor.
† Ego Gualtherius Sarlus testor.
† Ego Petrus . . . . testor.
† Ego Conradus Domini Matth. testor.
† Ego Castallo de Guido testor.

Nos Fr. Joan. qui supra Abbas prædicta concedimus, & confirm.
† Ego Frater Pacificus Prior prædicta concedo.
† Ego Guillelmus de Suriano prædicta concedo,
† Ego Frater Simeon prædicta concedo.
† Ego Fr. Bernardus Superior prædicta concedo.
† Ego Fr. Guillelmus . . . . . . prædicta rata habeo.
† Ego Fr. Matthæus prædicta rata habeo.
† Ego, qui supra Riccardus de Protopapa Regius publicus Terræ Arenarum Notarius prædicta scripsi, & me subscripsi.

Rescri-

XXXIV.

Rescriptum Caroli II. Regis Neapolis pro Venerabili Monasterio S. Stephani de Nemore, adversus Universitatem Civitatis Squillacii.

SCriptum est justitiariis cæterisque Officialibus Calabriæ præsentibus, & futuris Fidelibus suis &c. Pro parte Religiosorum virorum Abbatis, & Conventus Monasterii S.Stephani de Bosco fidelium devotorum nostrorum fuit noviter expositum coram nobis, quod cum Vaxalli ejusdem Monasterii videlicet Casalium Arungi, Montabri, & Gasparinæ nunquam consueverunt, nec debeant sicut dicunt contribuere, & conferre cum hominibus Universitatis Squillacii in generalibus subventionibus, & collectis, & ad contributionem eamdem cum eisdem hominibus minime teneantur, sicut etiam constare asseruerunt per inquisitionem inde factam per Gentilem de Grandinato Militem tum justitiarium Calabriæ de mandato divæ memoriæ Domini Genitoris nostri, & in Instrumento publico inde facto plenius dicitur contineri; nunc homines Universitatis ejusdem eo prætextu quod propter frementem guerram, & incursus hostium in eisdem Calabriæ partibus accesserunt ad habitandum ad prædictam Terram Squillacii, & tempore ipsius guerræ habitantes ibidem contribuerunt cum hominibus Universitatis ejusdem compellunt indebite homines dictorum Casalium Vassallos Monasterii memorati, qui post tempus pacis ad eorum habitationem præfatam eorumdem Casalium redierunt ad conferendum, & contribuendum cum hominibus Universitatis ipsius, in generalibus subventionibus, & Collectis, contra consuetum, & debitum in eorum grave dispendium, & jacturam. Super quo nostra provisione petita, fidelitati vestræ districte præcipimus quatenus si præmissis suffragatur, tu præsens justitiarie prædictos homines dictorum Casalium Vassallos Monasterii memorati ad contribuendum, & conferendum cum hominibus dictæ Universitatis in generalibus subventionibus, & collectis aliisque oneribus compelli, seu molestari ab hominibus Universitatis ejusdem contra consuetum, et debitum minime patiaris. Immo ipsos justi favoris præsidio protegas, et defendas: Et vos alii successive futuri dictos homines Casalium prædictorum, prout justum fuerit, ab hominibus Universitatis prædictæ manuteneatis, et etiam defendatis, ita quod non cogantur proinde nostram Curiam repetere iterato. Præsentes autem litteras postquam quilibet vestrum inspexerit, prout, et quantum fuerit opportunum, restitui volumus præsentanti, efficaciter in antea valituras. Datum Neapoli per Bartholomæum de Capua Militem etc. Anno Domini 1306. die XIV. mensis Maii IV. Indictionis.

Instru-

XXXV.

Transumptum Domini Joannis Venusii Squillacensis Status Procuratoris Generalis in causa prætensæ Communitatis Casalium Monasterii S. Stephani de Nemore cum ipsamet Civitate Squillacii. Datum an. 1305. ad favorem Monasterii prædicti (1).

Ad an. 1305.

IN nomine Domini. Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo trecentesimo quinto die 24. mensis Januarii III. Indictionis regnante Domino nostro Rege Carolo II. Dei gratia inclyto Hierusalem, & Siciliæ Rege, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Forcalquerii Comite, Regnorum suorum anno XX. feliciter. Amen. Nos Joannes Gattus, & Nicolaus Maronus . . . . de Sabino Judices Terræ Squillacii, Joannes Musca publicus ejusdem Terræ Notarius, & testes subscripti, vocati ad hoc specialiter, & rogati præsenti scripto publico notum facimus, quod olim die Sabathi vigesimo tertio prædicti mensis Januarii III. Indictionis prædictæ Religiosus vir Fr. Joannes Abbas Monasterii S. Stephani de Bosco, ostendit nobis, & . . . & legit quasdam literas, quæ mittebantur Petro de Mantua, & Rainaldo . . . . Squillacii a nobili viro D. Joanne de Venusio milite Comitatus Squillacii Vic. ejusdem Domini Joannis cera rubea sigillatas, omni vitio, & suspicione carentes, & petiit a nobis nostrum officium implorando, & ipsas literas de verbo ad verbum transcribi per manum publicam faceremus, & præsens scriptum ab illis originalibus literis extractum, illam vim, & auctoritatem habeat in posterum, quam nunc originales ipsæ litteræ habere agnoscuntur ad præsens, pro eo quod ipsæ originales litteræ remanere debebant penes Petrum de Mantua ad Rainaldum Perondam, ad eorum cautelam processu temporis in eorum ratiocinio ostendendas, ac etiam . . . præsens scriptum ex dictis originalibus litteris abstractum, ac etiam dicto Domino Abbati Monasterii S. Stephani de Bosco, ac suis hominibus, & vassallis morantibus in Casalibus Montauri, Gasparinæ, & Arunchæ de tenimento Squillacii valiturum, quando necesse fuerit ostendendum. Nos autem hujusmodi Abbatis Monasterii S. Stephani de Bosco petitionibus justis annuentes, quia vidimus dictas originales litteras non abrasas, non cancellatas, nec in aliqua earum parte vitiatas, sed earum præsente sig. existentes, ipsas de verbo ad verbum nihil addito, vel mutato in formam publicam redigi fecimus per manum mei, qui supra Joannes Musca publici Notarii Spuillacii quarum litterarum series per omnia talis est: Joannes de Venusio Miles Comitatus Squillacii Vicarius prudentibus viris Petro de Mantua, & Raynaldo Gerunda Collectoribus pecuniæ unciarum tredecim, & tarenorum quindecim, in quibus Universitas Squillacii pro morte cujusdam mulieris inventæ occisæ in tenimento Squillacii per Domnum Justitiarium Calabriæ extitit condemnata nec non aliarum unciarum duodecim, eidem Universitati de Ducali mandato impositarum in subsidio ingagiorum certæ quantitatis peditum, qui debent solidari in Calabria, & ad eumdem Dominum Ducem mitti cum eo in Tuscia . . . . . Dilectis amicis suis, salutem, & dilectionem sinceram. Quia constitit nobis per quoddam judicialiter scriptum, quod

(1) Ex originali charta pene consumpta in gratiam transcribi curavimus. Arch. Domus Sanctorum existen. in Lectorum

quod homines, seu vassalli S. Monasterii de Bosco Casalium Montabri, Arunchi, & Gasparinæ cum Universitate Squillacii in subventionibus, collectis, seu condemnationibus aliquibus contribuere non debent, sicuti in prædicto judiciali scripto, facto per virum nobilem Dominum Gentilem de Grandineto tum Regium Justitiarum Calabriæ aperte continetur, de quibus etiam per plures homines fide dignos hujus rei conscios, sumus jam plenius informati; Prudentiæ vestræ ex parte Domini Comitis commissa nobls auctoritate mandamus, quatenus homines Casalium prædictorum vassallos Monasterii supradicti ad contribuendum cnm Universitate Squillacii supradicta in prædictis quantitatibus pecuniæ vobis ab eadem Universitate ad exigendum, & recolligendum commissis aliquando non cogatis, & si processistis in aliquo contra eos occasione prædicta processum vestrum statim in irritum revocetis. Datum Squillacii XX. Januarii III. Indictionis. Unde ad futuram memoriam, & quod præsens scriptum ex dictis litteris originalibus abstractum apud omnes fidem facere valeat factum est per manum mei, qui supra Joannes Musca publici Notarii Squillacii præsens publicum scriotum, subscriptum manibus, qui supra Judicum, nec non aliorum subscriptorum Testium roboratum scriptum Squillacii anno, die, mense, & Indictione prætitulatis.

✠ Ego Joan. Gattus, qui supra Judex Squillacii authent. vidi & legi de verbo ad verbum sic per omnia contineri, & præsenti me subscripsi, & testor.

✠ Ego, qui supra Nicolaus Marono Judex Squillacii authenticas vidi, et legi de verbo ad verbum sic per omnia contineri & præsenti me subscripsi, & testor.

✠ Ego Rogerius de Sabinis testor authenticas vidi, & legi sic per omnia contineri, & me subscripsi.

✠ Ego Petrus de Bodia authenticas vidi, & legi sic per omnia oontineri, & in præsenti me subscripsi.

✠ Ego Franciscus Plastarius authenticas vidi, & legi sic per omnia contineri, et in præsenti me subscripsi.

✠ Ego Thom. Gattus authent. vidi, et legi sic per omnia contineri, et in præsenti me subscripsi.

✠ Ego Raynaldus Gerunda, unus de Commissariis præsentes lirteras recepi ita ut supra continentur de verbo ad verbum &c.

✠ Ego Joannes Musca publicus Notarius Squillacii authenticas vidi, legi. propria manu scripsi sicut per omnia continentur, et in præsenti me subscripsi.

XXXVI.

Instrumentum Permutationis Ecclesiæ S. Laurentii de Padula; Bonorumque ad ipsam Ecclesiam pertinentium, cum Startiis, & Terris, sitis in pertinentiis Castri Sancti Severini factæ inter Thomam Sanseverino Marsicum, Comitem, & Abbatem Monasterii Montis Virginis Civitatis Neapoli.

An. 1305.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi Dei æterni. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo trecentesimo quinto die Jovis, Quarto decimo mensis Octobris IV. Indictionis Regnante Domino nostro Carolo II. Dei gratia Serenissimo Jerusalem, et Siciliæ Rege, Ducatus Apuliæ, et Principatus Capuæ, et Forcalquerii Comite Reg. vero ejus anno XXI. Nos Philippus de Judice Aversanæ Civitatis Judex, et Nicolaus Judicis Stephani publicus ejusdem Civitatis Notarius, ac infrascripti Testes, videlicet D. Nicolaus de Marra, Dominus Castri Lirini, D. Riccardus de Angello, Dominus Romualdus Sillatus Potentinus Salerni, D. Petrus Castellomata de Salerno, D. Robertus de Bono homine, Dominus Tomasinus de Abbatissa de Sancto Severino Milite, & Notarius Lucas de Limatula, ad hoc specialiter vocati, & rogati, præsenti scripto publico, declaramus, notum facimus, & testamur, quod in nostri præsentia constitutis Magnifico Viro Domino Thomasio de S. Severino egregio Comite Marsici ex parte una, & Religioso viro Fratre Bartolomæo Monacho, & Infirmario Monasterii Sanctæ Mariæ de Monte Virginis ex parte altera. Idem Frater Bartolomæus asserens se Procuratorem esse Religiosorum virorum Domini fratris Guglielmi Abbatis, & Conventus dicti Monasteri Sanctæ Mariæ de Monte Virginis ad præsentem permutationis contractum perficiendum ostendit nobis, & publice legi fecit quasdam Patentes Procurationis litteras sibi factas ad Domino Abbate & Conventu, veris, & notis sigillis eorum de cera alba sigillatas, quas vidimus, legimus, & inspeximus diligenter, & erant per omnia continentiæ infrascriptæ. Noverint universi præsentes litteras inspecturi, quod Nos Frater Guillelmus permissione divina Monasterii S. Mariæ de monte Virginis Abbatis, & Conventus ejusdem Monasterii, licet olim habitus fuerit diligens Tractatus sæpe, sæpius inter nos pro parte dicti Monasterii nostri ex una parte, & Magnificum Virum Dominum Thomasium de S. Severino egregium Comitem Marsici, ex parte altera, de permutando invicem locum S. Laurentii de Padula (1) cum Domibus, vineis, hortis, Terris, Molendinis, Aquis, Aquarum decursibus, juribus, & pertinentiis omnibus quæ dictum Monasterium tenet, & possidet in Padula, cum infrascriptis startiis, & Terris sitis in pertinentiis Castri S. Severini ut Startia de S. Angelo, Startia de Marsiculis, Terra de Ramario, & Terra de Carraria, cum omnibus juribus, rationibus & pertinentiis earum, quas dictus Dominus Comes tenet, & possidet, & ad se dicit pleno jure spectare: tandem finaliter plena deliberatione præmissa, habito intra nos sæpe, sæpius diligenti, & solemni tractatu volentes etiam dicti Monasterii nostri meliora prospicere; considerantes maxime

(1) Extat originale in Grammatophilaeio Domus S. Laurentii de Padula sign. n. 1. E quo hic describen. curavimus.

me causam finalem, & compulsivam, quæ nos ad hoc trahere videtur v3. quod dictæ Startiæ, & Terræ sunt magis utiles, & fructuosæ nobis, & dicto Monasterio, & cum minoribus ac levioribus laboribus & expensis gubernari & excoli, ac fructus, redditus & proventus exinde recipi possint per nos, & ad dictum Monasterium portari, quam de dicto loco S. Laurentii de Padula, cum dictæ Startiæ & Terræ sint in loco magis propinquiori dicto Monasterio, quam sæpedictus locus S. Laurentii de Padula: conscii de fide, & industria Religiosi viri Domini Bartolomæi Monachi, & Infirmarii dicti Monasterii nostri facimus, constituimus, & ordinamus ipsum, nostrum, & dicti Monasterii nostri Priorem Æconomum, Syndicum, & nuncium specialem ad faciendam, & celebrandam prædictam permutationem, nomine, & pro parte nostra & dicti nostri Monasterii cum Domno Comite antedicto de prædicto loco S. Laurentii de Padula cum prædictis startiis, & Terris superius nominatis. Dantes ei liberam, & plenariam potestatem faciendi exinde contractum permutationis in testimonio publico cum omni solemnitate juris, & facti, quæ requiruntur in hujusmodi permutationibus; Ita quod prædictæ Startiæ, & Terræ liberæ sint dicti Monasterii, & exemptæ ab omni redditu, servitio, & onere quocumque personali, seu reali, cujuscumque personæ, cujuscumque dignitatis seu status, & conditionis existat debito; Et promittentes sub hypotheca bonorum Monasterii nostri sæpedicti, nos gratum, ratum habituros, & firmum quicquid per dictum institutum Procuratorem nostrum, Æconomnm, Syndicum, & Nuncium, specialem actum, & procuratum fuerit de prædictis, & quolibet prædictorum. In cujus rei testimonium præsentes Patentes nostras litteras sibi exinde fieri fecimus nostris sigillis munitas. Actum, & dictum in dicto Monasterio die XI. Octobris IX. Indictionis. Quarum litterarum Procurationis auctoritate dictus Frater Bartolomæus nomine, & pro parte dictorum Domini Abbatis, & Conventus ac Monasterii supradicti præsente dicto Domino Abbate, intervenientibus, & observatis omnibus juris, & facti solemnitatibus, quæ in talibus consueverunt, & debent observari cum dicto Domino Comite dictum locum S. Laurentii de Padula cum omnibus juribus, rationibus & pertinentiis eorum in hunc modum v3. quod dictus Dominus Comes dicto Fratri Bartolomæo nomine, & pro parte dictorum Domini Abbatis, & Conventus, ac Monasterii supradicti & dicto Monasterio ex causa permutationis, dedit, & tradidit dictas Startias, & Terras suas per fines & loca inferius designatas, cum omnibus juribus, rationibus, & pertinentiis earum in quibuscumque consistentibus nihil exinde sibi retinendo, liberas, etiam, & exemptas ab omni redditu, servitio, & onere quocumque personali, seu reali, cujuscumque personæ cujuscumque dignitatis, seu status, ac conditionis existant, debito; Se etiam curaturum promisit, & facturum quod decimæ debita Cappellæ Castri S. Severini de Startiis, & Terris ipsis tantum dabit, & satisfaciet de suo proprio per omnem modum, & viam legitimam, quatenus de jure Canonico, & Civili permittitur quod ipsi Capellæ, seu ejus Rectori pro ea sit integre satisfactum, & quod nullo umquam tempore pro decima dicti Abbas, & Conventus, ac dictum Monasterium, seu alius nomine ipsorum pro parte dictæ Cappelle, seu Rectoris ipsius, qui nunc est, vel erit pro tempore, inquietabuntur, seu de jure, vel de facto impetentur, vel quod a Domino nostro Rege de permutatione prædicta confirmationem per litteras impetrabit, quia sic inter eos stetit, & convenit. Ac propterea dictus Frater Bartolomæus Infirmarius Procurator nomine, & pro parte dictorum Domini Abbatis, & Conventus ac Monasterii supradicti eidem Domino Comiti dedit, & tradidit ex causa permutationis prædictæ dictum locum S. Laurentii, quod dictum Monasterium habebat, & tenebat in Padula, ad dictum eorum Monasterium pleno jure pertinentem, cum omnibus juribus, rationibus, & pertinentiis suis nihil exinde dicto Monastero retinendo; Data, & concessa expresse apud contrahentes ipsos hinc inde plena libera & omnimoda potestate capiendi corporalem possessionem rerum permutatarum prædictorum per seipsos, & usquequo capere promiserunt, & constituerunt, se ut alter alterius nomine possideret. Remittentes hinc inde, & per solemnem stipulationem, & ad invicem obligantes dictus Procurator nomine, & pro parte dictorum Domini Abbatis, & Conventus, ac Monasterii supradicti, ex parte una, & dictus Dominus Comes ex parte altera, quod nullo umquam tempore per se, vel per alium, seu successores eorum veniant contra prædicta, vel aliquod prædictorum de jure, vel facto, in judicio, vel extra judicium, quoquo modo, sed

præ-

prædicta omnia, & singula semper, & perpetuo rata, & firma habebunt, et inviolabiliter observabunt sub pœna unciarum mille auri medietate Regiæ Curiæ applicanda, si contra factum fuerit per me prædictum Notarium nomine ipsius Curiæ solemniter stipulata, & alia medietate parti observanti prædicta applicanda, & solvenda a parte contraveniente rato semper manente contractu, & toties in ea committatur, & solvatur, quoties contractum fuerit. Renunciantes hinc, & inde omni jure Canonico, & Civile, ac municipali Privilegio generali, seu speciali eis competente vel competituro, impetrato, vel impetrando, per quod in totum, vel in partem, de jure, vel de facto, per se seu successores eorum, vel quamcumque aliam Personam quocumque modo contra prædicta, vel aliquid prædictorum posset venire; quia sic inter eos stetit vel convenit. Et est sciendum quod tam dictus Dominus Comes, quam Frater Bartolomæus prædictus ad præsentem contractum perficiendum in nos prædictum judicem, et Notarium in hac parte non esse: Prædictæ enim Startiæ, et Terræ sitæ sunt in Territorio, et pertinentiis dicti Castri S. Severini; v3. Startia quæ vulgariter nominatur de S. Angelo prope Casale, quod dicitur Saba, et hos habet fines: A parte Orientis finis via publica, a parte meridiei finis via publica et res judicis Thomasii Baronis; a parte Occidentis finis Terræ Petri Baronis Terræ Meliotti Monastali Domini Francisci Budetti, Judicis Thomasiii de S. Vincentio Terræ Guillelmi de Pacifico Terræ Joannis Domnadei, et Terræ Rogerii de Petto, quas Terras prædicti homines tenent ad partem hæredum quondam Judicis Mathæi Lombardi, et Dom. Franc. Bodetta de S. Severino, a parte Septentrionis finis Terræ Domini Henrici Capasini de dicta Terra S. Severini, Startia, quæ vulgariter dicitur de Limarasculi, sita in Territorio Casalis, quod dicitur Penta, cujus finis a parte Orientis est Terra Joannis Romani, et Terra Antonii de Penta; a parte meridiei, finis et Vallonus, qui dicitur de Marisculis usque ad medietatem ipsius Vallonis; a parte Occidentis finis est Terra Joannis de Lovisa, et Terra Matthæi Sponcindei de Lancusis; a parte Septentrionis finis, medietas Valloni, qui dicitur de Carrara, Terra, quæ dicitur de Carrara, et in prædicto Territorio Casalis Penta et hos habet fines: Ab Oriente est finis Terra Joannis Romani, et Terra Petrilli de Leone, a meridie est finis Vallonus; Ab Occidente finis Terræ hæredis Matthæi de Purpara Terra Joannis de Landore; a Septentrione finis Terra Thomasii de Muscata, et Terra Joannis de Martino; Ab meridie finis Terra hæredis Matthæi de Purpura, Terra Notarii Matthæi de Bruna ab Occidente et Septentrione res Curiæ, quas tenent in Cartas ab eadem Curia illi de Chiosso, et alii. Unde ad futuram rei memoriam, et tam prædicti Domini Comitis, quam prædictorum Domini Abbatis, et Conventus Monasterii supradicti cautelam confecta sunt exinde duo publica consimilia Instrumenta, scripta, et signata per me prædictum Notarium Nicolaum, qui rogatus interfui, robore mei prædicti Judicis, et prædictorum Testium præ subscriptionibus roboratum, quorum unum prædicti Monasterium, et Abbas penes ipsum Monasterium habere debent; altero dicto Comiti remanente.

✠ Locus Sigilli = Ego Philippus ad contractus Judex.
✠ Ego Nicolaus de Marra miles prædictus testor.
✠ Ego prædictus Nicolaus Scillatus miles Prothoninus Salerni testis sum.
✠ Ego Robertus de Bono homine de S. Severino miles testis sum.
✠ Ego prædictus Riccardus de Angello miles testis sum.
✠ Ego Thomasius de Abatissa, qui supra miles testis sum.
✠ Ego supradictus Notarius Lucas de Limatula testis sum.

Caro.

XXXVII.

Caroli II. Regis Neapolis confirmatio Permutationis factae inter Abbatem, & Conventum Montis Virginis, & Thomam Sanseverino Marsici Comitem, ad favorem Cartusiae S. Laurentii prope Padulam.

An. 1306.

Carolus II. Dei gratia Rex Hierusalem, & Siciliae, Ducatus Apuliae, Principatus Capuae, Forcalquerii, ac Pedemontis Comes Universis praesentes litteras inspecturis tam praesentibus, quam futuris.

SUbjectorum nostrorum compendiis ex effectu benignae charitatis accedimus, quo fit in ipsorum petitionibus gratiosi assensum facilem benignius praebamus. Sane vir nobilis Thomasius de S. Severino, Comes Marsici dilectus Consiliarius, familiaris, & fidelis noster Majestati nostrae nuper exposuit, quod ipse cum viris Religiosis Abbate & Conventu Monasterii Montis Virginis permutationis contractum iniit infrascriptum v3. Dicti Abbas & Conventis nomine suo, & alii dicti Monasterii ex causa permutationis ejusdem cederunt, & tradiderunt praefato Comiti domos, aedificia, & officina, cum vineis, hortis, terris cultis, & incultis, possessionibus, arboribus, pratis, pascuis, molendinis, & aliis omnibus juribus, proprietatibus, & pertinentiis ad Ecclesiam S. Laurenrii de Padula, Caputaquen. Dioecesis spectantibus, dictusque Comes ex causa praefata dedit, & tradidit memorato Abbati, & Conventui, ac ipsi Monasterio infrascriptas Terras, & Startias, sitas in pertinentiis S. Severini v3. Startiam S. Angeli, Startiam de Marsiculis, Terram de Ramario, & Terram de Carraria quodque Comes ipse gratiose obtulit, donavit, & tradidit, & concessit pro remedio animarum, tam suae, quam praedecessorum, & successorum suorum Sacro Ordini Cartusiensi (1) pro vita, & substentatione Religiosorum, & personarum, degentium in Monasterio, quod sub institutione, & regula ejusdem Ordinis jam aedificare coepit juxta Ecclesiam S. Laurentii, saepe facta praedictas domos, possessiones, & bona, quae a dictis Abbate, & Conventu, ex causa praedicta recipit, nec non Startiam magnam cum peleariis postea in territorio Castri Padulae in contrada quae dicitur Aquas partas, quae cingitur ab uno latere via publica, quae dicitur de Trappa, & ab alio latere, via, quae dicitur de Cantarano cum aliis finibus suis. Item decimam ram Bajulationum Castrorum Padulae, & Saulae, quam omnium proventuum, vinearum, hortorum, arborum, & molendinorum donatii, seu dominii dicti Comitis; nec non animalium omnium cujuscumque generis existant, & fructuum eorumdem, quos nunc ipse habet, vel est in posterum habiturus tam ipse, quam haeredes & successores in dicta Padula, ac Saula, ac Terris, & districtibus eorumdem. Item jus piscandi, & piscari faciendi in piscariis omnium fluminum, & aquarum totius Vallis Diani libere, & absolute, non obstantibus quibuscumque defentiis, & contradictionibus factis per dictum Comitem, vel per ipsius haeredes, & successores, ipsorumque Officiales in posterum faciendis. Item mediocritatem decimae quod dictum Comitem contigit de piscibus, & piscationibus Civitatis Policastri. Item decem quarantinas boni, & puri olei super oliveto Caparrotae sito in territorio Castri Fasanelli singulis annis in perpetuum percipiendas. Item quod animalia, quae dictum Monasterium nunc habet, vel est,

(1) Extat originale in eadem Cartusia signatum n. 111. e quo hic expressimus.

est inposterum habiturum cujuscunque speciei existant, quam animalia dicti Comitis omnium Terrarum, & locorum quod Conversus, Redditus, Oblatus, vel familiares vendiderint, seu alienaverint, & de omnibus, quæ emerint, vel acquisiverint, seu ad ipsos dictum locum, quocumque jure, vel causa devenerint in omnibus Terris dicti Comitis libertatem plenariam, & franchitiam in perpetuum habeant, ipsaque bona libere, & integre teneant, habeant, & possideant pleno jure feudali servitio pro dictis Terris cujusdam Comitis dicti Comitis Curiæ nostræ debito ipsi Curiæ reservato. Prætorea quod Comes ipse celsitudini nostræ supplicavit humiliter, ut hujusmodi permutationem celebratam per eum cum prædicto Abbate, & Conventu Monasterii Montis Virginis, necnon oblationem, donationem, traditionem, & concessionem factas per ipsum præfato novo Monasterio construendo de prædictis domibus, possessionibus, redditibus, decimis, libertatibus, et franchitiis ratificare et confirmare de benignitatis nostræ gratia dignaremur. Nos autem fidelium nostrorum pia et laudanda coadjuvare proposita condignis favoribus cupientes, ipsius Comitis in hac parte supplicationibus gratiosius annuentes prædictas permutationem, oblationem, et donationem, quatenus scilicet provide factæ sunt, ratas habentes, et gratas eas de certa nostra scientia, et speciali gratia confirmamus, et ratificamus fideli servitio pro præfatis Terris dicti Comitis nostræ Curiæ debito, juribusque nostris aliis, et cujuslibet alterius semper salvis. In cujus rei testimonium, et cautelam, præsentes litteras, et pendenti majestatis nostræ sigillo duximus communiri. Datum Neapoli per manus Bartholomæi de Capua militis Logothetæ, et Protonotarii Regni Siciliæ, Anno Domini millesimo trecentesimo sexto die XXVII. Aprilis IV. Indictionis Regnorum nostrorum anno XXII. registr. in Regia Camera penes Protonotarium.

✠ Locus signi: Sigilli pendentis, existentis impressi in cera rubea cum cordula serica crocei, et rubei coloris comprobatum.

XXXVIII.

Exemplum consignationis Baronum Ecclesiæ S. Laurentii prope Padulam Ordini Cartusiensi factæ ab Abbate Monasterii Montis Virginis.

Ad an. 1306.

UNiversis præsentes litteras inspecturis Frater Guillelmus permissione divina Monasterii S. Mariæ de Monte Virginis Abbas, & Conventus ejusdem Monasterii salutem in Domino sempiternam. Omnipotenti Deo ad hoc Basilicæ consecrantur, ut dum in eis per dies singulos Divina Majestas a suis fidelibus laudatur, & colitur, Populo suo divina gratia, & misericordia impetretur; & sicut meritorium creditur si absque intermissione in Ecclesiis laudibus, & obsequiis divinis insistitur, ita divinum Judicium est non immerito formidandum si Deo dicatæ Basilicæ debitis obsequis defraudentur. Ad hæc quia inter Nos, Abbatem, & Conventum Monasterii Montis Virginis ex parte una, & virum Magnificum Domnum Thomasium de S. Severino egregium Comitem Marsici ex altera pro evidenti utilitate nostri Monasterii, quædam extitit permutatio celebrata de Domibus, ædificiis, & Officinis, Terris, hortis, vineis, Molendinis, ceterisque possessionibus, Juribus ad Cappellam seu Ecclesiam S. Laurentii de Padula Caputaquen. Diœcesis nostræ Jurisdictionis subjectam spectantibus, Cappella ipsa, seu Ecclesia sine facultatibus, & proventibus remanens, & a nobis remota existens debitis obsequiis fraudabatur; His itaque pia & sollicita meditatione pensatis considerantes etiam, quod facer Ordo Cartusiensis quem non immerito omni favore dignum, ac gratia arbitramur, in Territoriis Terræ Padulæ jam dictæ, quoddam construere Monasterium intendebat, ad solum Deum habendo respectum unanimiter, & concorditer intuitu pietatis damus, concedimus, tradimus, & assi

assignamus irrevocabiliter, & in perpetuum jam dicto Cartusien. Ordini, Ecclesiam seu Cappellam S. Laurentii supradicti, quæ ad nostrum Monasterium spectare dignoscitur pleno jure, cum omnibus introitibus, & exitibus suis, & te Matthæum de Marsico Presbyterum præsentem, & recipientem vice, & nomine ejusdem Ordinis, & pro ipso de dicta Ecclesia seu per nostrum Anulum præsentialiter investimus, potestate ex nunc jam dicto Ordini plenaria attributa in possessionem præfatæ Ecclesiæ per se, vel per alios intrandi, recipiendi, & retinendi, ac ibidem ædificandi, & omnia faciendi, quæ eis commoda, & utilia videbuntur sine nostra, & successorum nostrorum molestia, & contrairetur futuris. In cujus tei restimonium, & perpetuam felicitatem præsentes Patentes nostras litteras eis exinde fieri fecimus nostris pendentibus sigillis munitas. Datum in dicto nostro Monasterio Anno Domini millesimo trecentesimo sexto, die sestodecimo mensis Septembris V. Indictionis (1).

XXXIX.

Concessio liberi Pascui pro animalibus Monasterii S. Stephani de Nemore in tenimento Alcanæ a Rogerio de Sagineto, Domiliani Comite, & Satriani Domino (2).

Ad an. 1307.

NOs Rogerius de Sagineto Dei, & regia gratia Cimiliani Comes, & Dominus Terræ Satriani, una cum Domina Jacoba de Lanni consorte nostra. Tunc nomen cujuslibet donantis titulo exaltationis accrescit, & Religiosorum corda ad gratorum servitiorum, & beneficiorum promptitudinem animantur Cum benemeritis . . . ad dignam retributionem beneficiorum diligenter advertunt oculos mentis eorum: per præsens Privilegium nostrum, & prædictæ Dominæ Consortis nostræ notum fieri volumus universis Procuratoribus, Bajulis, & Judicibus, ac aliis omnibus Officialibus nostris generis cujuscumque in Terra nostra Satriani existentibus, tam præsentibus, quam futuris, quod nos attendentes fidem puram & devotionem sinceram, quam Religiosus, & honestus vir Frater Joannes Venerabilis Abbas Monasterii S. Stephani de Bosco, & Conventus ipsius Ecclesiæ, ac grata, et grandia servitia eorumdem, quæ nobis, et prædictæ Dominæ Consorti nostræ exhibuerunt, et adhuc exhibent, ac gratiora, et devotiora exhibere poterunt in futurum; Ipsorum Venerabilis Abbatis, et Conventus Ecclesiæ memoratæ meritis exigentibus ex certa nostra scientia, et prænominatæ Dominæ uxoris nostræ, ex gratia speciali concedimus in perpetuum per Nos, et successores nostros, ut possint animalia eorum omnia generis cujuscumque pascua, et aquam sumere per totum tenimentum nostrum Alcanæ, quod est de Tenimento dictæ Terræ nostræ Satriani tam per planities, quam per nemora, et Montes, sive valles libere, et quiete, et absolute absque aliquo jure affidaturæ passagii, et pedagii, sive exactionis, et extorsionis licitarum, et illicitarum cujuscumque condition. a præsenti die in antea in perpetuum, ut dictum est, salvo tamen quod in recognitione præsentis nostræ gratiæ, & supradictæ Dominæ consortis nostræ, ipse Abbas, & Conventus supradictæ Ecclesiæ teneatur Curiæ nostræ, & successoribus nostris annuatim servire in fine mensis Augusti . . . . Ad eorum, aut Abbatis, & Conventus Ecclesiæ prælibatæ securitatem perpetuam, & cautelam, præsens Privilegium nostrum, & prædictæ . . . . exinde fieri fecimus, sigillo nostro pendenti jussimus communiri. Ad certitudinem veram,

(1) Ex prop. Originali in Archivo laudatæ Domus existen. signat. num. VII.

(2) Asservatur originaliter vetustate pene consumpta in Archivo laudatæ Domus.

veram, & futuram memoriam Curiæ nostræ, a successorum nostrorum de præmissis competens scriptum per prædictum Abbatem & Conventum dictæ Ecclesiæ factum est sigillo dicti Abbatis subsciptione Monachorum ipsius Ecclesiæ Conventus roboratum atque munitum quod penes nos habemus, & ipsum in nostra Curia mandavimus custodiri. Datum Satriani Anno Domini millesimo trecentesimo septimo, Regnante Domino nostro Carolo II. Dei gratia Illustrissimo Rege Jerusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ Provinciæ, & Forcalquerii Comite, Regnorum ejus anno vigesimo tertio, Mense Maji. Die undecimo ejusdem quintæ Indictionis.

XL

Confirmatio Comitis Marsici, Thomæ Sanseverino prioris donationis Monasterio S. Laurentii de Padula factæ, & concedentis in burgensaticum, & ab omni feudali servitio libera omnia bona prædicto Monasterio hucusque data (1).

Ad an. 1308.

Universis præsentes litteras inspecturis Thomas de Sancto Severino Comes Marsici salutem in Domino sempiternam.

DIgnum videtur, & consonum rationi, ut bona, quæ Fidelium sancta devotio tribuit, & exhibet piis locis ab omni seculari exactione sive contributione sint libera, ac etiam absoluta. Et idcirco, quia nos dudum pro animæ nostræ, ac prædecessorum, atque successorum nostrorum salute, novam Domum Sancti Laurentii de Padula Cartusiensis Ordinis Caputaquensis Diœcesis fundavimus, eidem Domui nec non Priori, ac Monachis ibidem Domino famulantibus, bona omnia Domus ejusdem in quibuscumque consistentia dedimus, & concessimus, quæ bona ad nos ex permutatione inter & Abbatem ac Conventum Monasterii Montis Virginis facta, & habita pro quibusdam bonis nostris v3. Startia S. Angeli, & Startia de Mariscculis, Terra de Ramario, & Terra de Carraria, sitis in pertinentiis S. Severini fuerant legitime devoluta, dedimus quoque eis, atque concessimus Startiam nostram majorem cum Palearis sitam in Territorio dictæ Terræ Padulæ in contrada quæ dicitur Aquá spactà, atque Startiam nostram minorem, eidem magnæ Startiæ, propinquam, via publica tantummodo mediante. Item Decimam tam Bajulationum Castrorum Padulæ, & Saulæ, quam omnium proventuum Terrarum, vinearum, Molendinorum, Hortorum, arborum Demanii, seu Dominii nostri, nec non animalium omnium cujuscumque generis existant, & fructuum eorumdem, quæ nunc habebamus & eramus in posterum habituri, tam nos quam hæredes, & successores nostri in Terris prædictis ac Territoriis, & districtibus eorumdem; Item jus piscandi, & piscari faciendi in piscariis omnium hominum, & aquarum totius Vallis Dianis, libere, & absolute. Item medietatem decimæ, quam nobis consignabat de piscibus, & piscationibus Civitatis Policastri. Item decem quarantinas boni, & puri olei super oliveto Caparrotæ, sito in Territorio castri nostri Fasanellæ singulis annis in perpetuum percipiendis. Item quod animalia, quæ dicta Domus nunc habebat, vel erat in posterum habitura, tanquam animalia nostra, sumere possunt pascua libere

(1) Ex originali in Chartario Domus prædictæ existen. sign. num. XVI.

bere in omnibus tenimentis, sylvis, et pascuis omnium Terrarum, et locorum nostrorum sine aliqua potestate Fidagii, vel solarii cujuscumque. Item quod de omnibus, quæ Prior, et Conventus dictæ Domus per se, vel eorum conversos, Redditos, et oblatos, vel familiares vendiderint, seu alienaverint, et de omnibus, quæ emerint, vel acquisierint, seu ad ipsos, vel dictam domum, quocumque jure, vel causa devenerint in omnibus Terris nostris libertatem plenariam . . . . . . habeant absque præstatione Plateatici, vel Fidagii, seu pedagii cujuscumque, ipsaque bona libere, et integre teneant, habeant, et possident pleno jure prout hæc, et alia in Privilegiis, et litteris inde confectis plenius continetur. Quas donationes, et concessiones ratas habentes, et gratas eas innovamus ac etiam confirmamus. Addentes, ac etiam attestantes quod supradicta bona omnia, et singula dedimus, et damus prædictis Priori, et Fratribus Burgensatica, et libera exempta, immunia, atque absoluta ab omni onere, seu servitio feudali, pro quo feudali servitio nos nostrosque successores, et hæredes Curiæ Reg. obligamus, et promittimus respondere. Petimus præterea, et cum instantia postulamus, quod dicta permutatio, nec non concessiones, et donationes superius nominatæ eisdem Religiosis, et Domui per Sacram R. Majestatem absolute, et libere confirmentur. In quorum omnium Testimonium perpetuam firmitatem litteras eisdem Religiosis concessimus sigilli nostri appositione munita. Datum Neapoli sub Anno Domini millesimo, trecentesimo octavo VII. Indictionis mense Januarii die vigesima octava &c.

XLI.

Concessio cujusdam Terræ in tenimento Mutari per Gauffredum de Altavilla Monasterio Sancti Stephani facta.

Anno 1309.

In nomine Domini Amen. Anno Incarnationis ejusdem millesimo trecentesimo nono die vigesima mensis Octobris 8. Indictionis apud G. . . . . Serenissimo Domino nostro Rege Roberto Dei gratia inclyto Hierusalem, et Siciliæ Rege, Ducatus Apuliæ, et Principatus Capuæ, Provinciæ, et Forcalquerii Comite Regnorum suorum an. I. feliciter Amen. Coram nobis Ricchardo de Piperis Judice Civitatis Giraci, Petro de S. Paulo . . . . ejusdem Civitatis Notario, et testibus infrascriptis; nobis vir Mag. Gauffredus de Altavilla habitator Civitatis Giraci, dedit, tradidit . . . . liber. simpliciter inter vivos, et irrevocabiliter jure proprio in perpetuum pro anima sua, et parentum suorum religioso viro D. Pacifico Procuratori S. Steph. de Bosco vice, et nomine ipsius Monasterii recipie. quamdam petiam terræ, quam dixit se habere in tenimento Mileti in loco dicto Mutari, juxta terram Mercurii Feldant, et terram ipsius Monasterii, et alios confines ad habendam, tenendam, et possidendam, et quicquid eidem Monasterio perpetuo deinde placeat faciendum, et cum omnibus et singulis, quæ infra prædictos continentur confines, et alios, si qui forent accessibus, et egressibus suis usque in viam publicam, et cum omnibus, et singulis, quæ habet super se, vel infra, seu intra se cum omni jure, actione, usu, seu requisitione sibi pro prædicta terra, aut ipsi terræ modo aliquo pertinen. constituens se dictus Donator . . . Monaster. possidere dictam terram. D. dictus Procurator vice, et nomine ipsius Monasterii possessionem ipsius Monasterii accepit corporalem, quam exceptionem sua auctoritate nomine ipsius Monasterii licentiam . . . . et retinendi deinceps, et nihilominus eumdem Procuratorem nomine, quo supra in corporalem possessionem ipsius Terræ per fustem, ut moris est induxit promittens per se, et suos hæredes prædicto D. Pacifico vice, et nomine ipsius Monasterii stipulante litem, vel controversiam cum Monasterio ullo numquam tempore de prædicta terra, vel parte ipsius non inferre, nec inferri con-

sentire, seu prædictam donationem, et omnia, et singula suprascripta perpetuo firma, et rata habere, et non contrafacere, vel venire aliqua ratione, vel causa de jure, vel de facto per se, vel per alios nec ipsam donationem ingratitudine, vel propter filios natos, vel nascituros, vel causa aliqua revocare sub pœna unciarum auri quinque Ducali Curiæ persolven. mihi prædicto Notario pro parte ipsius Curiæ stipulatione promissa, qua soluta, vel non, omnia, et singula suprascripra firma permaneant. Pro quibus omnibus, et singulis firmiter observandis obligavit eidem Domino Pacifico nomine dicti Monasterii recipien. omnia bona sua exceptione doli .... sine causa privilegio fori, et omni alii Legum, et Canonum auxilio omnino renuncians. Unde ad futuram rei memoriam, et dicti Monasterii cautelam rogatu ipsius magnifici Gaufredi factum est exinde præsens publicum instrumentum scriptum, et subscriptum per me Notarium supradictum, qui supra Judicis, et testium subscriptorum signis et subscriptionibus roboratum. Actum an. mense, die, et indictione præmissis.

✠ Ego qui supra Riccardus de Piperis Judex Civitatis Giraci ....

✠ Ego Robertus Luciferus rogatus testor.

✠ Ego Nicolaus de Amoruso rogatus testor.

✠ Ego Fulgo Luciferus miles rogatus testor.

✠ Ego Guillelmus de Trigina rogatus testor.

✠ Ego Joannes de Franchica rogatus testor.

✠ Ego Petrus de S. Paulo regius publicus qui supra Notarius prædicta scripsi, et me subscripsi.

XLII.

Litteræ Philippi IV. Francorum Regis, de confirmatione fundationis Cartusiæ Apponensis ab Episcopo, & Capitulo Nivernensi (1).

Ad an. 1310.

PHilippus Dei gratia Francorum Rex. Notum facimus universis præsentibus, et futuris, nos infrascriptas vidisse litteras in hæc verba: *Ego Theobaldus* Dei patientia Nivernensis Episcopus, et ego Joannes Decanus, et totum Capitulum Ecclesiæ Nivernensis notum facimus omnibus, tam præsentibus, quam futuris, quod nos dedimus, et concessimus Fratribus Ordinis Cartusiensis locum de Appona integre cum pertinentiis suis, sylvis scilicet, et terris, pratis, et aquis, et omnibus, quæ in futurum, secundum Ordinem Cartusiensem loco illi potuerint juxte acquirere: ita quod si forte contingeret fratres Ordinis locum eumdem quod absit, relinquere, aut non inhabitare, ad Ecclesiam Nivernensem locus memoratus libere rediret, et quiete absque alicujus commendatione cum omnibus ibidem acquisitis. In hujus vero concessionis testimonium, & firmitatem præsenti paginæ sigilla nostra fecimus apponi. Actum Nivernis publice, anno incarnati Verbi MCLXXXV. in Capitulo S. Cyrici (2). Domino Lucio Papa in Cathedra Romanæ Ecclesiæ præsidente, regnante Philippo Rege Franciæ. Nos igitur progenitorum nostrorum imitantes vestigia sacrosanctas Dei Ecclesias, & ecclesiasticas personas præcipue religiosas favore benevolo prosequentes, ut earum adjuti precibus, sic regnare valeamus in terris, quod ad Regnum possimus perpetuum pervenire: dictorum Fratrum, Priorisque dicti loci devotis supplicationibus inclinati, volumus, & præsentium tenore concedimus præcipue ob nostræ, progenitorum nostrorum, recolendæque memoriæ *Joannæ* Dei gratia Francorum

(1) Citat. apud Martene Tom. I. pag. 967.

(2) Idest Ecclesiæ cathedralis, quæ sanctum Cyricum patronum agnoscit.

eorum, & Navarræ Reginæ, consortis nostræ quondam carissimæ, animarum remedium, & salutem, quod ipsi Prior, & Fratres; qui pro tempore fuerint, omnia, & singula superius expressa teneant, habeant, & possideant in perpetuum libere, pacifice, & quiete, absque coactione vendendi, vel extra manum suam ponendi, seu præstandi propter hoc nobis, vel quibuscumque nostris successoribus financiam qualemcumque, dictasque donationem, & concessionem, & omnia suprascripta rata habemus, & grata, & ea volumus, laudamus, approbamus, & tenore præsentium confirmamus; nostro tamen, & alieno in omnibus jure semper salvo. Quod, ut ratum, & stabile persolveret præsentes litteras sigilli nostri fecimus impressione muniri. Actum Parisiis, anno Domini MCCCX. mense Aprilis: Per Domnum Regem *Maillardus*.

XLIII.

Concession a la Chartreuse de Montmerle.

En Bresse, par Edouard de Savoye Seigneur de Baugè, & de Coligny. Extraite du Cartularie de la dite Chartreuse, num. 530.

EDuardus de Sabaudia, Dominus Terræ Baugiaci, & Cologniaci, dilectis suis Religiosis Patribus Conventui Domus Montismerulæ, salutem, & sinceram dilectionem, cum plenitudine omnis boni. Cum viri religiosi Frater Jacobus Prior vester, & Frater Petrus Pale Clericus vester, nobis exposuerint quasdam necessitates vestri Monasterii, & nos prædecessorum nostrorum vestigiis inhærentes, & specialiter *Illustrissimi viri Domini Amedei Comitis Sabaudiæ carissimi Patris nostri, Dominæque Sibillæ Serenissimæ Matris nostræ Comitissæ Sabaudiæ Dominæque Baugiaci*, qui semper vestrum Monasterium favorabiliter dilexerunt, & paci vestræ semper in omnibus providerunt, ut tanto devotius, quanto quietius possetis Domino famulari, & pro ipsis & antecessoribus, successoribusque eorum divinam misericordiam implorare, auctoritate præsentium vobis concedimus, quod in feudis nostris, seu retrofeudis, tantum acquirere in possessionibus, vel redditibus, vel etiam recipere, si vobis datum fuerit, quantum idoneæ probare poteritis coram Judice nostro, stagnum nostrum dictum de la Val juxta Foissiacum de possessionibus, quæ de feudo vestro sunt, occupasse. Item vobis concedimus, quod vineam vestram, quod habetis in mandamento Christi nostri Coloniaci in loco qui dicitur Varuysson, quandocumque vobis utile visum fuerit, vindemiare liceat, non obstantibus aliquibus consuetudinibus, vel bannis per familiares nostros impositis, vel imponendis de vindemiis faciendis, vel etiam prohibendis. Ad majorem etiam pacem vestram dedimus in mandatis dilectis, & fidelibus nostris Magistro Joanni de Lavenchiis clerico nostro, & Peronino d'Estres Castellano nostro Baugiaci, ut ad locum vestrum accedant, & considerent si petitio quam fecistis de non venando, & piscando circa locum vestrum justa sit, quam si justam repererint, ipsam vobis absque dubio sub sigilli nostri munimine concedemus. Bene valete, & orate pro nobis. Datum Burgi Anno Domini MCCCXII. Sabbato ante Dominicam in Passione.

Bulla

XLIV.

Bulla Clementis V. pro Magna Cartusia.

Ad an. 1312.

Quod Domus Cartusiæ cum bonis suis juste possessis sunt sub protectione Apostolica: & ipsa bona præsentia, & futura confirmat.

CLemens Episcopus servus servorum Dei: Dilectis filiis Priori, & Conventui Majoris Domus Cartusiæ: Gratianopolitanæ Dioecesis: salutem, & apostolicam benedictionem. Cum a nobis petitur quod justum est, & honestum tam vigor æquitatis, quem ordo exigit rationis: ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum producatur effectum. Ea propter dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu, personas vestras, & locum in quo divinis estis obsequiis mancipati: puris bonis, quæ impræsentiarum rationabiliter possidetis, ac in futurum justis modis, præstante Domino poteritis adipisci: sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus. Specialiter autem decimas, terras, domos, hortos, prata, pascua, nemora, molendina, & alia bona vestra, auctoritate apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus: salva in prædictis decimis moderatione consilii generalis. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Viennæ XV. Kal. Aprilis Pontificatus nostri anno septimo.

XLV.

Fundationis Cartusiæ Magiani prope Senas an. 1314. constructæ ex vi testamenti Cardinalis Ricchardi Petronii enarratio (1).

Anno 1314.

In Nomine Domini. Amen.

NOs Ricchardus miseratione divina Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis volentes de bonis nostris ultimam disponere voluntatem. In primis in omnibus bonis nostris Joannem natum quondam Domini Merchianti Germani nostri nobis hæredem instituimus, & liberos ejusdem Joannis masculos legitimos descendentes ex eo, & sibi invicem liberos eosdem substituimus; ita quod ille sit ordo in successione & substitutione hujusmodi, qui vel in successionibus ab intestato servatur. Nostra enim voluntas hæc est, ut masculis liberis existentibus bona nostra prædicta ad ipsos deveniant, & ad nullos alios valeant devenire. Mandamus insuper fieri, & dotari de bonis nostris dumtaxat mobilibus infrascripta Monasteria, & religiosa loca in Comitatu, districtu, vel Civitate Senarum, tantummodo. Monasterium unum, eumque Cartusiensium Ordinis in Comitatu, seu

(1) Ex originibus Cartusiarum Belgii Arnoldi Bostii.

seu districtu prædicto in quo sit Conventus duodecim fratrum, unius Prioris, & Vicarii, juxta ipsius Ordinis instituta. Cui assignentur possessiones quatuor millium florenorum aurei. In Ecclesia vero & Officinarum constructione duo millia florenorum auri volumus erogari. Aliud vero Monasterium erit Cisterciensis Ordinis in eodem comitatu, & districtu, vel Civitate: Ita quod non sit grangia, ver redigatur in grangiam, sed sit ibi Conventus Monachorum juxta sufficientiam facultatum, qui per Abbatem Rogatus, cui assignentur possessiones trium millium florenorum auri. Aliud vero Monasterium erit Monialium Ordinis S. Claræ infra Senam vel prope ad jactum lapidis cui assignari voluimus possessiones trium millium florenorum aurei, vel ex mille florenis aurei Ecclesiam construi, & locum habitationis ipsarum. Item aliud Monasterium Monialium de Ordine fratrum Prædicatorum intra limites prælibatos, cui similiter possessiones trium millium florenorum auri volumus assignari vel ex mille florenis Ecclesiam construi, & locum habitationis ipsorum, & in istis duobus Monasteriis Monialium volumus deputari Moniales, quod substentari possent ex facultatibus possessionum assignandarum. Argentum vero nostrum nongentarum monetarum . . . . forte minus quatuor, cum cuppa aurea, quæ Senis est sub custodia Joannis quædam in dotes filiarum dicti Joannis; ita quod quælibet earum cum alia æqualem dotem habeant, deputamus illegitimis filiabus ejus, si quas habuit aliunde competenter dotatis. (Quod si forte nullus masculus superesset de filiis suis liberis Joannis prædicti, aut nullus eorum nobis hæres esset ad filias legitimas, earumque liberis hæreditatem nostram, & bona volumus pervenire. Quod si nec filiæ, vel earum liberi superessent, seu deficerent, ad dicta Monasteria, hæreditas, & bona nostra deveniant factis partibus juxta ratam prædictarum dotium Monasteriorum prædictorum ita quod hæreditatem, & bona nostra prædicta per quam ad stabilia attinet nullatenus alienent: Inhibentes quoque ne Mater dicti Joannis, nec aliquis expresse ipsius Matris conjunctus ipsi Joanni possit aliquo modo venire ad hæreditatem, & bona prædicta, vel succedere in ejusdem, vel aliqua parte earum. Ita si contingat nos secedere usque ad biennium, volumus per exequtores mox distribui inter familiam nostram quam tunc habebimus quingentos auri florenos cum familiaribus nostris a duobus annis retro pro toto tempore quo nobiscum fuerint nos ipsi satisfecerimus. Distributio autem hujusmodi erit attenta personarum, & servitiorum qualitate, & temporis, quo in nostris fuerunt servitiis quantitate. Item hæredibus Tommaselli decentique domicilli nostri florenos auri triginta legamus, jubentes, ut octingenti auri floreni, qui in bonis suis fuerunt inventi, & sunt in deposito penes Cappellanum ejusdem Notarii de conscientia & voluntate Notarii ipsius, & nostra hæredibus prædictis ejusdem Tommaselli reddatur, & idem dicimus de triginta florenis aurei, vel circa, quos socii de Tolomeis de senibus debent hæredibus antedictis sicut in libris sociorum ipsorum scriptum esse debet. Ita hæredibus quæ Bernardini Filii quond. de se, de servis quamquam principaliter cum D. Bindo D. Papæ Notar consobrini nostri fuerit florenos triginta aurei legamus, in memoriam Patris, & Aviæ suæ paternæ, qui nos puerum satis tenere tractaverunt. Vitali quoque de Franchis Domicello nostro pro octo annis, quibus in familia nostra fuit solvi volumus aurei octoginta florenos. Item pro anima quondam Magnifici Herici de Padua D. Papæ scriptoris dari volumus, sive indigentibus, sive Filissi qui dicitur habere in urbe veteri, sive indigeat, sive indigent, alios aureos quinquaginta florenos. Item legamus Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe pro solutione cujusdam voti, quod fecimus, aurei viginti florenos. Item Ecclesiæ S. Eustachii de Urbe cui, vel aliqua bona conferimus temporibus nostris & Ecclesiis aliis in quibus hujusmodi beneficia, & præbendas pro quarum qualibet, in negotiis pluribus, earum magis sollicite, & humiliter laboravimus omnes fructus Præbendarum, & beneficiorum nobis debitos, nondum receptos a nobis, aut nobis assignatos quamquam ii sint apud Procuratores nostros legamus. Item Bibliam nostram, & Crucem nostram majorem non alienandas Ecclesiæ Senen. relinquimus. Antiphonaria quoque nostra nocturna quæ sunt Senis, & Diurnum, Missale, Epistolare, Evangelistare, quod non est huc, sed esse debet Senis, & legendam Sanctorum, & paramenta Cappellæ nostræ Sacerdotalia, quæ non sunt Corporis nostri Monasterio Ordinis S. Claræ quod una, & tribus aliis Monasteris & Religiosis locis, primum construi, & dotari cum debita alia Monastica & Religiosa loca officio Romanæ Ecclesiæ non utuntur, legamus. Codicem vero & alia quæ sunt in

Cofano Cappellæ noſtræ , & paramenta Corporis noſtri , & pannos , ac aurum, vel integros , five inſcios memoratis tribus Monaſteriis inter ea æqualiter , diſtribuenda , legamus. Item veſtimenta dorſi noſtri, & coquinam noſtram Hoſpitali Dominæ Agnetis de Senis donamus ; Lectos inſuper noſtros , & ſupralectos cum omni apparatu eorum, hoſpitali S. Mariæ ante gradus Senenſ. Eccleſiæ relinquimus. Breviarium quoque Conventui Fratrum Minorum de Neapoli , quod ab eis in commodato recepimus , volumus reddi . Apparatum vero Oſtien. in duobus voluminibus, & ſpeculum judiciale, quæ ſunt Senis, ac graduale meum Domino Bindo Papæ Not. conſobrino noſtro relinquimus. Item D. Bunno Priori S. Martini de Senis florenos auri viginti quinque legamus. Præterea libri noſtri Juris Civilis & Canonici, & Innocentius, ac ſupellectilia noſtra, quæ aliis ſpecialiter non relinquimus , vendantur, & pretium eorum inter proximiores conſanguineos noſtros pauperes erogetur. Ceterum Carſagnino de Florentia Domicello noſtro alimenta ab hæredibus noſtris ubicumque fuerit , aut eſſe voluerit. Legamus in ea quantitate , quanta Senis eſſet ſufficienter ad alimenta ſua ibi habenda. Volumus etiam , ut idem Carſagninus de generali delicto , quod familiæ noſtræ in præſenti Teſtamento fecimus, ſit particeps hoc ſpeciali legato non obſtante. Si vero Petruccius Patruelis noſter cum filiis maſculis deceſſerit , eis mille libras parvorum denariorum Senis relinquimus . Item præciſe jubemus reſtitui nobili mulieri Dominæ Philippæ filiæ D. Bernardi de . . . . . . utriuſque Domni Baſtagni Cantelini, ſeu hæredibus ſuis, ſi non ſuperſit, duodecim uncias aurei , & quatuordecim aurei uncias Abbati Monaſterii Sancti Severini majoris de Neapoli reddi mandamus ; & hæredibus qu: Nicolai Peregrini unciam aurei unam ; & majori Eccleſiæ Neapolitanæ librum unum , quem habemus prædictæ Martingnam cum aliis opuſculis in eodem volumine & hæredihus qu: Joannis de Pecta Caputa quondam Epiſcopi , quinque libros Titolivii ab urbe condita, quos habere debemus apud nos ab ipſo in commodato , & hæredibus D. Neſſene Judicis de Senis librum qui dicitur . . . . . Alia autem debita , quam illa de quibus ſupra ſuæ Urbis reſtitui & reddi fecimus mentione , nos neſcimus , nec credimus habere , ſed nihilominus ſi quis non ſuum forſitan dixerit, & docuerit in aliquo debito , & illud reddi mandamus. Corpus vero noſtrum ubicumque diem funxerit extremum præterquam in urbe, vel pro ſe ad unam dietam, quibus caſis apud Baſilicam Principis Apoſtolorum de urbe volumus ſepeliri , deferri volumus in Eccleſia majori Senis , in ipſius Eccleſiæ pariete tumulandum , pro Sepultura vero Baſilicæ ſi in ea ſepulti fuerimus, vel Eccleſiæ Senen. prædictæ ſi tumulabimur ibi legamus aurei quinquaginta florenos. Expenſas inſuper funeris noſtri moderatas fieri volumus & honeſtius. Ut autem prædictæ poſſeſſiones Deo favente, ſint apud Monaſteria, & Eccleſias quibus aſſignabuntur, volumus, quod aſſignatio earumdem poſſeſſionum per executores noſtros fiat ſub prohibitione alienationis, quod eadem Monaſteria , & Eccleſiæ ea nullatenus alienent. Inſuper hæredem noſtrum proprium & ſubſtitutos ejus, ut ſtabilia , quæ eis relinquimus ſemper apud eos permaneant, prohibemus ne illas extra ſe alienare præſumant, liceat etiam legis prohibitio in eis quia res reſtitutioni ſubjaceant ſufficere poſſit, & alienationis inhibitionem prædictam non ſolum in his quæ principaliter renlinquimus pro bonis prædictis alienare velitis, locum habere volumus , ſed etiam ad partes , & bona ſtabilia quoquomodo per teſtamentum hujuſmodi eis de prædictis bonis noſtris obvenientia per omnia prorogamus. Expreſſe inſuper prohibemus in omnibus hujuſmodi legatis , & relictis , ſive univerſalibus ſive ſingularibus atque ſubſtitutionibus falcidiam , & trebellianicam portionem , locum habeant . Ad quæ omnia, & ſingula exequenda adimplenda, & facienda facimus & conſtituimus , & ordinamus exequtores noſtros veterem partem Eminentiſſimum Guglielmum S. Nicolai in carcere Diaconum Cardinalem , dilectum conſobrinum noſtrum D. Benedictum de Senis Domini Papæ Notarium ſupranominatum , & religioſum virum Dyoniſium de Senis de Eremitis S. Auguſtini qui pro petitionibus quæ ſub nomine reſtitutionis, redditionis expenſarum funeris electionis, familiæ pro ſervitio ipſorum, & legati quinquaginta florenorum auri pro Anima dicti Magnifici Henrici, nec cadunt ab hæredibus ſuis & quibuslibet mobilia ſua , & noſtra prædicta & futura tantummodo . Pro . . . vero quæ ut præmittitur ſub nomine reſtitutionis, redditionis expenſarum funeris dicti relicti pro ſervitio familiæ, & legati quinquaginta florenorum pro anima Magnifici Henrici, cadunt etiam ſtabilia, petendi poſt mortem noſtram recipien-

cipiendi, & exigendi si opus fuerit mandatum damus & plenam potestatem concedimus. Nostræ enim intentionis, & voluntatis non est quod ad stabilia memorata pro aliis exequendis, & adimplendis quam pro præsentis, quæ sub nomine restitutionis, redditionis expensarum funeris dicti relicti pro servitio Familiæ, & Legati 50. florenorum auri pro Anima dicti Magnifici Henrici cadant per executores nostros, vel alios modo aliquo veneatur. Residuum vero exequtionis Testamenti nostri præsentem auri, & argenti facti, vel infecti, & reliqua mobilia, & nomina, si qua erunt ad dictum hæredem, & substitutos volumus pervenire, & exigi per eosdem; eidem vero Domino Cardinali equum nostrum magnum hispanum pili rubei relinquimus: Notario quoque prædicto optionem trium alienorum equorum meliorum quos habemus, vel habebimus, & unius muli damus committentes eisdem exequtoribus, ut dictos equos, & sumerios nostros dividant inter Cappellanos, & domesticos nostros tempore mortis nostræ, eo salvo, quod Angelutius Somerarius possit sibi unum de someris quos dicit optare. Hanc autem ultimam voluntatem valere volumus jure Testamenti, vel codicillorum; & omni modo, quo melius possit. Omnem vero aliam voluntatem quocumque nomine censeatur hactenus a nobis factam irritamus, & nullius volumus esse momenti. Actum in Burgo prope civitatem Januæ in hospitio Antonii de Camillos de Janua in quo idem D. Cardinalis tunc manebat. Præsentibus D. Bindo & fratre Dyonisio antedicto, ac etiam Fratre Petro de Senis socio dicti Fratris Dyonisii necnon providis viris Dominis Cavia de Imola Archidiacono Senen. Henrico de Cledis Canonico Habiten. Dominici S. Petri in Caustro veteri Ambrosio Andreæ S. Petri Senarum Senensium Ecclesiarum rectoribus Adamo Joannis, & Bardo de Imola Cappellanis, & Familiaribus dicti Domini Cardinalis; Testibus, ad hæc vocatis specialiter, & rogatis.

Anno Nativitatis Domini millesimo trecentesimo, quartodecimo Indictione XIX. die vigesimo septimo Januarii Pontificatus Domini Clementis Papæ V. Anno nono de Neapoli &c.

Et ego Gulielmus Torringhelli Clericus Lucanus publicus & Apostolica, & Imperiali auctoritate Notarius prædictis omnibus, una cum testibus memoratis interfui, eaque de mandato dicti Domini Cardinalis, & ab ipso rogatus recepi, & in hanc publicam formam redegi signumque meum apposui consuetum in Testamentum præmissorum. Ego Petrus filius quondam Vanusdat de Succha Imperiali auctoritate Judex ordinarius & Notarius totum, & quidquid supra continetur, inveni, vidi, & legi in quodam quaterno scripto, & publicato manu olim quondam Gulielmi Notarii suprascripti defuncti & in quo dictum Testamentum scriptum, & publicatum est sub quatuor foliis cartarum: quod Testamentum & ejus scripturam bene novi, & ab eodem fore scriptum recognovi, & prout in dicto Testamento continebatur nihil addens, nil minuens, quod . . . meam conscientiam, sensum mutet, vel variet intellectum, & ex commissione in me facta & licite exinde sumendi mihi data a Domino Jacobo de Monterubiano Judice Assessore nobilis militis Domino Rossi de Ravais de Piris hon. potestatis Lucanæ Civitatis ejusque districtus, & pro communi, & Populo Pirano, ut continetur de dicta commissione, et licentia publica in manu S. Blasii quondam Genselini de Alariantis de suca Florent. et custodis librorum Cameræ Lucanæ facta anno Nativitatis Dominicæ millesimo trecentesimo quadragesimo nono Indictione V. die vigesimo quinto mensis Januarii, et unde . . . . in foliis S. Januarii Varellæ nota Lucano instrumento . . . . Lucæ coram . . . . et Joanne quond. Simonis Muratoriis Lucæ civibus insuper, quam, et ad hoc rogatus et utrumque bene concordare, inveni, et ex commissione prædicta scripsi, et meum signum apposui consuetum supradicto anno Indictione, et die.

Ego Nicolaus Joannis Varcellæ de Luca Imperiali auctoritate Notarius, et Judex ordinarius totum, et quidquid superius continetur scriptum inveni, vidi, et legi in quodam quaterno ubi supra scriptum, Testamentum scriptum et publicatum manuscripti quond. Gulielmi Turinghelli Notarii defuncti, sub quatuor foliis in dicto quaterno, quem olim per Gulielmum, et ejus scripturam bene novi, et ab eodem scriptum recognovi et dictum scripum cum originali una cum Petro Notario supradicto diligenter auscultavi, et utrumque concordare inveni ex commissione prædicta ut constat manu supradicti Basilii Mariani Notarii, et custodis librorum Cameræ Senensis communis me subscripsi, et hic meum signum, et nomen apposui consuetum, et prædictam auscultationem, et

alia

alia prædicta fieri feci supradicto anno Indictione, et die, et coram suprascriptis testibus præsentibus, et rogatis etc.

Ego Mintecius Joannis quond. Minicus de Senis publicus Imperiali auctoritate Notarius, et Judex ordinarius totum id quod suprascriptum, et exemplatum manu mei Minocii prædicti, vidi, & legi in quodam testamento publico etiam olim Domini Domni Riccardi miseratione Divina Diaconi Cardinalis rogato per Gulielmum Turinghelli Clericum Lucanum, & Notarium præscriptum, & sumpto ac publicato per Petrum filium quond. Vanisdatum per Nicolaum Joannis Varrelli Notarios publicos de Luca & de dicto Testamento & ex commissione in me solemniter facta per infrascriptum D. Potestatem fidelem sumpti, & exemplati de verbo ad verbum nihil audito, vel diminuto, quod super mei Notarii conscientiam, sensum quomodolibet mutet, vel variet intellectum, & dictum sumptum cum prædicto originali Testamento una cum infrascriptis peritissimis Tabellionibus in præsentia; magnifici Militis, & famosissimi U. J. D. Domini Giorgii de spinalis de Janua dignissimi potestatis Civitatis Senarum, & coram D. Joanni Potestate diligenter auscultando bene concordare inveni. Ideo me hic publice subscripsi, & signum meum apposui consuetum, sub anno Domini nostri Jesu Christi ab ipsius salutifera incarnatione millesimo quadrigentesimo, quadragesimo quarto, Indictione septima, secundum communem usum stilum, & consuetudinem Notariorum Civitatis Senarum die vero vigesima secunda mensis Aprilis, Pontificatus Domini in Christo Patris, & Domini, Domini Eugenii divina providentia Papæ IV. Regnante Serenissimo Principe, & Illustrissimo Domino Frederico Romanorum Rege semper Augusto præsentibus spectantibus viris Domino Mariano Solixi eximio U. J. D. Domino Nicolao, & Domino Petro Joannis Turrenii D. Francesco Bartoli & Fabiano Antonii justi Notarii Civibus Senarum testibus præsentibus, vocatis, adhibitis, & rogatis, Qui quidem D. Potestas, sedens pro Tribunali in Palatio ejus solitæ residentiæ, & ad ejus solitum bancum juris hora juridicæ causarum de mane insuper dictum sumptum cum dicto originali testamento bene concordat, ut adhibeatur dicto sumpto, & exemplo plane fides sua, & Communis Senarum præsentibus omnibus, & singulis autoritatem interposuit, & decretum.

Ego Nicolaus filius Hamnis olim Blasii Mugerellis de Senis publicus Imperialis Notarius, & judex ordinarius totum suprascriptum, & exemplum e dicto Testamento ut supra una cum suprascriptis & Minocci autenticavimus, & bene invenimus ad invicem concordare nihil addito, vel diminuto, quod supra mei Notarii conscientiam mutet sensum vel variet intellectum. In præsenti subscripti D. Giorgi Potestatis Civitatis Senarum auctoritatem prædictam interponentis, ut supra sub annis Domini nostri Jesu Christi ab ejus salutifera incarnatione millesimo quadrigentesimo quadragesimo quarto Indictione septima die vero vigesima secunda mensis Aprilis secundum morem, ritum, consuetudinem Notariorum Civitatis Senarum super Pontificatus Regnante, & coram testibus prædictis, & loco quibus supra & in fidem, & Testimonium præmissorum me subscripsi, & signum meum apposui consuetum.

Ex Adnotat. Vitæ S. Petri Petronii pag. 177.

Hujus Riccardi Petroni Cardinalis Senensis, qui Petri filius Detisalviguæ Nepos fuit, quemque Riccardum veteres dicebant, etsi apud Senenses celeberrimum viget etiam nunc nomen ob præclara viri amplissimi monumenta atque in Patriam merita, nihilominus tamen non ab re fore existimo ea hic adnotare quæ Alphontius Ciacconius in insigni illo volumine, quod superioribus annis de vita summorum Pontificum ac Cardinalium in lucem edidit conscripta reliquit posteritati. Ipse n. Pag. 649. & 650. de Riccardo nostro hæc memoriæ tradidit.

Richardus Petronus Senensis U. J. D. ex S. Romanæ Ecclesiæ vice Cancellario Diaconus Cardinalis S. Eustachii. Hic Senis nobili genere ortus. Adolescens utrique juri operam dedit, qua in facultate adeo excellens evasit ut suo tempore in juris prudentiæ difficultatibus tamquam oraculum publice adiretur; ea doctrinæ eximiæ opinione maximam tota Italia existimationem acquisivit. Bonifacius VIII. Sextum Decretalium editurus eum ad se accivit, & Vice-Cancellarium Apostolicæ Sedis, deinde Cardinalem creavit; cui, & Gulielmo Longo Car-

Cardinali, ac Domino Mugellano onus imposuit sextum Decretalium librum edendi, quem ad eam, quam nunc cernimus formam redegerunt, ut ex libri principio apparet. Fuit ditissimum, & amplissimum Patrimonium; moriens piissimis testibus reliquit, de quo fuit maxima disceptatio inter Doctores utriusque juris, ut testatur Aretnus inter alios Concil. 36. Senis multa ædificia construit, in quibus præcipua fuere Monasterium Cartusianorum, Domus Hospitalis S. Catharinæ Virginis juxta portam novam, Cœnobium Monialium S. Claræ, S. Nicolai de Bario intra Urbem, & alia multa. Obiit Genuæ in legatione Clementis V. an. 1313. IV. Kalend. Martii. Corpus Senas relatum in Cathedrali marmoreo monumento sepultum est prope ædiculam S. Joannis Baptistæ. Sic Ciacconius. Qui quidem videtur Orlandum Malovoltam in multis fuisse secutus lib. 4. sec. par. pag. 73. Ceterum ex ejusdem Cardinalis Testamento, quod in Tabulario Maggianæ Cartusiæ ad id usque temporis asservari cognovimus, & cui fidem plenissimam habemus tt. Maggianus n. 1. aperte prospicitur amplissimum hunc virum mandasse post obitum suum una cum aliis Monasteriis hanc quoque Cartusiæ Maggianæ Domum ædificandam, quod & factum fuit. Nam de primordiis ejus in veteribus Manuscriptis hæc memoria prodita est. Quod anno millesimo trecentesimo decimosexto ad illius fundamenta jacienda Michael quidam Cartusiæ Juriscultanæ alumnus, ac per ea maxime tempora in Urbe Roma Procuratorem Ordinis agens in soli possessionem fuit inductus ab egregio viro Bindo Domini Bindi uti Testamentario executore, ascito ad id peragendum socio fratre Dyonisio Burgensi, ex Heremitana familia, cum primo facultatem a Reverendissimo Præsidente Rogerio Casolano ex Ordine Prædicatorum Senarum tunc Episcopo obtinuissent Cœnobium construendi; cujus regendi Provinciam idem ipse Michael suscipere coactus est ad annum 1324.

XLVI.

De origine, & fundatione Cartusiæ Montis S. Petri ad Vincula in Liguria, Diœcesis Albiganen.

Ad an. 1315.

FUndatio, & dotatio Monasterii novi, & veteris Montis S. Petri ad Vincula Ordinis Cartusiensis in valle Varatellæ prope Farranum in Liguria Albiganen. Diœcesis Monasterium vetus Cartusiæ Montis S. Petri ad Vincula in Italia in regione Liguriæ occidentalis in parte Apennini versus Mare mediterraneum, quod ibi Ligustricum vocatur in Valle Varatellæ in Diœcesi Episcopatus Albinganæ antiquitus fabricatum. Fuerat in cacumine ipsius Montis S. Petri, postea vero de licentia Romani Patris Generalis dignis de causis in eadem valle Varatellæ ad pedes ejusdem Montis in loco planiori, ac magis salubri prope oppidum Faurani aliud novum fabricatum fuit, & in ipso ab anno 1495. Religiosi Cartusienses inhabitant. Utriusque fundatio, & dotatio ex scripturis perantiquis in Monasterio ipso existentibus talis dicitur. Adsunt in ipso Monasterio chartæ duæ pergamenæ vetustissimæ, quarum una priscis temporibus habita, ut a Georgio Carretto Marchione Savone, & Domino Bardineto scriptura utriusque ejusdemet tenoris, & continentiæ, quod temporibus Neronis S. Petrus Apostolus veniens de Antiochia pervenit in montem S. Petri, ubi ædificavit Ecclesiam unam, primam in Regno Italiæ, & illinc profectus est Romam. Additur in ea quod inde pervenit unus Episcopus cui nomen erat Desiderius, qui consecravit Basilicam prædictam in honorem S. Petri Apostoli octavo Calendas Martii, & collocavit in ea pignora Sanctissimorum multa: subditur quod postea venit Carolus Magnus Imperator, qui regnavit circa annum Christi 801. & fecit illam Ecclesiam Monasterium in honorem S. Petri Apostoli, dotavitque illud amplissimum Patrimonio de bonis quamplurimis stabilib. & servis, ac auro, & argento, & multis aliis emolumentis ibidem descriptis, & subjecit ipsum Monasterium Episcopatui ad solvendum investituras, & quod alia onera ei non fuerint; Et hæc

omnia continent illæ membranæ, quæ etsi revera authenticæ non sint, tamen ex pluribus juvatur eorum fides, & 1. ex traditionibus antiquorum, qui semper affirmaverunt, ab antecessoribus suis prædicta audivisse, & pro veris habita fuisse 2. Illustrissimus Cardinalis Baronius in suis annalibus Tom. 1. id dicit de S. Barnaba, & meminit S. Petrum Apostolum cum venit ab Antiochia fuisse in partibus Liguriæ. 3. præsumptio est pro ipsis & antiquitate sua, & tanto magis quia fuerunt, & sunt in viridi observantia, siquidem Monasterium ipsum vetus adhuc extat licet dirutum ob vetustatem, & Ecclesiam solum cum duabus, vel tribus mansionibus adjacentibus coopertæ remanent. 4. sunt in Monasterio multæ aliæ scripturæ antiquæ, & authenticæ, ex quibus probatur quod per plura secula Abbates, & Monachi Ordinis S. Benedicti in eo habitaverunt, & possiderunt bona donata a prædicto Imperatore Carolo Magno 5. quia scripturæ ipsæ, repertæ, & asservatæ sunt, & modo quoque custodiuntur in ipso novo Monasterio cum aliis scripturis ipsius conventus 6. Verisimilia sunt contenta, & descripta in eis, siquidem in partibus ipsis numquam fuit communitas, aut Princeps, seu alius Dominus, qui tam insigne Monasterium fundare, & tam ampla dote ditare posset, & propterea credibile, & verisimile ést quod Carolus Magnus Imperator illud fundaverit, & dotaverit, & pro certo habuerit S. Petrum Apostolum ibidem fuisse, et Basilicam illam ædificasse, ut in dictis scripturis legitur.

Anno 1282. Romanus Episcopus Albiganæ cum Monasterium illud S. Petri Ordinis S. Benedicti in spiritualibus, et temporalibus valde collapsum esset, prohibuit Abbati illius ne amplius in eo ad Ordinem Monachos admitteret, et quia Abbas non paruit, idem Episcopus eum prima die Maji ejusdem anni excomunicavit, et de hoc adest in Monasterio scriptura in membrana antiqua, et authentica.

Anno 1308. die 16. Octobris Reverendissimus Gulielmus Archipresbyter Ecclesiæ S. Martini ejusdem loci Fravani, uti Delegatus Illustrissimi Neapolitani Cardinalis S. Adriani Legati Sedis Apostolicæ dictum Monasterium S. Petri de Varatella Ordinis S. Benedicti cum omnibus jurib. & pertinentiis suis univit Mensæ Episcopali Albinganæ ex eo quia in Spiritualibus, & Temporalibus adeo collapsum esset, quod nequiret in suo Ordine reformati & nullis in eo Religiosis amplius degentibus divina officia ibi non celebrantur, & de iis omnibus, est in ipso Monasterio alia scriptura antiqua, & authentica in pergamena charta.

Anno 1315. die 5. Aprilis Romanus Episcopus Albinganæ concessit & tradidit dictum Monasterium Montis S. Petri de Varatella, cum omnibus bonis, juribus, & pertinentiis suis, quibusdam tantum exceptis, Venerabilibus Priori, & Monachis Monasterii Casalanum Ordinis Cisterciensis, consistentibus, Abbate, & uno Monacho Ordinis S. Benedicti, tum quoque viventibus addito insuper quod prædictus Prior Monasterium prædictum teneretur reædificare decenter, & in divinis officiis, & horis Canonicis modo debito inibi deservire facere, & ipsum Monasterium & bona ipsius custodire, salvare, & bonificare, & jura ipsius augere, & mortuis dictis Abbate & Monacho Ordinis S. Benedicti tunc viventibus in dicto Monasterio constituantur Prior qui semper sit cum Monachis sufficientibus ad dictum Prioratum pro divino cultu inibi exhibendo, & versa vice, quod Episcopus, & successores sui tenerentur dictum Monasterium, & jura ipsius, eorum posse salvare, & contra omnem personam Canonice defendere, et cum aliis pactuitis, et contentis de quibus apparet scriptura authentica in alia membrana existente in Monasterio.

Anno sequenti 1316. die 16. Novembris Procurator Monasterii Casularano convenit cum dicto Abbate Ordinis S. Benedicti de certa summa pecuniarum ei annuatim solvenda ejus vita durante, pro alimentis ipsius Abbatis, & famuli, ut apparet ex Scriptura existente in Monasterio in membrana antiqua.

Anno 1321. die 17. Augusti VV. PP. D. Robertus Prior Monasterii S. Laurentii de Padula, & Dominus Michael Prior Monasteri S. Mariæ de Magiano, Visitatores a Capitulo Generali Ordinis Cartusiensis pro Domibus Lombardiæ separaverunt dictum Monasterium S. Petri a dicto Monasterio Casularum, cum quibusdam declarationibus de quibus in scriptura dictæ separationis existente in Monasterio in membrana instituto ibidem primo Priore D. Petro de Grazano.

Anno 1495. die 14. Augusti Reverendissimus Prior D. Petrus Generalis & Prior Monasterii Cartusiæ concessit Priori, & Conventui dicti Monasterii S.

Petri

Petri licentiam transferendi illud ad pedes Montis ejusdem in eadem Valle Varatellæ, ubi aliud novum ædificatum exstat, quam licentiam concessit, propter aëris intemperiem in dicto Monasterio veteri, & loci.

Et horridam vestitatem, ac miserorum ædificiorum destructionem secundum Ordinis formam, etiam non constructorum, & propter nebulam, ventos, & tonitrua, & plura alia incommoda expresse mandando, quod ad honorem Dei, fundatoris intentionem, & fratrum in ipso quiescentium memoriam locus prioris Monasterii, ex toto non profanaretur, sed Ecclesia cooperta manuteneatur, & a Procuratoribus Domus, vel aliquo alio prout Priores, qui pro tempore præerunt, ordinaverint, Missa sæpius celebretur, super hoc eorum conscientiam onerando, ut latius apparet de ipsa licentia in alia authentica scriptura in membrana in Monasterio existente.

Adest in eodem Monasterio alia licentia Reveren. Patris D. Gulielmi itidem Generalis (hic fuit Gulielmus Bibarecius) ejusdem Ordinis impendendi in dicta transmissione Monasterii prædicti usque ad ducatos octo, & mentionem facit de Privilegio SS.Papæ Urbani faciendi dictam transmutationem, quæ ob vetustatem, & corrosionem membranæ in multis partibus, amplius in totum legi non potest.

Dedicatio ipsius Ecclesiæ novæ Monasterii, ut supra fabricati ad pedes dicti Montis quod appellatur Cartusia prope Teiranum facta fuit die 29. Maji, & quotannis fit Festum illius a RR. Monachis Cartusiensibus dicti Monasterii. Et hæc sunt, quæ de fundatione, & dotatione utriusque Monasterii Montis S. Petri ad Vincula in Valle Varatellæ novi, & veteris adduci possint.

Conservatur in ipso Monasterio Catena ferrea, quæ ex traditione antiquorum reputatur una, aut pars, ex duabus, quibus vinctus fuit S. Petrus Apostolus; A memoria hominum circa semper collata fuit in muro, ubi reliquiæ conservantur, & ab anno 1595. citra reposita fuit a Priore illius temporis in quadam arcula lignea cum aliis reliquis, & nunquam habuit eruginem. Plures fide digni, qui viderunt alteram existentem Romæ affirmarunt esse illi similem. Descripta est in Martyrologio veteri ipsius Monasterii cum ceteris Reliquiis, & ut una aut pars ex prædictis duabus catenis, quibus S. Petrus vinctus fuit ab omnibus habetur, & veneratur.

Habet ipsum Monasterium in Territorio dicti loci Taurani ad medium montem prædictum circiter super villa Bonsani Sacellum sub titulo S. Pauli distans a Monasterio circiter milliare unum & dum Religiosi tam Ordinis S. Benedicti, quam Cartusiani degebant in Monasterio veteri descendere tenebatur quotidie unus ad celebrandum sacrum in eo. Nunc autem auctoritate Superiorum obligatio redacta, ac moderata est ad Missam unam quolibet mense in eo, sed in Ecclesia Monasterii celebratur quotidie.

Similiter hæc Ecclesia S. Floriani in loco Catnairanæ status Montisferrati cum omnibus suis juribus, & pertinentiis temporalibus, & spiritualibus concessa, ab eodem Episcopo Albinganæ in dicta concessione Monasterii veteris de anno 1315., & tenetur Conventus celebrari facere in ea Missam unam quolibet mense in ipsa Ecclesia conservans, ut facit, & bona dictæ Ecclesiæ in emphyteusim perpetuam priscis temporibus concessit quibusdam hominibus illius loci, qui modo solvunt, aut dant pro Canone solum statia decem tritici unoquoque anno, & adsunt Instrumenta publica in ipso Monasterio. Olim vero solebant solvere majorem Canonem.

Enar-

XLVII.

Enarratio constructionis Cartusiæ S. Petri de Pontiniaco per Dominum Bindum testamentarium exequutorem ultimæ dispositionis Domini Riccardi Petroni Card. erectæ anno circiter 1316. quam postea ann. 1351. suam hæredem universalem instituit.

VEnerabilis vir Dominus, Dominus Bindus qu: Bindi civis Senensis Notarius Domini Papæ, & Ecclesiæ Majoris Coloniensis Præpositus, cum post mortem amplissimi Cardinalis Domini Riccardi Petroni Consobrini sui, ac fundatoris Cartusiæ Maggiani, qui obiit anno Domini 1313. ac post a se cœptum ædificari prædictum Monasterium Maggiani, uti Testamentario exequutore ultimæ voluntatis ejusdem prædicti Domini Cardinalis, immisisset in Corporalem tenutam, & possessionem dicti loci Dominum Michaelem, tunc temporis Procuratorem Generalem Ordinis Cartusien. ad hoc specialiter a prædicto Ordine deputatum: quæ facta fuit anno Domini 1316. dictus Domnus Bindus sequutus Romanam Curiam, eo tempore Avenione commorantem tantum sibi auctoritatis conciliavit rerum gerendarum prudentia; atque eximia eruditione cum pari dexteritate conjuncta, ut ad summum gratiæ culmen evectus apud summos illius temporis Pontifices, ut multas sibi opes comparaverit amplissimo Sacerdotio præditus. Quæ quidem viro temperatissimo, & ad præclara tendenti præsidio fuere in Patria, & extra eam ad multos egestate pressos sublevandos, atque alios ad virtutem promovendos; tum eam (quod illi nomen, & famam peperit æternam, ad Cartusiam Pontinianam a fundamentis excitandam. Propterea, ut id opus aggrederetur vir undequaque clarus in Patriam se receperit, & motus exemplo munificentissimi consobrini; ac pro salute animæ suæ, & cognatorum suorum, ut idem ipse cum Charta donationis in Archivio ejusdem Dominus asservata testatum reliquit, ut quod mente conceperat, ad effectum produceret; emit quemdam locum in Parochia S. Laurentii Plebatus de Asciata, vocatum de Pontignano Diœcesis Senensis, ac situm ad tertium lapidem a Senarum Civitate, & petita, & obtenta licentia ædificandi prædictum Monasterium a Reverendissimo Domno D. Malausculta tunc temporis Senensium Episcopo, qui non solum gratanter, & perlibentissime magno encomio Cartusianæ Religionis postulata concessit, anno Domini a Nativitate ejusdem 1343. die tertia mensis Septembris tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini Patroni Clementis divina providentia Papæ VI. Regnante Serenissimo Principe, & Domino D. Carolo IV. Romanorum Imperatore cœpit ædificari ab eodem Domino Bindo Monasterium Ordinis Cartusiensis sub titulo S. Petri Apostoli in prædicto loco de Pontignano; in quo quidem Monasterio ordinavit quod ibidem essent, & esse haberent unus Prior, & duodecim Monachi, & duo vel tres Conversi perpetuo residentes qui secundum Deum, & statuta prædicti Ordinis Cartusiensis deberent ibidem Domino devote, & humiliter deservire: post quæ dictus D. Bindus immisit in tenutam, & Corporalem dicti loci, & quinque prædiorum, ac nemorum Venerabilem Patrem D. Aiimericum, primum ejusdem Monasterii Priorem, ut ex eorum redditibus perficeretur dictum Monasterium, & alerentur Religiosi in eo deputati, vel deputandi. Insuper anno Domini 1351. idem Dominus Bindus suum condidit testamentum in quo post nonnulla legata diversis locis Piis addicta; tam mobilium, quam immobilium bonorum suorum, suum universalem hæredem instituit præfatum Monasterium, & Monachos ejusdem tam præsentes, quam futuros. Et tandem anno Domini 1365. 17. mensis Maji diem clausit extremum; sepultusque est ante altera majoris Sacelli, ut ex ejus inscriptione ibidem posita videtur.

Inscri-

Inscriptio ita se habet insulsis versibus lapidi incisis,
Bindus Senensis hujus Domus Cartusiensis,
Prudens Fundator, Domini Papæque præcator.
Hanc Petro donavit, hic jacet, super astra volavit,
Anno Milleno, trecentesimo lustroque deno.
Addas tres Maji pleno die tunc septemdeno.
idest 17. Maji 1353.

XLVIII.

Commissio Justitiarii Calabriæ, instante Monasterio S. Stephani de Nemore adversus Villanos Capistici, qui post factam transactionem non adimplevere annuas præstationes pro servitiis realibus & personalibus, eidem Monasterio debitas, ac nova admissio earumdem præstationum pro prædictis servitiis.

Ad an. 1317.

IN nomine Domini. Amen. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo trecentesimo septimo decimo mense Decembri quartodecimo die ejusdem I. Indictione apud Arenam Regnante excellentissimo Domino nostro D. Roberto Dei gratia inclito Hierusalem, & Siciliæ Rege, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ Comitatum Provinciæ Forcalquerii, & Pedemont. Comite Regnorum suorum an. IX. feliciter Amen. Nos Nicolaus Grillus, & Jacobus Saffla Judices Terræ Arenarum, Robertus De Protopapa regius publicus, ejusdem Terræ Notarius, & Testes subscripti ad hoc vocati specialiter, & rogati præsenti scripto publico notum facimus, & testamur, quod Notarius Joannes Amphusi de Arenis, & Jacobus Macri de Suriano Commissarii nobilis, & egregii militis D. Roberti de Trentenaria Regii Justitiarii Calabriæ ad nostram præsentiam accedentes requisiverunt nos qui supra Judices, & Notarium nostrum officium implorando, ut quasdam litteras eis directas ab eodem Domino Justitiario sigillatas, & de verbo ad verbum legimus, & nihil addito, vel mutato in præsenti prædicta forma redigimus & erant omnia continentiæ subsequentis. Robertus de Trentenaria, Miles Regius Justitiarius Calabriæ Notario Joanne Amphusio de Arenis, & Jacobo Macri de Suriano Amicis suis salutem & dilectionem sinceram. Pro parte Religiosorum Virorum Abbatis Monasterii, & Conventus S. Mariæ de Bosco fuit expositum in Regia Curia coram nobis, quatenus Andreas Virgatus, Basilius Bardarus, Rogerius Cuzonius, Rogerius Ribaldus, Rogerius Patronus, Barbarus Pozarius, & Pazarius olim habitatores Casalis Pistici, Vassalli villani, & homines dicti Monasterii recognoscentes prædictum Monasterium in suo Dominio, & possessione habuisse dictum Casale Capistici ubi habuerunt eorum proprium incolatum, ac in eodem casali nonnullos homines habuisse ascripticios Villanos angaranos, & vassallos, & specialiter parentes prædecessores eorumdem Andreæ, & aliorum superius nominatorum, quibus ipsi, ut filii legitimi, & naturales successerunt in bonis stabilibus, hæreditariis prædictorum parentum suorum. Recognoverunt debere & tenere eidem Monasterio anno quolibet ipsorum infrascripta personalia, & realia servitia &c. in festo Nativitatis Domini Gallinam unam; in festo Paschatis ova decem, tempore seminum dietas tres cum pericla, etsi non habebat periclam cum persona tempore zappulandi dietas tres personaliter, item tempore metendi dietas tres personaliter, item tempore triturandi dietas duas cum pericla, & si periclam non habebat cum persona; item

item tempore ligonizandi vineas dicti Monasterii dietas duas personaliter, & quilibet ipsorum tenebatur annuatim portare decem palos in vinea ipsa. Et supplicarunt humiliter quondam Fratri Joanni tunc Venerabili Abbati dicti Monasterii, & quia in magna egestate laborabant, eis super hos misericorditer providet &c. quod pro recompensatione dictorum servitiorum solvat, det reddat & præstet quilibet ipsorum anno quolibet eidem Monasterio rotulum ceræ unum & non plus, & defectu ipsius ceræ tarenum aureum unum, & dimidium, quem annuum ceræ redditum, vel tarenum supradictum, non vi, non metu coacti, nec dolo inducti subire, se obtulerunt Monasterio supradicto. Qui Abbas, & Conventus attendentes eamdem petitionem ipsorum hominum fore quodammodo quasi justam hujusmodi eorum compatiendo egestatæ petitem per eos gratiæ annuentes gratiose relaxaverunt eisdem hominibus usque dum vixerint prædicta servitia realia & personalia per eos eidem Monasterio debita, ut est dictum tenentes, & vocantes se pro parte dicti Monasterii contentos de prædicto rotulo ceræ, & in defectu ipsius de prædicto tareno aureo uno, & dimidio anno quolibet per quemlibet ipsorum in Festo B. Mariæ de mense Augusti eidem Monasterio exolven. promittentes dicti homines, dare, solvere, & præstare dicto Monasterio sine molestia & contradictione quilibet ipsorum rotolum ceræ unum anno quolibet, & in defectu ipsius ceræ tarenum unum dimidium: ita quod si in prædicto festo absque requisitione ipsorum Abbatis, & conventus non solverent prædictum annuum redditum aut deponerent penes pp.personam si dictus Abbas, & conventus ipsum recipere noluissent quia transacto die prædicto, & ipsius etiam mensis Augusti diebus omnibus: . . . ipsa gratia sit ipso jure irrita, & inanis, & liceat ex nunc dictis Abbati, & Conventui per se procuratores, & officiales eorum nomine, & pro parte ipsorum, intrare, & capere authoritate propria sine Magistratus decreto tantum de bonis cujuslibet eorumdem, quantum de prædictis servitiis realibus, & personalibus esset eidem Monasterio integre satisfactum; prout hæc, & alia in quodam publico Instrumento scriptum continetur. Cumque prædicti Andreas & alii superius nominati non solverint annuatim redditum supradictum eidem Abbati, & Conventui, ut idem Abbas asseruit, & supplicavit nobis humiliter ad tutius agendum ut authoritatem pignorandi eosdem homines juxta formam, & vigorem Instrumenti prædicti, eis concedere deberemus; Quorum petitionibus justis ut pote annuentes prædictis Abbati, & Conventui pignorandi homines prælibatos ad prædicta servitia realia, & personalia nostrum interponimus Decretum, & eis concedimus potestatem maxime quia prædicti homines citati coram nobis, propterea nihil allegaverunt, quod relevaret causam eorum, nec aliud probare, ut est juris, fuerunt incontinenter parati. Quare Vobis ex Regia parte, qua fungimur auctoritate mandamus sub pœna unciarum auri triginta a vobis inde si secus feceritis irremisibiliter exigen. quatenus ad requisitionem prædictorum Abbate & Conventus assistatis eis ad pignorandos prædictos homines ad prædicta servitia realia, & personalia, ut prædicitur eidem Monasterio facienda auxilis consiliis, & favoribus opportunis requirentes, si expediens fuerit, & vobis videbitur alios in numero quot, & quos volueritis homines opportunos, ut una nobiscum cum armis prohibitis, quæ hoc ad non offensionem alicujus Vobis, & ipsis requirendis per vos anthoritate præsentium concedimus potestatem . . . quolibet sub pœna unciarum auri quatuor ex parte Regia injungatis, ut vobis assistant, & pareant ad prædicta favoribus, & præsidiis opportuniis. Datum Ferleti 3. Decembris I. Indictionis. Ad cujus exequutionem mandati dicti Commissarii cupientes procedere tam debite, quam devote ad acquisitionem, & instantiam prædictorum Abbatis, & Conventus dicti Monasterii requisiverunt nos, qui supra, Judicem, & Notarium, ac subscriptos alios probos Viros; nec non, & quamplures alios injungentes unicuique ipsorum sub pœna unciarum auri quatuor, ex parte Regia, quoad Casalia Suriani, Pizzoni, & Vallis-Longæ de tenimento Arenarum, in quibus Casalibus dicti Andreas & alii superius nominati habent nunc proprium incolatum una cum eis personaliter conferri constituti ejusdem Venerabilibus Abbati, & Conventui ad pignorandos prædictos Villanos eorum auxiliis, consiliis, & favoribus opportunis, pro solutione, & satisfactione prædictorum servitiorum realium, & personalium per ipsos, & quemlibet debitorum, prout superius particulariter est expressum, quorum commissariorum requisitionibus, & mandatis, & maxime pœnæ prædictæ per eos impositæ ex parte Regia, ut est dictum reverenter, & debi-

debite parere volentes nos, qui supra Judices, & Notarius, ac quamplures prædicti alii probi viri una cum prædictis Commissariis ad prædicta Casalia personaliter accessimus, in quibus Casalibus Venerabilis Abbas prædictus, & quamplures Monachi de Conventu suo præsentes personaliter nobis, qui supra Judicibus Notario, & prædictis aliis probis viris adstantibus, & oculate videntibus apud Casale prædictum Suriani Rog. Cuzonum prædictum Villanum dicti Monasterii, & Barbarum Pozarium Villanum similiter ejusdem Monasterii habitatorem Casalis Vallis-Longæ pro prædictis servitiis realibus, & personalibus prædicto Monasterio debitis per alterum eorumdem, videlicet. In festo Nativitatis Domini gallidam, & reliqua servitia, sicut superius particulariter sunt expressa ab ipsorum Domibus quasdam res mobiles capientes in pignus, & nomine pignoris pro satisfactione prædictorum servitiorum ad opus dicti Monasterii convenerunt. Reliqui vero videlicet Andreas Virgatus, Basilius Vardarus, Rogerius Cilaldus, Rogerius Pirronus, & Pirronus Pozarius habitatores Casalis Pizzoni prædicti sponte ac eorum sua spontanea voluntate, non vi, non dolo, non occasione, non aliquo metu inducti recognoscentes dictum Monasterium, & prædictum Venerabilem Dominum Abbatem, & ejus Conventum in eorum Dominum asseruerunt omnes prædicti, & ipsorum quilibet vivæ vocis oraculo annuatim teneri dicti Monasterii Abbati, ipsiusque Conventui ad præstanda servitia realia, & personalia prædicta, sicut et qualiter sunt superius particulariter posita, et distincta supplicantes humiliter tunc, et incontinenter omnes prædicti villani simul, et quilibet eorumdem dicto Domino Abbati, ut gratiam eis concessam per R. in Christo P. et Dominum quondam bonæ mem. D. Joannem olim Venerabilem Abbatem dicti Monasterii avunculum prædicti Domini Joannis Venerabilis nunc Abbatis ejusdem Monasterii firmare, et concedere dignaretur juxta tenorem cujusdam Instrumenti publici exinde facti tempore quondam Joan. Venerabilis tunc Abbatis Avunculi D. Abbatis prædicti. Qui Dominus Abbas ipsorum supplicationibus benigniter inclinatus gratiam ipsam concessit eisdem, ita tamen quod pro recumpensatione dictorum servitiorum realium & personalium per ipsorum quemlibet dicto Monasterio Abbati, ipsiusque Conventus Procuratori, seu Nuncio eorumdem; ipsa vero gratia valitura usque ad ipsorum Abbatis, & Conventus beneplacitum, & mandatum; & tunc, & incontinenter prædictus Andreas, & alii superius nominati, & quilibet eorumdem eidem Domino Abbati gratias referentes pro prædicta gratia eis concessa; defectu ceræ quam præ manibus non habebant pro pretio unius rotuli dictæ ceræ pro recumpensatione prædictorum servitiorum realium, & personalium tarenum unum, & dimidium de argento in carolen. eidem D. Abbari solverunt, & manualiter præstiterunt. Unde ad futuram rei memoriam præmissorum certitudinem dicti Monasterii, & quorum interest cautelam præsens publicum documentum exinde factum est scriptum, & subscriptum per manus mei prædicti Notarii, meo signo solito, & subscriptione nostrorum, qui supra Judicum, & subscriptorum testium solitis subscriptionibus, & signis propriis roboratum Christi anno, mense, die, loco, & Indictione præmissis.

✠ Ego Nicolaus Grillus, qui supra Judex Terræ Arenarum testor.
✠ Ego Jacobus Suppla, qui supra Judex Terræ Arenarum testor.
✠ Ego Castello de Gurdo testor.
✠ Ego Philippus de Carida testor.
✠ Ego Jacobus Macri, qui supra Commissarius testor.
✠ Ego Petrus de Prato testor.
✠ Ego Matthæus Pitittus testor.
✠ Ego Joannes de Anphus, qui supra Commissarius testor.
✠ Ego Nitard. Sarl. testor.
✠ Ego qui supra Robertus de Protopapa Regius publicus Terræ Arenarum Notarius prædicta scripsi, & me subscripsi.

Privi-

XLIX.

Privilegium Thomæ Sanſeverino Comitis Marſici concedentis Monaſterio S. Laurentii de Padula Ordinis Cartuſien. duodecim uncias auri annuatim perſolvendas ſuper bajulatione Caſtri Diani.

Ad an. 1317.

Venerabilibus, & Religioſis Viris, & ſibi in Chriſto dilectis Fratri Roberto Priori, & Conventui novæ Domus S. Laurentii de Padula Cartuſienſis Ordinis Thomaſius de S. Severino Comes Marſici, ſalutem, & bonorum omnium incrementum.

SIcut auctore Domino in Domo veſtra S. Laurentii perſonarum numerus quotidie multiplicatur, & creſcit, ita proculdubio temporalium rerum ſtipendium debet augeri, ut quo ibidem Chriſto famulantium numerus ampliatur, eo amplius ipſorum ſufficiens, atque neceſſarius victus creſcat. Hinc eſt enim, quod nos eidem Domui veſtræ, quam propriis fundavimus ſumptibus, & expenſis non inſimul omnia, quæ ſufficerent, ſed paulatim, ac ſigillatim per temporum incrementa jam quædam contulimus, ſicut conſtat ex donationibus vobis factis, & pro temporum ſucceſſione diſtinctis. Verum, quia in ædificanda, atque dotanda eadem Domo, nondum metas deſideratæ perfectionis attigimus, mentem noſtram ingens cura ſollicitat, ne, (quod abſit) nos contingat rebus humanis eximi opere imperfecto. Et quia eo amplius liberatur debitor, quo minus de debiti ſolutione reſtituit, pro ſalute & remedio animæ noſtræ, Patris noſtri, ac hæredum noſtrorum, damus Vobis, donamus atque concedimus, & per vos Domus veſtræ S. Laurentii memoratæ irrevocabiliter; & in perpetuum pro perpetuis luminaribus ejuſdem Domus veſtræ, necnon pro indumentis, & calceamentis Monachorum Domus veſtræ præfatæ, qui pro tempore fuerint in annuam penſionem atque perpetuos redditus, ſuper bajulatione Caſtri novi Diani (1) auri uncias duodecim, vobis veſtriſque ſucceſſoribus, per nos noſtros ſucceſſores, & hæredes, ac Officiales, & Bajulos noſtros, & ipſorum annis ſingulis in perpetuum integre perſolvendis. Quas quidem duodecim uncias his terminis ſive temporibus volumus, atque præcipimus vobis, ac veſtris ſucceſſorihus pro temporum ſucceſſione perſolvi, v3; In fine menſis Novembris uncias tres, in fine menſis Februarii alias uncias tres, in fine menſis Maji alias tres uncias, & in fine menſis Auguſti reliquas uucias tres; Promittentes, & obligantes nos noſtroſque ſucceſſores, & hæredes prædictam donationem, & conceſſionem ratam, gratam, & firmam omni tempore obſervare, & nullo modo contrafacere, vel venire, per nos, & alios de jure, vel de facto, directe, vel indirecte, quocumque colore quæſito ad pœnam dupli prædictæ penſionis Regali Curiæ perſolvendam, niſi prius per nos, ſive per noſtros hæredes, & ſucceſſores de prædictarum duodecim unciarum perpetuo annuo redditu in poſſeſſionibus, ſive redditibus annuis per nos ante donationem præſertim alias vobis conceſſis, & datis, renunciantes etiam expreſſe in prædictis omnibus omni juris, & legum auxilio, tam Canonici, quam Civilis omnique conſuetudini, Privilegio, & ſtatuto per quæ præſens Donatio, ſive conceſſio in totum, vel in partem infringi valeret, ſeu quomodoli-

(1) Ex originali in ejuſdem Cartuſiæ Archivio exiſten. inter ſcripturas Caſtri Diani ſign. n. 1.

dolibet annullari. Si quis autem hujusmodi nostræ Donationis, & tam piæ concessionis violator extiterit, indignationem Omnipotenis Dei nostramque maledictionem se noverit incursurum. Supplicamus insuper humiliter, & instanter præfatam pensionem, atque donationem libere vobis, & absolute per Sacram Majestatem Regiam confirmari, pro qua pensione, si aliquod Regali Curiæ servitium debetur, nos eidem Curiæ integraliter promittemus respondere. Nosque ad hoc nostrosque successores, & hæredes ipsi Curiæ principaliter & in perpetuum obligamus. In quorum omnium testimonium, & cautelam præsens Privilegium vobis concessimus sigillis nostris magno videlicet, & parvo pendentes roboratum. Actum, & datum apud Rocchettam nostram Marsici sub anno Domini millesimo trecentesimo septimodecimo, Die tertiodecimo mensis Octobris I. Indictionis.

L.

Bulla Joannis XXII. pro Magna Cartusia.

Ad an. 1318.

Quod non tenemur solvere Decimas possessionum nostrarum; nisi intersit pactum, vel præscriptio: & est duplex Bulla.

JOannes Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis Filiis Cartusiæ, & aliis Prioribus, & Fratribus universis Cartusiensis Ordinis; Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Perinsignis Ordinis vestri Religio fecunditate referta virtutum, & meritorum conspicua sanctitate, necnon devotionis sinceritas, quam reverenter & sedulo erga Nos, & Romanam exhibetis Ecclesiam promerentur, ut vos Apostolici favoris plenitudine prosequentes, vobis reddamur ad gratiam liberales, Exhibita siquidem nobis vestra petitio continebat: quod dudum felicis recordationis Clemens Papa IV. Prædecessor noster vobis universis, & singulis, ut laborum vestrorum de possessionibus, tam ante quam post generale Concilium acquisitis, quas propriis manibus infra vestros terminos, vel vestris sumptibus colitis, nulli decimas solvere teneremini per suas litteras duxit indulgendum: districtius inhibens, ne quis a Vobis de hujusmodi laboribus, decimas exigere, vel extorquere præsumeret: non obstante quod aliqua Domus vestri Ordinis decimas de hujusmodi laboribus alioquin persolvisset: dummodo inter vos, vel aliquem vestrum & Rectores Ecclesiarum, ad quas prædictæ Decimæ pertinerent, de ipsis solvendis pactum non intervenisset, vel tanto tempore solvissetis easdem, quod sufficeret alias legitime præscribenti prout in ejusdem prædecessoris litteris plenius continetur, Nos itaque vestris supplicationibus inclinati: quod super hoc ab eodem Prædecessore actum est, ratum, & gratum habentes: illud auctoritate Apostolica ex certa scientia confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis ergo hoc attemptare præsumserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum Ejus, se noverit incursurum. Datum Avinioni IV. nonas Julii Pontificatus nostri anno secundo.

Bulla ejusdem pro Magna Cartusia.

DEdit Conservatores, & Judices Ordini nostro, Archiepiscopum Ebredunsem, Episcopum Gratianopolitanum, & Decanum Viennensem cum plena auctoritate faciendi nobis justitiam : etiam si opus fuerit invocato Brachio Sæculari: & possunt molestatores nostros trahere ad Judicium tribus dietis longe a propria Diœcesi: non obstantibus Juribus, & Privilegiis in contrarium factis. Duæ sunt Bullæ similes.

Joannes Episcopus Servus Servorum Dei : Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Ebredunsi, & Episcopo Gratianoplitano, ac dilecto Filio Decano Ecclesiæ Viennensi. Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Militanti Ecclesiæ licet immeriti disponente Domino præsidentes, circa curam Ecclesiarum, & Monasteriorum omni solertia reddimur indefessa solliciti; ut juxta debitum Pastoralis Officii, eorum occurramus dispendiis, & perfectius, divina cooperante Clementia, salubriter intendamus. Sane Dilectorum filiorum, Prioris, & Conventus Majoris Domus Cartusiæ Gratianopolitanæ Diœcesis, aliorumque Priorum, & Fratrum, ac Conversorum Cartusiensis Ordinis, in diversis Mundi partibus consistensium, conquæstione percipimus: Quod nonnulli venerabiles Fratres nostri Patriarchæ, Archiepiscopi, Episcopi, ceterique Ecclesiarum Prælati & Clerici, & Ecclesiasticæ Personæ, tam Religiosæ, quam Sæculares, necnon Duces: Marchiones, Comites, & Barones, nobiles, milites, Communia Civitatum, Universitates, & aliæ singulares personæ occuparunt, seu occupari fecerunt Ecclesias, Villas, oppida, Colonas, servos, Animalia, decimas, nemora, prata, pascua, piscarias, venationes, hortos, pomaria, molendina, Terras, domos, vineas, possessiones, jura, redditus, & proventus ipsorum: & alia Bona mobilia, & immobilia, ad Priores, Fratres, & Ordinem prædictos spectantia : & ea detinent indebite occupata. Nonnulli etiam Civitatum, & partium prædictorum, qui nomen Domini in vacuum recipere non formidant, Prioribus, & Fratribus supradictis, super Ecclesiis, villis, oppidis, Colonis, & servis, animalibus, decimis, nemoribus, pratis pascuis, piscariis, venationibus, hortis, pomariis, molendinis, terris, locis, domibus, vineis, possessionibus, juribus, redditibus, & proventibus eorumdem, & quibuscumque aliis Bonis mobilibus, & immobilibus, spiritualibus, & temporalibus, ac aliis rebus ad Priores, & Fratres prædictos spectantibus multiplice molestias, & injurias inferunt, & jacturas. Quare dicti Priores, & Fratres nobis humiliter supplicarunt, ut cum eisdem valde reddatur difficile pro singulis querelis, ad Apostolicam Sedem habere recursum, providere sibi super hoc divina diligentia curaremus. Nos igitur adversus occupatores, præsumptores, molestatores, & injuriatores hujusmodi illo volentes eis remedio subvenire, per quod illorum compescatur temeritas, & aliis aditus committendi similia præcludatur: Discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum per vos, vel per alium, seu alios, etiam si sint extra loca, in quibus deputati estis conservatores, & Judices, præfatis Prioribus, & Fratribus efficacis defensionis præsidio assistentes, non permittatis, eosdem super his, & quibuslibet aliis Bonis, & Juribus ad dictos Priores, & Fratres spectantibus, ab eisdem, vel quibuscumque aliis indebite molestari: vel eis gravamina, seu damna vel injurias irrogari: facturi dictis Prioribus, & Fratribus, cum ab eis, seu vicariis, aut Procuratoribus suis, vel eorum aliquo fueritis requisiti de prædictis, & aliis Personis quibuslibet super restitutione Ecclesiarum, Villarum, Oppidorum, Colonorum, & servorum, Animalium, decimarum, nemorum, pratorum, pascuorum, piscariarum, venationum, hortorum, pomariorum, molendinorum, locorum, terrarum, domorum, vinearum, possessionum, jurium, redditiuum, & proventuum, ac bonorum, immobilium, & mobilium, & aliorum quorumcumque bonorum; necnon de quibuslibet molestiis, injuriis, atque damnis præsentibus, & futuris, in illis videlicet, quæ judicialem requirunt indaginem, de plano sine strepitu, & figura Judicii; in illis vero prout qualitas ipsorum exegerit, justitiæ complementum. Occupatores, seu detentores, molestatores, præsumptores, injuriatores hujusmodi, necnon contradictores quoslibet, & rebelles, cujuscumque dignitatis, status, Ordinis, vel conditionis extiterint, quandocunque, & quotiescumque expedierit per Censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescen-

scendo: invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii Saecularis. Non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Papae VIII. Praedecessoris nostri, in quibus cavetur, ne quis extra suam Civitatem, vel Dioecesim, nisi in certis exceptis casibus, & in illis ultra unam dietam a fine suae Dioecesis ad judicium evocetur: seu ne Judices, & Conservatores a Sede deputati praedicta extra Civitatem, & Dioecesim, in quibus deputati fuerint, contra quoscumque procedere, sive alii, vel aliis vices suas committere, aut aliquos ultra unam dietam a fine suae Dioecesis eorumdem trahere praesumant: seu quod de aliis de manifestis injuriis, & violentiis, & aliis quae judicialem indaginem exigunt prius in eos si secus egerint, & in id procurantes adjectis Conservatores se nullatenus intromittant: Et tam de duabus dietis in Consilio generali, dummodo ultra duas, vel tres dietas aliquis extra suam Givitatem, & Dioecesim, auctoritate praesentium non trahatur, quod aliis quibuscumque constitutionibus a praedecessoribus Romanis Pontificibus: Item de Judicibus, delegatis, & Conservatoribus, quod Personis ultra certum numerum ad Judicium non vocandis, aut aliis edictis, quae vestrae possent in hac parte Jurisdictioni, aut Potestati, ejusque libero exercitio quomodolibet obviare. Seu si aliquibus communiter, vel divisim a praedicta sit Sede indultum: quod excommunicari, suspendi, vel interdici, seu extra, vel ultra certa loca ad Judicium evocari non possint, per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi & eorum Personis, & locis, Ordinibus, ac nominibus propriis mentionem: & qualibet alia indulgentia dictae Sedis generali, vel speciali, cujuscumque tenoris existant: per quam praesentibus non expressam, vel totaliter non insertam vestrae Jurisdictionis explicatio in hac parte valeat quomodolibet expediri; & de qua cujusque toto tenore de verbo ad verbum in nostris litteris habenda sit mentio specialis. Ceterum volumus, & Apostolica auctorirate decernimus, quod quilibet vestrum prosequi valeat articulum etiam per alium inchoatum: quamvis idem inchoans nullo fuerit impedimento Canonico impeditus: quid quid a data praesentium sit vobis, & unicuique vestrum in praemissis omnibus, & eorum singulis, ceptis, & non ceptis, praesentibus & futuris perpetuata potestas, & Jurisdictio attributa: ut eo vigore, eaque firmitate possitis in praemissis omnibus, ceptis, & non ceptis, praesentibus, & futuris, & pro praedictis procedere, ac si praedicta omnia, & singula coram vobis cepta fuissent: & jurisdictio vestra, & cujuslibet vestrum in praedictis omnibus, & singulis, per citationem vel modum alium perpetuata, legitimum extitissent constitutione praedicta super Conservatoribus, & alia quaelibet in contrarium edita non obstante. Datum Avinioni IV. nonas Julii Pontificatus nostri anno secundo.

LI.

Fundatio Cartusiae Vallis-Gratiae prope Brugas auspiciis Roberti Bethuni Comitis Flandriae (1).

Ad an. 1318.

ÆDificata est haec Cartusia ex Collecta donariisque Populi nullo certo fundatore: nisi quis cum Marchantio historiographo velit fundationem ejus ad Robertum Bethunium Flandriae Comitem referre, de quo sic ait: Robertus Bethunius comes Flandriae Certusiis Coenobiis tam benevolus fuit, ut horum in Flandriis initia ad ejus tempora deducantur. Certe fundamenta prima Domus hujus ipse propria manu jecit more, rituque solemni fundatorum, quibus haec praerogativa praefertur. Et ejus Nepos, & successor in comitatu Ludovicus Cressyus

(1) Ex Auctoribus infra citatis, & archiviis ejusdem loci.

ſyus benignius aſtrum Domui huic affulſit. Fundata eſt autem anno 1318. teſte Meyero in annalibus Flandriæ, & mediocribus ſenſim aucta ſucceſſibus ejus poſſeſſio crevit in terra; quamvis cum vicina gleba ſæpe conflictata, & cum mari quoque diſſidium illi fuerit, quod illi hodieque commune eſt cum tractu Flandriæ trans-amnanæ. Initiatores, & dedicatores huic miſſi ſunt ex Valle S. Aldegundis ſpectatæ virtutis Religioſi, quos inter Pater Joannes de Maldeghem Prior clarior ceteris fuit. Hic ſicut magnes ferrum, ita vitæ ſuæ vocali exemplo mox ad profeſſionem naſcentis apud ſe Cartuſianiſmi ſuaviter plures non contemnendæ conditionis viros allexit, quorum primitivi fuere Magiſter Daniel de Alneto Præpoſitus quondam Sancti Martini Ipris, & alter Monaſterii S. Andreæ juxta Brugas Præpoſitus Robertus quoque Canonicus Regularis Vormezeelenſis Eccleſiæ. His acceſſerunt alii atque alii ſecundum ſtrepitum ſæculi haud inferiora ſequuti. Quorum unus vir conſularis Domnus Petrus Adournes omnis ſanctimoniæ præcipuum exemplar Brugenſium Burgi-Magiſter, ex præclara Ducum Genverſium proſapia, poſt reditum ex Paleſtina, in quam bis trajecit, & ad Sinai montem uſque penetravit; poſt fundatam a ſe Bugis Hieruſalem, mortuaque compare ſua cariſſima Elizabetha Bradericx, curis ſæculi ſe ſe abdicans tandem ſuavi jugo Chriſti ſe ſe ſubdit in hac Cartuſia, factus Clericus Redditus anno 1445. in qua & ſe confirmavit uſque ad obitum per annos novemdecim patiens inediæ, laboris, & vigiliarum factus omnibus forma virtutis & vere Cartuſianæ vitæ ex animo obiit in hac eadem Domo an. 1464. Reliquit Dominum Martinum Adournes filium pietatis, & Profeſſionis ſuæ hæredem, qui optimi parentis ſectatus veſtigia pro magnitudine animi ſui, ſemper huic Domui ſtuduit, & conſuluit. Qui deinde Prior ab omnibus electus cum magna laude præfuit uſque ad annum ſeſquimilleſimum ſeptimum, quo vita pariter, & officio defunctus eſt venerabilis ſenex plenus dierum, & bonorum operum. His dudum præluxerat exemplo nobilis Dominus Gulielmus naturalis filius Illuſtriſſimi Gulielmi Sexti Bavariæ Ducis, Comitis Hollandiæ, & Hannoniæ, qui relicta uxore, relictis omnibus impedimentis ſæculi nomen ſimiliter huic Domui dedit, factuſque Clericus in hac profeſſione vitæ perſeveravit ad obitum uſque, qui incidit in annum milleſimum quadringenteſimum quinquageſimum. Hæc breviter perſtringimus, ne ex ſollicitudine ignorantiæ videamur hæc commemorare. His autem ex ſingulari miſericordiæ ſuæ diſpenſatione Dominus juxta vaticinium prophetæ dedit in domo ſua locum & nomen melius a filiis, & filiabus; Qui & cæleſtem, & Angelicam vitam in terra hac meditati ſub obedientia ordinis incurvati ſunt, velut colles Mundi; ſicut prophetavit ab itineribus æternitatis, in quam die, ac nocte jugiter defixi, facile contempſerunt, quidquid horrendum fuit & aſperum in hac Valle Ajalon, in qua quilibet obediens obedientem ſibi Deum habuit, ac temperare ſoli potuit, & dicere quod Joſue dixit: *Stat & Lunæ: contra Vallon-Gratiæ ne movearis*. Hic ex variis nationibus in unum collecti plurimi alii viri virtutum vixere pariter; cum enim ad hoc celeberrimum emptorium & Belgium achæneum eſſet concurſus variarum gentium, Cartuſiam non pauci frequentabant, immergebantque ſe ſolitudini, ex qua oculum animæ ad eam vitam erigebant, in qua glorioſæ veræque delectationes ſunt uſque in finem. Per tria ſæcula quibus ſtetit, viros tulit ſane præſtantis virtutis, quibus & aliæ Domus initia ſua debent, ut Ultrajeſtina, Grandavenſis, & aliæ, quorum etiam dexteritate, & maxima rerum gerendarum prudentia Cartuſienſis Ordo in tenore vitæ ſuæ confirmatus eſt vitæ difficillimis temporibus; Qui cum natura ſua labilis ſit, ſicut & alia quævis Religio, numquam adeo ſibi conſtare potuit, niſi per eos confirmaretur, qui virtute ceteris anteirent, & orandi, legendi, ſcribendi ſtudioſiores eſſent: quorum ingeniis animatus profecit, & ſe ſuoſque inter diuturna ſchiſmata diviſioneſque ne dicam factiones populorum confirmavit. Quantum antiquariorum manu calligraphiaque valuerit adhuc monumenta loquuntur; quantum doctrina, pietate, rerum cœleſtium meditatione, locus ipſe quamvis in æternas ſolitudines redactus, adhuc ſpirare videtur, & neſcio quid afflare non otioſo, nec oſcitanti numinum obſervatori. Et nunc licet pulvis, & umbra tamquam ſint in oculis noſtris, tamen per inhonoram ſepulturam non eſt ipſis ablata ſed relicta dignitas, qua & accedentes valent quoque ſanctificare, & occultæ ſanctitatis igniculis inflammare. Hoc abbreviato verbo parentatum ſit illis, quorum merita nulla temporum injuria potuit funeſtare. Exciſa eſt hæc Domus an. ſexquimilleſimo ſeptuageſimo octavo: tuncque per quadrien-

driennium quo Civitas in potestate hæreticorum fuit, confusum est labium hujus, imo universæ Terræ.

Circa annum autem sesquimillesimum centesimum octavum, & sequentem procurante Venerabili Patre Hisberto Bauhustro Domus hujus tunc Priore locum obtinuerunt in Civitate a sua celsitudine Alberto Pio Flandriæ Comite, cum hactenus in Refugio tantum habitassent. Transmigrationis autem hujus tanto visa sunt auspicatiora initia, quanto & locus, & Domus jam ab olim Deo sacra, magis usibus eorum aptari posse videbatur. Ad redicivam hujus Domum juvandam hodie non pauci opes, & operam suam offerunt. Post tempora mitescant aliquando! Si Patrum antecedentium memoria introeat in conspectu tuo Deus! Si denique redeat in præcordia virtus, & Zelus pro Domino, & pro Domo Domini poterat in solidum hic, & nunc ædificari, nec deesset fortasse successus optatus novæ molitioni. Sed hæc cura cordi fortassis propediem erit eis, ad quos per trium sæculorum traduces manavit hujus inclyta Cartusiæ gloria.

Præest hodie huic Domui Pater Franciscus Molanus, quia qui conceptum Cartusiæ novæ jam ab olim habet in mente jamque molitur aliquod initium operi dare, habeat formam, & ideam, ad quam mentem & manum erigere poterit ex Boetio, qui qualis fuerit in mente Dei parturientis Creationem Mundi conceptus describit his versibus. Imitetur quatenus potest hunc Archetypum. Igitur sic Deum Orbis architectum apostrophat:

Te non externæ pepulerunt fingere Causæ
Materiæ fluitantis opus: Verum insita summi
Forma boni, livore carens, tu cuncta superno
Ducis ab exemplo, pulchrum pulcherrimus ipse
Mundum mente gerens, similique in imagine formans.

LII.

Guidonis (1) Tornacensis Episcopi cum Ecclesiæ suæ Capitulo Charta pro fundatione Cartusiæ Vallis-Gratiæ extra Portam Sanctæ Crucis Brugensis Civitatis.

Anno 1318.

IN nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Nos Decanus, & Capitulum Ecclesiæ S. Donatiani Brugensis Tornacensis Diœcesis, ad honorem Dei, & beatæ Virginis Mariæ, ac totius Curiæ Cælestis augmentum eisdem Religiosis Cartusianis, ob honorem, & reverentiam Sacri Ordinis Cartusiensis, & divini cultus augmentum concessimus, ut Ecclesiam, Claustrum, aliaque ad habitandum pro se, & suis libere fundent infra limites Parœciæ S. Crucis &c. Datum & actum Brugis in Capitulo Ecclesiæ S. Donatiani prædictæ. Anno Domini 1318. penultima die mensis Novembris.

---

(1) Guido de Bolonia 58. Tornacensis Episcopus nominatur a Claudio Roberto in sua Gallia Christiana primæ editionis pagina 482. Interest, inquit, Synodo Silvanectensi anno 1317. postea fit cameracensis. 57. & Lugdunensis. 94.

LIII.

Bulla Ioannis XXII. pro Magna Cartusia.

Ad an. 1319.

De Decimis non solvendis possessionum nostrarum, & novalium. Et sunt duæ Bullæ.

JOannes Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis, universis Prioribus & Conventibus Ordinis Cartusiensis: Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Actus vestros in Regis æterni beneplacito dirigentes exercitio virtutum cultui Religionis intenditis: & per denotarum orationum instantiam, salutem quæritis animarum, sicque propitiationem cælestis gratiæ promerentes; ad æternæ Beatitudinis Bravium tenditis, tamquam Benedictionis filiis repromissum, propter quod digne meruistis Apostolicis attolli favoribus; & illis prærogativa gratiæ communiri: per quam vobis commoda quietis accrescent, vestræque Religionis status ad laudem divini nominis augeatur. Oblata siquidem vobis ex parte vestra petitio continebat: quod dudum Apostolica Sedes vos, & ordinem vestrum effluentia pietatis prosequens, gratiose vobis, & eidem Ordini quod de proventibus illarum possessionum, & novalium, nemini teneamini solvere decimas, quæ propriis manibus excolebatis, vel sumptibus, duxit per speciale Privilegium indulgendum. Cum itaque post indultum hujusmodi multa vobis & eidem Ordini vestro in diversis Regionibus Monasteria, Conventus, & loca incrementum gratia divina præbente, accrevisse noscantur; Et nonnullæ Ecclesiasticæ Personæ prætendant indultum hujusmodi ad eadem loca nequaquam extendi; Nos volentes vobis hujusmodi gratiam ampliare, vestris supplicationibus inclinati, prædictum indultum ad eadem Monasteria, quæ post illud vobis, & eidem Ordini ut prædicitur accreverunt, extendi volumus de gratia speciali. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Ampliationis & Voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avinioni idus Julii, Pontificatus nostri anno tertio.

Nar.

LIV.

Narratio Historica fundationis utriusque Cartusiæ in Villa de Gosnay juxta Bethuniam in Arthesia, tam pro Religiosis, quam pro Monialibus inchoatæ anno 1320. per Theodericum Herissonium Præpositum Aeriensem, deinde Atrebatensem Episcopum: quam & Machtildis Arthesiæ Comes paulo post complevit (1).

Anno 1320.

IN Campestribus Artesiæ juxta Bethuniam Arthesiæ Oppidum arx quondam extitit, quam Teodoricus Herissonus patriâ Borbonius, tunc Aeriensis Præpositus, & postmodum Episcopus Atrebatensis anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo Machtildi Arthesiæ Comitissæ ac filiæ Roberti cognomine Illustris Arthesiæ secundi Comitis dono dedit: Hæc igitur in eadem arce domicilii sedem, dum aliquando fixisset, ut erat generosa Princeps, & admodum pia suam aulam iis conabatur instituere legibus, & moribus, ut ad eam nulli dissolutioni pateret accessus; satagens in primis, ac singularem curam gerens, ut inter nobiles feminas, & Aulicos suos omnimoda morum honestas, & castitas inviolata servaretur, additis etiam gravissimis poenis, & minis adversus delinquentes.

Accidit autem ut quædam e gynæceo dominarum, editorum oblita, cum quodam nobili per incontinentiam peccaret.

Quod ubi Machtildi innotuit, ea id ægerime ferens, volensque ceteris terrorem incutere, quo sibi deinceps a simili culpa melius caverent, permota zelo, severitateque forte nimia, statuit in aliorum exemplum id facinus ulcisci: Eos igitur, qui hoc pacto fuissent in scelere, & vita conjuncti, nequaquam vel in morte separandos esse judicans, effossa scrobe in ipsius arcis Viridario jubet ambos in eam demitti, atque vivos simul humari.

Quod ut factum est, mox ibidem cœperunt spectra videri, quibus non ii tantum qui in arce habitabant, verum etiam vicini omnes adeo terrebantur, ut nulla ratione in ipso Viridario subsistere auderent, aut obiter per illud transire: quam ob causam locum hunc vulgo Vallem malorum Geniorum appellitabant.

Inter hæc Comes Machtildis anxia, plurimumque sollicita quomodo possent hæc spectra dispelli, auditis super hac re variis, tam secularium, quam Ecclesiasticorum sententiis, tandem suum etiam consulens Cancellarium, quem supra diximus, Theodoricum Herrissonum, audit ab eo nihil consultius ad vendicandum locum ab infestationibus istis, quam si ibidem aliquod Monasterium edificaretur, commemorans fortassis id quod ante annos sexaginta gestum meminisse poterat in Valle Viridi Suburbano Regum Franciæ Palatio, sed propter infestationem malorum spirituum, similiter deserto, in quo, cum eo a S. Ludovico Colonia Cartusiensium Patrum fuisset introducta, cessasset omnis inquietatio.

Cum ergo propensiori semper in Ordinem Cartusianum animo fuisset, promisit etiam si ipsa præberet assensum, se suis impensis fundaturum, atque constructurum inibi Cœnobium, quod mutato nomine Vallem Sancti Spiritus nominaret, quod cum placuisset Machtildi, brevi post tempore ceptum est Monasterium sumptibus ejusdem Theodorici ædificari. Qui volens insuper esse prospe-

(1) Reperitur apud Mireum tom. 4. cap. XXII. fol. 587.

ſpectum, ne peregrinis, & pauperibus excipiendis Monachi nimium gravarentur, curavit preterea Xenodochium non procul inde conſtrui, variiſque poſſeſſionibus dotavit, quod ſpatio trium, quatuorve annorum perfecit.

Neque his contentus Cœnobium quoque ejusdem Ordinis Virginum in eodem vico conſtruere aggreſſus eſt (quod Montem Beatæ Mariæ voluit appellare) diſtans ab alia domo Monachorum uno teli jactu, ſeu ictu majuſculæ bombardæ: Sed morte præventus hoc ultimum perficere nequivit.

Interim notatu dignum fuit, quod ex eo tempore, quo cæpta eſt fundatio prædictæ domus Vallis Sancti Spiritus, non fuerint deinceps illic viſi mali Spiritus, cum tamen intra ſeptum majoris clauſtri Viridarium ſit incluſum, ubi duorum iſtorum conſepultorum tumulus e marmore viſendus fuit, qui hoc ſuperiore Seculo collapſus eſt, ſicut & arx ipſa, quam domeſtici Patres anno ſeſquimilleſimo decimo octavo ab Imperatore Carolo V. pretio emptam funditus everterunt, nullum ejus veſtigium relinquentes.

Cæterum Theodoricus utriuſque Cartuſiæ & Xenodochii Triſmegiſtus Fundator poſtea quam ad Atrebatenſem evectus eſt epiſcopatum, & eundem fere per annum rexiſſet ex hac vita migravit anno MCCCXXVIII. die XX. Novembris atque in Goſnayenſis Cartuſia virili, uti teſtamento diſpoſuerat ſepultus eſt in tumulo ante ſummam Aram elevato.

Executricem vero Teſtamenti ſui conſtituerat Machtildem Comitiſſam, attributa ei plena, & abſoluta poteſtate, non ſolum mutandi, minuendi, vel augendi quæcumque legaſſet, verum etiam diſponendi de reliquis bonis, prout ipſa judicaret expedire: Cujus clauſulæ, & auctoritatis vigore mox ipſa tam ex propriis quam & illius Cartuſiæ, atque inſuper Xenodochii dotem non parum auxit, juſſitque inchoatam ædificationem Partheniæ Carthuſiæ Virginum continuari.

Inter hæc, & ipſa anno domini MCCCCXXIX. vivis excedens opus reliquit imperfectum ſepulta Pontiſariæ in Gallia. Teſtamentum lege ſupra pag. 207.

F I N I S.

Erravit Locrius in Chronico Belgio ad annum 1379. dicens a Margareta quondam Artheſiæ Comitiſſa fundatam; hæc enim non fundatrix ſed benefactrix tantum fuit, nec domus hujus tantum, ſed & alterius quoque Cartuſiæ. Monialibus enim feudum de caumont, nec non Ballin in Villa d' Aubin, aliaque beneficia ſumma liberalitate contulit. Alteri vero domui annuum lignorum proventum, & Sylvam cæduam, quæ ad Sancti Amandi in centum quadraginta jugerum amplitudinem ſe extendit, eodem Locrio teſte.

Quibus & Iſabella Luſitana Duciſſa Burgundiæ & Brabantiæ Caroli audacis Mater multa adjecit beneficia, abque poſt obitum ſuum ibidem in Odeio Eccleſiæ ſub inſigni Cenotaphio primo ſepulta, ſed paulo poſt Divionem tranſlata fuit, ut cum marito ſuo Philippo Bono commune haberet ſepulcrum.

Porro in toto Ordine Cartuſiano non ſuperſunt hodie niſi quinque Monaſteria Sanctimonialium: quorum duo in Belgio Goſnayenſe Diœceſis Atrebatenſis, de quo hoc loco, & domus S. Annæ Brugis, de qua infra ad anno 1348.

Tria reliqua Monaſteria ſunt in Gallia Prati mollis Dioec. Grationop. Melani Diœceſis Geben & Sallette, ſive Aula B. M. Dioc. Vien.

F I N I S.

Cartu

LV.

Cartusia Vallis Regalis juxta Gandavum Flandriæ Metropolim Ludovici Flandriæ Comitis auspiciis fundata anno sæculari sacrc trecentesimo vigesimo septimo supra millesimum.

An. 1320.

DIcta est domus hæc Vallis Regia, fortassis ab amplitudine & mole Regia: Fuit magnifica proportionaliter, & ambitiosa structura, nec immerito; nam cum ad maximum Flandicarum Urbium matrem Gandam sita esset, par erat, ut ejus conditio quoque major, suaque mensura regia & regalis prorsus foret. Hanc prius incultam Vallem cum vicinis prædiis ære comparavit, & ordini Cartusiensi addixit primus Simon Willebaerd. Canonicus S. Donatiani Brugis, quam vallem deinde Ludovicus Flandriæ Comes, & Filius ejus ab omni servitio exemit, cujus auspiciis quoque primus in eum Fundum missus est lapis, anno millesimo trecentesimo vigesimo secundum calculum annalium domesticorum, quamvis secundum alios posterius id factum sit. Mireus in factis suis Originibus Cartusiarum, hujus præcipue Domus illustre prolixumque texit encomium, non negat tamen se secundis aliorum curis relinquere spicilegium, proinde nec damnabit; sat scio si stipulas has, quas ad spicilegium sponte projecit, colligamus: cum enim prægnatioribus curis adhuc, hodieque sit immersus, nec tempus idoneum acceperit ad totum ordinis pervestigandum ornatum, non gravate nobis concedat, ut opusculum, quod digitum in fontes intendendo confecit, suppleamus, ubi campus latior, & exploratior materia visa fuerit. Verbis igitur ejus reddamus, quæ de Domus hujus ortus tradita sunt; tum, & ex archivis domus, quæ de occasu, & restauratione certiora addemus. Primus hujus loci Prior Michael Cælian fuit, qui cum esset in sæculo magnarum opum vir, ac prædives, amore solitudinis accensus, Mundo nuntium remisit, plurimaque a sua substantia Domui contulit. Cui demortuo successit Joannes N. post quem D. Guilelmus Warnebiiekius regimen suscepit, nepos nimirum generosi, ac nobilis Viri D. Guilelmi Warnebiiekii. Qui cum non haberet liberos in gratiam nepotis suæ omnium bonorum suorum immobilium, quæ in Hasselt (hoc est insigne prædium haud procul a Gandavo) sita sunt, Cartusianos Gandenses constituit hæredes: permotus, ut fertur, instinctu divino: occasione nimirum virtutis, humilitatis, & patientiæ laici cujusdam istius ejusdem Conventus ex eorum genere, quos Conversos nuncupant. Qui cum quodam tempore spicas legeret, & forte in proximo adjacentem agrum, qui prædicti nobilis erat, imprudens incidisset: illicque quasi, in Conventus sui fundo nonnullas colligere aristas inciperet, Warnebiekius id conspicatus indignabundus actutum accurrit, hominique insignem alapam infregit. Qui id patientissimè tolerans veniam insuper demisse precatur ignosci sibi postulans, quod inscius peccasset. Qua patientia exemplo ita commotus est animus generosi viri, ut in sequenti nocte somnum haudquaquam capere potuerit, correptus nimirum horrore quodam terribili adeo ut se illico expiraturum crederet. Unde prima aurora Cartusiam adiens, Priorem interpellat, exponit quid pridie cum laico crudeliter egerit, atque in pœnitudinis signum terras suas omnes Ordini sua sponte offert.

Dein erat & aliud quoddam prædium Monasterio propinquum, & domicilium alterius cujusdam viri nobilis, qui dum intempestæ noctis silentio cum uxore in lecto decumberet, atque inde Cartusianorum Fratrum (erat enim illorum Ecclesia vicina admodum) cantum exaudiret, singulari in Deum amore inflammatus: En, inquit ad uxorem, quam alacriter boni isti Religiosi divinas concinunt laudes, velui Angeli quidam Cælestes; cum interim nos molli decubantes

lecto otiosi conquiescimus, quidni prædium hoc nostrum viris istis religiosis cælestem in Terris vitam degentibus offerimus: quatenus aliquando nos secum recipiant in æterna tabernacula, cum sint Cives Sanctorum, & Domestici Dei? Dictum factum. Neque hic stetit res, Quin & Gandavensis Magistratus pia Conventualium conversatione inflammatus, ex ærario suo tres ibidem construxit Cellas, & complures alii utriusque sexus possessiones suas, agros, ac prædia in Monasterii ejusdem usum libentes contulerunt. Hæc Mireus.

Floruerunt autem in insigni hoc cœnobio, præter eos, quos ibidem recenset, & ingentis nominis religiosus Pater, & suo tempore, per accommodationem dictus Princeps pacis Pater Jacobus Rubs Prior hujus Domus, & Provinciæ Visitator, semper optime habitus apud Ducem Burgundiæ, & dilectus Popularibus suis Gandensibus, pro quorum tranquillitate, & pace quater legatione functus legitur ad præfatum Burgundiæ Ducem, ut constat ex Mejieri Annalibus ad annum millesimum quadringentesimum primum. Alius quoque D. Joannes Dorlo Templarius olim ante ordinis ingressum, qui longo tempore cum magna laude rexerat Domum Templi Gandavi, ipse Domo Hulstensis. Nec hoc inferior Joannes Schulinus optimus Novitiorum Director ac deinde Rector novæ Plantæ Lovaniensis. His adjungatur Matthias Roerius Actuarius, & indefessus in opere plumario. Sed & alii plurimi, qui asceticæ viæ fuere studiosiores: in quibus Joannes Bolbusen, Ludovicus Pottier, Joannes Pistor, & Petrus de Dumo, aliique pietate, & religione pleni, quorum res gestas ex monumentis hujus Conventus exscripti a Petro Hissene ibidem aliunde in Auctario suis in locis descripsimus.

Cum igitur Domus hæc ex primis jam infantiæ suæ pannis, & auris se explicasset, & excrevisset Deo in honorem, Urbi in splendorem, Ordini in fructum, ecce tibi scissura oritur in Domo David in Ordine, inquam, Cartusiensi, adeoque in orbe toto Schisma inter Clementinos & Urbanistas; quo tempore Gandavensis Cartusiæ Patres legitimo Pontifici adhæserunt necquicquam obloquente Burgundione. Propter quod prærogativam Consessus promeruerunt infulis Provincialibus Cartusiæ Majoris, retinentque in hodiernum diem per dies Capituli Generalis. Denique totis annis triginta quibus laboravit orbis, & Ordo schismate, Vallis hæc Regalis se suosque Gandenses constanter confirmavit in fide legitimorum Pontificum: imo Deus ipse cujusdam advenæ Patris, qui Avenione profugerat, obitu miraculoso suorum animos in obedientiam veri Pastoris Œcumenici fortiter evexit, de quo Dorlandus lib. 5. Chronici Ordinis sui Cap. 28. & res persuasissima semper fuit, ita ut in fenestra vitrea destructæ domus expressa fuerit.

Anno autem quingentesimo septuagesimo septimo supra millesimum vigesima Februarii contra secundum, & tertium juramentum, quod præstitum fuerat Ordinibus Patriæ de servanda pacificatione Gandensi, & maxime Religione Catholica Romana, cujus exemplaria impressa missa fuerant ad omnes fere principes, & status Orbis Christiani, paucæ septimanæ intervenerunt, cum Saxones hæretici milites nihilo magis juramenta pendentes quam Canis latratus, & Cucullos suos Cocciissimos irruunt in hanc Cartusiam, & in omnes fere Provincias Belgii, ferro flammaque sæviunt, qui & hanc funditus everterunt, & solo æquarunt. Tumque divisus est, & in diversa distractus Conventus; Joannes Barba Prior Arnhemium captivus abductus est, ubi diuturnum passus exilium, tandem ad propria regressus suis est redditus: cujus sollicitatione postmodum locus in ipsa civitate opt. Meerhen dictus, obtentus est, qui ante fuerat fratrum Tertii Ordinis divi Francisci. Hujus autem possessionem adiit idem Pater in profesto Sancti Hugonis Episcopi Lincolniensis anno sexquimillesimo octogesimo quarto, propter quem mota est aliquando quæstio de repetundis, auctore quodam Guardiano Tertiariorum, qui ex Gallia veniens objecit Cartusianis jus, & actionem, quam in locum, & domum habere se ajebat; sed occurrit illi tunc Prior, & Visitator piæ memoriæ Pater Jacobus Dionysius. Inditum est huic Cartusiæ nomen S. Brunonis in eremo, quæ prius S. Joannis in eremo dicebatur, Anno autem Domini millesimo quingentesimo octogesimo quinto incorporata est Ordini per Capitulum Generale, habito prius ad hoc consensu summi Pontificis Gregorii XIII. & Philippi II. Regis Hispaniarum, cujus vice tunc Belgium gubernabat Alexander Farnesius. Huic præerat anno millesimo sexcentesimo vigesimo quinto, quo

quo & obiit jam dictus Pater Jacobus Dionysius, in quo viguit cultus bonarum litterarum quo cum Bibaucio domus itidem hujus professo, & postea Generali certare potuit.

LVI.

Origines duarum Cartusiarum utriusque Xenodochii in pago Gosnayensi, ab oppido Bethuniensi in Artesia circiter una leuca distante (1).

Ad an. 1320.

IN Campestribus Artesiæ, juxta Bethuniam Artesiæ oppidum, arx quondam extitit, quam Teodoricus Herissonus patria Borbonius, tunc Aeriensis præpositus, & postmodum Episcopus Atrebatensis anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo Machtildi Artesiæ Comitissæ, ac Filiæ Roberti cognomine illustris Artesiæ secundi Comitis dono dedit. Hæc igitur in eadem arce domicilii sedem, dum aliquando fixisset, ut erat generosa princeps & admodum pia suam aulam his conabatur instituere legibus, & moribus, ut ad eam nulli dissolutioni pateret accessus: Satagens in primis, ac singularem curam gerens, ut inter nobiles fæminas, & aulicos suos omnimoda morum honestas, & castitas inviolata servaretur, additis etiam gravissimis pœnis, & minis adversus delinquentes. Accidit etiam, ut quædam e gynæceo Dominarum edictorum oblita, cum quodam nobili per incontinentiam peccaret. Quod ubi Machtildi innotuit, ea id ægerrime ferens, volentesque cæteris terrorem incutere, quo sibi deinceps ab simili culpa melius caverent, permota zelo, severitateque forte nimia, statuit in aliorum exemplum id facinus ulcisci. Eos igitur, qui hoc pacto fuissent in scelere & vita conjuncti, nequaquam vel in morte separandos esse judicans effossa scrobe in ipsius arcis viridario, jubet ambos demitti, atque vivos simul humari. Quod ut factum est, mox ibidem cœperunt spectra videri, quibus non ii tantum, qui in arce habitabant, verum etiam vicini omnes, adeo terrebantur, ut nulla ratione in ipso Viridario subsistere auderent, aut obiter per illud transire; quam ob causam locum hunc vulgo *vallem malorum geniorum* appellitabant. Inter hæc comes Machtildis anxia plurimumque solicita, quomodo possent hæc spectra dispelli, auditis super hac re variis tam sæcularium, quam Ecclesiasticorum sententiis, tandem suum etiam consulens Cancellarium, quem supra diximus Theodoricum Herrysonum, audit ab eo nihil consultius ad vindicandum locum ab infestationibus istis, quam si ibidem Monasterium ædificatur, commemorans fortassis id quod ante annos sexaginta gestum meminisse poterat in valle viridi, suburbano Regum Franciæ palatio, sed propter infestationem malorum spirituum similiter deserto, in quo cum eo a S. Ludovico Colonia Cartusiensium Patrum fuisset introducta, cessasset omnis inquietatio. Cum ergo propensiori semper in Ordinem Cartusianum animo fuisset, promisit etiam si ipsa præberet assensum, se suis impensis fundaturum, atque constructurum inibi Cœnobium, quod mutato nomine *vallem Sancti Spiritus* nominaret. Quod cum placuisset Machtildi, brevi post tempore cœptum est Monasterium sumptibus ejusdem Theodorici ædificari; qui volens insuper esse prospectum, ne peregrinis excipiendis Monachi nimium gravarentur, curavit præterea Xenodochium non procul inde construi, variisque possessionibus dotavit, quod spatio trium, quatuorve annorum perfecit. Neque his contentus Cœnobium quoque ejusdem Ordinis Virginum in eodem vico construere aggressus est (quod Montes Beatæ Mariæ voluit appellari), distans ab alia domo Monachorum uno teli jactu, seu ictu majusculæ bombardæ:

(1) Ex monument. MSis quæ doctissimo Aroldo Raissio communicavit Ven. Pater, Pater Petrus de Wallius Cartusiæ Brussellensis alumnus.

bardæ : sed morte præventus hoc ultimum perficere nequivit. Interim notatu dignum fuit, quod ex eo tempore quo cœpta est fundatio prædictæ *Domus S. Spiritus* non fuerint deinceps illic visi mali spiritus, cum tamen intra conseptum majoris Claustri Viridarium sit inclusum, ubi duorum istorum consepultorum tumulus e marmore visendus fuit, qui hoc superiore sæculo collapsus est, sicut & arx ipsa quam domestici Patres anno sesquimillesimo decimo octavo ab Imperatore Carolo V. pretio emptam funditus everterunt, nullum ejus vestigium relinquentes. Cæterum Theodoricus utriusque Cartusiæ, & Xenodochii trismegistus fundator, posteaquam ad Atrebatensem evectus est Episcopatum, & eumdem fere per annum rexisset, ex hac vita migravit ann. 1328. die 20. Novembris atque in Gosnayensi Cartusia virili uti testamento disposuerat sepultus est in tumulo ante summam aram elevato. Executricem vero testamenti sui constituerat Machtildem comitissam attributa ei plena, & absoluta potestate, non solum mutandi, minuendi vel augendi quæcumque legasset, verum etiam disponendi de reliquis bonis, prout ipsa judicaret expedire. Cujus clausulæ, & auctoritatis vigore mox ipsa tam ex propriis, quam ex his, quam idem Herissonus reliquerat facultatibus hujus, & illis Cartusiæ atque insuper Xenodochii dotem non parum auxit, jussitque ædificationem inchoatam Partheniæ Cartusiæ Virginum continuari. Inter hæc & ipsa anno Domini MCCCXXIX. vivis excedens opus reliquit imperfectum. Erravit Locrius in Chronico Belgico ad annum 1379. ubi scribit hanc Domum a Margarita quondam Artesiæ Comitissa fuisse fundatam. Monialibus enim feudum de *Caumot*, nec non de *Ballin* in villa de Aubin, aliaque beneficia summa liberalitate contulit. Alteri vero Domui annuum lignorum proventum, & sylvam cæduam, quæ ad S. Amandi in centum quadraginta jugerum amplitudinem se extendit, eodem Locrio teste. Quibus & Isabella Lusitana Ducissa Burgundiæ & Brabantiæ Caroli Audacis mater multa adjecit beneficia, atque post obitum suum ibidem in Odejo Ecclesiæ sub insigni primo sepulta cenothaphio, sed paulo post Divionem translata est, ut cum marito suo Philippo Bono commune haberet sepulchrum.

An spectra, de quibus supra, cœperint apparere propter excessum vindictæ, dubitari potest. Certe enim spectra in signum sunt, non fidelibus tantum, sed & infidelibus, ac hereticis. Exemplo sit, quod haud ita pridem Ardenburgi inter hæreticos contigit, ubi cum in Apostasia Monialis obiisset, mox post obitum spectabilis multis fuit. Optimates hæreticorum ministri, ut spectrum averterent more suo clausis portis justitium & supplicationes publicas instituerunt, sed opportune tunc quæsitum est ab eis, unde spectrum illud erupisse putarent: ex purgatorio sciebant se suis revincendos esse sententiis, & in persona reducis animæ doceri posse, Purgatorium aliquod esse; Si vero ex inferno, in quo nulla est redemptio, fateri mallent, audiissent statim illud: *Non est qui agnitus sit reversus ab inferis*. Vel ex ipso profano auctore scire poterant; revocare gradum superasque evadere ad auras hoc opus, hoc laborem esse. Responderunt itaque pharisaicè: Nos nescimus. Nos vero qui nil sine nutu Dei, nequidem folium arboris in terram cadere scimus, & inanimata quoque Dei permissu posse sumere animam, hoc sentire possumus nec ex inferno inferiori, nec ex superiori, sed de manu Domini (in cujus manus nos sumus, & manus nostræ) terrere hos figuratos provenisse. Vel si quis aliter opinari malit, per me liceat, dum fateatur nobiscum, hunc contigisse lapsum, & tam gravem appositam censoriam vindictam fortassis, ut his, quæ futuris temporibus in hoc loco ad Virginitatis professionem initiarentur, exemplum vindictæ (quæ, & lapsarum Vestalium (1) ut retro fuit olim) daretur. Ea propter passus est Deus locum hunc ita funestari. Sic altari jubentur affigi thuribula, & super illud offerri, ut posteris daretur exemplum (inquit D. Augustinus) ne quis præsumptione superbi spiritus, non sibi a Deo datum munus, & pontificatus invaderet, sed ut illi credatur, quem non ambitio humana, non favor corruptus adsciverit, nec munerum profana oblatio subrogaverit, sed conscientia meritorum, & Dei voluntas adsumpserit. Idem hic esto judicium, ut nimium deterreatur omnis anima a scelere, vel arceatur corrupta, voluit Deus extare hoc monumentum vindictæ.

Porro

(1) Pœnæ vestalium cum peccassent recensentur a Lipsio cap. 13. de Vesta, & vestalibus.

Porro illuſtres ſunt hæ Domus ambæ, non tam externo themate, quam interna virtute. Et illa quidem magnorum Virorum hodieque ferax eſt: hæc animarum, quibus nec candidiores fortaſſis ullo tempore ſacer Ordo tulit. Hortus nucum eſt, in quem deſcendit ille, qui ſalit in montibus, & tranſilit colles, ut videat vallem hanc, in quam piacularis vitula legalis, cujus inciduntur cervices, cum publica proteſtatione ad purgatoriam criminis vindictam demiſſa eſt. In hunc hortum venit, inquam, velut alind agens, non ut nuces colligat, & colligat mala punica, collectionem videlicet animarum, quæ dederunt malum, ſupereſt, ut dent & mala. Teſta nucea Domus exterior eſt vaneſcens, & vileſcens in oculis tranſeuntium. Sed amove corticem, teſtam frange, ingredere penitius domum, & invenies ſub illo ſchemate, decorticata nuce, nive non tacta candidiores animas centum in una Domo profeſſas Virgines, & in eis aliquas uſque ad miraculum probatas, & ſanctas, etiam externis notas (Locrio in ſua Maria Auguſta) qui & trium meminerunt, quæ anno milleſimo ſexcenteſimo ſexto paralyticæ miraculum petere auſæ ab Auguſta Virgine Matre Dei, ſubitaneo miraculo convaluerunt: & nuperrimè quædam ſolo contactu ſanitati ſociam reſtituit. Si de ſuperatis animorum morbis, & miraculis interioris hominis quæſtio ſit impoſſibile vero fuerit efflatu, quantum valeant & in hoc genere. Superat enim omne miraculum, quod Domus hæc numquam deſciverit ab officio, vel vitæ tenore, ſed ſemper in eodem conſtantiæ gradu, in amore paupertatis, rigore diſciplinæ, manuum labore ſe conformarit ſuperioribus ſæculis, in quo etiamnum perſeverat. Denique miraculum, & thauma thaumatum eſt propriæ parta ſalus animæ; nam, ut ait ille: Non novi majus miraculum miraculo propriæ ſalutis: addant alii ſupererogationis opera ſegetem & meſſem multarum animarum, dos hujus Domus, & Ordinis totius præcipua eſt ſalutem ſtabilem operari, quo nullum puto thauma difficilius: idque ſi conceditur, nullum de reliquo magnopere neceſſarium fuerit ad canonizationem ſacri Ordinis miraculum majus.

In multis magniſque beneficiis Heriſſoni fundatoris id numerandum, quod in Belgio, ſub hoc Cælo plantaverit hanc Partheniam Cartuſiam, ex qua mox alia nata eſt. De tribulatione autem, quæ facta eſt, non in Aſia, ſed in Arteſia, adeoque in his Domibus credimus neminem ignorare, qui faſtos legerit ſuperiorum temporum, & libellum illum unitorum, ſi ſuperis placet, Ordinum expoſtulantium cum Gallo Belgiis de perfidia, & proditione. Meminere ſeniores, quod, cum ab hinc annis plus minus triginta duobus Limitanei hoſtes infeſtarent Arteſiam, & Bethuniam uſque penetraſſent, jamque Cartuſiam hanc Partheniam Monialium adorti conarentur armata manu clauſtra perrumpere, vis non ſucceſſerit. Itaque quia parum proderant aſſaltus, appenſa ad portam pila tormentaria, conati ſunt viam tumultuaria opera aperire. Sed ſicut imprecatur eis pſalmus, ita contigit: Gladius eorum anceps intravit in corda eorum; nam tormentum reſiliit in auctores ſuos: unde in effuſam fugam retroacti confeſſi ſunt occultam revera quamdam virtutem pro foribus ſtare, ſeque aoraſia perculſos circuiviſſe Domum, nec umquam aditum potuiſſe reperire, haud dubium, quin obſiſtente eis præſide loci virtute. Quin etiam viderunt vigiles aliquos Religioſæ, velut ſepimentum porrectum in hoſtes, quod numquam tranſilire potuerunt.

In fuga quoque præcipiti dum Patres alterius Cartuſiæ confugerent Bethuniam ſuperioribus annis, Lotharius ſenex Pater, ceteris ardentior, oſtendit virtutem corfirmans Civitatem precibus ferventioribus, & monitis addens animos iis, quibus cor in talos, ut eſt verbum, ſubſiderat. Ille igitur in ſpiritu ardoris palam prædicabat crucem ſive in defenſionem, ſive, ſi Deus ita vellet, ad ſuſtinenda quælibet adverſa.

Idem ipſe bonus, & bonorum memoria dignus teſtatiſſima multa reliquit pietatis ſuæ monumenta, ſed in B. Virginem Matrem præcipue cultus, & affectus ejus enituit. Extant Calligraphiæ ejus hodieque veſtigia, pergameni libri divina illius virgula ſolerter exarati: ſed hæc exteriora ſunt, magnis ingeniiſque communia. Si aliorum elogia texere velim, qui cum laude in hac utraque Domo floruerunt, excedam modum voluminis: pauca tamen adhuc, quæ de alia Domo traduntur memorabilia, hic refero.

Memoratu dignum eſt, quod de aſſociatione Virginum iſtarum legitur. Cum enim ſolemnis, & uſitata eſt admodum aſſociatio domorum in Ordine Car-

Cartusiensi, qua Domus quædam unius ejusdemque provinciæ societatem inter se ineunt, communionemqne suffragiorum invicem dant, & accipiunt: paucæ vero Domus sint congeneres huic Domui, cum quibus associationem inire possint, undecim millium Virginum sodalitium ambiunt, & vero participationem earum promeruerunt. Nam & ab immemorabili tempore earum cultui se se addixerunt, nec frustra; deprehenderunt enim earum suffragia mirum in modum, ac frequenter in necessitatibus suis sibi profuisse. In illa præsertim terribilissima cunctis mortalibus hora mortis; quando & nonnullæ tam Laicæ quam aliæ jam jam a corpore recessuræ cum gaudio, & magnis gratulationibus visæ sunt in occursum earum properare, ac subinde clamare: *Recedite, recedite, date locum introeuntibus: Bene veniant Dominæ*. Et ne quis putaret esse mortis, vel morbi difficilioris indigestos enthusiasmos, ipsæ subintroeuntes catervæ cælitum, velui pedibus ingrederentur, strepitum, & plausus edere sæpius auditæ sunt.

Unius tamen obitus præcipue hujus rei fidem fecit, Priorissæ videlicet Margharetæ de Alovaniæ, quæ cum in exedra latiore divæ Ursulæ sacra, læto proxima decumberet, eadem hora, qua decessit, vidit Soror Greneta spiritum ejus in locum editiorem, qui Domui adspectabilis est, deduci: eodemque momento symphonia, & chorus ibidem auditus est, sicut cantantium millium in unum. Persuasissimum autem fuit e cœtu undecim millium Virginum Chorum illud extitisse.

Fuit & in hac eadem Domo tyruncula, secundum natales suos affinis Priorissæ Mariæ Cloye, rudis naturaliter in his, quæ Chori sunt, & Ordinis. Ut autem vocis ruditatem vinceret, qua privatim, qua publice exercebatur in cantu: sed nec cura, nec conatus proficiebat, verum quidquid disceret facillime rursus, sicut ex doliis Danaidum pertusis aqua difluebat, & vane se torquebat. Ut ergo manifestum fieret omnibus nullum hujus vitæ laborem pro Deo susceptum frustraneum esse: Dei voluntate, post decessum suum e vita, multis apparuit in choro, sedens in hemyciclo suo, codicem auratum manu tenens, & per mira vocum discrimina, non jam amplius, ut rudimentaria, sed ut docta psaltria psallens.

Celebratur & aliud quoddam miraculum de juniore, quæ cum querularetur intra se, numquam se vocari ante cancellos: vix querelam coram Domino deposuerat, & mox adfuit, qui diceret ei: Surge, non vocaberis ultra derelicta, & terra tua non vocabitur amplius desolata; Vade ad cratem ferream, est qui te quærit. Ad Loquutorium igitur progressa cum paululum elevasset supparum, vidit Dominum in effigie, seu specie cruenta ostendentem sibi manus & latus, dicentemque audivit: Quereris filia, quod nemo te quærat; numquid ego tibi melior sum, quam decem propinqui tui? Quo dicto visio disparuit.

Est & in hac Domo Cœmeterium multis sacris (ut fertur) pignoribus plenum. Argumento est quod quodam tempore visa sunt multa corpora, velut exilire, ac in Cælum conari. Sed quia sine auctoritate non licet elevare reliquias etiam Sanctiorum, ideo superior Domus Vicarius velut alter Exechiel ad ossa arida concionabundus, excusavit tenuitatem suam, quod fortunæ Domus, aut Ordinis sumptus id non paterentur; proinde requiescerent, donec illucescat dies Resurrectionis in futurum.

Bulla

LVII.

Bulla Joannis XXII. Pontificis, qua omnia Privilegia ceterorum Cartusianorum, ad prædictam Cadurcensem Cartusiam extendit. Dat. an. 1320. Pontif. vero V.

JOannes Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Priori, & Conventus Monasterii Cartusiensis Gratianopolitanæ Diœcesis salutem, & Apostolicam Benedictionem Filiis dilectis Priori, & Conventui Beatæ Mariæ Cartusiensis Ordinis vestri per speciale privilegium duximus concedendum, ut ipsi eorumque Monasterium omnibus, & singulis privilegiis Apostolicis, Ordini prædicto sub quacumque forma, vel expressione verborum concessis, uti, & gaudere plenarie valeant, ac si eis præscripta, eorumque Monasterio concessa specialiter extitissent, sicut in litteris nostris inde confectis plenius continetur. Sane quia ipsis Priori, & Conventui habere cupiamus & transumptum prædictorum privilegiorum expediri, ut de iis docere valeant, quoties eis extiterit opportunum. Nos venerabili Fratri nostro Episcopo Gratianopolitano per alias litteras mandamus, ut alia privilegia sibi pro parte nostra exhibenda transcribi per Notarium publicum fideliter de verbo ad verbum faciat, & transumpta inde faciendo diligenter auscultata cum suis Originalibus, suoque sigillo munita & signo ejusdem Notarii roborata vobis fideliter mittere, ut eisdem Priori & Conventui providere opportune valeamus super his, qualiter discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus ad requisitionem dicti Prioris exhibere præfato Episcopo eadem privilegia perficiendis hujusmodi transumptis studeatis. Datum Avenione V. Kalendas Novembris, Pontificatus nostri anno V. 1320.

LVIII.

Cartusiam Sanctæ Catherinæ ad muros olim Antuerpiæ Fundator originalis Duncardus dotat, Henricus Heltevvaghen ædificat suo aere: anno a partu Virginis Matris trecentesimo vigesimo primo supra millesimum.

Ad ann. 1321.

HIc verum est illud quod de apibus cecinit Virgilius: *In tenui labor, at tenuis non gloria*. Si quis enim Domus hujus cunabula penitius consideret, dicet vix Domus alicujus tenuiora fuisse. Coram Notario publico protestatus Arnoldus Hovorstius (ut ex instrumento facto patet) primam fundationem fuisse trium librarum cum dimidia, grossorum, videlicet Turonensium reditum hæreditarium, vel etiam citra nec ullo modo amplius. Quod idem Arnoldus asseruit se scire ex parente suo Duncardo Originali Fundatore. In antiquis Codicibus hæc de grossis habentur: Valde gravis est illa pecunia, ubi habetur grossus, vel solidus, vel libra veterum Turonensium; quia grossus Turonensium valet quinque grossas Brabantiæ. Sed esto, sit gravior illa pecunia, adhuc tamen ex hac æstimatione dos novæ hujus Cartusiæ ad octodecim libras non perduceretur. Verum pulcherrima dos alia fuit Domui huic in hæreditate relicta, puta petitio modesta, quæstura verecunda, humilitas necessaria, patientia non otiosa, quæ

quæ magnitudine amoris absorbebat omnes ærumnas infantiæ suæ. Hoc audient externi Corrivales primæ fundationis hujus. Ibant Patres Officiales legati pro necessitatibus fratrum ad Magnates, Mercuriales, & Abbates, nec pœnitenda opera; nam sua supplici sollicitudine S. Michaelis Abbates sibi devinxerunt, quos, & per sex plus minus lustra, Mecenates, & benefactores experti sunt, aliosque non paucos. Unius tamen præcipue profusiori liberalitate mercatoris Domus hæc evecta, & constructa legitur, Henrici videlicet advenæ Germani cognomento Heltewaghen, qui trajicere parans in Angliam inevitabili fato correptus ad extrema perductus est: dumque corpus infirmum laborioso curat officio, nec cura proficit; ad certiora tandem conversus remedia, medelam a Deo quæsivit animæ suæ: nec Deus illi defuit, sed mentem pulcherrimam morituro tunc immisit, ut pro remedio animæ suæ legaret aliquid huic Domui. Nihil igitur ille cunctatus, cum mortis urgeretur doloribus, auri centenaria non pauca testamento legavit, ex quibus Ecclesia, Capitulum, Cœnaculum, trichorum, murus ad schaldim, & magna pars cellarum, ædificata sunt. Succedentibus annis deinde successerunt quoque prospera, unde non modica rei familiaris accessio facta est: tuncque gemmata Hierusalem, & aurea Sion videri potuit apud hos oriri, maxime cum merito, & numero Conventus augeretur quotidie, delectusque florentissime juventutis, quæ se ad habitum offerebat, haberetur ex hac urbe. Debet Domus hæc initia sua Angianæ Cartusiæ, ex qua Patres primos colonos accepit. Quos autem, vel quales viros crearit, non est nostræ facultatis dicere. Certe per tria sæcula, quibus propemodum stetit, vix fieri potuit, quin olei, palestræque res vehementer apud hos caleret, cum tot egregiis Viris concurrentibus in unum pietas inter eos cum eruditione certaret. In hac alma Cartusia duo illa, quæ difficillima creduntur omni animæ viventi, regnum videlicet originalis peccati destruere, & proprium amorem, nunc communiter ab omnibus, divisim a singulis agitata sunt. Hic studium acre fuit, ut omnis offensio vitaretur in moribus, ut psallendi, legendique disciplina semel a Patribus sancita perpetuaret, & nunquam Dei laus deficeret ab ore eorum. Quæ quia vibrantissima futura erat, voluit Deus olim super locum, in quo Domus hæc postmodum ædificanda erat, immissis cælitus luminibus ostendere quanta lux, & laus aliquando fulgere deberet in hoc eodem loco: de quo ostento, vide Dorlandum.

Ceterum habuit hæc Domus situm commodissimum: ex adjacente Scalde, qui cellas, & cellaria alluebat, aquationem suam; ex suburbanis compascuis hortis, & villis suis solatia victus; ex mercium comportatione, quæ ex toto fere orbe huc convehuntur solatia maxima temporalia, denique fortunam magnificam, sed vitream, quæ cum maxime splendet frangitur: et necesse vero fuit, ut frangeretur, quando humanarum rerum ea vicissitudo est, ut perpetuo regressu recidant eo omnia unde manarunt. Cum ea quæ de testa, & ferro vaticinatus est Daniel, interpretatus fuisset aliquando Divus Hieronymus super Romano Imperio, pœne judicatus est hostis Reipublicæ, quia videlicet ex oraculo constabat, nec metas rerum, nec tempora posita magnitudini Romanæ. Si quis eadem, quæ de testis fragilibus pedibus istis, quotidie apud hos legebantur, super hac Domo similiter interpretari voluisset, potuit videri somnia sua venditare. Sed nihilominus miseranda catastrophe docuit potuisse de fragili terrena testeâ Domo hoc vaticinium illud accipi, cum videlicet opinione citius impulsa eversa est, ut caderet anno sexquimillesimo quadragesimo secundo Bello Geldro-Gallico, quod inter Carolum V. Cæsarem, & Franciscum Regem recruduit, repentino in ditiones Cæsaris irruente Gallorum, & Geldrorum exercitu: quo tempore Martino Rossemio duce vastata quoque Brabantia est; tumque terror in his ipsis, qui sæpe major esse solet periculis, ita perculit Antuerpiam, ut cum jam jam adfuturum hostem putaret, & munitiones eum ex hac Cartusia facturum suspicio esset (nam & gloria navium ejus terror, & vehemens ante eum armaturum, procellarum fragor præcedebat) rebus pene disperatis consilium fuit, ut præoccuparentur ferro, & flamma Suburbana, deleretur que Cartusia. Dictum factum: Subjectis facibus continuo deflagravit. Hac deformatione pulcherrimæ Regionis contentus hostis castra movit, nec sagittam, aut lapidem quidem in Urbem misit. Interea Conventus, cujus Patres intra mænia refugerant, statuit sibi speculam, posuit sibi amaritudines, luxit, & elanguit longo tempore. Denique quidquid id fuit, silentium devorandum fuit, & sperando, & supersperando omnis fortuna feren-

ferenda. Scimus ab Argesilao dictum olim: Difficile esse simul misereri, & sapere: Cum enim ille subito noctu castra movens cogeretur amasium suum ægrotantem a tergo relinquere, dixit tali casu: Difficile esse misereri, & sapere. Fatemur idem ab amicis optimis Civibus dici potuisse: Sed nunc, vel sero tandem potest misereri, et quæ demolita est hanc Civitas restaurare. Ad hæc conticuere omnes. Igitur quia aliud non possumus, prosequamur Cartusiam hanc suspiriis quocumque gentium ierit. Excessit finibus suis, & Liram, quæ tribus ab urbe leucis abest, sedem transtulit. Hic Pater Henricus Brunus Prior novam a fundamentis Cartusiam ædificat ingentibus animis, nec improspere cedentibus rebus: unde & in diebus suis vidit opera manuum suarum pulcherrimam a se Domum erectam, quæ hodieque in oppido Lirano nec parem habet, nec secundam. Sed vide rursus mirandam rerum mutationem. Vix totos triginta quinque annos in nova Domo considerant, cum anno sesquimillesimo septuagesimo nono, Prior Pater Antonius Finalis ab hæreticis cum suis expellitur; sed rebus pacatis anno millesimo quinquagesimo octogesimo tertio reversus domum destructam restaurat. Respiratumque est aliquantisper usque ad annum sesquimillesimum nonagesimum quintum, quo Lira rursus, & Cartusia diripitur. Verum bene habet quod numquam diu felix exultatio eorum, qui devorant pauperem, sed sicut consumitur argentum vivum ab auro dum liquatur; ita consumpta fuit in brevi, & consumta lætitia peccatorum ab ingruente derepente tripartito subsidiariorum agmine, cum & eadem die qua victor hostis Oppidum cepit, relicta præda victor exire compulsus est, & Pater Prior stratagemate, nisi quis miraculo malit adscribere, liberatus.

Appendix ad hanc Cartusiam Antuerpianam.

ANno millesimo quadragesimo octuagesimo quarto annotatur in Diptichis obitus D. Aleydis Piechyæ Fundatricis Domus S. Sophiæ, cujus beneficia, quia redundant in totum Ordinem, sed maxime in Domum hanc Antuerpiensem (nam pæne ejus totum est, & ipsi debetur, qualecumque hoc initium surgentis Domus) hinc ne pereant fragmenta, recollegi memoriam ejus anniversariam, reponoque heroidi paulo erectiorem urnam, addito ad ejus inanem tumbam hoc cenothaphio, quod non ab ingrata mente, manuque positam invenimus.

Ipse ego Piecs devota Deo, nunc reddita Cælo
Solibus æternis tempus in omne fruar.
Ad te convertor caro, fœnum; & pulveris urna,
Hæc mea verba, precor, quisquis es aure bibe:
De terra dudum sublata in sede locata
Sidera, video quid sit homo: Quid? humus.
Nos ubi decidimus, quo prævia turba parentum.
Pulvis, & umbra sumus vel minus his aliquid
Ex nihilo facti subito desivimus esse,
Hei mihi quam vana est, & cita vita hominis!
Illa etiam quæ longa, ac infinita videtur
Quam brevis est, & quam lubrica vita fugax!
Innumeræ curæque, catenatique dolores
Succedunt mortes mille abeunte die,
Corporis hospitium incertum est, vix unius horæ
Nutabunda quies, spes dubia, ægra salus,
Occurrunt vitæ simulacra pianida mille
Fallitur humanus descripturque labor.
Et nullum pæne est in vita immobile verum:
Sed variat ratio, mensque manusque labat.
Intempestivas mortes, & funera mille
Quilibet adveniens cernit in orbe dies.
Hic cadit ante diem; puer hic ante ora parentum:
Ille annis, pannis obsitus Irus obit.
Nec parcet lacrymis, lacrymis licet innatet orbis
Quæ tibi pro foribus mors inopina sedet.

Cumque nil mage sit dubium quam tempus, & hora,
Et nihil incerta certius esse queat.
Una tamen spes est, quæ mortem elidere possit,
Virtus: Hanc sequere o quisquis es, illa manet:
Hæc te sublatum terris interseret astris,
Hæc auriga tibi, certaque ad astra via est.
Illius evasi ductu mala plurima vitæ,
Et viæ, & æternæ flumina pigra stygis.
Me pietas, & larga manus, activaque Christo
Dedita meas juvit, sed tamen illa magis.

Hujus maritus Domnus Arnoldus de *Aerlaier* eques censu licet impar, par tamen animo, & optimo in Ordinem affectu obiit anno millesimo septuagintesimo tertio vigesima Januarii. Cujus angustior mens superior sæculo, & digna Deo calcatis hujus vitæ commodis emit vitam illam, ut speramus, quæ repromittitur iis, qui fortunis se suis exuunt, ut Christum pauperem vestiant. Cujus immortalis virtus, & memoria quamvis nulla privata cujusquam laudatione indigeat, cum ipsa sibi sit merces, & præmium, tamen quia humanitatis ratio non patitur, ut ab obliviosо sub silentio relinquatur benefactorum commemoratio, breviter in conjuges hos quod extat Epicedium reddidit quidam Cartusianus.

Vivite felices animæ, præstantia terræ
Nomina, concordes, pariterque jugale trahentes
Non onus, at leges Hymenæi, & dulcia vincla;
Divinæ quos laudis honos, ac Ordinis ardens
Sollicitavit amor. Non vos vexavit inanis
Gloria, quæ facilem dat adulatoribus aurem,
Non fallax Siren. Vos auspice, & judice Cælo
Odeum instituisse juvat, templumque, Domumque,
In qua divinæ resonarent carmina laudis,
Non vestræ laudis præconia. Vivite in ævum
Fortunati ambo, non umquam lucis egeni.

LIX.

De fundatione Domus S. Catharinæ juxta Antuerpiam. Ex Dorlando.

Ad ann. 1321.

Divæ Virginis Catharinæ Domus nostra non longe sita a Mercuriali Oppido Antuerpiensi, tale fertur sumpsisse exordium. Per annos enim aliquot, priusquam hæc Domus in eo, in quo nunc est condita, loco strueretur, visa sunt illic nocturnis horis clarissima cæli luminaria refulgere, quæ diversis vocibus ab illius loci incolis, non sine futurorum præsagio visebantur. Porro qui curiosius se dabant ad hæc luminaria exploranda, nonnumquam territi, confusique, in propria remeabant. Plerique vero cum propius accederent, nihil fulgoris, aut luminis perspicere potuerunt: quippe qui digni non erant, ut immundis oculis sacra cæli luminaria contuerentur. Igitur cum hæ revelationes luminum per Populum spargerentur, inflammatis multorum animis, domus nostri Ordinis illic construi cœpta est. Sed quibusdam necessariis mansionibus erectis ad perfectum usque deduci non potuit. Nam redditibus deficientibus, fratrum necessario substentatio difficilis facta est, inopia undique, & paupertate ingruentibus. Sed misericors Deus, qui suos numquam patitur, supra quam vires sinunt, affligi, stupendo quodam miraculo suorum inopiæ statuit consulendum. Contigit nempe civem quemdam præfati Oppidi Duncardum nomine, venationi, uti sæpe illi mos erat, operam impendere. Hic vero uno dierum, cum canes

canes venaticos per terrarum defossa sequeretur, cavernam altam subiit, cui desuper rupes imminebat. Illo itaque ingresso, nutu Dei moles lapidea desuper pendens cecidit, & hominem ipsum penitus inclusit. Cumque omnes, qui illum sequebantur, oppressum, attritumque penitus & extinctum putarent, & miseros ejulatus efferrent in cælum, tandem accepto consilio, ferramentis fossoriis agentes, laborabant, si possent hominem effodere, effossumque sepulturæ tradere. Tandem post longos labores, cum ad ipsum hominem pervenissent, vivum illum, illæsum, lætum atque incolumem extraxerunt. Ingens mox stupor omnibus oboritur, & admiratio, hominem nimirum tali ruina interceptum, vivere potuisse. Qui etiam si ferreum corpus habuisset, illo fuisset casu contritum, tam ingentis quippe fuerat magnitudinis moles, quæ super ipsum irruens incubuerat. Mirabatur & ipse, se post ruinam vivere potuisse. Sciscitabantur omnes ab eo, quis illi in hac ruina advocatus, adjutorque fuisset, & tam potens opitulator; Ego, inquit, cum viderem imminentem super me cadere rupem, statim Virginis Catharinæ patrocinium flagitavi; & ecce hujus ope factum est, ut illæsus evaderem, incolumisque etiamnum perseverem. Cumque gratus inquireret, quo pacto posset Sacratissimæ Virginis adjutricis suæ vices impendere dictum est, non longe abesse Domum, quæ in illius esset honore constructa: Domum nimirum inopum fratrum, quibus ad victum, & necessitudinem plurima deessent; nec posset fecundius uberiusque gratias reddere, quam si ob honorem almæ Virginis illi Domui impensis, redditibus subveniret. His auditis, cum admodum locuples esset vir & multarum opum, contulit fundos, agros, & prædia, & præcipuum illi se Domui exhibuit fundatorem. Ex hoc jam tempore cœpit Cœnobium mirum in modum prosperari, & in eam tandem gloriam perduci, quam nunc constructam sublevatamque cernimus.

LX.

Concession a la Chartreuse de Montmerle en Bresse per Eodyard de Savoye de Bauge, & de Coligny.

Ad an. 1321.

Extraite de Cartulaire de la dite Chartreuse n. 530. (1)

Eduardus de Sabaudia Domus Terræ Baugiaci, & Colligniaci, dilectis suis Religiosis Patribus Conventus Domus Montismerulæ salutem, & singularem dilectionem cum plenitudine omnis boni.

CUm viri Religiosi Frater Jacobus Prior vester & Frater Petrus Pale Clericus vester nobis exposuerint quasdam necessitates vestri Monasterii, & nos prædecessorum nostrorum vestigiis inhærentes, & specialiter illustrissimi viri Domini Amedei Comitis Subaudiæ Carissimi Patris nostri, Dominæque Sibillæ Serenissimæ Matris nostræ Comitissæ Sabaudiæ Dominæque Baugiaci, qui semper vestrum Monasterium favorabiliter dilexerunt, & paci vestræ semper in omnibus providerunt, ut tanto devotius, quanto quietius Domino famulari, & pro ipsis, & antecessoribus, & successoribus eorum Divinam misericordiam implorare, auctoritate præsentium vobis concedimus, quod in feudis nostris, seu retrofeudis tantum acquirere in possessionibus, vel redditibus, vel etiam recipere si vobis datum fuerit, quantum idonee probare poteritis coram judice nostro stagnum nostrum dictum de la val, juxta Fossiacum de possessionibus, quæ de Feudo vestro sunt occupasse. Item vobis concedimus quod vineam nostram, quam habetis in mandamento castri nostri Coloniaci, in loco, qui dicitur Varuysson, quandocum-

(1) Extat apud Samuelem Guichenonium Tom. III. fol. 160.

documque vobis utile visum fuerit vindemiare liceat, non obstantibus aliquibus consuetudinibus, vel bannis per familiares nostros impositos, vel imponendis de vindemias faciendis, vel etiam prohibendis. Ad majorem etiam pacem vestram dedimus in mandatis dilectis, & fidelibus nostris Magistro Joanni de Lavenchiis Clerico nostro, & Peronino de Estres Castellano nostro Bugiaci, ut locum vestrum accedant, & considerent si petitio, quam fecistis de non venando, & piscando circa locum vestrum justa sit, quam si justam repererit, ipsam vobis, absque dubio sub sigilli nostri munimine concedemus. Bene valete, & orate pro nobis. Datum Burgi anno Domini MCCCXIII. Sabbatho ante Dominicam in Passione (1).

LXI.

Joannis XXII. Breve pro Monialibus Cartusianis Cellæ Robaudi; Ecclesiam Ruralem S. Martini in Territorio Arquensi prædictæ Celle uniit.

Ad an. 1323.

Joannes Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis in Christo filiabus, & Conventui Monasterii de Cella Robaudi, per Priorissam gubernari soliti, Ordinis Cartusiensis Forojuliensis Diœcesis salutem, & Apostolicam Benedictionem.

APostolicæ Sedis gratiosa benignitas, prudentes Virgines, quæ carnalibus abdicatis & illecebris, & contemptis hujus mundi vanitatibus, virginitatem suam Filio Virginis dedicantes, se parant accensis lampadibus obviam sponso ire, tanto propensioris consuevit prosequi studio caritatis, quanto eas propter fragilitatem sexus, majori suffragio prospicit indigere. Sane nos necessitas vestra, vestrique Monasterii, adeo rerum inopia temporalium prægravati, quod de ipsius redditibus provenientibus, & obvenientibus non potestis commode sustentari, sicut olim dum in minori ageremus Forojuliensis Ecclesiæ regimini præsidentes non absque compassione didicimus, pietatis oculis intuentes, & volentes pro utiliori relevatione necessitatis hujusmodi, vobis, & eidem Monasterio, de aliquo subsidio providere, ut melius, & quietius circa pedes Domini, in contemplationis altitudine vivere valeatis, ruralem Ecclesiam S. Martini de Arcubus Forojuliensis Diœcesis &c. unimus, & applicamus vobis, & dicto Monasterio; Non obstantibus &c. Datum Avenione Kalendis Decembris Pontificatus nostri anno VIII. (1. Christi an. 1323.)

(1) Sabbatho ante &c. hoc anno contigit Pascha die 15. mensis Aprilis, ut ex lit. Dom. G. & ideo Sabbathum ante Dominicam in Passione concurrit cum die 31. mensis Martii.

De

LXII.

De origine Domus S. Mariæ de Pratis prope Monasteriolum in Morinis.

Anno 1324.

Quam admirabili eventu constructa sit Cartusia S. Mariæ de Pratis prope Monasteriolum in Morinis seu Picardia; & ex quo auctore Darlandus hæc exempla desumpserit.

HOnorabilis Dominus Henricus Kalkar, Prior quondam Domus nostræ Coloniensis in suo tractatu, quem edidit de ortu Cartusiano, dicit rarissime domos Ordinis nostri uspiam fundari, nisi divinis miraculis præeuntibus, & cælesti attestatione prodente. Ex hoc viro cuncta habemus, quæ hic scribimus, ne lector putet nos fabulas texere, & de nostris, quæ hic scribimus, sensibus fabricare. Hic igitur Kalkar scribit suo tempore in Picardiæ Provincia domum ortam esse nostri Ordinis, cujus tale fertur fuisse principium. Fundator hujus Domus cum uno dierum venisset in oppidum Picardiæ, quod Monasteriolum dicitur, & Cives loci eum invitassent ad videndum Veronicam faciem Christi in sudario impressam habentem, quam nonnulli eam autumant esse, quam in sudario impressit & per Pictorem (qui ad pingendam suam faciem advenerat) regi Abgaro Christus transmisit. Hoc igitur sudarium cum oppansum esset ante oculos Fundatoris, aspexit faciem Christi, quasi indignatam a se diverti tamquam quem indignum arbitraretur, qui se conspiceret, & quoties oculos convertebat semper vidit a se faciem Salvatoris averti. Super quo ille multum attonitus ac tremefactus, intelligens id reatus sui conscientia contigisse, statuit Priorem nostri Ordinis Virum in Religione probatissimum, quem & aliquando in Scholis præceptorem habuerat, consulendum. Cui cum rem gestam enarrasset, ille tactus (ut credo) divino Spiritu ita respondit: Ingredere o Frater ad temetipsum, & vide, num aliquo promisso Deo tuo obnoxius sis. Audivi enim ego sæpenumero te dicere, firmissimi esse propositi, ut Domum nostri Ordinis ædificares. Cui ille: assentior me (inquit) id & dixisse, & facere voluisse, & nescio quo Dei judicio oblitus sum: ad quem Prior: Scriptum est: Vovete, & reddite Domino Deo vestro. Tu igitur, quod spopondisti adimplere contende, & venerabilem Christi faciem lætis poteris obtutibus intueri. Ille hoc audito, iterum vovit, & voto emisso, iter arripuit ad videndum. Et ecce (mirum dictu!) sancta Dei facies, quæ prius illum repudiaverat ac se se ab illo diverterat, jam plano ore ac læto aspectu in faciem se contuentis ingessit, seseque illius oculis, & menti imprimens usque adeo, ut quocumque se verteret, semper sibi præsentem faciem contueretur. Mirum igitur in modum exhilaratus hoc tam suavi prodigio operam omnem impendit nobilissimam Ordini nostro instituere Domum, divitiis eam augens, & prædiis. Hic Prior supra memoratus, cum oborta occasione esset ab officio dimissus: huic est Domi Rector adscitus: sub cujus moderamine in spiritualibus bonis non mediocrem est adepta profectum.

LXIII.

Mandatum Caroli Illustris, Roberti Hierusalem, & Siciliæ Regis Primogeniti instituentis Notarium Martuccium Sericum Thesaurarium pro constructione Monasterii S. Martini supra Neapolim.

Carolus Illustris Hierusalem, & Siciliæ Regis Roberti primogenitus Dux Calabriæ, ac ejus Vicarius Generalis Notario Martuccio Serico de Neapoli Actorum Notario, & Judice appellationum Vicariæ, & Magnæ Curiæ fideli Paterno, & nostro salutem & dilectionem sinceram.

IN reverentiam ejus, qui dat omnibus omnia affluenter & ex devotione, quam ad Cartusiensem Ordinem gerimus prænotatum Monasterium quoddam in loco montis S. Erasmi prope Neapolim construendum incolendum Fratribus dicti Cartusiensis Ordinis coadjuvante Domino providimus. De tua igitur fide, & legalitate, ac industria ex perhibito coram nobis laudabili testimonio fide subscripta, & receptorem, & expensorem pecuniæ in dicto Monasterio propter opera construenda, quas ad alias nostras litteras te successive mandavimus exhiberi duximus usque ad nostræ Excellentiæ beneplacitum statuendum, ea propter fidelitati tuæ præsentium tenore firmiter, & expresse jubemus, quatenus omnem pecuniam, quam pro dicto opere tibi successive exhiberi mandabimus ab illis personis, quibus ipsam tibi assignari jusserimus, recipiens, & conservans eam tam pro magistris manipulis, & person is aliis, qui in dicto opere laborabunt, & ipsius servitiis necessariis dignoscetur, & tam pro mercede videlicet eorum, quam pro calce, lapidibus, puteolana, lapillis, aqua, lignaminibus, ferris, & aliis rebus omnibus pro dicto opere necessariis emendi, convertas, & solvas, prout successive necessarium fuerit de ordinatione Venerabilis Viri Fratris Rizzardi Abbatis Monasterii S. Severini Majoris de Neapoli, & Domini Joannis de Aya Militis Paterni Cambellani, Magistri hostiarii, & dictum Vicarium Regiæ Curiæ Regentis consiliariorum familiarum, & fidelium Paternorum nostrorum; quibus negotium dicti operis, tamquam repræsentantibus Excellentiæ nostræ præsentiam duximus committendum, & cum notitia & conscientia Magistri Francisci de Viro, vel Magistri Cini de Senis, quos dicti operis præpositos duximus ordinandos, & Magistri Mazzei de Malocto de Neapoli, quem etiam providimus in dicto opere moraturum, Inde fieri mandat anno quolibet semestri tempore quaternum unum introitus, & exitus totius pecuniæ continentem, quem postea coram Auditore a se, vel Curia sua deputando, producendum jubet &c. .... Datum Neapoli anno Domini 1325. die 4. mensis Maji Octavæ Indict. Regnorum R. Patris nostri anno 16.

Pla-

LXIV.

Placitum pro Cartusia Gandavensi in Flandria.

Ad an. 1327.

Ludovicus Nivernienſis Comes Flandriæ concedit locum ædificando Monaſterio FF. Cartuſianorum juxta Gandavum anno 1377. (1).

NOus Loys Coms de Flandre et de Novers faiſons ſavoir á tous que Nous quatre bonniers de Terre Giſans hors des forteresſes de nó ville de Gand ens ou lieu que on appelle Royénghem de lez la Riviere de lo lis par devers Tronchiennes avons, pour faire et eſtablir un lieu et habitation de Freres Chartrouz pour Dieu tous premiers, et pour les prieres que les dits Freres feront et deuront faire pour nous, nos Predeceſſeurs, et Succeſſeurs, et aprés pour les prieres de nô amez Echevinz Conſaulx, et bonne gens de nô ville de Gand nous en ont faites quittez abſoulz et affranchiz, quittons abſolons et affranchiſons de toutes Rentes revenues, dettes, ſervitutes, exactions a touiours pour nous, nos hoirs et Succeſſeurs appartenans à nous et deſquelles la dite Terre eſt et eſtoit chargée obligée et redevable envers nous, et envers nos Briefs de nô eſpier de Gand et les amortiſſons de maintenant. Sauve ce que la fundation et la iuriſdiction; auſſi de tous meſſais et excés qui y auenront d'autres perſonnes que des Freres Chartruz d'yceluy lieu en ramenent, et rameront a tous jours vers nous, et envers nos Hoires, et Succeſſeurs. Et par ainſſi que certe ſe doit eſtre raportée à noſtre prochaine Renenghe pardevant nos Reneurs, et certains Cherquemainages de la dite Terre et oſtée et deſeurée des Breifs de nô dit eſpier; par Loy et par Jugement, en la maniere qu' il appartient et que drois, et raiſons donnent, et appellez à cecceaux qui y faut à appeller.

Par le Tiſmoing de ce lettres ſcellées de nô ſcel faites et données à Gand l'an de grace MCCCXXVII. le tiers jour du mois de Mars.

F I N I S.

(1) Ita recitatur apud Miræum Tom. 4. fol. 266. Cap. CXVI.

Pro

LXV.

Pro fundatione Cartusiæ Montis Gerardi Cameracen. Diæcesis Sylva S. Martini nuncupatæ.

Ad an. 1327.

Anno post descensum Filii Dei in Terram 1328. Joannes Gheylins fundat Cartusiam prope Gerardi-Montem factus in ea Conversus.

Circa annum Domini 1328. Vir illustris Joannes Gheylins Comiti Flandriæ Ludovico a consiliis, amore Dei incensus, pro sua suorumque salute, decrevit ad honorum Dei, & Matris Virginis construere, atque ditare Monasterium Ordinis Cartusiensis. Ea propter accessit ad Venerab. Priorem Domus Capellæ prope Angiam, cui sincere suum propositum exposuit, atque ut idem cum Generali totius Ordinis rem communicaret, eique facultatem ad hoc impetraret, obnixe rogavit. Qui tam calidum hominis desiderium non modo non rejiciendum, sed nec diutius differendum ratus, statim de re tota Reverendum P. Priorem Cartusiæ majoris Haymonem certiorem fecit, & pium Viri desiderium exposuit. Nec mora: commissionem a Reverendo Patre accipit, ut cum Patre Priore Cartusiæ S. Catharinæ prope Antuerpiam, adjuncto sibi Priore Cartusiæ de *Macourt* prope Valentianas, conferat se ad prædictum Dominum Joannem Gheylins.

Hac itaque commissione accepta, prædicti Priores ita cum viro egerunt, ut statim a Religiosis Monasterii Nienhoviensis emerit granum, ut in eodem construeret Domum Ordinis Cartusiensis, in honorem B. Mariæ Virginis, atque ad prædictam Domum ædificandam obtinuit ab Illustrissimo Ludovico Flandriæ Comite & Novernensi facultatem. Tumque ut res cœpta melius succederet amortisavit bona, quæ prædictus Dominus Joannes contulit pro mitio donationis ejusdem Monasterii siti in Luyerda S. Martini ad triginta bonaria plus minus, anno gratiæ 1328. octavo Idus Decembris.

His omnibus ita constitutis, & jam aliquo structuræ dato initio, dum hi Priores diligentius omnia, quæ poterant occurrere incommoda, dispiciunt, notant locum nimis esse vicinum publicæ viæ tendenti Athum, & Gerardi-Montium Nienhoviam, atque Alostum, & ideo monent cœptis esse supersedendum.

Quare maturiore inter se habito consilio, definiunt, Monasterium construendum in alio saltu, qui pro parte dotationis donatus fuerat, nimirum in Villa Domini Fundatoris, nomine Sylva, qui locus totus solitarius erat, habebatque commoditates non modicas, abundans terra arabili, & pascuis, necnon & vivariis, & nutritura animalium. Unde non temere hunc locum Priores prætulerunt. Quod consilium fundatori placuit, ut quæ illustrissimus Comes facultatem quam concesserat ædificandi in agro Rodendrienscha mo dignaretur mittere quantocius, institit. Qui libenter petitioni supplicantis annuens, facultatem ad nutum, & votum illius mutavit, suoque Sigillo munivit anno 1329. Qua facultate obtenta circa eumdem annum, ac paulo post novam Cartusiam ædificare cœpit. Quod ut felicius, & absque omni contradictione succederet, eodem anno ab Venerando Domino Joanne de Florentia Vicario Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini Cameracensis Episcopi, tunc temporis in remotis agentis, facultatem obtinuerunt, quam & postmodum Reverendiss. confirmavit.

Igitur salutis nostræ anno 1352., Monasterio utcumque constructo ac Templo Reverendiss. Dominus Episcopus Lindenensis virtute litterarum dimissorialium. Reverendissimi in Christo P. D. Petri de Gratia Episcopi Cameracensis prædictum Templum, summum altare, & tria alia consecravit altaria. Ipse quoque Summus Pontifex Joannes, Avenione tunc residens benedictionem loco impertivit, eosque privilegiis omnibus, & gratiis prius Ordini concessis, gaudere voluit.

Porro pius, ac nobilis vir Dominus Joannes Fundator, fundationem suam jam ante diversis bonis auxerat, quæ Illustrissimus Ludovicus Comes Flandriæ, & Ni-

& Nivernensis anno millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, nonas Febr. amortisavit, & Monasterium etiam aliis privilegiis, & immunitatibus donavit. Quæ privilegia Joannes Comes itidem Flandriæ confirmavit, & liberaliter auxit anno millesimo quadringentesimo octavo. Quod idem fecit Illustrissimus Dux Burgundiæ, & Flandriæ Comes Philippus anno millesimo quadringentesimo trigesimo sexto deinde, & subsequentes reliqui Comites, qui & aliis vicinorum locorum Dominis domum commendarunt, & libenter pro suo in Religiosos amore, eorum protectionem in se susceperunt. Quorum commendatione factum est, ut aliqui viri nobiles Domum bonis immobilibus auxerint, inter quos fuit Dominus Baro de Schoriisse, & alter nobilis Dominus Mastaingæ & Robertus Eques aurei Velleris, qui domui huic in tantum affectus fuit, ut diversi anni temporibus cum Religiosis tamquam unus ex his aliquot hebdomadas in abstinentiis & vigiliis nocturnis transigeret, atque ad hoc Domum particularem sibi in hac Cartusia ædificarit, quæ adhuc modo erat.

Sed pene fidem omnem superat, quod ipse primus Originalis fundator, Vir apud principes Belgarum in honore semper habitus posita cæsarie potuerit ad habitum Fratrum sese demittere. Hic videre erat virum, qui inter aulæ primores consueverat induere habitum, & animum illum, qui quærit ubi se experiatur, provocantem omnes casus contemtuum suorum, vulgi sibilum; & cum esset inprimis obedientiæ cultor eximius hac una re voluit cæteris antecellere, morte voluntatis. Vidisses hunc regulum sub obedientia positum velut corpus exanime, quod ubi volueris, pones, nec motum repugnat, non murmurat situm, non reclamat, cum fuerit dimissum. Nec puduit eum reliquias vitæ suæ Deo servare, multo minus putavit serum nimis ad bonos mores viam. Legerat autem, Ne des annos tuos crudeli; quod juxta Bedam significat, accepta vivendi spatia ad libitum adversarii mundi, vel dæmonis consultoris pessimi non esse exponenda. Quapropter, ut id quod supererat vitæ, constaret in meritum, elegit magis abjectus esse in Domo Dei, quam condiderat, nec pro magno habuit sua dare, nisi daret etiam se. Quod & fecit, & ex voto suo pauper obiit, cujus est Epitaphium:

In vita sua obedivit non invitus.

Haud parum dissona sunt his quæ Joannes Waesbergius Lilleriensis S. Audamari Canonicus scholarcha in suo Gerardi-Montio, habet libro 2. cap. 4. videtur enim confundere fundatorem hujus Cartusiæ cum Duuenuordio, de quo fere eadem narrat Opmerus. Ait igitur sic de hac Cartusia Sylvæ S. Martini.

Auctor est hujus Monasterii Joannes Gheylins conditione rusticus non infortunatus, anno millesimo trecentesimo vigesimo octavo. Si quidem, ut Monachorum habet traditio, quum in nobilis magnæque apud Ludovicum Nivernensem Flandriæ Comitem auctoritatis viri Familiam se dedisset, primo curam equorum, mox honestiora munia, ultimo heri gratiam, ejusque filiam sibi uxorem conciliavit, qua tandem ad quietem se recipiente lacrymabunda, quod Patris stabulario occubandum sibi quereretur. *Quiesce*, respondit, *nil stabularius tibi nocebit*, egressusque solitariam vitam amplexus, neque procerum, neque Pontificum monitu ad usus conjugales induci potuit, verum crescentibus declinante ætate fortunis, pro sua, suorumque salute, & ad Dei, Deiparæque honorum consulto Domus Capellæ prope Angiam Priore, Monasterium Regulæ S. Brunonis extruendum concepit, sub beneplacito Aymonis magnæ Cartusiæ Prioris, & in Ordine ministri Generalis, &c. Vide eumdem ibidem. Addit deinde paulo post eodem Capite:

Ex Analectis Gaillardi refert Lindanus Lib. de Teneremonda tertio, capite tertio, numero centesimo septimo Epithaphium conditoris hujus Domus hoc sensu:

Hic jacet Joannes Gheylins: obiit anno millesimo trecentesimo trigesimo tertio, decima sexta Septembris, & Isabella de Goede ejus uxor, obiit anno millesimo trecentesimo trigesimo primo octava Octobris.

Quam post mortem cum corona Virginea depictam ferunt. Passa est hæc Domus sua quoque damna, & detrimenta per ea tempora, quibus e Flandria per obscuros ditionis Casletanæ agros, fæx quædam hominum hæreticorum erupit, & in proxima quæque Monasteria, & templa bacchari cœpit quando, & quid-

quid vetere, vel recenti memoria proscriptorum hominum fuit in Belgio cum ipsis conspiravit in interitum Religionis. Numquam tamen penitus excisa fuit, sicut aliæ quæ in circuitù sunt, haud dubium, quin eadem passura, si vicinior urbibus fuisset. Nunc gaudet, & contenta est mediocritate sua, cui & modo præest Venerabilis Joannes Ricchardus Theologus, qui suscepta domus gubernacula tractat egregie. Cui proinde verbum hoc breve suggerimus, quod habet auctor non malus. Theologia, inquit, Symbolica de Christo Domino plena est variis nominibus translatis, & methaphoris, quæ sunt quasi tituli triumphales, & æterni, sed nullus charior est illo: Ego sum Pastor bonus. Felix ille Prior, & Pastor, qui dicere potuit: Per viginti annos servivi tibi, Deus: oves tuæ, & capræ tuæ steriles non fuerunt, arietes gregis tui non comedi, nec captum a bestia ostendi tibi; die, noctuque æstu urebar, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis.

LXVI.

Joannis Papæ XXII. Diploma primum pro fundatione Cartusiæ Cadurcensis (1) An. 1328. Avenione expeditum.

Ad an. 1328.

JOannes Episcopus Servus Servorum Dei: Dilectis filiis Priori, & Conventui Monasterii Cartusiensis per Priorem prædictum gubernati ad Romanam Ecclesiam nullo modo pertinentis, Gratianopolitanæ Diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Ad vestrum Ordinem pium gerentes affectum, ut suos extendat ad Dei gloriam, & ædificationem Fidelium palmites, operosum libenter studium adhibemus. Cum itaque domus relata de Templo sita in suburbiis Civitatis Cadurcæ, quæ olim fuit Ordinis Templi ante sublationem ipsius ad hospitale S. Joannis Hierosolym. & ordinatione, auctoritate Sedis Apostolicæ una cum aliis bonis dicti Templi, perventis quaque ratione, & Ecclesiæ Romanæ, ac dilectis filiis Helione de Villanova Magistro, & Fratribus Hospitalis acquisivimus cum omnibus ædificiis, Domibus, vestimentis, plateis, clausuris ibidem existentibus, nec non externis, vineis, pratis, operatitis, nemoribus, pascuis, possessionibus, ac Feudis emphyteuticis, redditibus, censibus citationibus a capitis cardinis, dominiis, & aliis obventionibus, ac juribus, tam directis quam utilibus, universis, ac singulis in quibuscumque rebus, ac locis consistentibus, ad Magistum, & Fratres, ac hospitale præscriptum pertinentibus, quovis modo apta pro Monasterio vestri Ordinis prædicti, & idonea existere dignoscatur. Nos prædictam Domum cum Ecclesia seu Cappella B. Mariæ sita infra claustrum Domus prædictæ, quam in Monasterium vestri Ordinis prædicti auctoritate Apostolica erigimus, & quam Monasterium ejusdem ordinis volumus, & decernimus nuncupari, ac omnibus aliis ædificiis, bonis, & juribus prædictis, ubicumque sitis, quocumque nomine censentur ad opus ejusdem Monasterii vobis, & ejusdem Ordini vestro habenda, retinenda, & possidenda perpetuo eadem auctoritate Apostolica, de Fratrum nostrorum consilio, concedimus, & donamus, volentes, ac etiam decernentes quodammodo Monasterium prædictis omnibus privilegiis, libertatibus, & immunitatibus, rebus, & eidem Ordini Apostolica, vel alia quavis auctoritate concessis, plene, ac libere .... ac si de Monasterio ipso in eisdem Privilegiis plene & expresse mentio haberetur. Nulli ergo omnino hominum

(1) Cadurcum, sive Ducona, aut Divona, Gallico Idiomate Cohors en quercus sur le fleure ord. dicta civitas est sub Archiepiscopatu Bituricensi, & in Tolosano Parlamento, de qua Ptolomeus lib. 2. cap. 7. Jacob. Midendorp. lib. 6. ubi de ejusdem Universitate Alphontius Ciaconius lib. 2. vit. Pontiff. in Joa. XXII. Necnon Claud. Robert. in sua Gallia Christiana, ubi de Episcopis Cadurcensibus pag. 284.

minum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avenione XIV. Kalend. Januarii Pontificatus nostri Anno XIII. (scil. 1328.)

LXVII.

Origo Domus Bassæ Villæ in Diœcesi Antissiodoren. Ex perantiquis MMSS. Monumentis.

DOmus Bassæ Villæ Diœcesis Antissioderensis in Ducatu Nivernensi fundata anno ab Incarnatione 1328. die penultima Julii, hoc est an. 1327. a Joanne Grandi Canonico Furnensi, & rectore Ecclesiæ Parochialis de Sorgiaco Antissiodorensis Diœcesis Cappellano Serenissimi Principis Ludovici Flandrensis, & Nivernensis Comitis. Quod ad ejus instantiam idem Princeps Ludovicus gratum, & ratum habuit, & autorizavit, & immunitatibus locum auxit ann. Domin. Nativ. 1328. I. Januarii, etiamque Rex Franciæ Philippus eodem anno mense Martio.

LXVIII.

Pro fundatione Montis S. Joannis Baptistæ juxta Diesthemium Brabantiæ Oppidum ann. circiter 1328. fundatæ. Ex Arnoldo Raissio Duacen. (1).

Ad an. 1328.

QUi Cartusiarum aliarum descripsit Origines Petrus Dorlandus, professus quidam hujus Cartusiæ, de qua nunc nobis per ordinem dicendum est, non meminit Domus suæ, cum tamen jam tum cum adhuc scriberet, e vicino illustrari cœperit. Ab hinc siquidem annis centum exortus est cultus Thaumaturgæ Virginis Matris in vicino Cartusiæ hujus, *in cujus finibus*, inquit Lipsius, *exurgit collis leni fastigio*, quem acutum vulgo vocant, toto jam propemodum orbe nostro celebris. In ejus parte verruca seu colliculus fuit, & in eo quercus: & in hac divæ Virginis adfixa icuncula, quæ ante annos centum revelata Pastori, qui in eo tractu pascebat oves. Ab hoc in fama jam multa, & cultu fuit imago: & auxit, quod morbis, & præsertim febri solemnis, ac pene certa sit medicina. Nihil autem mirabilius, quam affluentium populorum multitudo & ardor, qui etiam inter Sicarios & tela prædonum ab anno sesquimillesimo octogesimo sexto, non obsistunt locum petere, & celebratur in dies concursus tanto hominum e dissitis locis conventu, ut id inter miranda, si non miracula, censeri mereatur. Hic igitur affinis adeo locus nescio quid divinum afflare videtur huic Cartusiæ S. Joannis Baptistæ. Et si fas est dicere, restauratur hæc cognatio vetus inter Virginem, & Montana, rursusque domum ingreditur, si non silentiarii Zachariæ, certe domum Ordinis Domestici sui. Quisquis autem locum hunc Divæ Virginis illustratum fulgoribus, æquis umquam oculis adspexit, fateri coactus est, haud sine cœlesti aliquo mentis instinctu jucundoque, ac pio cordis horrore abs se visum illum esse. In hujus itaque conspectu sita

(1) In originibus Cartusiarum Belg pag. mihi 49.

lita est Cartusia, quinto milliari a Lovanio sexto milliari ab Anterpia, atque Bruxella adjuncta in Zelemensi Dominio circa annum millesimum trecentesimum octavum, fundata ab Illustri viro Gerardo Toparcha Dieft-Hemiensi, & castellano Antuerpiensi, ejusque conjuge Joanna a Flandria Comitis Lossensis filia.

Juvenalis *Da Majorum umbris tenuem, & sine pondero terram*
Qui fundatorem magni voluere parentis Esse loco.

Quod ille de Præceptore dixit, hoc merito de fundatore dixerimus: nam & pluris debet esse quam decem millia pedagogorum (1. ad Corinth. 4.) Unde & Granatensis ait morem esse inter Hispanos, ut caput aperiatur audito nomine fundatoris, non autem præceptoris etiam in publicis scholis. Dixit olim ex sæculi sapientibus, quidam homines esse unam quamdam ex possessionibus deorum, verius hoc dixeris de creatura fundatorum horum, de hac Cartusia videlicet, & de his omnibus, qui velut membra fuerunt, & sunt in hujus Domus corpus inserti. Nam possessio quædam est, & portio non deorum, sed eorum qui secundæ vitæ parentes, & auctores fuerunt in Christo, quibus & Divus Gregorius Nazianzenus hanc prærogativam defert, quod quilibet eorum alumni sui possit dici sua mensura Deus. Quam dignitatem non multa summa, sed unius atque alterius Toparchiæ donatione consequi licuit his, dum eam Ordini, & Christo dicarunt, propter quam, & ceterorum consequuti sunt hic honores, & in alia vita gloriæ præmium. Sicut ex uno pugillo terræ fiunt decem aquæ, & ex uno aquæ decem aeris, & sic deinceps per sphæras multiplicando, ut aqua sit decuplo major Terra, & sic de aliis elementis, & de cælis usque ad cælum empyreum; ita fere hereditas minima, terrena substantia, dum Deo dicatur, quo magis a Terra abstrhaitur, & Christiano ritu purificatur, ex terrestri fit cælestis, in infinitum augescit, ac interminabile pretium acquirit. Accidit, quod Domino benedicente crescat etiam in Terra multipliceturque frequenter, & cum ea pariter incrementa frugum justitiæ 2. ad Corinth. cap. 11. Propter quod exoritur, ut plurimum, contra hos murmur & scandalum, sed Pharisaicum, dicentium: *Quid ordini Cartusiaco cum gladio, dominio, vel jure dicendo?* Sed huic semper respondit consensus omnium sæculorum, nimirum licitum esse duos gladios; de quibus Apostoli dixerunt; *Ecce duo gladii hic*, admittente, & asserente Christo; quorum unus videlicet temporalia ad conservandum commissa, non sunt propter hoc murmur pharisaicum dimittenda: alter vero velut in vagina sua subinde recondendus. Sed nihilominus movit hoc quoque nuper Illustrissimum Cardinalem Bellarminum, qui inter ea quæ magis exulcerabant ejus animum illud unum recensuit, de quo & summo Pontifici verbis scripto conceptis religionem fecit dicens: Ecclesiasticos Principes, & ordines quosdam purum habere dominium laicum, gladium, & Tribunal, in quo de caussa sanguinis, & de aliis criminibus quæreretur. Ad quod Clemens Pontifex respondit: Id negari non posse: quia tamen pauci essent, connivendum esse: addidit multa per abusum in Ecclesia invaluisse, quæ facilius est speculative damnare, vel emendare, quam practice; & quæ multa dies, multusque labor variabilis ævi retulit in melius. Maluisset tamen Pontifex potestatibus sæculi gladium reddi, vel vendi, auctoritatem tantum retineri, quod & ab illis fieri solere compertum, exploratumque est. Sed ad rem.

Fuit hoc sæculum decimum tertium, adeoque hic annus vigesimus octavus, quo tres Domus Syncheronæ conditæ sub hoc cælo nostro, velut corona quædam anni benignitatis (Psal. 64.), quando & campi repleti sunt ubertate, & sacer Ordo visus est gyrare in orbem coronæ ab Hannonia in Artesiam, ab orientali in occidentalem Flandriam, & inde conterminam Brabantiam, mox & in Geldriam, ac in vicinas peninsulas, quasi sibi vellet illud redaptare, quod increata Sapientia de se dixit (Ecclef. 24.): Circuivi, & in hac gente primatum tenui, & in omni terra steti; staretque etiam nunc, nisi feralis hæresis, qua tristior pestis ab orbe condito non erupit, afflasset hanc, aliasque Cartusias; cujus furore hæc quoque direpta deformataque est Cartusia, quamvis cauteriata tantum, non autem sicut aliæ, prorsus excisa est, jamque sarcta tecta, damnaque fere resarcita sunt in solidum omnia; eo spes reliqua in industria Prioris est, cui si Deus & favor temporum auram dederit, sperandum est, quod ex Domo campestre videbimus augustiorem Cartusiam, ut dicere possit, quod Augustus mo-

moriens de sua lateritia Roma dixit: *Inveni lateritiam relinquo marmoream*.

Floruit olim in hac Cartusia Goswinus Dohair, inauguratus postea Episcopus Scalorensis Ecclesiæ in Dania: cui privato adhuc & intra solitudinis hujus secreta delitescenti, multa adhærebat turba nobilium, adeoque frequentabatur ab eis, ut hæc Cartusia vulgo diceretur *Domus Magnatum*: quæ laus, etsi non sit omnino religiosa, quatenus tamen in bonum aliorum publicum necessaria nonnumquam est, eam admittere fas est.

Hujus quoque Domus Professus alius Joannes de Montengiis secundum sæculi fortunam claris ortus natalibus in Hannonia; postquam relicta militia nomen Ordini dedit, in hac domo clarior virtutibus refulsit; unde via Spiritus Sancti Prior in Comitiis Angionæ Domus electus cum magna laude præfuit, circa seipsum severus, & inexorabilis mastix sui corporis, circa alios autem benignior, totus in superfluis, & minus necessariis rescindendis, nihil æreum in zona, nihil in supellectili voluit umquam conspicuum, non videretur aurum portare. Hic pro magnitudine indolis, & ingenio nobilitatis cum duxisset eum ad hoc digna necessitas, Beato Nicolao Albergato Cardinali Sacri Cartusiensis Ordinis Professo dicitur occurrisse Athi, & cum eo prudenter prolixeque contulisse, qua via potissimum pax resarciri posset inter Franciæ Regem & Philippum Ducem Burgundiæ. Ibidem duo Ordinis Cartusiensis de re summa Consultores tractarunt, & sua comitia habuerunt: nec frustra, nam pax, & amicitiarum redintegratio paulo post secuta est.

Habet hæc Domus alias suas laudes, quas ne brevitatis oblitus videar, prudens omitto, & ad alias Domos transeo. Præest huic Cartusiæ Venerabilis P. Petrus Daems dexterrimi vir ingenii.

De hoc Gerardo Fundatore Miræus in Donationibus Belgicis, ita habet: Gerardus Dominus Oppidi Diestensis, seu Diesthemiensis Arnoldi filius Collegii Canonicorum S. Joannis in dicto Oppido & Cartusiæ in Zelem, primo inde milliari sitæ Fundator, An. millesimo trecentesimo trigesimo tertio, aut sequen. Obiit in eadem Cartusia sepultus. Stemma ejusdem vide ibidem capite centesimo vigesimo sexto.

LXIX.

Ex Auberto Miræo Canonico Bruxellen. & Antuerpien. Scholastico, lib. de origine Cartusiarum per Orbem diffusarum pag. 23. cap. IX. De Provinc. Belgii n. 7.

MOns S. Joannis Baptistæ in Zelemensi vico apud Distemium Brabantiæ oppidum. Hujus cœnobii Anno Christi MCCCXXVIII. Auctor fuit Gerardus Toparcha Diestensis, & Castellanus Antuerpiensis, ejusque conjux Joanna a Flandria Comitis Lossensis filia. Hic vixit, & obiit Anno Christi 1507. ætatis 53. Petrus Dorlandus, qui præter Chronicom Cartusiarum, multa alia scripsit Ecclesiæ utilia, uti videre licet in Bibliotheca Cartusiana Theodori Petrei Cartusiani. Moderatur nunc hanc eamdem Cartusiam Pater Theodorus Stumpwichius, natione Batavus, singularis industriæ ac pietatis vir.

LXX.

Epistola Sanctissimi Domini Gualberti de Valle Archiepiscopi Arelatensis LXVIII. ad Haymonem Cartusiæ Majoris Priorem.

Ex summi Pontificis nomine scribit Majoris Cartusiæ Priori 29. B. Haymoni Delfinati dicto de Augusta deprecans eum mittere 13. Religiosos ad novam Cartusiam Cadurcensem incolendam.

Religioso viro Domino Frat. Haymoni Majori Ordinis Cartusiæ. Amicæ carissime. Gualbertus permissione Divina Arelatensis Archiepiscopus Domini Papæ Camerarius salutem, & sinceram in Domino charitatem. Cum præfatus Dominus noster Summus Pontifex, qui tamquam pius Pater ad augmentum vestræ Religionis intendit, quam speciali devotione prosequitur, juxta Civitatem Cadurcensem habet quamdam Ecclesiam, sive Cappellam cum domibus decentibus, & Claustro, horto, ac viridario, ac ceteris redditibus, quæ quidem omnia usui dictæ Religionis vestræ Cartusiensis deputare disposuit tunc quæ præsentem nunc in principio Nectarii, quam plurimum boni Fratres providi, & prudentes, & maxime ille, qui deputabitur pro Priore a loco prædicto: vobis de conscientia ipsius Domini nostri scribimus, quatenus aliquem Fratrem, virum utique providum, & prudentem, & duodecim Fratres alios bonos, idoneos, & honestos procuretis, quatenus ad locum prædictum per vos infallibiliter destinandos: nobis quidquid ordinaveritis, quatenus per latorem præsentium rescribentes. Datum Avenioni 3. Novembris Ponficatus Domini nostri Papæ Joannis XXIII. anno XIII.

LXXI.

Electio Prioris novæ Domus Cadurcensis cum facultate facta a B. Haymone accipiendi a Domibus Ordinis XII. Monachos.

Anno 1328.

Dilecto in Christo Fratri nostri D. Joanni de Lussanna Monacho Bonæ fidei Cartusiensis Ordinis Patri, & quondam Priori Vallis Bonæ Frater Haymo Prior Cartusiæ, salutem, & veram obedientiam, et perpetuam gloriam promereri.

Cum Sanctissimus, & Reverendissimus in Christo Pater noster Joannes Summus Pontifex Romanus, & Venerabilis Ecclesiæ divino afflatus spiritu, & zelo, quem ab antiquo habet erga pauperem, & modicum nostrum Ordinem Cartusiensem, nuper ordinavit construere unam Domum nostram nostri Ordinis in loco Nativitatis suæ, scilicet in quadam Domo, quæ fuit quondam Templariorum, extra muros Civitatis Cadurcensis, pro sustentatione unius Prioris, & XII. Monachorum nostri Ordinis, quos quantocius . . . prædictus Dominus Papa sibi transmitti, & præsentari apud Avenionem (jussit), prout per litteras Reverendi in Christo Fratris nostri Prioris Boni passus intelleximus evidenter, & idcirco nos cum consensu, & consilio Conventus nostri provideremus de vobis : Aucto-

Auctoritate Capituli Generalis, qua fungimur super annum, nos elegimus in Priorem dictæ Domus: Vobis prædicta auctoritate damus licentiam, & auctoritatem accipiendi XII. Monachos per Domus nostri Ordinis, sub spe Beneficii spiritualis, scilicet licentiam a Generali Capitulo obtinendum, si in ipsa Domo fecerint Professionem, & perseveraverint ad Ordinis voluntatem. Consulimus autem, ut in ipsis omnibus utamini consilio, & auxilio dilectorum in Christo PP. nostrorum, & Fratrum nostrorum Priorum S. Bonæ fidei. Vale. In quorum fide. Datum mense Novembris.

LXXII.

De B. Rossellina Virgine Cartusiana Scriptorum Monumenta; & primo:

Ex Francisco Villanovano Minorita in suis Memoriis MMSS. seu Epitome Vitæ prolixioris.

QUindennis Rossellina vehementius pulsata a patre, & consanguineis fuit, ut dimissa religiosioris vitæ proposito, oblatas nuptias amplecteretur; eoque in conflictu usa consilio, & auxilio Domini Brunonis in Cartusia Montis-Rivii Prioris, ut Patrem flecteret in vota sua. Hic per eum emollitus non nihil, tandem plenum consensum filiæ dedit ad persuasionem Episcopi Arausionensis; qui visitatis Apostolorum liminibus in suam rediens Diœcesim Tranibus transierit apud Rossellinæ genitorem hospitatus; idemque dicitur etiam persuasisse, ut illa sibi committeretur deducenda ad Monasterium S. Andreæ de Ramiriis. Illic existens Rossellina, culinæque præfecta, oblita est prandii, pro die S. Brunonis communitati preparandi, quoad absolutis Officiis, regressa ex Ecclesia, & velut a profundo suscitata somno festinavit ad culinam: hanc vero, ut pridie reliquerat, frigidam reperiens, in orationem se dedit, moxque fercula omnia apparata vidit. Ibidem professa... Vixit, quousque frater suus Helion Prior S. Ægidii renuntiatus fundavit Monasterium Cellæ Robaudi, cujus fuit prima Antistita, a Generali Ordinis Bosone constituta.

Rhodum discedenti Helioni, sancta Soror sua prædixerat fore, ut in manus Saracenorum incideret, ab iisque mirabiliter liberaretur. Hic reipsa expertus prophetiæ prioris veritatem impletam, alteram quoque illius precibus adimplendam speravit, seque voto obstrinxit ædificandi novi Monasterii: proxima autem nocte, raptus ex captivitate dormiens est, eoque loco depositum se vidit prope Arcus, ubi hodiedum supersunt vestigia crucis, istic ab eo in memoriam sempiternam erectæ.

Frequens ei erat signo crucis effugare dæmones: Integras quandoque hebdomadas transfigebat absque cibo; somnum habebat tribus quatuorve horis circumscriptum; monebat idemtidem suas formidare hæc verba *nescio vos*, ut audire mererentur *venite ad me*. Quærebat sepe quid opus esset ad consequendam salutem, & respondebat: Nosse seipsum. Colloquia cum aliis a *Veni creator spiritus* auspicabatur, & finiebat per *Ave maris Stella*. Diebus, quibus communicaverat, nihil præter panem recipiebat, eumque sæpe aspersum cinere, cum modico, & male condito legumine. Levicula delicta sua acerrimis vindicabat flagellis, sic, ut accurrentes Religiosæ, verberum violentia excitatæ, necesse haberent eam cohibere, orantes cum lacrymis, ut laceratæ satis carni parceret. Libro integro opus foret ad omnes ejus revelationes ac visiones scribendas; semel autem aspexit Christum toto corpore lacerum, causamque requirens, intellexit Albigensium hæresim esse. Leprosos sedulo curans, pus etiam exsugebat, eosque ita sanabat. Secreta cordium cum inspiceret frequentius, nemo audebat, nisi peccata confessus, si gravioris forsitan alicujus conscius criminis sibi esset, in ejus venire colloquium. Patiendi multum cupientissima, dicebat, si quando diem absque molestia egisset, se grande aliquod malum formidare.

Denique vocatæ ad se nepti suæ Margaritæ Villanovanæ indicavit, vicinæ mortis

mortis sibi tempus revelatum; ac postea Sorores omnes extremum adhortata, ad fiduciam in Domino collocandam, febri correpta est, & in suam se se cellam recepit, paleæque incubuit. Morbo autem in dies ingravescente, de totius vitæ peccatis confessa, petiit sibi impendi indulgentias in talem articulum sibi a Joanne Papa XXII. impertitas, atque sacro Viatico Dominici corporis impertiri: quo humillime suscepto in profundam rapta fuit extasim, quæ totum fere diem duravit. Ab hac ad suos reversa sensus, neptem rogavit, ne se in articulo isto desereret, & extremam petiit unctionem. Postquam Sororibus valedixit, ipsum etiam rogans confessarium, uti se se tantisper solitariam relinqueret, solam apud se retinuit neptem. Hæc dum orationi incumberet, audire vocem hanc meruit: Vale Soror: abeo ad Creatorem meum: simulque vidit in Cellam venire S. Brunonem cum SS. Hugone Gratianopolitano, & Hugone Lincolniensi Episcopis, habitum Cartusianum indutis, atque thuribula gestantibus; quos subsequens Deipara, cum Filio in brachio, S. Brunoni innuit, ut incensari Cellam juberet. Quod cum fecisset S. Hugo Lincolnien. simulque stratum jacentis agræ; permissus est accedere dæmon, & quid in Rosselina argueret, edicere. Fassus est is, aliud nihil, quam quod semel post meridiem quietem nonnullam sumpsisset. Igitur procedi Deipara jussit, & ad Filii thalamum introduci sponsam; ad quæ verba, dicto *Deo gratias* expiravit Venerabilis Mater.

Porro Margarita neptis, ut expirasse Sanctam amitam vidit, sublato clamore exivit cæteras, exitum a foris prestolantes. Quæ cum cernerent mortuæ cadaver in speciem venerabundæ oculos in cælum defixos tenere, nihil dum obscuratos, & reliquam totius faciei pulchritudinem, atque tractabile per omnes artus corpus satis essent admiratæ, illud in feretrum composuerunt, posttidie sepulturæ mandandum. Verum cum eamdem mortem eodem articulo per omnes vicos, & oppida circumjecta publicassent infantes, clamando, *Mortua est sancta*; factus continuo ad Monasterium concursus accolarum. Quorum importunitati aspicere, tangereque cupientium, ut fieret satis, continuo toto triduo dimittendum ibi sacrum corpus fuit: & per tempus illud, plurima dicuntur patrata miracula, cum vel solus contactus sandapilæ morbos curaret, contractos erigeret, cæcos illuminaret &c.

Ex Joanne Chauveto Cartusiæ Villanovanæ Professo in Notitiis de B. Rosselina collectis.

CUm esset B. Rosselina adhuc adolescentula in Domo paterna, se seque egenis charitate devinciret, eosque sæpius amoroso studio ignorante patre frequentaret; famuli Domus id tandem Domino suo referunt. Scrutatur pater, prohibet, ac minatur. Accidit autem cum clamitarent semel pauperes ad januam divitis, & nemo illis daret, invenissetque aliqua frusta panis; in suo ventrali abscondit. Sed cum ad pauperes pergeret, obvium sibi habuit patrem; qui rigido vultu ait ad eam: Siste gradum Rosselina, quid defers in sudario? Ad quem illa: Sunt flores, ac rosæ, mi pater. Videam, inquit ille, videam. Et ecce, quæ rosæ ac flores sunt in oculis patris, in panes, & delicias revertuntur in refectionem pauperum.

Summi

LXXIII.

Summi Pontificis delegatio pro immittendo Priore, ac Fratribus in corporalem Monasterii Cadurcensis suorumque jurium possessionem.

Ad an. 1329.

Joannes Episcopus Servus Servorum Dei : Dilecto in Cristo Guillelmo in Cappella Præposito de Navis in Ecclesia Tutellen. Venerabilis Fratris nostri Bertrandi Episcopi Cadurcensis (1) Vicario Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

GRatum Altissimo, qui non cessat in benedictionibus gratiarum, cuique nunquam sine remuneratione servit, præstare obsequium probabiliter arbitramur, si Cartusiensem Ordinem, cujus sinceritas in sui semplicitate non deficit, sed tanquam lux splendens usque ad diem perfectum crescit Domino promovente, opportunis prosequamur muneribus; ipsiusque plantationem, & cultum ampliare ad Domini nostri honorem, & animarum salutem fidelium, studio paternæ solicitudinis procuremus. Nuper siquidem Domum cum prædictis, & dilectis Filiis Magistro, & Fratribus Hospitalitatis S. Joannis Hierosolimitani, ad quos post sublationem prædictam, ex concessione & interpretatione bonorum Templi, facta per Sedem Apostolicam, devenerat, emi nostro, & Ecclesiæ Romanæ nomine fecimus, & requiri, præfat. Cartusien. Ord. ac dilectis filiis Priori, & Patri Ordinis ejusdem duximus auctoritate Apostolica in perpetuum concedendum, volentes, ac etiam decernentes, quod Ecclesia, seu Capella B. Mariæ Virginis dictæ Domus, deinceps Monasterium Cartusiensis Ordinis nuncupetur. Sane cum dilectus filius Joannes Panii dicti Cartusien. Ordinis Monachus, & Prior Monasterii prælibati accedat illuc de nostro Beneplacito, cum certis sui Ordinis Fratribus in eodem Monasterio moraturus: Nos erectioni nostræ Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus eumdem Priorem in possessionem Corporalem Monasterii, Domorum, ædificiorum, vinearum, Terrarum Giardinorum, hortorum, reddituum, jurium, proventuum, & Canonum quorumcumque ad dictum Monasterium spectantium, sicut ad prædictam Domum antea pertinebant inducens auctoritate nostra & defendens inductum eidem de juribus, proventibus, redditibus, fructibus, juribus, & obventionibus supradictis integre faciens responderi. Et nihilominus de redditibus, & fructibus, juribus & obventionibus universis, quæ obvenerant toto tempore, quo sub manu nostra extitit dictus locus, a quibuscumque illorum receptoribus, seu administratoribus rationes audire, & recipere legitime studeas, diligenter faciendo tibi pro nomine residuis integraliter assignati, eaque conservando fideliter, donec a nobis aliud receperis super hoc in mandatis, super quibus omnibus, nec non contradictores quoslibet compelles per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compellendi plenam tibi tenore præsentium concedimus facultatem. Datum Avenione Calendis Februarii Pontificatus nostri anno XIII.

(1) Hic erat Bertrandus de Carduillaro XXXVIII. Cadurcensis Episcopus, quo ab anno 1324. sedente stabiliuntur Cartusiani an. 1328. a laudato Pontifice Joan. XXII.; qui in eadem urbe Academiam instituit an. 1331. de qua Jacob. Middendorpensis Lib. VI. Academiar. totius orb. Et Ciacconius in eumdem Joan. ac Gall. Christiana Claud. Robert. pag. 284. &c.

LXXIV.

Fragmentum Bullæ ipsius Joannis Papæ, qua eos adhortabatur, ut Cartusiam promoverent.

JOannes XXII. Dilectis Filiis consi. Carducen. salutem, & Apostolicam benedictionem. Nostis Fili, quam ad cultum divinum in Civitate Carducensi, loco utique nostræ originis ampliandum, animarumque salutem, & consolationem Fidelium, sacram & exemplarem Regionem Fratrum Ordinis Cartusiensis dudum inibi propagandam locum olim Templi situm in suburbiis Civitatis ejusdem in Monasterium prælibati Ordinis auctoritate Apostolica ereximus. Magistro, & Fratribus ipsius Ordinis perpetuo concedentes astruentes, & ordinantes auctoritate prædicta, quod duodecim Fratrum cum quatuor conversis prædicti Ordinis, sub cura Prioris ibidem moraturi perpetuis temporibus Domino famulentur, sane &c.

LXXV.

Mandatum Roberti Siciliæ pro erogandis expensis in constructione S. Martini supra Neapolim.

Ad an. 1329.

Robertus Dei gratia Hierusalem & Siciliæ Rex &c. Joanni de Aya Militi. Curiam Vicariæ Regenti, Domestico consiliario familiari, & fideli gratiam & bonam voluntatem. Ex relatione noviter nobis facta &c.

EX tempore quo constructio operis Monasterii S. Martini prope castrum Belli-fortis in Monte S. Erasmi prope Neapolim cœptum extitit, quam Carolus Dux Calabriæ Benedictus filius noster Judicem Martutium Biritum de Neapoli receptorem, & expensorem pecuniæ necessariæ dicto operi ordinavit, factis sibi super hoc Ducalibus commissionis suæ litteris opportunis Ducalibus directis sibi necessariis pro constructione operis memorati. Volemus igitur in constructione jam dicta, quam compleri mandabimus, sicut nosti illos formam, & modum servari, quod in dictis Ducalibus litteris continetur, Tibi præsentium tenore committimus, & mandamus, ut tam prædictum Judicem Martucium quam alios sibi in dicto officio subrogandos, super qua subrogatione plenariam tibi concedimus potestatem, ut servari facias dictas Ducales litteras juxta tenores earum, ac si nostro nomine, & nostrorum sigillorum munimine factæ forent, quas Ducales litteras mandamus, & volumus in ratione Judicis Martucii, & aliorum subrogatorum eidem admitti & tenaciter observari, Concedentes insuper Tibi, ut tam dicto Judici Martucio, quam aliis subrogandis fieri facere possis, & debeas cum inserta forma præsentium tuæ concessionis litteris opportunis. Datum Neapoli sub annulo nostro secreto Anno Domini 1329. die primo Julii XII. Indictionis. Volentes igitur præscriptum mandatum Regium reverentur exequutione debita demandari, vobis dicta commissa Regia auctoritate mandamus ut quousque dictæ receptionis, & expensionis pecuniæ de Regio, nostroque beneplacito litteris prænominatas Ducales litteras vobis directas in receptione, & expensione hujusmodi juxta earum tenorem tenaciter observetis, ac si regio nomine, ejusque sigillorum munimine factæ forent, quæ Ducales litteræ juxta prædictam Mandati Regis seriem in nostro computo admittentur. Data Neapoli die III. Julii XII. Indict. (scil. an. 1329.).

Phi-

LXXVI.

Philippi Valesii Galliarum Regis Privilegium, quo Madurcensem Domum suscepit in suam protectionem, & jura ampliavit.

An. 1329.

PHilippus Dei gratia Francorum Rex. Notum facimus universis, tam præsentibus, quam futuris, quod inter ingentes curas sollicitudinis, quibus in regendis nostris plebibus frequenter distrahimur, & animus noster afficitur ad ea quæ præcipue nostræ mentis aspirat affectus, per quæ status Ecclesiasticus, & Religionis transactis temporibus sub commisso nobis regimine in sua tranquillitate manuteneatur, & pace, & ipsius regni Ecclesiæ, & Monasteria, quorum servitores divinis nocte, dieque insistunt obsequis, sub protectione regia, a suis releventur pressuris, & per regalem potentiam a noxiis defendantur, ut eo liberius circa divina vacare valeant, quo abundantius cura præmissa senserint se adjutos. Sane cum ex parte Religiosorum Virorum Prioris & Conventus Monasterii B. Mariæ Cadurci Ordinis Cartusiensis per Sanctissimum Patrem in Domino Joannem Papam XXII. noviter fundati nobis fuit humiliter supplicatum, ut eos eorum singulos, & Monasterium una cum familiaribus rebus & bonis suis omnibus in nostra speciali gratia suscipere dignaremur. Nos ipsorum supplicationibus laudabiliter annuentes, ad ipsum Monasterium compassionis oculos dirigentes, ipsos Priorem, & Conventum, & singulos Monachos ejusdem, eorumque Monasterium, & eorum membra, quatenus nobis sunt subjecta, una cum suis jurisdictionibus, redditibus, proventibus, rebus, possessionibus, bonis familiaribus, & juribus universis eorumdem in nostra protectione salvaque speciali gratia Regia, & successorum nostrorum Regum Franciæ suscipimus per præsentes in eadem protectione speciali gratia perpetuo remansuros, dantes Petracorensi Carduc. senexallo, cæterisque justitiæ ministris, & eorum, prout ad eum pertinet, præsentibus in mandatis, quatenus dictos Priorem, Conventum, & singulos Monachos dicti Conventus, ac Monasterium prædictum, & eorum membra, & familiares eorum in suis justis possessionibus, suisve juribus, Franchisiis, usibus, & libertatibus sub dicta salva, & speciali gratia Regia manuteneant, & conservent, ipsosque Priorem, Conventum, & Monasterium, eorumque familiares ab omnibus injuriis, & oppressionibus, violentiis, gravationibus, & novitatibus indebitis quibuscumque ex parte nostra defendant vi armorum, & potentiis Dominii nostri, sibique non permittant aliquas fieri indebitas novitates, & si quæ factæ fuerint eas ad statum pristinum, & debitum indilate reducant, ipsique quoties super hæc requisitæ fuerint specialem gordiatorem unum, vel plures comedant, qui tamen de his, qui causæ cognitionem exigunt, seu judicialem requirunt indagationem se nullatenus intromittant, quod, ut firmum & stabile permaneat in futurum, præsentibus litteris nostrum fecimus apponi sigillum, nostro & cujuslibet alterius jure salvo. Datum Bellovagi anno Domini 1329. mense Junii.

APPEN-

APPENDIX II.

AD TOMUM VI.

HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ

ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum deserviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
II. APPENDICIS.

XXXI. *Licentia Regis Anglorum, cuidam Elizabethæ facta pro assignando octoginta solidorum annuo canone super aliquibus Maneriis, in beneficium Cartusianorum Bellæ-Vallis. Extat apud Monastic. Anglic. pag. 963. script. 9.*
XXXII. *Attestatio Prioris, & Conventus Cartusiæ Bellæ-Vallis Eboracensis Diœcesis, quod pro anima Willielmi de Aldoburgh Chevalier, & Edvvardi Baliol, duo Monachi diebus singulis specialius celebrarent, ob sinceram suprarelatorum affectionem erga Domum, & præsertim in assignanda summa magna pecuniæ, qua sublevati in magna necessitate fuerunt.*
XXXIII. *Liquidatio expensarum in construenda Cartusia S. Martini supra Neapolim, factarum a Judice Martuccio Sirico.*
XXXIV. *Enarratio constructionis Cartusiæ S. Petri de Pontiniaco per Dominum Bindum quondam Bindi Senensis Civis filium ann. 1343. erectæ.*
XXXV. *Francisci Petrarchæ Epistola ad Fratrem suum Gerardum, in Cartusia Massiliensi jam Monachum.*
XXXVI. *Philippi Abbatis de Marino in Ducatu Calabriæ residuorum sexennalis, & triennalis subsidii pro Terra S. a Joanne Papa XX. in Concilio Viennen., necnon Decimarum a Clemente Papa VI. pro oneribus Apost. Cameræ impositarum Subcollectoris a Reverendiss. D. Guillelmo Tranen. Archiep., ac Sedis Apostol. Nuntio per Regnum Siciliæ deputati, pro Cartusia Sanctorum Stephani & Brunonis, quietantia.*
XXXVII. *Joannæ Reginæ Privilegium pro Domo S. Stephani de Nemore. Ut Justitiarii pro tempore non permittant homines ipsius Cœnobii injustis exactionibus, & oppressionibus vexari.*
XXXVIII. *Joannæ Reginæ Privilegium immunitatis, ad favorem Cartusiæ S. Martini supra Neapolim.*
XXXIX. *Ex Anonymo in Brevi Historia Ordinis Cartusiensis. De Henrico Poleti XXI. Cartusianorum Generali.*
XL. *Rogerii Celæ Comitis, ac Baroniæ Piscinæ utilis Domini Charta, qua disponit, ut Fratres, ac Familiares Cartusiæ S. Bartholomæi de Trisulto, possint cum una barca piscationem facere ubicumque per omnes Terras, sui Comitatus, & Baroniæ Piscinæ, ac laci Fucini an. 1348. expedita.*
XLI. *Origo Domus S. Annæ Monialium Cartusianorum Brugis anno 1398, primis Monialibus e Domo Gosnayensi apud Arthesios deductis secundum vetustum ejusdem Domus manuscriptum partim latinum, & partim vernaculum.*
XLII. *De fundatione Cartusiæ S. Annæ Monialium Ordinis Cartusiensis apud Brugas.*
XLIII. *Enarratio fundationis Cartusiæ S. Hieronymi de Montello, ejusdemque progressus.*
XLIV. *Excerpta ex Bartholomæo Burchelato pro Cartusia S. Mariæ, & S. Hieronymi de Montello.*
XLV. *Ex Winando Binghio in suo Hercule Prodicio, de Cartusia Mediolanensi.*
XLVI. *Bulla Clementis VI. pro Magna Cartusia.*
XLVII. *Bulla ejusdem Clementis VI. qua vetat Mendicantibus & aliis Prælatis, ne eos recipiant; mandando tribus Diœcesanis, ut jam receptos cogant Cartusiensibus restitui, non obstantibus &c.*
XLVIII. *Franciscus Petrarcha Joanni Priori Magnæ Cartusiæ, salutem. Ut pro se Deum oret.*
XLIX. *Francisci Petrarchæ, ad Tractatum de Otio Religiosorum præmissa Epistola Cartusiensibus Gratianopolitanis directa.*
L. *Excerpta ex Lib. I. Francisci Petrarchæ V. C. De Otio Religiosorum.*
LI. *Ex Francisci Petrarchæ de Otio Religiosorum Libro II.*
LII. *Francisci Petrarchæ ad Joannem Birrelium Cartusiæ Priorem Epistola.*
LIII. *Confirmatio Privilegiorum Cartusiæ S. Joannis Januæ Paradisi in Terra Guillionisii, a Domina Joanna Ducissa Duratii Domus laudatæ fundatrice factorum, per illustrem filium ejus Ludovicum de Duratio ann. 1353. concessa.*
LIV. *De fundatione Cartusiæ secus Gertrudis-Bergam, in Batavia excerpta ex Petro Opmeero.*
LV. *Charta Ludovici Regis, & Joannæ Reginæ Neapolis, pro Domo S. Martini supra Neapolim nuncupata.*
LVI. *Bulla Innocentii Papæ VI. pro Cartusiensibus. Concedit, quod tempore Interdicti Generalis, infra septa Monasterii manentes possint interesse divinis, dummodo non sint in causa Interdicti.*
LVII. *Successio Progenitorum Nicolai de Cantilupo, Domus Bellæ-Vallis in Agro Nottingamensi Fundatoris.*
LVIII. *I. Privilegium Friderici Regis II. pro fundatione Cartusiæ Sanctæ Mariæ de Nova Luce Diœcesis Cathaniensis in Regno Siciliæ.*
LIX. *Ex Charta Capituli Generalis an. 1356. sub Innocentio VI. quæ reperitur*

in Cartusia Padulæ in pergameno forma oblonga An. Dom. MCCCLVII. nona Februarii erit Septuagesima.

LX. *Innocentii Papæ VI. pro Cartusiensibus.*

LXI. *Origo Cartusiæ Omnium Apostolorum apud Leodicum, fundatæ ann.* 1357. *ab Engelberto a Marka Principe, & Præsule Leodicensi. Ex Arnoldo Rayssio.*

LXII. *De primordiis Cartusiæ Leodiensis in Monte Cornelio.*

LXIII. *Pro Cartusia Leodiensi in Monte Cornelio.*

LXIV. *Dilatationis terminorum Cartusiæ Sancti Bartholomæi de Trisulto, Alatren. Diœcesis in Campania Monumentum.*

LXV. *Ex Anonymo in Brevi Historia Ordinis Cartusiensis, de Joanne Birellio XXII. Cartusiæ Priore, ac Ordinis Moderatore.*

LXVI. *Privilegium Friderici III. Siciliæ Regis pro Monasterio S. Mariæ Novæ Lucis prope Cathaniam an.* 1360. *concessum.*

LXVII. *Francisci Petrarchæ ad Joannem Boccatium Epistola.*

LXVIII. *De Beato Petro Petronio Senensi Cartusiensi Monacho. Ex Petro Dorlando.*

LXIX. *Innocentii Papæ VI. Bulla pro Vallis Benedictionis prope Avenionem Cartusia. Data die XII. mensis Augusti* 1360.

LXX. *Item alia ejusdem Pontificis Bulla pro laudata Cartusia.*

LXXI. *Item alia pro eadem Domo laudati Innocenti VI. Bulla.*

LXXII. *Item alia Bulla prædicti Pontificis pro ipsamet Avenionensi Domo.*

LXXIII. *Item alia pro Cartusia laudata.*

LXXIV. *Item alia Bulla Innocentii VI. pro prædicta Avenionensi Domo.*

LXXV. *Excerpta ex Anonymo de B. Jacobo de Viviaco XX. olim Priore Cartusiæ, & Cartusianorum Generali.*

LXXVI. *Bulla Urbani V. pro erectione Cartusiæ Salutationis B. Mariæ Virginis apud Londinium in Regno Angliæ.*

LXXVII. *Licentia Regis Eduardi tertii, pro fundatione Cartusiæ in Suburbio Londinensis Civitatis, La Salutation Mere Dieu nuncupatæ fundatæ an.* 1362.

LXXVIII. *Exemplum Bullæ Urbani V. concessæ an.* 1363. *Nolanis Comitibus pro erectione Cartusiæ S. Crucis in Jerusalem in Alma Urbe.*

LXXIX. *Bulla Urbani V. quod possumus in Grangiis, & aliis locis honestatis habere Altaria portatilia, & cum debita reverentia ibi celebrare Missas.*

LXXX. *Alia Bulla Pontificis ejusdem, quod possumus ibidem ministrare Ecclesiastica Sacramenta omnibus personis Ordinis, & mercenariis, aliisque nobiscum residentibus: Salvo tamen jure Parochiali.*

LXXXI. *Alia Bulla ejusdem: ut tempore generalis Interdicti possimus ad divina recipere, omnes personas Ordinis cum servitutibus & omnibus mercenariis Ordinis: dummodo interdicto causam non dederint: aut nisi hoc specialiter interdicatur.*

LXXXII. *Alia Bulla ejusdem, quod circa lucem liceat nobis Missam celebrare quin negotia hoc exigunt, parce tamen utendo.*

LXXXIII. *Friderici III. Siciliæ Regis Diploma pro Cartusia S. Mariæ de Nova Luce prope Cataniam.*

LXXXIV. *Bulla Urbani V. Quod Domus Cartusiæ, personæ & bona sunt sub protectione Apostolica, cum exemptione ab omni Jurisdictione quorumcumque Ordinariorum perpetuo, nullique subjaceant nisi Sedi Apostolicæ.*

LXXXV. *De Domno Heliziario XXIII. Cartusianorum Generali. Ex Anonymo in Brevi Historia Ordinis Cartusien.*

LXXXVI. *De eodem Heliziario, ex Petro Dorlando.*

LXXXVII. *Philippi Imper. Constantinop. Charta qua permittitur ulla solutione cum auro, equis, mulis &c. transire, dum per laudati Monasterii PP. ad negotia peragenda mittuntur. Exscripta anno* 1367.

LXXXVIII. *Excerpta ex Brevi Historia Ordinis Cartusien.*

LXXXIX. *Ex Carolo Josepho Morotio de fundatione Cartusiæ Pisarum B. Mariæ, & Divo Joanni &c. nuncupatæ.*

XC. *Charta Consecrationis Ecclesiæ S. Martini supra Neapolim.*

XCI. *Ante-Prologus in nova Statuta Ordinis Cartusiensis Anno* 1368. *compilata sub Gulielmo II. XXV. Generali.*

XCII. *Prologus in novas Constitutiones Ordinis Cartusiensis.*

XCIII. *Ex R. P. D. Gregorii Reischii Frisburgensis Prioris ad novas Constitutiones Ordinis Cartusiensis admonitione prævia.*

XCIV. *Bulla Urbani V. Quod eundo extra Domum, Priores Ordinis, Monachi, & Clerici redditi, possint uti capellis nigris: Conversi vero griseis: cum antea non fieret. Hic constat quod idem primo imposuit capellum Priori Treverensi: proprio motu.*

XCV. *Confirmation faite par le Comte Verd, de la fondation de la Chartreuse de la Val-Sainte au Canton de Fribourg.*

I.

Bulla Joannis Papæ XXII. pro Domo Bonipassus Ord. Cartusien. (1). Quod prædicta Domus de terris, & possessionibus, quas aliis tradit excolendas possit decimas percipere.

Ad ann. 1330.

Joannes Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Priori, & Fratribus Domus Bonipassus Cartusiensis Ordinis Cavalicen. Diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem.

RElígionis vestræ promeretur honestas, ut vos, quos speciali diligimus in Domino charitate, prosequamur gratia sedis Apostolicæ, & favore. Cum itaque petitio vestra exhibita, sicut continebat, pro eo quod terras, & possessiones, quas vobis, & Domui vestræ pro substentatione vestra concessimus propriis sumptibus excolitis, propter occupationes, & decursus culturæ hujusmodi, officiis divinis vacare commodè nequeatis; quinimmo laicorum colonorum familiam habitantium vobiscum, & animalia necessaria nutrire, propterea vos oporteat, & ob hoc, ut divino cultui liberius intendere debeatis, & secularium vitare tumultus: credatis vobis expedire, ut terras, & possessiones hujusmodi tradatis aliis excolendas: Nos tum propter præmissa, tum ob tenuitatem vestrorum reddituum, & proventuum, volentes vos in hac parte prosequi gratiose vestris supplicationibus inclinati, quod de prædictis terris, & possessionibus Domus vestræ, quas tradetis aliis excolendas, possitis decimas percipere, & habere, quas coloni, qui eas excolent, solvere aliis tenerentur, etiamsi aliæ Ecclesiæ, vel personæ fuerint in possessione, vel quasi percipiendi has decimas a colonis, qui coluerunt possessiones prædictas, nec pro dictis terris, & possessionibus, possint a dictis colonis, nisi per vos dumtaxat exigi decimæ memoratæ; nec ad id dicti coloni a quoque valeant coarctari, vobis auctoritate præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avenione IV. Kalendas Maji Pont. nostri anno XIV. (2).

(1) Extat apud Gregorium Reischium in libello Privilegiorum Ord. Cartusien. fol. 22. n. 77.

(2) Joannes XXII. electus est Summus Romanus Pontifex die 7. mensis Augusti 1316. adeoque annus Pontificatus ejusdem XIV. IV. Kalend. Maji concurrit cum die XXVIII. mensis April. ann. 1330.

II.

Bulla Joannis XXII. pro Magna Cartusia.

Ad an. 1330.

Quod sumus exempti de fructibus vacantium.
Et sunt duæ Bullæ.

JOannes Episcopus, Servus Servorum Dei: dilectis filiis, Prioribus & Fratribus Ordinis Cartusiensis, salutem & Apostolicam benedictionem. Devotionis vestræ sinceritas, per quam libenter divinæ Majestatis inhæretis obsequiis, dignè nos excitat & inducit, ut vos & Ordinem vestrum paterno prosequentes affectu, vobis reddamur ad gratiam, quam necessitatibus vestris utilem fore conspicimus, liberales. Dudum siquidem pro necessitatibus Cameræ nostræ utique grandibus facilius supportandis, fructus, redditus, & proventus primi anni quorumlibet beneficiorum Ecclesiasticorum vacantium, etiam dignitatum, personatuum, & officiorum, Cathedralibus & Abbatialibus Ecclesiis secularibus & regularibus expressim exceptis, percipiendos pro dicta Camera certo modo per nostras diversas litteras usque ad certi temporis spatium nondum finitum duximus reservandos. Cum itaque sicut porrectæ nobis petitionis vestræ series continebat: Ordo vester adeo teuues habeat possessiones & redditus, quod vix possint vobis sufficere ad vestrum victum necessarium & vestitum: quodque Priores prioratuum ejusdem Ordinis, qui singulis annis consueverunt petere in vestro Capitulo Generali ab officiis hujusmodi Prioratuum se absolvi, frequenter ex causis levibus ad eorum instantiam, seu de voluntate dicti Ordinis ab hujusmodi officiis absolvuntur. Nos qui vos & Ordinem ipsum brachiis paternæ charitatis amplectimur; his consideratis attentè volentes vos ab omnibus, quæ vobis incumberent ratione reservationis fructuum, reddituum, & perventuum hujusmodi, relevare: ut de fructibus domorum Ordinis prædicti vacantium, nihil a vobis per quempiam prætextu reservationis hujusmodi exigi debeat, usque ad Apostolicæ sedis beneplacitum, præsentium tenore vobis concedimus de gratia speciali. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausum temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurem. Datum Avinione tertio Kal. Maji, Pontif. nostri anno XIV. (1).

(1) Idest die 29. mensis Aprilis 1330.

Bulla

III.

Bulla ejusdem pro Magna Cartusia.

Ad an. 1330.

Mandat de prædicta exemptione vacantium Collectoribus præsentibus & futuris, usque ad beneplacitum sedis Apostolicæ.

JOannes Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis, universis Collectoribus fructuum reddituum, & proventuum beneficiorum ecclesiasticorum vacantium primi anni pro necessitatibus Cameræ nostræ relevandis utilius auctoritate Apostolicæ reservatorum in quibusvis partibus deputatis, & in posterum deputandis: salutem & Apostolicam benedictionem. Devotionis sinceritas dilectorum filiorum, Priorum & Fratrum Ordinis Cartusiensis, per quam ipsi libenter divinæ Majestatis inhærent obsequiis, dignè nos excitat & inducit, ut eos & ipsorum Ordinem paterno prosequentes affectu, eis reddamur ad gratiam, quam necessitatibus ipsorum utilem fore conspicimus, liberales. Dudum siquidem pro necessitatibus Cameræ nostræ utique grandibus facilius supportandis, fructus, & redditus, & proventus primi anni quorumlibet beneficiorum Ecclesiasticorum vacantium, etiam dignitatum, personatuum, & officiorum, Cathedralibus & Abbatialibus Ecclesiis, secularibus & regularibus expressim exceptis, percipiendos pro dicta Camera certo modo per nostras diversas litteras usque ad certi temporis spatium nondum finitum duximus reservandos Cum itaque sicut porrectæ nobis eorumdem Priorum & Fratrum petionis series continebat, Ordo ipsorum adeo tenues habet possessiones & redditus, quod vix possunt ei sufficeere ad eorum victum necessarium & vestitum: Quodque Priores Prioratuum ejusdem Ordinis, qui singulis annis consueverunt petere in eorum Capitulo generali ab officiis hujusmodi Prioratuum se absolvi, frequenter ex causis levibus ad eorum instantiam seu de voluntate dicti Ordinis, ab hujusmodi officiis absolvuntur. Nos qui Priores & Fratres ac Ordinem ipsum brachiis paternæ charitatis amplectimur, his consideratis attentè volentes eos ab omnibus, quæ ipsis incumberent, ratione reservatione fructuum reddituum & proventuum hujusmodi relevare: ut de fructibus domorum Ordinis prædicti vacantium, nihil ab eis per quempiam, prætextu reservationis hujusmodi exigi debeat, usque ad Apostolicæ sedis beneplacitum, eis per nostras litteras concedimus de gratia speciali. Quo circa discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus præfatos Priores & Fratres super hujusmodi fructibus beneplacito durante prædicto, nullatenus molestetis. Datum Avenion. III. Kal. Maji, Pontif. nostri anno quartodecimo (1).

(1) Nempe die 29. mensis Aprilis an. 1330.

Excer-

IV.

Excerpta ex gestis Trevirensium Archiepiscoporum.

An. 1330.

CAPUT VII.

De fundo Cartusiensium emto, & Baldenelez fundatione.

ROgatur itaque dominus Baldewinus jura Moguntinensis Ecclesiæ rigidus observare. Nam Cives Moguntinenses per excogitatam suæ malignitatis astutiam sub quadam æquitatis specie quædam jura Ecclesiæ sibi frivole usurparunt, & dominum Baldevinum pro ipsius Ecclesiæ tutore recipere recusarunt. Quorum fines dominus Baldevinus circumquaque exercituali manu forti deprædando, devastando, humilitate ingressus, eorum inflatam superbiam rigidius edomavit. Oppidum quoque *Elteville* appellatum inter Moguntiam & Pigwam situatum ædificavit, & Ecclesiam de *Fleirsheyn* incastellavit, ut mercimonia, & alia quæ de *Franhenfort* Moguntiam (1) secrete devehebantur, auferrentur, aliaque fortalitia circumcirca Moguntiam (2) acquisivit, ut per ea prohiberet, quod victualia & alia necessaria nulla possent adduci, suique cum Moguntinensibus plura bella & rixas habuerunt, ibique multi occisi & læsi fuerunt, coactique frequenter Mogutinenses per pontes & fossata usque ad portas Civitatis fugati fuerunt, de quo eos in Ecclesia tutorem se recipere coartavit anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo. Isto etiam anno castrum *Smideburg* tam comparando quam ædificando addidit (3) Trevirensi Ecclesiæ. *Eodem etiam anno juxta Trevirim, Sanctum Albanum ab Abbate* (4) *& Conventu Sancti Matthiæ comparatum ædificiis Carthusiensibus aptis cœperat decorari*. Sequenti vero anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo primo domini de *Elez*, *Erenberch*, *Waldeke*, *Schonecke*, suis quam pluribus cum complicibus cupientes domini Baldewini magnanimitatis magnificentiam aliqualiter incurvare, rapinis terræ semitas perturbando, unanimitate conspirarunt. Contra quos dominus Baldewinus exercituali potentia acies direxit, *Elez* cicumdedit & *Baldenelez* a fundamento constructum, quo ejus potentiam nihilavit, mirabiliter firmavit. Eodem anno castrum *Solmoze* fœdum ligium & aperibile fecerat. Winterana (5) suæ Treverensi Ecclesiæ construxerat ad tuitionem. Alio sequenti anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo secundo guerra durante contra dicta quatuor castra, castrum Rusenberch a fundamentis ædificavit, de quo potentiæ suæ malleo erecta contrivit cornua superborum. Eodem anno Episcopatum Spirensem ad instantes preces *Walrami* (6) Comitis Veldenciæ ibidem Episcopi & Capituli, qui tot debitis erant gravati & guerris, quod ulterius regere non poterant, ceperat regendum in temporalibus. Et ecce tres Episcopatus simul strenue regebat, debita persolvit, distracta ad jus & proprietatem fideliter revocavit. Unde sequenti anno millesimo trecentesimo tertio domini de *Elez*, *Erenberch*, *Waldecke*, *Schonecke*, videntes se suæ resistere potentiæ non posse, post guerrarum passarum diu duratarum excidia pacis dulcedinem postularunt, quam dominus Baldewinus pacis amator poscentibus fuerat largitus, & Joannem de *Elez* de suo Castro *Badenelez* suæ ecclesiæ perpetuum juratum & fidelem burgravium duxerat statuendum. Isto etiam anno die Mariæ Magdalenæ in meridie, fecerat Treviris (7) subitaneum fluvium aquæ diluvium

(1) Apud Baluz. deest Moguntiam.
(2) Baluz. Maguntinenses.
(3) Baluz. dedit.
(4) Eberardo Warsnebergio.
(5) B.luz. Winterava.
(6) Baluz. addit *fratris*. Id factum tradit Brovverus anno 1330. translato ad Ecclesiam Argentinam Bertholdo Spirensi Episcopo: verum si Sammarthanis credimus, Walramus Sedem Spirensem occupavit ab anno 1319. ad 1336.
(7) Baluz. fuerat Trevirim.

vium per maximum, ita quod cuncti perterriti submersionis periculum timebant effuturum. Postea anno Domini millesimo trecentesimo quarto dominium de *Scuremberch* a domino de Winsberech (1) comparatum Ecclesiæ addidit Moguntinensi. Eodem anno dux Lotharingiæ die Novembris XIII. de homagio suo a domino Baldewino recepto munimina tradidit litterarum. Alio anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo quinto, ad instantiam Erfrodiensium dominus Baldewinus personaliter cum potentia Marchionem Ilynensem & Comites de *Hoyinstein* hostilitate invasit, eosque per incendia & bella multum damnificavit. Sequenti anno Erfordienses domino Baldewino rebellarunt, contra quos misit Marchionem & armatos suos, qui contra eos bella quamplurima habuerunt. Isto anno die Simonis & Judæ fuerat ventorum turbo invalitudine tanta, quod multa alta ædificia corruendo fuerint disrupta, unde quidam metrista:

SiMonIs eXCeLsI sternVntVr tVrbIne LVCI.

In quo versu computando MCCCXXXV. annos Domini poteris reperire. Anno vero Domini millesimo trecentesimo trigesimo sexto dominus Baldevvinus Episcopatum Spirensem a debitorum gravaminibus relictum, relevatum, & multum melioratum, pace reformata, dictoque Walramo Episcopo de medio sublato, maxima gratiarum actione recepta duxerat resignandum, & Gerardum (2) de Erembcrch Spirensis Diœcesis in Episcopum eligi procuravit. Eodem anno turbat vina gelu, ventus segetes, equos sprue.

CAPUT VIII.

De Monasterii Cartusiensium consecratione, Castri montis S. Johannis constructione, & Velsberch destructione, dominii in Limpurch emptione.

Voce imperativa Papali & Cardinalium consilio emissa anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo septimo domino Baldevvino & Capitulo Moguntinensi fuerat mandatum, ut Episcopatum Moguntinensem in manus dominorum (3) legatorum ad hoc a Papa in Pingvviam destinatorum tamquam in manus Papæ liberè resignarent. Cui mandato dominus Baldevvinus obediens accessit Bacheracum, convocans ibidem Capitulum & officiales Ecclesiæ Moguntinensis; præcepitque eis ut mandatis Apostolicis obedirent, & juramento sibi per eos præstito libenti animo renuntiarent. Quo audito, quia videbant quod eis amplius prodesse non vellet, inobedientes ab eo recesserunt, & contra voluntatem Papæ & Domini Baldevvini Henricum de *Virneburgeis* a Joanne Papa destinatum, contra quem prius crimina & defectus opponendo appellaverant, nunc in Archiepiscopum acceptarunt; qui statim post omnia sua temporalia ab Ludovico Imperatore in feudum recepta, cum Domino Baldevvino est pacificatus. Isto anno apparuit cometa Judæorum interfectionis prænosticativa. Nam quidam depauperati nobiles sibi regem præfecerunt, cui nomen *Arentieder* (4) imposuerunt, qui Civitatibus adhuc magnis expugnatis, Judæos, quotquot invenire poterat, crudelitate trucidavit. Alio anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo octavo *Vardus* Rex Anglorum Regem Franciæ supra Ducatum Normanniæ diffidavit, & de Almannia multis terrarum Dominis plurima stipendia donavit, Franciam potenter intravit, cremando, spoliando, sed minime profecit. Postea annuo Domini millesimo trecentesimo trigesimo nono die Kiliani, Dedicationis S. Maximini, Agritii, & Nicetii, necnon & Johannis Evangelistæ patronorum (5) fuit eclipsis Solis plusquam duarum horarum tempore meridionali, & postea in Autumno dicti de *Suzzen* (6) in Berna plures interfecerunt prælio triumphali. Isto etiam anno dominus Baldevvinus Regi Anglorum tamquam infinitis pecuniarum summis mutuatis coronam Regni prædicti pro pignore acceptavit. Sequenti vero anno millesimo trecentesimo quadragesimo circa *Lætare*

(1) Baluz. Vonisberch.
(2) Baluz. Gerlacum.
(3) Baluz. duorum: & forte melius.
(4) Baluz. Arindelor.
(5) Apud Baluz. hæc verba desiderantur, dedicationis S. Maximini, Agretii, & Nicetii, necnon & Joannis Evangelistæ patronorum.
(6) Baluz. Suvizere.

visa fuit cometa tamquam in cancro situata, & postea nundinæ Monstnele (1) per Comitem Hannoniæ & dominum de *Valkenburch* fuerunt spoliatæ, multis occisis (2). Eodem anno Rex Anglorum die Nativitatis beati Joannis Baptistæ transfretavit, & multis Francigenis interfectis, pluribusque phaselis captis, gloriosius triumphavit. Eodem etiam anno dominus Baldewinus ad vesaniam comitum Walrami de Crucenache & Comitis Silvestris de Duna perdomandam, Dunam circumdedit, & Castrum Montis S. Johannis appellatum a fundamentis erectum contra Dunam fortissime firmavit. Et postea die Thomæ Monasterium & Conventum Cartusiensium juxta muros Trevirenses ab eo funditus constructum solemnitate dedicavit. Sequenti anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo prima in Majo Comes de *Spaynheim* per dominum Ludovicum Imperatorem domino Baldewino fuerat reconciliatus, Comes vero Silvester de Duna in castro quodam *Velsberch* dicto retentus domino Baldewino, per aliqua tempora, magna inferendo damna, nocturnali tamen tempore per spolia & incendia persistebat, quæ dominus Baldewinus, tamquam Leo se dormire simulans, supportavit, tandem evigilans, rugitu suo maxima exercituali potentia Velsberch obsidione vallavit, quam obsidionem dux Lotharingiæ cito suo conamine cupiens solvere, consilia & auxilia collegerat opportuna, eo quod castrum suum esset feudum suoque in Territorio situatum. Videns etiam potentiam domini Baldewini esse præeminentem, timore coactus (3) ad Dominum Baldewinum in obsidionem properavit, secumque se contra (4) quoscumque colligavit. Obsessi vero domini Baldewini videntes animositatem, cernentesque operum & machinarum horribilitatem, quibus violenter expugnari metuebant, salvis rebus & corporibus in manibus ducis castrum ad domini Baldewini voluntatem violandum tradiderunt, quod postea ad Domini Baldewini jussionem funditus fuerat destructum, de qua tam regalis & tantæ fortitudinis castri violenta & celebri destructione esset mire mirandum, si ultioni divinæ non esset intitulandum. Nam ante obsidionem aura frigida & turbulentissima ante festum B. Martini, & in Vigilia B. Martini qua obsedit, & postea in obsidione aura levis & gratissima omnino tempori (5) contraria regnabat; sed castro ad violandum tradito, cunctos, ut prius, auræ intemperies molestabat. Unde totus vulgus Sanctos se vindicare proclamabat. Alio sequenti anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo secundo Comes Silvester de Duna fessus guerrarum excidiis, poscens amænitatem pacis, in propria persona metu coactus ad dominum Baldewinum Treviricum ingressus palatium, se omnimode suæ gratiæ condonavit: cujus amicorum precibus dominus Baldewinus inclinatus, eum in suam gratiam acceptavit. Isto etiam anno Durdachrum in maxima parte proprio igne divinitus flagellatum in tantum quod supra aquam . . . . dictam naves cum vino & mercimoniis ita quod aquarum inundantia non poterant etingui, cremabantur. Postea in Vigilia Jacobi maxima erat aquarum inundantia per totum Rhenum, sed a fluvio *Mogas* dicto, quod tamen contra suam est naturam, in flagellum causata; ita quod integræ villæ ruptæ & defluxæ cernebantur. Eodem anno Comes Barensis a domino Baldewino homagium & feudum juramento innovatum acceptavit, & super eo duplicia tradidit m inimina. Alio quadragesimo tertio anno Ludovicus de Bavaria Imperator, illustris Principis domini Johannis Regis Bohemiæ filio de terra Carintiæ, quam prius sibi donaverat, ejecto, uxorem ejusdem raptam & suo filio traditam absque Ecclesiæ judicio, non despon sandam (6) immo adulteratam dedit, & terram fraudulenter obtinuit Carintiorum. Sequenti vero anno millesimo trigesimo quadragesimo quarto dominus Baldevvinus pontem trans Molellem in Confluentia sumptuosius construxit. Eodem anno dominus Reynerus de *Vesterburg* dominum Baldevvinum diffidavit. Unde dominus Baldevvinus exercituali collecta potentia, *Schadek* simul & *Gransen* (7) expugnata suæ Ecclesiæ obtinuit Trevirorum. Eodem anno medietatem Dominii de *Limpurch*, facta emptione legitima, suæ Ecclesiæ adjecit. Alio quadragesimo quinto anno Frisones Comitem Hannoniæ eis bellum inferen-

(1) Baluz. Monstruele.
(2) Baluz. multi occisi.
(3) Baluz. tactus.
(4) Deest apud Baluz. *contra*, cujus defectu locus hic fit omnino obscurus.
(5) Baluz. annuo tempore.
(6) Baluz. desponsatam.
(7) Baluz. Gransau.

rentem sæviter occiderunt. Eodem anno Dominus Baldevvinus privilegium perpetuum per totam suam diœcesim contra Mendicantium Ordines super quarta parte legatorum parochialibus Ecclesiis donanda impetravit. Sequenti anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo sexto *Henrico de Virnenburch* Moguntinensi Archiepiscopo propter fautoriam domini Ludovici de Bavaria ab omni Pontificali honore a Clemente sexto privato, & Nicolao (leg. Gerlaco) de Nassarza in Moguntinæ Sedis præsulem creato, ac ipso Ludovico de Bavaria ab omni dignitate regia sententialiter deposito, Principes Electores, videlicet dominus Baldewinus Treverensis, *Walramus* de Juliaco Coloniensis *Gerlacus de Nassarza* Moguntinensis, Dux Saxoniæ, & Joannes Rex Bohemiæ, aliis vocandis vocatis, non tamen comparentibus, dictas compositiones ratificantes, auditis procerum Regni sententiis in Rense, definientibus, quod prædictis sic se habentibus, eos ad electionem regis fore processuros, qui unanimitate vota sua in dominum *Karolum* Johannis regis Bohemiæ Primogenitum direxerunt, & invocato *Spiritus-Sancti* adjutorio in Romanorum regem anno prædicto tertia post Kyliani, XI. die Julii concorditer elegerunt. Eodem anno inter Reges Francorum & Anglorum prælio permaximo perpetrato, Princeps serenissimus domini Baldewini nepos, miles imperterritus, dominus Joannes rex Bohemiæ, licet cæcitate fuerit percussus, non minus tamen fuerat armatus, sagittis Anglicanorum lethaliter vulneratus, viam universæ carnis vigesima sexta die Augusti fuerat ingressus. Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo septimo, die Aprilis XX. quæ fuerat feria VI. infra octavam Paschæ Reynardus de *Vesterburch* auxilio Ludovici de Bavaria & consilio domini Baldewini, Burgravio proditore (1) ejecto, residuum de Gransau (2) sibi usurpavit, quod Oppidani Confluentiæ reexpugnantes & recuperare volentes, dum hostiles insidias adesse ignorarent, se ut levius ambularent, dearmarunt (3), arma famulis bajulanda commendarunt, se ambulando disgregarunt, plures capti, quamplures valde crudeliter fuerant trucidati. Eodem anno, postquam Ludovicus de Bavaria mala malis plicuisset, nec se saluberrimis Ecclesiæ monitionibus correxisset, septima (4) die Octobris, dum de venatione reversus fuisset, se membratim aggravatum sentivisset, & denuo allevationis causa equum ascendisset, spatium iniisset, crescente dolore se incurvans, a suis per brachia receptus, amplexatus, sustentatus, spiritum celerius exhalavit. Isto etiam anno die Exaltionis S. Crucis, vineæ & nuces congelabantur caumate pruinali (5) ita quod maxima vinorum caristia fuerat subsecuta. Alio anno quadragesimo octavo dominus de *VVesterburch* & peregrini Vilmar (6) ingressi multa intulerunt damna (7).

---

(1) Baluz. proditorie.
(2) Baluz. Grenzeu.
(3) Baluz. dearmarent . . . commendarent . . . disgregarent.
(4) Baluz. die XI.
(5) Baluz. pruin. li.
(6) Baluz. peregrini Vilmarienses multa Diœcesi mala intulerunt.
(7) Extant apud Martene tom. IV. veter. Scriptor. a fol. 412. usque ad 417.

V.

Joannis Papæ XXII. Bulla qua omnia Privilegia ceterorum Cartusianorum in gratiam solius Cartusiæ Cadurcensis extendit.

Ad ann. 1330.

JOannes &c, Dilectis filiis Priori, & Conventui Monasterii Cartusiensis Gratianopolitanæ Diœcesis Salutem, & Apostolicam Benedictionem dans, dilectis Filiis Priori, & Conventui B. Mariæ Cartusiensis Ordinis vestri per speciale privilegium duximus concedendum, ut ipsi, eorumque Monasterium omnibus, & singulis privilegiis Apostolicis Ordinis prædicti sub quacumque forma, vel expressione verborum concessis uti, & gaudere plenarie valeant, ac si eis prædicta eorum Monasterio concessa specialiter extitissent, sicut in litteris nostris inde confectis plenius continetur. Sane quia ipsis Priori, & Conventui habere compendium, & transumptum prædictorum Privilegiorum expediat, ut de iis docere valeant, quoties eis extiterit opportunum: Nos Venerabili Fratri nostro Episcopo Gratianopolitano per alias litteras mandamus, ut alia sibi privilegia pro parte nostra exhibenda per Notarium publicum fideliter de verbo ad verbum faciat, & transumpta inde faciendo diligenter auscultata cum suis originalibus, suoque sigillo munita, & signo ejusdem Notarii roborata nobis fideliter mittere, ut eisdem Priori, & Conventui providere opportune valeamus, semper his qualiter discretioni nostræ per Apostolica Scripta mandamus, quatenus ad requisitionem dicti Prioris exhibere præfato Episcopo eadem privilegia præficiendis hujusmodi transumptis studeatis. Datum Avinione 5. Kal. Novembris Pontificatus nostri anno XV.

VI.

De fundatione Domus, Mons S. Beati dictæ prope Confluentiam in Diœcesi Trevirensi.

Ad an. 1331.

Excerpta ex Petro Dorlando (1)

MOns divi Beati prope Confluentiam (uti habent vetustissima scripta) locus est multa celebritate sanctissimus. Enimvero hic olim pagana crudelitas, multos martyres fuso sanguine transmisit ad cælum. Hoc in loco post curricula temporum nostri Ordinis Domus instituta est agente id Archiepiscopo Trevirensi Balduino, cujus frater erat germanus Divus Henricus Imperatore, vir magnarum virtutum, operumque patrator. Iste Balduinus, sicuti apud Confluentiam, ita & apud Treverim Cartusiensibus Domum erexit: seseque etiam Ordini mancipavit, factus socius pœnitentiæ, ut socius fieret & gloriæ. Nam fratrum abstinentias consectatus, vigiliis, laudibusque, & sacrificiis sese inserens humilem assiduo famulatum Domino exhibebat. Ut autem Dominus ostenderet eum locum, qui juxta Confluentiam est, sibi acceptissimum esse, tali hoc voluit miraculo declarare. Nam eo tempore quo Trajectenses post obitum Ottonis III. pro-

(1) In Chron. Cartusien. lib. VI. cap. XXIV.

propter invasores quosdam potentes suarum possessionum, quas juxta Confluentiam possident, in loco, quem *Bullam* prædium vocitant, corpus sui patroni Sanctissimi Servatii illuc traducerent, tanquam qui contra suos invasores esset pugnaturus, contigit hoc miraculum, quod subjicimus. Enimvero Trajectigenæ allato patroni sui feretro, tanquam bellatore fortissimo, in hostes irruunt, fundunt, & clara victoria potiuntur. Nam repente omnes scelerum complices vindicta terribilis occupavit. Nempe inter epularum delicias convivantes, & Trajectensibus insultantes, infernalis eos sathanas præfocavit. Alii id videntes, nimia formidine tabefacti, in fugam versi sunt. At Confluentini, hoc grande miraculum animadvertentes, supplici voto petunt a Trajectensibus, ut sacer ille loculus benedictionis gratia deportetur. Annuitur votis; defertur Confluentiam sacer Servatius. Appropinquante vero illo ad montem ubi S. Beatus sepulchrum obtinet gloriosum, & Confluentinis cum magna laudum gloria crucibus, & cereis obviam illis occurrentibus, B. Servatius dans honorem S. Monti, & Religiosis, qui illic degebant, fratribus, feretrum suum a capite in aerem ultro levavit, atque ad montem meridianum, in quo S. Beati memoria colitur, tertio se se, quasi consortem suam salutans inclinavit. Unde tali miraculo satis liquet loci illius celeberrimi, quæ sit sanctitatis opinio. Nam uti non contemptibiles scriptores suis in tractatibus reliquerunt, hoc ipso in loco Sancti Cornelii Pp. & Martyris, & S. Servatii, divi quoque Beati corpora tribus in capsulis pretiosis requiescunt.

Et Aubertus Miræus, de eadem Cartusia (1).

CONfluentinum S. Beati Cœnobium in monte situm, Rhenum inter, & Mosellam, haud longe a Confluenti a Moguntinæ ditionis oppido, frequenti Civium ad pias stationes concursu singulis hebdomadibus frequentatur. Vid. Petrum Cratepolium in Catal. Episcoporum Trevirensium in Balduino Comite Lutzenburgensi.

VII.

Excerpta ex Anonymo in Brevi Historia (2) Ordinis Cartusiensis. De Aymone XVII. Cartusiæ Priore.

Ad an. 1331.

ANno Domini MCCCXIV. Venerabilis vir Dominus Aymo Monachus Domus Cartusiæ Prioratum suscepit, qui scientia multa, & discretione præditus, vitaque & devotione exemplaris, cum dictam Domum totumque Ordinem strenue, & laudabiliter XV. annis residens gubernasset, amore dulcissimæ quietis, & contemplationis cum Maria accensus, pondereque prælationis, ac solicitudinis nimium prægravatus, instanter a Capitulo Generali sibi misericordiam fieri petiit, & accepit. Sub hujus Venerabilis Patris Prioratu, quod reticeri non debet, instigante maligni hostis malitia, qui sæpedictam Domum propter sanctæ religionis observantiam destruere conatus est, Domus Cartusiæ in toto fuit combusta, ac fere in nihilum redacta ex incendio. Cum enim Dominum de Grandisson, pro una nova Domo Ordinis Cartusiensis per ipsum ædificanda proque licentia obtinenda Cartusiam tempore Generalis Capituli venisset, famuli ejus incaute ignem in Camera, in qua idem Dominus dormiebat, retinentes, totius Domus, proh dolor! ruina per flebile incendium extiterunt. Ob hoc Priores ipsi

(1) De origin. Cartusian. Monaster. ubi de Provinc. Rheni apud Theodor. Petrejum.

(2) Edita ab Edmundo Martene tom. VI. veter. Scriptor. ex MS. Cod. S. Laurentii Leodien.

qui ad Capitulum Generale venerant, tam & præsentes, quam absentes; necnon & Prælati Ecclesiarum: similiter divites, & pauperes, nobiles, & ignobiles, ejusdem domus, quæ est mater totius Ordinis, lamentabilem nimis destructionem videntes & nimium condolentes, erga celerem ejusdem reparationem liberalissimi extiterunt. Nam subito eamdem de novo de lapidibus reædificantes, quæ antea de lignis erat, sine comparatione in melius commutarunt, itaut non minus de dictæ Domus reparatione universi gauderent, quam de ipsius antea doluerant combustione. Aliud quoque factum notabile tempore sui Prioratus evenit in dicta Domo, per quod zeli ipsius sinceritas pro Domo Cartusiæ demonstrabatur. Dominus scilicet intermontium Hymarus nomine, magnus Baro Comitatus Sabaudiæ, occasione cujusdam jurisdictionis, quam infra terminos Dominus Cartusiæ &c. Hujus piæ memoriæ Prioris tempore ann. V. Prioratus sui, contigit miraculum infrascriptum. In dicta enim Domo Cartusiæ fuit quidam magnæ religionis Monachus D. Petrus Faverii vocatus. Hic Prior S. Crucis effectus præ strenuitate morum, ac subtilitate ingenii, &c.

De eadem ex Petro Dorlando in Chronico Cartusien.

POst Beatissimum Bosonem, elegit sibi in Priorem Cartusia Haymonem virum per omnia mirabilem, cujus tanta fuit in divinis libris sapientia, ut abunde non modo suam Cartusiam, sed etiam gymnasia pasceret theologorum. Nam & scripta ejus etiam his nostris temporibus in pretio habentur, & honore. Magnus itaque sapientia, & scientia, sed Dei timore, & sanctitate nunquam inferior Tam exuberans fuit in hoc viro contemplationis gratia, & internarum rerum cognitio, ut prioratus officium ægerrime ferret. Delinitus etiam Rachelis amplexibus, & dulce ejus contubernium gliscens, lippientem Liam, & ad multa sollicitam fastidiebat. Hujus tempore Prioratus, tota Cartusiana Domus Diaboli factione magno incendio concremata, & in favillas cineresque pene redacta est. Sed quam Dæmonis invidia succendit, Dei nostri clementia rursum restituit, multo quam antea nobiliorem, ac firmiorem, porrigente ad id opus toto Ordine manus adjutrices, una cum principibus, & potestatibus mundi. Sub hoc Patre Haymone Petrus Faverius Monachus præfuit annis XV. Pater Haymo Cartusiano regimini sed cum nimium flagraret Rachelis amplexibus, instantissimis precibus egit, ut vix tandem fatigatis PP. solitarius sibi viveret, & suo Deo Sed quis nunc digne commendet, qualiter hic vir sibi redditus, se suæ solitudini præbuerit diligentem? Tunc cœpit in eo perfici consummata justitia & totius sanctitatis sublime cacumen. Nec ante destitit mundis manibus addere fortitudinem, & de virtute progredi in virtutem, quam videret Deum Deorum in Sion.

Pri-

VIII.

Privilegium Regis Roberti recipientis sub sua regali protectione Monasterium Sancti Laurentii prope Padulam, ac universa ejus bona (1).

Ad an. 1332.

ROBERTUS Dei gratia Rex Hierusalem, & Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Farcalqueiri, & Pedimontis Comes. Universis præsentes litteras inspecturis: licet omnes Ecclesiæ, & alia pia loca, Ecclesiasticæque personæ sitæ in Regno nostro Siciliæ citra Farum, sub generali nostra protectione consistentes, & illas Regali Residentia debitis auxiliis, in quibuslibet casibus defendamus; Ad supplicationis tamen instantiam religiosi viri Prioris Monasterii S. Laurentii de Padula Cartusien. Ordinis, Priorem ipsum, & fratres, dictumque Monasterium, vassallos, & bona ejus omnia, propter sinceram devotionem, quam ad ejus Ordinem gerimus, sub nostra protectione recipimus, & ad defensionis nostræ curam specialiter deputamus. Mandantes universis Officialibus Regni nostri, quacunque distinctione notentur, ut ipsum Monasterium, Priorem, Fratres, Vassallos, & bona commendata, recipiant, quantum ad ipsos spectat, non molestent, seu molestari permittant. In cujus rei testimonium præsentes litteras fieri, & pendenti Majestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Datum in Casasana prope Castrum Maris de Stabia per Johannem Grillum de Salerno Juris Civilis Professorem, Vicemgerentem Protonotarii Regni Siciliæ: Anno Domini 1332. die 7. Julii XV. Indictionis, Regnorum nostrorum an. XXIV.

IX.

Bulla Joannis Papæ XXII. qua eximit Fratres Cadurcen. Cartusiæ ab onere decimarum (2).

Anno 1332.

Joannes, &c.

DILECTIS filiis Priori, & Conventui Monasterio Sanctæ Mariæ de Templo Cadurcensi per Priorem soliti gubernari salutem & Apostolicam benedictionem.

Sancti vestri Ordinis, in quo cum vitæ munditia innocentis, & sobrietate parsimoniæ corporalis Salvatori nostro devotum & sedulum famulatum impenditis, apud nos, & Romanam Ecclesiam exemplaris honestas rationabiliter promeretur, mentique nostræ summæ devotionis, & internæ charitatis affectus, quem ad Ordinem ipsum, & personas, ac monasterium (cujus quidam Monasterii Domino cooperante nobiscum Institutores existimus) jam dudum habuimus, & habemus mente, persuadet, ut res idemque Monasterium præcipue attollamus prærogati-

(1) Originaliter asservatur in Archivio ejusdem Domus Sancti Laurentii prope Padulam.

(2) Ex original. ref. Raisch. in libello privileg. Ord. Cartusien.

gativa favoris, & concessione perpeti specialis gratiæ prosequamur. Ut igitur libertatis & quietis commodis perfrui valeatis vos, & Monasterium præfatum, a præstatione decimarum de terris, & possessionibus, aliisque bonis, quæ in Civitate, & Diœcesi Cadurcen. obtinetis auctoritate Apostolica penitus liberamus, eximimus perpetua de solita munificentià dictæ sedis, ne quis decimas ipsas a vobis, vel a successoribus vestris, exigere, vel extorquere præsumat, districtius inhibeamus. Nulli ergo omnino &c. Datum &c. Avinione 7. Novembris Pontificatus nostri an. XVII. 1332.

X.

Transumptum Privilegii Regis Caroli II. confirmantis permutationem factam inter Thomam Sanseverino Marsici Comitem, & Abbatem Montis Virginis, Ecclesiæ S. Laurentii de Padula cum omnibus bonis suis pro fundanda nova Domo Ordinis Cartusiensis, Ann. 1309. & 1332. (1).

Ad an. 1332.

IN nomine Domini Dei æterni, & Salvatoris clementissimi Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo trecentesimo trigesimo secundo die V. mensis Junii XV. Indictionis apud Padulam, Regnante Domino nostro Roberto Jerusalem, & Siciliæ Rege, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ, Provinciæ, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comite, Regnorum vero ejus An. XXIV. feliciter amen. Nos Joannes Petrus Magistri Simonis dictæ Terræ Padulæ judex, Parsicus de Notario de Padula publicus ubique per Regnum Siciliæ Reg. auctoritate Notarius, & subscripti Testes ad hæc specialiter vocati, & rogati, præsenti scripto publico notum facimus & testamur, quod ad preces, & requisitionem religiosorum, & honestorum virorum Fratris Antonii Venerabilis Prioris novæ Domus Monasterii S. Laurentii Cartusiensis Ordinis Caputaquen: Diœcesis, ac totius Conventus Monachorum ipsius Monasterii, accedentibus ad ipsum Monasterium, ipsis quidem Priore Conventuque unanimiter congregatis, more, & loco solito, ubi pro dicti Monasterii contractandis negotiis convenire, ut dixerunt, consueverunt, coram nobis ostenderunt, & publice legi fecerunt quosdam literas claræ memoriæ Illustrissimi, & Serenissimi Principis Domini Caroli II. Jerusalem, & Siciliæ Regis, quas vidimus, legimus, & inspeximus diligenter omni suspicione carentes, sigillo pendenti dictæ Regiæ Majestatis, cum filis sericis partim rubeis, partim jalinis de cera rubea sigillatas, petentes a Nobis, qui supra, Judice, Notario nostrum prorogando officium & jurisdictionem: ac inscriptis, & subscriptis consentiendo prius in nos prædictos Judicem, & Notarium tanquam in suos Judicem, & Notarium, cum scirent ex certa eorum scientia nos Judicem, & Notarium suos in hac parte non esse, ut prædictas litteras autenticaremus, & in publicam formam redigeremus vigore officii nostri ad prædicti Monasterii cautelam, & cujuscumque interesse certitudinem de verbo ad verbum, nihil addito vel mutato. Quorum precibus justis utpote annuentes, & maximà in hac parte præsens negotium agentes prædictas literas Regias authenticavimus, & in præsentem formam publicam redegimus,

(1) Ex Tabulario ejusdem Cartusiæ arm. 1. n. XVIII.

gimus, cum sua plena continentia, quæ erant per omnia tenoris, & continentiæ subsequentis. Carolus II. Dei gratia Rex Jerusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ Forcalquerii, ac Pedimontis Comes. Universis præsentes literas inspecturis tam præsentibus, quam futuris. Si nonnunquam circa Ecclesias, Ecclesiasticasque Personas, & alia etiam pia loca libenter munificentiam nostræ benignitatis impedimus, promptis affectibus quam ipsis est datum ab altero per nostræ benignitatis præsidium, benignius roboramus. Sanè Religiosi viri Prior, & Conventus novæ Domus S. Laurentii de Padula Cartusiensis Ordinis Caputaquen. Diœcesis devoti nostri exposuerunt noviter coram nobis, quod vir nobilis Thomasius de Sanseverino Comes Marsici, dilectus Consiliarius, familiaris, & fidelis noster, ad dictum Ordinem zelo sinceræ devotionis accensus, pro remedio, & salute animæ suæ, prædecessorum, ac etiam successorum suorum, cum consensu, & voluntate Henrici Militis primogeniti filii sui præfatæ Domui sua utique noviter dispositione fundatæ, ac eisdem obtulit, & in burgensaticum dedit, concessit, tradidit, & donavit, & in perpetuum, & irrevocabiliter, bona subscripta videlicet Domos, ædificia, & officinas ad Ecclesiam S. Laurentii de Padula Caputaquensis Diœcesis sibi spectantia, cum vineis, hortis, terris cultis, & incultis, possessionibus, arboribus, pratis, pascuis, molendinis, & aliis juribus, & pertinentiis suis, quæ Thomasius ipse olim ex causa permutationis habuerat a Venerabili, & Religiosis viris Abbate, & Conventu Monasterii Montis Virginis, pro certis aliis bonis, quæ ipse Abbas, & Conventus ab eodem Comite ex causa jam dictæ permutationis receperunt, prout concessas nostri ad id assensus litteras apertius asserunt continere; obtulit insuper ac burgensaticum similiter dedit, donavit, tradidit, & concessit Domui & Religiosis præfatis startiam unam magnam cum paleariis positam in Territorio Castri Padulæ in contrada, quæ dicitur Aquasparta, quæ cingitur ab uno latere via publica, quæ dicitur via de Trappo, ab alio latere, via, quæ dicitur Cantarano, cum aliis finibus suis. Item startiam minorem sitam in Territorio dicti Castri Padulæ juxta prædictam startiam magnam, via publica tantummodo mediante, quæ a parte Australi, & Septemtrionali cingitur via publica, & ab occidentali, & juxta rem Riccardi Amerisii, rem hæredum Nicolai Pinti, & rem Riccardi Lepardi cum aliis finibus suis. Item decimam tam Bajulationum Castrium Padulæ, & Sanzæ, quam omnium pratensium, terrarum, vinearum, hortorum, arborum, & molendinorum Demanii, seu Dominii dicti Comitis. Necnon animalium omnium cujuscumque sint generis, & fructuum eorumdem, quæ idem Comes nunc habet vel tam ipse, quam sui hæredes, & successores sunt in posterum habituri in dictis Castris Padulæ, & Sanzæ, ac Territoriis, & districtibus eorumdem. Item jus piscandi, & piscari faciendi in piscariis omnium hominum, & aquarum totius vallis Dianæ; libere, & absolute, non obstantibus quibuscumque prohibitionibus per ipsum Comitem, hæredes, & successores suos prædictos, factas, vel in posterum faciendas. Item medietatem decimæ contingentem Comitem ipsum de piscibus, & piscationibus Civitatis Policastri. Item decem quarantinas boni, & puri olei super oliveto Caparratæ sito in territorio Castri Fasanellæ singulis annis in perpetuum percipiendas. Item quod animalia, quæ dictum Monasterium nunc habet, vel est in posterum habiturum, cujuscumque sint generis tamquam animalia ipsius Comitis possint pascua sumere libere in omnibus tenimentis, & sylvis ac pascuis terrarum, & locorum ejusdem Comitis, quæ nunc habet, vel est in posterum habiturus sine aliqua præstatione fidagii, aut salarii cujuscumque. Item quod de omnibus, quæ Prior, & Conventus ipsius Monasterii per se, vel eorum Conversos, Redditos, & Oblatos, vel Familiares vendiderint, seu alienaverint, & de omnibus, quæ emerint, vel acquisiverint, seu ad opus ad dictam Domum quocumque jure, vel causa donaverint in omnibus Terris ejusdem Comitis, libertatem plenariam in perpetuum habent, ipsaque bona, libere, & integre habeant, teneant, & possideant pleno jure, quæ omnia Comes ipse libera, exemta, immunia & absoluta ab omni onere seu servitio feudali fecit, & voluit, prædictam Domum, seu Priorem, & Conventum ipsius libera, exempta, immunia, & absoluta, similiter perpetuo possideri permittendo, & obligans se pro se, heredibus, & successoribus suis dictum feudale servitium Curiæ nostræ præstare, & de illo exinde ipsi Curiæ respondere, prout concessæ eis super his, ejusdem Comitis litteræ sicut dicunt, continent, & declarant. Propter quod dicti Religiosi, nobis humiliter supplicaverunt, ut oblationem, dationem, donationem, traditionem, & concessionem præmissas, fa-

ctas, ut prædicitur in burgensaticum per Comitem antefactum domibus, possessionibus, redditibus, startiis, decimis, libertatibus, & franchitiis suprafactis, ac liberationem eorum a dicto feudali servitio ratificare, & confirmare de speciali gratia dignaremur. Nos autem, fidelium nostrorum, pia, & laudanda proposita, quæ honorem Dei respiciunt, & Religiosorum locorum augmenta producunt, opportunis favoribus prosequentes, supradictorum Prioris, & Conventus ad gratiam exauditionis admissa, prætactas oblationem, dationem, donationem, traditionem, & concessionem factas eis in burgensaticum per Comitem memoratum, de bonis omnibus prædistinctis, ac deliberationem, exemptionem, & absolutionem eorum, jam dicti feudalibus processisse noscuntur, de certa nostra scientia, & speciali gratia, tenore præsentium confirmamus. Ita quidem quod integrum feudale servitium pro jam dictis Terris, & bonis nostræ Curiæ debitum, præfatus Comes, hæredes, & successores sui facere, & præstare nostræ Curiæ teneantur, lege, vel constitutione contraria alienationum Rerum Fiscalium absque onere feudalis servitii prohibentes fieri, non obstante; quam in hac parte de dicta nostra scientia tollimus, ac viribus, & efficacia vacuamus. Juribus quoque aliis nostris, & cujuslibet alterius semper salvis. In cujus rei testimonium præsentes litteras fieri, & prædictas Majestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per manus Bartholomæi de Capua Militis Logothetæ, & Protonotarii Regni Siciliæ. Anno Domini millesimo trecentesimo nono, die 6. Februarii septimæ indictionis, Regnorum nostrorum anno XXV. De quibus omnibus facta est insinuatio, & publicatio coram Nicolao de Rainaldo Banci justitiæ Bajulo ipsius Terræ Padulæ præsente, & in præmissis suam auctoritatem præstante. In cujus rei testimonium, & etiam dicti Monasterii S. Laurentii Prioris, atque Conventus, quam omnium, quorumcumque interest, & interesse poterit, certitudinem, & cautelam, præsens authenticationis scriptum eis exinde factum est per manus mei prædicti Notarii signo meo solito, ac signis, & subscriptionibus nostris, qui supra judicis, & subscriptorum testium communitum. Adest signum ✠ Signum Crucis propriæ manus judicis Joannis Petri Magistri Simonis qui supra -- Ego Petrus Lombardus ad prædicta testor -- Ego Matthæus Greco ad prædicta testor -- Ego Nicolaus de Rinaldo, qui supra -- Ego Notarius Valentinus testor -- Ego Notarius Joannes de Griso testis sum -- Ego Notarius de Rainaldis testis sum.

XI.

Roberti Regis Privilegium, quo sub regali sua protectione Monasterium, & omnia bona S. Laurentii de Padula, recipit (1).

Ad an. 1332.

Robertus Dei gratia Rex Jerusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ, Provinciæ, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comes.

UNiversis præsentes litteras inspecturis. Licet omnes Ecclesiæ, & alia pia loca Ecclesiasticæque personæ, sitæ in Regno nostro Siciliæ citra pharum, sub generali protectione consistant, & illas regali præsidentia debitis auxiliis, in quibuslibet casibus defendamus; ad supplicationis tamen instantiam Religiosi viri Monasterii S. Laurentii de Padula Cartusiensis Ordinis, Priorem ipsum, & Fratres, dictumque Monasterium, vassallos, & bona ejus omnia, propter sinceram devotionem, quam ad ejus Ordinem gerimus, sub nostra protectione recipimus, & ad

(1) Ex original. in Archiv. laudatæ Cartusiæ existente.

& ad defensionis nostræ curam specialem deputamus; mandantes universis Officialibus Regni nostri, quacumque distinctione notentur, ut ipsum Monasterium Priorem, Fratres, Vassallos, & bona commendata recipiant, quantum ad ipsos spectat, non molestent, seu molestari permittant. In cujus rei testimonium præsentes litteras fieri, & pendenti Majestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Datum in Casa sana prope Castrum maris de Stabia per Joannem Grillum de Salerno juris civilis professorem, vicemgerentem, Protonotar. Regni Siciliæ Anno Domini MCCC. XXXII. die VII. Julii XV. Indictionis Regnorum nostrorum an. XXIV.

XII.

Bulla Joannis Papæ XXII. pro Cartusia Cadurcensi.

An. 1332.

Eximit Cartusianos Domus Cadurci ab onere Decimarum.

JOannes Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Priori, & Conventui S. Mariæ de Templo Cadurcensi per Priorem soliti gubernari, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Sancti vestri Ordinis, in quo cum vitæ munditia innocentis, & sobrietate parsimoniæ corporalis Salvatori nostro devotum, & sedulum famulatum impenditis, apud Nos, & Romanam Ecclesiam exemplaris honestas rationabiliter promeretur, mentique nostræ summæ devotionis & internæ charitatis affectus quem ad Ordinem ipsum, & personas ac Monasterium (cujus quidem Monasterii Domino cooperante nobiscum institutores existimus) jamdudum habuimus, & habemus, mente persuadet, ut res idemque Monasterium præcipue attollamus prærogativa favoris & concessione perpeti specialis gratiæ prosequamur. Ut igitur libertatis, & quietis commodis perfrui valeatis, vos, & Monasterium præfatum, a præstatione decimarum de terris, & possessionibus, aliisque bonis, quæ in Civitate, & Diœcesi Cadurcensi obtinetis, auctoritate Apostolica penitus liberamus, eximimus perpetuo de solita munificentia dictæ sedis; ne quis decimas ipsas a vobis, vel a successoribus vestris exigere, vel extorquere præsumat, districtius inhibemus. Nulli ergo omnino &c. Datum Avenione 7. Novemb. Pontificatus nostri anno XVII.

Pri-

XIII.

Prima donatio facta Monasterio Cartus. Sancti Hieronymi de Casara prope Bononiam per R. D. Franciscum de Sero Canonicum Sanctæ Mariæ Tungrensis primum dicti Monasterii Benefactorem, & Fundatorem.

IN Christi nomine amen. Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo trigesimo tertio, Indictione prima, die Sabati, vigesimo secundo mensis Augusti. Venerabilis vir Dominus Franciscus Canonicus S. Mariæ Tunigren. Lodiensis Diœcesis natus olim Domni Alberti de Sero de Parma, qui nunc moratur Bononiæ in Capella S. Andreæ de Ansaldis, in plena sospitate mentis per Christi gratiam constitutus, cupiens suæ providere saluti, de bonis temporalibus sibi a Deo collatis aliqua suo rependere collatori, & sic terrena pro Cælestibus felici commercio commutare, sperans pro transitoriis recipere sine fine mensuram, habens devotionem ad Carthusiensem Ordinem, & professores ipsius, quorum Sancta Religio, vitæ austeritas, & morum decor Ecclesiam Dei vehementer exornant, & multos ædificant, & alliciunt ad opera virtuosa & salutifera exercenda; propter quæ Duces in viam salutis dici possunt, ad ampliationem ipsius Ordinis. Sub reverentia & Veneratione Omnipotentis Dei, & B. Mariæ semper Virginis, & totius Cælestis curiæ, sponte, & ex certa scientia, & non per errorem, sub infrascriptis modo & forma, ac legibus & conditionibus inviolabiliter observandis dedit, concessit, assignavit, donavit & tradidit jure proprio in perpetuum pure, libere, simpliciter, & irrevocabiliter inter vivos, ita quod nulla possit ingratitudine revocari, Ordini & Fratribus Carthusiensibus prædictis, & fratri Galgano professo ejusdem Ordinis, & Priori Scholæ Dei prope Parmam ibidem præsenti, recipienti, stipulanti vice & nomine Ordinis Carthusien. & Fratrum ejusdem infrascripta bona, quam donationem & traditionem non solum de infrascriptis bonis conjunctim, sed etiam de singulis divisim facere intendit, ita quod singulæ nedum petiæ terrarum infra descriptæ, sed est tornaturæ intelligantur esse donatæ singulariter. Videlicet Domum unam cum solo & ædificio in balchione positam Bononiæ in Capella S. Damiani in contrata S. Dominici juxta viam publicam, juxta Magistrum scotum fabrum, & juxta Bricium tinctorem, quam Domum emit a Domina Antonia quondam Domini Druduli olim Bernardini, ut apparet Instrumento ipsius emtionis scripto manu Thomacis Petri de Tranchedis Notarii, facto in millesimo trecentesimo vigesimo septimo Indictione decima die octava Julii. Item aliam petiam terræ aratoriæ, & ortivæ cum tribus domibus cupatis, puteis, & furno & medalibus superextantibus positis in guardia Civitatis Bonon. extra Circulum stratæ S. Donati in loco dicto Vignole juxta stratam publicam, juxta viam publicam, juxta Fratres Pœnitentiæ tertii Ordinis S. Francisci, & juxta Petrum de Funi, quam petiam terræ emit a Petro de Blanchitis, & a Toresano de Beccchariis, & a Petro Sicho de Sabadinis quadraginta trium Tornatutarum vel id circa, ut apparet ex Instrumentis scriptis manu Thomacis de Tranchedis Notarii.

Item aliam petiam terræ aratoriæ & partim vineatæ cum una Domo de Cuppis, puteo & area superextantibus positam in Curia Garnaroli juxta stratam publicam qua itur ad Duglolum, juxta quamdam aliam viam, & juxta illos de Garzonibus viginti Tornaturarum vel id circa. Item aliam petiam terræ aratoriæ trium Tornaturarum positam in Curia Quarti de subtus juxta viam publicam, juxta illos de Garzonibus, & juxta Rolandum, & Jacobum de Capello, quas emit a Graciolo quondam Braitonis Capellæ S. Mariæ de Turlione in millesimo trecentesimo vigesimo septimo, Indictione decima, die tertio decimo mensis Junii ex Instrumento scripto manu dicti Thomacis Notarii.

Item

Item aliam petiam terræ aratoriæ & vineatæ sedecim Tornaturarum positam in Curia Pontioli in loco dicto Sorzi juxta viam publicam, juxta Zolum de Caxalicto, juxta Dominam Ghixellam viduam, & juxta Paulinum de Pontiolo, quam emit ab Ægidio quondam Domini Joannis de Zambeccariis, & a Paglaricio quondam Pajaricii in millesimo trecentesimo trigesimo tertio Indictione prima die vigesimo nono mensis Decembris, ut apparet Instrumento scripto manu Bologniti Matthæi Not. Item aliam petiam terræ aratoriæ & prativæ positam in Curia Lauri juxta viam publicam a duobus lateribus, juxta Riluyxe de Marzaloliis, & juxta possessiones Dominorum de Puglola, quam emit a Nicolao de Tebaldis, ut patet Instrumento ipsius emptionis scripto manu Thomacis Petri de Tranchedis Notarii. Item aliam petiam terræ vineatæ quinque Tornat. posit. in Guardia Civitatis Bononiæ in loco dicto Camulduli juxta possessiones Fratrum Sancti Joannis in Monte a duobus lateribus: ad habendum, tenendum, & possidendum vice & nomine dicti Ordinis Cartusien. & Fratrum Ordinis cum omnibus & singulis, quæ infra prædictos continentur confines, vel alios, si qui forent veriores, accessibus & egressibus suis usque in viam publicam, & cum omnibus & singulis, quæ dictæ res donatæ & traditæ habent super se, vel infra, seu intra se in integrum, omnique jure & actione, usu, seu requisitione sibi ex ipsis, vel pro eis rebus modo aliquo competenti vel competituro Retento sibi usufructu reditu & proventu prædictarum rerum donatarum, & cujuslibet earum, donec vixerit iste Dominus Franciscus. Post mortem vero ipsius Domini Francisci dicti ususfructus, reditus, & proventus consolidentur proprietati, & una cum proprietate ad dictum Ordinem Cartus., ut dictum est, debeant pervenire. Quas res donatas & traditas, ut dictum est, & quamlibet earum se prædicti Ordinis, & Fratrum nomine constituit possidere, volens ex hoc in dictos Fratres, & Ordinem possessionem, & quasi tranferre; & concedens eisdem, vel alteri ejusdem Ordinis nomine & Fratrum, ut auctoritate propria dictarum rerum donatarum, & cujuslibet earum corporalem possessionem accipiant, & eam de cætero teneant tanquam veri Domini proprietarii & possessores. Promittens præfatus Dominus Franciscus per se, & suos hæredes & successores sine aliqua exceptione juris vel facti se obligando dicto Fratri Galgano stipulanti nomine quo supra, nullam de cetero per se vel alium de Jure vel de facto dicto Ordini vel Fratribus de dictis rebus donatis, vel parte ipsarum, litem, quæstionem, vel controversiam inferre, movere, vel referre, nec inferenti, moventi, vel referenti consentire; sed ipsas res, & quamlibet earum dicto Ordini & Fratribus ab omni persona, communi, Collegio, & Universitate legitime defendere, & auctorare, & disbrigare, & vacuam possessionem eisdem tradere, ipsosque in ea omnibus esse potiores. Quam donationem, traditionem, & omnia & singula in hoc Instrumento contenta, & apposita valere voluit dumtaxat si Prior Major Cartusien. Ordinis deliberaverit, elegerit, ratificaverit, & acceptaverit infra sex menses proxime venturos præsentem donationem per se, vel sindicum, & procuratores aut sindicos ad hoc constitutos, cum condictione, pacto, & onere de construendo, & fieri faciendo, vel acquirendo & habendo in Civitate, vel districtu, aut Guardia, vel Diœcesi Bonon., in qua, cum multis Ordinibus abundet, hunc deesse non decet, unum locum, & Monasterium, vel Oratorium pro Ordine suo, in quo Divinum Officium perpetuo celebretur cum Priore, & illis Monachis & Fratribus pro ut in dicto Monasterio, vel Oratorio construendo, fiendo, vel acquirendo valeant vitam eorum deducere secundum modum, regulam, & observantiam Ordinis Cartusiensis, & infra tres annos post acceptationem, ratificationem, & promissionem proxime secuturam debeant fecisse, & construxisse, ac ædificasse, vel acquisivisse locum, & Monasterium, vel Oratorium prædictum, & in eo continuam residentiam perpetuo faciant cum Priore, & illis Fratribus, & Monachis, qui ex loci proventibus suam vitam substentare valeant, ita tamen quod cum Priore in loco ipso esse debeant quinque, vel saltem quatuor Fratres ad minus in observantiis Religionis, & Ordinis supradicti. Et si prædicta non fecerint, ut dictum est, prædicta omnia bona donata, & data redeant, perveniant, & pervenire debeant ad præfatum Dominum Franciscum donatorem, vel ejus hæredes, secundum voluntatem, & dispositionem dicti Domini Francisci, non obstante prædicta donatione facta, ut penes ipsum perinde remaneant, ac si præsens donatio facta non esset. Quæ omnia & singula suprascripta, & infrascripta, & præsenti contractu contenta juravit Dominus dictus Franciscus ad

Sancta Dei Evangelica tactis in manibus Reverendi Viri Domini Buxoli de Parma Decretorum Doctoris Auditoris Curiæ Domini nostri Domini Legati recipientis juramentum prædictum nomine ipsius Ordinis, & omnium, quorum interest; & promisit mihi Rodulpho Notario subscribendo, tanquam publicæ personæ stipulanti, & recipienti vice, & nomine dicti Ordinis, & Fratrum, perpetuo firma, & rata habere, & tenere, observare, & adimplere, & non contra facere, vel venire per se, vel alium aliqua ratione, vel causa de jure, vel de facto sub pœna dupli valoris, & extimationis dictarum rerum, stipulatione præmissa, qua soluta, vel non, prædicta servare, item reficere, & restituere dicto Fratri Galgano stipulanti ut supra omnia & singula dapna, & expensas, ac intetresse litis, & extimationis. Pro quibus omnibus & singulis firmiter observandis obligavit eidem Fratri Galgano, nomine quo supra, omnia sua bona tam habita, quam habenda. Quam donationem, & omnia & singula in hoc Instrumento contenta valere voluit omni modo, jure & forma, quibus melius potest. Actum Bononiæ in Capella Sancti Andreæ prædicti in domo habitationis ipsius Domini Francisci, præsentibus Domino Buxolo prædicto, Joanne quondam Domini Gerardis de Ghixilleriis, qui dixit se cognoscere contrahentes, & Migolo quondam Dominici Piliipario Capellæ Sancti Dominici, Berto Fratris Deolay de Sala, & Acharixio quondam Ægidii Capellæ Sancti Andreæ prædicti, testibus ad hæc vocatis & rogatis.

Ego Antonius quondam Petri Papponi Imperiali & communis Bononien. auctoritate Notarius vigore & auctoritate mihi a consilio octingentorum & populi attributa, & concessa, ut constat, ex reformatione scripta manu Riccardi Fratris Joannis de Fantuciis Notarii, prout rogationibus seu notis olim Rodulfi Rolandi Notarii inveni, ita fideliter sumpsi, scripsi, & authenticavi; & in publicam formam redegi, & scripsi.

In Christi nomine Amen. Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo trigesimo quarto, Indictione secunda die tertio mensis Januarii. Constat Venerabilem virum D. Franciscum Canonicum S. Mariæ Tunigren. Lodiensis Diœcesis filium quondam Domini Alberti de Sero de Parma, qui nunc moratur Bononiæ in Capella S. Andreæ de Ansaldis, pure, simpliciter, & irrevocabiliter inter vivos sub certis tamen pactis modis & condictionibus infra dicendis donasse, tradidisse Fratri Galgano Priori Scholæ Dei Parmensis Diœcesis Ordinis Cartusien. recipienti vice, & nomine dicti Ordinis Carthusien., & Fratrum ejusdem Ordinis infrascripta bona: Videlicet in primis Domum unam cum solo & ædificio in Balchione positam Bononiæ in Capella S. Damiani in contrata S. Dominici juxta Magistrum Schotum, juxta viam, & juxta Bricium Tinctorem. Item aliam petiam terræ aratoriæ & ortivæ cum tribus domibus cuppatis, puteo, & furno, ac medalibus superextantibus, positam in guardia Civitatis Bonon. extra Circulum stratæ S. Donati in loco dicto Vignole, juxta stratam publicam juxta possessiones Fratrum pœnitentiæ tertii Ordinis S. Francisci, juxta viam publicam, & juxta Petrum de Funi quadraginta trium tornaturarum, vel idcirca. Item aliam petiam terræ aratoriæ & partim vineatæ cum una domo de Cuppis puteo & area superextantibus, positam in Curia Garnaroli juxta stratam publicam, juxta aliam viam, & juxta illos de Garzonibus viginti tornaturarum. Item alia petiam terræ aratoriæ trium Tornaturarum positam in Curia quarti de subtus juxta viam publicam, juxta illos de Garzonibus, & juxta Jacobum & Rolandum de Cappello. Item aliam petiam terræ aratoriæ, & vineatæ sedecim Torrnaturarum positam in Curia Pontioli, in loco dicto Sorzi, juxta viam publicam, juxta Zolum de Caxalicto, juxta Dominam Ghixelam viduam, & juxta Paulinum de Pontiolo. Item aliam petiam terræ aratoriæ & prativæ, positam in Curia Lauri juxta viam publicam a tribus lateribus, juxta Reluyxe de Mazaloliis, & juxta possessiones Dominorum Sanctæ Mariæ de Puglola. Item aliam petiam terræ vineatæ quinque Tornaturarum positam in Guardia Civitatis Bonon. in loco dicto Camalduli juxta possessiones Monasterii S. Joannis in Monte a duobus lateribus & juxta viam a duobus lateribus: iis conditionibus, modis, pactis, & legibus in dicta donatione contentis: Videlicet si Prior major Cartusien. deliberaverit, elegerit, ratificaverit, & acceptaverit infra terminum in donatione contentum per se, vel sindicum, & procuratorem ad hæc constitutum prædictam donationem, & promiserit de construendo infra certum tempus, & fieri faciendo, & ædificando, vel acquirendo in comitatu, vel Guardia, aut districtu, vel Diœcesi.

Bono-

Bononien. unum locum, & Monasterium, vel Oratorium Ordinis Cartusien. in quo divinum Officium perpetuo celebretur cum Priore, & illis Fratribus seu Monachis, prout in dicto Instrumento donationis fuit expressum scripto manu mea Rodulfi Notarii infrascripti, facto anno millesimo trecentesimo trigesimo tertio, indictione prima, die vigesimo secundo mensis Augusti. Idcirco Frater Galganus Prior Scholæ Dei prope Parmam, & Frater Franciscus Prior B. Mariæ de Magiano prope Senas procuratores & Sindici, & negotiatorum gestores Religiosi viri Domini Dopni Clari Prioris Generalis Ordinis Chartusien. & Conventus dictæ domus Cartusien. & Conventus Fratrum, seu Monasterium dictæ domus, ad hæc specialiter constituti, ut constat Instrumento scripto manu, seu Antonii fiiii Jacobi de Jordix de Pinarolo publica Imperiali auctoritate Notarii, facto in millesimo trecentesimo trigesimo tertio, indictione prima die sexto decimo mensis Novembris procuratorio & Sindicario nomine dictæ domus Cartusien., & Ordinis præfati, & omni modo, jure & forma, quibus melius possunt, acceptaverunt, deliberaverunt, ratificaverunt, gratiam habuerunt, & elegerunt donationem factam per dictum D. Franciscum dicto Fratri Galgano, & Ordine prælibato, secundum modum, formam, & seriem ipsius donationis, & cum conditionibus, pactis, modis & legibus in dicta donatione contentis, & promiserunt nomine antedicto prædicto D. Francisco præsenti facere, & observare omnia & singula in dicta donatione contenta, & prout in dicta donatione continetur. Quam electionem, declatationem, ratificationem, & acceptationem fecerunt in præsentia ipsius Domni Francisci præsentis, volentis, consentientis, approbantis, & auctoritatem suam præstantis, & nihilominus expresse & ex certa scientia ratificavit, approbavit, emologavit, & confirmavit præsentem acceptationem, & deliberationem factam per dictos Priores, & procuratores, omni modo, jure, & forma, quibus melius potest. Et etiam ad cautelam dedit, tradidit, & donavit pure, libere, & irrevocabiliter prædictis Prioribus stipulantibus & recipientibus ut supra omnia supra dicta in dictis donatione, & acceptatione contentis, cum conditionibus, pactis, modis, & legibus in dicta donatione appositis; promittens prædicti Priores & Domnus Franciscus vicissim, scilicet una pars alteri ad invicem solemnibus stipulationibus & nominibus, quibus supra prædicta omnia, & singula in dicto instrumento contenta perpetuo firma, & rata habere, & tenere, & non contra facere, vel venire aliqua ratione vel causa de jure, vel de facto sub pœna dupli valoris dictarum rerum, stipulatione præmissa qua soluta, vel non, prædicta omnia & singula in suo robore perseverent; Refectione damnorum & expensarum vicissitudinarie, & obligatione omnium bonorum; scilicet dicti Priores bona Ordinis Cartusien., ut possunt dumtaxat, & dictus D. Franciscus dictis Prioribus stipulantibus, ut dictum est, omnia bona sua præsentia ut futura. Actum Bononiæ in domo habitationis ipsius Domni Francisci in Capella Sancti Andreæ de Ansaldis præsentibus Fratre Joanne de Florentia Clerico Ordinis Cartusien. domus Senarum; Fratre Ricardo Clerico dicti Ordinis, & domus Parmæ; Berto quondam Fratris Deolay de Sala; Joanne quondam Domini Gerardi de Ghixilleriis, Migolo quondam Dominici Pileparii, & Acharixio Ægidii ejusdem Capellæ, testibus ad hæc vocatis, & rogatis.

Ego Antonius quondam Petri Papponi imperiali & communis Bononien. auctoritate Notarius, vigore & auctoritate mihi consilio octingentorum & populi attributa, & concessa, ut constat ex reformat. scripta manu Richare Fratris Joannis de Fantuciis Notarii prout in Rogatione seu notis olim Rudulfi Not. inveni, ita fideliter sumpsi, scripsi, & authenticavi, & in publicam formam redegi & scripsi.

De

XIV.

De erectione Cartusiæ Bononiensis sub titulo S. Hieronymi de Casara nuncupati, & MMSS. memoriis (1) ejusdem.

Post enumerata bona, quæ D. Franciscus de Sero S. Mariæ Tungren. Canonicus eidem contulit, prout in prima donatione laudati Canonici plen. continent. legitur.

HÆc autem ad tantam molem erigendam, si per semetipsa spectentur fuere quidem permodica: at supernus ille eorum Artifex, qui sublimiora mentis suæ consilia, rerum infirmarum imbecillitate perficit, reverendi fundatoris nostri oblationem, quam ipse afflaverat, non approbavit solummodo, sed et continuæ benignitatis aura promovit, adeo ut qua plurimorum aliorum benefactorum adjutrice manu, qua majorum nostrorum parsimonia œconomica industria, parvum semen, accedente supra bonam terram cultura, cælesti pluvia, necnon solis calore conspirantibus, una grandioris plane molis arbor brevi temporis intervallo præter expectatiouem evaserit, uti Deo juvante, infra late clarescet.

Per quam benigne igitur R. P. D. Clarus Ordinis nostri Generalis annuit piissimi Donatoris voto; jussitque VV. PP. infra descriptos agere quam citissime de Monasterio construendo. Qui facultate impetrata a Reverendissimo Legato, & Senatu Bononiensi, cum peritioribus artificibus civitatis, multa consulatione adhibita, in hanc sententiam convenere: Locum fore opportuniorem situm in amplissimo tractu juxta canalem Rheni fluminis, non plene italico milliario a Civitate Bononiæ remotum, operi moliendo universa percommode ministrantem. Quo factum est, ut Anno Domini 1334. die V. Aprilis religiosi, & VV. PP. D. Galganus Prior Scholæ Dei prope Parmam, & D. Franciscus Prior S. Mariæ de Maggiano prope Senas ambo Ordinis Cartusiensis syndici, & Procuratores Reverendissimi P. D. Clari Prioris, & Generalis Ordinis Cartusiensis, & conventus etiam Fratrum dictæ Domus Cartusiæ, prout constat scripto manus Antonii Jacobi de Fordio publici Notarii facto ann. 1333. die 16. Novembris, emerunt a Domino Contro de Guastavillanis tornaturas septem terræ vineatæ cum tertia parte alterius tornaturæ, & tabulis VIII. pro z. 30. pro qualibet tornatura in totum z. 221. sol. 13. den. 4. syndicario nomine, quo supra ementes, recipientes dictam partem terræ positam in Guardia Civitatis Bononiæ in loco dicto *La via di mezzo* ad habendum, possidendum & quidquid dictis Fratribus, & Ordini Cartusiensi deinceps placuerit faciendum. Actum Bononiæ in Claustro Ecclesiæ Fratrum minorum. Not. Rogat. Rodulphus Rolandus.

Prudentes, & solliciti itidem Priores, ac Syndici, destinatum opus insequentes die XI. Aprilis emerunt a Bartholomæo de Confortis, vice, ac nomine dicti Ordinis partem unam terræ arativæ, ac vineatæ tornaturarum octo, & dimidiæ ac tabular. 21. positam in loco dicto Casara juxta viam publicam a duobus lateribus ad habendum, & possidendum, & quidquid dictis Fratribus faciendum, & hoc pretio z. 20. pro qualibet tornatura in totum z. 172. 19. 4. Actum in Domo dicti Bartholomæi de Confortis. Not. Rog. eodem Rodulfo.

Die 17. Aprilis R. Abbas Monasterii S. Proculi Ordinis S. Benedicti ex commissione speciali sibi facta a Reverendissimo in Christo Patre D. P. Bertrando Episcopo Bononiensi, primarium lapidem solemniter benedictum imposuit suis manibus in fundamento Ecclesiæ fabricandæ prope Bononiam juxta canalem

(1) Has enim communicavit mihi Venerabilis P. D. Sigismundus Gualtozzi satis doctus, & eruditus Prior ejusdem Domus, datis litteris die 2. Septembris 1769. cum adhuc essem Neapoli, & tunc Procuratoris ad lites pro mea SS. Cartusia munere demorabar.

nalem Rheni, in loco, qui dicitur *Casata*, in prædio Cartusiensis Ordinis noviter per Procuratores Ordinis empto ad domum, & Monasterium pro ipso Ordine fabricandum, quæ emptio facta fuit a diversis personis de pecunia, ipsi Ordini, & ipsis Procuratoribus propter id largita, per Venerabilem virum D. Franciscum de Sero Parmensem Canonicum B. Mariæ Tungrensis. Et in ipsa impositione lapidis facta per dictum Abbatem, adstitit, & cooperatus est P. D. Galganus Prior Domus Scholæ Dei de Parma Ordinis Cartusien. & ipsius Ordinis Procur. Hoc autem fuit expresse ad supplicationem Domini Joannis Andreæ (1), decretorum Doctoris celeberrimi intendentis Ecclesiam ipsam fundare cum aliquibus cellis, cum hac conditione, quod Monasterium, Ecclesia, & Domus, & locus ipse denominaretur a glorioso Doctore, & Confessore B. Hieronymo, & sub ejus vocabulo fundaretur, construeretur & etiam consecraretur semper secundum morem Ordinis Cartusiensis, & facientium professionem in illo. Unde iste Dominus Jo: Andreas indefessus, & sollicitus promotor fuit istius fundationis, cui omnibus rationibus sibi congruis favit, adstitit factis, consilio, pecunia, hortamento etiam apud alios.

D. Albertus de Sala, vir spectabilis pietatis, audita fama novæ plantationis Cartusiensis Deo auxiliante adfuit primus qui ad suam invitavit Domum, & honestissimo recepit hospitio VV. PP. Priores antea recensitos, eorumque comitatum per octo menses impensis suis in Domo sua, quam Bononiæ possidebat in loco dicto *Bagno Marino* aluit affluenter, illis exhibens omnem dilectionem, plurimaque bona contulit. Etenim ejus devotio in Ordinem singularis, multos amicorum suorum promovit ad fabricam juvandam notabili pecuniarium summa.

Hoc eodem anno dum hæc agerentur die 21. Octobris advenit mandatum Reverendissimi Patris nostri Generalis D. Clari pro novo ædificando Monasterio Cartusiæ Bononiensis, videlicet:

Religiosis, & dilectis in Christo Fratribus Prioribus Casularum, & Vallis Pisii, Prior Cartusiæ, salutem in Domino, & ad cultum divini nominis augmentandum palmitemque nostræ Religionis fructifere propagandum, prompto ac voluntario animo laborare. Vos non ignorare posse non dubito, quod ille, cujus laus & gloria resonat in omni loco dominationis ejus, pia inspiratione inter modulatas jubilationes, & tripudiosos concentus, qui in ejus laudibus persolvuntur in loco, & ab iis, in quo, & in quibus affluentia copiosiore suæ benedictionis pluviam distillavit, aperiendo eis intellectus, & sapientiæ cataractas, Cartusiensis Propositi scilicet audire sit dignatus, & pauperum suorum planctus, & gemitus exaudire, & ponere in suo salutari; mandans eis ædificari, & præparari per fideles suos servos tabernacula, & tentoria peregrinationis eorum congruentia in deserto Bononiæ famosissimæ civitatis.

Ad requisitionem factam per pium, & devotum Dei famulum carissimum Monachum Cartusiæ nostræ D. Federicum, qui vocante Domino relicta peregrinatione, ivit in Regionem vivorum .... Nam fundatores nunc a nobis de persona sufficienti, & honesta pro Priore, vel potius Ordine postulant provideri. Nos autem considerata fundatorum reverentia, civitatis decentia, & nostri Ordinis honestate, & promotione, etsi non ignoremus, quod illuc mitti debeat Persona sufficiens, & honesta, tamen Monachorum illius linguæ sufficientias, & facies ignoramus. Quare discretioni vestræ committimus, ut DD. fundatoribus imo potius Ordini pro nova illa plantatione sine cultore plantata de persona sufficiente, & honesta, cui nota sit illa lingua, provideatis, & præficiatis Priorem. Quod si non reperitis sufficientem, sicut nostis locum illum decere, & honestati nostri Ordinis expedire, Priorem Montis Brachii adeatis, & sedulo, & efficaciter inducatis, ut petat misericordiam ab officio suo, quod de auctoritate præsenti faciatis, & eum ad dictum locum Priorem per vos instituendum mittatis. Quod si forsitan misericordiam petere recusarit, ipsum nihilominus vestra auctoritate, auctoritate Capituli Generalis, tenore præsentium compellatis. Quo sic facto ipsum instituatis Priorem dictæ domus, & illuc mittatis ad dictam plantulam tem-

(1) Maximus Benefactor laudatæ Domus, & secundus fundator.

temporaliter, & spiritualiter promovendam. Non enim est nostræ institutioni contrarium, si unus Prior de Domo una, considerata majori utilitate & honore totius Ordinis, ad Domum aliam transferatur. Gratus est enim fundatoribus, & ab ipsis etiam Monachis postulatur. Datum in Domo nostra Cartusiæ XII. Kalend. Novemb. Anno Domini 1334. cum appositione sigilli ipsius Domus nostræ Cartusiæ, in testimonium præmissorum.

Primum ergo Priorem adnotatum invenimus Venerabilem P. D. Petrum de Garzano Vercellensem, qui tanquam a Patre luminum recenti familiæ suæ Dux, & Magister ab æterno præordinatus, in omni virtutum genere, ita omnibus anteire studuit, ut illius vita disciplina fuerit cæterorum; & charitatis perfectionem, qua pro instituti nostri ratione ab aliis exquirebat, ita expressisse dicitur in seipso, ut ab eo perinde ac a fonte uberrimo in alios facile derivaret. In primis vero oratione, & exacta regulari observantia veluti nervosis humeris inconcusse domum sustentabat. Gratiosus veneratione sua, & odore virtutum summopere placuit fundatori, Promotori (1), devotisque Ordinis & pariter Magistratibus charus. Et quod ferme videtur novum, atque incredibile, brevi tempore congruum cellarum numerum a ferventioribus certatim vidit excitatum, & loca ad habitandum maxime opportuna, commode fabricata. Die tandem 22 Januarii Anni 1339. emeritus iste Pater primus Prior ad cælos vocatus. Præclaro isti viro sacra Religio nostra submisit operarium insignem probatum, ambidexterum, in sæculi nogotiis cautum, diligentem, quod ab eventibus conjectari licebit. A Cartusia quippe Parmensi Patrem D. Galganum evocavit, ut novæ familiæ, cui antea locum ipsemet paraverat, nutrititus foret amantissimus, ut ann. 1334. dictum est.

XV.

Monumenta pro fundatione Cartusiæ Bononiensis sub invocatione S. Hieronymi.

An. 1334.

Ex Bartholomæo Senensi Cartusiæ Florentinæ Monacho. In adnotationibus ad vit. B. Petri Petronii Cartus. cap. 5. pag. 20.

(*Juravit Petrus solemnia Religionis vota in verba Galgani Vannis suscepit.*)

QUod Galganus iste Domini Vannis Barrocii Senensis, quem ad Ordinis habitum suscepit Michael primus Cartusiæ Maggianæ Prior, ut vocant, eidem præfuerit Cœnobio anno 1326. quo videlicet anno B. Petrus noster vota sua de scripto Deo nuncupavit, ex Catalogo Priorum ejusdem Cartusiæ deducitur: præterquam quod idipsum scriptitatum est in veteribus memoriis Maggiani Tabularii tit. Maggiani numero 3. Qui quidem Galganus, uti postea, anno nimirum 1339. e Cartusia Parmensi, cujus gubernacula tractabat jam inde ab anno 1334. Bononiam se contulerit ad Cœnobium Ordinis extra portam Pratelli condendum, auctore primum ac fundatore Francisco Domino Alberto de Sero Gaygnacensi Parmensis Diœcesis, atque tunc Canonico Tungrensi, vetera Bononiæ Cartusiæ monumenta abunde testantur, quæ ex ejus Tabulario excutienti mihi copiam fecere, biennium jam nunc est, ejusdem Cœnobii Patres, qui uti primam suæ Domus exædificationem eidem Francisco Parmensi acceptam referunt; sic ejusdem amplificationem præstantissimo viro Joanni Andreæ Calderino Bononiensi Juris omnium sui temporis consultissimo habendam adstruunt.

Pro

(1) Promotor iste fuit Jo: Andreas, de quo supra.

XVI.

Pro fundatione Cartusiæ Bononiensis ex Carolo Morotio (1).

CArtusia Bononiensis S. Hieronymo nuncupata. Omnia in hoc Monasterio summa, Ager Domesticus, Sylva, fontibus, floribus speciosissime excultus, claustrorum ambitus, aulæ hospitum, Templi ædificium, quæ ad invidiam speciosissima Asceteria Ticinense, & Parthenopæum apud sacræ magnificentiæ aptos judices interpellant de palma inter celebriores Orbis Cartusias prætensa; Tabulæ inprimis, quas exquisita arte, æmuloque penicillo expressere Augustinus, & Ludovicus Carracii, Franciscus Barberius, Franciscus Gessus, Cecius, aliique suæ ætatis Apelles. Verum maxima quantumlibet cuncta inæqualia, tamen Monachorum incolarum amplitudini, qui non terrenis spatiis se dilatare studentes, sed æthereis, hæc artis miracula advenis intuenda sinunt, dum Cellulis occlusi, cælestem, ad quam anhelant, metiuntur laxitatem. Quemadmodum apparet ex monumentis, *D. Franciscus de Sero Parmensis Canonicus Tungrensis fuit fundator principalis hujus Monasterii, cujus corpus jacet in Ecclesia nostra a sinistro cornu Altaris, ubi apparet marmor in pavimento, & donavit aliquas possessiones omnium primus Anno 1333. Has autem largitiones impertitus est expresse ad supplicationem D. Joannis Andreæ Doctoris intendentis Ecclesiam ipsam fundare, cum aliquibus Cellis de anno 1334. Indictione 2. die 17. mensis Aprilis.* Qui Joannes Andreas scripsit etiam luculenter de obstinentia a carnibus in hoc Ordine observata, seque hujus Domus institutorem propalat.

XVII.

Pro Cartusia Bononiensi an. 1334. incœpta Monumentum (2).

Ad an. 1334.

De primis Fundatoribus, & Benefactoribus ejusdem.

DOminus Albertus de Sala Monachus Professus. (& fuit IV. Prior in ista domo) fuit primus, inspirante Deo, & audita fama Ordinis Cartusiæ, & per ipsum alii, qui postea fuerunt, promoti sunt ad hanc fabricam extruendam, divina favente gratia; ipse tamen fuit primitus inspiratus, dum sæcularis esset, Religiosam vitam tamen ducens, qui postea se dedicavit, & dedit possessionem una in Sala. Et Priores, qui venerunt ad recipiendum domum istam, octo mensibus, cum omni eorum societate retinuit in domo sua in Bononia in loco dicto *Bagno Marino*, in mensam ejus exhibens charitatem omnibus suis expensis; Et multa alia bona fecit.

Eximius U. J. D. D. Joannes Andreas indefessus, solicitus, & promotor fundationis hujus Monasterii, pecunia, rebus, consiliis, & omnigenis auxiliis plurima contulit, cui maxime obligamur in perpetuum. D. Franciscus de Sero Parmensis, Canonicus Turgensis fuit fundator principalis hujus Monasterii, cujus corpus

(1) In suo Theatr. Chron. Ord. Cartusien. pag. 262. n. LXXXII.

(2) Ex quodam perantiquo Libro ibidem existen. recollegit D. Joannes Franciscus Tarvisinus Professus ejusdem Domus Bononiensis.

corpus jacet in Ecclesia nostra a sinistro cornu Altaris, ubi apparet marmor in pavimento. Egregius Decretorum Doct. D. Azo de Ramengis gener præfati Joannis Andreæ, fecit fieri altare majus, & donavit Calicem, & paramenta serici viridis, cui post mortem filii sui successimus hæredes universales. D. Franciscus Tebaldini de S. Stephano multos libros huic Monasterio contulit, & in fabricam donavit libras mille. Joannes dictus Bansgisleriis, donavit libras ducentas, & plura alia contulit. Spectabilis miles D. Rolandinus de Galuciis maximus Benefactor noster, fecit fieri Capitulum hujus Monasterii. Nobilis Domina Bitisia uxor dicti Domini de Galuciis, reliquit ad fabricam libras ducentas.

D. Busolus de Busolis Auditor Sacri Palatii de Parma, fecit fieri Cellam unam, & multa alia fecit. Dominus Romen. Archipresbyter de Bondeno fecit fieri Sacristiam, & multum auxilium dedit ad fabricam; Ejus corpus jacet ante ostium Capituli. Rev. Pater, & Dominus Guido de Baisio Episcopus Ferrariensis fecit fieri locum, ubi nunc Foresteria in capite Refectorii. Domina Bartholomæa de Castignano fecit fieri unam Cellam, & dotavit victu pro uno Monacho. R. Pater, & Dominus Aldrovandus Episcopus Paduanus reliquit nobis multa librorum volumina valoris ducatorum centum. Egregius Decretorum Doctor. Dominus Bertulutius de la Calcina de Bononia, fecit fieri duas ultimas cellas, unam in honorem Dei Genitricis, alteram in honorem S. Michaelis. Certi Domini Mercatores, qui appellantur *li Lombardi*, dotaverunt secundam Capellam ad titulum S. Hugonis. Domina Margharita de Pepolis uxor quondam Domini Palamides de Lambertinis dotavit primam Capellam, constructam in honorem S. Mariæ Magdalenæ. Dominus Jacobus de Ravanis, fecit fieri Refectorium Conventuale in principio, una cum Claustro juxta Ecclesiam, quem postea fecit refici Nicolaus Pp. V. Dominus Zorcom de Pessolis donavit apparatum lignaminis, ex quo factæ sunt Cellæ Monachorum. Dominus Gibertus Anglicus Scholaris sepultus in Capella S. Hugonis reliquit libros suos, & factæ sunt fenestræ vitreæ in Ecclesia. Domina Godina de Galucis fecit fieri unam Cellam. Dominus Juanus Canonicus Bononiensis in Ecclesia Cathedrali reliquit huic Monasterio unam peciam Prati, & donavit certos libros.

Dominus Bornius de Samaritanis donavit unam vineam huic Monasterio. Fr. Jacobellus, qui accepit habitum Commissi in isto Monasterio donavit in bonis libras quadringentas. Dominus Guido de Mutina fecit fieri unam Cellam Monachorum. Dionysius de Vicomerato doctissimus nostri Ordinis, ac solicitus promotor negotiorum nostrorum, fuit benefactor præcipuus in Conservatoriis, & immunitatibus. Domina Margharita uxor Domini Leonardi obtulit Crucem parvulam argenteam, & tabernacula parva cum pulchris reliquiis. Dominus Guillelmus de Pellogani de Mutina donavit Monasterio possessionem 14. tornaturarum, quæ jacet in Casara prope confines Monasterii, & pratum 32. tornaturarum. Domina Diana de Scorletis reliquit Monasterio unam peciam Terræ. Recepimus per omnia rogoglosi ad medicina libras centum per Stephanum Torvolini. Gillius de Anillata reliquit in testamento libras 100. Monasterio. Dominus Jacobus de Podio reliquit nobis una peciam Terræ. Domina Margharita de Manzolino fecit fieri unam cellam, & dotavit eam. Dominus Franciscus filius Domini Jo: Andreæ fecit fieri unam cellam. Domina Margherita de Burgo novo donavit libras 100. Bartolus Benefactor fecit fieri unam cellam Monachorum. Egregius artium, & medicinæ D. M. Antonius de Placentia fecit fieri unam cellam Monachorum.

Ser Girardus familiaris, qui fuit fidelissimus, servivit Monasterio gratis ultra annos 30. Dominus Angelus de Ravenna donavit possessionem S. Mariæ in Domnis. Ser Benevenutus de Casaligio, & Stephanus ejus filius fecit Monasterium nostrum hæredem in bonis suis. R. P. F. Matthæus Abbas S. Felicis bonus Benefactor fuit hujus Monasterii. R. P. & Dominus Gaufredus Episcopus Laudunensis, cujus corpus jacet ante altare majus, magnus Benefactor fuit hujus Monasterii. Reverendissimus in Christo P. & Dominus Angelicus Cardinalis Albanensis Frater Domini Urbani Pp. V. fecit fieri puteum claustri, & magnus Benefactor fuit hujus Monasterii. Reverendissimus in Christo Pater, & Dominus Almericus Episcopus Bononiensis fecit fieri Capellam sacrestiæ cum missali. Dominus Hieronymus Ser Bartholomæi de Angis dimisit Monasterio duo millia ducatorum. Ser Gerardus de Verona fuit fidelissimus familiaris hujus Monasterii a principio fundationis, & plurimis annis servivit gratis cum omni devotione. Nobilis

bilis Domina Veronica virgo innupta filia quondam Bartholomæi Baruffaldini reliquit Monasterio sexcentas libras, & sepulta est ante portam Ecclesiæ. Domina Masina uxor quondam R. reliquit nobis omnia bona sua. Frater Lacomellus, qui fuit Commissus noster donavit Monasterio libras 400. Egregius Dominus, & Canonicus Ecclesiæ Cathedralis Bononien. Dominus Hieremias de Angelellis, cujus corpus jacet ante portam Chori, fecit Monasterium hæredem, & reliquit multa bona. Ser Nicolaus de Folia fecit hoc Monasterium hæredem.

Reverendissimus in Christo P. & Dominus D. Nicolaus de Albergatis Episcopus Bononiensis, & Cardinalis S. Crucis in Hierusalem, qui fuit Monachus, & Prior hujus Monasterii, fecit multa bona, & donavit duas Cruces argenteas, thuribulum, & navicellam de argento, multos, & pretiosos libros donavit, tam vita sua, quam post mortem. Plurima bona contulit. Semper recolendæ memoriæ Dominus Nicolaus Pp. V. devotissimus huic Monasterio, qui dum adhuc esset in minoribus constitutus vocatus Magister Thomas de Sarsano, fecit fieri claustrum magnum, & dum esset Summus Pontifex, fecit fieri refectorium in volta, ubi exposuit ducatos trecentos, & Privilegium fecit exemptionis perpetuæ in amplissima forma, multaque alia bona contulit. Magnificus & generosus Miles, & Comes Dominus Nicolaus de Salutis Civis Bononiensis, fecit fieri unam cellam pulchram prope puteum claustri pro anima sua, & suorum Antecessorum, & alia multa bona fecit. Magnificus & generosus D. Miles Dominus Hieronymus de Renuciis civis Bononiensis fecit fieri unam cellam in angulo claustri prope portam horti conventualis; & unum pallium de auro brocato. Illustris, et generosus Dominus Joannes fecit fieri unam cellam v3. secundam post primam prope portam claustri, & multa alia bona fecit. Magnificus & Generosus Miles D. Carolus Antonius de Fantuciis Civis Bononiensis recepit Capitulum, & a Conventu sibi fuit assignatum, pro cujus dote fecit Chorum Monachorum in Ecclesia miræ pulchritudinis, & multa alia bona fecit pro anima sua, & suorum omnium, qui multum tenemur.

XVIII.

De consecratione Ecclesiæ Domus Cellæ Robaudi in Diœcesi Forojulensi, & de elevatione corporis B. Rosselinæ. Ex Bollando [1].

Ad ann. 1334.

PRimum Rosselinæ jam defunctæ erga charam sibi cellam Robaudi beneficium æstimari potest perfectio novæ Ecclesiæ, ejusque dedicatio, facta per supramemoratum Sanctæ Fratrem Elzearium Digniensem Episcopum an. MCCCXXXIV. mense Junio sub titulo S. Catharinæ Montis Sion, vel potius (ut ego censeo) Montis Sinai, ex quo deinceps dicta est S. Catharinæ. Cadebat eo anno Pascha in XXVII. Martii; Pentecoste in IV. Junii, ejusque octava in diem XI. qua occasione, si Rosselinæ corpus resossum credamus propter prægressa miracula; & quia repertum fuerit integrum, in octava novæ dedicationis fuisse translatum, non esset nobis longe quærenda ratio, cur die XI. Junii continuetur illius cultus. Memoriæ quas Dominus Trovillas Boni-passus Prior prope Avenionem collegit ex veteribus Cellæ Robaudi monumentis habere dicunt, quod *cælestis quædam fragrantia ex humili S. Matris sepulchro jugiter emanans, moverit Religiosas instanter a populo requisitas, ut cum licentia Ordinarii* (fuerit hic Bartholomæus Grassi, ab an. MCCCX. ad MCCCXL. Forojuliensis Episcopus) *aperiri locum facerent*. Addunt alii requisitum consensum Romanæ Curiæ, tunc Avenione residen-

(1) Tom. II. Act. Sanctorum Junii, die XI. ejusdem cap. IV. Act. S. Rossellinæ Virg. n. 39.

sidentis cum suo Pontifice, qui tunc adhuc fuisset Joannes XXII. nonnisi IV. Decembris anno jam dicto defunctus. Et hic forsitan rem commiserit Hugoni de Sabran Sanctæ consanguineo, tum forte in Curia illa residenti: Unde quia anno MCCCLX. promotus fuit ad Episcopatum Massiliensem, unico dumtaxat anno tenendum, dictus sit Translationi prædictæ interfuisse Episcopus Massiliensis Hugo, per prolepsim nimis quam familiarem, notitiis traditione acceptis. Passim tamen dicitur Translatio facta circa an. MCCCXLIV. quæ unius decennii differentia non magna, processerit ex ignorantia anni emortualis, nunc primum in lucem producti. Et paulò infra.

Idem, qui corpus sanctum extulit Hugo, etiam creditur, ob admirationem præcipuam oculorum adeo clarorum, ac vividorum, tot annis post mortem, ac si viverent, eosdem capiti exemisse crudeli (ut sic loquar) pietate; eosdemque peculiari thecæ inclusisse, servandæ in sacrario, ubi spectari semper possent, sidemque præstare integritati reliqui corporis, clausi intra arcam non ita facile reserabilem . . . Theophylus Raynaudus noster in Triade Patriarcharum, ubi de S. Brunone ejusque Ordine Punct. 9. §. 3. Quibus, inquit, coloribus, præstantissima sanctimoniæ insignia, quæ in B. Rossellina hujus instituti Moniali emicuerunt conspicienda dabo? Sacrum ejus corpus, tanto post obitum tempore hodieque incorruptum perseverat, & omnino multis illustratum est miraculis, quæ referre singillatim ratio instituti non finit. Sed illud, ut maxime velim, nemini obscurum dissimulare non licet: Sanctæ Puellæ oculi e suis locellis exempti, & in pixide seorsim asservati, raro miraculo æque vigent, & vivaci lumine contuentes feriunt, ac cum Virgo superstes erat; cum tamen in aliis defunctis primi langueant, & concidant. Cur hæc oculis Sacræ Virginis repensa sit a Deo gratia, conjectare licet ex oculo Ludovici Catalaunensis Episcopi, quem adversus impuram Reginam, viros ultra rapientem, nullo fœdatum immundo conspectu, Deus integrum, & inextinctum servavit post mortem.

Ex Joanne Chauveto in notit. de B. Rossellina.

Ante hos XII. vel XIII. annos (idest circa MDCLXX.), cum in hoc Arquensi Conventu prima vice habitarem, visitationis ergo ad me veniens honestus civis Aquensis, Artaudus nomine, intra Cellam meam visa S. Rossellinæ imagine dixit; non ita pridem devotione ductum se Arcus concessisse, ubi ei monstrati fuerint prædicti oculi, & is, qui monstrabat, interrogavit, an in utroque eorum angulo videret puncturas geminas. Quas cum responderet satis esse conspicuas, sed causam earum libenter se auditurum; dixerunt Patres illi: anno MDCLX. in Comitatu Regis Christianissimi Provinciam cohonestantis præsentia sua fuisse medicum ejus, qui ad videndos oculos istos Arcus excurrerit, & cum persuaderi non posset vivos illos, ac naturales esse oculos, veritatis experimentum sumere permissus sit, ea quam ad id promebat acu, unde puncturæ istæ remanserint.

Pro

XIX.

Pro fundatione Cartusiæ Coloniensis (1) ex Petro Dorlando.

Ad an. 1334.

HAbuit olim Colonia Agrippina Archiepiscopum Sanctissimorum memoria dignum, Walranum nomine. Qui ad nostrum Ordinem vehementer affectus operam omnem impendit, ut Cartusiensibus in prædicta urbe uspiam Domum fabricaret. Cumque diversa loca huic structioni apta perquireret, nusquam potuit invenire, donec in eum locum, Dei nutu, divertisset, quem vulgo illic nuncupant *Sed Martens vellt*, quod nos latine, S. Martini Campum appellamus. Hic ille est locus, in quo Sanctus Severinus Archipræsul audivit Angelorum concentus divi Martini animam in cælum laudibus, & carminibus deferentium. In hunc igitur locum cum Walramus incidisset tactus divino spiritu datis amplissimis impensis, domum jussit nostri Ordinis fabricari, quæ nunc Beatæ Virginis Barbaræ nuncupatur: Domus utique celebris, & famosa, multisque eximiis clara virtutibus.

De eadem Cartusia ex Erhardo VVinheimio (2).

ANno 1338. (3) a Walramo Comitis Juliacensis filio Archiepiscopo Coloniensi 55. sub patrocinio S. Barbaræ in ipsissimo fundo, ubi S. Severinus Epinicium Sanctorum Angelorum animam S. Martini ad cælos deducentium audivit, qui idcirco usque ad præsentem diem ager S. Martini vulgariter nuncupatur, fundata, non statim ex integro, verum 100. dumtaxat Malteris siligenis & totidem marcis pro sustentatione PP. Cartusiensium dotata fuit, quod sic accidit.

Quadam vice cum bonæ memoriæ Sacer Antistes extructurus Domum Ordinis Cartusiensis cogitabundus hæreret, nec locus se commodus offerret, eo humanitus, quamtumvis diligenter, sed in cassum, quæsito: divinitus tamdem hisce formalibus verbis S. Martinus vult hic ædificari, eidem pio Præsuli est revelatus.

Interea temporis cum Episcopus Lutetias Parisiorum profectus ibidem, (ubi prius 16. annis clavum Coloniensis Ecclesiæ tenuisset) moreretur, ejusque assignatio ab hæredibus constanter solveretur, Fratres necessitate compulsi e Colonia migrare jam cogitabant. Verum Patritii partim Colonienses, partim extranei aliquot, ut Rupertus Anglicus, Joannes de Rivo, Tyrus cum suis &c. eos tanquam inculpatæ vitæ homines secum retinere gestientes, ex suo eos totaliter dotarunt, aperte fatentes, malle se detrahere natis, ut viros tam pios pro conservatione Coloniensium in urbe retinere possint. Hos tractu temporis secuti sunt Rinckii, & alii quam plures Ecclesiastici, & sæculares; e quibus præcipuus D. Petrus Rinck Jurisdoctor multarum Ecclesiarum liberalissimus Benefactor, ambitum minorem cum fornice, & totius veteris testamenti historiis in fenestris pulcherrime depictis, ut alia quamplurima pretiosa ornamenta præterea, sumptuosissime solus fieri fecit. In quo ambitu duo parietes schematibus de origine Ordinis Cartusianorum mira industria, Imperatorum, Regum, ac Principum cura discoloratis referti sunt.

Situs loci pene insularis est, amplus, nitidus, & vere anachoretarum eremus ab omni populari, & mercatorum turba separata, e vicino S. Severini ad mœnia, & urbis vallum se extendens, Patres, & Fratres laicos communiter in univer-

sum

(1) Lib. VI. Chronici Cartusien. cap. XXI. n. XXVII. pag. 353.

(2) In suo Agrippinen. Sacrario Colon. edit. an. 1607. ubi de Basil. Religiosorum pag. 203.

(3) Melius corrigen. 1334. ut in Annal. loc. præcit.

sum 30. capiens, viros admodum pios, doctos maturos, ac in primis regulæ zeli vigore jucundissima constantia perseverantes; qui licet in publicam literarum palestram non prodeant, ardentia tamen, & procul lucentia sunt luminaria, quæ & claritatis pinguedine totam collustrant Ecclesiam. Inter quos præter multos alios D. Henricus Calcar, D. Wernerus Rovelinc, D. Petrus Blomenvenna, D. Joannes Gastus Lanspergius, D. Theodoricus Loer a Stratis, & D. Laurentius Surius, primas jure optimo tenent.

Inter cæteras hujus Ecclesiæ sane plæclaras, & multas reliquias, hæ præcipuæ ostenduntur.

De Ligno Crucis portio notabilis.

Duæ Spinæ de Corona Domini....

Duæ particulæ Capitis S. Brunonis Cartusianorum Patriarchæ ann. 1514. a V. P. Matthæo Priore Domus Boniniæ V. P. Petro Blomenvennæ Priori Coloniensi, eo quod S. Bruno coloniam genitricem habuit, dono transmissæ, quas unde ipse habuerit Sur. Tom. 5. fol. 605. commemorat.

Reperiuntur etiam in hac Ecclesia Brachia infrascripta: Brachium S. Viti Martyris &c.

Magna pars brachii S. Georgii Magni Martyris & militis.

Brachium S. Annæ Aviæ Christi Virginis Dei matris Mariæ parentis....

Brachium S. Mariæ Magdalenæ peccatricis....

Brachium B. Noithburgis filiæ Conjugis Regis Pipini Plectrudis....

Clavus Ferreus, & Syndon.

Cæterum Clinodia, ornamenta sculturæ, picturæ, Antiquitates, olim partim, partim vero per recentem, insignis certe juventutis, cultui divino, sicuti pretiosa valde & artificiosa, ita & sumptuose mancipata, adeo florent, nitent, ac rident omnia, ut si Bibliotheca, quam habent instructissimam his adjunxeris, mirum non sit, quod vitam tam quietam, tam ab omni labe hujus immundissimi mundi alienam vivant. Hugone de S. Victore in quodam loco obtestante, ac dicente. Si possibile est (ait) dari paradisum in terris, is vel in Scripturis Sanctis, vel in Monasteriis bene ordinatis invenitur. Horum vitæ genus cum miserabiliter ab adversariis adulteretur, non ingratum fore Cartusianismi amantibus spero, si quis in primis eorum institutor fuerit, quidque deinde profiteantur, in auram effundatur. Ad initiatorem igitur.

XX.

De origine Montis S. Mariæ apud Strasburghum, sive Argentinensis Cartusiæ, ex Petro Dorlando [1].

Ad an. 1335.

HAbitabat olim apud Argentinam, inclytam urbem, miræ virtutis inclusa quædam Sanctimonialis femina. Hæc sueta erat divinis illustrationibus sæpe numero clarificari, & sacris revelationibus cælitus fæcundari. Hæc una dierum vidit in spiritu non longe ab Argentina locum sibi præmonstrari, & dici futurum esse, ut Cartusiensis Ordinis Domus illic certissime strueretur. Hac visione illustrata, cum gratias retulisset authori, cepit eos, qui se veniebant invisere, crebro adhortari, ut tali in loco Domum nostri Ordinis condere maturarent. Cum igitur Cives complures præfatæ urbis, in id opus animum acuissent, eo per Dei gratiam res processit, ut plurimi suas hereditates illi domui destinarent. Porro invidia agente Diaboli, horum Civium uxores furiis agitatæ, totis nisibus, virorum suorum vota subvertunt. Clamabant enim, ita ut usque ad urbis consules querela descenderet, dicentes injustissimum esse velle liberos exhærædare, & novis alie-

(1) In Chron. Cartusien. lib. 6. cap. XXV.

alienisque institutionibus insistere, & unius mulierculæ fictis revelationibus nimium credulos accommodare animos. His questibus consules moti, justissima virorum cœpta ad tempus aliquod retardarunt. Erant vero jam tunc illic aliqua ædificia constructa, & Monachi ad certum numerum congregati. At illorum Rector, seu Præsidens, cernens impedimentum sibi factum, & subsidium undique subtractum, statuit cum suis ad loca, unde exierant, remeare. Quod cum sanctimonialis agnovit, prohibuit omnino, ne id faceret; asserens in veritate futurum, & id brevi, ut cœpta jam domus prospero fine absolvatur. Quippe quæ mox erat, & divitiis prædiisque amplianda, & clarissimis illustranda Personis. Acquievit ille, & ut sibi fuerat promissum, sic cito vidit impletum.

Et Aubertus Miræus in origin. Cartus. Monaster.

MOns B. Mariæ apud Argentoratum sive Strasburgum. Quod Monasterium, cum Lutherani bello Argentoratensi Anno 1591. evertissent, Monachi in vicino tractu Molshemiensi sedem collocarunt.

XXI.

Mandatum Roberti Regis Neapolis, Judici Martucio Sirico, in receptorem & expensorem pecuniæ ad constructionem S. Martini supra Neapolim erogandæ, ab eod. Deputato [1].

Ad an. 1336.

Robertus Dei gratia Rex Jerusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comes &c. Judici Martutio Sirico de Neapoli receptori, & expensori pecuniæ deputatæ pro constructione operis Monasterii S. Martini, quod sit in Monte S. Erasmi prope Neapolim, fideli suo, gratiam, & bonam voluntatem.

VOlentes in constructione, & perfectione dicti operis, quod bonæ memoriæ quondam Carolus Dux Calabriæ benedictus Filius noster per speciales literas fieri jussit cum sollicitudinis studio procedi, & virum providum Magistrum Attanasium Primarium de Neapoli, loco quondam Magistri Cini de Senis de speciali scientia nostra certa, protomagistri dicti operis ordinati in eodem opere noviter duximus statuendum, fidelitati vestræ de nostra certa scientia mandamus expresse, quatenus pecuniam necessariam pro constructione dicti operis, & emptione rerum necessariarum committendarum per ipsum Magistrum Attanasium in dicto opere, cum notitia, & conscientia ipsius, necnon Fratris Guillelmi Catalani Vicarii dicti Monasterii, quod pro tempore fuerit, vel alteri eorumdem solvere, & exhibere procures, sicuti consuevisti hucusque secundum tenorem, & formam litterarum, quarumlibet tibi per eum directarum &c. . . . Datum Neapoli. Sub annulo nostro secreto die XI. Julii. IV. Indict. Anno scilicet 1336.

(1) Ex Tabulario ejusdem Cartusiæ, ubi ad plures annos hospitavimus.

XXII.

Ejusdem Roberti Regis rescriptum, pro immunitate a generalibus subventionibus a Casali Spatulæ Curiæ debitis, ad petitionem Abbatis, & Conventus S. Stephani de Nemore an. 1339. incultum.

Robertus Justitiario Calabriæ fideli suo gratiam &c.

PRo parte Religiosorum Virorum Abbatis, & Conventus Monasterii S. Stephani de Bosco, de decreta tibi Provincia, devotorum nostrorum fuit Majestati nostræ nuper expositum, quod Casale Spatulæ, quod est ejusdem Monasterii, tam propter collectarum Fiscalium onera, quam officialium Religionis ipsius gravamina subsecuta exhabitatum est a jam diu totaliter, & habitatoribus pristinis, seu suis incolis derelictum, ex quo Curia nostra privata medio tempore Fiscalibus functionibus, sive donis passa est tum usque patiturque dispendium, & consequenter prædictum Monasterium in suis juribus detrimentum. Sicque habuit pro ipsorum exponentium parte adjecta supplicatio facta nobis, ut cum ipsi proponant rehabitari facere Casale prædictum, incolis pristinis, & habitatoribus opportunis immunitatem eis a generalibus subventionibus sive donis, & Fiscalibus functionibus quibusque pro certo futuro tempore, ac remissione hujusmodi præteritorum dignaremur concedere gratiose. Nos autem volentes de subscriptis plenius informari, fidelitati tuæ præsentium tenore committimus, & mandamus, quatenus statim receptis præsentibus, una cum judice, & Actorum Notario per Curiam tibi datis diligenter inquirere studeas, & certius informari de statu, & conditione Casalis ejusdem tam sicut ad præsens est, quam sicut ante exhabitationem ipsius erat, qualiter etiam nunc est, & esse consuevit in incolis, & si qui aliqui sunt ad præsens habitatores illius, & quales eis suppetant facultates; necnon & in qua quantitate pecuniæ de collectis ipsis Fiscalibus sive donis Casale ipsum ab hactenus per Curiam est taxatum, & si taxatur ad præsens, & in quanta similiter pecuniæ quantitate. Nec omitas inquirere, qua de causa Casale ipsum dicitur sic ex toto destructum, seu habitatoribus pristinis derelictum, & a quo tempore circiter. Quidquid autem de præmissis inveneris, fideliter in scriptis redactum sub sigillis tuo dictorumque judicis & Actorum Notarii Majestati nostræ studeas intimare, cautus ne aliud, quam quod inde invenisse te scripseris, possit per alium ullo unquam tempore inveniri, cum tibi exinde totaliter incumbamus. Datum Neapoli, per Joannem Grillum de Salerno &c. Anno 1439. Die XV. Octobris Indictionis Regnor. nostrorum Anno XXXI.

Pri-

XXIII.

Privilegium Agnetis Ducissæ Duratii, & Comitissæ Gravinæ pro fundatione Domus S. Joannis Baptistæ Januæ Paradisi nuncupatæ, propè Oppidum Guillionisii Tremulen. Diœcesis in Provincia Beneventana (1).

Anno 1340.

Agnes Ducissa Duratii, ac Comitissa Gravinæ, Reverendis in Christo Fratribus & sibi in Christo dilectis Domino Jacobo Venerabili magno Priori Cartusiæ, ac cæteris Prioribus in Generali Capitulo congregatis, & aliis successive futuris salutem in Domino sempiternam.

INter cætera opera pietatis, quæ omnipotens Deus gratificat, & acceptat, illud non modicum sibi placere confidimus, cum pia, & sacra Monasteria construuntur, in quibus a Sanctis suis idem Dominus noster pie colitur, & laudatur; quia dum a servis suis, laudibus, & obsequiis ejus insistitur, pro hujusmodi lucis exempla, & delinquentium vita corrigitur, & devotorum corda validius inflammantur. Nos itaque ab ineunte pueritia Sacri Ordinis vestri respersa fragrantia, & odorifera opinione referta, semper Ordinem ipsa pia devotione gestavimus in intimis cordis nostri. Volentes igitur ipsam devotionem ostendere per effectum; nuper fundari fecimus novam Domum supradicti Ordinis vestri, quam vocari volumus Januæ Paradisi, in pertinentiis Terræ nostræ Guillionisii, in quadam vinea, quam emi fecimus liberam, & exemptam, ab omni redditu, onere, & servitute burgensatica, quæ quidem vinea hos habet fines, a capite est finis, vinea, quæ fuit Berardi Favensis, a latere est finis, vinea Angeli de Antonio: a pede est finis, vinea Rogerii Magistri Amici; & ab alio latere est finis, vinea Gualterii de Manasses. Igitur quia nonnunquam temporalium rerum immoderata penuria spiritualium est impeditiva bonorum, plerumque etiam pacis internæ silentium molestat merito, & conturbat, decrevimus taliter supradictam novam Domum bonis temporalibus communire, ut hi qui pro tempore divinis obsequiis ibi institerint, absque rei temporalis indigentia possint Omnipotenti gratum, atque tranquillum reddere famulatum; idcirco in perpetuum donamus, & tradimus in dotem supradictæ novæ Domus ac Domino Adæ de Aversa Priori S. Martini juxta Neapolim ejusdem Ordinis de speciali licentia sibi commissa a vobis D. Jacobo Priori Cartusiæ, recipienti hæc omnia, nomine & pro parte dictorum Domus, & Monasterii Januæ Paradisi pro dotatione ipsius, ac pro vita Prioris, Monachorum, personarumque aliarum, secundum morem, & statuta dicti Ordinis, præsentium, & futurorum, libera, & exempta ab omni onere, redditu, & servitute, cum introitatione, & exitatione suis, & cum omnibus juribus, & pertinentiis spectantibus ad eamdem, ad habendum, supradicta omnia, & singula, tenendum, & possidendum, utendum, atque fruendum, & faciendum in eis, atque de eis quidquid Priori, & Fratribus, qui in dicto loco pro tempore fuerint, visum fuerit expedire. In primis videlicet, omnes census provenientes, & in perpetuum proventuros de Villa nova S. Agnetis prope Neapolim, & excadentias Domorum dictæ Villæ; necnon juspatronatus dictæ Ecclesiæ S. Agnetis, ac pro vita Sacerdotis unius ibidem Domino obsequentis, ex omnibus oblationibus, quæ fient dictæ Ecclesiæ, & quidquid ex Cimiterio, & fontibus perveniat ad dictum Sacerdotem: Et si contigerit in futu-

rum

(1) Ex original. in Chartophylac. ejusdem Domus existen.

rum fructus, sive proventus, sive ex prædictis, sive quovis modo superexcrescere dictæ Ecclesiæ, ex quibus duo vel tres Sacerdotes sustentari, & nutriri commode, & congrue potuerint, volumus, quod per Priorem prædictæ novæ Domus debeantur, ut juris est, præsentari, & per Dominum Archiepiscopum Neapolitanum institui. Item vineam unam, sitam in pertinentiis Guillionisii, quam de nostra pecunia emi fecimus burgensaticam liberam, & exemptam ab omni onere, redditu, & servitute, ab excutionibus, Testamentis Archipresbyteri dictæ Terræ, quæ quidem vinea hos habet fines: videlicet a capite, viam publicam, ab uno latere viam Roberti Maczaroni, ab alio viam vicinalem; & a pede est hortus Curiæ. Item vineam unam, quam similiter emi fecimus de nostra pecunia, liberam, & exemptam ab omni onere, redditu, & servitute, quæ quidem vinea hos habet fines; v3; a capite, vineam Ecclesiæ S. Mariæ, & vineam Roberti, & de S. Jacobo, ab uno latere est finis, vinea Nicolai Joannis Ayonis, ab alio latere vinea Ecclesiæ S. Mariæ; & a pede est quædam ruga vicinalis. Item vineam unam, sitam in loco, ubi dicitur ad S. Lorherium, & hos habet fines; videlicet a capite quandam vineam Guillelmi de Fallo, & a pede locum, ubi supradictum Monasterium construitur. Item vineam unam, quæ hos habet fines: videlicet a capite ab uno latere, & a pede vias vicinales, & ab alio latere vineam Archipresbyteri Aquæ-Burranæ. Item duas petias Terræ laboratorias, sitas in loco, ubi dicitur Mons antiquus, quarum duarum petiarum Terræ hi sunt fines; videlicet a capite & ab uno latere est Terra hæredum quondam Judicis Leonis, & Terra Notarii Jacobi; & a pede est Terra S. Joannis, & inter ipsas duas petias Terræ, quædam strata publica, quæ vadit Tremulas. Item petiam Terræ unam, & hos habet fines, videlicet a capite Terram Domini Rogerii Guillielmis, a latere terram Joannis & Roberti de Maximianis, & ab alio latere, et a pede, quemdam vallonum, qui vocatur *Vallonus cambiari veteris*. Item petias duas Terræ, sitas in loco, ubi dicitur *allo petrellum*, et hos habet fines, videlicet: Terram Odorisii Mercatoris, et Terram Notarii Barati ab uno latere Terram Ecclesiæ S. Mariæ, & ab alio latere, & a pede vallonum de Malis Costis. Item vineale unum, & hos habet fines, videlicet, a capite vineam Gualterii de Manasse, a latere viam vicinalem, & a pede vineale supradicti Monasterii. Item vineale cum olivis plantatum in circuitu, & hos habet fines, videlicet a capite Terram Ecclesiæ S. Mariæ, ab uno latere stratam Tremulanen. & a pede vineale S. Leonardi. Item petiolam Terræ unam aratoriam sitam in Territorio Guillionisii, ultra flumen Biferni juxta tram. Thomasii Joannis ab una parte, & ab alia juxta Territorium Lauren. quas quidem vineas, & terras aratorias supradictas emi fecimus burgensaticas liberas, & exemptas ab omni onere, redditu, & servitute, sicut apparet per publica instrumenta, nihil omnino de natura feudi continentes. Quoniam cognoscentes supradictos Fratres Ordinis supradicti esse viros cellicolas, quieti, & silentio operam dantes, ac contemplationi summi Dei vacantes, nolumus hos de feudalibus bonis modo aliquo maculari, unde in posterum possent ab eorum sancta quiete turbari vel molestiam aliquam sustinere. Item subjecta bona, quæ fuerunt quondam Joannis de Greca nobis per eum legata in suo ultimo Testamento, pro quibusdam debitis ad quæ nobis tenebatur, quæ quidem bona, dictus quidem Joannes burgensatica tenuit, & possedit libera, & exempta, ab omni redditu, onere, & servitute, videlicet: Domum unam, positam in dicta Terra, juxta Domum Petri de S. Clemente, plateamque publicam & Domum Riccardi de Pitacio. Item vineam unam, sitam in dicta Terra, juxta vineam Joannis de S. Andrea, vineam Bucii judicis Rogerii. Item petiolam Terræ unam, ultra flumen Biferni juxta Terram Annunciatæ, Terram Domini Rogerii, & Terram judicis Goffridi. Item petiolam Terræ unam positam circa flumen juxta Terram Hospitalis. Item trappetum unum, ad terendum, & premendum olivas, & Domum in qua continetur, quam Domum sitam in Sancto Martino in pensulis burgensaticam, liberam, & exemptam ab omni onere, redditu, & servitute, tenemus, & possidemus, juxta Domum Rogerii de Nicolao de Trisolano, Palatium Curiæ, & viam publicam cum juribus fructibus, redditibus, & rationibus suis. Item concedimus, & volumus in posterum habitura in quorumcumque numero sint, & erunt ad usum Domus præfatæ, tanquam animalia nostra, sumere possint pascua in omnibus tenimentis, sylvis, & pascuis omnium terrarum, & locorum nostrorum, feuda-

lium

lium, & burgensaticorum, sine aliqua præstatione fidagii, vel salarii cujuscumque. Item quod de omnibus, quæ Prior, & Conventus dictæ Domus, per se, vel per eorum conversos, redditos, oblatos, famulos, vel per quascumque alias personas vendiderint seu alienaverint, & de omnibus, quæ emerint, vel acquisierint, seu ad ipsos, vel dictam Domum, quocumque jure, vel causa devenerint in omnibus Terris nostris, libertatem plenariam, & franchitiam habeant absque præstatione plateatici vel fidagii, seu pedagii cujuscumque. Item concedimus, & volumus quod supradicti Fratres possint incidi facere in omnibus sylvis, ac nemoribus Terrarum nostrarum, ubicumque sine minori damno Curiæ fieri suis vicibus poterit, lignamina pro eorum ædificiis necessaria, ligna etiam eorum usui opportuna, tam in præsenti, quam etiam in futurum, Officialium nostræ Curiæ libere, absque solutione & salario, quovis nomine nuncupentur. Item concedimus molituram totius frumenti dictæ Domui necessarii, quod moli facient pro ipsa Domo, & usu eorum in molendino nostro, posito in flumine qui dicitur Trivium pertinentiarum Pitatii. Qui quidem bona libere, & integre teneant, habeant, & possideant pleno jure. In quorum omnium testimonium, & perpetuam firmitatem supradictæ Domui et Religiosis has nostras patentes publicas, et authenticas literas, et Privilegium fieri fecimus, sigilli nostri appensione munitas. Actum Neapoli præsentibus Venerabili in Christo Patre Domino Fratre Petro Archiepiscopo Surrentino Confessore, et Cancellario nostro, Domino Roberto de Tricarico Milite . . . . . Judice Raynaldo de Trisolone, et Nicolao de Mastretta Thesaurario et nostro Arrestorum Hosp. spectabilium liberorum nostrorum Judice Francisco de Venafro, et judice Petro de Atta de Neapoli Thesaurario, Consiliariis, et familiaribus nostris, et pluribus aliis. Datum vero ibidem Anno Domini MCCCXL. mense Junii 28. ejusdem 8. Indictione.

XXIV.

De R. P. D. Claro XIX. Cartusiæ Priore, ac totius Cartusiensis Ordinis Moderatore Generali.

Ad an. 1341.

Excerpta ex Brevi Historia Ordinis Cartusiensis Anonymi Scriptoris (1).

ANno Domini MCCCI. successit in Prioratu Cartusiæ Domnus nomine, virtute, & scientia Clarus vocatus, ac tunc Prior Conventus Parisiensis literis sæcularibus, & divinis admodum eruditus, facundia admirabilis, ac exhortatione efficacissimus, in tantum quod publica vox esset, & fama inter eos, qui eum cognoscebant, quod consimilis ei in virtute, & scientia in Ecclesia Dei in diebus illis vix potuisset reperiri: & propter hoc secundus Clericus mundi a multis vociferabatur, ipsum nolentibus nec valentibus honorifice præponere Domino Papæ. Cum vero strenuissime dictam domum Cartusiæ, totumque sanctum Ordinem quinque annis gubernasset, vocante Domino mortuus est, atque in eadem Domo sepultus.

(1) Quam edidit Edmundus Mart. tom. VI. veter. Script. pag. 130. Ex MS. Cod. S. Laurent. Leodien.

De eodem ex nostro Petro Dorlando (1).

PAtri Haymoni successit uno intermedio (2) plurimum venerandus, & non solum virtute, scientia, & fama, sed & nomine Clarus, & dignitate. Hic Pater Clarus ob multam, quæ in illo erat, humanarum divinarumque rerum scientiam, mirabilem se se omnibus exhibebat. Erat quoque sermone disertus, & hortaminibus efficacissimus. Hinc publica de illo fama volitabat, quod vix quempiam tota Ecclesia contineret, quod illo esset, aut virtute præstantior, aut scientia illustrior, atque ideo secundus mundi Clericus a pluribus vocabatur. Secundus utique, quia nemo illum Domino Apostolico honorifice præferendum arbitrabatur, qui tunc temporis erat in omni facultate celeberrimus. Hic Beatus Clarus cum Prior esset Parisiis, atque eam Domum strenue gubernaret ad regimen Supremæ Domus adsciscitur. Ubi tam grandem fructum exhibuit, ut plurimos sanctitate celebres viros sub se habere meruerit. E quibus unum exempli gratia in medium adducam. Erat nempe illic Sanctus Joannes Tornerius, vir magnus, & sublimium meritorum, Hic factus Sacerdos &c. Sed ad B. Clarum revertamur. Hic etenim post magnos meritorum cumulos, post clarissima rerum gesta, quibus effulsit in his mundi tenebris, ad lucem perpetuæ claritatis ascendit, multo illic clarior futurus in præmio, quam hic potuerat esse clarus in merito.

XXV.

Bulla Clementis VI. (3) extendentis Privilegia ad ceteras Domos Ordinis, usque tunc inchoatas.

Ad an. 1342.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei, dilectis filiis Cartusiæ, ceterisque Prioribus & Fratribus Cartusien. Ordinis, Salutem & Apostolicam Benedictionem.

PErinsignis Ordinis vestri Sacra Religio, in Agro Dominico, divina dispositione plantata, ex suæ Institutionis exordio, per ingentium meritorum gratiam, & exemplaris vitæ doctrinam, uberes hactenus in universali Ecclesia honestatis & salutis fructus protulit, & producit: & ideo dignum & congruum arbitramur, ut Ordinem ipsum, Personas, & loca ejusdem, opportunis muniamus præsidiis, & specialibus favoribus attollamus. Sane petitio vostra nobis exhibita continebat: quod Sedes Apostolica nobis & vestro Ordini nonnulla privilegia, libertates, & immunitates, & alias nonnullas gratias continentia de sua consueta benignitate concessit: quodque post concessionem privilegiorum hujusmodi, nonnullæ Domus vestri Ordinis in diversis partibus fundatæ a nonnullis fidelibus, & etiam inchoatæ. Quare nobis humiliter supplicastis, ut privilegia hujusmodi ad dictas domos extendere de benignitate Apostolica dignaremur. Hoc igitur attendentes: quod vos sub artæ vitæ studio, gratum & assiduum impenditis Domino famulatum: & quod currentibus in studio hujusmodi vitæ, rectum iter ostenditis, quo ad salutis bravium pervenitur. Et propterea volentes vos specialis gratiæ munere prævenire: vestris supplicationibus inclinati, universa & singula privilegia, vobis, & Ordini vestro concessa ab eadem Sede ad

---

(1) In Chron. Cartusien. lib. IV. cap. XX.
(2) Jacobo, scilicet, istius nominis primo.
(3) Clemens Papa IV. die 7. electus, atque die 19. mensis Maji an. 1342. coronatus legitur apud Scriptores omnes: Baluzius, Labbeus, Pagius.

ad Domos vestri Ordinis post concessionem Privilegiorum hujusmodi inchoatas, & personas ipsarum extendimus de gratia speciali. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ extensionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avenion. Kal. Decembris, Pontificatus nostri anno primo (1).

XXVI.

Cartusiam Sanctæ Mariæ apud Arnhemium Geldriæ Metropolim fundat Rainaldus I. Dux Geldriæ, & Eleonora conjux ejus, anno reconciliationis humanæ trecentesimo quadragesimo secundo supra millesimum.

Ad an. 1342.

De Fundatione S. Mariæ apud Arnhemium in Geldria.

C*Ivitates priscis vocabantur, quæcunque plurium domorum conjunctiones, quibus essent delubra, & spatia communia*, teste Cicerone. Eodem intuitu potuit hæc Cartusia (*vulgo Monachorum domus dicta*) Civitas, & fundator ejus Rainaldus conditor unius civitatis vocari, ut qui non cellas, sed domos, & amplissimas Cartusiæ ædificarit domicilia, compatiens angustiis habitationis eorum, dignumque ducens, ut qui se strictiori Clausura damnassent, delubra, spatiaque domorum majora haberent; adeoque rus in Domo, lucum, saltum, porticus amplas, hypætra, aliaque humanæ infirmitatis solatia, servata tamen ubique ideali, & omnium exemplari archetypo, ad quod Domus omnes Ordinis ædificari debent, & vero licuit hoc, licebitque semper alieno beneficio beatis esse & magnificis esse: nec ambitio hæc structuræ damnari debuit, ut nimis insolens, cum nulla eam superbia, sed charitas excogitarit, quæ nihil agit perperam. Dulces Domus, dum fata Deusque finebant: at nunc eversæ sunt & convolutæ quasi tabernacula pastorum: Eversum est templum illud tot Ducum Geldriæ famulis nobile: totque Cellæ Sanctorum, sed illa præcipue Gerardi magni, cujus vitam & solitudinem descripsit Thomas a Kempis, qui & pro magno duxit, quod locum hunc sibi videre & venerari licuit, in quo *lucerna illa Dei, & amicus omnipotentis ad tempus latuit*. Si civitatum natalitii dies olim anniversariique celebres fuerunt, cur non & hujus civitatis ortus & occasus perpetua anniversaria memoria dignus sit? *Celebrari volumus*, inquit Codex, *natalitios Dies urbium maximarum, Romæ, atque Constantinopolis, in quibus debent jura deferri, quia & ab ipsis nata sunt*. Certe anniversarius dies excidii templi Hierosolymitani celebris olim fuit, planctuque & lachrymis celebrabatur. Quidni igitur hujus Cartusiæ, quam jam semel, & iterum verbo Ciceronis civitatem vocamus, ortum, et occasum querulis vocibus decorare liceat, præsertim cum non humano sensu, sed divinitatis instinctu constructa sit? De cujus exortu videat Lector Dorlandum.

Ultimus hujus Domus professus Frater Joannes Camorius Conversus, vir fuit vitæ venerabilis. Hic peragratis plurimis Germaniæ Superioris, & inferioris, Galliæque locis, terra, marique sæpe jactatus, & immensis pro Ordine susceptis exhaustisque laboribus, dissimulato habitu sæpius inter hæreticos alium se facere coactus, prodente eum vultus gratia, suspectumque eum reddente de Sacer-

(1) Scil. dat. 1. Decembris an. 1342. quo currebat an. pr. Pontificat. sui, nam ut diximus eod. anno electus est.

Sacerdotii nota, haud raro vitæ discrimen incurrit; nam & abundantia cordis (ut hoc obiter dicamus in commendationem ejus) transierat in decus corporis, & in faciei venerandam pulchritudinem candor, splendorque quidam animi exundabat: cujus oculi raro tacebant per noctem, aut diem, sed sicut piscinæ in Hesebon frequentes edebant voces, & suo modo misericordem invocabant Dominum in voce cataractarum suarum. Requiescat ergo jam a laboribus suis per immensam ipsius Omnipotentis misericordiam, in perpetua pace fidelis, devota ac Deo placens anima, nec obliviscatur apud Deum se diligentium fratrum.

Non est hic tacendum quod circa ultimum hujus Domus excidium contigit miraculum. Quo tempore Truchesius hæreticus Episcopatum Coloniensem relinquere debuit, & profugus in Hollandiam abiit (circiter annum 1587.) cum delectus militum haberetur in illa planitie suburbana oppidi Arnhemiensis, in qua steterat olim Cartusia, & militi pulvis tormentarius viritem distribueretur, incidit scintilla (non sine nutu numinis) e fomite funali in cadum pulveris, ibique correptus incendio Comes Huenarius miser inter cæteros exustus est, qui ante annum, eodem plane die, cum conspicatus fuisset in præfata planitie semiruta quædam adhuc extare Cartusiæ ædificia, supposito pulvere nitrato funditus everti jusserat. Igitur congrua sub justo judice Deo merces operis, & sceleris illi reddita est.

De eadem Cartusia ex Petro Dorlando (1).

NUnc ad Domum Monachorum, quæ juxta Arnhen Geltiæ insigne oppidum sita est transitum faciamus. Habuit olim Gebria Ducem insigni pietate virum, qui ad Cartusianum Ordinem miro afficiebatur amore. Hic uno dierum suis cum Nobilibus equitans, dum locum construendæ Domus uspiam aptam inquireret, occurrit illi pauper quidam vir Deo devotus, & ætate grandævus, qui sciens Principis sui vota supplex accessit, & dixit: Ego in hoc agro Serenissime Princeps a multis retro annis celebres audivi Angelorum concentus. Vidi namque hic solemnia festa pomposis carminibus duci, & ardentia luminaria multo fulgore resplendere conspexi. Credo idcirco hoc in loco Dei hæc providentia actitata esse, quo locum hunc dignum ostenderet, in quo tua vota compleres. Dignum profecto, ut ubi Angeli cecinerunt, Angelici quoque homines commorentur, & Angelicis laudibus famulentur. Habebat vero idem Dux in Comitatu suo honorabilem, & Deo dignum Abbatem Domus cujusdam Præmonstratensis, quæ vulgo Mariæ Werde dicitur, quod nos insulam Mariæ possumus interpetrari. Hic audiens, quæ a Sancto paupere dicebantur, confestim ab equo desiliit, & genibus in terram fixis orationem Domino attentissima mente profudit. Illo itaque orante talis de cælo vox intonuit: Hunc ego locum Deus elegi. Porro Dux ad tanta signa plurimum stupefactus, & totus in nostrum Ordinem inflammatus amplissimis impensis, & magnifico apparatu cœnobium construxit Insuper & largissimos redditus annuos eidem assignavit.

Ex Auberto Miræo (2) de ipsamet Arnhemien. Cartusia.

DOmus S. Mariæ ... apud Arnhemum Geldriæ Metropolim, Cœnobium istud condidere Rainaldus I. Geldriæ Dux, & Uxor ejus Eleonora, Eduardi Angliæ Regis Filia: teste Henrico Aquilio in Geldriæ Chronico. Causam fundationis lege apud Dorlandum in Chron. Cartusien. Lib. VI. Cap. XXII, pag. 354. (edit. Colon.). Obiit autem Rainaldus anno 1343. cum annis 17. præfuisset. Fuit hoc Monasterium multorum olim Geldriæ Ducum tumulis nobile, quos Calviniana rabies pro Sectæ ingenio nostra ætate violavit, funditusque excidit.

q Bulla

(1) Chron. Cartusien. lib. VI. cap. XXII.

(2) De orig. Cartusiar. edit. a Theod. Petrejo in Append. suæ Biblioth. Cartus. pag. 23. n. 6.

XXVII.

Bulla (1) Clementis VI. extendentis Privilegia ad cæteras Domos Ordinis Cartusiensis usque tunc inchoatas.

An. 1342.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei : Dilectis Filiis Cartusiæ, cæterisque Prioribus & Fratribus Cartusiensis Ordinis Salutem, & Apostolicam Benedictionem,

PErinsignis Ordinis vestri Sacra Religio in agro Dominico divina dispositione plantata, ex suæ Institutionis exordio per insignium meritorum gratiam, & exemplaris vitæ doctrinam, uberes hactenus in universali Ecclesia honestatis, & salutis fructus protulit, & producit; Et ideo dignum, & congruum arbitramur, ut Ordinem ipsum, personas, & loca ejusdem opportunis muniamus præsidiis, & specialibus favoribus attollamus. Sane petitio vostra nobis exhibita continebat, quod Sedes Apostolica, vobis, & Ordini vestro, nonnulla Privilegia, libertates, & immunitates, & alias nonnullas gratias continentia de sua consueta benignitate concessit, quodque post concessionem Privilegiorum hujusmodi, nonnullæ Domus vestri Ordinis in diversis partibus, fundatæ sunt a nonnullis fidelibus & etiam inchoatæ. Quare nobis humiliter supplicastis, ut Privilegia hujusmodi ad dictas Domos extendere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur attendentes, quod vos sub artæ vitæ studio, gratum, & assiduum impenditis Domino famulatum; & quod currentibus in stadio hujusmodi vitæ, rectum iter ostenditis, quo ad salutis bravium pervenitur: Et propterea volentes vos specialis gratiæ munere prævenire, vestris supplicationibus inclinati, universa, et singula Privilegia, vobis, et Ordini vestro, ab eadem Sede concessa ad Domos vestri Ordinis post concessionem Privilegiorum hujusmodi inchoatas, et personas ipsarum extendimus de gratia speciali. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ extensionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Avenion. Kalend. Decembris Pontificatus nostri anno I. (2).

(1) Ex Autographia in Cartus. existen. sign. n. 114. refert Gregorius Rebsch. in Breviar. Privileg. Ord. Cartus. fol. 23.

(2) Scilicet 1. Decembris 1342. Clemens II. electus est die 7. & consecratus die 19. mensis Maji ejusdem anni.

XXVIII.

Mandatum (1) Joannæ I. Neapolis Reginæ, Judici Martuccio Sirico expeditum, pro continuanda constructione Cartusiæ S. Martini supra Neapolim.

Ad an. 1343.

Joanna Dei Gratia Regina Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ Provinciæ, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comitissa &c. Judici Martuccio Sirico de Neapoli, atque Notarii judicum Appellationum Vicariæ, & Magnæ Curiæ; necnon Receptori, & expensori pecuniæ convertendæ in constructione operis Monasterii S. Martini, & Castri Bellifortis in Monte S. Erasmi situati, familiari fideli nostro, gratiam, & bonam voluntatem.

QUamvis post obitum claræ memoriæ inclyti, & sapientissimi Hierusalem, & Siciliæ Regis Reverendi Domini Avi nostri hujusmodi commissum Tibi receptionis, & expensionis pecuniæ, ad beneplacitum ejus, per speciales commissionis suæ litteras tibi datas, notatur præsentialiter expirasse, nolentes tamen circa executionem negotiorum, opus ipsum tangentium, per hæc aliquem intervenire defectum; Fidelitati tuæ de certa nostra scientia mandamus expresse, quatenus attenta forma litterarum Commissionum tuarum, de ipso officio, causa scilicet dicti Domini Avi, quondam Patris nostrorum, quas quoad omnia attenter, & in eis efficaciter, observare te volumus, & fideliter te gerere studeas, prout corporale præstitisti alias in Regia Curia ad Sacra Dei Evangelia juramentum, quod hujusmodi officii gestione, & executione laudabili possis merito commendari; Prædicta autem nostra . . . , de Illustris Dominæ Sanciæ Hierusalem, & Siciliæ Reginæ, reverendæ Matris nostræ, aliorumque Rectorum, Gubernatorum, Dispensatorum, & Administratorum nostrorum consensu pariter, & assensu. Datum Neapoli sub parvo nostro Sigillo in Camera nostra Anno Domini 1343. die 27. Februarii undecimæ Indict. Regnorum nostrorum anno I.

(1) Ex Archivio ejusdem Domus.

Lit.

XXIX.

Litteræ Commiſſionales ejuſdem Joannæ Neapolis Reginæ ad Matthæum de Porta, & Nicolaum de Alifa; quibus injungit diſcuſſionem expenſarum per judicem Martucium Siricum erogatarum in conſtructione Cartuſiæ S. Martini [1].

Ad an. 1343.

Joanna Dei Gratia Hieruſalem, & Siciliæ Regina &c.

COmmittimus, & mandamus vobis Matthæo de Porta Juris Civilis Profeſſori, ac Nicolao de Alifa Magnæ Curiæ noſtræ Magiſtris Rationalibus, Conſiliaribus, familiaribus, & fidelibus noſtris de conſilio pariter, & aſſenſu inclytæ Dominæ Sanciæ dictorum Regnorum Reginæ, reveren. Dominæ Matris, & principalis Gubernatricis noſtræ, & aliorum adminiſtratorum, & Gubernatorum noſtrorum, ut Rationes judicis Martucii Sirici de Neapoli, Curiæ Vicariæ Regni Neapolis Appellationum, Actorum Notarii familiaris, & fidelis noſtri, ac receptoris, & expenſoris pecuniæ convertendæ in opere Caſtri noſtri Belfortis, & Monaſterii S. Martini ſupra Neapolim poſitorum in Monte S. Eraſmi, de opere ſupradicto audiatis, & examinetis, & diſcutiatis, ſeu audiri, examinari, & diſcuti cum diligentia faciatis; quibus auditis, examinatis, & diligenter diſcuſſis, per vos, ſeu mandato noſtro, fieri faciatis eidem Judici Martucio ad cautelam ſuam, noſtras exinde quietationis litteras opportunas. Datum Neapoli ſub annulo noſtro Secreto die 13. Junii 1343. XI. Indictionis.

XXX.

Charta fundationis Cartuſienſis Cœnobii in agro Nottingamenſi Bellæ-Vallis ſive Beavvaleenſe nuncupati (2).

Ad ann. 1330.

SCiant præſentes, & futuri, quod cum Sereniſſimus Princeps Dominus Eduvardus (3) Dei Gratia Rex Angliæ, & Franciæ illuſtris, & Domus Hiberniæ, mihi Nicolao de Cantilupo Domino de Weſton ad inſtantem ſupplicationem meam juxta devotionem meam, quam habeo ad fundandum Monaſterium Ordinis Cartuſienſis in parco meo de Eayccleye in comitatu Nottinghamiæ pro ſe, & hæredibus ſuis, gratioſe conceſſit decem libratas Terræ, & redditus per annum cum pertinentiis in Villis de Gaeſeleye, & Seleſton, quæ de ipſo Domino Rege

(1) Ex original. in Archiv. Domus ejuſd.
(2) Extat apud Monaſticon Anglicanum.
(3) Odoardus III. qui regnare cœpit ab an. 1326. ad an. 1377. quo ei ſucceſſit filius ejus Riccardus II.

ge tenentur in capite Priori, & duodecim Monachis dicti Ordinis, & eorum successoribus ibidem Deo servituris, dare possim, & assignare perpetuo possidendas: Et quod dicti Prior, & Monachi possint prædictas Ecclesias sibi appropriare, & appropriatas tenere, sine aliqua occasione mei, vel hæredum meorum in perpetuum; itaquod nec ego, nec hæredes mei, nec dicti Monachi, nec eorum successores, occasione statuti de Terris, & tenimentis ad manum mortuam non ponendis, seu pro eo quod dicti Terræ redditus, & parcus de dicto Domino Rege tenentur capite per ipsum Dominum Regem, hæredes, justitiarios, exactores Vicecomites, Ballivos, seu alios dicti Domini Regis ministros quoscumque molestentur, seu graventur. Ego dictus Nicolaus, dictam concessionem secutus ad laudem, & gloriam Omnipotentis Dei, & Beatæ Mariæ Virginis Genitricis ejus, omniumque Sanctorum, ac Religionis, & cultus divini augmentum; ac pro salubri statu dicti Domini Regis Edwardi Domini mei, & Venerabilis viri Magistri Willielmi La Zouth Dei gratia Eboracensium Archiepiscopi Angliæ Primatis, & Domini, & consanguinei mei carissimi, ac Domini Henrici de Lancastria Comitis Darbiæ dum vixerint, ac Joannæ Uxoris meæ, & Willielmi filii, & hæredis mei, necnon pro omnibus dicti Domini Regis Domini mei, & omnium prædictorum, cum de hoc sæculo migraverimus, & pro anima Tiphaniæ quondam uxoris meæ, & omnium progenitorum, & hæredum meorum, necnon Patris mei, & Matris meæ, dedi, concessi, & hanc præsenti Charta mea confirmavi, Deo, & Beatæ Trinitati Patri, Filio, & Spiritui Sancto, ac Priori, & Monachis Ordinis Cartusiensis in Monasterio, quod vocatur Pulchra Vallum in dicto parcu de Bæseleye ad eorum usum ædificato, & constructo, necnon eorum successoribus, ibidem Deo secundum consuetudinem, & Ordinem, seu regulam Matricis Ecclesiæ Cartusiensis famulantibus dictum Monasterium, & parcum Bæseleye adjacentem, ac decem libratas Terræ, & redditus in Villis de Bæseleye & Seleston, cum pertinentiis, nec non advocationes Ecclesiarum dictarum villarum de Bæseleye, & Seleston habendum, & tenendum dictum Monasterium, parcum, Terras, & redditus, cum pertinentiis, necnon advocationes Ecclesiarum de Bæseleye, & Seleston. Ac contra omnes gentes warantizabimus, & defendemus eos de omnibus serviciis, consuetudinibus, & sæcularibus demandis in perpetuum. In quorum omnium Testimonium, sigillum meum præsentibus apposui. His testibus Dominis Riccardo de Wylliby, Roberto de Strelley, Willielmo de Gazy, Joanne de Dunesleve Militibus; Hugone Martel, Joanne Attecappe, Willemo Danvers, & multis aliis. Datum apud Reaseleffe nono die Decembris Anno Domini MCCCXL. III. & Regis Eduardi III. post conquestum XVII.

Licen-

XXXI.

Licentia Regis Anglorum, cuidam Elizabethæ facta pro assignando octoginta solidorum annuo canone super aliquibus Maneriis, in beneficium Cartusianorum Domus Bellæ-Vallis. Extat apud Monastic. Anglic. pag. 963. script. 9.

Ad an. 1343.

Ricchardus Dei Gratia Rex Angliæ, & Franciæ &c. Salutem. (1)

LIcet de communi consilio Regni nostri Angliæ statutum sit, quod non liceat viris Religiosis ingredi feudum alicujus, ita quod ad manum mortuam deveniat sine licentia nostra, & capitalis Domini, de quo res illa immediate tenetur, de gratia tamen nostra speciali licentiam dedimus Elizabethæ, quæ fuit Uxor Briani de Stapilton Junioris Chivalier, quod ipsa quemdam annuum redditum quadraginta solidorum exeuntem de medietate maneriorum, ac Willielmo de Rither Chivalier, & Sibella Uxori ejus, quod ipsi quendam annum redditum quadraginta solidorum, exeuntem de altera medietate maneriorum prædictorum, quæ de nobis non tenemur, dare possint Priori, & Conventui de Bellavalle Ordinis Cartusiensis, habendum sibi, & successoribus, ad inveniendos duos Monachos Cappellanos divina pro animabus Willielmi de Aldeburgh Chevalier Patris, & Elizabethæ Uxoris ejus, Matris prædictarum Elizabethæ, quæ fuit Uxor Briani, & Sibillæ, ac animabus Willielmi de Aldeburgh Chevalier Fratris earumdem Elizabethæ, quæ fuit Uxor Briani, & Sybillæ, & Margeriæ Uxoris ejus, & pro anima Eduvardi Balliol Chevaler in Ecclesia ipsorum Prioris, & Conventus de Bellavalle singulis diebus celebraturos &c.

(1) Ricchardus II. filius Odoardi III. qui Ricchardus regnavit in Anglia ab anno 1377. ad 1399.

XXXII.

Atteſtatio Prioris, & Conventus Cartuſiæ Bellæ-Vallis Eboracenſis Diœceſis, quod pro anima VVillielmi de Aldoburg Chevalier, & Edvvardi Baliol, duo Monachi diebus ſingulis ſpecialius celebrarent, ob ſinceram ſuprarelatorum affectionem erga Domum, & præſertim in aſſignanda ſumma magna pecuniæ, qua ſublevati in magna neceſſitate fuerunt.

Ad an. 1343.

NOverit Univerſitas veſtra, nos Priorem, & Conventum Domus Bellævallis Ordinis Cartuſienſis, Eboracenſis Diœceſis, conſiderantes piam, & ſinceram affectionem, quam Dominus Willelmus de Aldeburgh junior erga nos, & Domum noſtram ſemper in vita ſua novimus habuiſſe, & præſertim pro magna, & nobili ſumma pecuniæ, quam Dominus Willelmus de Rether Chevalier & Iſabella uxor ejus, & Elizabetha, quæ fuit uxor Briani Stampiltom junioris Chevalier, ſorores, & hæredes prædicti Domini Willelmi nobis in magna neceſſitate noſtra voluerunt conceſſiſſe pro nobis, & ſucceſſoribus noſtris ad inveniendum duos Monachos ſingulis diebus ſpecialius celebraturos pro Patre, & Matre prædicti Domini Willielmi, ac pro ſeipſo & uxore ſua, & pro Edwardo Balioll, in perpetuum &c.

XXXIII.

Liquidatio expenſarum in conſtruenda Cartuſia S. Martini ſupra Neapolim, factarum a Judice Martuccio Serico (1).

Ad an. 1343.

Joanna Dei Gratia Regina Hieruſalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ Provinciæ, Forcalquerii, & Pedemontis Comitiſſa &c.

TEnore præſentis quietationis Apodixæ, notum facimus univerſis tam præſentibus, quam futuris, quod Judex Martucius Sericus de Neapoli, Vicariæ, & Magnæ noſtræ Curiæ Appellationum Actorum Notarius ac receptor, & expenſor pecuniæ deputatæ pro conſtructione Monaſterii S. Martini, quod quondam Bonæ Memoriæ Dux Calabriæ Rev. Dominus Pater noſter in loco S. Eraſmi prope Neapolim fieri, & conſtrui providit incolendum Fratribus Cartuſienſis Ordinis, & Statutum per literas prædicti Domini Patris noſtri, & poſt obitum ejuſdem Domini Patris noſtri, per quondam Joannem de Aya Militem tunc Curiæ Vicariæ Regni Regentem ad iſta ex commiſſione recolendæ Memoriæ Rev. Domini Avi noſtri ſpecialiter deputatum, vocatum de mandato noſtro ad ponendam finalem, & debitam rationem de omni, & quacumqne pecunia, recepta, & libe-

(1) Extat in Regiſt. Reginæ Joannæ ſignat. an. 1343. litt. F. fol. 164. a t. Ex Monumentis ejuſdem Cartuſiæ, ubi hoſpitavimus.

liberata per ipsum .. ... supradicto. Comparuit pridem die vigesimo Junii XI. Indictionis Neapoli in Archivio nostro, coram Matthæo de Porta de Salerno Juris Civilis professo, & Nicolao de Alifa Magistro Curiæ nostræ, Magistris Rationalibus, dilectis Consiliariis, familiaribus, & fidelibus nostris, quibus commissa fuit examinatio, & discussio rationis ipsius per nostras literas speciales, ex scientia nostra certa, quam tenor infra describitur: & præstito prius per eum, coram dictis Matthæo, & Nicolao in forma Curiæ debito, de ratione ipsa ponenda legaliter, & fideliter corporali ad Sancta Dei Evangelia juramenta; assignavit in computu rationis ejusdem quaternos quinque continentes introitum, & exitum pecuniæ receptæ, & liberatæ per eum, necnon res omnes, emptas, immissas, & conversas in opere supradicto ab Ann. scilicet 1339. usque ad 1343. particulariter & distincte, a die videlicet 5. mensis Februarii VII. Indictionis proxime præteriti, usque ad quem Curia finaliter computavit, & usque per totum diem mensis Junii XI. Indictionis inclusive de ordinatione Venerabilis viri quondam Fratris Ripardi Abbatis Cavensis, & Regni Siciliæ Vicecancellarii, tunc Abbatis Monasterii S. Severini de Neapoli, cui per præfatum quondam Dominum Patrem nostrum id specialiter fuit commissum, sub sigillis unius ex eisdem quaternis Fratris Guillelmi Catalani Vicarii dicti Monasterii, quondam Magistri Athanasii de Neapoli Primarii & dicti expensoris certi temporis, & successive post mortem dicti Magistri Athanasii Reliquorum quat. Actorum Vicariæ, & expensoris præfati, eum, quorum quidem conscientia, & notitia, speciali, ac secundum eorum provisionem, habebat, recepta, & recipienda per eumdem Judicem Martucium pecunia in rebus emendis, & convertendis in opere supradicto specialiter liberari; quibus quidem quaternis, sicut prædicitur sigillatis juxta tenorem commissionis ipsius ei factæ, tam quoad liberationem pecuniæ, quam emptionem rerum, mercedem, & opera personarum, quam quoad conversionem, & immissionem ipsarum in opere prænarrato stati debuit, ac fides plenaria adhibueri, nullis cautelis aliis, quam quaternis præfatis in suo computo per nostram Curiam quomodolibet registrandis, & adhuc in ipso servitio remanente rationem ipsam per præfatos quaternos finalem, & debitam posuit in hunc modum, videlicet: Primo quidem ostensis literis originalibus commissionis ipsius, quæ eidem restitutæ fuerunt, eo quod adhuc, ut prætangitur, in servitiis ipsius duret: quorum commissionis tenores ecce inferius annotantur. Tenor commissionis dicti quondam Domini Patris nostri est, videlicet: Carolus Illustris Hierusalem &c. Notario Martucio &c. In reverentiam ejus &c. Datum Neapoli ann. 1325. Die IV. mensis Maji VI. Indictione Regni 16.: Tenor litterarum dicti quondam Joannis de Aya, videlicet: Joannes de Aya Miles Curiæ Vicariæ Regni Regens Judici Martucio Serico de Neapoli Amico suo, salutem, & dilectionem sinceram. Scire vos volumus, quod a Sacra Regia Majestate reverenter recepimus literas, tenoris, & continentiæ subsequentis: Robertus Dei gratia Rex &c. Joanni de Aja &c. Eo tempore constructio &c. Datum Neapoli die 3. Julii XII. Indict. Tenor alterius mandati dicti Domini Avi nostri: Robertus Dei gratia Rex Hierusalem, & Siciliæ Judici Martucio Serico de Neapoli &c. Volentes in constructione &c. Datum Neapoli die XI. Julii IV. Indictionis. Tenor aliarum nostrarum litterarum videlicet: Joanna Dei gratia Regina Hierusalem, & Siciliæ, &c. Judici Martucio Serico de Neapoli &c. Quamvis post obitum claræ memoriæ &c. Datum Neapoli ann. 1343. 27. Febr. XI. Indict.: Tenor aliarum litterarum nostrarum, videlicet: Joanna Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Regina &c. Committimus, & mandamus vobis Matthæo de Porte &c. Datum Neapoli ann. 1343. die 13. Junii Indict. II. Ostendit postmodum per prædictos quaternos recepisse, & habuisse per diversas vices, & tempora infra prædictum tempus a Berardo de S. Flaviano Nationali, Joanne de Rodia de Squillacio, & Laurentio de Cauto tunc Thesaurariis & familiaribus Serenissimæ Dominæ Sanciæ Hierusalem, & Siciliæ Reginæ reverendæ Dominæ Matris administratricis nostræ, & Gubernatricis, computatis unciis quatuordecim, tarenis duodecim, & granis duobus restantibus per præcedentem rationem dicti Judicis Martucii, de qua est per nostra Curiam quietatius, in carolenis argenti sexaginta per unciam, computatis unciis mille centum triginta quatuor, tarenis duodecim, & granis duobus. Deinde ostendit per jam dictos quaternos, se solvisse, & assignasse, infra, & per totum præfatum tempus, pro pretio infrascriptarum rerum necessariarum in dicto opere mercede Magistrorum Fabricatorum, Manipulorum, Carpen-

pentariorum, & personarum aliarum, juxta provisionem dictorum statutorum, ac etiam rebus aliis infrascriptis in dictis quaternis particulariter declaratis, in eisdem carolenis computatis, ut supra, quantitates pecuniæ infrascriptas, videlicet. *Hic descriptum seriosius invenitur quidquid pro segiis, Magistris, Manipulis, Carpentariis &c. ab ipso fuit solutum; necnon quanti pro calce, puteolana, zappis, malleis, crocceis, gravenis, cognulis, patenis, cuxis, tabulis, funibus, barilis, palis de ligno, perticonis, astilibus zapparum, catis, matonis, fusufulis, patulis, plumbo, fenestris, lapidibus marmoreis, & pipernis, quarum summa universalis exitus pecuniarum prædictarum est unciæ millæ centum quindecim tareni duodecim, & grana sex cum dimidio*. Facta igitur collectione diligenter de præscripto universali introitu dictæ pecuniæ, qui est unciæ mille centum quindecim, tareni duodecim, & grana duo, ad ipsam summam exitus, restant liquidæ penes eumdem Judicem Murtutium computata resta prædicta unciarum decem & octo, tareni viginti novem, & grana quinque & medium ponendæ in introitu subsequenti &c. Tandem sic liberatur. Itaque rationem prædictam modo prædicto positam, idonea .... ex relatione nobis facta per præfatos Matthæum, & Nicolaum de prædictis omnibus, eumdem Judicem Martutium, & hæredes suos ..... petitione, bonis ejusdem necnon ab omni nexu, onere obligationis cujuslibet, quibus essent ipsi hæredes, & successores sui, & bona sua prædictæ nostræ Curiæ obligata propterea tacite vel expresse de consilio, & assensu inclytæ Dominæ Sanciæ Hierusalem, & Siciliæ Reginæ reverendæ Dominæ Matris, & principalis Administratricis, & Gubernatricis nostræ, & aliorum Gurbernatorum, & administratorum nostrorum absolvimus, liberamus, liberavimus, & perpetuo quietamus. Itaque nullo unquam tempore ipsæ, hæredes, & successores sui per nos, hæredes, & successores nostros exinde requirantur, impetantur, seu quomodolibet molestentur, sed semper sint exinde liberi, absoluti, & perpetuo quietati. Nostræ tamen Curiæ reservato, quod si ullo unquam tempore legitimo inveniri contingat eumdem judicem Martucium plus recepisse, minimeque solvisse, quam quod supra distinguitur & prædictis quaternis binis ipsius continetur, & declaratur, respondere inde, & satisfacere, dictæ nostræ Curiæ teneantur juxta ritum rationum, qui in tabulis observantur. In cujus rei testimonium, & dicti Judicis Martucii, hæredum, successorum suorum, cautelam, & securitatem perpetuam, præsentis finalis quietantiæ apodixam ei fieri jussimus pendente Majestatis nostræ sigillo munitam. Datum Neapoli per prædictos Magnificos Rationales Magnæ Curiæ nostræ anno Domini 1343. die 20. Augusti XI. Indict. Regnorum nostrorum anno primo. Deo gratias.

XXXIV.

Enarratio constructionis Cartusiæ S. Petri de Pontiniaco per Dominum Bindum quondam Bindi Senensis Civis filium Ann. 1343. erectæ (1).

An. 1343.

VEnerabilis vir & Dominus, Dominus quondam Bindi Civis Senensis, Notarius Domini Papæ & Ecclesiæ Majoris Coloniensis Præpositus, cum post mortem amplissimi Cardinalis Domini Riccardi Petroni consobrini sui, ac fundatoris Cartusiæ Maggiani, qui obiit Anno Domini 1313. ac post a se cœptum ædificari prædictum Monasterium Maggiani, uti Testamentario executore ultimo voluntatis ejusdem prædicti Domini Cardinalis immisisset in Corporalem tenutam, & possessionem dicti Loci Dominum Michaelem, tunc temporis Priorem Generalem

(1) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ.

ralem Ordinis Cartusiensis ad hoc specialiter a prædicto Ordine deputatum; quæ facta fuit Anno Domini 1316. dictus Dominus Bindus secutus Romanam Curiam, eo tempore Avenione commorantem, tantum sibi auctoritatis conciliavit rerum gerendarum prudentia, atque eximia eruditione cum pari dexteritate conjuncta, ut ad summum gratiæ culmen evectus, apud summos illius temporis Pontifices, multas sibi opes comparaverit, amplissimo Sacerdotio præditus. Quæ quidem viro temperatissimo & ad præclara tendenti præsidio fuere in patria, & extra eam ad multos egestate pressos sublevandos, atque alios ad virtutes promovendos, tum etiam (quod illi nomen, & famam peperit æternam) ad Cartusiam Pontiniacam a fundamentis excitandam. Propterea, ut id opus aggrederetur vir undequaque clarus in patriam se recepit, & motus exemplo munificentissimi consobrini sui, ac pro salute animæ suæ, & cognatorum suorum, ut idem ipse in Charta Donationis in Archivo ejusdem Domus asservata testatum reliquit, ut quod mente conceperat ad effectum produceretur: emit quemdam locum in Parochia S. Laurentii Plebatas de Asciata, vocatum de Pontignano, Dioecesis Senensis, ac situm ad tertium Lapidem a Senarum Civitate, & petita, & obtenta licentia ædificandi prædictum Monasterium a Reverendissimo Domino D. Malauscu1ta tunc temporis Senensium Episcopo, qui non solum gratanter, sed perlibentissime, magno encomio Cartusianæ Religionis postulata concessit. Anno Domini a Nativitate ejusdem 1343. die 3. mensis Septembris tempore Pontificatus Reverendissimi in Christo Patris, & Domini, Domini Clementis divina Providentia Papæ VI. Regnante Serenissimo Principe, & Domino, Domno Carolo IV. Romanorum Imperatore cœpit ædificari ab eodem Domino Bindo Monasterium Ordinis Cartusiensis sub Titulo S. Petri Apostoli in prædicto loco de Pontignano; in quo quidem Monasterio ordinavit, quod ibidem essent, & esse deberent unus Prior, & XII. Monachi, & duo, vel tres Conversi perpetuo residentes, qui secundum Deum, & statuta præfati Ordinis Cartusiensis haberent ibidem Domino devote, & humiliter deservire. Post quæ dictus Dominus Bindus immisit in tenutam, & corporalem possessionem dicti loci, & quinque Prædiorum &c. Venerabilem P. D. Aymericum primum ejusdem Monasterii Priorem, ut ex eorum redditibus perficeretur dictum Monasterium, & alerentur Religiosi in eo deputati vel deputandi. Insuper Anno Domini 1351. idem Dominus Bindus suum condidit Testamentum, in quo post nonnulla legata diversis locis piis addicta, tam mobilium, quam immobilium bonorum suorum, suum universalem hæredem instituit præfatum Monasterium, & Monachos ejusdem tam præsentes, quam futuros. Et tantum Anno Domini 1365. 17. mensis Maji diem clausit extremum, sepultusque est ante Altare Majoris Sacelli, ut ex ejus inscriptione ibidem posita videtur.

Inscriptio ita se habet, versibus, insulsis quidem, lapidi incisis.

Bindus Senensis hujus Domus Cartusiensis,
Prudens fundator, Domini Papæque Notator.
Hanc Petro donavit; Hic jacet, super astra volavit.
Anno Milleno tercentesimo Lustroque deno.
Addas tres, Maji pleno die tunc septemdeno.
Idest 17. mensis Maji 1353.

 Fran-

XXXV.

Francisci Petrarchæ (1) Epistola ad Fratrem suum Gerardum, in Cartusia Massiliensi jam Monachum.

Ad an. 1343.

SUbit animum, luce mihi charior Germane, longævo silentio finem ponere, quod si forsan obliviosi animi judicium arbitraris, falleris. Non prius te quam meipsum obliviscar, timui hactenus tyrocinii tui quietem interrumpere, fugere te strepitum, amare silentium sciebam; me vero, si semel inciperem, haud facile desiturum;. Is amor tui est, ea rerum tuarum admiratio. E duobus igitur extremis, non quidem gratius, sed tibi tranquillius eligebam. Nunc ut verum fatear, non tam tibi, quam mihi consulturus ad scribendum venio. Quid enim tu sermunculis meis eges, qui cæleste iter ingressus angelicis assidue colloquiis recrearis? Felix animi, fortunatusque propositi, qui mundum tam maxime blandientem, medio ætatis flore, sic spernere potuisti, interque Syrenum voces obstructa tutus aure transire. Dum ego & alloquor, ipse res meas ago, si forte vel sic sacro ardori tuo admodum torpens, & longo gelatum situ pectusculum meum incalesceret. Tibi autem claror meus, ut minime est utilis, sic minime importunus esse debebit. Neque enim tyro ut olim, sed Christi jam miles es, longa militia probatus. Gratias illi, qui tanto honore dignatus, & ut sæpe alias, ex agmine medio adversarum partium insignem transfugam, ad sua signa convertit. Prius ergo verebar intempestivas tibi voces ingerere, deinceps te securum securus ipse compello: incipientibus formidolosa sunt omnia. Quæ timuimus pueri, adolescentes risimus. Militem inexpertum strepitus omnis examinat, duratus bellis nullo fragore concutitur, rudis nauta primo ventorum murmure terretur, gubernator antiquus, qui totiens satiscentem, & exarmatam puppim perduxit ad portum, ex alto despicit iratum mare. Spero autem in illo, qui te ab utero matris tuæ, ad hoc laboriosum certe, sed gloriosum iter assumpsit, ut per varias difficultates tutus in patriam pervenires, quod nulla te amplius rerum facies movebit, non curæ, non morbi, non senectus, non metus, non fames, non egestas &c. . . . . Verum ne Pythagora occursus me deviare coegerit, Vir ille cujuscunque ingenii, morum illa ætate gravissimorum fuit, clarissimæque modestiæ, unde & viventi summus honor impensus, & ipse post mortem Deorum consilio ascriptus est, & domus ejus apud posteros pro templo habita. Hujus ergo prima institutio quænam fuit? Nempe ut discipuli sui quinquennio silerent præclare. Stultum est enim prius velle loqui quam discas. Cæterum amovendum ori non dico custodiam, quæ amovenda nunquam est, sed repagulum quinque tempus annorum sufficiens existimavit. Tu vero, si rite computo, in servitio Jesu Christi, & in Schola ejus, jam septimum annum siles, tempus est, ut loqui posse aliquid incipias, vel si præ omnibus silentium dulce est mihi, vel in silentio respondeas. Meministi Frater, qualis olim rerum nostrarum status erat, & animos nostros quam laboriosa dulcedo, & quantis amaritudinibus conspersa torquebat. Meministi puto, ut nunc & libertati tuæ congaudeas, & fraternæ tuæ condoleas servituti, quæ me adhuc solitis compedibus arctatum tenens, jam cultrum lateri, jam laqueum collo parat, peregissetque jam pridem, ni liberatoris dextera, quæ te servitio exemit, me ab interitu defendisset. Orabis frater, ut me quoque jam tandem libertati restituat, & uno ventre progressos pari fine feliciter, & si præire debueram, non pudebit sequi. Meministi, inquam, quis ille, & quam supervacuus exquisitissimæ vestis nitor, qui me hactenus, fateor, sed in dies solito minus attonitum habet, quod illud induendi, exuendique

(1) Extat in libro variarum Epistolarum n. XXVII. Operum suorum p. 1007.

dique fastidium, & mane, ac vesperi repetitus labor, quis ille metus, ne dato ordine capillus efflueret, ne complicitos comarum globos levis aura confunderet, quæ illa contra, retroque venientium fuga, quamdiu pedum, ne quid adventitiæ sordis redolens, ac fulgida toga susciperet, neu in præmissas rugas collisa remitteret. Vere inanes hominum, sed præcipue adolescentium curas! quorsum enim ea mentis auxietas, ut placeremus scilicet, oculis alienis? Et quorum oculis quæso? Profecto multorum, qui nostris oculis displicebant... Nos, frater, etsi nulli diem diximus, ob ejusdem injuriam animo tamen haud absimiles fuimus, sed te de tantis errorum tenebris eduxit repentina mutatio dexteræ Excelsi. Ego sensim, multisque laboribus assurgo, credo, ut intelligi detur, nullum hic adminiculum litterarum, nullum opus ingenii, sed totum Dei munus esse, qui forte mihi manum porriget, imbecillitatem meam ingenue confitenti. Id sane si ratio non persuaserit, senectus coget, quam magis, magisque in dies adventare, & jam finibus meis obequitare sentio. Quid de calceis loquar, pedes quos protegere videbantur, quam gravi, & quam continuo bello premebant? meos fateor inutiles reddidissent, nisi extremis necessitatibus admonitus, offendere paululum aliorum lumina, quam nervos, & articulos meos conterere maluissem. Quid de calamistris, & studio comæ dixerim? Quotiens somnum, quem labor ille distulerat, labor ille abrupit? Quis pyraticus tortor, crudelius arctasse, quam propriis ipsius manibus arctabamur? Quos male nocturnos sulcos in speculo vidimus, rubenti fronte transversos, ut qui capillum ostentare volebamus, faciem tegere cogeremur? Dulcia sunt hæc patientibus, passis vel memoratu horrida, incredibilia inexpertis. Quantum vero te nunc illa præterita memorantem, præsentia ista delectant, calceus laxus, pedis non vinculum sed munimen; coma alte resecata, & capillorum sepes, non jam auribus importuna, nec oculis, toga simplicior & quæsitu, & custodia facilis, nec egressu laboriosior, quam ingressu, tamquam animum ab insania defendens, sic corpus defendit a frigore. O te felicem, qui, ut hæc dulcius saperent, illas amaritudines prægustasti! Et ut hæc leviora prætereant, recordare etiam, quo promptius e tanta Charybdi liberatus dignas Deo gratias agas, quanta nobis fuerat cura, quantæque vigiliæ, ut furor noster late notus, & nos essemus populorum fabula. Quotiens syllabas contorsimus! Quotiens verba transtulimus? Denique quid non fecimus, ut amor ille, quem si extinguere non erat, at saltem tegi verecundia jubebat, plausibiliter caneretur? Laudabamur in studiis nostris, & capita delirantium peccatoris oleum impinguabit, sed ineffabilis Dei pietas gressus tuos interea pedetentim revocabat ad rectum iter, & satietate rerum pereuntium, præceps illud desiderium castigabat, ut scilicet diversis ætatibus utrobique incola, quid interesset inter Babylonem atque Hierusalem expertus agnosceres. O misericors Deus, quam tacite consulis, quam occulte subvenis, quam insensibiliter mederis! Quid enim tantis laboribus bone Jesu? Quid aliud nisi amorem mortalem, imo vero mortiferum petebamus? Cujus nos fallacem, & multis sentibus obsitam suavitatem attingere summotenus permisisti, ne grande aliquid inexpertis videretur, & ne tanta esset, ut opprimeret, misericorditer providisti, delitiis nostris e medio sublatis, cum quibus dextera tua spes nostras e terra pene radicitus extirpavit. Juvenili ætate revocasti eas morte quidem ut spero illis utili, nobis necessaria, & abstulisti a nobis animarum nostrarum vincula. Et tamen, o cæca mens mortalium! quotiens quæsti sumus, quasi ante tempus accidisset, quod cum summo vitæ nostræ discrimine trahebatur, aut quasi salutare aliquid intempestivum fit. Quot suspiria, quot lamenta, quot lacrymas in ventos effudimus, & more phreneticorum medico nostro insultantes, manum tuam repulimus, lenimen optimum nostris vulneribus adhibentem. Nunc ergo dic mihi, Vir Deo ex hoste familiaris, ex adversario Civis, dic mihi, quoniam & ista pertractas, & illa retractas, quid similis sit cantiunculis inanibus, falsis & obscænis muliercularum laudibus, & sacris excubiis, in quibus modo per mœnia, & propugnacula Civitatis Dei mira ordinatione dispositi Christi Vigiles, adversus antiqui hominis insidias intentissime pernoctatis? Felix & invidiosa militia, magnusque fateor & durus labor, sed brevis & æterno pensandus præmio. Mihi autem adhuc restat, de quo tecum, si pateris, Deus meus, disceptare velim. Quid est enim, responde mihi, quod cum ego, & frater meus gemino laqueo teneremur, utrumque contriuit manus tua, sed non ambo pariter liberati sumus? Ille quidem volavit, ego jam nullo laqueo tentus, sed visco consuetudinis pessime delinitus, alas explicare

care nequeo, & ubi vinctus fueram, solutus hæreo. Quid causæ est, nisi quod contritis pari ratione laqueis nequaquam quod sequitur par fuit. Adjutorium nostrum in nomine Domini. Cur autem hanc Davidicam cantilenam tanto conceptu cœptam, tam dissona voce complevimus? Nulla Dei voluntas sine causa est. Quippe omnes inde dependent, & illa sit omnium fons causarum. Frater ergo rite cecinit, erecto ad Cælum animo. Ego terrena cogitans, & curvatus in terram, & forte liberatricem dexteram non agnovi, forte de propriis viribus speravi: aut hoc, aut illud causæ fuit, cur effracto laqueo non sum liber. Misereberis Domine, ut dignus sim, cui amplius miserearis. Sine enim gratuita misericordia tua, nullatenus potest humana miseria misericordiam promereri. Nunc ad te, frater, redeo, & sensim ad graviora conscendo, ut gradatim te tibi felicissimum ostendam. Recordare, quis ille hominum concursus, quænam prælia salutantium, quanta concursantium offensio, quantumve sudoris, ac laborum ut compti, & elaborati nunc hic, nunc illic in publico cerneremur. Et Deus optime, qui cæcos illuminas, claudos erigis, mortuos suscitas, qualis illa jactatio est! postquam enim omnibus viris, omnibusque noti erimus, omnibus scænis circumacti, restat iter patrum nostrorum agere, & formidatum Sepulchri limen irredituro pede transcendere. Adde nunc conviviorum gloriosa fastidia, quæ sine magno, ut ajunt, famæ discrimine non vitentur, & epulorum variam procellam concusso stomachulo fluctuantem. Quæ si ab amicis patimur incommoda, quid expectet ab hostibus? Quorum multa sunt genera, domestici, externi, horumque alii clandestini, alii ex professo inimicitias agunt, & rursum alii lingua, alii fraudibus, alii gladio decertant. Brevius loquor, omne genus experto. Ad hæc quid quæso, non injuriarum a servis, contumeliarumque perpetimur? Excusat eos Seneca multis quidem verbis, & omnem culpam reflectit in Dominos. Luciliumque suum laudat servis familiariter conviventem. Quid dicam? Vereor tanti Viri vellicare sententiam; & tamen quod perhibet longe mihi aliter videtur. Potuit illis forte vel prudentia, ut bonos servos faceret, vel fortuna, ut invenirent, præstitisse, mihi fateor, neutrum fuit, cum utriusque studium semper fuerit. Itaque de se alii videantur, ego quod nescio, laudare non possum. Apud me, & iniquissimum est, Servorum genus, & proverbium illud vetus a Seneca reprehensum veri locum habet: Totidem hostes esse, quot servos. At de bonis servis epistola illa est, mali enim eodem auctore, a Dominorum consortio excluduntur. Credo, sic enim sonant verba, & bonorum exempla, de libris non pauca colligimus: hæc id quidem ignoro, nec Scriptoribus fidem nego, sed sive temporum mutatio, sive sors, sive impatientia mea est, ego bonum servum nunquam vidi: quæro tamen, & si forte obvius fuerit, velut occursu bicipitis hominis obstupescam. At ne quis hoc vel sævitiæ, vel desidiæ meæ imputet, omnia tentavi, neque minus ego, quam Lucilius, familiariter cum servis meis vixi, & ad consilium, & ad confabulationem, & ad cœnam illos admisi, meque ipsum, & res meas illorum fidei commisi, fidelesque ut facerem credidi, nec credendo profeci, quin potius ars omnis in contrarium versa est. Servorum enim a colloquio meo nemo non procacior discessit, nemo non contumacior discessit, & ut familiaritas insolentes, sic fiducia fures esse docuit. Ut ergo Senecæ de suis, sic mihi de meis, & cunctorum servis, omnes enim fere nescio quomodo pares sunt, vera loqui liceat. Ego quidem, fateor, servili pervicacia nil molestius patior in vita. Cætera enim bella inducias habent, cum domesticis hostibus sine intermissione pugnamus, quamvis non sim nescius, æquo animo ferendum esse, quod maximis viris accidisse video .... Hæc nos, Frater, ut semel expediam, de divitibus inopes facit, imo certe, quod Divini muneris recognoscimus, de occupatissimis ociosos, de impeditissimis expeditos. Accessit quod omnes qui se spoliis nostris oneraverint, brevi quidem ipsius fortunæ manibus excussos, vel gravi morbo consumtos, vel misere senectute languentes vidimus. Hæc parvum injuriæ solamen ultio est, Deo præsertim auctore contingens. Quin dicam de fori, ac litium tempestate? ..... evasimus. Frater, quid loquor? Quasi æqua conditio sit amborum? Ego miser, inter eosdem versor assidue, tu jam, Deo gratias, portum tenes, felix hora qua natus es, felix omne periculum, quod te per multa experimenta formidabilium rerum, ad amorem securitatis adduxit .... Postremo cum Avinione Cartusiam cum terrenis periculis cælestem pacem, cum servitute Diaboli amicitiam Dei ... confero

fero . . . . Quod si in hac vita, de qua ille loquebatur minima , etiam magno constant, quod totiens incassum aucupando probavimus , quis labor magnus videri debet , quo ad æternam beatitudinem pervenitur ? Absit segnities, languor abscedat . Dum matutino tempore excitaris, ad Divinum te colloquium evocari credito. Et heu quotiens nos mortalis Domini jussus excivit, quotiens periculis, ac laboribus objecit, & quis oro te fructus? Nempe non nisi amicitia humana , anceps, periculosa , difficilis . Tibi amicitia proponitur Divina, certa , secura , parabilis. Crede mihi, cadet ex animo tædium , somnus ex oculis , cum tibi proposueris vocantem Deum , & optime tecum agi senties , quod vigilare vulgo circumstertente juberis . Mos Imperatorum est , probatis militibus difficilia committere, dum coqui, piscatoresque, & (ut Horatiano Sermone utar) ambubajarum collegia circa forum cupedinarium oberrant, illi inter gladios, ac tela versantur, & periculum ingens tenui gloria consolantur . Cum autem orando colloqui cœperis, gaudium cum reverentia certabit , ut insomnem te, atque impigrum sub tanto præbeas spectatore . . . Novit autem eas ille , cujus oculis nihil est impervium. Putemus illum ante oculos nostros positum clamare: Quid agitis o cæci, & ingrati? Ego pro vobis mortem sponte sustinui, vos mihi laborem exiguum negatis? Hæc vestra pietas ? &c . . . . Vos mihi quid redditis? Non diu par tantis meritis , quod nec cogitare sufficitis , sed quod omnino signum ostenditis animo ingrato ? Quid ad hæc, frater, responsuri sumus? An hic quidquam ambigui est ? . . . . Cum fidifragis inimicis non tuto reditur in gratiam, hæc inter gaude , spera, suspira, serviens Domino in timore , & exultans ei cum tremore, ac gratias agens, quod tibi pennas dedit tamquam columbæ , ut volares, & requiesceres, quibus non segniter usus es, sed elongasti fugiens , ut in solitudine constitutus, innumerabilia mala de cetero non sentires, quæ ego miser sentio, quibus & obsideor, ac circumspiciens contremisco. Hæc addo, dum adhuc de Babylone patet exitus effugio. Noli tamen desperare, obsecro te , ora potius, ut aliquando consurgam . Multum est, fateor, peccati mei pondus , sed finitum tamen, ac ejus, unde auxilium expecto, infinita clementia est . Hæc tibi Germane unice, non meo , sed peregrino stylo, ac prope monastico dictavi, te potius, quam meipsum cogitans : leges dum ex commodo licebit , & si hinc perfectioni tuæ nihil accesserit, scito me mihi saltem profuisse , dum scriberem; quoniam mea me pericula meditantem , status tui felix interim torsit invidia . Vale memor mei VII. Cal. Octobris, ex Oppido Carpensi.

XXXVI.

Philippi Abbatis de Marino in Ducatu Calabriæ residuorum sexennalis, & triennalis subsidii pro Terra S. a Joanne Papa XX. in Concilio Viennen., necnon Decimarum a Clemente Papa VI. pro oneribus Apost. Cameræ impositarum Subcollectoris a Reverendiss. D. Guillelmo Tranen. Archiep., ac Sedis Apostol. Nuntio per Regnum Siciliæ deputati, pro Cartusia Sanctorum Stephani & Brunonis, quietantia.

Ad an. 1344.

IN nomine Domini Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo trecentesimo quadragesimo quarto, die 4. mensis Aprilis XII. Indictionis: Apud Monasterium Sancti Stephani de Bosco Squillacen. Diœcef. Pontificis Sanctissimi Patris, & Domni Domini nostri Clementis divina providentia Papæ VI., anno secundo: Noverint universi inspecturi præsens publicum instrumentum, quod dum nos Abbas Philippus de Marino de Graniano Canonicus Beneventanus, & in Ducatu Calabriæ residuorum sexennalis in Concilio Viennensi pro subsidio Terræ Sanctæ, ac triennalis per felicis recordationis Joannem proprium vicesimum pro suæ Cameræ oneribus utilibus relevandis decimarum dudum impositarum, & certorum aliorum proventuum ad Dominum nostrum Papam, & ejus Cameram spectantium auctoritate Apostolica Subcollector deputatus per Reverendum in Christo Patrem, & Dominum, Domnum Guillelmum permissione Divina Archiepiscopum Tranen. Regni Siciliæ citra Farum Apostolicæ Sedis Nuncium, & dictorum proventuum principalem, & generalem collectorem pro recollendis residuis dictarum decimarum sollicite vacaremus, religiosum, & honestum virum Dominum Fratrem Matthæum Venerabilem Abbatem dicti Monasterii Sancti Stephani de Bosco Cistercienfis Ordinis dictæ Squillacen. Diœcesis, & Conventum ejusdem Monasterii Canonice requisivimus, monuimus, ut in certo competenti, & peremptorio termino, quem eis ad id duximus præfigendum, coram nobis per se, vel alium comparare deberent prædictas sexennalem, & triennalem decimas soluturi, vel ostensuri, si memoratas decimas integre persolvissent, ita quod minime tenerentur ad solutionem ipsarum: qui prædictus Dominus Abbas tamquam obedientiæ filius pro dicto suo Monasterio & Conventu, necnon omnibus & singulis grangiis, ac locis dicti Monasterii ubicumque prædicto Ducatu Calabriæ consistentibus, comparens coram nobis ostendit per pluras & diversas apodixas, tum pro dicto suo Monasterio, & Conventu, quam pro omnibus, & singulis grangiis & locis ejusdem dictas decimas fuisse solutas, aliquali tamen ipsarum residuo, licet modico remanente. Quod solvisse per testes idoneos probare paratus erat Dominus Abbas præfatus, volens tamen memoratus Dominus Abbas evitare litigiorum amphractus, & onera expensarum pro dictis residuis, tam pro dicto suo Monasterio, & Conventu, quam pro omnibus & singulis grangiis, & locis ejusdem, in carolenis argenti sexaginta per unciam computatis, uncias quatuor obtulit se daturum. Nos utique utilitatem, & commodum præfati Domini nostri Papæ, & ejus Cameræ diligentius attendentes præfatas uncias quatuor a dicto Abbate dante & persolvente tam pro dicto suo Monasterio, & Conventu, quam pro omnibus & singulis grangiis, & locis jam dictis potentialiter & manualiter teno-

tenore præsentium recepisse, & habuisse recognoscimus & fatemur. Ideoque præfatum Dominum Abbatem, & Conventum cum omnibus & singulis grangiis, & locis eisdem de dictis residuis, quatenus commissionis nostræ auctoritas se extendit, & absolvimus, & perpetuo quietamus, jure Sanctæ Romanæ Ecclesiæ super his salvo semper. In cujus rei testimonium, ac præfati Domini nostri Papæ, & ejus Cameræ certitudinem; necnon antedicti Domini Abbatis & Conventus, ac Grangiarum & locorum ipsorum cautelam perpetuam per manus Laurentii de Graniano Notarii Publici Imperiali auctoritate fieri fecimus duo publica consimilia instrumenta, quorum præsens præfato Domino Abbati, & Conventui, ad sui, ac dictarum grangiarum, & locorum cautelam assignavimus, & reliquum nobis assignandum per nos præfato Domino Archiepiscopo Tranensi per eumdem Dominum Archiepiscopum ad Cameram Sedis Apostolicæ pro ipsius Cameræ certitudine transmittendum curavimus retinere. Actum in prædicto Monasterio Sancti Stephani de Bosco; Anno, mense, die, Indict. & Pontif. præmissis. Præsentibus religiosis viris Fratre Nicolao de Sirino, Fratre Joanne de Gemasio, Fratre Alamanno De Arenis, & Fratre Amico de Monteleonis, dictis Dominis Monachis testibus ad prædicta vocatis specialiter, & vocatis.

✠ Et ego Laurentius de Graniano Litteren. Diœces. Notarius auctoritate Imperiali prædictus præsenti scripto publico Instrumento ipsius Abbatis Philippi subscriptione, & sigillo pendenti munito notum facio, fateor, & declaro quod præmissis omnibus & singulis in præsenti Instrumento per me facto contentis die prædicta una cum prædictis testibus præsens fui, eaque ad requisitionem dicti Abbatis Philippi subcollectoris fideliter scripsi, & in formam præsentem redegi publica vi, & me subscripsi, signumque meum consuetum apposui in testimonium præmissorum sub an. mensis die Indict. loco, & Pontif. præmissis.

✠ Nos qui supra prædictus Abbas Philippus prædicta fatemur, & subscribimus. *Hic pendebat sigillum cereum in ligula cianei coloris, & filo, quod præ vetustate cadens periit.*

XXXVII.

Joannæ Reginæ Privilegium pro Domo S. Stephani de Nemore. Ut Justitiarii pro tempore non permittant homines ipsius Cœnobii injustis exactionibus, & oppressionibus vexari (1).

Ad an. 1344.

Joanna &c. Justitiariis Calabriæ præsentibus, & futuris fidelibus suis gratiam &c.

PRo parte Venerabilis Patris Abbatis Monasterii S. Stephani de Bosco devoti nostri fuit culmini nostro expositum noviter, quod nonnulli Comites, & Barones ipsius Provinciæ Calabriæ, eorumque familiares homines, & Vassallos Casalis Montabri ejusque districtus prædicti Monasterii de Provincia ipsa omni humanitate seclusa, sic frequentius, atque molestius in custodia Civitatum, & Castrorum suorum commissionibus periculosis & gravibus delacionis litterarum ad partes remotas, ac aliis executionibus onerosis & damnosis tam Cabellarum, quam officiorum suorum oppresserunt, & opprimunt, eosque ad ipsorum examen in judicium traxerunt, & trahunt; & nisi eis pareant, & intendant privatis carceribus eos indebite comprimunt, eorum etiam animalibus arrestatis, ac aliis intolerandis molestiis, & extorsionibus reprobis persecuntur infeste. Ex quibus homines ipsi extremam depauperationem, incommoda, ut ingemunt, detestabiliter consecun-

(1) Exscriptum ex registro Reginæ Joannæ I. sign. an. 1345. a fol. 202. a t.

secuntur, non minus dicti Abbatis præjudicium evidens, quam ipsorum hominum vassallorum suorum intolerabile detrimentum. Circa quod opportuna nostra provisione petita: Nos fidelium nostrorum indebita gravamina, pressuras, & tædia detestantes; ac volentes ipsos a jugo indebiti oneris relevare, fidelitati vestræ de consilio, & assensu Gubernatorum, & Administratorum nostrorum mandamus, quatenus si præmissis veritas suffragatur, tam tu præsens, quam vos alii justitiarii successive futuri eosdem homines a prædictis eis auferendis extorsionibus, gravaminibus, & molestiis justi favoris præsidio, manuteneatis, protegatis; ac etiam defendatis, turbantes eosdem, quod a præmissis omnino desistant, ipsosque pacifice gaudere permittant per impositiones pœnarum, & earum exactiones, si in illas inciderint, ac alia debita, & opportuna juris remedia compulsuri, non permissuri eos, nisi coram ordinario judice, ad quem cognitio causæ spectare noscitur, in suis casibus respondere, prout opportunitas exigit, & justitia suadebit; pecuniam autem totam, quam ex dictarum commissione pœnarum recipere forsitan vos contingct, ad nostram Cameram destinetis, cum toto Processu, quem habendum duxeritis in præmissis. Præsentibus post opportunam inspectionem earum, præsentanti remanentibus pro cautela. Datum Neapoli per Adinulphum Cumanum &c. Anno Domini MCCCXLIV. die vigesimo Decembris tertiæ decimæ indictionis, Regnorum nostrorum anno II.

XXXVIII.

Joannæ Reginæ Privilegium immunitatis, ad favorem Cartusiæ S. Martini supra Neapolim.

Ad an. 1347.

Joanna Dei gratia Regina Hierusalem, & Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comitissa ad perpetuam rei memoriam. (1)

LÆtamur in intimis Progenitorum nostrorum vestigiis inhærentes, si sic opportune sufficimus, quod ipsarum pia vota, & charitativa proposita, successorie gratitudinis debito adimplemus; illa præsertim, quæ secum trahunt operationis divinæ mysterium, & decedentium laudes continent in honorificentia successorum. Sane dudum claræ memoriæ Illustris Dominus Carolus Calabriæ Dux, & in Regno Siciliæ Vicarius Generalis genitor noster Dominus reverendus, dum viveret ad venerabilem, & Religiosum Ordinem Cartusiensem specialem, & præcipuum habens sanctitatis affectum, in ejus ultimo testamento, quod legitime condidit, quoddam Monasterium ejusdem Ordinis sub denominatione seu vocabulo S. Martini de monte S. Erasmi prope Neapolim ædificari, construi, pro suæ suorumque animæ salute pia devotione legavit, in quo ad Dei laudem, & gloriam, dignique Pontificis supradicti divina continue celebrarentur officia, & redderentur religiosæ virtutis opera Deo grata. Illud inter alia statuens prædictus Dominus Pater noster, quod Monasterium ipsum S. Martini dotaretur sic sufficienter & abundanter, quod tredecim Fratres, qui secundum observantiam regularem eorum conventum constituunt, semper commorentur in illo, quive cum competenti, & necessaria familia possint in eo vitam celibem ducere, & se opportunis redditibus sustentare. Cum autem in hac parte voto laudabili claræ memoriæ reverendus Dominus Avus noster Hierusalem, & Siciliæ Rex illustris, paterna, nec minus, & pia charitate conjungens, & piæ gratitudinis debitum in filiali dum potuit reverentia recognoscens, annuas uncias auri ducentas ponderis generalis convertendas in emptionem terrarum, & possessionem ad opus Monasterii supradicti prædictorumque Fratrum, & personarum in illo degentium, super juribus,

(1) Ex original. in Chartular. ejusdem Cartusiæ, ubi per plures annos hospitavimus, existen.

ribus, redditibus, & proventibus, fundaci, & Doanæ Civitatis nostræ, Castrimaris de Stabia, & super certis juribus aliis, prout se aptitudo temporum, & conditio præbuerit, per suas litteras stabilivit. Nos demum post obitum ipsius Domini Avi nostri stabiliendas, & percipiendas similiter duximus per speciales nostras litteras, anno quolibet, quousque realis illarum assecutio in eisdem bonis stabilibus, & possessionibus terra penderet, velut in eodem Testamento paterno, ac ipsis avitis, & nostris litteris manentibus deinde ostensis, & visis in nostra Curia continentur hæc & alia seriose. De qua quidem percepta pecunia per Priorem, & Conventu eiusdem Monasterii suis revolutionibus annuis empta sunt, sicut fide dignis percepimus per ordinatos, & statutos ad hoc per diversas vices, & tempora ad opus, & commodum Monasterii supradicti, ac Fratrum, & personarum in illo degentium Terræ, possessiones, & bona stabilia subdistincta. Inter quas, seu quæ, sunt Terræ, seu possessiones feudales aliquo tempore de Regia scientia cum beneplacito, & assensu, cum illorum confinibus particulariter inferius annotata, condescendentia summam annuarum unciarum auri centum sexagintaquinque & tarenorum viginti novem, veluti per calculum rectæ rationis ostendit, juxta modum de communi consuetudine Civitatis Neapolis observatum. Reliquis annuis unciis auri triginta quatuor, & tareno uno, ex totali præscripta summa annuarum unciarum auri ducentarum ad assequendum restantibus. Pro quibus emendis velut se præbebit facultas accommoda, & ipsius Monasterii utilitas expetet, opportunas stabilitiones, & assignationes habere noscuntur per avitas, & nostras litteras prænotatas. Verum sicut fors humanæ fatalitatis induxit, prius contigit, eosdem Dominum Avum, & Patrem nostros ab hac militante vita decedere, quam de institutione, ac dotatione prædicti Monasterii opportuna Privilegia contigisset habere. Nos in hac parte eorumdem prædecessorum nostrorum laudanda vestigia, piasque nihilominus actiones dignis affectibus confoventes, & deducentes in nostræ considerationis examine, quod pro susceptis ab æterno datore munerum temporalibus bonis ultra conditionem nostram, & exigentiæ nostræ vires, sibi, & ministris ejus nos debitrices agnoscimus, licet æqualiter rependere nequeamus, præsertim circa tam notabile opus regalium manuum, quod amplas, & uberes exigit a primævis institutentibus Regii nominis facultates, ut rebus sic succedentibus, demus eidem Monasterio in hujusmodi nostra ordinatione principium, quod consequenter futuris temporibus transeat in favorem Religionis, & status ejusdem Ordinis, & firmum, & stabile ipsius Monasterii fulcimentum, præfatum honorabile Monasterium S. Martini, ædificatum utique, & contractum in prædicto Monte S. Erasmi, loco qui dicitur Campanora, in Territorio, seu Terra, quæ fuit quondam Berardi Caraczulli de Neapoli Militis, juxta Terras, quæ fuerint olim Regalis Monasterii Sanctæ Mariæ de Regalis Valle, Castrum Belfortis cum Ecclesia S. Erasmi, & Sylva Ecclesiæ S. Joannis Majoris de Neapoli; necnon, & juxta terras, quæ fuerunt olim Signorelli Mazzarelli, & Fratrum ab alia parte, ad honorem, & gloriam Omnipotentis Dei, & Domini nostri Jesu Christi, ac gloriosæ Virginis Matris ejus, & ipsius S. Martini Pontificis egregii, ac mirifici Confessoris, cum immunitatibus, libertatibus, exemptionibus, franchitiis, concessionibus, indultis, & Privilegiis infrascriptis, eidem Ordini Cartusiensi in perpetuum pure, & libere, secundum morem, ac regulam, atque ritum Ordinis prælibati, una cum omnibus ædificiis constructis, & construendis in eo, cellis videlicet, hospitiis, & officinis aliis quibuscumque, libris etiam, calicibus, paramentis, & utensilibus omnibus, necnon horto, sive giardino ejus Monasterio prædicto contiguo, veluti muro novo, sive clausura, ac rupe excisa continetur, & clauditur, cum omnibus, & singulis ingressibus, & egressibus præfatorum Monasterii, horti, atque Jardeni, omnibus, & singulis aliis terris, possessionibus, juribus, redditibus, & pertinentiis suis, tam emptis usque nunc, quæ inferius describuntur, quam restantibus ad emendum, postquam emptæ fuerint usque ad præscriptam summam annuam unciarum auri ducentarum dotationis præmissæ, ex nunc, vel ex tunc prædicto Cartusiensi Ordini de certa nostra scientia tenore præsentium submittimus, aggregamus, incorporamus pariter & unimus, ipsumque Monasterium de præscripto annuo redditu unciarum auri ducentarum ponderis generalis, converso jam in majori parte in emptionem possessionum, & bonorum stabilium prædictorum, velut superius est expressum, tamque clara paterni nominis, & aviti hæres atque posteritas,

steritas, cum ipsorum affectibus grate concurrens perpetuo de liberalitate mera, & gratia speciali dotamus; nihil nobis, seu hæredibus, ac successoribus nostris jure proprietatis, possessionis, Dominii, seu potestatis, vel quasi, quocumque nomine censeantur, vel censeri possent in præfato Monasterio, possessionibus, bonis, juribus, redditibus ejus; præfatisque omnibus aliis, & singulis, ac infrascriptis, nisi orationes, & alia suffragia, & beneficia spiritualia, in quibus, attentis vita, religione, & aliis observantiis Ordinis specialiter confidimus, quomodolibet retinentes, seu etiam reservantes. Quinimmo volumus, & declaramus expresse, quod prædictum Monasterium cum horto præfato, necnon jardeno, terris, possessionibus, Officinis, & pertinentiis eorum omnibus, & universis, sit, & esse censeatur & debeat, ipsius Cartusiensis Ordinis membrum perpetuum, & tanquam pars a suo toto discedens, intituletur, ac nominetur, fuisse, ac esse Monasterii Ordinis supradicti, ac eidem Ordini incorporatum inseparabiliter & unitum; Quodque Monasterium ipsum, seu Prior, & Fratres ejus per præsidentes dicto Ordini Diffinitores Capituli Generalis, seu per Priorem Domus Matricis dicti Ordinis & per Visitatores a dictis Diffinitoribus, seu a Priore Cartusiæ Matricis dicti Ordinis institutos, & Ordinatos, & constituendos, & Ordinandos in antea, præfatum Monasterium S. Martini gubernetur, disponatur, & corrigatur, secundum Regulam, statuta, morem, & ritum Ordinis prælibati. Volentes, declarantes, atque jubentes, quod prænominatum Monasterium, & Priores, & Fratres ejusdem Monasterii, qui per tempora ibidem fuerint, pro substentatione ipsorum, & aliarum personarum in Monasterio prædicto degentium, terras, bona, & possessiones alias Burgensaticas, tam emptas, prout inferius describuntur, quam emendas in antea, vel ut superius est expressum, una cum fructibus, proventibus, emolumentis, excadentiis, appendicibus, & pertinentiis earumdem, quietas, francas, expeditas, & liberas, ac pro quietis, franchis, expeditis, & liberis ab omni onere, & specie dominii, ac servitutis cujuslibet, sive quasi, liberas, & exemptas habere perpetuo debeant, ac etiam possidere, nullaque ipsis in adversum injuria, molestia, seu gravamen indebitum, quomolibet inferatur; Feudali tamen servitio, sive redditibus annuis, pro terris, & possessionibus, quæ ex ipsis feudales sunt, seu fuerint, Reginali Curiæ debitis semper salvis, nec in aliquo minorandis. Nos enim emptiones, & venditiones illarum, quatenus alias rite, ac provide factæ sunt, & fient in antea, non obstante, quod super feudalibus processerunt, seu processuræ noscuntur, ratas habemus, & gratas, illasque de certa nostra scientia, & speciali gratia tenore præsentium confirmamus. Et quia Fratres ipsos, tanquam in divino obsequio deditos, & adscriptos Religioni Sanctifici Ordinis supradicti esse decet præcipuis, & specialibus privilegiis, libertatibus, & immunitatibus decoratos, tanquam a mundanis illecebris alienos, Monasterii Fratres, tam præsentes, quam pro tempore fuerint, ab omni servitio temporali; necnon subsidio, seu subventione, exactione, & angaria, quibuscumque imponendis, & exigendis in posterum per nos, hæredes, & successores nostros, pro qualicumque, & quantacumque nostra, vel hæredum, & successorum nostrorum necessitate, & maxime a solutione Decimæ Papalis jam impositæ, si, & quando contigerit decimam ipsam nobis, seu hæredibus & successoribus ipsis nostris per Sedem Apostolicam fortasse concedi, liberos esse volumus, quantum in nobis est, exemptos penitus & immunes, nec ad solutionem illius, seu præmissa alia, vel eorum aliqua per officiales nostros, seu Commissarios Deputandos per nos, & successores nostros, quiqui fuerint, astringi quomodolibet, gravari, molestari, seu aliquatenus coarctari. Concurrentes etiam puris affectibus in his, quæ libertatem, & immunitatem Religiosorum ipsorum continent, cum sacrorum Canonum sanctione, volumus, & mandamus pro nobis, ac hæredibus, & successoribus ipsis nostris, decernentes inviolabiliter observandum: quod Religiosi præfati, tam qui nunc sunt, quam qui pro tempore fuerint in Monasterio supradicto pro bonis, & fructibus, & rebus eorum, quas, et quæ vendent, et nihilominus ement pro suis commoditatibus, et necessitatibus, quatenus prædicti Religiosi, ipsumque Monasterium inde tanguntur, a quocumque jure, solutione, detentione cujuscumque Dohanæ, Gabellæ, Plateæ, pedagii, passagii, seu vectigalis alterius cujuscumque sint, et esse debeant perpetuo liberi, et immunes, nec per dohanerios, Gabellotos, Platearios, pedagerios, passagerios, et perceptores alios præfatorum jurium, et quorumlibet aliorum contra formam præsentium molestentur aliquatenus, vel turbentur. Quodque Monasterium ipsum præfatique Religiosi degentes in eo utantur, et gaudeant in perpetuum libere, omnibus, et singulis Privilegiis, immuni-

munitatibus, & libertatibus olim per Romanos Pontifices Ordini prædicto concessis, & in antea concedendis, absque nostra, hæredum, & successorum nostrorum eis inferenda molestia, vel indebita qualibet novitate. Et quia Fratres ipsos prout Religionis eorum debito adjacet, & observantiæ Regulari, tanquam solitarios, & vacantes silentio, & quieti, soli Deo, & ministrorum ejus laudibus obsequentes, & dantes operam, oblectamentis Sæcularibus, mundanisque strepitibus decet esse expeditos, & ex jugo Disciplinæ Regularis eorum Ordinis, alienos; de ipsa certa nostra scientia earumdem, tenore præsentium ordinamus, statuimus, & jubemus expresse, quod infra Monasterium ipsum, & ejus ambitum, aliquæ causæ, seu placita, per quoscumque conditionis, præeminentiæ, status, dignitatis, vel potestatis existant, nullatenus agitentur, per quæ divinum officium, aut ipsorum Fratrum requies, sive tranquillitas perturbari valeat, vel offendi. Demum quia juxta Regularia dicti Ordinis instituta infra ipsius Ordinis Monasteria, sive loca, generaliter prohibitus esse dignoscitur mulierum ingressus, præsenti nostra Ordinatione præcipimus, & specialiter prohibemus jubentes omni tempore observandum, ne quævis mulier, cujuscumque conditionis, potestatis, seu dignitatis existat, Monasterium ipsum, vel clausuras ejus, publice, vel occulte intrare audeat, vel præsumat, nec quævis aliæ Personæ contra beneplacitum eorumdem Fratrum, & liberam voluntatem, Monasterium ipsum violenter ingredi audeant, vel attentent, unde ipsorum Religiosorum divinum officium, vel eorum requies, atque tranquillitas impediri possit, aut etiam perturbari, pœna unciarum auri quinquaginta, a contrafaciente quolibet, pro nostra, seu hæredum, & successorum nostrorum Curia suis vicibus irremissibiliter exigenda. Et quia possit contingere, sicut in similibus frequenter accidit, quod in præmissis dotatione, institutione, privilegiis, libertatibus, immunitatibus, mandamentis, pœnis, ordinationibus, & aliis supradictis Monasterio præfato, & Fratribus ejus concessis per nos uti præmittitur, ac emergentibus, & dependentibus ex eisdem dubietates, seu ambiguitates & obscuritates oriri possent, quæ juris declarationem congruam postularent; declaramus de ipsa nostra scientia tenore præsentium, & jubemus, quod dubia, obscuritates, ambiguitatesque hujusmodi, si quando super prædictis, vel præmissorum aliquo fortassis emerserint, earum interpretatio fiat, & fieri debeat in favorem, & utilitatem Monasterii supradicti, ipsa tamen justitia notabiliter non offensa. Bona vero prædicta empta taliter sunt hæc, videlicet:

Hic describuntur Terræ permultæ, loca varia, pertinentiæ, possessionesque non paucæ modicæve, cum clara distinctione nominum illarum personarum, a quibus antea possideri, & sub quali vocabulo appellari solebant, necnon, in quo solo inveniuntur finibus, limitibusque a quibus perstringuntur &c. Post quæ concluditur:

In cujus rei fidem, perpetuamque memoriam, & Monasterii prædicti cautelam, præsens Privilegium exinde fieri, & aurea Bulla nostræ Majestatis impressa Typario jussimus communiri: alio consimili sub sigillo cereo ejusdem Majestatis nostræ sibi exinde tradito, ad cautelam. Datum Neap. per manibus Venerab. Prioris Rogerii Salernitani Archiepiscopi Logothetæ, & Protonotarii Regni Siciliæ. Anno Domini MCCCXLVII. Die XV. Julii, XV. Indictionis, Regnorum nostrorum anno V.

Ex

XXXIX.

Ex Anonymo (1) in Brevi Historia Ordinis Cartusiensis. De Henrico Poleti XXI. Cartusianorum Generali.

Anno 1347.

ANno Domini MCCCXLIII. Jacobo successit in Prioratus Regimine Domus Cartusiæ vir Venerabilis, ac admirabilis ingenii, & scientiæ Domnus Henricus dictus Poleti, tunc Prior Domus Parisiensis. Hic literis sæcularibus atque divinis admodum eruditus, facundiaque atque memoria singularis, nulli in Ordine secundus putabatur. Sed & tam idoneus fuit in activa vita, ut vix aliquis consimilis ei in Ordine posset reperiri; quique & a grege sibi credito, ex bona conversatione perdilectus valde erat. Verum cum contra omnes sapere, desipere sit: dum idem quandam consuetudinem in Ordine, quam honestam suo videre putabat, contra sanctam rusticitatem Ordinis antiquam introducere niteretur, & Ordo, seu Capitulum Generale, idem in hoc consentire recusaret, cum tribus annis dictam Domum satis laudabiliter rexisset, misericordiam sibi a Capitulo Generali a Prioratus officio seriose requirens, faciliter ipsam obtinere meruit. Ob quam causam Conventus Domus Cartusiæ ejusdem absolutionem graviter ferens, ipsum iterato voluit eligere in Priorem, sed ipse nullo modo consentire voluit. Qui postmodum Domus Parisiensis Prior fuit electus sicque deficiens mortuus est, & in eadem Domo sepultus.

(1) Apud Mart. loc. supra cit.

Roge-

XL.

Rogerii Celæ Comitis, ac Baroniæ Piscinæ utilis Domini Charta, qua disponit, ut Fratres, ac Familiares Cartusiæ S. Bartholomæi de Trisulto, possint cum una barca piscationem facere ubicumque per omnes Terras, sui Comitatus, & Baroniæ Piscinæ, ac laci Fucini an. 1348. expedita (1).

Ad an. 1348.

Rogerius Dei, & Regia gratia Celæ Comes, ac Baroniæ Piscinæ Dominus, Religiosis viris, Priori, & Conventui Monasterii S. Bartholomæi de Trisulto Cartusiensis Ordinis Alatrinæ Diœcesis, salutem, & feliciter Domino famulari.

AD Dei laudem, a quo cuncta bona recognoscimus, quæ habemus, reverentiam debemus Ecclesiis, & in recognitione ipsorum partem offerre, quam possumus, & sortem impendere, quam valemus. Hac itaque consideratione commoniti, ad laudem Dei, & Monasterii B. Bartholomæi Ordinis prædicti, pensantes quod tam arcte vivitis, & laudabiliter vigetis in plenaria observantia regulari, quod vacantes pro salute Populi in vigiliis, in jejuniis, in orationibus, & in squallore solitudinis, ab esu carnium totaliter abstinetis, pro prædecessorum, & nostrorum remissionem peccaminum de speciali gratia, & ex certa nostra scientia vobis, & successoribus vestris in perpetuum tenore præsentium concedimus, & firmamus, quod vos ipsi, & successores vestri, tam per vos, quam Fratres, vestros, & familiares, & quoscumque alios nomine vestro, libere, & continue pro placito vestro piscari possitis, & piscari faciatis cum una barca tantum ad tractam, & cum cophinis, & quocumque, & quibuscumque aliis instrumentis, & modis piscationi aptis, & piscibus capiendis in lacu Fucini per altum, & bassum ubicumque, & undecumque Curia nostra jus habet, & solita est piscari in lacu prædicto per altum, & bassum, ubicumque, & undecumque per omnes terras nostri Comitatus, & Baroniæ Piscinæ; Necnon & omnia facienda, quæ ad opus, ministerium, & executionem dictæ piscationis fuerint opportuna, tam in aqua, quam in littore, vel in littoribus, & terris, vel villis adjacentibus, quæ ad jus, & dominium nostrum spectant. Concedimus insuper, ut supradictam Piscationem possitis libere vendere, vel locare ad partem, vel prout vobis utilius fuerit, cuicumque, vel quibuscumque volueritis. Quibus similiter tenore præsentium concedimus, quod possint a vobis libere emere, vel conducere vel in extallium recipere piscationem prædictam, prout inter vos pacto, vel pretio poterint melius convenire. Acceptantes ex nunc gratuito, quidquid super hoc inter vos, & ipsos, & ipsorum quemlibet fuerit agitatum, ac si a Curia nostra emerent, vel haberent. Volentes quod illis gaudeant Privilegiis, & favoribus, qui a vobis habuerint, & conduxerint, ac si a nobis immediate conducerent, vel haberent. Ordinationibus nostris, & alterius cujuscumque, & causis aliis quibuscumque per quas possit hujusmodi nostra gratia impediri, executione præsentium non obstantibus quoque modo. In cujus rei testimonium perpetuamque memo-

(1) Ex originali in prædicta Domo asservato.

memoriam, & vestri, & Monasterii vestri, & successorum vestrorum cautelam præsentes litteras nostras vobis fieri fecimus nostro sigillo pendenti munitas vobisque in perpetuum valituras. Data in Castroveteri sub anno Domini MCCCXLVIII. die III. mensis Novembris I. Indictionis. (1)

XLI.

Origo Domus S. Annæ Monialium Cartusianorum Brugis anno 1398. primis Monialibus e Domo Gosnayensi apud Arthesios deductis secundum vetustum ejusdem Domus manuscriptum partim latinum, & partim vernaculum (2).

Ad ann. 1348.

De prima fundatione, ac fundatoribus nec non & de præcipuis benefactoribus, & Promotoribus hujus Domus Sanctæ Annæ.

IN nomine Domini Amen. Cum secundum Senecam libro de beneficiis ingratissimus sit, qui beneficii non recordatur, & cum ingratitudo secundum B. Bernardum in quodam sermone super Cantica, inimica sit animæ exinanitio, meritorum virtutum dispersio, beneficiorum perditio, ventus urens siccans fontem pietatis, rorem justitiæ, fluenta gratiæ. Idcirco ne nos hujusmodi ingratitudinem merito detestandam incurramus, debemus præ oculis habere nec oblivioni tradere illos illorumque beneficia, qui hujus Domus S. Annæ primi fuerunt fundatores, seu Inchoatores, & Benefactores, quive postmodum eamdem domum suis eleemosynis, subsidiis, consiliis, favoribus, ac fulcimentis promoverunt, & protexerunt quousque divina gratia cooperante ad statum, qui nunc oculato probatur testimonio; pervenerit.

Sciendum est igitur in primis quod hæc Domus S. Annæ nullum penitus habuit fundatorum seu constructorem, qui scilicet onus fundationis, seu constructionis sibi assumeret, aut imponeret: Sed quædam personæ divinitus inspiratæ motu pietatis, & desiderio divini cultus ampliandi quasdam eleemosynas ad constructionem dictæ Domus alacriter contulerunt.

Quarum scilicet personarum aliquas, una cum suis beneficiis inferius descripsimus, quatenus ipsis vice caritatis orando rependamus & posteros nostros non lateat in quali, & quanta paupertate dicta Domus fundata fuerit & constructa: Imo & quod potissimum est benegnissimo Deo tamquam Principali nostro fundatori, ac constructori debitas gratiarum actiones de statu, quem ipsius gratia Domus hæc consecuta, referamus, & quando minus humanum adjumentum circa principium fundationis ejus fuisse dinoscimus, tanto copiosius, & uberius divinam bonitatem operatam fuisse gratulemur.

Igitur anno a Nativitate Domini MCCCXLVIII. In mense Martio Magister Wilhelmus Scotus Chirurgicus, & Margarita uxor ejus pure & simpliciter propter Deum, & ad salutem animarum suarum sex mensuras Terræ ab omni onere censuum, & redditum liberas, & absolutas dederunt ad fundandum, & ædificandum desuper Monasterium Monalium Ordinis Cartusiensis: Insuper dicti conjuges donaverunt ad opus dicti Monasterii fundandi, & construendi domum, seu habitationem suam totalem juxta viam, quæ de Brugis versus Dixmudam ten-

(1) A mense Septembris hujus anni inchoata. fol. 699.
(2) Extat apud Miræum tom. IV. cap. CIII.

tendit situatam cum XXV. mensuris Terræ adjacentis, ac arboribus desuper crescentibus, & hoc dumtaxat post mortem dictorum conjugum, & Joannis ipsorum filii.

Fuit autem hæc prima donatio facta in domo dictorum conjugum prædicta coram Notario Publico: Præsentibus ibidem Dominis Joanne Domus Montis Dei, Wilhelmo Domus Vallis Gratiæ prope Brugas, Joanne Domus Sancti Spiritus prope Gosnajum Prioribus, & Christiano Domus Monialium prope Gosnajum Vicario Cartusiensis Ordinis. Præsentibus etiam ibidem DD. Joanne Osten, & Joanne filio Roberti Villæ Burgensis Burgi Magistris, & pluribus aliis personis fide dignis.

Daer na in 't Selve iaer, ontrent defeeste uan S. Marie Magdalene sowas dit Huus Sefundeert. Ende beghonnen in een ondrachtghe ende onghehovuende stede, daer omne vuas sygeheeten het Huus vansinte annein de Woestyne. D' erste funderers waeren de se; Dominus Joannes de Hertsberghe, & uxor ejus Joannes de Hesberghe ipsorum filius Doctor legum, & tunc Decanus. De se ligen begravem ide o urowe Choer in t' midden van der kercke onder un blavue steen de se gaven in't beginsel uan de fundatie XXX. libras grossorum & amplius: ser vule andere elmoes sen gaueen si; ende Magister Joannes ghaf jaere lius c. carpres.

Magister Arnoldus Curatus ecc. & Dominus Thomas Sobbe Oppidanus in Brugis, te gaeder met de Hertsberghe laboreerde ghetrauwelic om te beghonnen het uoersceide Huus, & domini Scabini consules & Rectores uan Brughe gauen in't beginse le dry iaren elck iaer quinque libras grossorum uan de ghmeene Thresoere uan Bruge.

Met dese uoersceide ende andere almeesen sonuas ghemaect de reefter ende de dormiter der boven. Hie toe gaf Elisabeth Smouters VII. libras grossorum, & mille asseres en veele andere beneficien de sen Huse, Item utaucue Katherina Pelagans ghaf tot den selve werke IV. libras & X. solidos grossorum: En veele andere persoonem ghaven sonder linghe Almoesen, dat binen twee jaeren vulmaect was, En vot dusdani ge almoesen was ooc gemaect een Cappelle daer toe gaf Domicella Agatha de KoKelare Uxor Petri de Stille quinque libras grossorum.

Anno Domini MCCCXLIX in mense illustris Princeps Dominus Ludovicus Comes Flandriæ puerlike om seds wille gaf hi desen stuse quincentas libras Parienses annuatim jaerlicx & ecc. Hanc gratiam liberalitatis contulit.

Anno Domini MCCCL. in der vigilie d' Assumptie Marie doen camen tot desen Huse uan Gosnaye VI. Nonnen Elisabeth Bradenheicts Katherina de Belle Agnes Bradenheicts; Katharina Snoermakers Clara de Walle, Katharina Honis de se begonster dit Huus te guberneren na de maniere d' Ordene in beleghe ende beerbare con versacie religioesselicke Elisabet was Recrix Katharina de Belle que yparensis, fuit de Brugis erat orlunda. Om de se VI. Nonnen sò ghaven veel persoenen uan Brugge almoesser.

In dat selue jaer was ghemaect, compositio, seu contractum inter Monasterium Sancti Andreæ & Domum istam; prout in Istrumento publico desuper confecto plenius continetur. Item in dit iai, up de Sondache uoer Onse uraucue Nativitate was de Cappelle ghevvit met de Urithoone; de se cost de de Magister Jo: de Hertsberge met sine moeder.

Anno Domini MCCCLII. doe was Heer Eggidius Raepsact Vicarius ghemaect ende Elisabeth Rectis Priorissa ende doe addet in dit Huus ontrent IV. libras & XVI. solidos grossorum in perpetuis redditibus si otfinghen truee Novisjen: Si waren beede up unen dagh ghecleet Katherine de Hutkerke en Margarita Sobes in t' jaer daer na; doe ot fingese drie Novissen: en de doe traddere.

In t' jaer LIV. doe Waerer XV. personen in t' babyt uan de ordene met monaken ende nonnen en VIII. familiares doe haddere VI. libras & XII. solidos grossorum in hovege Rente: Hier mede moeste si haer scult bentalen om de stichtinge en om bontten te doen scricien om acherente coperee: en ygelic magh mercken hoe groete armoede ende gebrec singleedres & ecc. & dat si die den adden: Item Katherina de Meetkerke dies was hier Nonne ende si gaf XX. solidos iaerlies.

Item daer na nuee coeplieden Memanni Gervinus, & constantinus Frater ejus de se gaven XX. libras Paris iaerlies. Item daer nae Tan van Gistele gaf ider-

iderlies XXX. libras Pariensens: Otem Nicolaus Minne dedit VII. libras & X. solidos Parienses iaerlies: Item Heer Thomas Sobbe gaf XV. libras Parif iaerlies ende veel andere persae nengaven d' en meer d'ander min: Item vier Copelrien d' een fundeerde Tan uan Giftede d' ander Christianus de Lisevveghe de dere ian Robrechet: de vi erde Mechiel uan The emkeke. Item providus Dominus Balduinus vos miles gaf IV. libras grossorum annuatim. Item & bonis Ludovici, & Jacobi mettenhye gaven XXX. solidos gros. Paris. iaerlies: Item de bonis Magistri Rogeri de meetkerke IV. libre grossorum iaerlies.

Item Tan van Gistelle hi maecte de spinde met de trelliagiae: ende den boven de spinde so langhede hi den dormiter tot den hen de toe; ende de bindere Camere met de heimelichede, ende de ganc der thusgen: end boven de bel poerte een Schoon camere: ende bi die poerte een Gasthuys met de Priores Camere ende een Schoene salemet de groote cokene ende een stal om de paerden ende de camers onder ende bocun en andere Renden ende almaesen gaf hi.

Tan Roberechet die was XXX. iaer ontfangere uan desen Huse, seer neerstigh ende wacker t' eeren Godis: en om Remedie. Sinder siele niet om loon bi nachte poetede hy al de boem die annent de cloostere staen: Hi Gaf Priester liker ornamenten unen kelck seluere beckene seluere Ampullen ende ueele andere dighen iade vergieringe der Kerke: endre die lampten voer't Sacramenta twee end une uoer sint Anne de se sullen barnen dagh ende nacht, ende veele andere beneficie ende groote caritate gaf de se Huse met alle sine crachte: Hi lict uoor sint unne outaer begracun ende syne ouderes en urien den sin hier oockbegraven. Sti dede de Beelde uan sint Anne Vaeruen, Sniden.

Dominus Balduinus vos Oppidanus Brugensis wt glodiek inspiratie gaf hi uildelich almoesen haemelic enopenbaerlic om baerleidier armoede te belpene Hi ladde hier tuve docteren die beede Prieusen Vaaren Maria en Joanna Hi maect de Keerke uan gronde up in't jaer MCCCLXII. die Sancti Vitalis solei de hi d'eerste steen XII. iaer na dat de Konnen hier comen waeren Gan Gosnay: Item Hi macthe de Gioote Pilaren aen de Groete dormiter an beede siden. Item hi dede maken de Cloester de ganden uan de Konnen; ma en hi Starf bur i ulmaect vuas. Daer omne Gef lit. C. libras grossorum osn dat te vuldone: En hi gaf desen Huse XXXIII. Ghemete . . . . Lants in Bembrake heeuich te bessiten: Hi gaf ooc L. libras Parienses iaerlies om't convent vinte drin Kene enueel anderen beneficien die net te tel len en uuaraen: Hi lict begraven uoer den ho gen outaer in de middel met sine docties.

Heer Bouden de vos Haere uan Pollaer Ruddere, sti adde ier een dochtere Anna Hicam desen Huse te hulp in node, in rade in anxten: En hi gaf uoer sin sepulture IV. mensuras, & duas lineas Terre in Hannekensuver ue: Item daer na noch IV. libras grossoruu iaer lies om de derde Capelrie de belpene. Item hi gaf quincentas libras Parienses iaerlies om't' convent vuyen te ghevene: Voor i vueike gaf hi CCCXVX. mensuras Terre liggende insafringhen heuuich te bessiten: Item hi gaf sin stuus daer i te Brugghe in vuoende desen om't convent in te uoen te blieve in tiden uan orleghen stet es besegelt dat men't' niet verureemden en moet uan de sen Huse, in t' iaer MCCCCXVIII. vuas te uersekert uan den Capitele general, & ecc. stilict bregaven uoor den hogen outaer uoor den Priestersstoel met sine dochter.

Domicella Maria de Heule vuas ooceen goede urient de sen Huse: Hen als sy iaer hohouut vuas ende begeirt vuan veele persoonem ten huuelich, so coes si hier non ne te sine: en als si XXX. iaer hout was, doen was si Piiorisse gemaect si haerbed de daer in XXVIII. iaev. In haren tide vuas Convent te Brugge in ureemende husen, nuier, nudaer: enuan aer Patrimonie vas desen Hus gegecut jaerclies in rente CL. lib. Parisiensis.

Domicella Margareta de Dudzeele endeoor ende Jacob metten eye vuyf die adde trier ten dochter Margareta ende si cam ooc hier endueert ontfangen in Clericam redditam si gaf ier vele in rentem en in andere sa Hen Item si Saf LXXX. Mensuras bone Terre ende vecle redditus annuos & perpetuos CCCCL. lib. Paris: Item si dede die minste dormiter ma Hend end'i Capitel van de Gronde up: Item si Gaf. C. libras Grossorum om de muer ontrent t'hoof van de Honnen: Item si Gaf XLVI. libr.: Gros om t'Scalye dac van den groete dormiter. Item si dede de poest macken daer de Coyken in staen Item si Gaf vele ander beneficien ende ora menden uan deer Kerke in selucren en Cristallen.

Item

Item si cochte de groote bibel om de monken end veel andere bougken der belege laeraers en veel andere digen dat niet aluuare tever tellen : Item si bestede dry pont roeten Kerseen om t'Convent. Si licht begraveen bi metten eye in sint sans Baptiste Cappelle met haer dochter.

Jan de vos sone van Hycolai de vos oppida nus Brugensis : hi addo jer tuuet dochteren : Margareta en Anna : Hi dede de firmerie magken van de Gronde up. in t'iaer MCCCLIV. ende tu maekte de Refter van de Monken ende vele andere beneficie Gashi : Hi licht bregaven inde Priestres coer aende luchte side. En Jacob de vos sine sone Sicht daerbi.

Coeplieden van Allemannia end van Lumbardia ghaceen veele almoesen vele jaren binondet tyt vanden Schismatis exosi.

Anno Domini MCCIX. doe Uuas se fundeeit de Clooftr van de Moncken met almoyenen beneficien van diversen persoonen : Item onder andere sovvas, Henderich van me & Kerke filius Magistri Rogerii die boven genoemet his die gaf XVIII. libras grossorum enandere beneficie tot de se vverc.

Daer navas ghemaect sinte Barbles Cappelle daer toe gaf meester 'coenraet Bruse quinque libras Grossorum , & tres coronas ende landere persoonon gaver hier tooe ooc almoesene ende beneficien. Intem sonder linghe Domicella Maria relicta Petri de Roccellaer voermals Cleere te satrusen , te Brugge si gaf cene misael ier toe.

Domicella Anna filia Domini Jacobi Posthoofdes , & uxor quondam Domini Colardi Cartschaefs als vveduuem vas van XXX. iaren doevvert se ier osfangen in Clericam redditam si Gaf de sen Huse in buevveghe rente meerdan sexdecim libras grossorum iaerlics : Item si beste De en alf pintypicras vvitten donderdage Item si besteld drse pont Hersen voor t'Convent. Item ende die beersen daer men de lessen s' nachts mode segt: Item si dede die muelem ende de bravverie jer maken sigaffer beneficie toe, si licht begraven irit frut hoof.

Jan Mynnen onder andere beneficienso dede hi maken de Colloquie van de Honnen : Hisictet daer begravven:

Dominus Johannes de Gruuthuse gaf CC. Capres jaerlics.

Anno Domini MCCCCXL. doe gaf Mychiel van Teemsike en sin wyf se in warachtge IV. gemeten en XX. lineas Terre Pratorum : Item hi gaf C. libras grossorum : daer alf salmen gheven en boet ruggen broot se poerten de Armen: ende van die gelde vas de Cloester, van de Honnen gæpaveert, mert viercante steenen ende vervvit : ende hoc de monchen Cloester ende sinte Barble Cappelle vuas der mede vermaet daer tenoet vas : en met dien summe sunderde tu cen capelrie hi sint Barbles Cappelle , ende andere beneficien die hi gaf : Hilicht bregaven in S. Barbles Cappelle end bne dochtere oock.

Johannes Roberti filius Jacobi Roberti totis viribus se contulit ad hanc domum fidelissime , ac studiossisime promovendam , nam per XXX. annos continuos , vel circiter usque ad mortem suam onus receptionis , & Procurationis hujus Domus magnis curis , multis ærumpnis , & indeffessis laboribus vigilantique sollicitudine portavit ; Non quidem ob salarium , aut mercedem temporalem , cum dives esset , nec indigeret , sed pure , & simpliciter, propter honorem Dei, & animæ suæ remedium salutare. Vidit enim redditus domus esse tenues & sumptus quotidianos graves , ac ædificia necessaria non dum bene constructa : Idcirco non parcens sibi diu noctuque pervigili cura domum hanc promovere non cessavit.

Ipse, ut superius scriptum est, tertiam Cappellaniam fundavit , & donavit ornamenta Sacerdotalia, Calicem, pelves argenteas cum ampullis etiam argenteis, & alia multa pro cultu divino , & ornatu Ecclesiæ Testamento suo fieri disposuit, & ordinavit: Insuper præter duas Lampades in Ecclesia secundum formam Ordinis ardere solitas, tres alias perpetuavit : videlicet duas ante Sacramentum , & unam coram Altare Beatæ Annæ, ut diebus , & noctibus , sine intermissione arderent, & lucerent, & alia quamplurima sincera caritatis beneficia huic domui totis viribus impendit.

Et quid plura ? non segnius imo ferventius, & sollicitius videbatur in rebus & negotiis domus, quam in suis propriis bonis laborare. Hic sepultus, ac parentes, & amici ejus.

Item vaer hoeghen Houtaer daermende Evangelie segt daer licht begraven d'Heer Bouden de vos Ruddere Heere van Polaer, van Lareed, van Smorgheem en syn wyf, van Loven deghem en sin tuue dochtres.

Item vaer de pissine licht Tonck uravvve van Langhemearsch en haer dochter Tonckuravvve Marie van doecx Daniels vvyf.

Item voor S. Fans Cappelle licht, Jacob vanden Acker braeder and'eer Boudens vvyf.

Item benede den graet licht Henderich van Meetkeerke.

Explicit Fundatio MSS. Domus S. Annæ Brugis.

FINIS.

XLII.

De fundatione Cartusiæ S. Annæ Monialium Ordinis Cartusiensis apud Brugas.

An. 1348.

Domus S. Annæ, Monialium apud Brugas Flandriæ urbem fundata anno relaxationis humanæ 1363. *vel* 1348. *ut alii* (1).

Ex monumentis manu-scriptis domus.

HÆc Cartusia parthenia nullum singularem agnoscit fundatorem, qui molem operis totius in se susceperit; sed quidam privatæ fortunæ homines divini cultus ampliandi desiderio de facultatibus suis in opus domus Domini contulerunt, exiguas quidem re, sed caritate maximas possessiones, & prædia. Quorum primi duo Guilielmus Scotus Chirurgus, & Margareta conjuges anno millesimo trecentesimo quadragesimo octavo pure, ac simpliciter propter Deum sex terræ mensuras ab omni onere censuum, & redditvum liberas in fundum Monasterii dederunt, His adjecerunt domum suam sitam juxta viam, qua Brugis itur Dixmudam. cum aliis viginti quinque mensuris adjacentis terræ, ac arboribus inibi crescentibus, sed donationi dumtaxat inter vivos, quæ facta est coram Notario publico præsentibus tribus Ordinis Cartusiæ Prioribus Joanne Montis-Dei Priore, Guilielmo Vallis-Gratiæ, Joanne domus Sancti Spiritus, prope Gosnayum, & Vicario Monialium Gosnayensium, præsentibus quoque Domino Joanne Van Oosten, & Joanne filio Roberti Villæ Brugensis Burgi-Magistri &c.

Exinde eodem anno fundamenta novæ domus jacta sunt loco satis sterili, & fere inculto; Quapropter & vulgo domus S. Annæ in Woestina, idest, in deserto vocitata est. Fama est, annis multis, priusquan hic fundamenta jacerentur, pastores, qui nocturnas agebant vigilias super gregem suum, sæpe vidisse in hoc ipso loco multitudinem Sublimium virorum, qui omnes albis vestibus renitebant. Quæ tandem per Pastores vulgata multorum animos accenderunt ad Cœnobium ibidem construendum. Initiatores primi fuere Dominus Joannes Hertsbergius, & domina Catharina conjux ejus, ac magister Joannes Hertsbergius filius, Doctor Legum, ac Harlebeeckensis decanus, necnon & Præpositus Ecclesiæ Brugensis. Hi ad opus fabricæ triginta libras grossorum contulerunt, aliique alia. Consules quoque, & Rectores Civitatis ex ærario communi, per triennium, quolibet anno quinque libras grossorum contulerunt.

Exacto deinde biennio missa est nova colonia ex domo monialium Montis Beatæ Mariæ Virginis, sex professæ Virgines, omnes excepta una domo Brugenses, quibus præfuit Elizabetha Bradanheicht. Ad harum adventum exhilarata Civitas in gratulationes effusa est, vel ob id maxime indigenæ quod essent, & a pietate, ac Religione multum commendatæ, quo intuitu non modica largitio facta est, multis adjutrices manus præbentibus, & rem earum promoventibus. Sed ut dura semper esse solent quævis magnæ molis initia, ita, & domus hujus

(1) Vide apud Arnoldum Raissium in orig. Cartusiar. Belgii.

hujus fuere difficillima, cum nulla commoda suppeterent, agri nulli, redditus nulli, Terra sterilis, & vana, & quod gravius fuit, in ære alieno propter opus fabricæ constituta.

Videri potuit hæc nova plantatio, sicut Evangelica (non illa cui maledixit Dominus) sed quem cultor vineæ habebat, qui pro ficu orabat: Sicut enim illa arbor foliis redundans fluentibus (utor D. Ambrosii verbo) spem possessoris sui causa speratorum fructuum, & proventuum expectatione cestituit, ita collectio hæc paupercula bonis verbis, & amicorum promissis (ut assolet) velut foliis exuberans, sed efficaciam nullam, aut tenuem sentiens, spe successus fere destituta, biennio toto cum paupertate gravi conflictata est usque ad annum videlicet 1352. quando recordatus Deus molitæ, & testatæ in Ordinem hunc jam inde ab initio bonitatis suæ adaperuit cor viri secundum sæculi fortunam prædivitis, ut benefaceret illis. Erat (inquit Dorlandus) in ipsa quam diximus civitate, quidam Religiosus vir Balduinus Vossius nomine, qui locupletissimo cuidam Mercatori famulatum præbebat assiduum, qui suo Domino & charus erat, ut pote fidelis illi, & necessarius. Huic Balduinus licet fidele servitium impenderet, pretium tamen servitii sui non exigebat, committens illud fideli Magistro reponendum; agebat & iste servus nonnulla lucra de mercibus suis, & cum esset humilis Dei cultor, locumque S. Annæ cum affectu diligeret, decimam lucri sui partem clam illuc assidue comportabat. Nam cum orationis gratia Sacellum esset ingressus, & vota Domino exsolvisset instar viduæ Evangelicæ munus illic suum in gazophylacio dereliquit. Cumque hoc sæpe latenter faceret, contigit eum a Vicario domus sagaci industria deprehendi, adeo ut accersitus post humillimas illi habitas gratias consolatus, & acriori inflammatus voluntate ad propria fit remissus. Hinc factum est, ut multo frequentius ferventiusque concurreret, & suas eleemosynas copiosius elargiretur; dicens quodam die Patri Vicario: Si Deus mihi benefecerit, vos sine dubio participes eritis. Ego namque locum hunc diligo, & pro meis viribus illi benefaciam.

Igitur cum hic Balduinus multis jam annis suo esset Domino famulatus, nec jam loco servi, sed filii haberetur, quærit ab eo Dominus ejus; quid pro suo velit servitio mercedis accipere; Respondit ille: Nihil volo, nisi quod Dominus meus mihi dare decreverit. Hoc verbo mercator (ut erat ingenui animi) succensus, cum sua conjuge consilium ceptans, unicam illi filiam, additis immensis divitiis, in matrimonium dedit. Ex qua Balduinus filios genuit, & filias, factusque est ex asse hæres domini sui. Qui cernens se non fortuito, sed Dei munere divitem, inclytumque tam factum, totus cœpit ardere, ut benefaceret domui, quam amabat. Et statim magnis impensis Ecclesiam pulcherrimam a fundamentis erexit: dehinc refectorium, ambitum, cellasque plurimas, cum officinis reliquis fabricavit. Duas quoque filias suas illic Virgines Domino servituras imposuit; quarum una Maria nomine, Priorissæ officium laudabiliter administravit. Hic Balduinus usque adeo (Deo agente) ad sublimia promotus est, tum virtutibus, tum divitiis crescens, ut Anglorum, Francorumque Reges, ipumque Flandriæ Comitem hospitio reciperet, sumptuosissimis prandiis honoraret. Hæc ex Dorlando. Satis itaque constat ex monumentis, quo anno fundata sic domus hæc. Sed quo tempore cœpit Balduinus ædificare, non constat præcise. Conjectura est, quod post annos quindecim, idest anno MCCCLXIII. moles totius operis demum perfecta, consummataque fuerit. Quidquid sit in anno numerali non consistunt fortunæ domus hujus, sed in virtute, quam habuit ex alto: de hac ergo planta potuit dicere D. Cyprianus, quod sicut olim, ita hodieque fit: Flos Ecclesiastici germinis decus, atque ornamentum gratiæ spiritalis, læta indoles, laudis, & honoris opus integrum, & incorruptum Dei imago respondens ad Sanctimoniam Domini, illustrior portio gregis Christi, denique fons signatus, & hortus conclusus inter lacus contritos, odorque agri pleni, cui benedixit Dominus; armelini instar, qui luteo aggere circumdatus eum transire, & fugere non vult, ne luto se inquinet, sed sinit a venatoribus se capi, & quadam sua voce dicit: Malo mori, quam fædari. Ita fere domus hæc fossis latis, & altis, aggere luteo, sæpimentis, Clausura perpetua, & inexorabili cincta, videri poterat domus armelini, & Conventus deintus tacite diceretur malo mori, quam egredi.

Stetit domus hæc, usque ad tempora primorum tumultuum Belgicorum, quibus excisa est, & flammis exusta, multisque cædibus fœdata, cum enim in edito-

editiorem turrim, quæ nuper adhuc extabat, accolæ loci confugerent, ut ex edito loco contra hostes suos pugnarent, & se suaque defensarent, fiebant in eo cædes horrendæ.

Conventus in Urbem refugus aliquamdiu hospitatus est in Carmelo Virginum, ubi horis duo Conventus alter alteri succedens, divinum perpetuarunt officium, donec transiret (si forte transiret) iniquitas. Sed cum nulla spes affulgeret mitioris ævi, coempto loco idoneo ad habitandum in ipso centro Civitatis, ibi se stabilierunt. Admiratione dignum est quod per annos quatuor, quibus postmodum Civitatis Brugensis sub Hæreticis immani jugo, urbque præsidio Scotorum gemuit, hic Conventus indivulsus (ut æqui jugales recta currere consueti non deserunt viam etiam dormitante auriga) ita nec deseruit tenorem vitæ suæ, sed in habitu perseverans, etiam dormitante virga directionis semper se continuit sub uno tecto: quod incredibile videri potest, si quis consideret, quis tunc fuerit status civilis, quot proscriptiones, quot exilia cotidie decreta tunc fuerint Ecclesiasticis. Sed minus mirum nonnullis videbitur, qui seclusa providentia Dei referunt miraculum hoc constantiæ earum ad humana præsidia, quibus se tutabantur; habebant enim quædam ex eis Consules Civitatis sibi sanguine junctos, adeoque Fratres Germanos, per quos earum Religioni consultum est. Nihilominus si quis, quanta fuerit, & quam gravis tentatio humana, quæ frequenter eas apprehendit, consideret: fatebitur sane non minus Dei providentiam, per hos quatuor annos, circa eas, quam olim erga Hebræos enituisse, quos per deserta gradientes protexit, ne cæderentur a Serpentibus: imo videbit tanto magis ope divina corroborari debuisse, ne quod contagium fidei, vel morum eis adhæreret, quanto præsentius est hæreseos, quam Serpentis venenum, & incentivum majus inter illius oculos, & occursus virorum, quibus patebant, cum essent in potestate Ordinum, quorum & congiario alebantur. Habebatur in earum domo frequens Ordinum belli Conventus, & interdum evocabantur generatim omnes, vel singulæ seorsim sollicitabantur proposita liberali dote, rogabanturque, vellent ne nubere? Sed constanter usque ad extremum omnes, & singulæ negarunt, id fieri posse.

Quo tempore, cum Deus plebem & populum istum triplici flagello, peste, bello, hæresi fatigaret, & pœne ad internecionem consumeret, atque deleret, ipsæ quoque lue tactæ fuerunt, sed superarunt, ac tandem de multiplici devicta acie Dæmonis, Mundi, Carnis, imo Mortis, & luis, felici tandem fine, pace temporum reddita, simul in eadem Domo, & in Domino quieverunt. Præmium tantæ constantiæ, reddidit illis Deus, ut speramus (& utinam) in æterna vita, sed & Ordo liberale sane decrevit illis præmium, & beneficium mortale, perpetuis temporibus duraturum in hac vita, quibus & gratias habuit, quod habitum sanctum inter tot ignium fomenra sartum tectum servassent.

Metatæ sunt locum, ut dixi in centro Civitatis, in quo, & ædificarunt novam a fundamentis domum, & Templum, sub Priorissa Domna Catherina Anchemans. Tanti dux fœmina facti, quæ ex primaria nobilitate, clarisque parentibus orta, fœminæ cogitationi masculinum animum inferens, ausa est opus aggredi. Sed & præfuit operi, cooperante, & magnis impensis res earum promovente Francisco Sylvio (vulgo Vanden Bosch) parente itidem & procuratore fidelissimo plurimorum aliorum Monasteriorum in eadem Civitate.

Quia superius in fundatione Cartusiæ partheniæ Gosnayæ de spectris dubium movimus, nec tamen materiam exhausimus, haud intempestivum fore putamus, si & hoc loco rem paulo profundius examinemus. Occasionem maximam præbet de hoc eodem themate differendi spectrorum difficilis abyssus, quæ in hac Domo multos fatigarunt, origine tamen eorumdem adhuc incomperta. Nemo credat nisi planam faciamus fidem spectrorum aliquot tum recentibus, tum veteribus exemplis. Ab uno, quod hic narro, poterunt disci omnia, quæ materiam hanc difficilem reddunt: Quod cujusmodi sit breviter accipe. Fuit aliquando miræ simplicitatis in hac eadem Cartusia Monialis, cui quandoque talis incidit cogitatio: Quomodo Deus tantam molem mundi, curamque mortalium solus sustinere posset, tamque præsenti numine circa unumquemque occupari, ut nemo curam ejus effugeret. Verum quia cogitatio hæc ab ingenio debili quidem, sed tamen satis deliberato procedebat, non potuit omni culpa vacare, præsertim cum subinde quoque cogitaret, & reputaret ob hoc se Deo minus curæ esse, quod circa nimis multos occuparetur. Deus ergo, cujus non solum deliciæ, sed

& ju-

& justitiæ sunt cum filiis hominum, multis portentis, & prodigiis hanc ejus cogitationem correxit: de quibus si loqui velimus, forte modum narrationis, vel etiam fidem omnem excedere videbuntur. Quia tamen explorata est res, paucis tam vastam materiam breviter perstringam. Itaque ut constaret unde tempestas domestica, quæ mox secuta est, ortum habuisset, voluit Deus, ut equidem reor, caput, & caussam illius manifestam fieri: quapropter impulit eam, ut cogitationem hanc detegeret: quod ubi candide fecit, mox sicut aperte sexto leguntur in Apocalypsi locuta fuisse elementa, & tonitrua, ita prodigia, & portenta cœperunt eam primum, mox, & domum totam infestare, spectra, seu personæ tristes, & evanidæ terribiles umbrarum occursus, animalium figuræ vanæ, & variæ, voces velut ex tripode responsantes, articulate, & expresse compellantes eam ex nomine: equorum velut discursantium strepitus, faces, & ignes fatui collucentes. Huc accessit deinde reseratio repentina claustrorum, & ostiorum, & quidem nocturna; maligna lux, & cum luce terror, & horror incredibilis manus extentæ, sed sine corpore quæ solito sisterent euntem vel redeuntem ab officio. Nec ab odejo quidem aberat hæc infestatio, sed in Choro quoque talis fragor nonnunquam auditus est, quasi in antiquum chaos omnia redirent.

Videbantur hæc quibusdam infirmi capitis somnia vel deliria, sed ut earum refelleretur incredulitas, secutum est aliud longe terribilius. Nocte namque concubia cum silerent omnia, cum super se clausisset ostia, sublatæ sunt ex conclavi illius vestes, idest habitus sacer, invisibili, sed vera tamen, & non apparente manu, delatæque procul ad obscœna loca. Hinc ad pompam compositus fuit suggestus, & res prorsus tragica, quæ quamdam funeris speciem, tristiorisve casus alicujus suspicionem adspectantibus prima facie ingereret. Nam habitus oræ isti cloacinæ (sit verbo venia) partim immersus partim extans horrendum supervenientibus præbebat spectaculum. Et cæstus, & sapparum, & rosarium, sandalia, cellæque supellex, vera, & non ficta, statim cujus esset agnita est. Fit igitur concursus ad ejus conclave (nam sollicitudo maxima cellariam habebat pro persona, ne forte præceps esset in puteum interitus:) sed ut ad limen ejus ventum & introgressum est, nuntiata est res quieta. Terribilius est adhuc quod hic subjungimus. Obriguerant vestes instar conglacientis nivis, ingravescebantque magis ac magis, nec ulla vi poterant attolli, donec in mentem, & manum venit signum Crucis. Ex illo die nemini dubium deinceps esse potuit, infestationem, & vim minimam a malo genio esse. Quod ubi persuasum omnibus fuit, preces, & supplicationes institutæ sunt ad Deum tam frequentes, & ferventes, ut potuerint revera cælum movere, nisi ipse qui *temperat rerum vices*, judicasset vexationem expedire, imo necessariam esse, ut daretur intellectus auditui. Qua propter repressa tantum est, non suppressa penitus spiritualium nequitiarum audacia, nec continuo, sed paulatim, & haud nisi post longum annum. Hæc, & alia spectra corroborarunt, & confirmarunt fidem Numinis, & Deum vere provisorem omnium esse probarunt, qui dum hæc absunt, abesse quoque creditur a suis mille milliaribus. Libet hic cum Divo Augustino (in Confess.) exclamare: *O tu bone, & omnipotens, qui sic curas unumquemque nostrum, tanquam si unum cures, & sic omnes tanquam singulos. Et tu Deus omnipotens qui mecum es, & priusquam tecum sim, & ego id ago sub alis tuis nimis cum ingenti periculo. Pullos, quos foves sæpe in angustiis, sed non toto pedis pondere calcas, ut mater, nec ideo desinis esse mater.* Valebit igitur & stabit hoc exemplum (sicut & illud incredibilis animæ figmentum salis) ad commonefaciendas humanas mentes . . . . .

Viget in hac Cartusia, viguitque ab immemorabili tempore cultus Divæ Annæ, cujus beneficio sospitatem mentis, & corporis, nonnullæ non ita pridem sibi promittere ausæ, plus aliquid quoque consecutæ sunt: Quarum una Maria Oussils Clinica, cum toto corpore dissoluta, syndone sepulchrali vivens adhuc & spirans deferri deberet, & ante mortem mortua jam videretur, impotens vel ad momentum in pedes surgere, divinitus (ut creditur) inspirata, jussit se deferri ante principem aram, ubi cum effudisset in se animam suam, ad tutelarem Domus Sanctam Annam, vocem interiori percepit auditu, dicentem sibi, *Surge & vade in Domum tuam*. Surrexit *læta pro voce, & voto, festina præ gaudio* (ut utar verbo Ambrosii), & occurrit Conventui e Trichoro redeunti, vix credenti præ stupore ipsam eamdem esse, quam ante horulam præmortuam viderant toto corpore.

Venit & ad Domum, & recepta est ad habitum, alia, nomen trahens a S. Anna, cujus conversio digna est, quæ hic referatur: Erat hæc imbuta parentum, idest Anabaptistarum fermento, sed cum stantibus adhuc duodecennalibus induciis venisset Brugas ad encænia, templorum ornatu, decentiaque cultus, & officii divini capta mutavit mentem, suscepit fidem, & adhærere cœpit Catholicis necessariis amicis, matre valere jussa. Quod ut parens ipsa primum intelligere potuit, velut ursa raptis catulis furens, invectivis eam acerrimis aggredi cœpit. Sed cum nihil proficeret, ad Comitem Mauritium in Hagam Comitis penetravit sibi, filiæque questa vim fieri contra pacta conventa induciarum, nec prius queri desiit, quam expostulatorias Mauritii litteras ad Senatum Brugensem impetravit. Recitatæ sunt igitur in Senatu litteræ, tumque Mater, & filia cum necessariis amicis citatæ sunt. Quæsitum deinde, num ipsa præter suam liberam voluntatem retineretur, aut remaneret? Uno verbo respondit: Non. Qua voce perculsa Mater, stimulante dolore, pudoris oblita (tantum enim se Matrem noverat), crines cœpit vellere, pectus, & ubera denudare, sicut scriptum est: *Lamiæ nudaverunt mammas*, accedensque propius, nudum illi pectus objecit, & ait: Ego te his lactavi uberibus, & usque in hanc horam alui patri tuo posthumam, & tu me modo deseris? Res non carebat periculo subversionis. Sed Deus evidenti miraculo tunc providit, ne vel ad oculos objectum illud carnis, vel ad cor transiret oratio bestiæ verba sua deblaterantis, interposita videlicet nubecula, vel certe quadam aorasia inducta, qua factum est, ut Matrem penitus non viderit, quantumvis illa cominus instaret, & vultum vultui, pectus pectori hujus objiceret. Igitur parte audita altera Senatus de tota re scripsit ad Mauritium, nec Matris jus deinceps ullum superfluit ad cogendum. Ad suum itaque rediit anabaptismum illa; hæc non multo post ad habitum, quem & in hac domo suscepit, in eaque tali conversione conversationem dignam instituit.

XLIII.

Enarratio fundationis Cartusiæ S. Hieronymi de Montello, ejusdemque progressus (1).

Ad an. 1348.

CAP. I.

Incipit Chronica Domus, seu Monasterii Montelli Cartusien. Ordinis Anno Domini nostri Jesu Christi 1320.

FUit vir quidam Joannes nomine de partibus S. Julianæ de Fassa, simplex valde, ac timens Dominus, tenuis in scientia, sed dives in sapientia, pauperem quidem gerens vitam in seculo, cupiens ditari in Regno cœlesti. Qui cum in præclara Civitate Venetiarum habitaret, ut hospes, cœpit intra se, Altissimo imperante, prudentissime cogitare, quid esset mundus hic, qui tantopere ab honoribus colitur, & sagaci cogitatione adversus mundum hunc, in quo homines delusi infelicissime tantopere delectantur, nihil aliud esse, quam campum Diaboli, tentationum palæstram, officinam malorum, & fabricam vitiorum, merito optavit consulto deserere, & ad floridum, quietumque sinum solitudinis pervenire. Qua propter cœpit inspirante Spiritu almo toto mentis nisu Altissimum deprecari, quatenus sibi dignaretur locum ostendere aptum, ubi posset melius, præmissa declinando, conceptum desiderium, tantumque propositum adimplere: Perseveranti itaque illi in præmissa fervida flagitatione, non defuit solitum similibus Cœleste auxilium, sed juxta promissum veritatis; Petite, & accipietis, pulsate,

---

(1) Ex Monumentis pervetustis ejusd. Domus.

fate, & aperietur vobis : Per somnium namque adectus est, quid agere deberet indubie : Videbatur namque sibi , qnod esset in quadam vallicula , quæ trium fontium dicebatur in Nemoribus Tarvisinis sita , in qua nonnumquam antea fuerat , nihilque de ea audierat aliquando . Cumque vir Dei timeret provide somniis applicare fidem ; audierat forsitan illud sapientis : Quoniam multos errare fecerunt somnia: quamquam somnium illud animum viri percrebrius concitaret , differebat tamen , ut melius rem probaret . Quadam igitur nocte , cum post Orationem solitam lapso corpori necessariam quietem indulgeret, visum sibi fuit indelusorie Virginem Beatissimam astitisse Mariam , sibique dixisse: Joannes surge, ne timeas visionem implere, sed securus ad vallem tibi pluries per somnium jam ostensam, ibique manebis. Expergefactus itaque de Visione jam certus, optabat diurnam lucem adesse citius, ut tetris fugatis tenebris, pergeret ad locum cælitus prænotatum.

C A P. II.

Quomodo vir ille habita visione ad partes istas sollicite pervenit, quæsiturus locum præfatum.

Mane ergo facto , in luce surgentis Auroræ , lætus de Visione cælesti , nichilque dubietatis in eo amplius remanente , cœpit ire scienter nesciens , & sapienter indoctus , appulitque Dei suffragante auxilio in Villam proximam ipsi Montello, quæ Narveria vocitatur, ubi dum accolas Villæ de Valle præfata cautissime , avideque rogasset , paululum inter se conquirentes , qui audierant , dixerunt ipsam esse in nemore Montelli . Tunc ille obnixe instabat precibus, ut aliquis eorum comes itineris fieret, atque loci index . Illi autem more ruralium, & vitæ solitariæ dulcedine haud dubium inexperti, cœperunt ipsum curiosius pulsare sermonibus, scire cupientes causam adventus ejus . Cumque jam celare minime posset , illisque desiderium cordis sui manifestius propalasset , tres juvenes illius precibus annuentes, duxerunt hominem ad vallem optatam, eoque ibi relicto , & habitationis horrore percussi , cum admiratione magna remearunt ad propria. Nec mirum erat, namque ipsa vallis horribilis visu nimis, & concava, & veluti baratrum circumdata cavernis, & rupibus, ascensum, & descensum difficilem habebat, & pene inaccessibilem hominibus, solis feris apta, & . . . . . & lupi per singulos annos fovebant catulos, necnon sub sentibus habitabant serpentes . In hac tamen vallicula tres fontes dulcissimi perspicuas fluent aquas, quæ quidem in ima valle deficiunt, nec aliorsum derivari possunt. Præfatus vero hospes confortatus in Domino, sub quadam rupe in latere valliculæ habitaculum fabricavit, in quo soli secum habitanti per magnum tempus, radices herbarum sylvestrium parcissimum præbebant esum , & fontium fluenta refocillabant sitim, donec suadentibus aliquibus , maxime quodam Sacerdote consentiret oblatum sibi panem cum Domini benedictione suscipere pro magnis delitiis cælitus sibi missum reputans, & Deo gratias referebat.

C A P. III.

Quomodo Circumvicani cœperunt visitare prædictum , & de adventu Fratris Joannoti .

Evoluto feliciter aliquo tempore, ascendit in cor aliquorum virorum , qui optime noverant Servum Domini habitare in nemore gratia Charitatis, solatium visitationis adhibere, venientesque ad locum, invenerunt ipsum in præfata vallicula, sibi, ut præfertur habitatiunculam fabricasse, & . . . . viri ascensum in Domino, solidumque propositum admodum ædificati, remeabant ad propria . Unde factum est, ut ex adjacentibus villis personæ devotissimæ ipsum crebrius inviserent; diu autem cum sub dicta permansisset, nempe quadam nocte, somno reficiente corpusculum , revelatum est, quod rupes , quæ super habitaculum ejus notabiliter eminebat, deberet omnino cadere. Cumque expergefactus de habitaculo exilisset, præfata cecidit rupes, callida forsitan propulsione maligni hostis , quæ quidem usque nunc ex parte ibi jacet præsentique, partemque anno Domini

1414.

1414. in quamdam voraginem posuimus, obstruendo in fundo valliculæ præparato, facere cupientes Piscinam. Gratias denique vir Dei Altissimo referens pro sui provida liberatione parvum demum in parte sibi construxit tugurium, in quo per triennium habitavit. Interea crescente viri fama clara in regione propinqua pervenit usque ad inclytam Venetiarum urbem, ubi tunc quidam sub heremicolæ habitu morabatur Jannotus nomine, natione Lucanus, qui & multum, ad sinum præfatæ solitudinis gestierat habitare, multaque ad hoc lustraverat habitacula solitudinis, sed nondum sui animi desiderium quiverat adimplere. Audita itaque fama plæclara Joannis concito gradu, cum duobus sodalibus uno accensi desiderio, ad virum Dei sollicite pervenere, quos quidem hilari vultu, & cum magna lætitia suscepit ignorans prorsus illorum intentionem. At illi lustrantes tacite locorum aptitudinem & opportunitatem, intantum satisfecit eorum desiderio, ut deliberarent omnino præfati focii velle fieri, Deoque ibi reddere fidissimum famulatum. Cumque vero Dei unanimes arcanum sui pectoris propalassent, ille percussus jaculo diræ mæstitudinis, non quod invideret eorum saluti, quod esset nefas, sed quia cernebat se fraudandum desiderio, quieteque solitudinis, multiplicatis sodalibus, eis contradixit, ut potuit, nec flagitantibus, dulciter annuere volebat, malens prorsus secum habitare simpliciter quam multiplicatis undique discipulis primus esse. Cernentes ergo prædicti hospites immobilem propositum viri, Frater Joannotus cum suis. Sodalibus extra valliculam, super ripam videlicet fabricaverunt mansiunculas parvulas, & eas incolere cœperunt. Sed Joannes cernens se frustratum suæ solitudinis desiderio, cœpit clanculo adventum tres ruricolas adjurare, ut illos de loco procul abigerent, & se solum, ut prius habitare juvarent. At cum ad aures illorum Joannis pervenisset conatus, atque intentio, adierunt præpropere Magnificos, & potentes viros & Dominos Tolbertum videlicet, & Schinellam Fratres Comites Tarvisinos, quorum erat possessio nemorum, atque præfatæ Valliculæ, petierunt humiliter licentiam habitandi, qui non solum eis concesserunt licentiam habitandi in nemoribus suis, libere, ubi vellent, verum & ex magnifica liberalitate eisdem promiserunt, in victualibus, suisque aliis necessitatibus largissime providere; sicque postea realiter impleverunt. Joannes itaque videns se commode præfati desiderii, suique propositi jam fraudatum, cœpit cum præfatis Fratribus simul conversari divino reputans consilio esse factum, ut postea dictis suis Fratribus patefecit. Interea fama ipsorum per circuitum crebescente, cœperunt & alii vitæ solitariæ amatores ad eos gratia visitationis venire, nonnullique præmissis fratribus adhæserunt. Cumque jam octonarium numerum adimplessent, inito consilio provide nemus evellere decreverunt, ubi Ecclesiam, Monasteriumque possent construere, & futuris deicolis habitationem aptissimam præparare. Arrepto itaque Falsastro Frater Joannotus, tali famine coram Fratribus exorsus est dicens: In nomine Domini nostri Jesu Christi, & ejus glorosissime semper Virginis Matris Mariæ: Cetérisque respondentibus: Amen; cœpit ligna infructuosa incidere, latumque spatium præparare, quod quidem & cæteri prosequentes, decreverunt, ut si res cœpta prosperum obtineret successum, favente Domino, Monasterium, Ecclesiaque fieret in nomine ipsius gloriosissimæ semper Virginis Mariæ. Nec mirum: Ipsa enim elegerat cujus supra monitione præfatus Joannes admodum confortatus accessit indubius habitare cum feris, imo vero cum Deo: Sapiens namque numquam solus est, inquit B. Hieronymus, habet enim secum, qui boni sunt, & fuere, & animum liberum, quocumque vult trasferet, quod corpore non potest cogitatione complectitur; si hominum inopia fuerit, loquitur cum Deo, nec unquam solus est, cum solus fuerit.

CAP. IV.

De recessu prædicti Joannis de loco isto; & quomodo in Domino vitam hanc finierit.

Sed Joannes prædictus altiorem cupiens arripere solitudinem, solusque ut jam dictum est, cum Deo habitare, secum deliberavit valefacere Fratribus, qui aderant penes ipsum; Cum jam valedicto mæstissimis iter arriperet, vir quidam bonus, amicusque Congregationis, & dicti Joannis præcipuus, de tanti viri discessu dolens, non mediocriter conabatur animum illius ab arrepto revocare proposito,

posito, occurrens namque illi, his, vel similibus verbis affatus est: Cur, inquit, heu! fraudatur hæc dilecta solitudo præsentia tua? Quid bonam possidendam, ab alto tibi ostensam, de cætero acephalam derelinquis? Quo properas Frater, mœstis relictis sodalibus? aut quo pergere cupis tanti boni post Dominum promotor? Ecce jam casso labore, ut cerno graviter attentus, multis effusis præparata sudoribus, redigitur nunc ut prius, & quæ spatiosa fiebat habitatione devota fit ferarum, atque serpentium heu proh dolor! nidus? Quis enim rationis capax vel parum existat, quia te recedente, relinquitur etiam a cæteris opus inceptum. Cui vir ille prophetico haud dubium verbo respondens, consolans eum: Nequaquam, inquit, desolabitur, amice, locus, quem irreparabiliter dispositio divina, ad sui prælegit servitium. Sed me pergente, quo impetus defert spiritus, locus ipse palmites suos expandet, crescensque suos terminos dilatabit feliciter, atque bonorum virorum Domino servientium fiet habitatio perfamosa. His dictis cœpit ire, quo jam direxerat gressus, sempiternam, ut existimo, mercaturus vitam. Hinc navem conscendens, expansisque velis . . . . . . aura prospera, sulcatis marinis æquoribus, ad quamdam pervenit insulam in partibus Orientis, in quam cum appulisset, pedemque fixisset, post annorum curricula ab infidelibus captus est, ut Patribus fuit relatum: dumque fidem Christi teneret immobilis, vitam hanc infelicem, plenamque amaritudinibus perdidit, & cælestem cum Christo captavit.

CAP. V.

Quomodo Deus misericorditer providebat Fratribus, qui remanserant: Et de D. Mario Priore Hospitalis Sanctissimorum Petri, & Pauli de Venetiis.

Fratres ergo qui remanserunt, licet ex recessu viri præfati plurimum fuerint contristati, non tamen destiterant ab incœpto jam opere, sed proficiebant juvante Domino, per manus multorum, maxime. Venetorum; inter quos fuit vir vitæ, & famæ clarissimæ Marcus nomine, qui præerat hospitali Sanctissimorum Apostolorum Petri, & Pauli de Venetiis, qui quondam fuerat famosus apothecarius in Civitate præfata. Hic Dei accensus amore præcipuo ad serviendum Christo in suis membris totis viribus se laudabiliter contulit in hospitali præfato. Fratres visitabat interdum, eisque in necessitatibus manum daptiliter porrigebat. Unde prætermittendum non puto, qualiter talis vir servis Altissimi in quadam inopia, quæ illis casu evenerat, sollicite ministravit. Quodam namque tempore fames valida regionem oppresserat Tarvisinam; & Fratres inde non mediocriter cœperant egere: Congregatique in unum, Fratri Joannoto, qui quasi Pater illis præerat, sic dixerunt: Ecce vides, quæ nos valida fames, atque inopia opprimit; & non est, qui de nobis recogitet, & manum porrigat sustentatricem; ut quid casso labore consumimur? Sedemus hic non habentes escas. Nonne melius est, ut unusquisque pergat quocumque animus impulit, vel quo spiritus ejus perduxerit, ut vivat, & non hic ignavia, & fame tabescat? His namque Fratrum querulis sermonibus, ut bonus Paterfamilias excitatus apologetico famine dixit eis: Non electum cor vestrum, Fratres, deficiat in hac parva probatione, sed anchoram spei nostræ firmamus in Domino, cui servimus, quia potens est mensam parare servulis suis etiam in deserto. Si enim ipse dat jumentis escam ipsorum, & pullis corvorum invocantibus eum, quanto magis nobis rationabilibus, & sperantibus in eum? Nonne ipse dixit: Nolite solliciti esse vobis, quid manducetis, aut quid bibetis; quia scit Pater vester cælestis his omnibus suos indigere? Videte Fratres, ne forte, ut quondam ille Israëliticus Populus in deserto, tentemus Christum, ne forte irascatur nobis, & pereamus de via justa. Talibus, & his similibus mentes Fratrum adhortabatur sæpius monitis, flammigerasque, ut puto, Domino proponebat per eos, quatenus oculos flecteret suæ misericordiæ aspiceretque clementer, ne inopia sic oppressi deficerent, aut sæva tempestate propulsi, locum desolatum desererent; & fieret habitatio serpentium, & ferarum. Invalescente tamen fame, Fratres, ut supra pluries repetebant, sed Frater Joannotus reciprocis consolabatur verbis. Tandem videns, & ipse, quia nondum auxilium aliquod Altissimi appareret in spe concepta, parum permutatus, ut homo, præmissis Fratribus, his verbis, vel consimilibus est effatus. En Fratres habemus, ut cernitis, usque ad talem diem annonam susten-

tationis, expectemus ergo humiles usque ad diem illum, si forte misertus Dominus noster aspiciet clementiæ oculis necessitatem nostram, & mittat suis servulis necessitatis, & inopiæ supplementum; & si quidem miserit, bene; sin autem, pergat quisque quocumque fert animus, tantum a Domino non recedat; & interim prosternamus preces humiliter, ut Dominus quid sibi bonum, & rectum videtur, faciat, nec non supra vires tentare permittat. Favent cæteri, & constitutum præstolantur diem. O infida, & cæca humana præsumptio; imo vero præsumptuosa potius, bestialisque temeritas! Audierant forsitan hi simplices Oziam quondam dedisse Populo terminum, quo Domini auxilium expectarent Judith. Cap. VII. sed minime id, quod salubrius intelligenti subditur, perlegerant. Non est iste, inquit Judith, sermo, qui misericordiam provocet, sed potius iram incitet, & furorem accendat. Posuistis & vos, & pauperculi tempus, ut quondam illi, miserationis Altissimi in arbitrium vestrum diem constituistis ei. At quia patiens est; & ejus clementia superari non potest, constantes estote, & videbitis auxilium depotentis celerrimum super vos. Scit enim, quia oppido indigetis, nec permittat tentari vos supra vires: Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Nocte igitur præcedente superius constitutam diem, erat ipse Prior Hospitalis præfati quiescens in stratu suo, & quasi manu Domini pulsus, expergefactus a somno, cœpit intra se de Fratribus cogitare præfatis, & dicere: Quomodo heu! putas manent homicolæ illi? Putasne maneant ibi oppressi penuria? Tu bene miser, variis repletus epulis, optimusque . . . . sepultus quiescis nullius egens, & servuli Christi forte in Nemore fame opprimuntur, atque penuria: Eja famule Dei, exime nunc formicolarum penuriam, exime animarum dispendium, exime tanti boni disturbium. Tellus tuæ mentis hactenus divino exculta vomere triplum subito prorumpat in fructum, ut ex uno famelicorum satietur ingluvies, ex secundo animarum eximatur desperatio, & ex tertio loci recuperetur constructio. Rumpe morulas pie pater, opus perfice tripartitum, ut videant, imo sentiant pauperes, se putantes hactenus derelictos, & glorificent totius boni datorem, Patrem tuum videlicet, qui in cælis est. Dum ergo de Fratribus, Pater ipse sic sollicite cogitaret, anxiebatur plurimum, expectando lucem consurgentis auroræ; & cum lux splendigera tenebrarum caliginem vix effugasset, accersito fideli nuncio, ei in mandatis dedit: Festina, inquiens, citius, pergeque Montellum, Fratresque nostros visitans, cum glandis, & leguminibus occurrere oppressis, & quod eis necesse cognoveris, frugaliter ministrabis. Festinat nuncius, pergit ad desolatos, atque mœstissimos, & in omnibus sui Domini complevit jussa. Hinc Fratres sumpserunt vires in Domino, videntes ejus auxilium celerrimum, & gratias egerunt cum lacrymis, quia non permisit gressus ipsorum vagos effici, dum pusillanimitatis spiritu pulsarentur. O alme Parens, cælestisque Dominator poli, quotidie humana experitur fragilitas, & tuæ potentiæ miserationes: Non enim desinis præsumentes de tua misericordia, licet ad facinorum correctionem aliqui se reputent derelictos. Multiplicati denique Fratres numero, nemus evellebant aptissime, & in platos florigeros redigebant, terram vomere sulcabant, arbores fructiferas, vitesque plantabant. Ædificaverunt quamdam Ecclesiam, atque cellulas adinstar Monasterii, omnia tamen de lignaminibus, luto, & paleis more fraticellorum, placebantque . . . adventantibus devotissima opera prædictorum.

CAP. VI.

De constitutione dicti loci, & numeru Fratrum.

In diebus illis non erat lex eis peculiaris, sed unusquisque, quod sibi bonum, & rectum cernebat, opere complebat. Eodem in tempore in Civitate Tarvisina exulabatur bonæ memoriæ Reverendissimus Pater Dominus Petrus Paulus, qui videlicet de bono Fratrum valde gratularetur proposito, in eodem summopere displicebat, quod supra fundamentum Obedientiæ non erat ipsorum propositum solidatum: Multorum quippe cœpisse est, sed ad culmen pervenisse paucorum: Unde ad se accersitis, monita salutaria dedit, quatenus jugo sacræ obedientiæ colla submitterent, ostendens eis clarissime, quia juxta dictum D. Gregorii, ipsa sola virtus est, quæ menti cæteras virtutes inserit, insertasque custodit, ipsaque victimis jure præponitur: per victimas namque aliena caro, per obedien-

dientiam vero voluntas propria mactatur. Legerat forsitan Antistes bonus, quod nec studium propriæ actionis, nec otium sanctæ contemplationis, nec lacryma pœnitentis extra Bethaniam esse poterunt juxta Bernardum, quæ obediens, sive obedientia nuncupatur. Hujus denique Patris, aliorumque bonorum virorum inductionibus Fratres decreverunt in vinculo se necti sacræ obedientiæ, regulamque Beati Augustini profiteri feliciter, sub qua de cætero jugiter Christo militarent. Constitueruntque diem celebrem, in qua solemniter habitum uniforme susciperent, & Fratrem Joannotum sibi in patrem, & animarum Pastorem præficerent, eidem, ut moris est, obedientiam promittendo: Erant enim omnes Fratres hujus propositi viri duodecim, & necessaria ad dictam professionem præparabant. Interim spectabiles, & magnifici Domini Comites prælibati Tolbertus videlicet, & Schinella pro stabilitate, & libertate Monasterii donationem fecerunt Fratri Joannoto centum camporum nemoris, in quo præfatum Monasterium de viminibus erat constructum, & pro alipuali ipsorum Fratrum substentatione tres libras dederunt nihilominus in dicto Monasterio. Sed is, qui semper adversatur in bonis propositis, cunctis Dei athletis non æquis aspiciens oculis, sævaque stimulatus invidia, timens ne forte Anachoretarum Ordo quondam florigerus in his occiduis partibus pullularet, arte sua, puto, molitus est bonum opus destruere, & ad nihilum redigere Christi plantationem; omnibus tandem, ad professionem præparatis provide, appropinquabat dies, quo luescente habitum suscipere decreverant, ut est dictum, panemque profecto necessarium hilariter parabant: Cumque clibanus calefieret pro coctione panis, subito flamma vorax ingrediens Monasterium petiit, penitus redegit in pulverem, sicque lætitiam Fratrum versa est in mæstitiam, qua absorpti locum desolatum cum lacrymis relinquentes ab invicem recesserunt, Domini disponente puto clementia; paulo ante enim inchoaverant Fratres quamdam segetem seorsum a Monasterio pro animalibus retinendis, quam quidem consumptrix flamma non tetigit omnino, in qua cæteris discedentibus, quis fuerant solertia Domini, spe reflecti divinæ clementiæ. Frater vero Joannotus, & Vendraminus de Villa Siligii, patientissime remanserunt, & ut opinor in suis meditationibus fiammigeris singuli adversus iniquitatis filium erecti viriliter pluries sic dicebant; Nihil proficis cruenta bestia, & proditor animarum, concepisti livorem invidiæ, & peperisti iniquitatem. Sed num propter te, scelefte, relinquetur divina plantatio? Minime; nam si consurgant adversum nos Castra, non timebit cor nostrum, & si insurrexerint adversum nos prælia, in Deo nostro sperabimus confortari: Nam etsi viminea te instigante feralis bestia flamma combussit tuguria, nunc adjuvante Altissimo, de vivis lapidibus construemus locum. Gloriaris forsitan de Fratrum dispersione: sed ille, qui potens est suscitare de lapidibus prædictis viros Israelitas, conducit undique ad locum aptissime præparandum, ut inde collocet cum principibus, in sedibus a quibus tu nequissime adversus Creatorem tuum superbiendo ruisti. Perficientes ergo cœptam segetem, habitaverunt in ea, & reassumptis in Christo viribus, cœpit iterum Frater Joannotus hinc inde congregare Fratres, sicque de cætero construere paulatim de lapidibus omnino disposuit, quam prius pauperrime de viminibus fecerant, magnam in Domino spem habentes.

CAP. VII.

De Præparatione sumptuum ad constructionem Ecclesiæ; De Titulo ipsius per Tarvisinum Præsulem ordinato; & de Fundatore.

Abiit itaque Frater Joannes Tarvisinum, procuraturus impensas; Erat vero quidam tunc temporis Sacerdos de Plebe Casignanæ Rector Ecclesiæ S. Agnetis in Suburbanis Tarvisii, vitæ, & famæ laudabilis apud omnes Dominus Joannes nominatus: Is namque audito Fratris proposito, laudavit quippe, atque subsidium eidem promisit dicens: Confortare in Domino Frater, quoniam minime tibi auxilium Dei longifluum deerit, cum cœperis manum mittere ad opus laudabile prout dicis: Ecce enim de mea substantia in constructione Ecclesiæ offero libras parvorum centum. Similiter quidam Dominus Nicolaus Vicarius Domini Episcopi Tarvisini, promisit totidem se daturum, sed postea non dedit. Frater Joannotus excitatus promissionibus præfatis, adiit festinus Præsulem a prædicto Vicario comitatus, petivitque licentiam in dictis nemoribus basilicam fabricandi. Cum-

Cumque aſtaret coram Antiſtite, & de Titulo Eccleſiæ pertractaret, inſtabat ipſe Vicarius devotis precibus, quantum poterat, ut in nomine B. Hieronymi eximii Eccleſiæ Doctoris, cujus erat devotiſſimus, baſilicæ fundamenta ponerentur. At contra Fratrer Joannotus . . . . dicens : Novit Domine veſtra Paternitas, quod ab exordio illius plantationis, Titulum B. Virginis ſumpſimus, ejuſque nomini dedicavimus locum : ipſa enim hunc ſibi elegerat ; unde videtur injuria affici talis, tantaque Pratona, ſi titulus ipſius auferatur, ut alius erigatur. Cumque præfatus Vicarius ex adverſo inſtaret, & niteretur, quod cupiebat, obtinere, omnimode Frater Joannotus replicaret præmiſſa, & viſionem primi Joannis rationabiliter proponebat; Sicque uterque pii ante Præſulem contendebant de Titulo, moramque traxerunt, & more ſapientiſſimi Salomonis erigens ſe ſic fari cœpit: Hic dicit, ut Baſilica in honorem B. Virginis fabricetur, alter vero non, ſed in honorem Beatiſſimi Hieronymi conſtruatur : Non dedignabitur virgo Beatiſſima, talem in Terris habere Sodalem, quem jam in Cælis gratia Filii noſcit gaudii habere conſortem. Fiatque ergo Eccleſia in honore amborum Beatæ Mariæ, & B. Hieronymi, & ſic implebitur fervens amborum petitio. Placuit dictum Epiſcopi cunctis aſtantibus, & approbaverunt Decretum. Accepta ergo licentia, cum pecuniis, præfati Presbyteri, Frater Joannotus reverſus eſt ad eremum. Et quia præmiſſi caſus infortunii mentem ejus non modice vexaverat, decrevit provide præſtantiorem advenire locum fundationis dictæ Baſilicæ, non tamen longe a loco exuſto, & latiorem capere terminum, non incaſſum. Nam cum ſocii Eccleſiam vellent fundare, ubi prius erat, faventibus, & aliquibus amicis, ſolus Fratrer Joannotus in arrepto propoſito immobilis perſtitit opinionis conſtruendi, videlicet baſilicam, ubi nunc cernitur, Domino imperante : ipſius namque nutu fiebat non dubium ignorantibus cæteris conſilium providæ diſpoſitionis ejus pro tanto Monaſterio mox futuro; & ideo aliis plurimum renitentibus, Fratris Joannotis ſententia: Nam ſi alibi Eccleſiæ fundamenta jactaſſet, haud dubium, quia in hac ſolitudine Monaſterium Ordinis propter circumcavi loci arctitudinem, minime conſtrui potuiſſet, ut patet.

CAP. VIII.

De Fundatione Eccleſiæ, & beneficiis Domini Presbyteri Joannis Riccii memorati, & quomodo Frater Ioannotus Eccleſiam primo Fratribus, tum S. Matthiæ de Murano.

Anno 1340. fundata eſt Baſilica hujus Monaſterii ad honorem Dei, & Beatæ Virginis Mariæ glorioſiſſimique Hieronymi Doctoris Eccleſiæ eximii, & primum fundamentorum lapidem poſuit magnificus Dominus, Dominus Schinella Comes Tarviſii, & Dominus Caſtri S. Salvatoris, cum lætitia, & devotione non pauca. Expenſaque ſupradicta pecunia Presbyteri Joannis Riccii, obtulit idem alias centum libras, putabat enim ipſemet Athleta Dei parvam fabricare fraticellorum more Baſilicam, ſeu devotum, parvumque Oratorium ; non nulli enim arcanum ſui pectoris Frater Joannotus communicaverat, volens Eccleſiam more Camaldulenſium ad inſtar S. Matthiæ de Muriano perficere, & Ordinem ipſum Camaldulenſ., in his nemoribus inchoare, ut patet infra. Videns itaque dictus Presbyter Joannes Riccius, ex memoratis pecuniis, non quantum putabat, creviſſe fabricam, non mediocri triſtitia fuit affectus, præſertim quia ejus parentes, & amici quam pluries eidem increpatorio, imo & deriſorio concinebant modo: En, ajebant, Pater, ut quid caſſo deſiderio, pecuniam veſtram perditis illis in nemoribus calvis, deceptionibus fraticellorum ductus ? Nonne melius ſervaſſetis pecunias, egenis atque pauperibus erogando, quam fratribus illis ſpeluncam conſtruendo latronum ? Quis putas habitabit in abditis illis ? Lupi forſitan, aliæque feræ ſylvarum ? An non cernitis illos, quos tanto affectu colitis inſtabiles eſſe, atque gyrovagos? His, & ſimilibus verbis viri animum comprimebant, ut manum porrectam retraheret, doloriſque fomentum miniſtrabant : Sicque viri animus in pendulo poſitus, quid potius eligeret, ignorabat ; dolebat ſiquidem ſuo ſe deſiderio fraudatum, præfatam amiſiſſe pecuniam, aliaſque prædictis infructuoſe rurſum erogare timebat. Interea bonorum omnium Dominus hujus operis auctor, quibuſdam ſtimulis cor viri ſolabat, & charitatis ſegetem frumento largimode ſeminabat. Unde factum eſt, ut vir Deo plenus paulatim retractam manum validius

lidius præfatis fratribus porrigeret adjutricem. Sed hæc torvis oculis ille antiquus humanæ salutis hostis aspiciens, impedire conatus est, cor viri Dei nunc pusillanimitate nunc tædio officiens, adeout ab incœptis omnino desisteret. Nec mirum; nulla sunt enim sine tentationem experimentis opera virtutum; nulla sine perturbationibus fides, nullum sine hoste certamen; nulla sine congressione victoria: Tentamur enim, ut patientia nobis probationem, probatio spem, spes vero charitatem generet. At Flamines charitatis rursum igne accensu necessaria in fabricam ministrare satagebat: sicque factum est, ut intra quinquennium prædictis fratribus pro prædictæ basilicæ constructione, domicilia, & ducentas libras dederit; & pro constructione unius fornacis, quæ retro Monasterium versus montes esse solebat, libras ducentas parvorum. Cumque jam prope esset, ut Ecclesiæ parietes compleri, Deo adjuvante, deberent, perrexit Frater Joannotus ad Fratres S. Matthæi prædictos, ut arcanum sui pectoris exponeret coram Priore dicti loci, a quo susceptus dulciter suam aperuit propositionem, & ille annuit petitionibus postulantis promittens firmiter se missurum a fratribus ad ibi manendum. Tali igitur promissione refertus, rediit Tarvisinum, nunciavitque factum Episcopo memorato, Dominisque Comitibus, necnon fundatori, seu fabricatori Ecclesiæ, & amicis multis. Gaudent omnes vehementissime de adventu tantorum Fratrum, quorum fama erat tunc celeberrima in his regionibus, & sanctissima vita: cœpitque diligentissime procurare, quæ merito necessaria probat ad susceptionem dictorum Fratrum.

CAP. IX.

Quomodo propter maximam pestem Fratres S. Matthæi abnuerunt locum recipere, & Frater Joannotus convertit se ad Ordinem nostrum Cartusianum.

In tempore illo magna pestis grassabatur in populis universi Orbis, non quidem uno tempore universabiliter, sed nunc istam, nunc illam Provinciam, vel Civitatem vastando, quæ usque hodie magna mortalitas nuncupatur propter excessum. Accidit interim, ut inclytam Venetiarum urbem quoque invaderet propinque sive loca, unde maximam Populi partem utriusque sexus destruxit. Cumque Frater Joannotus, quæ necessaria esse videbantur, præparasset, reversus est illico ad memoratum Priorem S. Matthæi, postulans sibi concedi Fratres jam promissos. Cui Prior mæstissimus lacrymabiliter dixit: Quæ promisi jam reddere nequeo; quoniam, ut ipsemet cernis, omnes morimur, & loca plurime possidemus, quæ cultoribus indigent: Oppido rogo te, patienter ferto excusationem meam, quia nemo jure cogi potest ultra vires. His auditis, & probabiliter visis, non mediocri est mæstitia contristatus, videns se a tali desiderio fraudatum; regressus ad propria, quos prius lætificaverat gratulabunda promissione, nunc magna prostravit mœstitia ex causa jam dicta. Interea Frater Joannotus instabat precibus apud memoratum Presbyterum pro Ecclesiæ complemento, & ille se frustratus omnino credens desiderio suo, renuebat expendere pecunias suas incassum, Fratrique Joannoto repulsam dare omnimodam verebatur; unde quæritabat dilationes, sub promissionibus videlicet calvis. Jam vero Frater Joannotus magno affectus tædio pulsare cessavit, & se paulisper absentare decrevit, reversusque Venetias, scendit navem, persultatisque Padi fluentis, Bononiam devenit, sed in itinere audiens bonam famam Cartusiensium, locique ipsorum prope dictam urbem petere ad dictum locum visendum se disposuit. O altitudo divitiarum sapientiæ, scientiæque Dei, quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & viæ ejus investigabiles! Hic namque Frater bene prius, & laudabiliter cogitaverat Camaldulensium spiritualem segetem in his nemoribus serere, sed Dominus suo inscrutabili immobilique consilio disposuit arctiorem vitam, ducentos alumnos videlicet Cartusiæ collocare.

Eodem tempore in præfata Domo Bononien. vir quidam bonæ vitæ, & famæ præerat Fratribus Domnus Bonifacius nomine de Monte vitæ, Monachus professus Domus Casularum, a quo Frater Joannotus humaniter receptus, per aliquot dies siluit, celans in sui arcano pectoris suum sapienter secretum, volens prius sagaciter experiri vitam, ut poterat, Fratrum, & an vera esset fama, quæ suis insonuerat auribus, fideli cuidem narratione de Ordine nostro. Tandem videns celebrem Fratrum conversationem, ac vitam, sicque humaniter, dulciter-

que tractatum, cœpit inspirante Altissimo sui cordis cælicum desiderium Priori expedire dicens: Pater venerande scire te cupio, quod non accidentaliter ad te præsumpsi venire, sed fama odorifera hujus vestræ Domus præclaræ rationabiliter tractus accessi, cordis mei desiderium tibi aperiendi gratia, scire cupiens, an prosperum forsitan iter meum fecerat Dominus pro salute multorum, nec ne? Ego enim habito in Diœcesi Tarvisina in quodam nemore in Montello posito, in quo nunc ædificatur Basilica ad honorem Beatæ gloriosissimæ Mariæ Virginis Sanctique Hieronymi Confessoris, juxta quam cupio locum Servorum Dei construere, arboresque spirituales plantare: Si ergo perfecta Ecclesia, Domino adjuvante, sex, aut octo cellæ juxta formam hujus Ordinis perficerentur cum dote sufficiente, pro victu totidem Monachorum, inclinaretur ne hic Ordo sanctissimus porrigere manum ad locum suscipiendum, ubi prorsus non dubito, quin potius pro certo habeo, quod cito perficientur ad complementum?

CAP. X.

Responsio Prioris Bononiæ in præmissis, & sub quo Priore Cartusia reassumpsit principium.

Audiens præfatus Prior, quæ Frater Joannotus proposuit, aures libentissime præbebat attentas, sciscitatusque de loci situ, ac istius Regionis amænis conditionibus, illoque lucide respondente per singula, & veridice, non abnuit; imo illo proposito placuit, cœpitque fari dicens: Licet non sit meum hoc facere, non tamen dubito, quod si res, ut faris, prosperum habebunt successum, ordo noster minime recusabit suscipere, sed tibi non retardabit hilarem præbere consensum. Acceptis vero prosperis Frater Joannotus de facto responsis, lætus exultat in Domino, & de suo celeri reditu cogitare cœpit, & Priori dicere memorato: Ego redibo, & procurabo præmissa Dei adjutorio fretus, & absque ulla tergiversatione cuncta plenissime obtinebo, reversusque cum certitudine, vita comite, ad vos, Pater; reversusque Venetias cœpit cum Mercatoribus Lucanis, qui tunc aderant, in ipsa Civitate tractare de negotio memorato. Unde favente illo, qui cuncta bona disponit, invenit quamplures inter dictos viros potentes, qui partitis inter se cunctis expensis, promiserunt indubie vita comite præfatas cellas construere, & dotem sufficientem dare pro victu habitatorum illarum. Qua ex promissione, corde non parum lætificatus perrexit Tarvisinum, nunciavitque singula ipsius Civitatis Præsuli, qui & ipse vehementer exultavit in Domino, eo quod Cartusienses suam incolere cœperint Diœcesim: Unde & mente hilari promisit Fratri in omnibus se juxta suum posse magnifice provisurum. Deinde nunciavit prædictis frater Comilitonibus, cæterisque amicis suis, quæ Dominus disposuerat per eum, dum ab illis absens fuerat, & nimis læti de re jam audita, promiserunt & ipsi juxta posse facturos ad instar prædicti Episcopi. Habitis ergo dictorum promissionibus Frater Joannotus reversus propere ad memoratum Cartusiæ Bononien. Priorem, eidemque una cum Fratribus narravit, quæ gesserat, rogavitque humiliter Priorem, quatenus dignaretur pergere ad investiganda, quæ dixerat, ut res finem potiretur optatum. Sed quia feralis mors illis diebus Civitatem Bononiensem invaserat, & multos ibi hac vita licet infelice privaverat, timens Prior, ne gregem sibi commissum, sæva pestis aggrederetur absente Pastore, distulit ab adventu Fratris Joannoti per quadraginta dies satisfacere illius petitioni: At illius tandem assiduis precibus victus, misit ad Domum Parmæ nostri Ordinis, & accersivit Fratrem Acordum Clericum redditum ab Este Diœcesis Patavinæ, quem in socium itinerisque comitem assumpsit, unaque cum Fratre Joannoto Venetias pervenerunt, ac quæ a dicto Fratre promissa fuerant, cuncta veridica esse invenit. Nonnulli tamen ex promissoribus prælibatis obierant. Diligenti vero scrutatum locum investigatione, nec minori consideratione quæ digna videbantur pro loci habitatione, non mediocriter placuit situs, & loci aptitudo. Deinde receptis literis a Præsule Tarvisinio, nec non a Dominis Comitibus antedictis pro susceptione loci, ut fieri assolet, Capitulo Generali directis, Bononiam rediens, per Patavii Civitatem cum transitum faceret, in qua tunc temporis præsulabatur vir nobilis Romanus, Reverendissimus videlicet Pater Dominus Alifrandinus, alias Ildebrandus Comes Romanus Episcopus Patavinus nostri Ordinis devotissimus, & amicus, ipsum visitare, ac venerari decrevit,

vit, & cum eodem de erigendo novo Monasterio colloqui. Audita itaque causa, adventus memorati Prioris, Præsul ipse quoque summe gaudens, exhortatorias imo deprecatorias direxit Capitulo Generali Epistolas, ac Reverendo Patri Domino Joanni Birelli Priori Cartusiæ, cui erat speciali annexus amicitia, & charitatis vinculo pro susceptione prælibati Monasterii. Ipse enim Prior Cartusiæ erat vir vitæ admirabilis, præclaræ Sanctitatis, tam divina scientia præditus, quam humana discretione, & devotione præfulgidus; & ut de B. Moyse dicitur, Deo, & hominibus dilectus, & gratus in tantum, ut fere nullus; cum quo vixit tempore in Ecclesia Dei præcesserit auctoritate, vel fama, ut patet in Chronicis Priorum Cartusiæ; in quibus, qui noscere cupit sanctitatis ejus præconia, legat compendiose notata; sed ne de ejus sanctitate omnino tacitus transeam, paucula referabo. Cum enim Papa Clemens VI. viam fuisset ingressus universæ carnis, minor pars Cardinalium ipsum Patrem Priorem Birelium eligere disponebant; videns autem Cardinalis Petragoricensis ejusdem electionem ad effectum velle perduci, cum sciret dictum Priorem summæ esse justitiæ, & æquitatis, nec ullum mundi hominem revereri; surgens in medio ait: Domini Cardinales, vos, quod facitis ignoratis; sciatis Priorem Cartusiæ tantæ fore justitiæ, rigorisque, & æquitatis, quod si in Papam ipsum eligimus, pro certo ad statum nos reducit antiquum, equique nostri infra quatuor menses quadrigas conducent, non enim cujusquam reveretur personam, quia Ecclesiam Dei zelans, ut leo confidit. Tunc dicti Cardinales perterriti, sibique ipsis carnaliter plurimum metuentes, ipso prætermisso Dominum Innocentium VI. in Papam elegerunt; qui postea cum Cardinalatum præfato Priori offerret, illo penitus reluctante, compos voti sui fieri non potuit. Sileam ne quomodo filium suis orationibus Domino Amædeo, Sabaudiæ Comiti impetravit? Silebo potius alia multa, quæ per servum suum, Deus valde mirabilia, patravit, remittens, ne longior fiam, lectorem ad prædictam Chronicam, in qua omnia sunt conscripta. Sed cum Avenioni fama percrebuisset Priorem ipsum Cartusiæ ex hoc mundo migrasse, præfatus Papa Innocentius hoc audiens voce lacrymabili ejulavit, ut fertur dicens: Valentior Religiosus, & Clericus mundi mortuus est. Qui & cum ad extremum vitæ se cerneret, coram maxima multitudine astantium intonuit dicens: Utinam anima mea coram Deo talis esset, qualem credo esse animam Domini Joannis quondam Prioris Cartusiæ. Itemque Cardinalis Petragoricensis prædictus cum mortem ipsius Prioris audisset, in hæc verba prorupit: Væ nobis, tristes nos, tristis Ecclesia Dei, quia Collegium nostrum, & Ecclesia Sancta talem non promeruit habere Pastorem. Hæc pauca dixerim pro commendatione Monasterii hujus, nam cum talis esset, tantique meriti apud Deum, impossibile videtur ipsum errare potuisse leviter recipiendo Monasterium in tanta penuria, & miseria constitutum, sed absque dubio arbitror ipsum prophetico spiritu longe ante conspexisse futurum Monasterii statum, quemadmodum & præmissus heremicola Joannes, licet in consequentibus ipse Pater Prior videatur receptionem aliqualiter reprobasse, reprehendens acriter prædictum Dominum Bonifacium, ut inferius notum est, quamvis reputem illud factum esse ad satisfactionem ignorantium voluntatem Dei, quam ille forsitan humilitatis gratia occultam in suo pectore esse voluit, & ceteris incognitam; unde non immerito hujus Domus apud Deum puto ipsum specialem esse patronum. Sed jam revertamur ad narrationem, a qua non incassum digressus sum.

C A P. XI.

Quomodo Capitulum Generale, & Domus Cartusiæ scribunt Domino Bonifacio Priori Bononiensi præfato literas pro sumptione Monasterii.

Cum igitur Prior Cartusiæ, cæterique Diffinitores Capituli Generalis, literas suscepissent prædictas, & præsertim Patavini Episcopi, & ipsum tenorem itidem conspexissent, absque ulla disceptatione ipsarum petitionibus annuentes, scripserunt dicto Priori Bononiæ litteras in hæc verba: Frater Joannes Prior Cartusiæ, cæterique Capituli Generalis. Dilecto sibi in Christo Fratri nostro Bonifacio Priori S. Hieronymi prope Bononiam nostri Cartusiensis Ordinis salutem in Domino sempiternam. Noveritis nos hoc anno de mense Septembris, literas accepisse a Reve-

Reverendo in Christo Patre Domino Petro Paulo Episcopo Tarvisino, & a Monachis Dominis Tolberto, & Schinella Comitibus de Cobalto, continentes, quod pro fundatione novæ Domus nostri Ordinis dare volebat Ecclesiam B. Mariæ, & B. Hieronymi sitam in loco Montelli Diœcesis Tarvisinæ, & ipsum Montelli locum, cum cæteris redditibus, & aliis rebus ad dictam ædificationem opportunis: Igitur laudabili ipsorum proposito annuentes vobis tenore præsentium committimus, & mandamus, quatenus assumpto aliquo ex Prioribus Ordinis nostri, vel aliis Fratribus, si Priorem habere commode non potestis, quos, vel quem judicaveritis assumendos, ad prædictum locum personaliter accedatis, & cum consilio Patris nostri Episcopi Paduani, si in istis regionibus fuerit, alioquin per vos ipsos dictam Ecclesiam, & locum, cum redditibus, & aliis, quæ offeruntur pro parte nostri Ordinis ad dictum novum opus novæ Domus recipiatis, & acceptetis. Concedentes ibidem unum Monachum de Domibus Ordinis pro gubernatione, & costructione dictæ novæ Domus, possitis, & debeatis auctoritate nostra præponere, & ordinare, quem vestra desideratio duxerit nominandum. Præcipientes eidem sub virtute obedientiæ, si opus est, ut regimen dictæ Domus recipiat indelate. Collocetisque cum Monacho dicto aliam personam Ordinis ipsius honestatis gratia. Insuper & Fratrem Joannotum de Luca in dicto loco commorantem in donatum dicti Loci, si videbitur, recipere valeatis. Datum sub sigillo Domus Cartusiæ Anno Domini 1349. Indictione 2. die 12. Maji Sedente Capitulo Generali. Receptis ergo litteris Dominus Bonifacius assumpto socio Fratre Accordo jam dicto profectus est sollicite, ut perficeret, quæ sibi fuerant ordinata. Cum autem Venetias appulisset, reperit Mercatores, qui antea fuerant splendide promissores, tribus exceptis, obiisse; perveniens demum Tarvisium, invenit dictum Dominum Tolbertum Comitem extremum clausisse diem: legaverat tamen in Testamento vir prudens, si negotium, quod tractabatur de dicto loco, felicem obtineret effectum, partem suam possessionis, ubi construendum fuerat Monasterium memoratum, & pro aliquali fratrum sustentatione annuatim 40. libras parvorum. Cernens autem Prior, quod magna pars eorum, qui promiserant facere suis sumptibus Monasterium, jam obiissent, timuit non immerito manum mittere ad susceptionem præfatam: unde inchoatum negotium dimittere disponebant, consulte potius malens redire prorsus ad propria vacuus, quam contra morem Ordinis rem insolitam facere, tanquam dubiam acceptare. Valedicturus ergo cum adiisset Præsulem Tarvisinum, & animi sui commissum eidem clarius referaret, ait ille Reverendus Antistes: Ne timeas Patrum optime rem a Domino inchoatam, viriliter prosequi pro salute, & consolatione multorum; nam pro certo (vita mihi misericorditer ex alto concessa) non solum promissa, sed & insuper totum perficietur magnificum Monasterium, adjuvante manu potentissimi Dei, tam in ædificiis, quam in redditibus opportunis. Hæc, vel similia dicebant etiam & qui de promissis amicis remanserant, & nutantem viri animum in Domino roborabant, ne pusillanimitate prostratus derideretur ab invido, humanæque salutis sævissimo proditore. Qua propter assumptis viribus fretus sui valida spe Creatoris, locum recepit nomine Ordinis, cum stipulatione solemni, ut patet infra.

CAP. XII.

Quomodo Frater Joannotus renunciat Donationi sibi factæ per Magnificos Comites supradictos: fitque per ipsosmet Donatio Domino Bonifacio recipienti nomine Ordinis; & de primo Rectore.

Anno Domini nostri Jesu Christi Regis æterni 1349. XI. mensis Julii, Indictione II. supradictus Frater Joannotus renunciavit donationi olim sibi factæ per supradictos Dominos Comites de loco, ubi nunc situatum est dictum Monasterium, in manibus videlicet Magistri Domini Domini Schinellæ, recipientis suo nomine, & nomine & vice Dominorum Rumbaldi, & Manfredi ejusdem Nepot., & hæred. dicti Domini Tolberti. Et demum dictus Dominus Schinella, nomine suo, & nomine prædictorum, fecit donationem de dicto loco, supradictis Fratribus, videlicet Domino Bonifacio Priori, & Fratri Accordo jam dictis recipientibus nomine Ordinis Cartusiensis, & Capituli Generalis, pro ædificatione, & constructione novæ Domus ejusdem Ordinis; de quibus omnibus plene constat publi-

publico Instrumento per Andreæ Notarii commorantis in Castro S. Salvatoris, filii videlicet quondam Magnifici Guillelmi de Papia, anno, & die supradictis. Et ipsemet Dominus Schinella, suo tantum nomine, promisit dare annuatim in redditibus LXXX. Libras parvorum, pro quibus postea assignavit circa XXX. campos Terræ plantatæ vitivæ, & prativæ in villa de Ancadis, & pro suis nepotibus promisit dare annuatim 40. Libras parvorum, pro quibus prædicti Nepotes sui assignaverunt in Villa Nervesiæ circa septem campos terræ, & in villa Castagnedi, circa duos campos terræ aratoriæ plantatæ, & vitatæ, & prativæ. Dominus autem præfatus Joannes Riccius, qui prius manum subtraxerat, affectus tædio propter præmissa, videns rem jam solidam sub tali Ordine, mente hilari promisit perficere, ut prius Ecclesiam, & dare in redditibus annuatim octoginta libras parvorum, pro quibus postea assignavit in villa Glaveræ, circa unum campum terræ; in villis vero Sylvæ Castagnedi, & Lavaghi, circa septem campos; & in villa Hospitalis de Gavasaga, circa septem campos terræ aratoriæ plantatæ, vignatæ, & prativæ: De Mercatoribus autem tribus memoratis, qui superstiterunt Venetiis, ex his, qui ante promiserant magna, Ser Antelmini, & Ser Petrus Frater ejus Cives Lucani, promiserunt dare ducentos; Et Ser Petrus Cap, etiam Civis Lucanus promisit dare centum, sed non dedit nisi duo viginti. Et hæc fuit prima donatio, seu promissio, cum qua dictus Dominus Bonifacius recepit locum, & Bononiam reversus, constituit Rectorem dictæ Domus auctoritate Capituli Generalis, ut supra, Dominum Franciscum Ramensem, Monachum Domus Parmæ, deditque illi in socium Fratem Accordum Clericum memoratum. Igitur cum adventasset sub spe divini auxiiii Episcopus memoratus Tarvisii, dedit eisdem ducatos centum, cum quibus ædificaverunt, invocato Dei nomine, primam Cellam versus Ecclesiam in latere meridiano, quæ tali signatur littera B. deditque pro dote ipsius Cellæ idem Præsul unum massum circa XVIII. camporum terræ aratoriæ plantatæ, vitatæ, atque prativæ in villa Nervisiæ. Item dicti Mercatores germani de Antelminis, ut ante promiserant, dederunt ducatos ducentos, cum quibus ædificatæ sunt duæ Cellæ sequentes in ipso latere, signatæ postea litteris C. & D. Sed Frater Accordus, cum hic per annum stetisset, obtenta licentia Capituli Generalis, ad Domum prope Parmam est reversus. Tunc Rector auctoritate Capituli vocavit unum de sociis suis, videlicet D. Albertum Monachum singularis vitæ, & famæ in Domino, sed post bimestrem ab adventu suo (vocante Domino) obdormivit in pace, quem Rector sepelivit in medio Ecclesiæ, quia non erat tunc locus alibi aptus; & cum propter nimiam paupertatem Domus, Ordo pluries decrevisset locum istum relinquere; talisque rumor per Monasteria concrevisset, dicebant Fratres Monasterii Parmæ: Nequaquam relinquetur locus ab Ordine propter merita Domini Alberti, quiescentis in ipso; & sic adimpletum fuit; Deo gratias, qui non deserit in se sperantes. Rexit ergo D. Franciscus Domum istam per biennium circumcirca, & absolutus rediit ad Domum suæ professionis. At post ejus absolutionem Generale Capitulum præfecit in Priorem dictæ Domus Dominum Leonardum Lucanum, Professum Domus Lucensis, sub cujus regimine obiit Dominus Episcopus Tarvisinus; & ipse Prior paupertatem Domus ægre ferens, Cartusiam adiit, instititque, ut potuit, quatenus ista plantatio, tamquam indiscrete recepta, relinqueretur, sed Dei misericordia, minime prævaluit, imo ab officio Prioratus absolutus, rediit in Domum suæ professionis.

CAP. XIII.

Quomodo D. Bonifacius a Prioratu Domus Casularum absolutus, constituitur Prior Domus Montelli.

Sequenti vero Capitulo, memoratus Prior Cartusiæ, acriter reprehendit D. Bonifacium, quia recipere ausus est Domum, in tanta constitutam miseria, & propter solam hanc fere causam, eum a Prioratu Casularum opulentissimo absolvit, ipsumque fecit Priorem hujus pauperculæ Domus dicens: Tu qui eam incaute recipere præsumpsisti, non æqua lance pensatis sumptibus, labores ipsius, atque penuriam æquanimiter sustinebis. Deditque illi licentiam duos Munachos convocandi cum pace ipsorum, & totius mundi compositorum. Et, alme Parens, quam ineffabilis, & admirabilis est Clementia tua! Tu quidem humilia respicis, & al-

ta a longe cognoscis; Tu pauperem facis, & ditas, humilias, & sublevas! O quam inscrutabilia sunt judicia tua! Non permisisti, ut paupercula desolata relinqueretur ab Ordine, sed ut nutriretur a sponso fideliori, & veridicus sermo inveniretur servorum tuorum. Merito igitur ille alta exornatus providentia, non est alicujus sermonibus exacerbatus; & forti sævam pertulit animo sententiam; nec quemadmodum ille alter tenuem incaute repudians sponsam, adversus eam interpellavit, sed omnes nervos suos intendens, solerter ac fideliter ejus utilitati fategit. Sed quis sapiens tenebit ambiguum, quod supra jam tetigi, quoniam inspirante Altissimo longe ante conspexerat Pater ipse Cartusiæ hujus futuram gloriam Domus; qui enim fundavit eam Altissimus, non est passus ipsam humanis judiciis condemnari. Is enim, qui prælegit eam in sponsam amabilem, sciebat quid esset facturus, ut etiam novit prædestinare futuros bonos natos ejus ad vitam. Pater ergo Bonifacius humeros humiliter inclinavit, Domusque suscepit regimen, & onus, fidemque in Domino, veniensque ad Domum istam sibi commissam, vocavit primum Dominum Augustinum de Ferraria Monachum Domus Bononiæ, satis juvenem, sed virtute multiplici canum, & hic fuit primus Monachus hujus Domus Professus; postea recepit unum Conversum Fratrem scilicet Pasium, qui primus inter Fraticellos præfatos vocabatur Frater Vendraminus, de quo superius actum est. Deinde vocavit & alium Monachum Domus Bononiæ Dominum scilicet Laurentium de Mutina, probum virum, virtuosumque Religiosum, qui antea fuerat de Ordine Eremitarum S. Augustini, qui arctiorem cupiens ducere vitam, Cartusiæ sumpsit Ordinem, in quo vitam & laudabiliter finivit. Isti namque, ne Domus ab Ordine relinqueretur, quantam paupertatem, quot labores, afflictiones, tribulationes, angustias hominis utriusque, tempore pacis, atque guerrarum, libentius silenter transeo, quam partem minimam imperita manu velim conscribere. Unum tamen posteris refero, ex cujus consideratione mens provida, ædificata, certissime illorum inopiam comprehendat; nam fideli narratione didici, quod tempore famis, pane fagineo utebantur, & deficiente alio, cum non haberent unde aliquoties emere possent, sola ablutione liceti contenti fenulum condire solebant, & quando caseus aderat pro magnis delitiis computabatur, & in omnibus Deo gratias referre solebant. Laborabant manibus propriis fodendo; unde sæculares illorum instantem solicitudinem contemplantes simul & paupertatem, Deo illorum corda excitante, cœperunt manum porrigere largifluam, eos sustentando, bona largiendo non pauca, ac ædificia construendo. Dominus namque Presbyter Joannes Riccius præmemoratus fecit fieri Capitulum, & alii quamplurimi alia. Et Dominus Bonifacius Prior post cujusdam terrulæ emptionem, & triennii regimen absolutum, rediit ad Domum Casularum. At aliquot annis decursis, denuo hujus Domus factus Prior, & post biennium iterum absolutus, ad prædictam suæ possessionis rediit Domum, & Domus fere per annum remansit absque Pastore terreno, nam cælestis derelictam non derelinquit. Nam hoc tempore crescentibus eleemosynis creverunt & ædificia. Temporibus Domini Augustini, primi hujus Domus Professi, & Prioris ann. 1380. durante schismate, quod in Ecclesia Dei ortum habuit an. 1380. propter Papatum, bis celebratum est Capitulum Generale in Domo ista. Ultimo ergo anno regiminis supradicti Prioris, qui fuit, ut creditur octavus, cum celebraretur Capitulum affui cum Priore meo Domus Bononiæ, eramque juvenculus, & dispositionem, & paupertatem consideravi propriis luminibus; nam cum Refectorium nondum esset constructum, in quadam vintinea ante Ecclesiam comedebat Conventus, & illa ex causa destructam habent Cellam, quæ nunc est Sacristia pro refectorio, & adventantium hospitum receptorio. Coquina vero Conventus erat in hortulo Cellæ Procuratoris. Parabantur ergo mensæ Priorum tempore Capituli Generalis in Galileis inter Cellam signatam H. in qua erat vinum Conventus, & Cellam signatam G. in qua fiebat coquina Capituli Generalis, imperfectæ namque erant ambæ intrinsecus: unde quidam ex Prioribus solatiose ajebat: O bone Montelle, sine pilo, & sine pelle (hoc fuit an. 1391. ex vit. B. Stephani Mac. descripta a P D. Bartholomæo Senen. lib. 2. cap. 12.) In cella, sive in hortulo cellæ Prioris tenebantur aliquæ gallinæ pro consolatione Conventus. In hoc ipso Capitulo ordinatum fuit, ut Prior Cartusiæ de cætero staret in Domo S. Joannis in Seeiz, quam pro Domo Magnæ Cartusiæ deputantes, statuerunt ibi fieri Capitulum Generale. Et hæc pauca, & notatu digniora ad fundationem hujus Montelli Domus pertinentia, ex ipsius Chronicis fideliter sunt extracta.

Ex

XLIV.

Excerpta ex Bartholomæo Burchelato (1) pro Cartusia S. Mariæ, & S. Hieronymi de Montello.

Ad an. 1349.

NEque lubet interea dum de Monachis loquor, silentio præterire Cartusianos (quamvis per decem milliaria distent ab urbe) in Montelli nemoris, querceti inquam amplissimi, umbilico constitutos, siquidem istic est Monasterium infra millia millium, & centena millia quercuum, nullis prorsus Domibus existentibus in toto hoc ambitu longitudinis septem milliariorum latitudinis trium, præterquam quod est Abbatia Nervisiæ satis munita locuples, & spectabilis, cui præest, cujusve est nunc Dominus & moderator Illustrissimus Abbas Marcus Antonius Brandolinus Vallis Mareni Comes, locus ab illo Monachorum distans per mille passus: locus quippe insignis in aprico positus, editus valde, & a longe summe conspicuus, istic inquam est Monasterium horum Patrum optime dispositum, cum Curia & Peristylio, scalisque marmoreis, vel subdio, quin etiam Xisto super magnum ostium exporrecto admodum insignibus, ibi templum nobile, lararium præterea apprime aptatum, & cœmeterium. Cubicula in hoc gyro posita sunt, partim Patribus in officio existentibus, Priori præcipue & Oeconomo, seu Procuratori: partim hospitibus destinata; cum præterea ulterius sit seclusum quadratum amplumque cavædium, cum peristylio fornicato, ubi quilibet alius Monachus, viceni circiter, habitat nedum cellam suam, sed domunculam valde instructam, quippe quia ibi camera cum camino, tum cubiculum cum lectulo, & studiolo, ac oratorio, & superlaqueario, qui locus grandis ad instar horrei, hortus ibi præterea rosidulus, floridolus, excultus muro conclusus sibi peculiaris. Hic perpetuum servant silentium, degunt, distinentur, vivunt in cubiculis suis prorsus sequestres, nisi quod ad Templum exeunt ad Sacra officia persolvenda, quodque stato hebdomada die post prandia sub recreationis titulo commeant, perambulant colloquuntur. Horum Patrum proventus quippe sunt magni, cum majores admodum essent, antequam Serenissimum Dominium Venetum sibi, Navali inquam suo super omnibus omnium Principum admirando, totum hunc nemoris Montelli circuitum, quercetum sane ut diximus copiosissimum via strata atque altioribus fossis vallasset, cum ab Aquilone declinans ad orientem præterfluat pluvis ampla. Sed quod ad rem nostram attinet, illud mihi libet ex instituto hic de his Religiosis Monachis registrare, quod ante centum annos scripserat Hieronymus Babonius Poeta celebris Tarvisinus hoc Epigrammate.

Cartusianorum Monachorum quies.

Stat nemore in medio Montelli nobile Phanum,
Jamdudum celebri Religione sacrum.
Præsidet huic senior Hieronymus, ipsaque Mater
Alma Dei præsens numen utrumque loco est.
Circum stat crebris, distinctum ex ordine cellis
Cœnobium, atque amplæ commoda cuncta domus.
Cartusii servant hic alta silentia Patres:
A mensis carnem rejiciuntque suis.
Hæc duo præcipue nonnullis dura videntur.
Nota quibus summi semita nulla boni est.
Quid refert, quæso, piscis, lac, caseus, ovum,
Corpus an hoc avidum fructifer hortus alat?
Sublimis Cœlum meditatio scandit apertum:
Corporis atque animi est magna silere quies.

Ex

1) Part. pr. pag. 279. in Commentar. memorabil. Histor. Tarvisinæ.

XLV.

Ex VVinando Binghio in suo Hercule Prodicio.

Ad an. 1349.

De Cartusia Mediolanensi.

EST inter Mediolanum, & Ticinum, Cartusianorum pulcherrimum Cœnobium, atque amplissimum: cujus Templum ex vario pretiosoque marmore a fundamentis excitatum, historiarum sculpturis, ac statuis artificiosis, ornatum a prima fronte ingredientibus religionem incutit, & introgressos majestate quadam augusta suspensos tenet; dum offeruntur oculis tot picturæ, Altaria, & Sacraria auro, argentoque ditissima, ædiculæ marmoreæ monumentis pulcherrimis decoratæ. Condidit Templum, ac Cœnobium Joannes Galeatius Vicecomes primus Insubrium Dux, atque locupletissime dotavit. Cujus in æde Sacra sumptuosissimum ex marmore sepulcrum, cum statua, & imagine ad vivum facta cernitur. Adjunctum in Tabula marmorea litteris inauratis rerum ab ipso gestarum Elogium præclarum, ac lectu valde dignum.

Sunt in hoc Cœnobio multa pretiosa, & rara Principum donaria, Divûm reliquiæ, & pulcherrima quæque Templi ornamenta. Ipsius Monasterii ædificia sunt sumptuosissima, porticus milliariæ, pomaria amplissima cum luco, nosocomium item apparatissimum. Haud procul inde visuntur vivarii capacissimi, septa, murus latericius, sed magna ex parte nunc dirutus, & dejectus; qui millia passuum viginti in quadrum circumductus, concludebat arva, sylvas, & prata, feris enutriendis destinata: in quibus olim apri, cervi, damæ, capreoli, lepores, et id genus animalia ad venatum continebantur. Auctor ejus operis idem Joannes Galeatius Dux fuit, qui Cœnobium condidit. In iisdem septis castra sua metatus erat Franciscus I. Galliarum Rex, Ticinum obsidione premens, cum a Caroli V. Imperatore Ducibus, Lanojo, & Borbonio victus, prælio caperetur, cum Rege Navarræ, & præcipuis Galliarum Principibus, anno post Christum 1525.

XLVI.

Bulla Clementis VI. pro Magna Cartusia.

Ad an. 1350.

Quod nullus ex nostris se transferat ad Ordinem Mendicantium vel ad alium Ordinem sine licentia Papæ: quæ de præsenti privilegio faciat de verbo ad verbum mentionem & quod aliter eos nullus recipiat.

Clemens Episcopus, Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam

AD fructus uberes, quos Cartusiensis Ordo in agro Militantis Ecclesiæ plantatus, dextera Domini velut arbor bona produxit hactenus & producit, considerationis nostræ oculos extendentes, & attendentes quod dicti Ordinis professores, Mundo mortui Christo soli, qui est vita, viventes, pro universali fidelium salute, incessanter ad Dominum preces fundunt: dignum ducimus, ut illa eos prosequamur prærogativa favoris, per quam eis submoveamus scandala, & quietem etiam procuremus. Cum itaque sicut pro parte dilectorum filiorum Cartusien-

tusiensium Gratianopolitanæ Diœcesis, & aliorum Priorum & Fratrum dicti Ordinis fuit nobis expositum, interdum contigerit, quod quidam ejusdem Ordinis Fratres ad Mendicantium & alios Ordines regulæ & observantiæ laxioris, non obtenta nec petita licentia Superiorum suorum, se propria temeritate transtulerunt, & recepti fuerunt etiam in eisdem in gravo salutis eorum dispendium, ac Priorum & Fratrum Cartusiensium scandalum prædictorum. Hos volentes super hoc eisdem Prioribus & Fratribus, de opportuno rimedio providere, & attendentes, quod decet & expedit, ut juxta doctrinam Apostoli, quisque in ea, in qua vocatus est, vocatione persistat, ipsorum supplicationibus inclinati, omnibus & singulis Personis utriusque sexus, cujuscunque gradus, & status sint, ejusdem Ordinis Cartusiensis, præsentibus & futuris; ne de Ordine ipso, ad quosvis Mendicantes, vel alios Ordines transire; ac Prælatis & aliis Personis omnibus, ac singulis Mendicantium, & aliorum Ordinum prædictorum, ne illos quoquo modo, absque licentia Sedis Apostolicæ, eis per speciales dictæ Sedis litteras, plenam & expressam, ac de verbo ad verbum facientes de præsentibus mentionem, concedenda, recipere præsumant, districtius inhibemus, decernentes ex nunc transitum & receptionem talium irritos & inanes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ inhibitionis & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum. Ejus se noverit incursurum. Datum Avinion. Idus Decembris, Pontificius nostri anno nono.

XLVII.

Bulla ejusdem Clementis VI. qua vetat Mendicantibus & aliis Prælatis, ne eos recipiant; mandando tribus Diœcesanis, ut jam receptos cogant Cartusiensibus restitui, non obstantibus &c.

Anno 1350.

Clemens Episcopus, Servus Servorum Dei, Veneralibus Fratribus Arelaten. & Treveren. Archiepiscopis, ac Episcopo Gratianopolitano, salutem & Apostolicam Benedictionem.

AD fructus uberes, quos Cartusiensis Ordo in agro Militantis Ecclesiæ plantatus dextera Domini, velut arbor bona produxit hactenus & producit, considerationis nostræ oculis extendentes, & attendentes, quod dicti Ordinis Professores, Mundo mortui soli Christo, qui est Vita, viventes pro universali salute Fidelium incessanter ad Dominum preces fundunt: dignum ducimus; ut illa eos prosequamur prærogativa favoris, per quam eis submoveamus scandala, & quietem etiam procuremus. Cum itaque, sicut pro parte dilectorum filiorum Cartusiensium Gratianopolitanæ Diœcesis, & aliorum Priorum, & Fratrum dicti Ordinis, fuit nobis expositum, interdum contigerit, quod quidam ejusdem Ordinis Fratres ad Mendicantium, & alios Ordines, regulæ & observantiæ laxioris, non obtenta nec petita superiorum suorum licentia, temeritate se propria transtulerunt & recepti fuerunt etiam in eisdem in grave salutis eorum dispendium, ac Priorum & Fratrum Cartusiensium scandalum prædictorum. Nos volentes super hoc eisdem Prioribus & Fratribus de opportuno rimedio providere, & attendentes quod decet & expedit, ut juxta Doctrinam Apostoli, quisque in ea, qua vocatus est, vocatione existat, ipsorum supplicationibus inclinati, omnibus, & singulis personis utriusque sexus cujuscumque gradus & status sint ejusdem Ordinis Cartusien. præsentibus, & futuris, ne de Ordine ipso, ad quosvis Mendicantium, vel alios, Ordines transire, ac Prælatis, & aliis personis omnibus, & singulis Mendicantium, & aliorum Ordinum prædictorum, ne illos quoquo modo absque licentia Sedis Apostolicæ eis per speciales dictæ Sedis litteras, plenam, & expressam, ac de

de verbo ad verbum facientes de præsentibus mentionem concedendam, recipere præsumerent, districtius inhibuimus: decernentes ex tunc transitum, & receptionem talium irritos, & inanes. Quocirca Fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum per vos, vel alium, seu alios, dictis Prioribus, & Fratribus ejusdem Ordinis Cartusiensis, efficacis super hoc defensionis præsidio assistentes, hujusmodi memorati Ordinis personas ad eosdem Mendicantium, vel quosquumque alios transire Ordines præsumentes ad ad regrediendum ad eumdem Ordinem Cartusiensem, & Prælatos, ac personas quascumque alias Mendicantium, & aliorum quorumcumque Ordinum, illos recipere, ac retinere contra inhibitionem, & Decretum nostrum hujusmodi præsumentes, ad dimittendum, & restituendum illos, auctoritate nostra, per censuram Ecclesiam compellatis. Non obstantibus exemptionibus, & aliis Privilegiis, indultis, & Litteris Apostolicis quibuscumque locis, Personis, & Ordinibus, ab Apostolica Sede concessis, etiamsi de illis, & eorum totis tenoribus, necnon locis, Ordinibus, & nominibus propriis, de verbo ad verbum, esset in præsentibus specialis & expressa mentio facienda; seu si aliquibus communiter, vel divisim a dicta sit Sede indultum: quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, per litteras Apostolicas, non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem: contradictores censura simili, appellatione postposita, compescendo. Datum Avenion. Idus Decembris. Pontificatus nostri anno nono (1).

XLVIII.

(2) Franciscus Petrarcha Joanni (3) Priori Magnæ Cartusiæ, salutem. Ut pro se Deum oret.

Ad an. 1353.

ITa te ego stupens & venerabundus alloquor, Religiosissime vir, quasi alloquar in te Christum, qui hospes beatificus tuum procul dubio pectus inhabitat: anima enim justi Sedes est Dei. Illius est donum, quod inter homines peccatores, quibus Orbis abundat, angeli vitam, & angelicam famam habens, per densissimas tenebras Sæculi nostri novum Mundo sidus effulgens, & e Cartusiæ sublimi specula, velut ex Orientalis jugi vertice, lucifer matutinus irradias. Quid autem prius dicam, quam quod prius occurrit? Me miserum, te felicem! Ego enim, ut Virgilii utar verbo:

Multum terris jactatus & alto

quotidie gravibus humanorum fluctuum procellis exerceor: tu, quod ait Terentius, jam in portu navigas; ego inter spinas, & avia vitæ hujus auxius, & jam fessus oberro: tu tranquillus in limine Cæli sedes, & in vestibulo Paradisi; mihi semper ante oculos timor mortis: tibi autem vitæ spes, & infallibilis arrha versatur. Quid denique primum precer, nisi quod primum cupio, & quo magis indigeo, ut pro me misero, apud Christum Dominum intercedas, apud quem te plurimum posse confido? Si forte qui nunc errans in solitudine inaquosa, viam non invenio, esuriens, & sitiens, indie deficiente anima, ad Dominum clamans, de necessitatibus meis eripiar, & meritis tuis adjutus, Christo duce deducar in viam

(1) Nempe die XIII. mensis Decembris an. 1350. cui concordat annus IX. Pontific. Clem. Papæ VI. cujus electio fuit an. 1342.

(2) Extat lib. XV. Epistolarum rerum Senilium, num. VIII. operum suorum p. 969.

(3) Jo. Birellus erat hic hujus nominis II. & ordine Prior Gratianopolit. Eremi nu. 23. patria Lemovicensis, antea Cartusiar. Glanderii, & Bonæ fidei in Aquitaniæ Provincia Prior, vir eximiæ sanctitatis famæ, ita ut Clemente VI. defuncto nonnulli Cardinales eum in Papam eligere statuerint. Ab Innocentio VI. dein electo oblatum sibi Cardinalatum recusavit. Rexit Ordinem ab anno 1347. ad annum usque 1360.

viam rectam, ac supernis Civibus ascriptus, civitatem habitationis ingrediar: vel si forte primam illam tentationem ignorantiæ supergressus sum, reliquas tres evadam, quas ex ordine psalmi textus exsequitur, sedensque in tenebris, & umbra mortis, vinctus in mendicitate, & ferro, humiliatus in laboribus & infirmatus, iterum ad Dominus clamans, ex tenebris, atque ipsius umbra mortis deducar, contritisque portis æreis, & vectibus ferreis confractis, de via iniquitatis meæ suscipiar, & de vinculis peccatorum. Omnem præterea escam abominata est anima mea, & inedia spiritali usque ad portas mortis appropinquans, clamansque rursus ad Dominum misso verbo ejus de interitionibus erepta, de necessitatibus propriis liberetur. Postremo descendens in mare navibus, faciensque operationem in aquis multis, vidensque opera Domini, & mirabilia ejus in profundo, ascendensque vicissim usque ad Cælos, & descendens usque ad abyssos, & propterea in malis tabescens, turbata & mota in morem ebrii, omni ejus sapientia devorata, atque consumpta, & quod unicum est, & verum, primumque & ultimum auxilium, in his pœnis, denuo ad Dominum clamans, de necessitatibus itidem educatur, statuatque illi Dominus procellam in auram & sileant fluctus maris, atque in portum voluptatis suæ læta tandem & secura perveniat. Hæ sunt quatuor illæ tentationes, quas Propheta regius afflatus Spiritu Sancto vidit, profundiusque conspexit. Quarum prima, ut ait Sanctus Augustinus, est tentatio erroris, atque inopiæ; veritatis, & famis verbi. Secunda difficultas bene operandi, & vincendarum concupiscientiarum. Tertia primæ adversa, tædii scilicet, atque fastidii. Quarta tempestatis, atque periculorum in gubernandis Ecclesiis: & sunt primæ tres communes omnium; ultima vero præsidentium propria: quamvis & gubernator sine vectorum periculo non tentetur, nec minus, non dico negotium, sed pelagi discrimen adeat, qui ad exiguæ gubernaculum puppis sedet, quam qui ingens navigium moderatur. In his tentationum contrariis ventis, ac fluctibus, vitæque tempestatibus, tuarum mihi precor orationum largire præsidium, communem Dominum, dum ad mensam ejus & convivia facer accesseris precare: adsit mihi erranti, fatigatoque ne corruam; inserat in anima sterili lachrymis riganda, & fæcundanda salubribus sui amorem, seculi contemptum, odium voluptatum, studium virtutum, veram pietatem, sanctam religionem, indubitatam fidem, lætam spem, charitatem fervidam, solidam castitatem, dignum cultum sui nominis: opera carnis, susurros dæmonum, infelicis animæ consensum, præteritarum reliquias passionum, & pessimam consuetudinem, qua junctus ad mortem rapior, radicitus extirpet. Faciat peregrinationem meam sibi placitam, gressusque vagos dirigat in viam salutis æternæ, dignetur mihi indigno in die exitus mei, & in illa suprema hora mortis assistere, neque reminiscatur iniquitatum mearum, sed egredientem ex hoc corpusculo spiritum placatus excipiat. Non intret in judicium cum servo suo, contumacissimo licet atque miserrimo, misericordiarum fons misericorditer mecum agat, causæ meæ faveat, & deformitates meas contegat, in die novissimo denique ne patiatur hanc animam, opus manuum suarum, ad superbum sui, & nostri hostis imperium pervenire, aut prædam fieri spiritibus immundis, & famelicis carnibus esse ludibrio. Ecce petitæ orationis formam tibi præscripsi, variare illam tamen non prohibeo. Quid enim animæ meæ expediat tibi notius arbitror, quam mihi: sed hæc sunt fere, quæ in dies singulos precari soleo, invalidas autem preces meas, & criminibus meis pressas, tuis ut precibus juves, precor. Crudelitas est negare opem supplici, quam sine cujuscumque injuria, & sine tua possis difficultate præstare. Hæc profecto sunt munera, multum gemmis & auro cariora, quæ egenus et pauper ego, ex te in Christo ditissime, ac felicissime vir expecto. Et unde tibi ista fiducia, dicat aliquis fortasse, de homine umquam viso? Spes hæc fateor, non de meritis meis venit, sed de amore durissimo, quo te, Pastor optime, innocuumque gregrem tuum prosequor in Christo Jesu, si tamen non magni meriti pius est amor, venit, & devotissima sanctitatis tuæ fama, quæ te mihi facilem aditu, atque exorabilem pollicetur. Neque piæ spei obstat, te his oculis non vidisse; amantur sæpe vehementius, quæ non videntur; neque enim sine causa scriptum est: Nolite diligere quæ videntur, sed quæ non videntur. Quæ enim videntur temporalia sunt, quæ autem non videntur æterna. Video ego te quantuscumque peccator, & quantumlibet dissimilis tibi, & video te in illo, qui utrumque nostrum videt intrinsecus, in quo, & omnia eodem ipso largiente videbimus, & multos etiam nunc videmus, qui mille annis, antequam nasceremur, obierant, video te in fervore

vore spiritus, qui gelidus licet, ad reliqua in tui nominis memoria recalescit, & quamquam melioribus oculis ac certiore luce te videam, opto tamen te his etiam mortalibus oculis intueri, atque his auribus audire, quamvis & exemplis suis, & ex narratione multorum sæpe te audiam, ut qui famæ publicæ de te multa crediderim opto congressum complexumque tuum, quamvis te assidue animæ meæ brachiis, desiderioque complectar, optó inutili, & peccatrice manu hac si detur aliquando contingere sacratissimam illam dicatamque Deo dexteram tanti viri: quamvis eam jugi teneam affectu, & magna mentis intentione constringam. Nempe notior es mihi, quam putas, in alto enim stas, lateque conspiceris, multis quos ipse non noscis te notissimum virtus facit. Accedit pretiosum mihi quidam, & prædulce pignus creditum tuæ custodiræ, pignus inquam germani mei unici Christo sub te, tuisque, ut ita dixerim, auspiciis militantis. Illum ego, cui secundum nec habeo, nec spero, illum quo mihi e cunctis naturæ, fortunæque muneribus nihil est carius, tibi quoque familiariter, ac filialiter carum scio, quem mihi ablatum, ut Christi, tuusque fieret, æquanimiter fero, & solitudinem meam fraternæ salutis spe & meditatione consolor, imo vero & gaudeo, & glorior talem mihi contigisse germanum, quem mihi, mundoque subtractum, ultro tu in filium tibi in servum sibi Christus assumeret. Ista sunt igitur, quæ mihi apud humanitatem tuam plurimum fiduciæ subministrant: proinde quo ego te, ac commilitones tuos Sacræ militiæ Christi Servos animo sim, ex Priore Mediolanen. Cartusiæ cognosces, qui tibi manu sua meas litteras, lingua autem meum spiritum præsentabit. Vale ex Mediolanen. Cartusia, ubi nunc habito VII. Cal. Maji.

XLIX.

Francisci Petrarchæ, ad Tractatum de Otio Religiosorum præmissa Epistola Cartusiensibus Gratianopolitanis directa.

Ad an. 1353.

Franciscus Petrarcha Sodalitati Magnæ Cartusiæ salutem.

DIgnum erat o felix Christi familia, & eo temporis spatio, quo vobiscum fui, ut aliquid eorum ipse loquerer, quod vestræ fidei mea devotio commendaret, & communis amor Domini. Sed ut vidistis breve tempus ad explicandum gravidum curis animum fecit, & ut omnis dulcedo vitæ hujus vento fugacior esse solet, veni insimul, atque abii, utique in longinqua valde materia verbo Cæsareo, uti possim: Veni, vidi, vici. Siquidem nihil est aliud vincere, quam voti compotem fieri; victor est enim voti compos, vici ergo quod votis optabam consecutus. Veni ergo in Paradisum, vidi Angelos Dei in terra, & in terrenis corporibus habitantes, suo tempore habitaturos in Cælis, & ad Christum cui militant, exacto præsentis exilii labore venturos. Qui nisi vos priusquam formaret in utero, novisset & sanctificasset, & prædestinasset in numerum electorum, nequaquam hoc vobis rectum, & compendiosum iter, & a mundi devio semotissimum ostendisset. Sed ne quid hic plenum sperem, sancto illi gaudio, quod ex vestra conversatione percepi, sola brevitas adversata est, vix verendos vultus aspicere contigit. Numquam mihi brevior lux, numquam velocior nox fuit. Dum religiosissimam illum heremum, templumque contemplor, dum devotum silentium, & Angelicam psalmodiam stupeo, dum vos hinc omnes, hinc singulos miror; & humani more animi, atque unici colloquiis acquiesco, non sentienti mihi totum illud exiguum tempus effluxit, verba nectendi, colligandique animum facultas defuit. Unum quoque continuum obsequium & charitas, non illa communis, quam in Christo cunctis hospitibus exhibetis, sed singularis quidem, atque præfervida me solicitum habebat, ne mea longior mora divinis laudibus,

dibus, vestroque proposito forsan officeret, & festinare abitum monebant. Insuper & confabulationes cum singulis jucundæ & breves, quibus huc illuc, sed semper in idipsum, sacra & sobria voluptate rapiebar, cursum continuæ orationis arcebant, oblivione omnium injecta, nisi eorum, quæ vicissim ex ore nunc hujus, nunc illius velut e totidem cælestibus oraculis erumpebant. Quid multa? ita mihi accidit, ut intentus, inhiansque omnibus cunctaque circumspiciens, multa sparsim audiens ac loquens continuum nihil, pæne tacitus abierim, comitantibus quidem vobis, quantum arctissimæ religionis fræna laxare licuit: novissime abeuntem, oculis & quod de vestra dilectione mihi spondeo, votis, ac multa ad Cælum prece prosequentibus, ut qui unum illic germanum quærerem, multos invenerim. Nunc tandem in solitudinem propriam regressus, & totius sacræ dulcedinis memor, quam ceu apis dominica flosculis insidens, hausi, eam nunc ipse mecum in abscondito ruminans, multa reperio, quæ illæ mihi per breves dies, in longum profuturum tribuerint. Proinde, quod a me tunc ibi tumultuarie prætermissum memini, hic modo supplere propositum & scribendo agere, quod viva voce non potui, si modo mea vox viva est, peccatoris hominis fessi, inscii, occupati. Utcumque ante linguæ debitum dignus persolvet, nescio an gratis, sed certe durabilius. Quamvis enim gravia verba prætervolant, levia etiam scripta manent. Scribam ergo, etsi vestra non intersit, id ex me seu novum aliquid audire, unde jam putem radicatum vobis habitum comparastis, mea interest semper, si fieri possit, talia loqui, si forte loquentem ipse me audiam, exaudiamque. Neque qui communis prædicantium est morbus, loquax simul, & surdus sim, ita vero moderabor stylum, ut qui ad præsentes sermo mihi sit, ad absentes Epistola, quamvis, ut quod est fatear, majore & meliore mei parte sim præsens.

L.

Excerpta ex Lib. I. Francisci Petrarchæ V. C. De Otio Religiosorum.

Unde vero nunc ordiar, seu quid primum semiabsens dicam, nisi, quod totus præsens dicere volui, illud nempe Davidicum: Vacate & videte. Quod ut nostis, in psalmo IV. & XL. regius propheta, & propheticus ille rex posuit, in quibus quidem, non nisi duobus, sed imperativis verbis, spiritu Dei licet, hominis ore prolatis, totius, nisi fallor, vitæ nostræ series, tota spes, tota denique continetur intentio finisque ultimus, quidquid agendum, quidquid optandum, sperandumque nobis est in vita non solum transitoria, sed æterna. Vacate igitur & videte. O felices animæ, o excubitus assidui, intentique! O solicita, & devota Christi mancipia, proque brevi servitio non libertatem modo perpetuam, sed ingenuitatem, filiationemque promerita! O mercimonium optabile, faustaque rerum alternatio, servire modicum, non ut diu regnes, sed ut semper! Nam quot annos servivit homini Jacob, ut mortalis ei sponsa contingeret, & videbantur ei pauci dies, præ amoris magnitudine. Ita enim scriptum est: Neque vel sic promeruit quod optabat, nisi tempus servitii duplicaret: vobis Deo servientibus, nuptiarum immortalium felicitas æterna proponitur, fervite alacres. Magnum ille, & alienum gregem inter hominum dumeta pascebat, vos singulas oves vestras, h. e. animam quisque suam pascitis, lætis ac dulcibus in pascuis Jesu Christi servite securi. Non habetis calumniosum Dominum, qui commodis, & augmentis vestris invideat, qualem passus est Jacob Socrum Laban. Sed qui vestris lucris atque profectibus delectetur, necessitatibus succurrat, imbecillitatibus opem ferat. Vacate igitur, & gaudete &c. . . . Quanto melius, securiusque consilium vobis affero, imo quidem non ego, sed propheta Dei, imo equidem Deus ipse. Nam sic ait: Vacate, & videte, quoniam ego sum Deus. Quis tam humano imperio rebellis, atque incredulus, ut non & tremens vocem Dei audiat, & præceptum submissus excipiat clamantis: Ego sum Deus, vacate. Hoc est enim quod vobis ingeritur consilium, seu verius præceptum. Vacate (inquam) Ille jubet, cui obstare fas non est, quem fugere, aut declinare nemo potest; nisi ut pacatum fugiens, in iratum incidat. Et vacate nunc, ut vacetis semper, quie-

scite in præsens, ut quiescatis in finem, vacate : quies præsens. Videte: requies æterna. Vacate in terra, in Cælo videbitis, & in terra, etiam quantus purus & detersus, sed adhuc carneus videre oculus potest. Mira res, & prorsus insolita, multoque felicior, quam ceteræ res humanæ. Labore labor, apud cæteros, apud vos autem quiete quies quæritur, nulla tam pretiosa unquam merces, ita facile pretio, pretio empta est. Pacate animos date, date dexteras, cavete omni studio, ne tam felix prætermittatur occasio, quietem quæritis animæ: nihil exigitur a vobis, nisi ut animo quiescatis. Requies requiem dabit, ad quam quærendam promptis per omnem vitam, & indefessis animis laborandum erat, nec videri magnus labor ullus poterit, cujus tam amabilis finis esset requies; nunc nihil certe jubemini, nisi ne laboretis, utque in perpetuum quieturi jam quiescere condiscatis, neque vero licet, si illam requiem amatis hanc spernere, quæ etiam per seipsam dulcis est, & ad illam dulcissimum iter pandit, planum, rectum, tutum, delectabile. Vacate fratres mei, præceptum breve, nec difficile non præcipitur, ut pugnetis &c. . . . . Certe si quis eorum, quæ mortale genus exagitant, juberetur pro se quisque posset aut corporis aut animi imbecillitatem, occupatione &c. . . . excusare. Nunc quænam excusatio relicta est, quando nihil nisi hoc unum præcipitur, vacate ? . . Vacate ergo; nunc vacando utique quiescetis, quiescendoque videbitis, videndoque gaudebitis, gaudendo autem de veritate felices eritis, qua nulla certior felicitas, nulla sublimior. Quiescendo equidem fieri animam prudentem, quæ maxime virtus in videndo consistit, illi etiam affirmant, quibus & vera quies, & perfecta visio, & utriusque verus actor incognitus. Et tamen, heu miseris, cæcisque mortalibus, est qui laborem amet, & timeat, atque oderit quietem . . . . Quisquis igiur talis est, eat hic, & post concupiscientias suas currat, ibi quod quærit affatim reperturus, sibique dictum audiat, laborabit in æternum, & vivet adhuc in finem . . . . Jura itaque laborum quisque avidus laborabit in æternum, & licet corpore moriatur, animo tandem interim vivet . . . . Dicetur enim sibi : Quid mœstus es ? Quid dentibus fremes, aut quid defles ? Quod quærebas invenisti, quod optabas adeptus es, vacare metuebas, & quiescere: jam labora. Non est hic tibi metuendus unquam labor, aut requies timenda. Vade modo discurre, litiga &c. . . modisque omnibus labora, nemo dissuadet, nemo prohibet, habes eos comites, qui talibus delectentur . . . . Quare qui fines ipsos desiderant prius curiositate carent, cognoscentes eam esse certe cognitionem, quæ intus est, & ea perfruentes, quam in hac vita quærunt. Deinde accipiunt actionis facilitatem, posita pervicacia, scienter majorem esse, facilioremque victoriam. Non resistere animositati cujusquam, & hoc, quam in hoc, quam, in hac vita quærunt, sentiunt, deinde paucis interpositis. Post hanc autem, inquit, vitam & cognitio perficietur, quia ex parte nunc scimus, quum autem venerit, quod perfectum est, non erit ex parte, sed pars omnis aderit, & tota sanitas, & nulla indigentia &c. . . . . aderit corpori. Quia corruptile hoc tempore, atque ordine suo, quo resurrectio carnis futura est, induetur incorruptione. Nimirum autem in actione amant solam pacem, & in corpore solam sanitatem, hoc in eis enim perficietur post hanc, quod in hac plus diligunt . . . . Qui ergo male utuntur, inquit, tanto mentis bono, ut extra eam visibilia magis appetunt, quibus ad conspicienda, & diligenda commorari debuerunt, dabuntur eis tenebræ exteriores, & qui certaminibus delectantur, alienabuntur a pace, & summis difficultatibus implicabuntur. Initium enim summæ difficultatis est bellum, atque contentio, & hoc significare arbitror, quod ligantur eis manus, & pedes, i. e. facilitas omnis aufertur operandi. Neque iis contentus, cœptumque de industria protrahens sermonem. Plures enim (inquit) quæ hæc omnia vitia simul diligunt, & quorum est spectare, manducare, bibere &c. . . . . in cogitatione sua, nihil aliud quam phantasmata, quæ de tali vita colligunt, amplexari, ex eorum fallacia superstitionis, vel impietatis regulas fingere, quibus decipiuntur, & quibus inhærent, etiamsi ab illecebris carnis se abstinere conentur, qui non bene utuntur talento sibi commisso, i. e. mentis actione, qua videntur omnes qui docti, aut urbani, aut faceti nominantur, excellere rebus, habent eam in sudario ligatam, aut in terram obrutam, i. e. delicatis rebus & superfluis, aut terrenis cupiditatibus involutam, & oppressam . . . . Quod attendens quid amplius dicam, Fratres, nisi quod & sæpe dictum est, & repetendum sæpe *Vacate ?* Et forte nunc vestrum aliquis bonæ voluntatis, sed non pariter doctus, interroget a quibus rebus, amice, vacabi-

cabimus ? Neque enim ab omnibus vacare fas est Christi militiam professos, neque ego vos torporem doceo, sed ocium, idque Religiosum. Vacate autem a supervacaneis laboribus, qui corpus, & spiritum fatigant, a concupiscentia carnis, & libidine &c. . . . denique a peccatis omnibus, quæ infelicem animum torquent, oppriumuntque, & interimunt. Inter cuncta feriamini, & vacate, non solum a noxia recordatione præteriti temporis, quæ & absens revehit, & extinctas suscitat passiones, sed ab omni quoque memoria præcedentium meritorum, unde bene consciis mentibus, fiduciæ mixtus obrepat torpor; quin potius cum Apostolo quæ retro sunt obliviscentes, ad ea vero quæ sunt priora extendentes vosmetipsos ad destinatum persequemini, ad bravium supernæ vocationis Dei in Christo Jesu . . . . Tales & vos igitur spectatores oculis nostris exhibete, futuri periculi providentes, præteritorum & negotiorum obliti, & immemores meritorum, & si qua etiam nunc a tergo velitis, munda cura, si quæ vel tenuis sibilans aura seculi blandimentis . . . . Dicitur enim, inquit, & avaris: Nolite vobis condere thesauros, ubi tinea & rubigo exterminat, & ubi fures effodiunt, & furantur, sed thesaurizate vobis thesauros in Cælo, ubi nec ærugo, nec tinea &c. Dicitur luxuriosis: qui seminant in carne, de carne metent corruptionem, & qui seminant in spiritu, de spiritu metent vitam æternam. Dicitur curiosis: Nolite quærere quæ videntur, sed quæ non videntur, quæ enim videntur temporalia sunt, quæ autem non videntur æterna. Extremo dicitur omnibus: Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt . . . . Dicitur immitibus, discite a me quia mitis sum, & humilis corde: longas spes vitæ habentibus: Stulte, hac nocte animam tuam repetent a te, quæ autem parasti cujus erunt? Dicitur regni cupidis & magna volentibus: Quid prodest homini &c. . . . dicitur avaris ac rapacibus divitibus: Nolite sperare in iniquitate & rapinas &c.. . Dicitur persecutionem patientibus: ne mirentur, omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur . . . . Dicitur hanc solam vitam cogitantibus: Dulce est lumen & delectabile est oculis nostris videre solem . . . . Dicitur etiam acidiosis, ac tristibus: Tristitiam non des animæ tuæ . . . . Dicitur violentis, ac gulosis: Quam sufficiens est homini erudito vinum exiguum, & in dormiendo non laborabis ab illo, & non senties dolorem &c. Dicitur culpas suas excusantibus, & in Deum reflectentibus: Non declines cor in verba malitiæ, ad excusandas &c. . . . . . . Dicitur desperantibus de peccato: Si confiteamur peccata nostra, fidelis & justus est ut remittat nobis . . . . Dicitur diffidenti: Modicæ fidei quare dubitasti? Dicitur pœnitenti: Gaudium erit super uno peccatore pœnitentiam agente . . . . Vacate itaque Fratres ab occultis pestibus, & ut semel expediam, ab omnibus abstinete, in quibus vertitur animæ periculum . . . Vacate hoc discrimen & hos dolos, subdite animas vestras Christo . . . . . Habetote ante oculos professionem vestram, votum servate, implete regulam, id si læte facitis, satis est, de reliquo sæpe anceps virtuti juncta tentatio. . . . Omnia custodia servate cor vestrum, cavete jugi studio, quæ damnosa cognoscitis, quod facile erit expertis in sæculo. Quid insidiosum, quid violentum &c. . . . cautius declinate . . . nullus tamen locus ad plenum tutus est existimandus, quem insontes & feri hostes obsident, atque circumsonant, nisi pro vallo excubent armati vigiles . . . Sed Christum multo etiam magis corde, quam labiis venerari, habet hoc autem vera virtus, excitat animos &c. . . . Vestræ vero me divinæ laudes mulcent, non minus quam si musicus quispiam multa arte, vel ipse mihi Aristoxenus personaret, musicam nempe suavitatem devotio mentis æquiparat. Minus dixisse videor, & transcendit qua ipse me sæpius cogitatione reverberans, interdum vereor, ne hæc qualiacunque ex me minus auctoritatis, & minus habitura sint fidei, novæ actionis lenitas rerum pondus imminuat, & audire merear, quod cæcus natus illuminatus a Domino, in peccatis natus es totus, & doces nos, & sic ejiciar foras. Sed hanc sollicitudinem mihi imminuit vestra charitas. . . Sed ad vos revertar, quos etsi sacra eremus, vigilque custodia præstare tutos ab omni discrimine videatur, intentissimos & paratissimos ad omnia tamen esse oportet. Tunc enim plena securitas, certaque demum pax vobis speranda est, quando fortiter, atque feliciter exacta militia vitæ hujus ab exilio in patriam & e castris in Regnum, atque in Regnum Regis eritis translati, & facti de laboriosis militibus veterani, emeriti suadente præmio . . . . . circumspicite semper, & velut in acie galeati loricatique strictis gladiis state, nec bellatores egregios frangat labor, qui quantuscunque sit, præmio par non erit

erit . . . . Hostes itaque vestros scitis, neque quid agant, aut quid cogitent ignoratis, occurrite partibus impiis, & vitate tria in primis hostium atque armorum genera, mundi laqueos, carnis illecebras, Dæmonum dolos: ille vanissima spondet, hic quod familiariter blanditur, illi pessima autem consilia mortalibus insusurrant, totum in eo vertitur, ut vacetis . . . . Vacate ergo atque omnibus dæmonum, & eorum principis consiliis abstinete: mendax est enim & mendacii pater, sic enim viva veritas: talem quisquis eum in societatem admiserit, inveniet . . . . nolite tremiscere, Christus suis militibus in acie laborantibus opem fert, alioquin haud dubie tot bellorum fatigatione deficerent, infelix quisque eum non inde repulerit, meritoque passurus, quod ait Psalmus, ut Diabolus scilicet stet a dexteris ejus. Fugite hanc funestam commutationem: induistis Dominum Jesum Christum, & armaturam ejus vexillum crucis suæ, vestris frontibus affixistis . . . . Nemo consentiat, nemo transfugiat de victore ad victum . . . . . Cum enim ceteri homines, qui Christi nomine gloriantur, semel tantum in regeneratione sacri fontis, vos & tunc, & rursus in voto sanctæ religionis abrenunciastis adversario, desertisque castris illius, quorum stipendium est mors, feliciter Christo signa tulistis, conversi perseverate fideliter, nil hosti molestius fieri potest . . . . Sperate ergo & unanimes estote . . . . discamusque nil nobis, fidere nobis, sed levate oculos in montem, unde veniet auxilium nobis, non tamen montibus auxilium nostrum, sed a Domino qui fecit cælum, & terram . . . . Servitus autem sub angelorum malorum superbia per ipsum tempus quod est, post mortem magis metuenda, illud etiam cujus cognoscere facile est, quod sub nomine dominante liberas cogitationes habere concessum est. Illos autem dominos in ipsis mentibus formidamus, hos igitur non dominos, sed tyrannos superbissimos, in ipsam mentis arcem scandentes, a propugnaculis arcere, atque horum nostræ carnis conjurationem, sub nube transitoriæ voluptatis abdicandæ, voluptatis abditam deprehendere, vitare, comprimere . . . . In hac spe igitur Fratres state, sicut enim multa commisimus, quibus mors haud dubie debebatur, nisi divina Clementia succurrisset, si nihil est, quod non peccare potueramus, nisi nos a tantis malis divina providentia præservasset: utrumque pariter Dei munus, & non ægrotasse, & ægritudine liberatum esse, & miserum non fuisse, & misericordiam promeruisse . . . . . Unde sunt omnia talibus enim opinionibus circumseptos, certum habeo invadi posse, sed non opprimi, in hac autem vita tam ardua, tam angusta, tam vepricosa, tam lubrica, tot obicibus interrupta, tot obsessa latrunculis, tuta cautio est, suspecta securitas, & quæ non spirituales tantum profectus impediat, sed etiam temporales . . . . sed vigilemus, & sobrii simus; utique noverat quid periculorum securitas secum vehat, nam quis dinumeret, quod non dicam homines, sed potentissimos populos illa pessumdedit . . . . . . Vobis quoque, vestroque Cætui fortasse non expedit omnimodo pace frui, ne una cum pace, pacis comites securitas inconsulta, & delicati ac molles affectus, denique luxus & vitia revertantur. Nec est vobis optandum, quod diu hæc fragilis vitæ militia protenditur adversario caruisse, ne simul & virtutum exercitio careatis & præmio. Unde dictum fuit Apostolo: Sufficit tibi gratia mea: dum rogaret, ut ab eo discederet stimulus carnis. Et addita ratio: Nam virtus in infirmitate perficitur . . . Optate bellum, non quidem propter se, sed propter Christi gloriam, & æternam pacem. In hoc sane temporali bello sempiternæ pacis, prævio patientiæ, longanimitatis, & fidei clypeo vos armate, nihil erit adversario formidandum, numquam tamen definet, tamquam leo rugiens, lupusque famelicus circum ovilia vestra versari, objiciet ille vobis in fide scrupulos, quibus pedes ad salutem properantes vulneret, tardet, impediat. Audite Regem nostrum proclamantem: Si mihi non creditis, operibus credite. Proinde si Christo non creditur, cui credetur? An saxis? &c. . . . . Quid vero si Christus constanti fide nondum creditur, expectabitur ne Messias? Seu verius utique expectabitur venturus Antichristus, qui hostis resistendi animo, non ut Dominus obsequendi proposito expectandus est. Messias enim verus Dominus jam venit, ipse Christus est ille, qui exivit a patre, ubi in principio erat Verbum &c. . . . . Verbum caro factum est, & habitavit in nobis . . . . Nos ergo fratres hunc tenentes, Creatorem, redemptorem, Salvatorem, optimum, & nobiscum familiariter conversatum . . . . Quid igitur præstolantur insani, nescio quem suæ gentis esse venturum, qui jam pridem suis sedibus avulsi, & toto terrarum orbe dispersi, nec ad aliud reservati, nisi ad sui ludi-

ludibrium, & ad testimonium ejus, quem crucifixerunt, Jesu Christi invidum valent, aut volunt intelligere impletum in eis, omne quod in psal., legunt, ex ipsius Persona Davidico ore prophetarum, Resuscita me, & retribuam eis. Post ejusdem resurrectionem strati Divino Judicio, totiens attriti: testantur historiæ vulgatæ, testatur eversa Jerusalem. Cujus quanta fuerit ruina, ut omittam fædam famem, & obtentu famis incredibilia, & horrenda facinora, quæ locus iste non capit, ipse cæsorum numerus inditio est .... Quid deinceps, an dolosas Mahometi fabulas, an Philosophorum dissonas, & inextricabiles ambages, ac venenata convitia, & sputa ad Cælum putrido ore transmissa, an forte .... Quæ si omnia procul absunt a pectoribus sanis, si neque miserabilis paganorum error, & obstinata Judæorum cæcitas, neque odibilis Saracenorum furor tangunt animos, aut delectant, aut ullam spem penitus ostendunt, quid circumspicimus, quid agimus, aut quem inter hujus vitæ naufragia portum petimus, praeter Christum, in quo quisquis spei suæ anchoram jecit, quamvis variis persecutionum procellis, & expositum fluctuare, & laborare quidem potest, mergi nequit, aut perire, orante isto simul ac jubente: Ne deficiat fides vestra. Nihil impossibile Deo est. In me est omnis impossibilitas assurgendi tanta peccatorum mole obruto, salvare ille potens est, ego salvari nequeo, quantalibet enim clementia sit: certe justitiam ratio excludit .... Male de Deo sentit, male de potentia, & misericordia Dei opinatur, quisquis & misereri illum velle pœnitentium, & tantum misereri posse judicat, quantum se peccare, cum peccatum hominis quantumcunque sit, finitum certe sit, infinita Dei bonitas, infinita potentia. Itaque salva spe salubri, salva sunt omnia, ubi illam abjeceris, actum est. Gubernaculum carnis, animæ navigium in hujus vitæ pelago rerum fluctibus, & tentationum flatibus agitur, nusquam portus, quo spes dirigebat, nusquam Cælum, quod spes ostendebat .... Spem tenete, nemo illam vobis extorquebit, & si magna sint valde quæ speramus, magna sunt nobis, Deo nihil est magnum, ante quemque tamquam nihilum substantia nostra, & cujus ante oculos mille anni, tamquam dies hesterna, quæ præteriit, magna sunt fateor: imo quidem immensa, si humanis meritis æquentur: ad largitorem attollite mentes, pusilla omnia, nec possibilia modo, sed facilia videbuntur. Nam quid est oro, quod mutare spem, & titubare animos cogit? Digni nobis supplicio videbimur, misericordia indigni, & utrobique non fallimur: nostrum erat enim affligi, illius est misereri, & dignum est, ut indignitatem nostram dignitas ejus absorbeat, quod profecto non fieret, si peccatum hominis posset Dei misericordiam impedire. Esto igitur, nos odio dignissimi, ille mansuetudine, & misericordia dignus est, dignus est parcere .... Supra hoc fundamentum, quidquid fides extruxerit, solidum stabit, & hostilibus omnino cuniculis, & arietibus inconcussum. Quidquid iste suggesserit, omnis illius impetus, ac vis, promptis ac fallacibus retundetur objectis: his in fidem receptis, omnia plana sunt, venisse Deum inter homines, partu Virgineo editum, & habitasse in nobis, docuisse viam vitæ, crucifixum; .... magna sunt fateor, sed horum nihil omnium impossibile Deo est .... Aut quid non potest Christus Dei filius, Deus verus implere, quod præscire, & prænuntiare potuit Esaias Dei famulus purus homo &c. .... Quid Judæi cogitent, quid expectent, miror. Hæc legentes pudet puto mutare sententiam: at qui miseris libera voce denuntio, impletum Esaiæ Oraculum in Maria, nec jam aut amplius parituram .... Nobis vero jam gratias illi, qui usque adeo immerito nos dilexit, hæc omnia sine ullis externis testibus clara sunt, & ita se oculis fidelium divinæ lucis radii infundunt, ut nemo cæcus sit, qui non justitiæ solem Christum mente prospiciat, & quamvis ab ipsa veritate verissime dictum sit: Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis: ego tamen hanc ipsam in terra luminis claritatem, qua post Christi reditum ad Cælos, & nunc usque ad finem Seculi devotæ, animæ, non carneis oculis, sed spiritus acie Christum vident ... Valde quidem fateor, nam quis neget, felices oculos, quibus in carne Christum apparuit, quam prædulce enim spectaculum videre nostra carne, nostraque anima vestitum Deum, audire verba, incessum aspicere .... Ecce hic homo est, quem audio, quem tango, quem video, homo (inquam) mortalis, verus inquam homo, & cui præter peccatum, ortusque munditiam, de nostra humanitate nihil desit .... Videre ad supplicium duci, qui solem, lunamque, & stellas, suis in terram viis ageret, spectare in patibulo pendentem, & languidum vix ferentem caput, qui tamen maxime Cælum, ac terras,

terras, & maria suo regeret ac sustentaret imperio, usque adeo, ut terras tremor quateret, & Cælum tenebrosus pallor involveret, ad nutum sui creatoris, orbe turbato, eaque omnia pro nostra salute credere magna hæc, & devotis invidiosa animis. Sed est aliquid, quod nobis licet extremis mortalium contigisse, felicius videatur, quis igitur non miretur, se familiaritate contemni, aut quis iniquo ferat animo, idem sibi accidere, quod Christo, ille equidem a multis, stupendum dictu! familiaritate sacratissima contemptus fuit, quia inter eos natus atque versatus erat, quos salvare poterat & volebat, ab eisdem fabri filius, & comestor carnium, & dæmonium habens, blasphæmus, & seductor dici meruit. Quod advertens ipse ait: Nemo propheta sine honore, nisi in patria sua. Verum hæc ab infidelibus est passus, dicat aliquis fatebor, sed & fidelium fidem titubasse, & ipsa Apostolorum corda Salvatoris morte turbata comperimus, & Thomæ duritiam profuturam posteris. Quæ si adhuc vivo vel redivivo jam Christo fidelibus contingere potuerunt, quis meretur Christo ad Cælum, unde venerat, jam ingresso, & ab oculis hominum amoto illatas tam multas blasphemias, quibus a nostris, præcipue ab Augustino studiose graviterque responsum est, ita ut acuti ingenii Porphyrius perstringente oculos pura veritatis luce convictus sit . . . . . Sed neque ut equidem in Christum loqui ausus, Petrum Apostolum maleficiis, atque artibus magicis Christianæ fidei fundamentum, statuisse ait: Non nisi trecentis, & sexaginta duraturum annis, atque illis exactis e vestigio ruiturum. Quo mendacio quid sibi voluerit, non video, nisi vel mentiendi morem non deserere, vel in quod magis inclinor, miseras animas in dubium adducere, & ab exortu lucis adversus in præteritarum tenebrarum revocare caliginem. Ita vero nugator, & falsus ille spiritus, & quicunque esset, Christum non amore spontaneo, sed coacta riverentia excusans, Petrum virum innocentissimum ac simplicem piscatorem reum facit . . . . mihi videor asserturus Christum in carne, non vidimus eo modo, quo Apostolis est visus, quamvis eum in operibus mirabiliorum suorum, & non oculos claudimus, assidue videamus, sed videamus utique indicantem, atque firmatam fidem, quam illi sæpe tremulam viderunt. Vidimus longe, lateque vulgatum Christi cultum, & quamquam segnitie, socordiaque nostra, Christo nihil, nobis multa decreverint, multo tamen adhuc latius, quam tunc resonat Christi laus . . . . Multos scimus pro Christo intrepide mortuos, & paratos mori, & non solum unius hostiariæ vocibus, sed omnium tyrannorum minis, atque tormentis immobili patientia, victam impiorum rabiem, Carnificum duritiem fatigatam, injectum pudorem judicibus, & repente de tortoribus martyres evasisse; Non quod nos peccatores, Apostolis, aut Apostolicis Viris, aut omnino ætatem nostram illi conferam, sed quod (nisi fallor) ad nos quoque divinæ munus gratiæ pervenisse video, eodem ipso largiente, qui dat omnibus affluenter, nec improperat, quique operarios undecimæ horæ non prioribus tantum æquat, sed in exhibitione diem mercedis, ab eis incipiens de novissimis primos facit. Quamvis enim Dei Filius ut judex puniat, miseretur ut Pater: plus multo paternæ clementiæ retinens, quam judiciarii rigoris; quod si non ita esset, jamdudum nihil reliqui superesset, in quo puniremur, tanto enim est major vis, quam ægrotantis, & sauciæ humanæ naturæ vigor, nisi eam, qui condidit, adjuvaret, cujus vel gratiæ magnitudinem, vel consilii altitudinem super filios hominum, quis ne dicam humanis verbis explicet, sed humana mente concipiat? Nempe ad Divinum munus metiendum, divino auxilio est opus, & Dei gratiam agnoscere, gratia Dei est . . . . Hoc unum itaque commemorasse satis esse, nil miserius homine, nil debilius, nil pauperius, & adventitiæ opis egentius, quamvis indigentiam, imbecillitatem, & miseriam hanc, unde simus, & quid simus, & ne futuri simus quibusve transmittimur, unde, quo pergimus nos fallimus, & sine libris, & sine cujusquam admonitione scimus experti, neque dum non meminimus, horum possumus oblivisci. Contra vero Divinæ Naturæ omnipotentissimam Majestatem, non tam scimus, quam opinamur, invisibilia Dei, per ea, quæ facta sunt, intellecta conspicientes attoniti, & veluti luce solis mortales vincente oculos. Hoc unum scimus, non quod nihil scimus, ut parum intellectui suo fidens fit Socrates: Sed hoc certe rem esse ineffabilem, & incomprehensibilem, ac nostris ingeniis inacessam, horror, stuporque ferat animum nostrum, simul humilitatem, & illius altitudinem comtemplantem: illud quod ne contemplari quidem ad plenum possumus, ex quo factum est, quis antequam fieret cogitasset, quo scilicet quam potenti, & quam misericorde remedio huic tan-

tæ

tæ miseriæ sit consultum, lippi & invalidi adhuc tantæ lucis aciem ferre non possumus, & in ipsum lumen, quod amanus, figere oculos non audemus: tali tamen felici impotentia, quibus plus gratiæ collatum est, non dico quam mereamur, aut mereri valeamus; quorum omne meritum in primo parente, quasi vigor arboris in radice aruit . . . . . Cogitate inter cælum & terram quanta distantia est. Et ubi diu frustra, jam tandem utiliter laborate animis, ut terra salva sit, necessario illam jungi quibus id artibus fiet. Hic vestrum acumen hic vestram intelligentiam requiro, numquam reor talia cogitastis: cogitate modo, & intendite, excitate animos, ingenia sublevate. Puto autem cum valde surrexerint, mox ad destinatam pervenire nequeuntia, & labore indagines fessa subsident . . . . Deus autem non Cælum, sed Cæli conditor, tantum cælo, quantum terra altior, utrobique tantundem præsens, & tantundem distans, & si enim Cælum terra nobilius non denegetur. Quid igitur fiet, vos interrogo, doctissimi viri, quæ multa curiosius quoque, quam oportet, libris & memoriæ mandantes, unum quod & maximum erat, & summe salutiferum, atque apprime necessarium siluistis. In quibusdem sane codicibus vestris prædicari Deum & ejus Verbum, & multa quæ circa summum fidei verticem, & coæternam Filii Patri personam Evangelicis apibus conveniant, Augustino testante, notum est, quod scilicet in principio erat Verbum . . . Quodque omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil . . . Quo, inquam homo, poterat altius ascendere, quam ut homo Deus erat; ex diverso quo non magis deprimi, inclinarique Divinitas poterat, quam ut persecutiones, injurias, terrores, & mala nostra præter peccatum, omnia passurum, mortale corpusque indueret, cum quo usque ad ultimas contumelias, ad verbera, ad passionem, ac mortem, mortem autem Crucis, pro salute assumpti hominis humiliata descenderet; quæque tam magna, tamquam supra intellectum erant, ut ea capere ingenia dura, & superba non possent. Quippe qui non ingenio, sed & fide capiuntur, fecerunt sibi hæreses innumeras . . . Jamque adeo provulgata est veritas, ut aliquando forte virus mortiferi dogmatis latere aut fallere catholicum gustum queat. Omnia passim in oculis, atque in manibus sunt, frustra jam piis foribus obversatur circulator hæreticus, frustra invisibilis hostis accingitur: patescunt doli omnes, artesque omnes translucent, pastor hunc horridus, hunc feriat miles, durus fossor, insomnis mercator, nauta vagus . . . Sed deinde victus temporibus, malitia, ambiguo successu dicet: Esto sit Deus Christus, quis illi obediet, quis implebit imperata tam dura . . . . Contra hanc impiam, atque falsiloquam suggestionem, Fratres mei, clamemus singuli, clamemus omnes ad Dominum, & exaudiet nos, & introibit in aures ejus justus clamor . . . . Valde autem providendi, cavendique sunt hostes, quo intra muros, ut ita dixerim, ita familiaribus insidiis, atque intimis penetralibus animæ experitura habet, tum interdum & lingua, & voce, & quasi ore, dicat aliquis: Nempe linguas impiorum hominum, vocem vulgi siquidem e tot linguis una totius Populi vox est, laudat voluptatem, virtutem, spernit Christi viam &c. . . . dicit. Raros veritas testes habet, inter hæc vivimus, & hanc temporum particulam cum lecti sumus, his moribus non utendum dico, sed resistendum, quod nobis miseris, quibus adhuc intus seculi fluctus anceps navigatio agitur, laboriosum, longeque difficile dixerim . . . . . Vobis vero jam portus tute tenentibus circumspectio, provisioque facilior est, abscidistis equidem mundi nodos, negotiorum laqueos, vincula rerum &c. . . . Itaque ad illud eximium salutis studium, cui uni neglectis omnibus aliis intenditis, necessario otio abundantes . . . Hoc ergo Fratres agite, hoc ad salutem tramite pergite, nullus rectior, nullus tutior; atque ideo totiens hoc a vobis hodie postulo, ut vacetis . . . . Hæc enim phantasmata tumoris, & volubilitatis constantem unitatem videre non sinunt, loca offerunt quod amemus, tempora surripiunt, quod amamus, & relinquunt in animo turbas phantasmatum, quibus in aliud atque aliud cupiditas incitatur . . . . Hæc iste vir, & pietate magnus & literis Augustinus. Ego autem Fratres ad hoc ocium voco, hoc postulo, hoc hortor, hoc obsecro: agite ocium, & vacate, ambo enim paria, imo equidem unum sunt, sicut & quæ sequuntur agnoscetis, quia ego sum Dominus, & videbitis quia sum ego Deus. Dulcis via, felix terminus. Vacate, & videte ocium agere, & agnoscere. Et non modo per brevissimum laborem ad longævam requiem, quod ipsum peroptabile erat, sed quod immensum gratiæ est & temporale gaudium ad æterna conscendere, in hoc culmen scandite, unde ascen-

ascendendi altius est viæ, & in hujus ocii arte consistite: hinc nullo strepitu auribus, nullo pulvere rerum transeuntium obstante, oculis omnes hostis dolos tendiculasque prospicite . . . Itaque si in rerum humanarum executione laboramus, usque adeo, ut sæpe nos cœpto impares agnoscamus, atque ideo meliore consilio desistamur. Quid de Divinis est sperandum, linquamus ergo illa Angelis, quorum excellentissimi etiam sub pondere corruerunt. Cælestia sane Cælicolæ, nos humanum tractemus, & fortasse consultius fuerit, non ingredi iter hoc arduum, atque prægruptum, quam medio calle desistere, & hac saltem vita, dum adest frui, quam spem incerti certam prodere. Veniet alter eo periculosior, quo proximior, veras qui & rectas Christi semitas, & sancta jussa fatebitur, & has pervias, & hæc possibilia non negabit, sed difficultatem rerum, nostram mollitiem, multoque maxime nostræ ætatis decus, desperatis ac perditis moribus, nihil a quoquam satis, ne dicam nimium, dici potest, verbis exagerans, ferventi proposito, quoddam diffidentiæ frigus asperserit; quoque partem temporis huic vitæ, cujus muneribus haud dubie sit aptior virens ætas, cætera senibus committenda, quod maturioribus opportunum consiliis sit, attamen maxime de altera vita cogitandum, dum hujus finis in proximo est, eo præsertim quod in omnibus rebus sit ordo pulcherrimus, & cum semel abscesseris, turpis ad ista sit reditus, non minus Deo placuisse, qui pœnitentiam egerunt, quam qui sic vixerunt, ut eo remedio non egerent . . . Denique sicut justi anima sedes Christi, sic impii anima sedes est Diaboli, & sicut animæ, sic & in anima præsidenti totum corpus obtemperat, inde igitur suadente illo talia, quid detur, aut quid apponatur vobis ad linguam dolosam, si hoc quæritis, respondetur vobis per Prophetas: Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatoriis. Unde non immerito hoc quæri solet, quis hic potens, quæ sint hæ sagittæ, qui sint hi carbones, & certe nemo potens, nisi cum dictum est: Scio quia omnia potes, & nulla te latet agitatio . . . . Hic Fratres solus verus potens, nam quis quæso alius potens? Aut quantula potentia nostra? Seu vera nostra fragilitas, in hoc præangusto terræ habitabili angulo, sive ut proprie dicam, puncto, qui sit terra . . . . Sagittas vero, quas alias opinemur, nisi Apostolos, & nuncios, quos potens iste, de quo loquimur in medio suorum hostium jaculatus est, seu verba vitæ, & testimonia Evangelii late sparsa, sive per illos, sive per ipsum regum, ac populorum infixa pectoribus . . . Vere igitur potens, & paucis sagittis orbem domuit, seque de tot adversariis ulciscens, tot animas Duci hostium eripuit. Veræ auctæ sagittæ, quæ facili jactu durissimis adhæsere præcordiis. Carbones vero desolatorios, aut vastatores. Utrumque enim in antiquis Codicibus lectum est, quid aliud putem nisi ardentes, & ignitas animas eorum, qui nos in hoc sancto proposito præcesserunt... Sagittæ potentis acutæ, si iste forte non sufficiat, carbones desolatorii ... Dicet, cave ne quem timeas, ne cui te submittas, nil libertate melius, liber esto. Quid vano terrore, quid humili servitute dejeceris? Respondebis primum ore Mosaico: deinde per seipsam veritas viva, ut Dominum Deum tuum adores, & illi soli servias. Nec tantummodo viri, sed & mulier vidua Deum alloquens tibi serviat, inquit, omnis creatura tua &c. . . . . Dicet iste: Servitus aspera, jugum grave. Respondebis autem: Dominus meus tam verax, quam tu mendax, contrarium clamat, jugum suum suave, & onus suum leve. Dicet iste: Tu peccator fragilis, & mortalis. Respondeo: At Dominus meus fortis, sanctus, & immortalis, si fatiger, illi inhærebo, illius in gremio conquiescam, habet & fatigatio voluptatem suam, & gratiorem efficit quietem. Sunt, qui fatigationem exercitio quærant, si quid sane me impulerit, in illum ibo, ille immobilis, fixus, infatigabilis, & mei amans, non se avertet, nec corruam. Si in illo confidam &c. Ad Divina te consilia deinde convertes, teque ipsius Christi verbis armabis; audiens enim ab isto prænunciatas hujus vitæ molestias, & labores, & pericula, & scandala, & quidquid in hoc cursu temporum patrandum tibi est. Audies ab adverso melioris vitæ præmia, atque solatia in finem promissa laborantibus, hoc tibi datur, & opponitur ad linguam dolosam, sine hoc quidem satis est, sed penetrabilior adversarii cuspis, urgere non desinit, & peccatorum cumulos, & fragilitatem conditionis ingerere, ut iter durum, tempus asperum, ingens sarcina. Tu delicatus, mollis, infirmus, æger, adolescens, senex; hi enim omnes sibili sunt linguæ dolosæ, quid laboras, seu quo pergis, quid vel tam cito præoccupas, vel tam sero aggrederis, gaude potius dum licet: de futuro videt fortuna. Quotiens istis urgemini fratres, neque ad defensionem verba, neque acutæ

suffi-

fufficiunt fagittæ, tamen dæmonum carbones defolatorii in medium præferant. Egone fæminis ac puellis infirmior, quæ fæpe non exiguum laborem, ut ego, fed tam multa terribilia, & terribilium extremum, alacres pro Chrifti nomine funt perpeffæ, ego imbecillior Gregorio, delicatior Arfenio &c. . . . Et fi quis forte diffidit idem poffe, & Chrifti bellis indomitorum Sanctorum imitatio difficilis videtur, an non fuccurit, & hos prius fuiffe pueros, quam fenes? An præterea quod puellæ, & infirmi & educati in purpura potuerunt, non potueritis? Quafi vero, vel ii molles, vel durati viri, illi quidquid in fe potuerint, & non ille potius, qui eos confortabat, in quo fe poffe omnia gloriabatur Apoftolus. An vero fenectus ab honefto retrahet, ad quod vel fola pofcit impellere, dum cogitare cœperit viator diei ultimum, breve iter, ac devexum hofpitium prope effe, paratamque laborum fine mercedem? An Victorinum tenuit fenectus, quo minus fpretis omnibus atque in primis illa tanta literarum gloria, qua tam longa ætate floruerat, dimiffo Magifterii honore, propter Chriftum, quem aut ante non noverat, aut forte contempferat, mori non timeret? . . . An vero confcientiæ pondus in defperationem urget, aut opprimet memorantem, quot beneficiorum Dei immemor David, quantaque fcelerum mole obrutus, non defperando mifericordiam confecutus eft? Quantus perfecutor Chrifti Paulus, quantas perfecutiones propter Chriftum pertulit? Humanus animus quafi ager, ubi herbæ inutiles neglecta foli ubertate luxuriant recipiendis alendifque feminibus verborum Dei purgatur, opportuno atque utili reparatur incendio. Ne hæc tantum cavenda nobis opinemini, innumerabilia funt, adverfus quæ femper armatum, & intentum effe animum oportet. Ad fummam enim, quidquid contrarium rationi, vel auditis ab alio, vel in filentio cogitatis, lingua dolofa eft. Vitate dolos, infidias declinate, eoque vigilantius, quo coloratiore rationis pallio tegitur fermo, vel cogitatio venit in animum cujufpiam. Quod ipfum magnis viris fæpe accidit, non ut ab hofte, fed ut a Domino fignum petant, ne nimium infidiæ patentes fint, fi propterea metienda natura, parum fibi fidei effe, fed a Domino, quod ipfum diffidentiæ confilium & odio dignum eft. Nihil enim eft aliud quam Deum tentare, abfit hoc a nobis Fratres. Non fimus ex his quibus dictum eft: Generatio mala, & adultera fignum quærit, & fignum non dabitur ei &c.

Optat Adverfarius nofter, non ut difcamus (uti ignorantia noftra gratiffima fcire noftrum permoleftum eft) fed ut fecum confundamur, qui audivit a Domino: Vade retro Sathanas: Scriptum eft enim &c. . . . Hortatur ut præfcientiam futurorum anxii quæramus, quæ nec poffibilis eft homini, nec neceffaria profecto, nec utilis, & fi poffibilis foret, quæ non exequar, ne nimius fim, tum in eo præfertim libro, quem de divinatione compofuit, eleganter a Cicerone tractata funt, & poft eum a Favorino Philofopho, multæ facundiæ, ac doctrinæ. Sed ifte vos augurum, atque aufpicum, aut qualibet arte divinantium, hoc fervientium fervos . . . . . Non eft hoc, Fratres, fideles ac devotæ animæ, pofcere feu etiam cogitare, fufficiat nobis Apoftolos, atque Sanctos vidiffe, quæ credimus nos in illis viris, contra calumnias imperitorum, & contra terrenæ argumenta fapientiæ, ducebamur: nos illorum inftruxit afpectus, nos erudivit auditus: nos confirmavit tactus. Gratias igitur agamus Divinæ Difpenfationi, Sanctorum patrum neceffariæ tarditati, dubitatum eft ab illis ne dubitaretur a nobis. Hæc Leo Papa . . . Hos autem, qui miracula poftulant, quorum ridiculis votis, ac vocibus ufque ad naufeam plexi fumus, non tam præfentis, aut futuri avidos, quam præteriti incredulos, fidem quam negando non audent, optando, & dubitando minus apte quidem fed minus impie damnare, nos autem five noftris temporibus miracula fuerint, agnofcamus fummum & folum mirabilium auctorem, five non fuerint, & eo amplius eidem gratias agamus . . . Brevis eft, inquit, igitur noftra complexio, aut incredibiles rei, quæ non videbatur, alia incredibilia, quæ tamen fiebant, & videbantur, fecerunt fidem, aut certe res ipfa credibilis, ut nullius, quibus perfuaderetur, miraculis indigeat. Ita iftorum nimiam redarguit infidelitatem. Quæ quum ita fe habeant, prorfus a confortio dæmonum abftinendum dico, nota quidem mendacis hominis pœna eft, ut ei veritas non credatur. Quid igitur huic fiat, in quo veritas nulla eft, una fecuritas averti: qui nil mendaci crediderit, mendacio non falletur. Vacate ergo, nil eft melius.

LI.

Ex Francisci Petrarchæ de Otio Religiosorum Libro II.

JAm satis, ut arbitror, quantum inter has angustias datum, adversus majoris nostri hostis insultus, Christo duce, certatum est, superest ut iisdem auspiciis, & contra reliquos confligamus, quorum primus hic erat Mundus, cujus ut blanda frons, & superficies decora, sic dura ultima, & fæda intima, & nulla fides aspectui est, nihil omnium quæ pollicetur implenti: & ab hujus quoque fallaciis, pompisque terrestribus vacandum censeo, quæ quum sint innumerabiles, unus est omnium finis, fugiendo decipere. Fuistis in Seculo, mundique blanditias vel experti omnes, vel vestrum aliqui: nostis, ut reor, quam nihil in his solidum, aut stabile, sed has lingua dolosa verbis inanibus attollit &c. Dicat ergo pro se quisque vestrum, ego quoque & similia cogitavi, neque enim monachus sum, de Seculo veni, Babylone versatus sum, non potes me munde decipere, expertus novi te .... Unanimes in Christo fratres mei, mundo fallaciter blandienti, acutas hujusmodi sagittas objicite: non hic multis est opus: præsentem statum vestrum scitis, & præteriti meministis .... Admonendi a me, vel ab alio non estis, nulla palatia vestris cellis, nullas pompas vestræ humilitati, nulla imperia .... comparari. Sinite igitur gloriari alios in purpureis amictibus, in marmoreis palatiis, & peritura potentia, in ventosis honoribus .... Vobis si ad æternam pertinetis Hierusalem, absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi &c. ... Quem si nunc etiam blanditur, spernite, nolite credere, mendax & ipse est, sui principis exemplo. Quod si quando aliquid mundus idem, cujus species exterior pulchra est, ratione supita, sensibus persuadere tentaverit .... Clamate omnes, clamate singuli: Salvum me fac Deus, quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam. Nam quid rogo, aquæ fluenti similius, quam res hominum sine fine volubiles? ubi sunt quæso lætitiæ breves, & inanes illorum homnium, qui se ab ipsa mundi origine ad hoc tempus voluptatibus fædis, & curis inutilibus dederunt? Nempe ut istæ delapsæ sunt, & in nihilum versæ, sic præsentes dicto citius cum suis amatoribus collabuntur. Et ut ait Psalmographus: Ad nihilum devenient, tamquam aqua decurrens, & sicut cera quæ fluit auferentur. Hæc sunt flumina Babylonis, quorum meminit Scriptura: Videlicet lapsus, instabilitas, & fuga rerum temporalium .... Is animorum status, ea fluctuatio vitæ est, ut tartareis vadis omnibus immersi, & de una quoque nacti aliquid .... Cogitate nunc & ante oculos ponite Civitates, quas inhabitastis, sed sic illas cogitate, ne desideretis. Amens est enim, qui in portu positus desiderat tempestates, gaudete potius salva puppe, vos nudos e tanto naufragio evasisse; præteriti nempe discriminis memoria suavis, desiderium insanum. Cogitate quales eritis dum inter accolas .... per illarum plateas, ac porticus errabitis, in templis non orandi animo, in foro non mercandi studio, sed spectaculis occupati, ut si videritis, & videremini, & placebitis oculis insanorum, despectatoris æternos oculos cuncta cernentes, non curantes. Fugite vero nunc vobis reditum ad easdem Urbes, rogo quid suspicamini, revidebitis forsan notas turres, recognoscetis antiqua mænia, quamvis & illa jugiter ruant; durabit utrumque, species locorum, intus labentur flumina, stabunt montes, quærite notos habitatores, nescio quomodo prope omnes abierunt. Magnus vos habebit stupor, eandem simulque aliam Civitatem ingressos .... Transite autem Regum, Pontificumque palatia, ante limina Civium superborum, quos familiariter nostis, muri forsan adhuc senio resistunt, ipsi autem quid? pulsa, voca, roga, si absunt, expecta paululum dum redeant ... sequitur enim homo, verum quum mortuus fuerit, nudatus atque consumptus, ubi quæso est? respondeant amatores Sæculi: Ubi sunt patres eorum, si tacuerint. Job ipse respondeat. Quomodo si recedant (inquit) aquæ de mari, & fluvius vacuefactus arescat: Sic homo cum dormierit non resurget.., in terram, Fratres, irredituri abeunt hujus terræ domus habi-

habitatores. Itaque dilecta ostia præterita, quos ibi reliquistis, inquirite, ignoti hospitis supercilium occurret, in limine horror comas eriget, hærebitque vox faucibus, cum audieritis more suo, de opibus fortunam, de suis mortem lusisse mortalibus, & ut in aquæ methaphoræ perseverem, pulsabit animum illud ejusdem Job: Fratres mei præterierunt me, sicut torrens, qui raptim transit in convallibus. Credite mihi experto. Dilectæ olim Civitates, hodie sui odium & horrorem incuterent, adeo mutata omnia, & nihil eorum, quæ valde placuerant, tale est, aut omnino superest. Quæram de majoribus, de Julio Cæsare, de Tiberio, de Galbo &c. . . Sed efficacius tangunt animos exempla, quæ vidimus, ideo respicite, ubi est nunc Bonifacius VIII. . . . . quem nisi fallor vestrum aliqui viderunt? Ubi successores, quos procul dubio vidimus, Joannes, Benedictus, & Clementes dico, ubi Rom. Imperatores Henricus, ubi Philippus Rex Francorum Pulchri cognomento ex re nactus? . . . . . . Quærite vos de dictis istis, ubi habitant, ostendentur vobis exigua sepulchra, exornata ingeniis artificum, forte etiam gemmis, auroque micantia, ut est ambitiosa non modo vita hominum, sed mors . . . . Parum ne quæso perspicue quid sentiret, & quid timeret aperuit, quod si principibus talis est mundus, non durat, etsi talis est exitus, qualem putemus esse aliis, quibus ne vita quidem ipsa suo quotidiano labore promittitur? Sed in vita homines hæc audiunt, quibus natura insitum est, animos quantum possunt ab amara, & mœsta cogitatione deflectere, & ea sibi fingere, quæ delectent, non quæ crucient . . . . Mors autem instat, ac properat, sed nobis dilatione blandimur, cum illa sit in foribus, nedum seni, sed anniculo . . . . Reliquistis enim Diabolum, & mundum, & utrumque sacræ Domus obseratis foribus exclusistis . . . . Tale demum est utile Platonicum istud in Phædone: Nil aliud esse philosophiam, nisi meditationem moriendi, ubi duæ designantur mortes altera naturæ, virtutis altera, quarum prima nullatenus nec accersenda, nec timenda, sed æquo animo expectanda. Quo genere moriendi nostri præcipue usi sunt, voluptatum & cupidinum omnium obliti, & ita viventes in corpore, quasi jam membrorum ergastulo evasissent. Huc ergo doctrina Philosophorum & exhortatio referenda: vere enim carnem propriam linquere, ubi naturæ imperio, h. e. morte non licet. Et dum vivimus quocunque fugierimus, illa nos sequitur, ubicunque latuerimus, illa nos inveniet. Itaque nulla inde homini requies, nulla usque ad ultimum consummata. Siquidem vanitates, quibus adolescentia, vel juventus olim renuntiaverit, sæpe senio occursant, & recursant . . . Ubi nos, inquiunt dimittis? Ad quas de cætero nullus est reditus, ubi vos speratis, an ubi non somnus, non esca, non nuptiæ. Quin fruimini dum licet, neve tempus indultum perdite, quod perbreve tam velocissime labitur. Ad illum, qui solus potens est succurrere in hoc intestino, & domestico bello, clamandum est: ille suppliciter exorandus, ut nos liberet de corpore mortis hujus. Unde meritum hominis non liberat, sed gratia Dei solius, cui nihil ne dicam impossibile, sed ne difficile quidem est. Ita ergo cum Apostolo recurramus ad fontem gratiæ, ne in nostra ariditate pereamus . . . . Quidam inter hæc hæsitet, Fratres mei? An erubescere malit, an sanctificari, an stipendium peccati mortem eligat, an æternam vitam. Quod si optione horum nemo dubitat, nec in eo dubitare conveniet, an carni, an spiritui sit parendum, cum inde corruptio, & mors, hinc sanctitas, & æterna vita proveniat . . . . . Itaque Fratres mei, hic maxime vel Apostolici . . . . . præcepti memores instamus: Cogitet secum quisque, si quid virtuose gessit in vita, quanta illum gloria, & quanta secuta est delectatio: si quid libidinose vel turpiter, quantus pudor, vel pœnitentia, quantus dolor, & ex præteritorum memoria confusio... In omnibus lapsum rerum præsentium consideret, principii memor, finemque prospiciens, & meminerit pudoris, ab aliis se, quamvis in latebris, luce clarius cerni sciens, & blandientes illecebras masculo supercilio rejiciens, omnes cogitatus ad honesti studium deflectat. Cogitet juvenis pudicitiam, in juventute pulcherrimam: Cogitet senex fœdissimam in senectute libidinem: cogitet formosus nasci pulchritudinem cum castitate: cogitet deformis, animum ipsum vitiis deformari: iste deformitatem caveat, hic formam concupiscat interni hominis: sciat se puer nunc cœpisse, noverit senior, nondum consummasse: ille longæ vitæ suscipiat curam, hic susceptam sollicitudinem non deponat. Quæret dives continentiæ laudes, pauper lascivæ incontinentiæ vitet infamiam, pudeat Monachum non actui modo, sed cogitatui fœdo aliquem in cilicio locum esse. Exulent a rigido limine molles

curæ,

curæ, & desideria delicata ex duris cubilibus arceantur . . . . Delicatissimus est amor carnalis ille: somno, quiete, cibis alitur, levi amictu, & exquisito cultu, clandestino murmure, jocis, & cantibus delectatur, asperitates odit, ac refugit, nullum ergo illi intra duritiem, atque asperrimas domos vestras diversorium, nullum cum insomni & laboriosa vita, jejuniis, & inculta familia, mœstis suspiriis & duris semper accentibus Deum laudante commercium: speremus, precemur, ut temporalis Domini nostri mors ab æterna morte nos liberet. Ut illa, inquam mors carnis hujus, peccatorumque nostrorum mortificatio, resurrectio ejusdem animarum nostrarum, & in fine etiam corporum vita fit. Misereatur afflictis, opem ferat egentibus, manum præbeat fatigatis &c. . . . Et adolescentiæ probra sensim longæ consuetudinis obducto velamine, rursus ita se ingerunt, & jam fessam atque emeritam senectutem insequuntur, & ni cælestis excubitor, signo dato, insidias retegat, in antiquam legem, atque olim a tergo projecta dedecora relabendum sit. . . . . Vigilate igitur, & state Fratres, & ab inimicis salvi eritis, ocium agite, & scietis. Vacate & videbitis quod optatis, & quicquid obsistit, amolimini. Plurima quidem & maxima sunt detrimenta libidinum, sive animam sive corpus attendimus, sive famam, sive quod inter levia numerent patrimonium ipsum, sive quod irreparabile dicitur, & est tempus. Inter damna tam gravia fructus exiguus, seu potius nullus omnino est: quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo; nulla enim tam prompta rupes, nullum baratrhum tam præceps, nulla crepido montis tam aerea usquam est, unde tantus, tamque terribilis fit descensus, quam ex innocentiæ vertice in abyssum peccatorum . . . Non equidem inficior, corpus ab adolescentia indomitum, postquam in licentia, & libertate coaluerit, haud facile frænari: cum fit scriptum, quod qui delicate, & a pueritia nutrit servum suum, postea illum sentiet contumacem. Servus quidem, imo vero asellus hic noster, nutritus in pascuis voluptatum lætis ac mollibus, inter flumina illa, de quibus diximus, assuetas per planas & latas seculi vias . . . . Quid hic vero remedii est, nisi, ut quo serius, ac acrius summa vi, & omni studio incumbamus, ut solita dediscens, insueta condiscat: durum opus, ac laboriosum fateor, sed salubre. Nam profecto si salvi esse velimus, frænum excipere, & pati verbera cogendus est asellus iste, cui insistimus, ne suo more lasciviens atque recalcitrans, nos in præcipitium secum trahat . . . . Fratres mei in hoc tam periculoso & continuo certamine, quod vestra cum carne geritur, hoste domestico, intendite, laborate, vigilate, circumspicite ad omnem strepitum, galeati in aciem prosilite, nullæ sunt induciæ, ut in cæteris bellis, assidue de salute, & de summa rerum nostrarum periclitamur, cum facilissimo hoste res est nobis: nunc vi, nunc dolis agimur, tam varia, ut nunc veri hostis, nunc simulati amici, Fratres, appareant. Quid enim inconstantius voluptate, quid blandius, quid insidiosius? Sciunt qui experti sunt, quis autem non expertus est, si homo est plena ætate, corpore integro? Cæterum quo pertinacior hostis, eo clarior victoria . . . . Cætera nos velut ex adverso feriunt mala, luxuria animum dejectura complectitur, venienti igitur resistendum, occurrendumque principiis, & illud ante oculos habendum, beatus qui tenebit, & allidet parvulos suos ad petram. Siquidem parvulos suos, & modo natos cogitatus intelligimus, quos antequam crescant, & nos superent, & usu armati nos de rationis arce dejiciant, allidere monemur ad petram. Petra autem erat Christus. Nam quis obsecro, tam præruptæ, tamque inflammatæ libidinis usquam erit, qui acriter ad memoriam reductis Christi vulneribus, non frigescat, & sanguine ejus ab hoc fuso, ut inde potissimum concretæ nostrorum sordes vulnerum lavarentur. Nullus imber aut ros herbis arentibus opportunus adeo est, si in devotam animam ex alta nube calidæ contemplationis effluxerit: multo sic opportunior humanis ardoribus extinguendis, aut sedandis. Quis vero tam inhumanus, & ingratus, ut atrocem vel patris, vel amici, vel Domini mortem recolens, suæ salutis causa præsertim, suique amore susceptam, suarum libidinum non incipiat oblivisci, & ab inepta, turpique lætitia pulchras subito revertatur ad lacrymas? Atqui omnia hæc in Christo sunt . . . Vos enim, inquit, amici mei estis, jam non dicam vos servos: Amicos nos vocat ille. Nos Dominum agnoscamus: quibusdam Dominis mos est, ut cum servis suis familiariter vivant, suaviter colloquantur, multa ferant, multa ignoscant, multa deferant, multa dissimulent, qui non ideo timendi sunt minus, sed amandi magis. Quis autem Christo mitior, qui ait: Disci-

Discite a me quia mitis sum, & humilis corde . . . . Ecce Christus pater & Dominus & Magister, & Deus noster, ore suo præcepit, ut ab eo virtutes non illas Divinas, & nequaquam mutabiles discamus, sed quod est hominis proprium, maxime esse mites, & corde humiles, qui ad hoc descendunt. Alio equidem nos misisset, si omnino ullum clarius exemplar mansuetudinis invenisset. An forte ejus ineffabilis, & infinita clementia, non satis omnibus in se sperantibus nota est? Quotidie nos expectat, vocat, excitat, monet, hortatur, invitat per litteras, per nuncios, per seipsum. Venite ad me omnes &c. Offert requiem laborum, refrigerium dolorum, veniam peccatorum, spem bonorum, vitam denique sempiternam pollicetur . . . . Paterna comminatio non judiciaria est, castigat, & castigando non perimit, sed miseretur, & corrigit, quia ipse novit figmentum nostrum, recordatus est, quoniam pulvis sumus . . . Sed cave noli nimium confidere, noli expectare dum veniat. Quod ait alibi. Si acuero ut fulgur gladium meum, & arripuerit &c. . . . Ecce jam nil mite, nil paternum, sed judiciarium, sed hostile; non enim jam filios, non amicos, non saltem servos vocat, imo hostes, nulla jam mentio verberum, aut virgarum. Sed quid: Inebriabo, inquit, sagittas meas sanguine, & gladius meus devorabit carnes: de cruore occisorum &c. Non hæc paterna, inquam, castigatio, sed hostilis est ultio. Ecce quam subito, quam terribilis in filiis hominum. Multum differt: Subito irascitur, arripienda dilationis occasio est subita, ne nos ira corripiat . . . . Quid enim aliud remedii est Fratres, aut quæ non instrumenta victoriæ, quibus fidamus in hoc bello, ubi spes nostra se collocet, an in multitudine divitiarum, an in regnis, & caduca potentia, an in virtute membrorum, & in corporeo robore? Inquies: Equis, & curribus, & bellico apparatu. Absit hoc ab anima vestra. Non sunt hæ ad salutem viæ. Non sit in nobis super quod justi rideant, & dicant: Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum &c. scimus quod non salvatur Rex per multam virtutem &c. . . . Quid est ergo beneplacitum regis nostri, quo salvari nostra possit infirmitas? . . . . Hic est ergo rectissimus trames ad salutem, si in arcu nostro non sperabamus, & gladius noster non salvabit nos, sed dextera Dei, & brachium ejus, & illuminatio vultus ejus: hic figenda est spes, huc vertendus est animus, hinc auxilium poscendum: hi in curribus & in equis &c. . . . Amanda nempe misericordia, tremenda justitia, hanc bonis actibus mitigemus: illam pris precibus imploremus . . . . Ex omnibus igitur viis, quibus ad Cælum conscendisse sunt crediti, qui ad inferna descenderant, nulla vobis eligenda est; non enim viæ, sed deviæ quædam sunt, non eo ducunt, quo intendimus. Quod rectum igitur nobis iter non ostendat, vel fugiendum totis animi gressibus, secedendum quam longissime ab arenosis, & palustribus, alto & confragoso calle gradiendum est. Linquenda vitia, apprehendendæ virtutes, stultitia deserenda, sectanda sapientia, illarum enim finis, harum principium esse solet . . . Unica tranquillæ vitæ semita est, nec nos aliam, sed istam solam vitæ semitam quærimus per virtutem, hæc certe non alia, quo cupimus ducit. Nam Psalmographus sentiebat: ibunt, inquit, de virtute ad virtutem. Hæc via est terminus ille qui sequitur: Videbitur Deus Deorum in Sion, per virtutes igitur ad videndum itur. O præclarum iter! O felix terminus; rogo quid cupis hic in terris? Interdum per opacas valles, & prata roscida, per frondosos, & faciles colles, secus amænas, & floreas fluminum ripas iter egimus, ut sero ad aliquam placitam mansionem venientes, exoptatam amici faciem videremus: et interea laborum viæ obliti, oculos rerum occurrentium varietate lenivimus; quanto hæc gratior est via, terminusque beatior: Ire totum hunc brevem, & velut hybernum vitæ diem, & iter jugi ascensu de virtute in virtutem, iter altum & jucundum. Et cum facile assueris, facile ut ad vesperam videatur Deus Deorum in Sion altissimus, & beatissimus: & nisi desipimus proprius noster finis. . . . Quænam vero natura amicitiæ, vel virtutis, quæ hic procul dubio dulcissima rerum sunt, vel cujusquam omnino rei alterius delectatio tanta vel esse, vel fingi potest? Quanta est ad ipsum, ultra quem nihil est, omnis veræ delectationis, & gaudii fontem limpidissimum pervenisse, ad quem qui pervenerint, inebriabuntur ab ubertate Domus Dei: et apud quem fons vitæ, & in lumine suo videbimus lumen. Et idcirco miror hanc hominum cæcitatem, qui cum voluptatis avidissimi sint, eamque omni studio appetant, a summa eos voluptate minor abstraxerit, quæ impellere magis atque animare debuerat, ut multis, & minimis usque adeo delectati, tandem unum id quod summe delectaret inqui-

inquirerent. Si enim fesso viatore tam est suavis cespes herbosus, & sub umbra arboris exiguus fons, quale est inter mortales vitæ molestias invenisse fontem aquæ salientis in vitam æternam: et umbram illam, sub qua non ad brevis horæ spatium, neque ab æstu solis tantum, sed in æternum ab omni adversitate protegamur, & ab omni metu? . . . Atque adeo nullus mihi par furor in rebus hominum videtur, nulla tam communis insania, quam propter exiguum, incertam, & brevem dulcedinem, ab ista quæ immensa est certa, & æterna, & sine qua hæc ipsa dulcedo nulla esset, averti. . Neque satis apud me hujus mali causam intelligo, vel invenio, nisi quia diffidentiæ est humanæ mos amare præsentia, futura contemnere. Cum tamen & divini amoris dulcedo, ut major, & melior est, sic esse possit & certior, & præsentior. Quoniam humanis & multis in rebus . . . tam in hoc maxime quam delectatione, in qua summam statuunt, nec inepte modo, verum a falsa fugiunt. Et quidem hactenus. Vos autem Fratres, quas Deo meritas grates acturi estis, quibus in humilitate vestra parvulis revelatum est, quod tot superbis sapientibus occultatum fuit, quæ scilicet animæ via, quis viæ terminus, & quis dux disputatur apud eos, multis quidem verbis de bonorum & malorum Finibus, de quo Romani principes eloquii, ut August. ait, unus e numero doctissimorum hominum, idemque eloquentissimus omnium, M. T. Cicero integrum edidit volumen quinque distinctum libris. Neque vero his obstat, quod Christus ipse se viam dicit: ibidem enim se dicit & vitam . . . Laborastis, en quiescimus: seruistis, en metimus: quæsistis, en invenimus. Neque culpa vestra, neque meritum vestrum: sed Domini favor solus, qui agente Deo felicius, quam sperabam . . . . Accessit opportuna necessitas, Divinas laudes, atque Divinum Officium quotidianum, quod male distuleram celebrandum, quam ob caussam psalterium ipsum Davidicum sæpe percurrere sum coactus, e quibus fontibus haurire studui, non ut disertior fierem, sed melior si possem, neque unde evaderem disputator major, sed peccator minor. Has igitur scripturas, quas ego advena, necdum notas, odore quodam illectus adamavi sero, licet vos velut indigenæ, & in his a principio enutriti amate, colite, veneramini, frequentate. Numquam de manibus vestris, si possibile sit, certe de mentibus vestris excidant nunquam. Quarum sive auctoritas, quæritur, a Spiritu S. prolatæ sunt, & Christi ore firmatæ . . . . Et sagittæ sunt acutæ, & ardentes, quæ quibus infixæ fuerint, corda vivificant. Sive fructus optatur, & certe cum cæterorum merces sit, aut breve lucrum, aut aura volatilis, falsus favor, harum finis æterna vita est, & felicitas: Si forsan ornatu exigitur: et quamvis multa de hoc dici possint, hæc tamen omnium summa est, quasdam superficie tenus compositiores, pulchirorem nullam . . . . Hæc sunt Fratres, quæ *ocio Religioso* ut scriberem occurrebant, quamvis haud ignarus sum, eousque sermonem protendi posse, quousque occupatorum miseriæ protenduntur, quarum nullus est terminus. Sed satis nunc dixisse visus sum, reliqua ex vobis audire habeo, quorum fecisse debuit experientia magistros, hoc ergo de quo loquor ocium, & hæc vacatio præstabit, ut videatis, quoniam Deus ipse est Dominus, & acriter intueamini, quæ ad salutem aptissima sunt, & si a sensibus vehementer abhorreant, atque in primis nostram, & prætereuntium fugam rerum, atque mundi ac carnis, aut dæmonum superaddite, nec capiamini, neve quis vestrum hostibus suis, aut consiliariis malis credat. Postremo numquam fletus aut luctus divellatur, unde utique necessarium est divelli, ad hæc videnda lucidum, & quietum delegistis locum, arripuistis iter rectum, & securum, bono collyrio lavistis oculos, sic agite, pergite quo cœpistis, nemo se in tergum flectat. Statua salis in quam mulier retro respiciens versa est, animas vestras salutifero sale condiverit, nullus hominum sine peccato est. . Sed peccatori dicitur, Peccasti, Quiescite ergo, vacate, agite ocium, videte, gaudete, pro me flete, & mei memores valete. O felices, si vos ipsos, & bona vestra cognoscitis!

Fran.

LII.

Francisci Petrarchæ ad Joannem Birrelium Cartusiæ Priorem Epistola (1).

Ad ann. 1353.

Franciscus Petrarcha Joanni Priori Magnæ Cartusiæ Epistola IX.

Excusatio quod viventem laudaverit.

LAvisti mihi caput egregie, ut vulgo dicitur, nec defuit saponis acrimonia, ut verbo utar Ambrosii, Christum testor quem fallere non est, nec tibi me blanditum esse, nec alteri, atque utinam non mihi plus indignantis tumor, fervorque animi, & contemptus, quam adulatio nocuisset: crebræ contentiones, in opusculis meis, quod quo eram animo, numquam ab initio divinassem, crebræ quoque facetiæ, & aliquando mordaces, blanditiæ nusquam sunt. Veras enim laudes inter blandimenta non numero, quæ multis ad studium virtutis, ac perseverantiam profuerunt. Turpe est inquis viventem, & eum ipsum quin alloqueris laudare. Scio nihil agendum esse, quod noceat; quid si prosit, quid si laudanti, quid si ipsi etiam expediat laudato? levis est, quem levis aura præcipitat, ventos non metuit, qui radicem habet in solido, fundamentum in petra, constantiam in habitu, cor in Cælo. Præclara illa quidem ingenia, ut ait Cicero, quæ gloria invitantnr. Sic est, degeneres in viam rectam jurgia, & minæ, generosos animos gloriæ calcar impellit: & asellum fustibus, plausu sonipedem excitamus. Mens bona suis laudibus non inflatur, sed erigitur, laudataque virtus crescit, ut eleganter ait Naso: Tale nescio quid expertus loquor. Sanctitatis laudem nec habui profecto, nec merui, si qua tamen linguæ, vel ingenii laus fuit, quæ quanta sit nescio, illud scio, quod si vera est, magna esse non potest, sentio quos mihi stimulos incusserit. Laudasti, ais, me vivum, & me mihi: intelligo quid reprehendas, scriptum est: Ne laudaveris hominem in vita sua. Quem locum dum tractat Ambrosius: Lauda (inquit) post vitam, magnifica post consummationem. Et rursum: lauda post periculum, prædica securum. Quid autem scio an supervicturus sim tibi? At me tunc saltem aliis laudato: quid si hoc faciens, non illud amiserim! Sed dejicies me laudando si hoc crederem, non laudarem, noli graviter ferre, si laudaris serve bone, & fidelis: non tua, sed Domini laus est; laudari Christum operibus suis vetas? Certe nedum ab alio laudari, verum gloriarique licet, sed in Domino. Quotiens Augustinus Hieronimum laudat, quotiens Hieronymus Augustinum? Et Sanctissimum ac beatissimum Papam vocat, atqui non alterum, non defunctum, mutuo siquidem colloquuntur. Exclamabis autem: Non sum Hieronymus; nec Augustinus ego. Non sum Augustinus; nec ego Hieronymus: quid si mihi major es quam Augustinus Hieronymo, vel Hieronymus Augustino? Nescis quia magnitudo, & parvitas relationem quandam invicem habent, & parva etiam magna fiunt minimis comparata, & magna collata maximis parva sunt? Nescis, Ambrosius ipse, qui laudari vivum prohibet, quantis vivum laudibus efferat, loquens sibi? Lege illius homeliam, quam de B. Mariæ Virginis Purificatione dictavit, & attende, quam revertenter Augustinum de intellectu verborum Simeonis interrogat, quas sanctitatis ingenisque laudes interserit, putabis non dicam Patrem filio, aut Discipulo Magistrum, pietatis, fideique ducem militi suo, quem dum in viam veritatis induceret, & pulverem vetustatis abstergeret, suis manibus sacro lavisset in fonte, imo vero non doctorem Doctori, non Episcopum Episcopo, deni-

(1) Ex lib. xv. De rebus Senilib. suorum oper. pag. 963.

denique non hominem homini, sed hominem Deo loqui, non humanum eloquium, sed cæleste oraculum expectante. Possem hoc loco Philosophicis, vel Poeticis exemplis affluere, ni vererer, ne cuncta persacile, atque (ut ajunt) flexo leviter umbone discuteres. Ad Sanctorum igitur exempla me refero: Quantis, oro te, laudibus Joannes Chrysostomus, & quanta verborum honore Demetrium alloquitur, quanto bravio compellat Isidorum? Quanto Augustinum Hilarius Arelatensis, & Prosper? Sed occurres, & Sanctos saltem ab his fuisse laudatos dices: At quid Paulo dicis Apostolo, qui vas electionis, Doctor Gentium, Senecam inter scriptores, licet sacros, a Hieronymo relatum, tamen haud dubie paganum hominem laudat ad eum missis epistolis; cur mihi non liceat laudare non modo hominem Christianum, sed Christi servum, & Christianæ militiæ professorem? Lege Ambrosii Epistolas Valentino, ac Theodosio Principibus inscriptas, videbis severitatem illam sanctissimam, apud homines profanos, propter aliquam virtutis effigiem sæpe honorificentissimis usam verbis. Quod si forsan dicas: Quære Sanctum, quem dictis laudibus prosequare, homo enim peccator sum ego, & reliqua, quæ in ore tuo similium esse solent, quid sacro dicis Ambrosio, quid aliis multis, quos sciens sileo, ne sim prolixior quam oportet. Quid præterea ad illud Davidicum respondebis? Quia defecit Sanctus; quia diminutæ sunt veritates a filiis hominum, quia non est qui faciat bonum: Sicubi ergo vel tenuem tantis in tenebris scintillam veritatis aspexero? Novum solis jubar aspexisse mihi videor, & illuc cupidus feror, laudans non tam lucem ipsam, quam lucis auctorem. Id nec mihi noxæ, nec tibi ut arbitror debet esse fastidio. Et sane si multiplici testimonio probari potest licere nonnumquam, se sine arrogantia laudare, quanto magis & laudare alium, & laudari ab alio, licet laudantem alium audire. Cesset modo dolus, insolentia, & inconsulta credulitas, & adulatio venenosa. A quibus profecto suspicionibus, & te vitæ, ac professionis austeritas, & me si professio, ac vita non liberent, liberet saltem ætas, ab omni jam adolescentiæ levitate remotior: blanditiæ tenerioris ætatis sunt, & sexus infirmioris, virilem canitiem non decent. Quæ cum ita sint, tametsi certus, & infallibilis tibi consulo, assidue intus ad aurem cordis sonet, ego tamen potentia tua fretus loquar, & dicam quid hic mihi consilii sit. Adulantium voces, ut venenum melle illitum respue, adulantemque, ne redeat, frontis atque verborum auctoritate propellito. Cæterorum laudes sic admitte, ut si veræ sint, imbecillitatis tibi conscius humanæ, & majorem in modum te humilians, nihil in laudibus, nisi unum bonorum tuorum glorifices largitorem; sin falsæ, quantum tibi desit intelligens, satagensque te defectu, ac laudatorem tuum mendacio liberare, talis fieri studeas, qualem ille te prædicat: ita utrobique sentias tibi calcar adhibitum, ad gratitudinem, ad virtutem, ut vel de perceptis lætus Deo gratias agas, vel pro defectu mæstus, tuum in profectum alienum vertas errorem. Ego quantuscunque peccator, non venio, ut oleo meo tuum caput impinguem: absit ab anima mea, ut quod nulli umquam me fecisse memini, in te, Pater, incipiam; sed ut te alloquens me excitem, si possim: & dum tibi non noceam prosim mihi, si forsitan te laudando ad imitandum pectus hoc gelidum inardescat; nam quis imitari studeat, nisi quod aliqua singulari laude dignum putet? Sine igitur te laudari, quo & tu melior fieri possis, & ego te cupiam imitari. Facis autem, non inficior, magnifice, qui hominum laudes spernis, eorum maxime, quibus si reddere vicem velis, sine gravi mendacio non possis: & eveniet tibi, quod de Marco scribitur Catone, qui quo minus gloriam quærebat, eo magis illam esse assequebatur. Si penitus quidem jubes laudare, te desinam non mirari, quamquam non te laudaverim, nec te mirer. Illum in te laudo, illum miror, & veneror, qui hominem per se miserum efficies, ut tuarum precum auxilium desinam flagitare. Quod non facerem, si vel meas tibi, vel tuas preces Christo contemptibiles arbitrarer: ab illo equidem procul, & heu magno nimis absum intervallo, & concretione terrestrium raucus sum, tu proximior, tibi vox clarior, tu me audies spero, ille te pro me rogantem audiet, exaudietque utinam, in eo maxime, quod ut petas nominatim precor, ut talis scilicet sim, dum vivo, qualis vellem fuisse dum moriar. Reliquum est, ut petitionibus, tuisque quæstionibus, utcunque satis faciam, quibus si te sequi vellem, numquid ego quoque non sat digne subirascerer? Tantum, nempe mihi præconium ingenii tribuis, quantum ego nec posco, nec mereor, & quamquam multum exprimam, plus tantum incom-

comparabiliter est quod taces, tacitusque pronuntians, ubi me rogas ut de dignitate conditionis humanæ, librum ab Innocentio III. promissum ut dicis, nec ab ullo editum, ipse edam, promissumque impleam alterius, qui proprium implere nondum potui, quasi promptum sit, mihi de re qualibet copiose suaviterque differere. Nec advertis virum illum, quem virtus, & ingenium ante tempus ad Romani Pontificatus apicem erexerunt, de miseria humanæ conditionis ingressum scribere, vix implesse propositum, de contrario autem se scripturum promisisse, tantummodo non adhibitis sponsoribus, quos, se digresso, delusa posteritas conveniret. Illius fidem ut absolvam, tu nunc jubes, & experiar, quod illum vel noluisse, vel timuisse, vel nequivisse compertum est. Sed quis ego sum? aut quæ est in me facultas? Ut apud Ciceronem ait Lælius: Ergo ego, quod ille vir exhorruit, securus aggrediar? Qui etiamsi Pontificatu seposito, per seipsum existimetur cautus habetur omnium judicio, ut doctissimis ascribatur, in Pontificatu autem talis fuit, ut haud dubie, sicut sæpe dicere magnos Ecclesiæ Cardinales audivi, peregrinæ nationis atque invisæ, qui hoc non sponte sua, sed cogente veritate fatebantur, post illum Petri sedem, æque nullus honestaverit, cum hoc tali viro, tantæ auctoritatis, tam potentis ingenii, me ex non æquo partiri jubes hanc sarcinam, ut cum de miseria humanæ conditionis ille tacuerit, mihi de contrario sit agendum, atque ita quod nemo dubitat, quæ illi prona fuit, & facilis, mihi difficilis, & maligna materia sit. Amplissima est enim humana miseria, brevis, & perangusta felicitas: verum quia etsi non faciem tamen, ut mihi videor, animum tuum novi, & scio non aliunde procedere, ut hoc mihi onus injunxeris, nisi ab ingenti quadam, & insigni fiducia, quam de rebus meis & ingenio concepisti, suggerente charitate illa, quam in Christo me diligis, libentissime parerem. Quid enim melius possem, quam implere quod præcipis? Sed obstant acervi mearum occupationum, quæ tam multæ sunt, ut si eas noveris, aut miserearis, aut rideas, quas mihi fateor, non ambitio, cupiditasque conflarunt, sed operosum otium, & literarum sitis inexplebilis, nec umquam, ut auguror, nisi supremo cum spiritu, meisque undique obsideor curis, nec ulli magis convenire dixeris illud Virgilianum, *vel Reginæ amantis vel amentis*, inertisque pastoris pendent opera interrupta, & semiputata mihi frondosa vitis in ulmo est. Itaque sicut nihil tibi negatum velim, sic viribus meis majora promittere non ausim. Tentabo tamen, si quas forte mihi intercipere, furarique possim horas, dedicandas tibi, & id faciam, non tam ingenio meo, quam orationibus tuis fisus. Et dicam tibi quorsum processerim, dictu mirum! cum adhuc nihil incœperim. Est liber mihi in manibus, de remediis ad utramque fortunam, in quo pro viribus nitor & meas, & legentium passiones animi mollire, vel si datum fuerit extirpare, forte autem ita accidit, ut de tristitia, miseriaque tractatus venisset ad calamum, essemque in eo occupatus, ut ejusmodi tristitiam, nullis certis ex causis ortam, quam ægritudinem animi Philosophi appellant, objectum contrarii consolarer, quod nullo melius modo fit, quam causas lætitiæ conquirendo: id vero nihil est aliud, quam humanæ conditionis exquirere dignitatem. Eo ipso die, tua supervenit Epistola, hoc ipsum vehementer expostulans, quasi quid tunc agerem sciens, ut ultro currenti stimulum tuæ exhortationis adjiceres. Feci igitur, & diligentius institi, non aliter quam si scribenti assidue immineres, & tibi in silentio respondebam. Facio ecce quod jubes, hæc rerum ut arbitror summa est, quasi ornate, diligentiusque distinguere, vel vitæ brevitas, vel rerum impedimenta vetuerint, hoc tibi saltem nullus eripiet, hæc hactenus. De quæsitis autem tuis, ne nimis te hodie prægravarem, ei, de cujus manibus hanc accipies, explicui, viro utique doctissimo, tuique & propter te mei quoque amantissimo, cujus mihi valde devotio, & expectatus, & propositum placuere. Vale feliciter in Christo Jesu, per quem te obsecro & adjuro, ut quoties ejus frueris alloquio, mei habeas memoriam, nec de profundis ad Dominum, & ad te clamantem ex altissima tuæ contemplationis arce despicias.

LIII.

Confirmatio Privilegiorum Cartusiæ S. Joannis Januæ Paradisi in Terra Guillionisii, a Domina Joanna Ducissa Duratii Domus laudatæ fundatrice factorum, per illustrem filium ejus Ludovicum de Duratio ann. 1353. concessa.

Ad an. 1353.

Ludovicus de Duratio Illustribus Claræ memoriæ Dominis Joa: Ducibus, filiis, ac cæteris spectantibus Domna Joanna, Ducissa Duratii Junioris & aliarum neptum nostrarum. (1)

UNiversis præsentem litteram inspecturis, necnon Vicariis Tarantiæ, Guillionisii, & cæterarum aliarum Terrarum nostrarum, & spectabilis Domini Roberti Ducis Duratii carissimi filii nostri, tam præsentibus, quam futuris familiaribus, & vassallis nostris, salutem, & dilectionem sinceram.

In laudabilibus actis Progenitorum nostrorum vestigia libenti animo probanda imitatione persequimitur, sed illa ex mentis affectu promptius imitamur, quibus reverentiæ divinæ faventer prospicitur, & religionis cultui privilegialiter providetur? Sane præsentes noviter coram nobis Religiosi viri Fratres Januæ Paradisi Monasterii Cartusiensis olim constructi, & fundati per beatæ memoriæ Dominam Genitricem nostram in Terra Guillionisii devoti oratores nostri exposuerunt, quod Privilegia originalia dicto Monasterio indulta, per prædictam Dominam Matrem nostram tempore tiranpniæ, & Dominii Corradi Lupi, una cum pluribus bonis, & rebus eorum perdidisse queruntur. Verum quia quædam Copia unius ex dictis Privilegiis suprascripti tenoris in dicto Monasterio reperta apparet supplicarunt humiliter, ut tenorem dicti Privilegii roborare, & confirmare, ut expedit nostro sigillo pro cautela eorum, & ne prædicti Monasterii bona fraudibus occupentur, dictumque Monasterium subscriptis immunitatibus, & gratiis indultis ei per dictam Dominam Matrem nostram privetur, misericorditer dignaremur. Tenor dictæ copiæ, Agnes Ducissa Duratii, & Comitissa Gravinæ respondit in . . . . & sibi in Christo dilecto Domino Jacobo Venerabili Magnæ Priori Cartusiæ, & cæteris Prioribus in Generalem Capitulum congregatis, & aliis successive futuris salutem in Domino supernam. Inter cætera opera pietatis, quæ omnipotens Deus gratificare, & acceptare . . . , non modicum sibi placere confidimus cum pia loca, ac Sancta Monasteria conservantur, in quibus assistentibus suis idem Dominus pie colitur, & laudatur, per hujusmodi . . . , exempla, & delinquentium vita corrigitur, & devotorum corda validius inflammantur. Nos igitur ab ineunte pueritia sacri Ordinis vestri respersa fragratia, & odorifera opinione referta, semper Ordinem ipsum pia devotione gestavimus in intimis cordis nostri, volentes igitur ipsam devotionem ostendere per effectum, nuper fundari fecimus novam Domum supradicti Ordinis vestri, quam vocari volumus, Janua Paradisi, Terræ nostræ Guillionisii, in quadam vinea, quam emi fecimus, liberam, & exemptam, ab omni creditu, onere, & cæt. Burgensaticam, quæ quidem Vinea suos habet fines, habet vero a capite, his finibus, vineaque vifisera: videlicet Januensibus, & finibus Vineæ Angeli quondam Antonio a pede, & finibus vineæ Rogerii Magnifici Magistri, & ab alio latere, est finis Vineæ Guillionisii dicti

(1) Ex originali in Chartulario Domus S. Martini supra Neapolim.

dicti nominato Menaffeo. Igitur, quia non aliorumque rerum immoderata penuria spiritualium est impeditiva bonorum, plerumque etiam patitur interne silentium molestat merito, & perturbat, decrevimus supradictum novam Domum bonis temporalibus præmunire, ut his, qui pro tempore divinis obsequiis intererint, absque rei temporalis indigentia possint omnipotenti gratum, atque tranquillum reddere famulatum; Idcirco in perpetuum donamus in dotem supradictæ novæ Domus ac prædicto D. Adæ Aversa Priori S. Martini insup. Neap. ejusdem Ordinis ex speciali licentia, sibi commissa vobis a Domno Jacobo Priore Cartusiæ recipiendi hæc omnia nomine, & pro parte dictæ Domus Monasterii Januæ Paradisi, pro dotatione, ac pro vita Prioris, Monachorum, & personarum aliarum secundum morem, & statutum dicti Ordinis præsentium, & futurorum ibidem Domino obsequentium, supradicta bona omnia irrevocabiliter, & in perpetuum libera, & exempta, ab omni onere, redditu, cum intratibus suis, & cum omnibus juribus spectantibus ad eamdem, ad habendum supra omnia, & singula tenendum, & possidendum, utendum, atque fruendum, ad faciendum in eis, atque pro eis quicquid Prioribus, & subditis in dicto loco pro tempore fuerit, & visum fuerit expedire. In primis omnes census provenientes, & in perpetuum perventuros a villa nova S. Agnetis prope Neap. & excadentias Domorum dictæ Villæ novæ, necnon juspatronatus dictæ S. Agnetis, quatenus cum duabus unciis anno quolibet (hic describuntur permultæ aliæ donationes ac exemptiones) deinde sequitur; Nos igitur attendentes quod dicta Domina nostra Mater dictum Monasterium fundavit, & dotavit præscriptis, & majoribus gratiis, & immunitatibus fulciri illum, ut ibidem degentes ad divina . . . . vivere ibi commodis esse possent, nec præmissa privilegia a juribus tramicti discordare videns, licet de his omnibus accedit nostro consilio fuerit informatio facta harum serie, de nostra certa scientia, bailaivo, quorum nomine præmissa omnia, & singula, tam in præscripta copia contenta, quam coram nobis, subsequentia posita ratificamus, acceptamus, & cofirmamus, jubentes tam Priorem, & Fratres, eorumque ministros, famulos, & oblatos gaudere prædictis gratiis, immunitatibus, & favoribus, nec permittatis vexari, ac molestari, per bajulos, credentiarios cebullarios &c. inspectione earum pœnarum penes Priorem, & Fratres dicti Monasterii, remanentibus pro futura memoria, & cautela. In cujus rei registrum, hanc nostram literam ex . . . . fieri jussimus, & pendenti nostro sigillo muniri. Datum Guillionisii per Dominum Petrum &c. Neap. Militem Magnæ Regiæ, & Reginalis Curiæ Magnum Rationalem, Senescalcum Regium Reginalem, & nostrum consiliarium, & familiarem dilectum, Anno Domini 1353. die 18. Septembris septimæ Indictionis.

LIV.

De fundatione Cartusiæ Secus Gertrudis-Bergam, in Batavia excerpta, ex Petro Opmeero (1).

Ad an. 1353.

CArtusiam secus Gertrudis-Bergam in Batavia fundat anno salutiferi partus Virginei millesimo trecentesimo trigesimo primo Guilielmus Duuenuordius Eques, Dominus de Donghene, de Oister hout, ac præfectus ærarii Guilielmi Boni Comitis Hollandiæ. Ex Petri Opmeeri Martyrum Batavicorum Decade secunda, Libr. 4., & ejus universi Orbis Chronographico.

Est oppidum ad lacum, in quo se Rhenus Mosaque spargunt, Gallici quidem littoris, sed ditionis Hollandicæ: fanum sed Gertrudis idcirco volunt dictum, quod Pipinus Landius, primus Brabantiæ Dux, anno a Christo nato sexcentesimo quadragesimo septimo, moriens illud hæreditarium reliquerit Gertrudi filiae, quam ob

(1) Martyr. Batavicorum decad. 2, lib. iv. & ejusdem universi orbis Chronographico.

ob sanctimoniam vitæ Honorius III. Rom. Pontif. Divarum Catalogo inscripsit. Fuerat olim sane hoc oppidum, licet humile nunc videatur, omnino inclytum, antequam Australis Hollandiæ ager multo fortissimus rupto apud Wildeechtum aggere longe lateque fædum in modum demergeretur. Soliti quippe nostrates erant ibi advenientes Hannonios Principes, cum etiam Hollandiæ imperarent illi, honorifice excipere, atque in Hannoniam rursum recedentes illo usque comitari. Quamobrem Guillelmus Duuenuordius præfectus ærarii Guilielmi cognomento Boni, tertii nimirum ejus nominis Hollandiæ Principis, arcem eximiam ibidem exædificasse traditur, nec procul inde Monasterium quoque Cartusien. Religiosorum juxta ac conspicuum: unde cum & non multo post multa centeneria auri Angliæ (1) Regi in Gallia bellum gerenti commodati nomine numerasset, invidia nobilium apud Principem suum peculatus ad rationes cogitur. Sic Seneca apud Neronem similiter per invidiam accusatus: cum suggestum esset Neroni, hortorum amænitate, villarumque magnificentia Principis divitias superasse, adivit Neronem Seneca, inquit Tacitus, & Cæsarem his est alloquutus: *In hoc itinere vitæ senex, & levissimis quoque curis impar, cum opes meas ultra sustinere non possim, præsidium peto. Jube eas per Procuratores tuos administrari, in tuam fortunam recipi*. Ita nimirum ille aliorum beneficiis aggravatus, sic timere cœpit, ne obrueretur. Sic & hi, & fundatores eorum, populorum odiis obnoxii sunt: illi propter benefacta, hi propter passiva beneficia. Hinc illæ voces querentium, & dicentium: multa millia jugerum agri data passim ecclesiis, satius esse parcius, & parva dare, quia pauca & parva diuturna. Verum quid pro defensione sua Duuenuordius excogitarit ex Reynero Snoyo refert idem Opmeerus: *Ad constitutum*, inquit, *diem revertens, ingreditur amictus vestibus rusticis fascem clavium manu gestans. Minari Princeps cum primoribus suis, & rogare, quid sibi mos ille velit*. Reddam, inquit ipse, rationem novo more. Hanc arcem extruxi; tua, ait, o Princeps, est, & hæc clavis ei inservit, cape igitur. Illam quoque ædificavi, & hanc cape clavem ergo. Tantum hic, tantum illic argenti est, omne tuum est. Hæc itaque mea ratio est: quando aliter, ob aures tuas ab æmulis occlusas, dari non licet. Cum hoc amistu primum ad te accessi: cum hoc eodem a te discedo: Vale. Erubuere, his auditis proceres criminationis conscii jussitque optimus Princeps, uti Præfectus fuerat ærarii, maneret perpetuus. Hic in uxorem duxit Helwigam Zueri Domini Vianensis filiam, illaque quum ingressura lectum ingemisceret cum lacrymis; sciscitareturque ille causam, nec desistit percontando; donec illa eloqueretur; grave & indignum sibi videri ministro patris (inservierat enim aliquot annis Zuero Duuenuordius) nuptiali sociari thoro. Tum ille lecto exiliens: Numquam hoc tibi, inquit eveniet. Nec umquam postea, quamvis puellam dicti pænituerit, adduci potuit, ut cum ipsa communem ingrederetur thorum; vitam quodammodo cælibem agens. Hæc a nobis diffusius paullo commemorata sunt, quod sciamus hæreticos injustos Domus, & fundi invasores fundationes exagitare, & fundatores traducere, quasi depeculatores ærarii communis. Excisa est hæc amplissima Cartusia, sic & cæteræ eodem æstu, & torrente bellorum.

Post excidium Domus hujus, Conventus primo Bredæ substitit, sed cum nec ibi se stabilire posset, omnes in diversa profugi discesserunt. Prior Uromerius ad messem Evangelicam conversus aliquot annis, Curionem egit in *Etten*.

Ceteri filii dispersorum (quorum ultimus Cornelius Jansonius Domus hujus heres, & professus, usque ad annum Christianæ salutis sexcentesimum vigesimum tertium supra millesimum superfuit) pensionem annuam (quod merito mereris) ab Ordinibus Bataviæ perceperunt, hac misericordia etiam eorum judicio digni habiti.

Præerat huic Cartusiæ an. 1521. Rev. Pater Guilielmus Bibaucius, regebatque domum hanc, & provinciam totam, magna cum dexteritate stabilis, & immobilis in virtute sua, & abundans in opere Domini semper; spargens ubique semina Verbi, & sancti consilii, cujus vox viva, licet esset efficax, numquam tamen

(1) Eduardo III. scilicet.

tamen efficacior mortuis ejus litteris, quæ hodieque adhuc extant, & satis loquuntur, quam profundi pectoris fuerit. Cum igitur sub tanto Visitatore floreret Domus hæc & Provincia, accidit ut Reverendissimus Pater Franciscus de Puteo Generalis Ordinis in fata concederet, tuncque votis omnium, in locum ejus subrogandus, hic dignissimus Pater eligitur. Mox ergo missi ex Cartusia Majori tres expediti cursores, qui litteras nuntias electionis ipsi deferrent. Et illi summis itineribus profecti veniunt Gertrudis Bergam, & inde ad Cartusiam. Cui cum tradidissent litteras, anxius & sollicitus ille primum pro onore, deinde & pro itinere, quod latrociniis, & bellis infame erat, cum Patre Fassoro Grandensi Priore, qui primam Philippi I. Regis Castellæ formaverat ætatem, profectus est Aldenardum, ubi tunc filius ejus Carolus V. agebat: Cui denuntiat electionem de se factam, rogatque an assensum electioni præbere, & an illuc proficisci pateretur, quippe in hostile solum, nam bellum tunc inter Carolum, & Franciscum Regem erat, & Henricus Angliæ Rex oppugnabat Tornacum. Et fuit concessum. Adsumtis igitur duobus viæ comitibus cum tribus illis profectus abiit, haud per Burgundiam, sed per Germaniam, ne ubique periculum incurreret, quo discedente magnum domui huic, & Provinciæ toti momentum decessit, & quidem successerunt ei multi in regimine, sed longo sub eo intervallo relicti.

De eadem Domo ex Auberto Myreo (1).

Domus Montis S. Gertrudis, apud ejusdem nominis oppidum in Hollandiæ, & Brabantiæ confinibus situm, conditorem agnoscit Guilielmum Duvevordium, nobilissima apud Batavos familia natum, & Osterhouti Dominum. Floruit is an. XI. 1353. (2), fuitque in magna apud Belgarum Principes gratia. Idem, cum liberis careret, opes suas in alterius insuper Monasterii ædificationem piissime impendit, quod est Monialium Ordinis S. Claræ, olim extra muros urbis Bruxellensis, nunc intra muros situm, eo ipso loco quo Fratres Hieronymiani, patrum memoria, Cœnobium, & Gymnasium habuerunt. Cæterum Duvevordius in veteri isto S. Claræ Monasterio extra muros urbis, honorifice conditus fuit, cujus tumulum una cum Monasterio, civilia apud nos bella exciderunt.

---

(1) De orig. Cartusiar. Belgii apud Theodorum Petrej. Append. ad Biblioth. Cartusian.

(2) In Chronic, Belgii ejusdem Miræi legitur an. 1338.

LV.

Charta Ludovici Regis, & Joannæ Reginæ Neapolis, pro Domo S. Martini supra Neapolim nuncupata (1).

Ad an. 1354.

Ludovicus, & Joanna Dei gratia, Rex, & Regina Jerusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, ac Forcalquerii, ac Pedimontis Comites.

Universis præsentes literas inspecturis, tam præsentibus, quam futuris.

ERga sacras ædes, & venerabiles Dei Domos quodam debito piæ considerationis afficimur; sed erga illas, quæ opus manus Regiæ Domus nostræ censentur, instinctu speciali cujusdam prærogativæ movemur, ut in posterum super earum bonis, & juribus, dispendia cujusvis hæsitationis non sentiant: Quinimo pro cautelæ plenitudine, quæ bene gestis præstare semper consuevit ad robur validiori stabilitate persistant. Sane Nos Regina dum administratione Regni solæ, & in solidum fungeremur, Venerabili Monasterio S. Martini de Monte S. Erasmi prope Neapolim Ordinis Cartusiensis claræ memoriæ Illustris Domini Caroli Ducis Calabriæ Reverendi Domini Genitoris nostri Regii pia dispositione constructo, & congrua largitione dotato, Privilegium nostrum concessimus continentiæ sequentis; Joanna Dei gratia Regina Jerusalem, & Siciliæ &c. Lætamur in intimis progenitorum nostrorum vestigiis inhærentes &c. Datum Neapoli per manus Venerabilis Patris Rogerii Salernitani Archiepiscopi Logotetæ, & Protonotarii Regni Siciliæ Anno Domini 1347. die XV. Jul. XV. Indict. Regnorum V. &c. Cupientes igitur præfatum Monasterium nostra singulari veneratione dignum, & præcipuis Majestatis nostræ favoribus confovendum, in præmissis, & singulis suis bonis, & juribus, quæ signanter ad ipsum, ex præfatæ Regiæ Domus nostræ, seu præfatorum Prædecessorum nostrorum largitionis gratia & dono munificentiæ provenerunt, nostræ simul, & communiter ratificationis, & confirmationis munimine gavisurum, ad abundantioris quidem cautelæ suffragium, & ad tollendum cujuscumque obliquæ forsitan hæsitationis anfractum, præfata omnia, & singula, in præscripto nostro Reginali Privilegio contenta; de quibus habere voluimus, & habuimus de verbo ad verbum expressam notitiam, & conscientiam specialem, accepta, grata, & rata gerentes ea, prout ejusdem præscripti nostri Reginalis Privilegii series explicat in exuberantis cautelæ plenitudinem, quamvis alias opportuna efficacia vigeant de dicta certa nostra scientia, tenore præsentium approbamus, ratificamus, roboramus, & auctoritatis nostræ præsidio confirmamus: Ita quod hujusmodi nostra approbatio, ratificatio, roboratio, & confirmatio eidem Monasterio perpetuis temporibus sint incommutabiliter stabiles, & absque alterius interpretationis judicio, cum omnimoda firmitate reales; Supplentes ex nunc prout ex tunc, & ex tunc prout ex nunc omnem, & quemcumque defectum, juris, & facti, vel consuetudinis, quæ aliquo forsan sensu prætendi posset, seu quomodolibet allegari; taliter quod in omnem eventum, secundum hujusmodi firmæ nostræ intentionis propositum nequeat ipsum Monasterium subire propterea vexationis alicujus tædia, vel cujusquum alterius obliquati sensus opinione nociva. Quinimmo in aliquibus successive forsitan declarationibus, si quæ interdum humanæ exquirerentur industriæ, in humaniorem partem, ad favorem, & commodum dicti Monasterii præponderet quæque sententia, quam profecto inten-

(1) Ex originali in Archivo laudatæ Cartusiæ existente.

tendimus, alterius justitia notabiliter non offensa. In cujus rei testimonium præsentes literas exinde fieri, & pendentibus Majestatis nostræ sigillis jussimus communiri. Datum Salerni per Sergium Domini Ursonis de Neapoli militem juris Civilis professorem, Magnæ Curiæ nostræ Magistrum Rationalem Viceprotonotarium Regni Siciliæ. Anno Domini 1354. Die 22. Septembris VIII. Indictionis Regnorum nostri Regis Anno VII. Nostri vero Reginæ an. XII.

LVI.

Bulla Innocentii Papæ VI. (1) pro Cartusiensibus. Concedit, quod tempore Interdicti Generalis, Conversi, familiares, & alii sæculares, infra septa Monasterii manentes possint interesse divinis, dummodo non sint in causa Interdicti.

Ad an. 1355.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei: Dilectis Filiis Cartusiensibus Gratianopolitanæ Diœcesis, & universis Monasteriorum per Priores solitorum gubernari, & etiam Prioratuum Ordinis Cartusiensis Prioribus, eorumque Conventibus, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

DEvotionis vestræ sinceritas promeretur, ut votis vestris, in his præsertim, quæ animarum salutem respiciunt, quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Nos itaque Venerabilis Fratris nostri Talayrandi Episcopi Albanensis, ac vestris supplicationibus inclinati, vobis auctoritate præsentium indulgemus, ut quotiens tempore generalis interdicti, januis clausis, excommunicatis, & interdictis exclusis, non pulsatis campanis, & voce submissa, missas, & alia divina officia vos celebrare, seu celebrari facere canonice contigerit, conversi vestri Ordinis, necnon familiares vestri, & etiam alii sæculares, qui intra septa Monasteriorum, & Prioratuum vestrorum habitant, & pro tempore habitabunt, una vobiscum, missis, & officiis hujusmodi interesse possint, dummodo ipsi non dederint causam interdicto, nec eis contingat specialiter interdici. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotens Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avenione II. Kal. Martii (2) Pontificatus nostri anno III.

(1) Original. extat in Chartulario Gratianopolitanæ Domus signat. per num. 47. vide apud Reischium fol. 24. libell. Privileg. Ord. Cartus.
(2) Scilicet die 26. Febr. an. 1355.

Suc-

LVII.

Successio Progenitorum Nicolai de Cantilupo, Domus Bellæ-Vallis in Agro Nottingamensi Fundatoris (1).

An. 1355.

REgnante Willielmo Rege, & Duce Normanniæ, erat quidam miles nomine Gilber-Gaunt, qui plures Terras, & tenimenta in diversis partibus Angliæ in dominium habebat. Iste in Comitatu Derbiæ in Sikeston parva Rolme, & Stannton sex carucatas Terræ, & sex bovatas Terræ tenebat ad Geldam &c. Dictus vero Gilbertus tempore Henrici Regis filii dicti Willielmi conquestoris, dedit prædictum dominium de Sikeston cum hamelettis cuidam militi nomine Roberto de Muskam Senescalco suo. Modo dictum Dominium tenetur in Capite de Domino Joanne de Bellomonte per prædictum Servum. Dominus vero Robertus habuit quemdam Hugonem filium, & hæredem, qui tenebat prædictum Dominium de Reston cum pertinentiis suis. De ipso Hugone descendit dictum Dominium cuidam Roberto filio, & hæredi dicti Hugonis. De ipso Roberto descendit jus, & dominium de Sikeston cum pertinentiis, cuidam Roberto, ut filio, & hæredi. Iste Robertus feudavit quemdam militem nomine Roberto le Vabastut in manerium shipley tenendum, & habendum dicto Roberto, & hæredibus suis; de prædicto Roberto per servitium militare, & per alia plura servitia, ut in Rotulo Curiæ de Sikeston invenitur: De ipso Roberto Muskam, quia obiit sine hærede descendit, jus cuidam Hugoni Fratri ejus, & hæredi, & de ipso Hugone, descendit jus cuidam Isabellæ ut filiæ, & hæredi, & de ipsa Isabella descendit jus cuidam Agnetæ Muskam, quæ desponsata erat cuidam Militi nomine Radulpho domino de Gueseley, & Selleston. De prædicto Radulpho descendit jus cuidam Hugoni, ut Filio, & hæredi, qui Hugo cognominabatur, Hugo filius Radulphi. De prædicto Hugone, quia obiit sine hærede, descendit jus partis suæ dictæ Eustachiæ sorori suæ, quam Eustachiam desponsavit quidam Miles, nomine Nicolaus de Cantilupo de Comitatu Hertford, & postea Willielmus Roos desponsavit prædictam Eustachiam. E post Eustachiam descendit jus cuidam Willielmo de Cantilupo, ut filio, et hæredi dictæ Eustachiæ. De prædicto Willielmo descendit jus cuidam Nicolao de Cantilupo, ut filio, et hæredi, qui obiit anno Domini MCCCLV.

(1) Ex Monastico Anglican.

I. Pri-

LVIII.

I. Privilegium Friderici Regis II. pro fundatione Cartusiæ Sanctæ Mariæ de Nova Luce Diœcesis Cathaniensis in Regno Siciliæ.

Ad an. 1355.

FRidericus &c. Præsentis Privilegji serie, notum fieri volumus universis, tam præsentibus, quam futuris, quod præsens in conspectu majestatis nostræ Nobilis Artalis de Alagona Comes Mistrettæ, & Regni Siciliæ Magister, Justitiarius, consanguineus, familiaris, & fidelis noster dilectus, tamquam præcipuus constructor, atque protector Conventus, Prioratus Monasterii S. Mariæ de nova Luce Ordinis Cartusiensis Diœcesis Cathaniensis obtulit, & præsentavit Curiæ nostræ quoddam Privilegium sub nostris consuetis titulo, & sigillo pendenti sequentis tenoris: Fridericus Dei gratia Rex Siciliæ, & Athenarum, & Neopatriæ Dux, præsentis Privilegii serie notum fieri volumus, universis tam præsentibus, quam futuris &c. Quod olim de mense Septembris oct. Indict. instantis ad supplicationem humilem Nobilis Artalis de Alagona Comitat. Mistrettæ Domni Magistri justitiarii consanguinei, Consiliarii, familiaris, & fidelis nostri dilecti factam nostro culmini &c.

Et tam pro se quam pro parte Prioris, et Monachorum Monasterii Ordinis Cartusien. unius integri Conventus quod sub vocabulo S. Mariæ de nova Luce in Territorio dictæ Civitatis Cathaniæ per dictum nobilem de novo fundatur, quoddam aliud præsentavit Privilegium sub nostris Titulo, & sigillo pendenti certas immunitates, & gratias continens factum extitit continentiæ sequentis: Fridericus Dei gratia Rex Siciliæ, & Athenarum, et Neopatriæ Dux, si Regiæ dignitati est congruum, Religiosas Ecclesias, catholicosque conventus sub divino nomine, & Domini nostri Jesu Christi fide fundatos ampliare continuo largitionibus gratiarum, multo magis est debitum Monasteriis divino cultui dedicatis, quæ Dei inspiratione de nostrorum fidelium facultate de novo devotis operibus construuntur Regii brachii porrigere dexteram adjutricem: præsentis itaque privilegii serie universis volumus esse notum, quod nobilis Artalis de Alagona Domnus Justitiarius Magister, consanguineus, consiliarius, familiaris, & fidelis noster præsens nuper coram Majestatis nostræ conspectu, tam pro se, quam pro parte Prioris, et Monachorum Monasterii Ordinis Cartusiensis unius integri Conventus, quod sub vocabulo S. Mariæ de nova Luce in Territorio Civitatis Cathaniæ per prædictum Nobilem de novo fundatur humiliter supplicatum, ut eidem Monasterio notabili Ordine de novo surgenti, Privilegia, immunitates, & gratias, quæ communiter per illustres Principes bonæ memoriæ prædecessores nostros solent, ut plurimum esse concessa & clementer indulta, gratiose conferre, & benigniter indulgere nostra serenitas dignaretur, qua supplicatione ob reverentiam Divini Numinis exaudita eidem Monasterio omnes exemptiones, immunitates, & gratias, ac omnes libertates, & Privilegia vetera, quæ de communi consuetudine Regni nostri, nostrorumque, ut præmittitur Prædecessorum Monesteriis hujusmodi, seu conventibus Monachorum concedi, & gratiose conferri, et extitit consuetum, maxime gratias, et immunitates singulas Monasteriis, & Conventibus S. Mariæ de Licodia Sanctissimorum Leonis, et Marci hactenus ex nostra et supradictorum Prædecessorum, libertate donatas de mera gratia munificentia regia et munere speciali eidem Monasterio Ordinis Cartusiensis, et gratiarum cumulum, et præmium nostræ Majestatis insigne, una simul, et pariter duximus concedendas volentes, et universis officialibus Curiæ nostræ præsentibus, et futuris mandantes expresse, quod prædicta Privilegia et immunitates, eidem Monasterio, ut præmittitur super collata in omnibus studeant observare, nullique sit licitum sub quovis prætextu, occasione, vel causa contra præsentis concessionis nostræ continentiam aliquid attentare, in cujus rei testimonium præsens Pri-

vilegium exinde fieri fecimus, nostri pendentis sigilli muniminе roboratum. Datum Messanæ per Nobilem Henricum Rubeum de Messana Comitem Aydoni dicti Regni nostri Cancellarium, consiliarium, familiarem, et fidelem nostrum Anno Domini Incarnationis MCCCLV. primo Septembris octavæ indictionis.

LIX.

Ex Charta Capituli Generalis an. 1356. sub Innocentio VI. quæ reperitur in Cartusia Padulæ in pergameno forma oblonga An. Dom. MCCCLVII. nono Februarii erit Septuagesima.

Ad an. 1355.

Undecimo Kalendas Junii obiit R. Pater Domnus Umbertus Dalphinus Viennensis Patriarcha Alexandrinus, & Archipresbyter Remensis, qui habet Monachatum cum Psalterio per totum ordinem (22. Maji 1355.) Pridie nonas Martii obiit Domnus Phastredus Monachus Cartusianus, qui habet Monachatum cum Psalterio per totum Ordinem. Obiit Reverendus Pater Domnus Nornaldus Card. apamiar, qui habet Tricenarium. Obiit Alianora Ducissa Geltriæ quæ habet Tricenarium. Obiit Dominus Egidius Vicarius Bellæ vallis, qui habet Tricenarium in Anglia. Obiit D. Delphinus Viennensis habens Tricenarium. X. Kalendas Julii obiit nobilis, & potens D. Nicolaus de Cantalupo Miles Fundator Dominus Bellæ Vallis in Anglia habens M. sine Psalterio. Obiit D. Nicolaus de Baliolo Burgeniprensis habens Tricenarium. Obiit D. Martinus Prior quondam Cartusiæ Divæ Mariæ habens Tricenarium. Pro una Persona, quæ misit Elemosinam Capitulo Generali, quilibet literatus Ordinis dicat unam literam. Pro Episcopo Florentino Benefactori & Promotori nostri Ordinis in Curia Romana conceditur Missa de B. Maria in quolibet D. Ord. erat hoc Anno Franciscus de Tuderto promotus ad Cardinalatum 13. Decembris. Item pro Beatissimo in Christo Patre, & Domino nostro Innocentio fiat in qualibet Domo Ordinis unum Tricenarium de Spiritu Sancto, quia multum benemeritus & misit pro expensis Capituli centum Florenos. Item pro D. Petro de Treveri Sacerdote, qui misit Capitulo Generali 131. Floren. pro expensis fiat unum Tricenum de Spiritu Sancto. Item pro Reverendis. Protectore nostro, & Domino Cardinali Petrogoricensi part. promotore negotiorum nostri Ordinis fiat unum Tricenum de Spiritu Sancto. Hospites, de quibus nihil est ordinatum, remaneant in domibus, in quibus sunt usque ad proximum Capitulum. Omnibus Domibus ad præsens orbatis Prioribus conceditur licentia vocandi duos Priores de vicinioribus, & discretioribus, pro suis electionibus confirmandis, & si contingat eligi aliquem Priorem tamquam Monachum, Domus ubi eligetur illi de dicta Domo habeant eamdem Potestatem. Concessum est domibus Ordinis, quod urgente periculo guerrarum possint se transferre ad loca secura, ubi remaneant, & stent honeste, & redeant cessante timore. Priori Trisulti non fit misericordia, & ejus excusatio admittitur. Priori Januæ Paradisi non fit misericordia, & dispensatio disciplinæ duorum suorum Monachorum committitur Priori S. Martini prope Neapolim. Priori S. Laurentii prope Florentum noti fit misericordia, & injungitur ei quod inducat Dom. Fundatorem ne in illo loco faciat Palatium, ne locus Ordinis in futurum per illud Palatium recipiat oppressiones, vel perturbationes. Caveant Priores ne faciant sibi singularia, nec aliis ministrent de cætero. Cuilibec Priori, & Vicario Monialium conceduntur. Ut uniformitas in habitu observetur volumus quod de cætero Caputio Cucullarum sint unius frusti, ut non habeant futuram aliquam retro, & sint plana super Caput quadrata, & alta communiter Convenienter secundum altitudinem capitis singulariter juxta modum, & formam Cartusiæ, & exemplum traditum plurimis Prioribus deferendum ad Domos suas, & trasmittendum ad alias de suis Provinciis quorum Priores ad

præ-

præfens Capitulum non venerunt, & hoc idem intelligendum, & fieri volumus de Caputiis Converforum, & Caputia Capparum tam Priorum, quam aliorum menfuram trium palmorum cum dimidio ad plus in longitudine, & duorum cum dimidio in latitudine non excedant, & jam facta ftatim ad dictam formam, & menfuram, ut commodius poterit redigantur. Item volumus quod manticæ five maletæ, quas retro fe fuper equitaturam portare debent Priores, & aliæ perfonæ Ordinis cum equitant, equos portabunt, qui cum eis equitabunt contineant ad minus in longitudine tres palmos ad plus, & ad plus 4. cum dimidio, & altitudinem ad minus duorum palmorum cum dimidio funt contenti & hoc an. Pafchæ erit 24. Aprilis Cap. 23. Maii Corp. Chrifti 13. Junii.

LX.

Innocentii Papæ VI. (1) pro Cartufienfibus.

Ad an. 1356.

Quod tempore Interdicti poffint familiaribus, & aliis intra Septa, Ecclefiaftica Sacramenta miniftrare, & fepulturam, fine pulfatione campanæ, falvo jure alieno.

Innocentius Epifcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Cartufienfibus Gratianopolitanæ Diœcefis, & univerfis aliorum Monafteriorum per Priorem folitorum gubernari, ac Prioratuum Ordinis Cartufienfis, Prioribus eorumque Conventibus, Salutem, & Apoftolicam Benedictionem.

Religionis, in qua relictis feculi vanitatibus Domino defervitis, favor expofuit, veftræque devotionis merita promerentur, ut petitiones veftras, quantum cum Deo poffumus, ad exauditionis gratiam admittamus. Olim fiquidem vobis per noftras literas duximus indulgendum, ut quoties tempore Generalis Interdicti, januis claufis, excommunicatis, & interdictis exclufis, non pulfatis campanis, & voce fubmiffa, Miffas, & alia Divina Officia, vos celebrare, feu facere celebrari canonice contigerit, Converfi veftri Ordinis, necnon familiares veftri, & etiam alii feculares, qui intra fepta Monafteriorum, & Prioratuum veftrorum tunc habitabant, & pro tempore habitarent, una vobifcum, Miffis, & Officiis hujufmodi intereffe valerent, prout in dictis literis plenius continetur. Nos igitur volentes vos ampliori profequi gratia, & favore, veftris etiam hac parte fupplicationibus inclinati, ut hujufmodi Interdicti tempore, præfati Converfi, familiares, & feculares, qui intra fepta dictorum Monafteriorum, & Prioratuum, ut præmittitur habitant, & habitabunt pro tempore, a vobis, Filii Priores, feu ab aliis perfonis veftri Ordinis ad hoc per vos Priores, & Conventus in dictis Monafteriis & Prioratibus, ac Ecclefiis veftris deputandis, Ecclefiaftica Sacramenta recipere poffint, vofque, & dictæ perfonæ, ipfis Converfis, familiaribus, & fecularibus Sacramenta hujufmodi miniftrare, ac vos Priores, & Conventus ipforum Converforum, familiarium, & fecularium corpora, fi hujufmodi tempore de hac luce migraverint, ad Ecclefiafticam fepulturam in veftris cimiteriis, cum filentio tamen, & fine campanarum pulfatione, recipere, & admittere valeatis: Dummodo ipfi Converfi, familiares, & feculares caufam non dederint interdicto; nec id eis contingat fpecialiter interdici. Quibufcumque conftitutionibus Apoftolicis, & aliis contrariis nequaquam obftantibus, a jure Parochialis Ecclefiæ, & cujufcumque alterius in omnibus femper falvo, vobis auctoritate Apoftolica tenore præfentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum &c. Datum Avenione V. Kal. Novembris Pontif. noftri anno IV.

Origo

(1) Ex originali in Cartuf. Majori exiften. refert Reifchius libell. Privileg. Ordinis Cartufien. pag. 24.

LXI.

Origo Cartusiæ Omnium Apostolorum apud Leodicum, fundatæ ann. 1357. ab Engelberto a Marka Principe, & Præsule Leodicensi. Ex Arnoldo Rayssio (1).

Ad ann. 1357.

DE Domo XII. Apostolorum consequenter dicturus, præmittendum putavi, quo loco sita sit, quive fuerint primitivi Montis hujus incolæ. Sita est in Monte Cornelio, qui imminet Leodico, in quo & veteres Chartæ meminerunt S. Aubertum olim arcem ædificasse, & habitasse. Succedentibus autem annis, varios habuit hic mons incolas: ac primo Religiosos, ut quibusdam probabile fit, nigri Ordinis, deinde & Cistercienses Moniales; necnon & Præmonstratenses ab Alberone Pontifice & Principe Leodicensi fundatos; de quo Chronicon Belgicum hæc habet: *Iste Albero ædificavit Monasterium in Castello Cornelii Montis Ordinis Præmonstratensis. Sed* (ut prosequitur Joannes Hocsemius) *Monachi illi gravati hospitibus, & militibus Ducis Limburgensis, locum in manibus Episcopi reliquerunt, & ad Civitatem se transtulerunt, ubi modo sunt.* Episcopus vero locum in castrum commutavit circa annum 1288. Accidit autem aliquanto post tempore, ut Joannes de Brabantia Civis, & Scabinus Leodicensis illiberis cum esset, & dives, ac inclytus valde, testamento bona sua relinqueret Abbati, Conventuique Monasterii S. Jacobi in Insula Leodici, sed sub onore, quod ipsis incongruum visum est. Ideo sicut et prædecedentes, ita et ii legata resignaverunt in manibus Episcopi, circa annum 1345. Deprehensum est autem in scriniis Testatoris, eum in votis aliquando habuisse Domum Ordinis Cartusiensis fundare: cui rei fidem faciebat scriptum authographum ejus manu exaratum. Quod cum percrebuisset, et ad aures Engelberti Præsulis a Marka pervenisset, is ex mente fundatoris se facere ratus, omnia legata in dotem, et fundationem Cartusiæ convertit, arcemque suam Corneliam, cum omnibus ædificiis, & appendicibus de consensu Capituli sui consignat Ordini Cartusiensi ad Dei gloriam, & honorem, nec non Beatæ Virginis Mariæ, XIIque Apostolorum peculiarium loci patronorum, cujus etiam auspiciis Cartusia mox ædificari cœpit circa annum 1357. & ejusdem procuratione per Hellsarium Cartusiæ majoris Priorem, ceterosque diffinitores incorporata est Ordini dos hæc, etsi sufficiens videri poterat, auxerunt tamen eum Helmicus de Moylant Canonicus Leodicensis Præpositus S. Bartholomæi, gente Alemanus secundarius fundator, qui Cartusienses, omnium bonorum suorum heredes ex asse scripsit: Et Domina Catharina de Hemalia, de quibus operæ pretium fuerit, unum, atque alterum memoratu dignum verbum hic breviter dicere. Primus igitur ille priusquam honorem suum deponeret, jussit accersiri Cartusiæ Priorem, Curatoresque funeris sui, quibus cum quæ voluit indulsisset, & insinuasset, jussit ad mensuram corporis sui, sarcophagum construi, flentibus cunctis, qui aderant, & forte memoria repetentibus illud Poetæ hic verum esse:

. . . . . *Mors sola fatetur*
Quantula sint hominum corpuscula . . . .

Tunc rursus ad pollinctores ille: Sunt, inquit, in superioribus Domus ceræ pondo sexdecim, afferte huc ad me, & fiant funalia ex ea quatuor, ut ardeant in aula mea, circa feretrum meum, reliqua quatuor ad Cartusiam deferte; ad Priorem autem conversus: Ite nunc, ait, et sepulchrum meum instaurate juxta mei Fratris tumbam extra Odejum. His dictis, post multa pietatis argumenta, verbaque novissi-

(1) Lib. de originib. Cartusiar. Belgicar. fol. 82. & seqq.

vissima, manum elevans cunctis valefecit adstantibus, et exsolvit quod debuit, verus imitator S. Joannis Elemosynarii, qui sibi in ambonibus extanti, diebus præcipue solemnioribus, a Diacono suo suggeri voce elata voluit, ut sepulchrum suum, quod adhuc imperfectum erat, juberet perfici.

Alia, et hæc, una de multis face nuptiali digna (ut ait ille) Domina Catharina de Hemalia, Conjux quam Magistri Rewardi de Ponte Consulis Leodicensis, et ipsa filia viri Consularis sex cellas fundavit, et dotavit. De quo etiam memorabile fertur illud, quod cum impetrasset licentiam perpetuam ingrediendi hanc Ecclesiam post obitum viri sui, coram summa ara, votum continentiæ Deo vovit, unde et post obitum suum, in eodem loco, sepulta est, in quo votum emiserat. Alii præterea Benefactores, multa Domui huic contulerunt, quos recensere longum esset. Tam magnis aucta successibus Domus hæc, quæ sub se mortalia cuncta despectabat, sicut illa fere, quæ de septem totum circumspicit orbem

Montibus; Imperii Roma, Deumque locus.

videbatur suo pondere tuta satis, nisi quod, sicut olim, ita hodieque in præcipiti dubioque nimis excelsa locantur, ut ait Seneca Tragoedus. Et forte nihil tale suspectum habere potuit, si tot beneficiis aucta non fuisset. Pulchrum quidem, & divinæ beneficentiæ comparandum est omne beneficium mortalium, sed sæpe species est læsura fruentes. Quod exemplo patuit in hac amplæ dotationis filia, quæ in suam perniciem tantum habuit splendoris, ut fieret suis exitiosa, Civibus, & Civitati mortifera, laborans magnitudine sua. Quod nimis experta est an. 1487. quando nimirum Everardus a Marna, collecta multitudine fortium, volens expugnare Civitatem, castra posuit in ea, perque dies quindecim obsidionis, quibus in ea hæsit, exercitus ejus velut locusta, et bruchus depastus est eam: sub cujus ingressum Ecclesia prima nocte conflagravit, & quidquid in ea conditum, congestunque fuit, in cineres abiit. Neque hic malorum finis, sed illo recedente, residuum locustæ comedit eruca, Civitas nempe tota. Siquidem oppidani soluta obsidione, concitati ascendunt in Cartusiam, & exteriores muros solo tenus evertunt, mox & octo Cellas, demolituri funditus reliquas, nisi PP. Visitatorum precibus flexus Præsul, ut cessarent præcepisset. Tuncque cessatum est. Conventus exinde divisus per Provinciam, abfuit annis aliquot, donec restauretur Domus, quæ sub Rectore relicta, per Generale Capitulum commendata est ei his verbis: Monemus Rectorem Leodicensem, ut sollicitus sit pro restauratione ejusdem Domus, tam lamentabiliter destructæ. Porro successu temporis restaurata sunt in solidum omnia, & nunc cultus hujus Cartusiæ redit antiquus, imo superat multis partibus lamentationes illas primas, audetque nunc dicere, quod Socrates olim: Si res mihi meæ non sufficiunt, atque Ego ipsis sufficio, & sic etiam ipsæ mihi. Certe Templum, quod nunc marmore, & lapide jaspide sternitur, augustius est, quam ut a nobis describi possit.

De eadem Cartusia ex Petro Dorlando in Chron. Lib. VI. Cap. XXX.

EST Domus celeberrima Ordinis nostri, non longe a Leodio Civitate admodum illustri sita: quam olim Præmonstratensium Ordinis Fratres sueti erant incolere. Hunc locum cum Præsul quidam Leodiensis ob res bellicas vehementer ambiret, egit multo conamine ut præfatos Fratres ad alium in Civitate locum traduceret & hunc locum constructa fortissima arce suis usibus manciparet. Dehinc temporis progressu alio quodam Episcopo largiente non sine divino nutu hoc castrum Cartusiensibus adsignatum est. Idque tali oraculo præeunte. Adolescens quidam illustris vitæ, & qui apud plurimos in pretio habebatur, vidit in visu manifeste candididissimos viros hoc in loco constitutos, facto agmine Ecclesiam ingredi, & unum post alium, campanam, quæ in medio Chori dependebat, pulsantes attingere, seque unum esse ex compulsantibus. Hac revelatione Præsul commotus, & inflammatus, locum ipsum usibus Cartusiensium Fratrum delegavit, structa illic primum Ecclesia cum paucissimis Cellulis, & Officinis. Dehinc ipse cum sacro Collegio, missis nuntiis supplicant nostro Capitulo Generali, ut Fratrum aliquantum numerum istuc transmittere dignaretur. Mittitur

ergo Prior, & Monachi quinque, sed agente incuria, & negligentia Præsulis, & Prælatorum ad magnam rerum omnium penuriam se convocatos inveniunt, toto animo in loca, unde venerant, remeare cupientes. Sed Dominus Deus locum hunc sua promovere gratia parabat, & sublimem, ac præclarum (sicuti nunc est) reddere, immisit in cor unius nobilissimi viri, qui Canonicum Leodii in majori Ecclesia agebat, cui & divitiæ plurimum abundabant, ut servis suis penuriam grandem patientibus, & provisor liberalis, promotorque, ac consortor exsisteret. Hujus itaque auxilio freti, & in necessitatibus suis apprime adjuti, & consolati, incipiunt Fratres ardentius divinis insistere, & se ad Ordinis instituta componere; Et incorporata per Ordinem Domo, Clericos, & Laicos ad suum consortium, habitumque evocare. Ad quos omnium primus accurrit adolescens, quem Deus nuper cælesti visione donaverat, & pulsantes Fratres in spiritu viderat. Hic devote receptus, etiam devotius conversatus est. Cumque crebro, ut moris est, campanam ipse pulsaret, visionis suæ memor, Domino alacri spiritu serviebat.

LXII.

De primordiis Cartusiæ Leodiensis in Monte Cornelio (1).

Anno 1357.

Obertus Leodiensis Episcopus locum Cornelii Montis liberum declarat, ipsius Oratorio in honorem XII. Apostolorum dedicato, ac FF. Præmonstratensibus tradito an. 1116., ex quo postmodum migrarunt in locum Belli-reditus.

IN nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis. Notum sit omnibus tam posteris, quam præsentibus, quia Dominus Obertus Leodiensis Episcopus, postquam totum Montem Cornelium ita liberum fecit, ut quicumque Fratrum, abjectis negotiis sæcularibus Deo militaturus deinceps illi præesse debuerit, tantummodo a manu Leodiensis Pontificis donum accipiat.

Postea Oratorium SS. Apostolorum in eo dedicavit, qui etiam pro salute animæ suæ constituit de suo Thelonio singulis annis solvendos XX. solidos, ad usus Fratrum Deo, Sanctisque ibidem servientium, & V. solidos ad nocturnum luminare.

Quod ut salutiferum piæ imitationis exemplum tam suis successoribus, quam ceteris Dei cultoribus fieret, literis annotavimus; & ut ratum, inviolatumque permaneret, præsenti sigillo ejusdem Præsulis muniri fecimus.

Actum est hoc anno ab Incarnatione Domini MCXVI. Indictione IX. Regnante Henrico IV. sub testimonio eorum, quorum nomina subscripta sunt.

Fridericus, Præpositus de S. Lamberto. Henricus, Decanus; & Archidiaconi, Andreas, Henricus, Alexander, Almanus, Steppo; & nonnulli Confratres ejusdem Congregationis, ceterarumque Congregationum Leodiensium, Testes sunt hujus rei.

Idem Libertatis donum confirmavit anno 1124. Episcopus Adalbero, Olberti Successor. Hujus Diploma cum multis aliis Abbatiam Belli reditus concernentibus vide in Annal. Præmonstrat. Illustriss. D. Hugonis, Tom. I. Probat. pag. 272., & sequentibus. Exstant etiam in hoc opere nostro Diplomatico duo sequentia.

Joannes Leodiensis Episcopus approbat anno 1288. translationem FF. Præmon-

(1) Apud Miræum tom. 4. fol. 356. cap. xv.

monstratensium a Monte S. Cornelii in locum Belli-reditus, vernacule *Beavrepaire*. Tomo II. pag. 872.

Abbas S. Victoris Parisiensis, locum de Beavrepaire, quem ante hac Canonici Regulares incoluerant, transfer in Præmonstratenses. Tom. III. pag. 147.

LXIII.

Pro Cartusia Leodiensi in Monte Cornelio [1].

Ad an. 1357.

Robertus Leodiensis Episcopus statuta præscribit anno 1242. Fratribus, & Sororibus Domus Leprosorum sub regula S. Augustini in Monte-Cornelio, juxta Leodium, quem locum incolunt hodie PP. Cartusiani Leodienses.

ROBERTUS Dei Gratia, Leodiensis Episcopus, dilectis filiis, universis Fratribus, & sororibus domus leprosorum de Cornillon juxta Leodium in perpetuum. Ex injuncto nobis pastoralis curæ officio, saluti, & paci nostræ providere, & humilitati vestræ pietatis intuitu cogimur inclinari. Ea propter dilecti in Christo filii, volentes vos omnes, & singulos, tam viros, quam mulieres, tam sanos, quam infirmos in domo Dei honeste, & pacifice conversari; statuimus quatenus disciplinam Capituli, instituta silentii, & laboris, ceterasque bonas, & approbatas consuetudines, & institutiones Domus vestræ diligenter, & fideliter observetis: Nec Prælatus audeat in illis aliquid immutare, vel cum aliquo dispensare, nisi quando viderit expedire.

Præcipimus autem, ut illi, qui apud vos renunciant sæculo, Professionem suam solemnisent viva voce in hunc modum:

Ego N. N. facio Professionem, & promitto stabilitatem in hac Domo N. Voveo etiam, & promitto Deo, & B. Mariæ, & N. hujus domus Patri, abdictam paupertatem, & custodiam castitatis perpetuam, & obedientiam, secundum Regulam Divi Augustini, ad discretionem tuam, tuorumque Successorum, & quod ero obediens tibi, tuisque successoribus usque ad mortem.

Prælatus autem sit providus, & discretus, ut eamdem Regulam vos pro modulo vestro firmiter faciat observare. Prohibemus autem districte in virtute obedientiæ, ne quis vestrum proprium aliquo modo possideat; sed si quis aliquid habeat proprii, in continenti resignet. Si quis vero proprium deprehensus fuerit habere, monitione præmissa, de Domo expellatur, nec recipiatur ulterius, nisi digne secundum Regularem Disciplinam poeniteat. Quod si proprietas apud quempiam inventa fuerit post mortem, ipsa cum eo in signum perditionis suæ extra atrium subterretur. Quicumque vero tam in his, quam aliis observantiis quibuslibet, vel cabus negligentes, vel reprehensibiles inventi fuerint, Prælatus eos caritative corripiat, & eorum excessus corrigat, & emendet, poenam debitam transgressoribus juxta modum culpæ, & personæ deliquentis infligendo.

De quolibet autem Conventu duæ Personæ discretæ, & Zelum Religionis habentes assumantur, quæ sollicita investigent ea, quæ correctione, & reformatione digna fuerint, & ea fideliter perferant ad Prælatum, qui manifestos excessus in manifesto, & occultos in occulto studeat emendare cum dilectione hominum, & odio vitiorum, caussas, & origines malorum radicitus extirpando.

Cui Prælato tam Clerici, quam Laici, tam sani, quam infirmi, tam viri, quam mulieres obedientiam pariter, & reverentiam studeant exhibere. Cum autem a vobis eligendus fuerit Prælatus, statuimus, ut antequam ad electionem procedatur, evocentur viri prudentes, & Deum timentes, qui vos de modo eligendi in-

---

(1) Extat apud Miræum tom. 4. fol. 406. cap. LXV.

instruant, & ad eligendum idoneum Pastorem diligentet commoneant; in cujus electione, nullum jus unquam sibi vendicare præsumant. Districtius autem prohibemus, ne per Laicos seculares cum Fratribus, & Sororibus prædicta electio præsumatur. Quæ si forte præsumpta fuerit, ipsam esse irritam noveritis, & inanem &c.

Desunt reliqua.

Excerptum hoc fragmentum ex libello Caroli de Visch Ordinis Cisterciensis, cui Titulus: Tractatus Historicus de Institutione SS. Sacramenti, & de Religiosa Professione S. Virginis Julianæ impresso Brugis anno 1663.. Cujus quidem libelli argumeutum erat demonstrare eamdem Julianam fuisse Instituti Cisterciensis, contra Præmonstratenses, qui eam Ordini suo vindicant, & adhuc sub judice ista lis est. Vide Acta SS. per PP. Societat. Jesu Tom. I. pag. 437. ad diem V. Aprilis, quo colitur.

LXIV.

Dilatationis terminorum Cartusiæ Sancti Bartholomæi de Trisulto, Alatren. Diœcesis in Campania Monumentum [1].

Ad an. 1357.

IN Nomine Domini &c. Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo CCCLVII. Septembris. Nos Petrus, & Jacobus Domorum S. Martini prope Neapolim, & Januæ Paradisi Prioris, Visitatoris Generalis Provinciæ Lombardiæ cum plena auctoritate Generalis Capituli per Rev. Priorem D. Cartusiæ nobis commissa in Domo Sancti Bartholomæi de Trisulto generaliter visitantes, declaramus quod secundum secundam dilatationem terminorum factam per Visitatores post dilatationem factam per literas, & mandatum Sedis Apostolicæ videlicet DD. PP. Innocentii IV., & ante fuerunt quidem multo breviores termini huic Domui assignati vel confirmati per Dominum PP. Innocentium III. qui ultimi termini pertenduntur a Monte S. Joannis ad S. Mariam in Mesana, nec causetur de Macera, vel Masena, quia totum est unum. Et illum dicimus Masenam, vel Macenam, quæ est in Valle ultra Trisultum, quando itur Verulis, & exinde per montes itur versus mare, & giratur ad aliam partem, Montium supra Guartinum. Quos ultimos terminos eis dimittimus, prout sunt quoad possessiones acquirendas, & retinendas, usque quo habeant confirmationem ipsorum per Capitulum Generale, ad quod mitti volumus literas Visitationum antiquarum prædictas. Pro Monachis vero, ut ipsorum licite cum voluntate Prioris exitu, volumus esse terminos primo Domui assignatos, vel confirmatos per dictum Innocentium PP. III. excludentes ab eis Castrum Vici, & Villas muratas. Qui vero de cetero præfatos majores vel minores terminos inordinate exierint, ipso facto fugitivi habeantur. Majores termini ultimo dilatati per Visitatores anno 1260. sunt in hunc modum. Incipientes a ripa fluminis quod dicitur Casa supra Guarcisuum usque ad brebras inclusive ad fontem Castri Domini Mathiæ, & inde sicut decurrit aqua, usque ad flumen campaniæ, & inde usque ad pontem Villæ magnæ. Inde vero usque ad pontem Sancti Petri de Seleta, & inde usque ad pontem de Castro, & inde usque ad pontem de Ceperano. Inde autem usque ad S. Petrum de Caneto, & inde usque ad sanctam Pontentianam, inde usque ad S. Mariam de Macera, & inde usque ad Castrum quod dicitur More. Inde usque ad Civitatem Antinæ. Inde vero redeunt ad locum illum, unde initium assumpserunt. Minores vero termini sunt hi; Videlicet: Rivus veniens de Guarcino usque dum jungitur flumini Colpandi apud S. Calixtum de Antona, inde reditur circuendo per

(1) Ex proprio originali quod exstat in Cartusia S. Bartholomæi de Trisulto.

per S. Gregorium de Obscurano per Lavacillum . . . . Vallis ex parte Casemarii ad Ecclesiam S. Mariæ de Masena, vel Macena . Ibi ex altera parte Vallis incipiunt quædam Montana usque contra petram malam pervenientia per hæc loca , videlicet S. Joannem de Pratellis, S. Angelum de . . . . . . Valle Fraxinorum , de petra mala , itur circuendo per montana usque dum venitur ad campum venum supra Guarcinum , & inde descenditur per Vallem citra Guarcinum usque ad Rivum ejusdem Castri in principio nominatum . Hi sunt minores termini in literis . . . . Domini Innocentii III. . . . prout vidimus . . . . in eisdem. Datum sub sigillis Domorum nostrarum . Anno & die quibus supra.

LXV.

Ex Anonymo in Brevi Historia Ordinis Cartusiensis [1], de Joanne Birellio XXII. Cartusiæ Priore, ac Ordinis Moderatore.

Ad an. 1360.

ANno Domini MCCCXLVI. præfato D. Henrico Poleto successit in Regimine Domus Cartusiæ Vir Venerabilis, & admirabilis vitæ, atque sanctitatis D. Joannes Birelli de Francia Civitate Lemovicensi oriundus, tam divina scientia præditus , quam humana discretione præcipua , atque devotione præfulgens, Monachus Domus Cartusiæ, Deo, & hominibus dilectus XXII. in Prioratus successione . Et vere Deo, & honoribus dilectus atque gratus , in tantum , ut fere nullus eum tempore suo in Ecclesia Dei præcesserit auctoritate vel fama . Ob quam causam cum fel. record. Clemens Papa V. viam fuisset universæ carnis ingressus, major pars Cardinalium ipsum in summum Pontificem eligere disponebat . Quod videns Dominus Cardinalis Petragoricensis , qui tunc temporis inter Cardinales quasi vexillifer habebatur , scilicet præfati Prioris electionem ad apicem Pontificalem perduci velle, cum sentiret ipsum Priorem summæ esse justitiæ , & æquitatis , neque ullum hominem mundi contra justitiam revereri , surgens in medio Collegii ait : *Domini mei Reverendi Cardinales , vos quod facitis ignoratis : sciatis pro certo Priorem Cartusiæ , tantæ fore justitiæ, rigoris , & æquitatis , quod si ipsum in Papam eligimus , pro certo ad statum nos reducet antiquum , atque equi nostri infra quatuor menses quadrigas conducent ; non enim cujusquam veretur personam , qui Ecclesiam Dei zelans , quasi Leo confidit* . Quo audito Domini Cardinales perterriti, sibique ipsis nimis carnaliter metuentes , præfato Priore prætermisso Dominum Innocentium VI. de Collegio suo elegerunt . Tunc præfatus Pontifex ipsum Priorem voluit facere Cardinalem, sed ipse omnino acceptare recusavit. Præfatus pius Pater , tempore quo præfuit, sollicitus valde fuit circa commissum sibi gregem, & præcipue circa celebrantes , notans diligenter , qui sedule , qui raro celebrabant ; sedule celebrantes animabat, & raro celebrantes arguebat. Si quempiam uno die contigisset non celebrare, dissimulabat : si autem duobus , aut tribus diebus , causam scire volebat, & inquirebat. Et exempli causa solebat Fratribus narrare, scilicet quod semel causa Domus constituta erat , ubi personaliter eum infra terminos domus Cartusiæ oportebat adesse. Venit semel dies constituta; accedente Priore sine celebratione, nihil factum est &c. Aliud quoque exempli causa ad idem spectans narrabat ad ædificationem audientium. Ambulantibus aliquoties duobus Fratribus de Ordine Prædicatorum &c.. Dicebatur quoque præfato Patri , quod , sicut dictum est, voces in electione summi Pontificis habuerit; quod audiens, & seipsum humilians , ut erat humilis corde : Vere , ait , nunquam ero Papa , neque Cardi-

 nalis,

(1) Quam edidit Edmund. Mart. tom. VI. veter. Scripror. a pag. 150.

nalis, sed pauper Cartusiensis moriar. Fuit namque dictus Pater potens in opere, & sermone, nec cujusquam personam accipiens. Sæpe nempe præfato Domino Papæ, regibusque Principibus, ac prælatis literas exhortatorias, & monitorias scripserat, ut inde corrigi mererentur; sic enim literas ejus existimabant, tanquam sibi a Deo transmissas. Unde factum est, quod cum præfato summo Pontifici scripsisset, quatenus se sic a Nepotibus suis custodiret, ne animæ suæ, & Ecclesiæ Dei efficerentur in scandalum, & ruinam; ob hanc causam dicti Pontificis Nepotuli, quorum aliqui erant Cardinales, aliqui vero Episcopi, vel magni Ecclesiarum Prælati, sæpe dictum Priorem erant plurimum offensi, & indignati. Nam propter præfati Prioris literas sæpius a Domino Papa repellebantur, nec obtinere poterant quod volebant. Plures etiam Reges, Principes, & Barones, propter ejus literas tales a multis se illicitis temperabant. Nam Amedeus Comes Sabaudiæ, qui mortuus est in transitu Ducis Andegavensis in Apulia, nihil aliud facere præsumebat, quam quod dictus Prior voluisset, & mandasset. Unde sæpius, & peccata confitebatur sua, ad Cartusiam usque veniendo, eumque suum patrem nominabat. Contigit autem quod quadam vice prædictus Prior eidem Comiti quamdam peregrinationem satis arduam pro factis suis injungeret, prolixæque viæ juxta statum suum. Cumque dictus Comes ipsam peregrinationem peragere vellet, Comitissa ejus Uxor graviter ferens, precibus, quibus potuit per literas præfatum Priorem obnixe rogavit, quatenus Comiti licentiam concederet equitandi; quod ipse Prior omnino recusavit, allegans, quod Comes juvenis erat, & satis fortis ad peregrinationem faciendam. Ad hæc Comitissa prædicta more muliebri indignata, eidem Priori sic rescripsit: Bene custodies te, quod non ibis cum ipso. Nihilominus tamen ipsum Priorem semper mira reverentia honoravit, & præcipuo affectu dilexit, in tantum, ut usque hodie eum bonum, & magnum Priorem secundum idioma linguæ suæ appellet. Demum cum prædictus Comes magna tristitia absorberetur, eo quod de dicta Comitissa prolem non haberet, quæ sibi in Comitatu succederet, timeretque ne ad manus extraneas videlicet ad consortem sororis suæ deveniret, hoc ipsum prædicto Priori studuit intimare. Dictus vero Prior per omnia confidens in Domino ipsum consolans fidere jussit: postmodum vero Conventum suum convocans, atque causam dicti Comitis in medium proponens, orationem singulis indixit, cum eis pariter & ipse orationi instans pro prole eidem Comiti a Deo concedenda. Quid multa? Brevi namque exaudita est oratio ejus, filiumque de uxore sua, quæ sterilis putabatur suscepit, qui etiam Patris nomine Amedeus vocatus, nunc Comes Subaudiæ est effectus. Ad consilium etiam ut fertur, dicti Prioris Delphinus Viennensis Humbertus nomine, qui non minus dicto Comite mandatis ejus obediebat, habitum fratrum Prædicatorum suscepit. Nam, ut fertur, dictus Delphinus habitum Religionis in Cartusia suscipere disponebat, sed Prior ipse discretus considerans ipsum nequaquam posse asperitatem tanti Ordinis sustinere, eumdem censuit ad Deum progredi plana via, quam asperam incipere, quam consummare non posset. Dominus Pontius Decretorum, Doctor egregius, quem Dominus Papa Urbanus V. canonizare volebat propter sanctissimam vitam ejus, & multa miracula, quæ in vita fecit pariter, & post mortem, singulis annis venire Cartusiam consueverat ad dictum Priorem invisendum, ut spiritus ejus recrearetur a tumultibus Romanæ Curiæ, quibus multipliciter erat illigatus; tum etiam ut conscientiæ suæ secreta revelando, aliquam instructionem, & consolationem ab ipso reportaret. Cum vero ad Curiam Avenionis remeasset, & interdum, ut moris est, ipsi Cardinales sacræque paginæ Doctores, & alii Magistri, certas interdum Sacræ Scripturæ quæstiones haberent: cum ipsi ad confirmationem dictorum suorum Augustinum, Ambrosium, seu alios eximios Doctores allegarent, iste solus, ut apis prudentissima, quæ mellis favum collocare sciebat, Dominum Joannem Birelli Priorem Cartusiæ, seu ejus verba pro confirmatione dictorum suorum vel quæstionum allegabat; unde factum est ut audientes de intellectu ipsius Prioris stupentes mirarentur. Hic Prior, ut æstimatur, jejunium cum abstinentia pro Festo Sacramenti in Capitulo Generali institui procuravit. Dum quadam &c. . . . . præfatus Pater Dominus Cartusiæ, tam admirabilis in vita contemplativa pariter, & activa videbatur, quod vix ei consimilis reperiri posset. Si quando enim, ut fertur, vitæ se contemplativæ dedisset, in tanto extatico rapiebatur excessu, quod seraphicus potius videbatur quam homo; si vero activæ, ultra naturam humanam perspicaciter hoc facere cernebatur. Nam cum in multis occu-

occupatus, tam ex parte Ordinis, quam ex parte Domus Cartusiæ frequenter esset ut Martha, non tam faciliter ut Martha erga plurima turbari videbatur, exemplo Ducis Israelitici Populi, qui utraque manu pro dextera utebatur. Sic etiam nec elevabatur prosperis, sic nec frangebatur adversis. Cum vero Deus omnipotens tanta ejus merita remunerare decrevisset, quadam a Deo infirmitate percussus, quam invalescente Vicarius ipsius Domus ad eum inungendum cum aliquibus de Conventu perrexit; siquidem totus non potuit interesse Conventus, eo quod tunc matutinæ in Ecclesia decantabantur: cumque fuisset inunctus, & etiam Ecclesiastica Sacramenta cum viatico recepisset, utpote qui prope finem esse videbatur, tunc jussit omnes astantes recedere, portamque cellæ suæ recludi, ipsum solum relinquentes. Quibus peractis, adnisu, quo potuit de lectulo prosilivit, atque Oratorium intrans, pavimento se dedit; tantoque lacrymarum imbre se perfudit, reum se clamitans, peccatoremque se coram Deo accusans, ut eisdem lacrymis copiose pavimentum perfunderet. Quidam vero Clericus Redditus facti ignarus casu pertransiens, audiensque ejus lamenta, cellam aperuit, & intravit, ipsumque nimiis singultibus vix respirare valentem, in pavimento prostratum invenit. Tunc Pater ab eo sustentatus, & adjutus, utpote qui in extremis erat, ad lectulum rediit. Dehinc præ expectatione sui exitus Monachis congregatis, Dominicæ, ut moris est, passiones, legi cœperunt. Vir Dei cum tanta attentione Dominicas Passiones auscultabat, ac si fere nihil mali fuisset perpessus. Sed o mirabile auditu! Cum is qui Dominicas Passiones legebat, iterum erraret, vir Sanctus, in cujus corpore vix extremus halitus palpitabat, adnisu quo poterat emendabat. Non verba Evangelicæ veritatis poterat sustinere corrupte legi. Lectis demum Passionibus, ac Letania decantata, sancta illa anima feliciter inter verba orantium obdormiscens in Domino migravit An. Dom. MCCCLX. die Sancto Epiphaniæ, qui fuit Annus XIV. Prioratus sui. Dum vero Avenioni rumor de transitu Prioris Cartusiæ percrebuisset, Dominus Innocentius Pp. adhuc superstes hæc audiens, in vocem lacrymarum, ut fertur, prorupit dicens: Valentior Religiosus, & Clericus mundi mortuus est. Cum vero post modicum tempus supradictus Papa in extremis laborasset, & finem suum adesse cerneret, coram infinitis adstantibus intonuit dicens: Utinam anima mea esset coram Deo talis, qualem æstimo fore animam Joannis quondam Prioris Cartusiæ. Præscriptus etiam Dominus Cardinalis Petragoricensis, qui ejusdem Prioris electionem in Papatu impediverat, audita ejus morte in hæc verba prorupit: Væ nobis, quia tristes nos: Tristis est Ecclesia Dei, quia Collegium nostrum, & Ecclesia Sancta Dei talem non promeruit habere pastorem. Non enim digni sumus tanto Pastore. Post modicum vero temporis dicto Priore jam defuncto, duo de ejus patria (erat enim, ut præmittitur Lemovicensis) venerunt Cartusiam, qui a Domino Venerabili Patre Elisiario successore suo aliquas reliquias de ipso defuncto Priore magnis precibus petierunt, asserentes eum duo notabilia miracula post mortem in patria sua peregisse: Dictus vero successor ejus eisdem pro reliquiis unum de ciliciis suis dedit, quod dum advixit, ad carnem suam deferebat. Siquidem cilicia nodosa asperrimo pilo in modum camisiæ sanctam super carnem, diu noctuque semper ad mortem usque gestavit, in longitudine poplites protegentia, ac manicas longas fere usque ad manus habentia. Tali enim lorica miles Christi usque ad mortem semper incessit armatus. Hoc quoque inter cætera fertur de eo, quod longo tempore post mortem ejus vestes suæ in Domo Cartusiæ pro reliquiis servabantur. Dum vero adhuc vir iste Sanctus viveret, & corpus cujusdam defuncti Fratris, super quemdam lapidem, qui est post Tribunal Ecclesiæ dictæ Domus, ubi omnes mortui exportantantur ad lavandum, lavaretur, in hæc verba prorupit: Confido firmiter de bonitate Dei, & de ejus misericordia præsumo indubitanter, nullum hic morientium, superque istum lapidem lotum, quin sanctus in conspectu Dei habeatur. Non quod ille lapis sanctificare posset, hoc dixit, sed quia nullus nisi a Deo prædestinatus in eadem Domo Cartusiæ usque ad finem propter Ordinis, potissimumque propter loci rigorem vix perseverare valeat.

De

De eodem ex Petro Dorlando [1].

NUnc opportune in medium se offert magnus, & miræ suavitatis vir S. Joannes Birellius, qui sicut toti Ordini nostro præfuit dignitate, ita & summa sanctitatis gloria antecessit. Hic Deo atque hominibus gratissimus, sicut Deo placuit pia religione, sic & hominibus mitissima Caritatis exhibitione. Erat quoque authoritate, & fama celeberrimus. Hinc factum est, ut mortuo Clemente Papa VI. major Cardinalium pars hunc in summum Pontificem sublimare decerneret. At Cardinalis Petragoricus sciens hunc Patrem Reverendissimum summæ æquitatis & justitiæ hominem esse, nec quispiam contra justitiam vereri, surgens in medium sic Confratribus locutus est: *Animadverto o Domini mei, quod Cartusiæ Patrem in Pontificem festinatis eligere. Et quidem est vir ille tanto honore dignissimus. Sed quia nos ambitiosi &c. Si electus fuerit, cum summus in eo æquitatis, & justitiæ rigor vigeat, pro certo ad statum nos revocabit antiquum, & pulchri obesique caballi . . . ad quadrigas, & ad plaustra redigentur, & aratra. Non enim personam reveretur . . . . Sed pro Dei Ecclesia Dei fremens, ut Leo absque terrore confidit*. His territi . . . Cardinales . . . hoc Patre prætermisso Dominum Innocentium Papam VI. in B. Petri Cathedram sublimarunt. Qui Pontifex factus nisus est hunc Patrem Confratrum suorum adnumerare Collegio: sed is, sua humilitate sublimis . . . totis se viribus objiciens nullatenus acquievit. Iste igitur Joannes sanctus cum potens esset in opere, & sermone . . . Scribebat Papæ, scribebat & Cardinalibus, regibus Ducibus, & sæculi potestatibus epistolas graves, fortes, terribiles; quibus & Ecclesiæ statum in melius reformabat, & prava, atque impia Principum opera arguebat. Cujus equidem literas ita omnes habebant quasi divinas voces missas e cælo. Talibus namque Epistolis factum est, ut summus Pontifex nepotes suos, & consanguineos minus respiceret . . . Nobiles quoque . . . a suis nequitiis temperabant. Amedeus illustr. Sabaudiæ Comes hunc Patrem quasi divinum Oraculum auscultabat, cui sæpe sua peccata confitebatur, eumque suum Patrem nuncupabat. Comitis quoque uxor, mira hunc semper est reverentia prosecuta. Ambo itaque audito Dei famulo bona plurima faciebant. Una dierum Comes aggressus est eum humili prece, questus non se umquam ex uxore sobolem suscipisse &c. Cui Sanctus: Confido, inquit, mi Domine, in proximo esse ut te Dominus consoletur . . . . Tum orationi incumbens . . . mulieri conceptum impetravit, & partum, qui fonte baptismatis renatus Amedeus appellatus, est, & Patri, ut Sanctus prædixerat, in Comitatus honore successit. Delphinus quoque Viennensis Humbertus., suasus a Dei famulo, altam sæculi gloriam sprevit, & Prædicatorum Ordinem professus, nudum Salvatorem nudus subsecutus est. Hunc Pontius Decretorum Doctor egregius quem &c. annis singulis Cartusiam petens invisebat, ut suus apud illum Spiritus a Curiæ tumultibus solaretur. Cui confessionem faciens &c. Hic vir Dei Pontius, etsi esset in omni scientiarum genere famosissimus, hunc tamen Patrem nostrum Birellium tanta apud se auctoritate servabat, ut inter disputandum etiam in præsentia Domini Pp. ac Summorum Clericorum sententias ejus ad dictorum suorum confirmationem, ut auctoritate plenissimas, subinferret . . . . Nocte quadam cum membra sopori dedisset, vox ad illum de Cælo facta est dicens: Surge Joannes & Fratrem tuum . . . . vade invisere &c. . . . . Alius quoque Novitius sub hoc Patre tædio Ordinis affectus, subobscuræ noctis silentio, habitum rejiciens, seculari se more induit, & timens . . . . clam fugere disponebat. Egressuro autem contigit, ut per cemeterium præteriret &c. . . . Unum hoc fuit in B. Joanne singulare miraculum, quod in contemplativa vita, æque ac in activa perfectissimus habebatur. Rapiebatur enim plerumque vir seraphicus in tam sublimem mentis excessum, ut non tam homo, quam Angelus videretur. Rursum, ut scriptum est; *Ascendunt montes, & descendunt campi*, in planiciem se se activæ vitæ submittebat. Hic ad extrema deveniens inungi petiit, & communicari. Quo facto orat ocius omnes e cella egredi, & ostium sera recludi. Tum vires ex divino spiritu concipiens, moribunda membra e strato collegit, & Oratorium petens, se

(1) In Chron. Cartusien. lib. IV. pag. XXII.

se se in pavimento prostravit; tantoque lacrymarum imbre se perfudit, pectus feriens, se se reum coram Deo vehementer accusans, ut rugitu, & inundantium aquarum profluvio locum orationis videretur implere. At unus e Fratribus casu Cellam præteriens, cum altissimos singultus, & ejulatus audiret, Cellam ingressus, invenit Dei hominem humi prostratum, & adeo lacrymantem, ut verba formare non posset. Tum levatus, ad lectum reductus est, utpote qui jam ageret in extremis. Accurrunt trepidi omnes, & Dominicam Passionem, ut est moris legere incipiunt. Quam ille corde intentissimo audiebat; ac si nihil pateretur morbi. Nam & Lectorem cum erraret (licet extremum anhelitum traheret) adnisu, quo poterat, corrigebat. Non enim poterat Evangelicæ veritatis verba, ut male pronunciarentur, audire. Dehinc, ubi cœpit litania cantari, cum sanctis, qui de supernis advocabantur, sancta anima illa carne soluta, ad cælestia commigravit. Cujus mortem Dominus Papa Innocentius cum audisset, gemens, lacrymansque; *Heu*, inquit, *Sanctior Religiosus, & totius mundi præstantior Clericus modo defunctus est*. Cumque hic Papa ageret in extremis, magna contritione permotus dixit magno cum gemitu, multis ad lectum ejus adstantibus; *Utinam anima mea taliter ante Deum appareat immunis, qualem credo optimi Patris Joannis animam apparuisse*. Cardinalis Petragoricensis, qui ne in Papam eligeretur beatus Joannes sese objecerat, audita morte ejus, pœnitentia ductus in hæc verba prorupit: *Væ*, inquit, *nobis Cardinalibus, væ toti Ecclesiæ Dei, qui talem Pastorem habere contempsimus. Ego prohibui, & ideo, væ mihi, quia & nobis obsfui, & Ecclesiæ Romanæ male prospexi*. Post mortem hujus Patris, merita ejus miracula claruerunt. Nam Lemovicenses, unde hic Sanctus oriundus fuit, cognita migratione ejus, auxilium super se Domini per ejus merita invocabant. Et hinc factum est, ut morbidi, & male habentes, patrocinio magni Patris a suis infirmitatibus levarentur. Misit ergo Civitas Lemovicensis ad Cartusiam, ut aliquid reliquiarum ejus mereretur accipere. Quibus unum ex ciliciis ejus pro grandi munere donatum est. Erat autem nodosum, asperrimo pilo contextum, & instar camisiæ undique clausum, quod & manicas habens, & latera, usque ad poplites descendebat. Tali lorica Dux magnificus undique ad carnem septus, usque ad mortem contra spirituales nequitias depugnabat. Unum adhuc de hoc Patre dicturus sum, quod pene exciderat. Est lapis in Cartusia post tribunal Ecclesiæ marmoreus, quo morientes soliti sunt deportari, & ablui. Uno dierum dum quidam defunctus, eoque præsente, Frater hunc lapidem lavaret, ille compunctus, & lacrymis infusus, in hæc verba prorupit: *Confido in altissima bonitate Dei, & in divitiis misericordiæ ejus, omnem super hunc lapidem morientem, lotionisque gratiam promerentem, justum & sanctum divinis obtutibus præsentari*. Non quod lapis ille quempiam sanctificet, sed qui usque ad lapidem perseveraverit, sanctus, salvusque reputetur. Et hæc quidem de S. Joanne hactenus.

LXVI.

Privilegium Friderici III. Siciliæ Regis pro Monasterio S. Mariæ Novæ Lucis prope Cathaniam an. 1360. concessum [1].

Ad an. 1360.

Fridericus Dei Gratia Rex Siciliæ, & Athenarum, & Neopatriæ Dux.

SI regiæ Dignitati est congruum Religiosas Ecclesias Catholicosque Conventus sub divino nomine & Domini nostri Jesu Christi fide fundatos ampliare continuo largitionibus gratiarum: multo magis est debitum Monasteriis divino coltui dedicatis, quæ Dei inspiratione de nostrorum fidelium facultate, de novo devotis operibus construuntur, Regii brachii porrigere dexteram adjutricem. Præsentis itaque Privilegii serie Universis volumus esse notum, quod Nobilis Artalis de Alagona Comitatus Mistrettæ Dominus, Magister justitiarius, consanguineus, Consiliarius, & fidelis noster, præsens nuper coram Majestatis nostræ conspectu, tam pro se, quam pro parte Prioris & Monachorum Monasterii Ord. Cartusien. unius integri Conventus, quod sub Vocabulo S. Mariæ de Nova luce in Territorio Civitatis Cathaniæ per dictum nobilem de novo fundatur, humiliter supplicatum, ut eidem Monasterio notabili ordine de novo surgenti, privilegia, immunitates, & gratias, quæ communiter per illustres Principes bonæ memoriæ Prædecessores nostros solent ut plurimum esse concessa, & clementer indulta, gratiose conferre, & benigniter indulgere nostra Serenitas dignaretur. Qua supplicatione ob reverentiam divini Numinis exaudita, eidem Monasterio omnes exemptiones, immunitates, & gratias, ac omnes libertates & privilegia vetera, quæ de communi consuetudine Regni nostri, nostrorumque ut præmittitur Prædecessorum Monasteriis hujusmodi, seu Conventibus Monachorum concedi, & gratiose conferri exstitit consuetum; maxime gratias, & immunitates singulas Monasteriis & Conventibus S. Mariæ de Licodia, Sanctorum Leonis, & Marci hactenus ex nostra, & supradictorum Prædecessorum liberalitate donatas, de mera gratia munificentia Regia, & munere speciali eidem Monasterio Ordinis Cartusiensis & gratiarum cumulum, & præmium, nostræ Majestatis insigne, una simul, & pariter duximus concedendas. Volentes, & universis Officialibus Curiæ nostræ præsentibus & futuris mandantes expresse, quod prædicta privilegia, & immunitates eidem Monasterio, ut præmittitur, supra collata, in omnibus studeant observare; nullique sit licitum sub quovis prætextu, occasione, vel causa contra præsentis concessionis nostræ continentiam aliquid attentare. In cujus rei testimonium præsens Privilegium exinde fieri fecimus, nostri pendentis sigilli munimine roboratum. Datum Messanæ per nobilem Henricum Rubeum de Messana Comitem Aydoni, dicti Regni nostri Cancellarium, familiarem, & fidelem nostrum, Anno Dominicæ Incarnationis MCCCLXXIII, Indictionis.

(1) Exstat in lib. Offic. Protonotar. ejusdem Regni.

Fran-

LXVII.

Francisci Petrarchæ ad Joannem Boccatium Epistola (1).

Ad ann. 1361.

De Vaticinio morientium.

Franciscus Petrarcha Joanni Boccatio S.

MAgnis me monstris implevit, frater, Epistola tua, quam dum legerem, stupor ingens cum ingenti moerore certabat. Uterque abiit, dum legissem. Quibus enim oculis nisi humentibus, tuarum lacrymarum, tuique tam vicini obitus, mentionem legere potui, rerum nescius omnino, solisque inhians verbis? Ubi demum in rem ipsam internos flexi oculos, defixique, mutatus illico animi status, & stuporem sepofuit, & mærorem. Jam primum quod erat, in ipsa literarum fronte prætereo, ubi dum verecundissime, simul reverendissime, non te ausum dicis, præceptoris tui inclyti (sic me nimia tua vocat humilitas) consilium improbare, quod Musas, totumque (ut ais) helicona mecum trahens, cujus olim, ut scis, inops, plebejusque incola fueram, nunc jam peregrinis abstractus curis, pæne exulsum, quasi damnatis Italis, & indignis industriæ meæ fructu meique præsentia judicatis, in Germania, sive Sauromatas (verbo tuo utor) ultimos commigrare decreverim. Multo me fateor efficacius reprehendisti, quam si totum eloquentiæ tuæ flumen, in satyras effundisses. Equidem gratulor hunc tibi esse animum, atque hunc zelum, ut quod Maro ait, omnia tuta timens metu magis abundes, quam amore deficias. Tibi vero amice cui meorum consiliorum nihil occultum velim, totum læsae mentis arcanum pando, me ut Italicæ telluris aspectu satiari nequeo, sic quod nuper Simonidi nostro scripsi, Italicarum rerum usque hercle ad fastidium plenum esse, & sæpe hinc mihi in animum venisse, nempe non in Germaniam, sed in aliquas mundi latebras me conferre, ubi procul ab hoc strepitu, invidiæque turbinibus, quibus me, non tam utique mea fors, quæ me judice, nescio an contemptum, sed certe invidiam non meretur, quam hoc undecunque partum nomen exposuit (bene latitans, bene viverem, si datum esset, ut morerer) & fecissem, nisi quia quo me animus urgebat, fortuna iter obstruxerat. At quid nunc ad Arcton intenderam, non hujus quod audisti propositi mens erat; neque in illa barbarie, inque illa cæli inclementia, terræque duritie requiem quæro, sed verecundi modestique prorsus obsequii, quod scilicet Cæsari nostro, toties, tantisque me precibus evocanti, brevem mei præsentiam denegasse, non superbiæ modo, sed rebellationis, aut sacrilegii cujusdam videretur, quandoquidem nostri majores, ut apud Valerium legisti, eum, qui venerari principes nesciret, in quodlibet facinus procursurum crediderunt. Parce autem metui, & querelis parce: nam & quoque hoc bello clausum iter, haud invitus offendi, mira res dictu, quo libenter ibam, libentius non eo, satis & desiderio Principis, & meæ fidei fuerit, ire voluisse, de reliquo fortuna culpabitur. His omissis ad id venio, quo me adeo prima lectione concussum dixi. Scribis, nescio quem Petrum Senensem patria, religione insigni, & miraculis insuper clarum Virum nuper obeuntem, multa de multis, inter quos de utroque nostrum aliqua prædixisse, id tibi per quemdam, cui hoc ille commiserat nunciatum, ex quo exactius dum quæreres, quemadmodum sanctus ille Vir, nobis incognitus, nos novisset, sic responsum: fuisse illi propositum, ut intelligi datur, pium aliquid agere, quod cum imple-

(1) Numer. inter Epist. IV. lib. 2. Rerum Senilium suorum oper. p. 740.

implere denuntiata sibi, ut auguror, morte non posset, orasse Deum efficaci, & ad Cælum perventura prece: Rebus idoneos vicarios designasset, quibus negatum, sibi cæpti, seu destinati Operis exitum, Divinitas largiretur, cumque familiaritate illa, quæ Deum inter justique animam est, se intelligeret exauditum, ne quid in re dubii foret, Christum ipsum habuisse præsentem, cujus in vultu omnia cognovisset:

Quæ sunt, quæ fuerunt, quæ mox ventura trahantur?

Non ut apud Maronem Protheus, seu plenius, multoque perfectius, ac clarius, nam quid oro non videat illum videns, per quem omnia facta sunt? Illum oculis vidisse mortalibus magna res, fateor, si vera. Usitatum enim ac vetustum est, plerumque mendaciis, fictisque sermonibus velum Religionis, sanctimoniæque prætendere, ut humanam fraudem tegat Divinitatis opinio, de quo in præsens pronuncio, cum ad Defuncti nuncius ille pervenerit. Quem ad te primum, quod esse forte vicinior, expositisque mandatis, mox Neapolim, inde mari in Gallias atque in Britanniam perrexisse significas, novissime me visurum, & mihi virilem mandatorum partem, hoc ordine prolaturum, tum demum, quantum apud me sit fidei repertus videro. Ætas hominis, frons, oculi, mores, habitus, motus, incessus, sessio, voxque ipsa, & oratio, & super omnia conclusionis affectus, ac loquentis intentio ad consilium vocabuntur. Hunc quantum ex tibi dictis elicio. Vos duos, aliosque nonnullos, ex hac vita descendens, ille vir sanctus vidit, ad quos quædam secretiora committeret, huic suæ hujusmodi ultimæ voluntatis executiori, industrio, ut existimas, ac fideli: hæc, ni fallor, historiæ summa est. Ceterum quid ex hoc alii audierint in dubio est: tu quod ad statum tuum attinet, duo hæc (nam cetera sub primis) audisti. Vitæ tuæ terminum instare, paucorumque tibi jam tempus annorum superesse: hoc primum tibi. Præterea Poeticæ studium interdici; hoc secundum, ultimumque. Hinc illa consternatio, mærorque ille tuus, quem legendo meum feci, meditandaque deposui, & tu si mihi aurem, imo si tibi, si rationi insitæ, animum præstas, abjicies, & videbis inde te doluisse, unde potius sit gaudendum. Non extenuo Vaticinii pondus: quicquid a Christo dicitur, verum est. Fieri nequit, ut Veritas mentiatur: at id quæritur, Christus ne rei hujus auctor sit, an alter quispiam ad commenti fidem. Quod sæpe vidimus Christi nomen assumpserit. Esto autem, inter ignaros hujus nominis res agatur, si Poetis, si Philosophis Gentilium fides est, multa vaticinari solitos morientes, & Græcorum literæ loquuntur, & nostræ. Vides ut Hector Homericus mortem vaticinetur Achilli, Virgilianus Heros Mezentio, Ciceronianus Theramenes Critiæ, Galanus Alexandro, & quod est iis similius, quæ te premunt, apud Possidonium Philosophum sua ætate clarissimum, Rhodius quidam moriens, brevi post se morituros sex ex coævis suis nominat, & quod plus est, ordinem adjicit moriendi. De quorum vel veritate, vel causa disputandi non est locus. Sed ut hæc & similia quæ traduntur ab aliis, postremo quæ terrificator hic tuus nunciat, vera sint: quid est tamen, quod te usque adeo permoveat, vulgaria, & nota contemnimus, inopina nos quatiunt, & perturbant. An tu quæso modicum vitæ esse quod superest, si iste tibi non diceret, ignorabas? Quod hæc hodie natus infans, si ratione uti posset, ignoret, omnium vita mortalium brevis est, seniique brevissima, etsi sæpe præter opiniones, spesque hominum, quod quotidie querimur, ac lugemus: nascendi ordinem mors prævertat, ut ex vita qui ultimi venere, primi abeant. Profecto fuimus umbra, somnium, præstigium, nihil denique nisi luctus, & laboris area, vita est, quæ hic agitur, quod unum boni habet. Ad aliam vitam via est, alioquin non contemptibilis modo, sed odiosa prorsus, ac misera, & de qua consideratissime dictum sit: Longe optimum non nasci, proximum quamprimum mori. Neve suspecta sit pagani hominis præcisa sententia, Hebræorum sapientissimus illi accedat, imo vero quod & Ambrosius fratris obitum deflens, suo more vestigat, & sic esse discussa temporum ratione deprehenditur, non ille Philosophos, sed illum Philosophi sequuntur. Cujus ego sensum tibi, de Ambrosio potius, quam Salomone descripserim, ut dictum uni duplex esset auctoritas. Sic ergo ait: Non nasci longe optimum secundum Salomonis sententiam, ipsius enim sententiam qui sibi visi sunt in Philosophia excellere secuti sunt, nam ipse illis anterior, nostris posterior, in Ecclesiastem locutus est. Et laudavi ego omnes mortuos, qui jam defuncti sunt, magis quam viventes, quicun-

cunque vivunt usque adhuc, & optimus supra hos duos, qui mondum natus est, qui non vidit opus malum, quod factum est sub sole. Nec ita multo post. Et hoc (inquit) quis discit, nisi ille qui sapientiam poposcit, & impetravit? Et mox paucis de sapientia illius interpositis, quem igitur, ait, non latuerunt cælestia, quemadmodum laterent mortalia, & de suæ conditione naturæ, quam in se expertus est, errare, aut mentiri potest. Sed non solus hoc sensit, & si solus expressit, legerat sanctum dixisse Job: Perreat dies illa qua natus sum. Cognoverat nasci malorum omnium esse principium, & ideo diem qua natus est, perire optavit, ut tolleretur origo incommodorum. Post hæc David, ac Hieremiæ testimonio adhibito, sic concludit. Si igitur (inquit) sancti viri vitam fugiunt, quorum vita, etsi nobis utilis, sibi tamen inutilis existimatur, quid nos facere oportet, qui nec aliis prodesse possumus, & nobis vitam hanc, quasi funebrem pecuniam, usurario quodam cumulo gravescente onerata in dies peccatorum ære sentimus? Quæ si dixit Ambrosius, si tales ante eum viri dixerant, quid miser ego dicturus sim, cujus vita non solum peccatis obnoxia, atque oppressa, sed tota nil nisi tentatio, ac peccatum est? Verum etsi multa hic, & dicantur ab aliis, & a nobis etiam dici possint, quos malorum experientia doctos fecit, tamen tibi vel ista superfluunt, neque enim dicendus mihi sed excitandus es, ut memineris, quid Divini homines, quid tu ipse hac de re senseris, antequam tibi repentinus stupor tui memoriam extorqueret, ex quo tamen, loquendo pervenimus, insistam paululum. Quamvis igitur hæc ut dixi, ab ingentibus viribus disputata, atque firmata sint, sic ut non tantum rationibus, sed auctoritate etiam premant sua, non alienum fuerit fortasse, qui de iis ipsis aliis senserint audire. Sunt autem duo hæc: unum quod hæc nostra, quæ dicitur vita mors est: hoc juvenis Cicero sexto reipublicæ libro scripsit. Idem senex Tusculanarum quæstionum prima luce repetiit. Alterum eodem Tusculani libro primo posuit: Non nasci longe optimum, proximum quamprimum mori. Utrunque fortassis & Cicero ipse alibi, & multi alii dixerunt. Et primum quidem tametsi innumerabilibus vitæ malis, non verum modo, sed verissimum videatur; simpliciter tamen vitam mortem dici, animosum potius arbitror quam usquequaque verum, aut libratum satis. Quid vero? Placet Gregoriana illa moderaratio e sermone illo quotidiano. Temporalis, inquit, vita æternæ vitæ comparata, mors est potius dicenda, quam vita. Hoc & tutius, & salubrius dici puto. De secundo autem, & de utroque quamvis ut vides maximi sint auctores: quid tamen vir doctus, & eloquens Lactantius Firmianus hic senserit, non alienum videtur inserere, qui libro Institutionum (non recordor quoto) impatientiam arguens humanam; quid dicemus ergo, ait, nisi errare illos, qui aut mortem appetunt tamquam bonum, aut vitam fugiunt tamquam malum, nisi quia sint iniquissimi, quia pauciora mala non pensant bonis pluribus. Nam cum vitam omnem per exquisitas, & varias traducant voluptates, mori cupiunt si quid forte iis amaritudinis supervenit, & sic habent, tamquam illis numquam fuerit bene, si aliquando fuerit male. Damnant igitur vitam omnem, plenamque nihil aliud opinantur quam malis. Hinc nata est illa inepta sententia, hanc esse mortem, quam nos vitam putemus, illam vitam, quam nos pro morte timemus: ita primum bonum esse non nasci, secundum citius mori. Quæ ut majoris sit auctoritatis Sileno attribuitur. Cicero in Consolatione, non nasci (inquit) longe optimum, nec in hos scopulos incidere vitæ; proximum autem si natus sis, quamprimum tamquam ex incendio effugere fortunæ. Credidisse illum vanissimo dicto, exinde apparet, quod adjecit de suo aliquid, ut ornaret. Quæro igitur, cui esse optimum putet non nasci, cum sit nullus omnino qui sentiat. Nam ut sit bonum aliquid, aut malum, sensus efficit: deinde cur omnem vitam, nihil esse aliud, quam scupulos & incendium putaverit, quasi aut in nostra fuerit potestate ne nasceremur, aut nobis vitam fortuna tribuat, non Deus, aut vivendi ratio, quicquam simile incendio habere videatur. Hæc Lactantius. Ecce autem ne me cujusquam sententiæ addictum putes, & auctores, & sententias discordantes, in medium sciens, volensque connexi, & tu eliges, ut visum erit, ut suo veritas loco stabit. Ego autem ut ad rem redeam, unum hoc dixisse velim, quicquid horum quæ multa diximus sit verius, nobis autem hæc vita, ut non nimis amanda, sic usque ad exitum tolleranda est, perque hanc ipsam ad alteram quasi per prædurum iter ad optatam patriam aspirandum. Equidem jam non nati esse non possumus: At si vita an-

anceps, si periculosa, si mala est, de quo ut puto nemo vivens dubitat, nisi qui vanis voluptatibus excæcatus, veram sui notitiam, judiciumque perdiderit; consequens est, rei malæ bonum, atque optabilem finem esse, etsi flenda vita est, quod de vita forsan per seipsam existimata non negem, non quod desinat flendum esse, sed quod cœperit. Quod & quasdam Gentes facere solitas accepimus, quibus naturalem esse Philosophiam jure dixerim, in ortu suorum flentibus, in fine gaudentibus, quam timenda non tam delectatio vitæ brevis causa est, quam supplicii pavor æterni. Quod ut trahi possit, vitari utique nisi virtutis, & misericordiæ ope non potest, sed nec trahi quidem. Non mors itaque metuenda, quæ frustra metuitur, sed corrigenda vita est, quæ res una, ne mors sit formidolosa præstabit: habenda nobis interim ipsa cum morte familiaritas quædam, nec tantum nomen illud horribile, sed rei ipsius existimatio, atque imago in commercium arcessenda, ut quam sæpe meditati erimus, venientem excipiamus intrepidi, nec ut incognitam horreamus. Hæc Platonis. hæc post eum Philosophorum excellentium doctrina est, qui Philosophiam ipsam, omnemque sapientium vitam meditationem mortis esse diffiniunt, quod & Paulus sentiebat Apostolus, ubi se quotidie mori ait; nemo enim amplius quam semel naturaliter mori potest, ut sæpius moriamur, & rem vulgi opinione durissimam consuetudine leniamus, meditatio frequens efficiet, non natura. Quæ qualis fuerit Philosophis, norunt ipsi, Nunc clarius multo quam prius nostra i. e. Christianorum meditatio Christus est, vitalisque Christi mors, ac de morte victoria, non possum secludere quod se ingerit de hac re consilium Ambrosii libro eodem de vitæ obitu Fratris. Nec miraberis hoc auctore uti me, qui jam prope decennium Mediolani, totoque quinquennio suus hospes fuerim. Ait ergo, Quid Christus, nisi mors corporis, Spiritus vita; & ideo commoriamur cum eo ut vivamus cum eo. Sit quidem quotidianus in nobis usus, affectusque moriendi, ut per illam quam diximus segregationem a corporeis cupiditatibus anima nostra se discat abstrahere, & tamquam in sublimi locata, quo terrenæ adire libidines, & eam sibi glutinare non possunt, suscipiat mortis imaginem, ne pœnam mortis incurrat. Mitto alias, & hæc ipsa, si plura sunt, quam voluisses agnoscito; eo enim pergunt, ac retrahunt, 'ut te mæror abduxerat, ut nec valde vitam diligas, neque vitæ finem oderis, aut metuas, neque propinquum jam provectæ stupeas ætati, qui numquam pueritiæ, vel longæ infantiæ erat, etsi longissimus fingeretur. Illud potius contigisse tibi, quod nescio an cuiquam alteri, præter Ezechiam legem omnibus seculis acciderit, ut scilicet tui vatis elogio certus sis aliquot annos vitæ tibi nunc etiam restare, neque enim tam pauci esse possunt, quin saltem duo sint, sic ubi nemo mortalium dici unius, nemo vel horæ intelligere, tu annorum teneas sponsionem nisi forte proximam nuntianti mortem creditur, non sic vitæ spatium exprimenti. Et est hoc sane in his vanitatibus importunum, ut ex malis nunciis timor, dolorque certus oriatur, & bonis inane gaudium, spes incerta, utcunque res casura est, an non Virgiliani carminis meminisse oportuit.

Stat sua cuique dies, breve & irreparabile tempus
Omnibus est vitæ; sed famam extendere factis,
Hoc virtutis opus . . . .

Factis, inquam, non tenuem famæ sonum aucupantibus, sed virtutem ipsam, quæ necessario, & severæ gloriæ umbram jacit. Dicerem salutare, diceremque unicum in hac rerum perplexitate consilium, ni poeticum, sciens auribus tuis parcerem, ab hac omni consideratione prohibitis, qui multum mihi major priore stupor incidit; nam si id leni, ut ajunt, elementario diceretur, æquo animo pati possem, Senuisti, jam vicina est mors, age res animæ, intempestivum senibus amarumque negotium literarum, si novum atque insolitum, proponatur, sin una senuerint, nil dulcius, Seram hanc igitur curam linque, sine Musas Heliconias, fontemque Castalium: multa puerum decuerunt, quæ dedeceant senem: frustra niteris, torpet ingenium, memoria labascit, oculi caligant, omnesque corporis sensus hebent, novoque jam fragiles sunt labori. Memento virium, & metire quod aggrederis, ne irritis conatibus mors irrumpat. Fac potius quod semper benefit, quodque cum omni ætati sit honestum, necessarium est extreme. Hæc horumque similia inchoanti seni, quid ni graviter, ac magnifice dicerentur, in docto autem, summumque jam habenti, cur dicantur nescio. Ecce jam morti proximus linque seculares curas, pelle reliquias voluptatum, malas consuetudines,

nes, reforma animum ac mores. Ut Deo placeas, novitatem, & renascentia vitia, quæ hactenus abscindebas radicitus, nunc extirpa, in primis avaritiæ studium, quod senibus cur annexum peculare sit admiror: hoc unum stude, & hoc cogita, ut paratus, ut securus ad extremum venias. Optime inquam prudenterque linque literas, seu poeticas, seu quascumque alias, in quibus non jam tiro sis, sed emeritus veteranus in quibus quid respuendum tibi sit noveris, in quibus denique non jam labor, sed oblectatio vitæ sit, jucunditasque reposita: hoc certe quid sit aliud non video, nisi auferre solatium ac præsidium senectuti. Quid vero si quid tale Lactantio dictum esset? Quid si dictum, & creditnm Augustino dicam quod in animo est. Neque ille tam valide peregrinarum superstitionum fundamenta conveheret, neque ista Civitatis Dei muros tanta arte construeret, aliquantoque Jovinianus Juliano, atque aliis pari impietate latrantibus responderet. Quid tandem si Hieronymo, quamvis id ipse dictum memoret, & quod credi vult etiam vigilantia. Quid vero si poeticis, si Philosophicis, si oratoriis, si historicis semper literis abstineret? Numquam ille Joviniani, & hæreticorum calumnias reliquorum, tanta persuadendi facilitate contunderet: numquam Nepotianum sic vel vivum doceret, vel defunctum fleret: Nunquam denique epistolas, ac libellos suos, tanta Orationis luce perfunderet. Ut enim a veritate verum, sic artificiosum, atque ornatum dicendi genus, unde oro nisi ab eloquentia requirendum est? Quam Poetarum, atque Oratorum propriam esse, nec Hieronymus ipse negaverit, & est notius, quam ut probari egeat. Non discurro per singulos, sed ad summam non intelligo, quid his studiis, non dico senem imbui. Nihil enim benefit, quod non & tempore suo fit, sed a puero haustis uti sobrie vel in senectute prohibeatur? Scientem dico, quid ex his ad rerum notitiam, quid ad mores, quid ad eloquentiam, quid postremo ad religionis nostræ patrocinium trahi possit. Quod fecisse illos maxime videas, quos proxime memoravi, nec ignarum præterea, quid Jovi adultero, quid Mercurio lenoni, quid homicidæ Marti, quid prædoni Herculi, quid demum, ut innocentiores attingam &c. . . . . Crede mihi, multa quæ tarditatis, & ignaviæ sunt, gravitati, & consilio tribuuntur: sæpe despiciunt homines quæ desperant, propriumque & suum est ignorantiæ, ut quæ nequiverit apprehendisse contemnet, & quo ipsa non valuit, neminem cupiat pervenire. Hinc de rebus incognitis, obliqua judicia, in quibus non cæcitas magis ipsa judicantium, quam livor emineat, non sumus exhortatione virtutis, aut vicinæ mortis obtentu, a literis deterrendi. Quæ si in bonam animam sint receptæ, & virtutis excitant amorem, & aut tollunt metum mortis, aut minuunt, ne deserte suspicionem diffidentiæ afferat, quæ sapientiæ quærebatur. Neque enim impediunt literæ, sed adjuvant bene moratum possessorem, vitæque viam promovent, non retardant. Quodque in cibis evenit, ut multa quæ nauseantem, atque imbecillem stomachum prægravarent validum, atque esurientem bene nutriant, id in studiis accidit, ut acri sanoque ingenio, sit multa salubria, quæ pestifera sunt infirmo, si præsertim utrobique vis discretionis affuerit, quod nisi sic esset, non illa pertinax ad extremum tam laudata foret industria multorum. Præterit enim, quod Cato Latinas literas jam senescens, Grecas vero jam senescens didicit, quod Varo ad centesimum vitae annum legendo semper ac scribendo perveniens, vitam prius, quam amorem deposuit studiorum. Quod Livius Drusus senio & cæcitate confectus, juris civilis interpetrationem utilissimam Reip. non omisit. Quod Appius Claudius iisdem pressus incommodis, eadem fuit perseverantia. Quod Homerus apud Græcos idem passus, idem præstitit, alioque rerum licet in genere, par industriæ genus exhibuit. Quod Socrates jam senior Musicæ operam dedit; quod Chrysippum cœptum juventute media opus acutissimum, ultima vix explicuit senectute. Quod Oratorum Isocrates tragicum Sophocles volumen utrumque nobilissimum, ille quartum & nonagesimum, hic prope centesimum agens annum scripsit; quod studii amor ingens & Carneadem senem cibi, & Archimedem vitæ redditit negligentem; quod Cleantem apud illos amor idem, cum inopia primum, post cum senio apud nos Plautum compulit, cum paupertate simul & senectute luctari, Quod Pythagoram, quod Democritum, quod Anaxagoram, quod Platonem per omnes terras, perque omnia maria, periculorum immemores, ac laborum, non habendi, ut multos, sed discendi ardor impulit, Quod Plato ipse senex supremo, eodemque natali suo die, vel

vel literis incumbens, vel ut alii volunt scribens Phylosophiæ amicum spiritum exhalarat; quod Philemon meditabundus ac libro incumbens, sociis illum expectantibus, pyeriam animam emisit, etsi de hoc alia ridiculosior fama est. Quod ad extremum, is persæpe mihi nominandus occurrit Solon, qui semper novi aliquid addiscens senuit, atque obiit, nec generosum discendi desiderium mors extinxit. Præter hæc igitur, & quæ sunt id genus innumerabilia, nonne & nostri omnes, quos imitari optamus, vitam omnem in Literis consumpserunt, in Literis senuerunt, in Literis obierunt, ita ut eorum quosdam legentes aut scribentes, ultimus dies invenerit, neque ulli umquam, quod audierim præter unum, quem dixi, Hieronymum, noxæ fuit disciplinis secularibus floruisse, cum multis fuerit gloriæ, nominatim sibi. Nec me fallit laudatum a Gregorio Benedictum, quod inceptum studium solitudinis, & propositi rigidioris amore deseruit. At non ille poeticas, sed omnes omnino Literas neglexerat. An vero laudator suus, idem si tunc faceret, laudaretur, minime arbitror; aliud est enim didicisse, quam discere, aliterque puer spem, quam senior rem; ille impedimentum, hic ornamentum; ille laborem, & quærendi studium anceps, hic laboris fructum certum delectabilem, & quæsitum studio pretiosum thesaurum literarum abjicit. Quod expectas? Scio multos ad sanctitatem eximiam, sine literis pervenisse, nullum literis hinc exclusum scio, & si audiam Paulo Apostolo quæsitam literis insaniam exprobari, quam juste autem mundo notum. Quin potius, si de proprio loqui liceat, ita sentio, planum forsitan, sed ignavum iter, per ignorantiam ad Virtutem, unus est finis omnium bonorum, multiplices autem viæ, eodemque autem tendentium multa varietas. Ille tardius, hic ocyus: ille obscurius, hic clarius: ille depressius insedit, hic altius. Quorum quidem omnium peregrinatio est beata, sed ea certe gloriosior, quæ clarior, quæ altior, unde fit ut literatæ devotioni comparabilis non sit, quamvis devota rusticitas. Nec tu mihi tam sanctum aliquem, ex illo grege literatorum inopem dabis, cui non ex hoc altero sanctiorem numero objiciam. De his autem cogente materia, quoniam sæpe mihi necesse fuit, ut loquerer, te amplius hodie non morabor, qui si cœpto hæres, ut studia hæc, quæ pridem post tergum liquimus, literasque omnes, quantum in imis, ac distractis libris, ipsa etiam velis literarum instrumenta projicere, atque itaque undique persuasum tibi est, gratum hercle habeo me librorum avidum ut tu ais, ego non inficior, ne si negem, scriptis ipse meis arguar, in hac emptione omnibus tuo judicio prælatum. Et quamvis ipse rem meam videar empturus, noli tamen viri boni libros hac illuc effundi, aut profanis ut fit manibus contrectari. Sicut igitur nos sejuncti licet corporibus, unum animo fuimus, si studiorum hæc supellex nostra post nos, si votum Deo meum adjuverit, ad aliquem nostri perpetuo memorem pium ac devotum locum, simul intercepta perveniat. Sic enim statui (ex quo ille obiit, quem studiorum meorum speraveram successorem) libris autem pretia statuere, quod tua mihi præbet indulgentia, non possum, quorum nec nomina certe, nec numerum noverim, nec valorem. Tu mihi per literas rem digere, ea lege, ut si quando tibi forsan in animum venerit, mecum has, quantulascunque temporum reliquias agere, quod & ego semper optavi, & tu aliquando pollicitus videbare, & eos ipsos, & hos non minus tuos quos modo connexi, sic simul invenias, ut detractum nihil, sed non nihil tibi sentias accessisse. Extremum sit, ut quod te multis, inter quos, mihi pecuniæ debitorem facis, pro me negem, mirerque quisnam hic supervacuus, ne ineptus dicam conscientiæ tuæ scrupulus. Possum Terentianum illud objicere: Nodum in scirpo quæris: Nil mihi debes, nisi amorem, sed nec illum debes, quem pridem fateor bona fide integerrime persolvisti; nisi forte ideo, quia quod semper accipis, semper debes, sed & quod solvis continue, numquam debes. Nam ad id, quod ut sæpe olim, de inopia quereris, nolo tibi consolationes, nolo pauperum illustrium nunc exempla congerere; nota sunt tibi: quid ergo? clara equidem, semperque una voce respondeo. Laudo quod me magnas, licet feras, tibi divitias procurante, libertatem animi, quietemque prætuleris egestati quod amicum totiens te vocantem spreveris, non laudo. Non sum qui ditare te hinc possim: quod si essem, non verbo, non calamo, sed reipsa tecum loquerer: sum vero, cui in tantum suppetit, quantum abunde sufficiat duobus, unum cor habentibus, atque unam domum. Injuriosior es mihi si fastidis, injuriosior si fastidis. Vale, Patavii V. Cal. Junias.

De

LXVIII.

De Beato Petro Petronio Senensi Cartusiensi Monacho. Ex Petro Dorlando [1].

Ad an. 1361.

Sanctus Petrus Petronius Senensis, Pater admodum sanctitate venerabilis Deo, & hominibus vere dilectus. Hic submissam, ac profundam nimis noscitur habuisse humilitatem usque adeo, ut pollicem sibi adsciderit, ne Sacerdotii officio fungeretur, Marci Evangelistæ imitatus exemplum, & Ammonii SS. Heremitæ, qui sibi unam aurem cultro præripuit, ne quasi pollutus, & mutilatus sacramenta tangere cogeretur. Exempla autem hæc, etsi scripta sint, tamen, nisi spiritu Dei cogente, imitanda non sunt. Hujus Divi Petri tam sublimis ubique sanctitas, ac sanctitatis serenitas promicabat, ut multa miraculorum per populos luce claresceret, & plurimos a vitiorum tenebrosa caligine revocatos, ad verum justitiæ splendorem, qui Christus est, revocaret (2).

LXIX.

Innocentii Papæ VI. Bulla pro Vallis Benedictionis prope Avenionem Cartusia. Data die XII. mensis Augusti 1362.

An. 1362.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei, dilectis Filiis Priori, & Fratribus Domus Vallis Benedictionis de Villa nova Cartusiensis Ordinis Avenionensis Diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Et si personas Ecclesiasticas, & loca divino cultui dedicata, charitatis affectu diligere teneamur, illos tamen nos convenit speciali gratia prosequi, qui relictis mundanis omnibus abnegarunt totaliter semetipsis, & sanctæ contemplationis otio incumbentes student vitæ munditia virtutum Domino jugiter famulari; hinc est quod, nos vestris supplicationibus inclinati, ut liceat vobis infra domus vestræ septa, seu clausuram habere cœmeterium, in quo postquam cœmeterium ipsum per aliquem Catholicum Antistitem gratiam, & communiouem Apostolicæ Sedis habentem, quem ad hoc duxeritis eligendum, in forma Ecclesiæ benedictum fuerit tam Priorum

 & Fra-

(1) In Chronico Cartusien. lib. V. cap. I.

(2) Ecce (prosequuntur Bollandistæ Act.SS. die XXIX. Maji n. 3. fol. 540. Venet. edit.) ut jam tum appellatus sit B. Petrus, Sanctus Petrus, Dominus Petrus. Ita Bruno Prior Cartusiæ, & Generalis Ordinis approbans historiam vitæ, addit, B. Petri Petronii Senensis Ordinis nostri Cartusiani. Imo primus Auctor vitæ Joan. Columbinus, ei præfixit hunc titulum: Vita gloriosi S. Petronii Christi Confessoris, in calce vero: Absolvitur legenda Venerabilis S. Petronii Christi Confessoris Cartusiæ Monachi, qui vocatur Domnus Petro: Bartholomæus, qui suam vitam latinam inscripsit Cardinali Carolo Medici, optat Beatissimum Petronum ei Tutelarem exorare, & Divini Numinis cælestem Interpetrem conciliare, hortans, ut eumdem ipse Tutelarem veneretur, & colat. Et num. 4. Plures quoque ejus imagines, inquiunt, venerationi expositas esse indicat Bartholomæus in Prologo, tum etiam in Vita n. 11. . . . . Postea num. 45. addit: Patrem simul, & Patronum, decus præsidium, & ornamentum suum ab universa Senarum Civitate Petrum haberi, quem iconicum ducentos, & quinquaginta annos, & eo plus veneratur in templis.

& Fratrum dictæ Domus, qui pro tempore fuerint, quam aliorum Fidelium, qui inibi elegerint sepeliri, corpora tradere sepulturæ Ecclesiasticæ, & bona funeralia, vel alia quæ ratione corporum prædictorum Fidelium, qui sepeliri elegerint ibidem, necnon alia quomodocumque vobis legata, seu relicta & obligationes, & eleemosynas, quas vobis, vel dictis successoribus, & quavis devotionis, charitatis, seu pietatis causa erogari contigerit, recipere, & habere licite valeatis, salva tamen canonica portione de ipsis debita Parochialibus Ecclesiis, vel aliis piis locis auctoritate vobis præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum Ejus se noverit incursurum. Datum Avinione Idus Augusti Pontificatus nostri auno decimo.

LXX.

Item alia ejusdem Pontificis Bulla pro laudata Cartusia.

INnocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis Filiis Priori, & Fratribus Domus Vallis Benedictionis de Villa nova Cartusiensis Ordinis Avenionensis Diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem. Sacram Religionem vestram, quam largitor charismatum tanta benedictionis, & gratiæ ubertate perfudit, ut adhuc in terris positi consortes videamini civium supernorum, præcipuæ dilectionis sinu placido complectentes devotioni vestræ in his libenter annuimus, per quæ vobis ad divinum cultum facultas commodior tribuatur, vestris itaque supplicationibus inclinati Episcopo Avenionensi, qui est pro tempore, in cujusque Diœcesi domus prædicta consistit impedito, vel absente, seu nolente infrascripta facere faciendi a quocumque Catholico Antistite gratiam, & communionem Apostolicæ Sedis habente, vestes Sacerdotales, Diaconales, & Subdiaconales, necnon pallas, calices, corporalia, & alia Ecclesiastica ornamenta ad usum Altarium, sive Altaris, Ecclesiæ, sive Cappellæ, aut Oratorii dictæ Domus in forma Ecclesiæ benedici eidemque Antistiti benedicendi ea ejusdem Episcopi Avenionensis, licentia non obstante vobis, & dictæ Domus futuris Prioribus, & Monachis universis tenore præsentium de speciali gratia indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avinione II. Idus Augusti Pontificatus nostri anno decimo (1).

LXXI.

Item alia pro eadem Domo laudati Innocentii VI. Bulla.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei, dilectis filiis Priori, & Fratribus Domus Vallis Benedictionis de Villa nova Cartusiensis Ordinis Avenionensis Diœcesis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sanctæ Religionis nostræ sub qua gratum Altissimo famulatum impenditis, sinceritas promeretur, ut votis vestris favorabiliter annuamus, illis præsertim per quæ vobis spiritualis salutis proveniat incre-

(1) Electus 18. mens. Decembris an. 1352. numerantur an. Pontificat. sui, Coronatus vero die 30. ejusd. mens. a quo

incrementum. Hinc est quod nos vestris devotis supplicationibus inclinati, ut missam, antequam illucescat dies, circa tamen diurnam lucem, quam qualitas temporis id exegerit liceat tam vobis, quam aliis Prioribus, ac Fratribus vestræ Domus, qui pro tempore fuerint, celebrare, ac facere celebrare; ita quod id nec vobis, nec Sacerdoti ad culpam imputari valeat, devotioni vestræ auctoritate præsentium indulgemus, proviso quod raro hujusmodi concessione utemini, quia cum in altaris officio immoletur D. N. Dei Filius Jesus Christus, qui candor est lucis æternæ congruit hoc non fieri in noctis tenebris, sed in luce. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avenione II. Idus Augusti Pontificatus nostri anno decimo (1).

LXXII.

Item alia Bulla prædicti Pontificis pro ipsamet Avenionensi Domo.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Priori, & Fratribus Domus Vallis Benedictionis de Villa Nova Cartusiensis Ordinis Avenionensis Diœcesis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sacram Religionem vestram, quam largitor carismatum tanta benedictionis, & gratiæ ubertate perfudit, ut adhuc in terris positi consortes videamini civium supernorum, præcipue dilectionis sinu placido complectentes devotioni vestræ in iis libenter annuimus, per quæ vobis ad divinum cultum facultas commodior tribuatur. Vestris igitur supplicationibus in hac parte inclinati, ut ordinationes suorum, seu Monachorum dictæ Domus, qui ad ordines fuerint promovendi a Diœcesano suscipiatis Episcopo, si catholicus fuerit, & communionem Apostolicæ Sedis habuerit & eosdem Ordines pure vobis conferre voluerit, alioquin liceat vobis quemcumque malueritis super hoc catholicum adire Antistitem gratiam, & communionem dictæ Sedis habentem, qui nostra fretus auctoritate vobis quod postulatur impendet tenore præsentium de speciali gratia indulgemus. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem &c. Datum Avenione II. (2) Idus Augusti Pontificatus nostri anno decimo.

LXXIII.

Item alia pro Cartusia laudata.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei, dilectis filiis Priori, & Fratribus Vallis Benedictionis de Villa nova Cartusiensis Ordinis Avenionensis Diœcesis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sacra vestra Religio, sub qua devotum Creatori nostro famulatum impenditis promeretur, ut Apostolica Sedes favorabilem se vobis exhibeat, & in vestris opportunitatibus gratiosam. Hinc est quod nos pium, & congruum reputantes, ut vos illa prosequamur gratia, quæ vestris necessitatibus conspicitur opportuna vobis auctoritate præsentium indulgemus, ut ad dandum procurationes aliquas Legatis, vel Nunciis Apostolicæ Sedis, sive ad deci-

(1) Scil. ut supra die 12. mensis Aug. an. 1362.

(2) Item ac pridie Id., nempe die 12. mens. Aug.

decimam, vel ad aliam portionem, aut subventionem aliquam de vestris proventibus cuiquam exhibendam, sive ad contribuendam in exactionibus, vel collectis seu subsidiis aliquibus minime teneamini, nec ad id cogi possitis per literas Sedis ejusdem, vel Legatorum ejus, aut quorumcunque aliorum. Etsi in ejusdem Sedis litteris continetur expresse, quod ad quævis exempta, vel non exempta loca vel monasteria se extendant, & alia cujuscumque tenoris existant ipsius Sedis indulgentia non obsistat, nisi forsitan dictæ litteræ Sedis ejusdem de indulto ejusdem de verbo ad verbum, & etiam de ordine nostro plenam, & expressam fecerint mentionem, & nihilominus volumus & prædicta vobis auctoritate concedimus, quod omnibus privilegiis, gratiis, & indulgentiis, quæ vestro ordini a Sede præfata concessa sunt, & concedentur in posterum, plene, & libere, ac si Domui vestræ prædictæ specialiter concessa existerent, gaudeatis. Nos enim ex tunc irritas decernimus, & inanes interdicti, suspensionis, & excommunicationis sententias, si quas in vos, vel aliquem vestrum, aut loca vestra, seu quoscumque alios occasione vestri prædictorum prætextu contra hujusmodi indulti, voluntatis, & concessionis nostrarum tenorem per quemcumque de cetero contigerint promulgari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Avinione II. Idus Augusti Pontificatus nostri anno decimo.

LXXIV.

Item alia Bulla Innocentii VI. pro prædicta Avenionensi Domo.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei: Dilectis filiis Priori, & Fratribus Domus vallis Benedictionis de villa nova Cartusiensis Ordinis Avinionensis Diœcesis salutem, & Apostolicam benedictionem, Sanctæ Religionis vestræ, sub qua gratum Altissimo famulatum impenditis, sinceritas promeretur, ut Sedes Apostolica se favorabilem vobis exhibeat, & in vestris opportunitatibus gratam. Hinc est quod nos vestris supplicationibus inclinati, ut liceat vobis infra septa Domus vestræ Cappellas, seu oratoria in loco ad hoc apto construi facere, cum altari, super quo liceat vobis, & aliis, ac Prioribus, & Fratribus, qui vobis pro tempore in dicta Domo succedent, Missam, & in dictis Cappellis, seu oratoriis, & alia divina officia celebrare, & facere celebrari sine juris alieni præjudicio, devotioni vestræ tenore præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli se noverit incursurum. Datum Avinione II. Idus Augusti Pontificatus nostri anno Decimo.

LXXV.

Excerpta ex Anonymo (1) de B. Jacobo de Viviaco XX. olim Priore Cartusiæ, & Cartusianorum Generali.

Ad an. 1362.

Anno Domini MCCCXXXVIII. Venerabili P. Domno Claro successit in Regimine Domus Cartusiæ iterato Dominus Jacobus de Viviaco, cujus ante modicum fuit facta memoria. Qui cum ante per importunitatem suam a Prioratus officio dictæ Domus fuisset absolutus, & nunc iterato ultra voluntatem suam ac multum renitendo esset in dicta administratione confirmatus, cum amore contemplationis, & quietis, sollicitudine temporalium, & inquietudine occurrentium laborum nimium gravaretur; videns quod misericordiam suam, quam optavit, a Capitulo Generali obtinere non potuit, in quinto anno sui regiminis Capitulum privatum infra annum convocavit, a quo sive opportune, sive importune, ut videtur pertinaciter absolvi a prioratus officio procuravit. Ob quam causam Ordo nimium indignatus diffinivit in Capitulo Generali sequenti, quod nullus Prior Domus Cartusiæ de cætero a privato Capitulo super annum posset absolvi. Utrum vero prædicta Diffinitio postea fuerit a Capitulo revocata, ignoratur.

De eodem, ex nostro Petro Dorlando [2].

Hoc itaque Patre Claro, ad claros lucidosque translato, colendissimæ memoriæ Jacobus de Viviaco Regimini Cartusiano perficitur, qui amore internæ quietis, & contemplationis desiderio, jam pridem hanc dignitatis sarcinam instantissimis precibus a se amoverat, & jam iterum eligitur, & confirmatur. Sed quis legem det amantibus? Adeo nempe insedit cordi pulchræ Rachelis aspectus, & floridus amor, ut hanc gloriæ fecundam diligeret, & Liam lippientem egerrime ferret. Et convocato privato Capitulo, egit non tam opportune, quam importune, ut a Prioratus officio denuo absolveretur. At vero omnipotens Deus, ut ostenderet ei suam importunitatem displicuisse, quippe qui jam bis vocatus suas pascere oviculas detrectasset, tam gravi illum animadversionis flagello corripuit, ut & ipse cæterique omnes nossent pro ingratitudine se esse percussum. Enimvero qui ante potuit aliis, sed noluit auxiliari, post usque ad mortem, per annos plurimos eguit adjutore. Supra modum tamen in his suis calamitatibus non modo patientissimus, sed & lætissimus perduravit. Et erat quidem corpore infirmus, sed robustissimus mente. Carne prostratus, sed animo in superna porrectus. Jacebat membris, sed affectionum pedibus cum cælicolis conversabatur. Hic vir ita a Deo percussus corpore, & mente sanatus, tam eminentis contemplationis, tantæ sapientiæ tamque sani consilii, ac discretionis noscitur extitisse, ut quisquis, aut consilii, aut solatii gratia illum adiret, non hominem, sed quasi Dei Angelum miraretur. Ob cujus reverentiam Umbertus Delphinus Viennensis centum florenos perpetuos Domui donavit Cartusiæ pro pelliceis, & vestibus Monachorum. Dehinc suavissimo fine quiescens multis post mortem miraculis hunc Deus omnipotens illustrem fecit, & per ora omnium memorabilem.

(1) Extat Historia ejusdem ex MS. Cod. S. Laurentii Leodien. apud Martene Tom. VI. Veter. Script. fol. 150.

(2) In Chronico Cartusien. cap. XXI. libri IV. pag. 228.

LXXVI.

Bulla Urbani V. pro erectione Cartusiæ Salutationis B. Mariæ Virginis apud Londinium in Regno Angliæ [1].

Ad an. 1362.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei,

Dilectis Filiis Priori, & Conventui novæ Domus Matris Dei prope Londonias Ordinis Cartusiensis, Salutem & Apostolicam Benedictionem.

EXhibita nobis pro parte vestra petitio continebat, quod dudum felicis recordationis Clementi Papæ VI. Prædecessori nostro exposuistis, quod quondam Walterus de Manny Miles Cameracensis Diœcesis tempore quo mortalitas hominum vigebat in partibus Anglicanis locum seu fundum quendam prope Londonias acquisierat, quem de licentia Ordinarii in Cimiterium pro sepultura pauperum dedicari, & Cappellam in eodem fundo ædificari fecerat opere sumptuoso, in quo collegium XII. Cappellanorum & unius, qui præesset eisdem ordinare de bonis propriis, & sufficienter dotare disposuerat, ac eidem Prædecessori supplicato, ut eidem Militi fundandi, & dandi licentiam hujusmodi concedere dignaremur: Idem Prædecessor Archiepiscopo Cantuariensi, & Episcopo Londoniensi non expressis nominibus, vel eorum alteri, dando per suas literas facultatem, Collegium juxta ordinationem utriusque, vel alterius ipsorum de perpetuis Cappellanis vel Ministris, usque ad dictum, vel alium majorem numerum, prout eidem Militi videretur, ac persona, quæ eidem Collegio præesset faciendum in dicta Cappella fundandi dote tamen sufficienti dictæ Cappellæ de bonis ipsius militis primitus assignata, jure Parochialis Ecclesiæ cujuslibet alterius semper salvo, ad instantiam ejusdem militis duxerat concedendum: Ac insuper uniendi ea vice eidem Collegio, instituto prius, & dotato, tria beneficia Ecclesiastica in regno Angliæ consistentia, quorum fructum centum librarum sterlingorum summam secundum taxationem Decimæ, non excederent ad cujuscumque patronatum spectantia patronorum ad id consensu accedente, prout eisdem litteris ejusdem Prædecessoris plenius continetur. Et demum prout eadem petitio subjungebat, bonæ memoriæ Michael Episcopus Londoniensis, & idem Miles, prædicto Collegio nondum instituto, Conventum duplicem Monachorum Ordinis Cartusien. in loco prædicto mutato proposito dicti Militis fundaverunt. Quare nobis humiliter supplicari fecistis quatenus eisdem Archiepiscopo & Episcopo similem uniendi Domui seu Conventui vestro Beneficia Ecclesiastica, cum cura, vel sine cura ad summam ducentarum librarum sterlingorum secundum taxationes decimæ ascendentia in dicto Regno consistentia ad quorumque etiam Laicorum Patronatum pertineant, dummodo Patronorum ad id accedat assensus, & ipsa beneficia dictam summam non excedant, facultatem concedere dignaremur. Nos igitur vestris in hac parte supplicationibus inclinati Venerabili Fratri Archiepiscopo Cantuariensi uniendi hac vice dumtaxat, auctoritate Apostolica Ecclesias Parochiales seu beneficia Ecclesiastica, ad quorumcumque etiam Laicorum patronatum pertinentia, dummodo Patronorum ad id accedat assensus, & Juspatronatus post unionem vobis remaneat, ac eorum fructus, redditus, & proventus ducentorum Librarum sterlingorum secundum taxationem Decimæ valorem annuum non excedant, dictosque Priorem, & Conventuum, vel Procuratores suos eorum nomine post unionem

(1) Extat apud Monasticon Anglicanum.

nem hujusmodi cedentibus, vel decedentibus rectoribus ipsarum, & beneficiorum qui tunc fuerint, vel alias beneficia ipsa quomodocumque dimittentibus, in beneficiorum, ac jurium, & pertinentiarum prædictorum corporalem possessionem inducendi, & defendendi inductos, amotis quibuslibet detentoribus ab eisdem, ac faciendi ipsis Priori, & Conventui de ipsorum beneficiorum fructibus, redditibus proventibus congruas portiones ad Archiepiscopi, vel Ordinarii arbitrium, super quo Archiepiscopi, vel Ordinarii conscientiam oneramus, taxandas, ex quibus si sint Ecclesiæ Parochiales, perpetui Vicarii per Priorem, qui erit pro tempore & Conventum dictæ Domus ad eandem beneficia præsentandi, commode sustentari, jura Episcopalia solvere, & alia eis incumbentia onera valeant supportare: Contradictores auctoritate nostra appellatione postposita compescendo: Non obstantibus si aliquis super provisionibus sibi faciendis, de hujusmodi, vel aliis Beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel generales Apostolicæ Sedis vel Legatorum ejus litteras impetravit, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem, & Decretum, vel alias, quomodolibet sit processum, quas litteras, & Processus habitos, & quos per eos, post unionem hujusmodi haberi contigerit, ad dicta beneficia volumus non extendi; sed nullum per hoc eis, quoad assecutionem aliorum beneficiorum præjudicium generari, & quibuslibet Privilegiis indulgentiis, & litteris Apostolicis generalibus, & specialibus, quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta, effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de quibus quorumcumque totis tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis, plenam, & liberam tenore præsentium potestatem concedimus. Datum Romæ apud S. Mariam M. transtyberim Id. Decembris, Pontif. nostri anno 1. (1)

LXXVII.

Licentia Regis Eduardi tertii [2], pro fundatione Cartusiæ in Suburbio Londinensis Civitatis, La Salutation Mere Dieu nuncupatæ, fundatæ ann. 1362. [3].

Ad ann. 1363.

Rex omnibus ad quos &c. salutem. Sciatis quod de gratia nostra speciali concessimus, & licentiam dedimus pro nobis, & hæredibus nostris, quantum in nobis est, dilecto, & fideli nostro Waltero Domino de Manne Militi, quod ipse in solo suo proprio, videlicet in quodam loco, extra barram de Westsmethfelo London, vocato le Memetkerthehame, quod quidem solum de nobis non tenetur in capite, quamdam Domum Monachorum Ordinis Cartusiensis, videlicet de quodam Priore, & certis Monachis ibidem, la Salutation Mere Dieu nuncupandam, in honorem Dei, & Beatæ Mariæ Virginis fundare, & XX. acras Terræ, cum pertinentiis de solo prædicto una cum quadam Capella, & aliis Domibus, super Terram prædictam ædificatis dare possit, & assignare præfatis Priori, & Monachis, habenda, & tenenda eisdem Priori, & Monachis, & successoribus suis, pro inhabitatione sua ibidem facienda, ad missas, orationes, & alia divina servitia, pro salubri statu nostro, & ipsius Walteri, & Margaretæ Uxoris ejus, dum vixerimus, & pro anima nostra, & pro animabus progenitorum, & hæredum nostrorum, necnon animabus eorumdem Walterii, & Margaretæ, antecessorum, & hæredum suorum, cum ab hac luce subtracti fuerimus, & animabus Aliciæ de Renaud, & Michaelis Mor-

(1) Electus est die 28. mens. Octobris, an. 1362.

(2) Regnavit ab an. 1326. ad 1377.

(3) Ex Bulla Urbani Papæ V. apud Monast. Anglic.

Morthburg nuper Episcopi London., ac omnium benefactorum ipsius Walteri, & omnium fidelium Defunctorum, in Capella, & Domibus prædictis juxta ordinationem ipsius Walteri inde faciendam, celebrandas, & faciendas in perpetuum. T. Rege, apud Westm. 6. die Februarii.

LXXVIII.

Exemplum Bullæ Urbani V. concessæ an. 1363. Nolanis Comitibus pro erectione Cartusiæ S. Crucis in Jerusalem in Alma Urbe.

Ad an. 1363.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei: Dilectis filiis Nobilibus viris Nicolao de Filiis Ursi Nolani, & Napolioni de iisdem Filiis Ursi Manupelli Comitibus, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Piis fidelium votis, per quæ divinus cultus, sacraque Religio possit augeri, libenter annuimus, favoremque benevolum impertimur. Exhibita siquidem nobis pro parte vestra petitio continebat, quod vos de salute vestra cogitantes, cupientesque terrena in cælestia, & transitoria in æterna felici commercio commutare, desideratis, & proponitis communiter de bonis vobis a Deo collatis, ad divini nominis laudem, & Religionis augmentum cum sufficienti dote fundare, & construere in honorem, & sub vocabulo Beatorum Leonis, & Nicolai Confessorum in loco dicto Thermæ Diocletiani in Urbe Monasterium Ordinis Cartusiensis, ubi Monasterium, seu locus ejusdem Ordinis, perpetuum reddat Altissimo famulatum. Quare nobis humiliter supplicastis, ut vobis, quod prædicta facere possitis, concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque, qui dictorum cultu, & Religionis augmentum ferventer appetimus, hujusmodi vestrum in Domino propositum commendantes, prædictis supplicationibus inclinati, Devotioni vestræ, fundandi, & construendi in urbe, & loco prædictis, & locus ipse ad hoc sit congruus, & honestus, & ad vos spectet, seu per vos acquiratur, legitime, hujusmodi Monasterium cum Ecclesia, Cœmeterio, campanili, campana, Domibus, & aliis necessariis officinis, sufficienti cum Dote, ex qua XIII. saltem Monachi, seu Fratres dicti Ordinis Priore ipsius loci in ipso numero computato, in ipso Monasterio juxta dicti Ordinis instituta, & Consuetudines Canonice instituendi; atque ponendi, cum Clericis, Conversis, & secularibus opportunis decenter valeant sustentari per vos de bonis vestris prædictis primitus assignata, jure Parochalis Ecclesiæ, & cujuslibet alterius in omnibus semper salvo, ac constitutione qualibet contraria non obstante, plene, & libere authoritate Apostolica licentiam elargimur: Vobis ex nunc ipsorum Monachorum seu Fratrum, qui in dicto Monasterio, si per vos taliter construi, & dotari exigant pro tempore fuerint nominati quod ipsi, omnibus Privilegiis, gratiis, & indulgentiis gaudeant de uberioris dono gratiæ concedentes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum se noverit incursurum. Datum Avenioni Non. Januarii Pontificatus nostri anno primo.

Bulla

LXXIX.

Bulla Urbani V. quod possumus in Grangiis, & aliis locis honestatis habere Altaria portatilia: & cum debita reverentia ibi celebrare Missas [1].

Ad an. 1363.

Urbanus Episcopus, Servus Servorum Dei dilectis filiis, Priori Domus Cartusiæ, Gratianop. Diœcesis, ac Prioribus Prioratuum & Domorum aliarum, cæterisque Personis Cartusiensis Ordinis: Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

SInceræ devotionis affectus, quem ad nos & Romanam Ecclesiam geritis, non indigne meretur, ut petitionibus vestris, illis præsertim, quas ex devotionis zelo prodire conspicimus, quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Hinc est quod nos vestris in hac parte supplicationibus inclinati, ut liceat vobis & Successoribus vestris habere Altaria portatilia, cum debita reverentia & honore: super quibus in domibus ac Grangiis, & cellariis & aliis locis congruentibus & honestis, ad Domos seu Prioratus vestros spectantibus, possitis missam & alia officia celebrare, & in vestra præsentia facere celebrari, devotioni vestræ tenore præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum Ejus, se noverit incursurum. Datum Avinion. VII. Kal. Maji, Pontificatus nostri anno primo (2).

LXXX.

Alia Bulla Pontificis ejusdem, quod possumus ibidem ministrare Ecclesiastica Sacramenta omnibus personis Ordinis, & mercenariis, aliisque nobiscum residentibus; Salvo tamen jure Parochiali.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis Filiis Priori Domus Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis: ac Prioribus Prioratuum & Domorum aliarum, cæterisque Personis Cartus. Ordinis: Salutem & Apostolicam Benedictionem.

SAcræ vestræ Religionis eximia promeretur sinceritas, ut ea vobis affectu benevolo favorabiliter concedamus, quod ad salutem cedere valeant animarum. Cum itaque hodie, per alias nostras litteras vobis duxerimus concedendum, quod liceat vobis & successoribus vestris in domibus, Grangiis, Cellariis & aliis

(1) Extat autographa apud Majorem Cartusiam, e qua noster Reischius, & compendio Privileg. Ord. Cartus. reperitur pariter in Bullar. Novo Caroli Cocquelin. tom. III. part. II. fol. 325.

(2) Scil. die 25. mens. Aprilis 1363. Nam Urb. P. V. electus Sacerdotio est die 28. Octobris 1362.

& aliis locis congruentibus & honestis ad Domos seu Prioratus vestros spectantibus habere altaria portatilia, cum debita reverentia & honore: super quibus possitis Missam & alia divina Officia celebrare, & in vestra præsentia facere celebrari. Nos volentes sinceritatem vestram favore prosequi ampliori, ut vos, & iidem successores, in Sacerdotio constituti, possitis in locis ipsis, Conversis & familiaribus, & aliis Sæcularibus intra septa Monasteriorum & domorum vestrarum pro tempore habitantibus; nec non Prioribus & Personis Ordinis vestri aliunde venientibus ac servitoribus suis: necnon mercenariis in Grangiis & Cellariis vestris residentibus, quoties opus fuerit, Sacramenta Ecclesiastica ministrare: felicis recordationis Clementis Papæ V. Prædecessoris nostri, & aliis quibuscunque Constitutionibus contrariis nequaquam obstantibus, jureque Parochialis Ecclesiæ & cujuslibet alterius in omnibus semper salvo, auctoritate præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Avinion. VII. Kalendas Maji, Pontificatus nostri anno primo.

LXXXI.

Alia Bulla ejusdem: ut tempore generalis Interdicti possimus ad divina recipere omnes personas Ordinis cum servitoribus & omnibus mercenariis Ordinis: dummodo interdicto causam non dederint: aut nisi hoc specialiter interdicatur.

Ad an. 1363.

Urbanus Episcopus Servuus Servorum Dei: dilectis Filiis, Priori domus Cartus. Grationopolitanæ Diœcesis: ac Prioribus Prioratuum & domorum aliarum, cæterisque Personis Cartus. Ordinis: salutem &c. . . .

SAcræ vestræ Religionis promeretur sinceritas, ut votis vestris quantum cum Deo possumus, favorabiliter nos reddamus: in illis præcipue quæ spiritualem salutem respiciunt, & supernæ charitatis sapiunt incrementum. Sane petitio pro parte vestra nobis nuper exhibita continebat: videlicet fel. record. Innocentius Papa VI., prædecessor noster vobis duxit per suas certi tenoris litteras concedendum, ut tempore Generalis Interdicti, vobis liceret Conversos dicti Ordinis & familiares vestros & alios Sæculares in fra septa Prioratuum & domorum vestrarum habitantium recipere ad divina. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat, vos charitativo desiderio cupiatis, etiam Priores & Personas alias dicti Ordinis, ad vestros Prioratus seu domos aliunde venientes & servitores suos, quos secum habuerint, necnon mercenarios in Grangiis & Cellariis vestris residentes dictæ gratiæ fore participes: Nos cupientes votis vestris annuere favorabiliter, in hac parte supplicationibus vestris inclinati, ut Priores & personas alias dicti Ordinis una cum Servitoribus suis ad vos aliunde venientes, & Mercenarios prædictos hujusmodi Interdicti tempore possitis recipere ad divina, dummodo hujusmodi interdicto causam non dederint: nec id vobis & ipsis contigerit specialiter interdici; devotioni vestræ, tenore præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit

noverit incursurum. Datum Avinion. VII. Kal. Maji, Pontificatus nostri anno primo.

LXXXII.

Alia Bulla ejusdem, quod circa lucem liceat nobis Missam celebrare, quin negotia hoc exigunt, parce tamen utenda.

Ad an. 1363.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis Domus Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis: ac universis & singulis Prioribus Prioratuum, & Domorum aliarum, cæterisque Personis Cartus. Ordinis: Salutem & Apostolicam Benedict.

SAcræ Religionis vestræ promeretur eximia sinceritas, ut votis vestris favorabiliter annuamus, illis præsertim, per quos divino cultui existatis intenti, & spiritualis salutis vobis proveniat incrementum. Hinc est quod nos vestris devotis precibus inclinati: ut vobis cæterisque Personis vestri Ordinis, præsentibus & futuris in Sacerdotio constitutis, Missam antequam illucescat dies, circa tamen diurnam lucem, cum qualitas negotiorum, pro tempore ingruentium, id exegerit, liceat celebrare: ita quod id nec vobis nec alicui vestrum taliter celebrantibus ad culpam valeat imputari: devotioni vestræ auctoritate præsentium indulgemus. Proviso, quod parce hujusmodi concessione utamini, quod cum in Altaris Mysterio immoletur Dominus noster Jesus Christus, qui est candor lucis æternæ, congruit hoc non in noctis tenebris fieri, sed in luce. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum Ejus, se noverit incursurum. Datum Avinion. VII. Calendas Maii, Pontificatus nostri anno primo.

LXXXIII.

Friderici III. Siciliæ Regis Diploma pro Cartusia S. Mariæ de Nova Luce prope Cataniam.

Ad an. 1365.

Confirmat fundationem, aliaque jura, et immunitates per Privilegia eidem Monastero concessa.

FRidericus &c. Præsentis Privilegii serie, notum fieri volumus universis, tam præsentibus, quam futuris, quod præsens in conspectu Majestatis nostræ Nobilis Artalis de Alagona Comes Mistretræ, & Regni Siciliæ Magister, Justitiarius, Consanguineus, Consiliarius, Familiaris, & Fidelis noster dilectus tamquam præcipuus Constructor, atque protector Conventus prioratus Monasterii S. Mariæ de Nova Luce Ordinis Cartusiensis Diœcesis Cataniensis obtulit, & præsentavit Curiæ nostræ quoddam Privilegium sub nostris consuetis titulo, & sigillo pendenti sequentis tenoris: Fridericus Dei gratia Rex Siciliæ, & Athenarum, & Neopatriæ Dux præsentis privilegii serie notum fieri volumus universis, tam præsenti-

sentibus, quam futuris &c. quod olim de mense Septembris Oct. indictionis (1) instantis ad supplicationem humilem Nobilis Artalis de Alagona Comitat. Mistrettæ Domini Magistri, Justitiarii, Consanguinei, Consiliarii, Familiaris, & Fidelis nostri dilecti factam nostro Culmini, tam pro se, quam pro parte Prioris, & Monachorum Monasterii Ordinis Cartusiensis unius integri Conventus, quod sub vocabulo S. Mariæ de Nova Luce in territorio dictæ Civitatis Cataniæ per dictum Nobilem de novo fundatur quoddam privilegium sub nostris titulo, & sigillo pendenti, certas immunitates, & gratias continens factum extitit continentiæ sequentis: Fridericus Dei gratia Rex Siciliæ, & Athenarum, & Neopatriæ Dux: Si Regiæ dignitati est congruum, Religiosas Ecclesias, Catholicosque Conventus sub divino nomine, & Domini nostri Jesu Christi fide fundatos ampliare continuo, largitionibus gratiarum multo magis est debitum Monasteriis Divino cultui dedicatis, quæ Dei inspiratione de nostrorum fidelium facultate de novo devotis operibus construuntur, Regii brachii porrigere dexteram adjutricem. Præsentis itaque privilegii serie universis volumus esse notum, quod nobilis Artalis de Alagona Comitatus Mistrettæ Dominus Magister Justitiarius, Consanguineus, Consiliarius, Familiaris, & Fidelis noster præsens nuper coram Majestatis nostræ conspectu, tam pro se, quam pro parte Prioris, & Monachorum Monasterii Ordinis Cartusiensis unius integri Conventus, quod sub vocabulo S. Mariæ de Nova Luce in territorio Civitatis Cataniæ per dictum Nobilem de novo fundatur humiliter supplicatum, ut eidem Monasterio ex notabili Ordine de novo surgenti privilegia, immunitates, & gratias, quæ communiter per Illustres Principes bonæ memoriæ prædecessores nostros solent ut plurimum esse concessa, & clementer indulta, gratiose conferre, & benigniter indulgere nostra Serenitas dignaretur, qua supplicatione ob reverentiam divini Numinis exaudita, eidem Monasterio omnes exemptiones, immunitates, & gratias, ac omnes libertates, & privilegia vetera, quæ de communi consuetudine Regni nostri, nostrorumque ut permittitur prædecessorum Monasteriis hujusmodi seu Conventibus Monachorum concedi, & gratiose conferri extitit consuetum, maxime gratias, & immunitates singulas Monasteriis, & Conventibus S. Mariæ de Licodia Sanctorumque Leonis, & Marci hactenus ex nostra, & subscriptorum prædecessorum libertate donatas de mera gratia, munificentia Regia, & munere speciali eidem Monasterio Ordinis Cartusiensis, & gratiarum cumulum, & præmium nostræ Majestatis insigne, una simul, & pariter duximus concedendas: volentes, & universis officialibus Curiæ nostræ præsentibus, & futuris mandantes expresse, quod prædicta privilegia, & immunitates eidem Monasterio, ut permittit super collata in omnibus studeant observare, nullique sit licitum sub quovis prætextu, occasione, vel causa contra præsentis concessionis nostræ continentiam, aliquid attentare. In cujus rei testimonium præsens Pivilegium exinde fieri fecimus nostræ pendentis sigilli munimine roboratum. Datum Messanæ per Nobilem Henricum Rubeum de Messana Comitem Aydoni dicti Regni nostri Cancellarium, Consiliarium, Familiarem, & Fidelem nostrum anno Domini Incarnationis MCCCLX. (2) XIII. Indictionis. Nuper vero Dominus Artalis verens, ne in dubium tractu temporis verteretur, quæ, & quales immunitates, & gratiæ eidem Monasterio Ordinis Cartusiensis per Excellentiam nostram forent sub hujusmodi generalitate concessæ, iteratis precibus supplicavit, ut prædictas libertates, & gratias declarare sub particularitate distincta benigniter dignaremur, quibus supplicationibus exauditis, quia celsitudinis nostræ propositum est exemptiones, immunitates, & beneficia, quæ per nostram excellentiam conferuntur, magis Ecclesiasticis ædificiis, & personis esse firmiter, & sine ambiguitate mansura, præsentis privilegii serie expressius declarare eidem Monasterio supradictas gratias de munificentia liberali duximus: in perpetuum concedentes, ut quod in omnibus terris, & territoriis nostri Dominii trimilia pecudum, & tricentæ vaccæ dicti Monasterii pascua sumere valeant libere absque solutione cujuscumque dirictus, & exempti ab onere cujuscumque dirictus, & exempti ab onere cujuslibet servitutis; item quod dictum Monasterium per se, & Procuratores suos in omnibus Civitatibus, terris, & locis nostri demanii possint

(1) Scil. an. 1355. quo Indict. VIII. a mens. Sept. currebat.

(2) Ann. 1360. Indict. XIII. currebat a mens. Sept.

sint vendere, & emere res eis necessarias libere ab omni jure dohanæ, & a juribus cujuscumque diriǒus : item quod dictum Monasterium habere debeat annuatim de ærario terræ Leontinæ duo cantaria piscium, unum videlicet tenclarum, & alterum anguillarum recentium, vel salatarum juxta electionem eorum prout erit arbitrium voluntatis : item quod prædictum Monasterium per se, vel Procuratores suos habeat, & habere debeat annuatim a tonnariis Urbis Pan. quatuor butticellas tonninæ, de hiis videlicet annuis butticellis, quæ prædictis Monasteriis S. Mariæ de Licodia, Sanctorumque Leonis, & Marci ex dictis tonnariis communiter exhibentur: item volumus, & præsentis Privilegii auctoritate jubemus, quod tam prædictum Monasterium, quam ejus procuratores, & factores, sint in eorum bonis, & rebus immunes, liberi, & exempti a quibuslibet angariis, vectigalibus mutuis, & exactionibus, juxta qualitates temporum forsan imponendis sub quovis prætextu, aut quacumque occasione, vel causa; item quod prædictum Monasterium tam per se, quam per ejus Procuratores, & factores aliquatenus non cogantur ad exactionem aliquam jurium debitorum pro exituris rerum, quæ eis sunt ex eorum laboribus, & arbitrio præventuræ, quinimmo eas possint ad libitum eorum extrahare libere, & sine alicujus solutione dirictus, aut jurium quorumcumque. In cujus rei testimonium præsens Privilegium exinde fieri fecimus nostri sigilli munimine roboratum. Datum Messanæ per Nobilem Henricum Rubeum de Messana Comitem Aydoni dictique Regni nostri Cancellarium, Consiliarium, Familiarem, & Fidelem nostrum. Anno Domini Incarnationis MCCCLX. Nono Januarii XIII. Indict. Et Majestati nostræ humiliter supplicavit, ut consideratis dicti Monasterii conditione, & qualitate, ac Monachorum, & Fratrum in eo degentium, & ad Divinum Cultum deputatorum numero prædictæ quatuor butticellæ tonninæ non essent eidem Monasterio suffecturæ, eo videlicet quod secundum dicti Ordinis observantias, & statuta, vetitum est vesci carnibus omni tempore Monachis supradictis, unde sublato carnium usu eidem Monasterio, numerum ipsum butticellarum tonninæ ampliari, & augeri censetur non modicum opportunum, unde dicti Monachi possint vitas eorum Christi obsequio deditas habilius substentare, cum de nostræ Majestatis intentione, & proposito fuerit tempore Concessionis dictarum immunitatum, gratiarum, & Privilegiorum factarum de Monasterio eas facere prout, & quemadmodum dicto Monasterio Licodiæ, ut prædicitur, sunt concessæ, quia constat nobis specifice eidem Monasterio Licodiæ butticellas vigintiquatuor ex dictis tonnariis esse concessa, & eas anno quolibet exhiberi, & sic subsequenter satis manifeste apparet, quod numerus dictarum butticellarum quatuor fuerit inadvertenter appositus, & minime juridice: declaratur in præcedenti privilegio supradicto eidem Monasterio Cartusiensi gratiam hujusmodi concessionis tonninæ ampliare de nostræ benignitatis Munificentia dignaremur, qua supplicatione admissa cum nedum dignum censeatur, & honestati congruum, immo tanto majus debitum Monasteria, sive loca Divino cultui deputata gratiis, muneribus, & beneficiis ampliare, juvare, & prosequi, quanto terreno regimini, & regiæ dignitati nos præficit artissime, eidem Monasterio ex nunc in antea in perpetuum munificentiæ nostræ gratia butticellas vigintiquatuor de taglio Pan. cum piscibus, & sale, prout, & quemadmodum Monasterio S. Mariæ de Licodia, & Sancti Nicolai de Arenis, Sanctorumque Leonis, & Marci Ordinis S. Benedicti ejusdem diœcesis hactenus per nostram excellentiam est concessum, ex tonnariis nostræ Curiæ dictæ felicis urbis Panhormi anno quolibet duximus concedendas; in cujus rei testimonium præsens privilegium exinde fieri fecimus nostri sigilli munimine roboratum. Datum Messanæ per Nobilem Vinchiquerram de Aragonia Militem Regni Siciliæ Cancellarium, Consanguineum, Consiliarium, Familiarem, & Fidelem nostrum anno Dominicæ Incarnationis MCCCLXV. Vigesimo quinto Aprilis tertiæ indictionis.

LXXXIV.

Bulla Urbani V. Quod Domus Cartusiæ, personæ, & bona sunt sub protectione Apostolica, cum exemptione ab omni Jurisdictione quorumcumque Ordinariorum perpetuo: nullique subjacent nisi Sedi Apostolicæ.

Ad an. 1367.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei: Dilectis Filiis, Priori & Conventui majoris Domus Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis: Salutem & Apostolicam Benedictionem.

SAcræ Religionis vestræ, in quam devotum Deo jugiter redditis famulatum, promeretur honestas, ut vos & domum vestram Cartusiæ, quæ caput & principalior Domus vestri Ordinis Cartusiensis existit, in his quod veram & ipsius Domus tranquillitatem respiciunt, Apostolicis gratiis & favoribus prosequamur. Cupientes igitur, ut eo devotius & quietius divinis obsequiis vacare possitis, quod majoribus privilegiis & libertatibus per Sedem Apostolicam fueritis communiti: vestris supplicationibus inclinati, vos dictamque Domum vestram, ut omnes & singulas personas, quæ sub Religionis vestræ observantia in eo degunt & degent pro tempore: ac omnia bona & jura ad vos & domum ipsam spectantia, quæ impresentiarum rationabiliter possideatis, & justis modis in futurum præstante Domino, poteritis adipisci, in jus & potestate ac sub protectione Beati Petri suscipimus, atque nostram vosque ac Domum, Personas, Bona & jura prædicta ab omni jurisdictione, dominio, & potestate Diœcesani vestri, & aliorum Archiepiscoporum, Episcoporum & ordinariorum quorumcumque in perpetuum prorsus eximimus de gratia speciali; Ac vos domum, personas, & bona & jura prædicta decernimus ex nunc in antea soli Romano Pontifici, & Sedi Apostolicæ in spiritualibus, absque ullo medio subjacere: Ita quod Diœcesanus vester, nec quivis alius ordinarius in vos & domum ac personas prædictas possint excommunicationis, suspensionis, aut interdicti sententias pro causa, potestatem dominium seu jurisdictionem aliquam exercere; decernentes ex nunc irritum, & inane, si secus a quocunque quamvis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ protectionis, exemptionis, & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avinion. nono Cal. Aprilis, Pontificatus nostri anno quinto.

De

LXXXV.

De Domno Heliziario XXIII. Cartusianorum Generali. Ex Anonymo in Brevi Historia Ord. Cartus. (1).

Ad an. 1367.

ANno Domini MCCCLX. Domino Joanni Birelli successit in Prioratu Domus Cartusiæ Venerabilis Pater D. Heliziarius Monachus dictæ Domus Cartusiæ, tunc autem Prior Domus Boni-Passus. Hic pius Pater, tantæ fuit abstinentiæ, austeritatis, & pœnitentiæ, quod nullus fere antecessorum suorum eidem in præmissis poterat comparari. Si quidem aliquibus, imo quasi omnibus excedere videbatur, pro eo quod pœnitentiam tam arduam faciebat, quod natura humana vix poterat sustinere, unde cum naturam ipsam conaretur vincere, ab ea quoque sæpius vincebatur. Cum enim ex orationis fervore & contemplationis excessu diem crebro cum nocte insomnem duxisset, natura superante, interdum in medio Galileæ in Claustro ex nimia somnolentia collabebatur ad terram: Ibique cum nullus præsens affuisset, dormire cogebatur super pavimentum, semper fere nudus, & discalceatus, hoc est sine pedulibus, atque capite nudo, non obstantibus intensis frigoribus, quæ ibidem in hyeme vigent, incedebat. Nunquam in lecto fere decubans, nunquam cilicium, vel tunicam mutans, quousque bene fuisset attrita, superfluum enim reputabat Beati Hilarionis exemplo, mundicias quærere in cilicio, quod portabat ad carnem. Prædicti Patris etiam abstinentias, disciplinas, vigilias, necnon & pœnitentias spiritusque sui devotiones, nemo describere valeret, quoniam quidem modum, & naturam excedere videbatur humanam. Et cum sibi ipsi austerus valde & durus in singulis esset, omnibus tamen pius, & misericors extitit, unde hoc titulum præ cæteris post ejus felicem transitum in Charta Capituli habere meruit: Obiit pius Pater Dominus Heliziarius Prior Cartusiæ. O quoties in Ecclesia tempore divinorum cum psalmodiam cum aliis decantaret, aut missam celebraret, in mentis excessu rapiebatur. Sed & o quanta eidem secreta Dei revelabantur. Siquidem interdum ex nimia lætitia spirituali, & mentis excessu saltare quodammodo, & insanire fere in choro videbatur. Nam sæpe ex nimio mentis excessu seipsum oblitus & nesciens ubi esset, in laudem Dei tam alta voce exultabat, quod ab aliis notabiliter discordabat. Interdum vero ad seipsum rediens, de discordia, quam inscius in raptu fecerat, quamplurimum erubescebat. Dum enim quodam tempore Dominicam Capituli Generalis missam in conventu omnibus præsentibus celebraret, dum *Credo in unum Deum* Conventus cantaret, raptus fuit ibidem existens in altari, nec a Diacono sibi calicem offerente, & strepitum faciente, ad humanum poterat intellectum reduci, quin immobilis, & insensibilis per spatium remaneret. Super omnia autem in factis, & verbis suis sine aliqua fictione tam simpliciter, & humiliter se gerebat, quod in multis nimium videbatur excedere, quasi statum suum dedeceret. Quod cum sibi a Fratribus quandoque diceretur, ipse ex hoc in nimium risum resolutus ajebat: *sine dubio nimis sum rudis*. Erat enim nepos Cardinalis Mimatensis (2) qui eidem nepoti suo aliquando ex certis causis scribere consuevit, cujus etiam litteris licet invitus nonnunquam rescribere cogebatur. Et tunc ex industria tam simpliciter & in parvissima pagina eidem Cardinali rescripsit, quod ex hoc ab ipso despici arbitrabatur. Cum vero Dominus Cardinalis, Prioribus seu aliis Ordinis Personis litteras eidem ex parte Prioris deferentibus responderet, se ulterius dicto nepoti suo non scripturum, eo quod

(1) Quam edidit Edmund. Mart. e Congregat. S. Mauri tom. VI. Veter. Scriptor. a pag. 150.

(2) Anglici Grimaldi de Grisaco Diœcesis Mimaten. Archiepiscopi primum Avenionen. tum Presbyteri Cardinalis S. Petri ad Vincula tit. Eudoxiæ &c.

quod per modum scribendi eum contemnere videbatur: Ipse pius Pater, hoc audito in magnum risum resolutus dicebat: *Sine dubio beneplacet mihi, quod non scribat mihi amplius, quid enim mihi ad ipso? Faciat ipse facta sua, meque dimittat in pace.* Non enim si voluisset, ei defuit materia curiose dictandi, quia bene intelligens erat, & litteratus; sed in se corde humilis ipse se despici & omnino nihil reputari cupiebat. Secundo anno Prioratus sui, decidit in infirmitatem gravem, unde visitantibus eum sedule fratribus, quibus valde dilectus erat, ac flentibus coram eo, ipse eis compatiendo dixit: *Charissimi Fratres mei ut quid fletis? Cupio enim dissolvi, & esse cum Christo*: Eis autem non acquiescentibus ait: *Cernitis, quod ex regionibus circumquaque homines veniunt ad nos pro herbis crescentibus in cœmeterio nostro carpendis, quas in fide sua secum deferentes infirmis suis, ut fertur, in potum tribuunt, & sanantur. Faciatis si placet, ut habeamus de herbis ipsis, si forte Dominus misericordiam suam mecum voluerit facere, & vos a fletu quiescatis.* Ad quod verbum hilares effecti certatim ad cœmiterium currentes, potumque ei super eas porrigentes: & non post multum ex ea infirmitate convaluit, & surrexit. Præfata infirmitate satis gravi eo lecto decubante, in tantum in eo morbus invalescebat, quo lumine unius oculi orbatus fuit. Propter hoc pro plaga Dei, quam circa eum Dominus permisit, non turbatus, sed immobilis persistens, cum contemplationi desideraret ac quieti vacare, ratus est se legitimam causam habere petendi absolutionem ab officio Prioratus sui. Quam cum in Capitulo Generali instanter peteret, inter cætera turpitudinem cæcitatis allegando, hoc meruit a Capitulo responsum habere, quod inter catera corporis membra, nullum membrum, quemadmodum oculus, tam valeret alterius defectum membri supplere. Si quidem uno orbatus oculo, habet alter ut plurimum virtutem acutius pervidendi. Unde sæpius jocando dicebat: *De istius oculi cæcitate non curo, quoniam alter mihi sufficit pro voto.* Verum cum virtutem, & pœnitentiam hujus Sancti Patris Deus omnipotens remunerare decrevisset, venit tempus vocationis suæ. Quadam igitur infirmitate a Deo percussus lecto decubuit; Cumque in Conventu, & in privato, oratio in missis pro infirmis continuaretur, & ipse hoc intelligens dicebat: *Deus non exaudiat vos: nam & ego cupio dissolvi, & esse cum Christo*; Sed & filiis suis Monachis scilicet dictæ Domus ipsum crebro visitantibus, atque eidem sanitatem imprecantibus ajebat: *Deus non exaudiat vos.* Tunc ecce Fer. VI. in qua non multum videbatur infirmitate ipsa gravari, misit pro Vic. Domus, & Conventu ab eis humiliter petens viaticum, & Ecclesiastica Sacramenta. Super quo ipsi licet nimium admirati, quod petebatur, tamen compleverunt, nam eidem, ut postea patuit, fuit revelatum, quod Fer. VI. migrare deberet. Et ecce Fer. VI. sequen. invalescente infirmitate incœpit fortius aggravari. Cumque eadem die jejunium esset, & post nonam dictam Conventus comedisset; Conventus congregatus est pro expectatione sui exitus ad cellam infirmi. Sed & cum juxta morem Ordinis ad lectulum ipsius ab uno Monachorum Dominicæ Passiones legerentur, cum ipse se vellet erigere, ac ut videbatur, manus ad celum extenderet, sed per lassitudinem non valens cunctis videntibus tradidit spiritum anno Domini MCCCLXVII. in die Barnabæ Apostoli in mense Junio, qui fuit annus VII. Prioratus sui.

De

LXXXVI.

De eodem Heliziario, ex Petro Dorlando (1).

Hic cum Monachus esset Domus Cartusiæ in Domo Boni-Passus Prior est institutus: post vero totius Ordinis Caput ob sanctitatis suæ singularem gloriam effectus est. Hic tantæ austeritatis sibi ipsi, ac rigidæ abstinentiæ noscitur extitisse, ut post Lauduinum, cujus supra meminimus, nullus illi in hac gratia potuerit coæquari. Hinc plurimi parsimoniam ejus considerantes errare illum, & limites fragilis naturæ excedere querebantur. Tantus in eo fervor erat divini spiritus, ut vir sanctus naturam vincere conaretur; sed dum vincere laborabat naturam, a natura aliquoties ipse vincebatur. Cadebat quidem asellus sub onere, sed sublevatus Dei manus illum ocius erigebat. Tam vehemens etiam erat illi & frequens mentis excessus in Deum, ut diem crebro nocti conjungeret raptu usque adeo perdurante. Dabat quoque summam operam, ut somnum superaret orando, psallendo, meditando. Hinc factum est sæpe, ut ambitum claustri circumiens, meditandi, seu visitandi gratia, natura vim faciente, inventus sit humi prostratus, obdormivisse; in asperrima hyeme & magnis, quæ illic rigent frigoribus, semper fere nudus, discalceatusque ac detecto capite incedebat . . . . Vix unquam lecto decumbebat, vix cilicium aut tunicam immutabat, nisi cum nimium detrita ferri ultra non posset; superfluum enim arbitrabatur munditias in veste requirere. Tam pertinax fuit hic vir mitissimus in vigiliis, jejuniis spiritualiumque rerum exercitiis, ut ea nec linguis promere nec calamis quis depingere queat. Modum enim, & naturam transibat humanam. Sæpe etiam psallens cum fratribus in Dei templo visus est rapi ad superna, mente pariter & corpore sursum suspensus in Deum. Missarum quoque sacrificia contrito semper corde concelebrans mentis sæpe numero patiebatur excessum. Secretis etiam cælestibus, utpote verus amicus Dei crebrius transportabatur dignus meritis, cui Deus decretorum suorum arcana revelet. Ad se insuper reversus ut nosse daretur læta multum & jucunda illum vidisse, præ nimio cordis gaudio tripudiare, & quasi insanire pro jubilo in Ecclesia videbatur. Crebro namque ob nimiam mentis elevationem sui oblitus, atque ubi esset nescius, altissimas voces in Dei laudibus attollebat, quibus ab aliis plurimum notabili sono discordabat. Ad se autem rediens, de discordantia, quam nesciens fecerat, verecundus, ac metuens erubescebat. Dum ipse Dominica Capituli Generalis missam in præsentia tot venerabilium Patrum, qui convenerant, celebraret, adeo circa offertorium stans ad altare raptus attollitur, ut Diaconum calicem offerentem, & graves strepitus facientem non attenderet, sed immobilis diu atque insensibilis perduraret. Erat præterea in hoc Dei viro summæ humilitatis submissio. In omni nempe verbo & opere adeo simplicem humilemque se gerebat, ut multi dicerent non hoc ad celsitudinem suæ dignitatis pertinere. Cumque ab amicis super hoc redargueretur, ridens letusque ajebat: vere ut dicitis amici, nimium rudis sum, & agrestis, atque ideo etiam ad hanc prælationem nequaquam idoneus. Cardinalis Mimatensis, hujus erat nepos admodum propinquus, a quo cum literas acciperet, tristabatur, nec ut rescriberet, operam impendebat. Si quando necesse erat respondere, ex industria tam abjecte humiliterque & in brevi, vilique papyro scribebat, ut Cardinalis se ab eo contemni quereretur, & iratus dicere solebat, qui per illum transibant, Prioribus nostri Ordinis, non se ultra velle suo nepoti litteras scribere, a quo videret se aspernanter haberi. Ipse vero hoc audito plurimum lætatus ajebat: Absque dubio id summopere desidero, ut post hac nunquam me suis defatiget litteris. Quid enim mihi & illi est? Me sublimis &c. Agat ille res suas & ego meas, meque dimittat in pace. Interim vero nolo, ut existimes hunc Patrem dictandi peritia atque ornatu caruisse (erat nempe scientia & eloquen-

(1) Lib. IV. cap. XXXIII.

tia singulari), sed se despici ac vilipendi cupiebat. Summas certe delicias arbitrabatur, quando despectio se se aliqua offerebat. Sed quis talem sciens despiceret? Erat enim ob nimiam sanctitatem plurimum venerabilis, & ob suavitatis suæ dulledinis amplaxibilis valde. Sed verus mundi aspernator, non honoribus, sed contemptibus lætabatur. Secundo regiminis sui anno, unum ex gravi infirmitate oculum perdidit. Qui putans bonam se nactus occasionem amore quietis, & supernæ dulcedinis in Generali se Capitulo postulavit absolvi: causam insinuans turpitudinem cæcitatis: Cui Patres responderunt: non justam se causam objecisse . . . . Si quidem orbitas unius oculi alteri præstat virtutem acutius pervidendi. Verum Heliziarius lætus quod faciem gestaret informem Jocans dicere solebat; Ego damnum habens non queror; sufficit enim mihi unus pro voto oculus, qui faciem turpem timentem honestet. Hic post cumulatas magnorum meritorum merces ad cælestem cœpit remunerationem a Domino revocari. Illo igitur supremæ ægritudinis lectulo decumbente, Fratres tristes, ac lugubres Dominum precabantur, ut eis suum patrem non auferret. Quod ille, ut comperit, accitos flens increpavit dicens; Quid est charissimi Fratres, quod miserum hominem retinere molimini? Pro Deum, ut non vos exaudiat. Idipsum dicebat iis, qui coram illo ejus incommoda lachrymabantur; Oro, inquit, Dominum, ut lachrymas vestras non respiciat. Sequente Fer. VI. revelatum est illi a Spiritu Sancto, quod hoc ipso esset die migraturus, & cum Cristo cælestia Regna possessurus. Tunc ille exhilaratus jussit ocyus Vicarium, & Conventum adesse, ultima sibi poscens Sacramenta largiri. Mirabantur omnes, cum non adeo videretur infirmus, quod Sacramenta requireret, ejus tamen votis obtemperatum est. Post hæc cum fratres panem, & aquam, ut mos habet, tali die in prandio gustassent, convenerunt omnes facto per tabulam signo, ut exitum dulcissimi Patris Domino commendarent. Stabant Filii circa Patrem, & uberrimis lachrymis ora rigabant. Illis itaque Passiones Christi de more legentibus, cum ipse se vellet erigere, & manus ad superna porrigere, in manus Dei Patris spiritum suum humillime commendavit. Obiit vero anno Christianæ salutis MCCCLXVII.

Phi-

LXXXVII.

Philippi Imper. Constantinop. Charta, qua permittitur familiaribus S. Bartholomaei de Trisulto libere, & absque ulla solutione cum auro, equis, mulis &c. transire, dum per laudati Monasterii PP. ad negotia peragenda mittuntur. Excerpta anno 1367. (1).

Ad ann. 1367.

Philippus Dei Gratia Imperator Constantinopolitanus, Romaniae despotus, ac Acajae, & Tarenti Princeps.

Capitaneis, Passaggeriis, & custodibus passuum nostrorum Terrae Laboris, & Aprutii, praesentibus, & futuris, dilectis devotis nostris, salutem, & dilectionem sinceram.

ERga Venerabilem Dei aedem Monasterii S. Bartholomaei de Trisulto Ordinis Cartusian. habentes magnae devotionis zelum, & cupientes internis desideriis tam Religionem celebrem . . . . Catholicorum Principum Dominorum Progenitorum nostrorum Illustrium favoribus, & libertatibus gratiis, volumus vobisque harum serie de scientia certa nostra, sub poena indignationis nostrae, & alia graviori, quae nostro arbitrio reservatur, districte praecipiendo mandamus, quatenus Fratres, seu Religiosos praefati Monasterii, seu personas alias, quas iidem Fratres mittent, quoties opus erit pro eorum negotiis peragendis per Patres praedictos cum auro, equis, mulis, vel libris, aut aliis rebus, libere, & sine solutione aliqua transire omnimode permittatis, & tanquam nostros Oratores, & familiares dilectos humiliter honoretis, dummodo de quantitate pecuniae, rerum, & animalium extrahendorum per has Provincias loci praedicti singulis vicibus vobis constet: Praesentes autem has post opportunam inspectionem earum, penes praesentantes volumus remanere efficaciter, in ante valituras. In cujus rei testimonium praesentes has expedire fecimus, & pendente Majestatis nostrae sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli Anno Domini 1367. die 25. Septembris, Indictionis Imperii, & Principatuum nostrorum Anno 4. Regia in Cancellaria.

(1) Ex Origin. in Archivio laudatae Domus.

LXXXVIII.

Excerpta ex Brevi Historia Ordinis Cartusien. (1).

An. 1367.

Circa annum Domini millesimum trecentesimum sexagesimum nonum, contigit, quod Urbanus Papa V. Ordinem Cartusiensem sincere inter reliquos diligens, unam de septem principalioribus Ecclesiis in alma urbe Roma, scilicet Jerusalem, quæ alias dicitur ad Sanctam Crucem, ipsi Ordini contulit & incorporavit, qui Romæ residens de laxatione tanti rigoris Ordinis quasi zelando pro Ordine excogitans, quasdam in suo Sancto Collegio ordinationes novas, irrequisito Domno Priore Cartusiæ, & Capitulo Generali, observari in Ordine instituit: inter cætera; Quod Domnus Cartusiæ Abbas vocetur, qui est generalis & caput omnium, & Abbatis teneat statum. Item, quod Cartusienses more Monachorum omnes horas diei pariter, & conventualiter in Ecclesia persolvant. Et item, quod quotidie more Monachorum refectionem simul in refectorio capere debeant, lecturamque a legente pariter audire. Et rursum, quod infirmi ac debiles in Ordine Cartusiensium in necessitatis articulo in infirmaria debeant secundum Regulam S. Benedicti uti carnibus.

Quæ nova cum ad aures Domni Cartusiæ percrebuissent, dolens pius Pater super tali Ordinis laxatione, quippe qui hactenus in sua sancta simplicitate, & rigore ex Patrum præcedentium ordinatione, divina mediante providentia perstitit, misit illico, præhabita deliberatione ad Summum Pontificem venerabilem Virum litteratum, in sacro palatio quondam grande nomen habentem Domum Johannem, tunc Domus Novæ villæ juxta Avenionem Priorem, qui & legatione fungebatur cum præfato Pontifice ante creationem suam, ex parte felicis recordationis Innocentii Papæ prædecessoris sui, quatenus ipsi Pontifici suggerere debeat pro talium constitutionum laxatione aliquali. At prædictus Prior notus Pontifici, ad præsentiam ejus veniens ab eodem gratiose valde, ac benigne susceptus est; nempe dictus Prior demandatus olim a Cardinalibus in conclavi pro electione novi Papæ residentibus, tale de Domino Papa futuro testimonium intulit: quare in Papam Dei providentia electus extitit. At Papa pro jocunditate, quasi interloquendo eidem Priori dixit: Ecce Joannes, aliqua bona noviter pro Ordine Cartusiensium statuimus, inferens prædictos quatuor punctos. Ad quem cum humilitate, ut decuit, statim Prior respondit: *Immo, Pater Sanctissime sub correctione Sanctitatis vestræ sanctum Ordinem Cartusiensem destruere aliquatenus videmini. Primo videndum, quod si Prior Cartusiæ Abbas sit, & Abbatis statum tenere debeat; unde proventus, & emolumenta pro se & familia sua, & equitatura, ut Abbatem decet, accipiet? Multarum enim Domorum Ordinis proventus vix ei sufficerent: Domus itaque Cartusiæ vix pro sustentatione Prioris, & Conventus sustentatione habet; quid ergo Abbas faciet? Deinde si quotidie in refectorio contingat nobis pariter comedere; quid tunc erit de sobrietate & abstinentia a Sanctis Patribus nostris tam feliciter introducta, quæ ut timendum est, succedente tempore valde declinabit? Et rursum, si quotidie, ut vultis divina in Ecclesia conventualiter simul persolvere debemus, devotio modica verisimiliter erit, quin potius magna inde sequeretur mentis distractio, currere sic de Ecclesia ad cellam, & de cella ad Ecclesiam. Et iterum de esu carnium, qui est unus casus Ordinis satis gravis, quem qui transgreditur, gravem Ordinis disciplinam incurrit. Si denique, ut vultis, infirmis, & debilibus in Ordine, quasi proprietate, & misericordia carnes ad comedendum in necessitatis*

(1) Quam ex MS. Codice S. Laurentii Leodiensis pub lici juris fecit Edm. Mart. tom. VI. Veter. Scriptor. a colum. 150.

tatis articulo debeatur ministrari, numquid ex hoc abusio visibiliter sequeretur non modica? Quin immo tam gravis tentatio, eo quod absque dubio ipsi sani nonnunquam tentati de esu carnium suggerente maligno infirmos se esse simulantes languebunt, & sic paulatim dispensatio vertetur in dissipationem. Quibus auditis Papa mirabatur de tanta Ordinis simplicitate, & quasi subribendo dixit: *Dimittamus eos propter Deum in pace & in simplicitate sua, ex quo nolunt, quod eis oblatum est gratanter, accipere.*

LXXXIX.

Ex Carolo Josepho Morotio (1) de fundatione Cartusiæ Pisarum B. Mariæ, & Divo Joanni &c. nuncupatæ.

Anno 1367.

Cartusia Pisarum sexto lapide extra insignem hanc Etruriæ urbem condita in loco antea Vallis-Callis, & Vallis Buia nuncupato, post inductos autem hujus sodalitii Professores Vallis gratiosa dicta. Inscribitur B. Mariæ, Divo Joanni Baptistæ (2) Sanctoque Gorgonio Martyri, & primoribus VV. PP. Francisco ad S. Mariæ de Maggiano, ac Joanne Lucensis Monasterii rectoribus excitata gaudet opibus Petri Mirantii Civis Pisani, qui migraturus e vivis Henricum Puccium de Spazzavento Presbyterum secularem facultatum temporalium hæredem ex asse instituerat, ea cautione, ut hujusmodi disciplinæ claustrum erigeret, Lothique de Gambacurtis, qui longe antea diem obiturus suum, fortunas quotquot habebat Ordini eadem mente legaverat, uti Epigraphe docet ejus insignibus in claustro subjecta.

Lotho Francisci de Gambacurtis
Pisarum Patritio,
Cultores hujus ædis
Bonorum ipsius,
Monumentum hoc posuere.
Obiit Anno 1300. *Non. Novembris.*

Virginem Deiparam, & *Discipulum dilectum* Tutelares habuit a fundatorum instantia, Sanctum vero Gorgonium nonnisi post annum 1123. (3), ob accessionem Cartusiæ S. Gorgonii Martyris in Insula Gorgonæ sancito Cart. V. ei factam; cujus Asceterii hæ narrantur vices. Fuit olim asceterium Benedictinorum a Greg. VII. & Alexand. II. sub Apostolicæ Sedis protectione susceptum a Rege Corrado, & Matilda Comitissa locupletatum, & Monachis celebre, donec a Saracenis devastatum, & Cœnobitis vix tribus alendis sufficiens Gregorius XI. illud ad Cartusianos transtulit, una cum Monasteriolo S. Viti prope portam maritimam urbis Pisarum, eorumdem Benedictinorum Pisis hospitio, sub Dat. Avenion. II. Kal. Martii Pontif. an. III. Meminit hujuscemodi Cartusiæ S. Catharina Senensis in Epistola ad Bartholomæum Ravennatem primum ejus Priorem, ad cujus etiam Seraphicæ Virginis preces Pontifex Maximus Cartusianos Gorgonæ attribuerat Ecclesiam S. Luciæ in Corsica dictam de Versolasca, cum suis proventibus ultra florenos mille pro constructione Domus Pisanæ, Bulla directa Archiepiscopo Pisano.

(1) In Theat. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. mihi 270.
(2) Corrigend. S. Joannis Evangelistæ, ut patet infer. ex verbis: *Discipulum Dilectum*.
(3) Corrig. 1378.

XC.

Charta Consecrationis Ecclesiæ S. Martini supra Neapolim.

Ad an. 1368.

Ad futuram perpetuamque rei memoriam.

NOtum sit omnibus Christi fidelibus hanc divo Martino Episcopo dicatam Cartusianorum Ecclesiam ab Illustri Carolo Duce Calabriæ Filio Serenissimi Roberti Regis Neap. ædificari incœptam sub Anno Christi MCCCXXV. Eoque Patre præmortuo, hoc superstite, qui cœptum opus celebre subsequi, amoris, & devotionis ergo non destitit: Sed nec Sancia Regina Uxor ejus, & Mater præfati Caroli, marito Rege Patribus suis apposito, non absimili acta devotione ope, & opera præstanti prosequi cunctata est ad annos usque ejusdem sæculi XXXII. explente tantem, illudque funditus absolvente, & quo ad fabricam stemma æris Regii profusione completam, & quoad integram ex Regiis Redditibus dotationem, Serenissima Regina Joanna filia testamentaria executrice prædicti Illust. Caroli: solemni fuisse tandem consecratam ritu Anno salutis humanæ MCCCLXVIII. secunda Februarii nutu Sanctissimi PP. Urbani V. Clavem Ecclesiæ Regentis per Illustrissimum ac Reverendissimum Domnum Archiepiscopum Sabinensem Guillelmum de Agrifolis S. R. C. Benemeritum Cardinalem Nuncium sive Legatum dicti P. O. M. in Regno Siciliæ: præsentibus Illustrissimis, ac Reverendissimis Bernardo de Rosqueto, tunc temporis Archiepiscopo Neapolitano ac pluribus Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, aliisque in suprema dignitate constitutis viris præclarissimis adstantibus, suaque præsentia hanc eamdem celebrem toti Mundo consecrationem decorantibus, Serenissima eadem Regina Joanna Regnante; Serenissimo Imperatore Constantinopolitano Principe Acajæ, atque Tarenti, ac Serenissimo Petro Rege Cypri ejusdem Reginæ affinibus assectante Principum, Comitum, ac Baronum, tum Regni, tum exterarum ditionum astantium numquam satis commendandum . . . . ipsam Regaleque Monasterium Patre Grillo de Salerno moderante. Ad laudem Dei Omnipotentis, Patris, Filij, Spiritus Sancti, cui omnis honor, & gloria per infinita sæculorum sæcula. Amen.

Item Rever. Pater Dominus Bernardus de Bosqueto tunc Archiepiscopus Neapolitanus, qui in dicta consecratione præsens fuit auctoritate sua ordinaria omnibus vere pœnitentibus, & confessis, qui in dicta dedicatione interfuerunt unum annum, & iis, qui anniversaria dictæ dedicationis annis singulis in futurum devote dictam Ecclesiam visitabunt, quadraginta dies de injunctis pœnitentiis misericorditer relaxavit. Apud Ciac. Tom. II. in Not. col. 568.

Ante.

XCI.

Ante-Prologus in nova Statuta Ordinis Cartusiensis anno 1368. compilata sub Gulielmo II. XXV. Generali.

Ad an. 1368.

DOmino Rifferio, qui præmissa Ordinis Cartusiensis antiqua statuta compilavit, successit in Prioratu Domnus Girardus, scientia, vita, & fama præclarus, quem sequutus est in Regimine Domnus Guillelmus vir magnæ virtutis, & religiositatis; post quem præficitur Domnus Boso magnæ sanctitatis, qui orando suscitavit mortuum ex casu ædificii collisum, & confractum. Huic successit Domnus Aymo multa scientia, & discretione præditus, qui amore contemplationis cessit: & substituitur Domnus Jacobus, & ipse vir contemplativus; quo ad sui instantiam absoluto præficitur Domnus re, & nomine Clarus. Hujus tempore Monachus quidam dictus Joannes Tornerii miraculis claruit. Defuncto Domno Claro, rursum præficitur Domnus Jacobus antea absolutus, qui similiter post mortem miraculis vivere cœpit. Post hunc rexit Cartusianam Domnus Henricus Poleti, cui misericordiam petenti, & obtinenti successit Domnus Joannes Birelli, qui Cardinalatum renuit, & in Ecclesia Dei vix similem habuit, auctoritate justitia, & fama. Post hunc successit Domnus Elizarius vir magnæ abstinentiæ, & devotionis; quo mortuo, præficitur Domnus Guillelmus Rainaldi scientia, moribus, multisque virtutibus perornatus, qui similiter Cardinalatum refutavit, & in electione summi Pontificis undecim voces habuit. Hic ex Ordinationibus Capituli & aliis nova compilavit Statuta per Capitulum generale anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo octavo confirmata in tribus partibus ad instar antiquorum statutorum comprehensa, ut sequitur.

XCII.

Prologus in novas Constitutiones Ordinis Cartusiensis.

Ad an. 1368.

POst olim editam compilationem Statutorum, ac Consuetudinum tripertitam Generale nostrum Capitulum, Constitutiones, declarationesque multas, consulte quidem & rationabiliter ordinavit.

Quarum quasdam pensata utilitate evidenti, consultius oportet, & rationabilius revocari, seu in melius commutari. Sic, & alma Mater Ecclesia quandoque aliqua Ecclesiastica Statuta revocat, & Canones, in meliusve commutat.

Nos itaque Frater G. (1) Humilis Prior Cartusiæ, cæterique Diffinitores, Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo octavo in generali Capitulo congregati,

(1) Nempe Guillem. II. Raynaldi Prior. XXV. M. Cartus. natione Arvern. qui ex Priore Vallis bonæ, regnavit in Eremo Gratianop. ab anno 1367. ad 1402.

gati, pii patris more laudabili moleste ferentes incommoda filiorum exacta consideratione deliberationeque præhabita diligenti præsentem novarum Constitutionum, & Declarationum compilationem prædictarum, ut citius, & facilius valeant inveniri, paucis sub titulis factam, ordinamus ab omnibus personis Ordinis nostri honeste, & laudabiliter observandam: cunctasque constitutiones novas, Declarationesve alias istis contrarias revocamus sub quibuscumque verborum tenore, seu formula a nostris fuerint prædecessoribus ordinatæ.

XCIII.

Ex R. P. D. Gregorii Reischii Frisburgensis Cartusiæ Prioris ad novas Constitutiones Ordinis Cartusiensis admonitione prævia.

Ad an. 1368.

DOmno Rifferio, qui præmissa Ordinis Cartusiensis antiqua Statuta compilavit, successit in Prioratu Domnus Girardus, scientia, vita, & fama præclarus; quem secutus est in regimine Domnus Guillelmus vir magnæ virtutis, & religiositatis; post quem præficitur Domnus Boso, magnæ sanctitatis, qui orando suscitavit mortuum ex casu ædificii collisum, & confractum. Huic successit Domnus Haymo, multa scientia, & discretione præditus, qui amore contemplationis cessit; & substituitur Domnus Jacobus; & ipse vir contemplativus; quo ad sui instantiam absoluto præficitur Domnus re, & nomine Clarus. Hujus tempore Monachus quidam dictus Joannes Cornerii miraculis claruit. Defuncto Domino Claro, rursus præficitur Domnus Jacobus antea absolutus; qui similiter post mortem miraculis vivere cœpit. Post hunc rexit Cartusiam Domnus Henricus Poleti; cui misericordiam petenti, & obtinenti, successit Domnus Joannus Birelli; qui Cardinalatum renuit; & in Ecclesia Dei vix similem habuit, auctoritate, justitia, & fama. Post hunc successit Domnus Elisarius, vir magnæ abstinentiæ, & devotionis: Quo mortuo præficitur Domnus Guillelmus Rainaldi, scientia, moribus, multisque virtutibus peronatus; qui similiter Cardinalatum refutavit; & in electione Summi Pontificis undecim voces habuit. Hic ex ordinationibus Capituli, & aliis, nova compilavit statuta per Capitulum Generale anno Domini MCCCLXVIII. confirmata, in tribus partibus adinstar antiquorum statutorum comprehensa, ut sequitur:

Incipit Prologus in novas Constitutiones Ordinis Cartusiensis.

POst olim editam compilationem statutorum, ac consuetudinum tripartitam, Generale nostrum Capitulum, constitutiones, declarationesque multas consulte quidem, & rationabiliter ordinavit, quarum quasdam pensata utilitate evidenti, consultius oportet, & ratianabilius revocari, seu in melius commutari. Sic & alma mater Ecclesia, quandoque aliqua Ecclesia statuta revocat, & Canones, in meliusve commutat. Nos itaque Frater G. humilis Prior Cartusiæ, cæterique Diffinitores, Anno Domini MCCCLXVIII. in Generali Capitulo congregati; pii patris more laudabili, moleste ferentes incommoda filiorum, exacta consideratione, deliberationeque præhabita diligenti, præsentem novarum constitutionum, & declarationum compilationem prædictarum, ut citius, & facilius valeant inveniri, paucis sub titulis factam ordinamus, ab omnibus personis Ordinis nostri, honeste, & laudabiliter observandam. Cunctasque constitutiones novas, declarationesve alias istis contrarias revocamus, sub quibuscumque verborum tenore, seu formula a nostris fuerint Prædecessoribus ordinatæ.

SUM-

SUMMARIUM CAPITULORUM.

Incipiunt Capitula primæ Partis Novarum Constitutionum Ordinis Cartusiensis.

1. De divino officio uno modo ab omnibus servando, & Libris corrigendis.
2. De Officio festivitatum transmutando, & quibusdam festis per annum occurrentibus.
3. De Solemnitatibus Candelarum, ac de Missis Dominicalibus, & trium lectionum.
4. De Sepulturis, & Officio defunctorum.
5. De diversis in divino Officio institutis, & consuetudinibus.

Incipiunt Capitula II. Partis Novarum Constitutionum Ordinis Cartusiensis.

1. De reprehensione.
2. De Electionibus Priorum.
3. De Priore, & ejus Officio.
4. De tractando consilio, de Procuratore, de Hospitibus, & colloquio claustri, De Vicario, De Confessione, de Capitulo, de Refectorio, de jejuniis, & de minutione.
5. De Cella, & terminorum limitibus, de Ordinibus suscipiendis, & proprietariis excommunicandis.
6. De Novitiis, & eorum, ac aliorum professione, necnon de inutilibus, & mulieribus.
7. De Capitulo Generali.
8. De Visitatoribus, & visitationibus.
9. De Expulsis, & fugitivis.
10. De diversis institutis, & de quorumdam dubiorum declaratione.

Incipiunt Capitula III. Partis Novarum Constitutionum Ordinis Cartusiensis.

1. De Clericis redditis.
2. De Conversis, & redditis Laicis.
3. De Donatis, & Præbendariis.
4. De Monialibus nostri Ordinis, ac Vicariis, & Priorissis earumdem.

XCIV.

Bulla Urbani V. quod eundo extra Domum, Priores Ordinis, Monachi, & Clerici redditi, possint uti capellis nigris: Conversi vero griseis: cum antea non fieret. Hic constat quod idem primo imposuit capellum Priori Treverensi: proprio motu.

Ad an. 1368.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis, majoris Domus Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis, & aliarum Domorum Cartusiensis Ordinis, Prioribus, & Monachis, Clericis & Conversis, Salutem, & Apostol. Bened.

Nostræ mentis affectibus suggerit mansuetudo & pietas pastoralis, ut dominicarum ovium, illarum præsertim, quæ per devota Religionis obsequia intus exuberant spiritualium fructibus operum, ut exterius nitent laudabilium propo-

propositionibus exemplorum, obviare studeamus incommodis & opportunitatibus providere.. Cum itaque sicut accepimus, vestri Priores & Professores Ordinis Monachi, Clerici, & Conversi, cum eos extra suorum Conventuum, seu Grangiarum, Domos & Loca, ob promovenda negotia contingit pro tempore proficisci, uti capellis, nullo id prohibente statuto: sed ex quibusdam diuturnis, observantia, usu, & consuetudine prædictorum, etiam aere, pluviis, æstu, procellis, turbinibus, aut alias intemperato, non præsumpserint hactenus nec præsumant. Nos attendentes quod ex observantia hujusmodi, multa possunt eis incommoda corporalia provenire: & ob ea vestra negotia impediri, seu plus debito prorogari: quidquid omissio hujusmodi observantiæ vestræ Professioni, aut Ordinis institutioni nequaquam obsistit: nec ex ea Deus offenditur, dum corpora suorum Ministrorum a noxis præservantur, & ad impendendum sibi debitum officium, locorumque ei dedicatorum, necessitates, aut utilitates procurandas, habilius disposita redduntur, cum corpus nostrum quod prius nostri est, ad hoc nobis diligendum sit, ut saluti eius, ac fragilitati naturaliter consulamus, & agamus, quatenus rationi ordinatæ subjectum, ad æternam salutem accepta immortalitate & incorruptione perveniat: & quia ex prædicta observantiæ omissione vestræ Religionis honestas non violatur, sed potius augmentatur, & conservatur, se decenter cum cæteris Ministris etiam Religiosis universis Ecclesiæ conformando, motu proprio non ad vestram, nec alterius pro vobis supplicationis instantiam, sed ex mera benignitate, quod vobis, & successoribus vestris, dictarum Domorum Prioribus, earumque Monachis & Clericis, nigri: Conversi vero earumdem Domorum qui sunt, vel erunt pro tempore, qui *grisei coloris capellis*, quotiens vos, vel eos extra Domos, Loca, Grangiasque prædictas proficisci contigerit, dictis quantumcumque longævis, usu, consuetudine, & observantiis non obstantibus; ut libere ac impune liceat, auctoritate præsentium indulgemus. Hujusmodi autem capellos, servata dictorum distinctione colorum, esse volumus uniformes, & ad illius capelli similitudinem & exemplar, quem dilecto filio, Joanni Priori Monasterii S. Albani prope muros Treverenses per Priorem soliti gubernari, vestri Cartusiensis Ordinis, tunc in Romana Curia constituto: cum gratia divinæ Benedictionis, & nostræ, quam paterno desiderio affectamus, in totum Ordinem redundare, prædictum propriis manibus assignandum duximus ejusque capiti primitialiter imponendum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Petrum, Idus Novembris, Pontificatus nostri anno VII. (1).

XCV.

Confirmation faite par le Comte Verd, de la fondation de la Chartreuse de la Val-Sainte au manton de Fribourg.

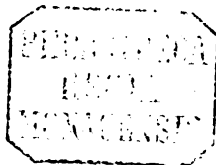
Ad ann. 1369.

Tirée des Archives de la dite Chartreuse, & communiquée par le Venerable Dom Buat Coadjuteur de la Chartreuse de Meyria.

NOs *Amedeus Comes Sabaudiæ*; Notum facimus universis. quod cum dilecti fideles nostri DD. Corberiarum quondam pro suorum prædecessorum, & successorum suorum animarum salute, Ecclesiam, Domum, & ædificia venerabilium Religiosorum devotorum Oratorum nostrorum dilectorum Fratrum Conventus

(1) Scil. die 13. mens. Novembris 1368.

ventus Vallis-Sanctæ Cartusiensium, devote fundaverint in loco, & situatione in qua sunt; eisdemque in eleemosynam vigintiquinque libras Lausanenses annui redditus, certaque nemora, & bona alia concesserint, & erogaverint, quæ de feudo nostro sub homagio ligio nobis inde debito tenere noscebantur: hujusmodique fundationem, & donationem fecerint dicti Domini sine nostra, vel prædecessorum nostrorum laudemio, licentia, vel consensu; propterque ea omnia donata & concessa tanquam nobis debite commissa & escheuta recipere licite poteramus: Hinc est, quod cum de novo dicti Religiosi per gentes nostras inquietarentur multipliciter super ipsis, fecerunt nobis humiliter supplicari, ut apud eos super iis agere misericorditer dignaremur. Nos ad dictos Fratres, & Domum prædictam, Ordinemque, & Religionem ipsorum specialem devotionem habentes, ut iidem Fratres, & posteritatem ipsorum pro nobis, prædecessoribus, & successoribus nostris, qui fundatores ejusdem Ecclesiæ præscripta ratione censemur, & pro animarum nostrarum requie Deum rogare, & suis orationibus, & jejuniis aggregare perpetuo teneantur: omnia, & singula donata, & concessa, seu alias erogata dictis Religiosis per Dominos quondam prædictos, tam occasione fundationis, quam aliter, quantumcumque de feudo nostro sicut prædicitur moverentur; de speciali gratia, & in eleemosynam præfatis Oratoribus nostris laudamus, approbamus, ratificamus, emologamus, & pariter confirmamus juxta donationum sibi factarum formam, continentiam, & tenorem; eaque omnia & singula de puro, & franco allodio dictis Fratribus, & Domui liberaliter erogantes: Ita quod ea donata, & concessa nulli servituti, vel tributo erga nos teneantur, præterquam in orationibus, & rogaminibus divinis, quomodolibet subjacere. Præterea dictos Religiosos, Domum, Ecclesiam, & bona ipsorum cupientes semper ampliori beneficio communire, omnes & singulos Fratres, Conversos, familiares, nuntios dictæ Domus præsentes, & futuros, eorum Ecclesias, Domos, Grangias, bestias, animalia, redditus, exitus, proventus, terras, prata, nemora, pascua, vineas, & alia omnia, & singula, res & bona ipsorum mobilia, & immobilia, & quæcumque, pro nobis, & nostris successoribus recepimus, & recipimus, receptaque esse volumus, & tenemus in nostra, & nostrorum salvaguardia, guidagio, protectione pariter & conductu; ita quod ab inde in antea perpetuo nulli hominum liceat dictis Fratribus, Ecclesiæ, Dom bus, Conversis, familiaribus, vel nuntiis eorumdem in personis, vel bonis ipsorum, sub nostræ indignationis incursu, aliquam violentiam, injuriam, molestiam, seu aliquod gravamen impendere, vel præbere: Mandantes tenore præsentium universis & singulis Officiariis, Justitiariis fidelibus, & subditis nostris præsentibus, & futuris, vel eorum loca tenentibus, quatenus prædictas gratias nostras, & omnia & singula supradicta teneant, attendant firmiter, & observent, in nullo contrafaciant, vel opponant, seu contra fieri, vel opponi quomodolibet patiantur, nec ipsos in personis, vel bonis aliquater impediant, vel perturbent; sed ipsos ab inde perpetuo ab omni violentia, oppressione, & injuria protegant, & defendant, tanquam nostros proprios guarderios, homines, & Burgenses. Datum Burgeti, die decima Novembris anno D. MCCCLXIX. Signé Joannes Ravais.

FINIS APPEND.

ER-

ERRATA	CORRIGE
Pag. 5. ver.47. una	adde simile
Pag. 20. not.ult.	(9) mal'allogata
Pag. 23.Not.in Pr.Prov.	*Aquitania*
Pag. 36. ver.14. merito	demerito
Ibid. ver.15. fede	sorte
Pag. 41. ver.37. Casale	Casole
Pag. 44. ver.5. ante finem Ruyn	Duyn
Pag. 47. ver.17. a. 1285.	1288.
Ibid. ver.22. tutti e 3.	tutt'e 6.
Pag. 48. ver.13. 1286.	1288.
Pag. 54.ver.13.nostro,Relig.	nostro Religioso
Ibid. ver.24.niente,degna	niente degna
Pag. 66. ver. 46. concetto	contento
Pag. 72. ver.10. interdicata	intersicata
Ibid. ver.ult. Schiavonia	Sclavonia
Pag. 87. Not. (7) an.1204.	1304.
Pag. 89. n.(2) Abbate,	Abbati
Pag. 90. ver.33. isteſſero	desisteſſero
Pag. 92. ver.13.franchi già	franchiggia
Pag. 95. ver. 2. Corti,	Orti
Pag.101. ver.20. Borling.	Berlingiero
Pag.109. ver.3.mancano parole di Statuti	
Pag.112. ver.36. trevo	trovò
Ibid. ver.4.in fin.espone	espose
Pag.113. ver.13. Monaci,	Medici
Pag.115. ver.6.fin.aſſegnano	aſſegnò
Pag.121. ver.28. Salerno	Capaccio in
Pag.128. ver.13. 1770.	1370.
Pag.141. ver.28.arundine	ancudine
Pag.145. ver.19. Onde.	Onde
Pag.147. ver.31. il silenzio	in silenzio
Pag.149. ver.40. Tuttavolta.	Tuttavolta
Pag. 151. ver.penul.Bruge	Burges
Pag.155. ver.38. patto	petto
Pag.158. ver.34. Chauvero	Chauveto
Pag.166. ver.21. atteneſſero	asteneſſero
Pag.178. ver.13. aveſſe	aveſſe,
Ibid. ver.15. conoſcerlo	conoſcerlo,
Pag.189. ver. 1. quelche	quel, che
Ibid. ver. 4. Sap.o	Sap. suo
Pag.190. migliore.Meſſere	migliore Meſſere.
Pag.201. ver. 3. Prese	Furono prese adunque
Pag.203. ver. 4. Gavina	Gravina
Pag.204. ver. 2. Concerti	Concenti
Pag.212. ver.31.Coronazione	Corona
Pag.222. ver.13. erigerlo	erigerla
Pag.226. ver. 2. Case	Celle
Pag.227.Not.9.v.3.Drisgovia	Brisgovia
Pag.232. ver.39. comiato	commiato
Pag.233. ver.13. opportune	,opportuna
Pag.235. ver. 7. in dove	quivi
Pag.238. ver.28. prerire	prorito
Pag.243. ver.17. viene	venne
Pag.245. ver.20. jollecitamente	sollecitamente
Pag.246. ver.29. riferirli	riferirla
Pag.253. ver.40. finezze	e finezze
Pag.257. ver.23. Quanto	Questo
Pag.282. not. 8. vires	viris
Pag.303. ver.18. in fin.nò	o
Pag.311. ver.45. della	dalla
Pag.320. ver.18. stimata	stimava
Pag.326. ver.32. 1161.	1261.